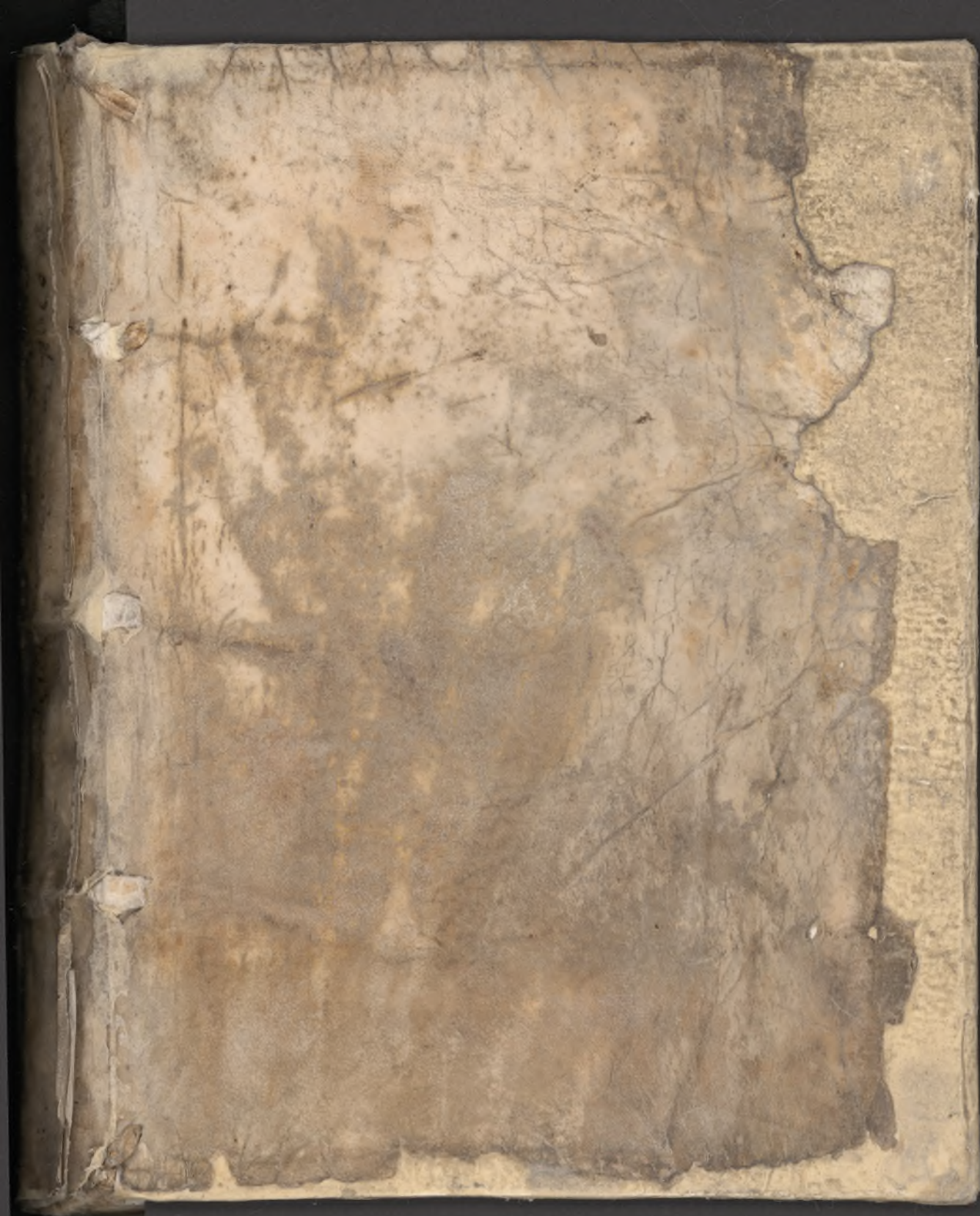




WBP
Opole

WMBP

Opole

2026 st.

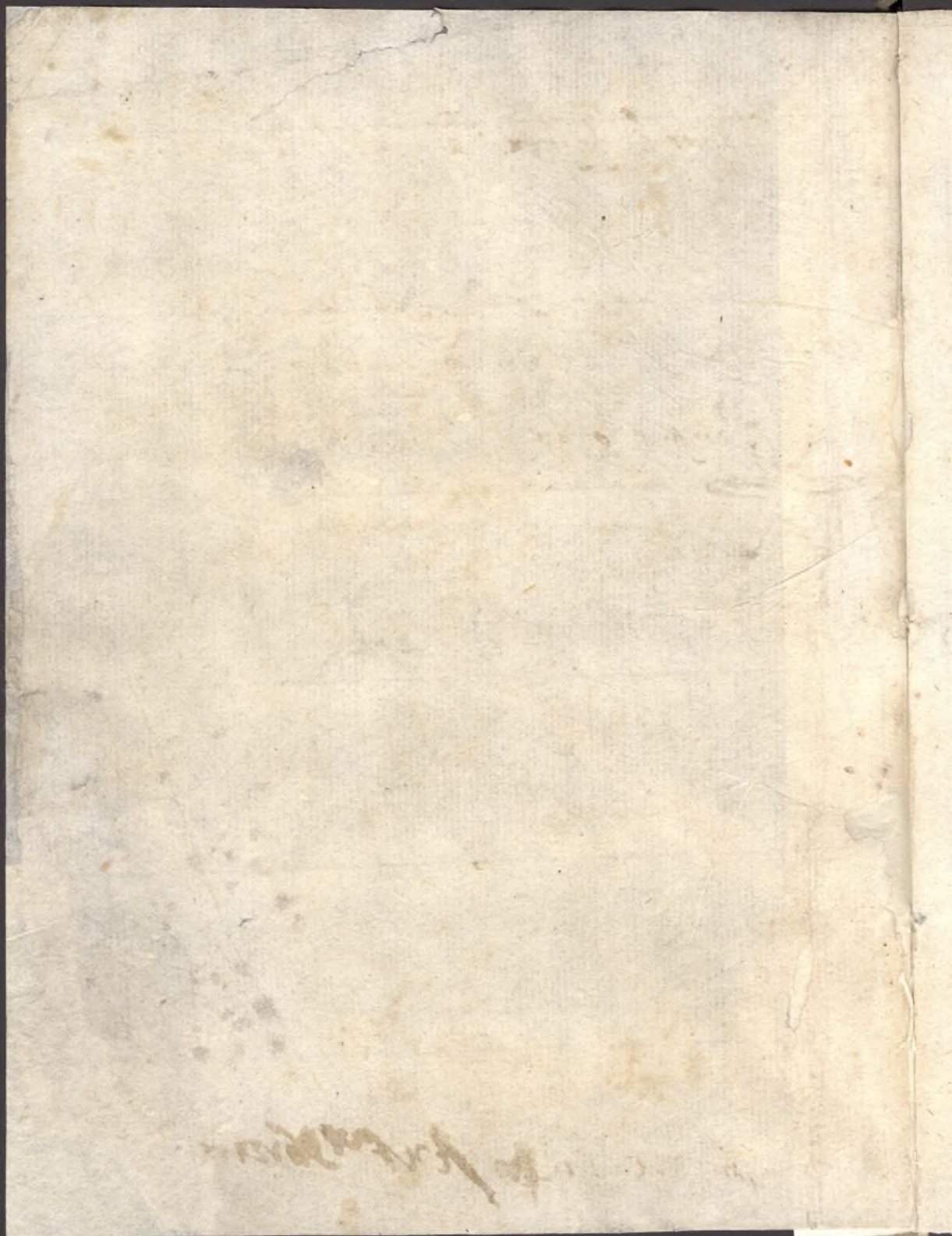
7-554/43/14

Finer d'écriture à la plume

procrasti (est) procrasti

procrasti procrasti

procrasti procrasti



LA PRIMA PARTE
DELL'ISTORIE DEL SVO TEMPO
DI MONS. PAOLO GIOVIO DA
COMO, VESCOVO DI NOCERA;

TRADOTTA PER M. LODOVICO DOMENICHI,
ET NOVISSIMAMENTE RISTAMPATA,
ET CORRETTA.

Con alcune Annotationi in fine, che dichiarano
assai cose dal GIOVIO non dichiarate.

Con due numerosissime T auole,
Vna di tutto quel piu segnalato, che nelle Istorie si legge. L'altra con
le prouincie, popoli, città, castella, monti, mari, fium, &
laghi, de' quali l'autore ha fatto mentione con i
lor nomi antichi, & moderni, raccolti in
uno, a beneficio di chi si diletta della
Geografia, & dell'Istoria.



IN VINEGIA,
APPRESSO DOMENICO DE' FARRI.
M D LVI.

Di me Mares Antonis de gl. di S. Maria uale
de quia Mares del quia gettato in 1575. M. 1575
qual mori nell'Anno. 1555. et della sua eta. 45.

Di me L. 1575. M. 1575. M. 1575.

LA PRIMA PARTE
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA
DELLA STORIA DELLO STATO
DELLA SICILIA

ALLA CHRISTIANISSIMA

REINA DI FRANCIA.

LODOVICO DOMENICHI.



O SI chiara è la fama, Christianissima
REINA, che uostra Maestà col suo no-
bile ingegno si rassomiglia in molte
parti al generoso Papa LEONE, & al
Magnanimo RE FRANCESCO, si
giudiciosi & liberali estimatori de gli
scelti ingegni; ch'io mi son risoluto di
préder fatica di tradurre, & dedicare à
uostza Maestà l'Istoria uniuerfale di Monsig. Giouio; hauén
domene così esortato sua Signoria come antichissimo, & di
uotissimo feruitore di quella, tenendosi assai sodisfatto, che
io faccia parlare essa Istoria di Latino in lingua Toscana, del
laquale uostza Maestà è naturale maestra. Et perciò non le de-
uerà essere poco giocondo questo mio picciol dono, atteso,
che potrà dare anchora honestissimo diletto alla diuina Ma-
dama MARGHERITA, hauendo ella insieme con uostza
Maestà già buon tempo alzato i pensieri alla laude de gli ho-
norati studii delle piu illustri lettere. Dunque humilmente
la supplico, che si degni riceuere in grado la mia buona uo-
lontà, se l'opra in tutto non sarà conforme al disiderio, che
io ho di sforzarmi di rappresentare in parlar Toscano cò di-
gnità la propria eleganzia dell'idioma Latino. Ilqual confes-
so così per il neruo della testura spessa, & ferrata de' pieni, &
ponderosi uocaboli, quanto per la pouertà in simil materia
della uolgar lingua, essere cosa difficile di tradurre, a misura
essendo necessario multiplicare in parole, per render piu
chiaro il senso dell'autore, anchora che mi paia esser chiaris-
simo, come lo giudicano l'altre genti del mondo. Et humil-
mente bacio le mani di uostza Maestà. A' XXVI. di Genna.
M D LI. Di Fiorenza.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO

GIOVIO DA COMO, VESCOVO
DI NOCERA, NE' LIBRI DELLE
ISTORIE DEL SVO TEMPO,
AL SIGNOR COSMO DE' MEDICI
PRENCIPE DELLA REPUBBLICA
FIorentina.



CRANDI ueramente, et honoratissimi frutti de
gli ottimi studi loro, Magnanimo Sig. COSMO
coloro più che gli altri in questa uita sono stimati
hauer riceuuto; iquali, postosi innanzi un santissi-
mo fine, hanno principalmente impiegato tutte le
forze dell'ingegno a questa intentione, di potere
con lode uol fatica giouare a gli huomini buoni; et
di sforzarsi anchora di lasciare memoria di loro
con honorato testimonio di lettere a coloro che uer-
ranno. Dapoi che in questa uita, laquale dalla natura è stata assegnata alla gene-
ratione humana con incerti, et stretti termini d'età breue, cosa nessuna non può
esser piu felice, che l'hauer disteso la fama del suo nome con memorie immortali
d'animo inuitto a certa speranza di sempiterna lode. Perche, ritrouandomi io fin
dalla mia giouanezza in questa opinione, et doppo alcuni anni confermatoy da
gn'hor più con nobil ragione, spingendomi il mio Genio, tolsi la cura di scriuere
l'istoria; mentre che l'animo con alquanto più certo guadagno, che gloria s'affa-
ticaua in Roma insegnando, et operando ne gli studi della Filosofia et della Me-
dicina, mentre che io desideroso di lode et di fama a ciò grandemente era infiam-
mato dalle cose successe in guerra al nostro tempo; lequali dalla uenuta di Carlo
Ottauo Re di Francia in Italia, per la diuersità et grandezza di tante battaglie
et casi, pareua, che deßero materia abundantissima a gl'ingegni. Percioche spe-
raua, che questa mia fatica uolontariamente presa con una certa liberalità d'in-
gegno, deuesse essere molto piu utile, et di maggior diletto a coloro, che uerran-
no, che, se io m'hauessi sforzato d'arricchire con nuouo commentarii i precetti di
quella arte. Hauendo io dunque messo con ostinato studio tutte le forze dell'in-
gegno mio in questo nobil pensiero, l'impresa mi riuscì con tanto fauore del cielo,



BENCHE molte ragioni ui si potrebbero addurre, candidissimi Lettori, perche noi ui habbiamo dato a leggere le Istorie del Giouio nella forma, che uoi uedete piu che in altra; una ue ne è principale, et la piu importante di tutte, che oltra la bellezza di questa forma grande, che ha in se un non sò che di uenusto, et magnifico; ilche molto ben si conuiene a quelle Istorie con tanta leggiadria tessute, che trattano i fatti (magnanimi non uò dire, per esser essi quasi tutti impiegati nelle miserie della bella Italia, nostra dolce madre) de' Re grandi dell'età nostra; ue le habbiamo date con le lor postille ne' margini, et corrette quanto il piu. La correctione è necessaria a ogni libro, ma le postille a giudicio nostro sono necessarisim'a ogni libro d'Istoria; perche l'huom senza molta pena può ritrouar presto quella cosa, che piu gli piace di leggere; senza che in due artificiose mosse di penna ogni mediocre ingegno può dimostrar si erudito, spargendo quà, et là qualche bel fioretto del suo sapere, se egli ue n'ha; le cose ristrette con maestria amplificando, et quelle, che hanno alcuna ombra in se illuminando. Vi si è ancho aggiunto, per piu sodisfattione uostra, nel fine certe annotationi; nelle quali uederete spiegate assai cose, che il Giouio nella sua molta ampiezza o non s'è curato, ò non ha uoluto spiegare, che se l'habbia spinto. Et, per dar loro un non sò che piu di lume, ui si è offeruato l'ordine de i tempi, ne' quali esse auennero; di maniera, che, quasi in un registro, potrete a ogni uostro piacere ritrouar senza uolger molte carte tutte le materie piu segnalate di tutto il corpo della Istoria; et pche nulla manchi, ui habbiamo fatto in fine una tauola numerosissima. Potrebbe ui dire qualch'una lode dell' autor dell' Istoria, et di chi la tradusse così felicemente; ma, sendo essi tanto chiari, et illustri da se, che ogni lode, che qui lor si desse, sarebbe, per grande, che ella fosse, minor del merito assai; non entraremo altramente con la nauicella dell'ingegno nostro in mar sì cupo; solamente ui diremo, che degno era, che il Giouio scriuesse con tanta altezza di spirito, et di parole, accioche trouasse un traducitor il miglior, che ci sia, che lo facesse ammirar alle Muse Tosche, come l'ammirano le Romane, nella cui lingua egli spen de tutto il suo felicissimo inchiostro, l'arte, gli studii, et li pensieri. A cagione poi, che ciascun habbia quel, che è suo, ui facciamo auertiti, che la correctione et le postille fatte in questa prima parte dell' Istorie del nostro buon Giouio sono di altro huomo, che non della seconda; et ciò ui si dice, perche se alcun sapesse l'autore di queste, et di quelle, e trouando ò nell' une, ò nell' altre ò piu d'imperfetto, ò men d'imperfetto, possa ò men biasimare, ò men lodare, secondo che porterà ò il manco me

rito, ò il men demerito dell'uno, & dell'altro. Et, però che sappiamo essere uitio commune di tutti gli huomini hoggi di, che, mirando la superficie, non si curano di ueder l'interno, doue è la diuinità nostra, cioè l'animo; perche tal'un u'è, che ha faccia di un Satiro, ò di un Sileno, che, quando si aprisse, se gli trouarebbe dentro, come di Socrate dice Platone nel libro di Amore, qualche una imagine, ò idolo di qualch'un Dio; non si spauenti alcuno anzi il leggere dell'opinione nostra; ma legga, & se cosa u'è, che gli piaccia, gradisca & care tenga queste faticucce nostre, caro il Giouio, & caro chi lo tradusse. In noi è ardentissimo desiderio di giouar al ben publico con quelle poche sauilluzze d'ingegno, di che Dio ci ha illuminati, ilche speriamo di farui conoscere con ueri effetti, quando ci sia dato il tempo, & la opportunità.

Vincenti felici.

che, hauendo io hauuto ardire di scriuere i fatti del secol nostro (laqual cosa fu
sempre difficile a gli huomini anchora che grauissimi & dottissimi) fornita final-
mente l'opera non ho dubitato punto a uolerla mettere in publico, & ueramen-
te con argomento grande di uerità incorrotta; percioche molti di coloro, iquali
hanno fatto queste cose in guerra & in pace, sono uiui anchora; & perciò quan-
do io mentisi con pericolo graue dell'honor mio mi potrebbero tassare. Ma cer-
to, come io credo, si incontreranno ingegni partiali & d'oscura inuidia macchia-
ti, iquali con crudel dente morderanno le cose, anchor che dirittamente & fedel-
mente scritte, doue essi troueranno alcuna cosa detta un poco diuersamente da
quello, che essi haueranno inteso piu rozamente, & con maggior licenza, & que-
sto tocca a' delicati; talche ben può parere cosa troppo crudele, & ueramente mi-
sera a uno scrittore, in cambio del beneficio d'una utilità grande, & d'un piace-
uole diporto, doue ne spera gratia, acquistarne ingiuria d'una inuidia uillana,
& d'una malignità crudele. Ma io con animo ciuile sono per disprezzar queste
cose, talche mi uengo a consolare col paragone di Marcellino, di Spartiano, & di
Pollione; iquali contra la rabbia de i Goti, & l'ingiuria della uecchiezza, non ha-
uendo alcuno aiuto dell'arte della stampa, per laquale hoggimai le lettere chia-
ramente si mantengono in uita; sono uissuti in fino adhora, & come io credo, anco-
ra lungo tempo uiueranno. Percioche si grande honore ha l'istoria, che, posto che
ella sia goffamente scritta, diletta però grandemente gli huomini. Ne io son però
si sfacciato, che con presuntuosa emulatione io ardisca d'aspirare all'honore di Ce-
sare, di Sallustio, & di Liuiio. Ma io non m'agguaglio già, nè uorrei essere aggua-
gliato a gli scrittori di questo secolo; conciosia cosa, che molti di loro non hanno
arrecato allo scriuere, come ho fatto io, tanta cognitione di luoghi, di cose, & di
huomini, nè più ricco tesoro di uiua memoria, ilquale io confesso d'hauere hauuto
dal cielo, & diligentemente poi hauerlo accresciuto con figurati artificii di luo-
ghi; & molto meno hanno praticato in quella luce del ricetta di tutto'l mondo,
& della corte di Roma, là doue io per trentasette anni continui ho imparato di
molte & utili cose, per non ragionare hora dell'aiuto dell'ottime discipline, del-
lequali chiaramente mi ritrouo fornito. Et, hauendomi anco acquistato la fami-
gliarità, & l'amicitia di grandissimi Re, & Papi, & di Capitani famosi in guer-
ra; di bocca loro ho tratto queste cose, lequali senza esser tirato in nessuna parte
d'amore o da odio, fedelmente ho scritto. Hammi aiutato ancora marauigliosa-
mente a condur questa impresa l'hauere io seguitato i Prencipi miei Signori nel-
le prouincie, alle guerre, là doue io ho ueduto i campi, le schiere, le battaglie, le
spugnationi delle città, le campagne piene di corpi morti nella uittoria; & breue-
mente i mirabili essempi dell'una, & l'altra Fortuna di guerra. Ora, quale ella si
sia, meritamente ui dedico io questa opera, presa se non con felice, certamente cō
nobil fatica, con isperanza almeno d'acquistarmi una honorata lode appresso a
coloro, che doppo noi uerranno, & specialmente per questo a uoi la dedico io; per

che ella fu già con lieto augurio fauorendomi Leone, incominciata, & uigilata in
casa de i uostri maggiori, laqual fu sempre un famoso ricetta dell'eccellentiss. ar-
ti. Et non dubito punto, che, seguitando uoi gli honorati uestigi de i uostri proge-
nitori, uoi non mi siate per essere di grandissimo aiuto: poi che si religiosamente,
& liberalmente offeruate quei medesimi studi delle Muse, iquali alzarono già
la famiglia uostra a principato della città: & quindi da due Papati, & quasi che
congiunti insieme, all'altissimo grado di Signore, doue uoi con gran giustitia, sa-
pienza, & pietà gouernate tante città di Toscana, & Fiorenza patria uostra, &
molto piu gentilmente & magnificamente, che gli altri mantenete il domestico
gouerno dell' illustre casa & famiglia uostra, con reputatione, & con santissimi co-
stumi. Ma quel, che noi ueggiamo in uoi Principe degno di marauiglia, & non
mai piu ueduto, si è, che in questa felicità uostra di tanti costi bei figliuoli, uoi riu-
scite & maggiore, & piu felice assai di uoi stesso, piu per la uirtù uostra sola, che
per la grandezza dell' Imperio di Toscana.

DELLA
PRIMA PARTE
DELL'ISTORIE DI MONS.

PAOLO GIOVIO DA COMO,
VESCOVO DI NOCERA,

TRADOTTE PER M. LODO-
VICO DOMENICHI.

ET NVOVAMENTE RICORRETTE
DA GLI ERRORI DELLE STAMPE.



LIBRO PRIMO.



LRA TUTTO il mondo in pace, & in riposo, &
non si sentiua alcun trauaglio di guerra; & sopra
tutto l'italia, poco dianzi molestata da intrinseche
discordie, fioriu d'una tranquilla pace, quando in
quella s'accese una guerra maggiore, & piu terri-
bile d'assai, che l'opinione de gli huomini non era.
Laqual guerra dapoi in ispatio di pochi anni traua-
gliò non pure tutta l'Europa, ma le lontane parti
ancora dell'Asia, & dell'Africa, uolgendero sottofo-
pra in ogni luogo, & rouinando gl'Imperii, e Regni delle chiarissime nationi.
Anzi trascorse ancora questa medesima fatal pestilenza di guerre, ciò che è ba-
gnato dal mare Oceano, & ci scoperse i popoli, che prima erano incogniti, a
quali nè il ualor Romano, nè alcune lettere de gli antichi erano arriuate. Tal che
in questi cinquanta anni, ne' quali si conferisce tutta l'istoria, Marte & la For-
tuna pare, che non habbiano lasciata libera parte alcuna del mondo, afflitto da tã-
te ruine. Perciò che ciascuna rimotissima prouincia dal Leuante al Ponente, insi-
no ancora a poco dianzi fauolosi Antipodi tocca dalla guerra si bagnò del suo
proprio, o dell'altrui sangue. Ma prima ch'io mi metta a descriuere i principii
di cose tanto grandi, acciò che ogni cosa sia chiara & illustre da poter conoscere,
sie bene di raccontar per ordine, quali Stati di nationi, & quai Re fiorissero al

nostro tempo. Percioche dapoi che la potenza de gli Imperatori restò spenta ;
laquale hauendo già leuato uia tutti i Re, hauena ridotto ogni cosa all'ubbidien-
za di un solo, essendosi tutti i più feroci popoli per la memoria dell'antica li-
bertà ribellati, il nobilissimo Imperio battuto, & lacerato hor da uno, & hor da
un'altro furor di Barbari s'andò diuidendo in regni piccioli, & signoria di mol-
ti. Diuentarono poi le cose de' Goti grandemente illustri ; iquali per pauer di
uendicar l'ingiurie di tutto il mondo, con crudel rabbia rouinando l'honorate
memorie della uirtù, et grãdezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini
trionfarono del popolo uincitore del mondo. Attila, anch'egli Imperator de gli
Vnni, hauendo da' monti Rifei a' Pirenei, à guisa di rapidissimo torrente abbat-
tuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte. Fu molto ricco
deuole ancora l'impresa de i Francesi; nella quale Gottifredi Boglioni, huomo
singolare per religione, & per ualor di guerra; passando in Soria per terra,
menò seco più che quattrocento mila uolontarii soldati à fondar l'Imperio di
Gierusalem. Furono parimente illustri molti anni dapoi l'arme de i Tartari ;
massimamente sotto la guida del Tamerlane; à i quali alcuna uolta cedettero
la Armenia; la Soria, & l'Egitto. Ma non durarono poi lungo tempo gl'Im-
perii de i Goti, de gli Vnni, ò de i Francesi, ò de i Tartari nelle terre altrui.
Perciò che si come da principio quelle guerre hauenuo hauuto terribili & re-
pentine furie, così non molto dapoi non essendo fondate sopra stabili forze,
in briue spatio di tempo inuecchiarono. Et guerreggiòsi poi con alquan-
to minor crudeltà, fino alla memoria de i nostri padri. Conciosiacosà, che le
nationi restituite alle terre loro & gli spessi, & per ciò debili in tutto il mon-
do Re nuoui ; iquali con l'armi, & con la uirtù s'hauenuo acquistato i Re-
gni, combatteuan fra loro per allargare i confini, nè con grande apparato,
nè con troppo crudeli odii. Et spesse uolte auenne, sì come sempre portò
lo scambiamiento della natura humana, laqual non dura mai in uno stato, che
mentre alcune nationi doppo i lunghi trauagli delle guerre godeuano l'acqui-
stata pace, l'altre, che poco dianzi s'erano riposate, s'inflammanuano di guer-
re, ò strani ere, ò ciuili. Ma questo anno, che fu dal parto della Vergi-
ne M C C C C X C I I I. Apportò à tutto il mondo una lietissima pa-
ce, quale doppo Augusto non si ricordaua niuna età de gli Antichi. Ma que-
sta pace, che nel primo aspetto sicura, & fiorita, hauena empiuto gli hu-
mini di buona speranza, e il mondo di tranquillità ; subito sparse per tutte le
prouincie una molto crudele, & lunghissima guerra. Regnauano allora in
Oriente tre grandissimi Re: per grandezza d'imperio, & per splendor di co-
se fatte, quasi eguali, Baiazete Imperator de i Turchi, Caibcio Sultano del-
l'Egitto, & della Soria, & Iacuppo in Persia, figliuolo del grande Asim-
beio, che fu per soprannome chiamato Vssumcassano. A Baiazete ubbidia-
tutto quel, che si contiene tra l'Eufrate, e il Monte Amano ; il mare di Cili-

Attila Impe-
rator de gli
Vnni.

Gottifredi
Boglioni.

Il Tamerla-
ne.

1494. Pace
per tutto il mō-
do.

Imperio di
Baiazete.

cia, e il mar maggiore, & tutta la Grecia, la Tracia, la Macedonia, con parte della Schiauonia, & al Danubio ogni cosa per lo mar maggiore fino a Casa, mercato della Taurica Chersoneso. Et più che di tutti gli altri le forze di costui erano spauenteuoli a i uicini. Percioche egli & per guerra, & per pace manteneua sempre pagati gran quantità di caualleria, & di fanteria; ualorossime per uirtù, & per disciplina; con le quai genti l'auolo suo Amurate, & il padre suo Mahomete poco dianzi sì grande Imperio & gloria si haueuano acquistato. Ma Baiazete si come quello che era di piaceuole ingegno, & sopra modo inclinato alla religione, & a gli studi della Filosofia, dapoi che egli hebbe uinto & cacciato dell'Asia Geme suo fratello, il quale in Bitinia, & in Caramannia hauea tentato cose nuoue, pacificatosi finalmente all'intorno tutti i uicini, si godeua in otio, & in riposo. Ma l'Imperio di Caitbeio, si distendeva da i confini di Cirene, & per la contrada d'Africa al Golfo Isico, ilquale parte la Caramannia dalla Soria, & per di dentro di qua, fino all'Eufrate, & i termini dell'Arabia Deserta, di là contra il Nilo, fino alle solitudini dell'arene; & da sinistra, & da man destra per lo golfo d'Arabia, insino allo stretto del mar rosso.

Imperio di
Caitbeio, Su-
tano di Egit-
to.

Fu Caitbeio di nazione Circasso, & di conditione schiauo; ma però in guerra molto ualoroso, & di uirtù, & di grandezza a nessuno de i grandissimi Re secondo. Costui, si come era allora costume nell'Egitto, oppresso dalla tirannia de gli schiaui, hauendo acquistato il regno co i suffragii de' Mamalucchi, con singolar felicità condusse a fine assaiissime, & importantissime guerre; perciò che a Tarso haueua dato una grandissima rotta a uno grosso essercito di Baiazete, & preso Cherseogle, genero suo fortissimo Capitano; & haueua rotto lo sforzo del Re Asimbeio; ilquale di Mesopotamia hauendo preso la Città di Birta sù la riuu dell'Eufrate, assaltaua la Soria, & haueua domato l'una & l'altra Arabia, & oppresso la guerra de gli schiaui, della qual non ne fu mai alcuna altra più pericolosa; perciò che infiniti schiaui Mori fatta una congiura, & preso l'armi da una repentina fuga, si erano messi insieme per spegnere i Mamalucchi. Iacuppo anche egli signoreggiava nell'Armenia maggiore, nella Media, nella Persia, nella Mesopotamia, & nell'Assiria; huomo desideroso di guerra, ma di uirtù, & di fortuna inferiore a Vssumcassano suo padre, dalquale egli haueua riceuuto il regno; si come quello, che senza hauer fatto nessuna memorabil cosa si morì per inganno della poca honesta moglie, acciò che lasciasse assaltare, & occupare il Regno da Ismaele Sofi, figliuolo della sorella; ilquale riempì dapoi il mondo con la fama del suo nome. Percioche Asimbeio suo padre, degno del soprannome di magno, haueua scacciato gli Iberi, & gli Ircani habitatori del mar Caspio, iquali scorreuano in Armenia; dato lor molte rotte, & cacciato anco Mahomete, padre di Baiazete in due battaglie uincitore, ha-

Imperio di
Iacuppo Re
di Persia.

ueua abbattuto le forze de gli Otomanni; ma assai maggior gloria hauerebbe acquistato nelle cose di guerra, se non fosse stato, che mentre ad Arsenga la terza uolta tentaua la fortuna della giornata, rotto dalla moltitudine delle artiglierie, con infelice fine oscurò le uittorie di prima. L'Africa da i confini dell'Egitto fino al mare Atlantico era posseduta da molti Re, tutti di forze debili, e nella guerra ignobili; con costoro i Getuli, e i Numidi, e altri popoli, iquali habitano il paese dell'Africa fraterza, che oggidì con un nome sono chiamati Arabi, fanno di continuo ruberie e subite correrie. Perciò che quella natione, che non ha alcuna certa stanza, mutando luoghi, e quà e là scorrendo, ogni cosa saccheggia; e allora piu che mai hanno gli Africani aspra guerra, quando bisogna lor difendere le biade mature ne' campi contra l'ingiurie de gli Arabi; iquali per usurparsi i frutti dell'altrui fatiche, con imboscate, e talhora con grandissimo sforzo, assaltano i mietitori fortificati dall'aiuto de i terrazzani. Fra tanti Re era piu che tutti gli altri stimato per fertilità di paese, per ricchezze, e per autorità Mahomete, ilquale era Re di Tunisi sopra Cartagine, ancora che il Re di Fessa della Mauritania Tingitana, e il Re uicino di Marocco habbian sotto di loro ricchi paesi, al monte Atlante, e al mar Oceano, e gran numero di caualleria. Ma di piu dignità è il Re di Tunisi; perche i sacrificii si pigliano da lui. Ma di quà dallo stretto di Zibelterra, tutta la Spagna, eccetto una picciola parte dell'antica Lusitania, dellaquale era Signore allora Giouanni Re di Portogallo, con la Sicilia ancora, e la Sardigna, e Maiorica, e Minorica, erano signoreggiate da Ferdinando. Costui dal regno d'Aragona, doue signoreggiua allora Giouanni suo padre, passato nel regno di Castiglia, che era stato dotale d'Isabella sua moglie, hauea cacciato i Portoghesi, che assaltauano la sua prouincia, e uintogli in alcune battaglie. Ma ultimamente, dapoi che egli hebbe ruinato da' fondamenti l'imperio de i Mori ricco e fiorito in Granata da lui per diece anni continui combattuto, cacciandone il Re, e uinto tutta la natione, si acquistò appresso ogn'uno tanta opinione di ualor di guerra, e di prudentia, che pareua, che niun Re Cristiano gli fosse da esser paragonato nè d'altezza de ingegno, nè de industria, nè di cose fatte. Ma in tutta la Francia signoreggiua Carlo, di questo nome ottano, ilquale benchè nè di mano, nè di consiglio, non ualesse molto, nondimeno come appresso diremo giouanetto di uentitre anni, fondatosi nelle amplissime forze d'un grandissimo e ricco regno, turbò la pace in Italia, e con l'armi, e con l'ardire illustrò grandemente le cose di Francia, che anoi erano oscure. Et la Britannia da quella parte, che guarda terra ferma di Francia, e per altro nome si chiama Inghilterra, era posseduta da Arrigo settimo, illustre in guerra e in pace, e sopra tutto ricchissimo d'oro. Ma à gli Scozzesi, iquali habitano l'ultima parte dell'isola uerso la selua Calidonia, e il mare Orcadico.

Mahomete
Re di Tunisi.

Giouanni Re
di Portogallo.
Imperio di
Ferdinando
Re di Spagna.

Imperio di
Carlo viii.
Re di Fràcia.

Imperio d'Ar-
rigo vii. d'In-
ghilterra.
Iacopo Re
di Scotia.

Orcadico, signoreggiava Iacopo Stuardo, infelice per la sceleraggine della morte del padre, e poi per la fine della uita sua. L'Olanda, la Fiandra, e la Borgogna, uicina a gli Suizzeri e Tulinghi, dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'essercito in Metz al fiume Nansi, ueniduiano a Filippo figliuolo di Massimiano Imperatore. Et esso Imperatore possedeva l'Imperio di tutta l'Alemagna, tanto che il nome suo haueua l'honore; ma le certe ragioni di comandare, e le uere ricchezze erano appresso delle terre franche, le quali collegate insieme, e accompagnate le forze loro fanno il numero di settanta città grosse, e di commune consenso inuincibili disedono la libertà loro. Ma Massimiano, illustre per la lode di molte uirtù, sarebbe stato riputato maggior di se stesso, se la Fortuna, laquale haueua favorito i bellissimi principii della sua giouanezza, non hauesse affatto schermato gli ultimi disegni e pensieri suoi. Nel regno d'Vngheria morto che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra et della pace, auanzò tutti i Re di quel tempo, era successo Vladislao Re di Boemia. Et in Polonia signoreggiava Alessandrio, figliuolo di Catsniro, e fratello d'Vladislao. Questa fu già la Sarmatia, laquale hora dal fiume Odra, ilquale scorre nel golfo Venedico, si distende infino al fiume Boristene, e i confini della Russia. Sopra il fiume Tanai e le fonti del Boristene uerso Tramontana, i Moschi confini de' Tartari posseggono ogni cosa, e arriuano al fiume Volga, che Rha fu chiamato da gli antichi. Era in quel tempo Re de' Moschi Giouan Basilio, ueramente singolar cultore della religio Christiana, se con ostinata superstitione non hauesse seguito le cerimonie Greche, lequali non sono approuate dal Pontefice Romano; costui ha di molta caualleria, e di continuo fa guerra con Poloni, e con Tartari. Sopra i Moschi, iquali oggi si chiamano Moscouiti, andando da Greco uerso Ponente, si troua la Suetia, non conosciuta già da gli scrittori Romani, e la Gothia, a quella uicina, e per le nostre miserie molto illustre, laquale è serrata dal mare che la circonda. Ma di là dalla Suetia, la Noruegia con l'inghissimo tratto distesa fino a' termini del mar Caledonio fa un gran golfo, e inchiusa infinite isole contra l'ultimo promontorio della Cimbrica Chersoneso, entrandoui finalmente il mare si piega, e serra i regni di Datia. Ragioneremo dapoi al suo luogo della natura di quella terra, e de' quei popoli che sono sopra la Noruegia, de' Man gia pesci, e de' Pigmei nuouamente trouati, appresso iquali con certa ragione di cielo, per le notti insieme congiunte, e i perpetui giorni, tutto l'anno scambievolmente uariando si riuolge.

Ma in Italia in quel tempo Venetiani haueuano grande autorità per grandezza di ricchezze, per lunghezza d'imperio, e per le cose felicemente fatte in terra, e in mare. Crebbe la lor grande e magnifica città da piccioli principii per l'uso della mercantia, e per le cose di mare. Ma essa per la incredi-

Filippo di Austria Duca di Borgogna.
Massimiano Imperatore.

Città franche
d'Alemagna
70.

Vladislao Re di Boemia, e Vngheria.

Alessandro Re di Polonia.

Giouanni Basilio Re di Moschouiti.

Suetia.
Gothia.

Noruegia.

Dania provincia.

Ichthyophagi.

Imperio de' Venetiani.

Sito di Venetia.

Natura.

PRVDEN-
ZA ET
VALORE
DE' SIG.
VENE-
TIANI.Euborea, &
Creta.

bile fortezza di sito è stimata & beata & marauigliosa sopra l'altre, perciò che cinta dalle paludi dell' Adriatico, & per ciò sicura da tutte le ingiurie de' nemici, ha conseruato ne' pericolosi tempi ancora gli antichi tesori raunati nella domestica pace. Perciò che da terra non u'è stata aperta niuna uia, essendoui in mezo un golfo di cinque miglia, nè pure alcuna entrata di uerso mare per rispetto de' gli oscuri & bassi guadi, iquali sono solo conosciuti per uia da gli habitatori, nè all'auaritia de' barbari ch'andauano ad assalirla, nè alle grandi armate, che ueniuan d'alto mare. Sono i Venetiani nello uniuersale graui di consiglio, seueri ne' giudicii, costanti nella fortuna auuersa, & nell'altra non mai disordinati. Et hauendo tutti un medesimo, & incredibile desiderio di conseruare la libertà, & di accrescere lo stato, dicono il parer loro in senato liberamente, & spesse uolte molto animosamente; nè mai lasciano crescere temerariamente, & piu che troppo, nè farsi grande & illustre raccogliendo il fauore, alcun de' nobili loro, il quale ò per singolar uirtù, ò per animo auanzi gli altri nelle imprese. Et con queste usanze mentre che per paura della seruitù stimano molto piu utile, & piu sicuro ualersi in guerra dell'altrui uirtù, che della loro propria, tutti uestiti di panni lunghi per piu d'ottocento anni hanno gouernato la Republica loro, senza quasi trauaglio alcuno sentire delle intrinseche seditioni. Là onde la nobiltà istessa ualorosamente essequisce tutti gli ufficii del negotio di mare, & della disciplina nauale, & spogliatosi le toghe prende l'armi. Furono soggetti loro da principio, in quel tempo massimamente ch'essi ualeuan molto nell'armate di mare, gli Istri, i Coruatti, la contrada della Dalmatia, & della Schiauania, & molto nobili città della Grecia ancora, con l'Isola di *Negroponte, & di *Candia. Et poi passando in terra ferma lor uicina, s'impadronirono di Padoua, di Verona, di Triuigi, & di Vicenza; lequali città erano possedute da debilissimi Signori. Aggiunsesi à queste anco Rauenna, che fu già la sedia regale de' Gotti, & un altro bellissimo porto di tutta Italia. Perche ingranditi con questo acquisto, & accresciuti di soldati di terra, poco dapoi tolsero Brescia & Bergamo à Filippo Vesconte stanco per molte guerre. Toccò anco Crema, concedendoglie Francesco Sforza; & dall'ora in poi la grandezza de' Venetiani cominciò a essere di grandissimo spauento a tutti in Italia. Perciò che ogni uicino loro per se stesso come prossimo al pericolo haueua sospetto delle forze loro, le quali poco dianzi crescendo pian piano, & aspirando alle cose altrui, erano uenute a tanta grandezza; & dubitauan molto, non quelle cose ch'essi per dapocaggine hauean lasciato crescere, quelle poi, nata ogni debile occasione di cose, non si uoltassero in ruina loro. Perciò che tutti coloro, che per esperienza haueuano cognitione delle cose del mondo, manifestamente uedeuano, che lo stato di quella inuechiata Republica non si gouernaua per ingegno, ò per industria di qualche huomo caduco, sì come

gli altri imperii, iquali acquistano fortuna dalla uirtù, o dalla uiltà de' principi, ma da un solo, & immortal consiglio d'un perpetuo Senato. Per la qual cosa alcuna uolta fu, che i principi d'Italia accordatissi insieme di comune consentimento s'opposero alle forze loro; & ultimamente quando essi molto ostinatamente combatteuano la nobile & ricca città di Ferrara, essendo autor di ciò Papa Sisto, accompagnate tutte le forze loro, s'opposero all'ingordigia, & grandezza di quegli. Nel secondo luogo d'autorità, & di ricchezze era allora in Italia Ferdinando d'Aragona. Costui con gloria grande haueua conseruato il regno di Napoli acquistato per uirtù di Alfonso suo padre, superati i baroni, iquali fatta ribellione seguendo il Duca d'Angiò haueuano suscitato una importantissima guerra. Di Ferdinando era figlio uolo Alfonso, d'età gagliarda, pronto di mano, & feroce d'ingegno; che era il più ualoroso guerriero di quanti allora guidauano eserciti in Italia. Perche Ferdinando seruendosi della uirtù, & de l'ardire di costui quando egli in Napoli già uecchio pieno di prudenza nel pareggiare le cose d'Italia con singolar giudicio misuraua le forze di tutti, guereggiò co' Fiorentini, co' Venetiani, & con due Papi. Nelqual tempo lo stato d'Aragona talmente si fermò & si stabilì, che essendo il consiglio in casa in uigore, & di fuori l'armi in fiore, pareua che egli non fosse mai per sentire mutatione alcuna per quella età d'huomini. Il regno suo nobile per molte illustri & comode città, & di quà & di là dal mar di sopra & di sotto pieno di porti era abondante d'ogni sorte di uettonaglia, d'huomini ualorosi, & di caualli da guerra. Il qual regno dal passo di Terracina, & dalle paludi Pontine, per il paese dell'Abruzzo trauerfando le colline de' Sabini & dell'Aquila, & Ferentani fino al fiume del Tronto confina con le terre del Papa. L'altra parte dal golfo di Sicilia, di quà dal Tirreno, & di là è circondata dal mare Adriatico. Dello stato della Chiesa era la Marca d'Ancona, l'Umbria, la Romagna, Campagna di Roma, con la maggior parte della Toscana. Ma le città nobili & libere per negligenza & per debolezza de' gli antichi Pontefici quasi tutte seruiuano à insolenti tiranni; o per gli odii crudeli dell'immortali fattioni erano da sanguinose seditioni trauagliate. Signoreggiuano fra gli altri molto moderatamente Guido da Monte Feltro à Urbino, & Giulio Varano à Camerino. Giouanni Bentiuoglio era come signore in Bologna. Caterina sforza signoreggiua à Forlì & Imola. I Manfredi erano signori di Faenza. Gli sforzeschi di Pesaro, & i Malatesti d'Arimino, ma già eran caduti dall'antica loro grandezza & splendore. In Perugia la famiglia de' Baglioni grande & fiorita per molti ualenti huomini, ma molto sanguinosi, cacciata la fattione de' gli Oddi daua le leggi à suoi cittadini. In città di Castello era chiaro & illustre il nome de' Vitelleschi; ma quella casa che à un tratto hauea prodotto molti ualorosi & forti Capitani, fu infelice & oscura per la loro miserabil morte. Ma il popo-

Ferdinando
Re di Napo-
li.

Alfonso di
Aragona.

Stato della
Chiesa.

Tiranni in
Italia.

lo Romano diuiso in due parti, seguitaua il fauore d'Orsini, ò di Colonnese. Con questi teneuano i Sauegli, grandi per antichità di famiglia, & per lo numero grande de' giouani da guerra; & con quegli i Conti per soprannome Grapelli, quasi eguali di splendore & di ricchezze. I piu nobili baroni, che poi furono illustri in casa & fuori alla guerra, erano Virginio & Nicola Orsini, de' Colonnese Prospero, & Fabritio; Iacopo Conte, & Antonello Saueello.

A gli stati di costoro furono sempre nemici, & contrarii i pontefici Romani, quando essi hanno potuto per diuerse occasioni di tempi, & di guerre; & sopra tutto sempre si sono ingegnati di fauorire, o l'una, o l'altra parte, & di mantenere le differenze loro; acciò che quando per le scambieuoli uccisioni & danni fossero consumate le forze d'amendue le fattioni, essi dappoi spentone le reliquie si potessero insignorire delle lor terre uicine à Roma.

Perciò che i Romani, o sia perche essi si ricordino ancora della lor solita reputatione, & libertà antica, o perche si come quei che sono naturalmente inquieti & feroci, con animo pacifico non possono sopportare la signoria de' preti, perche molti di loro poco discretamente & con grande auaritia soglion signoreggiare, per questo quando essi o da ingiurie, o da uillanie sono trauagliati, nè per forza, nè per leggi, nè per autorità del santissimo Papa, si spauentano punto, si ch'essi non incrudeliscano a fare ogni maleficio. Là onde fra l'altre presero una uolta, & amazzarono Bonifacio Ottauo, huomo benchè parziale, uenerabile però per dignità di costumi & di lettere; & oltre a ciò crudelmente cacciarono dalla sedia & di Roma Eugenio pontefice di singolar uirtù; alcuni altri publicamente n'hanno combattuto con l'armi, & facendo congiura, & preso le strade n'hanno posto alcuni in grandissimi pericoli della uita, & di perdere la dignità loro. Era in quel tempo pontefice de' Cristiani Alessandro Sesto, di natione Spagnuolo, che prima si chiamò Roderigo Borgia, il quale col suo altissimo, & sempre malitiosamente liberale ingegno, corrotto con publici doni alcuni cardinali ne' giorni del conclaue, dappoi che i principali di quel collegio fondati nelle uirtù sole furono ribattuti, ottenne il papato. Costui per la sua crudele ingordigia aspirando a maggiore stato, si come diremo poi, fece di grandissimi danni a' Colonnese, & parimente à gli Orsini; & poi ch'egli hebbe macchiato il papato di diuerse infamie, il cui nome era dianzi stato molto uenerabile & santo, trauagliò grandemente lo stato delle cose d'Italia. Et poi che alcuni plebei & nuoui huomini hebbero per molti anni conteso co' nobili, & di nuouo i nobili fra loro con diuersa fortuna, Pandolfo Petrucci huomo molto astuto haueua poco dianzi leuato la libertà de' Senesi. Ma la Republica Fiorentina si reggeua con consiglio, & gouerno di Piero de' Medici, laquale due anni innanzi Lorenzo suo padre passando di questa uita, in cui fu somma sapientia, gran uirtù, & singolare humanità, hauea lasciata gouernata con ottime leggi, ricca, & in fiore.

Perciò

Alessandro
vi. Pontefice.

Siena.
Fiorentini.

Perciò che allora fu la prima uolta che i Fiorentini essendo in pace, mentre che in casa & fuora industriosi, & molto diligenti nella mercantia, & in pubblico & in priuato grandemente accresceuano le lor sostanze, piu delicatamente & piu sontuosamente che l'altre nationi, cominciarono a edificare, a mantenere gli artefici delle dignissime arti; & quel che tornò loro a incomparabil gloria, a illustrare le lettere Greche & Latine. La città di Lucca per difendersi dall'ingiurie de' Fiorentini, iquali ebbero sempre inuidia alla libertà loro, pagaua tributo a Massimiano Imperatore, & talhora a' Duchi di Milano. Ma i Genouesi, iquali scorrendo già tutti i mari, lasciando per tutto testimonii di chiarissime uittorie per ogni tempo in gloria nauale haueuano auanzato l'altre nationi, mentre che in casa seditiosi & discordi erano sommersi da crudelissime onde di partialità, erano andati sotto la signoria de' gli Sforzeschi. Fioriuano allora nella Liguria due fattioni l'Adorna & la Fregosa, amendue popolari & Gibelline. Percioche la città istessa è diuisa in tre parti, nelle famiglie nobili, & popolari, & nella plebe. La nobiltà era trauagliata da doppio male di fattioni, perche i gentiluomini essendo per professione parte Guelfi, & parte Gibellini, seguuiuano ancora con una certa ostinata pazia la parte Adorna ò la Fregosa; & spesse uolte accadeua, che i Guelfi con caldissimi fauori, accecati nella libidine delle nuoue parti, aiutauano i Gibellini, iquali essi soleuano hauer grandemente in odio. Et ciò per questo aueniua, che i nobili per una legge anticamente fatta, nõ poteuano ottenere il supremo magistrato nella città, ilquale apparteneua solo a' Gibellini, & la plebe ancora, laquale marauigliosamente serue a gli incerti romori, con incredibile leggerezza soleua solleuar tumulto, correr all'armi, & talhora in un medesimo giorno mutando uolontà fauorire hor questi hor quelli. Et per queste cagioni auene, che mentre eglino trauagliati dalla discordia & da gli intrinsecchi mali non poteuano reggere se stessi: discompagnati gli animi, & indebilite le forze, facilmente la uera libertà perderono. Lodouico Sforza tenena guardia nella rocca, ch'è posta sopra la città. I soldati della guardia ubidiuano ad Agostino & Giouanni Adorni, iquali erano fauoriti di Lodouico; & tutti insieme allora solo un pensiero haueano, che era di tenere i Fregosi fuor della città, iquali essi dinanzi haueuano cacciato; & l'senato & tutto il popolo era alla diuotione di Lodouico. Ora Ferrara, Modena, & Reggio, erano in signoria d'Ercole da Este. Mantoua di Francesco Gonzaga; Vercelli, Augusta, Turino, Iurea, & l'Piemonte, di Filippo Duca di Sauoia, il cui stato si stende per l'alpi fino a Genoua, & al lago Lemano. Ma nella Gallia Cisalpina, laquale hora con piu fresco nome si chiama Lombardia da Longobardi, iquali tennero quini le stanze & l'imperio; Duca di Milano era Gionan Galeazzo figliuolo di Galeazzo Sforza, ilquale Galeazzo nel fior dell'età sua era stato ammazzato da' congiurati nella chiesa di santo Stefano. Ma Lodouico suo zio, alquale ris-

Lucca.

GENOVA

Ercole da Este.
 Francesco
 Gonzaga.
 Filippo Duca
 di Sauoia.

Gionan Galeazzo
 Duca di Milano.

Lodouico
Sforza.

guardaua la somma di tutte le cose, gouernaua lo stato, huomo di singo-
lar prudenza, ma di profonda ambitione, nato per la ruina d'Italia.
Costui molti anni auanti pensando nell'animo suo in che modo egli potesse
ottenere lo stato, imputandolo di falsi delitti, haueua fatto tagliar la te-
sta à Ceccho Simonetta, huomo graue, ilquale con sincera fede gouer-
naua lo stato di Milano per Giouan Galeazzo, ch'era allora fanciullo in
Milano; & ne gli altri luoghi opportuni haueua cacciato delle rocche gli an-
tichi, & al fanciullo fidati guardiani; haueua posto al gouerno delle gen-
ti d'arme & delle città nuoui huomini; & quei che gli pareua che im-
pedissero i suoi disegni con diuersi modi imputandogli se gli haueua leua-
to dinanzi. Et così à questo modo alzato al gouerno dello stato, essendo i
Venetiani nel contado di Ferrara & di Brescia astretti dall'arme de gli al-
tri principi d'Italia, & ritrouandosi le cose loro in mal termine, & consumate
da dubbia & molto lunga guerra, fu il primo che sfacciatissimamente si par-
ti dalla lega, & fatta pace con esso loro alla terra di Bagnuolo ruppe il corso
d'una certa uittoria; et ciò à fine d'obligarsi cō immortal beneficio i nemici Ve-
netiani, col cui fauore et aiuto si confidaua di douere ottenere il Ducato di Mi-
lano, leuato uia il nepote. Questa cosa diede tanto dolore à Papa Sisto, che in
termine di pochi giorni si morì d'affanno, & Alfonso ilquale era capitan ge-
nerale dell'esercito della lega giurò che non era giamai per iscordarsi di quel-
la ingiuria. Erano molti in quel tempo, i quali lodauano Lodouico per huomo
prudentissimo, per hauere egli con felice diligenza ammorzato la fiam-
ma di quella guerra, per laquale pareua che fosse per douere ardere la nobilif-
sima contrada d'Italia; ond'egli come giusto giudice & rettore delle cose, s'ha-
ueua acquistato appresso tutti grande openione di uirtù & di consiglio. Haue-
ua gli dato ancora grandissima reputatione, l'hauere egli fatto far Cardinale
Ascanio suo fratello; ilquale era molto in gratia di Papa Alessandro, & per
le molte ricchezze & per la grandezza dell'animo suo, era facilmente ripu-
tato il primo di quell'ordine. Et pochi anni innanzi haueua rotto in battaglia
sopra il Lago maggiore i Seduni compagni de gli Svizzeri, i quali passauano
in Italia; & con armi & danari haueua rotto la furia de Grisoni, i quali ha-
ueuano assalito la terra di Chiauena, hauendo egli con opere & forttezze no-
bilmente edificate munito i confini dello stato, e i passi dell'Alpi, contra simi-
li passaggi de' barbari. Et per queste cagioni ogni giorno andaua egli crescen-
do in gran potenza, in singolare autorità, & incredibil gloria. Et bêche egli
precipitando nell'ambitione si partisse dal giusto et dall'honesto, essendo però di
grā uataggio fornito di molte ottime arti, marauigliosamēte copriua i suoi mal-
uagi disegni. Era egli p la prima (quello che grādemēte acquista la gratia e l'fa-
uore del popolo) humanissimo et molto facile à dare uidiēza; et l'animo suo non
è ninto mai dalla colera, moderatamēte & con pazienza grāde rēdeua ragione,

Ascanio
Sforza Cardi-
nale.

Costumi di
Lodouico
Sforza.

et con singolar liberalità fauoriua gl'ingegni chiari ò nelle lettere ò nell'ar-
 ti nobili. Et finalmente quando ne ueniua la carestia ò la peste, della ueta-
 touaglia, et della sanità grandissima cura tenendo, et tolti uia i ruba-
 menti, et drizzati a filo gli edificii goffi della città arrecò tanto splendo-
 re et ricchezze alla Lombardia, che da tutti era chiamato edificator del-
 la pace aurea della publica sicurezza et della leggiadria. Vna cosa sola gli
 haueua acquistato grande odio appresso gli honorati cittadini, percioche e-
 gli non lasciua che Giouan Galeazzo, giouane d'honorata et piaceuole
 creanza, ilquale haueua oggimai uenti quattro anni, gouernasse lo stato,
 et facesse l'ufficio di principe; quasi ch'egli per la debolezza dell'ingegno et
 dell'età sua non fosse sufficiente al maneggio delle cose grandissime, et a tan-
 to peso. Nè anco il giouane abandonato dall'aiuto de gli amici del padre, i
 quali Lodouico dianzi hauea fatto morire, ò sotto specie d'honore man-
 datogli a gouernar maestrati, non ardiua domandare le ragioni dello sta-
 to, nè dire pure una parola degna di principe. Percioche le spie man-
 dategli sotto da Lodouico, lequali notassero bene le parole e i fatti di lui,
 manifestamente gli praticauano in corte. Et già era uenuto a tanto uitu-
 perio, che i tesorieri di Lodouico riueggendoli i conti delle spese, lequali e-
 rano anco debolissime, lo riprendeano che spendeua troppo; et gli ordi-
 nauano certa somma che potesse spendere di danari. Et così l'infelicissi-
 mo principe sottoposto all'odio dell'insolente zio, non faceua beneficio al-
 cuno a gli amici, nè a seruitori suoi, et per non potere non donaua nulla
 alla pouera et dolente sua famiglia. Ma nella corte di Lodouico, laqua-
 le era piena di allegrezza et d'abondanza, sotto un tetto solo si uedeua
 ogni cosa in pompa et continuo splendore di liberalità magnifico et illu-
 stre; et quello che molto piu accresceua il dolore, Beatrice moglie di Lo-
 douico (era costei figliuola di Ercole da Este) donna di superbia et
 grandissima pompa, le piu uolte soleua molto piu arrogantemente, che
 a donna non conueniua, intramettersi ne' maneggi delle cose importan-
 ti, dispensare gli ufficii, et comandare ancora a' giudici delle cose cri-
 minali et ciuili; tal che Lodouico, ilquale fino allora concio dalle lusinghe
 di lei, era tenuto molto amoreuole della moglie, era talhora costretto
 compiacere al desiderio della importuna donna; et massimamente per-
 ch'ella poco dianzi gli haueua partorito un figliuolo, ilquale hebbe no-
 me Masfimiano. Là onde essendo dati con gran magnificenza di giuo-
 nosi publicamente fra il uulgo, che Lodouico haueua disegnato di fare il
 suo figliuol bambino conte della città di Pavia, acciò ch'egli quindi secondo
 il costume de gli antichi loro, come da prosimo grado fosse inalzato al Du-
 cato. Diede questa cosa grandissimo dolore all'animo di Giouan Galeaz-

Lodouico nò
 uole restitui-
 re lo stato a
 Gio. Galeaz-
 zo.

Beatrice dz
 Este moglie
 di Lodouico.

Masfimiano
 Sforza.

Isabella di
Aragona mo-
glie di Giou.
Galeazzo
Francesco
suo figliuolo.

Lettera di I-
sabella al pa-
dre, & all'a-
uolo.

zo & molto piu d'Isabella sua moglie. Hauendo questa donna Alfonso padre & Ferrando suo auolo, & già hauendo partorito nel primo parto Francesco, con la speranza che egli douesse succedere nello stato, hauena molto maggiore spirito che non comportaua l'animo donnesco a sofferrir l'ingiu-
ria, & ciò con tanto maggior suo dispiacere, perche ella teneua certo, che per opera di Lodouico nel giorno istesso delle nozze al marito & a lei fossero stati fatti incanti, & malie da donne fattucchiere, perche non potessero hauer figliuoli, & allora manifestamente uedeua, che tutti i disegni del zio tendeano a fare ch'eglino colti con ogni qualità d'inganni, & artifici fossero leuati del mondo. Isabella dunque spinta da grauisimo dolore scrisse al padre, & all'auolo di questo tenore, & consegnò le lettere a un suo fedelissimo seruitore che le portasse a Napoli, essendo pericoloso tentar ciò troppo spesso. Io son certa, che uoi, i quali sempre foste ricordenoli della chiarezza di casa d'Aragona, & della dignità reale, non haureste giamai maritato me, che sono figliuola uostra, & nel uostro seno allcuata, a Giou. Galeazzo, se uoi haueste pensato, ch'egli, il quale quando fosse in età era per douer succedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza, & hauuto figliuoli, fosse stato del per douer seruire all'ambitosissimo & crudelissimo suo zio. Perciò che Lodouico, non piu zio, ma crudele & dispietato nemico, pure hora apertamente, quello a che molti inanzi tirato dalla lunga usanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre, solo possiede lo stato di Milano, & insieme con la moglie ogni cosa gouerna a suo modo. A lui ubidiscono i guardiani delle rocche, i capitani de gli esserciti, i maestri, & tutte le città della prouincia. Egli da ubidienza a gli ambasciatori de' Principi, da leggi della guerra, & della pace, & finalmente ha suprema autorità della morte & della uita, delle entrate & delle rendite tutte. Et noi miseri asediati da lui, abbandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo uano, oscuramente uiuiamo una uita lagrimosa, & dolente? & dubbiosi ancora della uita, la quale perduto lo stato, & gli honori sola ci rimane, se tosto uoi non ci soccorrete, doppo tanti nostri trauagli ogni dì di peggio aspettiamo. Per amor di Dio liberate la figliuola e'l genero uostro di questi affanni; & se le ragioni diuine, & humane ui muouono punto, se finalmente in cotesti animi uostri reali si truoua alcun pensiero di giustitia, di pietà, & d'honore, rimetetece nella libertà, & nello stato nostro. Non ci manca il fauore de gli ottimi cittadini; in Giou. Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato. Gli amici uecchi, iquali temono hora la crudeltà del tiranno, stando cheti ci promettono, uenendo l'occasione di prontamente, & fedelmente seruirci dell'opera loro, & tutte le città hanno in uerso di noi uno ottimo uolere; le quali città sono da lui con insolita, & grauisima stranezza taglieggiate. Finalmente non ci mancherà del suo aiuto Iddio, il quale è quello che punisce

punisce i delitti, se uoi, iquali sempre riputaste cosa honorata & reale, il soccorrere gli stranissimi ancora, oppressi da misera, & indegna seruitù, non mancherete al sangue uostro, & alla giustissima causa. Ferrando, & Alfonso, iquali già molto tempo inanzi per lettere di molti, & per fama hauuano inteso, queste cose esser uere, mossi dalla dishonestà del fatto, ordinarono di mandare Ambasciatori a Lodouico, iquali negotiassero la causa di Giouan Galeazzo; ma però amicheuolmente, & humanissimamente trattassero il negotio; parendo loro, che in quel tempo, nè con minacce, nè con alcuna denuntiatione di pericolo, non si douesse solleuare la uiolentia di quello huomo nella paura precipitoso, & tutto pieno di sospetto. Furono mandati dunque Antonio, & Ferrando di Gennaro huomini graui, iquali magnificamente riceuti in Milano, fecero una bella oratione nel consiglio de i primi ordini, in lode di Lodouico; laquale era fatta a fin che l'animo infermo dell'ambitione, dapoi che l'altre arti non fossero ualute nulla, si uenisse a guarire, udendo ragionare di gloria & di lode. Perciò che Lodouico era bramoso d'eternità, & desiderosodi gloria; ma con peruerseragioni seguitaua la uana per la sode, sì come suol fare la maggior parte de i principi; iqualitosto che sono asceti al colmo del principato, mentre che si scordano della uirtù uera, per superbia, & per uanità di animo impazzano. Ora il fin dell'oratione fu questo, che il Re Ferrando, & Alfonso strettamente lo pregauano, che egli oggimai uollesse restituirlo stato, che con singolar uirtù, & uigilantia hauuea molti anni conseruato a Giouan Galeazzo fanciullo, a lui che era già fatto huomo, & hauueua figliuoli. Et che s'egli ciò faceua, secondo che richiedea la ragion del mondo, che sì come prima egli hauuea hauuto nome di sauiio, così poi con singolar sua lode s'hauerebbe acquistato fama d'ottimo huomo. Et che i Re d'Aragona, iquali sempre erano stati congiuntissimi co' principi Sforzeschi, riceuuto quel singolar beneficio glicne hauerebbono reso gratie immortali. Quiui rispose Lodouico, che in tutto il tempo della sua uita con tutti i suoi pensieri, sempre hauea posto ogni cura in far sì, che lo stato di Milano non potesse esser turbato nè da insidie di dentro, nè fattogli alcun danno da i nemici per la comodità del Principe fanciullo, & che con la gratia di Dio ciò hauuea egli honoratamente adempiuto. Che il nome di uero Principe era sempre stato appresso di Gio. Galeazzo, & anco per l'auenire sarebbe, & che in questo mezo egli non s'hauuea mai usurpato altro, che fatiche, & maneggi d'importantissime cose, & ciò con gran trauaglio d'animo, & perdita della sanità sua, & che egli non era mai per comportare; hauendosì con molti essempi di equità & di modestia acquistato honoratissima reputatione appresso ogni uno, che la gloria della sua passata uita s'hauesse a macchiare con alcuna sua poco meno che honesta attione, & che perciò in ispa-

Antonio, &
Ferrando di
Gennaro Amba-
sciatori da
Ferrando al
lo Sforza.

Risposta di
Lodouico, a
gli Ambasci-
atori di Fer-
rando.

Nimist: tra
Aragonesi, et
Lodouico

Alfonso di
Arago, prete
de lo stato di
Milano esser
suo.

Lodouico
chiamato Frã
cesi in Italia.

Ragione de i
Re di Fran-
cia, sopra il
regno di Na-
poli.

tio di breue tempo, poi che il nipote con la cura & diligentia sua era cresciua
to in quella speranza, haurebbe posto giù il graue & molestissimo peso di go-
uernar lo stato, acciò che non solamente i Re d'Aragona, iquali pareua che
ciò strettamente chiedessero, ma gli altri Principi ancora, & tutti gli huomi-
ni priuati, conoscessero che egli non per ambitione alcuna ma spinto dalla ne-
cessità del suo debito, si era posto a quella impresa; quando le cose sue non me-
diocrementè ruinate per la perfidia d'alcuni, ne i dubbiosi tempi ricercauano
maggiore aiuto, per salute del fanciullo & dello stato. Ma i Gennari, poi
che ne gli altri giorni ragionando in priuato, & confortando si auidero, che
adopravano in uano appresso quello animo indurato nell'ostinato desiderio,
& che manifestamente hebbero conosciuto, come essi altro non ne trauano
che honorate parole, & contrarie a gli effetti, sì come eran uenuti, così se ne
tornarono a Napoli. Dall' hora in poi gli Aragonesi alla scoperta cominciaron
a mantenere nemistà con Lodouico, a minacciarli alcuna uolta con pa-
role molte aspre, & finalmente poi che essi non otteneuano nulla con l'amba-
scierie, a trattare di uoler mouergli guerra. Nondimeno Ferrando, sì come
sono più lenti i consigli de i uecchi, ogni altra cosa uolea più tosto prouare, che
la guerra. Ma Alfonso, il quale era giouane, & huomo di guerra, hauendo egli
ancora particolare nimicitia con Lodouico, concetta per la pace fatta a Ba-
gnuolo, si affrettaua di condurre la cosa all' arme. Vi furono ancora di colo-
ro, iquali hebbero a dire, che Alfonso con troppo gran desiderio & ardore ha-
uea deliberato di pigliar l'armi, percioche egli era guidato da una certa uana
fidanza di occupare lo stato di Milano. Conciosia cosa, che egli andaua dicēdo,
come egli era suo per manifesta ragione; perche Filippo Duca di Milano, nel
quale mancò la famiglia de i Visconti, nel suo primo, & per ciò più uero te-
stamento, haueua lasciato herede dello stato il Re Alfonso auolo suo, per rom-
pere con la uirtù di quello huomo i disegni de' Venetiani, iquali aspirauano al
loro al Ducato di Milano. Lodouico adunque il quale temeu a i consigli di
Ferrando, uecchio pratico, & astuto, la forza di Alfonso, ualorosissimo Ca-
pitano, & le grandissime ricchezze di quel Regno, mentre che à poco a po-
co contra di lui si apparecchiavano in Napoli arme & armate, parēdogli che
fosse da dargli impedimēto, acciò che si fortificasse contra ogni loro ingiuria,
pensò di chiamare in Italia la bellicosa & nemica al nome Italiano nation Frã-
cese; il qual consiglio fu poi la cagione della ruina, tanto di lui & de' suoi, quā-
to calamitoso à tutta Italia. Domandauasi ragione, il Re Carlo nel Regno di
Napoli, per essere disceso egli della casa d' Angiò, i quali della Reina Giouāna
per adozione erano stati chiamati nel Regno. Perciò che la Giouanna morta il
Re Ladislao suo fratello, poi c' hebbe rifiutato Iacopo Francese, suo marito, il
quale si portaua seco troppo insolentemente; & poco dapoi per feminil lega-
gerezza publicamente attendendo alle dishonestà & a gli amori, le fu mossa

guerra da Papa Martino, & da Lodouico di Angiò, acciò che il lasciò animo della Reina, ilquale nè per uergogna, nè per honore non si poteua muouere, per paura della guerra nel pericolo di perdere il Regno si uenisse a sanare. Per questa cagione la Reina impaurita, fece uenire à Napoli Alfonso fratello del Re di Castiglia, ilquale allora con grande apparato combatteua la Città di Bonifacio in Corsica, con una forte & espedita armata; per lo cui ualore furono rotti i disegni, & de i Francesi, & di Sforza, ilquale era tenuto allora il più ualoroso Capitano che fosse in Italia; & egli sì come dianzi gli haueua promesso la Reina per le conditioni in ricompensa del seruigio, fu adottato per figliuolo. Ma Alfonso poco dappoi, cacciato in prigione il Racciuolo innamorato di lei, riuolse l'armi contra la Giouanna; & la cacciò di Napoli; ò fosse ciò, perche egli saluo l'honor reale non poteua sopportare le troppo palese dishonestà della Reina, ò perche egli oggimai uoleua signoreggiar solo, & gouernare ogni cosa, secondo la natura de gli animi Spagnuoli, iquali sono insolenti, & desiderosi di regnare; & poi che una uolta sono entrati innanzi, sempre con tutti gli artificii aspirano al colmo della grandezza. Perche la Giouanna oppressa da tutte le miserie, accusò al Papa Alfonso, come ingrato, & crudele, & rotta la prima adozione si sostitui Lodouico d'Angiò in luogo d'Alfonso. Di qui nacquero grauissime guerre, & morto Lodouico, per la medesima ragione, la guerra si trasferì a Renato suo fratello. Et durò quella contesa fino a Giouanni figliuolo di Renato, ilquale dalla morte d'Alfonso guerreggiò con questo Ferrando conterribile empito, & con gran forze delle parti per alquanti anni, ma con poco felice successo, le cagioni e i fini de quali mouimenti sono trattati nelle istorie da Giouian Pontano, huomo nato ad ogni sorte d'eloquenza. Ma Giouanni cacciato dal Regno, & dell'Isola d'Ischia, essendo nauicato in Francia, poco dopo si morì di febre, essendo ancora uiuo Renato suo padre, ilquale ancora egli dappoi morendo senza figliuoli & nipoti, lasciò herede per testamento Lodouico Re di Francia, padre di questo Carlo. Trattosi doppo questo più di una uolta nel consiglio reale con fauor grande de i Baroni di uolere occupar Napoli. Ma Lodouico, ilquale lungo tempo à un tratto era stato occupato nella guerra di casa, & di Fiandra; sempre per molte ragioni giudicò tutta la ragione di quel consiglio grandemente difficile & dannosa. Ma poi che fu morto Lodouico, il quale leuati uia i più nemici baroni, & con singolar prudenza stabilito le cose sue, haueua lasciato il Regno di Francia pacifico & libero di ogni mouimento di guerra à Carlo suo figliuolo. Non uì mancarono de i Baroni, iquali inalzando le forze della Francia, perche essi nuouamente in una notabil battaglia haueuano uinto i Brettoni, nazione della Bretagna citeriore, laquale è in Francia, à Santo Albino terra de i Redonni, accendeano questo giouane à muouer guerra. Percioche questi huomi-

Alfonso di
Aragona, ad-
ottato per
figliuolo dal-
la Regina
Giouanna.

Renato di
Angiò.

Lodouico
Re di Fran-
cia.

Carlo figli-
uolo di Lode-
uico.

ni inclinati alla militia, & essercitati nelle guerre continue de' tempi passati; fatta la pace, non potendo sopportare di starsi in otio, & in riposo; desiderauano nuoua guerra, doue potessero arricchire, & mostrare la uirtù loro. Onde questa natione piena d'animosità & di grandissima fidanza, & a' suoi Re marauigliosamente affettionata; ne' quali si persuadono, che sia un certo diuino uigor d'animo, hauendo il Re per Capitano, si rendeuano certi di poter fare ogni impresa per aspra, & difficile che fosse. Era passata ancora nel uulgo de' gli huomini una gran fama, per gli antichi uersi d'alcuni inducui, che Carlo Re di Francia haueua a essere Signore di tutto'l mondo; & che egli era l'ottauo di questo nome, che per testimonio de' gli astrologi doueua possedere l'Imperio del Leuante, & del Ponente. Veran di quegli ancora, iquali diceuano, che il già nobilissimo Imperio de' Greci, ilquale Mahomete Ottomano preso Costantinopoli, & ammazzato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, & apparteneua a' Francesi. I Turchi anchora di quei giorni con subite correrie haueuano trauagliato la Dalmazia & quella parte della Schiauonia, laquale confina con l'Ungheria, faceuano cheggiatoui & arso di molte terre; & si diceua che'l nemico Barbaro accresciuto l'essercito, & messa insieme una grande armata, apparecchiua contra Cristiani una maggior guerra. La qual nuoua giunta in Francia daua materia a molti ragionamenti. Perciò che coloro, iquali haueuano in odio la pace publica, biasimauano la negligenza di tutti, & la dapocaggine de' Principi; & andauano dicendo, che la Cristianità, poi che tutti i Re dell'Europa non si ricordauano piu nè della religione, nè dell'antico ualore, era per riceuere qualche notabil danno. Et che s'egli aueniua, ch'ella riceuesse alcuna mortal ferita da quel nemico, l'altre nationi non n'hauerebbono acquistato per ciò tanta infamia nè per ditta del publico honore, quanta i Francesi; dapoi che soli fra tutti gli altri, i Francesi in ogni tempo con peculiar fauore haueuano difeso la Repub. Cristiana contra l'ingiurie de' i Barbari. Ma, benchè paresse, che queste cose si dicessero per desiderio della guerra d'oltra mare, tutti nondimeno incitati per queste cagioni, che noi habbiamo detto di sopra, haueuano dirizzato gli animi ad assaltar l'Italia, laquale intendeuano, ch'era la piu ricca di tutte l'altre prouincie; perciò che primà s'hauea d'apparecchiare & da finire l'impresa di Napoli, che si trasferissero l'arme in Grecia contra Turchi, per liberare i popoli di quella prouincia. Et anco Antonello, principe di Salerno, & molti altri suor'usciti Napolitani con lui, per desiderio di ritornare in casa, diceuano che quella guerra non era quasi di niuna fatica; & prometteuano che molti popoli, co' quali essi per le fattioni haueuano autorità grande, se pure una uolta uedeuano in Italia l'insegna de' i Francesi, subito si farebbono ribellati da gli Aragonesi. Di questa dispositione erano gli animi nella corte reale, quando a confortare, & spingere il Re sopra giunse

Antonello
Principe di
Salerno, fuo-
ra uscito,

giùse Carlo da Balbiano ambasciatore di Lodouico Sforza; il quale si come quel loch'era molto ben prouisto in quella impresa, non gli parue di ragionare di guerra nel consiglio doue interueniuano col Re i baroni, e i piu intrinsecchi amici, prima ch'egli non hebbe infiammato à muouer la guerra a un per uno tutti quegli ch'egli hauea conosciuti grandi d'autorità & di gratia, promettèdo premi, & mostrandogli quanto la uittoria fosse facile & espedita. Essendo dunq; ascoltato il Balbiano in publico, e in secreto con animi affectionati, & spesse uolte dicendo aspramente male de gli Aragonesi, poi che egli hebbe mostrato, mescolando il falso col uero, che essi erano stati i piu superbi & crudeli tirani che mai fossero in Italia, finalmente chiamato in consiglio, fece questa oratione.

SE i Re non ingrati nè empi, iquali senza dubbio non per consigli d'huomini, ma per prouidenza & dono dell'immortale Iddio, peruengono al supremo colmo del genere humano, alcuna cosa gli debbono; egli è da confessare, che uoi felicissimo Carlo molto piu che gli altri siate grandissimamente obligato al sommo Iddio. Percioche essendo uoi quasi che fanciullo coronato Re, con la sola presenza del uolto u'hauete acquistato tanto fauore, che le poco dianzi solleuate, & con uarii mouimenti di guerra alterate nationi, e i baroni medesimi naturalmente a' Re nemici, iquali il padre uostro non men sauiò che ualoroso & forte appena haueua con l'armi, & con l'astutia del suo ingegno domato, subito tutti d'accordo, & con incredibile amore u'hanno riceuuto per Re, allora che piu pareua che per la morte del padre fosse nata occasione di ribellarsi & di tentar cose nuoue. Ma quel ch'è molto piu, mentre che uoi faceuate guerra alla Bretagna, seguitando l'insegne uostre, & felicissimamente finita la guerra hanno aggiunto all'antico imperio della Francia quella prouincia ricca per la comodità del mare et de' fiumi. Questa cosa ha fatto marauigliare di uoi i popoli di tutta la Francia; per questo i principi stranieri hanno cominciato a honorarui, & hor piu che mai chiaramente ueggendo che nell'animo uostro si troua spirito non pur reale, & uirile, ma molto maggiore assai che la uirtu humana, ui promettono, & augurano di gran lunga imperio maggiore. Et se uoi oggi mai con l'ardir uostro uorrete aprire la strada al destino, essi promettono che uoi pareggerete il nome & la gloria di Carlo Magno progenitor uostro. Perciò che una honorata, & salda fama de' gli huomini ui consegna l'impresa della guerra sacra, accioche uoi liberiate dalle mani de' barbari crudeli Costantinopoli, doue già i uostri maggiori per alcun tempo regnarono; & quindi poi partèdo acquistate al nome Cristiano il sacrosanto sepulcro di Cristo; ciò di uoi induina non non uani augurii, ma risposte d'indouini et antiche profetie scritte da diuino ingegno d'huomini sacrat; & essi ui comandano che uoi spicghiate le uel, acciò che con felicissimo uento ui cōduchiate in alto mare ad acquistar ui titoli di gloria immortale. Nè crederò anchora che in tutta la Fràcia sia alcuno, il quale non conosca che uoi Re d'un grandissimo, & ricchissimo regno, & capitano d'uno

Carlo da Balbiano ambasciatore di Lodouico al Re di Francia.

Oratione del Balbiano in consiglio di Francia.

in questa singolare affettione & incredibile desiderio di capitani, & soldati, cō felice corso di uittoria non state per iscorrere tutte le terre doue uorrete andare armato. Passarono già il mare i uostri antichi baroni Francesi, & uolontaria mente nella Soria, nell'Egitto, & nell'Africa mossero guerra alle barbare nationi, le quali non haueuano pur conosciuto per fama i popoli di Pontente; quando tutti a gara erano infiammati alla uirtù da' celeberrimi trionfi di Carlo Magno, & giudicauano assai degna causa di guerra con dubbiose, & anco incerte cose allargare i termini della religion Cristiana, per laquale haueuano a passare lūghissimo spatio di mare, & andare in paesi lontani. Et se pur queste cose nō ui muouono punto l'animo, si come quelle che già da alcuni secoli quasi troppo uechie, potrebbero essere cadute della memoria de gli huomini, ueramente che uoi ilquale uolontariamēte siete infiammato di bellissimo desiderio di fare dell'imprese, nē mai ui lasciate occupare da ocio uile, ui desterete, uedendo ricordare delle uittorie c'ha hauto il Re uostro uicino in Granata. Percioche egli hauēdo cacciato di Spagna i Mori crudeli nemici, ha gloriosamēte liberato la patria; et ueramente con sua gran lode, ma non già tale che sia da paragonare alla uostra, se uoi di tutta la Grecia cacterete il nome Turchesco; laqual cosa riuscirà facile a' uostri religiosi desiderii. Conciosia cosa, che gli Albanesi, gli Etoli, & i popoli della Morea humilmente ui domandano aiuto, acciò che col fauor uostro animosamente si possano rimettere in libertà, et ueduto l'insegne uostre tosto muouano l'armi cōtra i Barbari. Ma noi giudichiamo che prima si debba liberare il nobilissimo regno d'Italia da' tirani Aragonesi; acciò che quādo uoi da una misera bil seruitù haurete rimesso in libertà quel regno, ch'è per ragione hereditaria tocca a' Re di Francia, incontanente traghettato le fanterie di Puglia, onde è breuissimamente ue n'andiate a Costantinopoli. A uoi domanda aiuto la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo, Terra di lauoro, et gl'altri popoli di quel Regno, iquali haue do già seguito la parte Angioina, per l'infelice successo della guerra, sono stati dalla Fortuna maltrattati. Del sangue et delle facultà di tutti costoro gl'Aragonesi crudelissimi Signori già molti anni hanno talmente empiuto la crudeltà, et l'auaritia loro, che oggimai nō hanno lasciato altro a' uinti et miseri, se nō gl'animi antichi, cō quali sempre saldisimamēte hanno mantenuto la parte Francesa. L'animo mi tutto mi si raccapriccia a raccontare, quanti baroni, & quanti honorati capitani assicurati su la fede, & col giuramento, percioche dianzi erano stati della parte Francese, uiolata la ragione non pure dell'albergo, ma dellistessa tauola reale, hanno crudelmente ammazzati. Dicesi, che i corpi morti di costoro, cosa spauentosa da uedere, secchi & imbalsamati in quello habito ch'era no uiui & ornati delle medesime insegne sono conseruati, & mostrati altrui; accioche con quello horribilissimo essem pio di crudeltà & di perfidia tirannasca,

coloro che non uogliono seruire temano nō il medesimo auenga loro. Cōtra questi sceleratissimi huomini, & quello che da uoi huomini ualorosi non si puo sopportare se non con isdegno, schernitori per uituperio della nation Francese, felicemente trarrete fuor la spada. Percioche essendo eglino in odio a Dio & a gli huomini, occupandogli la conscienza delle ribalderie loro, non saranno mai a tēpo a pigliar cōsiglio, nè a proueder l'armi. Et à uoi sarà in aiuto Lodouico Sforza, chiaro per autorità di prudente ingegno, & per ricchezze, & sopra tutto affectionatissimo all'honor uostro & al nome Francese. Percioche egli per suo antico costume, non ha mai hauuto cosa alcuna piu cara che l'amicitia de Frācesi, seguendo in ciò i uestigi di Francesco Sforza magnanimo suo padre; il quale opportunissimamente soccorse Lodouico uostro padre, & di consiglio molto utile, & di quanti danari e' puote, & di soldati uecchi, mandando Galeazzo suo figliuolo in Francia, quando egli quasi che oppresso dal tumulto Francese & nel la molta perfidia de baroni si ritrouaua in grandissimi trauagli. Egli adunque con somma fede & cō singolare affectione, quando uoi haurete passato l'Alpi, rinfrescherà l'essercito stanco con le uettouaglie del suo fertilissimo paese: prouederà per tutto quel che sarà bisogno; armerà una grossa armata in Genoa; uirà di soldati da farne conto, & di capitani pratici di luoghi, & dell'arti d'Italia, & oltra ciò ui farà far lega o amicitia co' principi d'Italia, iquali seguono quasi tutti l'autorità di lui. Cō questo finalmēte ricco & fedele amico ageuolmēte u'acquistarete una incōparabil uittoria, il cui principal frutto i magnanimi Re hāno posto non solo nella gloria & comodo presente; ma nella speranza di sempiterna lode. Poi che il Balbiano hebbe finito di dire, Carlo secondo il costume de' Re di Francia rispose per lo gran Cancelliere, ch'egli era grandemente obligato a Lodouico Sforza, perch'egli con quella medesima affectione & fede manteneua l'amicitia de Frācesi, che già haueua fatto Francesco suo padre, & p questo amoreuolissimamente gli hauea ricordato tutte quelle cose, che toccauano la dignità reale, & che pareua ch'appartenessero a grā reputatione del nome Frācese. Et ch'egli p ciò riferirebbe la cosa intera al maggiore & piu frequente cōsiglio, p imitare il costume de Re passati, iquali secōdo che i baroni & gli huomini saui del regno, maturamēte cōsiderato le humane et diuine leggi, giudicauano che si douesse fare, soleuano giustamēte muouer guerra. Et nō molto dopo fu comandata una dieta di tutta la Frācia a Tournes, doue essendosi raunati quasi tutti i baroni & prelati, Carlo ragionò magnificamēte di uoler mouer guerra, instrutto da coloro che gouernauano la sua giouanezza, et che giudicauano di douer trar utilità grāde dalla guerra. Doue nel principio del suo ragionamento hauendo cō molte ragioni mostrato, che l'impresa di Napoli prim'era molto facile, et p honesto nome di causa a lui et a tutta la natiō Frācese molto honorata, disse finalmēte ch'egli era p cōpartire ne gli animi et ne' capitani che lo seruirebbono, nō pur le uille, le possessioni, & le case di coloro che fosser riputati ne-

Risposta del
gran Cancellier di Francia
per il Re.

Dieta de Frācesi
a Tournes.

mici, ma ancora le castella, le città, i beneficii, e i gouerni di tutto'l regno, & che egli si sarebbe contentato del titolo solo del regno; & che dapoi ch'egli per uolontà di Dio era chiamato a piu certa, et maggior gloria d'imprefe, haurebbe guidato i soldati ad altri premii, passando cō maggiore effercito in Macedonia, cōtra Turchi. Delqual ragionamento tutti i Francesi, iquali ne' Re loro ammirano le parole, l'habito, l'effigie del uolto, & finalmente solleuati col lor parere confermarono il partito reale, & con marauigliose lodi lo commedarono, & co loro piu che gli altri, iquali essendo di grande autorità facilmente piegano doue uogliono gli animi dubbiosi. Questi erano allora que gli, che'l Balbiano ò cō doni, o con promesse haueua infiammato Stefano Belcaro, auezzo fin da fanciullezza alla camera del Re; il quale perciò n'hauea ritratto nome di balio, et grā de autorità in consigliare, & Guzelmo Brissnetto gran tesoriere, & maestro di tutti i Camerlinghi, huomo molto accorto, & astuto; il quale di basso luogo, con una certa ostinata industria hauendosi acquistato grandissime ricchezze, ambitosamente aspiraua a grandissimi honori, & tutte queste cose, se si faceua guerra, confidatosi nell'ingegno & ne' danari suoi facilmente per molte cagioni giudicaua di douer guadagnarsi. Scriue Filippo Argentone nelle sue historie in lingua Francese, che'l Re, il quale non pensaua punto all'heredità del regno di Napoli, spintoui sopra tutto dalle persuasioni di costoro mosse guerra. Approuaua anco questo fra l'ordine de' soldati Pietro Robanio, il quale si chiamaua il Marefcalco di Ghienna, il quale era stimato il piu ualente Capitano per guida re efferciti, che fosse in tutta la Francia, & però per concessione di tutti gli altri era doppo il Re il primo che ui fosse. Di commune consentimento teneua anco con questi Pietro Borbone principe molto illustre, mosso da certa speranza di douer gouernare tutta la Francia: perche partendo il Re per Italia, di cui egli haueua una sorella per moglie per lo parentado senza alcun dubbio era p rimanere al gouerno della Francia. Gli altri erano Gilberto Monpensiero, Lodouico Lignino, Eberardo Obignino, et due fratei carnali Persiuo, et Palissa, huomini ualorosi & forti, iquali per la libertà del Re si prometteuano i primi honori nell'effercito, i gouerni delle Città, & delle prouincie. Fu dichiarata dunque la guerra per l'anno che ueniua, acciò che in quello spatio di tempo si potesse mettere a ordine la caualleria Francese, raunar fanteria di Suizzeri et di Tedeschi, prouedere armate, & quello ch'era di grande importanza in questa impresa, accioche si potesse accordare & far lega co' Re uicini, affm ch'eglino di Spagna ò di Lamagna non assaltassero diuerse parti della Francia spogliate de' soliti presidii, et per questo scoperte all'ingiurie, e al pericolo: perciò che egli haueua graue & giusta nimicitia con Masimiliano. Conciosia cosa che Carlo pochi anni innāzi hauea rifiutato Margherita figliuola di Masimiliano alleuata appresso di se da bābina in Francia, bech' ella fosse ornata di soauissimi costumi, & di singolar bellezza, p pigliarsi per moglie Anna figliuola di Francesco Duca di

Stefano Belcaro balio del Re.

Guzelmo Brissnetto grā tesoriere.

Pietro Robanio Marefcalco di Ghienna

Nimicitia di Masimiliano col Re di Francia.

ca di Brettagna, laquale era stata promessa a Massimiliano, perciò che da lei haueua in dote il Ducato di Brettagna nouamente soggiogata, ne però ancor bene pacificata; tal, che Massimiliano doppiamente ingiuriato per la grandezza di queste due grauissime offese in così giusto & horribil dolore pareua che non fosse per iscordarsi giamai quelle ingiurie. Ma Lodouico Sforza, ilquale in quei giorni haueua dato per moglie a Massimiliano Bianca, sorella di Giouan Galeazzo, & con esso lui gli ambasciatori de' gli Suizzeri, iquali haueuano appresso l'uno & l'altro Re autorità grande, accordarono ogni lor differenza; hauendo Carlo rimandato la fanciulla in Alemagna, & restituito le terre hauute in dote, & sodisfatto a Massimiliano con molto honor di parole; & per iscusarsi di quello atto dishonesto, hauendo confessato d'hauer fatto quelle nozze, non già mosso da desiderio, nè da superbia reale, ma sforzato a ciò far dalla necessità de' tempi, & delle guerre, acciò che quella prouincia tanto comoda a tenere discosto l'armate de' gl' Inglese, per laquale tante uolte s'era, & con molto sangue combattuto, acquistatosi con quel matrimonio gli animi de' paesani, ritornasse nell' antico riposo. Lo Sforza ancora faceua auisato l'Imperatore, che in quella conditione di tempi non uolese mantenere col Re di Francia nimicitia uana, & che punto non era per giouargli; perciò ch'essendo egli sproueduto di tutte le cose non era per ritenere il Re in Francia, che già passaua l'Alpi. Et che s'egli troppo ostinatamente rifiutaua la pace, il Re di Francia uincitore in Italia, haurebbe preso la corona & lo scettro (insegne dell' Imperio Romano, lequali doppo Carlo Magno erano state fra' Baroni Tedeschi) dal Papa disarmato ancora a suo mal grado. Per queste cagioni l'Imperatore non solo per allora dissimulò l'ingiurie, ma ancora pubblicamente fece amicitia & lega col Re di Francia. Laqual cosa si come haueua ingannato l'opinione di tutti, così poi turbò grandemente i disegni de' gli Aragonesi; preuedendo eglino che la pace oltramontana doueua essere principio della guerra d'Italia & della lor ruina. Poi che fu stabilita la lega con Massimiliano Imperatore, & co' Tedeschi, Carlo si riuolse al Re di Spagna, per conchiudere con esso lui pace & amicitia; perciò ch'era da credere, che Ferrando Re di quel grande animo & prudentia ch'egli era, non era punto per douere abbandonare in quel pericolo gli Aragonesi suoi parenti; nè anco per patire che Francesi, iquali haueuano anco talhora hauuto l'animo allo stato di Sicilia, s'impadronissero del Regno di Napoli, onde poi facilmente passato lo stretto di quel golfo, hauessero hauuto commodità di assaltar l'Isola. Ma Ferrando, ilquale fu sempre di tal natura, che soleua preporre l'util presente che si gli mostraua da certa occasione di cose, a tutte l'altre sue ragioni; non rifiutò nè la pace nè la guerra, pur che le terre, lequali i Francesi occupauano a gli Spagnuoli, gli fossero restituite senza prezzo. Perciò ch'essi teneuano Perpignano, città ricchissima a punto nell'entrare della Spagna; la doue i monti Pirenei sopra Salsas con la riuiera di Nerbona, & con esso il contado di Rosaglione, fiorito per molte ricche castella, lequali appartengo-

Legata tra Carlo & Massimiliano.

Pace tra Ferrando Re di Spagna, & Carlo Re di Francia.

Perpignano restituito da Francesi a gli Spagnuoli.

no a Giróna & all' antiche Emporie. Tutte queste cose molti anni innanzi erano state impegnate da Giouanni suo padre a Lodouico Vydecimo, quando egli nella guerra di Nauarra ritrouandosi hauer gran bisogno di danari, non poteua sostenere altramente la furia & l'empito di Carlo suo figliuolo; il quale s'era ribellato da lui, Re & padre suo con grandissima parte della nobiltà. Ma Giouanni aiutato a tempo da danari & soccorsi de' Francesi, & posto fine alla guerra secondo il desiderio suo, uolendo doppo alcuni anni raccolta, & offerta quella somma di danari a Francesi, riscuotere le terre, ritrouò sempre sorde l'orecchie di Lodouico; il quale inuaghitto dalla grandissima comodità di quel paese, con fede poco sincera, & con molte cauillationi di ragione, andaua auolgendo la conditione dell' antico patto, per non gliele restituire. Onde poi Giouanni & Ferrando suo figliuolo, hauendo spesse uolte mandato indarno ambasciatori a domandar le cose loro uennero all' armi. Ma quella impresa poco felicemente gli riuscì con l'armi, tal che Ferrando hauendo pure allora finito la guerra di Granata, doue s'haueua acquistato sì gran nome nell' arte militare, apparecchiato un grosso essercito contra Francesi, pareua che uollesse andare a racquistare le cose sue. Mentre dunque che tutti i Francesi erano infiammati di desiderio della guerra d' Italia, & Carlo mosso dall' infamia delle terre ritenute contra ragione, con singolar liberalità hebbe deliberato di restituire Perpignano, & l'altre terre, futolta uia ogni differenza, ch'era col Re di Spagna; & fatto fra loro un solenne accordo, nel quale Ferrando & Isabella sua moglie con giuramento promisero, che mentre che Francesi faceessero guerra in Italia contra gli Aragonesi, essi non haurebbon lor fatto alcun danno. Fu però graueamente biasimato Stefano Petit, fra' primi consiglieri, huomo di manifesta auaritia dello essersi o pazzamente, o certo troppo tosto restituito Perpignano; & ne fu anco per ciò uoluto male Ambosio Albiese, monaco, il quale tenuto huomo di santa uita, era stato confessore del Re Lodouico; essendogli apposto che il Re di Spagna astutamente hauesse corrotto l'uno & l'altro, mandando lor fiaschi pieni di ducati d'oro in cambio di uino; acciò che essi facessero coscienza all' animo del Re giouane; affermandogli che esso haurebbe fatto male, se non liberaua l'anima del padre, tormentata per quel graue peccato; perciò che Lodouico uenendo a morte haueua ordinato in confessione, che Perpignano come male acquistato, fosse restituito all' antico signore. Hauendo egli dunque in questo modo fatto tal' amicitia col Re di Spagna & d' Alemagna, & parendogli che non fosse d' hauer paura alcuna in Francia d' Arrigo Re d' Inghilterra, il quale nuouamente con l' aiuto di lui & l' arme Francesi haueua ottenuto una notabil uittoria contra il Re Riccardo e' l' regno d' Inghilterra, pensò di uoler tentare et spiare gli animi de' Principi Italiani, fu dunque mandato a Vinegia Filippo Argenteone, il quale scrisse elegantemente l' historia in lingua Francese; acciò che proponendogli grandissime conditioni inuitasse il senato a far lega, & di commun consiglio a muouer guerra contra gli Aragonesi. A Papa Alessandro fu mandato

Stefano Petit
Consiglieri.

Ambosio Al-
biese mona-
co.

Filippo Ar-
gentone am-
basciatore a
Vinegia.

Eberardo Obignino Scozzese, della famiglia reale Stuarda, huomo illustre in guerra; ilquale per la uia hauesse a ritrouare Giovanni Bentiuoglio, Ercole da Este, Piero de Medici, & Pandolfo Petrucci, & entrando in ciascuna città, & diligentemente con gli occhi suoi considerando ogni cosa, spiasse gli animi de gli huomini, le forze delle città, & finalmente le strade dell'Alpi. I Venetiani, iquali con la ruina & co' danni altrui haueuano fondato la maggior parte di sì grande Imperio, & pigliando sempre a' tempi maturi l'occasione di far guerra, & stando a uedere i successi dell'altrui fortuna, haueuano imparato ad ampliare lo stato loro, risposero che se il Re di Francia passaua in Italia, & moueua guerra a gli Aragonesi, eglino per l'antica amicitia, che con ambedue i Re haueua il Senato, non haurebbono dato aiuto nè all'uno nè all'altro, & sarebbono stati in tutto lontano da ogni contesa. Perciò che essi haueuano da apparecchiare l'armi per terra & per mare contra Turchi, iquali nuouamente haueuano graueamente danneggiato i popoli della Dalmazia & della Schiauonia; & pure allora hauendo messo insieme esercito per terra nella Grecia, & menato fuora l'armata, essendo occupati i Cristiani in guerra fra loro, minacciavano all'Isola & alle città, lequali essi haueuano nella Morea & nell'Etolia. Ma il Bentiuoglio, ilquale in quel tempo faceua nè piu nè meno di quel che uoleua Lodouico, & Ercole, partecipe di tutti i disegni di Lodouico, & uno fra gli altri che molto sollecitaua la guerra Francese offerse loro a Obignino di seruire amicheuolmente & fedelmente, ma ciò fece Ercole un poco piu largamente, perciò che egli si confidaua di ribauere da Venetiani il Polesene di Rouigo con l'aiuto di Carlo, alquale egli hauea già mandato in Francia Ferrando suo figliuolo come ostaggio dell'amicitia, mentre che Italia fosse una uolta trauagliata da giusto tumulto d'armi. Ma Piero de Medici in Fiorenza, essendo pregato da Obignino, che non uolese scordarsi l'antica amicitia, laquale era sempre stata tra la famiglia de Medici, & la città di Fiorenza co' reali di Francia, & sforzandosi anco di tirarlo dalla sua, chiaramente minacciando di fargli guerra, disse che per alcuno annuntio di pericolo egli non era mai per rompere l'accordo, che Lorenzo suo padre, e'l Senato Fiorentino anticamente haueuano fatto co' Re d'Aragona, & che per questo il Re di Francia non doueua sdegnarsi contra di lui, se egli manteneua il giuramento, & seruaua la fede, laqual rotta, egli era per correre in gran pericolo delle cose sue, poi che essendo tanto uicini gli Aragonesi per uendicarsi dell'ingiuria, sì come essi haueuano già fatto ne' tempi passati, facilmente haurebbono potuto prender l'armi, & trauagliare tutto lo stato di Toscana. I Senesi dissero, che in tutti i modi haurebbono dato aiuto a Francesi, ma che però per istar su'l sicuro, non uoleuano mostrare di tener co' Francesi, se prima non uedeuano un grosso esercito loro in Toscana, acciò che eglino per questo sproueduti, & facili a essere ingiuriati non uenissero oppressi da Fiorentini, loro eterni nemici. Ma Obignino accompagnatosi in Roma col uecchio ambasciatore discorse graueamente in concistoro, per qual ragione Carlo uoleua ribauere

Obignino
ambasciatore
di Carlo
al Papa.

Venetiani
sempre fauiti.

Giovanni Bentiuoglio & Ercole da Este fanno amicitia con Carlo.

Ferrando da Este, Pietro de Medici non si parte da Pamistà di Aragonesi

Senesi co' Francesi fanno secreta amicitia.

Obignino uia in Roma per far lega col Papa.

Il Papa sta
sospeso.

Ferrando Re
di Napoli m^a
da i G^enari et
il Pandone
allo Sforza.

Ferrando di
Napoli fa di
segno andar
d'ilio Sforza
in persona.

con l'arme il Regno di Napoli; et appresso confortò il Papa e i Cardinali, che uol-
lessero prouare piu tosto l'amicitia, che la forza de Francesi; iquali in ogni tem-
po haueuano con gran riuerenza honorato i sommi Pontefici, et u'aggiunse ch'è
gli importaua molto a crescere la dignità del Papa, che si cacciassero d'Italia gli
empi et scelerati tiranni, iquali tante uolte haueuano con arme ingiuriose traua-
gliato la tranquillità della Chiesa et di quel santissimo ordine. Erano diuersi gli
humori de gli huomini; i Cardinali e i Baroni Romani, iquali seruiuano al parti-
colar desiderio, et alle fattioni, tirauano in diuerse parti. Et il Papa sospeso fra
dubbiosi pensieri, NON sapendo altrui pigliar partito in speranza pari, et in pau-
ra eguale; non sapeua risoluersi, se daua fauore a Francesi, o se pure seguittaua l'a-
micitia de gli Aragonesi. Temueua la potenza del uicino et fortissimo Re, se gli
era nemico, ilquale pochi anni imanzi s'era accampato fin sotto le mura di Ro-
ma, dall'altra parte era spauentato dall'arme Francesi, lequali senza confusione di
tutte le cose non poteuano chiamarsi in Italia. Per le quai cagioni l'huomo essercia-
tato nell'artificio della simulatione d'una parte palesemente, d'altra in secreto
mentendo et promettendo, marauigliosamente tratteneua gli ambasciatori, hora
di questa, hor di quella parte, con la speranza di far lega con esso loro, di maniera
però che molti manifestamente teneuano, che egli piegasse a gli Aragonesi, et se
bene egli affectionatamente o chiaramente diceua o faceua nella causa de France-
si, giudicauano che egli ciò fingesse, per uendere con piu graui conditioni l'ami-
citia sua a gli Aragonesi sospesi et dubbiosi. In questo mezzo ogni dì cresceua a
gli Aragonesi piu graue fama, et perciò maggior pensiero della uenuta de Fran-
cesi. Perciò che haueuano inteso che Venetiani, iquali indarno con molte ambas-
cierie et preghi faticauano che non douessero lasciare passar Francesi in Italia, e-
rano per mantenersi nel loro antico pensiero, di uolere stare ociosamente posti
fuor del pericolo della guerra a uedere il successo dell'altrui fortuna. Nè pareua
che l'Imperatore, et Ferrando Re di Spagna, iquali per prezzo haueuano fat-
to pace co' Francesi, fossero per dare alcuno aiuto a gli Aragonesi ancora ne gli
estremi lor casi. Per le quai cose Ferrando per li medesimi Gennari, et ultima-
mente per Camillo Pandone huomo di dignità et ingegno eccellente, ilquale si
mandaua a Carlo in Francia, tentò Lodouico, acciò che propoista alcuna honesta
conditione mollificando l'animo di lui, et promettendo ostaggi di mantenergli la
sua sede, si potessero ammorzare i principii della fiamma nascente, per laquale si
uedeua ch'ogni cosa all'intorno haueua crudelmente ad abbruciare. Ultimamen-
te poi che nè i Gennari nè il Pandone con alcuna ragione non hebbero forza d'e-
spugnare questo huomo, ilquale troppo ostinatamente si fermaua ne' suoi pazzi
disegni, egli uolontariamente pensò d'andare su le galee a Genua, et quindi a Mi-
lano a pregarlo et placarlo, et uisarebbe ito, et forse con le parole et con l'in-
dustria haurebbe diuertito la ruina commune, laquale il destino minacciua all'I-
talia: se non che a gli amici et a suo figliuolo Alfonso non parue punto, che un
uocchio

uocchio di settanta anni, mal sano, & oltre a ciò trouagliato da grauissimi affanni, douesse entrare di uerno in mare. Et non molto dapoi il medesimo Pandone poi che infelicamente fu tentato ogni cosa in Milano, se ne andò in Francia a ritrouar Carlo con larghissima commissiōe a compor l'accordo. Laquale in somma era, che Ferrando & tutti gli Aragonesi santissimamente haueuano mantenuto l'accordo, che anticamente egli haueua fatto con Lodouico suo padre, d'ogni tempo, & massimamente in quegli asprissimi tempi, ne' quali dalla congiura de Baroni quasi di tutta la Francia molto pericolosamente era stato trouagliato; & che dapoi non u'era interuenuta ingiuria alcuna, per laquale si douesse partire & leuare dall'amicitia antica. Et che per ciò gli pareua cosa molto strana, che contra di lui si prendessero l'arme, poi che egli con atto nè con parola alcuna men che honesta non haueua rotto le ragioni dell'amicitia. Che se pure egli mosso da desiderio d'accrescere Imperio si riputaua d'hauere ragione alcuna nel regno di Napoli, ilquale per molte ordinationi de Sommi Pontefici era già stato dato a gli Aragonesi, egli era apparecchiato a terminare piu tosto di ragione che con l'armi; & che incontanente haurebbe rimesso il regno nell'arbitrio del Papa; accioche da lui come giustissimo & sauissimo arbitro senza trouaglio alcuno del genere humano fosse diffinita ogni differenza; & che egli haurebbe allora sopportato con animo quieto la sentenza che gli fosse uenuta contra, & subito se ciò gli fosse stato comandato dalla ragione & dalle leggi, se ne sarebbe uscito dello stato paterno. Et quando egli hauesse uoluto risguardare ogni antichissimo tempo, & per questo prouare la sorte nella guerra; gli Aragonesi non perciò lo pregauano che non prendesse l'armi, nè anco haueuano gran paura delle forze de Francesi; iquali hauendo tante uolte, & per questa medesima cagione ingiustamente mosso guerra, sempre haueuano hauuto infelice riuscita. Ma Carlo, ilquale già s'haueua messo in animo che tutte le cose che egli hauesse tentato con l'armi gli sarebbono riuscite a bene, non uolse udire il Pandone, ilquale piu giorni indarno era stato in corte, & humilmente hauea domandato di potere esporre la sua imbasciata, & fra certi giorni comandò che tutti i mercati della natione Napolitana s'uscissero de' confini di Francia. Nondimeno il Pandone poi che serrato fuor delle porte del Re non haueua potuto sodisfare nè all'ufficio nè a se stesso, secondo che gli pareua che la grandezza del negotio ricercasse, cominciò publicamente a ragionare ne' cerchi de' gli huomini appresso a Baroni & a tutti gli ordini di quella corte, lamentandosi che contra l'usanza delle genti non gli fosse stato dato udiēza, & mostrando commissiōi della pace utile & honorate a Francesi, sottoscritte di mano del Re suo, & chiamando Iddio in testimonio della uolontà del Re, & protestando che non era sua colpa se turbata la pace le diuine & humane cose fossero andate sottosopra con molta uccisione d'huomini; & briuemente, si come quello che era molto eloquente, auisando i Francesi che così incautamente non uolessero fidare la salute & la reputation loro a Lodouico, che era huomo di poca & instabil fede, ilquale sape-

Camillo Pandone uia in Francia.

Offerte de gli Aragonesi a Carlo.

Carlo non uol dar uidiēza al Pandone.

ua procurare piu tosto l'util proprio, che la gloria o la grandezza altrui; & come ne anco egli p lo uincolo di piu d'un parétado ch'egli haueua con gli Aragonesi. se egli hauesse ueduto che Francesi hauessero posto lo stato loro & la Lombardia in manifesto pericolo, non gli haurebbe mancato d'aiuto; & ch'egli & Venetiani ancora non erano mai per sopportare che i Francesi uinti i nemici loro s'impadronissero d'Italia, Perciò che Venetiani con lui, iquali chiaramente haueuano accompagnato gli animi, desiderauano solamente di prouare & di uedere di lontano, quato animo & uirtù fossero per hauere i Capitani Aragonesi, & quanto uigore & disciplina il loro esercito; uecchio contra la furia de Francesi che gli ueniuan addosso. Ma quando Marte lungo tempo incerto, fosse finalmente inclinato all'una delle parti, eglino subito secondo l'occasione haurebbono appoggiato i lor disegni pieni d'astutia alla fortuna inclinata; acciò che quando l'uno & l'altro fosse consumato & disfatto p li danni fra loro fatti, essi potenti & interi secondo il lor desiderio mettesse ro poi ad ambedue le leggi della guerra & della pace. In somma che Francesi riuolgessero l'istorie loro, & guardassero bene quanto notabili rotte d'ogni tēpo gli eserciti loro hauessero riceuto in Italia; & finalmente conoscessero esser uero quel che publicamente si diceua per bocca d'ogn'uno, che p un certo destino i corpi de Francesi sono consegnati all'Italia come a propria & particolar loro sepoltura. In questo mezo Papa Alessandro, essendosi spesse uolte prima consigliato co' Cardinali, s'egli haueua da fauorire Francesi, o piu tosto gli Aragonesi, & cōtendēdo grā demente fra loro, fatto due parti del collegio, Ascanio sforza p Francesi, & all'incontro Francesco Piccolomini capo del concistoro p gli Aragonesi, & egli finalmente si risoluette di fauorir gli Aragonesi; pēsandosi cō quella inclinatione di poter proueder a un tēpo alle cose publiche & priuate; pciò che egli si credeua con le sostanze de suoi figliuoli, ancora mediocri, & riputaua cosa utile prima a se stesso & poi honorata appresso d'ogn'uno, il difendere la dignità della Chiesa, & d'Italia, cōtra una odiosissima natione. Et non molto dapoi si morì Ferrando, aggrauato da gl'affanni & dal male, & subito Alfonso fu gridato Re, hauendo fatto con pōpa reale l'essequie al padre morto. Appresso diede uidiēza a gli ambasciatori de' Principi, iquali d'ogni parte ueniuan a Napoli p rallegrarsi seco. I Baroni del Regno giurarono fedeltà, fu fatta la resegna delle gēti, & grauisissimamente taglieggiati tutti i popoli del Regno, & finalmēte cō grā cura & singolar prestezza fatto prouisione di tutte quelle cose che bisognauano per l'apparato di terra & di mare, & appresso fu mandato Virginio Orsino a Papa Alessandro, il quale negotiasse cō esso lui i patti et le cōuentioni della lega. Et Camillo Padone, il quale diāzi era tornato di Francia, fu mandato a Baiazete Imp. de Turchi, il quale gli facesse a sapere, quale & quato fosse l'apparato de Francesi, che animo di quella natione, & che disegno facesse il Re d'assaltare la Macedonia; et parte cōfortasse il Re Barbaro a mādargli aiuti, pche cō questo modo solo & allora & p l'auenir era p liberare d'ogni pericolo la Macedonia & l'Albania. Che s'egli lasciaua occupare dal fortissimo nemico commune

Il Papa si
solue di aiu-
tar Arag.

Francesco Pic-
colomini Car-
di. capo di A-
ragonesi.

Ferrando Re
di Napoli mo-
ri & Alfonso
creato Re. v.

Virginio Or-
sino mandaro
al Papa, & il
Padone a Ba-
iazete per Al-
fonso.

la contrada della Calauria & della Puglia, le quali senza dubbio sono i ripari della Grecia & dell'imperio di Costantinopoli, esso poi indarno haurebbe opposto i conigli & le forze sue contra i uincitori Francesi, iquali incontanente erano per passar nella Grecia. Domandauagli Alfonso sei mila fanti, & sei mila cauali, iquali mentre che il nemico fosse stato in Italia, egli haurebbe liberamente pagati. Percioche conosceua & stimaua molto la uirtù de Turchi, si come quello che pochi anni innanzi nella guerra d'Otranto, & poi a Velitri in battaglia haueua fatto proua della disciplina & fortezza loro. Ma il Papa per quelle cagioni ch'io ho detto di sopra, & massimamente confortandolo a ciò Fiorentini, fece lega con Alfonso con queste conditioni, che egli con certi aiuti difendesse i confini de gli Aragonesi, & de Fiorentini, & eglino parimente quei della Chiesa, se ueniua guerra. Fu donato anco il principato di Carinola a Goffredo Borgia, il quale haueua per moglie una figliuola bastarda d'Alfonso, & Francesco Duca di Candia fu fatto Capitano del Re con stipendio grande. Questi erano figliuoli del Papa, iquali allora per la fortuna del padre aspirauano a ricchezze & grande stato. Et anco Alfonso pochi giorni dopo ottenne dal Papa la corona, & l'alte insegne del Regno di Napoli, & fu mandato a Napoli con gran compagnia Giouanni Borgia Cardinale, il quale con solenne pompa coronasse il Re, opponendosi a ciò gli ambasciatori de Francesi; iquali si lamentauano che con quella concessione del Papa si pregiudicasse alle loro ragioni. In questo mezzo Alessandro & Alfonso, per disturbare i disegni di Carlo, & per ritardare in qualche parte la furia de Francesi, iquali già tutti per lo natural desiderio di guerra, ch'è ne gli animi loro, s'infiammavano a passar l'Alpi, mandarono huomini sufficienti in Francia, per lo cui mezzo secretamente inducano i primi della corte del Re promettendo premii a ciascuno, a impedire o a prolungar l'impresa; & fra gli altri a Brissonetto, il quale aspiraua alla dignità del cappello rosso, gli fu mandata infede di ciò una scritta di mano con un breue del Papa, & promesso di farlo Cardinale, se in ciò s'adopraua. Vi furono anco de gli huomini di guerra, iquali andandosene già la state diceuano, che quella guerra si doueua prolungare nella prossima primavera. Perciò che essi parte corrotti con doni, parte mossi da occulti rancori, facilmente si mutauano di uolere. Et alcuni ancora per desiderio di contradire, laquale infirmità è molto particolare di tutti i capitani, persuadendo molte cose o uere o prossime al uero, s'ingegnavano d'oscure o di scemare l'autorità de gli emuli loro, & fra questi era il Principe d'Orange, Monsignor Miolano, & fra gli altri Filippo de Corde, facilmente il primo per nome di militar prudenza, il quale con bel ragionamento spiegando tutte le difficoltà di quella guerra mostrò, che l'autunno in Italia era graue a coloro, iquali subito dalle saluberrime contrade di Francia passauano l'Alpi, & che il uerno l'artiglierie con le carrette non si poteuano condurre per l'Apennino, nè passare per quello in alcun modo; & che tutte le strade della Romagna, o della Toscana erano di perpetuo fango impediti, & da non poterne uscire, & che

Legata Al
fonso & il Pa
pa.

Cottifreddi
Borgia Prin
cipe di Cari
nola. 27.

Francesco
Duca di Can
dia Capita n
di Alfonso.
Alfonso coro
nato da Gio
uanni Borgia
Cardi.

Il Papa &
Alfonso man
dano persone
a disturbare
la uenuta di
Carlo.

Brissonetto a
spira ad esser
Cardinale.

Francesi in
cominciano
a mutare opi
nione diuenir
in Italia.

Principe di
Orange.
Miolano Fi
lippo de Cor
de.

quando essi fossero stati in Italia, haurebbono ritrouato le forze d'Alfonso un po-
co maggiori di quel che pensauano, massimamente hauendo esso lega co' Fiorenti-
ni & col Papa: iquali congiunti d'animi & di confini di stato, haueuano gran co-
modità di proueder danari, & possedeuano grandissima parte d'Italia. Et che le
uolontà de' Venetiani non gli paruano ben chiare per sicurezza dell'essercito
Francese, iquali con una certa fallace specie di riposo diceuano di uolere esser neu-
trali; & nondimeno in questo mezo uoleuano tenere l'armi in mano, & non obli-
gare la publica fede sotto alcune conditioni di certo accordo. Et che anco Lodouico
Sforza sempre per util suo inuolto in secreti consigli, ilquale si grandemente in-
fiammua il Re a douere andar tosto, altro non desideraua se non di uedere lo sta-
to de' gli Aragonesi a lui molto spauentoso con altrui pericolo consumato & dis-
fatto. Ma ch'essendo egli huomo acutissimo & pien d'inganni, stabilito le cose sue
sarebbe stato a uedere il fine della guerra; & se il caso l'hauesse ricercato, non pu-
re era per abbandonare i Francesi già scesi nell'ultima parte d'Italia, ma ancora
(cosa che Iddio non uoglia) con nuoui & secreti consigli & manifestamente gli ha-
rebbe combattuto con l'armi. Perciò che gli animi de' Principi Italiani erano fat-
ti in modo, che facilissimamente mancano di fede alle nationi straniere, & massi-
mamente a Francesi, a quali naturalmente portano odio capitale. Et che tutti i
Francesi doueuano pigliare effempio dalle tre guerre de' tempi passati mosse con
graue danno, quando i Francesi uolontariamente inuitati da fattiosi popoli d'Ita-
lia, uinti piu tosto per inganno che per uirtù appresso Alessandria, & poco da poi
al Bosco, & finalmente a Genoua, con l'importuna lor uenuta haueuano lasciato in
felicissima memoria della crudeltà & perfidia Italiana. Et che perciò non gli pa-
reua che la riputatione dell'Imperio di Francia, & la salute del Re, & della nobil-
tà di tutta la Francia, fosse da commettere all'incerta fede de' Principi Italiani. Et
ch'egli riputaua cosa utile alla Rep. & conueniente alla dignità del Re magnani-
mo, che si uolgessero l'arme contra lo Sforza, & cacciatoe lui, consegnassero lo sta-
to di Milano, secondo che uolea la ragione, a Lodouico Duca d'Orliens; che allora
Venetiani per amore o per forza, sarebbono entrati a compagnia della guerra. Per
che Milano è la Rocca di tutta Italia, ond'egli no proueduto al sicuro, forze mag-
giori, haurebbono poi potuto disegnare, & pigliar partito del Regno di Napoli,
& ancora de' gli Imperii d'oltramare. Che il Duca di Sauoia, e' l'Marchese di Sa-
luzzo, iquali erano nemici dello Sforza, nel Piemonte, di buonissima uoglia gli ha-
urebbono proueduto uetouaglie et d'ogni sorte soccorso; & che assai bastauano quel-
le genti che allora erano apparecchiate & raunate in Francia per finire quello au-
tūno la guerra di Milano. Et poi che si fosse acquistata la uittoria, i soldati si sareb-
bono suernati nelle città fertilissime, & essi quindi forniti di tutte le cose, et auetzzi
all'aria straniera all'entrar della primavera, cō miglior uetura, et sēza alcuna pau-
ra dell'ingāno della lega, se ne sarebbono poi potuti andar doue lor fosse piaciuto.
Queste cose si discorreuano dināxi al Re in cōsiglio, & p tutto nella corte reale, et
ne' piu

ne piu solenni conuitti de' baroni, con gran libertà di dire. Perciò che molti fauorivano grandemente Lodouico Duca d'Orliens, ilquale acquistò poi il regno di Fràcia, e'l Ducato di Milano, et haueuano in odio lo Sforza, si come sono i Fràcesi quasi tutti, aperti di natura, et facilmete sospettosi d'altri, per la publica opinione della prudenza di lui, et come huomo ch'egli era di malitioso et di coperto ingegno, si sforzauano di metterlo in sospetto al Re. Perche i ragionamenti che in publico haueua fatto il Pandone, l'haueuano messo quasi in disgratia d'ogn'uno. Auene ancora di quei giorni p' accrescere il sospetto, che Giouanni Mattarone, ambasciatore di Carlo a Piero de' Medici, gli fece intendere come Lodouico Sforza trattaua alcune cose piene di tradimento. Percioche Piero de' Medici mentre che appresso di lui Stefano Tauerna, ilquale era ambasciatore di Lodouico, secretamente in camera negotiava di cose importati, con una certa uergognosa, o ueramente poco uirile astutia haueua ascoso il Mattarone dietro a i raziacciocche udendo lui tutti i secreti, e i ripostigli dell'animo dello Sforza, iquali erano liberamente scoperti dal Tauerna ignorante dell'inganno, fossero fatti sapere al Re di Fràcia. La qual cosa, si come afferma Bernardo Rucellai nell'istorie, ilquale interuene allora in Fiorèza a' publici consigli, acquistò infamia a Lodouico appresso Carlo d'incerta uolontà, o di tradimento. Domandaua Lodouico da Piero de' Medici, et da Fiorètini, che non uoleessero aiutare Alfonso contra di lui; et che non s'affrettassero di far lega cō esso; et ch'egli costretto dalle minacce, et dall'ingiurie de gli Aragonesi, contra la forza loro prouedeva soccorsi stranieri, per difendere con essi la dignità et la salute sua; et ch'egli non era però di così pazzo et perduto consiglio, che uolesse che la natione Francese signoregiasse in Italia; laqual natione a lui principalmente per grandezza di forze, et per ambitione d'hauer grande imperio era sempre stata nemicissima a' suoi maggiori; et che coloro, iquali haueuano forza, et autorità a costringere, poteuano auisare et indurre Alfonso, che si rimanesse d'apparecchiare forze, et minaccie, et finalmete si scordasse dello stato di Milano, il cui negotio non apparteneua punto a gli Aragonesi. Et che bē doueua Alfonso riputar sodisfatto alla Fortuna, et al desiderio suo a bastanza, possedendo il regno di Napoli. Però se Fiorètini ciò strettamente procurauano, et Alfonso badaua a starsi in pace, egli incontanente postoui in mezzo delle difficoltà era per impedire l'impresa de' Fràcesi, et fare in modo cō la industria sua, che tutta Italia si liberaße di quella paura, et di quel pericolo. Ma se stauano pure indurati, mentre che haueuano modo di cōseruare la salute loro, egli haurebbe prouisto alle cose sue; et per leuarsi da dosso la ruina, haurebbe uersato tutta quella tēpesta che ueniua giu dall'Alpi, ne' campi altrui. Hauendo il Mattarone raccolto quasi queste parole, haueua uisato il Re, e i Baroni, ch'accortamente et tosto per la dubbiosa fede de' cōpagni si risoluessero d'affrettar l'impresa. Et per tutte queste cagioni ch'io ho di sopra raccontato, gran mutatione di uolontà si fece nel Re, et ne' capitani. Perciò

Lodouico Duca d'Orliens fauorito da molti in Fràcia.

Gio. Mattarone. Piero de' Medici scuopre al Re di Fràcia l'inganno dello Sforza. Stefano Tauerna.

Il Sforza m^a
da Galeazzo
Sanseuerino,
suo genero a
sollecitarCar
lo.

Armata di
maremessa ad
ordine a Mar
siglia.

Moncinsio.
Giuliano dal
la Rouere Car
di, amico del
Papa, fuggi i
Francia.

Apparecchio
dello Sforza.

che coloro, che persuadeuano la guerra, haueuano di maniera rimesso buona parte di quel primiero ardore, che le prouisioni per terra, & per mare con tanto desiderio d'ogn'uno incominciate, pareua che si tralasciassero, adoperandosi in ciò molto tiepidamente quei che n'haueuano cura. La fama di questa cosa grandemēte spauetò Lodouico, essendo costretto a temere, che male non incontrasse a lui, et ad Ascanio suo fratello; essendo fin' allora molto bene apparecchiati gl'Aragonesi a far guerra, se Carlo in quello autunno non s'affrettaua a passar l'Alpi & assaltargli. Entrato dunque in questo pensiero, mandò Galeazzo Sanseuerino capitano, & suo genero in Francia con ornatissima cōpagnia al Re Carlo; il quale orando in publico, & donando in priuato, & promettendo soccorso grāde di caualleria, molte naui, et molti danari in subsidio della guerra ordinata, ammorzasse quello che si ragionaua contra di lui; & ributtato i sospetti, & leuate le difficoltà ritornasse il Re & gli altri baroni nella speranza di prima; & cō la maggior prestezza che potessero, gli confortasse a douer passare l'Alpi. Solleuò questa ambasceria gl'animi del Re, & d'ogn'uno; e in brieve tempo apportò grādisima importanza a' maneggi della guerra, iquali, o per negligenza, o per poca gaggiue s'erano raffreddati quasi in tutti i luoghi. Nè lūgo tempo s'indugiò in Francia, percioche in Marsiglia fu messa a ordine una armata di naui lūghe & altre; & naui da carico di singolar grandezza furono cōdotte dal mare di Normandia nel nostro; & le prime squadre di fanteria furono inuiate al Mōcinsio, con nuouo, & p questo molto spauenteuole apparato d'artiglierie di bronzo. Mentre che in Francia si faceuano queste prouisioni, Giuliano dalla Rouere Cardinale Ostiense, il quale fatto poi Papa diede cagione di mouimenti grādi all'Italia, et quasi a tutta l'Europa, temēdo l'insidie del Papa, suo perpetuo nemico, nascosamente si fuggi sopra un nauiglio ueloce d'Ostia in Frācia. Dicesi che il Re s'allegro molto della uenuta sua, percioche per mezo di lui, il quale era di grandissima autorità & potenza fra Cardinali, pensaua di turbare grādemēte i disegni di Papa Alessandro. Cōciosia cosa, che in cōcistorio n'erano Cardinali, i quali diceuano ch'egli era falsamente creato, & perche egli s'haueua cōprato il papato per prezzo, pensauano in ogni modo di uolero deporre come simonia co. Giuliano adunque, si come quello che era di animo terribile & inquieto, con tutti gli artificii cominciò a mettere in odio, et in disgratia il Papa et Alfonso appresso il Re e i baroni, sforzauasi di far loro muouer guerra, a promettere uittoria facilissima p terra & per mare, particolarmente informando i Frācesi poco pratici allora et ignorati di quelle cose, dell'uso della militia in Italia, de disegni, et delle forze de' cōpagni et de' nemici. Et esso Lodouico hauea già raccolto all'insegne piu di cinquecento huomini d'arme. In Genoa hauea fornito sei galce, et quatro naui di carico di tremila botti, d'artiglierie et d'armi. Et d'ogni parte hauea fatto prouisione di danari, a supplire le paghe de' Frācesi; et hauea proueduto ne' luoghi oportuni grā quantità d'ogni sorte uetouaglie, le quali bastassero

per terra & per mare a una guerra ancora che lunga. In Roma ancora di quei giorni il Cardinale Ascanio & Obegnino haueuano condotto al soldo del Re et dello Sforza, Prospero & Fabritio Colonnese, & alcuni capitani di casa Sauella et Orsina, et altri di piu oscuro nome, et Giouanni dalla Rovere fratello del Cardinal Giuliano con una banda d'huomini d'arme; ma lor fu comandato che non mostrassero l'armi, nè si facessero conoscere per huomini della parte Francese, prima che l'armata del Re nò s'appressasse a Ostia, o a Castel Nettuno; acciò che eglino in questo mezo, se ueniuan scoperti i disegni loro, non fossero oppressi dal Papa & da gli Aragonesi, le cui genti erano già apparecchiate & in punto. Ma mentre che i Colonnese in Roma, & massimamente in Campagna di Roma, doue sono l'aderenze loro, molto secretamente assoldauano huomini d'arme & in somma copertamente prouedeuano tutte le cose p muouere la guerra alla uenuta de' Francesi, Papa Alessandro mandò Nicola Orsino, Conte di Pitigliano a combattere Ostia; laquale si teneua per Giuliano, & era molto comoda à riceuere l'armate de' Francesi, & tenendo assediato & serrato il mare a mettere fame, & carestia di molte cose in Roma. Tennerisi per buona pezza forti coloro ch'erano alla difesa, mentre che il Conte di Pitigliano con l'artiglierie grosse continuoaua a battere la rocca; mosi poi dal gran pericolo della uita dou'egli erano, con questa conditione resero la rocca, ch'ella fosse data publicamente in guardia al colleggio de' Cardinali, fin che Giuliano ritornaua a ubidièza. Ma non passarono molti giorni, che quella rocca, laquale era stata acquistata con molta fatica de' soldati, fu ricuperata dall'astutia & dall'ardire di due soldati, iquali senza alcun dubbio madati sotto mano da Ascanio et da Prospero, fingendo d'essere amici presero il guardia della rocca, ilquale era in letto, & spauèntati quei che u'erano in guardia, misero dietro i soldati Colonnese, iquali subito correuano alla rocca. Onde poi Guerra Monaldo fece di molti danni alla città di Roma et al Papa. Sforzosi Alessandro, ilquale nò poteua sopportare quella ingiuria nell'animo, di ricuperare anch'egli Ostia con l'arti sue, hauendo chiamati in Roma sopra la sua fede Ascanio & Prospero, facèdo uista di uolere accordare le cose, & subito cacciato gli in Castel Sato Agnolo. Ma eglino poco dappoi furono tratti di prigione, domandando aiuto col mezo di Lodouico Sforza da Dio et da gli huomini p la fede che loro era stata rotta, et massimamente da Carlo che ueniua. Quasi di quei medesimi giorni Alfonso per negotiar seco d'intorno alla guerra andò con due bande di cauai leggieri a ritrouare il Papa, ilquale era allora a Vicouaro in quel di Tiuoli. Interuènero in quel consiglio gli ambasciatori de' Fiorentini, & tutti i Cardinali, eccetto quegli che seguitando Ascanio fauoriuano la parte Francese. Dicesi, che Alfonso per se ualorosamente, & magnificamente, & per Italia prudentemente & diuinamente discorse; et che dal parlar suo furono talmente comossi gli animi di tutti, che'l Papa senza porui in mezo alcū dubbio nò pur si risolse di uolere costatissimamente sostenere la guerra, ch'al

Prospero & Fabritio Colonna, & alcuni Capitani Sauelli, et Orsini, & Giouanni della Rovere fa gente secretamente per Francia.

Nicola Orsino Conte di Pitigliano uad ad assediare Ostia che si tiene per il Cardinal Giuliano.

Ostia si rende: il colleggio de' Card.

Ostia di nuovo è presa per astutia di Prospero.

Monaldo. Il Papa si sforza di ripigliare Ostia. Il Papa fa prigione sopra la sua fede Prospero & il Cardinal Ascanio. Alfonso uad a ritrouare il Papa a Vicouaro.

Paolo Frego
so Card. pro-
mette di pig-
liar Genoa.

lora ne ueniua, ma ancora con piu animoso pensiero pensò d'andare à trouare i nemici con l'arme. Era appresso Aleffandro, Paolo Fregoso Cardinale, cacciato di Genoua da gli Adorni. Costui per mezzo d'Ibletto dal Elisco, & de gli adberenti suoi, & d'alcuni cittadini nobili della parte Fregosa, iquali erano nemici alla grãdezza de gli Adorni, prometteua di pigliar Genoua cacciati fuora gli Adorni, s'egli con una armata espedita tosto fossero andati in Riuiara innanzi la uenuta delle nauì Francesi, & prima che le galee sforzesche si potessero armare, & prima che per terra uenissero di Francia à Genoua maggior numero di gente. Percioche nella prima giunta dell'armata Aragonesa tutti i popoli della Riuiara, & i Genouesi anch'egli, o p paura, o per uolontà muterebbono pensieri. Et che i Francesi poi non erano p ritrouare altro modo di guerreggiare, se fossero stati esclusi di Genoua et de gl'altri comodissimi porti di Riuiara.

Alfonso man-
da il figliuolo
& il fratello
alla impresa
di Genoua.
Conte di Pitig-
liano,
Alfonso di
Pescara,
Gio. Iacopo
Triuulzio uen-
no con Ferran-
do,
Camino di
Ferrante A-
rag.
Camino di
Federigo Ara-
go, Piero de'
Medici ua a
Liorno per
ueder Federi-
co.

Porto Vene-
re.

Porto dell'E-
rice.

Spetia.

Alfonso adunque ritornato a Napoli, diede il gouerno delle genti di terra à Ferrando suo figliuolo, il quale era di grãde speranza nell'arte della guerra; et di tutta l'impresa di mare à Federico suo fratello. Ma a Ferrando furono dati il Conte di Pitigliano, Alfonso Daualo Marchese di Pescara & Giouã Iacopo Triuulzio, iquali erano allora eccellentissimi capitani, et furono poi in tutte le guerre famosi & illustri, accioche egli con maturo consiglio temprassero il troppo ardente spirito nel giovane. Costui di Terra di Lauero per l'Abbruzzo & per la Sabina passato l'Apennino, & aggiunte seco nell'Umbria alcune genti del Papato, se n'andò per Romagna nel contado di Faenza, per assaltar quindi la Lombardia. Et Federico partitosi del golfo di Baia con trentacinque galee, et quattro dici nauì, & molti nauì gli piu piccioli, hauendo buon uento, giunse a Liorno che già si chiamò la stazzione di Labrona, di qua dalla foce d'Arno. Qui uenne Piero de' Medici, & gli ambasciatori Fiorentini. & gran parte della città, uenuta p desiderio di ueder l'armata; et l'una & l'altra parte gareggiò insieme di liberalità & di modestia. Ma poi che i compagni delle nauì furono abòdati, et forniti di tutte le cose necessarie, l'armata hauendo buon uento, uscendo di Liorno s'auuò uerso la Lunigiana. Eragli diãzi Porto Venere, laqual terra se l'Aragonese hauesse potuto prendere si uedeva poi che gli altri popoli di quella riuiera cò poca fatica gli sarebbono uenuti in mano. Questa terra è posta nelle foci del porto di Luni a man sinistra, còtra quell'isola, laquale posta dirimpetto al porto hebbe già gran fama d'amenità et di religione p lo famosissimo tempio di Venere. Quindi il golfo cò marauigliosa piegatura larghissimamente s'apre in dentro, & si distende alla larghezza di cinque miglia; et poi piegato in un pieno cerchio, arriua fino a porto dell'Erice, et a capo di Luni, facendo p tutto piccioli porti, & sicuri riposi, doue spontano in mare molti colli aprici, iquali con un certo amenissimo ordine di natura sono distinti in ogni luogo da spessi riui, che scendono da' piu alti poggi, & da ualli piene di boschi. In mezzo u'è la Spetia, castello abondante di pescagione, & molto nobile per lo uino amabile che ui nasce.

ui nasce. Ma da man destra non lungi dalla foce del fiume Magra, castello dell'Erice con un traghetto molto diritto guarda dirimpetto all'Isola di Venere, & al porto, senza dubbio chiamato Erice da quello ch'è in Sicilia. Federigo adunque per tentar la fede di quei della terra mandò innanzi nel castello, Fregosino figlio uolo di Paolo Cardinale, & Luigi Rapollo suo consigliere, huomo di singolare industria, iquali gli confortassero a douersi rendere, & riceuere nel porto & nella terra i Fregosi, laqual parte essi naturalmente soleuano amar molto; & parte gli facessero intendere, che essi non uoleßero con uana ostinatione, & laquale lor non sarebbe poi giouata nulla, mettere in gran pericolo lor medesimi & le facultà loro, ilqual pericolo subito lor era per uenire addosso da quella fortissima armata. Era a difesa della terra il Balbo, ilquale di Lombardia trauerfando i gioghi dell'Apennino, con singolar prestezza era uenuto quiui con una eletta compagnia di fanteria, hauendo poco innanzi Lodouico alla fama dell'armata Aragonese diligentemente posto opportuni presidii in tutte le terre di quella contrada. Costui confidatosi nella fede de gli huomini della terra, & nella uirtù de' soldati, rispose, che l'usanza di tutti i Genouesi era questa di non uenir mai uolontariamente in posanza di nuouo principe, mentre che sono salui coloro, iquali sono signori di Genoua. Che s'egli accadeffe per uiolenza straniera, o per qualche tumulto de' cittadini, che lo stato delle cose presenti si riuolgesse sottosopra, eglino allora senza infamia di ribellione, cedono a' uincitori, & secondo il publico successo della città seguono la fortuna loro. Per questo Federigo non doueua corucciarsi con esso loro, se non uoleuano riceuerlo dentro del porto, nè della terra; essendo ancora in piedi in Genoua & in tutta la Riuiera lo stato de gli Adorni, & de gli Sforze schi; per loquale essi erano apparecchiati a soffrire ogni pericolo, per non parere d'essere stati primi di tutti a ribellarsi per perfidia, o per paura. Partito il ragionamento, gli Aragonesi sdegnandosi che una terra debile di muro, & pouera di facultà hauesse ardimento di ritardare la forza, & l'empito di così grande armata, subito misero mano all'armi. Accostarono le prode delle galee; & le fante-rie condotte con le scafe maggiori saltarono in terra sotto l'insegne, & in un tempo si cominciò a combattere il castello per mare & per terra. All'incontro gli huomini della terra mescolati co' soldati erano spessi alle mura, & tutti animosamente combatteuano, & da' ripari lanciavano nell'armata facelle & arme d'ogni sorte, & ruinauano sassi grandi addosso a coloro che uoleuano salir con le scafe; & fin le donne stesse con singolar ardore portauano alle mura armi, traui, & pietre, confortauano i feriti & gli stanchi, & finalmente non lasciando da parte alcuno ufficio uirile, procacciavano tutte le cose a quei che s'affaticauano; e'l Balbo anch'egli ueloce d'ingegno, & pronto di mano, hor quà hor là combattendo & confortando scorreua. Metteua industriosamente l'artiglierie picciole secondo la quantità che u'haueua trouato, ne' luoghi comodi, onde si potesse tor di mira i soldati de' nemici, iquali erano smontati, & le ciurme delle nauì; nè però in questo

Federigo ten-
ra di prender
Porto Vene-
re.
Fregosino, &
Luigi Ra-
pollo manda-
ti a tentar di
renderli Por-
to Venere.

Risposta del
Balbo a gli
ambasciato-
ri di Federico

Continuato
ualore & fe-
de de' Geno-
uesi.

Aragonesi co-
battono Por-
to Venere.

Astutia del
Frandaia.

Aragonesi
non possono
prendere Por-
to Venere.

Giulio Orsi-
no ferito.

Chiaueri.
Rapallo.

Modo di for-
tificare anti-
co.

Orliensua i
Genoua.
Antonio Bas-
seio Bailino
Diuione ua-
in Genoua.
Antonio Ma-
ria Sanseueri
mo.

mezo cessauano l'artiglierie grosse scaricate dalle navi; perche gli Aragonesi spina-
to innanzi le prode delle galce si sforzauano a gara di salire in terra. Ma gli
huomini della terra con nuoua astutia, sendo di ciò autore il Frandaia, notabil cor-
sale, dalquale poi essendo uecchio ci fu mostro il luogo con molte risa, haueuano a
studio unto di molto seuo gli scogli e i sassi positi anticamete nella riuu doue si sbar-
cauata che i soldati leuatisti di salto, et affrettandosi di smontare, sdruciolando
loro subito i piedi, con gran piacere di coloro che erano alla difesa, et molto riso
di tutti, impacciati dall'armi cadeuano in mare, et fra le pietre che spuntauano
fuora. Durò la battaglia sette hore continue del pari; ma uenendo la notte poi
che gli Aragonesi, iquali et in luogo maluagio, et senza sufficiente prouisione
haueuano combattuto, indarno hebbero tentato tutti i luoghi d'entrare, et essen-
done di loro alcuni morti, molti feriti, et gli altri stanchi per lo caldo et per la
fatica, et essendo uscito della battaglia Giulio Orsino, ilquale era capitano della
fanteria, ferito d'una pietra, lasciato la batteria ricouerarono alle navi. La notte
che seguì poi leuate l'ancore accostò l'armata a Chiaueri, et poi quindi affrettan-
do i remi se n'andò nel golfo di Rapallo. Quiui è posta la terra di Rapallo, luogo
molto habitato, et quasi egualmente lontano da Porto fino, et da Sestri. Questa
terra è diuisa in due contrade, l'una delle quali si chiama Guelfa, et l'altra Gi-
bellina, dall'antico nome delle parti, nelle quali i Genouesi d'ogni tempo si sono tra-
uagliati con mortal pazzia. Gli Aragonesi senza impedimento alcuno smontati
in terra, et cacciatone il presidio che u'era di pochi soldati, presero il castello, et
per sostenere la furia de nemici tosto s'apparecchiarono di fortificarlo in fretta
in fretta, perche non haueua mura. Talche con poca fatica i soldati, e i montae-
nari, iquali Ibletto et Fregosino haueuano fatto uenire dalle castella uicine, ui
fecero intorno i ripari. Il modo de quali si come allora era ottimo, così hora è
molto da ridere. Perciò che hauendo piantato in terra alcune forche grosse, tal
che arriuanò alla cintura, continuato l'ordine ui si metteuano sopra lunghissime
traui confitte con chiodi. Con questi ripari i nostri antichi si teneuano assai sicu-
ri, et forti contra ogni subito assalto de nemici, et per difesa d'essi, mentre che
gli auersarii si sforzauano di passargli, gagliardissimamente erano usati combat-
tere; tempo molto felice, quando la uirtù de' soldati sicura da ogni pericolo del-
l'artiglierie, quasi in spettacolo di piacere, si notaua con certa lode, dall'opre del-
le forze et di ualorosamano. Ma in Genoua hauendo molto prima intesa la ue-
nuta dell'armata de' nemici si faceua prouisione d'armi per mare et per terra. Et
già Lodouico Duca d'Orliens, ilquale era stato il primo a passar l'Alpi, d'Asti sua
terra era giunto a Genoua, et eragli uenuto appresso con sette compagnie di Suiz-
zeri Antonio Basseio, ilquale per lo maestrato che egli haueua hauuto in Borgo-
gna, era chiamato il Bailino Diuione. Costui haueua la lingua Tedesca, et era
riputato molto accorto a maneggiare gl'ingegni de' gli Suizzeri. Et anco Anto-
nio Maria Sanseuerino fra gli sforzeschi capitano honorato, u'haueua menato

feco una banda di caualli & due compagnie di fanteria, soldati uecchi. Appresso questo s'empieuan di soldati dodici nauì di carico, & diciotto Galee; & era allora questa opinione appresso d'ogn'uno, che l'armata Aragonese, laquale solamente era fornita di buoni marinari facilmente potesse esser uinta dalle grandissime & fortissime nauì de Genouesi & Francesi, se fosse soffiato qualche uento da Ponente. Perciò che di quei giorni era stata per tutto tanta bonaccia, che col beneficio d'alcun uento non c'era comodità ueruna di menar fuor l'armata in quei mari, ch'erano in calma mirabile. Nè questa cosa ingannaua punto Federigo nè i marinari Aragonesi, iquali acciò che l'armata non fosse spinta da contrarii uenti d'Ostro & di Garbino dentro nel golfo, nelqual luogo senza speranza di saluarfi haueuano in ogni modo a capitar male, subito sbarcato l'essercito, & preueduta la mutatione del mare, haueuano condotto le galee in alto mare, onde potcuano uedere il mouimento dell'armata nemica, e'l successo de' suoi, che erano accampati alla terra, stando apparecchiati al consiglio dell'una & l'altra fortuna. Ora gli Adorni & gli altri capitani Francesi, poi che uenne la noua, che gli Aragonesi s'erano fermati a Rapallo, partirono fra loro quel che s'hauera da fare; il Duca d'Orliens salì su l'armata, & la spinse in alto mare, per hauere il uento da terra per gonfiar le uele. Gli altri menarono fuora le genti, & secondo che piacque piu a ciascuno, quasi tutti gl'Italiani per terra, & gli Svizzeri con ischiasfi & altri piccioli nauigli se n'andarono a Rapallo. Questa terra è lontana da Genoua uenti miglia, ma la strada è tanto aspra, & malageuole, & ui sono così stretti sentieri nelle dirupate balze, che i cauallieri armati non ui possono passare se non con difficoltà grande. Giunsero costoro alla uista de' gli Aragonesi, auanzandoui ancora gran parte del giorno, perciò che eglino per fuggire il caldo, & per ingannare i nemici haueuano fatto quella uia di notte. Era uicina alla terra una pianura assai larga, doue cominciando i capitani a uoler alloggiare, si come quegli ch'haueuano deliberato riposar quella notte, & rischi'arandosi l'alba rinfrescati i soldati assaltare i nemici, nacque per audacia, & temerità d'alcuni pochi, occasione d'attaccar la mischia, si come le piu uolte auiene, che le battaglie si fanno piu tosto a caso, che per certa deliberatione de' capitani. Perciò che i soldati Sforzeschi erano andati innanzi a un poggio uicino a' nemici, per combattere per la gloria dinanzi a gli altri fra' primi pericoli della battaglia; parendo loro che la fronte di tutta la battaglia, e i principii istessi per l'ineuechiata opinione delle cose di guerra acquistata in tante aspre battaglie douesse toccare a loro in luogo d'honore. Ciò non comportarono i soldati della guardia della piazza, che per la troppa arroganza de' compagni fosse loro leuata l'occasione di mostrar uirtù, & ualore, massimamente hauendosi a combattere per la salute & per l'honore su gli occhi de' Genouesi, & di Giouanni Adorno lor Doge, appresso iquali haueuano tirato tante grasse paghe ociosamente, & in tempo di pace. Erano costoro d'intorno a quattrocento, tutti soldati uecchi & ualenti con l'arme in ma-

Adorni, &
Francesi uan
no a Rapallo

Fatto d'arme
di Rapallo,
tra gli Ara
gonesi, e i Fri
cesi.

Soldati della
guardia della
piazza di Ge
noua.

no: iquali speſſe volte in battaglia & da ſolo a ſolo combattendo ualoroſamente haueuano acquiſtato fama di ſingolar uirtù & ſtipendii grandi. Tutti haueuano indoffo ſontuoſe ueſti, & erano honoreuolmente armati: ſi come quegli ch'aueruano alla militia della città, non laſciavano alcuna coſa per andare attilati & ben ueſtiti. Vedeuani in loro ueſtimenti pauonazzi, circondati di fregi d'oro, tutti i manichi delle ſpade d'argento, & gli ſcudi indorati, le corazze coperte di ſeta & di porporati: al che i ſoldati, iquali oggi per lor ueſtire ſi contentano di poco & uiliſſimo cuoio, ricordandoſi di loro paiono come poueriſſimi da eſſere ſprezzati.

Agnolo di
Potenza, Be-
uilacqua Mi-
laneſe, Fran-
ceſco Nar-
do, Annun-
zio Caſſiana,
Tomaſo da
Fermo, Ono-
ſeio Calau-
ſe, il Salerni-
tano.

Fra queſti erano Agnolo da Potenza, Beuilacqua Milanefe, Franceſco Nardoo, Auanzino Caſſiana, Tomaſo da Fermo, Onofrio Calaureſe, e' l' Salernitano, an- ch'egli chianato per ſopranome Brauo; & molti altri ualoroſi capitani, iqua- li nelle guerre paſſate haueuano hauuto grado in Italia. Brauando dunque co- ſtore in tutta l'ordinanza, & iſdegnandoſi molto, che quel luogo ſotto i ripari de nemici foſſe occupato da gli Sforzeſchi, incontanente tutti con frettoſo paſſo, & a pena ſeruata l'ordinanza, ſ'inuiarono uerſo gli alloggiamenti de nemici, per pigliar miglior luogo dinanzi a gli Sforzeſchi. Nè dubitarono gli Ara- goneſi, giudicando che eglino ueniſſero a pigliare i ripari, d'ufcir ſubito fuora, & affrontandoſi ſeco ributtare l'ardir loro; perciò che anch'eſi con ſimil temeri- tà ſi riputauano poco honore a diſenderſi dentro a' ripari, maſſimamente deſi- derando per mantenere la reputation loro, con qualche atto honorato racqui- ſtare l'honor perduto a Porto Venere, laqual reputatione uantandoſi molto ap- preſſo d'ogn'uno haueuano dato di loro in tutta quella nauigatione. Perche ſen- za dimora, gittati giù ſubito i ripari delle traui, & aperta l'ufcita, uſcirono fuo- ra con l'inſegne. I ſoldati della guardia ſ'apparecchiarono a combattere, benche eſi non haueſſero creduto che gli Aragoneſi foſſero per uſcire de reperi, & co- ſi ſ'azzuffarono contra l'opinion di tutti, & lungo tempo fu ualoroſiſſimamen- te combattuto. I capitani dell'una & l'altra parte, iquali in quel giorno non hebbero autorità alcuna, poi che nè con arte, nè con conſiglio, ma con indiffe- rente beſtialità ſi combatteua in tutti i luoghi, mandando ſoccorſo, confortando quei che non poteuano reggere, & eſi finalmente entrando in battaglia, ſi ſfor- zauano di riparare al pericolo de ſoldati loro. All'ultimo gli Aragoneſi non ſoſtennero nè la uirtù de gli Sforzeſchi, nè la furia de' ſoldati della guardia, per- ciò che fatti ritirare, & cacciati di quel ponte, ilquale è ſopra un rio, che diui- de la terra in due parti, uoltarono le ſpalle. Perche eſſendo eglino rotti, & meſ- ſo in fuga tutto l'eſercito, rotti i ripari loro gli perſeguitaua, & ſecondo il nu- mero de' nemici ſeceſi in quel giorno grande uccifiſione. Perciò che gli Suiſze- ri, iquali erano arriuati piu tardi, con Barbara crudeltà tagliauano a pez- zi quei che erano abbattuti, & feriti da gli ſoldati della guardia. Fu da lo- ro ancora ammazato un nobil prigionie, ilquale Luigi dal Eliſco uno de' ca- pitani haueua tolto in groppa del cauallo, per menarlo in ſecuro, & ciò con

Aragoneſi
rotti da Ra-
pallo.

Luigi dal Eli-
ſco.

gran

grandissimo pericolo di lui che l'haueua preso; ancora che Luigi per la sua chiezza fosse conosciuto da tutti, si come quello che in Genoua era interuenuto in tutti i consigli, & allora haueua menato gran soccorso di montanari contra gli Aragonesi, & suo fratello Ibletto. In quel tumulto Ibletto fuggendo della battaglia con quella banda di contadini, laquale fatta uenire dalle sue castella haueua intorno a se per difesa, per aspre & disusate strade si saluò per monti, & per la ualle del fiume di Lamagna, ilquale già si chiamò Entella. Giulio Orsino, & Fregosino impedito da una ferita, & parimente Orlando Fregoso furon presi, & gran moltitudine d'Aragonesi gettate l'armi in terra si rese. Pochi de' uincitori furon morti, & fra questi ui fu Auanzino Cassiana annouerato tra fortissimi capitani, & del numero de gli sforzeschi, & de' soldati della guardia se ne partirono piu di sessanta grauemente feriti. Quindi si corse à far preda, & tutta la terra senza alcun rispetto della parte amica fu saccheggiata da gli Suizzeri. Gli Aragonesi non si poterono saluare in mare se non con alcune picciole barchette. Perciò che Federigo hauendo ueduto d'alto mare le nauì Genouesi, lequali haueuano buon uento, & già di lontano scaricauano l'artiglierie, s'era ritirato nelle riuere piu secure alla foce d'Arno & à Liorno; onde poi anco abbattuto per l'impresa che gli era mal successa se ne ritornò à Napoli. Furono allora molti, iquali risero de' uani disegni & del uergognoso successo di quella grandissima armata con tanto studio & con sì grande spesa raunata. Ma all'incontro u'erano anco de gli huomini saui & pratici delle cose del mondo, iquali liberi da tutti gli humori delle fattioni giudicauano, che ogn'uno hauesse à piangere, preuedendosi da gl'infelici principii di questa impresa l'ultima & miserabil ruina che ueniua addosso all'Italia. Rotti gli Aragonesi, & tornato l'esercito à Genoua, fece sì tumulto nella città con grandissimo pericolo de' soldati stranieri; perciò che uendendo i Francesi & gli Suizzeri la preda, i Rapallini riconoscendo per tutto i uestimenti, i uasi, & le loro masseritie, chiamato aiuto da gli amici & parenti riuoleuano le cose loro. Quindi dalle uillanie si uenne all'armi à furor di popolo; & in un punto di tempo in diuersi luoghi della città furono morti alcuni Suizzeri & Francesi; & senza dubbio alcuno haurebbe la furia della plebe solenata, in quel giorno tagliato à pezzi i soldati forestieri; se non che Agostino & Giouanni anch'eglino usciti in publico con la compagnia della piazza, mandato intorno i trombetti, & preso i piu arditì, & quegli subito fatti impiccare per la gola per dare essemplio à gli altri, ritennero la furia dell'adirata & crudel moltitudine. La nuoua della uittoria di Rapallo diede grande allegrezza à Lodouico; & quasi che egli hauesse già ricevuto un certo augurio della uittoria, sollecitò Carlo à uenir piu tosto in Italia. Già quasi tutta la moltitudine de gli Suizzeri erano scesi per lo monte minore di San Bernardo nel cōtado di Vercelli; & Obignino con una ualorosa squadra di loro, & cō la sua banda di Brettoni, & intorno a trecento huomini d'arme Francesi, era passato innanzi in Romagna. Doue poco anzi à congiunger le forze era

Ibletto dall'I
fco si salua.

Giulio Orsino,
Fregolino &
Orlando Fregoso pri
giom.
Morte di A.
uanzino Cas
siana.

Rapallo sac
cheggiata da
Suizzeri.

Federigo Ara
gena ritornò
à Napoli.

Francesi ritor
nano in Genoua.

Tumulto nato
in Genoua
per la preda
da Rapallo.

Obignino uen
in Romagna.

Gio. Francesco Sanseuerino
no Conte di
Gaiazzo ge-
neral dello
Sforza.
Fossa Giliola.

Gente de gli
Aragonesi.

Dionigi et Vi-
centio Naldo.
Guido Vbal-
do Duca d'Vr-
bino, Gio.
Sforza S. di
Pesaro.
Serra Spa-
gnuolo capitā
del Papa.
Annibal Ben-
tiuoglio capi-
tan di Fioren-
tini.

Ferrando A-
ragua dal fiu-
me del Sauio
alle capagne
di Faenza.

Francesi schi-
fano di com-
battere cō gli
Aragonesi.

Santa Agata.

andato Giovan Francesco Sanseuerino, Conte di Gaiazzo. Era costui allora ca-
pitano generale delle genti sforzesche, le quali erano seicento huomini d'arme, e
tre mila santi soldati uecchi. Perche raunate insieme queste forze, per opporsi a
disegni di Ferrando, s'accamparono in luogo fortissimo a fossa Giliola, ne' confi-
ni del contado di Ferrara. Quasi di questi giorni Ferrando partendo da Cit-
tà di castello, doue egli era stato a parlamento con Pier de' Medici ch'alloggiaua
in casa de' Vitelli, per li piu molli gioghi dell'Apennino passò nel territorio di
Faenza. Erano quasi tutte le sue genti da cauallo, e benissimo a ordine. Allequa-
li tosto che giunse in Romagna facendo in ogni luogo soldati, aggiunse piu di sei
mila santi Bolognesi, e di quei popoli che habitano la ualle di Lamone, e l' sinistro
lato dell'Apennino. Capitani di questi soldati erano huomini ualorosi Dionigi
Naldo, e Vicentio suo fratello. Oltra di questo u'era anco Guido Vbaldo, Duca
d'Urbino, e Giouanni Sforza Signor di Pesaro. Vi uennero similmente tre ban-
de di caualli del Papa, delle quali era capitano il Serra, nobile Spagnuolo, e pari-
mente de' soldati Fiorentini quattrocento tra huomini d'arme, e cauai leggieri,
i quali erano gouernati da Annibale Bentiuoglio. Hauca creduto Ferrando di po-
ter passare con queste forze nel contado di Parma, aiutandolo o concedendogli
almeno Giouanni Bentiuoglio, il quale già Papa Alessandro hauca in gran par-
te leuato dall'amicitia di Lodouico e de' Francesi, hauendogli promesso di far
Cardinale Galeazzo suo figliuolo, e a gli altri figliuoli dar grosse condotte. Ma
il Bentiuoglio per le cose infelicamente tentate nella Riuiera di Genoua, e per
la uergognosa fuga di Federigo, e per la uenuta di Carlo assai piu presta dell'o-
pinione d'ogn'uno, e per gli esserciti presenti d'Obignino e del Conte di Caiazzo,
si mutò in tutto di pensiero; perciò che SECONDO la fortuna della
guerra facilmente si cambiano le uolontà de gli huomini. Ma Ferrando partena-
do dal fiume del Sauio, doue era stato alloggiato alcuni giorni, passò nelle campa-
gne di Faenza con questo pensiero, di uenir subito alle mani col nemico tosto, che
gli si presentaua comodità di combattere; perciò che egli sapeua che il Re passa-
ua l'Alpi, e che egli sarebbe poi stato inferiore loro di forze, se i Francesi e gli
sforzeschi con tutta la furia della guerra gli ueniuan in un tempo addosso. D'al-
tra parte Obignino, e'l Conte di Caiazzo, i quali molto per tempo consigliando-
si preuedeuano questo medesimo, faceuano ogni sforzo, per non essere tirati lor
mal grado a combattere; s'accampauano sempre in luoghi paludosi, e muniti di
fossa, si presentauano però con le genti per mantener la fama, e l'opinione de gli
huomini; ma non uscuiano mai in battaglia se non in luogo di sua uantaggioso a ne-
mici; di maniera che ogni di scaramucciuaano solamente i cauai leggieri. Presento-
si nondimeno piu d'una uolta occasione di uenire a battaglia, appresso a Santa
Agata; perciò che i capitani dell'una e l'altra parte uscendo di strada erano en-
trati ne i uicin, prati; i quali benché fossero in qualche parte impediti per le molte
fosse tiratene da lauoratori, e per li salci piantati a filo, pareuano però assai con-

modi à combattere. In mezo fra l'una & l'altra ordinanza u'era una mediocre fossa. Doue Obignino e'l Conte di Caiazzo aspettauano che gli Aragonesi passassero, sì come quegli che si ricordauano d'esser uenuti quiui con questa de liberatione, di trattenere Ferrando, s'egli dimoraua in Romagna con iscarannuccie, & di non uenir mai al fatto d'arme; & s'egli hauesse pensato di passare in Lombardia, haueuano disegno di uolergli ir dietro di passo in passo. Ma il Conte di Pitigliano aspettaua che i nemici cominciassero à passare, & diceua ch'egli non era mai per consentire, che sù le riuè d'una fossa impedita si combattesse il Regno di Napoli. Perciò che questo huomo naturalmente accorto, & non punto inclinato à combattere, ilquale haueua più tosto imparato à prouedere di non essere egli uinto, che di uincere altrui, preponendo la fanteria Suizzera all'Italiana, & stimando che gli Sforzeschi fossero pari à i suoi; & la caualleria Francese, la cui uirtù non era ancor conosciuta, se non ottimi, animosissimi almeno, & hauendo grandissima paura dell'arteglierie di bronzo, nella qual parte si diceua che Francesi assai ualeuano, non si poteua per alcun modo indurre che uollesse far giornata. All'incontro il Triuultio che animoso, & desideroso di combattere si ricordaua, che pochi anni innanzi gli Suizzeri erano stati uinti in battaglia da lui & da Renato suo fratello sopra Domossulla, sofficiamente faceua testimonio che la caualleria Italiana era di spauento a tutti i Francesi, essendo egli giucane interuenuto in Francia nella guerra de' Baroni; mostraua che l'arteglierie in battaglia, per ch'elle si scaricano con dubbioso pericolo, non sono quasi d'utilità ueruana; & finalmente se si ueniua alle mani prometteua uittoria. Che se pensando, & dubitando uoleuan credere, che tutti i pericoli, iquali possono nascere quasi da infiniti casi, douessero interuenire à loro, per negligenza perderebbono l'occasione di uincere; & poco dappoi sarebbono stati inferiori a tanto essercito de' uenici, ilquale col Re passaua l'Alpi; & ch'eglino poi con gran dishonore di poca-gine erano per perdere il Regno, non restando loro niuna altra speranza di salute, se non nella uituperosa fuga. Ma Ferrando ben che egli si mouesse per l'autorità del Triuultio, ilquale con mente indouina discorreua l'esito della guerra, consentì nondimeno al Conte di Pitigliano; acciò che egli, ilquale pareua che ardesse di desiderio di combattere, accadendo che fosse stato rotto in battaglia, sprezzato il consiglio del capitano accorto, non si uenisse ad acquistare inescusabile infamia di dannosa temerità appresso Alfonso suo padre, & il Papa. Perche l'una & l'altra parte si ritirò a luoghi più forti. Dolendosi poi ne' di seguenti Triuultio, che la facultà d'acquistar la uittoria si fusse perduta da coloro, i quali con nome di prudenza copriuano il lor natural timore, & essendo di questo medesimo parere Alfonso di Pescara; & essendo il Conte di Pitigliano ogni di combattuto da Bartolomeo Liuiano suo famigliare (costui guidaua allora una banda di cauali, & acquistosi poi i supremi honori della militia) che non uolese più stare a perder tempo; & finalmente s'arrischiassè alla for-

Il Conte di Pitigliano non uol che si combattà.

Il Triuultio è di parer che si combattà.

Ferrando seguirà il parer del Pitigliano

Alfonso di Pescara & Bartolomeo Liuiano son di parer che si combattà.

Il Liuiano fa
gran danno a
Francesi.

Ferrando si
fortifica sotto
Faenza.

Carlo Re di
Francia p' l'Al-
pi uenue ad A-
sti.

Lo Sforza cō
Beatrice uan-
no incontra a
Carlo in Asti.
Carlo s'ama-
malà.

Carlo a Pa-
ua.

Gio. Galeaz-
zo ammalato

Francesco &
Buona Sfor-
za.
Carlo receu-
ti i danari da
Lodouico uen-
a Piacenza.

tuna della battaglia, si risoluettero di uoler cōbattere. Ma i nemici hauuano l'ani-
mo in tutto lontano di uenire à battaglia. Perche quātunque da' trombetti fosse-
ro inuitati à combattere, non però menarono mai i soldati fuor de gli alloggiame-
ti, tal chē con diuerse arti hauendo schernito gli Aragonesi, mentre che i lor ca-
uai leggieri s'erano accostati appresso à ripari scaricando subito molte artiglie-
rie, incontanente gli sforzarono ritirarsi per paura d'esser rotti, & à uolger le
spalle. Nondimeno il Liuiano tre giorni dappoi assaltando di notte una banda di ca-
ualli Francesi, laquale era uscita de gli alloggiamenti, & scorsa fino à Santa Aga-
ta, morti & presi molti caualli, ne spese la maggior parte. Ma poi che Ferran-
do uide che i nemici contra lor uolere non poteuano esser tirati à combattere, se-
n'andò col campo à Faenza, & quiui sotto le mura fortificò gli alloggiamenti cō
una larghissima fossa, per laquale hauea diriuato parte del fiume Lamone, & con
altre grandi opere d'altissimi argini, per poter seruirsi dell'aiuto della città ami-
ca, & aspettare in luogo sicuro il soccorso de' Tedeschi, i quali gli erano condot-
ti di Suenia & Augusta; & in questo mezzo offeruando il mouimento del Re di
Francia che ueniua, facendo secondo che il padre & Papa Alessandro gli haue-
uano commesso, aspettaua consiglio di miglior fortuna. In questo mezo Carlo
partito da Granopoli, & passando l'Alpi Cottie discese in Italia. Furono già l'Al-
pi Cottie quelle, ch'ora si chiamano il monte di Gineura, come altroue diffusamen-
te mostrerassi, quando all'Alpi, si come anco à gli altri luoghi illustri del mondo,
in cambio de' freschi & mezo barbari nomi renderemo loro per tutto i uocaboli
più antichi. Sceso dall'Alpi il Re giunse in Asti; doue i soldati largamente & gra-
tiosamente si rinfrescarono con la douitia di tutte le cose, nelle terre abbondanti di
quel paese. Gli era uenuto incontra fino in Asti per fargli honore Lodouico: me-
nando seco sua moglie Beatrice, con leggiadrisime gentildonne Milanesi, per di-
lettare il Re giouane. Ma egli poco dappoi per hauer mutato aere ammalò graue-
mente per alcuni giorni, essendogli uenuto, come spesso uolte accade à fanciulli, il
uaiuolo, che gli macchiò le membra & l'uolo. Ma poi addolcendosi l'Autunno, &
guarito, s'auuò alla città di Ticino, laquale da moderni è chiamata Pavia. Quiui
con Reale apparato, & consontuosissimi honori fu riceuuto da Lodouico nella
rocca. Et allora infermò dell'ultimo male Gio. Galeazzo, & questo infeli-
ce giouane era talmente intisichito, & distrutto, che più non si reggeua con le
forze, lequali oggi mai l'hauuano abbandonato, ma col uigore dello spirito che
losto era per mancargli. Cosui piangendo & conoscendosi per douer morir to-
sto, raccomandò grandemente Francesco & Buona suoi figliuoli à Carlo, il qua-
le per confortarlo era ito à uisitarlo & fauelargli al letto. Et non molto dappoi
Carlo hauendo riceuuto danari da Lodouico, & fornito l'esercito di tutte le cose
che bisognano al campo dalle botteghe di Milano, facendo portare la fanteria à se-
conda del fiume, & mādando innanzi per terra la caualleria, se n'andò à Piacenza.
Quindi per lo contado di Parma giunse all'Apennino; & con poca fatica passa-
to i

to i gioghi alloggiò à Pontriemoli: laqual terra posta su'l fiume della Magra è la prima che s'incontra scendendo per li Liguri Apuani in Toscana. Era alla guardia di Pontriemoli Badino Milanese con trecento soldati Sforzeschi; iquali essendo perauentura à una tauerna di uiuo amabile da una leggiara contesa di parole uenuti alle uillanie con gli Suizzeri, et sì come essi erano espediti cò le spade et le rotelle, hauendo ammazzato alcuni Suizzeri, impediti dalle loro lunghissime picche nelle strette delle uie, poco dappoi furono cagione dell'ultima rouina di quella terra. Carlo dappoi leuato quindi il campo lungo il fiume della Magra, et le fosse Papiriane, lequali diedero il nome à la terra di Fossa nuoua, giùse à Serezana. Crebbe Serezana alle ruine dell'antica città di Luni, perche gli habitatori graue mète offesi dal pestifero ueto di quella riuiera, laquale è uolta alla foce di Magra, ritirarono gli edifici in luogo più alto. Quest'era la prima terra dello stato de' Fiorentini: et quiui Paolo Orsino poco innanzi haueua mandato una banda di fanteria et di caualli. In questo mezo Gilberto Monpensiero; ilquale guidaua l'auanguardia de' Francesi, battendo fra uia Castel nuouo con l'arteglierie lo prese, et tagliò à pezzi Angelo Cencelli capitan quiui della guardia, et quanti soldati erano con lui. Et hauendo mandato innanzi al mare con longo circuito la caualleria, con l'improvisa correria de caualli fraccassati, et morti quasi tutti i caualli, prese Francesco da Montedoglio, ilquale andaua con una compagnia à Serezana. Per le qual cose entrò sì gran paura de' Francesi à ogn'uno ueggendo ch'essi guerreggiavano non al costume d'Italia humanamente, ma con barbara crudeltà molto sanguinosamente; che gli huomini della terra, et Paolo anch'egli diffidatisi delle mura, et delle forze loro, e i Pietrasantesi, i quali habitano il tempio di Feronia, combattendosi su le porti loro à battaglia da cauallo, subito pensarono di dargli le terre. Era una rocca sopra Serezana posta su un'alto poggio, forte per natura del luogo et per arte; laquale gli habitatori dicono che fu edificata da Castruccio signor di Lucca. Laquale i Francesi uolendo battere con l'arteglierie. Piero de' Medici partendo di Fiorenza uenne in campo à trouarne Carlo; perciò che egli ueggendosi quasi oppresso dalla fama, et prestezza de' nemici, et conoscendo di non poter col consiglio et con le forze sue sostenere la furia di quel grandissimo esercito che gli ueniua addosso, mutato di uolere per acquistarli la gratia del Re, gli promise di uoler fare tutto quel che gli fosse comandato, et di darli in mano le città di Toscana, et tutte le rocche, mentre che salua la dignità sua fosse ricevuto in fede et amicitia da Carlo. Dubitaua costui grandemente di perdere lo stato, perche Lorenzo et Giouanni nati della medesima famiglia de' Medici erano in honore appresso il Re; iquali poco tempo innanzi uolendo rinouare lo stato, nimici della grandezza di Pietro, gli haueuano congiurato contra; et scoperto il lor trattato, perche Pietro non haueua uoluto mettere le mani nel suo sangue, per publico giudicio erano solamente stati confinati alla uilla. Ma poi scendendo i Francesi in Italia, mosi da nuoua speranza, et fundatisi su

Pontriemoli.

Serezana.

Paolo Orsino
Monpensiero
prende Castel
nuouo,
Morìe d'An-
gelo Cencelli.
Prefa del Frà
cesco da Mò
tedoglio.

Pier de' Me-
dici uien in cā
po à ritrouar
Carlo,

Lorenzo et
Gio. de' Medi-
ci,

Piero de' Medici riceuto nell'amicitia da Carlo li fa donar le fortexze di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, & di Liorno. Ambasciatori Fiorentini a Carlo.

Fiorentini sdegnati contra Piero de' Medici.

Costumi di Piero de' Medici.

Lorenzo de' Medici

Pietro

Successo di Piero de' Medici in Firenze.

Gualterotto & Iacopo Nerli.

gli antichi disegni erano ricorsi al Re; & allora più che mai facendo & dicendo male appresso tutti i Baroni, procacciavano guerra, tradimenti, & ogni ruina addosso à Pietro. Ma Pietro hauendo accordate le cose à Pietrasanta con Brissoneo, & Belcaro, andato in contra al Re fu da lui con militar piacere lezza, & uolto molto allegro riceuto per amico. Et non molto dappoi mandato i contrasegni à guardiani, furono consegnate à capitani del Re le fortexze di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, & di Liorno. In questo mezo sopraggiunsero gli ambasciatori de' Fiorentini, huomini notabili, nel numero de' quali il Senato per fargli honore hauera anco eletto Pietro in sua assenza, iquali in nome del commune prometteffero ogni cosa amico & aperto al Re che passaua, & con tutti quegli ufficii che poteuano; leuate uia l'offese per la già di lui rifiutata amicitia, si sforzassero di pacificare l'animo del Re. Ma Pietro ritornò poi à Fiorenza richiamato dalle lettere de' gli amici suoi, lequali l'auisauano come contra di lui si sparlaua per tutta la città, intendendosi che egli hauera consegnato le rocche à Francesi; & che per questo i suoi nemici uecchi s'erano solleuati à speranza di mutar lo stato; che'l popolo brauaua, e'l Senato mosso per la dishonestà di quell'atto stava sosseso, & finalmente con molto dispiacere d'animo gli faccuano intendere, che de' gli amici suoi si ritrouauano pochi, i quali animosamente s'opponessero à disegni de' nemici. Hauendosi Pietro, benchè fosse huomo d'eccellentissimo ingegno, fatto nemici gli animi di molti nobili, perciò ch'egli per certo giouenil seruore, dato à piaceri di cavalli, & d'arme, & à gli amori, commetteua la cura del gouerno à ministri, molto ignobili; & rarissimamente quando si raunaua il consiglio ueniua à palazzo; ma non mai interueniua à gli ufficii de' collegii & de' maestratili; le cui imprese erano gouernate da grandi & grauissimi cittadini; & finalmente era riuscito in tutto disferente da Lorenzo suo padre; il quale sì come quello ch'era di diuina prudenza, nel gouernar la città & acquistarsi gli animi de' cittadini con una certa humanità & modestia ciuile, uestendo come gli altri, & senza guardia fondatosi nella sola grandezza dell'animo suo felicemente reggeua la Republica. Pietro adunque tenendo il primo luogo senza armi & senza gratia, il quale difficilmente in altro modo, che ò con gran forza, ò con gran uirtù & modestia si mantiene in una città libera, se n'andò in piazza, & quindi nella corte del palazzo, per chiarirsi de' gli animi de' cittadini, & per arrischiare la fortuna della potenza, & autorità sua già scemata. Doue ueggendo pochi amici, & molti contra di lui uolti con mal uiso, & appresso uolendo andare à parlare à Priori, & al Consaloniere di giustitia, gli fu serrata su'l uolto la porta del palazzo da Gualterotto, & da Iacopo Nerli, uno de' collegi, & appresso corsoui d'ogni sorte huomini, & hauendo alcuni di loro preso l'armi, spinto dal dolore & dalla paura, fra lo strepito del popolo ribellante, e i sassi che uolauano, si ritirò à casa. Et senza indugiare punto, quasi per uendicarsi dell'ingiuria del popolo nemico si mise la corazza, & la

celata, armò la famiglia, & fece chiamare & metter dentro i caualli che già Paolo Orsino dapoi ch'egli haueua reso Serezana, disordinati hauea menati alla porta a San Gallo. Ma essendogli fatto intendere, che Francesco Valori, uno de gli ambasciatori, ilquale egli poco innanzi haueua lasciato appresso Carlo, huomo terribile & seditioso era in piazza; & che caualcando fauellaua al popolo & lo solleuaua; & appresso si facua capo della moltitudine armata à rimettersi in libertà; si perdè d'animo affatto, sospettando che il Re di Francia gli fosse mancato di fede, & che la sua salute da lui fosse stata tradita, parendogli che nella sua partita l'hauesse accopagnato di promesse false. Et che il Valori, ilquale per questo era uenuto innanzi cō tanta prestezza, fosse stato mandato a cōbatterlo, & a cacciarlo ad instanza de' nemici, & massimamente de' parenti suoi. Perche stordito dalla paura, & parimente pouero di consiglio persuaso da Paolo Orsino, & da alcuni pochi amici, che gli fosse più cara la uita, che lo stato & le facultà, & lasciato anco alcuni sacchetti di gioie, si fuggì della città. Giuanni Cardinale anch'egli, ilquale fu poi fatto Papa, & chiamato Leon decimo, uenuto da frate, & Giuliano suoi fratelli, fuggendo per diuerse strade giunsero a Bologna. In questo mezo tutto il popolo, ilquale ben che con armi nemiche, & con terribili uoci perseguedo i Medici, uollesse parere d'esserli ualorosamēte liberato dal giogo d'una lūga seruitù, era però un poco più desideroso della preda che della libertà, da tutte le contrade subito corse à saccheggiare le case de' Medici. Et incontanente furono rotti gli orti da San Marco, forniti di nobilissime robbe di Pietro. Fu saccheggiata anco dall'auaritia della crudel plebe la casa del Cardinale alla chiesa di Santo Antonio, con tanta ingordigia, che fin le porte furono leuate di gangheri, & portate uia dalla furia di coloro, che rubauano. Hebbesi rispetto al palazzo de' Medici, sì che non fu ruinato dal popolo, uietandogli ciò i maestri: piccioche allora con gran diligenza di Pietro s'adornaua di razzi, & di pretioso apparato di tutte le cose, per alloggiarui il Re. Et non molto poi corso il popolo à palazzo, Pietro & fratelli subito uinto il partito per tutte le faue furono fatti rubelli della patria, & del commune dal Confaloniere Francesco Scarfa, & de' priori, iquali perpetuamente con lui fanno residenza in palazzo, & che erano stati eletti del numero de' gli amici, & de' gli aderenti proprii della famiglia de' Medici: furono leuate le rosse arme de' Medici di tutti i luoghi della città, & aggiuntoui molto crudel bando, che coloro che gli ammazzauano hauessero certo premio; tosto & ingordissimamente i beni loro furono meschi in commune. Et non molto dapoi in quella casa fabricata per ingegno, & spesa del gran Cosmo, dellaquale all'età nostra non si uede in Italia nessuno edificio priuato più leggiadro ne più bello, & laquale fu publico albergo della nobiltà di tutto'l mondo, & delle buone arti, uì su publicamente da publici rigattieri rizzato l'incanto delle nobilissime robe da uendere. Furono uendute dunque con grande scherno della Fortuna, oltre al grande, & pretioso mobile della ricca casa, statue antiche, gioie, & uarie pietre singolari per mirabile scoltura d'artifici anti-

Francesco Valori.

Lorenzo de' Medici.
Giuanni Pietro Giuliano
Leon. X.

Pietro, Giou.
Cardinal &
Giuliano de'
Medici fuggo
no di Fiorenza.

Casa de' Medici saccheggiata.

Francesco Scarfa Confaloniere.

chi uasi di pietre fine, et medaglie d'oro, et d'argento; nelle quali erano l'effigie de' capitani illustri, ramate con lungo, et diligente studio in una lunghissima pace. Oltre a ciò tauole et quadri, memorie d'artifici nobili; et quello che grandemente poteua accrescere l'inuidia, quella suppellettile di libri Greci et Latini della famosissima libreria, laquale s'era raunata con sì gran quantità di danari, et con tanti et tai peregrinaggi et fatiche d'huomini dotti. Questa libreria era stata ordinata da Cosmo, accresciuta da Pietro, et finalmente da Lorenzo, hauendo spogliato quasi tutta la Grecia di rarissimi libri, et sodisfatto a' desiderii degli huomini studiosi, con fama et splendor suo grande haueua edificato. Tal che la maggior parte de' gli huomini giudicauano quella famiglia indegna di tanta calamità; et essere stata molto iniquamente cacciata da gl'ingrati cittadini. Perciò che i signori di quella edificando con un certo perpetuo splendore di magnificenza, dando fauore a gl'ingegni, et con singolare industria mantenendo la pace, madre dell'abbondantia, haueuano aggiunto tanto ornamento et chiarezza alla patria, et a' cittadini suoi. Onde poi manifestamente si conobbe; che molto uana et caduca è la gratia del popolo a coloro che signoreggiano in una città libera. Et che i cittadini stessi, mentre che da' mouimenti delle cose nuoue riguardano alla libertà non si muouono per alcuna memoria di principato giusto, non per antica reputatione, non finalmente per beneficio alcuno riceuuto in publico nè in priuato. Et cominciò talmente il nome de' Medici a esser odioso a tutti; che Lorenzo et Giovanni, i quali erano stati appresso il Re come fuor'usciti, parenti di Pietro cacciato, per mostrare desiderio di mantenere la libertà, leuaron le palle dell'arme di marmo della casa antica; et messonui in quello scambio una croce bianca, sì come soglion fare coloro che passano in un'altra famiglia; lasciato il nome uecchio, uolsero più tosto esser chiamati Popolani. Mentre che in Fiorenza si faceuano queste cose, Carlo partendo da Lucca, dou'era stato liberamente raccolto, et souenuto di danari, uenne con l'esercito a Pisa, la cui uenuta molto opportunamente solleuò gli animi de' Pisani la speranza di ricourare la libertà loro. Erano molti anni innanzi uinti da lunga guerra uenuti sotto la signoria de' Fiorentini, hauendo eglino poco anzi questo, et per reputatione grande di ricchezze, et per singolar gloria delle cose di mare, hauuto grande autorità fra gli altri popoli d'Italia, massimamente per l'impreses fatte da loro felicemente in Soria. Et si ricorda che lo stato di Pisa uenne una uolta a tanta grandezza, che cento famiglie illustri di loro, diceasi ch' a loro spese priuate fabricarono altrettante gallee, et armate le menarono alla guerra contra Genouesi. Ma hauendo eglino per qualche tempo fiorito per le ricchezze acquistate con uirtù di guerra, et arte di mercatantia, la superbia finalmente, compagna dell'abbondanza, et le seditioni intrinseche nate di cōtinuo per la troppa felicità, ruinata la republica gli mandarono in precipitio. Là onde auenne poi, che consumate le ricchezze per la discordia, et messo tosto da parte il traffico del mare, in diuersi tempi impararo

Lorenzo et
Gio. lasciano
l'armi de' Me-
dici.

Carlo uenì
da Lucca a Pisa.

no a seruire a uarii tiranni. Ma poi che fu morto Giouan Galeazzo Visconte, il quale hauendosi acquistato grandissimo stato in Italia, doppo il tiranno Appiano, s'era insignorito di Pisa, cominciarono i Pisani a pensare alla libertà loro, già buon tempo perduta; & quella con maggiore animo che forze difendere contra i Fiorentini; iquali allora per le cagioni antiche, accompagnate ancora d'odii nuoui in quella desiderata occasione dello stato de Visconti ch'andaua in ruina, gli haueuano mosso grandissima guerra, nellaquale Giouanni Aucuto Inglese, ualoroso Capitano di guerra. Di maniera fracassò le forze loro, & lor tolse l'animo, che eglino rotti da tutte le disgratie della guerra, & abbandonati da' uicini si resero all'arbitrio de uincitori. Et così stettero sotto la Signoria de Fiorentini ottantasette anni; nelqual tempo così seueramente, & auaramente furono trattati da coloro, che grandemente attendono al guadagno, & a' denari, che nella uenuta di Carlo altro non era lor rimasto, che'l nome, & gli animi uecchi, & la memoria dell'antica grandezza. Era fra i Pisani Simone Orlandi, huomo di grande ingegno, & in publico, & in priuato asprissimo nemico de Fiorentini. Costui di notte & secretamente rauuandosi con quei cittadini, iquali egli stimaua offesi da grauissime ingiurie, & per questo con animo sdegnato pronti a ribellione, lamentauasi spesso uolte delle publiche calamità; & mostraua loro quanto facilmente, s'eglino fossero huomini ualorosi & simili a' loro maggiori, haurebbono potuto liberarsi dalla insopportabile seruitù, & ritornare nella libertà antica. Finalmente hauendo egli la lingua Francese, animosamente s'offerse d'andare oratore appresso il Re, & di uolere esser capo d'eseguire questa impresa. Là onde i cittadini già inclinati non stettero molto a pensarui, nè a risoluerli, s'egli era da tentar ciò nella occasione dal Re presente. L'Orlandi essendo a gara abbracciato & lodato da tutti, per hauere egli sprezzato il pericolo priuato, & con animo grande tolto sopra di se questa bellissima impresa, con una compagnia di giouani se n'andò a ritrouare il Re, ilquale era allora nel palazzo de Medici; & gettatogli alle ginocchia humilmente, & con le lagrime a gli occhi gli raccontò in quali calamità, & miserabili trauagli, & crudeltà de Fiorentini erano caduti dal già floridissimo stato della lor città libera; & quiui dandosi a dir male de costumi loro, accioche acquistandogli odio da ogni parte, il Re giouane molto piu s'infiammasse, disse contra di loro cose tali, le quali benche mouessero l'animo del Re, ilquale si stava marauigliando della grandezza & nouità de' delitti, a me pare nondimeno che elle si debbano lasciare da uno scrittor moderato, accioche le cose incerte, & non difese non acquistino fede per uere. Ora conchiudendo Simone il suo parlare, & con humilissimo atto domandando al Re, s'egli, ilquale pareua di uolere esser uenuto a liberare grandissima parte d'Italia da tiranni, uoleua che'l popolo Pisano oppresso da così indegna seruitù, fosse libero; Carlo secondo il costume de Francesi allegramente, & già leuatosi il bisbiglio de' Baroni, che opportunamente lo fauoriuano, accennando che si in poche parole, & leuata la mano gli fece intendere, che harebbe

Simone Orlandi Pisano
Pisani procurano di riha
uer la libertà.

L'Orlandi
parla a Carlo
per la libertà
de' Pisani.

Pisa ritorna
in libertà.

Commissarii
Fiorentini fu-
gonodi Pisa.

Inauspicata
ha il Latino.
Io temo che
cisa scorre-
zione di flam-
pe, & che piu
tosto debba
dire inexpe-
riata. Legge-
rai l'annoia-
zioni nel fine
del uolume.

fatto quel ch'era di ragione. Laqual parola raccolta da coloro che u'erano presen-
ti, & gridando subito di fuori ogn'uno per l'allegrezza ad alta uoce FRANCIA,
ilquale, è antico nome della Gallia libera, & LIBERTA, mandata per la città,
solleuò tutto il popolo a quel dolce & desiderato nome. In quel tumulto il Leon di
marmo, insegna de' Fiorentini, fu gettato in Arno. E i commissarii & ufficiali Fio-
rentini si fuggirono della città. I quali poi che furono cacciati, elesero i priori buo-
mini ualorosi del numero de' nobili, iquali haueser cura non la libertà racquistata
fosse lor tolta per alcuna forza, nè per alcuni consigli de' nemici. Che se fosse stato
concesso a Pisani il poter difendere la libertà loro con tanta felicità & fortuna,
con quanta costanza, & uirtù la difesero poi per sedeci anni continui, ueramente
la guerra che seguì incontanente, non haurebbe rotto gli animi de' gli ostinati cita-
adini, nè mai haurebbe posto fine allo stato loro. Ora auenne per un notabil caso,
che in quella medesima hora, che i Fiorentini cacciavano i Medici della patria &
di casa, anch'eglino con egual desiderio di rimettersi in libertà furono cacciati da
Pisani; & certo con honor grande del Re di Francia, ilquale grande non meno per
equità & per giustitia, che per uirtù di guerra, diede a l'infelice & senza alcuna
fatica libertà a duo nobilissime città d'Italia.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO SECODNO.



Antracio re-
sta nella roc-
ca di Pisa.

Carlo parte
di Pisa per
andar a Fio-
renza.



A CARLO hauendo messo Antracio, huomo for-
te con una banda eletta di Francesi nella rocca di Pi-
sa, & hauendo con simil diligenza confermato gli al-
tri presidii delle fortezze consegnategli, partendo
di Pisa giunse in tre alloggiamenti al pote a Signa,
posto sopra Arno, sei miglia lungi da Fiorenza; es-
sendo la città in gran traualgio per paura di così
grande essercito, perche si diceua una nuoua, & non
in tutto uana, che'l Re era per rimettere i Medici
nella patria, sglua la dignità del giusto principato. Perciò che Brissnetto & Belca-

ro, & anco Filippo Bresio fratello del Duca di Savoia capi del consiglio reale, dice uano che grandemente s'offendeua la maestà della fede del Re, in quel terribile atto, col quale Pietro era stato cacciato della patria & fatto rubello; & discorreuano che in ogni modo s'hauera a richiamare per rimetterlo in casa, & nella patria, com' il quale con ottima fede haueua dato se medesimo, & le rocche, & per ciò con chiara lor promessa era stato chiamato amico. Approuaua questo il Re giouane, te nace d'una honorata riputatione, & facilmente dall'altrui ingiuria non uoleua sop portare incarico del suo nome. Et già pareua che la Fortuna fosse per fare nuoui giuochi a Fiorentini, se Pietro, il quale con poco lieto uolto insieme co' fratelli era stato raccolto da Giouanni Bentiuoglio, pauroso di Bologna, con troppo presta di speratione non fosse fuggito a Vinegia. Ma Carlo poi che per la maggior parte hebbe accomodato le cose a Signa con gli ambasciatori che erano uenuti a lui mol ti, armato entrò in Fiorenza. Tutti i maestri all'ordine loro, e i sacerdoti in sa cri uestimenti entrando lo raccolsero sotto un baldacchino d'oro. Il popolo con liete grida gli fece grandissimi honori. Marauigliosi di tante squadre di caualli arma te alla straniera, & si stupi ueggendo i battaglioni de gli Suiizzeri, & l'artiglierie di bronzo tirate con le carrette. Ma breuemente con l'animo sospeso staua fra se stesso considerando, in che pericolo egli si ritrouaua hauendo riceuuto dentro delle mura & in casa tanta moltitudine di terribili nationi. Fu quel giorno anco no tabile per l'immatura morte del Pico della Mirandola, il quale per gli eterni mo numenti del suo diuino ingegno, di consentimento de gli huomini dotti s'acquistò il soprano nome di Fenice. Riceuuto che fu il Re, & fattogli tutti honori del mon do, Fiorentini cominciarono a trattar le conditioni dell'accordo, doue si contese alquanto, & appresso s'udì la uoce d'uno huomo libero fra gli armati. Perciò che parendo che Francesi uoleessero porre certe conditioni molto ingiuste, & per que sto facendo eglino insolentemente romore contra i cittadini, che non ui uoleuano ac consentire; Pietro Caponi, sdegnato, publicamente stracciò la scritta dell'accor do, aggiungendo con chiara uoce, che poi che Francesi uoleuano usar forza & fa re insolenza, che ui sarebbono stati di quegli, che col suon delle campane haureb bono risposto al romor delle trombe. Fu poi conchiuso l'accordo col Re con que sta conditione, che i Fiorentini l'aiutassero di cento cinquanta mila ducati d'oro per le spese della guerra; & egli fra certotempo restituiffe loro quelle fortezze che Pietro gli hauea dato; & che con singolar diligentia gli mantenesse quella li bertà che haueuano racquistato; che non fauorisce i Medici, & che non desse aiuto a Pisani. Di maniera che Carlo con solenne sacramento giurò su l'altare della chie sa maggiore, che egli haurebbe obseruato ciò c'hauera promesso nell'accordo. Fatto queste cose scrisse lettere sotto nome d'editto per tutta Italia, nelle quali dice ua d'esser uenuto a liberare i popoli di seruitù, & a trasferire la guerra in Gre cia contra la nation de' Turchi, & communi nemici del nome Cristiano; per que sto non era per nuocere a niuno; ma che sarebbe pacificamente passato, & ha

Piero de Me dici, uia in Bo logna & poi uenne in Ve netia.

Carlo entra i Fiorenza,

Morte del Pi co della Mi randola.

Atto notabi le di Pietro Caponi.

Accordo tra Fiorentini, et Carlo,

Lettere di Carlo per tut ta Italia.

Obignino, et
il Calazzo a
Mordano.
Marin Mercatello,
castello,

Prefa, & fac
co di Morda
no.

Caterina
Sforza aban
dona gli Ara
gonesi.
Morte di
Gio. Galeaz
zo Sforza.

Lodouico
creato Duca
di Milano.

urebbe pagato a danari contanti le uettouaglie che erano necessarie a pascere l'esercito. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Obignino, e'l Conte di Cambraggio in Romagna accresciuti d'animo & di gente, passarono innanti a Mordano, castello d'Imolese. Doue gli huomini della terra persuasi da Marin Mercatello castellano di Caterina Sforza, ilquale per cagion di presidio ui hauea menato dentro alcuni armati, haueuano serrato le porte, & confidatissi nel muro, & nelle fosse con pietre, & con sacche haueuano incominciato a tirare a Francesi, iquali minacciavano di ruinare la terra, se subito non eran tolti dentro. I Francesi infiammati per quella ingiuria con animi superbi non potendo sopportare che così picciola terra hauesse ardire di reggere l'empito di così grande esercito, piantarono l'artiglierie, gettarono una parte del muro, & si sforzarono di passar la fossa. Ma essendo lor questa cosa poco felicemente successa, presero un'altro partito, percioche le fosse piene di molta acqua, non si poteuano passare se non cō certo pericolo, nè riempire senza molta fatica de' soldati. Piantarono dunque l'artiglierie contra la porta per rompere con le palle dell'artiglierie la traua, doue con una catena era attaccato il ponte leuatoio da potere alzarfi. Là onde auenne che in due colpi d'un falconetto rotta la catena & la traua, il ponte cadde, & entrando per esso gli Svizzeri, e i Francesi, subito la terra fu presa. Doue tanta fu la furia di coloro che entravano a gara, che molti da' lati cadendo nella fossa, ma molti più rompendosi l'asse del ponte per lo peso che l'aggrauaua precipitati ne gli altissimi, & fangosi gorgbi della fossa bruttamente u'assogarono. Perche subito i Francesi mosi dal dolore de' perduti compagni, per ispauentar gli altri da simile ostinatione, con un crudele essemplio, con disusata rabbia tagliarono a pezzi il presidio, & tutti gli huomini della terra, che non ue ne rimase pur un uiuo; a' quali non giouarono nè luoghi da nascondersi, nè le chiese doue erano fuggiti. Tal che con barbara crudeltà non perdonarono nè a' uecchi, nè alle donne, nè pure, (cosa crudele da uedere,) a' fanciulli. La fama di questo crudelissimo atto publicata per tutta Italia, si come fu a ogn'uno di grandissimo spauento, così acquistò uno incredibile odio alla nation Francese, laquale molti pensauano che non fosse differente in tutto da' costumi nostri. Perduto Mordano, Caterina mossa dalla miserabil ruina de' suoi, & persuasa anco grandemente da Lodouico suo zio abandonò la parte Aragonese. Et quasi in quei medesimi giorni. Gio. Galeazzo, stato lungo tempo infermo, si morì in Pavia. Perche Lodouico hauuta quella nuoua, ilquale haueua accompagnato il Re fino in Lunigiana, tosto corse a Milano. Doue hauendo fatto l'essequie, con nobil pompa, fu eletto Duca di consentimento de' grandi; iquali diceuano che in sì gran mouimento di cose non era da dare lo stato in man' a un bambino; benchè egli toccasse per ragione d'heredità a Francesco, figliuolo di Gio. Galeazzo. Furono in quel tempo molti, iquali pensarono che Gio. Galeazzo fosse stato morto da lui con lenti & mortiferi ueleni; laqual cosa forse anch'io affermerei per certa, se gli indicii di questa cosa

sta cosa dubbiosa fondati sù fallaci congetture non haueſſero laſciato molto incerta fede d'opinione à medici ancor curioſi. Perciò che Lodouico andaua dicendo, che lo ſtato toccaua à lui, perche' egli era nato quando Franceſco ſuo padre era ſignor di Milano, acquiſtato col ualor ſuo. All'incontro Galeazzo, ilquale fauorito dalla prerogatiua dell'età era ſucceſſo al padre morto, nato nella fortuna anchora humile de' parenti, & acquiſtato nella rocca di Fermo nella Marca d'Ancona, ſuccedendo non doueua hauere la fortuna del principato, nellaquale ne Dio nè la forte non haueuano uoluto che egli foſſe nato. Ottenne ancora poco dappoi l'inueſtitura da Maſſimiliano Imperatore per trecento mila ducati d'oro, nellaquale per autorità imperiale fu conſegnato à Lodouico & à ſuoi figliuoli con titoli molto belli lo ſtato di Milano, & delle città uicine. Ferrando ſtordito per li contrarii mouimenti di Toſcana, & moſſo ancora per la ribellione di Caterina, per ritrouarſi in mezo dello ſtato di lei, & intendendo ch'Obignino e'l Conte di Caiazzo fatti più forti per la uenuta di nuoui ſoldati ſi ueniuanò appreſſando, ſi ritirò à Caſtrocaro, che già ſi dimandò Salſubio, nelle radici dell'Apemino. Feceſi quel camino con grandiffima paura & fatica per ſtrade impeditte di molto fango & ſaſſoſe, & di notte buia uenendo da cielo piogge crudeli. Nè quei di Caſtrocaro uolſero aprirgli le porte, iguali poco dianzi con ſingolare amore l'haueuano ſouuenuto di tutte le coſe; & à fatica Ferrando hebbe uittouaglia per li ſoldati morti di fame; laqual uittouaglia à gran pena riceuuto anchor prima danari gli mandauano giù dalle mura co' caneftri & con le funi. Perciò che LA natura de' popoli è tanto leggiera & infedele, che facilmente à un tratto ſenza alcuna uergogna laſciano coloro che ueggono abbandonati dalla Fortuna. Da Caſtrocaro paſò nel contado di Ceſena, & fu mandato il Conte di Pitigliano al ſenato di Ceſena, ilquale procuraffe, che l'eſſercito foſſe riceuuto dentro della città, proueduto loro di uittouaglia, & aſſegnatogli gli alloggiamenti. Era allora fuor' uſcito di Ceſena Guido Guerra, huomo faticoso, & ualente in guerra, ilquale haueua nella città molti amici & adherenti. Perche Obignino e'l Conte di Caiazzo parendo lor coſtui al propoſito per ſerrar dentro Ferrando, & pigliar Ceſena, lo ſouuennero di danari, d'armi, & di gente, & lo ſpinſero innanzi à tentare gli animi de' cittadini; & comandarono a Fraccasso Sanſeuerino che gli andaffe appreſſo à certo ſpatio di uia con una banda di caualli per dargli ſoccorſo. Guido, ilquale haueua auuſato i ſuoi, & poſto l'ordine quando uoleua eſſequir l'impresa, di prima giunta fu meſſo dentro da Bartolomeo Notaio, huomo della fattione Guerriana. Alla uoce di Guido ſi leuò romore per tutta la città; i fattioſi miſero mano all'armi, con l'aiuto de' quali Guido ſubito corſe al palazzo. Doue fece prigionie il Conte di Pitigliano, ilquale negotiava co' priori ſopra la uittouaglia, & lo diede loro in guardia. Era trauagliato il Senato per la nouità di queſta coſa; nè pubblicamente ſi poteua conſultare, nè fare alcuna prouiſione in coſi ſubito caſo, riſguardando ciaſcuno in quel pericolo più toſto alla caſa, à ſigliuoli, & alle ſue

Il Sforza et
tène l'inueſti-
tura di Maſ-
ſimiliano.

Ferrando ſi ri-
tira à Caſtro-
caro.

Il Pitigliano
a Ceſena.

Guido Guer-
ra da Ceſena.

Franceſi ten-
ta prender
Ceſena.

Fraccasso Sa-
ſeuerino.

Bartolomeo
Notaio da
Ceſena.

Il Pitigliano
fatto prigionie

Il Pescara,
& il Liui-
no soccor-
no Cesena.
Giuuanni
Caroccio ca-
stellano
di Cesena.

Gottifredo,
& Gasparro
Tedeschi.

Guido Guer-
ra fugge.

Il Pitiglia-
no liberato.
Ferrando a
Cesena.

Bartolomeo
giustitiato.
Francesi di
segnano pre-
d'or Brettino-
noro.

Il Liuiano
ua a Brettin-
noro.

Brettinoro.

Teodorano.

sostanze, che alla importanza della cosa, laquale, s'era fatta. Perciò che soppor-
tando eglino che il Conte di Pitigliano fosse preso da un cittadino in presenza
del Senato, & che gli Aragonesi, i quali erano entrati con esso fossero presi & spo-
gliati, manifestamente ribellauano dal Papa. Già quasi tutta la città seguìtaua l'in-
segne di Guido, & de' Francesi, quando Alfonso Daualo & il Liuiano inteso que-
ste cose con una banda eletta di fanti & di caualli entrarono in Cesena per la roc-
ca, abbassando loro subito i ponti Giouanni Caroccio castellano. Attaccossi incon-
tamente una battaglia in mezzo la città. Doue Guido coperto d'un grande scudo con
pochi famigliari confidatosi nelle uie strette sostenne gli Aragonesi; poi accresciu-
to di nouo soccorso di suoi adherenti, & di soldati, gli fece ritirare. Allora gli
Aragonesi sopraggiungendo i Tedeschi, iquali dianzi uenuti per naue da Vine-
gia erano arriuati in campo, rinouarono la battaglia. Il Daualo anch'egli a pie-
di risguardauole innanzi a gli altri s'affrontò con Guido; l'uno & l'altro ualoro-
samente combatteua; Gottifredo & Gasparro Tedeschi capitani di fanteria entra-
do animosamente in battaglia furono feriti, & molti ue ne rimasero morti. In tan-
to all'una & l'altra parte da tutti i luoghi ueniua soccorso, ma molto piu a gli A-
ragonesi. Finalmente poi che la fortuna hora a questi, hora a quelli spesso uolte
hebbe mostrato speranza di uittoria, i Guerrieri dal ualor de' Tedeschi cacciati
& rotti con grande uccisione furono posti in fuga. Quiui Guido nel rumore mes-
so a cauallo da' suoi, fuggi ferito, dalle mani de' nemici. Ma Fracasso, ilquale e-
ra mosso tardi, intendendo il caso di Guido, prima che s'appressasse alle porte se-
ne ritornò in campo. Rihauiuta la città, & tratto il Conte di Pitigliano di prigio-
ne, Ferrando liberato da paura, & pericolo grande se ne uenne a Cesena. Nela
la uenuta sua le cose della parte contraria ch'haueua favorito Guido accioche i
Soldati haueffero le spese del mangiare senza costo, furono date in preda a sola-
dati; & Bartolomeo, ilquale haueua messo dentro Guido, tratto di donde egli e-
ra ascoso, fu giustitiato. I Francesi esclusi di Cesena, disegnauano d'entra-
re in Brettinoro; & massimamente i fuor'usciti, iquali desiderosi di ritornare nel-
la patria, erano ricorsi in campo loro, con premii, & con promesse gl'induceua-
no, acciò che per mezzo di loro fatta amicitia con gli huomini di quella fattio-
ne, pigliassero la città. Ma Ferrando, mosso dalla comodità della città uicina, in-
teso i lor disegni; quiui prestamente mandò il Liuiano con due compagnie di
fanteria, & tre bande di caualli, per la cui uenuta furono rotti i disegni di colo-
ro che già s'erano ribellati con l'animo, & tutti i cittadini poi mantenuti nella fe-
de del Papa. Io credo che Brettinoro sia così chiamato da Brinto, terra anti-
ca; benche alcuni credano che sia stato domandato da Brettoni, popoli di Gua-
scogna, iquali rinouarono la città. Era nella terra uicina di Teodorano u-
na banda di caualli Francesi, laquale scorreua per lo contado fra Cesena & Bret-
tinoro. A questa banda haueua il Liuiano spesso uolte posto indarno gli aqua-
ti, perciò che eglino non usciano mai se non in grosso, fatta la scoperta &

di giorno; perche l'huomo animoso, & sempre desideroso di tentar la Fortuna, ueggendo che gl'inganni non giouauano, si deliberò d'assaltargli à uera forza. Messo dunque insieme tutte le genti, & tolto seco i più ualorosi huomini che fossero nella terra, caminando la notte, nel far del giorno assaltò Teodorano; done per lo subito assalto impauriti Francesi, ma però animosamente difendendosi, tosto prese & saccheggiò la debil terra. I soldati Francesi per la maggior parte lasciati i caualli fuggirono nella rocca, iquali dapoi che gli hebbe combattuto due giorni senza fermarsi mai, & mentre ch'egli disauedutamente andaua sotto le mura, essendo stato ferito d'una saetta, sopraggiunto Ferrando, tutti gli prese à man salua. Ma Ferrando ueggendo che Annibal Bentiuoglio capitano de' caualli Fiorentini, domandatogli licenza s'era partito, perche muoato lo stato della Republica, & riuolto gli animi di tutti in fauor di Carlo, salua la fede del militar sacramento, non poteua lungo tempo stare nel suo campo, & che per tutto era abbandonato dalla fanteria, tornando adietro per l'Vmbria se n'andò à Roma. Doue per uia di Gioianni Sforza, & Guid' Vbaldo da Monte Feltrò, ciascuno con la sua caualleria, questi à Urbino, & quegli à Pesaro se n'andò per paura del suo stato. Ma Obignino passato l'Apennino à Castrocara, scese in Toscana à trouar il Re Carlo. Di quei giorni Francesco Piccolomini, ilquale fu poi fatto Papa, fu mandato dal Papa, ambasciatore al Re Carlo in Toscana à trattare la pace. Ma egli non fu nè udito, nè riceuto in campo, essendo in odio al Re, & à Baroni per la ancor fresca memoria di Papa Pio suo zio; perciò che egli nella passata guerra di Napoli haueua fauorito Ferrando & gli Aragonesi contra la parte Angioina. Essendosi Carlo fermato pochi giorni in Fiorenza, accomodate le cose uenne à Siena. Doue uenendo Senesi lo raccolsero, hauendo ornato le porte & le contrade di frondi; & dilicatamente & liberamente alloggiarono i soldati Francesi per le case. Ma il Re mandato un bandito per lo trombetta, & minacciato di fargli ammazzare, se subito non metteuano giù l'armi, & non uscian del luogo, nella sua prima giunta cacciò della piazza, & della città la guardia, laquale soleua stare in piazza, & à difesa degli antiani. De Siena fu menato l'essercito da Bolsena à Viterbo; laqual città penso che crescesse delle ruine del Foro di Cassio; di cui si ueggono appresso manifesti uestigi nella uia di Viterbo lastricata di selce. Ma il Papa, ilquale riceuto Ferrando, & l'essercito di lui in Roma, & assoldato fanterie in fretta, & comandato al popolo che prendesse l'armi, & difendesse la patria, pareua che uollesse tener fuori Francesi, uinto dal successo & dalla prestezza di Carlo gli mandò ambasciatori à pregarlo, che non uollesse lasciar turbare & uiolare da tanta moltitudine di soldati stranieri la sacrosanta città di Roma, habitatione delle cose sacre, & sedia del Pontifice, & de gli ottimi prelati; allaquale anco haueua già perdonato il barbaro Attila. Che s'egli, come ben conuenia à un Re Christiano, & degno di quel soprano nome, hauesse usato rispetto alla religione di quella città santa, contētandosi di

Il Liuiano prende, & fa cheggia Teodorano.

Il Liuiano ferito.

Annibal Bentiuoglio si parte da Ferrando.

Ferrando uia à Roma. Guido Vbaldo, & Gioianni Sforza uanno à i loro stati.

Obignino uia à trouar Carlo. Francesco Piccolomini uia Ambasciatore à Carlo p il Papa.

Carlo uia à Siena.

Carlo à Viterbo.

Il Papa fa gente per difender Roma.

Ambasciatori dal Papa à Carlo.

non entrarui dentro, il Papa allora con ogni ufficio gli era per sodisfare, e haurebbe proueduto uittouaglia à soldati in tutti i luoghi doue fusse stato bisogno.

Risposta di
Carlo al Pa
pa.

Carlo à quelle parole rispose, che inmanzi ch'egli uscisse della Francia, hauendo fatto uoto per la salute e felicità sua, hauea deliberato uisitare le chiese di Roma; adorare i santissimi altari di San Pietro e San Paolo, e humilmente far riuerenza al Papa, ilquale era posto nel supremo grado di pietà e di religione. Et però se il Papa mandaua fuor di Roma le genti de gli Aragonesi suoi nemici, e come ben'era honesto, fosse uoluto star di mezo, e prouedergli di uittouaglia, ch'egli pacificamente e come amico sarebbe entrato in Roma; ma s'egli apparecchiava di usar la forza, e pensaua di uolerse gli opporre, esso subito con l'armi s'haurebbe aperto la strada per la città di Roma, e per li ponti del Teuere. Fu mandato anco à Roma Giouanni Vescono d'Angiò con gli ambasciatori, ilquale que-

Gio. uescouo
d'Angiò.

sto medesimo facesse intendere al Papa in presenza del popolo. Era Alessandro, come spesse uolte auiene quando siamo trauagliati da dubbiosi e pericolosi partiti, quasi che nell'ultimo caso delle cose grandemente abbattuto dentro dell'animo suo. Haueua paura del Re giouane, fondato ne' consigli de' nemici suoi, ilquale menaua seco tanta moltitudine di nationi feroci, quanta l'Italia, molti anni auanti auezza solamente à suoi soldati, e a più piacciuoli guerre, non haueua mai ueduto. Temueua d'Ascanio, ilquale poco dianzi hauendogli dato la fede haueua messo in prigione insieme con Prospero; e sentiua gran dolore intendendo che Giuliano della Rouere, suo capital nemico, era in riputatione appresso il Re, e con autorità grande interueniua à tutti i consigli. Intendeua anco, che il Cardinal Colonna e'l Sauello con gli altri di quello ordine adherenti d'Ascanio, iquali fin da principio s'erano gouernati dal cemo e dall'autorità di lui, trattauano di raunare il concilio, per deporlo del Papato. Perciò che questo nome di concilio sopra

I Papi teme
no il Concilio.

gli altri infelici casi delle cose humane, suole essere di grandissimo spauento à Papi, perche le più uolte in queste raunanze mentre che si tratta della Republica Cristiana, interpretansi le ordinationi della religione, e fansi leggi per riformare la lussuria de' sacerdoti, i Papi stessi oppressi dalla ragion canonica, sono costretti lasciare la suprema dignità, e finalmente rinuntiare il Papato. Con questa paura, i Re armati spauentano e sottomettono i Papi, perciò che d'ogni tempo per la discordia de' Cardinali ritrouano felice occasione à raunare questi concilii. Et ciò auiene, perche i Cardinali hanno tra loro partialità e odii; e mosi da una certa cupidigia, e inuidia di cose nuoue, incontanente hanno à noia, e uogliono male al Papa, che essi hanno co' uoti e lor fauori inalzato. Et molto pochi Cardinali contra il uolere ancora della maggior parte per antica ordinatione de' Papi uogliono parere d'hauere autorità di raunare e fare il concilio. Alessandro adunque, per suadendolo à ciò gli amici fece intendere à Ferràdo che poi che tanto insolentemente egli era astretto dal Fato e da' nemici, hauendo saluato l'essercito se n'uscisse di Roma, e per tempo andasse in Terra di Lauoro à

Ferrando si
parte di Roma

fortificare

fortificare i passi del regno, iquali arriuano a San Germano allo stretto di monte Castano. Et non molto dappoi Ferrando, ilquale era anco stato richiamato da Alfonso suo padre, essendo già arriuato Lignino capitano dell'auanguardia de' Francesi da Viterbo a Ostia, & cominciandosi a uedere l'insegne reali su' Monte Mario, menò l'esercito in ordinanza fuori per porta Latina. Furono poi ordinati alcuni oratori de' gentil'huomini Romani, Girolamo Portio, Coronato Planca, Cristoforo dal Bufalo, Lodouico Maffei, Mario Mellini, & Iacopo Sinibaldi, iquali in nome del Papa, & del popolo Romano offerissero a Re Carlo la città istessa, le case priuate, & gran quantità di uittouaglia d'ogni sorte posta per le piazze, & uenendo lo menassero dentro. Et già Carlo era uenuto a Sutri, doue con notabil giudicio assolse un dottore di Sutri, ilquale prouocato da ingiuria haueua ammazzato un brauo huomo d'arme Francese, & poi preso difese la ragion sua, benché di ciò molto s'adirasse & brauasse l'esercito; & partito da Sutri haueua fatto gli alloggiamenti a Bracciano. Questo luogo è posto appresso al lago di Bracciano fra la uia di Viterbo, & la uia di Maremma, non molto lontano dalla terra dell'Anguillara, laquale anticamente fu la nobil città de' Fidenati. Queste terre con Triuignano & Galera erano dello stato di Virginio Orsino, perche temendo egli di non essere il primo a dar materia d'incrudelire al nemico desideroso di preda, per hauere egli allora il gouerno delle genti Aragonesi, mandò Carlo suo figliuolo a dargli in mano le terre, & alloggiare il Re in quella rocca, laquale posta in uno amenissimo luogo è posta sopra il lago. Tre giorni poi Carlo hauendo armate, & distinte l'ordinanze della fanteria & della caualleria entrò per la porta del Popolo in Roma. Erano ite innanzi lunghe squadre di Suizzeri, & di Tedeschi con giusti passi a suon di tamburi, caminando sotto l'insegne con una certa dignità militare, & con incredibile ordine. Hauenuo tutti uestimenti di diuersi colori & corti, iquali mostrauano la dispositione di tutte le membra. Et i piu ualorosi soldati faceuano bellissima mostra co' pennacchi su' l'cappello. L'armi loro erano spade corte, et picche di frassino di diece piedi, con picciol ferro in cima. Quasi la quarta parte d'essi era armata di scudi grandi, c'hauenuo in cima una punta quadra, & queste l'adoprauano a due mani ferendo di taglio & di punta; & in lingua loro si chiamano Alabarde. Per ogni mille fanti n'hauenuo cento archibugieri, iquali con archibugi scaricauano palle di piombo contra a' nemici. I soldati uersalmente entrando in battaglia serrati in squadrone, sprezzano in modo la corazza, la celata, & lo scudo, che i capitani soli, & quei che sogliono fornire i principi del battaglione, & combattere nella prima fronte della ordinanza, portano celate & spallazzi di ferro. Dietro a questi ueniuanu cinque mila Guasconi, quasi tutti balestrieri, iquali adoprauano ballestre con l'arco di ferro molto eccellentemente in un punto di tempo caricando & saettando: laqual sorte d'huomini a paragone de' gli Suizzeri pareua molto brutta & male in arnese a uedere, auanzando eglino di gran lunga d'ornamenti di testa, d'armi rilucenti, & di gran

Lignino capitano dell'auanguardia de' Francesi.

Oratori Romani a Carlo

Sutri. Notabil giudicio di Carlo.

Bracciano.

Anguillara anticamente detta Fidenza. Virginio Orsino.

Carlo Orsino

Carlo entra in Roma.

dezza di corpo ancora. Doppo la fanteria uenne la cavalleria, scritta della nobiltà di tutta la Francia. Veniuano costoro con saioni di seta indosso, & bene ornati di pennacchi, & di collane d'oro, con ordine lungo di compagnie & di bande. Gli huomini d'arme erano due mila & cinquecento; & cinque mila cauai leggieri. Vsauiano quegli, come ancora soleuano fare i nostri, una lancia grossa & accanellata, con punta soda, & la mazza di ferro. I caualli loro grandi & forti, & con le chiome & l'orecchie tagliate, stimando i Francesi che così stien meglio, pareuan molto terribilissimi; ma per questo erano manco belli da uedere, perche come è costume de' nostri, essi mancauano la maggior parte di coperte fatte di cuoio cotto. Ciascuno huomo d'arme haueua tre caualli, un ragazzo che portaua l'armi, & due seruitori iquali si chiamauano bagaglioni & saccomanni. Il caual leggiero, secondo l'usanza de' Brettoni porta un grande arco di legno, & frecze grosse, & non adopra che la corazza & la celata. Alcuni di loro portano gianettoni, co i quali essi sogliono piantare con la punta in terra i nemici abbattuti da gli huomini d'arme in battaglia. Tutti costoro haueuano indosso saioni lauorati all'ago & con ricami d'argento, ne quali di bellissimo lauoro si uedeuano con uere immagini espresse le proprie insegne de' Capitani, perche si conoscesse in battaglia il ualore & la uiltà de' soldati. Il Re era tolto in mezzo da quattrocento balestrieri a cauallo, fra quali u'erano cento Scozzesi, ualorosi & fedeli. Ma innanzi a questi, dugento huomini d'arme Francesi eletti per nobiltà & per ualore, portado in spalla la mazza di ferro, come scuri grandi, & benissimo a ordine stauano intorno al Re quando egli andaua a piedi; & quando e' caualcaua, a guisa d'huomini d'arme su cauali grandi, gli andauano innanzi riccamente uestiti d'oro & di seta. Appresso di lui nel primo luogo gli faceuano compagnia Ascanio, & Giuliano, & doppo loro il Colonna, & il Sauello Cardinali. Et oltre di questi Prospero, & Fabritio, & gli altri Capitani Italiani mescolati nella turba de' Baroni Francesi. Era apparecchiato per alloggiare il Re, il palazzo congiunto alla chiesa di San Marco, edificato da Papa Paolo secondo, delle pietre dell'Anfiteatro. Et ancora le case de' Cittadini uicine alla piazza di Traiano erano aperte a' Baroni, alle quali già a gran notte giunsero co' lumi accesi. Erano tante squadre di caualli, & di fanti, ornate non a modo di pompa per mostrar bellezza & ornamento, ma in punto a usanza di guerra con tutte l'armi, quasi che hauessero hauuto a combattere in Roma di maniera, che gli animi d'ogn'uno facilmente si spauentauano per quello spettacolo. Questo ancora aggiungeua paura a coloro, che stupiuano, che gli huomini, i cauali, l'insegne, l'armi, per tanti lumi, iquali per tutto con disuguale splendore faceuano incerta luce, pareuano molto maggiori del uero. Ma sopra tutto diedero gran marauiglia, & spauento a ogn'uno piu che trentasei artiglierie su le carrette, le quali co' incredibil prestezza erano tirate da' caualli per luoghi piani, & diseguali; le maggiori d'esse di lunghezza d'otto piedi, & di peso di sei mila libbre di bronzo, si chiamauano cannoni; le quali tracuano una palla di ferro di grandezza quanto

è il capo d'uno huomo. Doppo i cannoni erano le colubrine, piu lunghe la metà, ma di piu stretta canna, & di minor palla. Seguivano i falconi di cosi certa proportione maggiori & minori, che i minimi pezzi traueano palle grosse come un melo rācio. Tutti questi pezzi erano inserti in due grosse asse con le fibbie tirateui sopra, & sospese con le loro anse, in mezzo dell'asse s'aggiustauano a dirizzare i colpi. I piccioli haueuano sotto due ruote, e i grossi quattro; dellequali quelle di dietro si poteuano leuare & porre per affrettare, ò fermare il corso. Et con tanta prestezza i lor maestri, & carrettieri le faceuano correre, che i caualli postiui sotto incitati dalle sferze & dalle uoci, ne luoghi piani pareggiuano il corso de' caualli spediti. Entrato che fu il Re, & consegnati gli alloggiamenti per le case priuate, i Francesi circondarono tutte l'entrate delle contrade lequali arriuano al palazzo di San Marco d'artiglierie, & di certe guardie di caualli & di fanti; & in Campo di fiore furono messi due mila caualli, iquali scambievolmente ui faceuano la guardia. Fecce romore piu d'una uolta in tutta la città, non potendo la plebe Romana di sua natura seditiosa & insolente, sopportare le parole minacciose & superbe d'accento de' gli insolenti Francesi, ne i terribili uolti de' Tedeschi. I soldati stranieri anch'eglino nelle tauerne, & ne' chiasse fatti le piu uolte per molto uino piu terribili, faceuano per tutto quistione con coloro che incontrauano; onde riscaldati per la ubbriacchezza, & poco accorti la notte massimamente per li luoghi manco frequentati, erano ammazzati da sgherri & da russiani. Fu espugnata con grande impeto de' gli Suiizzeri, & de' Guasconi la casa de' Banchi, & in essa furono tagliati a pezzi certi plebei che haueuano ammazzato un soldato Francese, essendo anco ucciso Marco Maffei, il quale era gentilhuomo. Onde andò fuori una uoce scorrendo tosto in tanto strepito & diuerso grido, che Roma era presa, & le case ricche erano saccheggiate da Barbari. Nelqual tumulto il popolo Romano prese l'armi, per difendere la dignità della gente di Marte, le facultà, le mogli, e i figliuoli. Ma bene in quel giorno Iddio saluò da tanto pericolo la città di Roma, percioche Prospero Ghienese, & Lignino mandati dal Re a' cittadini, & soldati spauentando, & ammazzando acquetarono il tumulto già cominciato dal concorso & dalle grida di molti. Ora ritrouandosi occupata la città di Roma dall'armi dubbiose de' Francesi, Alessandro, il quale affannato per la paura, & incerto di consiglio s'era fuggito in castel Santo Angelo, mandò oratori della pace a Carlo. Furono questi de' primi & piu riputati Cardinali, Antonio Pallauicino, Gionanni Alessandrino, Bernardino, Caruaiale, & Rafael Riario, iquali con lungo giro di parole incominciando da Carlo Magno, & da gli altri Re di Francia, iquali con singolar pietà haueuano generosamente difeso lo stato della Chiesa contra l'ingiurie de' tiranni, auisando, & adulando impetrarono la pace. Con quelle condizioni però, con lequali i uincitori sono usati di cōcederla a i uinti. Di maniera che molti, iquali conosciuano l'ingegno dell'huomo Spagnuolo, diceuano che quella pace come fatta per forza, non era per durar molto; perciò che i Fran-

Marco Maffei ammazzato.

Prospero Ghienese, & Lignino acquerano un tumulto nato in Roma.

Antonio Pallauicino, Gionanni Alessandrino, Bernardino, Caruaiale, & Rafael Riario Cardinali, ambasciatori a Carlo Pace tra il Papa, & Carlo.

Conditione
della pacetra
il Papa &
Carlo.

Cesare Bor-
gia Cardina-
le, ostaggio
appresso a
Carlo.

Geme Turco

Abbecamē
to del Papa,
& di Carlo.
Brissonetto
fatto Cardina-
le.
Geme conse-
gnato a Car-
lo.

Natura, &
costumi di Ge-
me.

cessi troppo piu arrogamente che non conueniua, pareua ch'hauessero astretto il Papa. Prometteua il Re di Francia di douere essere a tempo di guerra & di pace amico & compagno del Papa, & di riuerirlo secondo il costume de' maggiori, come uero principe della religion Cristiana; & di non partirsi mai dall'autorità di lui in quelle cose ch'appartengono alla religione, & all'ordinationi de' Pontefici. All'incontro gli domandaua, che gli fosse dato il porto insieme con la rocca di Ciuità uecchia, per riceuere l'armata Francese, laquale costeggiua la riuiera del mar Tirreno, & che gli desse per ostaggio Cesare Borgia suo figliuolo, ch'era allora Cardinale; ilquale come ambasciatore, sotto specie d'honore & d'amicitia, seguitasse quattro mesi il campo de' Francesi, & che gli desse ancora Geme, fratello di Baiazete, Signor de' Turchi. Costui era allora guardato in palazzo in libera prigione, perche Francesi riputauano, che e' douesse loro essere di grandissima importanza nella guerra d'oltra mare. Alcuni scrittori ignorantemente lo chiamarono Zizimo, essendosi egli domandato Geme dal nome d'un famoso Re de' Parti. Vltimamente che in gratia sua, & ad honore della nation Francese facesse Brissonetto Cardinale. A tutte queste cose facilmente acconsentì il Papa senza rifiutare pure alcuna conditione; sì come quello che già s'hauea messo in animo, che niuno fosse obligato alla fede data del giuramento, ilquale costretto dalla forza & dalla paura hauesse promesso cose ingiuste & uergognose alla maestà del Papa. Vennero dunque insieme a parlamento in palazzo di San Pietro, c'el Re inginocchiato si adorò il Papa, & doppo lui tutta la turba de' Baroni, & de' capitani gli baciò i piedi segnati di croci d'oro; & breuemente il Papa fece Brissonetto Cardinale. Vltimamente fu presentato Geme, & fatto sopra ciò publico contratto, fu consegnato a Carlo. Costui baciò la mano & la spalla al Re, & con un parlar graue pregò il Papa, che strettamente lo raccomandasse a così gran Re, ilquale nell'animo suo haueua disegnato di farsi Imperatore dell'Oriente; perciò che nè il Papa si sarebbe pentito già mai per alcun tempo d'hauer gli concesso la libertà, nè il Re d'hauerlo tolto in compagnia, quando passasse nella Grecia, se si uollesse seruire del suo consiglio. Era Geme d'aspetto ueramente reale, & graue, & d'ingegno grandemente dotto nelle lettere Arabiche, & pronto a seminar motti falsissimi & arguti, & finalmente per forza di corpo, & per grandezza d'animo non punto indegno del suo legnaggio. Costui pochi anni innanzi, morto suo padre Mahomete in Asia, ancor che fosse minor di tempo, confidatosi nondimeno nella beniuolenza de' popoli, & de' soldati, & nelle forze de' signori della Caramania, haueua conteso con armi l'imperio con Baiazete suo fratello, & uinto nelle campagne di Bursia, & alquanto tempo dapoi perduto l'esercito nel paese d'Agogna appresso Agogna, s'era fuggito a Rodi; pensando che i Cristiani non gli fossero per mancare d'aiuto a racquistar l'Asia, iquali riputaua che si douessero grandemente allegrare per gli antichi odii, & per le fresche ingiurie, & de' l'incòmodi dell'Asia, et del pericolo di Baiazete. Ma ritrouò gli animi de' Cri-
stiani

liani diuersi da quel che s'haueua pensato, perciò che fu messo in prigione da
 Bussone gran maestro de' cauallieri di Rodi, & poco dappoi acciò che piu sicura-
 mente, & piu humanamente fosse guardato fu mandato in Prouenza uicina alla
 Francia. Quindi a non molto tempo Papa Innocentio conuenne con Bussone, che
 fosse menato di Prouenza a Roma: Laqual cosa impetrata, esso Bussone, ilquale
 era diuentato huomo degno d'ogni honore per hauer ualorosamente difesa Rodi,
 per questo merito fu creato Cardinale. Onde per qualche tempo Geme fu in Ro-
 ma una entrata grande a i Papi, pagando ogni anno Baiazete al Papa quaranta
 mila ducati d'oro per le spese del fratello. Ma uenendo Francesi in Italia Ale-
 sandro hauendo già fatto lega con gli Aragonesi, mandò a Baiazete Giorgio Buc-
 ciardo, di natione Genouese, c'haueua la lingua Turchesca, a fargli intendere
 con quanto apparato, & con quante armate il Re giouane desideroso di gloria et
 d'acquistare Imperio, assaltaua il Regno di Napoli; & con quante forze finalmen-
 te subito finita la guerra d'Italia egli era per passare in Grecia. Et che per que-
 sto esso strettamente gli domandaua che gli fosse dato Geme, confidandosi col fa-
 uor di lui, per le grandi adherenze che egli haueua nel Regno paterno, che tutte
 l'impreses gli douessero esser molto piu facili in quella guerra. Ma che il Papa, il-
 quale haueua molto spetti i Francesi, natione superbissima & ingorda d'Imperio,
 & era in grandissimo trauaglio per lo pericolo della città di Roma, & di tutta
 Italia, haueua fatto lega con Alfonso; & ch'eglino erano apparecchiati di com-
 mun consiglio a uoler sostenere per terra & per mare gli empiti di quella natione;
 poi che eglino non haueuano bisogno nè di soldati nè d'armate, mentre che di qual-
 che luogo fossero aiutati di danari. Et che Baiazete con questo modo solo haureb-
 be opportunamente riparato alle cose della Grecia, se per la parte sua hauesse con-
 ferito danari per le paghe de' soldati; perciò che la città di Roma, e'l Regno di
 Napoli erano i bastioni dell'Imperio Turchesco, s'egli manteneua la guerra a ca-
 sa altrui, & non si fosse spauentato per quella spesa; perciò che CON maggior co-
 modità & piu facilmente i nemici si teneuano lontani con l'oro, che non si sostengo-
 no col ferro, & con le forze nel pericolo della guerra; perche molte uolte secondo
 l'esperienza delle cose; accadeua, che coloro, iquali risparmiando i danari soleuano
 sprezzare & non curare i pericoli lontani, sopraggiugnendoli poi le disgratie, spes-
 so senza speranza di rimedio sono usati a sentir piu graue danno. Baiazete, ilquale
 tutte queste cose haueua inteso esser uere sì per le spie, sì anco per molte lettere &
 ambascerie d'Alfonso, ringratiò Giorgio; che Alessandro, ilquale possedea il sua
 premo grado del sacro Imperio, così benignamente, & amoreuolmente hauesse
 auisato a tempo di cose di grandissima importanza, lui, che era straniero, & tene-
 ua diuersa opinione di Dio & della religione. Perche lo confortò che ritornasse in
 Italia con Dautio ambasciator suo, ilquale portaua danari, & piu secrete com-
 missioni d'intorno a questa cosa. In queste commissioni era una lettera scritta in
 Greco, nella quale il Re Barbaro con molto artificio persuadeua al Papa, che fa-

Giorgio Buc-
 ciardo Geno-
 uese ambasci-
 ator del Papa
 a Baiazete.

Dautio amba-
 sciator del
 Turco al Pa-
 pa.

Giorgio, &
Dautio fu
già da Gio.
dalla Rouere

Disegno di
Carlo per la
impresa di
Napoli.

Fabritio Co-
lonna, Anto-
nello Saurello
Roberto Le-
noncort, Bai-
lino Vitrio,
Gratiano
Guerra, &
Ciandeio uà
no nell'A-
bruzzo,
Il Liuiano a
Celano.

esse auelenare Gemo suo fratello, come huomo d'altra religione; di cui egli geloso dell'Imperio, per le gran uirtù sue, se per alcuna sorte egli usciva di prigione, haueua grandissima paura. Et se il Papa ciò faceua, egli sopra la fede sua gli prometteua, che gli haurebbe pagato dugento mila ducati d'oro, & gli haurebbe donato la ueste senza cucitura, di Cristo, come anco pochi anni innanzi gli haueua mandato il ferro della lancia di Longino; & che mai in tutto'l tempo della uita sua, non haurebbe uolontariamente mosso l'armi contra Cristiani, altramente da quel che haueuano fatto Mahomete suo padre, & Amurate suo auolo, iquali nemiciissimi al nome Cristiano continuamente guerreggiando non erano mai rimasti di far loro ingiuria. Ma Giorgio & Dautio hauendo felicemente nauigato il golfo di Vi-negia, smontando in terra appresso Ancona, preso il nauiglio furono spogliati de danari & dell'altre cose da Giouanni dalla Rouere fratello del Cardinal Giuliano. Costui s'era messo alla posta a Sinigaglia, terra del suo stato; dicendo egli, che il Papa gli era debitore di molti danari, per le paghe che doueua hauer sotto Innocentio. Nè però Alessandro adirato per quella ingiuria, benchè gli minacciasse di uolarlo per nemico, & domandasse aiuto da Venetiani, a quali toccaua asscurare i Turchi per tutto quel mare, potè ribauere nulla di quei danari, iquali passauano la somma del tributo d'uno anno; perciò che Giouanni dalla Rouere confidatosi nel soccorso de Francesi, iquali ueniua, & con cui esso teneua; & sicuro nella Marca d'Ancona, poco stimaua l'armi sacre, nè le temporali del Papa adirato. Il Dautio a piedi fuggì in Ancona, & quindi per lo fiume del Po all'insù, fu condotto à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale per l'amicitia che egli haueua fatto con Batizete, per la libertà de' doni che si faceuano l'un l'altro, hauendo amoreuolmente raccolto il Barbaro, & donatogli danari, & ricchi uestimenti lo rimandò in Grecia. Ma Carlo, ilquale era stato presente alla messa del Papa, & fuor della porta Trigemina haueua molto uolentieri ueduto la chiesa di San Paolo, & le ruine delle marauigliose opere, partendo di Roma, per molte cagioni si risoluette di uolere assaltare i nemici in due lati. Perciò che poco dianzi haueua felicemente prouato questo consiglio in Toscana & in Romagna, & per hauere egli gran numero di soldati, onde facilmente giudicaua che egli era necessario che le forze de' nemici si partisero & debilitassero, se hauendogli esso già cacciati & spauentati, gli moueua contra l'armi, & faceua loro quasi due diuersse guerre in diuersi regioni. Mandò dunque Fabritio Colonna, Antonello Saurello, insieme con Roberto Lenoncort, ilquale dal gouerno della terra di Vitriaco da Francesi era chiamato il Bailino Vitrio; & Gratiano Guerra, & Ciandeio con le bande de' caualli Francesi, & con le fanterie di Guasconi & di Suizzeri, per la Sabina, iquali per lo Abruzzo entrarono nel Contado dell'Aquila, & costringessero a rendersi tutta quella contrada de' Precutini, laquale si chiama sotto nome dell'Abruzzo, & con largo circuito confina col mar di sopra con la Puglia, & con Terra di Lauoro per l'Apennino. Era poco dianzi uenuto a Celano

il Liuiano mandato da Ferrando con una banda di caualli, & con tre compagnie di fanteria, per difendere le terre intorno al lago di Celano, mettendoui il presidia di diuina essendo egli inferiore di forze, senza prouare pur di combattere, tosto fu cacciato di quei luoghi. Allora Fabritio Colonna ribebbe Tagliacozzo, & Alba delle migliori terre dell' Abruzzo, lequali erano allora dello stato di Verginio Orsino, perche si diceua che per certa & antica ragione apparteneuano a i Colonnese. Et con quel medesimo corso di uittoria, essendo da una parte Giouanni dalla Rouere, & dall'altra Giou. Paolo Cantelmo, iquali preso i passi di Sora sollecitauano i popoli a ribellione, tutto quel paese con incredibil prestezza ribellò da gli Aragonesi; & fu rimesso nella città dell'Aquila Giouanni Gagliosso, ilquale fuoruscito della patria con speranza di ricuperare il primo luogo nella città, seguìtauau i signori Colonnese, e'l campo Francese. Dall'altra parte il Re Carlo con tutta la massa dell'esercito, spinto innanzi le genti per uia Latina prese nel uiaegio Monte Fortino, terra di Iacopo de' Conti nel paese di Valmontone, & lo diede a Prospero Colonna, ilquale lo domandaua per ragion d'heredità. Appena erano usciti i Francesi del territorio di Roma, quando il Papa liberato da una gran paura cominciò a trattare nuoui disegni, iquali già molto tempo innanzi fin quando il Re era presente, ondeggiando, & con molta arte coprendo il giusto dolore, haueua fabricato; & appreso con tutti quei modi che potena, cominciò a mostrarsi nemico de' Francesi. Perciò che si come ueramente huomo di grande animo che egli era, & ricordeuole della sua sacra dignità, non potena sopportare che'l Re di Francia in quella uergognosa pace l'hauesse così insolentemente stretto; & specialmente hauendogli tolto la rocca d'Ostia, & di Ciuità uecchia, & gli pareua che Roma fosse stata messa ne' ceppi, imaginandosi che'l superbo Re, ilquale innanzi la uittoria, & quando le cose erano ancora dubbiose, haueua si crudele spirito, s'insignorina del Regno di Napoli, allora poi gonfiato per la uittoria haurebbe posto a ogn'uno quelle conditioni di guerra & di pace, che egli hauesse uoluto; & che subito haurebbe hauuto in dispreggio l'autorità del Papa, laquale è fondata piu tosto nell'opinione de gli huomini, che in certe forze. Era appreso Carlo, ambasciatore per Ferrando, Antonio Fonseca, Spagnuolo, huomo illustre in guerra & in pace. Costui haueua congiunto i pensieri con Alessandro, & haueua grandissima inuidia alla troppa felicità de' Francesi, iquali credendo loro ogn'uno, terribili col solo splendore del nome, senza hauere pur tratto le spade haueuano scorso tutta Italia, & dubitaua che essi non occupassero quel ricco Regno del sangue Spagnuolo, ilqual Regno per la leggerezza de' popoli, & p'si gran debolezza dell'esercito Aragonesi, essendo massimamente stordito Alfonso per una certa paura fatale, preuedeua ch'era infermissimo. Perche Alessandro parendogli che costui fosse sofficiente da ritardare la furia de' Francesi, & da dare speranza a gli Aragonesi, si ch'eglino così tosto desperandosi non andassero sotto, lo indusse, & lo subornò comunicatogli i disegni, & hauuto parole sopra di questa cosa.

Fabritio Colonna ricuperò Tagliacozzo, & Alba.

Sora presa da i Cantelmo & da Giou. della Rouere. Gio. Gagliosso rimesso nell'Aquila. Carlo prende Monte Fortino, & lo dona a Prospero.

Il Papa minaccia contra i Francesi.

Antonio Fonseca, ambasciatore di Ferrando Re di Spagna, appreso a Carlo.

Il Fofseca
con una ora-
tione li lamen-
ta di Carlo.

Rifpofta de'
Francesi al
Fofseca.

Perche il Fofseca a Veletri con una graue oratione che egli fece nel configlio del Re & de' Baroni si lamentò, che Carlo, il quale con gran diuotione uoleua pare-
re d'hauer mosso guerra contra Turchi, & haueffe fatto forza al Papa, effendo te-
nute Ostia & Ciuità uecchia da' presidii Francesi; & che menasse seco Geme
Turco, toltogli con minaccie; & con lo strepito dell'armi haueffe soggiogato il
Papa & i Cardinali; & che in questo mezo il Cardinal Valentino fosse costret-
to seguire il campo piu simile a prigionie, che a ostaggio; che Ferrando riceuuto
Perpignano per questo non hauea fatto accordo seco, & datogli la fede di non
mouerli guerra da' monti di Roncisualle, & mentre che Francesi ueniuanò in
Italia di riposare affatto, per sopportare che per tutta Italia lo stato delle nobi-
lissime città fosse messo sottosopra dalla furia Francese; & per lasciare che l'san-
tissimo Papa, per paura d'un pericolo grande, & con l'arme, & quasi che con l'ar-
tiglierie piantategli contra fusse costretto uenire a ingiuste conuentioni. Che pri-
ma, Lucchesi erano stati taglieggiati in danari; & che poi i Medici, iquali per
fama di temperanza & di magnificenza per tutto il mondo s'haueuano acquista-
to singolar gratia & gran gloria, erano stati cacciati della patria & di casa. Et
che i Fiorentini, a quali pareua c'haueffe restituito la libertà, leuata lor Pisa, &
occupate molte fortezze loro erano stati taglieggiati in danari, & inuolti in una
grauissima guerra. Oltra a ciò i Senesi messo sottosopra lo stato della città, &
riceuuto il presidio de' Francesi, non tanto si doleuano che la libertà fosse stata loro
uiolata per la uenuta de' Francesi, quanto insolentemente tolta. Et che egli era
mancato poco, che la città di Roma non fosse stata un'altra uolta ruinata del tut-
to da' Francesi. Nelqual tumulto il Papa & tutto l'ordine de' disarmati spa-
uentato, haueuano pensato di fuggirsi. Che Ferrando, il quale d'ogni tempo haue-
ua mantenuto giustitia, hauea sperato che Francesi quanto apparteneua alla cosa di
Napoli douessero prima uederla di ragione & di giustitia, che terminarla con
guerra & con armi, effendo il Papa giudice & arbitro giustissimo di quella dif-
ferenza, & promettendo Alfonso di uolere stare al giudicio del Papa; & hauendo
promesso il Papa presenti gli ambasciatori de' Francesi, che ciò haurebbe fatto cō
sincera fede. Et che perciò Ferrando poi che senza niun rispetto di ragione huma-
na & di leggi scritte, il Regno per continuo possesso di piu di settanta anni & da
molti decreti de' Pontefici concesso al Re d'Aragona era assalito con l'armi, che e-
gli era per tener conto dell'ingiurie del Re Alfonso, col quale era unito & per na-
tione, & per congiunzione di sangue & di famiglia. Ragionando anco il Fofseca, i
Baroni Francesi leuato romore l'interruppero, & con animi superbi risposero,
che non era mancato loro mai ragione, nè erano per mancare armi, per racqui-
stare i loro antichi regni, & per abbassare gli spiriti superbi de' tiranni & nemi-
ci loro; & che se Ferrando faceua loro intendere, che non era per mancare a gli
Aragonesi, & uolesse scordarsi il fresco accordo, che i Francesi poco di ciò si cu-
rauano. Et che quando uoleffe faceffe pur proua delle forze sue. Perche tosto
haurebbe

haurebbe conosciuto quel che potesse il Re di Francia d'animo & di forza pronuocato da ingiurie; & che i cauallieri Spagnuoli se fussero uenuti in battaglia, si sarebbono aueduti quanto gli huomini d'arme Francesi nel uenire alle mani uincessero d'animo & di costanza i Mori lanciatori, co' quali essi erano auezzi nelle guerre di Granata. Ragionosi poi con parole molto terribili, essendosi l'una & l'altra parte grandissimamente riscaldata sopra di questa cosa; & uennero di maniera contendendo insieme, che il Fonseca huomo per altro d'animo riposato, in fiammato nella colera alla presenza del Re stracciò un libretto, nel quale di mano dell'uno & l'altro Re erano sottoscritti & segnati i capitoli dell'accordo; & appresso fece intendere à Giovanni Pittito Cerbellione, & à Carlo Arelliano Spagnuoli, iquali erano Capitani del Re di Francia, che sarebbono stati rubelli del Re Ferrando, se in termine di tre giorni non partiuano del campo de' Francesi. Doppo questo il Cardinal Valentino essendo mal guardato da' Francesi, trauestiti si fuggì da Velitri à Roma. Et non molto dapoi Geme si morì à Gaeta; & ragionauasi per cosa certa, che Alessandro, per torre il Re Barbaro alla gloria & allo spettacolo del Re, suo nemico, & appresso per hauere egli il premio che gli era stato promesso da Baiazete haueua fatto mettere una poluere uelenosa ne' zuccheri, i quali il Turco usaua in tutte le beuande. Era questa una poluere di mirabile bianchezza, da ingannare ogn'uno, & di sapore anco non molto spiaceuole, laquale non con molto terribil forza opprimeua gli spiriti uitali subito come fanno i ueleni subitani; ma pian piano entrando per le uene con mortal tardanza ui lauoraua; con laqual poluere poi diceuasi che Alessandro s'hauena leuato dinanzi alcuni Cardinali ricchi, & finalmente auelenato se stesso, essendosi disauutamente scambiato il fiasco del uino. In quel tempo Alfonso per impedire che l'armata Francese non ismontasse in tutta la spiaggia di Netuno, nè anco ne' uicini porti, mosse da Tarracina per andare à combattere castel Nettuno, hauendo inteso che Antonello Principe di Salerno, Bernardino di Bisignano, & Monsignor di Chiaromonte imbarcato tre mila fanti su nauì da carico; poco anzi s'eran partiti di Genoua, & ueniuanò ad assaltare la contrada di terra di Lauoro. Ma hauendo egli infelicamente dato l'assalto alla terra, essendosi leuata molto crudel fortuna, per la repentina furia di pioggia che gli guastò, & quasi che ruinò affatto gli alloggiamenti, si ridusse à Napoli. Ma le nauì Francesi ancor'esse corsero la medesima fortuna quasi con simil pericolo, laquale incrudelendo il mare con difficile & faticosa nauigatione portate alle riuere di Corsica, poi c'hebbe ro passate neuosi & deserti luoghi, & le difficultà di terra & di mare, giunsero à Port'Ercole; doue i Signori con la maggior parte de' soldati, sì come quegli che erano tutti abbattuti dal trauaglio & dalla noia del mare, à piedi andarono à Roma à trouar Carlo. In questo mezo Ferrando nel territorio di Cassino à San Germano preso lo stretto del bosco di Mignano, oppose le sue, & le genti del padre à Francesi che ueniuanò. Queste son foci di monti che s'aggiungono

Il Fonseca straccia i capitoli dell'accordo tra Carlo & il Re di Spagna.
Gio. Pittito, et Carlo Arelliano.

Il Cardinal Valentino fugge.
Morte di Geme.

Veleno che usaua Papa Alessandro,

Alfonso tenta di prender Castel Nettuno.

Fortuna delle nauì Francese.

Ferrando allo stretto del bosco di Mignano.

insieme, lequali con aspro & rotto passo serrano la strada à coloro che scendono di terra di Roma in Campagna, & in terra di Lauoro. Hauua egli dunque con argini aggiuntui di sopra fatto questi luoghi per se difficili molto più impediti; & haueua in un subito serrato l'entrata delle ualli uicini con tronchi grandi d'alberi, & con di molta materia, che per tutto egli haueua tagliato, pensando di poter tener occupati i Francesi à combattere questi passi. Perciò che sostenendo & indugiando in quel mezo s'apparecchiua maggior soccorsi, & s'aspettaua il uerno, il quale doppo un lungo, & insolito sereno non haueua ancor mandato le sue neui & piogge. Perche allora i Francesi, i quali uagliano tanto per empito & per prestezza haurebbono patito carestia del mangiar de' caualli, & bisogno di molte altre cose haueua Ferrando due mila & seicento huomini d'arme, & cinquecento cauai leggieri, certo honoreuole & ualorosa gente, & per esser pari à nemici, se la Fortuna, laquale già fino allora apparecchiua la ruina all'Italia, che era troppo in fiore, non hauesse hauuto inuidia alla uirtù & alla primiera felicità loro. Ben'è uero che egli era inferiore di fanteria à Francesi, perciò che la fanteria Italiana fatta per la maggior parte in un subito, non era da essere agguagliata nè d'effercitatione, nè di numero, nè di qualità d'arme, à gli Suiizzeri, & à Tedeschi, iquali erano interuenuti in tutte le guerre di Francia. Et ciò specialmente aueniua per una certa antica usanza de' Capitani Italiani, iquali erano usati di mantenere una grossa caualleria, & fuor di modo attendere à questa cosa, & non stimauano la fanteria, laqual riputauano solo sofficiente à cōbattere le città, ma nelle battaglie aperte di futile affatto. Perciò che si diceua che Sforza, & Braccio, & el Carmignola, & el Piccinino, iquali con gloria grande haueuano suscitato la militia già molti anni innanzi spenta in Italia, haueuano finito molte guerre solo con fortezza de' caualli. Et quella opinione durò molti anni appresso à principi ignoranti, perciò che eglino ingannati da cattui consigli de' lor capitani pagati sprezzando la cura della fanteria, haueuano ordinato per tutta Italia caualleria di grande spesa alle prouincie, & a loro. Perche gli accorti Capitani, in quali erano illustri più tosto per passare spesso da una parte all'altra, che per uera uirtù, facendosi eglino più ricchi per la discordia de' Principi, à bello studio manteneuano le guerre fra loro. Et se s'haueua a uenire a giornata, non le feniuano mai con alcuna gran uittoria, di maniera che pareuano d'hauere quella militia mercantesca più tosto in luogo di guadagno che d'honore. Nondimeno Francesco Sforza primo innanzi a gli altri, con molti suoi & altrui pericoli conobbe l'ignoranza de' passati, mescolata con quello ascoso ingannò; & cominciò ad honorar grandemente in guerra & in pace ogni ualoroso pedone. Là onde in pochi anni auenne, che egli con la uirtù principalmente de' soldati uecchi a piedi, con perpetua felicità di uittoria s'acquistò gloria grande, & grandissimo stato. Doue se gli altri con emulatione di disciplina, hauessero seguitato i consigli & gl'instituti suoi, certo che non haurebbono lasciato l'Italia intricata in tante miserie, laquale già con

Gente di Ferrando.

Sforza, Braccio, il Carmignola, & el Piccinino primi suscitatori della militia quasi spenta in Italia.

Conoscimento di Francesco Sforza intorno alla militia.

uirtù di guerra signoreggiò à tutto'l mondo, ne in preda, ne in ischerno alle nazioni straniere. Ma Alfonso poi che si uide abbandonato da gli aiuti, iquali indarno haueua domandato a' Turchi & parimente a' Venetiani, & che si uide oppresso & abbattuto dalla furia di così grande essercito, al quale per tutto il uiaaggio assai piu tosto che non era l'opinione d'ogn'uno s'haueua aperto ogni cosa; deliberò di rinuntiare il Regno, & lasciato il gouerno d'ogni cosa à Ferrando suo figliuolo nauigare in Sicilia. Perciò che di giorno in giorno cresceua piu il mal dentro, nè s'haueua minor traualgio da' nemici di casa, che da quei di fuori. Molti Baroni del Regno l'haueuano in odio; & massimamente Napolitani, & quasi tutte le città del Regno; & eran così pochi quegli che temprassero la lingua, ch'all'orecchie del Re speßissime uolte arriuaua il mormorare del popolo sdegnato. Perciò che molte uolte auiene, che quegli odii, iquali per paura di ruinare, lungo tempo stanno coperti contra i tiranni durando lo stato loro, quando poi le cose loro cominciano à inchinare, piu gagliardamente, & piu liberalmente danno fuori. Perche dapoi che fu scoperta quella congiura, di cui erano stati capi il Conte di Sarno, e'l Principe di Salerno, oltra i suoi naturali costumi, era riuscito & aspro & crudele. Et era stato molto seuero & inesorabile in uendicare l'ingiurie, & in punire il tradimento; sì come quello che uoleua piu tosto esser temuto, ch'esser lodato per humano & clemente. Perche ueniendo la guerra, haueua tanto seueramente riscosso danari, che in publico, & in priuato molte città per molti debiti fatti eranò consumate da gl'ingordi usurai. Doue per la conscienza di queste cose & per la paura della ruina che gli ueniua addosso, era d'animo tanto stordito & abietto, che questo huomo poco anzi fortissimo, & pur hora Capitano di così gran nome, per un certo fatale spauento che lo tagliaua, pareua ch'ogni cosa ignorantemente & con paura facesse. Perche lungo tempo, & molto traualgiato da questi pensieri, hauendo deliberato in ogni modo di uoler ritirarsi, richiamò Ferrando dell'essercito. Al quale di prima giunta menatolo nella piu rimota parte di Castel nuouo hauendo seco i suoi principali amici, ragionò in questo modo. Se l'immortale Iddio, il quale senza dubbio regge & gouerna queste cose terrene, con certa legge de' Fati m'hauesse destinato questo Regno, acquistato per singolar uirtù d'Alfonso, tuo bisauolo, & difeso con gran costanza di Ferrando tuo auolo, & con molte mie fatiche finalmente stabilito, noi non saremmo caduti in questi traualgi della guerra che ci stringe; ne noi che pur dianzi erauamo di spauento & di paura a' gli altri, saremmo hora battuti da sì crudel tempesta di contraria Fortuna. Perciò che quelle cose che per humana ragione si son potute prouedere, hauendo prima stancati con piu d'una ambasceria tutti i Re non pur dell'Eurepa, ma dell'Asia ancora, molto per tempo habbiamo fatto promissione d'armi, di danari, di soldati, & d'armate; & tutte queste cose a questa hora non per uirtù de' nemici, non per imprudenza, & uiltà de' nostri Capitani, & soldati sono

Alfonso delibera lasciar
il Regno al
figliuolo.

Alfonso esorta
lo.

Ragionamen
to di Alfonso
a Ferrando.

ruinate; ma sola la uiolenza del destino, & Dio istesso troppo nemico alla mia già guadagnata gloria, à questo regno, & finalmente alla salute mia uolendo ogni cosa al contrario ce l'hanno leuato. Io non uoglio negare, che forse per li miei peccati, ò per alcun grauissimo peccato, io non prouui hora nemico & contrario quello Iddio, il quale spesse uolte quando io m'acquistaua fama con honorati fatti di guerra, prouai ueramente fauoreuole & benigno. Ma non perciò sono indegno ò di perdono, ouero di piu piaceuol pena, poi che ritrouandomi circondato dalla perfidia di molti, & in questa carestia di danari che io sono, m'è stato necessario forcere dalla humanità della natura mia, & da' miei antichi costumi. Perciò che non sempre i Re possono mantenere i Regni con le medesime arti, con le quali gli hanno acquistati. Perdonando, donando, & compiacendo, felicemente & con molto lieto augurio s'entra ne' Regni. Ma quando i maligni & inquieti animi de gli huomini tentando, & machinando secretamente solleuano insperate tempeste, allora finalmente si conosce utile & gioueuole la seuerità per la clemenza, la parsimonia per la liberalità, & per la facilità & piaceuolezza una natura scarsa & molto dura. Io ho deliberato nell'animo mio di non uolere, durando in alcuna speranza di miglior fortuna, & ostinatamente aspettando il successo delle cose afflitte, prouare la uolontà di Dio, il quale quando una uolta è adirato, in mille casi intrica i consigli humani, in un tratto mescola cose di cima con quelle di fondo, & sopra tutto uiolentemente leua altrui l'intelletto. Certo ch'io non mi prouocherò piu contra Iddio adirato; acciò che tutte l'altre speranze, le quali copiosamente ancora ti rimangono à sopportare ualorosamente, & a uincere la tempesta di questa guerra che ci uiene addosso, con questi miei infelici figli non uadano à male. Vscirò dunque del Regno, della patria, di casa, & finalmente anco d'Italia, acciò che quelle disgratie, le quali pare che per mia colpa sieno intrauenute à noi & all'Italia, con uergognoso esilio si purghino, & con queste mie miserie; & affin che Lodouico & Ascanio tuoi zii incomincino à portarsi teco piu piaceuolmente; i quali metre che uogliono parere di perseguitar me solo, & procacciare la ruina mia, perche io ho hauuto ardire d'oppormi alla sfrenata ambitione, & a' loro scelerati disegni, non solo hanno messo inestinguibil fuoco nella casa nostra con tanto parentado congiunta col sangue Sforzesco, ma in tutta Italia ancora. Prendi dunque, ualoroso figliuolo, se Dio, il quale mi persuade il meglio, ti mantenga & conserui, questo stato, l'insegna di questo Regno, la Corona d'oro, & lo scettro d'auorio; le quai cose sì come per auiso di Dio à me non è piu lecito lungamente tenere, così meritamente si conuengono à questa sì grande speranza & fatal uirtù tua. Tu ti farai ogni giorno piu illustre per lo felice successo delle cose; & porrai il giogo a' superbi nemici, se tu che con honorato essemplio hai potuto imparare da me la uera fatica della militia, d'altro luogo t'acquisterai altra & diuersa Fortuna da quella che pur dianzi ha schernito & abbandonato la mia antica industria. Hauendo Alfonso finito di parlare, uennero le

Alfonso rinu
tià il Regno.

ro le

ro le lagrime a gli occhi a ogn'uno; & Ferrando & gli altri pianfero il padre non altramente che se egli fosse stato morto; & così fra sospiri, & singhiozzi fu fatto & rogato il contratto della rinuntia del regno, dettandolo Giouian Pontano. Et non molto dappoi Alfonso con le sue piu ricche cose, se n'andò con quattro galee a Mazara, città di Sicilia. Et Ferrando fu salutato Re con molta festa & allegrezza d'ogn'uno. Era in questo giouane marauigliosa speranza di uirtù di guerra. Perciò che in destrezza & pratica di caualcare & di correre era riputato mirabile; di splendor di uita, & di leggiadria nessuno gli andaua innanzi; & finalmente per humanità, p cortesia, & per gli studii dell'arti liberali così appreso a cittadini, come a' soldati non fu già mai ueruno più favorito nè più grato di lui. Fu accoppagnato con solenne pompa uscendo dalla rocca in publico in habito reale, & caualcando la Città secondo l'usanza dall'ordine de Baroni, dal collegio de' dottori, & da' principali cittadini fra liete grida del popolo, il quale gli auguraua tutte le cose prospere & felici. Et non molto dappoi hauendosi com'è costume, fatto giurar fedeltà da cittadini & da Baroni, gli animi de' quali s'hauera acquistato & obligato parte amoreuolmente ragionando loro, & parte promettendo s'egli era uincitore, di uolere rendere grandissimo merito alla fede loro, & accomodate le cose della città, se ne ritornò al campo. Erano già arriuati i Francesi nel territorio d'Arpino; & alloggiati al Monte San Giouanni, il quale è un castello de' Dauali, largamente scorreano saccheggiando tutta quella contrada. Erano posti a guardia del castello circa trecento fanti, iquali Alfonso Daualo la maggior parte haueua raunato de' suoi uassalli. Costoro tenendosi securi in un muro ancora che assai debole, nè credendo che fosse tanta forza nell'artiglierie de' Francesi, quanto si uide poi con pericolo loro, & altrui, non pure ferrarono le porte; ma ancora fecero quasi ingiuria a un trombetta Francese, il quale faceua loro intendere, che sarebbono stati meschi a ferro & foco, se subito non s'arrendeuano. Questo atto infiammò grandemente gli animi di quella nation superba, perche in Francia stimano cosa mal fatta il fare ingiuria a un trombetta, che essi chiamano Araldo, ancor che egli usi gran libertà nel fauellare. Perche senza indugio con tanta forza & colera de' soldati s'incominciò l'assalto, che in poco spatio di tempo, difendendosi indarno quei del presidio, i Francesi rotta & gettata a terra una parte del muro entrarono dentro; nè ui rimase quasi alcun di coloro, che haueuano fatto difesa, che non fosse tagliato a pezzi, nel quale spatio gli altri fuggirono per la porta che ua al Garigliano, tal che la salute delle persone diarmate (il che le piu uolte auiene) si comprò con la morte de' gli huomini ualorosi. Ma il Castello fu saccheggiato & arso. Doue per quella crudeltà entrò tanto sbauento nelle terre uicine, che ogn'uno considerando nell'animo suo come crudelmente poco dianzi haueuano trattato Mordano, & Monte Fortino, non credeuano che ui fossero alcune mura, nè ueruna gente al mondo, le quali senza estremo danno potessero reggere la furia dell'artiglierie loro, nè l'empito

Giouian Pontano.
Alfonso uia a
Mazara.
Ferrando salutato Re.

Monte san
Giouanni preso
da Francesi, & saccheggiato.

Carlo al bosco di S^a Germano.

Fabritio Colonna caccia Aragonesi dell'Aquila.

Ferrando si ritira a Capoua. Vulturno si uenì.

Tumulto in Napoli. Giudei e Napoletani saccheggiati.

di così grande essercito. Ma Carlo leuato quindi il campo, s'inuò al bosco di San Germano; doue Ferrando hauea deliberato di tenersi forte dentro a' suoi ripari, & trattenendo tenere a bada il nemico feroce & desideroso di combattere, fin che o per difetto del mangiar de' caualli, o per tedio del uerno, i nemici fossero co stretti in qualche modo a uenire a battaglia con lor disuantage. Ma i giorni di quel uerno per lo perpetuo sereno dell'aere molto simili a quei della primavera & della state, erano uenuti tanto oportunamente alla speranza de' Francesi, che ancor che poco dianzi quasi tutto il mangiar de' caualli fosse stato guasto da gli Aragonesi, essi nondimeno facilmente se lo preuedeuano da' luoghi piu lontani, & per beneficio d'un fiorito uerno haueuano grandissima abbondanza di tutte le cose; di maniera che pareua che per forza di destino, & per consiglio di Dio ogni cosa fosse felice, & felice a' Francesi, & per lo contrario a gli Aragonesi aspro, & infelice. Ma mentre che Ferrando preso i passi teneua a bada la furia de' Francesi, Fabritio Colonna, e i Capitani de' Francesi che erano con esso lui, hauendo cacciato gli Aragonesi della città dell'Aquila, & di tutta quella contrada, scesero dell'Apennino in terra di Lauoro; & nel piegar di quella strada erano cominciati a comparire dietro alle spalle, in quel dì che da' Francesi, iquali stracorreuano, fu tolta in mezzo una banda di caualli soldati nuoui, iquali temerariamente s'aggirauano. Delle quai nuoue spauentato Ferrando, per non essere circondato da due esserciti, subito leuato il campo, si ritirò in Capoua, affine da opporre a' nemici uincitori il fiume Vulturno, ilquale da Ponente correndo lungo le mura, nè facilmente leuati tutti i nauigli ui si poteua fare il ponte, nè anco si poteua passare a guazzo per le riue molto impeditte, & per il letto profondo; & perche u'era solamente un ponte di pietra, che congiunge la città co' borghi, ilquale postoni il presidio facilmente si difendea da bastioni. Ma ancor questi disegni furono interrotti da un nuouo tumulto, ilquale nacque nella città di Napoli. Perciò che il popolo per se stesso mobile, & desideroso di cose nuoue nella mutatione della fortuna reale haueua preso l'armi; & fatto empito contra i Giudei banchieri, iquali per hauer lungo tempo prestato a usura erano riputati ricchi, in un momento di tempo haueua saccheggiato le lor case, & per questo atto pareua che tutta la città fosse uolta a ribellione. Perche Federigo suo zio spauentato per questo improuiso disordine di Fortuna scrisse a Ferrando, che posto da parte la cura dell'essercito & di Capoua, tosto uenisse a soccorrere le cose della città ch'erano quasi ruinate; perche la plebe s'era leuata in arme, & con insolenza popolare ogni cosa andaua sottosopra; & che piu non si stimauano nè i maestri, nè i bandi reali; perciò che u'era di bisogno l'autorità del Re presente ad acquetare il tumulto, & a fermare lo stato della città ch'andaua in ruina. Doue Ferrando intendendo queste cose, ancor che fosse grandemente trauagliato nell'animo suo, & che in queste miserie non si trouasse alcun consiglio priuo di pericolo, egli però non si perdè d'animo. Egli pregò & scongiurò i Capitani

ni, che mentre egli andaua ad accomodare le cose di Napoli & ritornaua, ualorosamente fortificassero & difendessero Capoua; & sopportando & trattenendo ogni cosa facessero, per non uenire a giornata; & egli subito in fretta se n'andò a Napoli. Marauigliosa cosa è a dire quanta mutatione di cose seguitasse nella sua uenuta; perciò che poste giu l'armi fu salutato con singolare affettione d'ogn'uno, e in tutti i luoghi furono acquetati i tumulti. Perciò che egli era d'animo così grande, & inuitto, & di uolto molto sereno ad acquistarli la gratia de' popoli, che ragionando egli in publico, & pregandogli strettamente, che non uolessero con scelerata ribellione tradire lui ch'era Re, anzi più tosto fratello d'ogn'uno nel grembo della patria, & famigliarmente alleuato appresso i cittadini di tutti gli ordini, a crudelissimi barbari; ogn'uno a gara gli offerse p la salute sua tutte le facultà e i figliuoli, mentre che Capoua si teneffe con l'esercito saluo. Che se gli Aragonesi cacciati, o spinti dalla paura, quindi si partissero, & Francesi uincitori s'appressassero a Napoli, egli ingiustamente & crudelmente haurebbe fatto, se ridomandando la fede data da' Cittadini preoccupati da giusta paura, hauesse uoluta esporre la sua nobilissima patria a far ruinare et guastare da quelle dispietate nationi. In questo mezo Carlo passato il fiume del Carigliano, scese nel paese di Carinola, & di Terra di Vulturno, & subito la terra di Calui, & Tiano si gli diedero. I Capouani anch'eglino benche per antica affettione teneffero la parte Aragonesa, incominciarono a trattare di dargli la città. Tal che non molto dappoi andandoui d'improviso il Triuultio, & ritrouando gli animi loro da se inclinati & sospesi gli spinse a ribellarli. Perciò che egli dicendo d'hauer commissione da Ferrando al Re di Francia a comporre le cose con alcuna equità, era ito a Calui a trouar Carlo; doue non hauendo giouato nulla in publico, prouide in priuato a se stesso; & così si pose al soldo de' Francesi con quella medesima banda di caualli, laquale poco dianzi seruiua gli Aragonesi. Per questa cosa Virginio, & il Conte di Pitigliano grandemente turbati, lamentandosi d'essere stati esclusi dell'accordo & quasi che abbandonati dal Triuultio, si ritirarono con la lor caualleria a Nola. Perciò che già i soldati senza alcuna uergogna haueuano incominciato a sualigiare i caualli & l'apparato reale, & per tutto sbandarli a schiera, & gli inimici appressarsi, & finalmente Capouani a chiamare apertamente la parte Francese. In questo ammutinamento & fuga dell'esercito Aragonesa, i Francesi, iquali stracorreuano, passando fino a' borghi, di là dal Vulturno fecero un gran tumulto. Ciò ueggendo Gottifredo & Gasparo Tedeschi, subito menarono le fanterie fuor della porta, & del pòte sotto l'insegne, per reprimere l'ardir de' Francesi, & per mantenere i Capouani in fede, e in officio, animosamente uscendo fuora, iquali essi uedeuano spauentati, & dubbiosi nella fede. Ma essendo i Tedeschi a pena discostatisi, & attaccato una scaramuccia, furono serati fuor del ponte & della città da Capouani. Allora i Capitani, iquali pur dianzi spingendosi innanzi haueuano cacciato i feroci nemici, humilmente gettatisi in gi

Ferrando a
Napoli.

Calui, et
Tiano.
Il Triuultio si
accorda con
Francesi.

Virginio Or
fino, & il Piti
gliano si riti
rano a Nola.

Gottifredo,
& Gasparo
Tedeschi.

Ferrado scac-
ciato di Ca-
poua.

Tumulto in
Napoli.

Incoronata.

Il Pescara
nella rocca
di Castel nuo-
uo.
Ferrando ad
Ischia.

Giusto, Ca-
stellano d'I-
schia.

Animosità,
& nobil'Pa-
to di Ferrado.

mochioni gli pregauano & scongiurauano, che non uoleſſero far tagliare a pez-
zi da Francesi & Suizzeri lor capitali nemici le fedeliſſime fanterie & beneme-
rite de cittadini, & preſte a ualoroſamente morire per la ſalute della città. Et a
pena doppo molti preghi, uincendo la uergogna la paura fu ottenuto da Capoua-
ni, ch' à diece per uolta entraſſero nella città; & gl' altri non entraſſero anzi che i
primi foſſero uſciti dell' altra parte della città. A queſto modo caminando i meſti
& diſordinati Tedeschi, & parimente i ſanti & caualli Italiani in ſquadrone
uerſo Napoli, incontrarono Ferrando appreſſo Auerſa. Il quale ben che uedeſſe o-
gni coſa ruinar gli d'intorno, & le genti eſſere ſbandate, non dubitò però d' ire in
nanzi; & giunto alla porta di Capoua, chiamando indarno i primi della città, &
pregandogli che lo toglieſſero dentro, uide ſu le mura lo ſtendardo Franceſe; per
che non comparendo niuno de gli amici uecchi, nè de' ſuoi ſeruitori a parlargli; ſe-
ne ritornò a Napoli. Ma quiui ancora ritrouò ogni coſa dal ſubito furor della
Fortuna, rouinato & meſſo ſottoſopra. Perciò che la fama era corſa innanzi a
Napoli, che Capouani ſ' erano dati a Franceſi, che il Triultio era paſſato nel
campo de nemici, & che gli altri Capitani eſſendo per paura diſperſe tutte le gen-
ti, fuggendo ſ' erano ſaluati. Per le quai coſe Napolitani, hauendo per lo tumulto,
che di nuouo ſ' era leuato, tutti preſo l' arme, & ſerrato le porte all' eſercito che
ueniua, & parendo che foſſero per riceuere il Re ſolo, Ferrando con gran circui-
to di uia menando le genti all' Incoronata, ſi ritirò nella rocca. Perche ſubito una
molitudine d' artefici & d' huomini ſclerati corſe a ſaccheggiare la ſtalla, laqua-
le era quaſi congiunta alla rocca. Ma lo ſpettacolo di quello atto diſhoneſto fu tã-
to ingrato & noioſo a gli occhi del Re, che ueggendo Ferrado il nobile apparato
di quel luogo rubarſi, e i generoſi caualli eſſere ſtraſcinati da uiliſſimi huomini,
quaſi ſolo, & ſcordatoſi del pericolo & della maeſtà ſua uſci fuora contra i ruba-
batori. Doue per la ſua real preſenza auenne, che alcuni conſuſi per la paura &
per la uergogna, gettate l' arme in terra gli domandarono perdono, & alcuni la
ſciata la preda ſi fuggirono. Ma egli poco dappoi riceuuti i Tedeschi nella rocca,
& meſſoui in guardia Alſonſo Daualo, ſe n' andò nell' iſola d' Iſchia con uenti ga-
lee. Doue quella medeſima Fortuna, laquale cacciadolo del regno et di caſa, nemi-
ca lo perſeguitaua, anco allora come in ſupremo caſo, inſolentemente ſchernì il ri-
manente della dignità ſua. Perciò che Giuſto caſtellano della rocca d' Iſchia, moſ-
ſo dalla medeſima infermità di tradimento, che nuouamente hauueua aſſalito quaſi
tutti i uafalli de gli Aragoneſi, ſmòtando il Re in terra gli ſerrò le porte. Diceſi
che eſſendo egli perduto d' animo per lo inſperato tradimento di Giuſto, & alza-
ti gli occhi dolendoſi, che a torto gli foſſe tolta da Dio ogni ſperanza di ſalute, ha-
ueua penſato di fuggir toſto in Sicilia. Ma auſando in tal modo il deſtino,
con alcuni pochi entrò ſotto la porta della rocca; & quiui operò tanto pregan-
do, & ricordandogli i ſuoi & di caſa Aragona uerſo lui beneficii, che Giuſto lo
toſſe dentro, con queſta conditione, che il Re ſolo entraſſe. Et che allora Ferran-

do con

do con tanta confidenza, e con sì terribil uolto, e uigor d'animo, messo mano alla spada si scagliò addosso al castellano, ch' i soldati di Giusto, iquali erano armati in guardia spaventati dall' aspetto del Re, il quale lo minacciava, e gli comandava subito apersero la porta a' soldati del Re, iquali stavano aspettando il successo della cosa dubbiosa. Nelqual caso manifestamente si uide, come ne gli occhi de' Re, in ogni Fortuna è una certa forza piu che humana; e che i traditori sono d'animo uile, massimamente quando son colti nel tradimento. L' altro di Carlo fu riceuuto nella Città; doue con tanta affettione Napoletani corsi a uedere il nuouo Re, e la natione straniera, ornando le strade, e ambitiosamente, e a gara rallegrandosi col uincitore, gli fecero tutti gli honori del mondo, che pure allora parue ch' egli, per beneficio del Re straniero, quasi da una crudele e lunga seruitù fossero rimessi in libertà. Il dì seguente incominciò con grande apparato a battere il Castel nuouo in un medesimo tempo dalla piazza che guarda verso la città, e da gli orti del Re; nè senza danno ancora de' Francesi, iquali combatteuano, perciò che dalla cima de' Bastioni della rocca scaricauano di mira l' artiglierie contra coloro ch' erano in opera circa i ripari, e le trincere. Ma nella rocca era molto maggior paura, e grandissimo pericolo, perche le palle di ferro passando per le finestre, guastauano gli edifici dentro della rocca, e in ogni parte n' ammazauano molti con le pietre rotte che si sfragellauano, e con la ruina delle mura che cadeuano, nè di dì, nè di notte rimaneua luogo alcuno in tutta la rocca a' guardiani securo dal pericolo. Percioche i Francesi hauendo una uolta piantato l' artiglierie, e drizzate a liuello, scaricauano ancora di mira le palle al buio in quei luoghi doue essi haueuano disegnato. Et auenue anco per caso notabile, che una molta quantità di poluere d' artiglierie, e una gran moltitudine di uasi di terra pieni di solfo e di ragia, iquali erano apparecchiati per ammazzare i Francesi quando uoleessero entrare, subito s' accese, hauendo per auentura una picciola fauilla uscita da un colpo d' artiglieria, messo suocone' barili pieni di quella poluere. Perciò che fatto subito un grande strepito, e spezzata, e rotta affatto tutta la uolta di quella sala dalla furia della fiamma, fu sì grande la forza di quello incendio, che in un punto di tempo fece crudele, e brutto spettacolo di molti che u'erano appresso; perciò che molti ue ne furono morti dalla fiamma dal fumo, e dalla ruina; ma molti piu mezzo abbruciati, e stracciati furono essendogli crudelmente leuate le membra dalla uiolenza del fuoco, iquali con miserabil lamento esprimendo il dolore, e indarno chiamando aiuto, correuano come pazzi per tutta la rocca; a quali essendo gli altri occupati in altro pericolo, non si poteuano dare opportuni rimedii, nè luogo assai securo da riposare. Questa cosa diede principio a' Tedeschi d' ammutinarsi, perciòche afflitti da queste disgratie si doleuano pubblicamente, e fra gli altri Gasparo huomo di grande autorita, che gli huomini ualorosi, iquali non poteuano honoratamente morire in battaglia aperta, così uituperosamente a poco a poco haueessero a mori-

Carlo in Napoli.

Castel nuouo battuto.

Gasparo, & gli altri Tedeschi in Castel Nuouo li uogliono rendere.

re, mentre che con quella costanza, laqual poi finalmente non era per gionar nulla, si sforzauano di difendere quel palazzo piu tosto che rocca contra l'essercito d'ogni parte uincitore; & che a bastanza s'era sodisfatto & alla fede data, & alle paghe riceuute, poi che ribellandosi quasi tutti gli altri a' Francesi essi soli fra tutti non haueuano rifiutato di morire all'ultimo per la salute del Re in battaglia, ancor che con loro disuantaggio. Et che ueramente era consiglio da pazzo uoler piu tosto morire rotto & abbandonato da Dio, & da gli huomini, che prouare la clemenza & la liberalità del uincitore; poi che egli hauea forze apparecchiata da gastigare l'ostination loro anco con la morte, e in così notabil uittoria gli restauano facultà da rimergli largamente, s'essi tosto si gli dauano insieme con la rocca. Perciò che il fine d'ogni fatica, & massimamente della militia, sono le ricchezze, per amor dellequali essi haueuano lasciato la patria, le mogli, e i figliuoli. Et che per questo essi sarebbono stati i piu pazzi huomini del mondo, se aspettauano d'hauer queste ricchezze da Ferrando, ilquale haueua posto tutto il soccorso della uita & della dignità sua ne' remi, & nelle uele; però lasciassero da parte quelle speranze, & senza paura alcuna di uergogna prouedessero a saluare le persone & l'hauere. Conciosia cosa, che tutte queste cose abondeuolmente si sperauano da' uincitori, iquali per uolontà di Dio erano chiamati ancora ad altre guerre. Mentre che i soldati ragionauano di questo modo in guardia, & con tutto l'animo si piegauano a' Francesi, Alfonso Daualo conosciuto l'ammutinamento de' Tedeschi, & ueggendo che egli non poteua sicuramente raffrenar gli animi loro, nè prouedere al pericolo, entrò in una galea, laquale haueua accostata la proda alla rocca. Perche i Tedeschi subito corsero a saccheggiare il tesoro reale, doue ruppero le serrature delle casse, lequali erano piene di tutte le ricchezze & dell'apparato de' Re antichi. Allora furono tutti piu tosto arricchiti che pieni, non bastando loro in tanta douitia di nobil preda, la quale passò la ualuta d'un million d'oro, nè le sacca, nè le tasche de' soldati; aggiunsero anco a così gran delitto la sceleraggine del tradimento. Perciò che fu trattato con Carlo per gli Tedeschi, iquali erano al soldo de' Francesi, sendo lor mezzano il Buscaco, che data la rocca con certe conditioni fossero ascritti alla militia di Francia. Sono di quei che dicono, che Ferrando prima ch'egli uscisse della rocca dubitò della fede di Gasparo, & de' compagni, & diede a sacco parte del tesoro reale a Tedeschi, per leuarsi in quello spatio dalle mani loro. Egli è ben uero che partendo il Daualo subito fu saccheggiato il tesoro di maggior prezzo; per la qual cosa pochi anni dappoi Massimiliano Imperator fece tagliar la testa in Alemagna a Gasparo conuinto di questo delitto; assoluendo Gottifredo, ilquale ualorosamente s'oppose al giudicio di tutti i soldati, perche non si facesse cosa tanto uituperosa. Poi che i Francesi ebbero nelle mani Castel nuouo, riuolsero tutto l'apparato dell'artiglierie a battere l'altra rocca, laqual si chiama Castel dell'ouo. Questa rocca è posta sopra uno scoglio, laquale già L. Lucullo con molta fatica di ser-

Il Pes ara
abandona Ca
stel nuouo.

Il tesoro sac-
cheggiato.

Castel nuouo
si rende a Car
lo.

Castel del
Pauo.

ui tagliò da terra ferma & del monte Pausilippo, per mandarui un canale, di rim-
petto a quella n'è un'altra balza alquanto piu alta, edificata anticamente da' Re
d' Aragona per una uelletta, laqual si chiama Pizzisfalcone. Da questo luogo si
guarda giù nella rocca del Castel dell' nouo, essendoui in mezzo un poco spatio di ma-
re. Laqual cosa tosto che fu conosciuta da Francesi, con singolar prestezza porta-
rono l'artiglierie grosse in cima di quella balza, & con tanta furia cominciarono
a battere, che essendo scaricate le palle di sopra, nessuno ardiua d'affacciarsi al
muro. Da queste difficoltà messo Antonello Picciolo, castellano, ancor che fosse
tenuto fedele alla parte Aragonese, parendogli di non hauere a sostenere cosa al-
cuna piu dura, rese la rocca. Hebbero i Francesi ancora combattendola con poca
fatica la torre di San Vicentio, laquale edificata in Megara Isola delle Sirene ap-
presso al porto d'una grande altezza suole hauervi il lume la notte per dirizza-
re il uiaggio a' nauiganti. Con la medesima disgratia ancora la caualleria Ara-
gonese, che era ita a Nola, mandatoui una banda di Lignino con Arso luogotenente
fu uergognosamente sualigiata d'arme & di caualli, risentendosene i Nolani,
iguale hauendo già dianzi alzato l'insegna di Francia, & rendutisi loro per gli
ambasciatori assicurando largamente i soldati Aragonesi come resi, gli haueua-
no promesso che sarebbero stati salui. Ora tosto che fu licentiata tutta la turba
della caualleria, Virginio, e' l' Conte di Pitigliano furono menati a Re Carlo, &
messi in prigione, certo contra ogni ragione, & con grande ingiuria, come li-
beramente scriue l'Argentone. Corsero quasi la medesima fortuna l'altre genti,
lequali erano passate dell' Abruzzo in Puglia. Furono questi da tre mila fanti Bi-
scaglioni & Italiani, & circa cinquecento huomini d'arme, de' quali erano capita-
ni Cesare d' Aragona, il Luiano, & Andrea Matteo d' Acquaiua, erano inuiati
in Puglia, con animo di fermarsi in Brindisi, Otranto, o Taranto, & quindi sol-
lecitati Venetiani, & i Siciliani Spagnuoli, & fatto uenire di Macedonia gli aiu-
ti di Turchi appiccare nuoue amicitie, & far prouisione di maggior forze per
rinouar la guerra. Fabritio & gli altri capitani di quel ualeroso essercito tenen-
do lor sempre dietro, & perseguedogli co' cauai leggieri, gli costrinsero a so-
lamente hauer cura di saluarsi. Per laqual cosa queste genti ritrouando per tut-
to rotte le strade, e i fiumi presi da' popoli nemici, tosto furono sbandate & mes-
se in fuga, tal che non rimase di loro alcuna certa bada insieme, laquale ardisse fer-
marsì in luogo ueruno, o potesse rinouare la guerra, eccetto quella che seguìtan-
do Cesare s'era ritirata nella rocca di Brindisi, perciò che sola quella rocca fra
tutte l'altre del Regno rimase poi alla deuotione de gli Aragonesi. Ma tosto che
l'arme Francesi furono uedute nelle città maritime di Calabria, & di terra d'O-
tranto, subito tanto spauento assaltò tutti i Turchi, iguali erano in presidio cir-
ca il paese dell' Albania, & della Macedonia, che molti abbandonarono le terre, e
i Greci entrarono in speranza di rihauere la libertà loro, e allora apertamente
prouidero arme, caualli, & uitouaglia, & in trattato fecer consiglio di riceue-

Pizzisfalcone

Presa del Ca-
stel dell'ucuoTorre di S^a
Vicenzo.Virginio, &
il Conte di Pi-
tigliano in
prigione.La rotta di
Brindisi sola
rimane a di-
uotione degli
Aragonesi.

Promission de
Turchi cōtra
Francesi.

Carlo si dona
alle delitie.

I Principi di
Europa tur-
batiper li fe-
lici successi
di Carlo.

re i Francesi & di tagliare a pezzi i Turchi; & piu che gli altri Montanari Albanesi, iquali habitano nel monte della Cimera di impeto a Corfu, perciò ch'egliano mentre che dianzi confidati nelle loro balze ostinatamente difendeano la libertà loro erano stati rotti più d'una uolta da Mahomete & da Batazete. Là onde auenne ch'a quella nuoua de' Francesi, mentre che tutti i Greci per tutto il paese di Lepanto, & per la Morea con intempestiuo desiderio della libertà indarno aspettauano i Francesi, ne' consigli & nelle raunanze publiche si ribellaron da Batazete. Lequali cose tosto che s'intesero in Costantinopoli, fu messo a ordine l'armata, & menata fuori, & comandati i marinari alle nationi marittime dell'Asia, & dell'Europa, & tutte le genti, lequali erano alle stanze nelle riu del Danubio, & fra terra nella Schiauonia, & nella Transluania, & nella Seruia, furono menate a difendere l'Albania, & la Macedonia. In questo mezo Carlo hauendo con gran prestezza, & senza ferita de' suoi fatto cose sì grandi, attendendo in Napoli a i conuitti & a giostre, godeua le delitie di quella ornatissima città. Per cioche non ui mancauano i Baroni di tutto'l Regno, che haueuano già seguitato la parte Aragonese, iquali usando tutti gli officii di amoreuole hospitalità, & d'adulatione, largamente si rallegrauano della uittoria col nuouo Re, & co' suoi Capitani. I Francesi anch'eglino, e i Tedeschi nella gran douitia di tutte le cose di quella città copiosa, & massimamente allettati dall'eccellenza de' uini, haueuano perduto gran parte della militar brauura; & quelle donne illustri, con la pōpa, con la piaceuolezza, & con le loro delicate attillature haueano mollificato gli animi, e i corpi di molti; frequentando elleno a gara secondo il costume del paese a uedere le giostre, e i torncamenti de' cauallieri. Et era allora tātā la piaceuolezza, & amenissima temperie dell'aere come di primauera, che non pure il Re giouane, e i Baroni, iquali considerando quanto facilmente erano riusciti uincitori, et per questo hauendo a scherno le forze d'Italia, in quella licenza attendeano a una uita molto dissoluta; ma la contadinesca turba de' soldati prendeua anch'ella piacere della uaghezza de' giardini reali, & di quella felicissima riuiera. Et già il Re medesimo, e i capitani scordati de' poco dianzi honorati disegni, haueuano talmente posto da parte affatto tutti i pensieri della guerra d'oltre mare, che manifestamente si conobbe come i Francesi haueuano dato uoce di uoler fare quella impresa, per hauer forse maggiori, se aggiungeuano a lor disegni la causa della religione. Et ueramente che si ragionaua per cosa certa, come essi insin da principio non haueuano pensato altro, che di soggiogare l'Italia, & la Sicilia. Per le quali cose i principi d'Europa ritrouandosi in gran pericolo de' gli stati loro, & per questo impauriti, incominciarono con animi sospesi a considerare doue i disegni et l'arme de' Francesi erano indirizzate, lequali per le cose che erano già loro in ogni luogo felicemente riuscite, metteuano spauento non meno a gli amici che a' nemici; perciò che per tutta Italia non u'eran forze da poter difendere la publica salute, quando il Re straniero per giouenil desiderio, ò persuasione de' suoi Capitani,

Capitani, hauesse aspirato al Regno di tutta Italia, & alla sedia, & al titolo de l'Imperio Romano. Et piu che tutti gli altri Papa Alessandro disfarmato, & pauroso era in grandissimo affanno per la uittoria di Carlo: si come quello, che dopo la fuga di Cesare suo figliuolo gli si era uolto contra: nè poi si come egli haueua nuouamente dato al Alfonso & Ferrando d'Aragona, haueua uoluto con autorità pontificale inuestire del Regno di Napoli Re Carlo uincitore, ilquale strettamente gliele domandaua. Lodouico Sforza anch'egli ingannato finalmente da tutti i suoi disegni, con animo infermo haueua incominciato, matardi, a farsi sauiro, & a preuedere quelle calamità c'haueuano a uenire; misurando pure allora con uera estimatione le genti Francesi fermissime di forze, di fede, & di disciplina; & temendo egli sopra tutto grandemente il nume, & la forza congiunta con una gran felicità del Re presente, in tanta debolezza delle forze d'Italia, poi che sendo sproueduto ogni uno gli pareua che necessariamente s'hauesero a pigliar l'armi; & uedeua anco chiaramente che l'Francese mentre c'hauesse grande stato, non era per mantenere a niuno la fede data. Perciò che doppo la uittoria acquistata haueua rifiutato di concedere la città di Taranto, si come egli dal principio dell'accordo fatto, haueua promesso che l'haurebbe donata, a casa Sforzesca. Nel medesimo trauaglio erano anco Venetiani, iquali hauendo promesso che in quella guerra sarebbono stati a uedere, s'haueuano creduto che le forze dell'uno & dell'altro nè in disegual modo di guerreggiare fossero quasi eguali; & che per questo s'apparecchiasse una lunga guerra, laquale non si potesse finire se non per una molto notabil giornata, massimamente essendo già uicino il uerno. Et s'haueuano messo in animo, ch'eglino allora in tempo, & certo con gran mercede haurebbon mosso guerra, quando ritrouandosi le cose de gli Aragonesi trauagliate, & abbattute da diuerse calamità, l'arme Francesi anch'elle hauesero perduto la lor furia doue uagliano molto; ilqual caso era necessario che auenisse, se i Francesi impediti dal trattenimento de' nemici, & dalle difficoltà del uerno inuechiando ne gli assalti di ciascuna città, perdeuano tempo in Calauria. Massimiliano Imperatore, anch'egli per odio publico, & priuato nemico a Fracesi, non pure haueua inuidia alla gloria & grandezza del giouane fiorito, & uincitore; ma temeuua anco grandemente, che il Re di Francia con la fama dell'acquistata uittoria, & con le forze dell'esercito presente non s'usurpasse il nome dell'Imperatore Romano, ilquale per l'adulatione di molti credeua che toccasse a lui di ragione. Era turbato ancor grandemente da' felici successi de Francesi Ferrando Re di Spagna, si come quello che per la molta esperienza delle cose, & per la natural prudenza in ogni consiglio era diligentemente auueduto, & accorto. Perciò che in quella mirabil prestezza d'una notabil uittoria egli uedeua la Sicilia signoreggiata, da lui spogliata d'ogni difesa, et esposta all'insolente et ingordo di nuouo Imperio ardire della nation Fracese. Questi principi dunque d'Europa, che dianzi ho nominato, eccetto solo i Fiorentini, perciò che essi sperauano in

Carlo non
uol ceder
Taranto allo
Sforza.

Lega de' Prin-
cipi d'Euro-
pa contra
Carlo.

briue di douer ribauere Pisa per mezo di Carlo, fecero solenne lega fra loro d'intorno alle Calendì d'Aprile, con queste conditioni, che di commun consentimento, & a commune spesa si prouedesser tante genti per terra & per mare, quante riputauano essere a bastanza per difendere la publica salute. Che se alcuni de' compagni uollesse muouer guerra a ueruno, ciò facesse a sue spese; & rimanesse a Re Carlo il suo luogo con espresa conditione, mentre che uollesse usare il beneficio d'un giustissimo accordo. Fece Ferrando di quei giorni, essendo ancora il mare trauagliato, passare di Spagna in Sicilia il Conte di Triuento con grossa armata. Nellaquale furono d'intorno a cinque mila fanti, & sei cento eletti caualli, iquali erano governati da Consaluo Ferrando, huomo chiaro per la guerra di Granata; ilquale poi & per propria uirtù, & per prospero fauore de' soldati s'acquistò il soprano me di gran Capitano. I Venetiani armarono piu che quaranta galee, hauendole date in gouerno ad Antonio Grimani, huomo ualentissimo; & affollarono d'Albania, di Macedonia, & della Morea una gran quantità di cauai leggieri per supplire l'esercito di terra. In quel medesimo tempo ancora, si faceuano fanterie in Sueniaco danari di Lodouico Sforza; & Massimiliano scriueua, che quando fosse stato il bisogno, subito sarebbe passato in Italia, & hauerebbe menato seco una ualerosa banda di Tedeschi, con la cui uirtù pochi anni auanti haueua dato una gran rotta all'ordinanza de' Francesi nelle campagne di Piccardia. Bajazete anch'egli, ilquale hauea già hauuto la noua certa della morte del fratello, & hauendo ribauuto il corpo morto di quello per mezo de' suoi ambasciatori l'haueua fatto portar d'Italia in Bursa di Bituria, doue sono le sepulture de' principi di casa Otomana, non pure mise da parte ogni apparato di guerra, ma offerse ancora grandi aiuti per mare & per terra a' Venetiani contra' Francesi, parendogli alla fama di quella noua lega sciolto dalla paura de' Francesi, & liberato ancora affatto dal rimanente del timore ch'egli haueua preso per la uirtù del fratello, che gli era amico. Ma Carlo abbattuto dall'improvisa congiura de' principi, dubitaua grandemente della già acquistata uittoria; lamentauasi d'essere stato tradito & brauaua. Era nondimeno trauagliato piu tosto da ira che da dolore, & confidauasi molto nella uirtù de' suoi soldati. Perciò che quantunque eglino non ancora nemici alla scoperta pareua che coprissero la causa loro con una grande equità, dando colore di humanità alla noua lega, dicendo d'hauerla fatta solamente per difendere la salute & libertà loro, nondimeno egli chiaramente uedeua, che tutte queste cose s'apparecchiavano contra di lui. Per laqual cosa parendogli benissimo fatto, se con la sua subita giunta egli spauentaua il Papa sproueduto (ilquale ancora non si mostraua nemico) da' cominciali disegni, deliberò di uolere andare a Roma, & quindi passare in Lombardia. Elese dunque per se tutto il fiore, e' l meglio dell'esercito. Iquali furono quattro mila fra huomini d'arme & cauai leggieri, senza i bagaglioni, e i ragazzi che essi menano seco. Di Suizzeri, & di Tedeschi, & di Guasconi circa ottomila fan-

Conte di Triuento, & Consaluo Ferrando in Sicilia. Consaluo Ferrando gran Capitano. Armata de' Venetiani. Antonio Grimani.

Bajazete offerisce aiuto a Venetiani contra Carlo.

Carlo turbato per la lega.

Carlo ueniva in Roma. Exercito di Carlo.

ti; oltre a ciò un numero giusto d'artiglierie; massimamente di quelle che son tirate da carrette spedite. Distribui poi l'altre genti per li luoghi opportuni di tutto il Regno, acciò che ciascuna prouincia fosse guardata da certi suoi presidii, & Capitani. Fu dato il gouerno di Gacta & di tutta Terra di Lauoro a Belcaro. A costui haueua donato Carlo la città di Nola, & fattolo gran Camerlingo. Ma il Bailino Vltrio, & Gratiano Guerra, furono messi a gouernare l'Aquila & Sulmona, nell'Abruzzo. Persiuo con suo fratello Alegria fu posto al gouerno di Basilicata. Al Signor d'Asbarra toccò terra d'Otranto; & a Obignino la Calauria. Costui era stato creato da lui gran Contestabile, il quale è riputato il supremo honore della militia. Giuliano di Lorena si fermò alla guardia di Monte Sant'Angelo. Gabriel Monfalcone hebbe il gouerno di Manfredonia; & Giorgio Suillo di Taranto. Fu poi fatto Vicere di Napoli, & gouernatore generale di tutto l'essercito Gilberto Monpensiero; al quale appartenueua la somma di tutte l'imprese costi ciuili, come di guerra. Hauendo egli dunque tosto ordinate tutte le cose in questo modo, s'aiuò per uia Latina uerso Roma, hauendo mandato innanzi Andrea arcivescovo di Lione, il quale confortasse il Papa, che non si spauentasse per la uenuta del Re; & che non temesse che gli fosse fatto alcuna ingiuria da colui, il quale era figliuolo per pietà, & singolare obseruatore del nome della chiesa. Perciò che il Re haueua, così giusto giudicio, & pacifico animo, che se ueniua a parlamento seco, subito sarebbe ritornato nella primiera gratia con esso lui, senza escludere gli altri principi, iquali senza hauerne cagione haueuano dubitato della fede & temperanza di lui. Ma il Papa, il quale ueramente era tutto impaurito, non gli parendo trouandosi disarmato, da douere negoziare col Re armato d'intorno alla pace & alla lega, & giudicando ancora, che per uenire a parlamento con esso lui non fosse per far nulla che giouasse alla quiete delle cose, & oltre a ciò dubitando grandemente, non la sua sede per questo parlamento uenisse in sospetto a' compagni, si fuggì da Roma a Oruieto, & poi a Perugia; per passar quindi per l'Umbria al mare, & poi se il Re di Francia l'hauesse seguitato nauigar subito a Vinegia. Partendo il Papa se n'andarono con esso lui molti Cardinali; & una gran turba di quella sorte d'huomini, iquali per cagion d'honore & di guadagno seguono la corte del Papa. Alla difesa di costoro erano oltre la guardia del Papa, alcune bande di caualli, lequali erano state mandate a tempo da' Venetiani & da Lodouico. Carlo ingannato della sua speranza, entrò pacificamente in Roma il dì primo di Giugno, & alloggiò in Trastevere. Ma tre giorni dappoi in tre squadre si partì da Roma, & tutto quel tratto ch'è posto in mezzo fra la uia di Viterbo, & la uia di Maremma, esposto alle ingiurie dell'essercito che passaua, sentì i danni del mangiar de' caualli, & d'ogni sorte uittoaglie. Ma la calamità di Toscanella fu molto notabile. Perciò che essendosi per auentura in una quistione che si leuò, morto un Francese con una pietra, i compagni adirati assaltando non colui che l'hauea ferito, ma tut-

Distribution
d'uffici del
Regno di Na
poli.

Gran Conte
stabile, supre
mo honore
della militia.

Monpensiero
Vicere di Na
poli.

Andrea Arci
uescovo di
Lione.

Il Papa uenì
a Oruieto, &
Perugia.

Carlo entra i
Roma & se
ne parte subi
to.

Toscanella
saccheggiata.

ei gli huomini della terra sendo Capitano il bastardo di Borbone crudelissimamente tagliarono a pezzi una gran parte di loro, & saccheggiarono la terra.

Contado di
Sienafaccheg-
giato.
Carlo a Siena

Quei popoli ancora, iquali stanno sopra l'una & l'altra uia, & tutto il con-
tado di Siena fino a Pisa riceuerono per tutto molti danni. Ma Carlo poi che fu
giunto a Siena, ritrouò di modo trauagliato lo stato della città, che i cittadini, di-
uisi in quattro fattioni, mosi da uno odio pazzo che si portauano l'uno all'al-
tro domandauano un gouernatore al Re, ilquale fortificatosi del presidio Fran-
cese con egual ragione difendesse il nome della libertà fra gli ordini delle fattio-
ni. Aspiraua a ciò Lignino, parente del Re, tal che facilmente ottenne una com-
pagnia di fanteria Francese, laquale stessee a guardia della città, hauendo per Ca-
pitano Gualtieri Tintauilla. Ma caminando il Re in Francia non molto da-
poi cacciati i Francesi della piazza & della città, Siena ritornò alla antica signo-
ria di Pandolfo Petrucci. In quel tempo Pisani haueuano guerra co' Fiorenti-
ni, difendendo eglino gagliardissimamente la libertà, laquale pareua ch'hauesse-
ro racquisito per beneficio de' Francesi. Perciò che Fiorentini doppo cacciato i

Lignino go-
uernator di Si-
ena.
Gualtier Tintauilla.
Siena ritorna
a Pandolfo
Petrucci.
Guerra tra
Pisani & Fio-
rentini.

Medici, & la partita di Carlo, intenti a questo pensier solo, di rihauere Pisa,
haueuano assoldato un gran numero di caualli & di fanti delle genti uecchie, &
di quegli haueuano fatto Capitani Ercole Bentiuoglio, Francesco Secco, & Ra-
nuccio Martiano, huomini ualorosi in guerra, & molto fedeli; per la cui uirtù
molte castella, lequali uditò il nome di libertà s'erano date a Pisani, in brieve tem-
po furono racquistate, & principalmente Bientina, laquale è presso al lago; e'l
Pontadera, lequali terre erano guardate da un debil presidio de' Pisani. Et non
molto dapoi menato l'esercito a Calcinara, & essendo per auentura quel dì mol-
to scuro per una nebbia folta, tal ch'è i Pisani era tolta ogni uista dalle uelette,
fatte tre scaramucce alle mura, & morto Giouanni Salui Capitano, haueuano
preso, & arso la terra. Perche poi che fu presa Calcinara, Legolo, Palaia, Mon-
te Foscili, & Ponte Sacco, & alcune altre terre di poca importanza erano ri-
tornate all'antica ubidiienza de' Fiorentini. Ma d'altra parte di quei giorni uen-
ne in soccorso a Pisani Lucio Maluezzi, huomo ualente, & molto animoso; il-
quale menò seco huomini d'arme, & cauai leggieri, & fanteria soldati uecchi &
ualorosi d'intorno a trecento. Venne per mare ancora da Genoua a Pisa man-
data da Giouanni Adorno una gran quantità d'artiglierie picciola, di balestre,
d'arme, & d'ogni sorte dardi. Perciò che Pisani erano manifestamente aiutati

Ercole Benti-
uoglio, Fran-
cesco Secco,
& Ranuccio
Martiano.
Bientina.
Pontadera.

Calcinara.

Gio. Salui.
Legolo, Pala-
ia, Monte Fo-
scili, Ponte
Sacco.

Lucio Mal-
uezzi.
Aiuto de' Ge-
nouesi a Pisa
ni.

Lo Sforza a-
iuta Pisani.

di danari & di soldati ancor da Lodouico Sforza, ilquale per molte ragioni, co-
me dirò poi, desideraua grandemente di mantener Pisani liberi & salui, & che
i Fiorentini perche fauoriuano Francia, fossero occupati, & consumati in una
lunga guerra. Onde Pisani fatti forti con questi soccorsi, haueuano fatto partir
con danno, & arsi gli edificii di fuori ritirarsi a Bientina i Capitani de' nemici,
iquali con grande apparato combatteuano Butti, & con l'artiglierie grosse haue-
uano gettato a terra una parte del muro. Ma non doppo molti giorni i Capitani
de'

Bientina.

Butti.

de Fiorentini diedero il medesimo danno a Lucio, essendo eglino partiti da Casina, e iti con giusto apparato a combattere Librafatta nel Contado di Lucca, la qual terra era gagliardamente assediata da pochi Pisani. Perciò che le genti de' Fiorentini con un gran giro di uia furono menate a Librafatta; nella uenuta del lequali accrebbe l'animo al presidio, e specialmente a Barigo da Barga, il quale per sette dì continui haueua ualorosamente sostenuto uno asprissimo asalto; e all'incontro scemò talmente l'animo a Pisani, che Lucio spauentato dalla moltitudine de' soldati, che gli ueniuan addosso, sotterrato subito un pezzo grosso d'artiglieria, perche non uenisse in mano de' nemici, si fuggì a Pisa. Il dì seguente i caualli Fiorentini insuperbìti per quel successo scorrendo e saccheggiando per la ualle del fiume Serchio, il quale già si chiamò Auxeri, fecero gran preda di bestie me e d'huomini; e scorsì fino all'acque calde, lequali si chiamano Mamose, misero così grande spauento alle uille del Contado, che'l popolo Pisano (come accade ne' pericoli grandi) a suon di campane corse all'armi, e subito diede fuora uescendo Lucio co' soldati. Et fu attaccata una aspra battaglia nello stretto del ponte Capellesto, appresso il fiumicello della Fretta, il quale già Lorenzo de' Medici con faticoso e molto util lauoro haueua tratto del Serchio per menar legnami fino a Pisa. Fu da principio ualentemente combattuto, ma Fiorentini non resero la furia de' nemici giunti all'improviso, e messi in fuga con uccisione di loro spauentati si ritirarono a Librafatta. In quella contesa di pigliare il ponte, il cauallo fu morto sotto a Ercole, il quale ualorosamente combatteua. E'l Secco tolto a un tempo in mezzo da molti, e battuto da molti colpi di mazze a fatica se n'uscì dalle mani de' nemici. Riuerso Bolognese ualente Capitano fu preso, e con lui uinitisei huomini d'arme; e gran numero d'altri caualli e fanti furono o presi o sua ligiati. Lucio come trionfante tornato nella città, per dare anco un'altra rotta a' nemici spauentati, fece intendere il successo di quel giorno a Bernardino Chiostra, e Animanegra Genouese, huomini molto ualenti, iquali erano nella terra di Vicopisano; e fece loro auisati, che a meza notte menassero fuora i caualli e la fanteria che essi haueuano, e andassero a pigliare il ponte del Serchio appresso a San Giulicio. onde i nemici haueuano da passare; e che egli per la uia di Lucca haurebbe menato fuora i soldati spediti a torgli in mezzo. Et che s'essi non perdeuano tempo, facilmente con quella prestezza haurebbono rotto il resto dell'esercito de' nemici. Il Chiostra e l'Animanegra fecero quanto fu loro imposto, e benche alquanto piu tardi che non haueuano pensato hauesero caminato la notte, nondimeno assai per tempo s'ouaggiunsero a' nemici che già passauano, iquali sproueduti e ingannati da maggiore apparenza de' soldati che non era, si aricato gli scoppi e le ballestre, e come si suol fare nella uittoria, alzato un terribil grido, furono da loro messi in rotta. Nondimeno la gente d'arme per beneficio de' contadini hauendo ritrouato il guado nel fiume, si saluarono, e i pedoni per la maggior parte furono morti e presi. Ma Ercole prestamente prima che Lu-

Librafatta.

Barigo da
Barga.Serchio fu
me già detto
Auxeri.Battaglia tra
Fiorentini, &
Pisani.Riuerso Bo
gnese.Bernardino
Chiostra, &
AnimanegraNuoua rotta
de' Fiorentini.

Monte Carlo
Monte Cucu-
lo.

Rasignano.

Pisani aiuta-
ti da Carlo.

Fiorentini 'fi
lamentano di
Carlo.

cio scorresse innanzi a Lucca, ridusse le reliquie dell'essercito due uolte rotte a Monte Carlo. Et quindi passato il fiume d'Arno a Monte Cuculo, ritornò ne gli alloggiamenti uecchi al Pontadera. Ma i uincitori carichi di spoglie mentre che ritornauano, hauendo ritrouato appresso a Librafatta il pezzo d'artiglieria, che esssi poco dianzi haueuano sotterrato, et trattolo fuora lo rimenarono nella città; et Lucio due giorni dapoi menò le sue genti a Cassina, per guerreggiar dappresso, intento a tutti i mouimenti de' nemici. Onde per la uicinanza de' nemici ogni di s'hauca occasione di scaramucciare, et danneggiandosi l'una et l'altra parte con subite scorrerie ruinauano tutto il paese. In quei giorni mentre che Lucio era dentro le mura di Cassina, i Capitani Fiorentini mandarono Ranuccio da Martiano con grossa parte dell'essercito a Rasignano, laquale è una terra sopra Livorno, uicino a Vada; pensandosi o di torre in mezzo Lucio, s'egli hauesse uoluto uscir di Cassina, et andar quiui a soccorrere gli asediati; o s'egli non curasse in alcun modo la salute della terra et del presidio, di potere senza fatica alcuna pigliar quella terra. Ma Lucio per congettura giudicando il disegno loro, riputò ch'assai fosse minore la perdita di quella terra che dell'essercito, et si stette in Cassina, et così Rasignano essendo già rotto il muro da molti colpi dell'artiglierie, et rendendosi il Capitan del presidio, fu preso. Quasi in quel medesimo tempo gli ambasciatori de' Pisani, iquali in Napoli haueano strettamente raccomandato la salute et libertà della città loro a Carlo, concedendogliene esso menarono seicento fanti Francesi sopra una naue da carico a Pisa, la cui uenuta si come fu gratissima a Pisani così grandissimamente punse gli animi de' Fiorentini, ueggendo si manifestamente ingannati della fede Francese. Perciò che si ricordauano come essi con speranza di racquistare quella città haueuano preposto l'amicitia de' Francesi non pure all'amicitia et lega di tutti gli altri Principi d'Europa, ma ancora, cosa che in ogni modo poteua parere uergognosa, l'haueuano comprato con molti danari, da' quali però non haueuano anco riceuuto la rocca tante uolte promessa, et all'incontro i Pisani, nemici per nome, d'una graue uillania et ingiuria erano aiutati da soccorsi Francesi. Perche tre mesi immanzi in Napoli con promesse grandi di danari haueano ottenuto da Brissonetto, ilquale si chiamaua allora il Cardinale Macloides, ch'egli mandasse huomini sefficienti, iquali facesse ro intendere a' Pisani; perche la uolontà di Carlo finalmente era questa, ch'essi ritornassero sotto la signoria de' Fiorentini; et per l'auenire aspettassero da loro antichi signori perdono di tutte l'ingiurie, et piaceuole et temperata signoria; massimamente entrandoui mezzano et malleuadore il Re; alla cui maestà, toccaua offeruare ciò che prometteua, et haueua forze a uendicar l'ingiuria, se Fiorentini con instabil fede si fossero partiti dall'accordo fatto. Ma i Francesi riceuuto i doni in Fiorenza sendo uenuti a Pisa, et hauendo ragionato indarno pubblicamente a quel popol feroce, erano stati scherniti. Pisani dunque fortificati da gli aiuti di Francia, con grande affettione et ardir di tutti, et massimamente desia

derando il Ferretto Capitano de Francesi, si come quel che era huomo animoso, di seruir bene, se n'andarono a combattere Librafatta. I Capitani furono il Chiostra, et l'Animanegra, et piantato a un tempo molte artiglierie s'incominciò a battere la terra con singolare ardor de' soldati. Difendeuasi Barigo da Bariga molto ualorosamente su le mura et su la torre, laqual faceua molto danno a coloro ch'andauano sotto a darui l'assalto. Di là a poche hore rotta et ruinata dalla terribil furia d'una artiglieria grossa, laquale da Pisani era chiamata il Bufalo, laquale torre cadendo trasse seco una gran parte di muro, et diede spauento a' difensori, iquali rendendosi tosto, lasciarono la rocca, et la terra a' Pisani uincitori. Ne parue a Ercole, ilquale era alloggiato al Pontadera, che fusse da soccorrere in qualche modo gli asediati. Perciò che egli temeuua grandemente, che Lucio menato fuor le genti di Casina et presa la strada a Vicopisano, subito non gli fosse dietro alle spalle, et così guerreggiando l'una et l'altra parte con inganno pari, si come poco dianzi fu racquistato Rassignano, così Librafatta con simile astutia et preschezza de' nemici fu perduta. Doppo questo fatto, la terra di Santa Lucia, Lari, et Lecolo, poco dianzi perduto, et Pallaia, et alcune altre castella picciole, et di pochissima importanza, che guardano a' poggi, uennero in mano de' Pisani. Di quei giorni ancora, Lucio assaltando all'improviso dugento tra huomini d'arme, et cauai leggieri, et una compagnia di fanteria de' nemici alle Fornacelle di là dal fiume di Casina, ilquale si chiama fossa, n'andò col meglio di quella scaramuccia, et messo in fuga i nemici così ualorosamente, ammazzandogli, et prendendogli, et tenne lor dietro che giunse fino al Pontadera, et fu sì grande lo spauento di coloro ch'entrauano per la porta aperta, che se Lucio diffidatosi del poco numero de' suoi soldati non si fosse fermato, entrando insieme co' nemici, pareua che facilmente si fosse potuto prendere la terra doue erano i Capitani col resto dell'esercito, et molte artiglierie; et in quel di Lucio s'acquistò appresso Pisani lode di singolar ualore, perche in quella battaglia hauena fatto l'ufficio d'eccellente Capitano et di ualoroso soldato. Due giorni dappoi, Lucio parendogli che fosse tempo di usar la Fortuna. La quale quando una uolta fa fauore, con felice passo segue gli animosi, di meza notte menò le genti fuor di Casina, et andato a Ponte Sacco, quasi prima che fosse sentito da' nemici, appoggiate le scale entrò nella terra. Nel qual tumulto Lodouico Martiano, fratello di Ranuccio Capitan di caualli, et Giouanni, chiamato per soprannome il Vecchia, Capitan di fanteria di chiaro nome, et con esli cento caualli, et molti santi furono presi, et saccheggiata la terra. Era una ualletta sopra uno altissimo monte edificata in modo d'una rocca, laquale si chiamaua la Verrucola, onde si scopriuano tutte le campagne, e i Pisani intenti continuamente spiando, notauano tutti i mouimenti, et quando i nemici uscivano delle terre, et con lenzuola, stendardi, et fumo, et talhora anco con fuochi et colpi d'artiglierie faceuano intendere in qual parte si uoltauano, et

Ferretto.

Librafatta
presa da Pisani.Scaramuccia
tra Fiorentini,
& Pisani.
Fossa fiume.Lodotico
Martiano.
Gio. il Vec
chio.

Montano, &
Cristoforo
Albanese.

Morte del
Burla.

Montopoli.

Carlo a Pisa

no; & ciò spesse uolte haueua recato a' Fiorentini difficoltà grandi in far la guerra. Per laqual cosa & in campo da' Capitani, & a' Fiorenza in Senato fu conchiuso, che in ogni modo con tutte l'arti che fosse bisogno, stogliesse la Verrucola a' nemici. Per ispauentar dunque, & ritener Lucio ch'egli non andasse a dar soccorso a' guardiani della Verrucola, Francesco Secco menò a Butti una grossa banda di caualli & di fanti. Ercole rimase al Pontadera. Ma il Montano & Cristoforo Albanese, huomini ualorosi furono fatti salire il monte con la fanteria. Lucio, il quale haueua inteso il disegno & l'andata de' nemici, confortò i soldati, che con buono animo sopportassero la fatica d'una notte, & fece loro intendere quel che uoleua che si facesse; & egli nella seconda uigilia passò a guazzo il fiume d'Arno, & facendosi l'alba, giunse a Butti, dou'erano i nemici, spesso riprendendo la tarantola de' soldati con parole, & se stesso accusando che ingannato dalla breuità della notte essendo già di chiaro, gli pareua d'hauer perduto l'occasione di far bene il fatto suo. Ma come accade nelle cose di guerra, nelle quali spesse uolte ueggiamo CHE la Fortuna è maggiore d'ogni prudenza, contra quello ch'egli haueua pensato, a lui successe ogni cosa bene, & a' nemici molto al contrario. Perciò che hauendo il Secco poco dianzi inteso dalle spie, che Lucio haueua fatto prendere l'arme a' suoi, & comandato lor che stessero a ordine per caminare, infellati i caualli tutta la notte era stato senza dormire, per non essere colto sproveduto dall'inquieto & ualentissimo nemico. Ma leuandosi già il Sole, non dubitando piu d'insidie, haueua lasciato che i soldati gouernassero i corpi loro, & i caualli, tal che allora subito cominciarono a comparire i primi soldati di Lucio, quando quei del Secco mezzo addormentati & spogliati al primo grido delle sentinelle furono turbati & oppressi. Il Burla, Capitan di caualli, huomo ualoroso, mentre che animosamente sosteneua in guardia la furia de' gli assalitori, fu morto. Gli altri, saluandosi a fatica il Secco, ammazzato alcuni pochi di loro, firon presi, & di quella preda toccò alla fanteria gran numero di caualli; tal che quasi tutti mentre che ritornauano allegri & scherzando, pareua che fossero fatti cauallieri, per hauer si messo l'armature & gli elmi lasciati da' nemici. Il Montano, & l'Albanese spauentati per la noua di questa impresa senza tentare l'aspra salita della Verrucola ritornarono al campo da Ercole. Ma mentre che i Capitani Fiorentini si affrettauano con nuoui disegni di uendicare le riceute rotte, le prime squadre de' Francesi, lequali per uia haueuano saccheggiato la terra di Montopoli, incominciarono a giungere. La cui uenuta costrinse Fiorentini a partirsi dal Pontadera, & dall'altre castella ch'essi teneuano, perche per molte cagioni non uoleuano che le lor genti si mescolassero co' Francesi che passauano; & diede un'altra uolta a' miseri terrazzani materia di ribellarsi, perciò che Pisani menando intorno le lor genti si sforzauano d'occupare i luoghi abbandonati da' nemici. Fu riceuuto Carlo co' grande allegrezza d'ogn'uno; & fu salutato da tutti gli ordini come autor della libertà loro. Ma si come quel che era incerto di partito, mentre che Pisani

con

con prieghi inginocchiatisigli a piedi humilmente gli domandauano che uolесе mantenere la città loro libera & salua, con una certa risposta dubbiosa non empi, nè anco ingannò le speranze loro, promettendo loro, che in ogni modo offerirebbe le promesse, & che non si partirebbe dalla giustitia per alcune preghiere de Fiorentini. Ma tanto era marauigliosa l'affettione di tutti i Capitani, & soldati Francesi uerso Pisani, ch'ancora c'haessero riportato parole ingrati a gli orecchi loro, non per ciò erano di mala uoglia, nè si rompeuano per alcuni indicii della dubbiosa uolontà del Re. Mentre che Carlo dimoraua a Pisa, fu auisato per lettere di molti, che Lodouico Duca d'Orliens, ilquale egli haueua lasciato in Asti per li casi incerti della guerra con una buona parte di soldati, haueua preso Nouara, & con quel nuouo mouimento di cose haueua messo Lodouico Sforza in gran pericolo di perdere lo stato, Della qual nuoua prese incredibile allegrezza, parendogli che da Dio gli fosse dato occasione non pure di saluarsi, ma ancora di pigliare la Lombardia. Perciò che egli già molto innanzi udito il nome della nuoua lega haueua scritto al Duca d'Orliens, che prestamente gli apparecchiasse il maggior numero che potesse far di gente d'intorno Asti, laqual gente lo soccorresse, hauendo egli a passare per le terre de' nemici, & contra gli esserciti loro. Et già tre bande di caualli Francesi, & alcune compagnie di Suizzeri, delle quali era Capitano Arrigo, ilquale per lo sontuoso pasteggiare era chiamato in Tedesco per soprano me Agnauolcbano, erano scese dall'Alpi. Ma Orliens da se ualeroso, desideroso d'Imperio, & massimamente sentendosi forte per le nuoue genti, pensò di uolere essere egli il primo a muouer guerra, & a far qualche nobil proua, per non parere di mancare alla Fortuna, laqual fa la strada alle cose grandi et felici. Perciò che fece secretamente un trattato con Opicino Caccia, & con Manfredi Torniello, iquali erano huomini grandi & illustri in Nouara; che gli dessero la città, & finito il negotio s'ordinassero da loro stessi quei premii ch'essi uolcano, pche egli non s'haurebbe mai scordato la memoria di quel beneficio. Perciò che egli haueua inteso che Opicino, & Manfredi fra gli altri di quella città indegnamente erano stati ingiuriati & danneggiati da Lodouico Sforza, & giudicaua ch'eglino, iquali già s'erano ribellati con l'animo, non erano punto per mancare all'occasione che s'offerirua loro. Perche Lodouico Sforza haueua fatto citare in giudicio Innocentio Caccia, parente d'Opicino, ch'era già morto alcuni anni innanzi, & apponendogli certi delitti l'haueua fatto condannare, acciò che i beni di lui come cointi in giudicio fussero per le leggi confiscati, ilquale atto si come parue cosa non piu uoluta & uituperosa, così gli acquistò singolare odio. Et mentre ch'egli con molta diligenza edificaua su'l Nouaresi una possessione di grandissima fertilità, laquale per lo nome della famiglia sua chiamò la Sforzesca, infolentemente comprando contra il uoler de' padroni le possessioni uicine, & tolto l'acque a' cittadini priuati, per inaffiar meglio le cose sue, haueua fatto in tutto sterili gli altrui campi abbandonati dall'usato humore. Lequali due cose haueua

Orliens pren
de Nouara.

Arrigo Agna
uolcbano.

Opicino
Caccia, Man
fredi Torniello.

Atto male
dello Sforza.

no fatto graui danni alle possessioni di molti, & massimamente de' Tornicelli. Et perche coloro, iquali cuocono la uendetta della riceuuta ingiuria, facilmente sono spinti a ogni atto di perfidia, o d'ardire, data la fede, & preso il negotio, & ordinato il giorno, ch'era la festa di San Bernaba, riceuerono nella città Orliens, il quale con ess' diti caualleria ueniua da Vercelli. Venne anco con lui Lodouico Marchese di Saluzzo; il quale fatto partecipe di quel trattato, secretamente haueua raunato una squadra di montanari, & così messoui dentro d'intorno à otto mila huomini armati, Nouara andò sotto Francesi. Ma Lodouico spauentato dalla grandezza di quella nuoua, subito con alcuni suoi pochi famigliari uscì di rocca, & andò a casa di Girolamo Lioni, ambasciator Venetiano, & molto humilmente & paurosamente lo pregò, ch'egli strettissimamente uollesse raccomandare lo stato, le facultà, & la salute sua al Senato; perch'egli in quella malugiata di Fortuna non potèua chiamar soccorso d'altro luogo, nè aspettare aiuti prestanti alle cose afflitte. Et che nella prestezza di questa cosa era posta la salute & la reputatione non pure di Lombardia, ma di tutta Italia; perciò che ogni cosa o per non pensato caso, o per commune ignoranza di tutti, era posta a rischio di grandissimo pericolo. Et che i Venetiani erano soli quegli, iquali si come di consiglio, & di forze auanzauano gli altri, così haueuano opportuni & pronti rimedi a giouare; mentre ch'essi uoleßero prouedere senza alcuna dimora non pure a' compagni di presente, ma ancora alle cose loro per l'auenire. Diceßi che Lodouico nel finire del suo ragionamento, mentre che presa la man dritta dell'ambasciatore giuraua di uolere essere in perpetuo schiavo de Venetiani, gli pose in dito un bellissimo Smeraldo, acciò che egli piu caldamente & con maggiore affettione scrivesse per la salute sua al Senato, & da lui fosse pienissimamente ragguagliato del caso di quella cosa, & della grandezza del pericolo. Tre giorni doppo questo Giouanni Calco, huomo uile & pauroso diede a' Francesi la rocca di Nouara, edificata con grande spesa da Galeazzo, fratello di Lodouico, laqual Giouani piu tosto per beneficio che per uirtù haueua hauuta in guardia da Lodouico affine di guadagno. Allora Venetiani, iquali non riputauano cosa honesta nè sicura, mancar d'aiuto a' compagni nè a loro medesimi, proponendogli ciò il Principe Barbarigo, tosto si risolsero di muouer guerra contra Francesi per la salute commune. Fecero proueditori all'essercito Melchior Triuisano, & Luca Pisani, gentilhuomini di singolar ualore. Fecero poi Capitan generale di tutto l'essercito loro Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, giouane d'età fiorita, & desideroso molto d'acquistarsi honore in guerra. Et comandarono a' Capitani minori, & alle gēti loro, ch'à un certo giorno ordinato si ritrouassero su le riuē del fiume Olio; & fu mandato a Lodouico, Bernardino Contarino con seicento caualli Greci, il quale andasse appresso a Galeazzo Sanseuerino Capitan di Lodouico. Perciò che essendo egli ito su'l contado di Nouara, haueua messo insieme piu che settecento huomini d'arme; & molte bande di arcieri, & cauai leggieri, & alcune insegne di

Lodouico
Marchese di
Saluzzo.

Girolamo Lioni
ambasciatore
de Venetiani
allo
Sforza.

Gio. Calco.

Venetiani
fan guerra a
Carlo.
Melchior
Triuisano, et
Luca Pisani,
Proueditori.
Francesco Gō
zaga, Mar
chese di Man
toua generale

Bernardo Contarino.
Galeazzo Sanseuerino a
Nouara.

fanteria fatto in un subito: per le quali Francesi in questo mezo si spauentassero da far correrie, & d'assaltare l'altre castella, mentre che ne ueniuan le fanterie Tedesche: le quali passato il Mombrai, il qual è sopra il bagno di Borma, usatoni ogni destrezza erano mandate per la Valtellina, & per il lago di Como. In questo mezo Carlo fatto prouisione di uittouaglia, & rinfrescato i caualli col riposo di sei giorni partendo da Pisa, s'inuiò a Lucca, non hauendo concesso nè tolto a' Pisani la libertà, laquale così desiderosamente, & con tanto affanno si negotiaua; non gli parendo per paura d'infamia, & di maggior pericolo, ancora che si douesse mancar di fede a' Fiorentini, co' quali poco dianzi riceuuto danari da loro haueua fatto lega; & non giudicando ancora cosa honesta: nè da Re, dare i Pisaani, iquali egli uoleua parer d'hauer rimesso in libertà, nelle mani de' Fiorentini, che come adirati tiranni aspramente gli punissero. Erano appresso Carlo Giuliano, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, iquali sì come sogliono fare i fuorusciti, ancora nell'impresie aspre & dubbiose, prometteuano tutte le cose facili & expedite alla uittoria, se essi erano mandati con mediocre essercito nella riuiera di Genoua. Perciò che discorreuano, che tosto sarebbono uenuti loro in aiuto gli huomini montanari della parte Fregosa, co' quali erano per insignorirsi di tutta la contrada della bassa riuiera di Genoua. Et quindi accostato il campo sotto Genoua, era facil cosa, che col ualoroso aiuto della parte loro amica; allaquale haueuano comunicato ogni cosa per ordine, gli Adorni fossero cacciati della città & dello stato, prima che lor potesse esser mandato soccorso da Lodouico Sforza, ilquale così opportunamente era occupato in casa in guerra di tanta importanza. Et anco Filippo Brescio fratello del Duca di Sauoia, c'haueua grande gratia & autorità appresso Carlo; sì come quel che lodaua molto il disegno loro, si offeriua di uolere andare & esser Capitano in quella guerra. Essendosi dunque messa la cosa in consiglio, & approuata, al Brescio furono date due bande di caualli, quattro insegne di fanteria Francese, & sette pezzi d'artiglieria. Andò con lui ancora Vgo Ambrosia, huomo nobile & ualente in guerra; & in un medesimo tempo furono mandati molti messi con lettere del Re a' Miolanio generale dell'armata Francese, iquali l'auisassero, che non si uollesse partire da quella riuiera ch'egli costeggiava, ch'egli ubidisse a' Capitani delle gèti di terra; & apparecchiato & pronto con remi, & uele, subito nauigasse doue gli pareua che fosse il bisogno. Fu commesso ancora a' Camillo, & Paolo, & Vitellozzo fratelli de' Vitelli, iquali tolto stipendio erano già uenuti a soldo di Francesi con dugento huomini d'arme, & altrettanti cauai leggieri, che andassero tosto nella riuiera di Genoua, & con la maggior prestezza che potessero aggiungessero il Brescio. I Cardinali anch'essi fecero fanteria per le castella de' Lucchesi, & per quelle d'intorno a' Pontremoli; & per alcuni sentieri a' lor conosciuti per le ualli dell'Apennino andarono nella riuiera di Genoua. Carlo in questo mezo hauendo dato ordine a queste cose a gran giornate camina

Carlo uia a
Lucca.

Giuliano &
Paolo Frego-
si, & Ibletto
dal Flisco.

Filippo Bres-
cio.

Il Brescio ua
con la Geno-
ua.
Vgo Ambro-
sia.

Camillo, Pa-
olo, & Vitel-
lozzo Vitelli.
Carlo uerso
l'Apennino.

Pontremoli
abbruciato.

Borgo di Val
di Tarro.

Inimicitia
tra lo Sforza
& il Triuul-
tio.

Niccolò An-
nonio.

ua uerso l'Apennino, & acciò che passatolo tosto arriuasse al Duca d'Orliens, prima che le genti de' nemici, lequali intendeano che d'ogni parte si metteuano insieme & passauano il Po, fossero menate a' paesi dell'Apennino. Appennà le prime squadre de' Francesi haueuano cominciato a comparire, che i Pontremolesi, iquali sapeuano molto bene quanto essi doueuan bauer paura de' Tedeschi a dirati, quasi tutti fuggirono fuor della terra. Et non molto dapoi ben che Carlo gliel commandasse indarno, e i Capitani gli usassero ogni sorte di prieghi, tutta quella terra, laquale & d'edificii & di ricchezze secondo la comodità del luogo era illustre, messou in un tempo fuoco fu dal furor de' Barbari abbruciata & ruinata. Quindi l'artiglierie poi per gli aspri gioghi dell'Apennino, certo con gran fatica, ma con molto maggior diligenza de' soldati, furono menate al Borgo di Val di Tarro, perciò ch'elleno consegnate ad altrettante compagnie di fanteria, furono tirate non da gli usati caualli, iquali per lorotto & p tutto torto uiaggio non si poteuano congiungere nè accomodare, ma dalle mani, & dalle spalle de' soldati. Et ciascuno huomo a cauallo portò uolentieri una palla di ferro di peso di cinquanta libbre posta dinanz i all'arcione. Cominciarono poi a scendere dal Borgo per una uia piu larga, laquale ua a Fornuouo, & fu mandato innanzi con una grossa banda di fanteria & di caualli il Ghiense Capitano della uanguardia, & con lui Antonio Basscio, Capitano de' gli Svizzeri, e'l Triuultio anch'egli acciò che pigliassero il luogo a Fornuouo per gli alloggiamenti. Perciò che Carlo si seruiua del Triuultio come per guida del uiaggio, & daua gran fede al consiglio di quell'huomo, così per la singolar cognitione della militia, & de' luoghi, come per l'odio antico, ch'egli sempre nemico manteneua con Lodouico Sforza. Ond'egli poi n'acquistò larghissime ricchezze, & gran gloria di guerra con la ruina di tutta Italia. Era allora alloggiato il Marchese di Mantoua, col quale s'era congiunto il Conte di Caiazzo con le genti sforzesche, a Ghiarola nell'altrariua del fiume Tarro, luogo molto comodo, per essere addosso a' Parmigiani, che gli erano alle spalle, s'essi si fossero uoluti ribellare: per essere a difesa delle castella uicine, & se Carlo si fosse mosso per andarui, p potere assalire a un tempo con tutto l'esercito le prime squadre di coloro che scendeuano con disuantaggio del nemico. In questo mezo che Francesi s'appressauano a Fornuouo, il Gonzaga auisato dalle spie della uenuta loro, mandò innanzi Niccolò Annonio Dalmatio, huomo animoso con cauai leggieri, iquali corressero a trouare i nemici, & scaramucciando gli trattenessero mentre che egli ueniua appresso con la forza de' gli huomini d'arme, & con le fanterie. Essi ubidirono uolentieri, & assaltato i nemici con subita correria gli disordinarono da tutti i lati; & hauendone morto & preso molti, & presa una insegna prima che souraggiungessero gli huomini d'arme, e'l soccorso della fanteria, gli fecero rinculare tutti spauentati. Et ciò per questo era accaduto, che i Francesi non sapeuano ancora l'uso della militia de' Greci. Perciò che uolendo i Francesi con un certo ardor di combattere perseguim-
tare

tare furiosamente i Greci che gli ueniuaano addosso, & con molta arte si ritirauano, & guastando essi l'ordinanza, i Greci subito ritornauano in battaglia, & molti di loro espediti giunti insieme, assaltauano à uno à uno i disordinati, carichi d'arme, & disauedutamente scorsero innanzi, & facilmente con una torta & grauissima scimitara, secondo l'usanza de' Turchi, o con la mazza di ferro, ferendo gli abbateuano. Il Gonzaga parendogli che fossero da richiamare i caualli stanchi per assai lunga, & difficil fatica, sì che non gli tenessero dietro fino a gli alloggiamenti, contento di quel successo essendo tutti allegri, & portando parecchi di loro le teste de' Francesi piantate su le lance, si ritornò all'esercito. Era fra primigionie Antio Capitano d'una compagnia di Suizzeri, conosciuto per innanzi dal Conte di Caiazzo. Costui astutamente dicendo la bugia accresceua il numero della uanguardia de' caualli & de' fanti per isspauentare i nostri che non andassero addosso a' Francesi, iquali animosamente haueuano spinto innanzi, tal che diceua che non molto lontano era il Re con la battaglia, & il Tramoglia con la retroguarda, laqual bugia fu cagione di saluare il Ghiense, ilquale diffidatosi de' suoi pochi soldati, & disordinato nella battaglia s'era ritirato in luogo piu alto, per aspettar quiui, fortificato in qualche modo gli alloggiamenti, il Re, che benchè tardi ueniua appresso. Ma parendo a gli eccellenti Capitani, che si fosse loro offerta l'occasione di rompere la uanguardia per hauer poi uittoria compita del Re, il Mantouano, fu di parere che non si tentasse nulla, & che in ogni modo si douesse aspettare il resto dell'esercito, acciò che ragunato insieme tutte le genti piu securamente & piu nobilmente si combattesse ueduto il Re nemico. Perciò che le genti Italiane auanzauano di numero, & si uedeua ch'esse erano per riuscire col meglio della battaglia, se la Fortuna non mancua à loro, iquali uituperosamente si partiuano dalla disciplina de' gli antiehi. Carlo adunque hauendo hauuto intero lo spatio del giorno seguente, & molto a tempo aggiunto la uanguardia, si fermò a Fornuouo. Era il fiume del Tarro in mezzo dell'uno & l'altro campo, ilquale fiume scendendo dall'Apennino a uso di furioso torrente per ualli dirupate, con sassoso & disugual letto, mette poi nel Po per campagne aperte. I Venetiani erano alloggiati dalla parte sinistra nella piu largarina del fiume, non lungi dalla terra di Oppiano in luoghi molto bassi, il Re di Francia dal destro lato haueua il correte del fiume, dal sinistro la terra di Medefano, & hauendo preso i poggi di sopra, facilmente guardaua di sotto ne gli alloggiamenti de' nemici, iquali hauendo per tutto rizzati tanti padiglioni, faceuano mostra d'un grandissimo esercito à gli occhi de' Francesi, iquali ne stauano marauigliati. Carlo poi che uide se & l'esercito suo condotto in parte, onde non gli era rimasta niuna speranza di uscirne se non con la guida della uittoria, per tentar gli animi de' Prouedtori, mandò uno Araldo, per uedere se poteua ottener tregua d'alcuni giorni. Per ciò che Ercole da Este fauoreggiando la natural tardità de' gli animi de' Prouedtori, poco dianzi per coufermare gli animi così del Re, come de' Capitani Fran-

Antio.

Tarro fiume.

Oppiano.

Medefano.

Carlo senza
tregua da' Ve
netiani.

essi spauentati per lo improuiso apparecchio de' nemici, haueua scritto per chiaro & per certo, che nè i Proueditori, nè il general Gonzaga suo genero non haueuano alcuna autorità dal Senato di far giornata. Perche l'Araldo introdotto a' Proueditori & Capitani disse, che il Re suo si marauigliaua molto, che Venetiani, a quali esso non haueua mai fatto ingiuria, fossero uenuti con l'essercito armato a impedirlo, che non potesse andare in Francia; & ch'egli per l'honesto & per lo douere domandaua loro solamente, che facendo tregua seco dessero per tutto uittouaglia al suo essercito, ma però co' danari, & pacificamente lo lasciasse ro passare in Francia. Che s'essi ciò faceuano, egli n'haurebbe hauuto grande obbligo col Senato Venetiano & co' suoi Capitani; & se non uoleuano concedergli questo, & rifiutauano l'amicitia sua, & gli usasser forza, i soldati Francesi con uero ualore non pure s'haurebbono aperto la strada, ma ancora haurebbono lastricato la uia al Re loro di corpi morti di quei che l'impediua. Ancora che queste parole fosser dette con maggiore arroganza di quel che poteuano sopportare l'orecchie de' gl'Italiani, nondimeno i Proueditori quietamente l'ascoltarono. Perciò che e' non è lecito fare ingiuria pur di parole a gli Araldi, iquali secondo il costume de' Francesi molto superbamente, & con una certa libertà di dire sogliono portare l'ambasciate, & denunciare le guerre a' nemici. Ma però brieuemente gli fu risposto; che se Carlo uoleua por da parte il pensiero d'impadronirsi d'Italia, & se leuaua il presidio fuor d'Ostia & di Nouara, & passaua senza far danno alcuno, esso liberamente se ne poteua andare a suo uiaggio; ma se ciò non uoleua fare, che Venetiani anch'essi erano per uendicare l'ingiurie fatte a gli amici loro; & secondo ch'essi erano tenuti per le conuentioni loro haurebbono fatto guerra al publico nemico di tutta Italia. L'Araldo ritornato a Carlo, sì come quel che spiando haueua quasi considerato ogni cosa con gli occhi suoi, tutto affannato, & pauroso raccontò molte cose del sito & della fortezza de' gli alloggiamenti, & del numero, & dell'habito, & ardire de' soldati Italiani. Tal che il Re istesso, & parecchi Capitani posti in grandissimo affanno pareua che dubitassero della salute di tutti. Perciò che discorrendo alcuni erano di parere, che si douesse ritornare a Pisa, & accompagnatosi co' Fiorentini s'eleggesse la sedia della guerra in Toscana; alcuni altri senza hauere pensiero alcuno dell'honore, diceuano che con essedita ordinanza trauerfando le ualli dell'Apenmino, si passasse tosto in Asti. Gli altri uoleano, che non si tenesse uerun conto del Duca d'Orliens; ma che si douesse fare accordo co' nemici, iquali in tutte le cose erano superiori, mentre che largamente si prouedesse alla salute del Re, & dell'essercito. Pochi finalmente erano coloro, che uoleffero, che la uita, & la libertà del Re temerariamente s'arrischiassero, & con disauantaggio al pericolo del fatto d'arme non essendoui alcuno, il quale piu tosto sollecito della salute del Re, che della sua propria non riputasse il successo della giornata assai piu duro di ogni altra cosa. Tal che pareua ch'essi non trouassero esito a' lor disegni, nè certo modo di sal-

Risposta de'
Venetiani a
Carlo.

uare l'effercito in quel pericolo. Allora il Triultio, nel quale erano uolti gli occhi d'ogn'uno, & massimamente de' Capitani, diceſi che con grande aspettatione di tutti ragionò in questo modo. Coloro, iquali consultano i casi dubbiosi della guerra, quando è già presente il pericolo, sogliono pigliar quel sol partito, che resta loro, & di salute & di uittoria, dalla grandezza dell'animo. Perciò che quando la forza è di grande importanza nell'impresa, allora uì è grandissimo bisogno, & ualoroso consiglio, & parimente fatti il perdersi d'animo, o lasciarsi occupare dalla paura, parte è cosa uergognosa, & parte per lo successo che ne siegue le piu uolte dannosa; ma ciò pare molto piu uituperoso & importuno, quando troppo paurosamente considerando, misurando i pericoli, ce gli fingiamo, & piu terribili, & maggiori assai del uero. Hanno dubitato alcuni, & certo grandemente, o inuitto Carlo, della salute uostra & dell'esercito, huomini graui, iquali innanzi di me hanno ragionato, & quello che sopra tutto acquista fede alle parole loro, animosi & ualorosi guerrieri. Raccontando cio è, la carestia & la fame delle cose doue si trouano gli huomini, & parimente le bestie, l'asprezza de' luoghi, i passi stretti, iquali impediscono il camino, & leuano l'uso della uirtù a gli huomini ualorosi; & finalmente quali & quanti soldati de' nemici habbiano chiuso il passo da potere uscirne à soldati pochi di numero, & stanchi per la fatica di tanto uiaggio, tal che sia molto meglio ogni altra cosa, che desperata la uittoria, contrastando per forza mettersi a pericolo di perdere il tutto, quasi che come uoglio no alcuni, un Re generosissimo, & sempre uincitore habbia à pigliare una uituperosissima & molto lagrimosa strada per le montagne de' Genouesi, per riuscire in pacifica parte d'Italia all'Alpi, lasciando le bagaglie & l'artiglierie grosse in mano de' nemici, con secreta & uergognosa fuga, ouero che si debba uoltar le spalle a' nemici, & ritornare un'altra uolta à Pisa, acciò che poi intornati & per terra & per mare da' nemici, uinti dalla fame, & poi resi siamo la fauola d'ogn'uno. Già non mi piace ancora, che con uituperoso accordo s'habbia da impetrare da' nemici armati la uia sicura da passare in Francia. Perciò che per quella altra fede ci manterranno eglino ogni cosa pacifico, se non per quella medesima, con laquale dianzi così sfacciatamente hanno rotto le fresche conuentioni? Ma crediamo questo a gli huomini perfidiosi, perciò che anch'essi sogliono mantenere alcuna uolta la fede data, per ingannar poi piu opportunamente altrui & con maggior guadagno; con questa felice promessa tanti huomini forti, iquali ualorosamente difendono il Regno di Napoli, priui d'ogni speranza d'aiuto, non saranno essi abbandonati, & in un medesimo tempo dati nelle mani de' crudelissimi nemici? & se si cauano i presidii fuor della città di Nouara, non sarà egli interrotto affatto il corso incominciato a maggior uittoria? Io certamente ueggo questo partito solo essere & sicuro & honoreuole, ilquale à gli altri pare aspro & molto pericoloso. Cio è, che posto da parte tutti i pensieri della pace, o della fuga, quanto piu tosto ci apriamo la uia con le spade. Ne perche io mi prometta

che queste cose facilmente ci habbiano ariuscire, & che io non mi desperi della uittoria, uoglio però parere d'hauer miglior giudicio che gli altri, & arrogante mente presentire tutto quel c'ha da succedere nell'impresa c'habbiamo alle mani. Perciò che questo si puo concedere non all'ingegno mio, ma alla pratica della militia, & alla esperienza ch'io ho delle cose d'Italia; essendo io già molti anni interuenuto in tutte le guerre d'Italia, nelle quali non m'è stato molto difficile ch'io m'habbia copiosamente acquistato cognitione cost de' consigli de' Principi, come de' Capitani, & soldati, de' sensi dell'arte, & della disciplina loro; & tutte queste cose m'hanno spesse uolte poi ammaestrato con miei manifesti pericoli, che io son diuenuto nè ardito, nè anco in tutto pauroso. Perche sia tutte le cose, le quali grandemente spauentano gli animi commossi per la grandezza del pericolo, questa non crederò io mai, che Venetiani di lor uolere habbiano a uenire à giornata con esso noi. Perciò che oltra che uoi hauete inteso per lettere d'alcuni, che il Senato loro non ha dato a' Proueditori o Capitani niuna autorità di combattere, chi crederà giamai che una natione nata a prolungar le guerre, & à tenere à bada, & fondata si sempre in tardi & molto accorti consigli, sia per mettersi a rischio del fatto d'arme, per interesse altrui, & senza neccesità alcuna? Perche Venetiani hanno accresciuto lo stato loro stando a sedere & guardare, hauendo essi conosciuto per infelice pruoua, che spesse uolte n'hanno fatto, che le battaglie sono soggette alla bestialità de' Capitani, & de' soldati, & à mille casi di Fortuna. Perciò che egli è pazzia in una Republica, laquale fiorisce di perpetui consigli & d'infinita ricchezze, desiderare honorati trionfi da una incerta et dubbiosa battaglia, perche coloro iquali non si spauentano punto per le spese della guerra, temerariamente non aspettano matura, & certa uittoria d'una giornata. Nè anco credo che Lodouico Sforza, huomo per se timido, sospetto, & molto astuto, nel secreto dell'animo suo desideri, che le genti Francesi sieno distrutte col fauore de' Venetiani. Perciò che quale altro fine haurebbe quella uittoria (il che non uoglio Dio) se non che lo stato di Milano uada in preda a' Venetiani uincitori, ilquale con arme insolenti assaltando & lacerando hanno sempre con singolare ingordigia bramato? Ma poniamo che Lodouico oggi non sia per fare cosa alcuna da sauo nè d'accorto; & che i Venetiani anch'eglino con un certo nuouo, & repentino consiglio sieno per arrischiare l'Imperio di tutta Italia alla fortuna della battaglia, ueramente per questo, magnanimo Carlo, non s'ha da dubitare della uittoria. Partasi dunque uana paura fuor de' gli animi ualorosi, poi che tutte quelle cose, che ciascuno ottimo Capitano desidera quando egli ha da combattere, promettono a noi certa speranza, c'hauremo il meglio di questa impresa. Principalmente la ragione, laquale è ottima dal canto nostro, i soldati fedeli & uecchi; assaisime artiglierie, il luogo uantaggioso, & finalmente il rispetto di niun'altra cosa, che della salute & gloria commune. Io non essalto oggi nè lodo la uirtù de' soldati Italiani; perciò che goffamente o sfacciatamen-

te farei, se in questa cosa uoleſſi dare il parere del giudicio mio: tal che ſaluo l'ho nor mio io non dubito già di dire, & d'affermarui, che noi habbiamo a uenire al le mani con uno eſſercito di ſoldati nuoui, & raccolti in fretta; perciò che una grandiffima parte di quella caualleria, che noi ueggiamorilucere d'armi, & di pennacchi, mai non s'ha meſſo l'armi, nè udito ſuon di trombe ſe non in pompa, quando ſi fa la raſegna de gli eſſerciti, & nelle gioſtre fatte per piacere, perache già ſon molti anni che in Italia non s'è guerreggiato, ne uenuto a fatto d'arme. La ſanteria loro non pure non reggerà la forza dell'ordinanza Teſeſca, ma eſſendo inferiori d'animo & d'armi non ſoſterranno pur l'aſpetto loro, che con tanto ordine gli anderanno addoſſo. Reſta che noi grandemete temiamo l'aſtutie & gl'inganni di qualche Capitano d'inuechiata prudenza. Ma che inſidie ci farà egli un giouanetto Capitan generale, & con che ordine uerrà egli innanzi per lo mal guado del fiume per aſſalir noi, iquali marcieremo riſtretti in battaglia; ilquale Capitano non ha mai uiſto altro campo de' ſoldati, ſe non queſto ſuo, piu toſto per titolo di nome che per merito di certo ualore? Io ſon dunque di parere, inuitiſſimo Re, che ſi uada innanzi, come già habbiamo incominciato, & uoi farete beſiſſimo, ſe farete animo a' ſoldati, che non dubitino del ſucceſſo della battaglia, & che ſprezzino i nemici; & farei ancora di parere, & non ſenza cagione, che le bagaglie ſi metteſſero da man ſiniſtra appreſſo le colline lontane alquanto dall'ordinanze armate per laſciarle anco ſualigiar da' nemici deſideroſi piu toſto di rubare che di combattere. Da man deſtra ſi piantino l'artiglierie lungo il fiume contra i nemici. Io inſieme col Ghienſe collega mio farò la guida della uanguarda & della uia, & piu preſſo de gli altri al pericolo ualoroſamente adopererò in modo, che uoi non u'habbate punto a pentire d'hauer preſo queſto conſiglio; gli altri ufficii di guerra compartiranno fra loro i Capitani uecchi; & con l'eſſercito apparecchiato & pronto in tempo all'uno & l'altro caſo del uiaggio & della battaglia camineranno alla uittoria; perciò che eglino non ſaranno abbandonati dall'uſata uirtù & Fortuna uoſtra, iquali nobilitati di perpetue uittorie hanno imparato a ualoroſamente combattere per acquiſtarſi ancora ſola gloria. Poi che il Triuultio con un uolto pieno di ſecurezza hebbe finito di parlare, non uì ſu quaſi ueruno, benche nè gli animi d'alcuno foſſe manifeſta paura, ilquale animoſamente non approuaſſe il ſuo parere; & che non giuraffe di non eſſer per partirſi ſe non uincitori della battaglia. Allora Carlo ordinato i preſidii de' caualli, iquali reprimеſſero i Greci, che quaſi a tutte l'hore con molte grida faceuano uarij tumulti d'ogni parte intorno a gli alloggiamenti, hauendo quaſi tutta la notte uegghiato, toſto che ſpuntò l'alba udì meſſa, & fece collatione, & comandò che il medeſimo faceſſero i ſoldati, & in un medeſimo tempo apparecchiareſſero gli animi, & i corpi, a marciare, & combattere; & non molto dapoì armatoſi d'armatura piu toſto forte che honoreuole, montò ſopra un cauallo, nè riguardauole per nobil colore, nè anco molto grande; eſſendo tutto d'un

colore cioè morello, e per questo biasimato, e cieco dell'occhio destro; ma però era ben quadrato, e perciò d'indomita fortezza; e con sentimento quasi humano, a giudicio di chi lo caualcaua riconosceua l'honore della speranza concitata di lui. Perciò che egli non uoleua esser conosciuto nè dal pennacchio dell'elmo, nè dell'habito reale, sì come quello che dianzi s'haueua eletti a lato sette giouani ualorosi e fedeli, ornati delle medesime insegne. Comparendo il Re alla presenza de' soldati fu da loro con uoce e gesto così allegri salutato, che cominciando egli a parlare fu interrotto da loro pregandolo essi, che e' non dubitasse punto della uittoria, laquale haueuano già in mano. Perciò che egli comparue allora assai maggiore, e molto piu gagliardo di se stesso, essendo egli molte picciolo di statura, e per infermità uecchia non punto fermo nè forte per le gambe deboli a caminare; ma allora nella fronte, e ne gli occhi, e specialmente per lo naso aquilino, e rileuato pareua un ben ualoroso e possente soldato. Fu tolto in mezzo il Re da due bande di nobili cauallieri, co' quali si mescolò la guardia della sua persona di Scozzesi. Appresso Matteo di Borbone, chiamato per soprannome il Bastardo, di cui molto il Re si fidaua, e Robinetto Framescella huomo ualoroso, e forte, condottiere de gli huomini d'arme di Lodouico d'Orliens, questi dal sinistro, e quei dal destro lato, fermarono le bande loro ferrate insieme. Seguìua per lo spatio d'un quarto di miglio la retroguarda, dellaquale erano in gouerno Foïs, nobilissimo Signore in Guascogna, e il Tramoglia, che per le prouue grandi che e' fece, fu poi Capitano illustre. Appresso di costoro era lo sforzo de' ualorosi cauallieri. Ma nella uanguardia eran poste le squadre Tedesche di singolare speranza e ualore, e l'artiglierie grosse. Andauano innanzi il Gbiëse, e il Triuultio co' una espedita banda di caualli per mostrar la uia a quei che seguìuano. Doppo costoro a un tratto di dardo ueniuaano gli Suizzeri e i Tedeschi in un battaglion quadro; a' quali Gilberto di Cleues, e Antonio Basseio Capitani, iquali haueano la lingua Tedescha, a nome del Re haueuano promesso tre paghe, se con fedele e ualoroso ardire faceuano il Re saluo e inuitto. Con costoro dalla parte sinistra erano congiunti i balestrieri Guasconi, e quasi trecento arcieri di quei della guardia del Re, iquali con infelice consiglio lasciati i caualli erano smontati a piedi, per poter meglio fermarsi a tirar gli archi. Ma l'artiglierie tirate a passo pari appresso l'ordinanza, erano piantate contra il fiume, ch'era posto in mezzo, et le squadre de' nemici. I uiuandieri e tutta la disordinata turba de' bagaglioni marciauano con le bagaglie lungo i poggi ch'erano da man sinistra. Ma il Marchese di Mantoua, ilquale haueua disegnato di dare alle spalle a' Francesi, e per seguitauagli con tutto l'esercito, s'essi piegauano a man sinistra uerso Medesano, per onde essi passauano nel contado di Tortona, poi che gli uide scendere da Fuornuono in ordinanze ferrate, non gli parendo piu tempo da indugiare, uisando il consiglio de' soldati uecchi, ordinò la battaglia in questo modo. Erano tutte le genti diuise in noue ordini, lequali faceuano la somma di piu di due mila e

Matteo di
Borbone.
Robinetto
Framescella.

Foïs.
Tramoglia.

Gilberto di
Cleues.
Antonio Basseio.

quattrocento huomini d'arme, di cauai leggieri poco meno di due mila, & d'intorno a dodici mila fanti. Nella uanguardia furono Pietro Duodo Venetiano con seicento caualli Greci, & Allessio Beccacuto con quasi altrettanti arcieri a cauallo, iquali non usauano archi di legno come sogliono i Fraccesi, ma balestre con l'arco di ferro. A iquali fu commesso che circondassero i poggi dalle spalle, & si uoltassero nel sinistro lato della uanguardia; acciò che scaramucciando impedissero i Francesi che marciauano dal già cominciato uiaaggio. Nella seconda squadra fu il Conte di Caiazzo co' soldati Sforzeschi, a questo fine, che si tosto come il Triuulatio e' l'Ghiense haueſero attaccato la battaglia co' cauai leggieri, esso subito trouadogli occupati et turbatigli assaltasse dalla parte destra. Questa ordinanza era di seiceto huomini d'arme, & di tre mila fanti Tedeschi, & Italiani pagati. Il Capitano generale hauuti seco in compagnia Ridolfo suo zio, & Ranuccio Farnese, con circa cinquecento huomini d'arme eletti, & altrettanti arcieri, & quattro mila fanti, prese l'assunto d'assaltar la battaglia, dou'era il Re in persona. A Fortebraccio da Montone toccò la sorte d'affrontare la retroguarda da' nemici con la quarta squadra. Furono ordinate ancora prestamente tre squadre per soccorso certamente con ordine opportuno, ma con brutto successo; talche Antonio da Monte Feltrino, quando gli fosse dato il segno tosto soccorresse il Capitano generale. Annibale Bentiuoglio, & Galeazzo Pallauicino, doue fosse bisogno, seguitasse il Conte di Caiazzo; poi Luigi Auogaro, & Francesco da Gambara Bresciani, & Soccin Benzzone Cremasco, tenessero dietro all'ordine del Montone. Queste cose erano state ordinate in questo modo, acciò che quando ciascuna squadra de Francesi intricata nel suo pericolo non potesse soccorrere l'altra che era in disordine, tutte a un tempo, & quasi da tutti i lati fossero combattute. L'ottaua & la nona furono messe un poco piu lontano nel soccorso per li casi incerti della battaglia. Ma Talian Pio, & Carlo da Melito furono lasciati col resto delle genti a difesa de gli alloggiamenti. Appresso di questo fu comandato a' mastri dell'artiglieria, che le mettessero in luoghi opportuni quanto si potena conoscere per ragioni di guerra, per ordine lungo dietro le piu alte riue del fiume del Tarro riuolte contra i nemici. Ordinata la battaglia, il Marchese di Mantoua ritornò a' Pronediatori, iquali benché sospesi da molto graue pensiero giudicassero cosa poco utile allo stato della Rep. loro il combattere, tanta era nondimeno la protezione dell'escercito ben ordinato & ornato di uoler menar le mani, che anche eglino già si pentiuano del troppo accorto consiglio, & in un tempo tutti si riempinano di grande allegrezza, & di certa speranza di uittoria. Ne u'era alcun huomo illustre per honore di età, o di dignità militare, il quale allora lentamente, o sospeso hauesse adimeto di cōsultare che si uenisse a battaglia, o palesemente dubitare della uittoria, peiò che molti soldati nuoui insuperbiti per un certo desiderio uano di combattere, & per la fidanza delle forze loro, se uedeuano alcuno in quel supremo caso dell'impresa, il quale consideratamente, & con discorso fauellasse, publicamente gli

Pietro Duodo
Alessio Beccacuto.

Conte di Caiazzo.

Ridolfo Genzaga.
Ranuccio Farnese.
Fortebraccio da Montone.

Antonio da Monte Feltrino.
Duca d'Vrbino.
Annibal Bentiuoglio, Galeazzo Pallauicino, Luigi Auogaro, Francesco da Gambara, Soccin Benzzone.

Talian Pio, Carlo da Melito.

Mario Calu-
fano.

Risposta di
Ridolfo Gon-
zaga al Calu-
fisano.

Parole del
Marchese di
Manroua a i
Proueditori.

Risposta dei
Proueditori
al Marchese.

Fatto d'armi
del Tarro.

diceuano uillania, & lo chiamauano timido, & da poco. Là onde auenne che di-
cendo Ridolfo, che il luogo era con disuantage per coloro c'haueuano a cōbata-
tere, & che per ciò prima s'haueua da pareggiare, fu insolentemente schernito
da Mario Calufano. Costui era de' primi famigliari del Marchese di Mantoua
per la gratia acquistata con la leggiadria della sua giouanezza. Perciò ch'egli
con dishonesto modo di fauellare, diceua, che coloro, iquali haueuano sì cara la lo-
ro pelle, haurebbono fatto sauiamente a partirsi quanto piu tosto, & a saluar si
benissimo dentro alle mura della città di Parma. Volesse Iddio, disse Ridolfo, che
coloro, iquali sono tanto animosi & bravi di parole, ualorosamente mi seguisse-
ro, quando io entrerò in mezzo de' nemici piu folti. Perciò che essi non riceuerano
no colpi di lance dipinte & uuote (si come s'usa nelle giostre) ma proueranno di
gagliarde punte; & Dio faccia che noi imbrattiamo cotesti molto attilati saioni
piu tosto dell'altrui sangue che del nostro. Era Ridolfo uero & singolare estima-
tore della militia straniera; perciò che dalla sua fanciullezza fra paggi di Carlo
Duca di Borgogna, era interuenuto in tre molto pericolose battaglie, nelle quali
egli ultimamente uinto, prima perdè le sue braue genti, & poi lo stato insieme
con la uita. In questo mezzo appressandosi già il Re di Francia, & infiamman-
dosi i soldati alla battaglia da gli stessi colpi dell'artiglierie, il Marchese di
Mantoua uolto a' Proueditori, disse: se ui pare che si faccia per la Republica no-
stra, che ualorosamente andiamo incontra all'ardir de' Francesi, iquali con bar-
bara leggerezza si prometton l'Imperio di tutta Italia, non è da stare a perder
tempo in consigliarsi; ma poi che le trombe, & la forza de' nemici ne chiamano,
incontante s'ha da pensare di combattere. Perciò che se tardando ci lasceremo
uscire i nemici dalle mani, non troueremo noi poi simile occasione di dar loro la
stretta; e indarno gli perseguiteremo noi, sendo eglino esspediti, & ruinando ogni
cosa, mentre che s'affrettano per ire a soccorrere i suoi. Io ueramente se uoi me
lo commanderete seruirò il Senato Venetiano, & con tutte le forze dell'animo
& del corpo mio mi sforzerò di mostrare che le nationi straniere non hanno le-
uato affatto la loro antica reputatione a' soldati Italiani, & farò in modo che uoi
Signori Venetiani ueri, & certi difensori della dignità d'Italia con la nostra uir-
tù u'acquistarete un nobilissimo trionfo de' superbi nemici. A queste parole il
Triuisano di consentimento del compagno rispose. Valoroso Capitano, poi che
uoi con nobil grandezza d'animo dimostrate sì singolare affettione uerso il no-
me Venetiano, & che l'honore di conseruare Italia u'infiamma a frutto di sem-
piterna lode, fate dar nelle trombe, & con buona uentura sia del Senato Venetia-
no, & della lega, uolgete le squadre in ordinanza contra i nemici, & ualorosa-
mente uincendo sforzateui di fare, che la famiglia uostra illustre perpetuo splen-
dore d'antica gloria molto piu s'illustri con honorati titoli della nuoua uittoria.
Perche subito in un medesimo tempo i tamburi & le trôbe, & l'artiglierie in
cominciate a scaricarsi d'appresso contra i nemici, fecero romore, & le squadre
distinte

distinte (si come ho detto) all'ordine loro in tre luoghi per lo letto del fiume andaron a trouare i nemici. Ma così temerariamente, & infelicamente spinsero innanzi, che quei ch' andauano con tanta animosità, prima furono disordinati, & mezzo uinti dalla grande iniquità de' luoghi, che potessero arriuare a' nemici. Perciò che il letto del Tarro era sconcio, torto, & per li spessi uetrici molto impedito, & i margini dell'una, & l'altra riu doue percoteua la furia dell'acqua del fiume, eran difficili da scendere, & da salire. Et l'acque ancora per la molta pioggia che era uenuta il giorno innanzi scorsa ne' luoghi bassi haueuano fatto pozze anguste molto fangose, & profonde uoragini, finalmente il guado del fiume tortuoso era per tutto sasso & incerto; per le quali cose, come era necessario, era grandemente ritardata la furia di coloro che passauano. Perche sendo traualgiati da questi incomodi, benchè gran parte di loro difficilmente si espedissero, & non potesse aggiungere quei ch' andauano innanzi, nondimeno assalirono ualorosamente i nemici, & s'affrontarono non con le lance; & in tre luoghi s'attacò una battaglia terribile, & uaria, oue hora questi, hor quegli n'hauano il peggio. I Francesi s'erano fermati in un luogo molto sicuro, il quale da quella parte oue s'entrava era aspro, & impedito da gli alberi spessi: tal che gl'italiani saluano da una parte erta, & essendo eglino dispersi combatteuano co' nemici molto serrati insieme, con maggior forza che arte, & finalmente con iniqua fortuna. All'incontro Francesi si serrauano insieme, & fuor di proposito non si moueuan punto del lor luogo, stauano saldi contra quei che ueniuan in mezzo, poi che gli haueuano aspettati gli circondauano, & con le spade corte tentando doue piu potesse entrare il ferro nel corpo, gli ammazzauano, & gli metteuano a terra. In questo mezzo i caualli Greci, iquali haueuano assalito la uanguardia, mentre che erano d'ogni parte cacciati per non esser punto serrati da gli huomini d'arme, & essendo l'Anonio, & el Busicchio lor Capitani huomini ualorosi partiti feriti della battaglia, subito uoltati i caualli corsero a saccheggiar le bagaglie, le quali per auiso del Triumulto erano state a bello studio messe in mano de' nemici, acciò che sendo eglino occupati nella preda, il Re piu facilmente; & meglio potesse passare. Quiui i Saccomanni, i uiuanderi, & le femine, & i mulattieri sporcamente gettati fra le bestie, & i cariaggi che cadeuano, & mentre che si difendeano, ò impediuan quei che s'ualigiuaano, indifferentemente erano morti; & quasi tutte le bagaglie erano prese, & saccheggiate. Questo tumulto perciò che ogni cosa risonaua per tante diuersè grida di genti, s'uegliò anco dappresso le compagnie della fanteria, lequali desiderose anch'elleno di rubare, senza uergogna alcuna abbandonauano l'ordinanza. Attacossi allora fra soldati della lega una molto sanguinosa & miserabil battaglia, mentre ch' qua, & chi là tiraua il tesoro reale, & alcuni oppressi da' piu gagliardi di loro erano tagliati a pezzi cò la preda in braccio. Questa cosa di consentimento d'ogn'uno fu la salute de' Francesi. Perciò che la uanguardia loro mentre che i Greci si uolsero a rubare, sostenne ualorosamente la

Morte di Ri-
dolfo, & di
Ranuccio, et
del Caluisano

furia di coloro che il Conte di Caiazza gli haueua spinto addosso per fianco, & soccorse la seconda, laquale era in trauaglio; & parimente la seconda accresciuta d'animo & di forze cacciato il Marchese di Mantoua con grande uccisione, diede soccorso alla terza, laquale era stata disordinata da Fortebraccio da Mòtone. Quiui poi mentre che le due squadre insieme, la prima di Ghiena, & la seconda del Re ualorosissimamente dall'una & l'altra parte stringeuanò i soldati Italiani, Ridolfo & Ranuccio tolti in mezo furono ammazzati, & quasi tutta la banda de' famigliari del Marchese di Mantoua, nellaquale erano molte persone nobili, fu tagliata a pezzi. Mori il Caluisano anch'egli su gli occhi del Capitano, & una squadra di cento ualorosi fanti eletta alla guardia del suo corpo fu parimente rotta & tagliata a pezzi. Il Marchese di Mantoua, ilquale con marauiglioso ualore per mezo della gente d'arme era giunto all'artiglieria, & hauendo ammazzato i maestri loro, & i caualli che tirano, con una tepesta di caualleria haueua fraccassato una insegna di fanteria di Guasconi posta alla difesa dell'artiglierie, & parimente un balestrierò della guardia del Re, essendogli ferito sotto graueamente il cauallo a fatica uscì del mezo de' nemici, perciò che hauendo egli un gran pennacchio su l'elmo, che lo faceua molto risguardeuole; & scorrendo per tutta la battaglia ogn'uno a gara cercaua di ferirlo. Corse anco la medesima fortuna la fanteria Italiana che fu col Conte di Caiazza. Perciò che scotendo le prime loro ordinanze lunghissime picche da terra sostentate col braccio sinistro, come s'usaua allora, & lanciando gli altri che ueniuanò dietro con le rotelle partigiane col ferro largo, & gli altri balestrieri doppo quei dalle rotelle tirado frezze, furono aspettati da gli Svizzeri non pure senza alcuna paura, ma ancora con molte risa; iquali nobilmente ferrati in un corpo di stretta ordinanza, facilmente sprezzauano quella goffa sorte d'armi, & quel costume di combattere. Per ciò che tosto che si furono appressati d'intorno a trecento straordinarii giouani, iquali per la lode acquistata si con pericol grande si chiamano prodighi della uita & perduti, uscirono dall'uno & l'altro fianco dell'ordinanza, & con le spade lunghe ch'essi reggeuano a due mani, cominciarono a tagliare quelle lunghissime picche. Là onde quasi tutti spauentati dallo ardire di costoro, uoltarono le spalle prima che aspettassero la furia del battaglione. Et quiui una compagnia di Tedeschi pagati, laquale animosamente haueua assalito l'artiglierie Francesi, & ualorosamente fatto testa, dalla terribil furia de gli Svizzeri fu tagliata a pezzi. Oltra di ciò una pioggia molto furiosa mescolata con di molta gragnuola, laquale uene allora da cielo con folgori, & tuoni, in tempo opportuno trauagliò gl'Italiani già rotti, & uolti in fuga, che ben pareua che fino a Dio combattesse per Francesi. Perciò che il fiume del Tarro, ilquale dianzi correua come secco, precipitato da ogni parte i torrenti e i rigagnuoli nel letto di lui crebbe di tanta furia d'acque, che ne quei che haueuano già posta la speranza della salute loro nella fuga, non poteuano sicuramente salvarsi, nell'ordinanze intiere, lequali desiderauano di an-

dare a soccorrere quei che erano cacciati, non ardiuano di passare il fiume, ilquale con empito crudele tiraua giù gli huomini, i caualli, & l'arme. Nè in questo mezo restauano di tirare l'artiglierie dall'una & l'altra parte, benchè spesse volte con dubbio, o uano pericolo fossero scaricate ne' mescolati insieme. Nè però in tanta iniquità di cose si perdè d'animo il Marchese di Mantoua, benchè fosse trauagliato da incredibil dolore, per hauere egli ueduto tanti huomini ualorosi, iquali erano uenuti con lui, & specialmente Ridolfo suo zio tolti in mezo senza speranza di potergli soccorrere. Era da man sinistra un canale ristretto dall'una & l'altra parte d'un picciolo argine, ilquale correua a macinare un mulino. In questo precipitosamente fuggendo i pedoni, & caualli correuano con bruttissimo disordine. Laqual cosa ueggendo il Marchese di Mantoua mutato cauallo quì ui fermossi, & riprendendo la lor fuga, & fermando l'insegne di diuerse squadre raunò insieme una grossa ordinanza; iquali benchè fossero grandemente stanchi per uarii incomodi della battaglia & della fuga, & oltre a ciò della pioggia, nondimeno animosamente rinfriscarono la zuffa, & ributtarono con uccisione i Francesi, iquali disordinatamente gli perseguitauano. Quiui il Sig. di Miole, & Borbone ferito da Alessio Beccacuto nella collottola farono presi poco lungi dal Re, & alcuni illustri caualli Francesi furono morti. Fu allora di grande utile la uenuta del Conte di Pitigliano, sì che per ciò non furono rotti i primi ch'erano entrati in battaglia. Costui essendo già molto innanzi stato preso a Nola, & essendo menato in Francia, occupati i guardiani nel pericolo di quella battaglia, di mezo il tumulto era fuggito nel campo de' Venetiani; & facendo loro intendere che i Francesi erano uinti & messi in fuga, & confortandogli che non si lasciassero uscire dalle mani la uittoria certa, haueua rimesso l'animo a' paurosi & disordinati, tal che con l'autorità del suo nome quanti ne haueua incontrato faceua ritornare a combattere. Ora il medesimo fiume gonfio ritardò i Francesi dalla prima & seconda ordinanza, iquali perseguitauano gl'Italiani rotti, & posti in fuga, sì ch'eglino non haueffero intera uittoria, come anco poco dianzi egli haueua impedito, che l'ultime squadre de' Venetiani non passarono sotto le prime, & non soccorsero quei ch'eran messi in rotta. Ma egli è ben cosa chiara, che Ghiberna, ancor che d'altra parte il Triuultio & Francesco Secco Capitano de' Fiorentini lo pregassero grandemente, che non uolse lasciar perdere l'occasione di rompere affatto i nimici, non uole perseguitare coloro che fuggiuano, nè passar più innanzi, perciò che essendo ancora incerto il successo della battaglia, non gli pareue che fosse da partirsi temerariamente dalla presenza dell'ordinanza reale, massimamente essendo il Re d'ogni parte circondato da diuerse, benchè quasi disordinate, bande de' nemici. Et non molto dappoi parecchi Capitani raunandosi intorno al Re, fecer sonare a raccolta, accioche, un'altra uolta congiunte le squadre & serrati insieme aspettassero il mouimento de' nemici; ueggendosi nell'altra riu del fiume nuoue, & intere ordinanze de' nemici armati apparecchiate a rin-

113. di Miole, & Borbone feriti, & presi.
Fuga del Conte di Pitigliano.

frescare la battaglia, et uolendo piu tosto i soldati stanchi sopra i caualli stanchi
 riposare che perseguitare i disordinati, contentandosi di quella uittoria, laquale
 pensando al pericolo parue assai maggiore che non era, poi che nõ pure mal gra-
 do de' nemici, ma hauendogli rotti et abbattuti con l'armi, et col ualore s'hau-
 uano acquistato la strada come haueuano disegnato. Il Marchese di Mantoua an-
 ch'egli hauendo aspettato indarno il soccorso, percioche l'altre squadre della lega
 spauentate dalla rotta, et dalla difficultà del fiume grosso nõ haueuano uoluto cõ
 battere, si sbrigò dalla retroguarda de' Francesi che marciauano, et passato il fiu-
 me doue era miglior guado, si ritirò a' Proueditori ne gli alloggiamenti. Questo
 è quel notabil fatto d'arme del Tarro, doue con alquanto maggior temerità che
 d'apocaggine noi perdemmo l'antica riputatione della militia Italiana; et con no-
 stra inescusabil uergogna incominciãmo a essere in disprezzo alle nationi stranie-
 re, allequali pur dianzi erauamo di spauento, tal che da questo proprio tanto la-
 grimoso successo d'infelice battaglia riconosciamo quelle miserie, nellequali siamo
 poi caduti facendoci serua l'Italia; et meritamẽte con crudeli maleditioni bestẽ
 miamo gli autori di tante sciagure, lequali sono dapoi seguite. Ancora che noi
 ueggiamo fatto quasi per certo giuditio di Dio, che quei primi, iquali con male-
 detto et scelerato consiglio precipitarono la patria loro in queste miserie, essi
 innanzi a gli altri, et certo con singolare effempio, portarono la pena degna del-
 la loro mortal pazzia. Morirono in quella battaglia de' Venetiani, et Sforzeschi
 piu di quattro mila huomini, tra quali furono, oltre Ridolfo et Ranuccio, Gio-
 uanni Piccinino, nipote de' Niccolò, chiarissimo Capitano, Galeazzo da Correggio,
 Roberto Strozza, et Alessandro Beraldo, Capitani di caualli. Vicentio Corso, an-
 ch'egli Capitano di fanteria, et Malfatto, et Gabanello, iquali nella cõpagnia della
 guardia, dell'altre uolte, et massimamẽte in quella battaglia hauendosi acquista-
 to lode di singolar fortezza, cõ spade a due mani abbattẽdo i nemici haueuano a-
 perto la strada al Marchese, et saluatogli la uita. Ma dalla parte de' Francesi ol-
 tra una disordinata moltitudine di bagaglioni, laquale fece la strage molto mag-
 giore et piu horrenda, ui morirono circamille huomini ualorosi, et fra questi
 Giuliano et Dafonio Luogotenenti de' caualli, et Vardeo Capitano de' gli arcie-
 ri a cavallo, il Capitano della guardia del Re, et alcuni nobili chiamati da' nomi
 delle loro terre Torfuese, Semplese, et Ampracese. Ma piu che d'altro hebbe il Re
 grandissimo dolore della notabil perdita ch'egli haueua fatto quando egli intese,
 che quasi tutti gl'arcieri della guardia della sua persona, iquali io dissi che lascia-
 ti i caualli erano scesi a piedi erano stati ammazzati. Dicesi ch'anco egli fu in
 gran pericolo della uita, quando entrando il Marchese in battaglia, et rotta tutta
 l'ordinanza, quasi che abbandonato uolgendo la fronte, et stringendo la spada
 confessaua senza alcun dubbio d'esser si saluato per l'inuita fortezza del suo
 buon cavallo. Carlo dapoi sonandosi a raccolta fece cauallieri alcuni de' suoi per
 lo grande, et singolare loro ualore. Laqual cosa subito si faccea, et era tenuta a
 gran

Morte di Gio-
 uanni Picci-
 nino, Galeaz-
 zo da Correg-
 gio, Roberto
 Strozzi, A-
 lessandro Be-
 raldo, Vicen-
 zo Corso,
 Malfatto, &
 Gabanello.
 Morte di mol-
 ti Francesi.

Camillo Vi-
telli fatto Ca-
uallieri.

grandissimo honore, quando il Re medesimo tratto fuor la spada haueua leggiermente toccato con essa su la spalla dell'huomo ualoroso. Di questi Cauallieri uno fu Camillo Vitelli, ilquale andando i suoi fratelli in Riuiera di Genoua, haueua seguitato Carlo. I Francesi alloggiarono quella notte lungo il Tarro su'l poggio uicino spogliati di tutte le bagaglie, & de' padiglioni ancora, & ridotti quasi a suprema carestia di uettouaglia. Iquali benche molto s'allegrassero per hauere acquistato una certa uittoria, temeuano però grandemente per esser pochi, & massimamente per lo numero de' feriti, & de' ammalati, ueggendosi per l'asprezza del camino proposta difficoltà grandissima insaluargli & menargli uia. Per ciò che uedeuano che gli auuersarii haueano moltitudine di caualli spediti, & che col ualore, & con la prestezza di quegli poteuano impedir le uettouaglie, pigliar le strade, & perseguedo gli ultimi & trauagliandogli far di molti danni specialmente all'ordinanza de' gli Svizzeri. Ma essendo da questa paura & pensiero occupati i Capitani, & molto stanchi, i Tedeschi, & gli Svizzeri haueo loro donato il Re mille scudi d'oro, quella notte cō molto strepito di tamburi presero la cura della guardia de' gli alloggiamenti. Ma nel campo de' Venetiani diuersi erano le dispositioni de' gli animi: perciò che alcuni erano trauagliati da dolore, & altri d'allegrezza quasi in ciascuno alloggiamento, secondo che ciascuno haueua perduto il compagno, o il parente, o che egli haueua fatto grosso bottino. Ogni casa andò in preda all'auaritia de' gli ignobili soldati, & specialmente de' Greci, l'apparato reale, uasi d'oro, & d'argento, uestimenti pretiosi, il padiglione del Re, razzi d'ogni sorte, paramenti da religiosi, & anco le ricchezze de' Re di Napoli, lequali erano portate in Francia per honorare il trionfo. Ora i Capitani & tutti i condottieri, poi che si furono raunati insieme cō Proueditori, uariamente discorreuano ciaschun secondo l'animo suo. Perciò che alcuni, & questi erano la maggior parte, iquali pareuano oppressi dalla paura, uoleuano che si mutassero gli alloggiamenti; & che si saluasse l'esercito, nella cui salute erano sane, & salue le cose d'Italia. Alcuni altri che erano stati in battaglia, & perciò s'haueuano preso maggiore animo che prima, erano di parere che un'altra uolta si deueßero assaltare i nemici, & essendo eglino debilitati per le ferite, & abbattuti per la paura in ogni modo si spegnessero affatto: perche à loro non pareua d'essere stati uinti dalla uirtù de' Francesi, ma dalla maluagità del luogo. Disse allora il Mantoua, se noi oggi di egual consentimento fossimo stati, o tutti arditi, o tutti paurosi, non si discorrerebbe hora nè d'abbandonare il luogo, nè d'assalire i nemici; perciò che o noi ceneremmo piu allegri col Re prigioniero ne' gli alloggiamenti de' nemici, ò ueramente interi d'animi, & di forze saremmo dentro à questo serenissimo riparo. Ma poi che gli estremi partiti sempre fanno danno a' gli huomini discordanti, & quei di mezzo giouano all'uniuersale, io non sopporterò che i paurosi si fuggano, nè anco lascierò che gli huomini ualorosi si mettano un'altra uolta alla Fortuna della battaglia. Perciò che altro sarà con

Discorso del
Marchese.

questa non à bastanza castigata temerità, assaltare in maluagio & infelice luogo il nemico, che prouocare le fere, & attizzar quelle arrabbiate nell'ultimo pericolo della salute loro? Perche l'ultima necessit  mette altrui in rabbia, & le piu uolte di timidi fa fortissimi coloro, iquali sono disperati affatto della uita loro. Oltra inquanto a quei ch'alcuni dicono, che deuremmo ritirar gl'alloggiamenti l gi a' nemici, non piaccia a Dio che questo sia consiglio d'huomini; che quella uergogna che noi oggi habbiamo riceuuto per la uilt , & fuga d'alcuni, uita per osamente ritirando gli alloggiamenti, l'accompagniamo quasi che c suprema uergogna. Percioche, ch'altro   p mostrare una subita mutatione d'alloggiamenti a nemici uicini che graue perdita riceuuta, paura grande, desperatione di uittoria, & finalmente uergognosissima fuga? Noi dobbiamo dunque star fermi in questi alloggiamenti, & ualorosamente fare ogni sforzo, che'l danno c'habbiamo riceuuto si ristori con mio piu accorto consiglio, & col uostro piu felice ualore. Inn zi ogni altra cosa noi faremo portare i feriti a Parma, & quiui medicarli, & accioche gli stanchi habbiano qualche riposo, la cura de gli alloggiamenti si commetter  a quei che son sani. Io riuedr  le guardie, & fermer  tutti i passi di certi presidii; & sopra tutto far  ogni sforzo, che noi siamo securissimi dell'empito de' nemici. Il di seguente poi ci mostrer  piu chiaro i mouimenti, & gli animi de' nemici, & aprir  piu sicura strada a' nostri disegni. I Proueditori facilmente c sentirono a questo parere; percioche quantunque il Marchese di M toua paresse d'hauer fatto piu tosto l'ufficio di ualoroso caualliere, che di prudente Capitano; nondimeno tanto era lontano, ch'essi lo ripr desero di temerit  per lo infelice successo di battaglia, ch'eglino ancora lo ammirauano come fatto piu illustre per questa nuoua gloria di uirt  manifesta, et d'animo inuitto. Percioche quei uecchi chiarissimi da loro stessi per grandissimi honori, iquali essi haueuano gi  hauuto, si allegrauano di quello come molto honrato accrescimento di lode di guerra; & giudicauano che per ignoranza, o uilt  d'alcuni fosse loro stato tolto un nobilissimo trionfo di quella uittoria quasi acquistata per lo grande ardir del Gonzaga di c si gr  Re poco men che preso. Il seguente giorno Carlo per mezo dell'Argentone, ilquale io dissi che da principio era stato ambasciatore a Vinegia, domand  tregua per tre giorni. Costui passato il fiume con Robertetto cancellier del Re, ragionando co' Proueditori et Capitani, disse molte cose d'intorno all'iniquit  della nuoua lega, al successo della battaglia, & alla morte de gli huomini illustri, et finalmete caso di tutta la guerra; talche se n  restaua per li Proueditori, come egli haueua disegnato il giorno innanzi, parca che fosse per uoler trattare la pace. Ma la qualit  di quel ragionamento era indirizzato a questo fine, cio   che metre si ragionaua della pace, Carlo ilquale si metteua in punto p  marciare, hauesse giusto spatio di dimora. Ma la conclusione del lor ragionamento fu questa, che Venetiani erano per offerire conditioni di giustissima pace a Re Carlo, se come egli era stato fatto intendere prima egli leuaua il presidio fuor d'Ostia, & di Nonara, se

Carlo dom 
da tregua.
Argentone.
Robertetto.

si rimanena da saccheggiare, & d'abruciare, & se caminata di lungo in Francia. Ma se egli occupauo l'altrui, aspiraua nell'animo suo all'Imperio d'Italia & p questo fosse uoluto mantenersi nell'antica speranza, & fermarsi in Italia, essi haurebbono adoprato tutte le forze loro, a cacciare tutto il nome Francese fuor del paese d'Italia. Gli fu concesso dunque tregua per quel dì solo per sepelire i corpi morti. La qual cosa poi che per bocca del trombetta fu bandita nell'uno, & nell'altro campo, gli Italiani mescolati co' Francesi si diedero a cercare per lo campo de' compagni loro. Furono ritrouati piu che dugento, & fra quegli alcuni Francesi, iquali da' contadini che leuauano fin la pelle a' cavalli, erano stati lasciati ignudi, & di molto fango, & di sangue miserabilmente lordati. Fu ritrouato anco il corpo di Ridolfo passato da molte honorate ferite, ilquale fu mandato dal Marchese alla patria con molto honore di mortorio. Ma il Senato Venetiano, secondo che egli haueua inteso per gli nomi de' Proueditori, con singolar liberalità premiò coloro c'haueuano ualorosamente combattuto, ouero honoratamente combattendo erano morti. Perciò che a tutti, & fra gli altri a Fortebraccio, ilquale grauemente ferito era partito l'ultimo della battaglia, furono accresciute le paghe, & raddoppiati gli honori. A' figliuoli de' morti, iquali erano soldati, furono date condotte di cavalli, alle figliuole le doti, & alle mogli ordinate prouisioni di danari ogni anno per lo uiuer loro. Et molti ancora piu tosto copertamente, che seueramente furono tassati d'infamia, fra quali Antonio da Monte Feltro Duca d'Vrbino, essendo accusato da gli altri, che non haueua uoluto passare il fiume, nè soccorrere coloro che moriuano, domandò licenza, quasi che mezzo sdegnato con quei che lo calunniavano a torto, acciò che se poi egli aspettaua il giudicio del Senato, non parebbe che egli facesse maggior perdita del suo honore. La notte seguente Carlo nella seconda uigilia hauendo fatto molti fuochi per ingannare i nemici, senza alcun segno di tromba, o di tamburri; ma fatto intendere la partita per un contrasegno secreto, menò l'ordinanza espedita fuor de' gli alloggiamenti, & per la uia Emilia tenne diritto il camino al fiume di Trebbia con tanto silentio, che haueua caminato alcune miglia, prima che la subita partita fosse sentita da' nemici. Fatto il dì chiaro, & inteso il uiaggio de' nemici, il Marchese di Mantoua mandò innanzi le bande de' Greci, che tenesser dietro a' quei che fuggiuano. Il Conte di Calazzo anch'egli, & Fracasso suo fratello co' cauai leggieri seguitarono per assalire la retroguarda. Iquali nondimeno, benche potessero fare grandissimo danno a' Francesi, che marciavano quasi fuggendo, non solamente non gli fecero alcun male; ma come poi s'intese per cosa certa, salutarono per la uia il Re a Tortona, & copiosamente l'aiutarono di uettouaglia, & di tutte le cose. Al cuni si credeuano che lo haueessero fatto per l'antica affettion loro, perche la famiglia Sansfuerina haueua hauuto grandissima seruitù con Lodouico padre di Carlo, & si poco dinanzi haueuano militato in Romagna con Obignino cōtra gli

Premii de'
Venetiani a
i soldati.

Il Duca d'Vr-
bino si parte
da' Venetia-
ni.

Partenza di
Carlo.

Galeazzo, &
Fracasso San-
fuerino non
ta. i.

Aragonesi. Alcuni altri erano di parere, ch'essi opportunamente hauessero ubidito a' comandamenti di Lodouico Sforza, ilquale giudicaua che esso non doueua bauer manco paura de' compagni Venetiani, se otteneuano piena uittoria, che de' nemici Francesi ancor che interi delle forze. Diceſi che i Francesi partèdo sotterraronò due pezzi groſſi d'artiglieria, perciò che hauendo rotto le ruote nõ ſi poteuano condurre, et che abbruciarono ancora le barde indorate de' caualli, et molte bagaglie, et finalmente, coſa ch'appena è da credere, che con crudel misericordia ſcannaronò alcuni della nation loro, debilitati per ferite mortali, accioche eſſi piu miſeramente non moriſſero appreſſo de' nemici. Ora Carlo facendo giuſti uiaggi, lungo Piacenza, et Tortona ſenza far danno ueruno, nè anco egli prouocato da gli altri, eſſendogli per tutto amicheuolmente dato uittouaglia nel ſuo paſſare, in ſette giorni giunſe in Aſti. Et i Venetiani paſſando appreſſo le mura di Piacenza ſe n'andarono a Chiaſteggio, et quindi fatto un ponte ſu'l Po a Caſuolo per la Lomellina, s'inuiarono a combattere Nouara.

Carlo d'A.
ſſi.
Venetiani a
Nouara.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TERZO.



Guerra di Ge-
noua.

Aſſedio di Ge-
noua.

Terralba.

Bernardino
Adorno, &
Scaramuccia
Viſconte.



IN QUEL medeſimo tempo della giornata del Tarro, ſi faceua una noua guerra per terra, et p mare nata di nouo nella riuiera di Genoua p gl'humori de' principi riuolti con gran conteſa di quella natiõ partiale. Percioche Filippo Breſſio, et cõ lui Giuliano et Paolo Cardinali, riceuti in tutte le terre del paefe baſſo, et ingroſſati di giuſto numero di genti p la uenuta de' montanari loro amici, erano ſcorſi ſino a Genoua; et accampatiſi a Terralba, ilquale è un luogo poſto ſu'l fiume Feritore. In queſto mezo ogni di la caualleria faceua ſcaramuccie: peiò che Bernardino Adorno, ualète guerriere p le forze dell'animo et del corpo, et Scaramuccia Viſconte cõ caualleria eletta uſciuano di quella porta che ua a Biſagno. Di maniera che quaſi a tutte l'hore ſi ſcaramucciaua cõ caualli Francesi.

Francesi. Hauenuano i Francesi d'intorno a sette mila fanti d'ogni sorte, ottocento caualli, & sette pezzi d'artiglieria; laquale era piu tosto buona per adoperare alla campagna, che per battere la muraglia. Per lequai cose essi non arduano punto tentare, nè andar sotto le mura; & massimamente essendo già uenuta di Lombardia dentro della città, oltre alla guardia della piazza che u'era, una grossa banda di fanti, & di caualli. Tutto il modo dunque della uittoria era posto ne gli aiuti, iquali s'aspettauano di diuersi paesi. Perciò che Battista Fregoso haueua raunato nel contado d'Asti alcune insegne di fanteria, & bande di caualli; lequali parte haueua hauuto dal Duca d'Orliens, che era allora assediato in Nouara; & parte haueua assoldato co' danari de gli amici suoi, & de' Cardinali, con questo consiglio, che quando egli scendeva nella ualle di Pozzeuera, dall'altra parte ancora, laqual guarda a Ponente, la città d'ogni parte serrata fosse strettamente assediata. Si diceua anco che i Vitelli, uenendo di Lunigiana haueuano passati gli aspri monti e i gioghi di Pietracrosa. Era parimente un'armata nel golfo di Rapallo, apparecchiata al comandamento del capitano Brescio, nellaquale era una gran quantità d'artiglieria; doue eglino fondati su queste cose, uenendo loro d'ogni parte soccorso con maggior fidanza erano poi per combattere la città. Intendendo questo quei della parte Fregosa che erano in Genoua, pareua che fossero per fare nuouo trattati, & pubblicamente pigliar l'arme al sicuro contra gli Adorni. Era capitano generale dell'armata Genouese Francesco Spinola, detto per soprannome il Moro, per esser nero in uolto, huomo nobile in casa, & ualentissimo nelle cose di mare. Questa armata haueua poche naui da carico, ma bene armate d'apparecchi di guerra, & dieci galee; nelle quali erano tre Aragonesi mandate da Ferrando, lequali erano gouernate da un Siracusano. Ma i Francesi haueuano otto galee, & tre galeoni armati da guerra, laqual sorte di nauiglio è fatta in guisa d'una naue picciola da carico, o d'una diritta & larga galea, & usa le uele, & alcuna uolta i remi; massimamente quando per pigliar uento, è menata fuor del porto o de' golfi in alto mare. I Francesi ancora haueuano Rapallo, perche (come ho già detto) tutte le terre di quella contrada con singolar affettione della parte Fregosa amoreuolmente gli haueuano riceuuti. Et quiui allora in securissimo ricetto aspettauano il comandamento del Brescio, & poi la nuoua di Genoua presa. Ma la Spinola, ilquale intento all'impresa di mare, uigilantemente discorreua, in che modo potesse assaltare i nemici, intese per le spie, che l'armata de' nemici si poteua rompere con poco pericolo, se in un tempo i Francesi s'assaltauano per terra & per mare. Perciò che Francesi haueuano lasciato assai poca gente al presidio dell'armata, della terra, non credendo che i nemici fossero mai per hauer tanto ardire, assediando essi Genoua. Perche egli subito fece auisati i fratelli Adorni di questo suo disegno, & confortolli che con grande ardore, & con la fatica d'una notte sola uolessero finir la guerra; promettendo loro ogni cosa prospera & felice, se essi usa-

Battista Fregoso.

Armata di Francesi nel golfo di Rapallo.

Francesco Spinola il Moro general dell'armata Genouese.

Fatto d'arme a Rapallo, & nel Golfo di Rapallo.

uano silenzio grande, & singolar prestezza a ingannare l'uno, & l'altro nemico. Lodata questa cosa Giovanni Adorno & Luigi dal Elisco, iquali erano grande-
mente a ciò fare sollecitati, ricordandosi che quello era il medesimo luogo illustre
per la felicità dell'altra uittoria, misero su l'armata seicento soldati uecchi, &
due compagnie di fanteria, & nella prima uigilia uscirono del porto di Genoua,
& col beneficio del uento da terra arriuarono a Rapallo, perciò che questo uen-
to la notte sempre si piglia con le uele per dirizzare il corso in qual parte tu uoi;
& con tanta felicità fecero quel uiaggio, che ancor che tante uelette, & tante
spie offeruassero quelle riuere, non però giunse in campo noua alcuna di que-
la gita. Già compariua l'alba, quādo l'Adorno & l'Elisco misero i soldati in terra
co' battelli, & massimamente con gli schifi delle nauì grandi; & cominciarono à
dar l'assalto a Rapallo. Fecesti gran concorso & nell'armata, & nella terra, co-
me in cosa molto repentina; doue alzato le grida s'attaccò la battaglia nell'en-
trare della terra; i Francesi difficilmente sostennero quella furia; nondimeno a-
nimosamente fecero alto. Lo Spinola intento a confortare i marinari con gran-
dissima forza spingendogli contra le prodi andò a inuestire l'armata de' nemi-
ci. Aiutò il grido de' marinari coloro che dauano l'assalto da terra; & essi all'incon-
tro con l'animosità del combattere fecero animo a' compagni delle nauì. Fu come
battuto con grande animo dell'una, & l'altra parte. Ma le genti da terra abbate-
tutti i nemici entrarono nel castello, & i compagni delle nauì presero le galee de'
Francesi. Il Miolano generale dell'armata, & Stefano Vincio tesoriere subito si
refero, & gli altri furono presi tutti, eccetto alcuni pochi morti. Vedeuasi nela
le nauì de' nemici, della preda di Napoli, l'apparato reale, ornamenti di camere,
& di credenze, razzi, coperte di letti tessute d'oro, & assaißimi uestimenti di se-
ta foderati di bellissimi Martori. Et oltra ciò una gran copia d'armi, & d'artiglie-
rie, tutte lequali cose per singolar bontà de' Capitani toccarono a soldati. Tosto
che questa noua fu intesa a Genoua nel campo de' Francesi per li soldati ch'era-
no fuggiti, il Bresio & i Cardinali, non parendo piu lor tempo d'aspettare, subito
raccolte le bagaglie si partirono; & passato i gioghi del monte Pinno scesero nel-
la ualle di Pozzeuera, ma però benche haueßero fretta caminaron con tanto or-
dine & costanza, che uolta l'ordinanza, & fatto empito ammazzarono assaißimi
contadini, iquali temerariamente a uso di ladroni erano calati dalle uille, & dal-
le montagne uicine, & quindi a saluamento trauerfando i monti giunsero nel con-
tado d'Asti. Dicesti che Agostino Adorno gouernatore di genoua, perdè uilmene-
te in quel giorno una grāde occasione d'acquistare una nobil uittoria, perciò che
aperte subito le porte non lasciò uscìr fuora tutta la turba de' soldati, & della cit-
tà addosso a' Francesi, iquali se n'andauano. Perche il consiglio di questa cosa for-
se potrebbe parer degno di biasimo, se l'uomo accorto, ilquale temeu l'incer-
to successo della Fortuna, essendo assente il fratello col meglio, non haueße dubi-
tato di dare una disordinata moltitudine di contadini in mano a' nemici soldati

Presa del
Miolano, &
di Stefano Vin-
cio.

Asterio di Ge-
noua tolto.

Timidità di
Agostino A-
dorno.

uecchi. Ma i Vitelli, iquali già non lungi da Rapallo erano giunti a Sestri, in un medesimo tempo ebbero la nuoua certa del fatto d'arme del Tarro, del successo della battaglia nauale, & della fuga di Bresio, & de' Cardinali. Perche spauentati da queste nuoue deliberarono di riuolgersi in dietro, per ritornare nel contado di Lucca. Ma mentre si consigliauano insieme del uiaggio che hauuano a fare, sopraggiunse una gran moltitudine di contadini Genouesi, furono prese le strade doue gli essediti Genouesi dalle balze di sopra gli salutauano con sassi, & con saette; & talora appressandosi loro coperti con gli scudi gli lanciauano partigiane. I caualli essendo in luoghi asprissimi, difficilmente si poteuano ritirare. Ma nondimeno Paolo senza punto perdersi d'animo, mise Vitellozzo suo fratello nella fronte, & egli si pose doue era piu pericolo dalle spalle a mettere insieme l'ordinanza, & serrati & istretti insieme gli comandò che marciassero; tal che egli poi facilmente faceua stare a dietro coloro che ardiuano d'appresso trauiagliare l'ordinanza, o che gli ammazzaua. Nondimeno i montanari gli calaualcuano addosso, & per tutto alzando le grida, lo ferrauano intorno, & quanto piu poteuano non gli lasciavano caminare; ferendo alcuni confrezze, ma molti piu con sassi. Giunsero finalmente al passo stretto di monte Braco. Doue fu ualorosamente combattuto, nondimeno i Vitelleschi restandone feriti molti dall'una & l'altra parte, ualorosamente passarono oltre. Quella giornata fu di grandissimo trauiaglio a gli huomini, & a' caualli, perciò che sì grande era la moltitudine de' uillani, sopraggiungendone tuttauia de' nuoui dalle uille uicine chiamati a la fama di far preda, che gli huomini nè le bestie non hauuano alcun riposo. Giunse però la caualleria a saluamento in una certa pianura appresso a' confini della terra di Borghetto, nella quale pure allora i caualli, iquali essi traueauano quasi tutti per le briglie, pareua che potessero essere a gran bisogno. Conosciuta questa cosa Paolo auisò i suoi soldati, che facessero uista di fuggire, & che tirassero i Genouesi in luogo piano, & poi uolto i caualli assalissero coloro, che disordinati, & sparsi gli perseguitauano. Ma ben comandò loro, che per pigliar forze si fermassero un poco, & ristretti in un cerchio molto lentamente combatteffero; perciò che erano grandissimamente stanchi dal non hauer mangiato nulla quasi duo giorni, dalla sete, dal non dormire, dal caldo, & poi dalla continua fatica del combattere, & dalla strada interrotta. Et non molto dappoi quasi licentiatò il consiglio, come si suol fare nell'ultima desperatione delle cose, fecer uista di fuggire per saluarsi. Veggendo questo i Genouesi, iquali poco dianzi non ardiuano nè combattere appresso, nè per paura de' balestrieri passare innanzi al tiro di una saetta, fatti piu arditi per questa quasi che fuga, & paura de' nemici correndo quanto poteuano, si diedero a perseguitargli per quella pianura. Disse allora Paolo, noi habbiamo pure doue gli uoleuamo questi assassini alla larga, spingete soldati animosamente i caualli, & trattategli piu crudelmente che potete, acciò che alla fine, hauendo honoratamente uendicato l'ingiuria

Successo de' Vitelli nel Genouesato.

Astutia, & fatto notabile di Paolo Vitelli.

Successo delle
cose di Napo-
li.

Continuata
ingenuità, &
altezza d'ani-
mo de' NA-
POLITANI

Ferrando uo-
a Mesfina.

Ferrando rice-
uuto honora-
tamente da'
Meslinesi.

Habito d'Al-
fonso.

rie che ci hanno fatto, ci liberiamo da questa importuna moltitudine di gente in-
sidiosa. Dato lor dunque il segno gli huomini d'arme, & gettate le schieniere, &
gli spallacci, per esser piu spediti al combattere spinsero i caualli. E i cauai leggie-
ri cariche le balestre, & messo in resta le loro lance, si gli riuolsero contra et tut-
ti in un tempo assaltarono i montanari, iquali temerariamente erano scorsi innan-
zi. Perche facilmente gli misero in rotta, facendo di loro grande uccisione, &
gli altri tosto si diedero a fuggire per gli aspri monti. Fatto questo Paolo ritrouò
le strade piu pacifiche, & per lo contado di Lucca ricouerò a Pisa. In quel mede-
simo tempo, & quel che molto piu pare da marauigliarsi, l'istesso giorno anco-
ra, che fu a' VII. di Luglio, essendosi anco il giorno innanzi fatta la giornata al
Tarro, l'armata Francese fu presa a Rapallo, & Ferrando fu riceuuto nella cit-
tà di Napoli con incredibile fauore de' cittadini. Perciò che doppo la partita di
Carlo, Napolitani, iquali naturalmente si rallegrano della nouità de' Re, & della
mutatione de gli stati, essendo loro oggimai uenuti a noia i Francesi, un'altra uol-
ta piegarono gli animi a gli Aragonesi. Perche secondo che ciascuno haueua
un bel cauallo in casa, i Francesi imperiosamente gliel toglieuan, quasi che fosse
stato tolto dalle stalle de gli Aragonesi; & di proprio uolere alloggiuano nelle
case de' cittadini priuati, pur ch'una uolta sola i forrieri hauessero segnato il no-
me del Francese su le porte delle case; a' quali cittadini essi erano poi molto gra-
ui & noiosi; percioche questa natione colerica, & spesso insolente, & molto pro-
diga in prouedere da uiuere, così di suo, come dell'altrui, traualgiuano & lor
dauano ogni cosa in casa de' Napolitani, huomini parchi, & molto studiosi di po-
litezza & di leggiadria. Et anco molti di loro auezzi alla corte del Re, mal uolè-
tieri poteuano sopportare di uedere la città prima del Re suo signore, & spoglia-
ta d'ogni suo antico honore; percio che dapoi che Carlo, ilquale larghisimamen-
te spendendo haueua fatto ricco ogn'uno, & massimamente gli artefici, s'era par-
tito di Napoli, pareua ch'eglino fossero per seruire in perpetuo a piu aspri go-
uernatori. Delle quai cose auisato Ferrando da' suoi seruitori uecchi, & da alcu-
ni nobili affettionati alla parte Aragonesa, nauigò dall'Isola d'Ischia con le Ga-
lee a Mesfina, essendo confortato a ciò da Papa Alessandro, & dal Cardinale
Ascanio suo zio; iquali dirizzandosi egli con tanta aspettatione in speranza di
racquistare il Regno, con gran fauore, & con grandissime forze a ciò l'aiuta-
uano molto, & pure allora l'auisauano, che quiui tosto passasse, poi che Consaluo
Capitano di sì gran nome appresso Spagnuoli, era arriuato di Spagna in Sicilia
con gli aiuti del Re per rimetterlo nel regno & nella patria. Ferrando riceuuto
sotto l'ombrella secondo usanza di Re dalla singolar cortesia de' Meslinesi, subi-
tost consultò cò Consaluo, in che modo s'haueua a maneggiar quella guerra, & ri-
cevette danari da suo padre Alfonso, ilquale era uenuto da Mazara a Messi-
na per amor di uedere il figliuolo & Federigo suo fratello. Era Alfonso uestito
di bruno, & con la capellatura mezo tosa a uso di sacerdote, con gli occhi bas-

fi, & con l'animo in tutto astratto alla contemplatione delle cose diuine; tal ch'egli pareua d'hauer rinunziato a tutti i pensieri & piaceri del mondo, a' quali gli haueua già tanto lussuriosamente atteso. Et non molto dappoi Ferrando & Consaluo hauendo posto su le naui d'intorno a settecento caualli, & cinque mila fanti Spagnuoli & Siciliani, da Messina uarcato il Faro arriuarono a Reggio; & subito messo in terra le genti, & piantato l'artiglierie, cominciarono a batter la terra. I Reggini, iquali per un poco presidio di Francesi non si spauentauano punto, sì che non uoleessero saluare se medesimi, & le sostanze loro; & che non scoprissero a tempo l'affettion loro uerso il Re, fuggendo i Francesi nella rocca apersero le porte. Fu anco tre giorni dappoi con gran forma combattuta la rocca, & alla fine, mentre che ualorosamente si combatteua, presa per tradimento d'un certo legnaiuolo, & quasi tutti i Francesi gettati dalle mura, per ch'essi haueuano finto di uolere ragionar d'arrendersi, mentre che finiuano gl'incominciati ripari, & lungo tempo con gli spessi ragionamenti haueudo uccellato il Re, haueuano poi scaricato subito l'artiglierie, ammazzando alcuni soldati, iquali disauedutamente passeggiuano dinanzi alla rocca. Racquistato Reggio, Ferrando mandò Federico suo zio con tre galee in Puglia, acciò che in insieme col Grimano generale dell'armata Venetiana, con Cesare d'Aragona, & Camillo Pandone, ilquale era tornato da Baiazete, facesse guerra contra Francesi. Il Grimano hauendo menato uentiquattro galee, & cinque naui da carico; nelle quali erano molti caualli Greci nuouamente condotti da Corfu fuor del porto di Brindisi, se n'era andato a combattere Monopoli. Crebbe questa città dalle ruine dell'antica Egnatia; & era allora difesa d'assai forte presidio de i Francesi; ne i Monopolitani discordauano punto da' consigli de Francesi, perciò che in quella città partiale, alcuni, che erano stati autori di ribellarsi da gli Aragonesi, ualorosamente uoleuano difendersi; & altri all'incontro non ardiuano pure d'aprir bocca, per non esser oppressi da Francesi, & da nemici di casa, prima che fossero soccorsi da' nemici di fuora, iquali faceuano forza a tutti. Poi che il Grimano dunque uide ch'essi non si moueuan punto, nè per speranza d'ottime conditioni, nè per alcuna paura di pericolo, diede l'assalto alla città per terra & per mare; & accostate le prode delle galee doue erano poste l'artiglierie grosse, con gran furia battè le mura. Le cime delle quali, abbattuti i merli, & fatta una grande uccisione de' difensori, furono spogliate delle difese, ma nondimeno i Francesi si difendeuano dalla piu bassa parte del muro. Pietro Bembo, gentilhuomo Venetiano sopracomito d'una galea fu ammazzato d'un colpo d'una serpentina, & molti altri anco ne furono uccisi. Allora il Grimano salito in colera disse, poi che i Monopolitani uogliono piu tosto esser serui de Francesi, che liberi, muotano pure con animi ostinati, & con le loro sostanze facciano ricchi uoi altri soldati; & subito mandò un bando per tutta l'armata, che daua la città a sacco a' soldati s'essi ualorosamente la prendeano. Perche incontanente i soldati eccitati come da certi premii con grã

Ferrando, &
Consaluo a
Reggio.

Presa di Reg
gio per Ara
gonesi.

Federico in
Puglia.

Il Grimano
combatte Mo
nopoli.

Morte di Pie
tro Bembo.

Presa, & sac
co di Mono
poli.

Successo, &
morte del Pà
done.

Asparra fat-
to prigione.

Aragonesi a
Taranto.

Ribellion di
Gaeta.

Cagione per-
che Gaetani
ribellarono
da Francesi.

de animo diedero l'assalto alle mura, & parte di loro con le scale, & parte aggrappatisi su le picche, & alzati su le spalle de gli altri entrarono nella città; doue molti & Francesi & Monopolitani furono tagliati a pezzi, & gli altri gettate l'armi s'arresero. La città fu messa a sacco & a pena le chiese doue erano ricorse le donne e i fanciulli con gran fatica del Grimano furono difese dalla lussuria, & dall'auaritia de' soldati. Ma il Pandone con disegual Fortuna guerreggioua a Brindisi contra Asparra; perciò che hauendo egli tolto a' Francesi molte terre di quel paese, & essendo tuttauia in prospero corso di cose, fatta una correria alla terra di Misagna, questo huomo nobilissimo fu ammazzato da un uilissimo aratore. Ma l'Asparra anch'egli tre giorni doppo fu quasi al medesimo pericolo della uita, perciò che leuato uia il Pandone, ilquale gli era nemico, & concorrente, perche haueua inteso, come egli era stato eletto a Vicere di Puglia piana, mentre che temeraria & animosamente scorreua per quei luoghi, fu preso dalla caualleria de gli Aragonesi. Et non molto dappoi Cesare d'Aragona menò quei soldati che egli haueua raccolto nel contado di Taranto, e'l Grimano & Federigo passato capo di Otranto piegarono con tutta l'armata nel golfo di Taranto, con speranza di pigliar quella città per tradimento. Ma poi che appressandosi & per terra & per mare, mostrandosi a coloro, iquali si diceua c'haurebbon fatto nouità, indarno hebbero fatto pruoua della uolontà de' Tarentini, & che furono grandemente combattuti da Francesi con l'artiglierie dalla rocca, & dal porto, uoltato le uele passarono il capo dell'arme, ch'è l'altro capo della fine d'Italia; & richiedendogli di ciò molto Ferrando andarono a soccorrere le cose di Napoli. Di quei giorni ancora Gaetani si ribellarono da Francesi, ma quella cosa hebbe tanto infelice successo, che con miserabil fine spauentò gli altri che ciò temerariamente non ardissero piu di fare. Perciò che in quel tempo che Carlo si parti di Napoli, i Francesi haueuano messo una taglia a Gaetani per armar le galee; & massimamente a coloro per nome, iquali sapeuano che per un certo antico humore di quella fattione fauoriuano la parte Aragonesa. Questa cosa mosse grandemente gli animi quasi di tutti i cittadini; iquali si credeuano che Francesi non pure non fossero per aggrauar punto la città di nuouo carichi, ma che ancora liberalmente gli fossero per rimettere alcuna cosa dell'antiche grauezze, come è costume quasi di tutti i popoli, iquali hauendo sempre a noia lo stato delle cose presenti, & temerariamente desiderando le nuoue, spesso uolte portano la pena della lor disordinata ingordigia. I Gaetani dunque diceuano d'esser poveri, & affermavano che la città loro & in publico & in priuato era consumata da gli antichi tributi & dalle nuoue spese, & finalmente pregauano i Francesi, che con grauissima qualità d'ingiuria non uolebbero ingannare nè macchiare affatto quella opinionione, che tutti s'haueuano concetto dell'humanità dell'Imperio Francese. Ma i Francesi, iquali erano stati mandati dal Belcaro maestro de' tesorieri a riscuotere i danari, parendogli che coloro, iquali ricusauano di uolerli ubidire, fossero

piu tosto da essere costretti che confortati, si risolsero di far prendere, & mettere in prigione quei che stauano ostinati à non uolere ubidire. Ma mentre che i Francesi apparecchiavano di uolere usar la forza, i Gaetani prestamente furono fatti auisati di questa cosa da una certa donna, laquale da una finestra haueua raccolto i loro ragionamenti. Il che intendendo egli, & facilmente dal uolto de Francesi conosciuto esser uero, presero l'armi; gridarono il nome Aragonese, & fatto corso di tutto il popolo alla chiesa maggiore, perche per auentura allora si faceuano le processioni del corpo di Cristo, nostro signore, con solenne pompa, cacciarono i Francesi nella rocca. In quel medesimo giorno furono mandati ambasciatori sopra una fregata a Roderigo Conte di Monderiso, fratello d'Alfonso Dauaolo, ilquale Ferrando haueua lasciato in presidio dell'isola & della terra d'Ischia, a domandargli soccorso, per difendersi dalle ingiurie de Francesi. Il Monderiso di ciò lodato i Gaetani, due giorni dappoi imbarcò su due carauelle il Capitano Maorio, huomo animoso, & molto esercitato per terra & per mare nelle cose di guerra, con circa trecento Biscaglino; laqual sorte di nauiglio è molto sufficiente a sopportare ogni fatica di Fortuna di mare: o di lunga nauigatione; & hauendo buon uento gli mandò a Gaeta. D'altra parte Monpensiero & Belcaro giunta la nuoua a Napoli della ribellione de' Gaetani, per opprimere quanto piu tosto coloro, da' quali era nato il principio di ribellarsi, apparecchiaron una armata di cinque naui da carico, & di quattro galee; nella quale fu Gratiano Guerra con ottocento soldati; & auisaron anco Giouanni Colonna Cardinale fratello di Prospero, ilquale era nel territorio di Fondi, che subito e' facesse quanti soldati potessua in quei luoghi; & a un giorno assegnato gli menasse per terra a Gaeta, mentre che essi combatteuano la città per mare. Et non molto dappoi Gratiano hauendo buon uento giunse a Gaeta, & mise in terra non lungi dal porto Rocabertino, di natione Spagnuolo con trecento fanti con la corazza, & con l'elmo a uso di cauallieri, & comandò loro che subito facessero d'entrare nella rocca, posta su un monte rileuato, alla quale s'ascende per difficile & molto stretta salita, & per iscaglioni di sasso. In questo mezzo il Cardinal Colonna, ilquale s'era accostato alla porta con una grande squadra di soldati, & di contadini, cominciò a confortare i Gaetani, che uoleessero por giù l'armi, ritornare a ubidienza, & finalmente saluare se medesimi, & le sostanze loro; & che egli haueua tanta autorità appresso de Francesi, specialmente per hauer menato tanti soldati in aiuto loro, che facilmente egli haurebbe potuto impetrargli perdono di quella mal consigliata ribellione. I Gaetani iquali sì come temerariamente s'erano ribellati, così anco con pazzia ostinatione uoleuano parer costanti, risposero che essi non temeano punto le minacce de Francesi, & che erano apparecchiati a mostrar con gli effetti con che animo essi odiauano quella superba natione, laquale così auaramente haueua imparato a signoreggiare; & con quale amore amauano la parte Aragonese; il cui piaceuole Imperio molto simile a una uera libertà haueua

Gaetani mandano per soccorso a Roderigo Conte di Monderiso in Ischia.

Capitana Maorio.

Francesi mandano armata contra Gaetani.

Gratiano Guerra. Giouanni Colonna Cardinale.

Rocabertino.

Il Cardinal Colonna conforta Gaetani a renderli.

Risposta de Gaetani al Cardinal Colonna.

Presa, & sac-
co di Gaeta.

Il Maorio si
salua.

Costantia di
una donna di
Laudasi, & di
due altre.

Auaritia, &
sceleraggine
di Belcaro.

uano prouato piu di sessanta anni. Perche partito il ragionamento, & fattolo in-
tendere per tutto, il Cardinale andò sotto le mura. Gratiano d'alto mare con pie-
ne uele entrò in porto, & dalla rocca gli armati per la china scesero nella città,
& fecesi una uccisione ne gli edifici alti. Et in un punto di tēpo le parti di sopra
della città furono prese da quei che menaua Rocabertino, & l' piano intorno al
porto da quei dell' armata. Perche in ogni luogo il popolo brauo di parole, & ui-
le di fatti, & abbattuto da subita paura crudelissimamente fu tagliato a pezzi, et
una gran parte de' cittadini, iquali haueano deliberato di uolere uscir fuori con-
tra i Colonnei, aperte le porte, & gettate l'armi in terra, raccogliendo amoreuol-
mente loro il Cardinale fu saluata. Il Maorio insieme co' suoi Biscaglino, hauendo
lungamente combattuto in piazza co' nemici si ritirò in una casa uicina alle mura
& al porto; & perduto molti de' suoi, & molti feriti, saltò giù delle mura nelle
carauelle, & usando marauigliosa fortetza d'animo subito fatto uela fidandosi
in un gagliardo Greco, passò per mezzo l'armata de' Francesi, ne le galee, ben-
che remando quanto piu poteuano gli tenesser dietro fuggendo lo poterono ag-
giungere, nondimeno di molto spatio lontano nauigando fu combattuto dall'una
& l'altra parte, perche i Francesi dalle prode nelle poppe; & l' Biscaglino dalle
poppe nelle prode delle Galee che lo perseguitauano, scaricarono palle d'arti-
glie grosse. Ma il Cardinale entrato prestamente nella città, benché i France-
si non usando alcun rispetto alla dignità di quello huomo tagliassero a pezzi quei
che gli fuggiuano in braccio, essendone anco scannati molti nelle chiese appresso
gli altari, nondimeno ne saluò molti, & tolse dalle mani de' Francesi alcune dōne
honeste, il cui honore cercaua sollecitamente di saluare, & serratele in una grā
dissima casa, & messauì la guardia, le difese. Ma però per tutta la città fecero i
Barbari tutti gli essempi di crudeltà, d'auaritia, & di lussuria: perciò che molte
donzelle furono sforzate, & fra l'altre a una della nobil famiglia de' Laudati,
mentre che uirilmente faceua resistenza a un Francese che l'haueua assaltata, fuo-
ro tagliate le mani, & due altre uell'ultima costanza furono scannate. Furono mor-
ti huomini d'ogni ordine & età quasi quattrocento; & tutte le chiese spogliate di
tutti i doni antichi; iquali furono tanti, che si diceua come l'istessa città di Napoli
non n'haueua nè di maggior prezzo, nè di piu numero. Perciò ch'essi molti secoli
innanzi erano stati raunati dalla diuotione de' gli habitatori, & de' nauiganti, mē-
tre che Gaeta innanzi che fosse fatto il molò a Napoli per la commodità del se-
curissimo porto, come un mercato di tutta la contrada fioriuà di gran frequenza
d'huomini, & di ricchezze. Due giorni dapoi uenendo Belcaro per far l'ufficio di
tesoriere in numerare la preda, & lasciatoui appena l'ossa & le reliquie de' san-
ti, che erano serrate nelle cassette, portò tutte queste cose in Francia; tal che poi di
commisione di lui nella terra d'Isola appresso la Sonna i doni d'oro, & d'argen-
to con scelerato modo d'auaritia furono fatti nappi & tasse. Erano queste cose
oltre i calici de' gli altari statue picciole, simolacri de' pericoli, imagini di nauì,

Et figure di tutte le membra de gli huomini, secondo che gli huomini religiosi haueuan sodisfatto i uoti a' santi, da' quali haueuano riceuuto gratie. Sogliono raccontare i Gaetani, che coloro, iquali s'imbrattarono le mani ne' sacri doni, per l'ira di Dio ruinarono in estrema miseria. Et una naue da carico piena delle spoglie di Gaeta, laquale finita la guerra se n'andaua in Francia, capì male appresso a Monte Circello, et rotta affatto, et gettata alla riuu arricchì i popoli all'intorno. Mentre che si faceuano queste cose a Gaeta, a Monopoli, et a Brindisi in Puglia, Ferrando et Consaluo hauendo racquistato Reggio, et desta la giouentù di Calauria alla fama della nuoua guerra, s'accamparono alla terra di Santa Agata, et subito essendosi lor resti d'accordo alcuni pochi Francesi che u'erano, presero la terra. Perche i uicini seguendo l'esempio loro, et mossi ancora dal desiderio del Re, et dal tedio de Francesi gli apersero le porte. Quindi passarono poi a Seminara, doue una banda de Francesi, laquale temerariamente era uscita fuori a fare la scoperta, fu rotta nel uiaggio dalla caualleria Spagnuola; et il Re subito fu riceuuto da' Seminaresi. Era in campo Marino Correale Signor di Terranuoua, ilquale hauendo fin da principio della guerra costantemente seguito la parte Aragonese, era stato cacciato di stato da' Francesi; perche Ferrando tenendosi ottimamente seruito da lui, desideraua molto di rimetterlo in casa, per potersi ualere del suo ualoroso et fedel seruitio, et delle forze di lui in fare quella guerra, et massimamente per farsi strada sicura all'armata, perciò che andado egli al mare gl'era forza passare le castella di lui, poste a certi passi stretti doue poco dianzi haueua madato Alfonso Daualo a pigliarle. Perciò che il Villamarino generale dell'armata era giunto al porto d'Ercole, ilquale oggi si chiama Tropic, et quiui in terra fedele, et in ricetto molto sicuro aspettaua il successo dello sforzo di terra, et quel che gli fossero per comandare Ferrando et Consaluo. Perciò che essi haueuano deliberato, racquistata, et fermata di presidio la parte di sopra della Calauria, imbarcare l'esercito, et al primo tempo andare a Napoli, perciò che intendeano, che Gaetani s'erano ribellati, et che nel territorio di Roma si faceua gente co' danari di Papa Alessandro, et del Cardinale Ascanio per serrare i passi di San Germano; et sperauano che Napolitani con ottimo animo uerso di loro tosto che fossero giunti haurebbono fatto nouità. Queste cose intendendo Obegnino, ilquale era Vicere di Calauria, chiamò di Basilicata Persiua fratello d'Allegria; et menò fuori i presidii di tutte le terre di quel paese, et raunate le genti a Terra nuoua, prima che i nemici haueessero nuoua della uenuta di Persiua, se n'andò a Seminara, con pensiero di uenir subito a giornata con Ferrando, et se pure egli non fosse uoluto uscire delle mura di Seminara, et non hauesse hauuto ardire di uenire a combattere in campagna aperta, di ritornarsene come uincitore, rinfacciata la uiltà loro a' nemici, laqual cosa giudicaua che fosse di grandissima importanza per mantenere i popoli in fede, massimamente credendosi egli che fra pochi giorni gli douesse uenir soccorso di Terra:

Ferrando pre
de Reggio.

Ferrando pre
de S. Agata.
Francesi sbat
tuti da gli A
ragonesi.

Seminara pre
sa.
Marino Cor
reale Signor
di Terranuoua.

Villamarino
generale dell
armata a
Tropic.

Persiua chia
mato da Obi
gnino.
Obegnino
uol far gior
nata contra
Aragonesi.
Fatto d'armi
tra Aragon
esi e i France
si a Seminara.

Parole di Co
saluo a Ferran
do.

Risposta di
Ferrando.

Andrea Alta
uilla, Don V.
go di Cardo
na, Teodoro
Triulzio, E
manouello Be
nauides, Pie
tro di Paz,
Aluerado,
Pennalosa.

di Lauoro, di Puglia, & dell'Abruzzo. Ma Ferrando, il quale non haueua ancora
inteso la uenuta di Persiuo, & era auisato dalle spie che le genti d'Obignino era
no molto deboli, nò dubitò punto di menare i suoi soldati fuor della terra, & d'an
dare incontra al nemico che ueniua. Perciò che se nò uscìua della terra, gli parua
ch'è fosse p perdere tutta la nuoua riputatione & gratia, ch'egli poco diàzi s'haue
ua acquistato con l'ardire & col tentare ualorosamente la Fortuna, con una insa
mia di uergognoso assedio, & dishonore di concetta paura. Consaluo, nel cui ani
mo era quel uigore di perfetta prudenza, con laquale poi egli auanzò quasi tutti
gli altri Capitani dell'età nostra, incominciò auertire il giouane desideroso di re
cuperare il Regno, & parimente d'acquistarsi honore, & a pregarlo che nò uscì
se della terra, se prima non s'informaua meglio del disegno & delle forze de' ne
mici. Et che quegli erano assai honoreuoli consigli, iquali prometteuano securezza
nelle cose dubbiose, ma che quegli altri erano bene uergognosissimi & infel
licissimi, iquali per temerità, mentre che noi mostriamo uano uigor d'animo, so
gliono poi conturbare tutti i modi dell'impresa & della uittoria concetta. Dis
se allora Ferrando, noi hauremo dunque a racquistare il Regno con quella uirtù
con laquale l'habbiamo perduto? & in così prosperi principii tentando & ope
rando non proueremo hora quella Fortuna, laquale stando a sedere & combat
tendo prouammo cōtraria in Romagna & in Terra di Lauoro? Quasi che i prin
cipii delle guerre non sieno di grandissima importanza ne gli altri successi, &
quelle cose lequali arditamente tu haurai cominciato, se ualorosamente non con
tinui a trarle a fine, non habbiano uituperosa & infelice riuscita? La Fortuna, ò
Consaluo, fauorirà gli animosi, laquale infino a qui ha tenuto co' Francesi, da
poi ch'ella da fauore a principii nostri, & se noi con uergognosa dimora non ab
bandoniamo lei, ella non abbandonerà mai coloro, iquali uolontariamente chiama
alla uittoria. Veghiamo una uolta i Francesi in uolto, iquali la fama sola, & quel
la certamente uana ha fatto terribili, & ualorosamente affrontandoci facciamo
pruoua delle nostre & delle altrui forze. Noi siamo superiori di fanteria & di
caualleria, & d'affettione d'huomini, & finalmente anco di fauor di Fortuna, &
non ci sarà che dubitare della uirtù nostra. Perciò che chi sarà di uoi, che se s'ha
urà da combattere a corpo a corpo, tutto lieto non affronti il suo nemico o Fran
cese ò Tedesco, & subito ualorosamente non l'ammazzi? Io certamente il primo
ch'io uedrò risguarduole d'armi in battaglia sarò il primo innanzi a gli altri,
ch'animosamente andrò a inuestirlo con la lancia; & con felice ardire darò esem
pio a uoi altri, che col medesimo ardore entrando dentro con animi eguali ripor
tiate presta uittoria de' nemici ubbriacchi. Erano in consiglio parecchi huomini
illustri, iquali s'acquistarono poi grandissimo honore in guerra, Andrea Altauil
la della nobilissima famiglia Capouana, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triul
zio, oltre di questi di Spagnuoli Emanouello Benauides, Pietro di Paz, Aluerado
de Pennalosa; iquali desiderando grandemente di uenire a battaglia, pregauano

Consiglio che non si uoleffe diffidare della uirtù de' soldati, & promettendo di adoperarsi ualorosamente, confortauano Ferrando che subito facesse uscire l'insigne fuor delle porte. Seminara è posta in un luogo alto, & certi continui poggi arriuanò dalla terra à una picciola ualle, laquale con humil guado manda fuori un fiume; da quella incominciano le campagne aperte, nellequali i Francesi si erano uenuti da Terra nuoua. Ferrando menò l'ordinanza per li poggi; & caminato tre miglia giunge al fiume, & posti i pedoni da man sinistra nella riuà di qua, & distesa tutta la caualleria nella parte destra a guisa d'un'ala, aspettaua, che i nemici passassero il fiume. D'altra parte Obignino, & Persluc, opposero gli Suizzeri ferrati insieme in un battaglione alla fanteria de' nemici. Misero le compagnie di Calaresi nelle spalle come per soccorso, & partirono fra loro la caualleria; iquali erano poco manco di quattrocento huomini d'arme; & al costume Francese due uolte tanto caualleggieri; & così fatto un'ordinanza quando passato il fiume andarono a trouare i nemici. Veggendo ciò i caualli Spagnuoli animosamente spinsero innanzi, & perche essendo inferiori d'armi & di forze non poteuano cacciar di luogo l'ordinanza ferrata de' gli huomini d'arme, alzato un grido cominciarono a piegare i caualli, & con una certa soggia Spagnuola di combattere girandosi a ritornare a' suoi. Questa cosa ruppe l'animo alla fanteria Aragonese, credendo che i suoi cacciati da' nemici si ritrabbessero, & parimente fece animo a' Francesi a spingere innanzi, tal che Obignino da man destra, & Persluc dalla sinistra da i soccorsi con la sua banda animosamente instigando la fanteria, quasi tutta la misero in rotta, prima che gli Suizzeri dalla fronte abbassassero le picche; & hauendo abbattuto molti di loro, gli sbaragliarono affatto. Ferrando hauendo indarno confortato i suoi, che ritornassero in battaglia, come ualoroso caualliere co' suoi famigliari huomini d'arme entrò fra nemici, & ruppe la sua lancia nel petto a un gran gentilhuomo Francese; & essendo oppresso dalla moltitudine de' nemici, subito si diede a fuggire. Ora mentre ch'è fuggiua molti ueggendolo con pennacchi & con armi indorate si diedero a seguirlo. Ma non essendo niuno che lo giungesse nel corso, cadendogli il cauallo si percipitò in certi pasfi stretti d'una uia tagliata; & non erano molto quindi lontano i Francesi, quando essendogli rouesciato addosso il cauallo, & inuilupato nelle staffe, & nelle corna lunate dell'arcione, tal che era posto in gran pericolo della uita, gli sopraggiunse in aiuto Giovanni, fratello d'Andrea d'Altauilla, & con notabil carità gli offerse un uelocissimo cauallo, che egli haueua, perche si saluasse dalle mani de' nemici. Doue Ferrando si come quello che era destissimo saltatore, ancor che fosse coperto d'arme graui, subito essendoui sopra si fuggì dalle mani de' Francesi. Ma l'Altauilla rimaso a piedi, poco dappoi fu ammazzato da' nemici. Obignino hauendo tagliato a pezzi gran parte della fanteria, si fermò poco lontano di quel luogo; tal che fu detto, che egli non haueua saputo usare la uittoria, perciò che egli non haue-

Sto di Seminara.

Rotta d'Aragonesi a Seminara.

Fuga, & pericolo di Ferrando.

Atto notabile, & morte di Gio. Altauilla.

Obignino non fa seguitare la uittoria.

Lodouico d'Aragona Cardinale.

Modo d'armare Spagnuolo.

Ferrando. nò si perde d'animo.

Ferrando a Messina si armò, & uenì a Napoli.

ua perseguitato tanti huomini illustri, fra quali era anco Lodouico d'Aragona Cardinale, nè subito haueua menato l'essercito uincitore a Seminara. Nel quale spatio & essi insieme col Re per diuerse strade giunsero a saluamento all'armata, & Consaluo entrato nella terra, ne portò le bagaglie, & tutte le cose di maggior prezzo; & perseguedolo poi indarno Francesi ricouerò a Reggio. Essendo infelicamente riuscita quella battaglia, contra quello ch'era accaduto a gli altri, Consaluo ne acquistò lode di singolar prudenza; perciò che hauendo molto ben considerate le sue & l'altrui forze, haueua fatto conoscere; come temerariamente non si doueua tentar nulla. Perche si uide, che i caualli Spagnuoli non erano punto da paragonare con gli huomini d'arme Francesi; perciò che parecchi di loro in quel tempo usauano in cambio d'elmo berette di lino, & scudi pieni di cuoio cotto, & dalla cima al fondo cuneati; adoprano anco una spada corta, & una lancia sottile di frassino, con un ferro largo in punta, con laquale pigliando in mezzo, & rizzandosi dall'arcione su le staffe, quasi d'alto tirauano col piccierto mortali a chi era disarmato, ma bene da essere sprezzati affatto a quei ch'erano armati. Et anco i pedoni Siciliani, Spagnuoli, & Calabresi, in cambio delle picche di dieci piedi, molto grosse & di frassino, lequali usano gli Svizzeri, portauano alcune aste sottili, & corte, simili a quelle da cauallo, che chiamano giannette; s'armauano d'alcune partigiane della punta larga & di scudo rotondo, ilquale non s'usa punto appresso Tedeschi, nè Francesi. Et tutte queste cose poi i soldati Italiani, & Spagnuoli fattone piu uolte infelice pruoua, le lasciarono affatto, & quelle che accattarono da gli Svizzeri & da' Tedeschi, aggiungendou ingegnosamente alcuna cosa l'acconciarono in migliore, & piu commodissima forma. Ma Ferrando hauendo riceuuto cosi gran rotta, ben che in un punto di tempo fosse ridotto da grande speranza a estrema desperatione delle cose sue, non si perde però punto d'animo; anzi haueua quel medesimo spirito come s'haueuue uinto; solamente si lamentaua d'essere stato ingannato della sua opinione; & non dubitaua punto della Fortuna, laquale già con molti segni gli haueua in ogni modo promesso di ritornarlo tosto nel Regno & nella patria. Perciò ch'era nell'animo suo una certa fidanza, piu tosto fondata nel destino, che in alcuna ragione del mondo; tal che sprezzaua tutti i pericoli, iquali s'appresentauano a gli animi de' gl'amici, quasi ch'egli credesse non pure di douere hauere in fauore i cittadini, ma Dio ancora per terra & per mare. Nè la speranza sua ancor che temerariamente concetta inganò lui, ilquale hebbe ardire di tentare cosa d'estrema difficoltà & pazzia. Perciò che passato il Faro, & raccolto in Messina circa settanta navi, nelle quali oltre i marinari erano pochissimi soldati, hauendo ottimo uento si condusse a Napoli, quasi prima che giungesse nella città la noua certa della battaglia fatta a Seminara. Allora i Francesi, & parimente tutta la moltitudine de' cittadini trasse al molo del porto, & prese i luoghi piu alti per uedere, alcuni si spauentauano all'apparenza di quella grande armata, alcuni altri s'allegrauano,

grauano, secondo che ciascuno con nuoua, o con antica affettione seguitaua la parte Angioina, o l'Aragonese. Perciò che s'appressauano quelle naui grandi, soffiando uno scilocco leggiere con le uele gonfie, quasi che fossero per affrontarsi con l'armata Francese; laquale di qualità di naui, d'apparato, & di solati di mare superiore, facilmente haurebbe potuto rompere gl'Aragonesi, se non che i Francesi spauentati per lo numero delle naui, credendo ch'elle fossero tutte piene di soldati & apparecchiate alla battaglia, non uollero uscire del porto. Ferrando lungo la foce del fiume Sebeto piegò l'armata a quella riuiera, doue si uede la chiesa di S. Maddalena, e i luoghi da maneggiare i caualli, di magnifico lauoro de' Re uecchi; per dare animo a gli amici & congiurati suoi di far nouità, sì che paresse, quando fosse il bisogno per iscendere subito in terra a dar loro aiuto. Perciò che molti scriuendogli spesso l'haueuano chiamato, & gli haueuano promesso, che subito che egli si fosse presentato alla uista della città, haurebbono preso l'armi in mano, & incontanente presa una porta, uenendo l'haurebbono ricevuto dentro della città. Fra questi furono Andrea di Gennaro, Alberigo Carrasa, Giouanni Cicinello, & Cola Brancatio; del cui consiglio erano partecipi i giouani di Sangro, e i Pignatelli; & Iacopo Sannazaro, anche egli non meno illustre per la fede, che per la gloria de' uersi. Ma poi che subito i Francesi al primo aspetto dell'armata animosamente hebbero preso l'armi, & corsero per tutta la città sotto l'insegne, non ui fu alcuno fra tutti ch'hauesse ardimento di tentare scopertamente alcuna cosa contra Francesi, nè pure mettere una uoce, per laquale il popolo si chiamasse all'armi. Perciò che molte uolte accade, che gli huomini quando è presente il pericolo, & quando è piu bisogno di far fatti, timidissimamente paumentano quei disegni, a' quali innanzi il pericolo si sono posti con allegro mouimento, & con gran uigor d'animo. Poi che Ferrando lungo tempo hebbe aspettato indarno dalla città qualche tumulto, o mouimento de' cittadini, et che l'Allegria, ilquale haueua menato alla Maddalena una grossa banda di caualli & di fanti, non pure non lo lasciava smontare in terra, ma dalla riu ancora lo saluta con l'artiglierie; ridusse l'armata all'Isola di Nisita contra Paulillo, ma nondimeno tutta la notte fu combattuto, & dalle naui, & dalla riu con artiglierie, & armi da trarre. Ma nella città, Monpensiero, e'l Principe di Salerno, ordinati in ogni luogo i presidii, & comandato a' cittadini, che non uscissero di casa, & che tenessero i lumi alle finestre, caualcarono intorno a tutte le contrade. In questo mezo Mercuriano Capitano di grandissimo ardire dell'armata, secretamente andò nella città a trouare gli Aragonesi; ilquale riprendendo i paurosi di uiltà, facendo animo a quei che stauano dubbiosi, & dicendo loro che nell'armata era grosso soccorso, quella notte sollevò all'arme gran numero d'artefici, & fra gli altri trasse dal suo Rinaldo, & Caimo Grandilli fratelli; iquali, sì come quei che erano pronti di mano, & seditiosi, haueuano grandissima autorità appresso gli sgherri, & ruffiani habitatori della piazza. Monpen-

Andrea di Gennaro, Alberigo Carrasa, Gio. Cicinello, Cola Brancatio, Sangri, & Pignatelli Giacopo Sannazaro.

Ferrando a l'Isola di Nisita.

Mercuriano

Rinaldo, & Caimo Grandilli.

Tito Beretta
no podestà u
a cercar Mer
culiano.

Romore in
Napoli.

Gionanni Spi
nelli.

Vendetta de'
Gaetani con
tro Francesi.

Grandilli fra
telli.

Ferrando è
chiamato in
Napoli.

fiero, il quale temeuua qualche tempesta del tumulto di notte, stette tutta notte con l'arme indosso, perciò che era auisato da gli Angioini, che gli Aragonesi si metteuano in arme, & che per tutto si faceuano combriccole, & che finalmente le case di molti nobili, massimamente della parte contraria s'empieuano d'huomini armati, & che gli animi di tutti erano intenti, & aspettauano mouimenti di cose nuoue. Perche mosso da questi auisi, pensò di uolere mettere le mani addosso a coloro di cui egli haueua maggior sospetto. Ma opponendosi a ciò il Principe di Salerno, & pregandolo che fuor di proposito non si leuasse il tumulto, se egli faceua forza alle case grandi, ilqual tumulto giudicaua che sopra tutto fosse da schifare, si rimase da questi pensieri. Ma però poco dappoi fu mandato Tito Berettaro podestà col bargello, & con la famiglia armata a cercare di Merculiano & prenderlo; perche pensaua che i primi della città non hauessero ardimento di uoler difendere un'huomo ignobile & scandaloso. Ma la cosa passò d'altra maniera; perciò che tosto che'l podestà rischiarandosi l'alba comparue in piazza con una turba d'officiali, & di birri, con l'insegne del maestrate innanzi, tutti subito presero l'armi, stimandosi ciascuno per la coscienza de' delitti, & per lo sospetto della nuoua congiura, d'esser cercato per far morire; & ui furono ancora di quegli che subito si diedero a seguitare lo stendardo d'Aragona, il quale da non so chi che l'haueua ascoso sotto la ueste, era stato tratto fuora, & piantato su una asta, & ogni uno cominciò a gridare il nome di Ferrando. Gionanni Spinelli anche egli fra gli altri mise su una pertica l'arme di casa Aragona, che era lauorata all'ago in una coperta di lana, & con grande allegrezza di tutti la pose alla finestra, a farla uedere a coloro che passauano. In quello strepito d'armi il podestà si diede a fuggire; i Francesi quanti s'incontrarono eran tagliati a pezzi; il popolo fu chiamato all'armi a suon di campane dalla torre di San Lorenzo, doue era salito il Merculiano; & in pochissimo spatio di tempo si leuò grandissimo tumulto, la plebe armata corse al palazzo del podestà; doue furono rotte le prigioni, & tutto il mobile del podestà, & i libri delle publiche ragioni, doue erano scritti i nomi de' malfattori, & condannati, furono stracciati, perche non si trouasse memoria de' delitti. Fu saccheggiata ancora dal medesimo furore della ingorda plebe, la dogana publica, doue si riscuotono i datii, piena di gran copia di mercatantie di tutte le sorti. Certi Gaetani, hauendo ritrouato alcuni Francesi, che erano fuggiti in chiesa, crudelmente gli ammazzarono; tal che con una certa terribil rabbia per la ira, & per lo dolore del riceuuto danno, misero i denti ne' cuori tratti a coloro che moriuano. Mentre che queste cose si faceuano in piazza, i fratelli Grandilli correndo alla porta del Carmino la presero; & serrarono fuor della città l'Allegria, il quale difendeuua quelle riue alla Maddalena, & subito su la torre del Conuento del Carmino messo fuora un lenzuolo, fecero segno al Re che tornasse, & prestamente accostasse le navi alla riuu. Perciò che egli poco dianzi pieno d'affanno s'era discostato, depperandosi di potere entra-

re, perche credeua che la congiura fosse scoperta, & che gli amici, & affettiona-
ti suoi fossero stati oppressi da Francesi. Giunse anco all'armata fattouisi porta-
re sopra una ueloce fregata, un certo plebeo, c'hauera nome il monaco, il quale
portò a Ferrando la desideratissima nuoua del tumulto che s'era leuato, & del-
lo incredibile amore della città uerso di lui; & egli subito riuolte le galee sal-
tò su la riuà; & fu ricevuto nella città con tanto fauore di tutti, che mentre che
a gara i nobili mescolati con plebei si raunauano insieme per uederlo & ralle-
grarsi seco, una folatissima moltitudine così a cauallo come egli era con gli urti, et
con le spalle lo spinse in casa de Gennari. In questo mezzo Monpensiero dalla
piazza della rocca, doue i Francesi s'erano raunati all'insigne, mise dentro l'ordi-
nanze de soldati armati, per onde si ua alla piazza, & alla piazza dell'Olmo.
il medesimo fece Allegria, il quale ributtato dalla porta del Carmino lasciando
l'artiglierie, & essendogli tirati sassi dalle mura, con gran circuito per entrare
nella città era arriuato alla porta della rocca. Ma Allegria con le sue squadre
per ruga Catelana giunse quasi in mezzo della città. Quiui s'attacò una terri-
bil battaglia con grandissime grida, facendo il popolo animosamente testa cōtra
la furia de Francesi, di cui s'era fatto capo Giovanni di Monte, il quale fu il pri-
mo fra tutti i nobili, che salendo a cauallo, & con la uoce, & con le mani facendo
si & udire, & uedere, ualorossimamente perseguitaua i Francesi. I fratelli Da-
uali anche eglino, ciò il Marchese di Pescara, & Monderiso, questi contra Alle-
gria, et quegli contra Monpensiero, con Capitani eletti, et con alcuni soldati uec-
chi erano corsi doue pareua loro che fosse maggior pericolo. I soldati d'Allegria,
perche ruga Catelana era molto stretta, non pure erano feriti d'appresso dalla
moltitudine de Napolitani, ma ancora da tetti, et dalle finestre della casa. Ma
Monpensiero entrato in una contrada piu aperta con miglior conditione sostene-
ua la furia del popolo che gli ueniva addosso, hauendo anco menato seco due sal-
conetti, i quali spesso si scaricauano nella folta turba de nimici Hauuano i Na-
politani meso fuori le botti mezzo piene de pietre, lequali a uso di Cilindro con
gran romore et strepito riuolgeuano con forche, et con lance per isspauentare i
caualli, contra i Francesi. Hauendo anco condotti de carri nella uia, et spintogli
contra a nemici, copriuano quei che combatteuano, et con scoppietti, et saette, ma
molto piu con pietre ributtauano i Francesi, che lor ueniua addosso, et tanto
luogo occupauano co' carri et con le botti, che per tutto haueuano spinto, quāto
lasciauano Francesi nel ritirarsi che faceuano. Alla fine Francesi facendosi già
sera, per la molta uirtu de gli Aragonesi furono ributtati nella piazza della
rocca, ne piu poterono tener dietro a quei che si ritirauano, perciò che l'artiglie-
rie della rocca poste all'uscita della contrada si scaricauano loro addosso. La not-
te che uenne poi, il Pescara fece in fretta le trincee contra Francesi. Il di segue-
te lauorandoui di continuo tutto il popolo serrò tutte l'entrate che ueniua dal-
la piazza della rocca nella città cō di molta materia, et cō gabioni di nimici pie-

Monaco.

Battaglia in
Napoli tra
Fràc. & Na-
po. Giouà. di
Monte Capo
di Napoleta
ni cōtro Fràc.

Franc. ribut-
tati nela piaz-
za della roc-
ca.

Francesi asse-
diati nella
piazza della
rocca.

ni di rena & tirò le fosse ne' luoghi accomodati per tagliare i passi; tal che già i Francesi pareuano d'ogni parte serrati & assediati, & appresso furono forate le mura, lequali partiuano gli edifici, acciò che i soldati potessero trascorrere per le case uicine; & l'artiglierie si potessero piantare di nascofo, & scaricarsi contra a' nemici. I Francesi abbracciarono grande spatio di luogo da tenerli, tal che essi occupauano il castel nuouo, il castel dell'uouo, il castello di Pizzosalone, la torre di San Vicentio, la chiesa di Santa Trinita, il conuento di Santa Croce, & i giardini reali, & posti per tutto i padiglioni erano alloggiati in luogo aperto. Era nelle rocche gran quantità d'ogni sorte uittouaglie; ma non già tanta che paresse douer bastare a tanta moltitudine; perciò che passauano la somma di seimila huomini d'ogni conditione; & si gran numero di caualli senza speranza di hauere da dare loro da mangiare, comodamente non si poteua mantenere. Per queste cagioni spesso mandauano fuori i caualli di poca stima, & mentre che i Napolitani a gara usciano delle trincee a pigliare la preda, & essi cogliendo loro di mira con l'artiglierie, gli ammazzauano come per giuoco. Nè però gli altri si poterono mai spauentare con l'essempio di coloro, iquali temerariamente moriuano, sì che essi non uscissero fuori a rubare i caualli. Et crebbe talmente la carestia de' cibi freschi da mangiare, che i Francesi cambiauano i loro bellissimi caualli ad altrettanti grassissimi giouenchi. Fornite le trincee nello spatio di tre giorni, Ferrando piantò l'artiglierie, che egli haueua menato su le uai, nel mianor molo del porto, nell'arsenale, & per tutta la riuiera, per battere l'armata Francese, laquale si teneua dentro il molo maggiore. Perche non molto dappoi spauentati i marinari per quello apparecchio, & pericolo, tutta l'armata prestamente fu cacciata del porto, & entrò in quello spatio di mare, che è fra il castel dell'Uouo & la torre di San Vicentio. Ma però la torre, laquale è posta su'l porto, & fa di notte lume a' nauiganti, si teneua dal presidio de' Francesi, & quindi i guardiani di quella faceuano molti danni a gli Aragonesi con saette, & con artiglierie picciole. Perche il Pescara dandole l'assalto la prese con difficile, & pericoloso abbattimento; perciò che una tempesta di palle d'artiglierie scaricata dall'armata, & dalle castella uicine de' Francesi, traualgiua molto quei che la combatteuano in luogo scoperto. Nondimeno i Francesi prestamente piantatoui l'artiglierie grosse ruinarono la torre, acciò che i nemici non se ne seruisseno come d'un bastione a battere l'armata, nelle cui ruine la notte il Pescara fece le trincee, col beneficio dellequali securamente stessero nel molo; & dalle finestre delle trincee drizzandoui le colubrine rompessero & mandassero in fondo le nauui, lequali (come ho detto) stauano su l'ancore appresso il castello dell'Uouo. Et non molto dappoi, Francesi ueggendo che l'armata loro era traualgiata dall'artiglierie da' moli, & sopra tutto da quelle trincee, lequali erano drizzate alle ruine della Torre del Faro, deliberarono di pigliare il molo, & rotta una parte del muro, partirlo da terra ferma. Perciò che (si come ho detto) erano mola

te miglia d'huomini nella rocca, & fra quegli oltra i Capitani Montpensiero, Allegría, & Belcaro, molti luogotenenti di caualli, alfiere, & huomini d'arme uecchi ualenti di uigor d'animo, & di scienza delle cose di guerra, iquali con singolar prontezza senza mai spauentarsi per pericolo alcuno combatteuano quasi da tutte l'hore appresso le trincee co' nemici, & si sforzauano di uolerle passare, & entrar nella città. Hauendo adunque apparecchiato a ciò tutte le cose, & massimamente gli animi, empierono i battelli delle galee, & delle naui grosse, d'artiglierie picciole, di scoppiettieri, & di balestrieri Guasconi, & comandarono loro, che passassero il braccio del molo, & piegassero nel seno del porto; & d'altra parte subito mandarono fuori della Rocca un'altra grossa banda d'huomini armati, & fra gli altri alcuni huomini d'arme ualenti, iquali lasciati i caualli, & coperti d'arme graui non rifiutauano punto di combattere a piedi, non temendo di ciò nulla i nemici, & massimamente in quel tempo; dato loro il segno, che tutti in un tempo facessero l'ufficio loro. Et quegli dal mare menato in porto alcuni piccioli nauigli, & questi dalla rocca rotte le trincee de' nemici, & fatto un ponte in fretta su la fossa, con terribile & subito furore, & con di molte grida saltarono gli Aragonesi. I soldati, & insieme il popolo Napolitano desti al romore animosamente presero l'armi, & da tutte le contrade della città corsero al molo, quìui su ualorosamente combattuto; gli Aragonesi furono ributtati, & i Francesi prestamente corsero al molo, doue era in guardia una compagnia di Tedeschi. Laquale essendo fortemente stretta dalla fronte da Francesi armati, & dalle spalle, & per fianchi battuta dall'artiglierie, & armi di lanciare da coloro, che erano nell'armata de' battelli, i soldati a poco a poco furono costretti ritirarsi, & calar giù per gli scaglioni di dentro del molo, sì che i Francesi stando lor sopra gli feriuano con l'alabarde, & con le lance, & disordinatigli, & impediti molto per la maluagità del luogo gli precipitarono giù per le scale. La cosa era posta in pericolo grande, ne oggimai in quella repentina, & tumultuosa qualità di battaglia si poteua piu uedere con gli occhi, nè con l'animo, con che modo, con quali consigli, o forse si potessero riparare al pericolo. Perciò che i Francesi haueuano preso il molo, il porto, le trincee, & l'artiglierie, cacciatone il presidio, & co' molti colpi d'artiglierie che tirauano, ammazzato parecchi huomini specialmente Napolitani per la riuà & per lo spatio del porto, & già con picconi da fabbro, & simili ferramenti haueuano incominciato a rompere il molo, acciò che non ui si potesse andare da terra; quando il Pescara s'aggiunse in aiuto de' suoi. Per la uenuta sua si fermò la fuga, i Tedeschi presero animo; il popolo s'empì di speranza, & ritornò a combattere; perche subito correndo egli innanzi gli altri animosamente con un grande scudo, & con la spada in mano, riuolgendolo Hederlino animoso Capitano de' Tedeschi l'alfiere contra i nemici, si mutò la Fortuna della battaglia. Trasseui ancora il Re co' suoi piu ualorosi famigliari, & fu dall'una & l'altra parte uista la uenuta di lui per lo molto strepito della turba

Francesi escor-
no per assalta-
re gli Arago-
nesi, & succel-
so.

Pescara in
aiuto d'Ara-
gonesi contro
Francesi.

Hederlino Ca-
pitano de' Te-
deschi.

laquale si ritiraua & gridaua. Gli Aragonesi fecero ritirare i Francesi. Et fatto testa salirono per li medesimi scaglioni, & ammazzone molti prestamente tornarono in cima del molo; ancora che molti da ogni parte fossero abbattuti dalle palle dell'artiglierie, & che non ui fosse alcuno d'animo si forte & costante, ilquale grandemente non si spauentasse per la terribile uiolenza delle palle, che d'ogni parte uolauano. Ma quei che erano ne' battelli, subito rimasero da scaricare l'artiglierie, per non ammazzare i suoi, iquali erano mescolati co' nemici in cima della piazza del molo. In quella commutatione di cose cadde in un tratto la speranza & l'animo a Francesi; perciò che quegli che pur dianzi arditamente & con gran core haueuano tolto l'impresa di pigliare il molo, & fortissimamente haueuano esequito cosa di tanta importanza, non potendo nè co' corpi nè con gli animi sostenere gli Aragonesi che lor ueniuan addosso, paurosamente incominciarono a pensare di fuggire. Alcuni dunque combattendo morirono; altri d'un gran salto si scagliaron ne' battelli che gli erano sotto, altri da' nemici furono precipitati nel mare di fuori, molti de' quali aggrauati dal peso dell'armi, o tirati in fondo da' compagni, iquali non sapeuano nuotare, affogarono, & pochi finalmente nuotando giunsero alle galee. In quella battaglia morirono de Francesi alcuni huomini ualenti; ma molti piu de' Napolitani, iquali dal principio del tumulto senza considerare il pericolo temerariamente erano corsi alla riuu, & al porto. Marcello Colonna anch'egli giouane nobile & animoso fu grauemente ferito nel uolto da uno scoppieto. Questo giorno fu di gran lunga il piu periculoso di tutti gli altri, perciò che in quello cosi subito dar fuori de Francesi, & in sì gran difficoltà di dubbiosa battaglia, Ferrando fu a uno incredibil rischio di perdere la uita & la città, essendo in quel tumulto gridato il nome de Francesi da gli huomini della contraria parte. Ma il principio di quel tradimento fu subito oppresso, e'l primo di tutti c'hauea alzato quella uoce, & haueua leuato quel rumore, detto Leonardo Bianco fu impiccato per la gola alle forche, per metter spauento a gli altri. I Francesi doppo questo atto hauendo spefo, ma infelicamente, tentato di dar fuori, & parendo loro per le trincee d'ogni parte accresciute essere ogni di piu strettamente & piu forte serrati, & oggimai ancora per quello che essi confessauano essendo assediati, si diedero a scaricare mortari. Queste sono artiglierie di larga & gran bocca, lequali tirano in alto una palla di grossezza di tre piedi. Le palle loro quando elle uengono d'alto, rompono i tetti delle case con gran ruina de' palchi fino alle uolte da basso, ma ne' luoghi aperti, & massimamente quando elle colpiscono nel terreno lastricato, si uengono a rompere con la furia, & co' pezzi loro che saltano in piu parti con miserabili piaghe stroppiano, & ammazzano coloro ch'elle incontrano. Nè in questo mezo per alcun tempo del giorno, & della notte si rimaneua però di scaricare l'artiglierie dalle mura, lequali erano poste ne' luoghi piu alti, & opportuni delle tre rocche. Con lequali i Francesi quasi per giuoco, & per diletto tirauano non

Marcello Colonna ferito.

Leonardo Bianco appiccato.

Mortari, sorte di artiglierie.

pure a soldati della guardia, ma ancora alla plebe della città, & alle donne occupate ne gli ufficii di casa su terrazzi de tetti. Il Monderiso fratello del Marchese di Pescara, mentre inconsideratamente passeggiava su l'argine, fu stropciato d'un ginocchio da un colpo d'archibugio grosso. Dall'altra parte gli Aragonesi ogni di faceuano danno grande a Francesi con di molte artiglierie, le quali essi oltra la munitione delle naui haueuano fatto di bronzo raccolto in Napoli, ò l'haueuano accattato dal Papa, & da Genovesi. Perciò che fatta una ruina grande di muri haueuano ruinato il ponte del Castel nuouo, il quale menaua in Cittadella, & haueuano tutti spogliati i bastioni della Corona de merli, tal che non si uedeua nessuno nè luoghi alti. S'haueuano anco fatti certi gabbioni d'asse grosse, coperti di coltrici, & di schiauiue, iquali copriuano l'artiglierie, & questi si menauano attorno, acciò che quando s'haueuano a scaricar l'artiglierie, prestamente si potessero leuare & tor uia, prima che Francesi, iquali diligentemente toglieuan la mira a segni del fumo & della fiamma, scaricassero l'artiglierie dalla rocca nelle cannoniere delle trincee. Perciò che i Francesi innanzi ch'haessero fatti i gabbioni ammazzatoui alcuni maestri dell'artiglierie togliendo la mira haueuano scaricato alcune palle di ferro nelle bocche dell'artiglierie per romperle. In quei medesimi giorni hauendo promesso uno schiauo Moro, il quale era allora appresso Francesi, ch'una notte ordinata egli haurebbe abbruciata l'armata Fräcese, & fatto entrare gli Aragonesi nella chiesa di Santa Croce, il Pescara Capitano di sì grande speranza, & uirtu nel fiore dell'età sua fu crudelmente morto per singolar tradimento di quello huomo maluagio. Perciò che quel traditor solenne con perfidia ueramente di schiauo & piu che Moresca, hauendo riferito a Francesi l'ordine dell'inganno, & dell'aguato, & essendo da loro riccamente premiato, da mezza notte chiamò il Pescara a parlamento, & salendo egli sopra una scala da batteria in cima del muro de giardini, & spingendosi auanti col capo, lo scannò subito tirandogli una frezza lunata. Perche cadendo egli i suoi famigliari ch'erano seco facendo indarno pruoua di uoler rizzarlo lo ritrouarono già morto, & nel portarono su l suo scudo. Doue per la morte di questo huomo intesa con pianto, & con lagrime per la città tanto dolore ne presero i cittadini e i soldati, che quella notte parue che fosse perduta tutta la speranza della già acquistata uittoria, & che finalmente Napoli fosse presa da nemici. Et anco i Francesi auisati di quel ch'era successo, per non lasciare adietro alcuna occasione di far bene i fatti loro, sendo lor capo Alegria, uscirono addosso a gli Aragonesi abbattuti dalla paura, & dal dolore, & ammazzatone molti, & posso gli altri in fuga presero l'artiglierie e i padiglioni de soldati. In così grande, & così improuiso tumulto, & uergognosa fuga d'ogn'uno il popolo animosamente prese l'armi. Et il Re medesimo anch'egli, confortandolo a ciò molto Prospero Colonna & Don Vgo di Cardona, mentre che la paura uinceua il dolore, souragiunse in soccorso con la guardia

Monderiso
stroppiato di
un ginocchio.

Morte del
Pescara.

Francesi esco
no di nuouo
contro Arago
nesi, & succes
so.

Don Vgo di
Cardona.

della sua persona. Quiui con grandissime grida dall'una & l'altra parte, & spesso con dubbioso successo s'attacò una terribil battaglia. Perciò che Allegrìa, per difendersi il luogo ualorosamente acquistato, gagliardamente faceua testa, bora si ritiraua da quei che lo spingeuano, & bora ripigliando le forze, & riuuata la furia cacciua quei che gli ueniuan adosso, et egli era sempre de primi, & confortando, & còbattendo s'adoperaua ualorosamente. Alla fine fu ualente-mente, & fortemente ributtata la furia de Francesi, mentre che gli Aragonesi mosi à un tempo da uergogna & da dolore, perche haueuano perduto il luogo doue erano alloggiati, & la munition publica, & il mobile priuato, ritornauano alla battaglia, e i Tedeschi ristretti insieme entrauan nella battaglia de nemici. Poi che i Francesi furono ributtati dentro alle loro antiche trincee, tutte l'artiglierie, & i padiglioni, & le cose de soldati furono per la maggior parte racquistate. In quel giorno Alfonso Toraldo, huom nobile & ualoroso, fu morto d'una artiglieria scaricata dalla torre di S. Vicentio, mentre ch'egli entraua in battaglia. Morto il Pescara, di che Ferrando per l'horribil caso dell'huomo congiuntissimo seco in tutti gli ufficii di fede, & d'amore, senti incredibil dolore, & stette molti giorni che non comparue in publico, ne diede udiienza à persona, Prospero Colonna a serui- ro prese il maneggio della guerra. Era costui già molto tempo innanzi, lasciati i Francesi, uenuto al serui- gio de gli Aragonesi. Fabritio Colonna suo cugino con le genti che egli haueua, subito sarebbe uenuto dal suo. Ma Fabritio per non parere di pigliar consiglio dal uolere altrui in quelle cose ch'apparteneuano alla riputatione della fede & dell'onor suo perseuerò alcun tempo al soldo de Francesi, & mantenne alcune castella di Terra di Lauoro alla diuotione di Francia, & ruppe in iscaramuccia nelle campagne di Venafro Geronimo Tuttauilla Capitano de gli Aragonesi. Ma Fabritio stanco finalmente da preghi d'Ascanio, di Ferrando, & di tutta casa Colonna s'accostò alla parte Aragonesa, & per congiungersi col Re costrettissimo non do d'amicitia, Vittoria sua figliuola, che era allhora di tre anni, fu data moglie à Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara, il quale era anche egli bambino, la qual donna poi ha fatto marauigliare infinite persone, hauendo auanzato l'altre donne della età nostra d'altrezza, di uirile ingegno, & di eleganza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in gradissimo pregio fra gli altri Capitani, per la gloria delle prodezze da lui fatte. Combattenuasi ogni giorno alle mura della Cittadella, & spesse uolte gli Aragonesi si sforzarono di passare dentro alle trincee de nemici, ma quella cosa fu sempre infelicamente tentata per le molte ferite date, & riceute. Finalmente Narciso Toscano, machinatore d'opere marauigliose, & sopra tutto grande artefice di far mine, offerse il suo ingegno à Ferrando in gettare à terra le mura della Cittadella. Et non molto dappoi facendo segretamente lauorare di notte molti còtadini caudò mine torte di sotto à fondamenti.

Alfonso Toraldo & sua morte. Ferrando che fece per la morte del Pescara.

Prospero Colonna a serui- gio de gli Aragonesi.

Fabritio Colonna come uenne a serui- gi de gli Aragonesi.

Geronimo Tuttauilla.

Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

Narciso Toscano.

fondamenti, & le riempie di molta poluere d'artiglierie. Perche finito queste opere, essendo gli Aragonesi, come soleuano fare ogni giorno, entrati sotto alle trincee, & tirato i Francesi in cima del muro, i quali di lor natural furia corruano a difendere il luogo. Narciso a tempo diede il fuoco alle mine, & subito fatto uno horribil fracasso tutto il muro rotto & spiantato da fondamenti cō miserabile uccisione de' Francesi che u'erano sopra, cadde uerso la parte di dētro. Gli Aragonesi allhora su per le ruine portarono dentro l'insegne, & spingendo & ammazzando posero in fuga i Francesi spauentati per lo miracolo di così grande & non pensata ruina. Et incontanente mettendosi ogn'uno a lauorare le trincee furono cominciate a tirarsi innanzi, & fu preso tanto spatio dentro a ripari de' nemici, quanto esse poterono abbracciare con uno argine fatto in fretta, prima che i Francesi si ribauessero dalla paura, et che potessero dirizzare l'artiglierie. Nel maneggiare di queste cose fu ferito Dimasio Recassentio da un pezzo picciolo d'artiglieria, essendone anco, & feriti, & morti molti altri della turba de' Soldati, & de' Napolitani, tal che però si partiua dall'opera incominciata, ne si moueua per alcun pericolo della uita. Ma tosto che uenne notte buia trahendoui d'ogni parte persone, & moltiplicate l'opere, le trincee furono dirizzate & finite. Perciò che si come nel buio della notte i Francesi non poteuano tirare punto i colpi diritti, così gli Aragonesi con piu ardente pensiero, & con minor pericolo attendeuan a lauorare. Mentre che i Francesi erano assediati a Napoli, il Mar chese di Mantoua, & Galeazzo Sanseuerino con graue asedio stringeuan No uarra. Perciò che di prima giunta hauendo fortificato le città di Tortona & di Alessandria con certo presidio di fanti, & di caualli, haueuano preso alcune castella circa la città, che si teneano per Francesi, & fra queste Casalogiano, Burgaro, & nella uia di Vercelli cinque miglia lungi dalla città Arcomariano, così chiamato dall'arco della uittoria di Gaio Mario, ilquale in quelle campagne apertuinse in una notabil battaglia un grandissimo essercito di Fiaminghi. Galeazzo Sanseuerino anche egli, con cui dicemmo che da principio si congiunse il Contarino con le bande de' Greci, haueua spesso nelle scaramucce della caualleria ributtato i Francesi che dauano fuora, haueua racquistato le terre appresso la città, & preso per forza un castello che uolgarmente si chiama Lemenogne. Perciò che di quel luogo nacque Pietro Lombardo, ilquale hauendo in quel rozo secolo illustrato i libri della scrittura sacra co' commentarii graui, fu chiamato il Maestro delle sentenze, & il lume di tutti. Per queste cagioni i Francesi assediati da due grandi esserciti, ben che speße uolte d'esser fuora, & d'ogni parte rubassero il bestiaue, & talhora ancho fossero aiutati da gli amici con la uittouaglia portata di notte alla città, patiuano però disagio di molte cose. Perciò che stringēdo loro gli Sforzeschi erano stati sforzati a tagliare in fretta le biade nō mature, et il frumēto se ne haueano del uecchio ne granai priuati si pestauano ne mortai di pietra. Perche essendo loro stati tolti, e uolti altroue alcuni fiumicelli, iquali

Danno nota
hōe de' Fran
co.

Dimasio Re
cassentio.

Nouara
stretta da gli
Sforzeschi.

Casalogiano
Burgaro.
Arcomaria
no.

Lemenogne.

correuano appresso la terra, ciò l'Ogonia, il Terdubio, & la Mora, le mulina priue d'acqua, ò rotte da soldati, erano del tutto fatte inutili. Et quel grano che si macinaua ogni giorno nelle mulina da braccio seruiua solo alle tauole de nobili. Ma la moltitudine de soldati, & cittadini, & le bestie anche elle per carestia del forzo & del mangiare de caualli, mangiauano frumento cotto ne paiuoli. Wa fra l'altre difficoltà una gran carestia di uino, massimamente leuata ogni speranza della uendemia uicina, haueua rotto gli animi de gli Suizzeri, et de Francesi. Nondimeno il Duca d'Orliens, benché hauesse la quartana, con singolar uirtù d'animo consolandogli tutti d'uno in uno, & promettendo che tosto sarebbe uenuto soccorso, prouedeva alle difficoltà quasi di tutte le cose. Erano dentro nella città oltra le fanterie de Nouaresi publicamente fatte piu di mille fra huomini d'arme, & cauai leggieri. Eraui Antio huomo fortissimo, il quale dal suo magnifico pasteggiare era chiamato per sopranoyme Anauolebano, con circa cinque mila Suizzeri, gli altri erano santi a piedi Piemontesi, & balestrieri Francesi, iquali haueua menato Lodouico Marchese di Saluzzo. Mentre che Carlo era alloggiato hora nel contado d'Asti, & hora a Turino ne grandissimi caldi della state, et che si diceua che egli era innamorato d'Anna Solera nobil matrona, così delicata mente haueua rimeso l'animo suo facilmente per la giouinezza inclinato a piaceri, che quasi s'era leuato in tutto da pensieri della guerra; & perciò i baroni del consiglio reale, mosi ò dalla noia della guerra lunga, ò dal desiderio di ritornare a casa, tiepidissimamente parlauano di liberare i suoi dall'assedio. V'eran di quegli ancora, iquali scopertamente dicendone male, uituperosamente portauano inuidia alla gloria & grandezza d'Orliens. Perche egli mosso da tanti suoi trauagli scrisse al Re piu lettere d'un medesimo tenore, acciò che almeno un cauallo di tanti ingannasse le guardie, & le sentinelle, si come allora felicemente successe, perciò che riceuutone uno, l'altro giunse al Re a saluamento. Con queste lettere molto humilmente raccomandaua la sua salute, & di tanti fortissimi soldati, facendo intendere come egli apparteneua alla publica riputatione de Francesi, & sopra tutto alla dignità del Re, col cui giudicio & comodo principalmente egli hauea preso Nouara, che'l presidio fosse difeso & liberato dall'assedio, contra il quale, quando per malignità d'alcuni, ò per negligenza, ò per scelerati costigli fosse stato abbandonato, gl'Italiani ricorduoli della riceuuta rotta haurebbono usato ogni sorte di crudeltà. Perciò che i Nouaresi, iquali erano molto fedeli, & i soldati, iquali cò gran lode di costanza patiuano ogni qualità di miseria, per carestia di uittouaglia erano già ridotti quasi in disperatione di tutte le cose, & i corpi & gli animi loro oggimai non si sosteneuano piu d'altra cosa, che d'una certa speranza della uenuta del Re, & che s'egli accostaua l'esercito da Vercelli, & dato l'ordine assaltaua i nemici spauentati, a quali dianzi haueua dato sì gran rotta al Tarro, egli incontanente sarebbe uscito fuori con ottomila ualentissimi huomini, & fatto una notabil proua gli haurebbe raddoppiato

Orliens con
fora i solda
ti assediati a
Nouara.

Antio Ane
uolebano.

Lodouico
Marchese di
Saluzzo.
Carlo dato a
i piaceri.
Anna Solera

Orliens scrive
al Re racco
mandandogli
la salute sua.

la uittoria. A quelle parole Carlo Rispose, che gli era molto a core la salute di lui che gli era parente stretto, & de' soldati ancora, iquali l'hauuano ottimamente seruito; & che non haurebbe mai sopportato, che riceuessero danno, nè alcuna uillania da' nemici; & che egli nuouamente haueua mandato a chiamare fanteria de' gli Suiizzeri, & huomini d'arme di Francia per rifare l'essercito. Et che speraua che quei soccorsi douessero tosto arriuare. Iquali subito che fosser giunti haurebbe mosso l'essercito; & haurebbe ualorosamente fatto ogni suo sforzo, perche gl'Italiani uituperosamente fuggendo abbandonassero l'assedio, o se pure haueessero uoluto star forte, & aspettare la uenuta di lui, felicemente un'altra uolta haurebbono prouato la uirtù de' Francesi. Letto queste lettere in publico, Orlens marauigliosamente confermò gli animi de' soldati, & de' cittadini, & gli infiammò a finir prestamente i ripari incominciati alle porte, & alle mura. Et egli benche fosse ammalato non si scusaua punto, sì che non riuedesse le guardie circondasse la città, attendesse alle fattioni, & interuenendo in ogni luogo con incredibil tolleranza di notte adempiua di uno in uno tutti gli ufficii della guerra. Veggendo spesso che i soldati haueuano desiderio di carne fresche, & che mal uolentieri mangiauano la secca, massimamente perche in mezzo i caldi della state non haueuano punto di uino, ammazzauano i caualli manco buoni, & così tagliandogli in pezzi gli donaua a' soldati per le compagnie. Et con nuoua intentione, per parere d'assicurarli delle paghe loro, hauendo gran carestia di danari, batteua monete di rame in cambio d'argento, & obligata la fede, prometteua di restituirgliene altrettanti di argento finita la guerra. In quei giorni il Marchese di Mantoua fu dal Senato di Vinegia, con molto honore dichiarato suo Capitan generale, per hauer ualorosamente combattuto al Tarro per la dignità di tutta Italia. Et non molto dappoi Giorgio Emo, & Pietro Marcello gli portarono in campo l'insegne del generalato, cioè lo scettro d'argento, & lo stendardo indorato. Ma il secondo honore nello essercito fu dato al Conte di Pitigliano, tal che Venetiani allora con due ordinationi parue che acquistassero appresso d'ogni uno lode di animo grato, & di singolar prudenza. Attacossi poi una quistione fra i soldati Italiani, & Tedeschi, per una ignobil meretrice, nelqual giorno la cosa fu quasi ridotta in estremo pericolo, essendo cresciute le cagioni dell'ira per le scambievoli uccisioni, & correndo dell'una & l'altra parte squadre armate in aiuto de' suoi. In quel tumulto il Marchese di Mantoua fece, che una grossa banda di caualli, & di fanti prese le strade che uanno alla città, acciò che se perauentura i Francesi fossero usciti fuora in quella occasione di sì crudel tumulto, fossero ributtati nella città da' presidii apparecchiati & opposti, & egli poi animosamente corse in mezzo de' Tedeschi; & chiamandogli, & fratelli, & parenti, & pregandogli che non usassero sì gran crudeltà contra gli amici loro, parti facilmente quella battaglia già sanguinosa per l'uccisione, & ferite di molti. Era nato il Marchese di Mantoua di madre Te

Risposta di
Carlo ad Or
leans.

Marchese di
Mantoua di-
chiarato Ge-
neral de' Ve-
netiani.

Conte di Piti-
gliano gouer-
natore de' Ve-
netiani.

Lode del
Marchese di
Mantoua.

Duodo cassa
to di Capita
no de' Greci.
Contarino
fatto Capita
no dei Greci

Auisto' del
Marchese al
10 Sforza, &
2^a Venetiani

Giorgio Pie
tra piana Ca
piran de' Te
deschi.
Marchese di
Bransuich
Capitan de'
caualli Tede
eschi.

desca, & per quel parentado haueua grandissima autorità co' soldati di quella natione, laquale anch'egli era usato d'accrescere con marauigliosi artificii, perciò che spesso uolte ornaua di uarii doni i Capitani & gli alseri loro; & con incredibile humanità si mescolaua co' fanti priuati; seruando però sempre l'honore di Capitano & di Principe; di modo che non u'era nessuno così arrabbiato & insolente, ilquale non si piegasse per quella humanità, ma molto piu per la singolar liberalità, con laquale quell'huomo uinse ancora i Re grandissimi. Mantenne ancora in fede con parole amoreuoli & con doni i caualli Greci, iquali haueuano pè sato di uoler ammazzar il Duodo lor Capitano, perche auaramente & insolentemente si portauano seco, & fuggire a' nemici; & cassato il Duodo, ottenne che il Senato desse loro per Capitano il Contarino, ilquale haueua la lingua Greca, & sopra tutto era persona honorata & ualente. Co' quali beneficii s'obligò talmente gli animi de' Greci, che per l'auenir seruitosi sempre della fedele & forte opera loro, nelle guerre seguenti s'acquistò grandissimo honore di uittoria. Già s'erano consumati molti giorni in guastare il paese et in pigliare le strade; & già la state era uerso la fine, quando uenne nuoua certa, che di Francia giungeua nuoua caualleria, & ch'una gran moltitudine di Suizzeri passaua il monte minor di San Bernardo; & che già Vercelli era occupata da Monsignor di Foix, & dal Triultio con alcune bande di caualli & fanti; & che quella città haueua a essere la sedia della guerra, doue il Re haueua da uenire fra pochi giorni; acciò che quindi fatta la massa delle genti potesse tosto d'appresso andare a soccorrere Nouara assediata. Perche il Marchese di Mantoua considerato questi pericoli fece intendere a' Proueditori alla presenza, & scrisse al Senato & a Lodouico Sforza, a quanto rischio egli hauea da ridursi se in dubbiosa battaglia fossero stati costretti a combattere con diuersi nemici Et che per questo facendo nuoua gente s'affrettassero di fortificar gli esserciti, & che non perdonassero a spesa alcuna, poi che già s'era uenuto quasi al fin delle fatiche. Perciò che quando le forze fossero state accresciute di nuoui soccorsi, esso incontanente congiuntosi con gli sforzeschi s'haurebbe accampato piu presso alla città, & allora dal securo haurebbe spinto innanzi l'artiglierie grosse; acciò che uenendo il Re, se gli fosse ito incontra, elle subito non fossero state prese nell'uscir fuori tanti huomini assediati. Et ch'egli speraua che in questo mezzo o che i nemici uinti dall'ultima neceffità della fame, si sarebbero arresti; ò se pure il Re fosse uenuto a leuar l'assedio, ch'egli con gran danno, ò con singolare infamia sarebbe ritornato a Vercelli. Et non molto dapoi essendo lodato da tutti il suo parere, uenne di Lamagna in campo Giorgio Pietra piana huomo nobile a casa, & illustre per molte prouue fatte alla guerra, con alcune insegne elette di fanteria. Venne anco il Marchese di Bransuich con cinqueçeto caualli Tedeschi pagati de' danari di Lodouico, & tre mila fanti pur della medesima natione. Faceuansi ancora per tutta Italia huomini d'arme, caualli leggieri, & fanteria; tal che quasi in un medesimo tempo il soccorso de' Fran-

ceſi giunſe a Vercelli, & d'ogni parte era mandato ſupplemento in capo a Noua-
 ra. In queſto mezo fu preſa per forza la terra di Briona inſieme con la rocca, la
 quale era diſeſa dal preſidio de' Franceſi, & ſpeſe uolte furono ritenute le uitto-
 uaglie, & quei che le conduceuano, erano impiccati ſopra altiſſime forche, perche
 foſſero ueduti da gli aſſediati. Fu anco con ſubita correria dato il guaſto al con-
 tado di Vercelli, & menatone gran quantità di beſtiam. Perciò che la moglie
 del Duca di Sauoia allora uedoua, apertamente fauoriua Franceſi, contra quello
 che da principio haueua promeſſo di fare; & haueua riceuuto le genti Franceſi
 in Vercelli. Venne ancora in campo Lodouico Sforza, & con lui Beatrice ſua
 moglie, a cui per far piacere il Marcheſe di Mantoua in guiſa di pompa fece la
 raſſegna di tutto l'eſercito armato & ornato con tutte l'inſegne. Dicono colo-
 ro, iquali furono preſenti alla moſtra di quello eſercito, che andaua col piu bello
 ordine di quanti ſe ne uedeſer mai, che mai poi non ſi uide in un campo ſolo in I-
 talia nè maggior numero, nè meglio ornate genti. Perciò ch'erano poco meno di
 cinquanta mila huomini eletti, eccetti ancora i miniſtri de' ſoldati, doue Lodouico
 anch'egli ancor che meglio aſſai compariſe ueſtito di lungo, perche egli era di
 ſtatura ſoſſiciente & honoreuole per portar l'armi, ſi fece uedere armato, & gra-
 uiſſimamente ripreſe Galeazzo ſuo Capitano, perche egli hauea indoffo un ſaio-
 ne alla diuiſa ſecondo il coſtume de' Franceſi, quaſi ch'egli pareſſe, di uolere haue-
 re a noia l'habito proprio, & portare & imitare quel de' nemici. Hauenan ogni
 di piu gli aſſediati maggior careſtia di tutte le coſe; & già eſſedone intificati mol-
 ti di loro per lo continuo mangiare della faua, & del pane di cruſca, & appreſſo
 infermando molti huomini, erano diſperati del ſoccorſo del Re, ueggendo che le
 ſtrade erano preſe, le terre occupate, l'eſercito accreſciuto, & l'artiglierie con-
 dotte da Milano. Per queſte cagioni incominciarono la notte a far fuochi ſu le
 torri, & ſcaricando certo ordine & numero d'artiglierie, & finalmente facen-
 do tutti i ſegni con fumo & conſtendar di fare intendere alle genti del Re gli ul-
 timi pericoli delle coſe loro, & domandare toſto ſoccorſo. Doue i Capitani de' Fra-
 ceſi moſi da queſta uergogna, deliberarono da meza notte mettere dentro in
 Nouara una groſſa banda de' caualli & di fanti con cariaggi da ſoma, & con di
 molta uittouaglia. Ma il Marcheſe di Mantoua auſato dalle ſpie della uenuta lo-
 ro, miſe il preſidio in tutte le parti; & preſtamente preſe tutte le ſtrade; & cami-
 nando egli innanzi a gli altri dormendo mezo armato, & tenendo di & notte a
 uicenda molti caualli con la briglia, & cò la ſella ſi fermò in mezo della uia lùgo
 Arco Mariano, la doue preſtamète haueua fatto uenire diece bade di Greci, et die-
 ce compagnie di Tedeſchi, con animo di giungere ſubito in ſoccorſo de' ſuoi, quan-
 do foſſe ſtato il biſogno, che i nemici ſi foſſero uolti addoſſo. I Franceſi hauendo
 preſo la uia lungo la terra di Lemenogne, & della uilla di Monticello, inciampa-
 rono in quelle bande, ch'erano guidate da' Coglioni Bergamaſchi, & ſubito, ſi co-
 me è uſanza di coloro che ſono colti in furto, perſero l'animo & le forze.

Briona.

Lodouico an-
 dò in campo
 con la moglieFranceſi uo-
 gliono mette-
 re genti d'etro
 a Nouara, &
 come furono
 rotti.

Monistero
di S. Nazza-
ro.
Carlo da Mi-
lito.

Gorlino da
Rauenna.

Morte di
Giacomaz-
zo Vener.
Pietro Dal-
matino.
Ant. Fabbri
da Feltro.
Conte di Piri-
gliano ferito
Borghi di

Nouarra ro-
uinati.

Perche incontanente, mentre che sparsi qua & la in paese incognito, & al buio cercauano di fuggire, raunandosi d'ogni parte Venetiani & Sfozeschi, tutta quella banda fu rotta & presa. Dopo questo fatto il Marchese, per strignere piu forte i nemici, prese il monistero di san Nazzaro, il quale e presso alle mura. & postoui alla guardia Caulo da Mileto, fortificò benissimo il luogo con fossa & riparo, onde senza pericolo piantatoui molte artiglierie spesso faceua di grã danni à gli assediati, massimamente dalla torre & dalla cima della Chiesa. Da questo luogo essendo perauentura il Marchese passato innanzi con alcuni Capitani per uedere il bastione, che Orlens haueua fatto all'ultimo capo de borghi, ui de l'occasione di poter pigliare quel bastione, & subito confortandolo a ciò il Marchese, Gorlino da Rauenna Capitano di fanteria, huomo animoso ui sali sopra, & ributtati i Francesi dentro della porta, incontanente abbruciò tutto quel bastione, il quale era fatto di legname & di terra. Poi nella prima uigilia della notte, quando l'artiglierie de Francesi si temeuano manco al buio, dato l'assalto a borghi et all'altro bastione, il quale era fatto dinanzi alla porta di S. Agapito, con simil felicità gli prese, adoprandosi in ciò ualorosamente Iacomazzo Venetiano, & Pietro Dalmatino. Ma mentre che il Dalmatino si sforzaua d'abbruciare le porte, & per questo poco auedutamente andaua sotto il bastione, morì d'un colpo d'artiglieria. Quiui furono feriti ancora di sacette Antonio Fabbri, et Giouanni da Feltro ualorosi Capitani. Il dì seguente ancora essendo ogni'un di parere, che quel tratto di borghi si fortificasse, & ui si mettesse guardia, perche Francesi non potessero uscire, & ciò molto sollecitamente attendèdo il Conte di Pitigliano, fu grauemente ferito nelle reni destre d'una palla d'archibugio disendendolo indarno l'armatura, tal che con grandissimo dolore d'ogn'uno fu creduto ch'egli fosse ferito a morte. Orlens, leuatogli la comodità di potere uscire da quella parte per quella prouisione c'haueuano fatto i nemici, acciò che con simile ardimento non fossero anco preso i borghi dall'altre porte, tutti con crudel consiglio gli ruinò & arse. In questo mezzo essendosi piatati due pezzi grossi d'artiglieria in luogo accomodato, & scaricato spesso uolte i piu grossi mortari, si ruinauano & le mura, & parimente gli edifici dentro della città, & di continuo il Marchese haueua cura dando ualorosamente l'assalto, & d'ogni parte circondando la città co' presidii posti d'intorno a monisteri uicini, che d'alcun luogo non ui fosse portata uittouaglia, & tagliò anco le strade delle porte, & serol le d'argine, acciò che in alcun modo i nemici non potessero uscire. Intendendo queste cose i Francesi ch'erano in Vercelli, menarono fuori le gèti, et s'accamparono in campagne aperte di la dal fiume Scesta, lungi dalla città quattro miglia, sperando che i nemici douessero hauer paura della uenuta loro; & che tosto douessero discostare dalla città l'essercito & l'artiglierie, & stando apparecchiati con gli animi & con le forze per uenire al caso del fatto d'arme, fossero per alletare la usata diligenza delle guardie, & delle sentinelle, fin che Carlo uenisse con tutta

la massa dell'esercito. Ma il Marchese di Mantoua fortificati gli alloggiamenti, con singolar grandezza & costanza d'animo non dubitò punto di fermarsi in quel luogo, benché da molti, iquali pareuano d'hauere acquistato grande opinione di militar prudenza, sollecitamente fosse auuertito, che si douesse ritirare, & menar seco l'artiglierie, perciò che haueuano inteso che Carlo haueua fatto uenire il Principe d'Orange con piu di uinti mila Suizzeri nuoua gente, & con una grossa caualleria. Perciò che egli in consiglio, & pubblicamente ancora appresso i soldati priuati rispondea, che a lui pareuano molto utili quei consigli, iquali si uedeuano pieni d'animo inuitto, & di honor di guerra perche la speranza & la paura dalla natura erano egualmente diuise nella guerra, ma che colui sempre riuscì uincitore, ilquale conosceua i primi segni dell'alterui spauento, & subito perseguitaua gl'inclinati; conciosia cosa ch'è coloro, iquali una uolta si sono riuolti & guardati a dietro, non sono forti a bastanza ripari nè di fiumi nè di monti, & però diceua loro, che si douessero scordare di così uituperoso consiglio, & con la scorta sua non si disperassero punto di non douere hauer tosto & maggior uittoria. Ma gli Sforzeschi pareua che non uollesero che quella città fosse presa & saccheggiata da' Venetiani, acciò che presa non fosse ruinata affatto; temeuano anco grandemente del successo della giornata, perche s'erano uinti, subito perdeuano l'altre città, ò s'haueuano la uittoria, Venetiani si farebbono fatti padroni d'ogni cosa, & in quella uittoria secondando il loro antico desiderio s'haurebbono usurpato l'imperio di tutta Italia. In quei giorni Niccolò Annonio, & Giouanni Conti scorsi fino à gli alloggiamenti de' nemici, felicemente combatterono in una battaglia da cauallo, & fu inteso da' prigionieri, che'l Re era ancora in Turino; ma che fra pochi giorni hauea deliberato di uoler uenire in campo col resto dell'esercito, & di far giornata. Ma non molto dappoi l'Argentone mandò un trombetta al Marchese di Mantoua, & gli fece intendere, che se i Venetiani ragionauano della pace, non haurebbono ritrouato il Re nè i Baroni lontani da honeste conditioni. Perche essendo il nome della pace riceuuto con gratissime orecchie d'ogn'uno, il giorno seguente fu mandato a Vercelli Albertino Boschetto huomo d'acuto ingegno, per cagione di uedere il figliuolo animalato appresso il Triultio, ilquale appresso a' Capitani de' nemici proponeffe certe conditioni della pace, esaminando diligentemente le uolontà loro. Così l'altro giorno riferì, che i Francesi facilmente sarebbono uenuti a parlamento, & menò in campo un' Araldo del Re, col quale si negoziassse del giorno & del luogo doue s'haueua a uenire a ragionamento, & del numero de' compagni. Et non molto dappoi il Marchese di Mantoua, data & riceuuta la fede fu chiamato in una campagna aperta securo da gl'agguati, posta quasi in mezzo fra l'uno & l'altro campo. Quinui uennero il Principe d'Orange, & Monsignor di Ghiena, l'Argentone, & Pienne gran maestro della Camera del Re, & oltre questi ancora il Triultio, Camillo Vitela

Discorso del
Marchese di
Mantoua.

Niccolò An
nonio Gio.
Conti.

Argentone
propone lapa
ce.

Albertino
Boschetto.

Capitani Fran
cesi.

Tregua tra
Venetiani
& Francesi.

Luigi Auogadro,
Febo da Gonzaga

Lodouico
nel campo,
Francesco
Bernardino
Visconte,
Girolamo
Stanga.

Orliens uia a
ritrouar il
Re sotto la
fede di ritor-
nare.

Trattato del
la pace.

li, & molti nobili cauallieri armati, & con gli elmi in testa, come se s'hauesse hauuto a uenire a battaglia. Dall'altra parte comparue il Marchese di Mantoua col Contarino, & con altri illustri Capitani di caualli, & hauendo hauuto poche parole insieme d'intorno al negotio, perche ne Orange intendea troppo ben la lingua Latina, nè il Triultio in quel tempo felicemente faceua l'ufficio dell'interprete, si conchiuse la tregua, che durasse diece giorni, nel quale spatio di tempo comodamente si trattassero le conditioni della pace; & in quel mezo i Venetiani, & gli Sforzeschi si rimanessero in tutto dal combattere, & parimente Orlens subito intralasciasse le trincee, lequali diligentemete egli faceua dentro dalle mura, et che si desse il uiuere giorno per giorno à gli assediati. Queste cose secondo ch'erano passate furono fatte intendere al Duca d'Orliens, & a' Capitani minori da Luigi Auogadro, & Febo da Gonzaga maestri del campo, iquali entrarono nella città con un trombetta Francese. Iquali approuando tutte queste cose con animo lieto, fu data licenza à gl' Italiani, ch'ogni di uedessero le trincee, acciò che non essendo elle ancora finite secretamente, & di notte non ui s'aggiungesse alcun nuouo lauoro. Due giorni poi uenne Lodouico da Milano nel campo, & mandò al Re, Francesco Bernardino Visconte, & Girolamo Stanga, iquali haueuano autorità sua prema di compor la pace. Ma nel parlamento dou'erano quasi tutti i Baroni, il Cardinal Brissonetto fu ritrouato molto duro, sì come quello che con un certo animo infiammato si ricordaua di tutte l'ingiurie riceute in quella guerra, & pareua che proponesse conditioni molto ingiuste. Per laqual cosa senza conchiuderfi nulla per allora, poco dapoi l'Argentone, Ghiena, & Pienne, uennero in campo per negoziare alla presenza con Lodouico, & co' Proueditori Venetiani. Da quali fu ottenuto, ch'Orliens potesse ire a ritrouare il Re, con questa conditione, che se la pace non si fosse potuta conchiudere, egli se ne ritornasse nella città con quella medesima compagnia che menaua fuora, a sottoporsi al rimanente della Fortuna di quella guerra. Domandaua il Re di Francia fra l'altre cose, che Venetiani non uoleessero aiutare Ferrando contra di lui nella guerra di Napoli, d'armata nè d'esercito da terra. Ma il Senato, il cui parere domandauano i Proueditori per lettere, molto dubbiosamente rescriueua, che i Venetiani mentre che Carlo non hauesse dato noia allo stato de gli amici loro, sempre haurebbono riuerito il nome del Re, & con sincera fede haurebbono mantenuto le ragioni dell'amicitia, e i Proueditori negauano, che non appartenueua nulla a quella pace, laquale i Francesi trattauano con Lodouico, che'l Senato Venetiano s'obligasse ad alcuna nuoua lega, ilquale Senato haueua promesso di uolere mantenere con stabil fede quella lega, che nuouamente s'era fatta con l'Imperatore Massimiliano, con Ferrando Re di Spagna, con Papa Alessandro, & con Lodouico Sforza. Ora Lodouico ben che chiaramente intendesse, che la uolontà del Re & de' Baroni era, che le cose con giuste conditioni s'accordassero; & che per queste prouedesse ch'eglino discorrendo & contrastando fossero per rimettere alcuna delle doman-

de loro

de lor graui; nondimeno era posto in sì grande affanno d'animo, che non credeua mai che poi lor douessero essere tanto fauoreuoli gli animi de gli huomini, di maniera ch'egli si ritrouasse mai libero & sicuro dal pericolo di quella guerra, & con tanta brama desideraua la pace, che non risguardaua punto all'interesse di Ferrando d'Aragona; & mentre che priuatamente prouedeua alle cose sue, si scordò affatto d'esser gli zio. Essendosi dunque spesso uolte con diligenza & sottilmente negoziata la cosa per huomini sufficienti, i Francesi a diece d'Ottobre fecero pace con Lodouico con queste conditioni, che tutti i presidii subito fossero menati fuor della città di Nouara & di tutti i luoghi, che erano dello stato di Lodouico. Et che dugento mila ducati d'oro, iguali il Re nel principio della guerra haueua accattato da Lodouico & da Ascanio Cardinale suo fratello, gli fossero restituiti in due pensioni. Et che Lodouico desse la rocca di Genoua in guardia a nome del Re a Ercule da Este suo suocero, di cui Carlo si fidaua molto. Et che Francesi potessero mettere in ordine a Genoua quanta armata e' uolcu; & che gli facesse restituire quelle naui, che gli Adorni, e i Genouesi haueuano preso a Rapallo; & che sopra ogni altra cosa egli non aiutasse punto in quella guerra Ferrando d'Aragona contra Francesi di soldati, d'armata, nè di danari. Finalmente che egli pagasse a Lodouico d'Orliens cinquanta mila ducati d'oro a nome delle spese fatte, & che i prigionieri, dell'una & l'altra parte fossero restituiti. Et non molto dappoi Lodouico Marchese di Saluzzo, & Anauolebano Suizzero menarono il presidio fuor della città. Furono tra huomini d'arme & cauai leggieri due mila ottocento & quarantasei, la santeria tre mila & seicento trentaquattro, oltre quel numero che dianzi Orliens per la tregua andando a trouare il Re haueua menato seco. I lor caualli per la maggior parte erano magri & consumati per la fame, e i corpi de gli huomini anch'essi morti di fame, & tutti magri & smorti in miserabil modo si uedeuano, tal che prima che potessero arriuare a Vercelli, molti ne morirono per la strada. Essendosi in questo modo accordate le cose, il Marchese di Mantoua hauendo facilmente ottenuto da' Proueditori, di potere andare a trouar Re Carlo, & rallegrarsi seco della pace in suo nome priuato, andò a Vercelli con una honoratissima compagnia, & fu con singolare humanità riceuuto dal Re & da' Baroni Francesi, & fu dall'una & l'altra parte gareggiato con doni; doue il Marchese di Mantoua non si lasciò uincere d'humanità dal Re di Francia. Perciò che hauendo egli riceuuto in dono due grandissimi & bellissimi caualli, l'un de' quali s'era uenduto mille ducati d'oro, egli donò al Re un altro paio di nobilissimi caualli, l'un de' quali era di color morello, nato in Calauria, ilquale con incredibil destrezza a uoglia di chi ui era sopra, & rimeso a ogni mano, & fatto correre & saltare, marauigliando si di ciò i Francesi diletto al Re grandemente, perciò che in quel tempo non uiera niuno Re in tutta l'Europa, ilquale teneffe piu numero nè piu eccellenti caualli da guerra di tutte le sorti, di quel che faceua il Marchese di Mantoua, perciò

Pace tra Lodouico, & il Re di Fracia.

Marchese di Mantoua uia a ueder il Re di Francia.

Lodouico in
gratia Ven-
etiani.

Marchese di
Mantoua a
Venetia.

Guerra tra
Fiorentini,
& Pisani.

Guido Vbal-
do, Duca di
Vrbino Ge-
neral de' Fio-
rentini.

Pontefacco.

Pisani esco-
no in campa-
gna.

Vitelli al sol-
do de' Pisani

Pontefacco
pref.

Francesco da
Monte Do-
glio.

che con grande spesa & con marauiglioso & felice successo manteneua le man-
dre delle caualle in casa per farne razza, hauendole fatte uenire d'ogni paese in
fin d'oltre mare. Ma Lodouico, poi che Carlo fu tornato in Francia, si come egli
deueua ringratiò infinitamente i Proueditori; perciò che egli conformato non
meno dalla uirtù loro, che dal publico presidio del Senato Venetiano, hauendo
tosto & felicemente racquistato Nouara, haueua conseruato lo stato suo, già qua-
si che perduto in così repentino tumulto di guerra. Et non molto dappoi il Mar-
chese di Mantoua, hauendo menato le genti di là dal Tesino & dall'Adda, &
mandatole alle stanze, per lo fiume del Po nauigò a Venetia, doue incontrato
dal Principe Agostin Barbarigo con tutto il Senato su'l Buccintoro, con tanta
allegrezza & frequenza de' cittadini fu raccolto, che quella moltitudine d'innu-
merabil gondole, parue che uincesse la magnifica pompa d'un giusto & honora-
to trionfo. Mentre che queste cose si faceuano a Nouara, i Fiorentini molto
piu aspramente che prima guerreggiavano co' Pisani. Perciò che ueggendosi essi
oggi mai ingannati dalla fede di Francia, & dalle promesse del Re, perche parten-
dosi il Re non haueua dato loro nè la città nè la rocca, misero ogni suo pensiero
in prouedere maggiore effercito; & fu condotto con liberale stipendio Guido Bal-
do Duca d'Vrbino, & parecchi altri Capitani minori con una caualleria eletta,
& con molte insegne di fanteria, iquali poi che furono tutti menati in un luogo,
& fatto prouisione d'artiglierie grosse, se n'andarono a combattere Pontefac-
co. Erano nella terra d'intorno a seicento huomini forti, & fra quelli circa cen-
to santi Francesi, iquali difendendosi con gran forza, & con singolar prestez-
za & industria, edificando le trincee dalla parte di dentro del muro, molto hono-
ratamente si teneuano forti, & aspettauano soccorso da' Pisani, iquali subito in-
teso il pericolo de' suoi, haueuano menato tutti i soldati fuor della città, & haue-
uano fatto uenire una gran moltitudine di contadini armati dalle prossime ualli
d'Arno, & di Serchio; & haueuano deliberato d'unire le forze loro appresso
Castina co' fratelli Vitelli, iquali allora concedendogliene Carlo erano al soldo
de' Pisani, & di uolere andare a soccorrere i suoi. Ma mentre che si faceuano
queste prouisioni, i Pontefacchesi combattuti due giorni continui, essendo abbat-
tute le mura, & le fosse tutte ripiene di fascine & di ruine, e i luoghi della trin-
cea di dentro molto molestati dall'artiglieria de' nemici, non sperando piu soccor-
so s'arresero, con questa conditione che fossero lasciati ire salui. Ma nè anco la
fede fu loro interamente mantenuta. Perciò che Francesco da Monte Doglio, al
quale dicemmo già, che fu il primo che riluasse ferite in Lunigiana, & che per-
desse la sua compagnia di fanteria, incrudelendosi contra di loro i Francesi, infia-
mato di grandissima ira per uendicarsi dell'ingiuria, tagliò a pezzi tutti i Fran-
cesi, che non ne lasciò pure un uiuo, indarno ciò uietando gli Capitani. Preso che
fu Pontefacco, Guido Baldo ridotto quiui lo spauento della guerra, non uscendo
il Maluezzo nè i Vitelli alla campagna, scorse liberamente quel paese, & prese

Lari & Pecciolo, & certe castella picciole alla collina, & subito sfasciò quelle terre di mura, acciò che gli habitatori tolta loro la fidanza delle mura, se p' l'auenire fosse accaduto caso alcuno, ò mutatione di cose, meglio si mantenessero in fede. Poco dappoi fu preso ancora Troiano & Lecolo, & fu battuta la torre di Lecolo, & poi che per un pezzo ostinatamente difesa si fu resa a discretione del uincitore, Zanino da san Pietro guardiano, e i soldati Pisani ch'erano con lui, perche s'erano difesi con animi ostinati, furono tutti per la crudeltà di Giouanni da Ricasoli comessario de Fiorentini impiccati per la gola a merli delle mura. Per laqual cosa i Palaiesi strettamente pregando i soldati ch'erano appresso di loro in presidio, ch'ostinatamente difendendosi non uolessero prouocare gli animi de Fiorentini alla ruina di loro & delle case, il settimo giorno s'arresero. Fatto queste cose i Capitani & comessari Fiorentini, disegnarono d'andare cō grande apparato a combattere Vicopisano. Questo castello è sotto la collina, & è bagnato dal fiume d'Arno, ilquale in quel luogo molto torto fa un pollesine, ma dall'altra parte che guarda uerso Pientina, ui sono le piu larghe campagne di tutto quel paese, molto accomodate a battaglie di caualli, dal canto di dentro della terra u'è una terra quadra, & di qui comincia un muro di pietra, ilquale d'ogni parte circonda la terra, & di qui comincia un muro di pietra, ilquale d'ogni parte circonda la terra, & munito di spessi ripari, s'alza a giusta grandezza. In questi luoghi Lucio e i Vitelli, iquali con una parte scelta de soldati, erano uenuti a difendere il castello, posero una gran quantità d'artiglierie, & fra l'altra una gran colubrina in cima della torre, laquale tiraua di mira due miglia una palla di ferro di seßanta libre. Perche hauendo apparecchiato benissimo queste cose per difendersi, essendosi accampati i Fiorentini alla uista del castello, & piantato l'artiglierie, hauendo incominciato a battere il muro, subito fu scaricata tanta furia di palle dal castello, che fu fatta una crudele & miserabil ruina di padiglioni, d'huomini, & di caualli, tal che da tutte l'hore molti huomini ualorosi per tutto erano morti, non potendo essi, secondo che tra loro si costuma, securamēte fare ne trincee nè gabbioni, per coprire loro & l'artiglierie, per ciò che tanta paura haueuano messo l'artiglierie a tutti, che i soldati ciascuno innanzi a suoi padiglioni, metteua ogni suo studio a cauar fosse, & far bastioni. Et anco i Pisani di notte spesso dauano fuora, & animosamente asaltauano coloro, che erano in guardia & nelle sentinelle, ma poi leuato il tumulto, mentre che necessariamente si daua all'armi, & che si faceua fuoco per tutto il campo per ueder lume, quei ch'eran sù le torri quasi colto la mira, subito scaricauan l'artiglierie. Di giorno poi ne' prati dināzi al castello scaramucciavano i caualli con disauataggio de Fiorentini, perciò che cacciando eglino, ò facendo ritirare i Pisani, non ardiuano a seguirarli per paura dell'artiglierie, & essi securissimamente ricouerauano sotto la terra. Perche i Fiorentini ritrouandosi in così gran trauaglio, disperati di poter pigliare la terra, abbattendosi in una notte oscura, perche non fossero ueduti fuggire, chetamente

Lari Pecciolo.

Troiano
Lecolo.
Zanino da
S. Pietro ap-
piccato.
Gionni Ri-
casoli crudele

Palaia

Vico Pisano
: sediato da
Fiorentini.Fior. ritirar
no ad Alba
reto.

Fior. rinouano
la lega con
Carlo Re di
Francia.

Vitelli uino
a serigio de
Fiorentini.

Salentio do
na la rocca
di Liorno a
Fiorentini.

Antracio Ca
stellano di Pi
sa nemico de
Fiorentini.

Antracio in
numorato
della Delaria
Pisana.

Monf. di Lilla.

Et spento i fuochi ritirarono il campo ad Albareto sopra il fiume d'Arno, et così paurosamente et con tanta fretta fu menata la gente fuor di questi luoghi, che ne secondo il costume de' soldati abbruciarono gli alloggiamenti, nè anco i capitani si fecero portare le torcie innanzi, et lasciarono adietro un gran numero d'aste et di picconi, et molti carri. Et non molto dappoi Fiorentini considerate le difficoltà di quella guerra, rinouarono la lega con Carlo, essendo egli a Turino, et gli promisero, che mentre che' Francesi guerreggiavano in Italia, haurebbono aiutato la parte del Re con un certo numero di gente, et una quantità di tanti danari ogni mese, ma che il Re per mesi et per lettere operasse in modo, che tutte le rocche, che i Francesi teneuano in Toscana con certe conditioni fossero restituite al popolo Fiorentino, et che comandasse a' Vitelli, iquali erano al seruiigio de' Pisani, che subito passassero in campo de' Fiorentini, et che a' istanza loro ualorosamente et fedelmente facessero guerra contra' Pisani. Perche i Vitelli subito ubidirono alle lettere del Re; et incontanente partendo da Castina andarono al Pontadera, doue era allhora l'essercito de' Fiorensi, scriuendo a' Pisani, et con esso loro iscusandosi della lor subita partita, dicendo ch'essi erano obligati per lo giuramento fatto a' Re Carlo, et che la fede loro era al soldo del Re. Et anco Salentio Castellano di Liorno riceuendo in dono gran somma di danari da' Fiorentini restitui loro la rocca. La qual cosa debilitò grandemente gli animi de' Pisani, et massimamente quella speranza; ch'essi già s'haueuano concetto della uolontà del Re uerso di loro, benchè l'Antracio, il quale era Castellano della rocca di Pisa con giuramento promettesse che non era per darla a' Fiorentini, ancor che il Re glie le comandasse. Perciò che l'Antracio era de' seruitori di Lodouico Lignino, il quale era molto nemico al Cardinal Brissone, perche i Fiorentini haueuano eletto lui innanzi a' gli altri Baroni, et gli haueuano donato danari, per hauere uno intercessore di grande autorità, col cui fauore racquistassero la rocca di Pisa. Per questo Lignino haueua scritto all'Antracio, che attendesse piu tosto all'util suo, che all'auaritia altrui, ma ch'egli leuasse in ogni modo i Fiorentini di quella speranza. Haueua anco l'Antracio da se stesso in odio i Fiorentini, perche' essi haueuano tagliato a' pezzi i Francesi a Pontefacco, poi che già s'erano arresti, et pareua che marauigliosamente facesse fauore a' Pisani, per rispetto della Delia, nobil fanciulla Pisana, della quale egli era grandemente innamorato, et riputaua che i Pisani se poteuano difendere la libertà acquistata douessero esser perpetui amici de' Francesi. Per queste cagioni essendo uenuto Monsi. di Lilla Frā. il quale era parēte di Brissone, con lettere del Re in capo de' Fiorentini, et trattandosi di racquistar la Rocca per mezzo de' Francesi, Antracio con bei giri di parole rispondeua, che quando egli hauesse ueduto rimandarsi il contrasegno, il quale egli haueua riceuuto in segno della uolontà del Re, non era per mancare al debito nè all'honor suo. Tal che mentre pareua di non contradire a nulla, con honorata finzione teneua gli animi de'

mi de' Fiorentini in speranza di rihauere la rocca. Ma i Pisani ueggendosi chiaramente abbandonati da Carlo a quella fama della nuoua lega, et ueggendo quasi che tradita non pure la libertà, che essi confessauano d'hauer riceuuto col mezzo del Re, ma ancora la salute loro leuati lor gli aiuti de' Vitelli, et quegli aggiunti a' loro asprissimi nemici, ricorsero a Lodouico Sforza et a' Proneditori Venetiani, hauendo mandato in campo a Nouara Siluestro dal Poggio fra gli altri gentili huomini persona d'animo et d'eloquenza molto grande, ilquale entrato nel padiglione del Signore, fece una oratione di questo modo. Se noi per difendere la libertà nostra non ricorressimo a coloro, iquali non pure con honorato nome, ma ancora con chiarissimi fatti, fanno professione di difensori della libertà publica, certamente che per raccontarui la giustissima causa nostra; et per commouere gli animi nostri, ci farebbe bisogno piu lunga, et piu considerata oratione. Perciò che non u'è alcuno di uoi, ilquale non sappia, quale sia stata la Fortuna del popolo Pisano per settanta anni et piu, che egli ha seruito a' Fiorentini, poi che finalmente noi, iquali poco dianzi pareua che ci potessimo agguagliare alla già fiorita città di Roma di fertilità di territorio, di comodità di mare, di gloria nauale, di bellezza d'edificii, di uirtù de' cittadini, di ricchezze, et di leggi, all'ultimo abbandonati da gli amici, et soggiogati da crudelissimi nemici, da così alto colmo dello stato nostro siamo caduti nelle miserie di questa seruitù lagrimosa. Veramente che noi non haueuamo a sopportare la signoria d'uno huomo solo, la cui auaritia, crudeltà, et lussuria talhora o per rispetto di Dio, o per paura de' gli huomini, o pur col uenirgli a fastidio hanno fine, ma quasi da una infinita moltitudine, laquale s'haueua uestito i costumi de' tiranni, con perpetua successione haueuamo a sofferrir ingiurie d'ogni sorte; et quel che accresce le miserie, coperto il dolore dell'animo bisognaua che le portassimo in pace, tal che niun Pisano per alcun tempo mai non poteua pensare di douere hauere o in publico, o in priuato allegrezza, pace, nè riposo; perciò che Fiorentini di commun consentimento mandatosi per mano l'uno all'altro, malignamente conspirando, grandissima inuidia portauano all'antichità et reputatione della città, alle sostanze de' cittadini, et finalmente all'altrui industria; et a poco à poco ci spogliauano d'ogni honore, et di tutti gli strumenti della primiera felicità, innanzi a ogn'altra cosa ci fu uietato il traffico del mare; poi leuato il territorio, ordinate le leggi, impostoci nuoue grauezze, edificatoci le rocche su'l collo, et finalmente con insolente rabbia toltoci affatto tutte le ragioni, i comodi, et gli ornamenti della dignità antica. Essendo dunque per queste tante calamità et miserie ruinata la città, egli è auenuto poi, che tutti i piu nobili Pisani, iquali non poteuano seruire, nè uedere cō gli occhi la ruina della patria, a poco a poco abbandonando di proprio uolere il terren natio, le case de' padri, et le sepulture de' loro antichi, se ne sono iti ad habitare in terra altrui, et l'aspetto della città s'è talmente mutato in pochi anni, che non si trouerebbe nessuno Italiano o straniero, se per auentura ritornasse a Pi

Pisani ricorrono allo Sforza, & a' Venetiani per aiuto.

Siluestro dal Poggio Ambasciatore de' Pisani al campo de' Venetiani.
Oratione di Siluestro.

a, il quale ricordandosi dell'antica riputatione & ricchezza, non piangesse le nostre miserie; & non desiderasse ancora simil ruina a Fiorentini, iquali così horribilmente & crudelmente signoreggiano. Mentre che noi dunque menauamo la uita nostra in pianto, & in dolore, la uenuta de Francesi ci diede occasione di ricuperare la libertà nostra; & così con l'aiuto di Dio ualorosamente gettammo il giogo, & tutti obligandoci per giuramento publico, offerrimmo le sostanze, le persone, & gli animi per la libertà. Nè insino ad hora tante minaccie loro, tante insidie, & tanti sforzi in questa continua guerra che hanno hauuto con esso noi, ci hanno punto nociuto, perciò che CON miglior uentura si difende, che altrui non si leua la libertà. Veramente che gli huomini forti hanno imparato piu tosto a morir liberi, che a uiuer serui con uergogna. Perciò che s'egli è cosa per se indegna & misera il seruire all'altrui ingordigia, anco a Pisani par grauissima cosa sopportare il giogo di coloro, iquali nè d'antichità d'onirigine, nè di uirtù di guerra, nè in alcuna altra cosa sono da esser paragonati con esso loro. Perche qual cosa è piu insopportabile, che uedere i Fiorentini uolertorre la libertà a coloro, iquali furono liberi, & in fiore innanzi, che fosse edificata Fiorenza? Et che uogliono che altri sopporti, quel che essi tanto aborriscono & hanno a noia? Essi non mai hanno potuto sopportare i Medici, iquali non hanno mai gouernato lo stato loro se non con temperanza, & con modestia grande, & hanno ornato, & illustrato la patria con singolari memorie di tutte le uirtù; & noi sopporteremo con buono animo coloro, che paiono esser nati al pianto, & alla miseria, & alla ruina della nostra città? Di qui ancora uoi potete conoscere la sfacciatezza & la furiosa ingordigia loro, che essi Italiani con scelerati consigli, & come s'ha da sperare, dannosi, senza hauere alcun rispetto della salute nè dignità di tutta Italia, hanno fatto lega contra gl'Italiani con un Re Barbaro per soggiogare & ruinare Italia, & hauendo insolentemente sprezzato l'autorità & la grandezza di tanti Principi confederati, gli hanno pagato gran quantità di danari & hanno offerto aiuto, uittouaglia, & passo a' Barbari c'hauuano a ritornare; & ciò affine di ueder uoi in questo campo oppressi, rotti, & cacciati delle uostre città; oueramente per ricordare, & interrompere questo uostro trionfo, sendo già apparecchiata la uittoria, d'hauer cacciato Francesi, & liberata Italia; Per queste cagioni ci pare cosa giustissima, che massimamente uoi Signori Venetiani, iquali per ottocento anni continui habete religiosamente mantenuto & fortissimamente difeso il uenerabile nome della libertà habbiate compassione allo stato di coloro, iquali ui domandano aiuto, acciò che possano ritenere la libertà, laquale sendo lor stata tolta per forza, hanno racquistato con la gratia di Dio. Et anco uoi Lodouico Sforza, ilquale & per ragion d'albergo, quando uoi erauate fuoruscito, & per parentado di sangue, ilqual risguarda a' uostri maggiori, & per non oscuro legame dell'antico patrosinio de' Visconti, da quali noi sempre summo difesi, siete reputato congiuntissi-

no con la città di Pisa grandemente ui preghiamo, che ci uogliate liberi & saluati, la qual cosa facilmente haurà effetto se uoi a tempo darete aiuto a noi, iquali combattiamo non pure per la libertà, ma ancora per saluarci la uita. Ilquale aiuto ancora con ottima ragione uoi ci haureste prestamente a mandare, se noi non fossimo uostri adherenti & amici, & se la nostra libertà ò perduta ò ritenuta non importasse nulla a inclinare la Fortuna di tutta la guerra. Perciò che si prenderanno l'armi necessarie, & giustissime non pure contra a nemici della commune lega di tutta Italia, & oppugnatori della publica salute, ma ancora contra di coloro, iquali da ogni memoria d'huomini & d'istorie furono nemici a uostri maggiori, & che hanno chiamato in Italia i Francesi, e i Tedeschi nationi nemiciissime al nome Italiano, per cacciare i Visconti di casa & dello stato, & per dare a rubare, & a possedere la piu fiorita parte d'Italia a strane & crudeli nationi. Se a uoi dunque appartiene, che costoro, iquali tosto che ci hauuranno combattuto & oppresso, incontanente sono per riuoltar l'arme, le forze, e i consigli loro a combattere & ruinare ancor uoi, si stiano occupati nella propria guerra, & tenuti lontano con nostro pericolo, bisogna che uoi tosto ci diate soccorso, perciò che se uoi non sarete conto della salute de' gli amici uostri, ueramente che l'ardimento de' nemici col successo crescerà in infinito, nè facilmente poi quando i mali accresciuti ui uerranno addosso, potrete riparare a pericoli comuni. Ora se per beneficio uostro noi saremo conseruati, non pure lieta-mente accetteremo le leggi che uoi ci darete, ma uolontariamente uerremo sotto la Signoria & possanza uostra, perciò che ogni altra conditione di uiuere, mentre che noi non seruiamo a Fiorentini, ci sarà somma libertà, perche uiuino di noi, fin che uiua non entrerà mai sotto il giogo loro, conciossia cosa che se saremo abbandonati da uoi, honoratamente morendo riporteremo almeno qual che frutto di perpetua gloria per uirtù, & per costanza d'animo, & con nobilissima morte faremo testimonio che i Pisani non hanno uoluto essere altrui serui. Lodouico, e i proueditori Venetiani, iquali dianzi hauendo preso un mese de' Fiorentini con lettere publiche, hauuano chiaramente inteso i lor disegni, confortarono i Pisani a star di buono animo, & gli promisero che hauerebbono hauuto special cura della libertà & salute loro, & che fra pochi giorni haurebbono mandato Fracasso Sanseuerino con soccorso, & haurebbono imposto a fratelli Adorni, che in prouedere & gouernare quelle cose che facessero bisogno per la guerra, amicheuolmente & liberalmente aiutassero i Pisani, & con tutte quelle maggiori forze che potessero et per terra, et p mare gli desero soccorso, et nò molto dapoi Gherardo Bonconte Pisano, ilqual era stato ambasciatore in Turino a Carlo, menò da Genoua a Pisa sopra due galee trecento fanti, & una grã quantità di poluere d'artiglierie, di frezze, et d'arme d'ogni sorte, et con fermò gli animi de' cittadini, faccdo a saper loro, come Nouara era già quasi che uinta dalla fame, e che i Francesi, hauendo all'incòtro due gradi d'eserciti, nò erano

Venetiani et
lo Sforza cò
fortano Pisa-
ni.

Gherardo
Bonconte
Pisano.

Pisani fortifi-
cano la città.

Fior. a Pisa.

Pisani esco-
no cōtra Fio-
rentini, & fo-
no ributtati.

per hauere ardimento di soccorrere gli assediati, affermando che non haueua & ir molto, che i Fiorentini in ogni modo si sarebbon pentiti della lega fatta con Francia; perciò che gli altri Principi d'Italia cacciati i Francesi, subito erano per riuolgere l'armi contra di loro, come traditori della libertà publica. I Pisani adunque preso animo in così uicina speranza di soccorso posero ogni lor pensiero a fortificare i borghi, iquali erano allora fuor della porta di san Marco, et in ispazio di pochi giorni tirarono una trincea continua dall'estrema porta del borgo fino al fiume d'Arno, lūgi dalla rocca mezo miglio, che l'Antracio nō gliel uietò punto; acciò che a Fiorentini fosse leuata ogni facultà di potere andare alla rocca. Perciò che il fiume d'Arno dalla porta Spina, doue è un ponte di pietra cōgiunto con la rocca, entra nella città, & bagna la rocca da man sinistra. Ma i borghi, iquali habbiamo detto, dalla porta di san Marco piegati uanno tanto in lungo, che dall'ultimo capo loro, doue si uede un'altra gran porta antica, tirate le trincee fino ad Arno, la rocca è d'ogni parte cinta. Ma non essendo ancora appena finite l'opere de Pisani, i Capitani Fiorentini fatto tre parti di tutto l'esercito, lo condussero alla uista della città, con disegno piu tosto d'intendere meglio, ac costandosi appresso, che pensiero hauesse l'Antracio di dar loro la rocca, et di spauerare i Pisani che non uscisser fuora, che di dare la batteria al borgo; però che pareua loro, ch'è non si potesse punto prendere senza giusto apparecchio d'artiglierie. Ma ueggendo che l'Antracio non metteua fuora lo stendardo bianco, il quale facesse lor segno, che securamente si potesse andare alla rocca, & non faceua dimostratione alcuna d'animo affettionato & amico, i Pisani non si poterono contenere, che subito non uscissero fuora dell'estrema porta del borgo, & che pochi non andassero ad affrontare gran moltitudine di nemici. Perciò che essi si cōfidauano molto nel luogo, ilquale ritirandosi lor mostraua, che securamete poteuano ricouerarsi dentro della porta. Haueuano piantato ancora l'artiglierie nella trincea dentro della porta, lequali sperauano, quando fosse il bisogno, di poterle scaricar subito cōtra i nemici, che lor uenissero addosso. Nō poterono i Fiorentini sopportare l'insolēza de Pisani, perche subito innanzi a gli altri Ranuccio Martiano, ilquale tenea la frōte della battaglia, ferrò insieme molte bande d'huomini d'arme, et fatto un grāde empito, spingēdo et ributtando cacciò i Pisani in rotta fino alla porta, pseguedogli cō tāta prestezza, che le palle dell'artiglierie, essendo elle, come spesse uolte accade in caso repētino, paurosamete aggiustate da' Pisani, passarono sopra il capo de gli huomini, ouer amete ne ferirono pochi. I pedoni anch'essi ueduto la fuga de nemici, corsero d'ogni parte, & quasi in un tempo il Montano da quel lato del borgo, ch'è uolto a mezzo giorno, passò dentro alle siepi et alle chiudēde de gli orti, et alle nuoue trincee, et per gli edificii entrò dietro il borgo, et le fanterie di Chiriaco, passarono quel braccio della trincea, il quale io dissi, ch'arriuaua ad Arno, et il Mōtedoglio mescolatosi cō' caualli entrò dietro alla porta, opponēdosi gli indarno all'ētrare i Pisa. Allora Luc. in così graue & repentino

Et repentinamente pericolo di perdere la città, non mancò di soccorrere i suoi, tal che
 con una banda di caualli ferrata insieme corse contra i nemici per mezzo lo spa-
 tio della uia de borghi, et quiui animosamente confortando gli altri, et egli
 ualorosamente combattendo rinouò la battaglia, et fortemente sostenne la furia
 de nemici, et dalla porta di san Marco fece tosto uenire in soccorso una grossa
 banda di Pisani. Combatteuasi molto aspramente nello stretto della uia, ma i Pi-
 sani erano grandemente astretti della moltitudine de nemici, iquali d'ogni parte
 lor ueniuan addosso, quando eglino quasi d'ogni lato tolti in mezzo, non sapeua-
 no di che piu s'hauessero a guardare, ò che s'hauesse a tentare per la salute loro
 in così gran disordine di cose. Ma mentre Lucio, et gli altri huomini ualorosi
 si sforzauano di sostener la furia di coloro, che lor ueniuan addosso, Paolo Vi-
 telli con la sua caualleria ritrouato il guado dall'altra riuu passando Arno, all'im-
 prouista poco piu giù dalla trincea entrò nel borgo. La cui uenuta, essendo ciò
 auenuto contra l'opinione d'ogn'uno, perciò che nessuno hauea creduto che l'fini-
 me si potesse passare in quel luogo, spauentò talmente gli animi de Pisani, che
 ueggendosi serrati in mezzo della città, et de soccorsi, postisi in fuga, et incita-
 ti grandemente dal corso, et dalla paura con grandissimo empito s'auuiarono al-
 la porta. Perche essendo essi rotti, et in fuga, i caualli del Martiano, et del Vitel-
 li gli stringeuan addosso, et mentre che per tutto lo spatio della uia i Pisani, da-
 to, et riceuuto di molte ferite, cacciati furono ributtati dentro la porta della cit-
 tà, alcuni de Vitelleschi mescolati co' nemici entrarono anche essi. Ma acciò che
 tutti non entrassero insieme, et la città si prendesse, i Francesi scaricando l'arti-
 glerie dalla rocca, et senza alcuna differenza tirando frezze, et sassi nella tur-
 ba ch'era a basso, fecero stare indietro i Fiorentini. Et i Pisani anche eglino, si co-
 me temerariamente erano dati fuora, così con singolare ardimento ributtarono
 quei che lor ueniuan addosso, et prestamente ferrarono le porte spinte dalla su-
 ria di tutta la moltitudine. Morirono nello entrar della porta molti huomini ar-
 diti, et Lucio fra gli altri fu ferito, a cui ancora Paolo Paranio Luogotenente
 della banda del Mariano presogli per forza uno stocco dal manico lungo, con
 molto suo honore, essendosi azzuffati gliel leuò di mano. Et a Paolo Vitelli, pche
 era uenuto innanzi senza stimare, fu passata d'una lancia la gamba dritta, e Vi-
 tellozzo fu ferito d'un sasso. Et de Pisani Pietro Gambacorta, i cui maggiori
 erano già stati Signori della città, et Mariano Orlandi caualliere illustre furo-
 no serrati fuora, et presi. I Fiorentini hauendo preso i borghi guadagnarono tut-
 ta la prouisione di guerra de nemici, et massimamente un gran Passauolante di
 bronzo, et trouarono ancora grā quantità di uino nelle uolte, et ne tini, si come of-
 feriuu il tēpo della uedemia, et di frumēto ancora, che era riposto nelle fosse sot-
 terra, et s'alloggiarono ne' borghi, hauēdo subito fatto le trincee cōtra la porta,
 per tenere i nemici che non dessero fuora. Ma i Pisani, poi che appena ripiglia-
 to l'animo, cōsiderādo in che pericolo p' loro bestialità, et per felice ardire de ne-

Paolo Vitelli
 passato il gua-
 do entra ne
 borghi di Pi-
 sa.

Lucio ferito.
 Paolo Para-
 nio.
 Paolo & Vi-
 tellozzo Vi-
 telli feriti.
 Pietro Gam-
 bacorta, &
 Mariano Or-
 landi presi.

Tumulto tra
Francesi & i
soldati di
Fraccasso.

Fraccasso si
parte da Pisa

Antracio cō
segna la roc-
ca di Pisa a'
Pisani.

Antraccio
fatto cittadi-
no Pisano.

Pisani hanno
moneta in
honore del
Re Carlo.
Fortezza di
Serezana uē
data a Geno-
uesi.
Rosio dona
la fortezza di
Pietrasanta
a Lucchesi.

porali, andarono alle stanze a Pontefacco, & al Pontadera. In quei giorni men-
tre che i Francesi guardiani della rocca molto insolentemente mettevano a sacco
il mangiar de' cavalli, il quale era nelle terre di marina, & all'incontro i soldati
di Fraccasso per concessione de' Pisani ualorosamente lo difendevano con l'armi,
in quella briga ne furono morti alcuni dell'una, & l'altra parte tal che la nuoua
di quella sanguinosa quistione trasse dalla città soccorsi dell'una, & l'altra par-
te se non che i Pisani in quel tumulto messi in arme furono in tempo a soccorre-
re i Francesi, in ogni modo ne sarebbe riuscito qualche lagrimoso successo. Il di se-
guente Fraccasso adiratosi co' Pisani, perche haueuano dato fauore a' Francesi
contra di lui, si come quello che era d'animo molto subito, menatone seco parte
del presidio si partì di Pisa, & se n'andò in Lombardia. Ma pochi giorni doppo
l'Antracio ilquale era fieramente innamorato d'una fanciulla di casa Delante, fe-
ce un conuito nella rocca a gli antiani Pisani, & alle nobilissime matrone; doue
egli fra gli altri danzò al suono de' gli strumenti, & con tutti gli ufficii d'uma-
nità mostrò, che tosto che fosse passato l'anno assegnato ne' capitoli dell'accordo,
egli incontanente haurebbe reso la rocca al popolo Pisano; nè mancò di fede alla
promessa sua, benchè marauigliosamente fosse sollecitato da' Fiorentini, iquali of-
feriuano all'Antracio, & a' Capitani d'uno in uno gran quantità di danari, se
egli escludeua i Pisani. Perciò che a di primo di Gennaio chiamato il popolo in
publico ragionamento, & ordinato le processioni, gli consegnò la rocca, haue-
ndo mandato gli ostaggi a Pietrasanta, acciò che fossero guardati nella rocca di
quella terra, fin che gli fosser pagati i danari promessi. Appresso fece che gli an-
tiani giurarono fedeltà a lui in nome di Carlo Re di Francia; doue per l'allegrez-
za fu tanto lo strepito dell'artiglierie scaricate in quel medesimo punto di tem-
po che fu udito fin nel campo de' Fiorentini lontano più di diece miglia. Iquali
pensando che fosse nata quistione fra' Pisani, & Francesi, per non si lasciare fug-
gir l'occasione, indarno, & molto in fretta spinsero innanzi le lor genti fin presso
a due miglia. In quel medesimo giorno i Pisani fecero cittadini l'Antraccio, &
tutti i Francesi; a quali ancora per publico decreto assegnarono case, & posses-
sioni di Fiorentini giù messe in commune nel principio che racquistarono la li-
bertà loro. Doppo questo batterono moneta in honor di Re Carlo con l'ar-
me de' gigli, & con incredibil prestezza correndoui tutto il popolo fu la rocca
spianata sino a' fondamenti. Et non molto dapoi i Francesi c'haueuano in guar-
dia le rocche di Serezana, seguendo l'esempio dell'Antracio, le uenderono a'
Genouesi per grossa somma di danari. Rosio Bastardo, anche egli parente di Li-
gurno, della famiglia di Lucimborgo, ilquale era alla guardia di Pietrasanta, die-
de la terra, & la rocca a' Lucchesi, iquali gli pagarono trenta mila ducati d'or-
o. Et tutti costoro poi accusati d'infamia, d'auaritia, & di tradimento, & cac-
ciati del paese della Francia furono perpetuamente banditi. Ma la presente alle-
grezza de' Pisani, era però grandemente scemata dalla gran cura di proueder
danari,

danari, perciò che egli s'haueua da pagare il prezzo della rocca comprata, & dell'artiglierie di bronzo, ilqual prezzo era grauissimo a loro, che in publico, et in priuato non haueuano un danaio, & pure passaua in ogni modo la somma di quaranta mila ducati d'oro. Ma tanta era la prontezza d'ogn'uno per difendere la libertà, che di proprio uolere le gentil donne ui conferirono gli ornamenti loro, l'anella, i uezzi, & le fibbie delle cinture, & tutte queste cose s'impegnauano per accattar danari, a' Luchesi mercatanti danaiofi. Furono anco molto marauigliosamente, & a tempo aiutate queste difficoltà del commune da una naue Portoghese, la quale da una gran fortuna di mare di notte sommersa gran parte de marinari, fu spinta alla riuia con pretiose mercantie, sopra la foce del fiume Serchio. Perciò che i Pisani haueuano consumato tanti danari in manco d'uno anno nelle spese della guerra, che non si ritrouaua piu in luogo alcuno punto dell'antica argenteria, & l'entrate delle gabelle erano molto peggiorate, essendo messe sottosopra delle usure de prestatori, iquali da principio seruirono il commune bisogno di danari. Di maniera che se la guerra era molto piu lunga, già si pètiua no alcuni cittadini della libertà racquistata. Confeßandosi eglino dunque inferiori a nemici ricchi, & parendogli che si douesse domandar soccorso d'ogni parte, perche non s'abbandonasse l'impresa, furono eletti oratori di grandissima industria, & eloquenza a Principi d'Italia. A Lodouico Sforza andò Marian Pecciollo, a Papa Alessandro, Agostin Duniti, & a Venetiani Bernardino Agnello, & in Francia a Re Carlo Pietro Grifo, acciò che s'opponesse alle frequente ambascerie de Fiorentini, iquali nella corte del Re donàdo & negoziando si sforzauano di rendere gli animi de baroni nemici a Pisani. Et non molto dapoi lo Sforza intento a difendere i Pisani, mandò Lodouico Mirandola con una banda di caualli, & trecento fanti Tedeschi a Pisa. In quel medesimo tempo ancora Venetiani, facendogli di ciò grande istanza lo Sforza, mandarono Gio. Paolo Manfrone huomo ualoroso, & Soccin Benzone con dugento tra buomini d'arme & caualligieri, & Iacopo Tarsia capitano d'una compagnia di soldati uecchi, & con essi Francesco Giudeca Camerlingo, Perciò che Lodouico ancora che paresse di uolere difendere la libertà de Pisani contra Fiorentini, perche essi soli fra tutti gli altri erano rimasi nell'amicitia, & lega de Francesi nemici communi, nondimeno con secreto & pericoloso disegno aspiraua a farsi Signore di Pisa, ne ciò con oscura ragione, poi che i Signori Viscoti suoi progenitori già l'haueuano posseduta. Perche egli speraua che quella città obligata a lui, per gli antichi, et nuovi beneficii, consumate a poco a poco per la lunghezza della guerra le forze de Fiorentini, di suo proprio uolere fosse per uenirgli una uolta nelle mani, & uengendosi di non bastare a mantenere la guerra, si sforzaua di legare i Venetiani nella guerra di Pisa, & con altrui spesa farsi la strada a ciò che egli cō uana speranza hauea disegnato, pèfando che i Venetiani non douessero esser mai tãto sfacciati ne pazzi, che con inuidia grande d'ogn'uno s'ingegnassero di farsi Signori

Ambasciadori de Pisani a molti Prin.

Lodouico Mirandola, mandato dallo Sforza a Pisa. Gio. Paolo Manfrone, et Soccin Benzone mandati d' Venet. a Pisa, & Iacopo Tarsia, & Francesco Giudeca.

Francesco
Secco ritor-
na a Fiorent.
Butti preso
da Fiorentini.

San Michele
preso da Fior-
rentini.

Fioren. preso
da Calcio.

di quella città posta oltra l'Apemino, & uolta al mar Toscano, che era in tutto diuerso dal negotio loro. Ma il fine delle cose, ilqual suole scoprire i consigli finiti de gli huomini, fece conoscere che i Venetiani haueuano hauuto in ciò un poco piu gagliarda, ma molto piu secreta pazzia d'ambitione. Ma i Fiorentini intenti alla guerra con maggior cura & apparecchio che prima, essendo ancora ne gli aspri tempi del uerno presero una rocca appresso a Vada, assediata per terra, & per mare, & poi battuta dall'artiglierie; & sforzandosi i Pisani soccorrerla per mare, una fusta loro carga d'armi & di uittouaglie affondò nella prossima riuu di Liorno, un'altra co' battelli presa da contrario uento giunse nel porto di Luni. Per loqual successo una picciola armata di Fiorentini giunta alla foce d'Arno prese alcuni nauigli di Genouesi, & di Toscani, iquali portauano frumento a Pisani. Ora Francesco Secco, ilquale era tornato da Carlo a Fiorentini dopo la giornata del Tarro, pigliato Vada se ne andò con una grã parte delle genti a combattere Butti: & menatoui l'artiglierie occupò i poggi all'intorno, acciò che in alcun modo non si potesse andare alla terra, se i Pisani mosi dal pericolo de suoi gli fossero uoluti andare a soccorrere. Ne il Secco ingannò punto l'opinione, che loro haueua concetta della uenuta loro, perciò che accostandosi le genti espeditte de' Pisani a ripari de poggi, & essendo eglino ualorosamente ributtati, la terra, & i soldati, si gli refero a un tempo. In quei medesimi giorni ancora fu presa la terra di San Michele, laquale guarda uerso il monte della Verrucola, essendoui indarno corsi i Pisani dalla rocca a darle soccorso, & furono menate le fanterie per le balze del monte a combattere la Verrucola, doue s'attacò una battaglia con grande impeto dell'una & l'altra parte, ma finalmente Fiorentini ritardati & ributtati dall'asprezza del luogo, & massimamente dalla furia de dardi, & delle pietre, senza hauer fatto nulla si ritornarono a San Michele. Il dì seguente il Secco andò a combattere Calcio, laqual cosa tosto che fu intesa a Pisa, fatto consiglio per dar soccorso a gli assediati, comandarono a molti soldati destri della persona, & ualorosi tratti da presidii di Cascina, & di Vicopisano, che entrassero nella rocca della Verrucola, acciò che quando eglino dall'alto uedessero appressare la caualleria per le campagne dall'altra parte assaltassero i nemici occupati nella batteria della terra. Ma Lucio, ilquale haueua menato i soldati, & gran moltitudine di contadini alla uisita de Calcefi per ispauentare i nemici, non potè salire su i poggi, iquali erano già stati presi da soldati del Secco, nondimeno i Verrucolani animosamente discesero, & con gran furia spingendo nella prima guardia da quella parte entrarono ne gli alloggiamenti, & ammazzato circa quaranta soldati, presine molti, & ferito piu di ceto ritornarono salui per gli aspri passi del monte nella rocca. Doue il Capitã del presidio cõsiderato queste cose, & che le mura poco continuo battere dell'artiglierie, erã quasi ruinate sino in terra s'arrese. Perduto Calcio, i Pisa cominciaro hauer difficultà di macinare il grano, & cioche tutte le mulina di quel tratto

poste su'l fiume del Serchio uennero in mano de' nemici. Due giorni poi essendosi
raunati tutti i capitani a consiglio, fu deliberato d'andare alla Verrucola, & che
ella si combattesse; perciò che tutti i Pisani, iquali con subite correrie rompeua-
no le strade, in quella rocca securissimamente ricouerauano, & (si come io mo-
strai nell'altro libro) se ne seruiuano come per una ueletta. Furono mandati duna-
que d'intorno a due mila fanti, & quattrocento cauai leggieri con l'artiglierie
picciole su la cima, doue era la rocca. Il Secco poi tenne gli altri soldati, & spe-
cialmente gli huomini d'arme, sotto la terra di Butti ne gli edifici di fuori, per
potere soccorrere i suoi, che combatteuano la Verrucola, & esser presso a proue-
dere loro di quelle cose che gli faceuan bisogno. Ma Lucio hauendo inteso la gita
de' nemici, temendo che a' Verrucolani non auenisse quel che era interuenuto a'
Calcesi, per prouedere al pericolo de' suoi, & con qualche animosa proua ammen-
dare la uergogna di Calcio nuouamente perduto su gli occhi suoi; mouendosi di
notte con alcuni eletti caualli del soccorso di Sforzeschi & Venetiani, & dalla
giouentù Pisana, subito andò a Butti. Et di prima giunta ammazzando le senti-
nelle, prima che i nemici prendessero l'armi, entrò in mezo de' gli alloggiamenti.
In quel si subito spauento d'ogn'uno di quei, che fecer testa, ne furono morti circa
a trenta, & molti ne furono presi, & de' caualli parte da soma, & parte da guer-
ra poco men di trecento, gli altri si coperfero nelle ualli, & ne' boschi uicini. Il
Secco correndo alla porta della terra, & trouandola per la paura con grossi cate-
nacci serrata, fu tirato dentro da' terrazani con una fune che gli mandarono a bas-
so. Ma quei che batteuano la Verrucola, intesa la rotta de' suoi, si ritirarono a
un monte, che per l'asprezza sua si chiama Doloroso, appresso a Butti, & quindi
partito fra loro le genti, i capitani ritornarono a Bientina, & al Pontadera.

D'altra parte i Pisani posero Gio. Paolo Manfrone co' soldati Venetiani ap-
presso Vicopisano, & Lodouico dalla Mirandola, & i Tedeschi di là d'Arno a
Casina. Guerreggiava Ranuccio Martiano dal Pontadera con gli Sforzeschi;
il Secco da Bientina contra i soldati del Manfrone; nè passaua alcun giorno, che
non si facesse qualche honorata fattione di guerra: perciò che ogni dì si comba-
teua con uirtù, con aguati, con ardire, & con nuoue arti. Perciò che il sito di
quel paese, era con marauigliosa uarietà di natura dislinto in campagne aperte,
colli uestiti d'alberi, in poggi terreni, in ualli profonde, in fosse, & in paludi; tal
che i Capitani secondo la natura de' gli animi loro, se s'hauua a combattere, o
per uera forza, o per astutia, o per inganni, pareua che fossero confortati, &
spronati a far delle fattioni. Da Bientina a Vicopisano ui sono campagne abon-
danti del mangiar de' caualli, lequali sono serrate dalla palude, da' colli, & dal
fiume d'Arno. In queste campagne il Secco, si come quello che era acutissimo, &
accorto in ogni impresa di guerra, giudicò facilmente che il Manfrone si potesse
tirare, & con insidie dargli la stretta; perciò che sapeua che essendo questo huo-
mo da natura molto inclinato a combattere, & per questo come le piu uolte ac-

Florentini al
la Verrucola

Lucio fa grã
danno a' Flo-
rentini a But-
ti.

Gio. Paolo
Manfrone a
Vico Pisano

Gio. di Ra-
uenna.
Giannetto
Pallaia.

cade scoperto, & disaueduto, facilmente per desiderio di combattere sarebbe uenuto in luogo di disauantaggio. Fatto dunque una imboscata, & auuertito i soldati di quel che uoleua che si facesse, quando si desse loro il segno, mandò fuori i cauai leggieri, iquali presentassero alla uista della terra, & perseguitando coloro che faceuano da mangiare a' caualli, scorressero con maggior licenza che prima. Ma il Manfrone, il quale stando nella terra uedeua ogni cosa, dapoi che uide che i saccomanni, & i soldati, iquali erano usciti insieme per difendergli, erano stretti da maggior numero de' nemici, tosto mandò fuori Giovanni da Rauenna, & Giannetto Pallaia con caualleria espedita, & poi loro gli mandò appresso in soccorso con huomini d'arme, & con fanteria. Il medesimo fece il Secco fatti uenire gli huomini d'arme che erano uicini, doue accresciute d'ogni parte le forze s'attaccò una battaglia con tanto ardimento, che a coloro che uedeuano somigliauano esserciti grandi. Perciò che non ui fu caualliere alcun tanto uile, il quale non rompesse la sua lancia contra a' nemici, & meso mano a gli stocchi, & affrontato i petti de' caualli, non uenisse alle mani col nemico. In quel terribile incontro essendo abbattuti molti cauallieri, & feriti parecchi caualli, i Fiorentini a' conforti del Secco incominciarono a ritirarsi, & mostrando d'hauer paura a uolger le spalle, nè il Manfrone mancò del suo natural costume, perche egli fece animo a' suoi, che animosamente spingessero innanzi, & non lasciassero spatio di rimetterli a' nemici spauentati. Et egli con gran furia con alcuni eletti cauallieri si mise alle spalle di color che fuggiuano, & così combattendo, poi che hebbe passato grãde spatio di campagna giunse doue era l'imboscata de' nemici. Subito allora d'ogni parte uscirono fuor dell'imboscata nuoua caualleria, & fanteria, doue le genti de' Venetiani furono tolte in mezzo, & quiui il Manfrone ualorosamente combattendo, fece serrar bene insieme la caualleria, & riuolsse l'insegne uerso la terra.

Rotta del
Manfrone.

Pallaia pri-
gione.
Manfrone se-
rito.

Morte del
Secco.

Fu combattuto per un pezzo in cerchio con costanza grande, ma circondandogli d'ogni parte i nemici, i soldati del Manfrone furono rotti, & essendo pochi contra molti furono tutti fracassati. In quella fuga morì l'alfiere dalla banda de' Venetiani, fu preso il Pallaia capitano di caualli, il Manfrone, & l'auignano furono feriti, & molti fanti, & caualli si misero in fuga. Ma mentre che il Secco preudeua allegrezza incredibile della uittoria acquistata, & era dietro a perseguitare i nemici, morì ferito di una archibugiata, con graue caso ueramente del giuoco della Fortuna, perciò che quella palla scaricata a uentura della torre del castello nello spatio quasi di mezzo miglio, pareua che per un certo miracolo hauesse morto il capitano uincitore, tal che quella uittoria, anchor che notabile, non fu molto grata a Fiorentini, hauendosi ottenuta con la morte d'un Capitano non meno ualoroso, che prudente. Quasi in quel medesimo tempo che Carlo si parti d'Italia, & che queste cose si fecero in Toscana, Gilberto Monpensiero assediato in Napoli fece intendere a' Capitani Francesi, iquali quella medesima state haueuano uinto in battaglia Ferrando in Calauria, che essendo egli in gran dissi-
mo

disimo bisogno di tutte le cose, se non si mandaua soccorso p Napoli per terra, ò per mare, non era per potere lungo tempo sostener quello assedio. Per lequali ragioni chiamati a se i Baroni della parte Angioina, & messo insieme soldati, com partirono fra loro in questo modo l'impresa, che diuiso l'esercito, l'uno defendesse la Calauria contra Consaluo, ilquale dopo la battaglia s'era ritirato a Reggio, & facendo uenirsi aiuto di Sicilia rinouaua la guerra, l'altro a giusti uiaaggi andasse tosto a soccorrere quei ch'erano assediati in Napoli. A Obegnino toccò l'impresa di Calauria, & Persuolto in sua compagnia Bernardin Sanseuerino principe di Bisignano, ilquale haueua fatto in Calauria una banda di caualli, & quattro compagnie di fanteria di suoi uassalli, per Basilicata giunse a Eboli, laquale è una terra del Principato, posta appresso il fiume Silari sopra un monte altissimo, & d'ogni parte circondato d'una profonda ualle. Quiui Ferrando haueua mandato innanzi i Capitani & le genti, per non lasciar passare i Francesi, iquali andauano alla città di Salerno; & egli era rimasto in Napoli, per interuenire a' parlamenti de' Francesi, iquali desperati di poter hauer soccorso, pareua che già fossero per trattar la tregua, & per rendere il castello. Era capitano generale dell'esercito Reale il Signor Tommaso Carrafa Còte di Matalone huomo del tutto ignorante della militia straniera, ma con lui erano molti huomini di guerra, & fra gli altri Venantio Duca di Camerino, & Luca Sauello, iquali inteso il uiaaggio de' Francesi, & diligentemente considerato le forze loro, haueuano fatto disegno di seguir pian piano i nemici, iquali andauano diritto a Salerno, tor loro le uittouaglie, & non uenire a fatto d'arme con loro, se prima non haueuano il uantaggio del luogo, ò quel che molto piu lor pareua d'importanza, subito andare alla terra che si chiama Lago picciolo, & fatto andare gli habitatori altroue, & abbruciata la terra, acciò che il nemico non si seruisse della uittouaglia, & delle case, andargli innanzi a Salerno. Doue finita quella impresa era necessario che Francesi, iquali non menauano seco nè uittouaglie cotte, nè artiglieria grossa, ritornassero adietro in Basilicata, Massimamente non hauendo speranza di poter pigliar Salerno, doue era grossa difesa de' nemici. Ma gli altri Capitani & soldati sprezzando il poco numero de' nemici, haueano tanto desiderio di combattere, che mossi da una pazzia animosità cominciarono a gridare, & dire, che non era honore del Re, nè d'uno esercito sì grande il uolere acquistare con inganni & artificii uili, & non con uera forza, & con aperta uirtu, quella uittoria ch'essi haueuano quasi certa, & sicura. Accresceua anco quella bestialità di molti l'autorità, & maggioranza del Capitano straordinario, ilquale non haueua recato seco in campo altro che una singolar fede, e'l nome della famiglia illustre. Perciò ch'egli riprendendo coloro, iquali faceuano disegni accortissimi, & poco honorati, diceua, già non sono oggi i Francesi quegli antichi Paladini celebrati nella Francia con fauolosi romanzi per le loro marauigliose forze di corpo, nè anco noi siamo però semine armate in questo modo da huomo, perche

Consaluo a
Regio.

Bernardin
Sanseuerino
principe di
Bisignano.

Tommaso
Carrafa Con
te di Matalo
ne, General
d'Aragonesi.
Venatio Du
ca di Cameri
no.
Luca Sauel
lo.

Pa role del
Carrafa, in di
spregio
de Francesi.

Ordināza de
Franceli.

Ordināza de
gli Aragon.

Girolamo
Tuttauilla
Conte di Sar
no.

Fatto d'arme
tra Franceli,
& Aragonese
ad Eboli.

habbiamo paura subito di prima giunta assaltare, & mettere in rotta questi Bar-
bari ubbriachi. Et tosto che egli hebbe detto questo mādò il bando ch'ogn'uno ap-
parecchiasse l'arme, & infellasse i caualli; & così nella terza uigilia della notte
tutto l'essercito fu menato fuor d'Eboli sotto l'insegne. Perfuio, e'l Principe di
Bisignano nell'alba, hauuano passato su'l ponte il fiume Silari, & se n'andaua-
no a Salerno; ma ueduto i nemici, per mettersi in battaglia in miglior luogo, ri-
uolsero dietro l'ordināza circa un mezo miglio; & acciò che sì poca gente non
potesse esser tolta in mezo della moltitudine de' nemici, accostarono il sinistro
lato a un gran bosco, il quale è appresso a campagne aperte. Perciò che erano ap-
pena mille Suizzeri, co' quali congiunti dalle spalle ottocento fanti Calaresi, fa-
ceuano il corpo quadro d'un battaglione. Gli huomini d'arme, e i cauai leggieri
Francesi, & Italiani circa à mille serrati in uno squadrone, s'accostarono al fian-
co della fantaria. Ma il Conte di Matalone, seguendo il costume de' gli antichi,
il quale spesso fu dannoso a' nostri, diuise tutto l'essercito in cinque squadre, le qua-
li con fronte eguale à guisa di corona dritte si distendeano di mezo la batta-
glia, doue si fermò egli & Luca Sauello, circondati dalla parte sinistra da mille
Biscaglioni, & dalla destra da tre mila fanti Italiani. Ma nell'ultima corona ciascu-
no cò la sua caualleria d'una parte gouernaua Venantio Duca di Camerino, dal
l'altr Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, con questo disegno, che tosto che il
Conte di Matalone, con la sua fanteria assaltasse la fanteria Suizzera, & da frō-
te con la caualleria i caualli Francesi, che Venantio subito con le sue bande, &
con le cōpagnie di Biscaglioni, con furia spingesse fra nemici e'l bosco, & che in
quel medesimo tempo il sinistro corno fosse menato dal Tuttauilla ne' fianchi, et
nelle spalle de' nemici, & ciò ueramente era stato disegnato con bel modo, se gli
animi de' soldati, e i mouimēti delle squadre, iquali la fortuna sottomette à mille
casi, quando si uiene alle mani, intieramente rispondessero a' disegni, & à coman-
damenti de' Capitani: come per auentura auenne allora. Perciò che, oltra che la
ordinanza Aragonese scioccamente era posta in luogo, doue i raggi del Sole
quando e' si leua, grandemente feriuano ne gli occhi de' soldati; per questo a' co-
ra pareua che ella fosse temerariamente ordinata, perche essendo con poco spatio
partite l'ordinanze, elle non erano forti à bastanza da potere far testa, nè à cia-
scuna di quelle rimaneua tanto spatio, che se fusse stato bisogno girare & riuola-
tar l'ordinanza, non poteua farsi, ch'elle non s'intricassero l'una l'altra, & non si
dessero impedimento, ma quel che fu di gran danno, & che è cosa degna di mol-
to biasimo nella militia, i soldati troppo animosi per esser gente nuoua, & mal
pratica, non hauendo imparato à ubi dire nè combatter bene, non fecer nè l'un nè
l'altro di questi due ufficii. Perciò che tosto che da lungi furono scaricate l'arti-
glie, alcuni nobili & splendidi cauallieri, per leuare à gli altri l'honore d'un
singolar ualore, senza aspettar comandamento fuor d'ordinanza, abbassando le
lancie, l'un doppo l'altro à gara, spinsero i caualli contra i nemici. La cui furia

essendo stata sostenuta dalla cavalleria Francese, laquale s'era serrata insieme in uno stretto squadrone, et essendone alcuni inuestiti dalle lance de' nemici ributtati, caduti da cavallo, subito tutti gli altri riuolgendo i cavalli, con una certa terribile frettolosa ritirata, diedero ne' Biscaglioni, et spinsero tutta la squadra loro disordinata dal destro fianco della banda del Duca di Camerino, talche disordinandosi, et stringendo i Biscaglioni, l'ordinanze de' cavalli non pure ributtate, ma ancora fraccassate si disaero. In quel medesimo spatio di tempo ancora le fanterie Aragonesi, messesi a correre, con simil bestialita assalirono gli Svizzeri, percio che essendo alcuni di loro, i quali lanciato le partigiane, hauevano le spade et le rotelle, et gli altri che portauano o spiedi con l'orecchie, e roncole con ferro largo et torto non poterono giungere al corpo del battaglione, ilquale a modo di riccio spinoso sporgeua in fuori le picche molto lunghe. Onde ne seguì poi tanta mutatione d'animi, che quei che dianzi cō terribil brauura, et grā d'animo erano corsi innanzi, fatto proua delle forze loro subito impauriti si riuolsero adietro, massimamente corredogli in mezzo la lor cavalleria. Persiua stupefatto per lo miracolo di così gran cosa, per non mancare alla Fortuna che fuor d'ogni speranza grandemente lo fauoriua, spinse auanti, et animosamente passando sopra i monti de' gli huomini, et de' cavalli che cadeuano, cosa ch'appena è da credere nello spatio di meza hora, quasi senza ferita de' suoi, ruppe l'esercito de' nemici, quasi tutta la fanteria Italiana fu tagliata a pezzi da gli Svizzeri, et insieme con loro una ualorosa compagnia, laquale haueuano fatto in Napoli di sgherri, et ui morirono ancho, quando gli altri fuggiuano, honoratamente combattendo i ualorosi Capitani, Arrigo nobil Corso, Luigi Squarcia, et Vincentio Capece, e i Biscaglioni leggieri d'arme, et destri si saluarono nel bosco fortissimo, doue facilmente non poteuano entrare gli huomini armati. Ma il Conte di Matalone, et gli altri Capitani hauendo perduto molti cauallieri uituperosamente fuggendo giunsero a Eboli. Ma mentre che à fatica erano riceuuti dentro della porta, et che i cavalli Francesi erano loro alle spalle, Venantio huomo d'animo costante ualorosamente sostenendo nella retroguarda la furia de' i nemici, et honoratamente combattendo fu preso. Gli altri cavalli che erano d'intorno a trecento, preso un circuito per luoghi malageuoli giunsero all'altra porta della terra. Ma tanta era la paura d'ogn'uno nella terra: che niun ui era, che lasciasse aprir la porta, nè che si mouesse à compassione per lo pericolo di coloro, i quali stando di fuori, pregauano con le mani al cielo quei ch'erano alle mura, che lor saluassero la uita. Ma i Francesi si come erano riusciti uincitori per la ignoranza, et uiltà de' nemici, così per lo fatal dapocaggine non seppero usar la piena uittoria. Percio che Persiua perdè l'occasione di rompere la cavalleria, hauendo egli per auentura senza considerar punto il sito della terra circa le fosse di fuori, presentato l'ordinanza de' suoi à quello spatio solo di piazza apta, ch'è dināzi alla terra, pie-

Morte di Arrigo Corso,
Luigi Squarcia,
et Vincentio Capece.

Venantio Duca di Camerino
preso.

no di marauiglia aspettando che coloro, iquali così uergognosamente erano fuggiti, aprissero le porte a uincitori. Ma i Francesi poco dapoi non hauendo artiglierie da battere la terra, & essendo caduto quasi morto il principe di Bisignano per una palla di Serpentina, laquale per auentura scaricata da un bastione, gli haueua rasentato il manico dalla spada, & rotto la corazza, se ne ritornarono a spogliare i corpi morti, iquali poi che furono partiti, la caualleria fu libera da una paura, & pericolo grande, & riceuuta dentro della porta. Quiui giunsero ancora dopo lo spatio d'alquante hore schierati Biscaglini saluatisti per beneficio de boschi, iquali fuggendo in uarii modi erano scampati dalla rotta. Che se Persiuo si fosse accampato a Eboli, molti tengon per certo che gli huomini della terra, perch' erano della parte Angioina, l'altro giorno aperte le porte a' Francesi erano per dar loro in mano tutte le genti Aragonesi. La notte che uenne appresso, il Tuttauilla se n'andò con parte dell'essercito a mettere presidio in Sarno, doue giunse anco Prospero da Napoli alla nuoua di quella rotta. I Francesi carichi di preda, & fauore, ò per paura liberalmente riceuuti in tutte le lettere due giorni poi giunsero da Salerno al fiume Sarno, doue è la lettera di quel medesimo nome, & rifatto il ponte, che Prospero e' l' Tuttauilla haueuano tagliato, sopra i pali uecchi, senza altramente combattere la terra s' inuiarono a Napoli. In questo mezzo Ferrando essendosi sfordita tutta Napoli di paura, & di dolore per li cittadini perduti, era tormentato da incredibil passione d'animo. Perciò che oltre al danno dell'essercito rotto, & uergognosamente tagliato a pezzi, sospeso ancora da gran pensiero temeuua grandemente, non la fama di quella riceuuta rotta, & insieme la uenuta dell'essercito uittorioso, fosse sentito da gli assediati per qualche inganno de gli Angioini. Perciò che i Francesi, hauendone già un graue autunno fatto ammalare molti di loro, trauagliati più di difetti d'esser riserrati, et non potendo gli altri sopportar più l'estremo disagio delle cose, gli haueuano offerto alcune conditioni da non esser rifiutate circa l'arrèdere delle rocche, massimamente nõ hauendo più speranza, ne' soccorsi di mare, pche le riuere del mar Toscano erano tenute ferrate, & assediate dall'armata Aragonesa. Per lequai cose negoziando con i spessi ragionamenti co' mesi del Re, s'era uenuto presso alla conchlussione dell'accordo. Perciò Ferrando disposso bene a coprire in ogni modo la paura, che tanto lo stringea, perciò che bisognaua far tosto, fece intendere a Monpensiero, ilquale non sapeua niuna di queste cose, che se nello spatio di quel dì presente loro ueniuanò d'accordo alle conditioni, che egli haueua offerto di rendere le rocche, se esso con fede reale gli era per offeruare, tutto quello, che prometterebbe ne' capitoli segnati di sua mano. Ma se egli per menare il tempo in lingua sfaciatamente ucellando uoleua pur trattenersi con fallaci ragionamenti, i Francesi non haurebbono ritrouato poi alcun per dono appresso di lui. Et che perciò egli ancora contra il uolere de gli amici suoi, & massimamente de' Principi della lega, haueua molto amoreuolmente ascoltato le domande lo-

ro,

Tuttauilla,
& Prospero
da Napoli a
Sarno.

Napolitani
sfordi i per la
rotta.
Asturia di
Ferdinando.

Parole di Fer-
rando a M^o
pensiero.

ro, acciò che senza sangue, & senza danno alcuno dell'una, & l'altra parte si facesse la pace; perche di sua natura egli haueua in odio ogni crudeltà; laquale poi messo da parte ogni humanità sapeua certo che gli bisognaua usare, se la guerra si finiuua non con certa & honesta conditione di cambieuoile accordo, ma con pazzia osinatione d'animi, & con armi ostinate. Quiui rispose Monpensiero, che egli hauea sempre negotiato di rendere le rocche con animo, che se ciò si poteua fare honesta, ò almeno non uergognosa conditione, di non rifiutar mai la pace. Et che perciò egli se n'è sarebbe uenuto fuora co' Capitni, se il Re l'assicuraua con ostaggi, & non si fosse partito da honesto accordo, & che con poche parole haurebbe conchiuso tutto il negotio della pace. Fu dunque ordinato di uenire insieme à parlamento sopra una galea Aragonese, & per ostaggio fu mādato nella rocca Dimasio fratello del Conte di Triuento Capitan dell'armata; & subito Monpensiero, Allegria, Belcaro, Gratian Guerra, e'l Principe di Salerno anch'egli col tesorier Francese, & co' più nobili Capitani delle galee, uennero alla galea capitana; & quiui furono portati ancora il Conte di Triuento, Profspera Colonna, Alberigo Carrafa, & Andrea di Gennaro. Fecefi come si doueua gran ragionamento dell'una & l'altra parte per conclusionem dell'accordo, tanto che il parlamento romoreggiandosi di qua & di là si tirò molto in lungo. Per questo gli animi d'ogni uno erano sospesi nella aspettatione di cosa tanto importāte; & Ferrando più che gli altri era in grauissimo trauaglio di mente; sì come quel che con la sua fretta, non uoleua impedire, nè turbare una cosa di grandissima speranza; & l'animo non poteua sopportare alcuna dimora, pensando che fosse poco lontano il campo Francese, & parendogli da hauer quasi nell'orecchie lo strepito loro, come spesse uolte auiene à gli animi trauagliati & sospesi, a' quali ingannati i lor sensi s'offeriscono uane immagini di lontanissime cose. Non potèdo egli dunque aspettare, posto sopra un battello Francesco Capuano giouane d'ingegno accorto, la mandò à loro acciò ch'egli in nome del Re riprendesse Profspero & gli altri, che con uane parole si lasciassero trattener, & menare alla lunga; & parte gli comandassero, che se' Francesi nello spatio d'un' hora non serrauano l'accordo, & non sottoscriueuano i capitoli, che subito gli facessero partire, & tolta loro per l'auenire ogni speranza di ragionamento, ò di pace lo facessero intèdere, che in perpetuo gli haurebbono hauuto per nemici, & usato loro ogni maniera di crudeltà. Il che intendendo i Francesi, iquali erano ignoranti affatto dello stato loro, mentre che ciascuno sollecito della salute sua, con animo rimesso temeuua del doloroso fine d'uno assedio lungo, & tutti, se quindi uscivano salui: rinouata la guerra stimauano ch'un'altra uolta non sarebbe lor mādato una piena uittoria, & appresso ancho le fortezze, s'accordarono con queste conditioni di rendere le rocche. Che infra certi dì, se non ueniua loro tanto soccorso di Francesi per terra, ò per mare, che l'essercito di Ferrando mosso dalla paura di quelli, lasciate le càpagne aperte fosse sforzato ritirarsi dentro delle

Risposta di
Monpensiero.

Abbecca
mēto di Ara
goneli, & Fra
nceli.

Francesco
Capuano.

Accordo tra
Francesi, &
Aragonesi.

terre, e si in ogni modo uendessero le rocche. Et e si in quel tempo, pagandole però, haessero le spese del uiuere di per di. Et in quel mezo dati diece ostaggi à elettione di Ferrado, fusse tregua per terra, & per mare, nè dall'una & l'altra parte si lasciasse pure un dardo. Ordinato dunque la tregua à comodissimo tempo. Ferrando si come quel ch'era liberato dall'un de' pensieri di così grande impresa, con gran sollecitudine si staua consigliando con quale artificio di guerra, egli s'haueua da resistere à Perslao che gli ueniua adosso. Perciò che secondo l'animo di ciascuno, diuersi erano i pareri de' Capitani, et fra più domestici amici u'era Alberigo Carrafa, & Marin Brancaccio, i quali diffidandosi grandemente ne' soldati, già due uolte uinti et spauentati, erano di parere che le genti s'haessero in ogni modo à ritirare dentro della città, & che à niun patto non s'andasse ad affrontare l'essercito uittorioso, poi che le trincee, le quali tirate di lugo, serrauano affatto la rocca fuor della città, pareua che si potessero difendere senza niun pericolo, & quasi con l'artiglierie sole, le quali essendo difese, era necessario che si gran moltitudine di Francesi in pochi giorni, consumata tutta la uittoria uaglia uecchia, & quella anco che fosse lor portata di nuouo, morissero tutti di fame; perche addoppiato quasi il numero de' soldati, quei che fossero uenuti, non pure non potrebbero in parte alcuna alleggerire la presente carestia, ma nè anco pascere lor medesimi, ancor che contra il costume della prodiga natione scarsissimamente misurassero il uiuer loro. Et che finalmente era cosa de una pazzia ostinatione et bestialità, più tosto che di uera uirtù, menar fuora le gēti in luogo aperto, et prouare la forza dell'essercito tate uolte uincitore, poi che pareua che la salute di tutti, et l'Imperio con maluagissima sorte si commettesse alla uentura d'una battaglia, s'egli mettea innanzi da fare ammazzare come bestie i soldati, la maggior parte ò feriti, ò spauentati per la fresca paura a' Francesi uincitori, le cui armi, li penacchi, e i saioni erano ancora lordi del sangue Aragonese. Perche con queste parole, le quali grandemente piaceuano all'orecchie de' paurosi, furono talmente mossi gli animi di coloro che erano presenti, che quegli anchora iquali per difendere la salute, & dignità del Re non s'erano mai spauentati per niuno, benchè manifesto pericolo della uita pareua ch'acconsentissero al parere de Alberigo, & di Marino; se non che Prospero Colonna, il quale di grandezza de animo & di libertà di dire auanzaua gli altri, sostenendo il cōtrario cō asprissime parole gli rispose. Coloro, disse egli, iquali con consiglio non solo uergognoso, ma di gran danno ancora, sono di parere che i soldati si debbano ritirare nella città, à me pare che eglino più tosto pensino di fuggire su le navi, che di uolere ualorosamente difendere le trincee. Perciò che quale speranza rimarrà à noi ritirati per paura dentro della città, se i nostri nemici accresciuti da così ualorosa, & fresca banda di soldati, & per ciò ragioneuolmente leuato la tregua, usciranno fuori da tutti i luoghi de ripari? Io penso che uedendosi alle spalle i piani di de' fanciulli, & delle donne spauentati nell'ultimo pericolo della città, s'ac-

Alberigo
Carrafa,
Marin Bran-
cacio.

Ragionamen-
to di Prospe-
ro.

cresceranno di forze, & si sùeglieranno d'animo; & però ualorosamente faranno testa, & animosamente combatteranno, coloro che uederanno posta la salute loro nella uirtù, ò nella uiltà altrui, quando penseranno che in diuersi luoghi con diuersa fortuna si combatta il successo di tutta l'impresa con animi sospesi. E uui egli forse uscito di mente, & di memoria con quanta fatica, & con quanto pericola noi s'habbiamo opposto à nō lasciare dar fuora i nemici? accioche hora siamo impazzati affatto, se noi che nella battaglia da' piedi à fatica s'agguagliamo a' caualli Francesi, hora finalmete si confidiamo di poter sostenere all'improviso la furia dell'ordinanza de gli Suiizzeri. Veramente, io ben che sappia, che egli molto felice ragionando in contrario biasmare gli altrui consigli, che ritrouare il uero modo della salute, & della uittoria nella suprema difficultà dell'impresa, nondimeno io ardisca fermamente di dire, che non ci è altra uia da ributtare i nemici, eccetto quella che in questa angustia di tutte le cose ci promette sicurezza, non pure saluando, ma ancora accrescendo la riputatione del nome reale; con laquale sola cosa noi ueggiamo, che gli esserciti anchor che debili, felicemente si gouernano, & con piena speranza facilmente si conducono à ottenere uittoria. Il mio parere è che noi ci dobbiamo accampare à Echia, in luogo aperto, & forte, & che si debbano tagliare tutti i passi doue il nemico è per andare alla rocca, per questa ragione: acciò che non paia che temerariamente sprezziamo i nemici, ne anco che troppo abiettamente, & uilmente gli temiamo. Perciò che il nostro essercito uscendo con honore uole mostra sarà tanto più sicuro, & più nobile, perche essendosi messi in forte, e in luogo munito dalla natura, potrà sicuramente impedire i nemici, se temerariamente uolessero uenire innanzi, & far pruoua delle forze loro, senza pericolo alcuno d'hauere à combattere per forza; & anco coloro che sono nelle rocche, staranno in riposo, ne mai romperanno la tregua, hauendo rispetto alla salute de gli ostaggi dati. Che se noi uorremo seguire il consiglio non pure uergognoso da dire, ma ancora di grandissimo danno à riuscirci, & ritenendo i soldati della città, lasciare che Persiuo possa liberalmente andare alla rocca, noi perderemo ogni speranza non pure di difendere Napoli; ma ancora di tutta la uittoria della guerra; perciò che entrati in una uolta tanti nemici nella rocca, & liberati dal giuramento della tregua, uno essercito ancor che ualorosissimo non gli potrà contrastare. Ma se noi ualorosamente & tosto fortificheremo tutte quante le strade, e i passi de' luoghi ò con giuste opere, ò con mucchi di pietre, ò con alberi tagliati & attrouerati, secondo che porta la natura del luogo; queste cose che à molti paiono aspre riusciranno più facili di quel che crede ogn'uno, & la furia de' nemici si romperà affatto con assai maggior piacere, che pericolo de' nostri soldati. Se uoi Ferrando dunque amate la salute della città, & del Regno, & parimente di uedere i cittadini e i soldati uostri più tosto salui & uincitori, che tutte queste cose quasi ruinate & abbattute, come da un colpo di fulgore, subito me

nate fuora le genti à Echia & pieno d'animo & d'ardire, hora che n'è maggior bisogno che mai, mostrate il ualore del uostro animo reale. Percioche spesso l'altrui uirtù ancora cō falso splendore mette paura a' nemici; & molte uolte l'animo abbattuto per le disgratie riceuute si rileua all' imagine, ancor che falsamente concetta della paura altrui; ma uoi non douete metter tēpo in mezo à far queste cose, perche nella precipitosa occasione delle cose di guerra, i graui, & subiti pericoli non ricercano che ui si stia lungo tempo à pensare & risoluerse. Ferrando mosso da queste parole, cacciato quasi ogni dubbiosa paura, riprese animo, ancora che sendo egli pieno d'una grande speranza parebbe che fosse stato grademēte abbattuto da due rotte; & subito ordinò che fossero mandati à Echia due huomini pratici del luogo & delle cose di guerra, i quali guardassero bene ogni cosa, & diligentemente considerassero, se i paesi si poteuano tagliare, & fortificare, perche egli non haurebbe indugiato punto à menar quì tutte le genti, & se guire il consiglio di Prospero. Et non molto dapoi Giouanni di Monte huomo illustre per fede, & per uirtù d'animo ilquale era Capitano delle fanterie, tolta sopra di se quella impresa essendo ito à Echia, riserì tutto quello che Prospero haueua auuertito, era stato prouisto con ottimo consiglio; & molto arditamente s'offerse apparecchiato à condurlo à fine, tal che condotte l'opere largamente prometteua, che prestamente u'haurebbe fatto i ripari; iquali à giuditio d'ogn'u no non pure non si farebbono potuti passare se non con gran danno de' nemici, ma ne ancho combattere. Fu comandato dunque a' uicini di tutta Terra di Lauoro un gran numero di cōtadini, per fare & p difendere il lauoro. Et fu menata fuora tutta la moltitudine della città, e i soldati ancora, iquali fuggēdo dalla battaglia ritornauano à Napoli; et sopra tutto l'artiglierie furono cōdotte à Echia. Questo è un luogo molto rileuato appresso la porta occidētale, ilquale si distende alla rocca di Pizzafalcone, & finisce in una altissima balza, laquale guarda su'l mare, tagliata da ogni parte doue Francesi andādo alla rocca haueano da passare. Poco più giù da Echia, u'è un monasterio chiamato la Capella. Questo monasterio guarda uerso il mare, & è posto sopra la uia da basso laquale è bagnata dall'onde del mare. In questo monasterio furono piantate l'artiglierie à luoghi accomodati, & ui furono messe alla difesa due compagnie di fanteria della città, acciò che d'ogni parte fosse tolta a' Francesi la comodità di potere andarui. Giouanni di Monte anch'egli si sforzò di ferrar la uia della Grotta cō di molto terreno che ui mise, laqual uia forato anticamēte il mōte di Pausilippo ua diritto à Pozzuolo. Ma Persiuo nel far dell'alba, mosso il campo cominciò à incaminare le gēti per la schiena di Pausilippo; nella cui uenuta gli Aragonesi richiamati dal lauoro, messisi in ordinanza secondo che il Re hauea lor comandato, apparecchiati à suoi luoghi si fermarono à combattere. Riluceuano i uicini poggi per la grā moltitudine de' cōtadini armati, da' cui terribili gridi risonaua ogni cosa. Ma le genti del Re un poco più giustauano in luogo molto comodo & forte.

Ferrando seguita il parer di Prospero.

Gio. di Monte cōferma l'opinion di Prospero.

Ferrando B fortifica ad Echia.

Persiuo ua uerso Napoli

tanto che di lontano ne' grandi strepiti di tamburi & di trombe, & nel romore dell'artiglierie, a' Francesi che ueniuaano innanzi s'appresentaua una mostra d'un grandissimo essercito. Persiua adunque ingannato della sua openione si fermò un poco: si come quel c'hauea creduto che il Re spauentato alla fama di così gran uittoria, & messo in dubbioso pericolo, non pure non si sarebbe accampato fuor della città, ma in ogni modo si sarebbe fuggito. Ma poi che uide che i suoi dalle rocche non faceuano segno alcuno d'allegrezza, scaricando secondo che s'usa, l'artiglierie, pensando ò che essi fossero resti, ò che in ogni modo (era il uero) fossero legati con giuramento alla tregua, piegò da man destra alla riu: & s'accampò appresso gli orti della Reina. Allora da lontano da gli alloggiamenti, & dal monistero della Capella fu cominciato à scaricare l'artiglierie contra Francesi. Et stauan lor di sopra le squadre in ordinanza, & la fanteria espedita attendea à scaramucciare con esso loro. Sì fattamente però che più tosto gridando & scuotendo l'arme da lungi si mostrauano desiderosi di combattere, che non ch'essi fossero arditi à uenire innanzi à menar le mani dappresso. Perciò che Ferrando non gli lasciua scendere, stando egli benissimo fortificato dentro a gli alloggiamenti; acciò che la uittoria quasi ch'acquistata, per la temerità de' soldati non si riducesse à pericolo d'una sproveduta battaglia. In questo mezzo Persiua, hauendo ritrouato nella prossima riu una barchetta da pescatore, mādò un messo alla rocca, à fargli intendere la uenuta sua, & la uittoria che egli haueua hauuto à Eboli. Perche Monpensiero & gli altri Capitani intendendo queste cose, sospirarono indarno sì bella occasione della uniuersal uittoria perduta per essersi troppo tosto disferati, & con uani lamenti bestemmiarono la Fortuna, laquale in un punto di tempo haueua messo sottosopra ogni cosa; & armato un bregantino rimandarono huomini sufficienti, à fare intendere à Persiua la tregua che per essersi essi ridotti à estremo disagio di tutte le cose, erano stati costretti di fare. Perciò ch'essi, mentre che Ferrando si staua alla campagna, non poteua no fare alcuna cosa da' nemici; perche ciò era lor uietato per giuramento, & per gli ostaggi che haueano dati. Che se Persiua cacciato i nemici, & aperta la strada fosse passato alla rocca, essi subito sarebbono usciti fuora in battaglia; ma s'egli inferiori di luogo, & di forze ciò non poteua fare, & per questo si ritornaua indietro, essi al termine c'hauean tolto erano per rendere le rocche; & fin che Carlo gli hauesse mandato nuouo soccorso, aspettando miglior Fortuna, haurebbono conseruate salue le genti che haueuano. Persiua dunque spauentato dalla difficoltà de' luoghi, non potèdo egli nè passare alla rocca, nè alle porte della città per li passi stretti, nè combattere gli alloggiamenti; senza gran perdita de' suoi soldati, deliberò partirsi la notte che ueniua; massimamente non potendo egli lungo tempo fermarsi in quei luoghi per la carestia della uittouaglia; et perche le galee Aragonesi, lequali menate fuora del golfo di Baia, d'alto mare trauiagliuano quelle riuere con l'artiglierie, non lasciuaano alloggiare i Fran-

Persiua mandò a Monpensiero & quel che gli rispondeva.

Perſuo ſe ne
ua da Napo
li.

Pomigliano
preſo & ſac
cheggiato
da' Franceſi.

Scaramuccia
tra Aragone
ſi, & Franceſi.

Gio. di Mon
te, ſerito.

ceſi alla campagna. Nella ſeconda uigilia dunque chetamente ſi patirono; & una parte ſ'incaminò per la medeſima ſchiena di Pauſilippo, e una parte rotto con poca fatica gl'impidimenti, entrò nella Grotta, che gli Aragoneſi haueuano preſo. Allora i torchi di cera, attaccati dalla diuotione de gli huomini nella chieſa di Santa Maria, che è appreſſo la Grotta, furono leuati dalla furia de' ſoldati & ſaccomanni per far lume; perciò che quella ſtrada tutta buia, era molto ſpauentofa a' Franceſi, & Suiſzeri. per lo romore della turba che ui riſonaua dentro, & per lo ſtrepito de' caualli che batteuano la terra; quali ſoldati, non credendo che quella non più per innanzi udiſta ſtrada fuſſe ſtata fatta per opera humana, ſi merauigliauano che le uiſcere del monte ſoſſero quaſi ſtate cauate per ingegno de' diauoli per arte magica. Il dì ſeſquente Perſuo, hauendo laſciato alla Grotta molti carri con gran quantità d'ogni forte uitouaglia, co' quali haueua ſperato di ſoccorrere abbondantemente il diſagio de gli aſſediati, giunſe a Pomigliano. Doue i Franceſi ritrouando quella terra ſfornita di tutte le coſe, & maſſimamente di conſiglio, & eſſendogli ſerrate le porte de gli huomini della parte Aragoneſe, la preſero ſenza alcuna fatica; & ui ammazzarono quante perſone ui erano dentro, non perdonando nè a femine, nè a fanciulla; & à tanta rabbia paſò la crudeltà di quei barbari che cercando cagolino delle coſe aſcoſe, & diligentemente ſpiando tutti i ripoſtigli, poſtoui ſuoco n'abbruciarono alcuni, che per la paura della morte ſ'erano cacciati ne' forni, & alcuni n'ammazzarono co' ſaſi & con le picche, equali ſ'erano aſcoſi ne' ceſi. Poi che Pomigliano fu meſſo à ſacco, e abbruciato, Perſuo ſ'inuiò per la ſtrada di Nola, eſſendo trauagliata la retroguarda de' Franceſi da' caualli del Re; perciò che Ferrando ſubito moſſo il campo, per le medeſime orme haueua tenuto lor dietro; ma però tanto lento, & accortamente, che ſendogli alle ſpalle non era molto lungi, & non poteua eſſere in alcun modo ſforzato à combattere. Egli fu nondimeno quaſi che condotto dalla inſolenza d'alcuni cauallieri à quel fatto d'arme che con ogni artificio egli ſ'ingegnaua di fuggire. Perciò che eſſendo giunto nelle campagne aperte di Palma, lequali guardando uerſo Nola, doue già Marcello & Annibale fecer giornata inſieme, la retroguarda di Franceſi per diſignare, per auetura ſi fermò à una uilla, doue erano alcuni belli edifici reali, laqual uilla era ſtata edificata da Alfonſo il necchio, tratto della comedità, che il paefe daua alle cacciagioni. Iquali mentre che beueano, ſopraggiunſero i cauai leggiери Aragoneſi; & quiui ſi fece una ſcaramuccia, doue i cauai leggiери preſtamente furono ributtati da gli huomini d'arme Franceſi; iquali ſi toſto che ſerrati inſieme, ſpinſero i caualli le genti del Re non pur uoltarono le ſpalle, ma precipitoſamente fuggendo urtarono in mezo l'ordinanza della ſua fanteria, laquale era poco lungi, & fattole un uergognoſo ſpauento tuta la mia ſero in rotta. A Giouanni di Monte Capitano della fanteria, ilquale fece teſta, et ſi ſforzaua di mantener l'ordinanza, fu paſſata una gāba da una punta di picca,

de un soldato che fuggia. Rinaldo Feramosca et Cerbellione, Capitan di cauai leggieri, mescolati fra nemici si saluaron per beneficio de una soltissima poluere, et questo romore, et la fuga dell'essercito disordinato per la paura, in un tratto giu se al Re; di modo che il Re istesso, et Prospero Colonna, mettèdogli all'incòtro le bande de caualli, et riprendendo molto coloro che fuggiuano, et a parecchi ferendo il uolto con le spade, à pena gli poteuan fermare. Non è dubbio alcuno, che quel giorno così gran exercito si sarebbe potuto rompere con poca gente, se il nuolo di quella poluere che si leuò, nò hauesse tolto affatto la uista a' Fràcesi. Per ciò che sapendo eglino il lor poco numero, et ignoràtia in tutto della paura altrui, giudicando che eglino allontanata da' suoi p molto spatio, facilmente potesse esser tirati nell'imboscata, et tolti in mezo, à pieni passi ritornarono indietro a' suoi. Ferrando, ancor che loro hauesse ferito molti de' suoi, hauendo à fatica ritenuta, et saluata l'ordinanza, riprese di temerità Cerbellione et Rinaldo; et tassò d'infamia alcuni, iquali uituperosamente gettato l'armi, erano fuggiti fino à Napoli, gridando che ogni cosa era perduto. L'altro giorno perseguitò Persiuo fino alla terra di Sanseuerino, il quale marciaua per lo bosco di Sarno, et si tagliaua le strade alle spalle, per impedire il camino di coloro che'l seguiauano. I Francesi dapoi, hauendo prese alcune terre ignobili nell'Abruzzo, se ne andarono in Puglia alle stanze. Ma Ferrando fermatosi alcuni giorni ad Auelino, per molte cagioni si rimase di perseguitargli; et perche già ne uenia il uerno, et finita la tregua, era chiamato à Napoli à ribauer le rocche, quiui se ne ritornò co' suoi famigliari caualli. Ma Monpensiero prima che finisse il tèpo della tregua, et ch'egli rendesse la rocca, mótato di notte sù le naui di Castel nuouo se ne fuggì à Salerno contra il giuramèto, co' suoi più ualorosi caualli, massimamente hauendo in ciò seguito il consìglìo del Principe di Salerno; il quale hauèdo giurato di nò uoler mai assicurare la sua uita sopra la fede d'alcun Principe Aragonese publicamente ragionàdo loro còfortaua tutti i Fràcesi in tutti i luoghi della rocca à rinouar la guerra. Perciò che se si rendeuano à discretione de uincitori, nò pure per inganno de' nemici, iquai non offeruaron mai nè giuramento, nè pietà alcuna, uituperosamente erano per morire; ma anchora haurebbono tradito la salute di tutti gli altri Fràcesi, iquali eran in presidio sparsi per tutto'l regno. Facceuagli uedere, com'era anco in piedi uno exercito due volte uincitore: et che per tutto c'era chi honoratamente teneua la parte Angioina; et che Gaeta et Tarranto, fortissime città del Regno, si teneuano anco per loro; et che s'aspettauano l'armate, lequali si metteuano à ordine in Francia, et nella riuiera di Genova. Et che quantunque il Re fosse inalzato in speranza d'ottenere il Regno da fauor uano del popolo, nondimeno essendo egli rotto, disarmato, et senza danari, non doueuano diffidare di non potere un'altra uolta cacciarlo di Napoli et del Regno. Perciò che s'eglino non si perdeuano d'animo, et uergognosamente non gettauano l'armi, felicemente ogni impresa haurebbono tentato, alla

Ferrando per
seguira Persi
uo.

Ferrando si
torna a Na
poli.
Monpensiero
contra la sua
fede si parte
del Castello.

Principe di Sa
lerno haue
ua giurato di
non s'assicu
rare a' Prin
cipi Arago
nesi.

quale una uolta haueſſero uolto gli animi & le forze. Et che non pure era uergogna, ma danno ancora à tutti, ſe Monpenſiero ſi ſcordaſſe affatto, & della perſona che egli tenea, & del ſupremo grado di Capitan generale, che gli era ſtato commeſſo da Carlo. Et che perciò egli douea, sì come frettoloſamente conchiudendo la tregua egli hauea interrotto la uittoria acquiſtata dall'altrui uirtù, coſi con più forti conſigli riſtorare il danno del ſuo grauiffimo errore. Et che allora ſe il Capitano haueſſe tentato qualche honorata imprefa non gli ſarebbono mancati ſoldati, iquali haurebbono hauuto cura dell'honor publico della Francia, & crudelmente haurebbono preſo, à difendere la ſalute, & la libertà di tutti. Et ch'egli, ilquale gli daua queſto conſiglio, ſubito haurebbe aggiuntò tutte le forze della Baſilicata, obligate al nome Franceſe per infiniti caſi della nuoua, et dell'antica guerra, & ch'alla fine ualoroſamente perſeuerando in fede, ſe Dio foſſe ſtato contrario à tanti, & coſi ſauamente ordinati diſegni, con acerbiffima morte ancora, era per ſaſſificare al Re Carlo. Era il Principe di Salerno molto nemico à tutti gli Aragoneſi, & non credea di douere per uerun tempo mai ritrouare appreſſo di loro alcun luogo di gratia & di perdono, per le ingiurie notabili, che egli hauea fatto à Ferrando il uecchio, hauendo egli anco di àzi ſubornati, & ſolleuati quaſi tutti i Baroni del Regno, congiurato contra di lui; & pure allora quando egli era fuoruiſcito in Francia, concitato d'ogni parte tãta guerra addoſſo al Re Alſonſo. Poi che Monpenſiero, e'l Principe di Salerno furono iti in Baſilicata à rinouar la guerra, gli altri Capitani Franceſi reſero le rocche, & riceuuto gli oſtaggi nauigarono col reſto delle genti à Gaeta. Et non molto dopo Alſonſo preſo da una crudel febre, laquale egli ſ'haueua acquiſtato da gli humori malinconici, ſi morì in Meſſina, con tanta cura della celeſte uita nella morte ſua, et con ſi ſingolar diuotione uerſo Iddio, che egli, ilquale con Real licenza per tutto il tempo di ſua uita largamente haueua atteſo à pigliarſi tutti i piaceri del mondo, ſprezzate le coſe humane, fu detto che ſantiſſimamente ſ'era partito di queſta uita, ancor che doppo il ritorno del figliuol Ferrando & ribauiute le rocche, di nuouo gli foſſe uenuto deſiderio di ritornare nel Regno: perciò che l'animo ſuo non molto ſtabilito con ſaldo propoſito à fortemente menare uita priuata, ſ'era ſolleuato in queſti ſucceſſi della fauoreuole Fortuna. Perche egli hauea offerto à Ferrando oltre le reliquie del teſoro antico, la ſua induſtria, ſe gli pareua che ne haueſſe biſogno à fornire la guerra. Ma però ch'egli apparatatoſi in tutto da ogni cura delle coſe humane, ſi ſarebbe rimato conteto di rocca Capuana, laquale guarda l'ameniffimo diporto di Poggio Reale, nell'eſtremo canto della città da lui edificato; & quiui in tranquilla pace haurebbe finito il rimanente di ſua uita lungi dal coſpetto della moltitudine. Ma Ferrando come è coſtume quaſi di tutti i Re, iquali per conto di regnare, non ſi muouono nè per pietà, nè per uergogna, hauendo ancho egli il medefimo deſiderio di uoler ſignoreggiare, preſtamente ſchernì il deſiderio del padre che impazzaua, pregandolo

che

Principe di Salerno
nemico
d' Aragoneti.

Ferrando ricu
pera le rocche
di Napoli.
Morte di Al
fonſo Re di
Napoli.

Alfonſo do
manda al fi
gliuolo la roc
ca Capuana.

Riſpoſta di
Ferrando al
padre.

che con la sua frettolosa uenuta, egli non uollesse turbare, & metter sottosopra i principii della uittoria ancor debile; percioche contra di lui haueuano cattiuo animo non pure gli Angioini, ma quasi tutti gli Aragonesi, iquali temeuano ancor la memoria del suo uecchio imperio; & pareua che subitamente ribellando fossero per riuolgere il fauore a Francesi, s'essi fossero uenuti. Per questo Alfonso assai ben castigato dalla sua uergogna, ruppe affatto ogni speranza, ch'egli haueua di ritornar piu nella dignità reale; e ritirosi in compagnia d'alcuni religiosi, doue intento alle sacre lettere pienissimamente ò finse, ò adempi l'ufficio di religiosissimo, sino alla fine della uita sua.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVARTO.



RA questo mezzo, Carlo, ilqual già passate l'Alpi, era giunto in Francia, poi che egli hebbe noua della uittoria di Persiuo, deliberò d'aiutare coloro, iquali due uolte a bandiere spiegate così felicemente haueuano combattuto, mandando loro soccorso per terra, & per mare. Essendosi egli dunque chiaramente solleuato in grandissima speranza di uincere quella guerra, fece mettere in ordine, et armare a Marsiglia alcune naui da carico di singolar grandezza; & furono anco mandati a

Genoua a condurne dell'altre con danari Orseo Capitano delle naui Francesi, & Primodeo tesoriere: iquali benche con chiari artificii fossero ritardati dal negotiar queste cose per Lodouico Sforza; raunate nondimeno d'ogni parte naui, prestamente apparecchiaron l'armata; & postoui sù i soldati, comandarono a marinari che s'inuiassero a Gaeta. Erano in quella armata Busecco, et Anzolto, con alcune clette cōpagnie di Tedeschi, et di Suiizzeri; & oltre a ciò mille balestrieri Guasconi, et alcuni illustri cauallieri Francesi, con Luigi Arfio Capitano animoso; de Napolitani ancora della parte Angioina Luigi Gesualdo Conte di Cōsa, & Traiano Pappacoda huomo di gran consiglio, et pratico della guerra, iquali hauendo seguitato Carlo, fatta poi la pace a Vercelli, con continui conforti haueuano infiammato lui, & tutti i Baroni a mandar soccorso in questo meza

Carlo in Frà
cia.

Carlo appa
recchia di
soccorrere i
suoi a Napo
li.

Orseo Capita
no de naui
Francesi Pri
modeo Teso
riere.

Busecco.
Anzolto.

Luigi Arfio,
Luigi Gesual
do, Traiano
Pappacoda.

Lo Sforza a
uifa Arago
neli, che accre
scano l'arma
ta.

Armata de'
Francesi à Ga
eta.

Virginio Or
fino al soldo
de' Francesi.

Virginio pro
mette à Piero
de Medici di
remetterlo in
casa.

Virginio cō
batte infelice
mente Gual
do per li Ba
glioni.

Virginio met
te grā paura
a' Fiorentini.

zo era auisato da Lodouico Sforza della uenuta dell'armata; perciò che non potendo egli per l'accordo fatto uietare, che i porti, l'armate, & ogni cosa non fosse aperto a' ministri del Re, auisaua di continuo gli Aragonesi, che con la maggior cura, & prestezza che fosse loro possibile accrescessero, & menassero fuora l'armata. Perche serrato il soccorso di mare, non molto dapoi come disperata la uittoria & Monpensiero & tutti gli altri Francesi s'hauuano a partire del Regno. Ma s'eglino lasciauano che quella armata de nemici per libero mare arriuassee salua à Gaeta, essi erano per mettere la uittoria, la qual'era già certa, & chiara, non pure in dubbio, ma in mortal pericolo di tutte le cose. Ma sopra l'altre difficoltà che si gli opposero tanta fu la negligenza de gli Aragonesi in apparecchiare, & menar fuora l'armata, che le nauì Francesi lequali facilmete si poteano ributtare, ò mettere in rotta, entrarono d'alto mare nel porto di Gaeta, prima che il Conte di Triuento dall'isola di Ponzo, doue egli s'eraridotto, le potesse aggiungere, nondimeno una di quelle molto grande, chiamata la Maddalena carica di soldati, & di uittouaglia, laquale non potè tener dietro all'altre, fu presa. In quei medesimi giorni ancora fu condotto al soldo de' Francesi Virginio Orfino; & con esso lui molti huomini illustri della medesima famiglia, iquali seguuiano il nome & l'autorità di lui come capo della fattione & della militia. Perciò che essendo menato costui prigionie in Francia da Carlo, quel dì perauentura che si fece la giornata al Tarro ammalato delle gotte, s'era fermato in Fornuouo, non si sa se sopra la fede, ò pur per negligenza di chi lo guardaua, essendo intenti gli animi, & gli occhi del Re, & di tutti i Francesi nel pericolo di quella battaglia. Dimorò poi alcun tempo in Lombardia, per aspettare l'inclinatione più tosto che il fine della guerra; & conosciuta la uolontà de' principi uerso di lui, per seguirar disegni di nuoua fortuna, passò poco dapoi nel territorio di Roma, & essendo in ciò molto aiutato da' denari di Pietro de' Medici, raunò soldati uecchi; promettendogli tosto che l'esercito fosse sotto l'insegne, di metterlo in Fiorenza. Passato poi nell'Umbria combatte Gualdo terra del contado di Nocera in gratia de' Baglioni principi di Perugia, iquali lo dimandauano con l'armi, ma ciò con molto uituperoso fine, perciò che non pure difendendo le fanterie di Fulignati le mura, ma ancora animosamente uscendo fuora, per dè alcuni soldati, & una gran bombarda di ferro, & ui furono feriti Carlo & Giouanni suoi figliuoli insieme col Liuiano. Et partendo egli senza hauer fatto nulla, & uoltando l'insegne in Toscana, i Baglioni, come gli hauuano promesso di fare, non lo uolsero seguire; ueggendosi che colui, ilquale hauuua consumato indarno tanti giorni in combattere una terra, haurebbe hauuto poco honore, & māco sorte in una guerra di sì grande importanza. Virginio adunque partito dell'Umbria, passato il fiume della Chiane all'acque Rapolan si fermò nel territorio di Chiufi; & mise una gran paura a' Fiorentini di perdere la libertà loro, perciò che molti stando sospesa la città per la paura, hauuano sospetto che

gli amici uecchi, parenti de' Medici non haueſſero fatto qualche ſegreta congiura; & dubitauano molto non quelle gēti, lequali allora erano aſſai poche, per occulto conſiglio di Lodouico, & de' Venetiani, non ſi faceſſero principio de un grandiſſimo eſſercito, perciò che eglino ſcoperto haueuano, & già moſtrato di uoler difendere i Piſani, & haueuano deliberato d'hauer per nemici compagni de' Franceſi, & di far lor guerra. Per le quai cagioni i Fiorentini, acciò che nō ſcoppiaſſe qualche uiolenza di tradimento aſcoſo, conſinarono i cittadini ſoſpetti nelle terre uicine, & uenendo Virginio gli mandarono incontro à Cortona Ercole Bentiuoglio, & Ranuccio Martiano, i quali haueuano richiamato dal contado di Piſa con le lor genti eſpedite. Per ciò Virginio menando le genti per luoghi neuoſi per paſcere i ſoldati: preſe alcune ignobili uille; non hauendo egli forſe à baſtanza, per fare un grande ſforzo & apertamente uſcir fuora, & non riuſcendo i diſegni à Pier de' Medici, ilquale hauea trouato il fauor de gli amici uerſo di ſe molto più debile dell'openion ſua. In queſto mezo Camillo Vitelli con Gimello Cauallier Franceſe mandato in Francia, uenue à trouar Virginio con commiſſione del Re; & gli portò dodici mila ducati d'oro per ſua paga, & uenuto qui à ragionamento con Virginio, co' figliuoli, & co' ſuoi con promeſſe grandi, benchè egli non ſi ſapeſſe riſoluere, lo coſtringe à ſeguire la parte Franceſe. Perciò che Venetiani, & Lodouico Sforza, & Papa Aleſſandro anche egli per mezo d'huomini ſofficienti ſ'erano ſforzati di riconciliar Virginio con Ferrando, & ſopra tutto lo pregauano allora, ch'egli non uoleſſe accoſtarſi a' publici nemici, contra il conſentimento e' l' giudicio di tutta Italia. Perciò che egli ſarebbe ſtato reſtituito da Ferrando, ilqual gli hauea già offerito honoratiſſime conditioni, nell' antico poſſeſſo delle terre perdute, & nella primiera ſua dignità della militia, ſe, come egli era amoreuolmente mutato, accompagnaua gli antichi benefici ſuoi uerſo gli Aragoneſi cō nuoui meriti di ualore, & di fede. Hauea dato Ferrando Tagliacozzo nell' Abruzzo, & altre terre dello ſtato di Virginio, à Fabrizio Colonna, lequali erano ſtate preſe da lui nella uenuta di Carlo. Et Fabrizio anch'era ſtato creato grã Cōteſtabile del Regno; ilquale honor, che è il maggior di gran lunga che ſia nella militia, era già ſtato prima di Virginio ſotto Ferrando il uecchio, & Alfonſo. Per queſta coſa più che per altro l'animo ſuo, il quale non era uſato à ſopportar ſuperiore nè eguale, era grandemente offeſo. Perche ſ'egli paſſaua dalla parte Franceſe il nome di Capitan generale ſarebbe bene ſtato appreſſo Monpenſiero, ma credeua bene che in campo i Franceſi habbbono ubidito à lui ſolo, perche' egli ſi credeua, che non ui fuſſe niuno, ilquale meglio di lui haueſſe conoſcenza della militia Aragoneſe, delle ragioni del Regno, delle ricchezze, & di tutti i luoghi, & non riputaua che foſſe coſa utile nè honorata per lui, ſ'egli accoſtaua la perſona, & le forze ſue con Ferrando, appreſſo ilquale Proſpero, & Fabrizio capi della contraria parte, et ſuoi nemici uecchi, haueuano occupato il primo luogo di gratia et d'honore. Nōdimeno il Luina, lo pregò

Bentiuoglio
& Martiano
contro Virg
nio.

Camillo Vi
telli tenta di
far uentr Vir
ginio a ſerui
tio de' France
ſi.

Offerta di Fe
rando a Vir
ginio.

Fabrizio Co
lonna fatto
gran conteſta
bile di Napo
li

Luiano pre
ga Virginio,
che non uo
glia seruir
Francesi.

Virginio cō
sola Pietro
de Medici.

Carlo Orsi
no ostaggio
in Francia.
Virginio al
l'Aquila.

Virginio a
Lanciano.

G'ordano
Orfino.
Paolo Fran
ciotto Orfini
Antonio con
te Baglioni.
Vitelli.

Baili Vitrio
Gratiano
Guerra, Gio.
della Rouere,
Gismondo
Carmelmo.
Belcaro.
Monpensiero
nell'Abruz
zo.
Ferdinando
tolto in mezo
a Foggia di
Puglia.

Proposta di
Ferrando a
Venetiani.

spesse uolte, che egli non uollesse mettere se medesimo, & tanti suoi seruitori, & tutta casa Orsina in così gran pericolo. Perciò ch'è pareua, che egli fosse per pigliare quella impresa di guerra malgrado di Dio, & de gli huomini, contra le forze grandi di Re grandissimi, iquali per uigore della lega fauoriuano Ferrando. Ma Virginio, ò per la natural contumacia che era nell'animo suo superbo contra il giusto, e'l douere, ò per l'occulta forza del destino, laquale spesse uolte fa impazzire i sauii, corrotto da' danari Francesi, fu tirato altroue. Hauendo dunque consolato con magnifiche parole Pier de Medici, ilquale nouamente hauea spogliato di danari, lo licentiò; & partendo lo pregò che non uollesse disperarsi, ne della sua uolontà uerso lui, nè della Fortuna. Perciò che egli haurebbe sentito tosto il frutto della uittoria di Napoli, che egli haueua concetto nell'animo, poi che egli non era per riposare del corpo, nè dell'animo, se prima non rimetteua con l'armi la famiglia de Medici in Fiorenza. Hauendolo dunque licenziato mandò Carlo suo figliuolo per ostaggio in Francia, & per lo contado di Todi, et la Sabina se n'andò all'Aquila. Per la uenuta sua impaurito il Cateelmo Conte di Popoli, se n'uscì della città col presidio Aragonese, & così anco Teramo nell'Abruzzo seguì la parte Francese. Giunse anco alla terra di Monte Lione, laqual era stata presa da Vitelleschi per uiaggio, & con molta uccisione de' terrazzani crudelmente saccheggiata, & in pochi giorni con grande spauento de' gli Aragonesi arriuò a Lanciano, celeberrimo mercato della Puglia, ilquale anticamente fu Anzano de' Ferentani. Erano sotto l'insegne di Virginio circa cinquecento huomini d'arme, & altrettanti cauai leggieri; guidauano una banda per uno Giordano suo figliuolo, Paolo, & Franciotto Orfini, et appresso il Luiano, & Antonio Conte, e i giouani Baglioni ancora di singolar ualore Simonetto, Carlo, & Adriano chiamato per soprannome, per esser grande di corpo, Morgante, & parimente Camillo, & Paolo Vitelli, però che Vitellozzo era rimasto in città di Castello, per andarsene ostaggio in Francia, haueuano menato seco quattrocento tra huomini d'arme, et cauai leggieri piu tosto bene armati, che pomposi. Erasi congiunto anco cō costoro nel uiaggio con una banda di Francesi, il Bailiuo Vitrio, che era gouernator dell'Abruzzo; & Gratiano Guerra, Giouanni dalla Rouere, et Gismondo Cateelmo animosamente guerreggiuano in Abruzzo. Et Belcaro con singolar cura rinfrescaua à Gaeta, et nelle uicine castella di terra di Lauoro, le genti che erano uenute di Fràcia sù le naui, & le fornìua d'arme, di uesimenti, & di tutte l'altre cose che faceuano lor bisogno. Mōpensiero et Persiuo, il Prin. di Salerno, et quel di Bisignano assoldato noua gente, così comodamente erano passati di Basilicata nell'Abruzzo, che Ferrando, ilquale passato l'Apennino s'era fermato alla città di Foggia in Puglia, pareua che d'ogni parte fosse tolto in mezzo da grandi eserciti de nemici. Per queste cagioni trouandosi posto in gran difficoltà di quella guerra, perciò che egli haueua grandissimo bisogno di danari, ricorse a Venetiani; pregandogli che si come per giudicio d'ogn'uno nouamente

uamente erano stati conseruatori di tutta Italia, con tante opere honorate c'haueano fatto, così uolessero anco pigliar la cura del Regno di Napoli, et della salute, et dignità di casa Aragonese; et che egli in testimonio del suo buono animo per render loro con intera fede, quādo si fosse potuto, gratia di quello immortal beneficio da lor riceuuto, haurebbe dato in pegno quelle città di Puglia, che essi hauesser uoluto, finche elle si fossero ricuperate, pagādo loro i danari da loro hauuti in presto; et che se eglino prestamente lo soccorreuano, era facil cosa che lo stato de gli Aragonesi fosse stato in piedi, et cacciato i nemici stranieri si fosse stabilito, onde egli, et tutti i descendenti suoi di casa Aragonese, haurebbono hauuto perpetuo obligo co' Venetiani come suoi particolari, et amoreuoli di fenfori padroni. I Venetiani, iquali erano allora ricchissimi, et desiderauano de allargare lo stato loro senza inuidia de' principi, confortandogli a ciò Lodouico, et Papa Alessandro, tolsero a difender Ferrando contra la forza de' Francesi, et di conseruare quel Regno, con questa conditione, che fossero lor date la città di mare Trani, Monopoli, Mola, Otranto, et Brindisi in Puglia, et che elle fossero sotto la Signoria de' Venetiani, fino che Ferrādo hauesse pagato del Senato Venetiano i denari spesi in quella guerra. Et molto dapoi fu eletto Capitan Generale il Marchese di Mantoua, famoso per la fresca gloria delle cose da lui fatte, credendo gli huomini, che niuno più ualorosamente di lui potesse uincere Francesi, et massimamente domandandolo Ferrando, et gli fu dato Proueditore Paolo Capello gentilhuomo di singolar ualore. Hauendo egli dunque d'intorno a XIII. di Febraio, fatti uenire a Mātoua dalle stanze i suoi soldati eletti, et imbarcatogli, si fece portare a Rauenna a seconda per il Po; et quinci passandoper l'Vmbria, in pochi di giunse a Roma, credendo che Papa Alessandro per far gli piacere, come gli haueua promesso, subito douesse far Cardinale suo fratello Gismondo, perciò che nella difficultà di quella pericolosissima guerra, et dalla Signoria di Vinegia, et da Lodouico Sforza, era stato grandemente raccomandato nella domanda di quello honore. Ma essendo egli empiuto di false promesse da Alessandro, ilquale lasciato da parte Gismondo; hauea già eletto a quella dignità alcuni, che non erano nè nobili, nè uirtuosi, sdegnatosi della natura di quell'huomo, si partì di Roma; et ualicato il passo di San Germano: et nel uiaggio preso Venafro, giunse con l'esercito saluo a Capoua: et quindi a Beneuentum, doue allora era Federigo zio del Re, ilqual postouì presidio difendeu quella città della Chiesa contra i Francesi iquali le stauano sopra da tutte le terre dell'Abruzzo. Dirizzò marauigliosamente la uenuta sua la fortuna inchinata dello stato Aragonese; perciò che egli haueua menato seco circa mille cinquecento tra huomini de arme, et cauai leggeri benissimo a ordine; fra' quali era il Contarino Capitan di settecento, parte Greci, parte Albanesi. Ma fra questi ui erano molti Capitani minori di singolar ualore; et fra gli altri Domenico Bosigia, et Mercurio, iquali in quella sorte di militia furono poi ualētissimi

Venetiani
togliono a
difender A-
ragonensi con
tra Francesi,
& con che cō
ditioni.

Marchese di
Mātoua Ge-
neral de i Ve-
netiani a Na-
poli.

Paolo Ca-
pello Proue-
ditore,
Marchese a
Roma.

Papa Ale-
sandro promet-
te far Cardi-
nal Gismondo
di Mantoua
& poi nel fa.

Venafro pre-
so dal Mar-
chese di Mā-
toua.
Federigo a Be-
neuento.

Contarino
col Marchese.

Domenico
Bosigia.
Mercurio.

Grasso Cap.
de' fanti.

Parere di
Virginio, in
torno al ma-
neggio della
guerra.

Parer di Mō
pensiero.

Gabella di
bestiame, che
si paga in Pu-
glia.

Parole di
Virginio.

Vitelli in ter-
ra di Lauo-
ro.

fra tutti gli huomini di quella natione. Et mille fanti anchora soldati uecchi, iquali per loro rara uirtù, erano pagati per pace, & per guerra, de' quali era Capitano il Grasso, uenendo per barca lungo la riuiera del mare Adriatico in Puglia, erano uenuti à trouarlo. Mentre, che'l Marchese di Mantoua passaua di Campagna di Roma in terra di Lauoro, i Francesi per lettere di molti, auisati della uenuta sua, faceano diuersi disegni d'intorno al maneggiar quella guerra. Virginio era di parere, che douesse passar di Puglia in terra di Lauoro p' ferrar lo in mezo, & congiunte le forze con quei Capitani ch'erano uenuti per mare, & cauate l'artiglierie fuor della rocca et dell'armata, uolueua, mētre che Ferrādo era in Abruzzo, che prestamente s'andasse à combattere Napoli. Ilqual consiglio era molto lodato da Belcaro, & da gli altri ch'erano à Gaeta. Ma Mōpensiero & Persluo, seguitando la ragione più tosto del comodo presente, che del successo di tutta la guerra, scriueuano d'Abruzzo, ch'essi non sapeano uedere la ragione, perche si douesse guerreggiare altroue più tosto che'n Puglia. Che ne ueniua il tempo della Primavera, del quale coloro che più poteuano in Puglia, haueuano da riscuotere l'entrata del bestiame, come s'era conuenuto d'accordo co' nemici. Et che di quella gabella si cauaua più di cento mila ducati d'oro, & per ciò non si poteua fare maggior pazzia, che se per beneficio loro Ferrando pouero di danari s'arricchiuua per sì grāde utile di quella grossa entrata. Et che se in Puglia d'ogni parte si rauauano l'arme de' Francesi, i soldati, i quali già cominciauano à domandare le paghe che doucano hauere, in così uicina speranza della nuoua rendita, non pure erano per riposare, ma in quella animosità erano per leuare affatto ogni riputatione à soldati de' nemici, laqual riputatione era fondata più tosto in una uana apparenza di nome reale, che in uere forze. Et che perciò pareua à loro molto utile, che i fratelli Vitelleschi fossero mandati con le lor bande di caualli à incontrare per uia i presidii di Gaeta, acciò che hauendo eglino à passare per l'Abruzzo per uenire da loro securissimamente potesse passare contra l'insidie de' nemici. Virginio, il quale non poteua auuertire coloro che erano assenti, mostrando loro quale occasione di suprema uittoria si ueniua à pdere affatto con quel passare in Puglia, & conosceua che gli huomini Francesi, difficilmente si poteuano leuar con lettere da quel consiglio, Dio uoglia, disse, che la Fortuna, laquale spesso uolte schernisce coloro che cōsiglian bene, nō inganni l'openion mia, et sia uero che ella fauoreuole, & benigna in tutti i modi accōpagni il uostro Capitano, ilquale è così mal consigliato. Et nō molto dappoi furono mandati i Vitelleschi di là dall'Apēnino in terra di Lauoro, acciò che facesse ro scorta alle fanterie, et a l'artiglierie. Aquali incontrato, e unito le genti, andarono à trouare Mōpensiero. Inteso i disegni de' nemici Ferrando, sì come ho detto, passando dell'Abruzzo nella Puglia, s'era fermato à Foggia, laqual città crebbe già dalle ruine d'Arpi, & hauena presidiato le città fra terra, & le castella comode, perciò che quasi tutta la riuiera del mare era guardata per gli

Aragonesi col presidio dell'armata Venetiana. Dall'altra parte Virginio haueua spinto innanzi con le genti alla terra di San Seuro nel contado di Manfredonia, & tutti gli animi dell'una & l'altra parte, erano intenti solo à rauenare & far mostra delle forze loro, sfidando gli auuersari à battaglia, & scorrendo per le campagne aperte, far confessare a' nemici, che non uoleuano combattere come essi haueuano perduto il possesso della Puglia. Perciò che coloro che otteneuano questa cosa, secondo le conuentioni che erano fra loro, pareua che fossero per hauere la ragione di riscuotere l'entrata. Era già passato il uerno aspro, & ne ueniua la stagione della prima uera, sì che i bestiami, i quali menati dalle montagne neuose dell'Abruzzo, s'erano suernati nell'erbose campagne della Puglia, n'erano riminati da' Pastori, i quali non lungi dal monte Sant' Angelo, quando passauano, erano usati di pagare la gabella a' ministri Reali. In quei giorni adunque, mandando fuori spesso uolte Ferrando i cauai leggieri, ne quali era molto forti, per tentar le forze di Virginio, Francesco Rustico Romano Capitano de' balestrieri à cauallo, & Teodoro Boccali Capitano de' Greci, diedero una rotta alla caualleria di Virginio appresso la terra di San Seuro, & amazzatoui l'Antiquario eccellente Architetto, & ferito Morgante, & morto & preso parecchi altri, ributtarono gli altri spauentati dentro la porta della terra. Perche il Re, inuitato da questo successo il giorno seguente presentò tutte le genti in ordinanza sotto la terra, acciò che egli prima che Monpensiero, & i Vitelli discendessero in Puglia co' Tedeschi, potesse affrontarsi con Virginio, se gli ueniua data comodità di combattere per bestialità de' nemici, o per qualche altro caso. Che se Virginio non si poteua tirare à battaglia, scorrendo la campagna, egli si uenisse à guadagnare appresso de' Pastori nome d'hauere acquistato il possesso della gabella. Ma perche Virginio fondatosi sopra uno accorto consiglio, si staua dentro, a' luoghi forti, & alle uigne, che si congiungono con la terra, Ferrando prese un'altro partito, & passato intorno alla terra spiegando le sue bande à ufo di pompa, & rinfacciando la uiltà loro a' nemici, tanto che i gridi de' soldati s'udiuano d'appresso come uincitore se ne ritornò a Foggia. Tre giorni doppo questo Monpensiero appresso a Casale albero, la quale è una terra dell'Abruzzo posta nelle radici dell'Apennino, congiunti gli alloggiamenti con le fanterie le quali erano uenuti a lui da Gaeta, & quiui posto giù l'artiglierie grosse, perciò che a riscuotere la gabella del bestiame gli pareua essere più tosto bisogno di prestezza, che di uera forza, con uno essercito spedito scese in Puglia. Et uenutigli incontra da San Seuro Virginio, e' l'Baili Vitrio à Seluapiana dal contado di Troia, si congiunsero con lui con tutta la caualleria. Fecefi grande allegrezza, essendosi raunato insieme così grande essercito, doue parimente Busco Tedesco, & Anzolto Suizzero, presentarono le loro fanterie, & spiegate le insegne, & messe in ordinanza, ne fecero la mostra, & uenuti a ragionamento della giornata del

Francesco Rustico,
Teodoro Boccali,
Caualleria di Virginio
rotta.
Antiquario morto.
Ferrando presenta la giornata a' Francesi.

Monpensiero si congiunge cō Virginio.

Busco Tedesco.
Anzolto Suizzero.

Tarro, cominciarono à parlare in dishonore d'Italiani, & à fauellare molto magnificamente di loro, & di Francesi; tanto che tutti si confermarono in speranza non pure di douere hauere danari del possesso della gabella; ma della uittoria ancora di tutta l'impresa. Erano in campo loro mille & cento huomini d'arme, & circa mille & quattrocento cauai leggieri, sei mila fanti fra i Tedeschi, & Suizzeri, & dieci compagnie di Calabresi, & Pugliesi, i quali il Principe di Salerno, & quel di Bisignano haueuano menato, aggiuntoui Guasconi; i quali pareua che Ferrando non fosse per douere affrontarsi. prima che sopraggiungesse il Marchese di Mantoua col soccorso, essendo riputato inferiore di numero, et di uirtù de' soldati. Era l'esercito suo diuiso in tre parti. Fabritio Colonna era posto al presidio di Troia, Prospero Colonna difendeva Lucera; & egli come io dissi, s'era accampato à Foggia. I Francesi passauano appresso Lucera, & Troia andando à Manfredonia, laquale già si chiamò Siponto, per preoccupare i gabellieri, e'l lungo di riscuotere la gabella. Costoro incontrarono per la uia il Capitano Ederlino cō settecento fanti Tedeschi i quali usciti di Troia per congiungersi con gli altri Tedeschi, & con Prospero andauano a Lucera. Hauuagli Fabritio auisando & spauentando, scongiurato molto, c'hauendo sì presso i nemici, non si uoleffero assecurare, massimamente in luoghi aperti senza caualleria. Ma Ederlino confidatosi nel ualore de' suoi, haueua con pazzia bestialità sprezzato ogni pericolo. Furono adunque intornati nelle campagne aperte da' Vitelleschi, iquali trascorreuano inanzi; i Tedeschi ricordeuoli della disciplina militare, gli uolsero i petti, & combatterono in cerchio, & così di lontano adoprano le lunghissime picche, & d'appresso gli archibugi. All'incontro i Vitelleschi, essendosi indarno sforzati di uolere rompere l'ordinanza, & essendo feriti molti caualli dalla tempesta delle archibugiate, cominciarono adoperare le balestre, & gli scoppietti, tal che quattro bande soccorrendo l'una all'altra in cerchio, faccendo con perpetuo ordine, circondauano il cerchio de' nemici, iquali caminauano, & non cadendo fra loro, che erano ferrati insieme alcuna saetta indarno, molti per tutto n'erano trafitti. Perche i Tedeschi in tanta iniquità di battaglia infiammati di ostinatione, & da una certa rabbia, parte perche non aspettauano altronde soccorso, & parte anco perche in tanto spatio di uia c'hauuano fatto, se conseruaua l'ordinanza si fossero uoluto ritirare, conosceuano di non poter sopportare la furia delle frecce, aperto il cerchio, mandarono fuori d'intorno à dugento di loro, & con empito urtando nella caualleria ributtarono, hauendone ammazzati parecchi. Morirono in quella furia Cemperusio nobile Francese Signore di Lecce in terra d'Otranto; & Piero Pottio Capitano d'una banda d'arcieri, & Buso honorato caualliere uecchio. Ma non hauendo più i Tedeschi luogo alcuno d'adoprar la disciplina, & la uirtù loro, massimamente essendo consumata tutta la poluerie de gli archibugi, & parte perche difendendosi fuori della ordinanza erano

Fabritio à
Troia, Pro-
spero à Luce-
ra.

Ederlino Te-
desco morto
& rotto, &
rotto da' Te-
deschi.

Morte di Cē-
perusio, di
Piero Pottio,
& di Buso.

erano oppressi dalla moltitudine de' caualli, & andando insieme serrati erano spenti da gli arcieri che erano intorno, disperati di poter salvarsi giunsero al fiume Chilone. Quiui essendogli bisogno disfatta l'ordinanza scendere per le rive impedito. Ederlino, il quale miseramente trafitto da molte frezze morto, et posto a cauallo, era con gran pietà portato, fu abbandonato da' suoi; gli altri con incredibile ostinatione difendendosi, furono tutti ammazzati. Acquistossi Camillo Vitelli l'honore di quella honorata fattione; a cui essendo morto il cauallo, & hauendo conosciuto che la caualleria non haueua più frezze, fece smontare gli huomini de arme da cauallo; & con esso loro a piedi con singolar prontezza si gettò nel letto del fiume, doue i Tedeschi combatteano con grandissima ostinatione de animo. Trouasi che quel giorno fu la prima uolta, che gli scoppettieri a cauallo, iquali nuouamente Camillo con militare ingegno haueua ordinato, entrarono in battaglia, & certo con felice proua. Morti già la maggior parte de' Tedeschi, il Liuiano con una banda di caualli giunse in soccorso de' Vitelli; & appresso altri, & altri Capitani, & finalmente ui sopraggiunsero ancho Monpensiero & Virginio. Giaceuano per tutto quel tratto di uia, secondo che caminando il sangue, & le forze gli erano mancate, i corpi grandi de' Tedeschi. Et benché il fiume menasse poca acqua, ritenuto dall'impedimento de' corpi morti, mostraua però a coloro che passauano il letto suo ingorgato de acque sanguinose. La nuoua di questa rotta, giunta in un medesimo tempo a Lucera, a Troia, & a Foggia turbò grandemente gli Aragonesi, & a Capitani Francesi accrebbe l'ardimento, che essi nuouamente haueuano concetto, per lo hauere a tempo messo insieme tante forze. Perche subito fatti animosi per quella uittoria, andarono diritto a Foggia, per tirar fuori insultando & prouocando il Re a battaglia, se per auentura egli infiammato dal uigore della giouinezza si fosse mosso a fare proua delle forze sue, per curar più l'honore che la salute sua. Ma Ferrando; usando ubidire a ricordi de' suoi Capitani, piantate da ogni parte l'artiglierie menò in modo fuori le genti, che egli non si partì punto dalle mura, nè dalle porte; & solo animosamente mandò fuori i cauai leggieri Greci, che egli haueua ualentissimi. Perciò che quasi in que medesimi giorni, più di mille honorati caualli condotti de' denari Venetiani, erano uenuti di Macedonia a Foggia. Perche il Re confermato dall'animosa, & molto bella uscita di costoro, & difeso dalle artiglierie, le quali erano sù le mura, stette alcun tempo in battaglia; & così con quella dimora trattenne tanto tempo i nemici in aspettatione di uenire a battaglia, che oggimai non pareua più che egli fuggisse di combattere, & i Francesi facendosi notte, furono costretti fare gli alloggiamenti con lor grande incomodo. Il seguente giorno Francesi leuati, & messi in ordinanza per combattere, passando lungo le mura di Foggia, giunsero alla Chiesa dell'Incoronata, la quale è posta in mezzo de' boschi. Et fu a puto allora che Monpensiero s'accorse del dāno che gli seguì del suo primo errore, cioè, de essere troppo frettolosamente passato in

Valore di
Camillo Vi
telli.

Francesi pre
sentano la
giornata a
Ferrando.

Monpensie
ro s'auede
del suo erro
re.

Ferrando di
spregia Fran-
celi.

Marchese di
Mantoua ua-
à ritrouare
Ferrando à
Foggia.

Francesco
Orfino Du-
ca di Graui-
na.
Vallata, ca-
stello sacheg-
giato.

Al esso Becca-
cuto, Luigi
Aluero, & il
Grasso feriti.

Puglia, hauendo lasciato l'artiglierie grosse à Casale albero. Perciò che egli era ferma opinione de ogni uno che'l Re lasciato le bagaglie, sarebbe stato costretto uergognosissimamente à fuggire, ò se pure egli hauesse hauuto più certo l'honore che la salute sua, senz' alcuna fatica presa Foggia si sarebbe potuto opprimere. Ma egli era d'animo tanto certo di douer uincere, che per parere di nò prez-zar punto i Francesi, uscìua di Foggia à ucellare à Falconi, & con incredibil fi-
danza per quelle campagne scorreua quasi sù gli occhi de' nemici, & tal che essè-
do ritornato molto tardi una uolta di notte à casa, essendo ogn'uno in affanno
della salute sua, liberamente fu ripreso di tanta bestialità da Prospero, & da tut-
ti gli ordini de' soldati, iquali armati gli erano andati incontra. Quiui i Fran-
cesi mandarono innanzi il Liuiano co' cauai leggieri à raunare, & menare ol-
tra i bestiami. Ma in questo mezo il Marchese di Matoua, richiamato d'Abruz-
zo con frequenti mesi uenne in Ascoli di Puglia; & quiui lasciato il presidio, an-
dò à ritrouare Ferrando nelle campagne di Foggia, dalquale fu riceuuto con in-
credibile allegrezza, & con singolar festa di tutto l'essercito. Perciò che egli ha-
uea recato seco non pure soccorso di grande speranza, ma ancora la fama di ua-
lentissimo Capitano; al cui nome spesse uolte si destauano i Capitani Francesi i
quali fin dal principio di quella guerra s'hauano dato à credere che gli Italia-
ni fossero alquanto migliori di consiglio, che di forze, pareua che egli non fosse
per lasciare ire alcuna occasione che del pari non uenisse à battaglia, dicendosi
che egli non pure già sapea il costume della militia Francese, ma che anco ritro-
uati contrarii artificii quasi la sprezzaua. Raunati dunque insieme i Capitani,
che erano nelle terre uicine, & hauuto alcuni cōsigli fra loro di tutto'l maneggio
della guerra, deliberarono di nò uolere uenire sì tosto à battaglia; di difendere le
terre all'intorno, & aprire la strada per l'Apennino in Terra di Lauoro, & à
Napoli. Perciò che nelle ualli dell'Abruzzo molte terre haueuano alzato gli
stendardi de' Francesi. Et per li loro ladronecci, & per la comodità de' luoghi,
difficilmente si poteua portare uittouaglia in Puglia. Et per ciò poteua manda-
re in lungo la guerra senza alcuna paura di perdere la reputatione, perche ui-
era noua, che tosto da ogni parte sarebbe uenuto soccorso da' Venetiani, & da
Papa Alessandro. Il Marchese di Mantoua dunque desideroso di seruire di pro-
prio uolere si tolse quella impresa; & passato inanzi con Francesco Orfino Duca
di Grauina, molto pratico del paese, et sopra tutto fedele à casa Aragonese, pre-
stamente ritornò à ubidienza Monteuerte, Rochetta, & Carbonara. Et anco la
Vallata, castello posto sopra de uno alto monte, fu presa con gran forza, & co-
lera de' soldati, & sacheggiata, essèdoni tagliati à pezzi quasi tutti i terrazza-
ni; perciò che i Vallatesi con crudeltà uillanescia perseuerando in fede de' Fran-
cesi subito di prima giunta haueuano ferito con frecze Alefso Beccacuto, & Lui-
gi Aluero Capitano de una compagnia di fanteria scelta, e'l Grasso capo di squa-
dra, che erano uenti à parlamento, & haueuano anco de un colpo di fasso, guasto

il uolto à Soardino giouane nobile, & honorato paggio del Marchese. Perche tutti i popoli spauentati per la disgratia de' Vallatesi, cioè gli habitatori di Vicobissaccia, di Carisfa, della Guardia, di Ciuita Santo Angelo, & della Città Ciconia, mandando loro oratori, ritornarono à ubidenza de' gli Aragonesi. Il medesimo poco dopoi fecero Pandinesi, & Montecutani; & con una sola, & molto presta fattione s'aperse tutta quella strada. In questo mezo i Francesi raunano no una innumerabil moltitudine di bestiami a Sā Sauero. Ma quādo essi sperauano di douer riscotere i danari della gabella, Ferrando di notte mandò fuori tutta la caualleria di Foggia; & fatto uenire i cauai leggieri del Marchese di Mantoua, & attaccato a un tempo scaramuccia in più luoghi, gli tolse, & menò una gran parte del bestiami; tal che i Francesi, essendo rimase le greggie in preda de' soldati dell'una & l'altra parte; & presi & dispersi i pastori, & poi messi in fuga i gabellieri, perderono affatto l'occasione di preoccupare i danari. Erano, cosa che à fatica è da credere, più di seicento mila capi di bestie minute, & circa dugento mila delle grosse. Fu molto brutto, & degno di compassione lo spettacolo di quella fatione che si fece, essendo in quel tumulto con non aspettata calamità ruinate le ricchezze de' gli inocentissimi popoli. Perciò che si uedeua i soldati à ufo d'assassini cōbattere fra loro per la preda, & i bestiami spauentati d'ogni parte fuggire per paura de' gli huomini armati i quali s'affrontarono insieme, pastori legati esser strascinati; & ogni cosa esser messo sotto sopra con tumultuosa qualità di contesa; & quello che era quasi cosa da ridere, i soldati per desperatione di maggior guadagno frettolosamente tofare le pecore, & altri scorticare le scannate, per hauere la lana, & le pelli. Gli Aragonesi menarono parte del bestiami a Troia, ma i Francesi ne condussero la maggior parte al monte Santo Angelo, & quindi nel paese dell'Abruzzo, per restituirlo a' padroni: iquali erano della parte Angioina. Ma quella parte ancora del bestiami fu poco dopoi saccheggiata da' gli Aragonesi, essēdo p' isciagura Gratiano; & molti altri Signori Angioini, i quali assai sprouedutamente andauano per l'Abruzzo à difesa de' bestiami, incontratisi in Cātello Conte di Popoli, & in Traiano Saucello, da' quali furono uinti in scaramuccia a Pollena del contado di Sulmona. Non pensiero essendogli mal riuscito il suo disegno, che nè egli, nè i nemici haueuano hauuto i danari della gabella: s'inuiò à Casale albero per leuar quindi l'artiglierie grosse, et secondo il suo primo disegno andare à combattere Napoli. Doue nel uiaaggio la terra di Coglione se dapoi che ella si fu resa per crudeltà di Tedeschi, & di Francesi, tagliati à pezzi quasi tutti i terrazzani, & suergognate le donne fu rouinata. Et anco Petracallo non ignobil' castello, corse la medesima furia, & fortuna; & quindi si giunse à Casal'albero per le ualli dello Apennino. In questo mezo Ferrando appresso Lucera s'unì col Marchese di Mantoua; & fatto prouisione di uittouaglia, tenne la uia di mezo per seguir l'orme de' nemici; perciò che u'erano due strade in tutto, per le quali pareua che i

Soardino
paggio del
Marchese, se
rito.

Gratiano rot
to d'Arago
nesi.
Cātello &
Troiano Sa
ucelli rōpono
Gratiano.

Coglione se
terra saccheg
giata da' Fran
cesi.

Petracallo
saccheggiato
da i Francesi
Ferrando si
aggiunta col
Marchese,
& seguitano
i Francesi.

Francesi ten-
tano di pren-
der Beneueto

Gio. Sforza.

Gio. Gonzaga.

Morte di Ca-
millo Vitelli.

Marchese di
Mantoua fa
gran danno a
Francesi.

Fragetto pre-
so d'Arago-
nesi.

Cerbellione.

Francesi con diuerso disegno fossero per andare nell'Abruzzo, ò à Napoli per la ualle di Beneueto. Ma essi tratti dalla speranza d'hauer Beneueto piegarono à man sinistra. Ma hauendo essi tentato in danno quella città, la quale era fortificata, & dal presidio del Re, & dal fresco soccorso di Giouanni Sforza signor di Pesaro, si ritornarono in dietro à Murcone. Ma lo essercito reale si fermò al castello di Potto, doue anco Giouanni Gonzaga fratello del Marchese di Matoua, menò in soccorso del Re una bāda di caualli, pagata de' suoi proprii danari. Il dì seguente la terra di Circello fu infelicamente cōbattuta da' Francesi; perciò che Camillo Vitelli, mentre che i Guasconi andauano molto lenti, & pigri à dar l'assalto, & che riprendendo i soldati di uiltà, fatto con esso lui smontare molti da cavallo, troppo arditamente passò sotto le mura, riceuuto un gran colpo di sasso sù lo elmetto si fù morto; huomo ueramente per le singolari doti del corpo & dell'animo suo, degno di essere annouerato fra pochi Capitani della età nostra; se egli non hauesse fatto allora l'ultimo sforzo dell'honorata uirtù sua per la grādezza d'un Re straniero, ma per difendere la libertà d'Italia, laquale era tosto per far si serua. Era stato Camillo molto honorato da Re Carlo, per cioche oltre che all'Arro, si come io dissi, per lo buon cōsiglio che gli diede, lo hauea fatto caualiere della giornata, quando egli si ritrouaua à Turino, haueua ancora nobilissimamente premiato le uirtù sue, si come quel che gli donò il Ducato di Grauina, il Marchesato di Ciuita à Santo Angelo, & sei Contadi nel Regno di Napoli, che faceuano tutti insieme una entrata di trēta mila scudi l'anno. Poi che Camillo fù morto nel fior della età sua, le fanterie occupate dalla paura, & richiamate dal comandamento de' Capitani, si tirarono à dietro; perciò che per auentura allora il Marchese di Mantoua, assaltando d'improuiso il campo con tutti i caual leggieri, & ritenuti d'ogni parte i uiuandieri, & prest, & morti molti soldati sbanditi; haueua per tutto messo grande spauento. Nel quale spatio di tempo gli huomini della terra, i quali difficilmente poteuano hauere acqua, liberamente uscito, attinsero acqua al fiume, & dalle fonti uicine, & subito fecero intendere al Re la costanza loro. In quel medesimo giorno Ferrando sù gli occhi de' nemici presentò le artiglierie à Frangetto, acciò che Francesi mossi dal pericolo di perdere quella terra, la quale era molto affezionata alla parte Angioina, fossero costretti à leuarsi da combattere Circello. Erano stati poco dianzi messi in presidio di quella terra d'intorno à quattrocento Guasconi, i quali, essendo stato battuto, & rotto il muro da non molti colpi de artiglieria, & per questo dubitando essi grandemente della salute loro, uenuti a parlamento con Cerbellione, subito contra l'openione d'ogn'uno si resero insieme col castello. Perciò che Cerbellione, come io dissi di sopra, era stato al soldo di Re Carlo; & hauendo conoscenza & familiarità à loro facilmente gli haueua persuaso, che non aspettassero la furia dell'ultimo assalto, acciò che mentre che tardi, et scioccamente si sforzauano di difendere una terra debilissima di presidio, & di mura

mura contra la forza di così grande essercito, tutti non fossero tagliati à pezzi per saluare altrui. Perche rendendosi subito i Guasconi, auenne poi che i Capitani Francesi, i quali leuate le artiglierie da Circello, s'affrettavano d'andare à soccorso à Frangettani, perderono l'una & l'altra occasione & di prendere Circello, & di liberare di pericolo Frangettani. Perciò che mentre, che si ueniuan appressando, non pure intesero che la terra era stata presa dalle genti del Re, ma ancora cacciata da' raggi del Sole la nebbia grossa della mattina, la quale toglieua lor la uista, uidero d'appresso i tetti del Castello, che fumauano ancora. Perciò che Ferrando auisati della uenuta de' nemici, giudicaua che gli era necessario uenir seco à battaglia, & non potendosi cauar fuora i soldati, che attenduano à saccheggiare, & mangiare, p' alcun segno di guerra, che si facesse loro, haueua messo fuoco nelle case. Perche Monpensiero si fermò di rimpetto alla terra sopra un poggietto, & benchè, sì come spesse uolte auiene à coloro, che in un subito perdono i loro disegni, uedesse, che nè soldati s'era raffreddata quella prontezza d'animo, laquale essi per dianzi desiderosi di combattere, & braui haueuano arrecato seco, diede nondimeno il segno della battaglia con molti suoni di tamburi, & di trombe. Era una picciola ualle tra Frangetto, & gli alloggiamenti nella quale prima haueuano da scendere i Francesi; ma poi per una stretta strada s'hauea da passare per la schiena del poggio, nella pianura ch'arriuaua alla terra, doue le genti del Re s'erano fermate. Questa strada era per tutto disuguale, & rotta, nè ui rimaneua in mezzo tãto spatio di uia militare, che l'essercito disteso in ordinanza ui potesse passare. Ma Monpensiero, & Virginio non si spauentauano per alcuna malagevolezza di strada, sì che essi subito non andassero à trouare i nemici, confidandosi essi grandemente nella uirtù de' Tedeschi, & de' gli Suizzeri; & per molte cagioni uedeuano che tutte le loro speranze erano ricadute à tẽtare in ogni modo la fortuna della giornata. Ma per lo contrario, Persiuo, Paolo Orsino, & l'Liuiano affermauano ch'era partito di pazzia, & d'ultima disperatione, affrontarono i soldati stanchi per lo caldo, & p' la fatica del uiaggio con grandissimo disuantaggio co' nemici freschi iquali si stauano dentro à luogo forte, & erano signori della terra; che nõ gli era p' mancare poi occasione di combattere del pari, s'essi uoleuano allora perdere affatto l'animosità de' Tedeschi, & de' gli Suizzeri, i quali alla campagna se si ueniua seco alle mani, pareua, che senza alcuna fatica fossero per atterrare l'ordinanza de' nemici molto debilitata, sendo nuouamente state tagliate à pezzi le fortissime fanterie de' Tedeschi à Lucera. Allora Ferrando & l'Marchese di Mantoua molto allegri in uolto, ma però nel secreto del cuore molto sospesi, chiamano soldati all'insegna, ordinarono le squadre à luoghi accomodati, & nõ pure pregarono, & scongiurarono i Capitani, & Collonelli, ma ancora chiamando per nome i soldati d'uno in uno gli confortarono, che con forte animo uolesse ro far testa, & ualorosamente uenire alle mani, per la salute di tutti: per la li-

Francesi uogliono far giornata à Frangetto.

Ferrando co' forza i suoi la giornata.

bertà, et dignità d'Italia, et per amor de' premii, iquali à ciascuno di loro erano promessi grandissimi delle ricchezze del Regno. Ma ne gli animi de' gli Aragonesi, s'era fermata una tale opinione della uirtù et crudeltà de' nemici stranieri, che molti di loro carichi di preda, s'ascondeuano nelle case accese, et mezz' abbruciate, ò uituperosamente si dauano à fuggire; et fu bisogno che'l Re medesimo alcuni ne impiccasse per la gola di sua mano, et messo mano alla spada altri ne ferisse et ammazzasse. In questo mezo Prospero, et Fabricio, iquali diàzi haueano gouernato la retroguarda, secondo l'antica disciplina, subito lauorando in fretta tirarono una fossa in frôte, che trauersaua quella pianura; laquale bẽ che nõ fosse molto larga et nõ paresse che fosse p ritenere la furia de' nemici, fu p questo pò di grãd'utile, che'l terreno secòdo che s'usa gettato nel labro di fuora della fossa, da lontano mostraua a' Francesi che spiauano, una sembianza d'un fortissimo riparo. Già i caual leggieri Francesi, et d'altra parte le bade de' Greci, attaccando la battaglia cò le grida, erano corsi nella ualle; et Virginio anche egli, benchè fosse carico d'anni, et molto grasso nondimeno armato di tutte armi, era corso innanzi à fare animo a' soldati, quando gli Svizzeri incominciarono à domandare le paghe, che doueuanò hauere, et il donatino, che si suol dare à coloro, che sono per combattere; con laquale improuista, et scelerata dimora, si ritardò la furia de' Capitani, et de' soldati apparecchiati alla battaglia. Onde perciò crebbe animo à coloro, i quali già contra i Capitani grandi haueano biasimato il consiglio di uenire à battaglia. Poi che dunque gli animi della fanteria, laquale una uolta già s'era auaramente et uergognosamente ammutinata, à fatica si acchettarono, ancora che con gran promessa di danari, si uide come i Francesi, haueuano perduto l'occasione d'una gran uittoria. Dice si che gli Svizzeri spauentati da loro, parendogli il riparo de' nemici assai maggiore che non era, furono anco indotti da maluagi artificii di Persuò, appresso iquali egli haueua autorità grandissima, à rifiutar di uoler combattere; perciò che si dicea, che egli sopra il uero honore acquistato con singolare honore à Seminara, et a Eboli uergognosamente, c'haueua procacciato noua et uana, gloria dalla infelicità di Monpensiero suo concorrente. Virginio hauendo biasimato indarno gli animi de' gli Svizzeri, i quali così sfacciatamente sprezzauano i comandi meti del Capitã generale, dolèdosi, che gli fosse tolta la uittoria di mano, come uero indouino della calamitosa fine, nõ puote ritenere le lagrime fatali. Il dì seguente i Francesi quasi che uinti, riuolsero l'insegna a Morcone, et quindi ad Andretta, per andarsene nell'Abruzzo, et nella Basilicata; et quindi fortificati dal fauor delle città amiche, et dalle uittouaglie del fertilissimo paese, menare il rimanente della state, fin che si facesse prouisione di maggior soccorso. Ma i Signori Angioini, il Principe di Bisignano, il Principe di Salerno, et il conte di Conza, ò desperati dell'impresa, ò (come essi diceuano) per richiamare Obegmino di Calauria, et prouedere nuoui esserciti, se n'andarono a gli stati loro. Parèdosi Fran

Svizzeri li
ammutina-
no cõtro Frã
cesi à Fran
getto,

Persuò per
odio di Mò
pensiero fa
ammutinare
Svizzeri.

Virginio piã
ge, uedendo
che Svizzeri
nõ uogliono
combattere.

Angioini, uã
no à gli stati
loro.

ceſi, Fabritio Colonna, come quel che era de animo coraggioſo & ualente, diſſe andiamo dietro à coſtoro, che ſi partono, ſecondo che è coſtume molto honorato, & ſecuro di guerra, acciò che paia che coloro, iquali uolontariamente ſi partono, ſieno cacciati & meſſi in fuga per forza. Perche ſubito piacendo queſto al Re, & al Marcheſe di Mantoua, tanta furia di caualli ſi diede à perſeguitare la retroguarda, che mentre che la caualleria Franceſe con grandiffima fatica ſoſteneua coloro, che da ogni parte gli ſtringeuan, & gli ueniuan addoſſo, gli ſcoppettieri & Tedeſchi leuati dalla battaglia di mezo, furono coſtretti ſerrar l'eſercito dalle ſpalle, & fare ſtar lontani coloro che gli trauagliauano. In queſto mezo Ferrando guidaua in modo l'eſercito per luoghi molto piani, che nò ſi partiuu dall'orme nè dalla uiſta de' nemici; & mandando innanzi i cauai leggiere da tutte le parti gli ſeguitaua, & ſpeſſe uolte aueniua, che eſſi, pigliauan acqua d'un medefimo fiume, & continuamente ſcaramucciando inſieme, gli huomini d'arme Franceſi con lor grande incomodo, ſtauan con l'elmo in teſta apparenchiati à combattere ne maggiori caldi del Sole. Il terzo di Ferrando ſù gli occhi de' nemici, preſe Geſualdo terra del Conte di Conſa, & hebbe anco la rocca, eſſendo perauentura quaſi per miracolo ſtato leuato da una palla de falconetto il braccio con lo ſtendardo à un de' guardiani, ilquale in cima della rocca ſuentolaua lo ſtendardo Franceſe. In quel medefimo giorno i Franceſi non molto trauagliati alle ſpalle, giuſero ad Auerſa terra dell' Abruzzo; et di prima giunta ſenza cōtraſto alcuno hebbero la rocca della terra, laquale Gurello Caracciolo inſame de auaritia, per ritenerſi la paga del preſidio haueua tolto à guardare. Ma Ferrando hauendo racquiſtato Andretta, & Paderno nel uiaggio, dui giorni poi gli aggiunſe con tutto l'eſercito, & la prouiſione dell' artiglierie. Cacciati dunque i Franceſi in Auerſa, uarii diſcorſi faceano i Capitani à maneggiare quella guerra. Virginio, ilquale ſpeſſo con diuina mente, era uſato di preuedere il fine di quella guerra, affermaua che ſenza dubbio alcuno, ſe preſtamente non ſi leuaua quindi il campo. Auerſa ſarebbe ſtata loro que' che già fu Capoua a' Cartagineſi. Percioche quella douitia di uiuo, & di tutte le coſe, con laquale coſi licentioſamente, & ingordamente i ſoldati ſguazzauano, era per iſpegnere tutto il uigore de gli animi, & de i corpi, prima che ueniſſe ſoccorſo di Francia per terra, ò per mare. Et de altra parte il Re, lor nemico, ilquale toſto con tutta la maſſa dell' eſercito, era per circondare de ogni parte la terra, di di in di appettau gli Spagnuoli, e' l gran Capitano Conſaluo di Calauria, & nuouo ſoccorſo dal Papa; & che ſtando eglino aſſediati in coſi lontana ſperanza di ſoccorſo, la uittoauaglia de una picciola terra, ancor che pareſſe molta, lungo tempo non haurebbe baſtato; perciò che i ſoldati; & maſſimamente gli ſtranieri, iquali largamente & prodigamente paſteggiauan all' altrui ſpeſe, tardi, ancor che poi lor ſia limitato il modo del uiuere, ſogliono riparare alla careſtia c'ha da uenire; & che da coloro, iquali ſon ſoldati mercennari, & fra loro differenti di coſtu-

Fabritio Colonna ſeguita
Fra' geſeli, che ſi partono da
Frangetto.

Geſualdo,
preſo d'Ara
goneli.

Auerſa preſa
da i Franceſi.
Gurello Caracciolo inſa
me.

Diſcorſo di
Virginio, che
douettero par
tire de Auer
ſa.

mi, & di lingua, non si speraua alcun seruiigio uerso i Capitani in sopportare gli incomodi dell'assedio, non hauendo eglino pur dianzi in battaglia al suon della tromba tanto ostinatamente & insolentemente uoluto obidirgli. Che in una giornata si poteua andare à Venosa; doue haurebbono trouato uittouaglia in abbondanza, & munitione di poluere, di palle, & de artiglierie per trattenere la guerra. Et che alle spalle anchora ui erano molte terre forti per arte, & per natura de' luoghi, che erano molto fedeli, & molto abundanti, de' signori Angioini; & che ui era la uia libera per andare in Basilicata, & in Calauria; & che i signori non haurebbono penato molto, raunato & giunto di ualorose genti con Obegnino, à ritornare à loro. Et che s'eglino hauessero preso subito quel consiglio, haurebbon guereggiato con speranza, anchora intera, & con buona fortuna; ma che se perdeuano tempo, & non s'accordauano di parere, essi non molto dappoi, & le fanterie sarebbono stati mandati sotto il giogo dal Re, parte per merito implacabile, & crudelissimo nemico, & parte per natura della famiglia sua terribile & ostinato, & quel che iddio non uoglia, l'haurebbe ancho tagliate à pezzi sopra la sua fede. Ma Monpensiero lodaua bene il consiglio pieno di prouidenza di guerra, ma diceua che egli paruea molto più pericolo menare attorno i soldati, i quali domandauano le paghe che doueuan hauere, che erano anchora ammutinati, & sdegnati, co' Capitani, & ogni di fargli entrare in scaramuccia, che i Tedeschi erano la fortezza di tutto l'esercito, & gente che per ogni minima offesa spesse uolte soluea ammutinarsi; onde con migliore animo haurebbono sopportato l'indugio delle paghe, se fossero stati pasciuti gratiosamente in una terra abundante de ogni sorte di uittouaglia. Che se per uiaggio fosse stato lor fatto alcun danno dall'innumerable cavalleria de' nemici, & fossero uenuti à parlamento co' parenti loro, i quali erano al soldo del Re, facilmente per la noia della guerra, & per le promesse del Re, subito ammutinandosi sarebbono passati da' nemici; & che stando eglino dietro à una terra forte si sarebbe lor leuata l'occasione di queste cose. Et ch'egli non dubitaua punto, che prima ch'essi consumassero tutta la uittouaglia, non giugesse in campo nuoua certa della uenuta dell'armata, & del soccorso. Percioche era lontan dal giudicio de gli huomini fortissimi, il pensare che Re Carlo, & tutti i principi della Francia, hauessero perduto affatto ogni memoria delle cose del mondo; tanto che oppressi da subita pazzia, ò da nõ più udita dapocagine, & uiltà de animo nõ hauessero cura della salute de' cittadini, fratelli, parenti, amici, et soldati loro. Or non hauete inteso, disse egli, con quanto ardore, & con quanto apparecchio i Capitani Francesi sono entrati da Narbona nel paese della Spagna, et presa per forza il fortissimo riparo di Salsas ne monti Pirenei, tagliata à pezzi la nobiltà Catelana, quata guerra essi hano mosso à cõfederati de' nostri nemici? Certo cõ maggior cura risguardarano eglino alla salute nostra, poi che Italia per leuar l'aiuto de gli Spagnuoli, & nemici Aragonesi, non hanno hauuto

paura

Discorso di
Monpensiero.

paura à essere i primi à disfidare all'armi una natione lor uicina ualorosa d'animo, & di forze. Virginio poi che di parere di tutti i Francesi, uide che s'hauuea à stare in Auerfa, si sforzò di persuadergli che lo mandassero con la caualleria Italiana in Calauria; perciò che quei che rimaneuano in Auerfa per la partita di lui, haurebbono hauuto maggior douitia di uitouaglia. Et anco i signori Angioini, diceua egli, confortandogli io, & gouernando la guerra con giuste forze più animosamēte faranno gente, et richiamato Obegnino da gli ultimi confini della Calauria con maggiore affettione ritorneranno à liberare Auerfa dall'assedio. Ma i Francesi tutti cominciarono à gridare, che per tutti s'hauuea à correre la medesima Fortuna, che Dio metteua loro innanzi. Perciò che questi huomini sospettosi stimano, che Virginio più tosto desiderasse di leuare se medesimo, e i suoi da quelle difficoltà della guerra che gli ueniuanò addosso che con util consiglio proueder rimedio alle disgratie à uenire. In questo mezo Ferrando fortificati gli alloggiamenti prese un alto monte appresso la terra di Callitra, ilqual monte di uerso tramontana scuopre Auerfa, & le campagne che ui sono sotto. Perciò che Auerfa è posta in una egual pianura; quando tu ti parti circa un miglio dalla terra: alcuni poggi continui delicatamente s'inalzano all'altezza di tre quarti d'un miglio, non tutto aspri, ma impediti, & malageuoli per l'industria de' cōtadini: perche per tutta quella salita, i luoghi più piani a' scoglioni sono rotti da gli aratri, & gli altri poi con bellissimo ordine dell'arte, & della natura sono talmente uestiti parte di spesse uigne, & parte d'alberi fruttiferi, che quasi da tre lati cingono la terra intorno, & lasciato in mezzo lo spatio delle campagne, rappresentano à gli occhi di chi guarda la sembianza d'un teatro grade. Da man sinistra si uede la città di Molfetta, & dalla diritta, doue è la uia di Consa, s'incontrano foltilissimi boschi, da Ponente nella state ui corre un picciol fiume ilqual inaffia per mezo la pianura, & con un largo circuito correndo lungo Auerfa, & ristretto in un letto più stretto fa macinare le mulina; & quindi scorrendo entra nel fiume Lofanto. Da Levante la terra di Riua Candida è posta sù la uia di Venosa, dalla qual parte i Francesi liberamente poteuano hauer uitouaglia per loro, & da mangiar per li caualli. perciò che Riua Candida si tenea à nome loro, tutti i popoli uicini, erano molto affectionati alla parte Angioina; ma dall'altre parti per la moltitudine de' cauai leggieri non si poteua uscire, nè scorrere troppo lungi, se non con grande scorta, & con grandissimo pericolo. Per ciò che i Greci huomini inuidiosi & presti, ueniuanò pian piano giù dalle colline, & per non esser ueduti da' nemici tirauano i caualli per le briglie, & s'asconduano fra gli alberi, & le uigne; & quando i Francesi uscivano della terra à prouedere da mangiare a' caualli, essi all'improuista dauano fuora da tutti i loghi, & hauendo uantaggio in ogni cosa cōbatteuano co' Francesi dispersi & spauēti per quella pianura; & erano fatti tanto arditi per le fattioni che faceuano ogni giorno, che non pure sprezzauano gli archi de' cauallieri Francesi, & le:

Virginio si
uolè partire
d'Auerfa, &
Francesi non
uogliono.

Ferrando ap
presso ad A
uerfa.

Sito d'Auer
fa.

Molfetta.

Consaluo in
campo di Fer-
rando.

Amerigo Si-
feuerino mor-
to.

Consaluo fa
gran danno a'
Francesi.

Pietro Gon-
zaga & Nic-
colo da Ga-
bara.
Filippo Ros-
so.

balestre de gli Italiani, ma ancora haueuano ardire coperti con targhe affron-
tare le bande intere d'huomini d'arme, & d'appresso incontrare i caualli. Per
ciò che per la uelocità de' caualli, & per la destrezza del caualcar loro auen-
ne, che spesse uolte gli huomini d'arme Francesi, adoprando ogni lor forza per
ributtare coloro, che insolentemente si gli appressauano, tolti in mezzo da' di-
sarmati prestamente erano oppressi; & anco l'artiglierie grosse opportunamen-
te piantate ne' luoghi più alti, e scaricate alla uista delle squadre che usciano
fuora, non lasciavano nulla de' securo in quella pianura. Mentre che si faceuano
queste cose nel principio dell'assedio, giunse in campo Consaluo con cento hu-
mini d'arme, & con cinquecento caualli Spagnoli con gli scudi; & due mila fan-
ti Spagnuoli. Costui il uerno innanzi, hauea nella Calauria di sopra cacciato i
Francesi di molte città & terre. Hauuea acquistato per forza, o per accordo
Squillace, Simari, Crotone, Seminara, Nicastro, & Terra nuoua. Poi nel prin-
cipio della Primavera passato subito a Cosenza, cacciati i Francesi in battaglia,
haueua preso quella Città, & domati i contadini, iquali habitano nella ualle del
fiume Crate, hauendo subitamente assaltato le genti della parte Angioina alla
terra di Laino, & morto Amerigo Sanseuerino lor capo, l'hauea oppresso; & la-
sciato Obegnino, & gli altri Signori chiamato da Ferrando, & da Papa Ale-
sandro, in giuste giornate era uenuto ad Auerfa; giudicando che in Calauria fa-
cilmente si sarebbero potute uincere le reliquie de' nemici, se tosto si uinceuano
i nemici, là doue essi con maggior furia di guerra il Re stringeuanlo. Hauendo
dunque di prima giunta considerato bene il sito de' luoghi, & le guardie de' ne-
mici, si fermò appresso alle mulina; & poi si come quello che era d'ingegno mol-
to eccellente, & di gran prestezza in preuedere, & essequire l'impresa, si uantò,
che non haurebbe lasciato mangiare i suoi soldati, se prima non rompeuano il
presidio che era alle mulina. Perche subito portando gli Spagnuoli in due par-
ti l'insegne a' bastioni, & ualorosamente passando dentro, ne fu cacciato il pre-
sidio de' Francesi; & tagliato a pezzi molti di loro, parte nell'assalto, & parte nel
la fuga furono rotte le macine delle mulina, & le ruote di legno. Questa cosa
spauentò grandemente gli animi de' Francesi, perche il nuouo nemico subito di
prima giunta, ciò haueua fatto su gli occhi loro, quasi prima che ui si fosse potu-
to prouedere, & dar soccorso dalla terra. Tre giorni poi, Pietro Gonzaga,
& Niccolò da Gambara Capitani di caualli, menarono in campo la caualleria, la
quale mandaua Papa Alessandro. Souragiunse anco Filippo Rosso Capitan de
caualli della militia Venetiana; ilquale nel bosco di Sora, era stato sualigiato da
Gratiano Guerra d'una parte de' cauallieri, delle bagaglie; & ogni dì erano
mandate da Napoli, nuoue fanterie Italiane. Perche i soldati del Re, con la ue-
nuta del soccorso accresciuti di speranza, & di forze, con maggior diligenza,
& sicurezza appostauano, quando i Francesi andauano a prouedere da man-
giare gli caualli, & uittouaglia per loro, & se s'allontanauano dalla terra, essen-

do eglino costretti andar lontano, perche le campagne uicine haueuano hauuto il guasto, da tutti i luoghi gli assaltauano, & faceuano loro di gran danni. Per ciò che spesso uolte cacciato, & messo in rotta il presidio, & preso à un tempo molte bestie da soma con tutti i uiuandieri, non pure ogni giorno, ma quasi ogni hora essercitandosi ritornauano à gli alloggiamenti. A questi danni diligentemente prouedeuano i Capitani Francesi con quanta ragione si poteua, accompagnando i uiuandieri con grande scorta, considerando i luoghi, & appastando il tempo accomodato, quando i nemici, ò mangiauano, ò erano à dormire. Ma essendo eglino fermi questi disegni, & prouando già il disagio delle cose necessarie, & consumandosi i corpi de' Francesi & de' Tedeschi da gli smisurati caldi, nella gran carestia delle uiuande fresche, & del uino, deliberarono di mandar fuora la terza parte de' caualli per uia di Venosa. La onde à cinque d'Agosto, appostato l'hora del mezo giorno per ingannare i nemici, quando massimamente, come auiene ne' crudeli caldi della Puglia, i caualli, & gli huomini riposauano da ogni fattione di guerra, due Paoli, l'Orsino, & l'Vitelli, menarono fuora le genti in ordinanza. Furono per tutto ueduti i Francesi dalla cima de' poggi & fu gridato all'arme per tutto il campo. Aleſso, il quale era in guardia, & haueua i caualli sellati sotto le cappannucce, & sotto i padiglioni & le tende, fu il primo che diede fuora co' cauai leggieri Italiani. Il Contarino anche egli fatto montare i Greci à cavallo subito gli tenne dietro. Et il Marchese di Matoua andò à trouare i nemici. Attacossi una battaglia con gran tumulto, & con maggiori grida. I Paoli serrati insieme passarono innanzi, & tolti in mezo da ogni parte, non lasciando uscire alcuno de' ordinanza, ualorosamente combatterono; tal che gli huomini de' arme honoratamente ressero la furia di tanta moltitudine. Ma mentre che i Greci dalla fronte, dalle spalle, & da' fianchi, molto terribilmente, & insolentemente stringeuanò i nemici, & tratteneuano tutta l'ordinanza, per auentura uno huomo de' arme Perugino, di natura brauo, & impatiente del riposo, chiamati altri tre huomini de' arme che gli erano appresso, acciò che insieme affrenassero l'arroganza di coloro che gli ueniuanò addosso, abbassato la lancia corse in mezo de' nemici; et in quella furia ammazzò un cauallier Greco.

Gli altri facilmente gli fecero compagnia, & così ributtarono tutto il profuso squadrone de' nemici. Ma eglino fuggendo con maggiore ardimento poi ritornarono contra a' nemici. Ora mentre che il Perugino, & gli altri à fatica si ritirauano, & correndo à dietro erano raccolti da' suoi, l'ordinanza s'allegro & i cauai leggieri Greci, cosa marauigliosa da dire, prestamente spinsero in mezo de' gli huomini de' arme; & in poco spatio di tēpo faccèdo di loro una squadra à guisa di cunco, apersero, & disordinarono tutta l'ordinanza de' nemici. Leuatosi allora una grandissima nebbia di poluere, s'attacò una crudel battaglia; doue confortando, & ualorosamente stringendo il Marchese di Mantoua, furono abbattuti gli stendardi Francesi; & più di trecento fra huomini de' ar-

Francesi mada
no parte del
la gēte fuor
de Auerſa.

Paolo Vitelli
li li conduco
no.

Aleſso.

Contarino.

Scaramuzza
grosſa tra Frā
ceſi, & Ara
gonceſi ad A
uerſa.

Francesi rot
ti.

Liuiano,
& Giordano
Orfino de'
suoi.

Riuacandi
da presa d'A
ragoneli.

Francesi stret
tamente asse
diati a Auer
sa,

me, & cauai leggieri furono morti, o presi. Ma l'Orfino, e' l Vitelli con una stret
tissima banda d'huomini scelti sbrigarono da' Greci, che gli haueuano circonda
ti; & si saluarono per beneficio del Liuiano & di Giordano figliuolo di Vir
ginio, iquali gl'erano uenuti in soccorso con due bande d'huomini d'arme; ma tut
ti gl'altri spauentati dalla fuga furono ributati nella terra. S'acquistarono quel
giorno i cauai leggieri Greci, & gli Italiani grandissima opinione di ualore ap
presso ogn'uno, iquali oppostisi à tanti huomini d'arme, senza alcuna scorta di
fanteria, nè d'huomini d'arme con singolar felicità, haueuano fatto sì gran fat
tione. Poco dapoi le fanterie con l'arteglierie furono menate à Riuacandida; &
nel primo assalto ui furono ributtate le compagnie di Consaluo. Erano costoro
Gallegghi, dell'ultima parte della Spagna uicini al mare, iquali in quel tēpo uni
uersalmente usauano scudi grandi, & zagalie corte, alcuni altri adoprano
broccieri piccioli di ferro con partigiane lungbisime iquali con questa goffa
maniera d'armi faceuano ridere ogn'uno; ma nondimeno per l'ardire, & destrez
za del corpo loro, non erano punto da essere sprezzati. Essendo stati uitupero
samente ributtati dalle mura i Gallegghi, entrò sotto il Grasso co' soldati uecchi
Italiani; & doppo loro i Biscaglino, & appresso l'altre compagnie d'Italiani, &
di Tedeschi, & così in spatio di poche hore quasi con egual uirtù, & ostinatione
fù difesa, & presa la terra. Hauendo Ferrando tolto Riuacandida a' nemici, mosse
il campo da' luoghi di sopra nella pianura, che gli era dirimpetto; & per serrare
il passo si fermò sù la uia di Venosa, & con quella mutatione d'alloggiamenti egli
ottenne due cose molto contrarie a' nemici, per cioche essendo preso, & quasi ser
rato il passo, quale dianzi era libero à coloro, che andauan innanzi et in dietro,
parue che fosse tolto a' nemici ogni speranza, & de hauer uitouaglia da' popoli
Angioini, & di passare à Venosa; & accostato il cāpo alla uista della terra, ogni
giorno i nemici erano astretti da più graue assedio. Et già Francesi erano con
dotti à tanta estremità delle cose loro, che mancando loro la farina per essergli
poco dianzi state rotte le mulina dalle forze de' nemici, ogni pane si uendea un
Reale de argento; e i fantacini priuati mangiauano faue, et frumento cotto. Et es
sendo essi oggimai quasi che soggiogati, s'aggiunse loro un' altro incōmodo; ch' es
si non poteuano andare per acqua, se non con gran pericolo, & menando seco
grande scorta, perciò che le bestie dell'uno & l'altro esercito beueano de un me
desimo fiumicello; & non poteua farli, che per andar ui tanta moltitudine di mu
lattieri, & di soldati, con incredibil contrasto quasi da tutte l'hore non si com
batesse nel fiume. Haueuano i Francesi nella parte più uicina del fiume posto
botti da uiuo piene di sassi in mezo il guado, & fattoni uno argine, haueuano ri
tenuto il corrente, per potere hauere più acqua, & in più sicuro luogo. Quiui
quattro insegne di Suizzeri, & di Tedeschi stauan di cōtinuo alla guardia; &
quando i nemici stringeuan prestamente essendo loro appresso, soccorreuano co
loro che andauano per acqua. Ma un di fra gli altri, essendo oggimai presso à
Tera

fera, crescendo da ogni parte soccorso, s'attacò una battaglia all'acqua assai più terribile dell'usato, e già la cosa s'era ridotta a tanto ardore di contrasto, che pareua che niuna parte quindi non si potesse sbrigare, e ritirarsi, se non cò gran danno, et con singolar infamia, perche le genti del Re, che animosamente haueuano passato il fiume, difficilmente si poteano ritirare ne' luoghi piani, e se i Francesi ributtati auanti abbandonauano il luogo, pensauano che poco dappoi tutte le bestie dell'esercito con gran uergogna loro fossero per morirsi di sete. Era presente Ferrando à uedere la battaglia, il quale ueggendo che i Tedeschi, secondo il numero loro ualorosissimamente combatteano, et che Annibale Pandone figliuolo di Camillo, gli era stato ammazzato dinanzi à gli occhi, et ch' Ottauiano Colonna giouane honorato, gettato da cavallo si ritrouaua in grã pericolo della uita, non dubitò puto d'andare a soccorrere i suoi; et entrato in battaglia co' i più ualorosi caualli della guardia sua, entrò nell'ordinanza de' Tedeschi, e messo in rotta due prime compagnie dalla subita furia de' gli huomini d'arme, pose gli altri in fuga, iquali ritirandosi uerso la terra, Gio. Spinelli giouane nobile, mostrò una uia che trauersaua a' soldati del Re, iquali dalle spalle gli colsero in mezzo, et correndo lor d'ogni parte addosso la cavalleria furono tagliati à pezzi. Ma in quel tumulto fu messo tanto spauento a' nemici, che i Francesi, iquali faceanola guardia nella porta della terra, senza mouersi a misericordia alcuna de' Tedeschi, che moriuano nella fuga, chiuse per paura le porte, ne ferrarono molti fuori, e crudelmēte gli lasciarono ammazzare dinanzi alla porta. Morirono in quella battaglia più di trecento Suizzeri, et Tedeschi, e quasi altrettanti ne furono presi, ne furono portate due insegne, et à morti, e prigioni furono tratte alcune coltane d'oro, e molto più de' argento, e bellissime medaglie de' argento, con le quali metteano i penacchi ne' cappelli. Fu ritrouato ancora uno alfiere Tedesco con la mano destra mozza, e la sinistra fessa di una brutta ferita, il quale hauea presa l'insegna co' denti; tanto che egli pareua esser morto in uno atto di gradissimo ualore. Doppo questa fattione cominciarono i Tedeschi à passare dal Re à squadre; iquali subito per intercessione di coloro, che erano al suo soldo, dādo loro doppia paga gli assoldaua in supplemento delle fanterie. Et anco Meleagro da Forlì capitano di caualli, hauendo già riceuuto molte uillanie da Francesi, passò dal Marchese di Matoua; perche allora parte per molte rotte, parte per isfessi ammuttimenti, si come auiene nell'ultima desperatione delle cose, i soldati Francesi erano talmente scemati, che già i Francesi e' gli Suizzeri p' tutto ne' cerchi de' soldati, apertamente stracciavano con le uillanie il nome di Re Carlo assente, et de' Capitani presenti; perche eglino co' loro maligni dispareri, haueano ridotto tanti fortissimi soldati tante uolte uincitori, da una grande speranza di uittoria in quelle miserie, assai più dure à sopportare, che la morte; e quegli con la sua scelera ta d'apocaggine, et infame negligenza, haueua lasciato tante migliaia di soldati benemeriti di lui còtra la fede promessa, abbandonati d'ogni aiuto ne' gli ultimi paesi

Scaramuccia tra Francesi & Aragonesi à l'acqua d'Aueria.

Annibale Pandone morto.

Ottauiano Colonna in gran pericolo.

Gio. Spinelli

Meleagro da Forlì, passa dal Marchese di Matoua.

Perfuo ragio
na a' soldati
affediati ad
Aueifa.

d'Italia,perche fossero tagliati a pezzi da un Re capitalissimo loro nemico. Do
ue Perfuo raccogliendo questi lamenti, e parole molto aspre de' soldati, si co
me quel che si desideraua di riuolgere lo stato loro grandemente afflitto a inui
dia de gli altri capitani:state di buono animo,diceua loro,soldati miei,perciò che
la Fortuna,secondo il suo costume instabile,e in niuno luogo fedele,schernendo
i nostri disegni,n'ha tutti qui condotto,io farò in modo,che col mezzo mio, uoi ot
terrete da' nemici conditioni non indegne del nome Francese,nè delle nostre pas
sate uittorie.Che s'eglino crudelmente uorranno pure piu tosto bere il sangue no
stro,che ottenere una temperata uittoria,io farò certamente,che uoi, iquali con
esso meco piu uolte hauete rotto questi medesimi senza uostra ferita,se noi sare
mo abbandonati affatto da Dio,lascierete una uittoria molto lagrimosa all'ima
placabile nimico.Dette queste parole,poi che hebbe fauellato un poco a' Capita
ni nel padiglione,con grandissimo consentimento de' soldati,se n'andò al fiume:et
mandato innanzi un trombetta,chiamò il Re a parlamento:perciò che ancora il
giorno innanzi il Tesoriere Francese prigioniero appresso i soldati del Re, andan
do innanzi,e' adietro sopra la fede sua a raunare i danari per pagare la taglia
haueua cominciato a ragionar dell'accordo.Concorrendoui adunque di molti sol
dati,e presentandosi il Re animosamente,Perfuo dall'altra riuu del fiume ra
gionò in questo modo.E' mi pare cosa honesta,ò Ferrando,che io innanzi a tutti
gli altri Francesi,ilquale dandoui due rotte,ho traugiato molto lo stato uo
stro,oggi ui porti una gratissima nuoua dell'ottima speranza della pace aueni
re,acciò che con questo mio uerso uoi singolare ufficio l'ingiurie uecchie si uen
gano in tutto a scontare.Io ui domando tregua per tre giorni,acciò che comoda
mente pensandoui si possa trarre l'accordo.Et le conditioni saranno tali:che par
rà ben,che noi con alquanto maggior uirtù habbiamo preso, che lasciato questo
Regno;e uoi tante uolte uinto in battaglia,ne riportate titolo honorato di uin
citore.Ma coloro,iquali senza alcuna equità di dubbio successo disegnano la
sperata uittoria,desiderando cose troppo grandi, e senza misura, spesso proua
uano la contraria,e non sempre la forza d'una giusta guerra.Et però se gli a
mici,e compagni uostri brauamente parlando,mostreranno d'hauere l'animo
lontano dalla pace,ui non sarete molto honoratamente, se nel maggiore inte
resse delle cose uostre,piglierete pericoloso consiglio dal uolere altrui. Perciò
che assai migliore è una temperata uittoria senza ferita, che non è la medesi
ma ottima, e sanguinosa, se uoi combattete, e uincete. Però uoi non
sprezzerete il consiglio mio, perche patà che uenga da ultima necessità, non
da uolontà, o giudicio. Perciò che il publico nemico alcuna uolta ha dato
utili, e securi consigli a gli auuersarii suoi.Comunque l'animo uostro sarà, o di
pace, o di guerra, noi animosamente accetteremo quel che ci darete;perciò che
ui trouerete sempre gli animi de Francesi inuitti, e honoratamente apparec
chiati all'una, e l'altra fortuna.Ferrando rispose a quelle parole,che la giustitia

Perfuoragio
na al Re Fer
rando della
pace.

Risposta di
Ferrando a
Perfuo.

di Dio così haueua uoluto, che coloro che erano stati i primi à muouere à torto, & arrogamente guerra uenissero hora humilmente à domandare la pace, & che ueramente egli, perche amaua più tosto di scordarsi ogni ingiuria, che di non ricordarsi affatto l'humanità, & la clemenza; gli era p mostrar l'animo suo quieto, & inclinato ad abbracciar la pace; ancora che quella picciuolezza della natura sua ad alcuni potesse parere nè utile, nè honorata. p questo ancora, che essendo egli pratico della guerra, poteua molto ben uedere, come le forze de' Francesi erano rotte, & tutte le loro speranze tronche affatto; talch'egli potea sperare di douere in pochi giorni finir la guerra, cō la ruina de' nemici. Ma che la resolutione del suo generoso proponimento era questo, di uolere anco saluare coloro, iquali molto crudelmēte haueano essercitato la uittoria, mētre ch'e' uoleſſero accettare quelle conditioni, lequali poco dappoi esso era per dare loro di parere de' suoi Capitani, iquali eran huomini di grādissimo douere. Finito il ragionamento, l'altro giorno il Liuiano, Bertano Manglos, Pietro Cresio, Busseco, & Anzolto, uēnero à trouare il Re con autoritā suprema di far la pace, & cō bricue contrasto il uentesimo settimo giorno dell'assedio le cose s'accordarono con queste conditioni. Monpensiero et Virginio se fra trenta giorni non è mandato giuſto soccorſo à gli assediati d'alcun luogo, promiserò di andare in Francia con tutte le lor genti. Che deueſſero lasciare l'artiglierie di bronzo, & tutti i caualli ſegnati del marchio reale, che restituiſſero tutte le rocche del regno, ecetto quella di Tarāto, di Venosa, & di Gaeta, doue Carlo partendo haueua messo i castellaſſini, & haueua portato in Francia i contraſegni della fede, che i prigionieri dell'una et l'altra parte fossero restituiti ſenza taglia, & che Obegnino, Gratiano, et tutti i baroni Angioini, iquali teneuano con la parte Franceſe poteſſero godere il beneficio di quell'accordo. Che in questo mezo il Re prouedeſſe loro uittouaglie, & nauì da eſſer portati, con le quali fra il termine aſſegnato poteſſero nauigare in Francia. Et acciò che queste cose fossero ſtabilite, & ferme, ſi diedero oſtaggi di ciaſcuna natione. Per Franceſi Perſiuo, il Baili, il Vitrio, et Luigi Arſio; per gli Italiani due Paoli, l'Orſino, e'l Vitelli, per li Tedeschi Broccardo, & per gli Suiſzeri Eſcuia Capitani delle prime compagnie. Ma Traiano Pappacoda Napolitano, & Leonino da Tiuoli medico di Virginio, p dimoſtrar più certo l'eſito delle cose à Re Carlo, & portargli i capitoli d'accordo fatto ad Auerſa furono laſciati ire in Fracia. Dall'altra parte Giouāni Borgia Cardinale p il Papa Cōſaluo p Ferrando Re di Spagna, Paolo Capello, per la Signoria di Vinegia, & Franceſco Caſato per Lodouico ſforza promiserò, che il Re cō intera fede, haurebbe oſeruato a' Franceſi ciò ch'hauea lor promeſſo. Accordate le cose in questo modo. Per ſuo reſtitui à Ferrādo quel cauallo tāto celebrato ſopra tutti gli altri p l'incredibil ſuo ualore, il quale cadēdo, diſi già che il Re nella battaglia à Seminara fu quaſi oppreſſo, & preſo da' Franceſi. L'altro di Ferrādo leuò il cāpo, et nel uiagio racquiſtò Arriano, & amazzatoui i deſenſori preſe per forza Sanſcuerino.

Pacetra Aragoneli & Francesi, & le conditioni.

Traiano Pappacoda in Francia.

Cauallo molto celebrato di Ferrando.

Morte di
molti France-
si per infirmi-
tà.

Morte di
Monpensiero

Morte del
Baili Vitrio,
& di Anzolto.

Morte del Co-
ntarino, del
Grasso, & di
Bartolomeo
Giorgio.

Liuiano fat-
to prigioniero,
& fuggito.
Giordano
Orfino pri-
gione.

Virginio Or-
fino cōtra la
fede, prigioniero
a Napoli.

Andado poi à Salerno il settimo giorno, hebbe la città, & la rocca d'accordo. In questo mezo gionto le gēti Frācesi andarono à Castello à mare, appresso l'antica Stabbia; & parte di loro andò nel porto di Baia. Ne' quai luoghi: perciò che allora per l'autunno era cattiuo aere appresso il mare, e i corpi de' Francesi et Suizzeri erano molto soggetti al caldo, & alla sete, attendēdo eglino troppo disordinatamente con un certo licentioso modo di uiuere al uino, all'ueue, & a' frutti d'ogni sorte, tātā furia di malatie gli assalse; che quelle riuire eran piene quasi d'infiniti morti. Doue Monpensiero fra gli altri non hauendo uoluto saluarfi, et esser menato altroue inuitato dal Marchese di Mantoua, di cui egli haueua una sorella per moglie, per non parere che egli hauesse uergognosamēte abbādonato l'essercito, si morì à Pozzuolo. Morirono parimēte di flusso di corpo il Baili Vitrio, & Anzolto. Furono de' Francesi, iquali dissero, che gli Aragonesi gli haueuano uenduto i uini auuelenati; & si lamētauano anco, che per opra loro era stata ritardata la prouisione delle naui, framettendoui ogni di qualche impedimēto acciò che niuno ne ritornasse in Francia. Ma la morte d'alcuni huomini illustri prestamente spēsē il sospetto di quella ribalderia: perche quasi in quei medesimi giorni l'essercito Aragonese, sopraggiunto da infermità poco men pestilente, perdē il Contarino, il Grasso, & Bartolomeo Giorgio generale dell'armata Venetiana, & anco il Marchese di Mantoua, Paolo Capello, & molti altri huomini ualorosi, grauemēte ammalādo furono à grādissimo pericolo della uita. Gli altri Frācesi, & Suizzeri imbarcati, mēcādo ad alcuni di loro gli strumēti da nuotar la sentina, ad alcuni altri gl'armamēti, et trauiagliati ancora da cōtrarie fortune di mare, parte affogarono, & parte infermādo per non potere sopportare i fastidii della nauigatione, si morirono à Genoua, & in tutti i porti di Prouenza. Ma la maggior parte de' Tedeschi per beneficio di parēti loro, nō pure si saluarono, ma hebbero anco soldo dal Re. L'altra di futil moltitudine di tātē nationi, che nō furono riceuuta nelle naui, con miseribile errore pouera di tutte le cose, per tutta Italia uagando, diede spettacolo di contraria, & instabil fortuna. I soldati anco de' gli Orsini, hauendo lor fatto Ferrando una patente reale, che securamente potessero ritornare nel territorio di Roma, furono nell'Abruzzo di commissiō di Papa Alessandrosualigiati d'arme, & di caualli da Guido Duca d'Urbino: & Liuiano & Giordano furono presi. Ma il Liuiano essēdo molto liberamēte custodito sopra la fede, fuggì di notte per una finestra, Giordano fu mandato à Napoli, doue anco Virginio suo padre contra il giuramento, sperando di douere ire in Frācia, era posto in prigionie nel castel dell' Vouo. Perciò che Papa Alessandros, il quale fu il più crudel Principe di quel tempo, ancor che Ferrando desiderasse di mantenere la promessa fede, auuertendolo, minacciandolo di molti pericoli, lo haueua spinto à mettere Virginio in prigionie, perciò che egli haueua rotto la religione del primo sacramento militare contra gli Aragonesi; & pareua che con insana-
bile ostinatione, di continuo fosse per mouer guerra. Et anco il Cardinal Bor-
gia

già hauea domandato di commissione del Papa, che gli fusse dato nelle mani Paolo Vitelli. Ma il Marchese di Mantoua, alla cui fede dianzi il Vitelli hauea raccomandato la sua salute, sprezzò tutte le minacce del Papa che lo brauaua, per non dare un'huom di singolar ualore nelle mani a quella sanguinosa razza d'huomini, che lo facessero morire; & così haueudogli il Papa indarno teso insidie, fu menato a saluamento à Mantoua. Disegnaua questo huomo dishonesto, il quale s'era scordato affatto dell'ufficio, ch'egli hauea, in tutti i modi d'acquistare grā de stato a' gli figliuoli, laqual cosa non si potea fare se non con molte ribalderie, & con la morte di molti innocenti signori; & perciò, sì come egli poi fece, hauea deliberato di cacciare, & d'ammazzar tutti gli huomini grādi dell'una, & l'altra fazione, iquali haueuano autorità, & forse, acciò che d'alcuna parte non si potesse andar contra a' suoi disegni. In questo mezo, mentre che Federigo metteua à ordine per combattere Gaeta, Ferrando stanco per le molte fatiche della guerra, ammalò di flusso di corpo in uilla al monte di Somma. Era egli d'una complession di corpo molto forte da poter sopportare ogni gran furia di male; ma disordinando troppo ne gli abbracciamenti della nuoua moglie, laquale era stata figliuola di Ferrando suo auolo, & già essendo quasi pestilente l'autunno, non poté reggere la uiolenza del male. Dicesi che niun Re non fu mai sepolto con maggior oueramente con più uere lagrime d'ogni qualità d'huomini. Perciò che gli pieno di tanta uirtù d'animo, & di corpo, con iniqua legge di destino, era morto in mezo il fiore dell'età sua, & nel principio proprio della uittoria acquistata, & del Regno ribauuto; allora che egli douea pigliare il primo frutto delle sue fatiche. Fatte l'essequie fu salutato Re Federigo suo zio, alquanto più grato à gli Angioini, che à gli Aragonesi. Sperando eglino cose incredibili dall'honorata liberalità del Re giouane, nelquale ogn'uno à gara hauea riuolto gli occhi, et i desiderii suoi; ma per lo contrario giudicauano, che Federigo fosse più tosto Re humano, & temperato, che grato, & liberale; perciò che dalla sua uita priuata haueua dato tale aspettatione dell'animo suo, che egli era anco creduto, che nella dignità reale non sarebbe stato molto terribile a nemici, nè ancho molto amoreuole, & cortese a gli amici, & seruitori suoi. Perciò che egli è costume di coloro, iquali con seruigi, & certe priuue fatte in guerra, et pace cercano la gratia de' principi, che non uorrebbono che essi fossero giusti, & separati; & posti a ogni pericolo della uita con singolar beniuolenza amano un Principe, ilquale sia amoreuole uerso gli affectionati del suo nome, & ricordeuole dell'antiche fattioni, & tosto atto a piegarli. Morto Ferrando, il Principe di Bisignano, & el Conte di Consa, iquali pochi giorni innanzi erano ritornati a ubbidienza de gli Aragonesi, ottenutogli perdono tirarono dalla loro parte il Principe di Salerno, mosso dall'humanità di natura del Re nuouo. Ma egli pigliando Federigo la corona reale in un dì solenne di festa con molta allegrezza d'ogn'uno, inuitato à celebrar la pompa non uolle uenire a Napoli et sì come quel

Paolo Vitelli, saluato dal Marchese di Mantoua.

Sceleraggini di Papa Alessandro.

Morte di Ferrando Re di Napoli.

Federico salutato Re di Napoli.

Principe di Bisignano, & Conte di Consa tornano ad ubbidienza de Aragonesi.

Principe di Salerno ritorna ad ubbidienza d'Aragonesi, & poi si ribella.

lo che era sospettoſo, & inuecchiato ne gli humori Franceſi incominciò à rino-
uare la guerra. Perche Federigo moſſo dalla pazzia di queſto huomo, menò lo
eſſercito in Baſilicata, & hauendo preſo Diano terra famoſa, lo cacciò di tutti i
luoghi del ſuo ſtato. Et hauendo egli finalmente ottenuto di poter ire in Fran-
cia, per ingannare gli aguati, iquali egli penſaua che gli huomini del Re gli ha-
ueſſero teſo, per diſuſate ſtrade ſe ne fuggì a Sinigaglia, doue s'era ricouerato
Giuoanni della Rouere cacciato di Sora, & quiui alquanto dapoi colui che haue-
ua moſſo tanta guerra à gli Aragoneſi à ruina d'Italia, ſi morì miſero & fuora
uſcito. Fu poi Gaeta aſſediata più toſto che combattuta per terra, & per mare,
perciò che Melchior Triuiſano, ilquale fatta la pace à Nouara, era ſucceſſo al
Grimano nel generalato dell'armata, unitoſi con le galee de gli Aragoneſi, guar-
daua tutti quei mari, acciò che le naui Franceſi, come già dianzi felicemente ha-
ueuano tentato, non portaeſſero uittouaglia a' Gaetani. Ma Federigo gagliarda-
mente la ſtringeua da terra, & benche quella città forte per il monte, et per l'al-
ta rocca foſſe difficile, & pericoloſa da combattere, & Oberto Roſſetto Capita-
no del preſidio huomo di ſingolar uirtù & oſtinatione, honoratamente ſi diſen-
deſſe; non però ſi ſpauentaua per alcuno incomodo, di non potere pigliare quella
città. Ma facendoli ogni giorno più duro, & più graue l'afſedio non meno à
coloro ch'afſediuaſſero che à gli afſediati, & eſſendoli morti d'artiglieria molti
huomini ualoroſi, & fra quei Rinaldo Ferramoſca, Eberardo Obegnino poſe ſi-
ne all'afſedio. Perciò che ſeruendoli egli del beneficio dell'accordo d'Auerſa, poi
che reſo le terre, uenne di Calauria à Napoli, per andare in Francia, ſi come
quello, che era huomo di grande autorità appreſſo Franceſi, perſuaſe a Oberto,
che ſi rimaneſſe di uolere più combattere con la fortuna, laquale faceua profeſ-
ſione d'eſſer nemica a' Franceſi; acciò che con oſtinatione uana, & laquale final-
mente poi gli era per nuocere, non ueniſſe a intricare ſe medeſimo, & gli altri ſol-
dati in pericoli grandi della uita. La onde Oberto, ſpinto non meno dall'eſtreme
difficoltà delle coſe, che dall'eſſempio & ricordi di quel grandifimo huomo, la-
ſciò Gaeta, & Gratian Guerra nell'Abruzzo; & quei che erano in preſidio a Ta-
ranto & Venofa, in quel medeſimo tempo, domati finalmente dalla noia delle co-
ſe, & dalla gerra ſe n'ufcirono de' confini del Regno. Queſto fine hebbe la ter-
ribile poco dianzi uenuta de' Franceſi, laquale ſi come da principio diede grādif-
ſimo trauaglio a gli huomini diuiſi, diſarmati, e ignoranti, così nel ſucceſſo della
guerra, quando gli artificii furono conoſciuti, & le forze ſ'unirono inſieme, ap-
parue tale, che ben ſi conobbe chiaramente, come quella natione ſolo per le no-
ſtre diſcordie hebbe empiti gagliardi, & per queſto ancora che non molto dapoi
Italia pentita del primo, et pazzo error ſuo, mentre che quaſi troppo tardi ſ'ac-
cordò inſieme, riſattà la militia, & poſto giù gli odii, con aſſai poca fatica ſi libe-
rò da quel pericolo, che ſopraſtaua alla libertà de ogn'uno. Ma la uenuta de' Frā-
ceſi tanto ci parue più graue, perche doppo turbata la quiete, ci recò ancora un

Gio. della Ro-
nere ſcaccia-
ro di Sora.

Morte del
Principe di
Salerno.

Gaeta aſſe-
diata. Mel-
chior Triui-
ſano General
dell'armata.

Oberto Roſ-
ſetto Cap. del
Preſidio di
Gaeta.

Morte di Ri-
naldo Ferra-
moſca. Obe-
gnino ritorna
in Francia

Gaeta ſi ren-
de.

Gratiano
Guerra ren-
de ad Arago-
neſi le terre,
che teneua p
Franceſi.

Origine, &
natura del
mal France-
ſe.

male non mai più udito nell'età passate, certo molto simile à quello che essendo Imperatore Tiberio sotto nome di mentagra, fece così gran danno à Roma. Questo male quasi mandato dal cielo per secreta forza delle stelle marauigliosamente, et molto crudelmente appiccandosi assaliua ogni età, et ogni sesso. Diuulgauasi molto per gli abbracciamenti amorosi, et per dormire insieme; et perciò il primo ueleno spontaua dalle parti uergognose, et crudelmente accrescendo rodeua, et consumaua ogni cosa. Quiui l'altre membra, et massimamente il uolto s'imbrattaua di stianze, et di croste. Et appresso di questo continoui tormenti intolerabili in ciascun membro, consumauano le parti di fuori, et parimente quelle di dentro del corpo, nè ui fu huomo alcuno, che per arte di medicina ritrouasse felice rimedio à questi tali afflitti, dal tedio d'una così miserabil uita, ch'indarno domandauano la morte. Alcuni nondimeno ne guarirono, ugendosi tre giorni di argento uiuo mescolato con sugna di porco, ma però di modo che gli restauano bolle terribili del male. Alcuni altri ui ritrouarono rimedii più certi cō faticosa qualità d'essercitio, et con uno modo parco, et esquisito di uiuere fuggendo egli no le crudeli mani de' medici, i quali cercano i rimedii à pericolo altrui. Furono di coloro, i quali si credeuano, che questo male hauesse hauuto principio nel mondo nuouo, ritrouato uerso Ponēte, et che da' Giudei in quel medesimo tempo cacciati di tutta la Spagna, errando essi quà, et là fosse stato portato in Italia, et ne gli altri paesi, allora à punto che Carlo uincitore scorre per tutta Italia. Ma i più diligenti cercheranno essi doue, et quando egli cominciasse, et gli porranno nome più uero, ma certo egli di consentimēto di molte nationi s'acquistò il sopra nome di mal Francese, talche BEN pare, che quella iniqua, et terribile natione, la quale con armi nemiche, spesse uolte hebbe inuidia alla felicità d'Italia, hauendoci anco dato questa pestilente ferita, ci habbia lasciato memoria sempiterna dell'odio suo. Ora essendo spento l'essercito Francese à Napoli per uarii casi per terra, et per mare, benchè paresse che tutta l'Italia fosse alleggerita dal grauissimo pericolo d'una guerra, non però era restato d'esser guerra. Percioche Papa Alessandro fondato ne' suoi uecchi disegni, si affrettaua di ruinare lo stato de' gli Orsini, et sopra tutto d'occupar le terre di Virginio; e i Fiorentini anche egli no con incredibile affettione di tutti gli ordini, et raunate tutte le ricchezze della città, nel commune cercauano di rihauere Pisa, laquale era difesa da' soldati Venetiani, et Sforceschi, et con ostinatione grande de' cittadini. Et parimente Carlo mosso dal dolore del Regno, et dell'essercito perduto, si diceua che faceua disegno di rinouare la guerra. Perciò ch'egli hauea mandato inanzi a' mōti Pirenei Mons. di Fois Guascone con una grossa caualleria, et con fanteria di Guasconi, et Anauolebano ualentissimo Capitano con tre mila Suizzeri, i quali hauendo minacciato molto à Perpignano, et circondato alquātō i confini di Toloza, per ingannare i presidii Spagnuoli, allo improuiso per diuerse strade corsero à combattere Salsas. Oggi si chiama Salsas quel luogo, che anticamente

Fois Guascone.
Anauolebano.

Francesi à
Perpignano.

fu Salsule, posto nella uia di Nerbona, à uno stagno d'acqua salsa più tosto che dolce; doue gli estremi gioghi de' monti Pirenei sono bagnati dall'onde del mare di Maiorica. Questoluocho si può più tosto chiamare un bastione contra Francesi, che una terra, perciò che assai poche persone, eccetto alcuni che ui fanno osteria, habitano in quel luogo infame per la malignità dell'aere. Era quiui uenuta una grossa banda di caualli, et santi Spagnuoli; et facendo ogni girno correrie, saccheggiavano i uillaggi uicini de' Francesi. Era allora al gouerno di Salsas Bernardo Francesi, huomo di grã uirtù, et costanza. Costui fece auisato Arrigo Conte d'Albadeliste Capitano delle genti che erano allora in Perpignano, della uenuta de' Francesi, l'auuertì, che hauesse apparecchiate le difese contra la furia, et la prestezza loro, et che Salsas era debole così di muro come di munitione, nondimeno che confidandosi nel ualor de' soldati loro, non dubitaua punto, di non potere tenerli forte tre gorni. Ma Arrigo, ilquale haurebbe potuto ancor con poca gente guardare lo stretto del passo fra lo stagno, et le basse radici de' monti che arriuano à Salsas, et non lasciar passare i Francesi, lasciò passare Fois, sperando che circa à quattordici compagnie di fanteria, le quali erano state fatte in due giorni, douessero uenire à trouarlo. Et per ciò si daua à credere in un medesimo tempo, menando le fanterie da man sinistra per li monti, et spingendo la caualleria da man destra per la uia militare, la quale fra lo stagno, et l'estrema riuu del mare ua à Nerbona, di potere asediare i nemici dalle spalle; et tolto loro la uittouaglia, di douere spegnere quasi senza ferita. Ma le fanterie Spagnuole, fatte per un bando del Re solamente à mostra, ueggendosi menare nõ pure alla guerra, ma ancora à rischio di fare la giornata, alzando una uoce sola, dissero, che nõ erano per passare più innanzi: se subito non era lor data la paga de' contanti, poco dianzi promessa loro con larghissime parole. Perche Arrigo, per questo uituperoso, et non pensato ammutinamento di tante fanterie, abbattuto da tutta la speranza di poter'empire la cominciata impresa, necessariamente si ritenne et subito scrisse al Re, che per acquetare le fanterie, facesse di mandargli tosto danari per la paga, ancor che di pochi giorni. Perciò che Ferrando s'era fermato con sua moglie Isabella à Giorna, aspettando il successo de' mouimenti Francesi, sì come quel che accortissimo, et molto temace di danari uolea più tosto far mostra d'un grãde essercito rannato per isparare i nemici, che far guerra, conoscendo che ella non si poteua fare se non con gran numero di danari, et perche pensaua anco che i Francesi, parte mosi per l'asprezza del uerno, et del luogo, et parte spauentati per la paura di tanto apparecchio, subito douessero ritornare à dietro. Perche Fois, hauendo hauuto spatio due giorni, tirò un riparo, ilquale arriuaua dalla palude alle radici del monte rotto; et postoui presidio prestamente, prese il sentiero del mare di quella strettissima uia; et d'ogni parte fortificati gli alloggiamenti, et piantato l'artiglierie, cominciò à battere la terra. Era la muraglia molto uecchia, et debile, et

Bernardo
Francesi go
uernator di
Salsas.
Arrigo Con
te di Albadeliste,

Ammutina
menti di Spagnuoli in
Perpignano.

Ferrando à
Giorna.

Fois batte
Salsas.

da quella parte, doue ella era caduta per la uecchiezza, quìui bastioni di terra fatti, & di molto legname, & tirati à mediocre altezza fortificauano la terra. Ma tanta era la furia delle colubrine grãdi, che le palle di ferro passauano nõ pure l'argine, ma ancora le case congiunte col muro, & quel che è più marauiglioso à dire, talhora il muro dell'altra parte della terra, con molta uccisione di quegli huomini che incontrauano. In quel trauaglio adunque gli Spagnuoli ben che non hauessero nè molte, nè molto sufficienti artiglierie, & che gli argini, & le mura rotte, non si potessero riparare senza manifesta uccisione, & che non aspettassero alcuno soccorso d'Arrigo, hauendo però animi ualorosi si tennero forti alquanto. Ma il terzo giorno, essendo tutti debilitati per le ferite, per la fatica, & per le continoue uigilie, entrando i nemici per le ruine nella terra, con notabile crudeltà furono quasi tutti tagliati à pezzi. Morirono circa à dugento nobili cauallieri di Castiglia; et fra questi gli illustri Capitani loro Pietro Solero da Cordoua, et Diego Azaudes fratello dello Arciuescouo di Toledo, Bernardo anch'egli, hauendo riceuuto di molte ferite uenne uiuo nelle mani de' nemici. Ma Arrigo sendo già presa Salsas, indarno spingendo innãzi la caualleria, uenne alla uista de' nemici, et le uicine fanterie de' Catelani anch'elle mosse da uergogna compirono il campo. Ma Foïs, benchè con molti suoni di trombe fosse sfidato à battaglia da gli Spagnuoli, staua però dentro alle sue trincee, che egli hauea fatte, hauendo riuolte l'artiglierie contro i nemici; & mandato i trombetti, promettua che sarebbe uenuto à battaglia, se si fossero accostati à uoler combattere le trincee, perche egli non era entrato nel paese della Spagna, per combattere à uoglia de' nemici, ma per combattere, & pigliare per forza Salsas su gli occhi de' gli Spagnuoli; i quali era da credere che non fossero per farsi alcuno dishonore. Et che poi che felicemente l'haueua preso, assai scefficientemente gli pareua d'hauere uendicato l'ingiurie, le quali essi però dianzi haueuano fatto à popoli della Francia spogliati da ogni difesa. Che se pure essi sentiuano dolore de' parenti & soldati uccisi, & uolcuano uendicare la morte loro, deueano facendo qualche nobile impresa far proua del lor natio ualore; & non domandare al nimico quello, che ne anco le goffissime nationi haurebbono chiesto da ignoranti nemici. Haueuano allora le piogge del uerno mollificate le campagne, & essendo tutte le strade piene di bruttissimo fango, i Frãcesi, & parimente gli Spagnuoli, patiuano carestia di uittouaglia; perche difficilissimamente ui si poteua condurre. Per le quali cose preuedeuano Arrigo, che egli non potca tirar suora i nemici, nè anco felicemente guereggiare in questa asprissima stagione dell'anno, sendo anco ammuttinate le fanterie per carestia di danari, fece tregua co' nemici per quattro mesi, non gli ele negando punto Foïs, parendo loro d'hauere assai ben rintuzzato l'ardire de' gli Spagnuoli, hauendo preso Salsas, & tagliato à pezzi il presidio. In questo mezzo, facendo Carlo il uerno in Amboisa, & rallegrandosi molto p la nuoua di quella uittoria, la corte del Re era tut-

Salsas presa,
& saccheggia-
ta da' Frãce-
si.

Morte di Pie-
tro, & di Die-
go Azaue-
des.

Bernardo
preso.

Paro'e di Fo-
is: gli Spa-
gnuoli.

Tregua tra
Francesi, &
Spagnuoli.

Carlo p'sina-
so da molti
à rincuare la
guerra in Ita-
lia.

ta piena di fuorusciti, & d'Ambasciatori, & d'ogni sorte d'huomini desiderosi di guerra, & di cose nuoue. Fra gli altri, i Fiorentini si ricomandauano alla fede del Re, & si dolcuano che Pisani fossero difesi contra di loro con le forze de' Venetiani, & di Lodouico Sforza nemici communi, iquali con grande iniquità loro faceuano quella guerra. Giuliano della Rouere, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Elisco, disegnauano di uolere assaltare la riuiera di Genoua co' Capitani Francesti, & co' loro uecchi amici. Et Carlo Orsino ancora egli, molto diligentemente raccomandaua al Re, & a' suoi Baroni la salute di Virginio suo padre, di suo fratello Giordano, & di Paolo Orsino. Iquali contra la religione d'ogni accordo, & della loro fede promessa, erano incatenati in Napoli, & Papa Alessandro ancora egli disegnaua d'impatronirsi, & signoreggiar tutte le terre di casa Orsina. Et Vitellozzo ancor che egli sapesse, come Paolo suo fratello per beneficio del Marchese di Mantoua, era stato liberato dalle mani del Papa suo nemico, & dal pericolo della uita, geloso nondimeno della libertà sua, strettamente pregaua Carlo che egli non uoleffe lasciar lungo tempo i Castellani, & tutto lo stato di casa Vitellesca, massimamente essendo assente lui, et preso un fratello, & l'altro morto per la parte Francese, difeso da niuno, scoperti all'ingurie del crudel Papa, & de' gli altri nemici loro. Perciò che s'egli non disprezzaua affatto la salute de' suoi seruitori tosto haurebbe ueduto, cōe i nemici del nome Francese, lungo tempo non si farebbono allegrati di quella uittoria, la quale molti s'haueuano acquistato più tosto con tradimento, & con inganni, che con uero ualore. Nè anco Traiano Pappacoda, ilquale dicemmo, che era stato mandato d'Auersa in Francia, mancua alle querele di tanti fuorusciti, che domandauano aiuto, sì che egli con di molte parole, confortaua il Re, e i Baroni à rinouar la guerra. Egli diceua loro, come u'erano restati molti signori, et massimamente il Principe di Salerno, ilquale non pure perseueraua nella diuotione di Francia, ma honoratamente ancora sostencua la guerra & tutta la forza dell'essercito Aragonese, certo con felice costanza, s'egli non era abbandonato affatto da' Francesti, per liquali, egli hauea messo la uita & lo stato; che era morto Ferrando, ilquale era d'animo generoso, & ueramente Reale, & molto inclinato alla guerra, & che Federigo era successo nel Regno, ilquale insin da fanciullezza era sempre usato di coprire la timidità naturale dell'animo suo, cō uano nome di prudenza. Ma più che tutti gli altri il Duca d'Orliens, desideroso dello stato di Lombardia, & l'Triuultio nemico capitale di Lodouico Sforza, con tutti quanti gli artificii ch'e' poteuano, infiammauano non pure il Re, ma ancora i Capitani grandi, e i Baroni à ritornare in Italia. Carlo dunque mosso da queste giuste querele de' partigiani suoi, lasciò che gli Ambasciatori de' Fiorentini, iquali erano appresso di lui, assoldassero fanteria di ballestrieri Guasconi, & apparecchiassero navi à Marsiglia, consolò Carlo Orsino, & Vitellozzo; pagò loro le paghe uecchie, & diede ad ambidue di molti danari, perche uenissero in

Italia à difendere le cose loro, comandò al Triultio, che con due bande di cavalli passasse l'Alpe, & suernasse nel contado d'Asti, acciò che al primo tempo mandatogli maggiore essercito di Fràcia, si mouesse guerra alla riuiera di Genova. Intendendo queste cose Lodouico, Venetiani, et Papa Alessandro, p'opporli a' disegni de' Francesi, & de' Fiorentini, deliberarono di chiamare in Italia Massimiliano Imperatore. Era questo huomo in gran credito di ualor di guerra, & pareua che per odio publico, & priuato fosse nemico de' Francesi. I Fiorentini anchora che essi impauriuano, uedendo ricordare il nome dell'Imperatore, perche ne' tempi passati era stato loro terribile, & nemico; & questi allora diceua, che per ragione sua Pisa era dell'Imperio, & domandaua una gran somma di danari per nome di tributo, iquali Fiorentini tributarii uecchi de' gli Imperatori, già molti anni non haueuano curato di pagare. Perciò che essi sperauano, che per la uenuta dell'Imperatore, i Fiorentini come inferiori a quella guerra, laquale si faceua con tanto fauore, si douessero rimanere dal consiglio di còbattere Pisani, et dall'amicitia de' Francesi; acciò che se per auentura eglino troppo ostinatamente perseuerauano a far guerra a' Pisani, abbattute le forze loro in qualche rotta, non uenissero à perdere le città uicine, et quello che pareua di poter tirar seco graue importanza della somma delle cose lo stato nuouo della città, non essendo anchora bene fermata la Republica, non corresse pericolo, massimamete durando ancora gli humori delle fatione de' Medici. A queste cose, benche acconsentissero tutti i considerati, nondimeno ciascuno copertamente attendeua à comodi particolari. Perciò che Lodouico si daua a credere, che finalmente uenendosi a qualche accordo delle cose trauagliate, per quelle cagioni che di sopra habbiamo raccontato, che si farebbe fatto Signor di Pisa, & liberato dalla paura de' Francesi; all'incontro Venetiani, perche essi difendeano con forze grandi, & ueramente con honorato colore la libertà de' Pisani, si confidauano di douere aggiungere quella città al lo stato loro, si per l'affettione de' cittadini, si per istacare i nemici. L'Imperator anchora egli pouerissimo di danari per la debolezza del Regno d'Alemagna, et per la sua troppo larga liberalità, speraua, entrando nel paese d'Italia, di douere cauare una gran quantità d'oro, oltre le paghe, nel ritrouare le città libere, & nel richiedere i Signori; & si credea che gli douesse essere offerta la corona dell'Imperio, dellaquale poi succedendogli felicemente le cose sue, chiamato a Roma dal Papa ui sarebbe stato incoronato, secondo il costume de' gli antichi. Lodouico adunque con la moglie, & con honorata compagnia, facendo la uia del lago di Como, & di Valtelina a Bormo ultima terra d'Italia alle fonti dell'Adda, s'accordò in persona con Massimiliano, ilquale era uenuto fino alla terra di Malosso, che riceuuto danari; & fatti soldati per quella medesima strada s'affrettasse di uenire in Italia. In questo mezo, mentre che l'Imperatore prouedeua l'essercito, Venetiani ogni dì per mare, & per terra mandauano maggior soccorso a Pisa. Et fra l'altre cose dieci galee, hauendo circondato dal mar Sicilia

Triultio uen-
ne ad Asti.

La lega man-
da per Mas-
similiano Im-
peratore con-
tra Francesi
Fiorentini
spauentati.

Lodouico
Sforza uia à
ritrouare lo
Imperatore.

Massimilia-
no à Mallo.

Venetiani
mandano di
nuouo aiuto
à Pisani.

Giustiniano
Morosino a
Pisa.

Gio. Paleolo
go . Nicolò
Annonio ,
Gio. Zafino,
Teodoro ,
Frusinio.

Demetrio
Magaduce.
Lucio Mal
uezzi, prende
Pontefacco .
Lodouico
Martiano p
so.

Morte di Ni
colò Anno
nio.
Pirro Mar
tiano preso.

no tutta la contrata d'Italia con molta uittouaglia entrarono nella foce d'Arno. Et Giustiniano Morosino gēt il huom Venetiano, passando per il paese di Lucca, giunse a Pisa con ottocento caualli, parte Greci, parte Albanesi; nè mai si uide per pompa, nè per ualor de huomini, nè per qualità di caualli cosa più honorata di quella banda. Erano in quella Capitani delle squadre Giouani Paleologo, Niccolò Annonio, Giouanni Zafino, Teodoro Frusinio, & Demetrio da Costantia nopoli, il quale per ualor militare si chiamaua Magaduce, huomini in quel tēpo illustri; iquali dapoi anco in altre guerre s'acquistarono grandissimo honore. In quei giorni Lucio Maluezi, che fu il più destro, e'l più brauo huomo che si trouasse allora, assaltando da meza notte Pontefacco, accostate chetamente le scale, & morto le sentinelle, entrò nella terra; & preso Lodouico Martiano fratel lo di Ranuccio con più di dugento caualli armati; & crudelmente tagliato à pezzi da' Tedeschi l'altra turba de' fanti, & de gli huomini della terra, prima che fosse sentito da' Capitani Fiorentini se ne ritornò a Cassina. Et non molto dapoi con la medesima felicità scorse il teritorio di Pescia, & menato uia una grā preda d'huomini & di bestiami, arsou le porte, prese et saccheggiò la terra di Bologiano. Furono poi tentati indarno da' Pisani San Regolo, & Lari, & tre giorni dapoi i caualli Greci, iquali haueuano saccheggiato Villamagna nel Contado di Volterra, & menauano a Pisa un grosso bottino, furono tra uia spogliati della preda, & messi in fuga della caualleria del Martiano. Nellaqual battaglia morirono molti Greci passati dalle frecze, ò dalla furia de gli huomini d'arme precipitati nelle fesse, ch'erano dall'una & l'altra parte allato alla uia militare. Ma i Greci, per nō parer uinti affatto, portarono alcune teste de' Fiorentini morti, piantate su le lance, al Proueditor Venetiano. In quei giorni ancora una banda di di Pisani, prese Vaiana, & Lucio menatoui l'artiglierie, & rendendosi il presidio Fiorentino à discrezione del uincitore, prestamente accordò Butti; & furono fatte ancora alcune scaramucce fra Cassina e'l Pontedera; facendo l'una et l'altra parte scorta à coloro, ch'andauano à fare da mangiare a' caualli, nellequali scaramucce hor questi, hor quegli haueuano il meglio; doue morì Niccolò Annonio, passato dietro le spalle d'un grosso uerettone di ballestra; & Pirro Martiano fratello di Ranuccio fu preso da una imboscata di Greci. Era quel modo di guerreggiare di maniera, che l'una parte, nè l'altra, non metteuano insieme tutte le forze loro, nè ueniuanò à giusta battaglia; ma sparsi ne presidi delle terre, & apparecchiati à tutti i casi, appostauano i mouimenti de' nemici, & in quanto si poteua fare per strande secrete, ò con correrie subite, & di notte, faceano danni à gli auuersarii, impediuanò il fare da mangiare a' caualli, & molto più si fondauano in inganni, & in imboscate, che in uero ualore. Ma i Pisani in quello esercitarfi de' soldati, ualendosi del numero de' caualli Greci, spesse uolte per la uigilanza & prestezza loro ne andauano col meglio. Perciò che essi scorrendo molto lontano, haueuano menato uia tanta quantità di bestiami, de ogni sorte, &

te, & di bufali, dalle maremme, che confinano col territorio di Volterra, che i dani dell'anno passato tante uolte patiti da' nemici, erano ristorati cō maggior copia di bestiami. Ma quel di più che mai si conobbe la uirtù de' caualli Greci, quando Ranuccio cō una grossa parte dell'essercito, & con tre pezzi d'artiglieria grossa, andò dal Pontadera à combattere Vaianna. Perciò che i Pisani, iquali erano à Lauenna, conosciuto il pericolo de' suoi, affrettandosi per ire à dargli soccorso, & appressandosi tardi, per esser già stato prestamente presa la terra per uirtù di Ranuccio, i caualli Greci assaltando il campo, fecero una notabile battaglia. Qui in una larga & spatiosa campagna si potè uedere i cauai leggieri stringere gli huomini d'arme, hauergli tolto in mezzo, & con lance in resta animosamente assaltargli, & se le bande s'allargauano un poco, con marauigliosa & presta furia correrui dentro rompere ogni cosa, & con le mazze di ferro, et con le scimitarre fare incredibili ferite, & cō la destrezza de' corpi loro et de' caualli, schernire i colpi, & l'impeto de' nemici, & finalmete essendo essi disarmati (cosa marauigliosa da dire) in ogni parte pigliare & abbattere i cauallieri tutti armati. Niccolò Martiano fratel cugino di Ranuccio Capitan d'una bāda ualorosissimamente combattendo, & cō esso lui circa à uinti huomini d'arme, furono morti, trentasei caualli grossi bardati furono presi; & molto maggior rotta si sarebbe riceuuta se Ranuccio, ilquale da principio di quella battaglia era stato occupato à combattere il Castello, non gli hauesse menato in soccorso alcune bande molto ferrate insieme; & non hauesse fatto fuggire i Greci, morti coloro che troppo ostinatamente attendeuanò à rubare. Pochi giorni dappoi, i soldati Venetiani presero Lorenzana, & San Regolo. Ma i Capitani Fiorentini combattendo la terriciuola di Solliana, u'ebbero poco honore, perciò che mentre che Pier Capponi commissario de' Fiorentini, sendo in luogo pericoloso, animosamente attendeua à prouedere scale, & à fare animo a' soldati, morì d'un archibugia ta, che gli fu tirata dalle mura, huomo di gran riputatione fra gentilhuomini, et per antichità della famiglia sua, & per quello atto honorato che e' fece, quando per honor della patria contra la superbia de' Baroni di Re Carlo, con libere parole stracciò i capitoli dell'ingiusto accordo. In quei giorni Venetiani, sendo felicemente successe le cose ad Auerfa, parendo loro che fosse oggimai tempo di gouernare la guerra di Pisa con maggior cura, hauendo assoldato Annibal Bētino gliò con trecento fra huomini d'arme & cauai leggieri, lo mandarono à Pisa. Et passando egli i gioghi dell'Alpi di Lucca, Chiriaco cō una fanteria effedita si gli fece incontra à Barga, per guardare i passi dell'Apennino, iquali egli hauea fortificato, & messouì alla guardia alcuni uillani. Ma Annibale, cacciato nel preiudio di quella disordinata moltitudine, facilmente si aperse la strada, & scese nel territorio di Pisa. Lucio Maluezzì grandemente turbato per la uenuta sua, se ne uscì di Pisa, & cō soldati sforeschi, auinandosi in Lombardia passò lo Apennino, perciò che non gli pareua di douer fidare la sua salute à Bentiuogli, contra

Valore di
Greci.

Morte di Ni
colò Martia
no.

Morte di
Pier Capponi.

Annibal Bētino
gliò al
soldo de' i
Venetiani à
Pisa.
Chiriaco.

Lucio Mal
uezzì si parte
da Pisa, per
odio del Ben
tiuoglio.

Sforza. al-
rato contra
Venetiani.

Masfimitia
no in Italia.

Bernardino
Carua. Car.
incetra Mas
fimitiano.

Conte di Ca-
iazzo con
Masfimitia.
Masfimitia
no a Genoua.

Masfimitia
no a Pisa.

iguale egli pochi giorni innanzi haueua congiurato con tutta la famiglia Mal-
uezza. Questa cosa punse grandemente l'animo di Lodouico, perciò che non u'e-
ra niuno tãto goffo, il quale non giudicasse che'l Bentioglio non fosse stato man-
dato a Pisa, acciò che il Maluezzo ne fosse cacciato con gli Sforceschi, & così
Pisa trattone ogni altro presidio uenisse in man de' Venetiani. Questi furono i
principii di quella maladetta, & pazza discordia tra Lodouico & Venetiani,
laquale non molto dappoi, hauendo ruinato affatto l'una & l'altra parte con le
grandissime calamità di guerra che gli uennero addosso, cōdusse quasi tutta Ita-
lia misera, & disfatta a esser serua di strane nationi. In questo mezo Masimi-
liano per la uia dell'Alpi de' Grigioni, et del lago di Como scese in Italia, cō così
debil compagnia, che schifaua la frequenza de' popoli, iquali per honorarlo gli
andauano incontra, & non uolle entrare nella città di Como nè di Milano, le qua-
li in honor suo con singolare affettione haueuano adornato le porte, le chiese, &
le case. Ma caminand'egli per disusate strade era seguitato da diece compagnie
di fanteria eletta, & da cinquecento celate Tedesche. Haueuano tutti gli huomi-
ni d'arme bellissime armature, sopra lequali uestiuano honorati saioni; & alle
punte delle lance, il quale era segno di conosciuto ualore, haueuano attaccato co-
de di uolpi. Tutti i lor caualli haueuano tagliata la coda, usanza secondo noi da
ridere, ma antica & lodata di Tedeschi & di Fiaminghi; perciò che essi credoa-
no che per questo i caualli diuentino più grassi per ragione dell'alimento, che più
si ristringe, & più forti, per la fortezza della spina. Lodouico, & Bernardino
Caruaiale Cardinale Legato di Papa Alessandro, partendo di Milano per la uia
di Como incontrarono l'Imperatore à Meda. Quiui s'hebbe consiglio d'intora-
no alla qualità, & numero de' gli aiuti, & della uia & modo di far la guerra,
et fu consegnato all'Imperatore il Conte di Caiazzo con settecento fra huomini
d'arme; & cauai leggieri Sforceschi; perche hauendo messo insieme queste genti
& riceuuto danari giunse à Genoua. Quiui uenendo fu riceuuto con grande
honore, & con grandissima liberalità da fratelli Adorni, & poi apparecchiato
l'armata, aspettato buon tempo da nauigare, a gli otto d'Ottobre, quel dì che il
Re Ferrando morì al monte di Somma, s'imbarcò; & costeggiando la riuiera
giunse à Pisa. Allhora Pisani sentirono incredibile allegrezza, empieron tutte
le strade, & con liete grida, & con molti strepiti d'artiglierie mostrarono affet-
tione & piacere; gridarono molte uolte il nome di Masfimitiano Imperatore
inuitto, liberatore di tutti, & con marauiglia stauano guardando la sua honora-
ta faccia, nella quale diceuano che si uedeua tanta maestà, tanta amoreuole bon-
tà, & tanto uigor di guerra. Fu menato l'Imperatore da gli antiani della cita-
tà, & da Proueditori Venetiani nella casa de' Medici; & lo scudo di mar-
mo cō' gigli d'oro, il quale i Pisani in honor di Re Carlo haueuano mes-
so in mezo del ponte, fu rotto dal concorso della moltitudine, in gratia del-
l'Imperatore, & gettato in Arno. Il dì seguente si raunarono l'ambascie-

rie di tutti i principi; & si risolse per la comodità del mare, che si combattesse Liorno per terra, & per mare: accioche l'armate Francesi non hauesero niun ricetto in Italia. I Pisani raunato un gran numero di uillani, & di manouali, rifacendo i ponti uecchi, rassettarono la palude nella uia di Liorno molto impedita & difficile da passare. Alcune artiglierie di bronzo uedute dall'imperatore, lequali non gli piacquero, furono disfatte, & ridotte in miglior forma; & finalmente con marauigliosa prestezza, & diligenza fu prouisto ogni cosa che bisognaua. L'Imperatore fattosi portare con una galea alla uista del porto di Liorno, ilquale era asediato dall'armata Venetiana, considerò d'alto mare il sito della terra, & gli spatii del porto, & della riuiera; poi ritornato a Pisa menò le genti a combattere Liorno. Hauuano Fiorentini messo nella terra due compagnie di ualenti soldati, & gran quantità d'artiglierie d'ogni sorte, & u'hauuano messo alla guardia Bettino da Ricafoli commessario loro, huomo sopra l'opinione de' panni lunghi ualoroso, & forte. Costui dianzi tirandoui una trincea, hauuua fortificato la torre de gli otto canti, edificata di marmo da Carrara con bellissimo artificio nella picciola isola, & riempitola d'artiglierie l'hauuua data in guardia a' cittadini Fiorentini; & piantato in tutti i bastioni accomodati pezzi d'artiglieria grossa, hauuua fornito le mura della rocca, & della terra rifatte nella lunga paura della guerra, & hauuua ripieno le case contra ogni paura di disagio di uino, di frumento, & di bestiami. Erano poi da mano destra tre altre torri di mattoni, un poco minori di quella di marmo, lequali anche elle son bagnate dal mare. Queste, prima furono cominciate a battere con l'artiglierie, delqual disegno risero i soldati Imperiali, & parimente i nemici; perciò che le palle uscendo per lungo spatio da' cannoni, indarno ueniuan a ferir nelle mura, ne le torri ancor che aperte, & ruinate, pareua che fossero per giouar punto a pigliar la terra. Percioche i Venetiani, & Sforzeschi non guerreggiuano con buoni artificii. Perche gran contrasto era stato in consiglio, di chi douesse esser Liorno quando si fosse preso, hauendo domandato Lodouico, che gli fosse data la terra, & l'porto sino alla fine della guerra, & d'altra parte Venetiani diceuano, che di ragione s'hauuua a dare loro in guardia, perche l'armata loro signoreggiua quei mari. Alcuni altri haueano dato sentenza di mezzo, cioè, che ella fosse data in potere dell'Imperatore giustissimo Capitano, col cui fauore essi faceuano guerra. Queste parole pareua ch'uscissero di bocca a Lodouico, ilquale hauendo troppo per male, che Venetiani si facessero signori di Pisa, & temendo la troppa lor grandezza, non uoleua anco che col presidio loro s'occupasse una terra di mare comoda ad assaltar Pisa. Ma i Venetiani, benche secretamente desiderassero di schifare l'odio presente della lor cupidigia, & che non molto difficilmente s'accordassero, ch'ella fosse data all'Imperatore, rifiutauano la conditione di quel pericoloso consiglio, dubitando eglino grandemente, che l'Imperatore desideroso de gli altrui danari, parte per la pouertà dell'entra

Liorno combattuto da' Pisani.

Bettino da Ricafoli alla guardia di Liorno.

Armata Frã
cese à Liur
no,

Carlo Orfi
no, & Vitel
lozzo uanno
à Perugia à
far genic.
Tempesta
grande à Li
uorno.

Morte di Ar
rigo Signor
della contra
da di Marem
ma.

Masimilia
no se ne ritor
na in Alema
gna.

Pisani s'adona
no à Venetia
ni.

ta Imperiale, & parte per la sua liberalità senza cōsideratione, potesse esser cor
rotto per oro da' Fiorentini, acciò che esso desse lor la terra in nome di compera.
Ma mentre che le torri cō un certo manifesto giuoco erano battute dall'artiglie
rie, le ciurme nauali, che erano smontate in terra, uscendo fuora il presidio e i
terrazzani con uccisione & spauento, furono ributtate alle galee. L'altro gior
no si presentò l'armata a Francese, & una naue fra l'altre chiamata la Normanda,
molto grande, & bene armata per combattere hauendo buon uento sprezzate
le galee Venetiane, & una gran naue Genouese, a piene uele entrò in porto; et mi
se giù ottocento soldati Guasconi pagati, & fornì la terra d'ogni sorte di uittoua
glie. In quella naue furono Carlo Orsino, & Vitellozzo, iquali carichi di dana
ri Reali, per uie non usate andarono a Perugia a far genti. In questo mezo si le
uarono strani temporali, & un crudel Garbino accompagnato da pioggia, creb
be di maniera, che i fanti Tedeschi, iquali non sono usati di portare cō esso loro
i padiglioni, uinti dall'asprezza del freddo si fuggirono a Pisa, & le tēde de gli
altri soldati per tutto furono abbattute per terra, & anco da questa furia di uen
ti, percioche il uento di Garbino è molto contrario al porto di Liorno, le galee
furono grandemēte trauagliate, & una d'esse battuta alla riuu, & rotta andò à
trauerso, & ciò con grandissima compassione, perche mettendosi a nuotare gli
huomini che erano nelle naui, & uscendo i nemici a rubare, hauuano a morire
ò di ferite, ò affogarsi. Ancho l'Adornanaue da carico molto bella, non potendo
sostenere la furia della Fortuna, per essersi rotte le gomene che teneano l'anco
re andò in fondo. Perche, l'Imperatore turbato da questi danni, come di uno augu
rio infelice, spesse uolte dicendo, ch'esso non era per far guerra contra il uoler di
Dio, & de gli huomini del mondo, ritirò le genti; ma nondimeno una grossa ban
da di Tedeschi, laquale era ita lōtana à rubare, prese per forza la terra di Bur
gato, & morto Arrigo signor della contrada di Maremma, & crudelmente taa
gliato à pezzi quasi tutti gli habitatori fu arsa & disfatta. Et non molto dapo
l'Imperatore per diuerse strade, hauendo mandato innanzi i soldati passato l'A
pennino per li gioghi di Pontriemoli giunse à Pavia, doue era allora Lodouico,
et quindi poi di mezo uerno p il lago di Como, per l'Alpi molto neuose ritornò in
Lamagna, in più d'un luogo adirato, et minaccioso, giurando, ch'egli era p ritor
nare un'altra uolta, quando che fosse in Italia, non in habito di cacciatore, com'e
gli hauea fatto allora disauedutamente, confidatosi ne gli aiuti de' compagni, ma
fornito con tutte le forze dell'Imperio, secondo il costume d'uno Imperatore ara
mato. Partendo Masimiliano di Pisa, tutti i Tedeschi, & parimente i soldati
Sforzeschi se n'andarono in Lombardia; & così allora Pisa si rimase in possan
za de Venetiani. Perciò che ueggendo Pisani, che le forze della città loro era
no debolissime contra la uiolenza de Fiorentini, & considerando che essi erano
rimasti quasi abbandonati d'ogni altro aiuto, hauuano uolontariamente conce
duto à Venetiani la rocca uecchia, laquale guarda uerso il mare, e'l bastione
di

di Stampace, tirato di qua dal fiume in foggia d'una picciola rocca, insieme con tutte le ragioni della guerra; et haueuano anco il presidio de' Venetiani in Casina, et nella ueletta della Verrucola; per acquistarsi gli animi loro liberalmente, et confidentemente concedendogli ogni cosa; perche essi con maggiore affettione, et con più forze difendessero la libertà loro; ò quando pure, essendo gli del tutto nemico Iddio, non ui fosse speranza alcuna di potere saluare la Repubblica, si riducessero à seruire Signori ueramente più piaceuoli, et più potenti, poi che publicamente haueuano deliberato di patire più tosto gli estremi supplicii, che di nuouo ritornare sotto l'Imperio de' Fiorentini. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Papa Alessandro per ispegnere i Baroni di Roma, i quali dalui erano chiamati ceppi de Pontefici Romani, et per fabricar di qui maggior grãdezza a' suoi figliuoli mandò le genti à combattere le terre di Virginio. Andarono con Francesco Borgia suo figliuolo Duca di Candia, Guidò da Montefeltro, Fabritio Colòna, et Antonello Sauello, et di prima giunta facilmente furono prese le castella, che sono circa la uia di Viterbo, cioè, Isola, Gallera, Campagnano, et Scrofano; ma quelle che sono al lago di Bracciano, et Treboniano, l'Anquillara, et Bracciano, capo dello stato eran difese da soldati uecchi di Virginio. Perciò che'l Liuiano fuggendo, s'era riuocato quini, per seruire all'estremo bisogno il trouagliato stato della famiglia sua. Hauena costui raccolto i soldati spogliati d'arme, di caualli, et di uestimenti, et à ciascuno haueua consegnato caualli non domati delle mandre, et con la libertà di Bartolomea, donna d'animo uirile, laquale era sorella di Virginio, gli haueua rimesso in arnese, hauendo ella allegramente messo fuora le cintole maritali, tutto il suo corredo, et le ueste nuttiali, per farne saioni a' soldati. Et anco con marauigliosa prestezza fortificò il Liuiano Bracciano d'un forte bastione, racconciò l'artiglierie uecchie, et raunò, et armò quasi tutti i contadini di quella contrada, et fece lauorare molto fuoco da lanciare in pètrole di terra. Furono anco poste traui cariche di pietre sù la corona de' merli, per ruinarli addosso à nemici. Perciò che il Liuiano fu sempre d'animo ardente, et di militare industria nel gouernare l'impresa. In questo mezo Treboniano fu cominciato à battere con l'artiglierie, lequali da nemici eran state menate alla bocca del lago. E'l Liuiano, hauendo messo ualèti Capitani à guardia del castello, ualorosamente lo difendea, et dall'altra riuagli mandaua soldati freschi sù le barchette con isperanza di maggiore, et di presto soccorso, et doue era il pericolo suppliua à gli huomini della terra, et con beneficio della nauigatione impediua, et tratteneua la furia de' nemici. Perche i Capitani, ueggendo che à queste cose non poteua riparare con alcuna forza dell'esercito di terra; domadaron al Papa che facesse loro portare da Roma sù carri un Bregantino, perche essi sperauano col mezo di quel nauiglio prestamète pigliare Treboniano, et Bracciano. Il Papa tratto questo nauiglio dal Teuere, lo diede à condurre al Bargello, et à Troilo Sauello, giouane animoso. Perche

Guerra tra
Papa Alessan-
dro, & i
Baroni Ro-
mani.

Francesco
Borgia uacò
tra lo stato di
Virginio Or-
fino.

Liuiano di-
fende lo stato
di Virginio.

Bartolomea,
sorella di vir-
ginio.

Treboniano,
battuto da'
Papeschi.

Troilo Saue-
lo,

Animosità
del Liuiano.

Treboniano
preso, & sac-
cheggiato.

Vitellozzo
fa gente per
foccorrere Or-
sini.

ciò prestamente fu fatto à sapere al Liuiano dall' affettione, & diligenza de gli huomini della parte Orsina; la qual cosa lo turbò grandemente; ueggendo che tutti i suoi disegni gli sarebbono stati rotti con quella forte qualità di nauiglio. Ma tosto facendo animo à se medesimo, prese un partito animoso, il quale gli riuscì felicemente; perciò che con una banda eletta de' suoi, coperto dalla notte buia, uscì contra à nemici che ueniuanò, hauendo commesso à gli altri, che guardassero bene la terra, & facessero in modo che paresse, che anche egli ui fosse presente. Appena hauuano i soldati del Papa portato il nauiglio sei miglia lungi da Roma, che il Liuiano non aspettato da loro sopraggiunse, & fatto un grande impeto, & alzato un grido da tutti assaltò i nemici. La compagnia del Bargello usata al suo infame essercitio, subito uoltò le spalle. Ma Troilo ualorosamente combattè, feritogli il cauallo, su'l quale egli era, di mano del Liuiano fù messo in fuga; & cacciato lui gli altri furono messi in rotta; perche il Liuiano abbruciò il nauiglio abandonato da nemici, et con tutti i suoi salui, hauendo ualorosamente & felicemente fatto quella impresa, si ritornò à Bracciano. Inteso questa nuoua nel campo del Papa, altramente da quel ch'auenua pensato il Liuiano, s'infiammaron grandemente gli animi di tutti; perciò che molte uolte auiene, che anco i soldati uili s'accendono alla uirtù per il dolore di qualche uil lancia riceuuta. Furono adunque rotte le mura di Treboniano da' colpi spessi delle artiglierie. Tal che i soldati del Papa, uentrarono dètro, & gli Orsini sopra fatti dalla moltitudine cedettero loro; sì che la terra fu presa, & messa à sacco. Preso Treboniano l'artiglierie furono menate à Bracciano. Quiui per molti giorni si fece una grandissima difesa: perciò che u'era il Liuiano in persona, il quale honoratamente combatteua, et faceua animo à gli altri, & insieme con lui u'erano altri huomini fortissimi, iquali già s'erano in tutto dati alla parte Orsina, & Virginio capo di quella, & con notabil ualore hauuano tolto à difendere i luoghi pieni di pericolo. Furono spesse uolte i soldati del Papa ributtati da bastioni, & dalle ruine delle mura, che cadeuano, & spesso uscendo fuora fu combattuto; & ributtati, cacciati i nemici con loro gran uergogna furono prese, & inchiodate l'artiglierie, talche molte uolte si uedeva, che i Capitani del Papa, uccellandogli, & facendosene beffe gli Orsini dalle mura, insieme con le forze loro erano sprezzati, & scherniti; & ciò faceuano essi con maggior loro fidanza, perciò che sperauano, che tosto gli douesse uenire soccorso da quei di Città di Castello, da' Perugini, & da Todini, & da gli altri adherenti di casa Orsina; & hauuano inteso da Carlo Orsino, & Vitellozzo hauendo messo insieme soldati, ueniuanò con fretta in loro aiuto. Perciò che Vitellozzo, dopo che uenne da Liorno à Città di Castello, prestamente armò quanti caualli, & fanti si potè mettere insieme; & menò un battaglione ordinato, secondo la disciplina della guerra de' Terrazzani, & di contadini, & lauoratori eletti, Conciò sia cosa, che egli, & Camillo, & Paolo suoi fratelli hauuano atteso grandemente à questa cosa,

per prouederfi di certi & domestici presidii, contra l'ingiurie de' uicini, & la uiolenza de' Papi à loro in ogni tempo da esser temuta, conoscèdo essi molto bene, massimamente per l'esempio fresco de' Francesi, & anco per l'usanza de' gli antichi, che le guerre si fanno, & le uittorie s'acquistano principalmente cò la fanteria. Erano costoro huomini con la zazzera semplici in habito còtadinesco, & nell'aspetto quasi che da farsene beffe, ma con certa ostinatione d'animo: & durezza di corpo, & fede molto costante, & per lo molto amore, che essi portauano a' Capitani loro, & desiderio d'ubbedirgli, degni del nome d'ottimi soldati, & essi gli haueuano armati di spade, & di picche, secondo il costume della militia Tedesca. Appresso haueuan loro insegnato seguire l'ordinanza, accomodarsi bene à certi suoni di tåburri, riuolgere, & dirizzare la battaglia, correre à guida di chiocciola, & finalmente con molta arte ferire il nemico; & diligentemète mantenere l'ordinanza. Et quello che fu sempre di grādissima utilità in tutte le loro squadre, haueuano mescolato huomini di guerra essercitati nelle passate battaglie, & molto ualenti d'ingegno, i quali reggeuano la moltitudine, & che fosse ro i primi à presentarsi ne' casti, & ne' subiti pericoli, oltra di questi erano fra loro molti huomini d'arme uecchi, chiamati da Perugia, da Todi, da Narni, & dalla città di Roma, molti ue n'erano ritornati da Auersa, & molti ancora per l'affettione della parte, & per l'antica aderenza della fattione, ueniuan in cà po per soccorrere costoro mezo oppressi. Et anco Ambrogio da Landriano luogotenente de' caualli di Giovanni della Rouere, haueua menato seco una grossa banda d'huomini d'arme. Congiunte adunque insieme tutte le gèti nel territorio d'Ortba, Vitellozzo, & Carlo andarono à Suriano. Questo Castello di Sabina è posto fra la uia di Viterbo, & la Elaminia sopra uno aspro monte, doue erano allora Battista Cardinale, & Giulio Orsini fratelli, i quali per paura del Papa, s'erano fuggiti di Roma. Quiui alloggiarono essi quella notte, & i soldati copiosamente si rinfrescarono delle uittonaglie della terra. Il giorno seguente essendo appena leuato il Sole, mentre che discorreuano sopra il uiaggio, & la strada, che doueuan fare, gli fu fatto sapere per molti mesi, come i Capitani del Papa intendendo la uenuta loro, haueuano lasciato di combattere Bracciano, & che sotto il monte di Vico passauano da Canapina, & che ne ueniuan con disegno, di combattere con esso loro con maggior uantaggio ne' luoghi più lontani da Bracciano. Perche à fatica hauendo più certa noua della uenuta loro gli Orsini uidero gli straccorridori del Papa usciti da folti boschi, & essi ancora quasi nella medesima uista, & nell'istesso tempo uidero il campo de' gli Orsini. Vitellozzo, & Carlo animosamente misero in ordine la battaglia & mandarono una banda di cauai leggieri contra nemici, s'affrontarono in luoghi impediti, le genti del Papa disordinate dell'improuiso assalto de' nemici mentre che desiderauano di ritirarsi a' suoi, per far lor intendere che i nemici erano giunti, messe in fuga, furono ributtate fino all'artiglierie. Erano nella prima fronte della battaglia,

Ambrogio
da Landria
no in aiuto
di Vitelloz
zo.

Battista Or
sino Cardina
le.
Giulio Orsi
no.

Fatto d'ar
me di Soria
no tra Orsi
ni, & Papa
Alessandro.

Rotta de gli
Orsini.

Rossitto da
Castello pri
gione.
Franciotto
Orsino Car.
prigione.

Rotta de' Pa
pisti.

Antonello, & Fabritio con la caualleria Romana. Costoro turbati parte dalla fuga de' suoi, & parte dall'insolenza de' nemici, si come quegli che erano di gran lunga i più ualorosi Capitani di quel tempo, subito spronati i caualli, spinsero innanzi, & appresso di loro seguitando dall'altre bande de' caualli ferendone, & abbattendone, molti misero in fuga la caualleria de' gli Orsini. Era in quel luogo una selua molto rara, ma da spessi pruni impedita, laquale i soldati del Papa hauuano già passato, distendeuasi da questa selua una pianura in guisa d'una lunga ualle, circondata di quà, & di là da' boschi, fino all'ordinanze intere de' gli Orsini. Quiui in largo spatio fu combattuto con grandissime forze, & con tanta furia de' nemici furono ribattute & rotte le prime bande de' gli Orsini, che molti di loro pensando, che si fosse perduta la giornata, per la paura si diedero a fuggire quanto poteuano, & fra gli altri il Luogotenente di Fiorabracchio Baglione, Capitano illustre de' caualli, correndo il più che poteua si fuggì a Sippicciano, terra del suo stato. In quel disordine delle bande, Rossitto da Città di Castello, huomo d'animo singolare, & luogotenente d'una banda, essendo corso fuori dell'ordinanza, menato dal cauallo & con esso lui Franciotto Orsino, che fu poi Cardinale, furono tolti in mezzo, & fatti prigionieri. Ma il luogo, ilquale da man sinistra folto per grandissimi pruni impediua il passo, ritenne molto che i soldati del Papa non perseguiessero i nemici, che erano disordinati, & che non si ualessero del fauor della Fortuna in spegnerli affatto & parte il Duca d'Urbino, & il Duca di Candia richiamarono i suoi, che erano scorsi troppo innanzi, perche questi Capitani non uoleuano uenire a battaglia con la fanteria de' nemici, se prima non menauano l'artiglierie dauanti all'ordinanza, & non spingeuano innanzi la fanteria Tedesca, laquale essi hauuano lasciato nella retroguarda. Questa cosa interroppe la lor manifesta uittoria, perciò che Vitellozzo hauendo ritrouato spatio di confermare, & di confortare i suoi, pose l'ordinanza in un luogo piano, & dal destro lato la fortificò con la scorta del resto della caualleria. Ma mentre, che Vitellozzo tenendo in mano la spada sua s'alignosa, & tutto lordo di molto sangue de' nemici, & dal suo cauallo ferito nel collo,alzata la uisiera dell'elmetto: facea un ragionamento a' gli huomini suoi di Città di Castello, & Carlo hauendo ridotto & serrato insieme i caualli, gl'infiammaua a' racquistare l'honor loro, i soldati del Papa spinsero innanzi l'artiglierie, le cui palle hauendo per auentura i bombardieri preso troppo alto la mira, scaricate senza far danno alcuno, passarono sopra l'ordinanza de' nemici, perche allora mossero tutta la massa dell'esercito. Il Landriano serrata insieme la banda de' suoi, ualorosamente sostenne la furia di coloro che gli ueniano addosso. Et anco le fanterie da Città di Castello con singolar costanza riceuettero l'assalto de' Tedeschi, & così s'attacò la battaglia con terribili grida. I Tedeschi affrontatisi in cattiuo luogo, facilmente erano passati dalle picche de' soldati di Città di Castello, le quali erano un braccio più lunghe, che le Tedesche, & su
gli

gli occhi della caualleria in poco spatio di tempo, furono tutti tagliati à pezzi. Veduta questa cosa i caualli spauentati, si diedero a fuggire. E'l Capitano generale de' nemici Guido da Montefeltro precipitato, fuggendo in una strada bassa essendo quasi oppresso dalla ruina del Cauallo, che gli era caduto addosso, s'arrese à Battista Tofi nobil caualliere de' gli Orsini, et da lui fu liberato dal pericolo della uita, che gli tagliò le staffe dall'arcione. Et Giouan Pietro Gonzaga anche egli circondato da nemici, si rese. Furono presi gli stendardi, l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'esercito. Mutio Colonna giouane ualorosissimo, scampò ferito grandemente d'una freccia nell'anguinaglia. Dicesi, che in quella fuga Bernardino Lunato Pauese Cardinale, ilquale era Legato in campo, così terribilmente spinse il cauallo, che poco dappoi si morì per la paura presa, & per quello insolito trauaglio. I Capitani Orsini allegri p quella uittoria, diedero due giorni di riposo a' soldati, à prouedere al bisogno de' corpi, & a partir la preda. Il terzo giorno si leuò l'esercito, e unito le genti col Liuiano, ilquale prestamente era uenuto da Bracciano in campo, per rallegrarsi della uittoria co' Capitani, si racquistarono le terre poco dianzi perdute, eccetto l'Anguillara, & Treboniano. Poco dappoi parendo a Vitellozzo, che si douesse temperare la uittoria, & che non fosse più da fare insolenza al Papa, ilquale mosso dalla uergogna della guerra temerariamente cominciata, hauea già mostrato qualche segno d'animo un poco più amoreuole, si fece la pace col fauore grande di Federigo Sanseuerino Cardinale, ilquale in quel tempo con singolar patrocinio difendeva la famiglia Orsina. Pagarono gli Orsini al Papa per conto delle spese fatte settanta mila ducati d'oro, & la maggior parte di questa somma ne pagò Guido da Montefeltro per la sua taglia; & fu cōuenuto, che gl'Orsini, iquali erano prigionieri in Napoli fossero lasciati senza taglia; & che il Papa procurasse, che Paolo Vitelli fosse lasciato in libertà dal Marchese di Mantoua. Ma essendosi combattuto à Suriano a' xxvi. di Gennaio, già sette giorni innanzi, Virginio afflitto da gli anni, & dal dolore, s'era morto nel castello dell'Vouo; huomo di grandissima lunga illustre fra gli altri dell'età sua p li supremi honori, che egli haueua hauuto alla guerra, perciò che oltra ch'egli era stimato ualētissimo huomo nelle cose della guerra, laqual cosa è riputata assai al tempo nostro, auanzaua anco i con correnti suoi Baroni Colonnei di molta magnificēza, di uita liberale, di splendidezza di famiglia, & finalmente d'autorità confermata appresso a gli huomini fattiosi del nome Romano. Là onde egli con le doti di queste uirtù felicemente accumulate sopra lo stato paterno, ilquale era grandissimo, puote ueramente esser riputato felice, s'egli per una maluagissima & certa fatale ostinatione, che lo fece partire dal giusto & dal douere sforzandosi importunamente di uendicare l'ingiurie, miserabilmente non fosse morto in una stretta prigione. Fu pianto non altramente che ottimo padre, & maestro d'una perfetta disciplina, da' suoi nobilissimi alieui, così della propria famiglia Orsina, come de' Conti, Vitelli, Anguil

Guido da Montefeltro preso.

Battista Tofi Gio. Pietro Gonzaga preso.

Mutio Colonna ferito.

Morte di Bernardino Lunato Car.

Pace tra Papa Aless. & Orsini.

Federigo Sanseuerino Cardinale fauor de gli Orsini.

Morte di Virginio Orsini.

Giordano &
Paolo Orsini
liberati.

lari, & Baglioni, iquali uscendo della casa di lui, come di scuola illustre, riuscirono poi ualorosi Capitani di guerra. Et non molto dappoi furono licentiati dal Re. Giordano suo figliuolo, & Paolo Orsino, parendo che si fosse sodisfatto ala l'odio, & all'inuidia con la morte di Virginio solo; & fu concesso il corpo morto al figliuolo, il quale fu sepolto à Ceruetera, & celebratogli il mortorio col concorso di tutta la famiglia, et con frequèza grãde d'adherèti, et di soldati uecchi.



LI ultimi sei libri di questa prima Deca si perderono nel sacco di Roma, ma nondimeno l'autore (mètre ch'egli habbia uita) confidandosi nella memoria sua, non si disperò, che non possano risarsi dall'originale della prima bozza. Percioche l'Errera da Cordoua, e Antonio Gamboa Nauarrese Capitani di fanteria, poi che nel conuèto di Santa Maria della Minerva, martoriati i frati hebbero spiato tutti i secreti, ritrouarono una cassa serrata; doue l'autore haueua ascoso cento libre d'argento lauorato, e i libri dell'istorie. Ma il Gamboa contento dell'argèto, gettò i libri come inutili preda. D'altra parte l'Errera, che nõ era punto goffo d'ingegno, ne raccolse una parte; quegli, cioè ch'erano scritti in pergamena, & coperti di cuoio rosso, & sprezzò quei di carta, talche stracciati furono dispersi, & adoperati a seruigi brutti. Et poi che gli hebbe raccolti gli portò all'autore in castello, per hauerne il premio; doue il Papa scongiurato dall'auttore, rimeritò quel dono con un beneficio; il quale l'Errera, essendo morto un prete Spagnuolo, desideraua grandemente d'hauere à casa sua.

L'AVTTORE CI HA POSTO GLI EPICOMI
di questi sei libri, iquali si perderono nel sacco di Roma, acciò che coloro
che leggono portino meglio in pace il desiderio dell'istoria
interrotta; & uolendo supplire, da questi possano
hauere l'ordine delle cose.

Guerra tra
Colonnese, &
Orsini.
Fatto d'arme
di Monticello.
Carlo Orsino
prigione, & liberato.
Pacera Carlo
Colonnese, & Orsini.

Morte di
Carlo Re di
Francia.



EL quinto libro adunque, raccontasi la guerra nata fra Colonnese & Orsini Baroni Romani. Fecesti il fatto d'arme a Monticello appresso Palombara, & Monte ritondo, & uincendo i Colonnese, Carlo Orsino fu fatto prigione, & poi cõ ciuile humanità fatta la pace fu lasciato, hauendo eglino conosciuto gli astuti disegni di Papa Alessandro, uolti alla ruina dell'una & l'altra fattione. In questo mezzo Carlo Re di Francia, essendosi ritirato stanco dal gioco della palla picciola in una camer'altrui, cadutoli la goccia subito si morì; & gli successe nel Regno Lodouico Duca d'Orliens huomo molto bellicoso. I Fiorentini messi in fattione fra loro, abbruciarono in piazza

za. Fra Gieronimo Sauonarola, il quale teneua contra la possanza del Papa, & troppo più ambitosamente che non conuenia à huom religioso; s'impacciua del le cose del mondo, ma bene indegno per cōto della dottrina Christiana di così cru del supplicio. I Venetiani, iquali prima à conforti di Lodouico Sforza, hauenua no tolto à difendere Pisani contra la uiolenza de Fiorentini; percioche eglino ogn'hor più accresceuano i presidii, & Pisani si rallegrauano del nuouo imperio loro, con grande inuidia, uennero in sospetto, che si uoleessero far signori di quella città. Per le quai cagioni Lodouico Sforza, accioche Venetiani, i quali aspiraua no à farsi troppo grandi, non si facessero signori di quella comodissima città nel mar Toscano, si parti dall'amicitia loro, & accostadosi a' Fiorentini, mandadogli soccorso, s'adoproue che i Capitani de' Venetiani, iquali cō grosso essercito s'affret tauano di passar l'Appenino, fossero impediti in cima dell'Alpi. Percioche Paolo Vitelli Capitano de' Fiorentini, dopo c'hebbe fatto alcun danno a' Pisani, & a' prest dli Venetiani, richiamato dal territorio di Pisa, era arriuato alla terra di S. Stefano, p' difendere la cima del passo di Casentino, & fattoui molte battaglie cō singolar ualore, hauea rotto, & cacciato Guido da Montefeltro, il Liuiano, et Astor Baglione Capitani de' Venetiani, di che si graue dolor prese la Signoria di Venetia, hauendo perduto quella speranza; ch'ella perciò s'accese di implacabile odio contra lo Sforza, & fece lega col nuouo Re di Francia, & con Papa Alessandro per mettere sottosopra lo stato di tutta Italia, hauendo partito fra loro quasi tutte le città d'essa. Per quella diuisione toccaua à Lodouico per chiara ragione d'heredità lo stato di Milano. Et egli concedeuà Cremona a' Venetiani, com pagni di quella guerra, in premio della lega, & dell'accordo. A Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, il quale haueua rifiutato il capel rosso, & amazzato suo fratello Duca di Candia, aspiraua à grande stato si concedeano i Signori della Romagna & dell'Umbria; & Ferrando Re di Spagna chiamato in quella lega, secretamente haueua partito con Francia il Regno di Napoli. Doue che per questi consigli nacque poi grandissima guerra. Perciò che Fiorentini per in gordigia di racquistare la città di Pisa, consentirono à quella lega; con questa conditione; che se uenuti da' Francesi, si soggiogassero Pisani.



L SESTO libro raccōta le cose, che si fecero in quell'anno, che fu innanz' il Giubileo fatto da Alessandro. Lodouico Sforza, ueduto il pericolo del suo stato perche tanti principi gli haueuano congiurato contra, si sforzò di uolere accordare le lite dello stato di Milano col Re di Francia, offerendogli di pagare certo tributo ogni anno, & pregò anco Venetiani, che non uoleessero comportare che gli fosse fatta ingiuria; ma poi che indarno hebbe tentato ogni cosa, ricorse à Bajazete Signor de' Turchi, & dimostrandogli per Ambasciatori, à che fine

Orliens fatto Re.
Geronimo Sauonarola abbruciato da Fiorentini.
Venetiani aspirano à farsi signori di Pisa.

Sforza acciò che Venetiani non si facessero Signori di Pisa aiuta i Fiorentini.

Paolo Vitelli fa gran danno à Venetiani à Pisa.

Guido da Montefeltro, Liuiano, & Astor Baglione, rotti da Paolo Vitelli.
Lega tra Venetiani, Papa Alessandro, & il Re di Francia.

Cesare Borgia rifiuta il capello, et ammazza il fratello.
Ferrando Re di Spagna nella lega.
Fiorentini in lega.

Sforza si uol accordar co'l Re di Francia & con Venetiani.

Sforza chiama in suo aiuto il Turco

Guerra tra
Venetiani, et
il Turco.

Grimano ge-
neral dell'ar-
mata.

Armata di
Venetiani rot-
ta da' Turchi
Morte d'Al-
bano Arme-
ro, & d'An-
drea Loreda-
no.

Baracco dal
le Smirre cor-
sale.

Dauthe Ca-
pitano della
armata Tur-
chesca.

Grimano co-
denato et co-
finato per la
rotta di Pro-
dano.

Dominico
GrimanCa.

Scanderbas-
sa fa gran da-
no a' Chri-
stiani.

erano indirizzate queste congiure, gli domandò soccorso. Il Re barbaro conbe-
be l'occasione, & per terra, & per mare mosse l'armi contra a' Venetiani. Iqua-
li apparecchiando una grande armata, & facendone Capitan generale il Grima-
no, la mandarono nel mare Ionio contra l'armata Turchesca. Ma il Grimano ha-
uendo male ordinato l'armata, & non entrando i Souracomiti con animo ga-
gliardo in battaglia, fu uergognosamete messo in fuga à Prodano, fra l'isole d'in-
torno la Cădia; hauendo esso quasi la uittoria manifesta in mano, se i Souracomiti
non haueſero mancato al debito loro; essendoui miseramente rimasti abbrui-
ciati Albano Armero, & Andrea Loredano, iquali soli fra tutti gli altri animo
samente erano entrati in battaglia. Conciosia cosa, & hauendo eglino di quà, &
di là con due fuste ualorosamente assaltato una gran naue di Baracco dalle Smir-
re corsale, poi che u'ebbero gettate le brache di ferro de gli harpagoni, i Bar-
bari disperati di poter saluarsi, di proprio uolere subito u'attaccarono il fuoco
ilquale arse i uinti, & i uincitori. Dopo quella rotta il Grimano si ritirò al por-
to dell'Isola di Sfragia, laquale si chiama la Sapienza. Ma Dauthe Capitano del
l'armata Turchesca, abbandonato & perduto alcune galee, si ritirò nel golfo di
Lepanto, laquale fu uilmente difesa da' Venetiani. Et non molto dapoi il Grima-
no per la rotta che egli hauea hauuto, chiamato à Vinegia si difese in ceppi; &
fu condannato & confinato nell'Isola di Cerſo, & d'Ossaro; et essendo stato inuidio-
so, & troppo seuero il giudicio del Senato; non essendo giouato nulla la presenza;
l'habito, ne i prieghi di Domenico Cardinale, ilquale pregaua per suo padre uec-
chio, & con le sacre mani alzaua i ceppi del padre; dapoi che ancora essendo ue-
nuta misericordia nel Senato, à molti uennero lagrime honeste à gli occhi, &
massimamente per questo rispetto, che non hauendo egli punito alcuni Souraco-
miti gentil'huomini, i quali non gli haueuano uoluto ubidire, per la sua priuata
clementia, era incorso nella pena della seuerità publica. Et anco alla fine di quel-
la state Scanderbassa Sangiaco della Schiauonia, passato gli altissimi fiumi, con
dodici mila caualli trascorse saccheggiando ogni cosa, per il territorio d'Aquila-
cia, sino appresso à Triuigi, & preso un gran numero di persone per non gli
esser uenuto nessuno armato in contra, & crudelmete tagliato à pezzi tutti i uec-
chi, sù la riuà del Tagliamento, si ritornò la onde egli era uenuto, hauendo la-
sciato in quei paesi graue piato p'gl'incendii, & p'l'uccisione, che u'hauea fatto,
dapoi che egli hebbe inteso d'hauer arreccato tardo soccorso à Lodouico Sforza.

Guerra tra
Tedeschi, &
Svizzeri.



L SETTIMO racconta le cose fatte nell'autunno di quel
medesimo anno. Narraſti la guerra nata fra gli Svizzeri, &
Tedeschi uicini al Rheno. Costoro fatto una correria, haue-
uano messo à ferro, & fuoco gli habitatori della ualle Agne-
dina, iquali fra' popoli Rethi, hoggi si chiamano Grigioni, et
mentre che costoro gli richieduano soccorso, gli Svizzeri

congiunti seco cō antica lega non gli mancarono; & fecero fatto d'arme co' Te deschi à Suarzualdo, ilqual luogo significa il nome di bosco abbruciato. In quella battaglia Anauolebano Capitano ualentissimo de gli Suizzeri, partendo & spingendo auanti l'ordinanze, ruppe talmente l'essercito de nemici, che n'ebbe una notabil uittoria. Ma mentre che egli innanzi à gli altri ualorosa mēte strin geua i nemici cacciati di luogo, già uincitore si morì d'una archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. In quel medesimo tēpo ancora Paolo Vitelli Capitano dell'essercito Fiorentino, piantato l'artiglierie con grande apparecchio, ma con infelice successo battè Pisa. Perciò che hauendo egli preso il bastione di Stampace, ilquale è uolto à mezo giorno, cacciato ne, & ammazzato i difensori. Et parendo che quindi fosse per douer entrar nella città, i Pisani dalla piazza di dentro uoltarono in quella parte un pezzo d'artiglieria grossa; ilquale per la sua incredibil uiolenza si chiamaua il Bufalo. Et fu tanta la forza delle sue spalle, che ruinò tutti i ripari, che ui erano stati fatti dal Vitello; & non lasciaua fermarsi niun difensore dalla parte di dentro senza certo danno. Perche essendo spogliato Stā pace di difensori, i Vitelleschi si ritirarono; talche perciò Paolo ne perdè la speranza della città quasi presa; & uno autunno graue, che portò una infermità pestilente marauigliosamente disfece l'essercito. Ma la inuidia tosto assalì il Vitello doppo tate honorate pruoue, che egli hauea poco diāzi fatto, nō hauendo fauorito la Fortuna la sua animosa impresa; & diede occasione à Ranuccio da Marzano suo perpetuo nemico, & maldicente d'accusarlo appresso Fiorentini facilmente sospettosi; talche fu creduto, ch'egli si fosse ritirato, non per forza, ma con inganno, & di non hauer uoluto pigliar Pisa; per hauer più tosto uoluto ubidire le lettere di Lodouico Sforza, che p' utile della Republica fare l'ultima pruoua di pigliar la città. Carico dunque di quella calūnia, & non temendo d'alcuna cosa tale, fu preso nella terra di Cascina da' cōmessari Fiorentini, fuggendo in quel tumulto Vitellozzo suo fratello. Et poi che fu menato à Fiorenza, fu messo à gra uissimi martori; nè però cosa alcuna onde si potesse macchiare la fama del nome, si puote trar di bocca à quello innocente, & fortissimo huomo, dolendosi solo di essere miseramente abbādonato dalla sua fortuna, e ingratamēte punito. Ma gli Otto della fation di Ranuccio, poi che di ragione non l'haueno potuto condannare, con insolenti suffragii sententiarono, che gli fosse tagliata la testa accioche uscendogli dalle mani non si uendicasse dell'ingiuria che gli haueuano fatto. In quei medesimi giorni Frācesi uēnero in Italia; & essēdo lor Capitani Obegnino, & l'Triuultio, espugnarono l'Aratio, & l'Annonino fortexze dello stato Sforcesco; & quindi se n'andarono ad Aleßadria, & cō grā furia d'artiglierie batterono le mura. Capitan generale delle gēti Sforzesche era Galeazzo Sanseuerino. Costui come egli poi dicea, comandato per false lettere del Conte di Gaiazzo suo fratello, quasi che ciò gl'imponesse lo Sforza, che uscisse di presidio, & ritornasse a Milano; lasciò saccheggiare a' Francesi una gran parte dell'essercito

Fatto d'arme
à Suarzualdo
tra Suizzeri
& Tedeschi.
Morte di A
nauolebano.

Paolo Vitelli
li combatte
Pisa.

Marzano ni
mico di Paolo
Vitelli.

Paolo Vitelli
li preside a Fi
orentini, &
morito.

Francesco in
Italia.
Obegnino &
Triuultio ca.
de' Francesi.

Galeazzo Sa
seuerino, general
di Sforceschi.

Alessandria
preta di Fgan
celi.
Lo Sforza se
ne fugge in A
lemagna.
Orrigone Mi
lanese.
Antonio da
Landriano
morto.
Ascanio Sfor
za fugge col
fratello.
Lodouico Re
à Milano.
Cremona a'
Veneriani.
Bernardino
di Corte aua
ro.
Cesare Bor
gia.
Catherina
Sforza cac
ciata dal Bor
gia, & fatta
prigione.
Sforza ri
chiamato in
Milano.
Tramoggia
co' Fraceli in
Italia.
Lodouico
Valdreio
Borgognone.
Sforza fatto
prigione da'
Francesi.
Ridolfo Sali
ce.
Gasparo Sile
no.
Ascanio Sfor
za Car. pref.

ferrata fra il Po, & uergognosamente fuggendo, lasciò pigliare la città da' ne
mici. Ma lo Sforza impaurito alla nuoua dell' essercito rotto, & d' Alessandria
perduta, hauendo per auentura Simone Orrigone Milanese huom terribile, ta
gliato à pezzi Antonio da Landriano tesoriere della camera, & parendogli per
la costui morte d'hauer perduto il modo di prouedere danari, si perdè d'animo,
et andato à Como col Cardinale Ascanio suo fratello, & co' figliuoli se ne fuggì
in Alemagna à Massimiliano Imperatore. Et non molto dapoi per la lietissima
nuoua di quella uittoria, il Re Lodouico uenne à Milano, à cui si diedero tutte
le città dello stato Sforzesco insieme con Genoua. Ma Cremona, secondo la
cōditione della lega, toccò a' Venetiani. Et Bernardino di corte, huomo di singo
lare auaritia, & tradimento, ilquale era stato allieuo dello Sforza, diede in ma
no à Francesi il fortissimo, & bellissimo castel di Milano. In quel tempo Cesare
Borgia hauendo asoldato Suizzeri, & aggiunto seco la caualleria Francese, Ca
pitan della quale era l' Alegria, cacciò Caterina sforza fuor delle città d' Imola,
& di Forlì; & rendendosi ella, la menò prigionera à Roma. Or mentre che co
stui ingordo d'acquistare stato aspiraua à Faenza, Arimino, & Pesaro, lo Sfor
za dopo il quinto mese del suo esiglio, essendo per tedio de Francesi richiamato
da' Milanesi, se ne ritornò à Milano con una banda de Suizzeri. Ma fra po
chi di, poi che fu racquistata Nouara con l' artiglierie, un nouo essercito di Fran
cesi, di cui era Capitano il Tramoggia, cōgiunto con le genti uecche del Lignino,
& del Triulzio lo spauentò grandemente, & ciò massimamente, perche un grā
numero di Suizzeri era al soldo di Francia, & facilmente ueniuanò à ragiona
mento co' parenti loro, iguali seruiuanò lui. Hauera anco inteso, che Lodouico
Valdreio Borgognone, ilquale haueua condotto trecento celate, era sollecitato à
douere ribellarsi, da' capitani Fraceli, iguali lo conosceano. In quella graue pau
ra, lo Sforza per liberarsi dal pericolo, si sforzò d'accordarsi con Lignino, pro
mettendo pagare un certo tributo; ma la Fortuna, che già molto prima gl'era ne
mica, ruppe tutti i suoi disegni. Perciò che gli Suizzeri dell' una, & l' altra parte,
corrotti per danari de' Francesi, uscendo egli in ordinanza in habito di soldato
Suizzero, lo diedero in mano de' Capitani Francesi; essendo principali autori di
tanto tradimento, Ridolfo Salice Grigione, ilquale si chiamò per soprano me il
Lungo, & Gasparo Sileno da Vrania Suizzero. Sendo menato lo Sforza in Frā
cia, il Re Lodouico non curando alcuna lode d' humanità, nè di clemenza, lo cac
ciò in una scurissima prigione, senza darli comodità alcuna di scrivere. Cor
se la medesima Fortuna il Cardinale Ascanio, dato dal Conte Corrado Lādo nel
contado di Piacenza, mētre ch' e' fuggiua nelle mani a' caualli Venetiani. Costui
poi tenuto lungo tempo à Vinegia, dal Senato fu dato al Re, che lo domandaua,
acciò che stesse prigione in Francia.



L'OTTAVO libro contiene la uenuta di Baiazete Signor de' Turchi in Grecia. Costui l'anno del Giubileo, entrato con cento cinquanta mila huomini armati dall'Essamiglio nella Morea, fatti tre campi a Modone, gettò à terra con l'artiglierie grosse la torre, che era sù la porta; & aperse il muro in tre luoghi. Ma doppo uarie battaglie dall'una & l'altra parte ualorosissimamente combattute, i Gianizzerei pedoni entrarono nella città dalla porta di Santa Maura, essendo per isciagura in un miserabil caso scesi i Modonesi al mare, abandonato le difese a riccuere coloro, che erano arriuati; hauendo eglino ueduto cinque Galee Venetiane, lequali arrecauano arme, soldati, & uettonaglia à gli assediati. Perche i Barbari hauendo ritrouato largo il passo, & fatto una grande uccisione, in un medesimo tempo tagliarono à pezzi i soldati Greci, e i Venetiani; & uccisero ancho tutta la fanteria, laquale era già sbarcata; & entrava dal porto. In quella strage furono tagliati à pezzi Antonio Fabri, e'l Bardella Capitani del presidio & fu tagliato anco il capo ad Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa era uscito a confortare gli altri; nè perdonarono i soldati Turchi à niuno armato ò disarmato, se non à quegli che furono saluati, ò per l'età ò per la bellezza loro. Più di mille prigioni legati in una lunga fune, & menati al palazzo, furono tagliati à pezzi alla presenza del Signore. Furono nondimeno incatenati, & messi in prigione Gabriel Podestà della terra, & Balastro Camerliengo con Aurelio Cancelliere, & Sebastiano da Monscelice, ilquale era stato Capitano del presidio uecchio. Doppo questo Baiazete accordò Coronesi, iquali s'erano spauentati per il caso di Modone. Et anco Crisseo fu preso con l'artiglierie da Cherseo Glebassa genero di Baiazete. Et Alibassa tentò indarno Napoli di Romania, et Pilo già stanza di Nestore, oggi Nauarino posto sù'l porto di Giùco, essendo impaurito il guardiano della rocca, s'arrese a' Barbari. Perche hauendo fatto queste imprese oggimai uincitore per terra, & p mare, poi che l'armata Venetiana, che non hebbe mai ardire di uenire seco alle mani rifiutò la battaglia, si ritornò à Costantinopoli. Et non molto dapoi Consaluo, ilquale per lo suo gran ualore, s'acquistò il soprano di Magno, di consentimeto de' soldati, accò pagnatosi col Pesaro Capitano dell'armata Venetiana, doppo lunga & difficil fatica prese la Cefalonia, doue morirono, & non senza uendetta, quasi tutti i Turchi alle difese cò Gisdare loro Capitano. Il Pesaro anch'egli, poi che cò la destrezza delle sue galee hebbe fatto di molti danni à Turchi, ualorosamente prese la terra di Santa Maura, à Leucade nell'Isola di Nerito, essendosi sforzati indarno i cauai Turchi di soccorrere gli assediati per li guadi del canale che ua, & ritorna dalla riuiera di Lepato; ma l'armata Fräcese, laquale mandaua in soccorso era arriuata in Grecia non hebbe la medesima fortuna che l'altre in quella impresa di mare. Percioche il Rauastennio Capità di quella armata, essèdo giùto all'Isola

Baiazete in Grecia.

Modone preso da' Turchi,

Morte di Antonio Fabri, & del Bardella. Morte di Andrea Falconi Vescouo di Modone.

Gabriel Podestà di Modone, Balastro, Aurelio, Sebastiano da Monscelice.

Baiazete à Costantinopoli. Consaluo per Venetiani alla Cefalonia Pesaro capitano dell'armata. Morte di Gisdare capitano de Turchi

Rauastennio capitano del l'armata Fräcese.

Re di Fran-
cia, & Re di
Spagna assal-
tarono tre da
Napoli.

Affuria di
Consaluo.

Cap. de Fran-
celi.

Cesare Bor-
gia. Fabritio
Colonna pri-
gione.
Presa & mor-
te di Ranuc-
cio da Mar-
zano.

Giordano
Orfino.
Federico uà
ritrouare il
Re di Fran-
cia.

Consaluo ac-
quista la Ca-
lauria, & la
Puglia.

Alfonso Du-
ca di Cala-
bria prigione
in Ispagna.

Guerra tra
Francesi, &
Spagnuoli so-
pra la diuisione
di Napoli.

Consaluo cac-
ciato in Bar-
letta.

Fatto d'arme
della Cirignola
a Puglia.

Morte di Na-
murfo.

Don Vgo di
Cardona.

Obignino
rotto a Semi-
nara.

Francesi sca-
ciati di Na-
poli.

Cesare Borg-
Guido da
Montefeltro

scacciato.
Pádolfo Ma-
latesta scac-
ciato.

Morte d'A-
storre Maître
di.

Morte di Vi-
tellozzo d'O-
lue

di Lesbo, & hauendo battuta Metelino cō l'artiglierie, difendendosi ualorosamente i Turchi, si leuò dall'impresa talche l'armata fu fraccassata da una grã fortuna di mare, & egli doppo molti picoli, et naufragi giunse à Taranto. Il Re di Fràcia, et il Re di Spagna, accordati insieme, assaltarono Federigo d'Aragona; & il gran Consaluo coperto quel cōsiglio, et fingendo di essere amico guerreggiava in Calauria, & in Puglia. Namurfo Capitan de Francesi accōpagnatosi cō Cesare Borgia, passando p terra di Lauoro, prese la città di Capoua; et mentre che i Capitani i quali s'arrendevano, ueniuanò a patti, & egli entrò come nemico, & saccheggiato i Capouani, & aspramente taglieggiato i soldati Aragonesi, Fabritio Colonna, & Ranuccio da Marzano furono fatti prigionieri. Questi essendo ferito, fu fatto morire da Vitellozzo, ilquale per uendicare la morte di Paolo suo fratello, gli fece auuelenare le ferite. Et quegli fu liberamente riscosso dalle mani de' Francesi cō denari, che p lui pagò Giordano Orfino. Federigo spogliato, & ignudo di soldati, & pouero di cōsiglio, hauendo dianzi indarno chiamato soccorso da Consaluo, abbandonato il Regno, & rese le rocche, uolle più tosto nauicare in Fràcia à ritrouare il Re Lodouico uero nemico, che ricorrere al Re di Spagna suo parente, dal quale si dolea molto di essere stato ingratissimamente, & à grã torto tradito. Perche Consaluo senza ferita alcuna acquistò la Calauria, & la Puglia al Re Ferrando; & asediò Alfonso figliuolo di Federigo in Taranto, doue quel giouanetto, sotto certa conditione di libertà, rese la Città inespugnabile, & dappoi cōtra la religione del giuramento fu preso; & essendo egli unico here de del Regno di Napoli, fu mādato prigione in Ispagna. Et nō molto dappoi gli Spagnuoli, e i Fràcesi posti ne presidii delle torri, disputando la diuisione de' cōfini uenero fra lor all'arme, et ad aspra, et crudelissima guerra, laqual nata, et trouandosi meglio prouisti i Fràcesi, Consaluo fu cacciato à gran furore in Barletta. Quiui essendo egli asediato, gli uenne nuouo soccorso, & di Spagna, & di Alema gna per il golfo di Vinegia. Colquale soccorso fattosi molto forte, uenne à giornata, & uinse alla Cirignola in Puglia, doue fu morto in battaglia Namurfo, expectissimo guerriero, et Capitan generale. Et anchora con la medesima fortuna in Calauria Don Vgo di Cardona ruppe, & fraccassò Obeignino Capitan di Francesi, à Seminara, essendo stato poco dianzi uinto, & separato in battaglia da lui à Gioia in Calauria. Et à questo modo hauendo hauuto gli Spagnuoli due uittorie, i Francesi ritenendo à pena Gaeta, furono crudelmente cacciati del Regno di Napoli. In quel tempo Cesare Borgia, ilquale crudelmente haueua ammazzato quattro singolari dell'antichissima famiglia di Varano di Camerino, per impatronirsi dello stato, & delle ricchezze loro, haueua cacciato Guido da Mōtefeltro d'Urbino, & Pandolfo Malatesta de Arimino, & presa Faenza haueua strangolato Astorre Manfredi, ilquale si gli era arreso sulla fede, mise le mani sanguinose addosso à Baroni della fattione, & famiglia Orfina. Et prima fece crudelmente morire in Umbria Vitellozzo; odiato, da lui per lo

per lo suo grande animo & ualore, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino; & Francesco Orsino Duca di Grauina; & quel medesimo giorno à ciò deputato, Battista Orsino Cardinale, fu fatto morire in Castel Santo Angelo da Papa Alessandro con ueleno di Cantarelle. Ma non molto tempo fauori la Fortuna questo ribaldo, il quale spiattaua il sangue della nobiltà Italiana; & aspiraua al Regno d'Italia; percioche inuitato dal Papa suo padre à cena in Belvedere ui benue il ueleno, il quale era stato apparecchiato per dare ad alcuni ricchissimi Cardinali, che cenauano seco, hauendo il bottigliere cambiato disauedutamente i fiaschi. Ma non potendo Alessandro reggere alla sua ria del ueleno, soprauiſe Cesare alla morte del padre, & alla sua miseria. Percioche Giulio successo ad Alessandro, spogliatolo dell'essercito, lo tenne in prigione in Castello, fin che mandato il contrasegno gli fu resa la rocca di Ostia. Ricevuta poi la fede da Consaluo, nauicò à Napoli; doue mentre che egli apparecchiua soldati, & pareua che fosse per tentare cose nuoue: fu preso, & mandato prigione à Zatina in Ispagna. Morto Alessandro & anco Pio terzo, il quale regnò pochissimi giorni, & non essendo ancora creato Giulio dal conclave, un nuouo esercito de' Francesi entrò in Roma, del quale erano Capitani il Tramoglia, & Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. Costoro entrarono nel Regno per due uie, per l'Appia, & per la Latina, senza fare cosa alcuna che fosse degna di memoria, consumarono quasi tutto il uerno nel territorio d'Aquino, & di Ponte Coruo: facendo loro grandissimo contrasto Consaluo; il quale hauendo essi hauuto ardire di passare il Garigliano su'l ponte fortissimamente ributtolli con grandissimo lor danno, & assaltando poi gli alloggiamenti loro, hauendo egli passato la notte tutte le genti nel guado di sopra, ammazzandone molti, gli fece uituperosamente fuggire per la riuiera di Gaeta. Perchè i Capitani Francesi, ueduto che la cosa era lor riuscita in male, perdutisi d'animo, resero Gaeta, con questa conditione, che portati sù la loro armata, disarmati potessero tornare in Francia.



NEL NONO libro si contiene, come Papa Giulio cò l'aiuto de' Francesi, i quali haueuano accostato lo esercito alle porte, cacciò di Bologna Giouanni Bentiuoglio, potentissimo per la sua inuecchiata tirannia, & per lo nuouo principio de' gli arditi figliuoli. Il Bentiuoglio uecchio di settanta anni, pdendosi d'animo, temendo grademēte la ferocità del Papa, che gli uenia addosso, si fuggì in capo de' Francesi, senza hauer fatto all'estremo bisogno alcuno sforzo di uirtù, ò d'industria, talche si morì poi fuoruscito in Milano. Il suo palazzo di marauiglioso artificio, ch'egli hauea edificato in mezzo la città, fù rouinato: & gettato in terra à furor di popolo infino à' fondamenti, accioche si leuasse ogni memoria della sua abominosa signoria. In

rotto da Fermo di Paolo, & Francesco Orsini. Morì di Battista Orsino Cardinale. Morì di Papa Alessandro. Cesare Borghia auelenato

Giulio secondo Papa.

Cesare Borghia mandato prigione in Ispagna. Pio terzo Pontefice creato & morto. Tramoglia, & Marchese di Mantoua in Roma, & nel Regno di Napoli. Fatto d'armata Francesi, & Spagnoli, al Ganglià.

Gaeta si rende a' gli Spagnoli.

Papa Giulio scaccia i Bentiuogli di Bologna. Gio. Bentiuoglio scaccia ro di Bolog. & sua morte.

Filippo in I-
spagna.

Ferrando à
Napoli.
Morte di Fi-
lippo.

Consaluo cò
Ferrante in I-
spagna.
Abbecamen-
to del Re di
Francia, & del
Re di Spagna
Genoua ad
ubbidienza
de' Francesi.

Morte di Pa-
olo Noui Do-
ge di Genoua
Guerra tra
Tedeschi, &
Venetiani.

Luiano rò
pe Tedeschi
à Cador.

Trieste sotto
Venetiani.
Lega de'
Principi Cri-
stiani in Oa-
brai, contro
Venetiani,
& la cagio-
ne.

quel medesimo tempo Filippo figliuolo dell'Imperatore Massimiliano Duca di Borgogna, nauicò in Spagna, per pigliare il possesso del Regno dotale d'isabel la sua suocera. Et quiui fù raccolto con tanto fauore da' Baroni di Spagna, ch'essi abbandonarono il Re Ferrando suo suocero; al quale, sì come uecchio, & poco liberale, facilmente tutti preponuano un nouo Re, giouane, & splendido mol- to. Perche Ferrando hauendo preso à noia la leggerezza de' suoi, la quale te- neua di tradimento, nauicò à Napoli. Et non molto dapoi Filippo ammalando di febre per l'intemperie del nouo aere, à cui non conueniuano punto i banchetti di Fiandra, uenne à morte. Il suo fine fù mostrato da una pallida cometa, la qua- le per alcuni giorni s'era ueduta accesa uerso Ponente. Ferrando poi hauendo accomodato le cose di Napoli, & menato seco il gran Consaluo per sospetto pre so di lui, che non si facesse Re, ritornando a' suoi Regni, fù à parlamento con Lodouico Re di Francia à Sauona, & l'uno, & l'altro s'accordarono insieme per assaltare i Venetiani. Perciò che allora Lodouico haueua soggiogato, & messo sotto il suo imperio Genouesi con l'armi, hauendo essi cacciato la nobiltà, & fatto uno stato popolare; i quali hauendo hauuto ardire di fargli contrasto, cacciati dalle cime di monti, & uinti, ottenuto perdono erano ritornati sotto l'imperio di Francia. A Paolo da Noui huomo plebeo, il quale col fauore della plebe era stato creato Doge, fu tagliata la testa. Segui dapoi la guerra, la qua- le i Tedeschi con l'autorità dell'Imperatore fecero co' Venetiani, parte nelle montagne del Friuli, parte a' boschi di Trento. Quindi il Conte di Pitigliano e'l Triuultio con le genti Francesi, & con le fanterie spagnuole facilmente ri buttarono Tedeschi al Castello di Pietra. Il Luiano poi ruppe in tal modo un'al tra banda di Tedeschi à Cador per li neuosi gioghi del Friuli, che per quella san guinosa battaglia, egli acquistò alla signoria di Venetia alcune terre de' Tede schi prese per forza, fra le quali fuanco la città di Trieste. Perche l'Imperatore turbato per questa ingiuria, solleuandolo Papa Giulio congiurò con gli altri Re d'Europa contra Venetiani, & per quella congiura Italia andò quasi in ultima ruina. Perciò che Venetiani mossi da un disordinato desiderio dalla ruina altrui haueuano fondato un grandissimo, & per questo inuidioso imperio, brauando cò tra di loro il Papa, che la città d'Armino, & di Faenza, tolte alla Chiesa, spesse uolte domandate loro di giustitia, & di ragione nò gli erano restituite. Non sop portaua il Re di Francia, che Cremona fosse leuata al suo stato, e'l Re di Spa gna non si riputaua d'hauere interamente acquistato il Regno di Napoli, poi che le città maritime della Puglia già grà tēpo impegnate da gli Aragonesi, Mā fredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, & Otranto si teneua per Venetiani. Rana naròsi insieme gli imbasciatori de' Principi à Cambrai in Borgogna, & fu ordi nato di far guerra contro Venetiani, con forze cōmuni, con tanto silenzio, ch'ua scendo fuori il sospetto di quel consiglio che s'era fatto, non fu sì tosto creduto a' Venetiani. A questo modo entrato Lodouico in Italia con un grande esserci-

to, & con grande uccisione ruppe Venetiani all'Adda, iquali haueuano hauuto ardire di uinirgli incontra, & di tentar la battaglia, doue fu preso il Liuiano, Doppo quella uittoria in pochissimi giorni, non pure ribebbe le cose sue, che e gli domandaua senza ferita, Bergamo, Cremona Crema, & Brescia, ma col medesimo spauento diede occasione all'imperatore di pigliare Verona, Vicenza, & Padoua; perciò che disfatto l'essercito il Conte di Pitigliano con pochi, desperate le cose, era fuggito à Mestre ultimo Castello di terra ferma. Col medesimo corso uenno Giulio ribebbe non pure Arimino & Faenza, ma Cernia & Rauenna; e'l Senato Venetiano di proprio uolere si mosse à rendere le città del la Puglia al Re di Spagna, tal che la fortuna della Signoria di Venetia poco dianzi sì grande, à gli huomini Italiani pareua degna di compassione, & à gli stranieri di riso, poi che i Turchi soli fra tutti gli altri ricordeuoli della pace poco dianzi fatta, non pur mantennero la fede, ma anchora amicheuolmente, & con molta affettione le offerfero aiuto in questa guerra. Ma la Signoria di Venetia ringratiò il Signor Turco, ch'egli honoratamente mantenesse la fede, & la pace; hauendo riputato che non fosse punto utile alla Republica il seruirsi di quel soccorso. Il Nauarro di fantaccin priuato fatto per lo suo ualore Capitano, hauendo già preso Orano mercato della Barberia; nel gran porto, ad istanza di Ximene Arciuescouo di Toledo, il quale de' suoi danari mise, in punto l'armata, prese poi & saccheggiò Bugia in Numidia, città illustre per le scuole de' Maometani; & appresso scorsa la riuiera d'Africa, accostatoui l'essercito per terra, & per mare, prese Tripoli fra le due Secche. Ma giunto all'Isola di Menice, mentre che egli assaltaua Girapoli, riceuette un nobil danno. Perciò che uenendo loro addosso i Barbari, i soldati Spagnuoli per quei luoghi senza acqua, essetati per lo grande ardor del Sole, non poterono seruar l'ordinanza, & posti in fuga, mentre che mancando lor' i battelli s'affrettauano di nuotare à nauigli, che erano in alto mare, erano tagliati à pezzi da' nemici. In quel tumulto ualerosamente combattendo fu morto lo illustre giouane Garzia di Toledo.

Venetiani
rotti ad Ad
da.
Fatto d'ar
me all'Adda
Liuiano pre
so.

Turchi offer
risono aiuto
à Venetiani.

Nauarro
quel che fece
in Barberia
Ximene Ar
ciuescouo di
Toledo.

Geibi.

Morte di
Garzia di
Toledo.



EL DECIMO libro si contiene, come Andrea Gritti Proueditore de' Vanetiani, racquistò Padoua, laquale era mal guardata da gl'Imperiali; doue Lionardo Dresino poco difese la rocca. Costui perche era Cittadin Vicentino fu cacciato à Venetia in una oscurissima prigione. Et quattro gentili huomini Padouani, iquali pazzamente, & perfidiosamente s'erano mostrati contrarii a' Venetiani, furono à guisa di ladroni impiccati sù la piazza di Venetia. Massimiliano Imperatore per racquistare la città perduta per negligenza de' suoi, raunato un grossissimo essercito scesedi Lamagna, con cui s'unirono gli aiuti de' soldati Francesi, Spagnuoli, & del Papa. Ma essendo gettate a terra le mura la batteria hebbe que-

Andrea Gritti
racquista
Padoua Lionardo
Dresino fatto pri
gione.

Massimilia
no assedia Pa
doua.

Il Pitigliano
difende Pad.
Masimilia
no in Alem.

Armata di
Venetiani p
Po contro il
Duca di Fer.
Ippolito Car
dinal da Este
rompe Ven.
Angelo Tri
uifano Gene
rale rotto.
Venetiani do
mandano per
dono al Pap.

Giulio muo
ne guerra al
Duca di Fer.
Lodouico di
fende il duca.
Esercito del
Papa rotto
da Francesi.

Francesco
Maria Duca
d' Urbino.
Bentiuogli in
Bologna con
aiuto di Frã.
Lega de Pri
cipi contra
Francia.
Concilio di
chiarato a Pi
sa, & fatto a
Milano.

Gastone Fo
is General di
Francia in I
talia.

Allegria in
Bologna si di
fende.

Il Cardona fi
parte dal Pas
sadio di Bol.

Gastone ua
verso Brescia
Venetiani a
Brescia.
Gio. Paolo
Baglioni rot
to dal Fois.

sto fine, che'l Conte di Pitigliano ualorossissimo Capitano, con suo grande honore difese la città; & l'Imperatore senza hauer fatto nulla si ritornò nella Magna. Dapoi, che Padoua si fu honoratamente difesa, Venetiani mandarono una armata di uinti galee, su per lo Pò, contra Alfonso Duca di Ferrara. La quale armata Ferraresi dopo riceuuto di molti danni, essendo di ciò Autore il Cardinal Ippolito da Este, piantato l'artiglierie sotto l'argine, di modo ruppe ro, & affondarono, che à fatica fuggì Angelo Triuifano Generale dell'armata. Il Senato Venetiano preso un graue, & molto util consiglio, humilmente per suoi Oratori domandò pace & perdono à Papa Giulio, & facilmente l'ottenne; preuendendo egli con generoso spirito la publica riputatione, e'l pericolo d'Italia che era posta in ruina. Perciò, che gli era uergogna grande esser Principe delle cose sacre, non perdonare à chi si gli humiliava, poi che egli infiammato d'ardetissima ira, era tenuto c'hauesse procacciato la ruina di quella nobilissima Re. Questa cosa fu principio di miserie nuoue. Perche Giulio difendendo Venetiani, mosse guerra contra Alfonso Duca di Ferrara. Onde il Re Lodouico tolto à difenderlo fu fatto nemico del Papa. Dellaqual differenza il fine fu questo che il Re di Francia hauendo col Triuultio suo Capitano rotto l'esercito del Papa, ch'era gouernato dal Duca d' Urbino, Francesco Maria dalla Rovere, ritornando in casa i Bentiuogli tolse Bologna al Papa. Questa ingiuria fatta alla Chiesa, & di che Giulio molto si dolse, & ne domandò soccorso, infiamò talmente quasi tutti i Re d'Europa contra Francesi, che il Re Ferrando mandò in Italia le fanterie, che egli haueua in Barberia, per soccorrere il Papa; & gli Suizzeri tolsero a difendere il Papa contra Francesi. Il Re di Francia fidatosi nelle sue forze, sprezzando le scomuniche, & gl'interdetti, per ruinar tutta l'autorità del Papa, dichiarò il Concilio à Pisa, concedendogliene prima Fiorentini, & poi rifiutando i Presidii Francesi, tal che i Prelati rifuggiti da Giulio cacciati da Pisa, si suggirono à Milano, & quiui celebrarono il Concilio. In questo mezzo Gastone di Foix, nato d'una sorella del Re Lodouico, fu fatto Capitan Generale dell'esercito. Costui una & due uolte ributtò gli Suizzeri, iquali scendeano rubando nello stato di Milano. Et strascinato un grosso esercito per le strade sangose, diede soccorso a' Bolognesi, mentre che l'Allegria Capitano di presidio Francese difficilmente reggeua la furia de gli spagnuoli, & delle genti del Papa, iquali batteuano le mura. Intesa, & non molto per tempo la uenuta di lui, il Nauarro, e'l Cardona leuaron l'artiglierie, & si ritirarono per la uia Emilia, per non esser costretti à uenire à giornata co' Francesi dinanzi alle porte d'una città bellicosa. Gastone liberata Bologna con incredibil prestezza passato il Pò andò contra Venetiani, iquali haueuano acquistato Brescia à tradimento, tenendoli ancora forte la rocca col presidio Francese; essendo mandato Gio. Paolo Baglione dal Senato à combatterla, s'incontrò per la uia in Gastone alla torre del Magnano, laquale è presso all'Adige; & subito all'improuiso nacque battaglia fra

l'una, & l'altra parte, doue il Baglione inferior di forze, rotto l'essercito suo, hauendo ualicato l'Adige appena si leuò fuggendo. Sucedutogli bene questa cosa Gastone, poi che fu giunto à Brescia fatto una grande uccisione raquislò la città per la rocca, fatto prigionie il Gritti. Ma Luigi Auogaro, ilquale era stato autore della ribellione, fu squartato sù la piazza, stàdo lui a uedere. Saccheggiata miseramente, & ripiena di corpi morti Brescia, Gastone ritornando là onde era uenuto, passato un'altra uolta il Pò, desideroso di battaglia, andò à combattere Rauenna giudicando, sì com'egli auenne, che il Cardona, & l'Nauarro fossero per soccorrere la città, ond'egli haurebbe hauuto certissima occasione di uenire à giornata. Ma dandogli l'assalto Marco Antonio Colonna, & Pietro da Castro fortissimamente si tennero per tre giorni. In quella batteria Gastone perdè Spinco maestro dell'artiglierie, & Cetellione della famiglia Colinea Capitan ualen tissimo, morti con l'artiglierie. Ma intendendo che i nemici ueniano, leuò il campo, & passato il fiume Vlti, ilqual oggi si chiamaua Aquadussa, fece fatto d'arme co' nemici. In quella sanguinosissima battaglia dall'una, & l'altra parte s'adoprarone molto l'artiglierie, lequali atterrauano l'ordinanza; ma con maggior danno de gli Spagnuoli, perche Alfonso da Este, ilquale guidaua la uanguardia, preso uno opportuno circuito, drizzò le sue artiglierie ne' fianchi de' nemici, essendo ne anco morti non pochi de' suoi. Ma Gastone hauendo hauuto così gran uittoria, perseguitando disordinatamente la fanteria Spagnuola, laquale si ritiraua per l'argine, sì come giouane di sfrenato ualore fu tolto in mezzo, & morto da uno squadrone de nemici. I Francesi hauendo riceuuto quasi una egual rotta, presero il campo, & gli alloggiamenti de i nemici, & quindi rendendosi loro Raignani, furono contra la fede, non hauendo anco rispetto alle chiese, crudelmente trattati, & messi à sacco. In quella battaglia fu fatto prigionie il Cardinale Giouanni de' Medici Legato del Papa, & con esso il Nauarro. Et furono ritrouati i corpi morti di piu che quaranta, tra Capitani piccioli & grandi. Ma doppo la nuoua della giornata di Rauenna, & gli Suizzeri chiamati in soccorso da Papa Giulio huomo d'animo inuito, fra pochissimi giorni scesero per le montagne di Trento nel territorio di Verona, & ributtato dall'Adige l'essercito de' Francesi, cui era Capitano il Palissa, assediarono nella Città di Pavia i Francesi, i quali si ritirauano, & non haueuano hauuto ardire di uenir seco à battaglia. Et non molto dapoi essendosi congiunto il Baglione con gli Suizzeri, con un giusto essercito, & con prouisione d'Artiglierie, i Francesi cacciati di Pavia, & messi in fuga ritornarono di là dall'Alpi, & così Giulio s'acquistò il titolo d'hauer liberato la Italia da Francesi, & honoratamente ancora si uendicò de i Fiorentini, i quali essendo di ciò autore Pier Soderini lor gonfaloniere perpetuo, haueuano dato ricetta al concilio, & ritornò nella patria il Cardinale Giouanni de' Medici, ilquale per un gran caso fuggito dalle mani de' Francesi, era giunto in Toscana con le reliquie de gli Spa-

Fo's reacquis
ta Brescia.
Gritti prigio
ne.

Morte di Lui
gi Auogaro.
Fatto d'arme
notabile di Ra
uenna.
Marco Anto
nio Colonna.
Pietro da Cas
tro. Morte di
Spinco, & di
Cetellione.

Morte di Fo
is.

Rauenna sac
cheggiata.

Papa Leone
prigionie.
Nauarro pri
gione.
Suizzeri in
aiuto del Pa
pa.

Francesi sca
ciati da Giu
lio de Italia.

Papa Leone
essendo Card.
ritorna nella
patria.

Morte di Pa-
pa Giulio.

gnuoli, Ma Giulio uecchio di settat'anni, felice ancora p quella uittoria, ammalò del mal della morte, et così passò di questa uita in Roma. Et successe nel papato Giouanni de' Medici, ilquale da' uoti de' Cardinali giouani era stato fauorito nel conclaue.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO VNDECIMO.



Creatione di
Papa Leone.



Tregua tra il
Re di Fràcia
e il Re di Spa-
gna.

SSENDO stato creato Papa Leon Decimo; quan-
do egli à gli undeci de Aprile pigliaua la corona
del sacro Imperio, secondo il costume de' suoi ante-
cessori, acciò che il giorno ch'egli era stato preso à
Rauenna, riuolgendo l'anno infelice, per la solènia-
tà di così grande spettacolo, di oscuro si cambiasse
in candido, s'hebbe nuoua per lettera del nuntio,
Ruso, che il Re Ferrando, secretamente haueua fat-
to tregua con Lodouico, & che perciò grauissima-
mente si sdegnaua il Re di Inghilterra, dolendosi de essere stato ingannato dal
suocero, a' cui conforti egli haueua mandato Dorsetto con una grossa arma-
ta ad assaltare la riuiera di Guascogna. Perciò che Ferrando era usato di ria-
ferire à suo comodo tutti gl'interessi della guerra, & le ragioni delle leghe,
anchor con uergognosa macchia di mutata fede, & con graue ingiuria de gli ami-
ci. Perche, dapoi ch'egli con la uirtù del Duca d'Alua haueua ributtato Giouan-
ni del Re gno di Nauarra, ilquale si sforzaua di ritornare in casa con l'arme di
Francesi, si pensaua di confermare con lo spatio della tregua la natione del nuo-
uo Regno, affettionata à gli antichi Re di casa di Lebretto; giudicando ueramē-
te, che l'acquisto di quel regno à lui douesse essere molto più grato, & più uti-
le, che la difesa di Lombardia, dellaquale, sendone stato cacciato Lodouico, pare-
ua che ne hauesse così gran desiderio, che non si uergognaua, di torre ogni spera-
za, di racquistare quel regno à Giouanni, cacciato dall'antica amicitia de' Fran-
cesi, & del regno per la fresca amicitia di lui, & per ciò fuoruscito appresso di
lui. Et certo, che da gli animi di questi grādissimi Re del nostro tempo, et allora
chiaramente, & molto prima assai bene si conobbe, come non si ritroua cosa
alcuna del tutto santa, & inuiolabile anchora nelle leghe legitimamente fata.

te & ordinate; perciò che in accrescere gli imperii, & in ampliare gli stati appreso di loro, non importa nulla à honore di fama illustre, quel che essi facciano, ò per inganno & tradimenti, ò con buona fede & con uero ualore. Coprendo adunque Ferrando quel, che della tregua secretamente s'era conuenuto; & Francesi apparecchiando l'arme, il Morone oratore di Massimiliano Sforza humilmente pregò Leone, che tosto gli desse aiuto, & gli fece uedere, che se lo Sforza era abbandonato, le città di Piacenza, & di Parma, sarebbono ritornate à Francesi che ueniuan, & che Venetiani uenendo i Francesi non erano per mancarli, perciò che essi per grande ingiuria esclusi di Brescia, per uigor della nuoua lega domandauano Cremona, & confidati nell'aiuto de' Francesi sperauano anco di douer racquistare Verona. Et che perciò tosto si douea far prouisione, acciò che i disegni del fortissimo Papa Giulio non senza il uoler di Dio ordinati per la libertà d'Italia, & con tante uittorie acquistare honoratamente stabiliti, con horribil riuolta di tutte le cose nõ andassero sottosopra. Et che egli fra tutti gli altri principi della lega era quello, che poteua riparare alle calamità che ueniuan, & con atto lodeuole conseruare salui gli stati d'ogn'uno, doppo che il Re di Spagna chiaramente s'era già partito dalla lega, s'egli soccorreuà lo Sforza de' denari della Chiesa; acciò che riceuuto le loro paghe gli Suizzeri con animo grande apparecchiati à difendere la causa dello Sforza si potessero mantenere nella fede, & nella diuotione antica. Mentre che il Morone discorreua in questo modo, il Cardinal Sedunese lo aiutaua molto, il quale facendo professione di nemico di Francesi, prometteua, che i principi della sua natione, constantissimamente erano per difendere il nome, & la ragione della causa sforzesea, nella quale anco si comprendea la riputatione della Chiesa. Perciò che egli no tosto s'haueßero inteso, che il Papa generoso per il nuouo nome, et per l'animo del padre non si perdesse punto d'animo, ma con honorato & saldo proponimento si fosse risoluto di uoler di fendere la riputatione della chiesa & d'Italia: subito cõ armi inuite haurebbono mostrato con che affettione, con che fede, & finalmente con quanto ualore i soldati Suizzeri sono usati di combattere per gli amici tolti una uolta à difendere contra coloro, che fanno ingiuria alla Maestà del Papa. Ma Leone auisato, come Ferrando s'era mutato d'openione, & di uolere, & mosso dal pericolo presente, perciò che i Francesi erano già ariuati al Moncino, ancora che egli, come auuiene nel nuouo principato, non hauesse ancora spiegato i pensieri delle cose publiche, nondimeno con graue & spedito giudicio pensò di uoler si fermare sopra l'orme di quei medesimi disegni, per liquali Giulio ualorosamente, & con molta gloria haueua cominciato à caminare, ma però con questo temperamento, di non uolere manifestamente offendere niuno, & di mantenersi nome di pacificatore dignissimo del santissimo Padre di tutti. Perciò che egli non poteua sprezzare affatto la salute dello Sforza, & non istimare se non molto, & grauemente l'amicitia della natione Suizzera, come utile & ho-

Ragione del
Morone al
Papa.

Card. Sedunese
se promette,
che gli Suiz-
zeri aiutereb-
bono lo Sfor-
za.

Papa Leone,
si uoleua ma-
tenere nome
di pacificato-
re.

Swizzeri chia-
mati difen-
si della liber-
tà della Chie-
sa.
Morone por-
ta danari a'
Swizzeri per
lo Papa.

Il Cardona
mostrò di uo-
ler passare il
Pò.

Voghera fac-
cheggiata.

Pescara no-
tato di un'at-
to scelerato.

Lodouico
ppara la guer-
ra d'Italia.
Tramaglia,
Triultio, Ro-
berto della
Marca, et Lo-
uigi Beomò
te mandati in
Italia.

norata al Pontefice Romano; dappoi che Giulio hauendo restituito Massimiliano Sforza con armi legittime, et però felici, con uolontà del Concistoro gli hauueua consegnato lo stato del padre; et il popolo Suizzero illustre per fede, per ualore, et per fresca uittoria, con bellissimo et honorato titolo era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Furono adunque dati danari al Morone per le paghe de' soldati, i quai danari andando egli in poste à Piacenza haueffe à cōpartire fra le fanterie Suizzere, mostrasse loro il buon'animo di Leone; et faceffe opera, che'l Cardona, il quale era allora alloggiato al fiume della Trebbia passato il Pò, si congiungesse con gli Swizzeri. Ma essendosi costoro copiosamente allegati alla nuoua del Papa affettionato, et amico loro, et quel che importa ua la somma del tutto, opportunamente confermati con la uista de' danari contati, alro non si puote ottenere dal Cardona diligentemente informato della tregua del suo Re, et parimente da' Francesi, se non che leuando il campo, mostrò di uoler passare il Pò, e i caual legghieri Spagnuoli furono fatti stracorrere per la uia Romana lungo Chiasteggio et Tortona, per mantenere in fede i compagni, iquali stauano sospetti per paura de' Francesi. Ma à l'apparenza di quel simulato soccorso impetrata anco con molti preghi, su di gran danno, à compagni, perciò che hauendo gli huomini di Voghera mossi dalla paura di quella nazione insolente, et rapace serrate le porte al Marchese di Pescara, il quale con la fanteria seguiva i cauali, che gli andauano innanzi, et domadando egli uettouaglia, non gliene hauendo essi uoluto dare, se non con mandargliele giù nelle ceste dalle mura; nacque così grã tumulto in tutto'l campo de' soldati sdegnati, che la fanteria si mosse in ordinanza con l'arme in mano per uedicarsi della uillania che gli era fatta; ueggendo che quel popolo discortese, et uillano non hauueua uoluto lasciargli entrare nella terra, si ch'erano costretti alloggiare alla campagna. Per che dato l'assalto, et piantato l'artiglierie s'accostarono al muro, et alla porta, et rotto il ponte di legno, et cacciati dalle mura coloro, che s'apparecchiavano à difendersi, non gliel uietando punto il Pescara, entrauano nella terra, et fatta una crudele uccisione, come nemici saccheggiarono quella terra per se ricca, et per ispauento della guerra Francese piena di ricchezze, di coloro che u'erano fuggiti; et ciò con singolare infamia del Pescara loro Capitano, il quale facendo un'atto, et scelerato, et molto crudele, per arricchire i soldati, si sforzaua mantenere la riputatione sua contra i miseri amici, i quali per la paura s'erano messi à difendersi, et fargli contrasto. In questo mezzo Lodouico per la tregua liberato d'ogni paura della guerra di Spagna, et con una grossa armata in mare, difendendo la città della riuiera di Normandia contra Inglesi, elesse il Tramaglia, et'l Triultio due Capitani di scienza et d'autorità grande, che passassero l'Alpi; chiamò Roberto della Marca con una ordinanza di Tedeschi dalla banda nera; et fece ancora uenire Luigi Beomonte da' confini di Nauarra con quelle fanterie di Guasconi, le quali poco diãzi, essendo.

sendo lor Capitano il Palissa, haueuano guerreggiato à Pampalona con gli spagnuoli. Et con questi ancora mescolò alcune insegne di fanteria d'una eletta gioventù di Francia, percioche allora ogni persona honorata, che non era assoldata à cavallo, con animo grãde si riputaua à honor fare il miſtiero del soldo a' piedi. Hauendo dunque messo costoro in punto con una gran prouigione d'artiglierie, gli comandò che toſto paſſaſſero in Italia, & comunicati i ſuoi diſegni con la Signoria di Vinegia, aſſaltaſſero Maſſimiliano Sforza conſidatoſi nell'aiuto ſolo de gli Suiſzeri. Percioche Venetiani indegnamente toltogli Breſcia contra le conuentioni de gli Spagnuoli hauuti per nemici, erano tornati in amicitia col Re di Francia, rinouata la lega con queſte conuentioni, che finita la guerra Sforzeſca con arme comuni, eſſi doueſſero hauer Cremona, & finalmente ſoſſero aiutati dall'eſſercito di Francia à racquiſtare l'altre città del ſuo ſtato. Segnato queſti capitoli il Liuiano tratto d'una lunga, & duriffima prigionia era uenuto in Italia, & ſoſtituito nell'honore del Generalato al Conte di Pitigliano dalla Signoria, aggiungendo nuou ſoldati a' uecchi, haueua meſſo inſieme un giuſto, & bene armato eſſercito. Hebbe anco il Gritti il medefimo beneficio della conceſſa libertà per la lega, ilquale io diſi, che l'anno dinanzi era ſtato preſo à Breſcia. A coſtui ſu comandato che andaeſſe in compagnia del Tramoſglia, & del Triuultio, & come Proueditore ſeguitaſſe il campo Franceſe. Nel medefimo tempo ancora Lodouico fermo in queſto penſiero di uoler liberare dell'aeſedio la rocca di Genoua, che eſſi chiamano Laterna, s'accordò co' fratelli Adorni per mezo di Renato baſtardo di Sauoia, che raunata una banda di Genoueſi nelle terre dell'Appenino tentaſſero di fare nouità in Genoua cōtra i Fregoſi. Era allhora al gouerno di Genoua Iano Fregoſo, ilquale con fauore, & con le forze di Papa Giulio era fatto Doge della città. Coſtui poco dianzi con ſingular crudeltà haueua fatto tagliar a pezzi da' parenti ſuoi huomini micidiali Gieronimo dal Eliſco, nato di nobiliſſimo ſangue, ilqual teneua la parte di Francia, quando egli uſciuua di conſiglio. Per la cui morte ſdegnati i fratelli di lui, Otobono, & Sinibaldo erano uſciti della città, acciò che hauendo gli animi apparecchiati alla uendetta ueniſſero i conſigli, & l'arme loro con gli Adorni nemici de' Fregoſi. Per quello horribile atto Iano uenne in tanto odio al popolo, che eſſendogli oggimai fatta nemica gran parte del Senato, con grandiffima fatica ritenueua la forza del gouerno, percio che gia gli Adorni aiutati da' danari de i Franceſi, ne ueniuaſſero la ualle di Pozzeuera, & Preiane Capitan generale dell'armata di Francia, ſcorreua per lo mar di Genoua, & ſpeſſe uolte mādaua netouaglia a' Franceſi aeſſediati nella rocca, con nauigli piccioli accomodati à ingannar la guardia delle nauì groſſe, & ciò con grandiffimo danno de' Genoueſi, percio che impedita la nauigatione, gli haueua tolto i traffichi della mercantia, & tutto il porto del piegato molo ſcoperto all'artiglierie della rocca della Laterna era fatto per quel pericolo inutile. Perche Iano ritrouandoſi oppreſſo in

Lega tra Venetiani, & Re di Francia.

Liuiano liberato di prigione, & fatto generale di Venetiani. Gritti liberato di prigione & fatto Proveditore.

Adorni ſi accordano col Re di Francia. Iano Fregoſo Doge di Genoua.

Geronimo dal Eliſco ammazzato.

Iano odiato da' Genoueſi.

Preiane Capitan dell'armata di Francia.

tante difficoltà di cose, e non hauendo ardire di metter taglia, nè hauendo la posta, di riscuoterla da' partiali e dubbiosi cittadini, si perdè d'animo. Per ciò che gli Adorni più tosto che non s'era creduto, erano giunti ne' borghi a San Piero d'Arene, e attaccata una terribil battaglia nella salita del colle, ilquale sta sopra la rocca di Laterna, et guarda la città, haueuano posto in sua ga le fanterie de' Fregosi, e in quel tumulto non uì mandò alcun del popolo auezzo alle scandalose riuolte, ilquale con fauore uole grido non riceuesse i uincitori. Et parimente i Flischi dell'altra parte con gli amici armati entrarono nella città, da' quali Zaccheria fratello di Iano, uno di quei ch'haueuano ucciso Gerónimo ammazzato, e strascinato per li piedi per tutta la città, portò la pena dell'omicidio commesso. Ma Iano in quel contrario caso della città presa, salito sopra una barchetta si fuggì alla sua armata. Et nõ molto dappoi Antonietto Adorno saluò le scorte del Re di Francia, e rinfrescò i guardiani della rocca di Laterna abondantemente d'ogni qualità di uittouaglia, fu salutato Doge dal Senato, e dal popolo della città, e dalla riuiera di Genova. Mentre che queste cose si faceuano nella riuiera, gli Suizzeri auisati dell'apparecchio de' Francesi, et come essi haueano passato i monti, raunato la Dieta, et detto i loro pareri, con marauiglioso consenso di tutti i Cantoni, si risolsero di uolere in ogni modo difendere lo Sforza, et perciò s'eleffero huomini più ualorosi di tutti gli altri per Capitani della guerra, et fra gli altri Altosasso chiaro per la sua amica nobiltà, e pure allora illustre per lo molto honore d'hauere cacciato Francesi d'Italia iquali alzate le bandiere, subito passassero in Italia. Ecceci adunque per ogni luogo sol dati, i quali, quel che non era mai più per l'adietro accaduto, si faceuano seruire, senza che fosse loro promesso nessuno stipendio, nè annouerato alcun danajo; e ciò con tanta prontezza, che parue merauiglia come tanto potessero in loro i nuoui odii, più che l'antiche conuentioni d'una amicitia fedele. Percioche questi huomini terribili, e ualorosamente costanti, e generosi per la semplicità loro, non poteuano sopportare con buono animo, che Lodouico, ilquale haueua acquistato diuerse uittorie con molto sangue, e col ualoroso lor seruigio, hauesse poi con animo auaro et ingrato, per fare manco spesa nella guerra, messo innanzi i Tedeschi mercenari d'una errante, et incerta militia, et nõ conosciuti a loro, i quali gli erano uicini, e d'ogni tempo pròtissimamente haueano difeso la Francia cōtra ogni uolèza di stranieri. I primi di tutti gli altri furono i podestà de Vrania, di Suith, et de Vnderwald, i quali si chiamauano Hamani, che come più uicini all'Italia passarno l'Alpi, mossi ancora da particular paura dello stato loro, perciò che nelle guerre passate, tolta a Francesi Bellizona, et poi Lugano, haueano allargato il stato loro in Italia, e giudicauano che fosse bene in ogni modo a difenderlo così per conto d'una grã rendita, come per honor loro. Doppo questi gli seguirono di lūgo l'altre fanterie da Gerona, da Zuchio, da Lucerna, et da Cusio, e un poco più discosto le badiere di Zurigo, e di Berna Cātoni d'autorità,

Zaccaria
Fregoso am
mazzato.
Iano fuggì
de Genova.
Antonietto
Adorno Do
ge di Geno
ua.

Suizzeri uo
glion difen
de lo Sforza.

Altosasso
Capitan de
Suizzeri.

Suizzeri uen
gono in Ita
lia per aiuta
re lo Sforza.

& di potenza grande. Nella retroguarda, doue erano cinque mila fanti eletti,
 ui fu Altosasso, il quale hebbe commissione, essendo ordinata la uittouaglia per
 la strada, che accorciato il più che potesse la uia, passasse per le terre di Grigio-
 ni. Percioche con costoro confinano l'Alpi Lepontie, le quali oggi si chiama-
 no sotto nome di Splugha, & di Septa, & da Corio città de' Grigioni, menano per
 Chiauenna al lago di Como. In quel medesimo tempo Massimiliano Sforza spa-
 uentato da' contrari rumori della riuiera di Genoua, la quale stava tuttauia per
 uoltare, & dalla non aspettata ribellione di Sagramoro Visconte s'era inuiato
 a Nouara con le prime compagnie di Suizzeri, acciò che stando in una città co-
 moda sicuro da tradimenti, quiui potesse aspettare le fanterie, che ueniuan. Sa-
 gramoro hauea la cura d'assediare il castello, huom nato della famiglia de' Prin-
 cipi, ma scordatosi affatto della uirtù, & gloria de gli antichi suoi, si come quel
 che non contento punto del suo stato, con scelerati mezzi aspiraua all'antica ri-
 putatione della sua honorata famiglia. Perciò che egli intratteneua appresso di
 se alcuni soldati uecchi insolenti per la pouertà, & superbia loro, auerzi a homi-
 cidii, e infami per malefici; & con esso loro alcuni nobilissimi giouani scostuma-
 ti, et sfrenati per la dishonesta loro uita, iquali fuggiti dall'imperio, & dalla gra-
 tia de' padri loro cercauano la libertà della licenza militare. Compartiti tutti
 costoro in bande di caualli, & in compagnie di fanti, haueuano talmente in loro
 potere le case di Sagramoro, & de' fratelli, doue le robbe da mangiare disordina-
 tamente, & liberalmente erano spiegate, che essendo egli fuor di modo prodigo,
 & perciò non gli bastando nè l'entrate del patrimonio, nè gli stipendi, precipitoso
 et pazzo p' mantenere la pompa, & la spesa che e' facea grandissima, talhora an-
 daua di notte ad assassinare gli usurai, & gli artefici danaiofi; & quindi s'haue-
 ua acquistato in Milano nome di nouo Catilina, & ciò ueramente non senza pro-
 posito, percioche ritrouandosi molto indebitato, per non fallire, s'haueua de-
 liberato in ogni modo di uolere fare una congiura. Per queste cagioni cono-
 scendosi odiato da molti, & in sospetto al Principe, s'accordò col Triaultio,
 che fatto Capitano d'una banda di caualli, hauesse prouisione dal Re. La qua-
 le era molto grassa & perpetua. In questo mezzo egli facesse ogni opera, per
 soccorrere al disaggio di coloro, che erano assediati, & se fosse anco possibile
 ammazzasse lo Sforza à tradimento, acciò che egli passasse al Re con un signo-
 lare dono, col quale hauesse fine tutta la differenza della guerra. Dopo questa
 conuentione furono talmente a poco a poco allargate le guardie della notte alla
 trincea del bastione, che i Francesi, secondo l'ordine dato, uscendo ogni notte ri-
 portauano nella rocca la uittouaglia d'ogni sorte apparecchiata, e gratiosamēte
 lor data. Ma quella dissimulatione piena di manifesto tradimento, lungo tēpo nō
 puote star coperta, che non uenisse a luce, essendo perauetura palesata da' sacchi
 ni, iquali con molta fatica entrandoui sotto a quattro a quattro da bella meza
 notte haueano portato una botte intera de uino alla trincea del castello assediato

Lo Sforza
 uia à Nouara

Rebellione et
 tradimento di
 Sagramoro
 Visconte.
 Mali costu-
 mi di Sagra-
 more.

Sagramoro si
 accorda col
 Re di Fran-
 cia.

Sforza assal-
tato di notte
per tradimen-
to.

Galeazzo
Sforza ammaz-
zato.

Sagramoro si
rebellò mani-
festamente al
lo Sforza.

Milano ri-
tornato to
Francesco.

Trovata questa cosa, et scoperto Sagramoro, et apparecchiandosi egli d'usar forza Masimiliano da se pauroso, et auisandolo gli amici che s'hauesse cura uescendosì di Milano, et hauendo perduto la speranza del soccorso de gli Spagnuoli (sì come io dissi) se n'era ito à Nouara. Perciò ch'egli si ricordaua, che poco tempo innanzi ritornando egli una notte in corte da un banchetto di gentil dō ne senza lume di torcie, insolentemente, et aspramente era stato assaliato con ogni sorte d'arme da una sconosciuta squadra d'huomini armati, che gli era uenuta incōtra, nel qual tumulto Galeazzo Sforza fratello del Signor di Pesaro il quale gli era à lato, era stato amazzato d'una archibugiata: essendoui alcuni, iquali affermauano, che quella insolēza di così horribile atto nō era stata fatta à caso, ma l'imputauano à un tradimento fatto da gli sgherri da Sagramoro.

Perciò che si sapeua che la casa di Sagramoro, laquale sola fra le Visconti haueua origine dal uero ceppo del Magno Matteo, et de' suoi discendenti principi di Milano, benchè da un bisauolo bastardo, hauea sempre inuidiato lo stato à gli Sforzeschi, come posticci, et nuoui principi, perciò che pareua che essì dopo la morte di Filippo per lo maritaggio di Bianca sua figliuola bastarda, l'hauessero preso con l'armi, et per forza. Allora Sagramoro, perciò che partito Masimiliano non gli era più rimasto luogo alcuno da fargli tradimento, non stette punto à perder tempo, sì che egli non scoprisse la perfidia del suo animo scelerato. Perche già i Capitani Francesi ueniuan da Turino à combattere Nouara; l'Liuiano trauerfando le strade per le paludi del fiume Tanaro, menatoui l'esercito s'era inuiato à pigliar Cremona. Et innanzi ogni altra cosa raunato il parlamento li fece intendere le cagioni, perche s'hauera mutato uolere, mostrò la necessitā del nuouo consiglio, et à ciascun promise maggior prouisioni, et premii dalla liberalità del Re richissimo, et aperta la munitione, chiamò fuora alcuni Francesi, et spiegate le bandiere reali circondato d'una grande squadra d'huomini armati, per mezzo della Città corse in piazza, subito pigliò il palazzo, et lo diede à sacco alla plebe, nè però gli armati fecero alcuna uiolenza a' Cittadini. Doppo questo essendo il popolo spauentato per la nouità di così gran cosa, et per la certa paura che gli metteuano Francesi, et Venetiani, onde anco i gentili huomini erano impediti nell'improviso timore, gli confortò che ritornassero all'antica ubidienza del Re di Francia. Che si uoleessero scordare la Signoria de gli Sforzeschi; laquale à molti conscelerata taglia haueua portato bando, fuga, pouertà, ceppi, et lacci di uituperosa morte; perciò che Lodouico con certa clemenza sempre uincitore, et per le infinite sue ricchezze fra gli altri Re grandissimo, era da esser messo innanzi à un rapace, et crudel tiranno, sempre bisognoso, et oggimai quasi abbandonato da tutti. In questo modo Milanesi, come le più uolte auuiene à coloro, che dalla paura sono inclinati à nuoua speranza, facilmente gli ubbidirono, hauēdo esso l'arme in mano giurarono nuoua fedeltà al Re Lodouico, et

restituito il Senato leuarono l'armi sforzesche da' luoghi publici Et non molto dapoi Sagramoro pacificata la Città chiamato in cāpo, perche gli Suizzeri accresciuti di numero, cōtra quel che s'era creduto mostrauano animo molto brauo, & pareua che fossero per uoler uenire à giornata, menando fuora più d'otto cento celate s'innuì al fiume del Tesino. Nel medesimo tempo che queste cose furono fatte in Milano, i Capitani Frācesi cō gran prouisione d'artiglierie batteano le mura di Nouara alla porta di Santo Agapito; & ciò con così gran paura de' Cittadini, quanto con singolare animo de' gli Suizzeri. Perciò che eglino con honorato consenso, & con animi sicuri, benche il muro fosse abbattuto, & aperto affatto, poco però curauano della forza di così grande, & così bene armato essercito, & delle minacce de' Francesi, talche si uantauano di non uoler far dentro nessuna trincea secondo il costume della guerra, nè riparo di nessuna sorte à sostenere la furia, & l'assalto de' nemici, pregandogli indarno Luca Sduello, che almanco lasciassero tirare una fossa à trauerso con la fatica de' Soldati italiani, & de' Cittadini appresso le ruine. Il medesimo ancora gli domandauano i baroni sforzeschi pratici della guerra, & fra gli altri Giouanni Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio, & Camillo di Monte Capitā della guardia della piazza per essere cosa molto honorata a' Capitani, non meno ualorosi che saui; l'acquistar uittoria de' nemici bestiali, con minor fatica, et incomodo che si possa. Ma ributtaron questi ricordi cō superbo uolto Giordano Vnderualdo Colonnello d'animo eccellente, & altero, riuolto à loro, disse, ò huomini illustri per la fede, & dignità nostra, non uogliate più hauer paura, & pigliarui tanto pensiero del successo della guerra; perciò che con queste armi, con ualorosa mano dimenando una alabarda, & mostrando un cerchio di soldati cō le picche, senza alcū dubbio, & felicemente, & ualorosamente difenderemo la publica salute di tutti, sopra tutto l'honor del Principe, & la dignità nostra, mētre che i Frācesi terribili per la lor uana brauura habbiano tanto animo, et ardor di guerra, che ardiscano accostarsi, & entrare per lo muro aperto. Perciò che essi proueranno con qual costanza di disciplina, con qual fortetza d'animo, & finalmente con che forza di corpo le fanterie Suizzere sieno usate à riceuere, & castigare i nemici, c'hāno ardire di uenir seco alle mani. Onde allora per iscemare, & schernire l'audacia de' Francesi, iquali spingendo innanzi le Squadre si uantauano di douere entrar dentro, quando fosse lor dato il segno, & di non perdonare à ueruno, cosa che non si ricordaua nessuno, che si fse mai più stata fatta con tanto dispreggio de' nemici, distesero le lenzuola de' letti tirate sopra le pertiche trauerso cōtra l'aperture del muro rotto; acciò che i soldati, iquali anduano innanzi, e indietro per la città, & messi in guardia, non potessero esser ueduti da' nemici, nè anco esser colti di mira con gli archibusi. Et appresso mandarono fuora un trombetta in habito di pacifico Oratore a' Capitani de' nemici, ilquale faceffe loro una ambasciata, Domandauano gli Suizzeri, et non goffamente per ischerzo,

Francesi bat-
teno Noua-
ra.

Animosità di
Suizzeri.

Luca Sancel-
lo.

Gio. Gonzaga,
Alessandro
Bentiuoglio.
Camillo da
Monte.

Giordano
Vnderualdo
Suizzero.

Ambasciaria
di Suizzeri a' Francesi.

Risposta del
Triulzio à
Suizzeri.

che i bombardieri Francesi òggimai si douessero rimanere di scaricare tante artiglierie, et risparmiassero tante spese uane di poluere, et di palle: poi che in più d'un luogo le mura largamente gettate p terra gli haueano aperto l'entrata se uoleano entrare; et che non u'era dentro alcuna trinca apparecchiata, laquale gli hauesse potuto impedire, se ben fossero uoluti passar dentro in ordinanza quadra. Et per ciò securi contra tutti i tradimenti, ne quali gli Suizzeri confidati nel uero ualore non si fondauan punto, s'esi erano huomini Francesi, et Tedeschi, mettessero à ordine gli animi et l'arme per uenire alle mani à gradissimo uantaggio con alcune poche compagnie, prima che souraggiungessero in tèpo à loro importuno maggiori soccorsi della nation loro, iquali già non erano molto lungi. A quelle parole grauemente rispose il Triulzio, che gli Suizzeri, iquali à loro non soleuano essere in nessun luogo né temerari, né pazzi, bene et sauiamente haurebbon fatto, s'esi si fossero rimasti di uolere cobattere, et far le pazze per lo sforza spogliato delle città, et abbandonato da gli amici et confederati massimamente contra un Re grandissimo, et inuitto: le cui ricchezze et animo grande pur dianzi non haueuano potuto rompere tanti principi affrissimamente contra lui congiurati. Et che s'esi erano saui, et ottimamente uoleuano hauere cura de' figliuoli, et delle mogli loro: laqual cosa egli grandemente desideraua per la sua particolare amicitia, et beniuolenza uerso quella natione, doueua no ricordarsi la nuoua et l'antica amistà de' Francesi; et considerassero molto bene, se d'altro luogo che della Francia erano per uenire loro perpetui et grossissimi stipendi per pace, et per guerra fra l'Alpi neuose, la doue esi haueano bisogno quasi di tutte le cose. Doue riusciranno eglino, diceua egli, i disegni di coloro, che pazzamente, et ostinatamente brauauano, se noi uorremo trattener, et menare in lungo la guerra, hauendo noi danari, et uettouaglia in abbondanza, ritornando i popoli à ubbidienza, lequali due cose principalmente mancano à uoi? Perciò che, io non crederò mai ch'esi siano tanto pazzi, et prodighi della uita, che esi più tosto uogliono assaltar noi, iquali siamo fortificati dètro à no stri ripari, forniti di tate artiglierie, e assicurati da fortissimi aiuti di Tedeschi, et di Biscaglino, et d'una grossissima caualleria, et sull'entrata della loro sfrenata bestialità portarne la pena: che ritornare in casa alle mogli con tre paghe, et con certi et ricchi doni: lequali tutte cose copiosamente su la fede del Re incontente haueranno se subito gli daranno nelle mani lo sforza, come già diedero il padre suo meritamente odiato dal mondo, et in ira del cielo ueramente resa la città lo lascieranno spogliato di presidio, à esser trauagliato dalla sua fortuna. Fu comandato al trombetta, che gli referisse queste cose, et donatogli danari si ritornò nella città da' suoi. Ma essendo rapportata questa risposta à Capitani, et poi diuulgata per ciascuna compagnia, non ui fu pure alcuno de' principali, et de gli alfieri, che per ciò si mouesse punto, anzi per la brauura natural loro, et con fermata ne' loro animi arditi a fatica si poterno tenere di non uscir fuora, ancor

che alcuni per quel che si crede, corrotti per danari da' Francesi, si mutassero di parere, & dicessero come gli huomini saui & accorti doueuanopro porre i premii certi d'una pace offertagli, ad una dubbiosa, & difficilissima guerra. Era il Triulzio uolto con ogni diligenza a procurar, che la bestialità de' gli ostinati per parte con secreti doni si uenisse a mollificare. Et già ciò molto facilmente, & comodamente s'era cominciato a tentar da molti; perche il Vertio da Giaronua ualente soldato uecchio, si come quel che era d'ingegno molto malitioso, & facile a corrompersi per danari, haueua uenduto l'industria sua a subornare i soldati. In questo mezo essendo Massimiliano posto in grande affanno, & prendendo paura a tutti i romori gli uenne nuoua, come il soccorso de' Suizzeri ueniva molto in fretta; & che Altosasso per la uia di Como era giunto all'antica terra di Galera. In quel medesimo tempo anchora il Tramoglia, e' l' Triulzio furono auisati dalle spie della uenuta de' nemici. Fù perciò dunque raunato il consiglio, & detto ogn'uno il parer suo, si discorse, s'egli era meglio ritirare in dietro il campo, & fermarsi più lungi della città in luogo sicuro, o pure con una espedita parte dell'esercito assaltare nelle campagne aperte i nemici nuoui, i quali ne ueniuanoinnanzi disordinati senza artiglierie, & senza cavalleria; perciò che circondandogli con la gente d'arme, & presentandogli i falconetti sul lo carette destre, & adoperandouisi gli arcieri Guasconi con le frecce loro, si farebbonopotuti òrendere, ò certamente facendo loro gran danno, ributtare fino al Tesino, prima ch'a tempo gli fosse dato soccorso da Nouara, ò d'Altosasso, ilqual non hauea ancora passato il Tesino, nè in questo mezo standoferma la medesima forma d'alloggiamenti, & restando pure i Tedeschi serrati dentro al lor solito riparo, & circondato il resto dell'esercito da un cerchio d'artiglierie grosse non si poteua temer punto, che i nemici uscissero. Questa cosa piaccua grandemente a Roberto della Marca, stando sospeso, & non però contradicendo il Tramoglia, sì come quel che era d'animo guerriero, & presto ad ogni rischio di battaglia, ancorache dubbiosa. Ma Triulzio temendo delle forze fresche di quella ostinata, & furiosa natione, era di parere, che si douesse fuggire ogni pericolo di battaglia, sì come lontano, ò certo non necessario all'acquisto della sperata uittoria; il quale acquisto ueramente si deurebbe sperare senza alcuno incomodo da huomini accorti, & non frettolosi.

L'indomite forze, diceua egli, lequali anchor che con grande empito non si possono rompere senza molto sangue, & senza danno, molte uolte si sprezzano con utile indugio, & con sicura dimora. Laqual cosa ueramente haurem noi, & con gran uantaggio nostro, se noi ritireremo il campo duo miglia lungi dalla città alla Riotta. Percioche, io non m'accorderai mai col parer di lui, s'io non fossi uecchio pazzo, ilquale uouole che si faccia due parti dell'esercito; acciò che all'una, & all'altra parte come inferma, et debile a resistere, & assalire non manchino forze, & noi in un medesimo tempo, se così uorrà

Vertio di
Giaronua Sol
dato Suizze
ro, corretto
da Francesi.

Altosasso
Galera.

Francesi di
scorono quel
che si doueua
fare per la
giunta delli
Snizzcri.

Parere del
Triulzio.

la forte, nō habbiamo à combattere con tre campi de' nemici. Queste cose che'l Triuultio consentendoui gl'altri diceua, erano uere, & molto sicure, se la Fortuna (come le più uolte auiene) nemica a' saui consigli, all'improuiso non hauesse uolto sottosopra tutto ciò, che egli con ottima ragione hauea prouisto. Percioche si uedeua, che in così gran Capitano, ilquale per esperienza delle cose d'Italia, per pratica del paese, & per honor dell'età auanzaua i Francesi, temerariamente non era per confermare cosa alcuna, & massimamente perche egli consigliaua, che si douesse mettere il campo nelle sue possessioni, & ancho in un suo particolar podere, che egli ben conosceua, appresso al fiume della Mora; per laqual cosa stando cheto Roberto i più ualorosi ancora, à piedi più desiderosi di combattere s'accordauano col parere del Triuultio. Senza far dunque strepito alcuno, proueduto tutte le cose necessarie all'andare, si leuarono dall'assedio, & s'accompagnarono alla Riotta. A questo modo gli Svizzeri non hauendo ueduto niun de' nemici per la uia, che gli uenisse contra, giunsero à Nouara, & con grande allegrezza & festa di tutti, poi, che sendogli donato abundantemente del uino, hebber fatto colectione, molto appena lo spatio d'una hora per riposarsi; i nuoui Capitani uennero a consiglio. Percioche i primi si come quegli ch'haueuano già ueduto ritirarsi il campo indietro, & leuar l'artiglierie, haueuano inteso, che i nemici s'erano fermati alla Riotta, & informati da' paesani della natura del luogo, & del sito delle campagne, & del guado, della riuia, & delle uolte che faceua il fiume giudicauano, che subito si douesse por mano all'armi, & animosamente assaltare il campo; perche pensauano che per ogni picciolo indugio il nemico gli douesse uscir delle mani, onde non erano poi per ritrouar l'occasione del combattere del pari. Percioche essi haueuano inteso, che dell'altre fanterie Francesi, & altre bande di caualli, guidato dallo Stuardo Duca d'Albania haueuano passato l'Alpi, lequai genti con grande incomodo loro gli sarebbono state contra, & a' nemici molto a proposito; & che per questo eglino, che con utilissimo modo prolungauano la guerra, s'erano risoluti di uolere aspettare. Leuandosi allora in piedi Grassio maestro del Canton di Zurigo, huomo di grande autorità disse; non uogliate ui prego, ualorosi fratelli perdendo tempo operare, che'l consiglio preso con grande animo, si corrompa per la impropria aspettatione d'Altosasso, & del soccorso. Perciò che questo consiglio con prestezza sopra tutto riuscirà sicuro, & felice. Nè altro habbiamo da far noi, che sauiamente & ualorosamente ci risoluiamo, se non far tosto; acciò che lentamente non uenghiamo a mancare à sì grande occasione laquale ci s'offerisce con speranza di far bene i fatti nostri, & cō un minimo momento di tēpo può esser messa sottosopra; che ben saranno à bastanza alcune poche et ualorose compagnie, che sono, à rompere i nemici, mentre che essi si danno à credere, che noi nō siamo p' far nulla prima che Altosasso si congiunga cō esso noi. Et però seruiamoci dell'error loro; et nō cō aspettata furia sforziamoci di mettere uno improuiso

Svizzeri à Nouara.
Francesi alla Riotta.

Grassio Svizzero.

prouiso spauento à questi superbi & ingannati dell'openion loro, & sicuramēte operiamo di tagliargli à pezzi, & di mettergli in fuga. Veramente che noi habbiamo uinto, se con animo forte, & con ualorosa mano ci procaccieremo quella uittoria; laquale con honorato consiglio habbiamo concetta, & preuista. Perche allora tutti i Capitani, & gli alfieri nō ci misero punto di tempo in mezo, che subito non confermassero il parer di Graffio, onde grandemente ordinarono il modo d'attaccar la battaglia; & fu comandato a' soldati, che si ristorassero col mangiare, & col riposo; & doppo la seconda uigilia si ritrouassero all'insegne; perche i Capitani haurebbono loro comandato quel che uoleuano, che facessero innāzi l'alba. Ma Similiano, ilquale guardādo quelle fanterie sospette, ancora per la memoria del tradimento fatto al padre, & quei medesimi due Capitani de' nemici, c'haueuano preso il padre, quasi dalla Fortuna dati alla ruina di casa Sforzescā, & quelle campagne infami ancora per la rimembranza della fresca perfidia, con animo sospeso, & dubbioso era posto in grandissimo affanno, cominciò pure allhora à pigliare animo, & à rihauerli un poco, ad ammirare l'honorato fauore di quella natione uerso di lui, & tanto ardor d'animo, poi abbracciò d'uno in uno tutti i Capitani, & largamente confessaua di riconoscere da loro lo stato, le facultà, & la uita; & prometteua che gliene haurebbe reso grandissime gratie. Ma mentre che tutti i soldati con animi inteti metteano à ordine l'armi per la battaglia, che s'hauea à fare, & già il Sole andaua sotto, cosa marauigliosa da dire, & degna di memoria, i cani de' Francesi abbandonati gli alloggiamenti loro, & fatto di loro una squadra, intrarono in Nouara; & mescolati con gli Suiizzeri che erano in guardia, cominciarono à leccargli le gambe, à scuoter la coda, & dimenando piaceuolmente l'orecchie far carezze à ciascuno; quasi che già gli Suiizzeri fossero loro padroni, ò per douer esser tosto, come si uide poi. Perche prima di tutti Iacopo Mottino da Lorfano huomo di ciuile ingegno, ilquale sapea la lingua Italiana, & come persona intendente della disciplina de' gli augurii, si come è da credere per quel che successe, preso di ciò l'augurio, andò à trouare Ma Similiano, & gli promise la uittoria contra Francesi, perciò che gli antichi della natiō loro haueano offeruato ne' gli auguri delle battaglie, che la uittoria senza alcun dubbio era di coloro, a' quali i cani de' nemici passauano, come da infelici alloggiamenti à securi, & felici alberghi. I Capitani Suiizzeri adunque, fingēdo di fare altro di quel che s'ordinaua, tutta notte fecero sonare i tamburri, & andare attorno per la città per mostrare alle spie, se uen'erano alcune, che essi uoleuano uscire; & per questo tratteneffero ancora tutta quella notte i nemici armati à cavallo, i quali si sapeua che tutto'l giorno erano stati in arme. Ma però fu comandato à tutti, ch'attendessero à mangiare & à dormire, & aspettaffero il giorno; acciò che ciascuno con bellissima contesa d'honore potesse mostrare la uirtù sua nella chiarissima luce; & che per questo i poltroni non haueffero ardire di uoltare le spalle, ò abbandonare l'ordi-

Lo Sforza
sta dubbioso

Giacopo
Mottino Sui-
zer.

Suiizzeri seue-
risimi,

nanza senza gastigo. Perciò che gli Suizzeri hanno queste seuerissime leggi, che su gli occhi dell'essercito che uede, coloro che per paura fanno cose uituperose & indegne d'huom forte, subito sono tagliati à pezzi da' soldati, che gli sono appresso. Così la maggior paura uince la minore; & per paura di uergognosa morte, non si teme una honorata morte. Ora poco prima che uenisse il giorno, i Capitani elessero di tutto l'essercito (ilquale era d'intorno à noue mila fanti) mille huomini ualorosi, i quali gouernassero otto falconetti; & accompagnassero Massimiliano, e i suoi caualli, iquali eran molto pochi, ma tutti nobilissimi. Gli altri si partirono in due squadre; & per diuerse strade, senza suon di tamburi, & tutti cieti andarono à trouare i nemici. Ma il Triuultio, ilquale bẽ che fosse tenuto Capitano d'ineuocchiata prudenza, non crredeua però che alcuni pochi, & stanchi pedoni prima che uenisse Altosasso, fossero per uscir fuora con tra un fortissimo essercito, ò tẽtare in alcun modo la fortuna della battaglia, poi che intese, che l'ordinanza de' nemici ne uenia innanzi, suegliò Tramoglia, & gli altri Capitani, fece dare all'arme, piantar l'artiglierie contra i nemici, secondo la necessit` del pericolo, mettere à ordine tutte quelle cose, che egli hauea imparato per pratica & per disciplina. Et fu sì breue il tempo, & l'animo de' nemici tanto presto à combattere, che i cauallieri Francesi appena hebbero tempo à sellare i caualli, & à mettersi gli elmi in capo, sì come quegli che gran parte del giorno, et della notte erano stati con l'arme indosso apparacchiati à quel che fosse lor comandato; & poi molto tardi, perche s'intendeua ch'ogni cosa era pacifico in Nauara, eran andati ne' padiglioni à riposarsi. Furono però assai in tempo cauai leggieri, sì come piu espediti, iquali disteso à man sinistra un lunghefimo corno, andarono à incontrare mille Suizzeri, che ueniuanosi; iquali per schi fare l'artiglierie de' nemici, che già gli erano scaricate contra, pigliando un cerchio torto s'auuiauano al fiume della Morazacciò che quindi passandolo sul ponte assaltassero le spalle, & gli alloggiamenti de' nemici. Perciò che questo fiumicello, benche corresse piano, se si passaua à guazzo, perche arriuaua à meza coascia, era molto scomodo alla fanteria calzata, & che già combatteua. Hauua Lodouico Sforza tirato questo fiume da un canale del fiume Sesia in quei prati per dargli l'acqua, & postogli il suo soprome. Perche gli Suizzeri andando per una uia aperta uerso il ponte, i nemici cominciarono à scaricargli l'artiglierie per fianco, & à stringergli molto, andando loro addosso una furia di caualli per lo letto del fiume, & l'una & l'altra riuu, allora il Mottino di presente mutò consiglio, & subito comandò che Massimiliano, ilquale andandogli addosso gli Albanesi era posto in gran pericolo, se n'uscisse della battaglia, et ritornasse nella città, acciò che uenisse à conseruare alla sperata uittoria il capo della guerra esposto alla crudeltà della Fortuna. Ma mentre che egli generosamente negaua di uoler ciò fare, & con animo inuito gli pregaua, che lo uolessero lasciare entrare nel caso della sorte commune. Allora due Capita-

Fatto d'arme
tra' Suizzeri
& Francesi
alla Rionta.

Massimiliano
Sforza ri-
torna à Nauara.

ni con altrettante squadre, pigliatolo per la briglia del cauallo, & trattogli i fē
 nacchi dell' elmetto, & messogli una uil sopraueste, per coprirlo habito Ducale
 lo leuarono della battaglia, & con uno squadrone ferrato di cauali lo sforzaro
 no à ritornare nella città; acciò che quiui senza pericolo stando à uedere il lor
 ualore, potesse aspettare la noua della matura uittoria. Il Mottino adunque li
 berato da quel pensiero, tolto in mezo i feriti, affettò l'ordinanza de' suoi, che sta
 ua per uoltare, & già haueua perduto tre falconetti, & facendo uno sforzo con
 gran furia ributtò gli Albanesi, et tutti gli mise in rotta. Et col medesimo empi
 to ancora spinse à gli alloggiamenti de' nemici et ammazzati i saccomani, et mes
 so in rotta i soldati della guardia, prese le bagaglie. Ma poco innanzi che'l Mot
 tino facesse queste cose, un'altra ordinanza presa la uia piu lūga per le capagne
 delle biade, ch'erano alte, & per questo riceuuto poco danno dall'artiglierie, en
 trò per fianco addosso à nemici. Erasi fermata in quel luogo la battaglia de' Frā
 cesi diuisa in tre parti, una parte gouernaua il Tramoglia, l'altra Roberto, e'l
 Triuultio difendeua la battaglia di mezo, e'l battaglione de' Tedeschi uicino
 fra le squadre de cauali s'era ritirato dentro una picciola fossa, perciò che in
 quella improuisa uenuta de' nemici, non s'era potuto piantare, nè rizzare il ri
 paro di nuouo, & marauiglioso artificio ordinato da Roberto per seruaruisi dē
 trone' casi della battaglia. Gli Suizzeri adunque cō animo grāde, girata l'ordi
 nanza à man destra quiui si uoltarono, perche essi uedeuano, che facilmente ha
 urebbono hauuto la uittoria, quando fatto di loro un cunco, fessero entrati nel
 maggiore sforzo dell'esercito nemico. Perche i Capitani Francesi hauendo ciò
 ueduto d'appresso, subito fecero drizzare l'artiglierie doue i nemici erano più
 ferrati insieme, & fatta una grande uccisione ruppero l'ordinanza, poi coman
 darono a gli huomini d'arme, che con una gran furia spingessero per fianco nel
 battaglione aperto. In quel tumulto morirono combattendo il Colōnello de' Ber
 nesi ferito nel uolto d'una palla; & Antio Aman Zuechio; ma però i soldati sen
 za punto spauentarsi per la morte di questi Capitani, nè per il loro pericolo, nè
 per l'horribile uccisione de' compagni, raccolte le forze sierrarono insieme, con
 gran furia ributtarono i cauali, & subito (come già haueuano deliberato) passa
 ta la fossa assalirono i Tedeschi. Quiui s'attacò subito una sanguinosa & terri
 bil battaglia; nè di là s'udiua alcuna parola, ma solo uno horrendo strepito, &
 lamenti bassi di coloro che moriuano. I Tedeschi per uendicare la morte de' com
 pagni loro l'anno dianzi morti al Tesino, & per racquistare con nuouo honore
 la gloria della guerra già quattordici anni innanzi perduta à Seluangra nel
 territorio di Basilea, gagliardissimamente combatteuano. Ma gli Suizzeri con
 animi, & forze eguali anche essi menauano le mani, per spingere una uolta gli
 antichi, et proprii nemici loro scacciati di Lamagna, iquali in dishonor dell'Im
 peratore combatteano pagati per Francia. In questo mezo, mentre ch'essi erano
 alle mani co' Tedeschi, fu fatto à sapere al Triuultio e al Tramoglia, che le ba

Morte del Co
 lonello de'
 Bernesi, & di
 Antio Aman.

gaglie erano prese, & tagliate à pezzi le guardie de gli alloggiamenti, & ogni cosa dietro alle spalle era piena di disordine, & d'uccisione. Perche la noua di questa cosa turbò talmente gli animi de' Francesi, ch'una gran parte della gète d'arme, mètre che ciascuno staua con pensiero delle sue bagaglie, senza aspettare che gli fosse comandato, corse quìui à riuouerar la preda. Dall'altra parte ancora quasi in quel medesimo momento di tempo la terza ordinanza di Suizzeri si presentò alla fronte. Laquale, mentre che i Francesi indarno scaricauano l'artiglierie nel bosco che gli era all'incontro, perciò che adustamente per ingannare i nemici haueuano lasciato fra gli alberi alcuni ragazzzi di sutili, iquali pareuano huomini armati, trauersando pian piano, erano uenuti innanzi col corpo per terra, & tirandosi dietro le picche per la punta, per fuggire le palle dell'artiglierie, che gli uolauano sopra il capo. Doue tanto fu il dispreggio delle palle, che si scaricauano, & tanta la furia di coloro che spingeuano innanzi, che le fanterie di Francesi & di Nauarresi, morendo Luigi Beomonte lor Capitano, et cò essi due compagnie di Genouesi, & di Piemontesi furono prestamente rotte, & tagliati à pezzi, & appresso di questo i uincitori riuolsero l'artiglierie prese nelle spalle di coloro che fuggiano. Perche ciò ueggendo gli altri cauallieri, cioè l'artiglierie prese da' nemici, nellequali Francesi in tutte le loro guerre posero sempre più fidanza, che nelle mani, & nel ualore, & c'hoggi mai i Tedeschi erano quasi che spenti, gli alloggiamenti presi, & che i nemici abbatteuano ogni cosa, & erano signori della campagna fra la uergogna, & la paura uoltarono le spalle. I Capitani, sendo ogni cosa in disordine, essi assai animosi per quanto si poteua essere in cosa spauentosa, riuolgendo di nuouo l'ordinanze turbate, si sforzauano di rimetterli à diuersi gridi de' compagni facuano alto, & si ingegnuano di fargli combattere, confortauano i Capitani, & gli alferi à non hauer paura, & che uoleessero star saldi contra alcuni pochi contadini stanchi, disarmati, & già stroppiati per le ferite, fin che fossero tolti in mezzo da' cauai leggieri. I Tedeschi sostennero il carico della battaglia, & l'assalto si rinfrescò in tutti i luoghi. Ma la caualleria senza punto pigliare animo per queste parole de' Capitani, che gli confortauano & gli comandauano, uituperosamente si diede à fuggire. Perciò che gli Suizzeri, anchora che il Capitano loro Mottino fesse morto da una artiglieria, hauendo preso gli alloggiamenti sanguinosi, & terribili, haueuano assaltato il sinistro fianco della caualleria. Et da man destra, & dietro le spalle la battaglia maggiore aspramente spingea con le picche gli spauentati, & confusi nemici. Morirono nel rimettere la battaglia Monfalcone Luogotenente della banda de' caualli d'Albania, & Coriolano Triuultio giouanetto di grande speranza. Ma i Tedeschi, iquali morto più che la metà di loro; perduto due insegne, et grauemente ferito il Capitano Fiorantio, haueuano per un pezzo saldissimamente combattuto, poi che si uidero abandonare dalla caualleria tutto il resto della fanteria fraccassata, & l'artiglieria presa, parendogli che

Morte di Luigi Beomonte.

Francesi rotti alla Riotta.

Morte del Mottino.

Morte di M^o Falcone, & di Coriolano Triuultio.

Fiorantio Tedesco ferito.

che la fuga fosse uergognosa, & non punto sicura, rendendosi con alzar su le picche secondo usanza loro domandarono perdono a uincitori nemici. In quel graue tumulto Roberto mosso da grandissimo dolore, per dar l'ultimo aiuto a Fiorantio, & Gemefio suoi figliuoli posti in sì gran pericolo della uita loro, spingendo innanzi un grosso Squadrone d'huomini d'arme, entrò in mezzo la battaglia de' nemici, et ritrouato i figliuoli distesi in terra fra corpi morti, et lor dati p molte ferite, gli rizzò su, talche eglino mezzo morti a guisa de una soma portati sul collo de' caualli, con grã lode di paterno amore, & di uirtù di guerra, furono conseruati a gli apparecchiati honori nelle guerre a uenire. Et così gli Sueri cōbattendo in tre Squadroni nello spatio di mezz' hora fornirono una notabil guerra, e una grandissima battaglia. Nè però hauendo eglino fatta uccisione de' nemici, corsero a rubare, benchè i pretiosi cariaggi de Capitani, et tutte le bagaglie d'uno essercito ricco allettassero gli animi di molti. Percioche essendo questi huomini ricordeuoli della disciplina del loro paese, non essendo loro lecito far nessun armato niun prigioniero in battaglia, nè correrli dietro quãdo e' fuggiuo, tutti ristretti insieme senza muouer punto si fermarono lungo spatio di giorno in mezzo la campagna; accioche i caualli Francesi mossi o per astutia de' Capitani, o per uergogna loro non ritornassero indietro, & non gli opprimessero, trouandogli occupati a spogliare i corpi morti. Ma tanto ostinata, & ferma era la fuga de' nemici, che il Triumulto tutto polueroso, & con uoce fioca caualcandogli appresso, nè con prieghi, nè con uillanie, nè con autorità de imperio potè fermar l'insigne, nè ritenere la caualleria, laquale gettate le lance correua a più potere. Dice si che il Gritti compagno di quella infelice impresa, ilquale fuggiuo insieme con loro, più de una uolta hebbe a dire nella turba di coloro che correuano: oggi per quel che io ueggio, uoi cauallieri uecchi, iquali così ben sollecitate gli sproni, non sete più huomini d'arme di Venetiani, ma gētilhuomini Frãcesi, iquali uoi soleuate chiamare femine paurose. Percioche mai più non era auenuto, che i Capitani inuitti, & dianzi fortunati, forniti d'un così grande essercito, scherzando la Fortuna da poca fanteria fossero rotti. Diccono alcuni, che la caualleria Francese fuggendosi sarebbe potuta rompere, se Massimiliano hauesse hauuto almeno dugento huomini d'arme. Perche nessuno de' caualli Frãcesi (sì grande era in loro il desiderio di salvarsi) portò la lancia oltra il fiume Sefia; ma però indi a poco si diedero a perseguitare coloro che fuggiuano Siluio Sauello, & Corradin Criuello, co' cauati leggieri fino a Treuato. Ma i Contadini uscendo de' campi, di tutte le uille per rubare, là doue le siepi, le fosse, o strade tagliate delle campagne ritencuano i nemici sbandati, & paurosi; quiui molti di loro ueduta la preda crudelmente ammazzauano i pochi, & stanchi di correre. Appena finita la battaglia, & respirando anchora coloro che erano morti, s'ouraggiu se Altosasso coperto d'una pelle di lupo, con terribil uolto, & con lunga, & horribil barba spauentoso à nemici. Costui per esser

Roberto del la Marca, atto pietoso che fece uerso i figliuoli. Gemefio ferito.

Parole del Gritti.

Siluiio Sauello, Corradin Criuello.

Altosasso giuto poi del la rotta della Ricotta.

• Vertio traditore & bugiardo.

Vertio quar Vo.

Giordano de Vnder uald.

Lo Sforza rende gratie à Suizzeri.

Forma di un steccato notabile.

uenuto tardi con le fanterie piangendo per dolore, & urlando, si pelaua la barba, perciò che finita la guerra, era costretto ritornare à casa dishonorato, senza hauere pur insanguinato l'allebarde. Conciosia cosa che Vertio, colui di cui dicemmo dianzi, Suizzero della fattion Francese, sendo già cominciata la battaglia, s'era fuggito fuor d'ordinanza à Olegio, & con mortal bugia portò la nuoua, che gli Suizzeri erano stati rotti, Massimiliano preso, & perduta la giornata per loro. Perche Altosasso udendo questa nuoua; ilquale anch'egli hauendo già passato il Tesino; era giunto à Olegio, come ben conueniua a Capitano accorto, & geloso della salute delle fanterie, si fermò per un poco; ma poi udito il romor dell'artiglierie, ancor che egli credesse, che ciò e' hauea detto Vertio, la maggior parte fosse uero; pensando però per l'oppenione dell'inuito ualore delle prime compagnie di douer ritrouare rotte, & fraccassate le forze de' Francesti, a gran passi s'inuiò per andare à trouare i nemici. Ma doppo alcuni pochi giorni, essendo accusato Altosasso di tardità nel consiglio de' gli Suizzeri dalli inuidiosi, & emuli suoi; & hauendo egli honoratamente purgato il sospetto di quel delitto con l'inditio di Vertio, ilquale perfidiosamente gli hauea recato la falsa nuoua, Vertio ne fu perciò inquisito, & condannato a douer essere squartato, secondo usanza de' gli antichi loro. In quel medesimo giorno gli Suizzeri raccolto i corpi morti de' suoi, gli portarono nella città sulle spalle loro, per fare honorate essequie à coloro, che haueano ottimamente seruito la Rep. loro. Morirono in quella uittoria d'intorno à mille, & trecento huomini, de' quali ne riportaron più di settecento stracciati dall'artiglierie, essendone partiti quasi altrettanti feriti di battaglia. Ma dalla parte de' Francesti ne morirono da otto mila d'ogni sorte. Fra' Capitani Suizzeri mostrò terribile, & quasi che dispietato ualore Giordano de Vnderuald, ilquale per openion di molti ammazò con l'allebarda più che uenti nemici, & ne riportò premio d'honor certo. Allhora Massimiliano tutto allegro per così gran uentura, chiamatogli tutti à publico parlamento, piangendo per allegrezza, & appena potendo fauellare, rese gratie à tutti, & quel dono che poteua lor fare per la presente allegrezza, diuise tutta la uittouaglia fra' soldati. Et anco l'artiglierie, & tutta la preda, che s'era acquistata toccò alle compagnie, in premio della uirtù loro. Ma però Massimiliano uolle, che lo steccato tolto a' nemici fosse attaccato alle loggie, come per un ricordo della uittoria. In questo luogo racconterò breuemente la fabrica di questo steccato, fatto ueramente con marauiglioso artificio, & ingegno, laquale io ho ueduto; acciò che quindi possono imparare, & trarne utile coloro che uerranno. Misurato un spatio quadro di cinquanta passi per una picciola forma d'alloggiamenti, quattro stipiti sodi erano piantati ne' canti ch'usciano fuor della terra fino alla cintura, i fianchi eran circondati d'alcune traui minori, più tate egualmente lungi l'una dall'altra; allequai traui appiccauano caccielli che si piegauano, con alcune bande di ferro affibbiati insieme con dritto ordine. Den-

tro da questo riparo si teneua forte la fanteria, di modo che la corona di cima di tutto il circuito era da ogni parte guardata, quasi con cento archibugi da muraglia contra nemici. A questo modo haueua creduto Roberto, che si potesse sostenere la furia de' nemici, i quali gli ueniuan addosso, & mettergli anco in rotta, per ciò che si pensaua che gli Suizzeri prima che uenissero alle picche, & al menar le mani, fossero per portar la pena della loro bestial furia, parendogli che abbassate le picche la ordinanza spinosa, & secura, & inuincibile per la sua propia sortezza, prima fosse sufficiente per difendere lo steccato, & poi aperto il riparo fosse per uscir fuora ad hauer certa uittoria de' nemici disordinati. Ma queste cose, che erano state trouate da uno animo militare, & con tanta fatica, & spesa menate per l'Alpi, si come grandemente dilettauano gli occhi de' risguardanti per la nouità della forma, & gli animi fondati nella speranza della uittoria, così come le più uolte suole la Fortuna, senza fauorir punto i sottili artificii, quando ne fu il bisogno maggiore tolse alla ragione, & all'opera ogni successo. Et questo ingannò i Tedeschi, che essendo i Capitani in quel medesimo per ritirare indietro il campo, non haueuano creduto, che l'apparato di quello steccato si douesse rizzare, si come quello che era già posto sopra le sue carente. Ma il Tramoglia domandandolo io di queste cose in Bologna, galantemente imputò il difetto di quella rotta riceuuta al Triultio, quasi che egli cōtra quello c'haueua già discorso, non hauesse uoluto, che il campo alloggiasse nelle sue possessioni per non guastar l'erba, che u'era grande. Ma il Triultio, si come quel che in nessun luogo mai più non era stato uinto, ragionando molte cose d'intorno al successo di quella battaglia, attribuua à ingiuria fatale al suo nome, che essendo quegli huomini temerari, & messi in furore, non fu possibil mai che un Capitano, ancora che eccellentissimo, ui prouedesse in alcun modo. Ma Sagramoro, il quale già era giunto al Tesino per passar subito, & andare in campo à Novara, tosto che dal molto romore, & strepito dell'arti glorie s'accorse, che senza dubbio alcuno era attaccata la battaglia, ristretto insieme la squadra de' suoi, si fermò un poco per pigliar partito, secondo il successo della battaglia. Ma non molto dappoi, hauendo inteso da molti che fuggiuano, che gli Suizzeri rotto i Francesi haueuano hauuto la uittoria e'l campo, per non essere serrato in mezzo de' fiumi, & così messo in rotta da' nemici, & da quei del paese che l'haueuano in odio, si ritirò indietro all'Adda, & passato il fiume nel contado di Cremona, si congiunse con l'esercito de' Venetiani. Percioche di quei giorni, il Luiano s'era partito con tutte le genti di Cremona, perche poco dianzi inclinando il popolo al nome Venetiano, era stato riceuuto nella città, benché Galeazzo Pallavicino si sforzasse di ridur la cosa à Francesi, & alcuni de' più nobili cittadini fauorivano la parte Sforzeca, percioche cō continoui prieghi erano tenuti in fede da Brunoro Pietra castellano, che uoleuero aspettare il fin della guerra. Ma la fama della uittoria Sforzeca, s'era già talmète diuulgata, che

Sagramoro
si congiunge cō
lo esercito di
Venetiani.

Cremona si
dona à Venetiani.
Galeazzo Pallavicino.
Brunoro Pietra.

Luiano si
parte di Cremona.

Liuiano^{co}
batte Vero
na.

Morte di To
maso Fabro
ne, & di Vi
cino d'Vim
bria.
Giorgio Ve
scouo di Tre
to.

Cio. Paolo
Baglione pñ
de Legnago.
Villiada Spa
gnuolo.
Ottauiano
Fregoso ten
ta di tornar
in Genoua.
Giuliano di
Medici.

Iano Fregoso
odiato in Ge
oua.

il Liuiano, il quale lungo tempo non l'hauca potuta tener nascosa, si risolse di partirsi mentre che i cittadini erano ancor sospesi, & le sue cose erano intiere. Perche con la medesima prestezza, che egli era già uenuto s'aiuò a Verona, & piantato l'artiglierie cominciò a battere la città uerso la chiesa di Santa Lucia. Percioche questo huomo in ogni suo consiglio uiuo, & feroce, & desideroso molto di far fatti, pensaua in ogni modo, che egli haueua da fare qualche impresa, per coprire con alcuno atto illustre la fama della rotta de' Francesi, & fatto uno empito quasi come per transito subito prouar quali fossero gli animi de' Veronesi uerso il nome Venetiano. Ma questo assalto con incerta speranza temerariamente incominciato hebbe tal fine, che spacciati i merli, & cacciatone i difensori, mentre che i soldati con animo grande saluano sulle scale in cima del muro, & non haueuano ardire con un altissimo, & mortal salto entrar nella città, passati d'ogni parte dall'archibugiate, & morti ne furono gettati. Fra quali ui furono due Capitani di grā ualore Tomaso Fabrone da Pistoia, & Vicino de Vmbria. Percioche Giorgio Vescouo di Trento, n'hauea menato in fretta sette compagnie, le quali serrate in ordinanza sotto il muro aspettauano che i nemici scendessero. Perche ueduto il pericolo non ui fu niun soldato, il quale non hauesse paura della fanteria, che staua più per riceuerli con le picche basse. & confuso da uergogna, & da paura non stette punto a bada sul muro. Il Liuiano essendogli infelicamente successa quella impresa, leuate l'artiglierie, & dato segno di partirsi tanto frettolosamente si parti di uista della città, per non esser ritenuto da' nemici, che erano per uscir fuori, che crudelmente ammazzo alcuni suoi conosciuti soldati i quali per uno ardentissimo sole erano usciti di ordinanza a bere a un pozzo uicino; essendo pregato indarno da Gio. Paolo Baglione, il quale diceua, che non si deuea adoperare la spada contra i soldati stanchi, & morti di sete, & così quindi facendo giusti uiaggi, se ne andò alle tombe nel contado di Vicenza. Ma il Baglione essendogli imposto, che con parte dello esercito andasse da m^a destra a Legnago, in pochi di prese quella terra, et la rocca, rendendosi all'ultimo il Villiada Spagnuolo, il quale con poca gente ualorosissimamente hauea difeso la rocca. In quei medesimi giorni ancora Ottauiano Fregoso, suegliato dalla fama della uittoria di Nouara, raccomandandolo Papa Leone, si conuenne col Cardona, & col Pescara, che lo rimetteſero in Genoua. Percioche Giuliano fratello di Leone per l'amistà uecchia, che era fra loro, fauoriua grādemēte Ottauiano huom d'ecclēte ingegno, & instrutto in molte buone arti; & col medesimo fauore il Marchese di Pescara pensò di uolerlo proporre a Iano Fregoso, essendo congiunto seco in parentado, & promettendogli di dare alcune paghe a gli Spagnuoli. Percioche essendo in ogni modo il Fregoso temuto da molti cittadini, hauendolo essi troppo frettolosamente abbandonato, molti anco in uniuersale lo haueuano in odio; perche mostrando esso di non hauerui cura, i suoi sanguinosi fratelli s'hauuano imbrattato le scelerate mani

le mani del sangue di Geronimo Flisco, & l'altra parte il popolo desideraua talmente quell'altro nato del padre Principe, & illustre per fama della sua honorata uirtù, ch' in ogni impresa, ò di ciuile, ò di guerra, lo riputaua migliore assai di l'altro: perciò che si credeua, ch' essendo egli stato in un lungo esiglio graueamente ammaestrato dalla Fortuna douesse arrecar seco grande speranza d'umanità, & di temperanza in gouernar la Republica. Scendèdo adunque il Pescara con l'essercito nella ualle di Pozzeuera, hauendo d'ogni parte cacciato dal giogo del l' Appenino, i Montanari Genouesi, i fratelli Adorni non hauendo più speranza alcuna nell'aiuto de' Francesi, presero un partito di pietà, & di prudenza grande; & hauendo in publico ragionamento confessato, ch' essi erano per hauer più cara la publica salute de' Cittadini, che'l principato, & la patria, posto giù l'arme, si partirono di Genoua, con animo di liberare la patria d'ogni tumulto, & pericolo di guerra, hauendo tenuto il principato solamente x 1 x. giorni, & ciò con tanta lode, che gran parte del Senato, nel partir loro gli ringratiò molto; & molti Cittadini amatori dell' honesto, & della patria, senza che il popolo, il quale naturalmente ancora è insolente, & parziale, facesse loro ingiuria, ne uillania in nessun luogo, quasi cò le lagrime à gli occhi gli accompagnarono per molto spatio. Et Othobono, & Sinibaldo Flischi col medesimo consiglio, ma con animi più quieti, ueggendo che la Fortuna del principato per antica usanza, non era punto concessa solo a' Gibellini, & hauendo honoratamète uendicato l'ingiuria della morte del fratello, se n' andarono alle castella loro, che sono appresso a' monti di Sestri di Leuàte, e'l fiume di Lauagna. In questo modo il Fregoso fu pacificamente riceuuto nella città, & chiamato dal popolo Principe, & Doge. Et tre giorni dappoi fu messa una taglia, laquale passaua la somma d'ottomila ducati d'oro, diede la paga à gli Spagnuoli, rimunerò il Pescara; & ottenne da lui, che senza far danno alcuno s'uscisse del paese, & così egli con tutte le genti si ritornò nel contado di Piacenza; sdegnando gli Suizzeri, che gli Spagnuoli, iquali in quella guerra non hauendo prestato nè fede, nè aiuto ne' lor grandissimi trauagli, s'hauessero usurpato i premii della uittoria acquistata con l'altrui sangue. In quei medesimi giorni, che i fratelli Adorni uscirono del principato, & della patria, Preiane Francese, poi che messo dentro nella rocca Laterana quantacopia egli puote di uettouaglia, & di poluere d'artiglieria; hebbe diligentissimamente forniti i guardiani, per comissione del Re partendo della Riuiera di Genoua con quattro galee, quel che niuno innàzi di lui non hauea più ardito di fare, p' lo golfo di Caliz; nauigò al mar di Normandia. Perciò che gl' Inglese in quel tempo con una grossa armata scorreuano saccheggiando la riuiera di Francia. Credeasi Preiane, che le sue galee, massimamente sendo il mare in calma, & non spirando alcun uento, douessero essere di grã ualore contra i nauigli grossi de' nemici, iquali andauano à uele: parèdogli che l' alte nauì de' nemici (come tal hora auuiene la state) abbandonate in alto mare per la calma, & bonaccia, si po-

Pescara nel
la ualle di
Pozzeuera, uà
à Genoua.
Adorni si par-
tono di Geno-
ua.

Othobono,
& Sinibaldo
Flischi si par-
tono di Geno-
ua.

Ottauiano
Fregoso in Ge-
noua.

Il Pescara ri-
torna in Pia-
cenza.

Preiane uà
in Normandia.

Morte di
Odoardo In-
glese.

Tomaso Gni-
ueto general
d'Ingleſi.

Plumorgher,
Francese Ca-
pitan de una
naue.

Guerra tra
Francese, &
Ingleſi.

tessero circondare per lo ſpedito remare delle naui lunghe, & trattoui delle co-
lubrine facilmente eſpugnare, & mandare in fondo. Ma tutta quella ſtate in tã-
te correrie d'armate non ſi fece alcuna coſa notabile, ſe non che Odoardo figli-
uol del Conte di Surrè, Capitan generale dell'armata Ingleſe per un gran caſo
morì quaſi ſolo. Queſto giouane per moſtrare la grandezza dell'animo ſuo, ha-
uendo con le uele piene di buon uento perſeguitato indarno Freiane al porto di
Vidanna, abbaffate l'antenne ſi fermò poi di modo, che per deſiderio d'opprime-
re il nemico animoſamēte ſalì ſù le barchette delle naui groſſe, armate di ualēti
ſoldati; et aſſaltò le galee ritirate nella humile, et arenosa riuu. Nel qual abbat-
timento, mentre che i ſoldati di Freiane ualoroſiſſimamēte ſi difendeano, uolen-
do Odoardo ſalire ſu la cattiuu ributtato dalla proda, & ferito con picche, &
cò ſcure cadde in mare, et coſì gl'Ingleſi perduto il Generale dell'armata ſenza
hauer fatto nulla ritornarono all'armata. Ma tre giorni dapoì il corpo morto
d'Odoardo ributtato dall'onde fu trouato nell'arena, & ſubito conoſciuto, per
ciò ch'egli hauea attaccato al collo un cornetto d'oro, il quale è inſegna del Gene-
rale di mare. Perche i maeftri delle naui gonſiatolo à uſo di ſampogna, facendo
diuerſi ſiſchi, & ſuoni ſecondo il biſogno, ſogliono richiamare, & ſollecitare i
marinari à fare gli uffici loro. Et non molto dapoì due naui groſſe Ingleſi, ſpin-
te dall'ardire, & comandamenti di Tomaso Gniuetto Capitan generale huom
di gran ualore, aſſaltarono una naue Francese di ſmiſurata grandezza, che ſi do-
mandaua la Cordigera battendole dall'una & l'altra parte i fianchi con l'arti-
glerie. Era gouernata la Cordigera, da Plumorgher, fra gli altri Fraceſi habita-
tori del mare ualentiffimo nell'arte marinereſca. Coſtui con ſubito, & infelice cò-
ſiglio gettò alcuni herpioni incatenati nelle naui nemiche, che ſi gli erano apa-
preſſate, laqual coſa ſpeſſe uolte legghiamo eſſerſi fatto nelle aſpriſſime battaglie,
& fattoſi terribil romore d'artiglerie dall'una & l'altra parte, s'attacò tal-
mēte la battaglia, che mētre che adoprano facelle, & ſuochi lauorati p ruinar
ſi l'una l'altra parte, tre naui in un medefimo tempo miſeramente abbruciaro-
no; & più che due mila huomini o ſtracciati dall'artiglerie, o circondati dalle
fiamme, ò finalmente mezi arſi, uolontariamente gettandoſi in mare ui mori-
rono, & quaſi altrettanti pezzi d'artiglerie di brōzo d'ogni ſorte ſi pderono
in mare. Ma Lodouico aſpettādo ancora mouimenti maggiori d'Inghilterra, &
eſſendo già tutto infiammato d'ira, & di dolore, ch'alcuni pochi, & diſarmati, Sui-
zeri con uero ualore haueſſero uinto i Capitani ualētiſſimi. La caualleria di ſol-
dati uecchi, & una fanteria di gran numero, & di maggior ualore, menò tutte
le forze del Regno in Borgogna, & ſi riuoltò alla guerra d'Ingl. Percioche Ar-
rigo moſſo alla nuoua delle coſe ſeguite à Nouara, hauendo già prima fatto grā
prouiſione di genti per terra, et per mare, mandato in Guascogna à ſaccheggiar
la riuiera del mare; Odoardo figliuolo di Surrè con l'armata, traghetò una
grandiſſima parte dell'eſſercito da Antona, & da Dobra à Cales, (che già ſi

chiamaua porto Icio) per seguirarui egli poco appresso. Perciò che questo Re giouane oltra l'odio natiuo contra i Francesi, infiammato anco dal desiderio di gloria, riputando cosa giusta, & magnifica difendere l'ingiurie del santissimo Papa, & mantenere con l'arme la causa della religione, si risolse di uoler passare egli stesso in persona, massimamente per acquistarli gli animi de' Tedeschi, de' quali haueua assoldato un numero grande. Perciò che l'Imperatore intento a questa guerra, & Margherita sua figliuola donna d'animo uirile nemica de' Francesi per la uillania antica del rifiuto, laquale tutrice allora di Carlo garzonetto in Lamagna di qua dal Rheno, (questa è una parte della Fiandra) haueua un grandissimo stato, dall'una & l'altra riuu del Rheno, haueuano aggiunto aiuto d'huomini d'arme, & di fanteria al campo de' gli Inglesi. Et già era uenuto di Cales Talbotto Capitan de' gli Inglesi, à combattere Teroana città di Piccardia, & piantatoui l'artiglierie da muro con grã forza, & con maggiore ostinatione batteuano le mura. Era questa città picciola di circuito di muro, ma frequente d'edifici, per esser munita dal monte, che le sta sopra, & dal Lisia fiume impeditissimo, da ogni parte difficile da còbattere. Erano aggiunte all'afprezza del sito le mura, & le fosse, & oltra di questo il presidio di caualli, & di santi, gouernati da ualorosissimi Capitani Pontiremo, & Rouerga. In questo mezo che Talbotto attendeua a batter Teroana senza fermarsi punto, Arrigo passato il golfo uenne d'Inghilterra a Cales: laqual nuoua poi che fu diuulgata per la Francia, Lodouico con diligentissima cura cominciò a far gente, a richiamare tutti i gentiluomini, & gli huomini d'arme uecchi licentiati già dal soldo, a mettere a ordine un'armata in mare; a far prouisione a tutti i lati del regno, & a proueder rimedi a tutti i casi; & prima di tutte l'altre presidio Nerbona, e i luoghi uicini a' monti Pirenei, non si fidando molto nel Re di Spagna, ancor che poco dianzi hauesse fatto tregua con essolui, acciò che talhora quei popoli uicini desiderosi di brigã nò gli aprissero all'improuiso alle spalle una guerra. Ordinò anco a' còfini di Suizzeri uno essercito quasi giusto, ilqual difendesse i Borgognoni d'ogni ingiuria. Perciò che eglino essendo a pena ritornati uincitori da Nouara, a casa, fatto una dicta a Zurigo, doue gli Ambasciatori, e i Magistrati di tutti i Cantoni, tutti d'accordo s'erano risoluti di mouer guerra a Frãcia, alzate le bandiere haueuano preso l'armi, con questo disegno di passare il monte Giura, & per la Borgogna entrar nel paese de' nemici, & per costringere per forza a ribellarsi, o tutta mettere a sacco quella parte della Borgogna, laquale è di Francesi, & arriua alla Sonna, & all'altra riuu d'Aluadusio. Perche l'Imperator uolèdo restituire alla signoria antica del Nipote le città de' Borgognoni, lequali erano state occupate con l'armi da Francesi cò occasione, nell'altra parte di Borgogna dopo che Carlo suocero di lui era stato tagliato à pezzi da' gli Suizzeri con l'essercito al fiume Nanfi, per uigor della lega che era fra loro sollicitaua gli Suizzeri, che gli mandassero aiuto & uenissero tosto. Arrigo anche egli pro-

Margherita
figliuola di
Masimilia-
no in aiuto
d'Inglesi con
tra Francesi.

Talbotto
Capitan de
Inglesi.
Teroana ba-
tuta da Ingle-
si.

Pontiremo,
& Rouerga.
Arrigo Re
d'Inghilter-
ra à Cales.

Lodouico si
apparecchia
contro Ingle-
si.

Suizzeri con-
tro Francesi.

Tramoglia
in Borgogna

Roberto del
la Marca in
Piccardia.

Carlo Duca
di Ghelr, col
Re di Fràcia
contro Inglefi

Morte di Ma-
teo da Corone.
Arrigo à Te-
roana.
Carlo Somers-
setto.

Pontiremo e
Rouerga dif-
fendono Te-
roana.

mettendogli premii, & stipendi, & Massimiliano Sforza bramoso di stabilire lo stato suo, non hauendo anco hauuto le rocche, con continue ambasciarie gli con fortauano à uenire, & ciò per mettere una uolta fine all'incominciata guerra, per domare in perpetuo i superbi nemici in quella fortuna di tempi, & seruirsi della fresca uittoria. Per lequai cagioni Lodouico comandò al Tramoglia, che con una parte della caualleria & con le fanterie fatte per uia tosto andasse nel paese de' Borgognoni, & con tutte le forze facesse di non lasciare passar gli Suizzeri. Dopo questo impose à Roberto della Marca, ch'assoldasse quanta fanteria egli poteua fare nella Marca, & ne' popoli uicini alla selua Ardenna; et subito passasse in Piccardia. Appresso commise à Carlo Duca di Ghelr, che facesse il medesimo. Costui, perciò che egli era stato manifesta cagione della discordia tra Francia, & l'Imperatore, & di questa guerra mandò due legioni di soldati di Ghelr & di Cleues aggiuntai una squadra di Olandi di prouato ualore. Et così in breue tempo Lodouico raunato insieme grädissima caualleria di tutta la Francia, & assoldato con gran danari l'aiuto de' Tedeschi, s'inuiò à trouare i nemici, iquali erano già arriuati in Piccardia. In quel medesimo tempo ancora Arrigo per unire quanto più tosto le forze sue con Talbotto, apparecchiò le cose che faceuano bisogno al uiaggio, si partì da Cales, andando in ordinanza, per esser passato al uiaggio, & à combattere. Perciò che già erano uenuti i Francesi, che faceuano la scoperta, & scaramucciando, tra uagliuano l'ordinanza in cammino, doppo questi hor una, et hora un'altra bada di caualli, & poi s'erano presentati gli huomini d'arme in campagna aperta sotto l'insegne, non già con disegno di uenire à battaglia; ma per tener più à bada gl'Inglefi, presentandosi loro contra. Ma Arrigo ueggendo che alcuni pezzi grossi d'artiglieria col peso loro rotto gli asì, & spezzate tutte le ruote delle carettes, s'erano per auentura fermate nel fango tenace, & che per questa cagione necessariamente l'ordinanza era costretta fermarsi, & caminare più adagio, dirizzata la battaglia due uolte, fece comodità di cōbattere. Ma d'altra parte rifiutando a bello studio i Francesi di uoler cōbattere, perche nō riputauano necessario il caso del fatto d'arme si fermò à Santo Odemero, il quale è un castello. Ma ne' seguenti giorni non restando mai di marciare, si combattè molte uolte fra la caualleria, & dalla parte de' Francesi ui morì Matteo da Corone gentil'huomo Greco Capitano di cauallieri. Et così Arrigo con l'essercito saluo, essendogli indarno interrotto il uiaggio da' Francesi, in quattro giornate giunse a Teroana. Subito allora gagliardissimamente si cominciò à battere la città, perciò che da tre lati di qua Talbotto, & di là Carlo Somerssetto, & nel terzo luogo il Re istesso con artiglierie grosse rouinauano i merli delle mura, & gli edifici di dentro della città. All'incontro Pontiremo, & Rouerga con nuoue opere rifaceuano le mura abbattute, & essi ancora d'altra parte cō l'artiglierie tra uagliuano il campo de' nemici, & di & notte faceuano le guardie, alle mura, & alle porte, nè punto si

perdeuano d'animo, ma con grande speranza aspettauano il soccorso de' Franceſi. In queſto mezo alla nuoua della uenuta del Re Arrigo, l'Imperatore abbracciando la guerra con maggiore animo che forze, eſſendo già inuiate le fanterie de' gli Suiſſzeri nel paefe de' Borgognoni, menando ſeco alcuni pochi Baroni di Lamagna, uenne a trouare Arrigo. Venne anco con eſſo lui una gran moltitudine di Tedefchi, iquali per odio della pace, & per deſiderio della guerra d'ogni paefe erano uenuti a quella guerra, nella quale pareua che tre potentiſſimi Re foſſero per combattere dell' Imperio loro. Arrigo anche egli sì come quel che era in età d'intorno a uenti quattro anni per lo gran uigore della giouanezza prodigo di danari, oltra i teſori grandi che egli haueua portati ſeco dell' Iſola, haueua infiammato gli animi de' gli huomini con la fama della ſua gran liberalità, & con l'incredibil fauore che e' facea a' ſoldati, perche l'altezza dell'animo, la bellezza, & grandezza del corpo ch'erano in quel Re, haueano auanzato il modo d'ogni marauiglia humana. Appreſſandoſi dunque l'Imperatore, Arrigo gli andò incontra alla terra di Santo Odemero, & fattogli riuerenza, & chiamatolo padre, lo menò ſeco in campo. Era uenuto quì l'Imperatore à gran giornate ſenza l'apparato Reale, per interuenire à qualche notabil battaglia. Perciò che in Lamagna alta era anco nuoua, che Lodouico ne ueniua con un groſſo eſſercito per liberar Teroana dall' aſedio, ò per far giornata cò gl' Ingleſi. Ma mentre che i Re mutatiſi di uestimenti ſcorrendo intoruo alle mura conſiderauano l'apparato di battere la città, & la qualità de' ripari, e diſcorreuano ſopra il modo di cò battere, & di dar l'aſſalto, le ſpie fecero intendere, che Lodouico, il quale s'era fermato in Ambosa, fra due giorni era per mandare à Teroana tutta la caualleria con ogni ſorte di uetrouaglia, perche ſapeua che coloro, i quali u'erano ferrati dentro, ſtanchi per la lunghezza dell'aſedio, & ſopportando careſtia delle coſe neceſſarie, non haurebbono lungo tempo tante difficoltà ſopportato. La qual coſa come l'Imperatore l'intefe, perciò che egli ualca aſſaiſimo nella pratica delle coſe della guerra, & nella cognition de' luoghi, communicato il ſuo diſegno col Re, deliberò di menare una grandiffima parte dell'eſſercito nell'altra riuà di Liſia, & con gran preſtezza ire à trouare i nemici per aſſaltargli alla ſprouiſta. Eſſendoſi dunque fatto quattro punti quaſi nello ſpatio d'una hora, per paſſar tutte le genti à un tempo, laſciato Talbotto all'aſedio della città paſſarono il fiume Liſia, & andarono a Ghingatta lungi dalla città due miglia. Era Ghingatta dianzi uillaggio di poco nome; ma già infelice a' Franceſi per due uittorie dell'Imperatore; perciò che hauendo guerra Lodouico Vndecimo Re di Francia con Tedefchi de' confini, lo Imperatore iſteſſo eſſendo anchora garzone in quelle medefime campagne haueua uinto in battaglia Filippo Decordo Capitano eſpertiffimo con trenta mila Franceſi. Perche Franceſi uolendo ſoccorrere gli aſſediati, che erano in tanta eſtremità, con ottomila caualli, togliendo in mezo i cariaggi daſoma, s'auiarono dritto à

Maslim, uà à
trouare Arri
go.

Arigoua ad
incòtrare lo
Imp.

Maslimiſi, et
Arrigo à
Ghingatta.

Ghingatta
infelice a'
Franceſi.

Piene Capit.
di Franceſi.

Teroana. Di tutta queſta gente era Capitano Piene huomo nobiliſſimo in Piccardia, perciò che la guerra ſi faceua in quel paefe, che già molto prima egli haueua hauuto in gouerno da Lodouico. Ma con eſolui erano tutti i più ualoroſi conduttieri Franceſi, & la caualleria indurata nell'armi, & uittorioſa di molte nationi; nella quale altro non ſi deſideraua, ſe non l'antica Fortuna. A queſto modo Piene ſcendendo da' poggi, iquali guardano uerſo Ghingatta, poi che nella pianura che u'è ſotto, hebbe preſentato l'inſegne & la caualleria, l'Imperatore, & Arrigo ardendo d'uno incredibile deſiderio d'attaccar la battaglia, partito le gēti ſra loro, in queſto modo che l'uno guidaſe la caualleria cōtra ne mici, & l'altro ſeguitaſe di lungo con la ſanteria, & con l'artiglierie da campagna, miſero in punto l'ordinanze; auifaſero i Capitani quel che uoleuano che ſi faceſe, riconoſceuano le ſanterie; queſti confortaua i Tedefchi, e i Fiamenghi, & quegli gl'Ingleſi che egli hauea menato dall'Iſola, che nō ſi uoleſero ſcordar l'antica loro gloria di guerra; & che non riputaſero, che quei nemici ſoſſero nē forti, nē impoſſibili a eſſer uinti, iquali in tutte le guerre, e in tutti i tēpi, & da gli antichi loro, et nouamēte da' pedoni Suiſſzeri erano ſtati uinti in battaglia. Che faceſero animoſamente ogni ſforzo nel primo empito; & che ualoroſamente combattēdo ſ'ingegnaſero d'acquiſtar toſto uittoria à ſe medeſimi, a' Capitani, & Re loro, iquali per opinione di uirtù haueano poſto tutta la dignità et ſalute nelle mani de' ſoldati. I ſanti Suiſſzeri non ſapendo ancora della uenuta del l'Imperatore, toſto che l'ebbero conoſciuto à capo ſcoperto tutto armato, che caualcava intorno l'ordinanze, pigliando augurio per la preſenza ſua di douer hauer uittoria ſubito gridarono. Salue Ceſare, Salue ottimo padre, Imperatore inuitto; poi che tu ſe noſtro Capitano noi habbiamo già uinto. L'Imperatore toſto che uide l'ardore de' ſoldati, non gli parendo tempo da perdere, tolti ſeco quattro mila caualli, ſra quali erano i baleſtrieri à cauallo Ingleſi, & gli huomini d'arme di qua dal Rheno ſotto Anſeo, Roſeo, & Lalenio fortiſſimi Capitani, andò à trouare i Franceſi. Arrigo anche egli con egual paſſo gli tenne dietro cō la fortezza delle ſanterie, meſcolato ſra ſuoi arcieri. Et già molti caualli Franceſi p'mettere dentro la uettouaglia, girando da man ſiniſtra erano giunti a quella porta, laquale pareua che doueſſe eſſere con manco diligenza guardata da gli Ingleſi, & erano ſtati ributtati con danno da Talbotto, ilquale ſ'era trouato apparecchiato con le armi, quando Arrigo toſto c'hebbe ueduto i nemici, fece ſcaricare due colubrine da lūgi per turbare la ordinanza loro. Dapoi lo Imperatore, ilqual dal luogo fatale al nemico, & dall'antica uittoria cō chiaro augurio era infiammato dalla battaglia, andò ad affrontare i nemici. Quiui fu ſi grande la furia delle ſaette, & tanto l'ardore de' gli huomini d'arme che ſpingeuanò innanzi, che nel primo aſſalto i caualli Franceſi furono turbati & rotti, benché i ualoroſiſſimi Capitani pronti di mano, et riſguardauoli per le inſegne loro ſortiſſimamente combatteſſero innanzi à gli altri & ſi ſforzaſſero di ſoſtenere la

Anſeo Roſeo
& Lalenio
Capitani.

Fatto d'arme
di Ghingatta
ſa tra Franceſi,
& Ingleſi.

furia de' nemici, & di rimettere la battaglia messa in rotta, con riprendere, & ritenere i soldati. Ma perciò che eglino non haueuano menato seco nè artiglierie, nè fanteria in soccorso della gente d'arme, spingendo innanzi l'Imperatore, & appressandosi Arrigo con tutto lo sforzo della fanteria furono sforzati ritirarsi, & fuggire. I Capitani in tanto disordine della cavalleria, mentre che per paura di non farsi dishonore ualorosamente combatteuano furono presi; & fra gli altri il Marchese Rotelino, il quale poco dianzi morto suo fratello Donello, era stato creato Duca di Longauiilla. Et cō esso lui il Palissa, Imbecorto, Baiardo, & Bustiuo. Ma Palissa, e Imbecorto per l'antica amicitia, & parentado, che essi haueuano con Roseo, furono lasciati in battaglia da' caualli Borgognoni. Ma l'insegne, le quali fino à quel giorno sparse del sangue di tante nationi erano state conseruate in tante guerre, & pericoli, morti o presi gli alfieri uennero in mano de' gli Inglese. Questa battaglia fu molto più notabile per lo pericolo de' Capitani, che per l'uccisione de' soldati: perche nè la fanteria cōbatte, nè l'artiglierie furono adoperate, & gli huomini d'arme solo ualeudosi delle lancia, & de' gli stocchi, urtandosi fra loro co' caualli, & co' corpi, haueuano fatto maggior tumulto, che uccisione. Pieno morto alcuni pochi de' suoi, disordinata la sua battaglia, prestamente fuggendo, si ricouerò a Blangi, onde egli era uenuto. Ma l'Imperatore, & Arrigo trattando amoreuolmente i prigionieri, si ritornarono ne gli alloggiamenti uecchi. Hauera già Talbotto cauato le mine, & con l'artiglierie rotto una parte del muro, & pure allora haueua grande speranza, di pigliar la terra, quando Pontiremo et Rouerga, mostrando loro gl' Inglese, i prigionieri Francesi, non isperando più di potere hauere uittoria, uenuti à parlamento, domandarono tregua per tre giorni. La quale hauendo ottenuta, s'accordarono di poter partirsi quindi con l'arme, & con l'insegne senza inganno, & subito arresero la città; onde poco dappoi i uincitori comandato à gli habitatori che andassero àstantiare altroue, per ispauentare l'altre città da simile ostinatione. saluate le chiese l'abbruciarono. Et così quella chiarissima città di Piccardia fu rouinata a' x x i i i i . d' Agosto, l'anno M D x i i . In questo mezzo Lodouico raunato le genti à Motrello, & commandato à consiglio i suoi Baroni, deliberò d'accamparsi in luogo accomodato à tutte le cose; & di non uolere un'altra uolta prouare le forze de' nemici à beneficio di Fortuna; i quai nemici hauendo uinto la gente d'arme uecchia, s'haueuano acquistato grande opinione di ualor di guerra. Perciò che quātunque egli prouato di mano, e ottimo di consiglio desiderasse di uenire al fatto d'arme, & tutti i Capitani per cancellare la uergogna, offerendo la uita loro per la uittoria domandassero la battaglia, non riputaua però cosa sicura l'opporre i soldati abbatutti d'animo, & quasi imbastarditi per hauere ofcurato la gloria antica di guerra, poi che in settanta giorni erano stati rotti à Nouara, e à Ghingatta, à nemici fortissimi, & pure allora per la fresca uittoria insuperbiti; & massimamente perche era uenuta una nuo-

Marchese Rotelino Duca di Longauiilla pfo.
Palissa, & Imbecorto presi & lasciati.
Francesi rotti à Tarona.

Pieno a Blangi

Tarona si rē
de ad Arrigo

Tardanaroui
nata.
Lodouico
quel che fece
poi dela rotta
di Ghingatta.

ua in campo, che uinticinque mila Suizzeri con due mila caualli, che l'Imperatore u'hauea aggiunto per lo stretto di Borgogna erano passati nel paese de Borgognoni, & che già i campi loro con grã rouina di guerra erano messi à sacco, & il Tramoglia, che di continuo mutaua alloggiamenti, non però ardiua andargli incontra, nè uenir seco alle mani. Per queste cagioni Lodouico stando sospesa la Francia, & solleuata al pericolo della noua guerra, uoleua più tosto trattenendo stare a uedere i mouimenti de' nemici, & consumare il rimanente della state, che tutto il suo Regno metter in pericolo estremo. Riuolto poi à più alti disegni, sollecitò per ambasciatori Iacopo Re di Scotia già molto prima stã catolo co' preghi, à far nouità nell'Isola, & apertamente mouer guerra contra Arrigo. Era Iacopo obligato al Re di Francia per grandissimi beneficii, & per l'antiche amicitie de Re passati, & per questo facilmente si poteua spingere à tẽtare ogni fortuna di guerra; ancora ch'egli da se stesso d'animo grande, & da natura nemico al nome Inglese, et prouocato anchora da priuate ingiurie, uolontariamente pẽsasse di muouer guerra, & ampliare il Regno. Ne ui mancauano oltra gli Ambasciatori Frãcesi, iquali gli prometteano arme, danari, artiglierie, Capitani, armate, & ogni prouision di guerra, de' Baroni del Regno piu dome stici, & più fauoriti suoi, iquali con diuersi artificii spugnauano l'animo instabile del Re, comprati con doni dal Re di Francia, acciò proponendogli l'occasione delle cose presenti, & mostratogli l'Imperio di tutta l'Isola, grandemẽte l'infiammassero à pigliar l'armi, essend'egli già solleuato a speranza di prospero successo, & di grã fortuna: perciò che sendo state menate quasi tutte le genti in terra ferma, & guerreggiando Arrigo in Francia, pareua cosa molto ageuole farsi assalir il Regno rimaso sotto tutela della moglie, & trauagliare cõ l'armi i luoghi à dentro d'Inghilterra. Ma mentre che egli ilquale era molto instabile fra se medesimo queste cose pensaua, si gli parauano dauanti à gli occhi la moglie ch'era sorella d'Arrigo, & la nuoua, & l'antica conuentione di pace fin sotto Papa Alessandro, stabilita con Arrigo per giuramento solenne, et confermata ancora da Giulio con sue bolle. Et oltra di questo le scomuniche, & le minaccie del Papa, & la paura di macchiare la religione, s'egli moueua guerra a' difensori della dignità della Chiesa; & per forza, & con l'armi egli assaltaua il Re esposto all'ingiuria, & spogliato di presidio, non temendo Arrigo alcuna cosa tale. Et d'altra pauroso dello stato suo, sì come quegli à cui molto prima era sospetta la grandezza d'Arrigo, nõ poteua sopportare che lo stato Inglese troppo crescesse, & che quel giouane feroce si facesse illustre in Francia. Perciò che finita quella guerra, si conoscea, che quel nemico di grande animo, & infiammato una uolta nello studio della guerra non era per riposare, ma subito non contento de' suoi confini haurebbe preso l'armi; soggiogati li Scozzesi, & cacciato lui dello stato paterno, era per fare un Regno solo d'una Isola. Ma riuiscendogli l'impresẽ al cõtrario, se per auentura la fortuna hauesse abbandonato Arrigo

Lodouico sollecitò il Re di Scotia cõtra Arrigo.

Iacopo Re di Scotia pensa muouer guerra al Re d'Inghilterra.

rigo ignorante della guerra, ilquale trauagliando la bellicosissima natione Francese, & tale & si gran Re nel paese nemico, con difficil guerra uinto in qualche grã battaglia, il medesimo Regno, & tutta Inghilterra pareua che gli fossero per toccare pigliando egli allora l'armi, & tentando la Fortuna al sicuro. Insu perbito egli dunque di questa uana speranza cō animo sdegnato, per dimostrare le cagiōi d'hauer rotto la tregua prima che si gli scoprisse nemico scrisse alcune lettere ad Arrigo piene di querele. Nelle quali diceua, come Arrigo già molto prima hauea fatto molte cose in uituperio della natione Scozzese; & che egli sempre per lo parentado & per l'accordo, ilquale era fra loro l'haueua sempre sopportato con animo forte non rifacendo punto Arrigo, come era stato conchiu so, i grandissimi danni fatti a' uicini Scozzesi, non hauendo egli punito coloro c'hauuano ammazzato Bartone Corsale Scozzese, & sopportaua ancora che il Bastardo Erone, ilquale haueua ammazzato il gouernatore de' confini di Scotia, sicuramente & senza pericolo alcuno potesse stare in Inghilterra; & contra la ragione delle genti nō hauea uoluto dare udiienza alcuna a' suoi Ambasciatori & non haueua lasciato l'oratore di sua moglie ritenuto per forza, & che egli teneua allora in prigione parecchi gentilhuomini Scozzesi presi in Scotia, & crudelmente legati. Et che tutte queste cose, ancora che per se fossero grãdi e in sopportabili, s'erano nondimeno potute coprire. Ma che egli non era già per sopportare più che il Re Lodouico amico suo, & parente e in lega con lui, fosse da quello combattuto fino all'ultima ruina, nè che lo stato di Carlo Duca di Ghelr suo parēte fosse saccheggiato da gli Inglese peggio che nemici. Et che perciò l'ultima risoluzione dell'animo suo era di uoler difendere la causa del Re suo collega to, per ragione della lega, & che in questo mezzo egli non era per rimanersi da saccheggiar & abbruciar, fin che da lui fosse trauagliato Lodouico in Fràcia. A queste lettere rispose Arrigo in tal modo, che egli non si marauigliaua molto, che il Re di Scotia, secondo l'antico costume di quella natione, gli mancasse di fede. Perciò che, egli già molto tempo prima conosceua la leggerezza de' pensieri, et l'instabilità dell'animo suo, da' quali era stato cōdotto à tanta pazzia, ch'esso si sforzaua di difendere l'altrui causa col proprio pericolo e intricare il suo fiorito stato con lo stato ruinato de' Francesi. Che s'esso pur si riputaua cosa honorata, & reale rompere il giuramento, mancare di sua fede, & por da parte lo strettissimo parentado, ilquale era fra loro, & non si curaua molto di quella uergogna, temesse almeno Iddio, ilquale è usato a gastigare color che turbano la pace, & rompono gli accordi, & pigliasse esempio dal Re di Nauarra, ilquale così piacendo a Dio, sendo ruinato dal paterno Regno in quelle miserie era lasciato regnare tranquillamente in Francia senza regno. Et che per questo egli si rimanesse di raccontare, & rinfacciare quelle cose che egli s'hauua finto per rompere la pace, percioche egli già molto prima con lettere, & con ambasciate hauea ributtato tutte queste cose come antiche & uane. Ma ch'egli s'era ben portato

Iacopo scrive
lettere piene di
querele ad Ar
rigo.

Risposta di
Arrigo al Re
di Scotia.

Guerra tra
Ingleſi, &
Scozzeſi.

Scotia uo li
to & natura
di gente.

Inghilterra.

ſfacciatiſſimamente, à non gli ricordare nulla di quelle coſe prima che egli paſſaſſe il mare. Per queſto che egli ſapeſſe che ancora che e' foſſe aſſente, non però ſtimaua tanto il Re di Scotia, che egli poteſſe eſſere ſpauentato per lo ſuo ſubito, & non ſperato tradimento. Che faceſſe pure quel che gli piaceſſe, perciò che eſſo non era per rimanerſi dalla ſua felice impreſa per minaccie alcune di pericolo, & che non s'haurebbe ſcordato mai di quella ingiuria. Iacopo adunque denuntiata la guerra, raunò inſieme tutte le forze del Regno; armato tutta la nobiltà, s'inuiò al fiume Tuedo, il quale è il confino dell'uno, & l'altro regno. Perche tutta la Bretagna correndoui à trauerſo il Tuedo, doue le lagune uerſo la parte di dentro ſtrettiffimamente ſi riſtringono dal diuerſo lito, & fanno quaſi un'altra iſola, ſi diuide in due parti. La maggiore proſſima à terra ferma, della Francia, che guarda uerſo l'Erbenia, e' l'mar di Cantabria ſi chiama Anglia da' popoli Angli; iquali già partendo dalla ſelua Ercinia, & paſſando per la Alemagna, traghettarono nella iſola à prouenderſi di nuoue habitationi; cacciatone quei del paefe per la fertilità de' campi, quiui ſi ſerमारono. L'altra che è la terza parte minore d'Inghilterra, che per lungo, & per largo ſi diſtende con le riuiera all'iſola di Selandia uerſo la tramontana, doue è la ſelua Caledonia, & un breuiſſimo traghetto nell'iſola Orca di ſi chiama Scotia, per li nuoui popoli, ancora che in eſſa paſſarono ad habitare. Queſta iſola non ha porti, & poche città, aſpra per le ſelue, & per li freddi, & è molto lontana dall'humanità, & dalle delicatezze dell'altre nationi. Ma quell'altra per eſſere uicina à terra ferma, con più benigna temperie d'aere, & per abbondanza di metalli, & di beſtiamie, fioritiſſima ſopra tutte l'altre iſole, edifica ſecondo il noſtro coſtume, & attende molto à gli ornamenti. Vſano gli Ingleſi, & gli Scozzeſi quaſi una medeſima lingua, che è poco differente dalla Teſſca. L'una & l'altra natione ſi diletta egualmēte della guerra, et adoprano le medeſime armi, archi di legno, & grandi alabarde poi, & lunghiſſime picche, mazze di ferro ancora, (eſi le chiamano accie) le quali reggono a due mani. La principal fortezza dell'una, & l'altra natione è nella fanteria, & quei pochi cauallieri che hāno alla guerra, per la maggior parte ſono arcieri, et pochi huomini d'arme, pche i caualli loro, come che forti ſtano, nō creſcano à giuſta grādezza, come i Friſoni, gli Spagnuoli, e i Puglieſi, & per ciò ſono ſtimati poco ſufficienti à battaglia ferma. I corpi de gli huomini ſono bianchi, & muſculoſi, & tutti hanno i capelli corti, & le barbe che tranno al roſſo. Ma uniuerſalmente queſta natione più che tutti gli altri huomini ſi diletta di paſſeggiare. Et queſti lor bāchetti ſpeſſe uolte gli fanno durare di molte hore, con diuerſe & delicatiſſime uiuande, ſramettendoui muſici, & giocolatori, & appreſſo danzando attendono molto à gli amori delle donne. Di religione, di coſtumi, & di leggi, & quaſi della iſteſſa diſpoſitione di corpo, & d'animo ſono poſti in mezo tra Franceſi, & Teſeſchi. Furono queſte nationi poco innanzi Giulio Ceſare, il quale fu primo

che scoperse à noi le Brettagne saluatiche, et rozze, con nessuna prattica di nauigare, & quasi con nessuna esperienza di guerra, o cognitione hauere delle cose straniere, perciò che si chiamano diuisi dal nostro mondo, dallo spatio del mare che gli parte. Ma poi che uidero l'armi Romane, & poi che sotto Claudio, Scapula, Ostorio, Suetonio, Paulino, & Vespasiano, & poi sotto i Flauj, Cariale, Frontino, & Agricola Capitani grandi. Et finalmente Seuero Imperatore, quando fioriuu l'Imperio Romano, menatoui l'armata, & scorso i luoghi fra terra dell'isola, tagliato à pezzi gli esserciti de' nemici, passato i boschi, & uinta ancora la natura del sito, gli sforzarono à patire la pace, e'l giogo. Cominciarono allora la prima uolta represi nondimeno più tosto che uinti, hauendo subito appreso l'arti de' Romani, à maneggiare con disciplina l'impresse di guerra, à ordinar leggi, & à temprare la fortezza del corpo con le forze dell'ingegno.

Et non molto dapoi soprauenendoui nuoue nationi affettati di costumi, quando con la ruina, & declinatione dell'imperio, gl'Imperatori per fatal dapocagine hebber perduto l'antica lor fortuna, questi popoli incontanente scosso il giogo, fiorirono molto di ricchezze, & di gloria di guerra. Perciò che messo in punto l'armate, per prouare le lor forze nel paese altrui, passati in terra ferma, diedero di grandissime rotte a' Spagnuoli, a' Francesi, & a' Teu deschi; et uennero anco in Italia à seruire alla guerra pagati. Perche ruinando Guelfi & Gibellini con l'arme fra loro, nellaqual ruina consumato le forze di tutti, lo stato Italiano ruinò quasi sino al fondo. Trouasi che Giouanni Aucuto Cap. de' caualli Inglesti, condotto con grandissimi stipendi per esser riputato huomo di rarissimo ualore, militò in Italia a' seruigi de' Tirani. Et anco nell'ultima espeditione per ricordo de' nostri padri, fecero molte honorate prodezze di guerra contra Francesi, & del lor singolar ualore ne rende testimonio Caleffe alla reuera di Fiandra, in quella guerra tolta à Francesi, et fino à questo giorno per grandissima comodità del passaggio, con maggiore oppenione di quella natione, che con forze di presidio ostinatissimamente conseruata. Ora Iacopo mandò dal fiume Tuedo Humeo, huò nobile con parte dell'essercito a saccheggiare il paese de' nemici. Costui cò subita correria oppressi i uicini, fece prigioni quei ch'egli incontrò; quei che si difesero tagliò a pezzi, & arse le lor terre; poi fatto una grã preda d'huomini d'ogni sorte, & di bestiam, si mise à ordine per tirarsi in sicuro. Ma gli Inglesti, i quali dal subito rumore de' nemici che gli ueniuan ad dosso, poi da gli incendij della paura ancora di danno maggiore s'erano messi in arme, infiammati dall'ira della uendetta, & parte dal dolore delle cose perdute s'inuiarono à pigliare i passi delle uie, per onde pensauano che Humeo hauesse à ritornare; & stando sopra di loro, assalirono l'ordinanza de' nemici carica di bagaglie, doue con gridi, con moltitudine d'armi, & poi, cò subita correria tutti gli misero in rotta, & fatta di loro grande uccisione, perseguitando Humeo che fuggiuu, entrarono nel paese di Scotia; & menatone bestiami, & abbruciato

Humeo Scorzese fa grandanno à Inglesti.

Humeo rotto da gli Inglesti.

Norbano
pfa da Scoz-
zeli.

Surreio In-
glese genera-
le cōtra Scoz-
zeli.

Dacreo.
Odoardo
Stanleio.
Erone Ba-
stardo.

Surreio difsi
da Iacopo a
combattere.

molte uille, si ritornarono in Inghilterra. Ma Iacopo senza turbarsi punto per l'augurio di quel primo abbattimento, ilquale gli mostrò poi l'infelice successo dell'impresa; per rifare il riceuuto danno con comodo et uittoria maggiore, menò tutto l'esercito alla terra di Norbano. Et postoui l'assedio lo prese per forza, et lo spianò tutto fino in terra. Quindi saccheggiando ogni cosa tutto terribile se ne andò a combattere Bernico fortissimo castello, ilquale ne confini di Scotia si teneua col presidio de Arrigo. In questo mezzo surreio il più nobil barone de Inghilterra, ilquale, poco diàzi per la sua gran fede et ualore era stato lasciato da Arrigo in Inghilterra con autorità, et con un giusto essercito per gli casti incerti della guerra, et per difendere il Regno, messo insieme le sue genti andò a trouar Iacopo, ilquale ruinaua, et metteua sottosopra ogni cosa. Erano con esso lui Dacreo gouernatore de' confini, huomo molto ualoroso in guerra, Odoardo Stanleio, et l' Bastardo Erone con una grossa banda di caualli; laquale egli nuouamente sbandito di Scotia, et d' Inghilterra haueua essercitato ne' boschi a rubare, et assassinare; et altri con gli aiuti, iquali erano per la città dalla Regina assoldati. Percioche alla fama di quella noua guerra, non solamente i popoli uicini alla Scotia come scoperti al pericolo, ma ancora le nationi remote cō maggiore odio che paura, sopportando tutti con mal'animo l'ingiuria dell'accordo rotto, andando uolontariamente al soldo, s'affrettauano d'andare a trouare Surreio. Era si accampato allora Iacopo sulla cima del monte, che da gli huomini del paese è chiamato Floddon; in luogo fortissimo per arte, et per natura, percioche da man sinistra una continua palude, laquale era tutta impedita da uoragini fangose, et da canneti natiui per entro, haueua occupato il piano che ui è sotto. Et da man destra il fiume Tilo per profondità di letto, et per uelocità de acque tanto difficile, che non si poteua passare a guazzo, correua alle radici basse del monte. Et dalle spalle erano coperti da balze dirupate, et da fortissimi boschi. Dinanzi dalla fronte doue la natura haueua lasciato la salita molle, et una strada sola, Iacopo tiratoui una fossa, et piantato tutte l'artiglierie nel labro di dentro, s'haueua fortificato tanto bene, che non poteua esser circondato dal luogo più basso nè combattuto senza grandissimo danno de' nemici. Quiui essendo giunto Surreio, marauigliatosi della maluagità de' luoghi, et non gli parendo punto di douere temerariamente cōbattere gli alloggiamenti de' nemici, mandò uno Araldo reale con sue amabasciate a Iacopo, la cui somma era questa. Come gli pareua che Iacopo crudelmente, et sceleratamente si fosse portato a rompere il solenne giuramento della pace, a contaminare le ragioni del santissimo parentado, a muouere guerra al Re Arrigo quando egli era assente, et abbruciate le castella, et saccheggiato il paese, col medesimo empito hauer tagliato a pezzi gli Inglese, iquali non aspettauano da lui simil cosa. Et che per ciò egli era uenuto con l'esercito a uendicar quelle ingiurie; et ch'egli eleggesse il luogo pari, e il giorno ordinato a far fatto d'arme; percioche egli senza dubbio alcuno, tosto che

glie

gliene desse comodità, farebbe uenuto con esolui à giornata. Quini Iacopo, sì come quello ch'era d'animo superbo, et di singolar prontezza fatto carezze allo Araldo, rese gratie a Surreio, et publicamente lodollo, che uolontariamēte si mouesse à richiederlo di battaglia, hauendo egli lungo tempo con animo sospeso, et dubbioso temuto, che non fosse per suggirla con tutti gli artificij. Et però che secondo quell'animo ch'è mostraua apparecchiasse l'armi; e'l terzo giorno alla cāpagna aperta aspettasse l'ordinanze de gli Scozzesi, che l'attenderebbono con le picche in mano. Quini egli si farebbe seueramente uendicato dell'ingiurie, le quali fuor di tempo, et con molta uillania di parole haueua raccontate; et hauerebbe finito con l'armi le nuoue, et l'antiche differenze. Surreio il giorno ordinato, si fermò nel piano tre miglia lungi dal nemico, et dirizzò l'ordinanza. Ma Iacopo ancor che fusse apparecchiato di combattere; non uscì però de gli steccati, et ripari suoi. Perciò che tutti i più esperti baroni biasimauano il cōsiglio di attaccar la battaglia, et fra gli altri Vnteleio, di cui non era in quello essercito huomo più ualoroso, nè più accorto, con chiarissima uoce sì che anco fu udito da' soldati della guardia del Re; hauea detto in cōsiglio, come non si potea fare pazzia, o leggerezza maggiore, che uenire à battaglia con l'utorità del nemico; et à discretione, et arbitrio di quello arrischiare la fortuna di tutta l'impresa. Et ch'egli si tenesse pur forte in luogo comodo, et trattenedolo tenesse à bada il feroco nemico, perciò che nel cāpo de' nemici era gran carestia di fumento, et che difficilmēte si potea portare uettouaglia da' luoghi à dentro in Inghilterra, nelle difficoltà grandi delle uie per le continue pioggie ch'erano state, et che sedendo et non facendo temerariamente nulla, in breue tempo il Re felicissimamente hauerebbe cōbattuto; et securamēte hauerebbe fatto tagliar à pezzi da' suoi soldati i nemici uinti dalla maluagità del luogo, et dalla carestia della uittouaglia. Et molte cose ancora riputate in luogo di prodigio, bēche fossero credute uane et à caso, haueano però messo nell'animo di lui religione, et nuouo spauēto. Percioche essēd'egli co' suoi Capitani à discorrere sopra il modo della battaglia, una lepree saltò fuora del suo padiglione, et bēche gli fosse tirato da mill'armi, se n'era scappata senza poter esser tocca da ueruno per mezo della guardia. Et anco i topi quella notte gli haueano roso la coreggia, et la fibbia dell'elmetto; et le tele del padiglione di dētro si dicea, che nell'uscir dell'alba erano state bagnate di rugia da di sangue. Per queste cagioni non uscēdo il Re in battaglia, Surreio il quale per la difficoltà di tutte le cose non potea più lungo tempo stare in quei paludosi, et sporchissimi luoghi, et che non giudicaua che'l nemico fosse per combattere, se non era costretto à ciò fare da grandissimo bisogno, leuò il campo, et lasciato i nemici à man sinistra, et passato il fiume Tilo, si ritirò in miglior luogo a' principii della selua Barmorea, cō disegno di rinfrescar i soldati in luogo più fertile, et più sicuro; i quali oltra ch'erano stanchi per li grandissimi uiaaggi ch'haueano fatti, tutti quei tre giorni erano stati anco leggerissimamente pasciuti; et da a

Risposta di
Iacopo.

Vnteleio.

Prodigij al
Redi Scotta

Tomaso figli
uoldi Surreio

spettare in quel mezo nuoue genti, et per seguire anco egli nuouo modo di guerreggiare secondo i mouimenti de' nemici, iquali con la lor moltitudine haueano empiuto i prossimi monti. Fra i due campi del Re, et di Surreio, u'era solo in mezo il fiume Tilo, et dall'una parte et dall'altra non rifinaua mai di scaricare artiglierie, et saettume. Ma di grāde utile era a Surreio un poggio, ilqual dalla riuā di quā piaceuolmēte, s'inalzaua all'altezza d'un miglio; ilquale difendea lafrōte de gli alloggiāmēti, da ogni ingiuria d'artiglierie. Da quel poggio Tomaso Hauardo figliuolo di Surreio giouane di gran ualore, hauēdo ben guardato et considerato i poggi all'intorno, che il nemico haueua preso, et il piano che u'era sotto, fece intendere a suo padre, che Iacopo facilmetē si potea ferrar fuori di Scotia, o tratto di quel fortissimo luogo tirare a battaglia, s'esso passaua di nuouo il Tilo cō l'essercito nel luogo di sopra, et preso un circuito cō molto grāde uerso la parte di dentro, quanto comportaua lo stretto del monte, si gli presentaua alle spalle. Surreio, ilquale hauea posto l'animo a una cosa sola di ritrouar modo di uenir a battaglia, mādātoui appresso huomini praticchissimi de' luoghi et della guerra, i quali con maggior cura cōsiderassero bene il sito del paese, et riferendogli esī il medesimo; et essendo a giudicio di tutti confermato il consiglio d'Hauardo, subito fece dar nelle trombe, et leuare il campo. Poi caminato circa tre miglia in due parti et con due ponti a un tempo passò il fiume. Ma Iacopo per congettura giudicando il disegno di Surreio, per non lasciar si ferrare fuor di Scotia, et contra la riputation sua, badando circa i medesimi gioghi perdere la comodità libera d'hauer uettouaglia, et parte, perche gli pareua che quiui andasse l'honor suo, subito mosse il campo per non parere che rifutando di uenire a battaglia, come se fosse assediato, egli hauesse più fidanza nel luogo, et ne' ripari, che nel ualor de' soldati, et diritto se n'addò a pigliar il monte uicino, il quale temeuā grandemente, che il nemico non lo prēdesse prima di lui. Là onde auuenne, che per la sua gran prestezza, et per l'industria de' bagagli, iquali nella partita (sì come egli era stato commesso) abbruciato le capannuccie de' soldati, gli strami, et tutto il mangiar de' caualli, haueano riempito quel paese di fumo, et di caligine oscura, che Iacopo arriuò al luogo ordinato, prima che Surreio, ilquale era lontano dal nemico appena un miglio, o s'accorgesse della sua partita, o potesse uedere l'ordinanze lunghe de' nemici che marciauano. Essendo dunque giunto Iacopo su la cima de' poggi, Surreio con tutto l'essercito s'accostò alle radici, quiui fermatosi un poco; perciò che il monte nō gli pareua ne' aspro, ne' difficile, deliberò in ogni modo di salire, et di uenire a battaglia, prima che i nemici fortificassero gli alloggiamenti. Da poi chiamato i soldati a parlamento, gli fece uedere in che luogo esī erano uenuti; perciò che d'una parte l'altissime riue del fiume, et dall'altra gli asprissimi et perpetui monti, s'esī ualorosissimamente non combatteuano, et gagliardamente non uinceuano, gli leuauano ogni speranza di salute, et ogni modo di

Ragionamen
to di Surreio
ai Soldati.

fuggire. Et però facessero pure d'esser animosi contra i traditori nemici, iquali rotto l'accordo con l'occasione dell'assenza del Re, s'haueano creduto di potere farsi signori di tutta Inghilterra, & che non si turbassero molto nell'animo per lo gran numero loro, perciocche assai a bastanza s'era conosciuto per le spesse vittorie de' padri loro, quanto ualore & fortezza era ne gli Scozzesi, & che Iddio nō gli sarebbe mancato di fauore in battaglia, come per l'adietro, & raggio neuolmente non era mai mancato contra coloro che rompono la fede, & sprezzano la religione, & la ragion del mondo, pur che i soldati si ricordassero del loro usato ualore. Perciocche a giuditio di tutti gli huomini del mondo giustissima cagion di guerra è difendersi dall'ingiurie, & saluare con l'armi le case, i figliuoli, & le mogli, & quello che pare cosa molto più honorata, la riputatione della libertà della Chiesa, laquale Arrigo con animo grande, & con santissimo consiglio hauea tolto a difendere, & perciò haueua passato il mare: & così con l'aiuto di Dio, doppo hauer uinto in battaglia gli scelerati auersari, et nemici del Papa, & della Chiesa, preso i loro Capitani, & toltogli una città fortissima, gli haueua cacciato dentro nella Francia. Perche adunque col medesimo fauor di Dio nō assaliuano eglino gli Scozzesi macchiati della medesima infamia della religione sprezzata; & se haueuano carissimi l'honore della natione, la riputatione del Re, & finalmente la priuata lor gloria & salute, seguissero lui per Capitano, il quale era apparecchiato, ò honoratamente uincere, ò morire di bellissima morte. Subito allora i soldati tutti gridarono ad una uoce, che desse loro il segno della battaglia, & che nō dubitasse d'attaccare il fatto d'arme, benché con disuattaggio, perciocche essi gli prometteuano di passare con l'armi in mano fin sulla cima del monte: & di non ritornare se non uincitori ne gli alloggiamenti. Surreio dunque in quella speranza, & animosità di soldati, fece tre squadre di tutto l'esercito. La prima diede ad Auardo, nella quale ui pose anco al gouerno Edemundo un'altro suo figliuolo; & con esso si mise a difendere la squadra di mezzo, gouernatore della terza fece Odoardo Stanleio, dapoi collocò Dacreo con la caualleria nel soccorso, & mise l'artiglierie à certi spatii fra l'ordinanze e in fronte, e a giusto passo andò a trouare i nemici. In questo mezzo Iacopo scoprendo quel monte le campagne che u'erano sotto, et perciò ueggendosi di lontano lo splendor dell'armi, e le squadre de' nemici distinte, giudicò d'hauere quel giorno l'occasione della uittoria, s'essendo egli superiore per natura del luogo, & per grandezza d'esercito, quanto più tosto faceua giornata co' nemici, & però spinto dal suo destino diede il segno della battaglia, & uolto a' Baroni del Regno, che gli erano appresso fece loro questa oratione. Fortissimi soldati, dapoi che noi oggi habbiamo da combattere con miglior conditione, che giamai per l'adietro i nostri maggiori s'habbiano con questi nemici combattuto, ricordateui, che questo è quel giorno di suprema occasione à uendicare le ingiurie, ilqual giorno ne uoi speraste c'hauesse mai da uenire, & indarno insino ad hora lo ha-

Fatto d'arme à Tito tra' Scozzesi & Inglesi. Edemund figliolo di Surreio. Odoardo Stanleio. Dacreo.

Oratione di Iacopo à i Soldati.

ucte aspettato quando uoi sopportauate da' superbissimi nemici tutte le uillanie, e i uituperi del mondo. Ma noi, che lungo tempo con ira uana piangendo, & spesse uolte chiamando la uendetta di Dio, queste cose habbiamo sopportato in casa, & finalmente in questa bellissima occasione habbiamo preso l'armi, non meno giuste che necessarie, ueramente saremmo uilissime teste, e i più leggieri huomini, che si ritruouino al mondo, se quando è bisogno fare de' fatti, & mostrar uero ualore, & quando fa mistiero uenire alle mani, & con morti, & ferite acquistar si uittoria, allora temiamo la faccia de' nemici, et cō animo pauroso mi suriamo i pericoli della guerra. Io ueramente poteua in buona pace contento a questi confini del Regno, attendere à starmene in otio, e in riposo, & mancare di pericoli & di fatiche, i quali tutto di seco porta la guerra, se senza hauer alcuna cura dell'honore io hauessi più stimato la mia particolar felicità, che la dignità della natione & la salute uostra. Ma col consenso uniuersale di tutti uoi in questa grandissima comodità di uendicar l'ingiurie, & di tutte le cose quādo noi tutti giudicauate che apertamēte si douesse far guerra, peiō che quelle cose che noi e i nostri maggiori haueuano sostenuto da gli odiosissimi nemici, erano uituperose, affre, & da non sopportare, con animo grande mosi guerra, & quello che mi da grandissima speranza di uittoria, uoi con maggior desiderio, con grandissimo ardore, & con incredibile animosità hauete seguitato l'insegne, acciō che una uolta facendo una notabil proua, & quasi l'ultimo sforzo del ualor nostro, dimostrassimo honorata fortezza d'animo, & così con una singolar uittoria uenissimo a finir l'immortali differenze. Habbiamo noi forse a dubitare di non douere hauer uittoria di questa battaglia? ueggēdo che l'esercito de' nemici nō è da esser paragonato in alcuna cosa col nostro, laquale è tutto d'una fugacissima forte de' soldati, peiō che essi sono huomini nuoui, fatti in un subito, et armati in guisa di soldati, mentre che tutti i soldati uecchi, & quegli che per forza di giouanezza, & per appariscenza erano sofficienti alla guerra, sono stati menati da Arrigo in Francia. Non coprirete uoi dunque, essendo lordi sopra, con la moltitudine del saettume questi pochi a numero, & morti di stanchezza, & di fame, quādo che eglino ui s'appresserāno? Essi salgono il poggio in ordināza, non perche habbiano ardire, ma perche è lor bisogno, acciō che più honoratamente, & più tosto con la morte fuggano dolore dell'insolita fatica, & della fame a guisa delle fiere, lequali da furore sono spinte in rabbia, quando l'impazienti a trauaglia l'animo loro, & la fame il corpo. Prēdete adunque l'armi in mano con effomeco, & correte con esse alla gola di questi soldati nuoui, & uergognateui di non andare per paura della morte, la doue per acquistar gloria uedrete andar me uostro Capitano. Mentre che il Re ragionaua tuttauia, i soldati con lo strepito dell'armi, & con diuerse grida accompagnarono tutti il parlar suo.

Onde Iacopo tosto leuato i caualli prima dalla sua, & poi dalla presēza d'ogni uno, per mostrare pareggiato il pericolo di tutti, & leuata la speranza di poter fuggire

ter fuggire (com'è costume di quella nazione) à un medesimo tempo, & la forza del corpo, & la uirtù dell'animo, partì tutto l'essercito in cinque Squadroni quadri; con questa ragione, che la terza squadra, doue era la insegna reale, & doue militauano tutti gli huomini illustri, fosse di qua, & di là serrata da due squadre, come da due corna. Del corno destro haueua il gouerno Vntleio Cea fordio, & Monterose; del sinistro Humeo Lenuoxio, & Argilio, iquali erano riputati ualenti huomini di guerra. A ciascuna compagnia di fanteria, mise al gouerno uno de i Cauallieri; & con essi alcuni Capitani Francesi; i quali poco dianzi Lodouico haueua mandati in Iscotia per la disciplina, & piantate tutte l'artiglierie in luogo accomodato, lequali non poteano esser di molt'utile per la china del monte; & esso si fermò nella squadra di mezzo dirimpetto à Surreio.

Et già haueua Edemundo dirizzato sul poggio le prime compagnie, quando scaricato dall'una & l'altra parte l'artiglierie, & turbato i primi ordini, Humeo spinse innanzi le picche, lequali con gran furia urtarono coloro che seguivano, che tagliato à pezzi i più ualorosi soldati che erano dinanzi, & abbattuto Edemundo, misero in fuga quasi tutta la squadra. Et già non ui era più alcuna speranza di fermarsi, sendo una uolta spauentate, & ributtate le fanterie, se non che in tanto pericolo il Bastardo Heron, huomo per le marauigliose forze di corpo, & d'animo singolare, bagnato del suo proprio, & dell'altrui sangue, rizzò in piedi Edemundo, & d'altra parte Dacreo apparecchiato per li subiti casi della battaglia correndo à trauerso, spinse addosso per fianco a i nemici una tempesta di caualli. Dapoi entrando sotto ancora Auardo co' più ualorosi soldati, senza dubbio fu rimessa la battaglia, & il uigor dell'animo reso à quei ch'erano già uinti. Et così pareggiata la fortuna della battaglia, una compagnia doppo l'altra de Inglesi le afflitte con le forti, in quella furia mescolatesi per concorrenza di ualore, cominciarono à rizzare su il monte una diritta fronte di battaglia. Quiui poi che furono giunti, doue era lo sforzo de gli Scozzesi; & con battendosi dall'una, & l'altra parte con assai maggiore odio che forze, Monterose & Crafordio, scorsi nella prima battaglia à fare animo à i soldati combattendo morirono; & così s'aperse lo squadrone delle picche, & messo in rotta per lo scoscio del monte, fu tagliato à pezzi dalla caualleria, & dalla fanteria. Ma nel sinistro corno in quel medesimo tempo Stanleio attaccato già il fatto d'arme, haueua cauato gli Scozzesi da i loghi più piani; & scaricatogli addosso una moltitudine di saette, gli haueua ridotto à tale, che non più serrati insieme, ma allargato l'ordinanza rari, & spauentati combatteuano, & l'insegne loro incominciarono à ir sottosopra. Laqual cosa, come egli la conobbe, menatoui subito in soccorso tre compagnie, mise tanto spauento ne i fianchi aperti de nemici, che non poterono nè sostener la furia di coloro che gli ueniuan addosso, nè far testa; ma incontanente messi in fuga, & precipitati per la china del monte, si ascosero ne i boschi. Quiui Argilio, et Lenuoxio uolendo con la voce, & con le mani, rimettere la bat

Vntleio Cea
fordio, Mon
terose, Hu
meo Lenu
oxio, Argilio.

Morte di
Monterose,
& di Crafor
dio.

Morte di Ar
gilio, & di
Lenuoxio.

taglia inclinata furono ammazzati. In questo mezzo Iacopo, il quale poco dianzi haueua attaccato la battaglia con Surreio, dapoi che uide che l'ordinanze de i suoi erano turbate dalle corna, & che i nemici gli circondauano da i fianchi confortando la guardia della sua persona, & chiamati i Baroni che egli haueua d'intorno, che non facessero alcuna cosa indegna di loro, nè de' loro maggiori, gli spinse in mezzo de i nemici. Et così di nuouo s'attacò un'altra battaglia più terribile che la prima, perciò che tutta quella squadra coperta di ferro hauea sostenuto benissimo le saette de gli Inglesi, & ammazzato alcuni Capitani delle prime ordinanze, era arriuata quasi fino alle insegne. Erano dall'una, & l'altra parte huomini grandi di corpo per opinione di ualore scelti dell'uno, & l'altro Capitano per gli estremi bisogni; & sì come era necessario, ui si faceua una battaglia uaria, & dubbiosa; & hora à questi, & hora à quelli prospera & dannosa. Il Re istesso in persona à piedi innanzi l'insegne, ostinatamente sostenendo la battaglia, alcuni ne infiammaua con lode, altri con uergogna, & finalmente tutti con diuersi conforti, acciò che quello che tanto tempo haueuano desiderato, hauendo eglino affrontato i nemici si uendicassero di loro con ferro, & con ferite. Allo incontro Surreio, mentre che tuti i più ualorosi, ò moriuano, ò erano feriti, faceua grande sforzo, ritiraua i feriti nella retroguardia, & confortaua molto i suoi, che adoperassero le spade, & così egli, doue più stringeuanò i nemici, quiui molto combatteua. Ma mentre che si combatteua intorno alle insegne con ancora incerto fine della battaglia. Hauardo, & Stanleio, iquali dall'uno, & l'altro corno, cacciato i nemici ritornauano uincitori alla squadra di mezzo, riuolti contra i nemici gli assalirono da due lati, e à tempo Dacreo ancora egli, serrati quanto più puote insieme i caualli, gli diede alle spalle. Et così gli Scozzesi essendo combattuti da fronte, per fianco, & alle spalle, & non potendo stanchi, & indeboliti per la fatica, & per le ferite passare innanzi per li monti de i corpi, & dell'armi, tolti in mezzo furono costretti à combattere in cerchio. Allora Iacopo ueggendo abbattuta la insegna Reale cadendo Adamo, il quale per soprannome era chiamato Forman, non dubitando più punto che non s'hauesse à morir tosto, per liberare l'animo suo dalle uillanie che gli ueniuanò addosso, entrò doue erano più spessi i nemici, & quiui combattendo fu ucciso. Et poco lungi da lui con la medesima ostinatione & uirtù combattendo, furono crudelmente morti alcuni Prelati, uno Arciuescouo, due Vescouo, & quattro Abbati, & trentasei fra Baroni & huomini illustri per dignità di caualleria & honori della militia. Huameo & Hunleio, hauendo in quel tumulto ritrouato caualli con l'ultime compagnie, lequali sì come quelle che erano di uilissima sorte di soldati, non haueuano combattuto, saluandosi per beneficio della notte che gli sopraggiunse si fuggirono in Scotia. Furono in quel giorno morti da otto mila Scozzesi, & quasi altrettanti presi, & perdute tutte le insegne di guerra, & uentidue pezzi d'artiglieria grossa, fra quali furono sette colubrine molto grandi, & di smisurata

Adamo Forman.

Morte di Iacopo Re di Scotia.
Scozzesi rotti da Inglesi à Tilo.

grandezza, le quali Iacopo per la somiglianza loro chiamaua le sette sorelle. Et in quel medesimo empito furono presi & saccheggiati gli alloggiamenti. Il corpo morto del Re l'altro giorno fu ritrouato da Dacreo & portato a Benuico, doue lungo tempo stette senza esser sepolto perciò che fu riputato da gli Inglesi, pauer dato fauore a i Fràcesi, et già a gli Scismatici, indegno del santo honore della sepoltura, & delle cerimonie Cristiane. Giudicauano molti riandando la memoria de i Re passati, che Iacopo fosse stato a quel modo morto più tosto per l'infelice sorte della famiglia Stuarda, che sua, perciò che il padre, l'auolo, & l'isauolo, iquali erano stati Signori del medesimo Regno, & haueuano hauuto l'istesso nome, anzi tempo erano stati morti di ferro. Ma non ui fu niuno che piangesse così, sì come quello che hauea meritato tal pena, perche essendo egli in battaglia, & combattendo il padre ui fu morto dall'altra parte, cō infamia che egli lo hauesse fatto ammazzare. A questo modo essendosi fatto il fatto d'arme a Tilo, x. di Settembre lo anno di nostro Signore, M D X I I. doue morì tutta la nobiltà di Scotia, Surreio sopra un bregantino con la maggior prestezza che puote mandò lettere ad Arrigo della uittoria hauuta, et la soprauesta del Re morto sparsa di molto sangue. Era di quei giorni andato Arrigo a Lilla, doue presa Taroana, era ito a trouare Madama Margherita figliuola dello Impatore. Perciò che ella accompagnata da donne illustri per desiderio di uedere il Re, & per riceuere il padre, era uenuta fin da Gante quiui a rallegrarsi con esso loro. Furono adunque spesi parecchi giorni per la allegrezza in far giuochi, & conuitti, & quiui giurarono i nobilissimi Fiamenghi con gli Inglesi, facendo à gara l'una & l'altra parte di pompa, & di ualore. Ma Arrigo inteso le cose, che erano successe in Inghilterra, non gli parendo da perdere in quella sua uentura, menò lo essercito à Tornai. Questa è una città de i Nerui grandissima, & per concorso de i mercanti, & per ricchezza famosissima, laquale pochi anni innanzi uiuendo in libertà i Re di Francia haueuano riceuuto in fede, & in signoria. Nè però i Cittadini di Tornai in quella paura di guerre, benchè senza dubbio hauesero perduto la libertà, pensauano di far nouità, nè di tentare cosa alcuna contra de i Francesi; perciò che si riputauano, che essi nell'una & l'altra fortuna di tempi, cioè di guerra et di pace, clementissimamente gli hauesero signoreggiato. Poi che dunque Arrigo cō la grandezza del campo assediando la Città hebbe piantato l'artiglierie, fatto la rassegna di coloro che poteuano combattere, scrissero più di trenta mila huomini: portarono alle mura gran quantità d'armi; attesero molto a rifare le mura, & à far dentro la trincea, & con animosità grande, (sì come gli animi della plebe sono ardentissimi à tutti i principii delle cose) ualorosamente sostennero i primi empiti dello assalto. Ma gettandosi à terra i bastioni con le artiglierie grosse, & non ui essendo modo di fermarsi sù'l muro, & essendo spogliate le trincee scoperte di dentro in uno, & in uno altro luogo dalle ruine delle mura, incominciarono pure allora spauenta

Arrigo à
Lilla.
Margherita
à Lilla.

Arrigo asse-
dia Tornai.

Torna si rē-
de ad Arrig

Suizzeri in
Borgogna.

Tramoglia
ributtato da
Suizzeri a Di-
gion.

Suizzeri asse-
diano il Tra-
moglia a Di-
gion.
Viderico
Marchese di
Vitrèberga
con Suizzeri

ti a' pericoli presenti ciascuno a prouedere alla salute sua, abbandonare i luoghi, et partendosi dalle insegne andare a casa, et finalmente a pensare in che pericolo e' metteuano loro medesimi, i figliuoli, le mogli, et tutte le sostanze della città se si sforzauano di uoler lungo tēpo difendere senza presidio di soldati le mura contra si grande essercito. Et così i Nerui già popoli fortissimi della Fiadra, nō hauēdo sopportato cosa alcuna di notabile, ò degno della antica gloria di guerra nello assalto, poi che indarno hebbero aspettato il soccorso de i Francesi, mādato fuora gli Oratori, iquali accettassero le cōditioni che lor fossero poste, puniti in danari s'arresero d'accordo. Ma gli Suizzeri pochi giorni innanzi, che si facessero queste cose in Inghilterra, entrati come nemici nel paese della Borgogna, da quella parte ancora diedero grande spauento a' Francesi. Perciò che essi haueuano ributtato il Tramoglia nella città di Digion, il quale presentata in luoghi comodi la battaglia, si era opposto a' nemici che ueniano, et poi riputandosi inferiore a tātā moltitudine a poco a poco cedēdo, et fuggēdo di uoler uenir a battaglia, si era ritirato indietro, et egli no presentato la prouisione di combattere la città, et preso le strade si erano accāpati appresso alle mura al tiro di un dardo. Era nel campo de gli Suizzeri Capitano de cauai Tedeschi Vlderico Marchese di Vitrèberga, per lo cui mezo gli Suizzeri, erano proueduti di uettouaglia, di scopriuano le strade haueuano preso i luoghi per gli alloggiamenti, et con facilità grande haueuano tutte quelle cose, che faccuao bisogno alla santeria. Costui cō la maggior diligenza che potea maneggiua la impresa dello assedio incominciato, et con tutto lo animo infiammato alla prestezza, nella quale egli hauea posto speranza, non lasciaua cosa alcuna rimessa appresso de i suoi, nè appresso dei nemici, perciò che egli non uoleua, che i nemici spauentati haueessero tempo ò di pigliare animo, ò di fortificare la città, et anco diffidandosi de gli ingegni de gli Suizzeri non uoleua, che mettendoui tempo in mezo, si uenisse a rompere lo empito della moltitudine, la quale difficilmente sta ferma in un consiglio. La onde essendo aperti i luoghi dētro della città; p la gran ruina che si era fatta delle mura, et apparecchiandosi tuttauia la strada di entrar dentro per le ruine, lequali haueano ripieno gran parte della fossa, esso riuèggendo le opere, et le squadre facea animo a i soldati priuati, et mostraua loro, quanto importaua à tutta la uittoria il pigliar quella città comoda, et piena di tutte le cose; nella quale se essi faceuano pure un poco di sforzo, e il Capitano della guerra e una ornatissima banda di caualli, insieme con le facultà de i cittadini sarebbono tocche loro in premio della fatica et della uittoria. Perche quantunque il Tramoglia contra di queste cose, aiutato in ciò dall'honorato uolere de i cittadini, et dalla perpetua fatica de i soldati haueffe rizzato subite trincee, messo su le mura artiglierie, et ogni forte d'armi, ordinato che gli huomini d'arme combattessero a piedi nella prima squadra, et anco confermati gli animi de i cittadini gli haueffe armato per tutti i casi, nondimeno perche da molti s'intendeva della rotta, che già s'era hauuta in

Piccardia

Piccardia non gli parendo di uolere più aspettare niuna fortuna di battaglia de liberò di tentare gli animi de' gli Suiizzeri, prima che quella natiò crudele si pro uocasse con l'uccisione, & con le ferite, & finalmente di uolere domandar la pace con tutte le conditioni. Hauendo dunque ritrouato huomini sofficianti, iquali erano stati in Italia insieme con gli Suiizzeri, & per la lunga pratica della guerra conosceuano benissimo & i costumi della natione, & gli humori de' Capitani, & anco la uolontà de' soldati uecchi, ottenuto, il parlamento gli mandò fuori. Costoro andarono à trouare i famigliari de' Capitani, & specialmète gli Alfieri di quei Cantoni, iquali sapeuan chiaramente che fauoriuano la parte, & prima gli proposero la fresca amicitia de' Francesi con gli Suiizzeri, & gli odii antichi de' Tedeschi, & humilmente gli pregarono, che non uoleffero torre à fare ingiuria al Re lor uicino in quella fortuna di cosa & che così ingratamente non pigliasse ro a combattere contra quel compagno & amico, il quale sempre honorò gli Suiizzeri, & liberalissimamente à tempo di pace, & di guerra gli diede grandissime paghe, & anco di priuati doni, & finalmente con la sua condotta gli ha messo in quella grandezza di stato & reputatione di ualore, che e' sono. Però fessero contenti di concedere alcuna cosa alle antiche leghe, & di nò uolere per cause leggere, & d'altrui guerra scordarsi de' i benefici grandi. Et se pure essi amauano più tosto la guerra, che una giustissima pace, & talmente sprezzauano le forze della Francia, che non riputassero comuni i casi della guerra, si ricordassero almeno quali ingiurie, & quante rotte haueffero dato allo Imperatore, & a' Tedeschi antichi nemici, & a che grandezza gli haurebbono inalzato, se allora acquistata la uittoria, aggiungeruano la Borgogna à gli antichi confini dello Imperio. Et se forse credeuano, che lo Imperatore uero & proprio nemico, fosse per stare alle nuoue conuentioni, & che e' non fosse poi per tentare nulla còtra quella natione, col cui sangue egli desideraua di far sacrificio all'anima di Carlo suo suocero, & di uendicare una uolta, quando che fosse la ferita mortale riceuuta à Basilea? Queste cose ragionauano eglino in publico, & al uulgo de' soldati. Ma in priuato tentando con doni i principali de' Cantoni, promettendo loro cose gradi, et ricercando tutte le strade alla pace, in breue uinsero gli animi di molti, laqual cosa nò fu loro aspra nè difficile per le fattioni che sono fra gli Suiizzeri. Percioche, si come anco una infermità commune suol trauagliare le menti dell'altre nationi, si che fra loro hanno contrarie openioni, & se gli mancano trauagli di fuori, s'incrudeliscono con pazze d'scordie in casa, così la medesima pestilenza haueua contaminato gli Suiizzeri, perche hauendo già questi huomini rozi & Montanari fatta una congiura, doue in una battaglia crudelissimamente sfessero tutta la nobiltà loro, & hauendo combattuto molti anni per la liberta sola, crescendo le forze insieme per la gran lor concordia, s'haueuano scordato il nome delle parti & diuersi humori. Ma poi che eglino per li prosperi successi delle guerre furono grandi & illustri appresso le nationi straniere crescendo insieme

la superbia & la auaritia, incominciarono à occupare le città & le terre de i uicini, et a mandare soccorsi pagati a i Re che haueano guerra fra loro, a sprezzare tutti i Principi, & finalmente a uendere per danari la fede, & quella antica & honorata uirtù & disciplina de i lor maggiori. Et così in publico, & in priuato, seruendo solo per danari, poi che molti di loro ricordeuoli della liberale, et grassa militia fatta co i Francesi, con insatiabile ingordigia non credeano, che si potesse lor sodisfare co i danari di quasi tutta Italia, ritiratosi per coloro, iquali se condo l'antica costàza si reggeuano à publico consiglio, trasferirono la opera loro a fauorire la parte Francese. I primi di tutti i Bernesi per la grandezza della città & per numero di soldati di grande auttorità tra gli altri, dapoi quei di Lucerna, & di Friburg, & oltra ciò molti de gli altri Cantoni diuulgato già fra i soldati il ragionamento della pace, & per questa cagione allentato lo ardore del combattere, missero la cosa in consiglio, nel quale i Principi dello esercito, & i Coloneli, e i Capitani de i primi ordini, i Cancellieri, & gli Alfieri soleano dire il parer loro, & pigliar partito delle cose importanti. Nè uolsero chiamare Vlderico: perciò che sapeuano, che questo huom ualoroso in quella occasione desideroso di guerra, hauendo seguitato la parte dello Imperatore, era per opporsi alla pace. Là onde, si come quel consiglio, era tutto d'una corrottissima qualità d'huomini, così quasi tutti piegarono gli animi a i Francesi: & si risolsero di dar la pace à coloro che la domandauano, & di leuar l'esercito. Ma per parere di hauere honoratamente mutato i consigli della guerra, & per mitigare in qualche parte lo Imperatore, à cui toccaua tutta la uillania del fatto, con queste conditioni fecero la pace tanto utile a i Francesi, quanto poi calamitosa à loro. Che Lodouico Re di Francia leuasse con editti il concilio Pisano, che era trasferito in Francia, & ogni differenza de Prelati, et che per lo auenire non si partisse dall'ubidienza del Papa, non toccasse le città, né le terre di quello. Che egli restituisse à Carlo nipote dell'Imperatore quella parte della Borgogna, che i dottori haueuero ordinato, che leuasse il presidio fuor delle fortexze di Milano, et di Cremona, & per l'auenire non s'impacciasse punto di Lombardia, che egli non assoldasse soldati Suizzeri, se non gli consentiuano tutti i Maestrati delle terre, che pagasse à gli Suizzeri per la spesa dell'espeditione fatta quattrocento mila ducati d'oro: fra quindici giorni la metà di quella somma, il resto fra due mesi. Et che ne pagasse otto mila per mercede à Vlderico, & a i Capitani di cauai. Erano superbe & molto ingiuste queste conditioni, & per la dishonestà loro haueuano ridotto gli animi de i Francesi à tanto furore, che quasi hebbero a stracciare i capitoli scritti, sdegnadosi, che questi Montanari nati fra boschi, fra bestiami, & fra asprissimi monti, & bisognosi quasi di tutte le cose del mondo, si pigliassero tanto animo, & finalmente tanta arroganza, c'haueuero ardimento di restringere un Re potentissimo, & per ischernò imporgli grauissime conditioni. Ma il Tramoglia senza turbarsi punto per la uanità di quella uergogna, perciò che gli pareua uffi

Pace tra Suizzeri & il Tramoglia.

cio di accorto, & sauo Capitano risguardare alla somma della guerra, & con ogn industria riparare ai presenti mali, giudicò, che fosse ben fatto concedere alcuna cosa alla neceffità, & al pericolo, ilquale senza dubbio tiraua seco la salute di tutti. Ma gli Suizzeri stimando, che senza commession del Re non si potesse far bene, nè pace alcuna, nè accordo, nè anco cosa sicura il credere al Tramoglia, che prometteua, per la neceffaria dimora del tempo, nelqual spatio s'haueua à torre il parer di Lodouico, domandarono ostaggi, iquali perdessero la uita, se innanzi il tempo ordinato non si staua al patto, ò se il Re non hauesse approuato, & confermato gli atti del Tramoglia. Riceuuto dunque gli ostaggi, & fermato con giuramento il contratto delle conditioni leuarono il campo, & per le terre de i Borgognoni, senza far danno alcuno si ritornarono à casa. Da poi che per lettere, & per fama, questa nuoua giunse in Piccardia, l'Imperatore & Arrigo sapendo molto bene, che era loro scemato tanto di facultà & di forze à finire la guerra, quanto spauento & pericolo quella uergognosa pace haueua leuato a i nemici, rotto gli animi loro da tanta speranza uolsero tutti i pensieri à un'altro modo di guerreggiare. Ma poco dappoi lo Imperatore di mala uoglia, & dolendosi fra se medesimo di hauer posto troppa fidanza in quella forte d'huomini, iquali ne gli anni passati haueano anco ingannato la openion de gli altri Principi, con la medesima prestezza che era già uenuto, se ne ritornò in Lamagna. Ma Arrigo doppo alcuni giorni hauendo preso quasi tutte le terre della Piccardia, poi che lungo tempo era stato ingannato dall'aspettatione delle cose di Spagna, & che si uide schernito da gli Suizzeri, & che trattandosi i Francesi già passata la state la guerra andaua in lungo, non uolendo menar lo essercito à campo alle città d'una in una, lasciato il presidio à difesa de' luoghi, che egli haueua preso, se ne ritornò à Cales, per uoler passare col primo buon tempo in Inghilterra al trionfo di Scotia. Ma mentre che egli imbarcaua i soldati, & l'artiglierie, & che egli aspettaua la tranquillità del mare, l'armata Francese, laquale doppo c'hebbe morto Odoardo à Biancafabbia non haueua fatto quella state cosa alcuna notabile uscendo de i porti di sopra, piegò uerso lo stretto del golfo, con disegno di assaltare l'armata Inglese, occupata à passare i soldati, & di abbruciare le naui da carico, lasciate in riposo all'isola di Portesmuto. Ma in un subito si leuò così gran fortuna, che se quel mare gonfiò mai per grandi onde, allora fu, che grandissimamente imperuersò per la terribil furia del flusso & reflusso. Et così le naui Francesi in poco spatio di tempo fraccassate, hauendone parte ingiottito il mare, & parte rotto a gli scogli del lito capitaron male dināxi il porto di Humfluoro; altre gettate le uele, lequali nō haueuano potuto tenere il corso loro, si lasciarono prendere da i nemici à ciò apparecchiati. Erano alcuni huomini, che attribuiuano queste cose alla religione, & interpretauano che ciò era l'ira di Dio, perciò che riputauano, che la Francia fosse imbrattata della scisma, & della discordia de i Prelati, ben che qual

Tramoglia
mostrò gran
prudētia in
accordarsi co
Suizzeri.

Masimilia
no se ne ritor
nò in Alema
gna.

Arrigo à Ca
les.

Fortuna grā
de nel mare
d'Inghilterra

Lodouico
biasma la pa-
ce del Tra-
moglia con
Suiizzeri.

giorno, che fu à xv. d'Ottobre fosse piena Luna, ilqual giorno per testimonio di G. Cesare è usato di fare grandissima fortuna di mare nello Oceano. Ma Lodouico doppo quella uergognosa pace, tenuta coperta in publico quella singolare infamia, ueggendo che gli Suiizzeri erano partiti del suo paese, et il Re Ferrādo, senza muouerfi punto per li successi de Arrigo suo genero, honoratamente manteneua la fede della tregua, et cōtento della Nauara, non uscìua de' passi del Pireneo, et che già la guerra de Inglesi inuechiāua, et che ne ueniua il uerno; scoperto l'animo suo incominciò à biasmare, et rifiutare le conditioni, sì come piene di iniquità, et d'insolenza grande; et perciò protestaua di non uolere stare à sì superba pace, laquale il Tramoglia di suo capo haueua fatto con gli Suiizzeri. I consiglieri anch'eglino, et grā parte de' Dottori, et dapoi che uidero, che il Re infuriāua per la uiltà di quell'accordo, et che uolontariamente ne biasmaua il Tramoglia per adulatione et paura, più tosto che ciò dicesse essere di ragione, et d'honesto per fare la pace di niun ualore; si sforzauano di scusare la penitenza, et l'inganno con una uana apparenza di ragione; dicendo che il Tramoglia senza commessione del Re, non haueua potuto finire la guerra con alcuna uergognosa promessa, et con l'esempio della pace Caudina, fatta già da Posthumo Consolo co' Sanniti, che senza commandamento del Re, non s'haueua potuto drittamente per patto, nè per giuramento fare, nè stabilir nulla ch'obligasse i Francesi, per questa medesima ragione anchora, se il Tramoglia per paura, o per sua bestialità hauesse promesso, che il Re haurebbe posto giù la Corona, ò c'haurebbe abbandonato Parigi antichissima sedia reale, dato l'armi, et fatto tutta la Francia tributaria à gli Suiizzeri, se tutte queste cose di ragione, et di honesta promessa si deurebbono offeruare? Dall'altra parte ancora non ui mancauano di quelli, gli quali biasmando queste cose, sì come uane et fanciullesche ne' priuati ragionamenti diceuano, che il Tramoglia huomo honorato, et ualoroso, haueua ogni cosa con ordine, et sauissimamente fatto, hauendo egli in quella desperatione di cose, stringendo di qua, et di là tanti nemici congiurati, et alcuni altri con poco sincera fede aspettando il fine della guerra, maturamente, et in tempo proueduto alla salute di tutta la Francia, et che fra gli altri Baroni della Francia egli era quello, che hauendo sauamente, et felicemente molte cose fatto, con la uirtù sua uinceua l'inuidia del uulgo che'l biasmaua. Et che non era bene à biasmare quei consiglieri, co' quali l'accorto Capitano, et pratico de' nemici hauea pensato di riparare à pericoli grandi. Ma gli Suiizzeri ueggendosi ingannati, perche Lodouico non pagaua loro quei danari, ch'essi innanzi ogni altra cosa domandauano, et conoscendosi manifestamente, che egli non era per far nulla di ciò, si contentaua in quello accordo, raunato una dieta à Lucerna, tutti con giuramento affermarono, di uolere tosto che potessero con la prima occasione uendicarsi del Re, che gli haueua ingannati, et riuolere con l'armi, quelle cose ch'egli haueua promesso nell'accordo. Et oltra ciò furono esaminati al martorio coloro, iquali si diceua che

Suiizzeri sde-
gnati contra
il Re di Fran-
cia, che non
uoleua confir-
mare la pace
del Tramo-
glia.

che strettamente haueuano favorito la parte Franceſe. Fra gli altri fu martoriato Gaſparro Goldilo capo di fattione, & alcun'altri furono crudelmēte fatti morire, perciò che il uulgo de' ſoldati, & tutti più uituperofi huomini lōtani dalla militiā, accuſauano gli huomini illuſtri per molti ualoroſi fatti, iquali haueuano hauuto grado appreſſo de' Franceſi, eſſendo ſcoperti all'inuidia, & all'accuſa. I quali tanto più ſeueramēte erano puniti da' Magiſtrati adirati, quanto più tutti deſiderauano di leuar l'infamia dell'atto uituperofiſſimo, & ſodisfare a' Principi confederati. Quella medeſima ſtate di cōmeſione di Papa Leone, Bernardino Cardinale, & Federigo Sanſeuerino falſi Carinali, iquali raccōtai già ch'erano ſtati preſi uacando la ſedia al porto di Liurno, & tenuti prigioni in Fiorenza uennero a Roma. A' quali poi humilmente domandato perdono, fu reſtituito da Leone l'antico honore del capello, cō grā diſcordia però de' Cardinali. Percioche Matteo Seduneſe huom di terribile ingegno, & di grandiffima eloquenza, & Criſtoſoro Eboraceſe nemici di Franceſi con grauiffime orationi ſ'opponeuano, perche con uituperoſo eſcēpio per l'auenire di gran danno a medeſimi gradi di dignità ſi rimetteuano coſtoro i quali ſuegliato per tutto il mōdo l'incendio della guerra haueuano date tante calamità principalmente alla miſera Italia, et al ſacroſanto diſenfore della libertà della Chieſa. Ma il Papa, ilquale era in quel tempo riputato da tutti di piaceuole ingegno, & di facil natura per apparēza dell'altre ſue uirtù, penſò di uolere uſar clementia contro di coloro, iquali ſi ſapeuano che erano ſtati preſi per ſuo mezo, & ciò p' ſtabilire i principii del ſuo Pontificato con la quiete, & con la pace, & per mettere fine alle differenze, le quali i ſeditioſi prelati haueuano ſolleuato, traſferendo il concilio a Lione. Percioche ſi uedeua, che eſſendo eglino ſtauchi & rotti, per li contrari ſucceſſi, moſtra togli ſperanza di perdono, erano per tornare a ubidienza. Et nō molto dapoī Lodouico ſapendo molto bene, che tanta furia di guerre, dalle quali egli oppreſſo, et battuto appena ſ'era potuto reggere in piedi, pendeva dall'ira di Dio, per ſodisfare in un medeſimo tempo alla religione, & alla maieſtà del Papa, & al ſuo trauagliato & conſumato Regno, caſò l'adulterino concilio, & comandato a M. Claudio Veſcouo di Marſiglia, & al Solero ſuoi Ambaſciatori, che ſ'accorſero al Lateraneſe, & condannato il Piſano, approuaſero quello come ſanto & legitimo. Il medeſimo fecero Guiglielmo Maclouieſe & Renato di Baiuſſa, iquali anche eglino cacciati dianzi di grado da Giulio, ritornarono a' primieri honori. Il medeſimo anno ancora Giulio de' Medici fratello di Leone, fu fatto cittadino dal Senato, & dal popolo Romano, in gratia del quale, fu fatto nella piazza del Cāpidoglio un teatro poſticcio marauigliosa mēte ornato d'ogni diuerſità di pitture. Fu recitato in ſcena il Penolo Comedia di Plauto con mirabil leggiadria, et ueramente con l'antica eleganza da tutti i più leggiadri giouani Romani, et recitati ancor fuori d'ordine diuerſi poemi, eſſendo allora quel ſecolo più abōdante, che alcun'altro che foſſe mai d'ingegni di Poeti. Percioche il Papa ammaeſtra

Mortō di Gaſparro Goldilo Suizzero.

Bernardino Carauaia, et Federico Sanſeuerino Cardinali ad obidienza del Papa.

Leone Papa clementiſſimo di natura

Lodouico caſſa il Concilio adulterino.

Guiglielmo Maclouieſe & Renato di Baiuſſa, ritornati a' loro honori dal Papa. Giulio de' Medici fatto cittadino in Roma.

tonelle discipline liberali, quasi p uoler uincere in quella qualità di uirtù la gloria del padre, essendo publicamente intitolato Presidio de' litterati, haueua pure allora infiammato di grande speranza di liberalità gli studiosi d'ogni eleganza, iquali non erano comparssi fra lo strepito delle armi.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO DVODECIMO.



Cardona, &
Prospero fac
cheggiano il
Contado di
Padoua, et di
Triuifo.

Liuiano, et
Baglione nō
uogliono cō-
battere.



Caruaiale
preso.
Mercurio
Bua.
Spinosa pri-
gione.
Mercurio fu
gito da Ma-
fimitiano a'
Venetiani.
Cardona at-
torno a Pa-
doua.

ENTRE che in Francia, e in Inghilterra si faceuano queste cose, il Cardona, & Prospero, iquali, si come habbiamo raccontato di sopra, poi che i Francesi furono rotti da gli Suizzeri: seguitando il Liuiano, che ritornaua dalle Tombe a Padoua, erano passati nella Marca Triuigiana, saccheggiavano, & rubbauano, senza che nessuno glie lo uietasse, tutto il contado di Padoua, & quel di Vicenza. Perciò che il Liuiano, e'l Baglione per ordine del Senato, hauendo hauuto cōmissione, che partisse ro fra loro l'essercito, & difendessero col presidio Padoua, & Triuigi, per aspettare il uerno che ueniua, non dauano comodità nessuna di combattere a' nemici. Ma solamēte mandarono fuori i cauai leggieri, iquali cō subite correrie trauegliavano i saccomani de i nemici, et p cognoscere i disegni loro, essercitandosi ogni hora, scorreuano fino a gli alloggiamenti loro, & spesso uolte ciò non si fece indarno, percioche essendo andato il Caruaiale di campo in una terra uicina, fu preso da Mercurio, il quale per ogni momento di tēpo appostaua i uestigi de i nemici. I suoi huomini di arme fra' quali era lo Spinosa huom ualoroso, cō due Capitani di soldati, hauendo contrastato lungo tempo indarno per le uie strette affine di saluarssi, furono fatti prigionieri senza ferita. Era rifuggito poco innanzi Mercurio dall'Imperatore a Venetiani; io nō saprei ben dire, se per leggerezza de animo, o per auentura per qualche sdegno, o per isperanza di più liberal condotta. Ma il Cardona per dimostrar più tosto di uolerla cōbattere, che per tentare tale impresa cō grā forza, spinto innanzi lo essercito, si fermò due miglia appresso Padoua, nē ancor poteua egli accamparsele più appresso, perciò che Venetiani in quello spatio di tempo, che era stato libero dalla guerra, & otioso da i nemici con diligenza mirabile haueano fortificato Padoua, come rocca della guerra, et bastione di Vinegia. Haueano spiatato fino in terra le uille fuor della città, le ste

pi, & le chiudende de gli horti, & tagliato anco gli alberi ombrosi, accioche i nemici non hauessero pure ombra da coprirsi. Quindi la gran paura di quel felice terreno d'ogni parte aperta non lasciaua nulla securo, s'essi ueniuanò alla uista della città, dall'artiglierie, lequali erano piantate sulle torri. Per queste difficoltà il Cardona, & Prospero deliberarono di fare uua fossa, per la quale securamente menassero le genti, & l'artiglierie sotto le mura; & ciò con questo modo, che la terra cauata nella sinistra riuà facesse uno argine, & cō l'altezza sua difendesse i soldati, ch'andassero innanzi, e indietro, da ogn'ingiuria dell'artiglierie, & così confidauano di potere securamente appressarsi alle mura, far trincee, & mettendoui all'incontro noui gabbioni di terra, spingere innanzi l'artiglierie da muraglia. Ma poi che per ispatio d'alcuni giorni, raunato da' campi gran numero de' contadini, hebbero fatto una parte dell'opera, & le fanterie spedite, & le bande de' caualli, mandate fuor della città cōtra coloro che lauorauano hebbero messo sottosopra ogni cosa, il disegno dell'argine, il quale pareua anco difficile a' Capitani minori, fu lasciato da parte. Ma ne anco dapoi si passarono i giorni in otio, percioche & caualli & fanti dell'una et l'altra parte scaraucciavano insieme. Et fra gli altri si fece un'atto notabile. Tre fantacini Spagnuoli d'animo superbo, sfidarono à combattere gl'Italiani, non già per alcuno odio particolare che fosse tra loro, ma acciò che se e' ui fosse alcuno soldato di ualor Romano nell'esercito de Venetiani si presentasse, & con arme eguali combattesse, & per la gloria. Il Liuiano, essendo stata allegramente udita quella disfida da' soldati, & hauendone molti, che à gara domandauano di essere eletti à tale impresa, mandò fuora altrettanti soldati di prouato ualore, iquali in breue tēpo hauēdo morto uno de' tre Spagnoli, & gli altri feriti & presi, riportarono la uittoria con festa, & allegrezza de' soldati. Già se n'era ita la state, e' l'Cardona, & Prospero, hauendo tentato indarno l'assalto haueuano ritirato il campo ad Albaretto appresso l'Adige; quando Matteo Gurcense Cardinale, il quale allora al gouerno di Verona, incominciò à fargli istanza con lettere, & con messi, à biasmare l'odio, & publicamente à lamentarsi, che tanto tempo lasciassero stare alle stanze uno esercito fermo di tanti aiuti, & apparecchiato a pigliare ogni fatica per lo Imperatore, & ch'essendo già quasi passato l'autunno, non hauessero anco fatto nulla ch'appartenesse all'utile, nè à difendere la riputatione dell'Imperatore. Perche gli ricordaua, che in qualche modo andassero à trouare il nemico, & con ruina del paese de' nemici prouassero la Fortuna. Et anco i soldati Tedeschi, & Spagnuoli, appresso i quali la speranza della preda, l'uscisio ni, le ferite, & l'honore della uirtù erano stimate più care, che la sicurezza & l'otio, con parole tumultuose, comandauano d'esser menati fuora à fare qualche honorata fattione, appena si riteneuano di dir uillania, & così lacerauano la fama de' Capitani, lequai cagioni il Cardona svegliato, pensò di uoler mutare tutto il modo della guerra, & chiamati tutti i suoi Capitani nel suo alloggiamen-

Abbatimen
to di tre Spa
gnuoli, & tre
Italiani.

Matteo Car
dinale Gurcē
se a Verona.

Orazione del
Cardona à i
Capitani.

to, ragionò loro in questo modo,

Io so molto bene, huomini ualorosi, et praticchi della guerra, ch'io m'acquisterei carico di tradimento ò di uergogna, se noi pigliaremo nouo partito, ò aspro, ò poco felice di successo. Nondimeno io uoglio lasciar uincere la mia pazienza; et son contento di sottomettermi al desiderio d'alcuni pochi, iquali dicono ch'improua io meno in lungo la guerra; et ch'io mi diletto molto più dell'autorità, et delle ruberie, che della uera lode, et della matura uittoria. Noi habbiamo innanzi à gli occhi due fortissime città de' nemici Padoua, et Triuigi, lequali difficilmente possono essere combattute nè prese con le nostre forze, hauendo ciò l'imperatore istesso, et poco doppo Rofeo, e'l Palisa confidati nella moltitudine di fortissimi soldati, et nella mirabil prouisione di combattere la città, et ancho ne' difficillimi tempi della Republica Venetiana, con perdita tentato. Restaci poi, che pur s'ha da finire la guerra, che con la nostra uirtù, con l'ardire, con tutti i danni, et con tutte le miserie della guerra noi trauagliamo i nemici, iquali con artifici uani fuggono in tutti i modi di uenire à battaglia cō esso noi. Et ciò non sarà molto difficile da farsi, se passando la Brenta, noi anderemo à quelle terre, che sono uerso il mare; et quiui ogni cosa metteremo à ferro et fuoco. Percioche allora i nemici, i quali per uiltà serrati dentro delle mura, aspettano il tempo del uerno, per uendicarsi dell'ingiurie che noi gli faremo, ò uerranno à battaglia, et ci daranno occasione di uittoria, ò stando à uedere la lagrima fa ruina del paese ci lasciaranno ritornare carichi di preda, et senza offesa. I Capitani ch'erano in consiglio, discorrendo per l'una et l'altra parte erano di diuersi pareri. Percioche alcuni, i quali erano d'animo ardente, essaltando le forze dell'essercito, prometteuano, che le cose felicemente sarebbono riuscite, et lodauano il consiglio del Capitan generale, ilquale hauena spirito degno del suo nome; altri per lo contrario huomini illustri per la pratica delle cose del mondo, et per la prudenza della guerra, non lodauano punto lo sfrenato ardimento del Cardona; perciò che non è temerariamente da ir tanto innanzi, onde difficilmente si possa tirare adietro, ò si tema di danno, ò di uergogna. Et fra gli altri Prospero Colonna ilquale per fama di uirtù militare, et d'innecchiata prudenza, bêche la somma del gouerno appartenesse al Cardona, gouernaua quasi ogni cosa in quello essercito huom lento di natura, et a cui dispiaceuano grandemente i casi della guerra, et la fortuna, con molte ragioni biasmaua il consiglio del Cardona; et riprendeuà ancora la disordinata fortezza di coloro, iquali in cambio della disciplina seguono la temerità, et la fortuna. Che sia di uoi, diceua egli poi che sprezzate tãto i nemici, se mentre che nel seno loro metterete ogni cosa à ferro et fuoco, allora uerranno giù dalle nuuole grosse piogge, si come ne minacciano la stagion dell'anno, et la natura del paese: Hauerete uoi speranza alcuna di ritorno, ò di salute? Credete uoi forse, che quando le uie impetite dalle continue piogge, le campagne sdruciolose et piene di fango; et i fiumi grossi

non

non ci lascieranno speditamente caminare, che l'animo terribile, & feroce del Li-
uiano debba allora riposare? Non pensate uoi che subito debba uolare alla ruina
nostra una moltitudine di contadini Montanari, iquali sono i più scelerati e i più
crudeli huomini del mondo? Or se preso le strade eglino ci torranno le uittoua-
glie, & dappresso, & da lungi trauaglieranno le schiere, credete uoi, che essendo
carichi di bagaglie, morti di fame, & non potendo fermare il piede, che possiate
porui in battaglia? Metterete uoi forse allora speranze nel ualore de gli animi, et
delle uostre mani? Io, o Cardona, sì come credo che con questo essercito saluo noi
dobbiamo uedere il fine della guerra, & la uittoria assai per tempo, così non lo
do punto il parere dell'animo uostro uicino à un graue pericolo; & se pure uoi
stimiate, che ciò sia à utile del Re Ferrando, & dell'Imperatore; ecco che io facen-
do uoto, che questa impresa felicemente, & bene ci riesca, di buonissima uoglia
farò il primo à pigliare l'armi in mano, & mettermi in camino. Ora quantunque
Prospero con queste parole messo la paura del pericolo hauesse spauentato gli
animi di molti, & che paresse che questo ardore, secondo che si conosceua dal uole-
to fosse in qualche parte raffreddato; nondimeno il Cardona staua fermo in pro-
posito; che si douesse andare; nè si moueua punto per le parole di Prospero, massi-
mamente facendogli animo il Marchese di Pescara, ilquale hauendo il gouerno
delle santerie, facendo, & combattendo si procacciua honore. Dapoi che dunque
si fu risoluto d'andare mandò un bando, ch' i soldati douessero lasciar le femine, le
quali i Tedeschi sono usati di menar seco per diuersi bisogni, et gli Spagnuoli per
darsi piacere, & sollazzo, e i regazzi diutili, che lasciassero tutte le bagaglie,
& gl'impedimenti; & non portassero seco altro che l'armi. Et tutte queste cose,
insieme con gli storpiati, & poco sufficienti soldati rimandò subito à Verona.
Il seguente giorno fatto la rassegna dell' essercito, conobbe che questa era la som-
ma delle genti, quindici compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una, &
sette altre di Tedeschi, ch'erano quasi al numero di cinquecento fanti l'una, &
l'altra santeria di soldati uecchi, e illustri per la fresca gloria di ualore; sì come
quegli che nuouamente haueuano ualorosamente, & con grande ardore combat-
tuto insieme à Rauenna. De gli Spagnuoli era Capitano il Pescara; de i Tede-
schi Iacopo Landao; ui erano anco settecento huomini d'arme della militia uec-
chia del Re Ferrando. Vi erano similmente cento, & cinquanta huomini d'ar-
me Tedeschi, sotto Riciano, & Celembergo Capitani famosi dell'Imperatore, &
una banda di cauai leggieri, di cui era Capitano Succaro Borgognone. Dell'esser-
cito del Papa (perciocche Leone, per l'accordo di Papa Giulio tenuto a fauori-
re l'Imperatore) Troilo Sauello, Mutio Colonna, & Orsino Magnano; questi
haueua menato seco una banda di cauai leggieri, & quegli due bande d'huomini
d'arme. V'erano similmente seicento cauali Spagnuoli, de i quali molti erano ar-
cieri, sotto Pietro da Castro. A queste genti ottimamente armate aggiunse il
Cardona dodeci falconetti di bronzo, per cagione di presidio; & partendo da

Marchese di
Pescara del
parere del
Cardona.

Iacopo Lan-
dao, Capitan
de' Tedeschi,
Riciano,
Celembergo,
Succaro Bor-
gognone,
Troilo Sauel-
lo, Murio Co-
lona, Orsino
Magnano,
Pietro da Ca-
stro,
Cardona fa
gran danno
nel paese di
Venetiani.

Piene di sac-
co saccheggi-
ta.

Troilo à Liz-
zafucina fa
gran danno à
Venetiani.

Mutio a Me-
stre fa gran
danno.
Mestre prese
& bruciata.

Cardona à
Marghera,
scarica arti-
glie e còrra
Venetiani.

Albareto col campo, se ne andò à Bouolenta. Et alla prima giunta prese, & sac-
cheggiò quella terra ricca, & bene habitata. Giunto poi al fiume della Bren-
ta, ilquale corre con incerto, & profondo letto, con barchette ch'egli haueua
portato su i carri, attaccate insieme subito lo passò: & entrò nel seno di quel for-
tissimo paese ruinando, & saccheggiando ogni cosa. Quindi fu saccheggiata la
grossa terra di Pieve di Sacco, presi gli habitatori, s'alzigiate le case, menati uia
i bestiami, & poi messo fuoco à gli edifici; essendo poi giunti i barbari infuriati
in quelle delitie della riuiera sotto la città, con miserabile incendio arsero l'in-
felici uille, & i superbi palazzi, iquali con ispesa reale erano stati edificati da gen-
tili huomini Venetiani in lunga pace, & ne i tempi che fioria la Republica loro;
& ciò col maggiore odio, che per altro tempo mai s'usasse in Italia. Troilo an-
ch'egli, ilquale tre anni auanti s'era partito da i Venetiani, scorrendo co' suoi ca-
ualli, & con una compagnia di fanteria sino à Lizzafucina, doue si traghettano
le barche con gli argani dalla Brèta nel mare Adriatico, ogni cosa riempì di pau-
ra, & mise à sacco. Hauuano gli habitatori abbandonato gli edifici; & spa-
uentati per la paura dell'essercito nemico, ilquale con tanto odio gli ueniua ad-
dosso, hauuano passato la Brenta co' bestiami, & legato sull'altra riuu tutti i
nauigli, acciò che il nemico hauendogli in mano non passasse con essi, con frecce
di lontano difendeano se medesimi & la riuu. All'incontro Troilo messouli gli
archibugieri, gli spauentaua, & gli cacciaua della riuu; dopoi comandò à un
soldato, che nuotasse & tirasse oltre una barca. Laquale subito tirata, & sa-
lendoui su molti, l'altre barche furono sciolte dalla riuu, & di quà menati; &
incontanente seruendosi di quelle si ualicò il fiume. I contadini ancora che si cò-
fidassero molto nella lor moltitudine, & nelle frecce ch'essi tirano con archi di
legno, pure non potendo sostenere la furia de' soldati, si fuggirono nelle uicine
paludi. Finita questa impresa Troilo mosso anco per odio suo priuato, poi che heb-
be abbruciato hospedali, hosterie, et altri edifici, si ritornò in campo. In quel me-
desimo tempo ancora Mutio con una banda di caualli: & con una grossa compa-
gnia di Tedeschi s'inuiò à Mestre terra popolatissima, & rotto per la uia alcuni
pochi caualli di nemici, mentre che di continuo gli perseguitaua fuggendo, me-
scolato nel medesimo corso con Venetiani, entrò dentro alla porta; & superio-
re di forze prese la terra abbandonata da' Mestrini; & con la medesima sorte ri-
trouato la rocca mal fornita, mortoui i difensori la prese, & subito incrudelena-
dosi i Tedeschi nel partir loro fu arsa la terra. Ma in questo mezo il Cardona,
& Prospero con tutta la massa dell'essercito, hauendo tutto scorsò, & sacche-
giato il fertilissimo paese all'intorno, s'accamparono a Marghera borgo mariti-
mo, et quindi per breuissimo spatio di mare, che u'è in mezo, risguardado la stan-
za de i nemici, fecero condurre l'artiglierie per l'argine nella uicina riuu, et sca-
ricarle in uituperio della città ricchissima, et superba. Questa cosa, non essendo
mai piu spauentata la città per maggior paura, non tanto sfordì l'orecchie dela

la plebe, & delle donne col romore dell'artiglierie, quanto che diede incredibil dispiacere a' Senatori, & Maestrati huomini sempre animosi nelle sciagure.

Fumauano di lontano per l'incendio, che consumaua ogni cosa le uille, i borghi, le castella, & le terre, nè pareua che altro che un pochissimo spatio di mare induigiasse alla città una simil ruina. Erano di quegli, che stando in cima delle torri & de' luoghi più alti, & conosciendo il sito del paese, & della riuiera, riconosceuano le fiamme delle proprie uille, indarno accompagnauano con le lagrime le case loro che ruinauano. Perche essendo in tanta calamità gli animi di tutti infiammati a uendicarsi, il Liuiano quasi che impazzando, a tutte l'ho-
re per lettere, & per messi domandaua al Senato, che non lo lasciassero star più lungo tempo in otio serrato, & contemplare, & piangere dalle mura tante & sì graui ingiurie con uergogna, senza conforto alcuno di uendetta; auisando gli come egli hauea un giusto essercito, che era per durar lungo tempo nell'armi, acceso di desiderio di combattere, & grandemente infiammato di brama di uendetta, col quale facilmente poteua ritardare i nemici impediti dal carico della preda, uietare che non passassero il fiume, & tagliargli a pezzi, se gli dauano l'intera autorità di comandare, & di combattere. Fu dunque rescritto dal Senato al Liuiano con gran fauor di tutti, che menasse fuora l'essercito in battaglia, & che congiunto le forze col Baglione facesse un campo solo, & se gli pareua utile alla Republica, quanto più tosto egli hauesse l'occasione del luogo, & del tempo attaccasse il fatto d'arme col nemico. Hauuto l'ordine del Senato, il Liuiano fece dire una messa solenne in luogo publico & aperto. Laqual finita fece questa oratione a' suoi soldati. Io non haurei oggi manifesta, & certa uittoria di questi barbari, & crudelissimi assasini, iquali doppo hauer fatto tanto danno, carichi di preda con simil bestialità si confidano di potere ancora fuggir la ruina che gli uiene addosso, & pacificamente ritornarsene adietro, se uoi non foste quei medesimi, iquali hauendo congiurato insieme tante crudeli nationi alla ruina del nome Venetiano, per tanti casi, et pericoli costantissimamente hauete conseruato quel che ci rimane della riputatione, & del ualor d'Italia. Percioche quando io considero bene uoi soldati, & che io risguardo la conditione de i nemici, io ho grande speranza della uittoria, perche essendo uoi forti per lungo riposo & di fresche forze forniti d'una grande & essercitata caualleria, & di munitione d'artiglierie, & d'abondanza di iutte quelle cose, che si possono desiderare in tale impresa, uoi hauete a combattere con nemici, iquali graui di preda, morti quasi di fame, pochi a numero, & differenti per uarietà di lingue, appena reggeranno la prima furia de i nostri, allora che opponendogli noi, bisognerà che essi prouino l'altezza del fiume, che si fermino sulla riuiera, & che còbattano. Ne ui crediate già, che i Capitani de' nemici ne' i dubbiosi & improuisti casi della battaglia, tutti d'accordo insieme siano per pigliare il medesimo

Venetiani in
gran calamità.

Liuiano do-
manda licen-
za di comba-
tere a' Vene-
tiani.

Oratione
del Liuiano

Liuiano in
campagna.

partito, dapoi che essendo eglino nati sotto diuerso aere, & differenti di costumi, & di lingua, hanno anco diuersi ingegni, & diuersi empiti d'animo. Credete uoi forse, che quando essi uedranno, questi che s'apra l'ordinanza, quel che si restrin- ga, & ferri insieme la battaglia, & che si faccia alto, mescolato lo imperio in un tempo, che allora il Tedesco ascolterà, od aiuterà lo Spagnuolo, & italiano l'ua- no & l'altro? Veramente soldati, che noi habbiamo uinto, saluo se Dio, ilquale infino adhora assai, & pur troppo è stato adirato & nemico a questa Republica, non uorrà esser con noi à punire tante ribalderie. Poi che egli hebbe detto queste parole, alzando le uoci tutti i Capitani, & lo essercito, che egli desse il se- gno d'andare, menò fuora le genti con grande speranza, & allegrezza d'ogni ua- no; & si inuiò alla Brenta, doue egli giudicaua, che i nemici deuesero passare. Comandò poi al Baglione, & a gli altri soldati che erano ne i presidii, che da Triuigi uenissero al campo; & a Gio. Paolo Mansfrone, che andasse a raunare una moltitudine di contadini ne i boschi & luoghi montuosi. Erano allora al- loggiati gli Spagnuoli a Campo San Piero, quando uenne lor nuoua, che il Li- uiano con tutto lo essercito si era fermato di là dalla Brenta, & che quiui deside- roso di battaglia, & di uendetta era per uietargli con le armi, che nò passassero il fiume. Questa cosa pose fine al rubare, & al far male; perciocche essendo so- spesi gli animi di ogni uno tutti i più animosi soldati ancora non pensauano più di assassinare crudelmente gli habitatori, ne di abbruciare quel bellissimo paese; ma in che modo potessero riportar la preda, & difendere la uita loro. Il Car- dona, adunque raccolto insieme la preda, accioche egli, prima che il Liuiano rau- nasse tutte le forze, passato il fiume potesse ritornare in luogo sicuro, giunse alla Brenta, doue i nemici si erano fermati sull'altra riuu. Perche hauendo egli tro- uato quiui altramente da quello che si haueua pensato, ogni cosa difficile & con- trario, cioè i nemici apparecchiat in arme, la riuu fornita di gran numero di ar- tiglierie, il Capitano brauo, & presto à fare ogni fattione di guerra; incominciò à discorrere nell'animo suo con quanto danno de i soldati, & con quanto perico- lo di tutta la impresa, tutto lo essercito s'haueua da passare, se in quella parte si tentaua il guado del fiume, & finalmente chiamò Prospero, & l'Pescara, & gli al- tri Capitani, furono insieme a consiglio, perche si trattaua della salute, di tut- ti. Doue fu parere de i più praticchi, che si tentasse di passare i guadi sopra del fiume; & che di notte ui si andasse, & quiui senza saputa de i nemici subito si pas- sasse. Mandatoui huomini a uedere riferirono, che facilmente si potea passare il fiume s'essi andauano di sopra sei miglia, doue il fiume era più stretto, & correua più piano. Il Cardona dunque nella seconda uigilia mosse il capo, lasciò i fuochi, & tutti i cauai leggieri iquali faceessero mostra che lo essercito fosse presente, et trat: enessero i nemici. Comandò poi loro, che nel leuar del Sole molti di loro si presentassero sulla riuu del fiume, & facendo uista di uoler passare tentassero il guado, ma però fatto uno squadrone seguitaltero il campo. Essendo appe-

na chiaro giunsero al luogo, quando subito i Capitani della uanguardia entrati nel fiume passarono tutta la caualleria sull'altra riuu. Et in quel medesimo tempo ancora l'ordinanza de gli spagnuoli ferrati, e ristretti bene insieme fra' caualli, che rompeuano la furia del fiume, non hebber paura dell'altrezza del corrente. Perciò che si come tutti passauano per incerti guadi, accadeua che alcuni andauano sotto fino al petto, altri non pareuano fuori se non col capo. Era grande incitamento à passare la furia del fiume, il Pescara innanzi tutti à piedi confortando gli Alfiere, il quale entrò nel fiume, e con essolui i più honorati huomini dell'essercito; i quali pigliando essemplio dal Capitano erano smontati da cavallo, e innanzi à gli altri s'erano messi nel fiume per esser pari a' lor fantacini. I Tedeschi seguirono gli spagnuoli, e dappoi il Cardona, e Prospero gli andarono appresso col resto dell'essercito; e finalmente i cauai leggieri, i quali si come era stato loro imposto, tenuto à bada il nemico gli seguivano, passarono il fiume. Gl'incontrarono assai per tempo quado e' passauano i cauai leggieri Albanesi. Perciò che il Liuiano sospettando quel che era, che i nemici da meza notte quindi si fossero partiti, haueua mandato innanzi à spiare una banda di cauai leggieri, e egli rischiarandosi il giorno, intesa la partita de i nemici gli hauea seguitato. Ma hauendo ritrouato i nemici in ordinanze apparecchiate à combattere, fatto una scaramuccia al fiume, non uolse attaccare la battaglia; ò che gli paresse di douere aspettare il Baglione, che egli hauea mandato à richiamare da Triuigi, o perche' egli disegnasse ridurre i nemici à disuantage di combattere, prima ch' e' uenisse alle mani con loro. Et così il Liuiano cacciato dal primo disegno, s'innuò uerso Vicenza per ferrar in altro modo il passo a' nemici. Perciò che la città abbandonata era per douer' essere di colui, che fosse stato il primo à occuparla, essendo ella sprezzata, e senza guardia alcuna. Era un luogo nella mia publica due miglia lungi dalla città, appresso una uilla, che si chiama l'Olmo, assai comodo, mentre ch' e' fosse stato mediocrementemente fortificato con opere, à impedire che non passassero i nemici, perciò che non u'era altra più comoda uia da ire à Verona per la quale era necessario ch'essi andassero. Perche il Liuiano fattoui quasi uno argine, e tirata una fossa, per tagliare lo spatio della uia, honoratamente fortificò quello luogo, mettendoui dell'artiglierie, e comodamente s'accampò col Baglione, il quale era già uenuto, di qua dallo stretto del luogo, allegro oltre modo, perciò che e' giudicaua che i nemici, se e' uoleuano uscir per forza, ò haueuano à combattere con grandissimo disuantage, ò se pure spauentati pigliauano altra strada, fossero per uenire à estremo disagio di uittouaglia, et finalmente à darsigli prigioni. In questo mezo il Cardona se ne uenne con tutto l'essercito all'Olmo con disegno d'andare diritto à Verona, doue poi che conobbe, che le strade erano tagliate, e che oppostogli i nemici i passi della uia, e de' colli erano presi, perciò che ui auanzaua poco spatio di giorno, e i soldati erano stanchi dal uiaggio, fu costretto con grandissima fatica de' suoi alloggiare mezo miglio

Il Cardona
passa la Bi-
ra.

Liuiano à Vi-
cenza.

Liufano al
l'Olmo.

Baglione al
l'Olmo.

Cardona al
l'Olmo.

lunghi dal Liuiano, perche Venetiani piantato l'artiglierie turbauano cō paura, con uccisione, & con incomodi, coloro che pigliauano il luogo, & piantauano i padiglioni. Fu il campo de gli Spagnuoli per quanto durò il giorno pieno di pericola, & di spauento, non essendo rimaso nulla di sicuro dall'artiglierie. Et tanta era la furia delle palle, lequali feriuano la fronte, e i fianchi, che l'ordinanze intiere della fanteria erano costrette, chinando il petto gettarsi per terra, & la gente d'arme appiattarsi dietro le siepi, o doppo i tronchi de gli alberi, o cercare di luoghi molto bassi. Ma la notte seguente crescendo la paura fu più dura, & più spauentosa, percioche haueuano inteso, che il Baglione haueua unito il suo campo con quello; & che dalle spalle gli era un gran numero di contadini, & per tutto tirato fosse, & alzato il terreno, haueuano rotto le strade piane. Per queste cagioni auueniua, che non potendo eglino essendogli dinanzi alla fronte il Liuiano, entrare nella uia aperta; abbattuto per la paura gli animi d'ogn'uno si uedeua più nell'essercito dolente punto della usata allegria, nessuna speranza, & nessun ualor di prima. Et già cominciua a conoscere, che Prospero, ilquale haueua biasmato la bestialità della impresa pigliata, sarebbe stato indouino, se una grossa pioggia (laqual cosa macaua solo a ruinargli affatto) fosse uenuta allora. Aggiungeuasi à queste sciagure, che due giorni innanzi essendo consumata tutta la uittouaglia, l'essercito stanco s'hebbe à uiuere solo delle carni della preda ch'haueuano fatto. Et così acceso i fuochi quanto non bastauano pure ad arrostitire i buoi leuati da gli aratri, stanchi & spauentati aspettauano il giorno insieme col successo della loro incerta salute. In questo mezzo, mentre ch'eglino infellati i caualli, & con l'armi in dosso stauano tutta la notte senza dormire; i Capitani della caualleria, & primi dell'essercito tutti si ritrouauano al padiglione del Cardona doue faceuan consiglio sopra l'importanza di tanto pericola; & così hor l'uno, hor l'altro uisitaua l'essercito, confortando i soldati à star di buono animo, & di non mostrare in uolto, cosa alcuna, ch'accrescesse la paura à gli altri. Et fra gli altri Prospero discorrendo per le fanterie, & parlando alla gente d'arme, tutti gli empieua di certa speranza, & di sicurezza. Era sì grande la reputatione di quello huomo ch'ancora nell'estrema difficoltà delle cose, i soldati non temeano ch'haueudo lui per Capitano gli potessero incontrare disgratia ueruna. Mentre che essi erano in questi trauagli, fatto consiglio fra loro, il parere di tutti s'acordò in questo, che fosse da ritornare à dietro, & s'hauesse à pigliare la strada à man dritta, per quella uia che mena à Bassano; con questo disegno però, che partendo p̄sauano di tirar fuori il Liuiano, ilquale essi conoscano di natura guerriero, & che nel suo terribile animo si imaginaua sempre di uoler fare qualche notabil proua, di quel fortissimo luogo in una pianura; & quiui, come già haueuano richiesto, confermati d'animo uenir seco alle mani, ò se il nemico pure si fosse rimaso di combattere, & di perseguitargli, preso un circuito appresso le montagne di Trento, & schifata Vicenza, ritornarsene salui a Vero-

na. Il Cardona adunque poco anzi che si rischiarasse, fece raccor le bagaglie, e senza strepito dar il segno di marciare a i soldati. Ma mentre che mandato innanzi le bagaglie egli confortaua Prospero, ilquale secondo l'ordinario soleua guidare la uanguardia, a pigliare la strada, e marciare innanzi, nacque una graue e honorata contesa fra loro dell'ordine delle schiere, laquale (per quel che mi pare) potrebbe seruire per amestramento nella disciplina al tempo a uenire, percioche Prospero diceua, che non uoleua ire innanzi, perche allora gli toccaua la retroguarda, per certa ragione di riuolgere la fronte contra il nemico, e per singolar prerogatiua d'attaccare la battaglia. Percioche egli discorreua, usato animosamente a difendere l'honor suo secondo il costume Romano, che per legge di guerra quella non era la uanguardia, laquale marciando l'essercito era dinanzi a tutte l'altre, ma quella in ogni modo si chiamaua la prima, la quale fortissima per openione di uirtu con giudicio, e costume graue, fosse reputata da esser messa in contra il nemico, o da fronte, o dalle spalle. Confermando ciò dunque i Capitani uecchi, il Cardona secondo l'animo suo facilmente cedette al contrasto, e così effeditamente e uolontieri andò innanzi, che l'Alarcone huomo arguto, e acutamente mordace hebbe a dire, che il Capitan generale hauea fatto bene, e sauamente, poi che senza carico dell'altrui honore, per ritirarsi honoratamente dal pericolo della battaglia che gli ueniua addosso, hauea imparato a ubbidire alle leggi. Percioche egli per la riuscita del fatto d'arme di Rauenna, onde egli era fuggito sano e saluo, non era riputato gran guerriero, ma huom molto accorto. Ma il Liuiano, ilquale subito doppo l'alba non hauea potuto chiaramente uedere il ritorno de i nemici, nè il uiaaggio, nè l'ordine loro, percioche una nebbia grossa nata dall'humor della terra haueua coperto i campi, tosto che si accorse, che i nemici partiuano, benchè lo animo suo altre uolte impaciente dell'indugio, non hauesse in desiderio di combattere, riprendendolo di uiltà, e facendogli comandamento il Proueditore Loredano, quasi che i nemici disordinati, e poco men che fuggendo gli uscissero delle mani, fece dar nelle trombe, e'l Capitano Antignola scorrere innanzi co i caual leggieri.

Mariuolo al Conte Vgo de i Popoli, e al Conte Guido Rangone, tentiamo, disse, ancora che temerariamente, ma però generosamente, la fortuna della battaglia, poi che la troppa forza uince la ragione dell'imperio; accioche, s'io uolesti, essere oggi accorto, e pesato, poco dappoi accusato di uiltà, di paura, o di tradimento, non rimanesi poi condannato in Senato aggrauandomi la inuidia, sì come auuenne al Carmagnuola, dalle contrarie, e maligne ballotte de gli huomini ignoranti, e priui di senno. Queste cose intesi io da coloro, che allora ui erano presenti, quando e' le disse. Era una uia, sì come io dissi di sopra, molto stretta nella bocca de i colli, per la quale i Venetiani ristringendo con bell'ordine la ordinanza erano sforzati passare, ui era poi una campagna più larga, doue i Spagnuoli haueuano fatto alto, serrata

Contesa ho-
norata tra
Prospero, &
il Cardona.

Alarcone
motteggiò il
Cardona.

Loredano
Proueditore.

Parole del
Liuiano non
uolendo com-
battere al
l'Olmo,
Vgo de' Po-
poli, Guido
Rangone.

Fatto Par-
me dell'Ori-
mo, tra Ve-
neriani, et Im-
periali.

Antonio Pio

Sagramoro
Visconte.
Erme e Ben-
tinoglio.

d'ogn'intorno da' poggetti bassi, & aperta in mezzo. Il Liuiano hauendo spin-
to fin quini, prima mandato innanzi i cauai leggieri, contre falconetti, quali tra-
uagliassero la retroguarda de' nemici che marciauano, & gli tenessero à bada,
menò tutto l'essercito, & l'artiglierie passato lo stretto nella pianura. Già la bat-
taglia de' caualli, laquale prima s'era appiccata lentamente, subito scaricato i
falconetti, s'infiammaua, quando i caualli Tedeschi ristretti insieme ributtaro-
no i Venetiani, che gli ueniua addosso, & messogli in fuga, gli costrinsero ab-
bandonare i falconetti. Veggendo ciò il Liuiano, che appena hauea messo in or-
dine la battaglia senza interporui alcun dubbio, perche pareua, che la cosa ha-
uesse bisogno di prestezza, diede il segno della battaglia, accioche i primi fuga-
gendo, non ispauentassero, & non mettessero gli altri in rotta, & comandò al
Baglione, ilquale egli haueua messo al gouerno del destro corno, che con molto
largo circuito entrasse nel fianco aperto, & che Antonio Pio dal sinistro più stret-
tamente facesse testa contra la fanteria de' nemici, & l'intorniasse con le bande
de' cauai leggieri. Et egli spinse nel mezo de' nemici la battaglia di mezo serra-
ta insieme col fiore, & con la fortezza de' soldati, nella quale gouernauano Sa-
gramoro Visconte, Guido Rangone, & Ermete Bentiuoglio. Veduto ciò il Cara-
dona, & Prospero, iquali marciauano in ordinanza quadra, accioche se fosse lor
uenuto alcun bisogno di combattere, con espedito essercito riceuersero il subito
caso, fecero intendere a i Capitani della uanguardia, che tosto che uedeessero acco-
starfi la fanteria de' nemici, nò dubitassero d'attaccar la battaglia. In questo me-
zo gli huomini d'arme della battaglia di mezo de' Venetiani, assaltando i Tede-
schi, iquali la speranza della cominciata uittoria tiraua troppo innanzi, nel
primo empito gli ributtarono, & abbattuto & ferito Ricciano, Celembergo, &
Succaro loro Capitani, rotti gli perseguitarono fino all'insegne. Troilo, ilqua-
le in quella parte s'era fermato apresso la uia publica, dinanzi l'insegne delle fan-
terie, conosciuto il pericolo fece allargare, & aprire un poco l'ordinanza, &
dare libero spatio à coloro che fuggiuano, accioche essi turbati, & disordina-
ti non mettessero in rotta l'intera, & certa ordinanza, & che nò gli ritenesse-
ro secondo che passauano, ma che di lungo uia gli lasciassero ritirarsi nella retro-
guarda. Dopo questo esso, & Mutio, & Alarcone, ueggendo esser uenuta
l'occasione d'attaccare il fatto d'arme, che essi con tutti gli artificii andauano cer-
cando, spinsero innanzi l'insegne, & se mai più con grande ardore fu fatto assal-
to alcuno, essi urtarono i nemici, che gli ueniua addosso. Era l'una & l'altra
ordinanza quasi eguale di numero, & di ualore di caualleria. Percioche intor-
no a cinquecento dell'una & l'altra parte soldati uecchi Italiani con singolar de-
siderio d'honore faceuano una asprissima battaglia. Et già il Liuiano quà & là
correndo, & confessando che quel dì, & quella battaglia haueua à essere la fine
delle fatiche, e'l principio de i premi, hauea infiammato gli animi de i suoi con ta-
ta speranza di uincere, che alcuni doue erano più folti, & più stretti insieme i ne-

mici, ualorosiſſimamente combattendo, arriuarono fino all'inſegnè, & ſforzandoli di pigliarle, eſſendogli fortemente fatto cōtraſto, le ſtracciarono; doue amazzarono Ebrardo Corneo alfiere della banda di Mutio, uecchio di ſingolar ualore, col figliuolo giouane animoſo. Ma eſſendo nell'una & l'altra parte ancora intera la ſperanza, e intera la paura, mentre che la caualleria combatteua nella fronte Proſpero facendo animo a' ſoldati, ſcorreua tutte le ſquadre, & comandò che d'una parte il Peſcara con gli Spagnuoli, dall'altra Landao con la ſanteria Teſca con eguale ordinanza & paſſo ſpingeſſero innanzi, e urtaſero in mezo la ſanteria de' nemici. Tanto fu l'empito di coſtoro, che urtarono collor peſo, che le compagnie di Babon Briſighello, le quali il Liuiano, come le più ualoroſe, che ui foſſero, hauueua meſſo incontra le prime al nemico appena tentata la battaglia, quaſi prima che uedeſſero i nemici uoltarono le ſpalle. Allora l'ordinanza di mezo de caualli, dell'un de' lati ſpogliata della ſanteria, prima incominciò a eſſere molto terribilmente ſpinta & ributtata, poi con occiſione à eſſer meſſa in fuga, nè però cadendo i primi, benchè tutti i più ualoroſi cauallieri ſi ſforzaſſero di ſoſtenere la furia de' nemici, l'ordinanza ſpinta & diſordinata una uolta, ſi puote mai ritenere in piedi, nè rimettere. Et coſi morto coloro che faceuano reſiſtenza, furono abbatte l'inſegne, & principalmente l'inſegna del Liuiano, la quale fino all'eſtremo morendo Marco Antonio di lungo tempo hauca ſaluato. Nel medefimo empito Sagramoro, & Ermete gettati da cauallo, furono morti da' Teſchi. Il Peſcara generoſamente ſaluò la uita a Otho fratello di ſagramoro, ancor che gli foſſero particolar nemico. Ma dal ſiniſtro corno, cōe i ſoldati di Antonio uidero rotta & fraccata la battaglia di mezo, nella quale pareua che doueſſe eſſere la ragione della uittoria, & la forza della battaglia, gettate uituperoſamente l'armi uoltarono le ſpalle. Il medefimo con egual uiltà, & deſtino fecero i ſoldati del Baglione, per cioche hauendo Gio. Paolo non molto à tempo per lo terreno paludoſo & pieno di fango, nel quale circondato i nemici per auentura era inciampatato, menato attorno il deſtro corno, & hauendo il Liuiano altramente di ciò che egli ſ'hauueua penſato, preſtamente attaccato la battaglia, auenne che eſi ueduto la ucciſione, & la fuga de gli altri, diſſidatiſſi delle forze loro intieri, et ſalui ſi diedero à fuggire. Nondimeno nella fronte benchè lo ſpauento, & la fuga haueſſe occupato gli animi di tutti, molti honorati Capitani di ſanteria, per deſendere l'honor della paſſata militia, mētre che riteneuano coloro che fuggiuano, mentre che ſi ſforzauano di ſeruare l'ordinanza e'l luogo, & animoſamente ſeruano i nemici, abbandonati da' ſuoi, & tolto in mezo dalla moltitudine de nemici, furono morti. Tra queſti furono d'un poco più chiaro nome Gio. Bernardino da Lezze di terra d'Otranto, Gio. Battista Dotto da Padoua, Serafino da Cagli d'Umbria, Alfonſo Muto Piſano, Filippo Carſoleio, & Annibal Simoni da Bologna, i quali erano Capitani di ſanteria. Ma Gio. Paolo hauendo perduto Troiano, & Geronimo fratelli ſuoi baſtardi, & sbaragliata tutta la ſua caualleria, deſpe-

Morte di Ebrardo Corneo.

Babon Briſighello,

Morte di Marco Antonio.
Morte di Sagramoro & di Ermete.
Otho fratello di Sagramoro ſaluato dal Peſcara.

Baglione preſo.

Morte di Gieuan Bernardino da Lezze di Gio. uan Battista Dotto, di Serafino da Cagli di Alfonſo Muto, di Filippo Carſoleio, & di Annibal Simoni, di Troiano, & Geronimo Baglioni.

rata la cosa fuggendo, entrato in un campo paludoso fu preso da caualli Spagnuoli. In questo mezzo il Liuiano, benché fosse abbandonato da i suoi, & dalla Fortuna lungo tempo, ripreso coloro che fuggiuano, sforzandosi di rimettere la battaglia all'ultimo perduto d'animo, & di forze, si leuò dal fatto d'arme, & passato con gran pericolo il fiume del Rerone, bestemiado Iddio si fuggì à Padoua. Gli altri Capitani, quasi tutti furono presi fuggendo, ò amazzati da i Tedeschi, iquali non perdonarono à nessuno, molti affogarono, & fra gli altri Antonio Pio, nel fiume del Bacchiglione, ilquale scendendo dalle montagne di Vicenza, con ueloce corso, & con le riue per tutto impedita si mescola con la Brenta appresso Padoua. Percioche, secondo che eglino stanchi & spauentati giungeuano alla riuu, ò che erano ingiottiti dall'acque, ò che mentre indugiavano à passare il fiume, oppressi da i nemici, moriuano in diuersi casi. E i Tedeschi, & gli Spagnuoli disfatte l'ordinanze, seguitando i nemici, iquali da i caualli che erano passati innanzi erano stati abbattuti, ò dalla turba di color che fuggiuano, & da i mucchi dell'armi per tutto ritrouati, erano stati ritenuti, gli ammazzarono. Andrea Loredano Proueditore, huomo indegno di quella disgratia, se non fosse stato infelice autore di quella mortal giornata, mentre che preso fuor della battaglia facea taglia una gran somma di danari per riscattarsi, fu crudelissimamente scannato da un certo saccomanno. Ma Andrea Gritti si fuggì à Vicenza, & à fatica si saluò, perche fin da principio della fuga la saracinesca della porta era stata mandata à basso. Questa cosa fu la morte di molti, percioche essendo fuor di speranza di potere entrare in Vicenza, ritornando à dietro s'incontrauano ne' nemici. Da' quali furono ammazati alcuni Capitani di caualli, Carlo da Montone, Francesco da Salsatello, Costanzo Pio figliuolo d'Antonio, & Meleagro da Forli, & più di uentisei Capitani di fanteria, molti anco ne furono saluati da gli Italiani, & da gli Spagnuoli, ma tutti quei che la Fortuna mandò nelle mani a' Tedeschi, furono tagliati à pezzi. Percioche eglino ricordandosi della rotta di Cador, per uendicare la morte de' parenti, & de' compagni loro, hauuano fatto solenne giuramento di non uolere perdonare à nessuno. Furono morti in quel giorno, che fu a' v. 11. d'Ottobre, dell'essercito Venetiano più che cinque mila huomini, & fra questi, cose che non era mai più accaduta in nessuna battaglia, quattrocento huomini d'arme. Furono anco presi uentiquattro pezzi d'artiglieria da campagna, con tutte l'insegne di guerra, de' uincitori ne morirono pochi. Ma i contadini i quali hauendo preso i colli all'intorno, aspettando il fine della battaglia, scuoteuano l'armi di lontano, & terribil' urla minacciavano la morte à i nemici, poi che uidero rotti i Venetiani, prima che il Castro arriuasse co' caualli in cima de i colli, si fuggirono ne' boschi uicini. La nuoua di questa rotta riceuuta in Vinegia spauentò gli animi di ogn'uno, percioche si uedeua, che la Republica, laquale già molto prima sapeuano che era debole, & inferma, & consumata di forze, difficilmente, & con grã

Liuiano à Padoua.

Venetiani rotti all'Olmio.

Antonio Pio affogò nel Bacchiglione.

Morte di Andrea Loredano Proueditore.

Il Gritti à Vicenza.

Morte di Carlo da Montone, di Francesco Salsatello, di Costanzo Pio, & di Meleagro da Forli.

Venetiani spauentati per la rotta dell'Olmio.

fatica era per rimettere la caualleria. Perche si ricordauano ch'essendo stata tagliata à pezzi ad Agnadello la fanteria, u'erano nondimeno rimase intere le bande della caualleria con lequali senza dubbio già quattro anni hauueuano sostenuto la furia delle bellicosissime nationi. Ma non però questo publico affanno lenò i gentilihuomini dalla cura della guerra. Percioche si risolsero, che subito si facessero fanterie nella città, lequali per cagion di presidio si mandassero a Padoua, e a Triuigi. Perche incontanente i nobilissimi giouani Venetiani, secondo che concorreuano fra loro di facultà, et di desiderio di saluare la patria armati gli adherenti suoi, menarono una schiera per uno alla difesa di quelle città. Questa gente ancora che ella fosse un frettoloso, et brutto foccorso, diede nondimeno speranza al Luiano, et al Gritti (percioche questi a Triuigi, et quegli a Padoua raccoglieuano le reliquie dell'infelice essercito di difendere le mura.) Ma il Cardona, benché hauendo quasi spento il nemico, pensasse hauere occasione di finir la guerra, se incontanente menaua l'essercito uincitore a combattere l'una di quelle due città, poco dappoi nondimeno ueggendo come egli era impedito dalla stagione dell'anno, et che ogni di più l'impresa gli riuscìua difficile, hauendo a suernare d'intorno a Vicenza, menò l'essercito alle stanze. Trattossi di quei giorni in Senato di cambiare il Baglione, e'l Caruaiale, et così il Baglione licenziato dal Cardona, se ne andò a Vinegia, con patto che egli menasse libero in campo il Caruaiale, ilquale era prigioniero in Vinegia; ò se ciò non si poteua ottenere dal Senato, che egli sopra la fede sua se ne ritornasse. Et così il Baglione, fauorendolo i suffragi, facilmente per li suoi meriti ottenne la cosa; hauendo a licenziare il Caruaiale lo menò a Padoua al Cardona. Ma mentre che si gli apparecchiaua compagnia, et che s'aspettau l'Araldo Spagnuolo, il Cardinale Gurcense, s'interpose, accioche non si facesse quel cambio, protestando che ciò si faceua in danno dello Imperatore, percioche il Baglione pareua che fosse per douere esser appreso de i nemici di molto maggior bisogno, et importanza in tanta carestia di Capitani, che il Caruaiale appreso de i suoi. Rispose allora il Baglione, che poi che egli era prigioniero del Cardona, et non dello Imperatore, che egli intendea d'esser libero per la fede, et per lo patto, et finalmente protestaua, che se bene il Caruaiale che egli offeriua non era riceuto, che essendo egli libero dalla promessa, non però era per ritornare al campo. Ma mentre, che fra queste contese di ragione si consumaua il tempo, non potendo il Caruaiale sopportare d'essere stimato manco del Baglione, ne uolendo con animo superbo patire quella ingiuria nell'honor suo, ammalò dell'ultimo male, et dappoi infiammato di colera et di sdegno, et già prima consumato dalla uecchiezza et dalla prigionia, uenè a morte. E il Baglione chiamato cō lettere da Papa Leone, nò essendo anco terminata la differēza se n'addò a Roma. In quel medesimo tēpo alle radici dell'Alpi, onde si passa in terra di Suizzeri, sopra Bellizona, ruinò uno altissimo monte crollato dal terremoto, facendo un romor grandissimo, et tutta quella massa delle balze spicca

Cardona mena l'essercito alle stanze.

Baglione cābiato col Caruaiale.

Morte del Caruaiale.

Baglione à Roma.
Terremotto notabile à Bellizona.

te caduta da man sinistra, ferrò le bocche della ualle, per la quale il fiume Breno correndo si mescolaua col Tesino. Per lo qual caso il fiume fu costretto à ingorgare, & non potendo tenere in collo tanta furia d'acqua à empier lo spatio della ualle. Onde poi crescendo un lago alla grandezza di più di dodici miglia prima che passasse l'anno oppresse gli edifici, & le possessioni de i paesani. Et per contraria ragione il Tesino abbandonato dal fiume suo compagno, & non punto accresciuto dalle forze altrui, ilquale poco dianzi si passaua à Bellizona con un ponte di pietra, & con le barche basse, corse nel lago Maggiore. Ma però quella furia d'acque doppo uenti mesi, come ricorderemo nel processo della opera, ruppe con la ruina di quel bellissimo paese, & con miserabile uccisione di molti huomini, hauendo spezzato la massa del monte caduto. Ora essendo già uenuto il uerno, i guardiani del castel di Milano ridotti à estremo bisogno di uitouaglia, non ui essendo speranza alcuna di potere sopportare la fame, & chiaramente conoscendo, che indarno s'aspettaua l'aiuto de' Francesi; percioche si sapeua, che essendo cariche tutte l'Alpi di neue, & di ghiaccio, il Re Lodouico non era per fare nessuna giusta impresa; accordarono il castello con queste condizioni. Che se fra termine d'un mese Lodouico non gli daua soccorso; ezi subito lasciassero il castello. In questo mezo dati gli ostaggi fossero loro fatte le spese del uiuere giorno, per giorno, & fosse in lor potere di mandar fuori i soldati ammalati. Et così molti mezo morti per la fame, & per l'aere cattiuo, furono menati ne gli spedali, doue a' nobili & miseri huomini per publica liberalità si danno gli aliment, & quiui furono ristorati con le medicine. Ma poi che al termine assegnato non uenne nulla di Francia, ch'appartenesse all'impresa, il Louagno lasciata tutta la prouisione dell'artiglierie, uscì di Castello, quattordici anni poi che il Re di Francia se n'era insignorito. Et non molto dappoi spinto dalla medesima necessit à Binnone Castellano della rocca di Cremona, uenne à simile accordo, & diede il castello. E i Francesi licentiati all'Alpi, e accompagnati da una banda di caualli, accioche passando non gli fosse fatta qualche ingiuria, ritornarono à saluamento in Francia. Per queste cose furono ordinate le processioni per tre giorni; percioche pareua che pure allora stabilito lo stato Massimiliano fosse signore del ducato di Milano. Doppo la rotta riceuuta à Vicenza per bestialità del Proueditore, & del Generale, Venetiani ebbero anco un'altra rotta à Marano castello del Friuli. Hauueano poco dianzi i Tedeschi preso Marano per tradimento d'un prete, ilquale preso dappoi & squartato, portò la pena della sua perfidia. Questo castello è posto à dentro nel golfo alle paludi d'Aquileia, & perche per lo sito del luogo egli pareua molto comodo à mantenere la guerra, Venetiani mandatoui Gio. Paolo Manfrone, & Baldesare Scipione con l'esercito, lo combatteuano gagliardamente per terra & per mare. Hauendo inteso ciò tosto Cristoforo Francapane, per molti mesi de' Maranesi, che domandauano aiuto, raccolse una grossa banda di soldati di tutte le castella, le quali tolte

Il Castello di
Milano si re
de allo Sfor-
za.

Binnone Ca-
stellano di
Cremona do-
na il castello
allo Sforza.

Tedeschi pren-
dono Mara-
no.
Manfrone, et
Baldesare Sci-
pione combat-
tono Marano.
Cristoforo
Francapane
à Marano.

tolte a i Venetiani nella prima guerra ne i confini dell'Istria, & del Friuli si tene uano con le armi, & co i presidii dello Imperatore, & s'auìo a Marano. Per la uenuta sua leuato lo assedio fu all'improvisa dato un gran danno à i nemici. Percioche il Manfrone, & lo Scipione hauendo indarno dato lo assalto, mentre che inferiori di numero uscendo fuora gli huomini della terra, & stringendogli Cristoforo erano trattenuti in dubbiosa battaglia, prima ributtati, & poi precipitosamente fuggendo cacciati nella uicina riu, in tanto che una parte si sforzaua di salir sulle naui, alcuni fuggendo per le balze, altri uolti contra il nemico con uario successo cercauano di saluarsi. Ferito lo Scipione furono messi in rotta, & fu presa una galea, percioche stringendo la paura, & dandosi impedimento i soldati, i marinari da principio del tumulto perdettero la comodità di uoltarsi. Ma poi che questa nuoua fu giunta à Vinegia, & per lo nuouo pianto si cancella uala memoria della prima calamità ne gli animi infermi di tutti, cō molto maggior ruina tra uagliò lo stato de i Venetiani uno incendio nato di subito in mezzo la città crudele, se mai per lo adietro ne fu alcuno lagrimoso, & terribile. Perciò che subito nel principio dell'anno seguente il quale fu l'anno di nostro Signore M D X I I I . la gli X I . di Genaro, nella prima uigilia della notte in Rialto frequentissima contrada della città, un subito & gagliardo fuoco, prima arse le botteghe di diuerse mercatìe, poi aiutandolo un Greco, che per auentura quella notte crudelissimo soffiaua, s'attaccò ancone gli edifici uicini, cosa marauigliosa da dire, & horribile a uedere con quanta prestezza, e in un medesimo tempo egli incominciassse, & da man destra & sinistra scorrendo per tutto egli consumasse infinite case la chiesa di San Giouanni, & tutti gli edifici insieme, che guardano uerso il fondaco delle farine (questo è un nome di luogo) & uerso la Pescheria. Tal che in un momento di tempo, le fiamme con miserabil ruina apersero uno insolito, & uano spatio di luogo sopra le meze arse & ruinate case. Con la medesima uiolenza consumate le botteghe de i banchieri, scorrendo dritto per la ruga de gli orefici fino a santo Apollinare, non ui lasciò nulla, preuenendo i rimedi delle misere persone con la uelocità & crudeltà sua. Saluosi per aiuto di Dio l'antichissima chiesa di santo Iacopo, sendo però arsi i lati d'intorno. Non è cosa più antica in Vinegia di questa chiesa si come quella che nel principio istesso della città nascente fu edificata da i popoli all'intorno, i quali per paura de i Barbari fuggiuano nelle paludi del mare Adriatico. Perciò che eglino con buono augurio incominciando dallareligione, fecero i fondamenti di quella città, laquale doppo che Roma fu con diuerse ruine disfatta, & di miracolo di sito, & di lunghezza d'imperio, & di ricchezze ha uinto poi tutte laltre. Infuriando poi per tutta la notte la fiamma, non si ritrouaua nè fine nè rimedio a quella sciagura, percioche il buio della notte là doue non era il dannoso splendore, il mare turbato da i uenti, & diuerso per le gondole, che scorreuano l'una contra l'altra i differenti gridi delle persone che piangeuano, & fuggiuano per le calli

Venetiani
rotti à Mara
no.

Scipione fe
rito.

Fuoco grāde
à Venetia.

San Giacomo
po antichissi
ma chiesa di
Venetia.

strette, & la turba delle donne spauentate, haueuano leuato ogni soccorso huano. Et finalmente ogni cosa era pieno di pianto, & di dolore. V'erano anco di quegli, che sotto colore d'ufficio, mentre che facendo uista d'aiutare, pigliauano le cose tratte dalle uicine fiamme, & dategli di mano in mano, tutte le rubauano a i padroni spauentati d'uno, & d'un'altro pericolo. Ma subito nel comparir del giorno souragiunse Andrea Gritti co i Magistrati, & comandò subito a gli artefici, che ruinaessero le case congiunte a quelle che abbrucciavano, accioche la furia del fuoco hauesse il campo & l'aria libera. Et così finalmente fu spento. Furono di quei che credettero, che ciò non fossero fatto a caso, ma per inganno, perche anco in quel medesimo punto di tempo nell'altra parte della città s'era arso il monasterio de i frati Crocchieri, et di ciò dauano la colpa a' Tedeschi, quasi che essi facendo una ruina eguale si hauessero uoluto uendicare d'una simile ingiuria, perciò che si diceua, che l'anno dinanzi si erano arse due terre in Lamagna per inganno de i Venetiani. Questa non pensata & miserabile ruina abbattè molto l'animo de i cittadini, i quali tanto più terribile stimauano quel danno, percioche gli era uenuto addosso graue & non isperato, sopra le notabili perdite de gli esserciti nel difficile stato delle cose, quasi che la Fortuna non uollesse lasciar punto del misero Imperio al nome Venetiano. Nel fine della medesima state, che queste cose furono fatte nella Marca Triuigiana, in Lombardia, benché ogni cosa ardesse di guerra, non furono però molto grandi mouimenti di cose. Venetiani teneuano Crema, & essendo ella oltra la singolar fede de i cittadini marauigliosamente fortificata, era guardata da Renzo da Ceri con una grossa banda di soldati, era costui huomo inuito & forte, & sopra tutto per quello asedio chiarissimo. Ma gli Spagnuoli postou il presidio teneuano Brescia, & Bergamo per l'Imperatore. Erano grandemente allora poste allo stretto le cose de i Bergamaschi: percioche essendo consumati i Bresciani per lo fresco sacco, essi quasi soli erano costretti a sopportare gli incomodi delle stanze, & prouedere danari per le paghe. Per queste cagioni sdegnati gli animi de i cittadini, benché ancora per l'antica affettione loro uerso Venetiani stessero aspettando tempo di ribellarsi, uennero a questo di far uenire una banda di soldati da Crema per opprimere con essa il presidio de gli Spagnuoli, & mutata fede passare a' Venetiani. Era allora per auentura appresso Renzo un certo Cagnuolo Bergamasco Capitano di fanteria, alquale dalle spie, & da' rifuggiti erano tutti fatti a sapere i consigli di dar la città. Hauendo dunque costui caldamente promettendo l'opera sua, & insegnando con che arte facilmente egli era per hauere la città, dato certa speranza a Renzo di condurre a fine l'impresa, fu mandato a Bergamo con Marcello Astallo Capitano di caualli, & con due ualorose compagnie di fanteria, & così seruendosi dalla pratica, & della breuità delle uie, caminando tutta la notte, prima che gli Spagnuoli & buona parte de' cittadini sentissero la uenuta de' Venetiani, fu messo dietro da coloro

Renzo da Ceri
à difesa di
Crema.

Bergamaschi
si uogliono
donar a'
Venetiani.

Cagnuolo
Bergamasco
Capitano.

Marcello Astallo
Capitano.

Bergamo
ri torna sotto
Venetiani.

con cui egli haueua intendimento. Perche subito corsero à casa del tesoriere reale, la quale presero facilmente, & misero à sacco i danari, iquali poco dianzi gli Spagnuoli crudelmente haueuano riscosso: & tagliarono à pezzi una parte del presidio, & una parte ne presero, & dappoi anco ammazato coloro che ui erano alla difesa presero per forza la rocca uecchia. Finita questa impresa, il Cagnuolo, & Marcello ritennero appresso di loro una parte de' soldati per cagion di presidio, gli altri con la medesima prestezza ch'erano uenuti furono rimandati à Crema. Turbato Massimiliano Sforza per quella ribellione de' Bergamaschi, si deliberò di non metterui tempo in mezzo, accioche alla nuoua della città à se uicina presa troppo non crescessero le cose de' Venetiani; & così s'altezzassero gli animi di coloro, che seguivano la parte dell'Imperatore. Hauendo dunque messo gente insieme, comandò à Siluio Sauello, & Oldrado Lampugnano, che subito passassero l'Adda, & come nemici entrassero nel Bergamasco. Costoro hauendo saccheggiato il Contado, s'accamparono alla Chiesa di Santo Antonio ne' borghi: e in un medesimo tempo strinsero con l'assedio, & con gli assalti quei ch'erano dentro ferrati. Non era in tutto Siluio senza fidanza di pigliare la città per forza, benché non mettesse molta speranza nella uirtù dell'esercito raccolto in fretta: perciocché si diceua, che gran parte de' nobili hauea diuerso humore dalla plebe, laquale sempre fin da principio della guerra di Francia secretamente haueua favorito la parte di Venetiani; & era questa cosa di grandissima importanza à solleuar tumulto; & anco la muraglia, che ne per altezza di muro, nè per fosse era molto forte, assai ageuolmente si sarebbe presa per forza. Si diceua anco, che gli Spagnuoli mandati à chiamare in aiuto delle guarnigioni del cotado di Brescia, ne ueniuan, et minacciavano di uolere saccheggiare la terra. Perche i cittadini, impauriti per queste cose, auisarono Renzo, & gli fecero intendere in che pericolo era la salute et le sostanze loro; & lo pregarono per l'antica fede della città uerso Venetiani, che quanto più tosto facesse di soccorrere lo stato loro, posto quasi in ruina. Renzo parendogli che i Bergamaschi, iquali egli haueua già posto in pericolo, e in ribellione, non fossero punto da essere abbandonati, elesse da seicento tra huomini d'arme, & cauai leggieri, & cinquecento fortissimi fanti, & à una parte di fanti diede caualli, accioche fornito il uiaggio potessero smontare da cauallo, & senza esser punto stanchi combattere à piedi. Capi di costoro fece Mariano da Lezze, & Cristoforo Albanese, & comandò loro, che prestissimamente andassero à Bergamo, & da quella parte, doue conosciessero che fosse minor guardia, cō grande empito assaltassero il campo de' nemici, & inuitato il Cagnuolo à dar fuori, con quella occasione, ò uenissero alle mani, ò per accrescere il presidio, & confermare gli animi de' cittadini, mettersero dietro una parte de' soldati. Mariano adunque, & Cristoforo si partirono da Crema, & caminando chetamente e in ordinanza, trappassando la fama della loro uenuta, giūsero alla uista de' nemici, dou' ammazzarono & misero in fuga alcuni pochi

Lo Sforza
turbato per
la perdita di
Bergamo.

Siluiio Sauello,
Oldrado
Lampugnano.
Bergamo assediato da i
Sforzeschi.

Renzo mandò
da soccorro
Bergamo.

Mariano da
Lezze.
Cristoforo
Albanese.

Morte di Cit-
tadino, & di
Guerriero Ce-
lanio.

Giouan Pie-
tro Surra.

Virgilio
Luogotenente
di Siluio.
Cesare Fer-
ramosca.

Morte di Pi-
sone Roma-
no.
Venetian rot-
ti à Bergamo

Christoforo
preso.

Orignano p-
so & saccheg-
giato.
Bergamo si
dona di nuo-
uo à Spagnuo-
li.

disarmati, iquali licentiosamente erano sbanditi; & col medesimo corso, arriuati doue era più rara la guardia de i soldati, morto quiui il Capitan Cittadino, & Guerriero Celanio condottier di caualli, missero grande spauento & tumulto fino alla porta de gli alloggiamenti. Gli Sforzeschi, si come quegli, che non haueuano temuto d'alcuna cosa tale, spauentati, si missero à fuggire; alcuni pigliarono l'armi, & altri, secondo che la uirtù & l'armi erano in pronto, corsero là, doue era il pericolo. Siluio anche egli spauentato, quasi dalla grandezza del pericolo, uscì però con alcuni pochi contra a' nemici, che gli ueniuan addosso; & chiamando per nome i più ualorosi & uecchi soldati suoi, gli ristrinse insieme; & discostato un poco i nemici, fece serrare le porte graticolate de gli alloggiamenti, lequali già Venetiani con gran forza haueuano spalancate. Et egli serrato fuori, & mescolato co' nemici, passata la materia più tosto per la pratica de i luoghi, che per ualor de i suoi, ritornò a saluamento ne gli alloggiamenti. Fu ancora in quel medesimo punto di tempo difesa la porta de gli alloggiamenti per uirtù di Giouan Pietro Surra, ilquale hauendo già combattuto da solo à solo dice sette uolte in isteccato, & sempre hauuto uittoria, haueua per lo suo singolar ualore meritato la condotta di due compagnie. Gridauano dalle mura i Bergamaschi, e il Cagnuolo anche egli, & con gli occhi, & con l'orecchie pigliauano la poluere, lo strepito, & le grida di coloro che combatteuano, & si uedeua, che gli Sforzeschi facilmente si sarebbero potuti fraccassare & mettere in rotta, se i soldati del presidio, uscendo fuori haueessero assaltato i nemici sparsi in diuersi luoghi, iquali combatteuano con diuerso successo di battaglia. Ma mentre che il Cagnuolo, & Marcello parte diffidatisi de gli animi de i cittadini, & parte temendo di non essere lasciati liberamente uscire da Virgilio Luogotenente di Siluio, ilquale era passato sotto le mura con la compagnia, non si mossero punto della città; però gli Sforzeschi montarono à cavallo; & sopraggiungendo loro Cesare Ferramosca, ilquale haueua menato caualli in soccorso, prima ributtarono Venetiani, dapoi tutti ristretta insieme la fronte, spingendo innanzi, mortouì il Capitan Pisone Romano, con uccisione gli missero in fuga. Turbati per questa cosa Mariano, & Cristoforo, ueggendosi aperto il fianco essere assaltati da una grossa & uecchia banda di caualli, & che non poteuano rimettere la battaglia disordinata; quanto comodamente ciò si puote fare tra le ferite, incominciarono à mettersi in fuga per salvarsi; & così gli Sforzeschi stringendo alle spalle i nemici, ammazzone molti, & preso parecchi fra quali fu Cristoforo istesso, con grandissimo dolore de' Bergamaschi ritornarono à gli alloggiamenti. L'altro giorno fu menato l'esercito à combattere il castello d'Orignano. Questo luogo era de i Coglioni, iquali difesi da Bartolameo della medesima famiglia chiarissimo Capitano, fauoriuano molto Venetiani. Il quale perche non era pure mediocrementemente forte, al primo assalto fu preso & messo à sacco. Ora i Bergamaschi ueggendo, che tutte le cose gli erano riuscite al contrario, per non intricare se stessi,

se stessi, & le sostanze loro in maggior pericolo, ogni uolta che essi hauesse-
 ro indugiato a rendersi, mandarono Oratori à gli Spagnuoli. (i quali erano nel
 contado di Brescia) che a nome del Senato gli dessero la città, & che gli impetras-
 sero per dono della loro ribellione, & prestamente gli menassero presidio di Spa-
 gnuoli. La cagione di affrettare l'abascieria, fu per escludere fuor della Città gli
 Sforzeschi, co i quali teneuano antico, & grauisimo odio, & pure allora erano
 grandissimamente sdegnati per le fresche ingiurie; perche nuouamente gli Sfor-
 zeschi, passato il fiume d'Adda, terribili et disordinati di lingua, haueano minac-
 ciato di uoler mettergli a sacco, & di far loro tutti i mali. Et così i Bergama-
 schi un'altra uolta si diedero d'accordo a gli Spagnuoli, et il presidio de Venetia-
 ni fu mandato fuori per l'altra porta. La pena del presidio tagliato a pezzi, &
 della ribellione furono danari; percioche Matteo Granata Capitano de gli Spa-
 gnuoli si come quel che era più tosto illustre per lo suo piaceuole ingegno, et per
 gli studii della sapienza, che per la militia, senza farne morir nessuno era di pa-
 rere, che essi si douessero mantenere in ubidièza più con humanità di conditioni,
 che con seuerità, & paura. Essendosi poi messo a combattere la rocca della Ca-
 pella posta su l'alto, perciò che il Caguolo hauea abbandonato la uecchia; poi che
 lungo tempo hauendo battuto una torre con l'artiglierie uide di non poterui fa-
 re alcun danno; deliberò di farui una mina, per laquale cauato il masso, & serra-
 toui dentro fuoco con poluere d'artiglierie, secondo il modo conosciuto, si rui-
 nasse i fondamenti delle mura. Ma poco dapoi il Granata, mentre che spingeu-
 dolo il destino disauedutamente attendeua all'opera, fu ammazzato de un colpo
 d'artiglierie scaricato dalla Rocca. Perduto il Capitano gli Spagnuoli, niente più
 lentamente con fatica continua sollecitando la cominciata mina, ridussero la cosa
 a tale, che Geronimo Tartaro Castellano, uinto dalla paura, & dal pericolo, die-
 de la Rocca d'accordo. Ribauutto Bergamo, & presa la rocca della Capella, gli
 Sforzeschi, & gli Spagnuoli compartito tutte le genti per le castella, & per le
 uille, si fermarono su l'Cremaſco, più tosto per tenere stretti Venetiani, che per
 che essi si confidassero di potere con giusto assedio stringere più fortemente la
 città nemica, ò di pigliarla per forza. Percioche i soldati di Renzo cō isseſse cor-
 rerie faceuano delle prede, ne per forza, ò arte alcuna poteuano esser serrati fuo-
 ri di Crema, ne anco impediti di non potere uscir fuori quando e' uoleſſero. Si
 grande era l'affettione, & la beniuolenza de i lauoratori, iquali ancor che fosse-
 ro rouinati, & consumati per grandissime calamità, offeruaron il nome Vene-
 tiano, che essi non dubitauano punto di mandare uettouaglia a gli assediati, di
 spiare i disegni, & gli andamenti de gli Sforzeschi, & secretissimamente reſe-
 rire a i Venetiani tutto quel che essi haueano inteso ne gli alloggiamenti loro. Et
 per queste cagioni sseſſe uolte Renzo, si come quel che era presto a tutte l'occa-
 sioni, felicemente uscìua fuori. Era nella terra di Calcinato Cesare Ferramosca
 co i suoi caualli, trascuratamente, come le più uolte auiene nella fresca uittoria,

Matteo Gra-
nata.

Morte del
Granata.

Geronimo
Tartaro do-
na la rocca
di Bergamo
à Spagnuoli.

Cesare Ferra-
mosca preso
dentro à Cal-
cinato.

trattenendosi; confidandosi nella fede de gli huomini della terra, e nelle forze sue. Perche Calcinatesi senza indugiar molto il tradimento, fecero a sapere a i Cremaschi, come egli staua ociosamente, e senza guardia; e gli promisero, che se Renzo secretamente mandaua quiui una banda di caualli, Cesare con tutta la sua gente d'arme senza ferita si sarebbe fatto prigionie a man salua. Renzo senza punto perder tempo in quella comodità d'opprimere quel nemico, il quale nuouamente haueua dato quella rotta a Bergamo, nella seconda uigilia della notte mandò fuora Marcello con una banda eletta di caualli. Costui secondo, che s'era posto l'ordine co i Calcinatesi all'improuiso prese la terra, e se n'andò a gli alloggiamenti de i soldati. Cesare, e gli altri soldati udito il rumore, mentre che mezzo addormentati saltando fuor del letto, e preso l'armi indarno apparecchiavano di difendersi, furono legati, e menati a Crema. Ma Marcello poco s'allegro dell'impresa, ch'egli haueua fatto; perciò che hauendo ricevuto una ferita mortale in un piede, fra i soldati uecchi, i quali data di mano all'arme si difendeano per non esser presi, poco dappoi si morì in Crema.

Marcello
prende il Fer-
ramosca a
Calcinato.

Morte di
Marcello.

Quindi a pochi giorni essendosi accostato appresso Crema, gli Sforzeschi trascorrendo, e all'incontro i Cremaschi uscendo fuora per occasione d'andare per la uittouaglia spesse uolte scaramuciarono insieme a cavallo. Perciò le uille spesse di quel paese, e le Castella comode a saccheggiare, inchinando hor qua hor la gli humori, e l'affettione de gli huomini di quel paese, dauano ogni giorno materia di scaramucciare. Perciò che era neccessario difendere le stanze delle parti, far de i danni a gli auersari, e accostandosi l'una parte all'altra, secondo che per la sorte la mutatione delle cose, seguitaua i diuersi successi della guerra, o prestamente comparire in soccorso, o sostenere la furia di coloro, che assaltauano. Et per auentura hauendo commandato Siluio a Marco Antonio Filetino, e a Battista Pisinsante Capitani di Caualli, che scorressero alla terra d'Ombriano poco lungi da Crema, haueuano preso una gran preda d'ogni sorte dalle uille de i nemici; e già postala su i carri, l'haueuano quasi menata in sicuro; quando i soldati di Renzo, acciò che non parese, che i compagni, e gli amici del nome Venetiano per negligenza del presidio hauessero riceuuto uilania, e danno sì grande, uscirono fuora; e hauendo caminato prestamente con gran furia assalirono alle spalle Pisinsante, il quale stringea insieme l'ordinanza, e i suoi cauai leggieri. Pisinsante riuolto l'ordinanza, sostenne i nemici, che gli ueniuan addosso, e ributtato i primi; poi crescendo gli con maggior furia addosso i soldati di Renzo (perciò che tuttauia erano mandate altre bande di caualli da Crema) fece ritirare i suoi caualli. In tanto auisò il Filetino della moltitudine de i nemici; e lo confortò, che quanto più tosto e' potesse raccolta insieme la preda co i carri, e con gli huomini d'arme s'affrettasse a passare innanzi; che in quel mezzo egli haurebbe trattenuto i nemici, e poi con la uelocità de i caualli haurebbe cercato di saluarli. A questo ri-

Marco An-
tonio Fileti-
no.
Battista Pi-
sinsante.

spose il Filetino, si come quel che era huomo di grande animo, & di singolare ardimento: che prima che egli non uedesse la faccia de i nemici, e non era per muouerli di luogo, nè per caminare in modo, che paresse fuggire, & così giungendo i nemici desideroso di nuouo honore; perciò che Siluio nuouamente gli haueua dato la condotta d'una banda di huomini d'arme, confortando i soldati, che non ingannassero la openione del Capitano, abbassate le lance spinasse incontra a i nemici, con laqual furia turbò, & ruppe i primi. Ma essendo egli inferiore di gran lunga di numero di caualli, & ciò hauendo ueduto Mariano, & Tullio Capitani de i nemici, iquali circondando con le bande, & togliendogli in mezzo assalirono i pochi, incominciò a sentire il danno della bestialità sua, & più gagliardamente a combattere per isbrigarli, ma uscendo i sinfante della battaglia, & combattendo i suoi con diuersa sorte, esso aiutandosi indarno col proprio ualore, mortogli sotto il cauallo fu fatto prigionio, & menato a Renzo, si come quel che era grauemente ferito, morì in Crema. Et non molto dapoi con un caso poco differente Tullio, il quale era successo a Marcello nella condotta de i caualli, essendo trascorso per uittouaglia fino all'Adda, uenne alle mani con gli Sforzeschi, iquali guardano il contado di Lodi; doue egli, si come quel, che era ualoroso di mano combattendo nella retroguarda de i suoi, hauendo già mandato innanzi la preda fu morto. Et così tre giouani Romani di grande aspettatione & ualore, Marcello, il Filetino, & Tullio honoratamente combatendo, morirono in spatio di pochi giorni. Incominciossi poi più strettamente ad assediare Crema, & con forza, & con arte alquanto più diligentemente, che non s'era fatto prima, fu uietato, che i soldati di Renzo non potessero uscir fuora. Perciò che Prospero Colonna era uenuto al seruigio di Massimiliano, et di consentimento del Re Ferrando, dichiarato Capitano delle genti Sforzesche, s'era accostato a Crema con la caualleria uecchia, & con quattro compagnie di spagnuoli. La qualità dell'assedio s'ordinaua in tal modo, che di tutto l'esercito faceuano due campi. Siluio da quella parte, che Crema guarda Lodi, & Adda distendendo per lungo, & per trauerso i ripari, & Prospero dall'altra parte dirimpetto al forte di Siluio, alla chiesa di San Bernardino postouì in mezzo la Palude del Trauacone, togliessero a i nemici ogni comodità di andar per uettouaglia, & d'uscir fuora, & ordinate guardie, & sentinelle non lasciassero portar d'altronde uettouaglia dentro della Città. Nella primavera di quel medesimo anno, gli Ambasciatori d'Emanouello Re di Portogallo, uennero a Roma, & portarono a Papa Leone doni magnifici, doni delle uittorie Indiane, uno Elefante animale già per molti secoli non più ueduto in Roma, & una Lionessa, & uestimenti per lo culto diuino ornati d'infinite perle, ne quali con faticose tesseiture d'artefici si uedeuano imagini delle cose di Dio lauorate all'ago. Capo dell'Ambascieria era Tristano Cunnio huomo illustre per trionfali insegne, & per la gloria delle cose che egli haueua fatto in In-

Mariano,
Tullio.

Pisifante
prigionio, &
morto.
Morte di
Tullio.

Crema asse-
diata da Sfor-
zeschi, et Spa-
gnuoli.
Prospero Co-
lona general
delle genti
Sforzesche al
l'assedio di
Crema.

Emanouello
Re di Porto-
gallo manda
prescri à Pa-
pa Leone.

Tristano Cun-
nio Amba-
sciatore del
Re di Porto-
gallo.

dia. Raccontaua costui molte cose de i costumi di quelle nationi, dell'abondanza del paese, della natura, et grandezza del mare, et delle stelle della contrada Antartica. Percioche pochi anni innanzi Portughesi, di commissione del medesimo Emanouello, con pazzia nauigatione scorse il mare Atlantico; et l'isole di Canaria; et passato capo Verde, et capo di Buona speranza, erano giunti a i liti d'Etiofia, haueano soggiogato quelle nationi, et passato lo stretto del mar Rosso, et del golfo di Persia, e in Caramania, e in India: hauendo uinto in guerra i Re di Cananora, di Cucino, et di Calicute, in quei famosissimi mercati haueuano posto le stanze di fare la mercatàtia, et le rocche. Et appresso di questo essendo accresciuta l'armata per la uenuta de i nuouo Capitani, si fecero gli ultimi termini dell'India, et del mondo. Et così con felice ardire mosi per la medesima scienza di nauigare, da Calicute lungo il fiume indo, e'l Gange, arriuarono all'aurea Chersoneso, doue spauentato con la nouità dell'artiglierie il Re di Malaga, il quale apparecchiua a difendersi con l'arme, et uintolo in battaglia, se lo fecer tributario. Dall'altra parte ancora rotto spese uolte l'armate de gli Indiani; et custodito le foci del mar Rosso, et ferrata la nauigatione del golfo d'Arabia a mercatati d'Egitto, ottennero l'Imperio del mare Indiano. Ma quasi, in quei medesimi giorni il Liuiano, il quale in Padoua dopo la riceuuta rotta, intento a riparare lo esercito, haueua raunato una assai gran quantità di soldati in foggia di esercito giusto, essendo stato tutto il uerno il riposo alle stanze si riuolse a ricouerare il Friuli. Percioche i Tedeschi, sendo lor Capitano Cristoforo Francapane, hauendo già cacciato i Venetiani da Marano, haueuano preso tutte le terre, che guardano dalla riuiera del mare alle montagne di Vderzo, et a i luoghi di sopra della Carnia fino al fiume di Liuenza, eccetto che un Castel solo chiamato Osofo, il quale per se forte per asprezza di luogo, et per l'affettione de gli habitatori era guardato da Geronimo Sauorgnano con alcuni caualli arcieri. Hauendo adunque Cristoforo preso a combattere questo castello con tutte le sue forze, et raccolto circa due mila fanti, et settecento caualli, fra quali erano parecchi gentili huomini Tedeschi, chiamati dalla guardia dell'Imperatore, quiui auuiandosi con tutta la prouisione dell'artiglierie, fu cagione che il Liuiano più tosto che non haueua deliberato si parti dalle stanze. Percioche in quello stato della afflitta Republica Venetiana, essendo uolto ogni cosa a ribellione, si haueua da opporre al uincitor nemico, il quale senza dubbio se si prendeu a Osofo, era per hauere maggior comodità ad assaltare l'altre terre della Marca Triuigiana. Il Liuiano adunque sendo fermati gli Spagnoli a Este, e a Montagnana, si mosse di Padoua uerso Triuigi con più di mille et dugento fra huomini d'arme, et cauai leggieri. Quiui aggiunse all'altre genti sei falconetti, et una compagnia di fati espediti del presidio di Triuigi, et quindi con perpetuo corso, perciò che allora ui era bisogno di prestezza, andò a Coneiano, et poi a Sacillo. Erano in presidio a Sacillo d'intorno a dugento caualli Venetiani, iquali ogni di scaraucciauano

Liuiano nel
Friuli.

Geronimo
Sauorgnano
difende Osofo.
Il Francapane
affidia. Osofo.

mucciauano co i Tedeschi, che erano alle stanze in Pordonone andando l'una, & l'altra parte à fare da mangiare a i caualli. Perche il Liuiano gli comandò che scorressero alla uista della terra de i nemici, & con tutte l'arti tirassero fuora i Tedeschi à battaglia. Et mentre che essi scorreuano innanzi mandò loro appresso Malatesta Baglione, figliuolo di Giou. Paolo giouane an-
 mosissimo con gli huomini d'arme. Nè i Tedeschi ingannarono l'opinion sua per
 cioche ueduto dalle mura la caualleria de i nemici, incontanète secondo l'usanza
 delle scaramucce passate montarono à cauallo; & uscendo per la porta aperta,
 spinsero addosso à coloro che ueniuaano inanzi. All'incontro Venetiani di pro-
 prio consiglio uolti à fuggire, hauendogli tirato molto lungi, non uì passando
 eglino punto, & arriuando gli huomini d'arme in soccorso subito si riuoltaro-
 no; & quiui gagliardamente fecero testa, & attaccarono la battaglia. Malatesta
 sopra un gran cauallo entrato dentro nella prima ordinanza, assaltò à corpo à cor-
 po Ricciano Capitan de i Tedeschi, il quale ualorosamente combatteua inanzi à
 gli altri, & cacciatogli (doppo che s'ebbero dato di molti colpi l'un l'altro) lo
 stocco fuor p l'elmo nel uolto, feritolo lo trasse da cauallo, & fecel prigione: gli al-
 tri perduto il Capitano tosto fuggendo morto, ò preso più di trenta de i suoi, rico-
 uerauano in Pordonone. Perche il Liuiano perseguitandogli con tutte le genti
 fino alle porte gli serrò nella terra, a un tratto presentato l'artiglierie, per
 non lasciare pure un minimo tempo di respirare a coloro che erano uinti, spro-
 ueduti si mise a combattergli. Et così con incredibile diligenza de i soldati, cō-
 tinuando giorno, & notte l'assalto, & essendo già stanchi i difensori, entrò nella
 terra da quella parte doue il muro più debile per la uecchiezza, rotto dalla fu-
 ria dell'artiglierie faceua l'entrata, & ammazzone alcuni pochi nel tumulto,
 & preso il presidio, la mise a sacco; & con la medesima sorte prese anco la roc-
 ca. Poscia dato riposo di poche hore a i soldati mosse il campo, & passando il Ta-
 gliamento, se ne andò al castello di san Daniello, fece poi scorrere innanzi a Oso
 fo Nicolò Vendramino con gli Albanesi, & Bernardino Antignola con gli ar-
 cieri, per ispauentare il Francapane dall'impresa. Ma egli poco dianzi ueggen-
 do da combattere indarno quel castello posto su balze dirupate, il quale era dife-
 so dalla gran fede, & uirtù di Geronimo, & parte auisato della rotta c'hauenua-
 no hauuto i caualli Tedeschi, & della uenuta del Liuiano, leuatosi dall'assedio,
 haueua cominciato a caminare a Venzona sopra il fiume Lisonzo. I Venetiani
 cō la uelocità de i loro caualli, hauendo aggiunto la retroguarda de' nemici, iqua-
 li marciauano, fecero alle spalle una uccisione, & un romor grandissimo, & sfor-
 zandosi Cristoforo di mettersi in ordinanza, & d'attaccare la battaglia con dis-
 uantaggio, disordinata la retroguarda, ruppero anco gli ultimi caualli tolti in
 mezzo con la moltitudine de gli arcieri. In quel gran trauaglio Cristoforo, cre-
 dendosi i soldati, che fosse giunto tutto l'esercito de' nemici, & perciò essendo in
 ogni parte grande spauento combattendosi in luogo stretto, lasciò l'artiglierie

Malatesta
Baglione.

Ricciano Ca-
pitan de Te-
deschi prigio-
ne.

Pordonone
preso dal Li-
uiano.

Nicolò Ven-
dramino, An-
tignola.
Francapane
si parte dal
Presidio di
Osolo.

Francapane
rotto & feri-
to dal Liui-
ano.

grosse, & perduto molti de i suoi, esso ferito per asprissimi sentieri, si ritirò nelle montagne; & senza seruirsi d'altra cosa più che della prestezza, & della pratica de i luoghi, scampò il pericolo della salute sua. Perciò che stringendolo il Liuiano dalle spalle, il Sauorgnano con una espedita banda di suoi huomini, & di montanari trauersando da Osofo era uenuto à pigliare i passi delle strade per la cui uenuta, perciò ch'egli pratico de' luoghi hauea per ogni luogo perseguitato con l'armi coloro che fuggirono, rotto, & tagliato a pezzi l'ordinanza de' Tedeschi furono presi otto pezzi d'artiglieria da muro. I quali da Geronimo furono menati à Vinegia, & posti nell'Arsenale à perpetua memoria della uittoria hauuta, & così Geronimo rendendogli gratie il Senato, & raccomandandogli Luca Trono per la sua singolar fede, & ualore, n'ebbe questi premii, cioè, che in Osofo fosse ordinata una perpetua dogana delle mercantie, che uengono d'Alemania con la gabella, & con l'essentione de gli habitatori, & al presidio (perche honoratamente s'haueua difeso) per testimonio del suo ualore fu stabilita perpetua prouisione. Fatto queste cose il Liuiano racquistò tutte quelle terre, lequali per paura, ò per forza s'erano ribellate a i Tedeschi, eccetto Goricia, & Gradiasca. Alle quali egli col medesimo corso di felicità s'inuiua con tutto lo essercito, per far prouua della presente fortuna, se non che gli Spagnuoli hauendo inteso il suo uiaggio, mosso subito il campo per serrargli la strada al ritorno, & per non lasciarlo entrare dentro alle mura di Padoua, in grandissima speranza di fare delle facende lo leuarono del Friuli. Perciò che egli s'erano allargati per lo contado di Padoua, & sicuramente saccheggiavano le possessioni, che non erano state tocche nel uerno dianzi. Ma appena il Liuiano era tornato à Padoua, quando il Francapane, mentre che egli scorreua per lo territorio d'Altino, & per li monti della Carnia ad armare i contadini, & suscitare i popoli à rinouare la guerra, precipitato nell'imbofcata da Giouan Vetturi; il quale anche egli con gli Albanesi circondaua quei sassi, fu preso, & tutto lordo del suo, & dell'altrui sangue. (Perciò che questo terribile, & gagliardo huomo s'hauea difeso assai, per uon uenir uiuo in man de i nemici) menato à Vinegia fu rinchiuso in una oscurissima prigione. Il Senatore ingratiò molto il Vetturi; perche egli hauea preso quello huomo, il quale oltra la causa della guerra nemiciò il nome Venetiano cinque anni continui senza mettere mai giù l'armi haueua combattuto la parte de' Venetiani, & s'era crudelissimamente portato contra i prigionieri. Perche ad al cuni haueua cauato gli occhi, ad altri mozzò le mani, o tagliato gli orecchi, & pareua che se mai s'haueua à fare mentione di pace, costui fosse per dargli miglior conditione, perciò che il Cardinale Gurcense, che gli haueua dato una sua sorella per moglie, & l'Imperatore s'era sempre seruito della fedele, & ualorosa opera sua, fossero per far conto della miseria di questo huomo. Ma il Vetturi anch'egli non s'allegroò lungo tempo di quella impresa che era felicemente riuscita, percioche trascorrendo senza spiare il cammino per li luoghi impediti di

Geronimo
Sauorgnano
premiato da
Venetiani.
Luca Trono

Spagnuoli
saccheggiano
il Padouano
Liuiano a
Padoua.
Francapane
preso, & me
nato a' Vene
tiani.
Gio. Vetturi
prende il Frà
capane.

Vetturi pre
so d'Imperia
li.

quel paese con una banda de i suoi caualli, fu preso da gli Imperiali. Et le cose dappoi furono alquato più quiete nel Friuli. Ma poco dappoi à Cittadella nel cōtado di Vicenza molti più caualli de i Venetiani, che essi non haueuano preso da gli Imperiali à Pordonone furono oppressi da gli Spagnuoli. Percioche il Liuiano haueua mandato sopra Vicenza, Bernardino Antignola con trecento caualli massimamente per difendere quelle terre, lequali scorrendo gli Spagnuoli pareua che fossero più comode à essere ingiuriate. Era quella sorte di presidio incerto, e uagabondo, perciò che di giorno menato attorno la caualleria, si scorreua quel tratto di campagne, e di colline, che è posto fra Bassano, Cittadella, e Marostica; ma la notte i caualli, iquali haueano trascorso il giorno, si riparauano all'una di queste tre terre. Per le quai cagioni comparendo eglino sproueduti à tutte le hore, e in tutti i luoghi, nessuna se nō ben grossa banda de' nemici non ardiua securamente fermarsi nelle uille, o secondo l'usanza di prima un poco più liberamente ire à far preda. Ma queste difficoltà poco dappoi furono con breue fatica tolte uia. Percioche il Cardona, hauendo molto prima posto l'animo addosso a quella caualleria, per rendere il paese sicuro a i suoi saccomanni, mandato fuora le spie, ritrouò l'occasione d'opprimere il nemico. Erasi per auetura l'Antignola dopo la correria ritirato a Cittadella per starsi la notte in quella terra secondo la sua usanza. Perche essendogli fatto ciò tosto à sapere, il Cardona senza perdere punto di tempo, facendogliene istanza il Pescara, fece armare tutta la caualleria, e montare a cauallo, e così scelse cinquecento santi de i migliori di tutte le compagnie, e acciò che andassero più tosto fece che ciascun cauallo tolse un fantaccino in groppa. Poi comandò al Pescara che con quella banda se n'andasse a Cittadella, si seruisse del beneficio della notte, et senza tumulto mettesse guardia alle porte, perche i nemici nō potessero in alcun modo fuggire. Et anche egli seguitando il Pescara con le artiglierie, e con la maggior parte dell'esercito, u' andò appresso. L'Antignola, il quale s'haurebbe più tosto pensato ogni altra cosa, che il Cardona ilquale egli haueua inteso dalle spie, che quel medesimo giorno era fermo à gli alloggiamenti uecchi, fosse per partirsi di là, o menato fuora l'esercito, con tanta prestezza deuesse quasi uolare ad opprimere lui; poi che le sentinelle gridarono che i nemici erano giunti, fece sonare la tromba, e infellare i caualli e metter mano alle armi. Ma prima che i soldati svegliati dell'improuisa paura fuor de gli alloggiamenti si raunassero all'insigne, che erano in piazza, la terra era già circondata da i nemici. Allora l'Antignola Capitano animoso uscendo fuora, spinse contra i nemici, doue il Pescara, con gli archibugieri ualorosamente sosteneua quella furia, e mortogli sotto il cauallo smontò à piedi, e ributtato i nemici dentro della porta, presentò l'artiglierie alle mura. Perche subito aperto uno stretto passo, gli Spagnuoli fatto fuora si sforzarono d'entrar dētro. I caualli Venetiani ualorosissimamente si difesero, ammazzarono Ferrante Negro

Bernardino
Antignola
in Vicenza.

Il Cardona
manda ad
opprimere l'
Antignola.

Pescara à Cit-
tadella, cōtro
Antignola.

Morte di Fer-
rante Negro.

Romero Al
fiere salta dē
tro à Cittadel
la.
Mancio Ca-
pitano.
Antignola
ferito & pre-
so à Cittadel-
la.
Citraddella
saccheggiata
da' Spagnuo-
li.
Malatesta fa
gran danno
à gli Imperia-
li à san Mar-
tino di Vero-
na.

Succaro).

Capitano di singolar ualore. Mentre che in questo modo si combattea, & si trat-
teneuano i nemici, il Pescara fece portare, & appoggiare le scale dall'altra par-
te della terra, & egli fu de i primi à salire sulle mura. Doue confortò Romero
Alfiere, che con un salto animosamente si gettasse dentro. Costui nel saltare si
ruppe una coscia, talche difficilmente si poteua rizzare, & fu seguito da Man-
cio Capitan di gran fortezza. Allora molti altri soldati si calorno giù per le pic-
che, & presero la terra, laquale da quella parte non era difesa da nessuno. L'An-
tignola dunque ritrouandosi tolto in mezzo d'ogni parte, fu ferito & preso, & la
terra piena di molti caualli, & di molto ricco bottino fu saccheggiata da gli Spa-
gnuoli. Ma l'Antignola (perciò che egli era figliuolo d'una sorella del Liui-
no) lasciato quasi tutti gli altri, fu ritenuto prigioniero. Ora doppo non molti
giorni Malatesta Baglione ristorò in qualche parte à Verona il danno riceuuto
à Cittadella. Perciò che passando egli per le montagne nel contado di Verona, ap-
presso alla terra di San Martino, mandò innanzi alcuni uelocissimi caualli Al-
banesi, i quali scorressero nelle uille sotto la terra, & leuato un romore per le
campagne, saccheggiassero ciò che era appresso le mura; & pensando sì come
felicamente era riuscito à Pordonone, che coloro che erano dentro al presidio te-
merariamente sarebbono usciti addosso a gli Albanesi, & gli haurebbono dato
occasione di far bene i fatti suoi. Ne l'ingannò punto l'openion sua; perciò che si
tosto che per la fuga de' Contadini s'intese che i nemici erano giunti, & che dalle
mura si uedeua, come essi scorreuano d'ogn'intorno, & menauano uia gran
preda di tutto'l bestame, gli Imperiali senza interporui alcun dubbio à uscir fuo-
ra, & massimamente il Succaro giouane ualoroso, & brauo aperta la porta, &
spento i caualli andarono a trouare i nemici. Gli Albanesi per coprir più la im-
boscata, ristretto insieme prima cominciarono a uoltar le spalle, & mandarsi in-
nanzi il bestame, & l'bottino, & poi fecero uista di spauentarsi al numero de i ne-
mici, & per tutto abbandonare la preda. Ma il Succaro tosto che di prima giun-
ta uide racquistata grandissima parte della preda, & i nemici ributtati ritornar-
si a dietro, a quanto più poteuano correre, riuolto a i suoi disse loro, sopportere-
mo noi sempre, che questi nostri uilissimi nemici, senza esser castigati ci uēgono
à rubbare fino in sulle porte? Et perche, poi che essi sono stanchi non gli perse-
guiamo noi co i nostri cauai freschi, et non gli facciam portare la pena della be-
stialità loro? Mentre che egli dicea questo, & gagliardamente spingea il cauallo,
seguendolo molti soldati di diuerse sorti, doppo che con ferite: & cō corso hebbero
molto combattuto nella retroguarda di coloro che fuggiuano, diedero nell'imbo-
scata. Perciò che Malatesta, ilquale a bello studio in una ualle oscura, coperto da
gli alberi riteneua i suoi caualli armati, dato subito il segno uscì per fianco nella
uia aperta, & assaltando alle spalle i nemici, iquali troppo animosamente erano
scorsi innanzi, & ferrogli in mezzo con una nuoua squadra. Gli Imperiali d'ogni
parte circondati, mentre che fatto un cuneo si sforzauano di passar nel uicino cam-
po.

po, furono oppressi da i nemici che gli erano intorno. De i soldati del Papa ui mori passato d'una lancia Tiberio Galefo Capitan di caualli, Afcario Romano Alefiere della banda Colonnese, il Succaro, & Gottifredi Calearo Veronese Capitano della guardia della piazza, furono presi. Iquali hauendogli Malatesta menato in campo insieme con gli altri prigionj, il Liuiano poi che hebbe amoreuolmente riceuuto Afcario, e'l Succaro, incaricato Gottifredi con molte uillanie di parole, subito comandò che egli fosse ammazzato, benchè Malatesta indarno pregasse per lui, percioche quando si ueniua a parlare del Liuiano, egli era usato di ragionarne molto dishonoratamente, & senza dargli alcun titolo di Signore, lo chiamaua bestia picciola & gobba. Fu cagione anco d'affrettargli la morte, l'essere egli capo della parte Imperiale, & perche con la forza, & col consiglio s'hauenua molto opposto, acciò che Venetiani non fossero riceuuti dentro della città, mentre che per diuerse occasioni di guerre molti cittadini stanchi per la noia delle cose presenti, & da gli incomodi delle stanze, tutti s'erano alterati dall'Imperatore. Ma bene al contrario fece tato honore al Succaro, che lo prese per compare, la qual cosa è un sacramento d'amicitia inuiolabile, quando egli battezzò Liuiio Settimio, suo figliuolo, natogli nuouamente della sorella del Baglione. Questa cosa si celebrò solennemente & con cerimonie molto grandi, percioche su la riuu della Brenta l'essercito armato & diuiso in due ordinanze, fece quasi una apparenza di giusta battaglia con le picche basse; & tutto a un tempo furono scaricate tutte l'artiglierie in segno d'allegrezza, con tanto strepito d'armi, & gridò di soldati, che gli uccelli che uolauano lor sopra caderono morti. Ma Renzo, ilquale con singolar costanza hauendo sopportato in Crema tutti gli incomodi dell'assedio haueua passato tutto il tempo della state, pareua che fosse per cedere alla Fortuna per rispetto della pestilenza, laquale diuulgata per tutto fra' soldati, e fra gl'huomini della terra, morto molte migliaia d'huomini di peste, era anco entrata nel suo alloggiamento. Ma mitigandosi già l'aere, & essendoui oggimai pochi huomini, iquali dalla furia di quel male fossero assaltati, prouedutoui rimedi con ogni diligenza, egli cominciò a ribauere le usate forze dell'animo, & ritornare nell'antica speranza di potere sopportare l'assedio, & massimamente per queste cagioni, che facendo uisto il Papa di non se ne auuedere, gli era liberamente portata uittouaglia da Piacenza: nè ciò per alcun modo poteuano uietare Prospero, & Siluio per lo poco numero de i soldati. Hauenua tolto la impresa d'impedire l'assedio di Crema il Còte Niccolò Scotto, et con essolui molti della medesima fattione nemici di Massimiliano Sforza, & quel che si haueuano proposto di fare nell'animo loro, con gran facilità conseguiuano per la uelocità del paese, & per la pratica delle uie. V'erano di coloro, iquali giudicauano che il Papa fosse auttor di queste cose, ilquale manifestamente uoleua, che Massimiliano si trattenesse, & consumasse in quella guerra, accioche s'egli prendeuua Crema, libero di guerra, in quel medesimo corso di uittoria non acquistasse ancora Piacenza.

Monte di Tiberio Galefo, & di Afcario Romano & Succaro, & Gottifredi Calearo presi.

Morte di Gottifredi.

Liuiano fa ammazzare Gottifredi et perche.

Succaro compare del Liuiano.

Liuiio Settimio figliuolo del Liuiano.

Peste à Crema.

Niccolò Scotto.

Silvio cōfor-
ta i Soldati,
che uogliono
perseuerare
nell'assedio
di Crema.

Massimilia-
no designaua
donar lo sta-
to di Milano
a Carlo suo
nipote.

Renzo assal-
ta Silvio,

¶ Parma. Allaquale impresa si uedeua anco che gli Suizzeri haueuano posto l'animo, & che uenendo l'occasione non erano per indugiar punto a uolere acquistare quella città con le armi, poi che ciò indarno haueuano tentato con l'ambascierie. Per queste cose adunque gli assediati accresciuti d'animo si empierono di bona speranza, & per contrario nel campo di Siluio si raffreddarono le prouisioni dello assedio, & ogni cosa si allentò, & si mise in disordine. Percioche non correndo le paghe, & per la seuerità di Prospero non potendo i soldati rubare, de molti caduti di speranza della preda, perche si disperauano che Crema si potesse pigliare per forza alcuni secretamente, fuggiuano, altri per li debiti ch'haueuano, & per lo disagio di tutte le cose uendeano i caualli, altri uinti dalla lunghezza delle continue fatiche domandauano. Ma Siluio abbracciandogli tutti a un per uno gli pregaua, che poi che si era giuto al fine delle fatiche, non uoleessero partire da lui che era lor Capitano, della città meza presa, & finalmente da quei ripari che essi con tanta diligenza & fatica haueuano fornito, & che tosto sarebbe uenuto da Milano chi haurebbe arreccato danari, & dato loro la paga. Ma poi che sopra di questa cosa egli hebbe più uolte scritto indarno a Massimiliano, ne ragionò finalmente con Prospero, & con l'Ambasciatore del Principe, & protestò loro come egli haurebbe abbandonato quei ripari, & se pure costretto si fosse fermato in quel luogo, se tosto non era soccorso di gente & di danari, che egli haurebbe riccuuto qualche mortal ferita. Ancor che queste cose fossero approuate da gli huomini di giudicio, nondimeno perche si ragionaua che Siluio, ilquale per altro era huomo nobile & ualoroso, poco liberalmente attendeua al guadagno, & frodaua i soldati delle paghe loro, da Milano non era mandato nulla di quel che faceua bisogno. Ma, come si conobbe poi, Massimiliano con molto profondo consiglio fingeuà di esser negligente, & comportaua che poco curiosa mente si maneggiasse quella guerra, perche se Crema si prendeua co' danari altrui, & si anco ella si fosse acquistata con pericolo d'altri, lo Imperatore uoleua che ella si acquistasse per lui con la medesima ragione che si teneuano Brescia, et Bergamo, et che ella fosse aggiunta all'Imperio antico, ilquale cōfinaua col fiume d'Adda, laqual cosa a Massimiliano haueua messo non picciolo spauento. Perciò che essendo egli geloso del suo stato, più tosto uoleua che confinassero col suo imperio, i Venetiani nemici indeboliti di forze, che l'Imperatore amico uenisse tanto grande in Italia, che poi gli fosse cagione di spauento, & della sua ruina. Per ciò che certa cosa era che l'Imperatore quando cacciato i Francesi d'Italia, egli ritenne Massimiliano a Costanza, ilquale con molta fretta era in uiaggio di Lombardia per Milano, haueua designato di uoler dare lo stato di Lombardia a Carlo suo nipote, & che glie le haurebbe dato se gli Suizzeri, & Papa Giulio, alla cui dignità importaua, che gli Sforzeschi fossero in stato, apertamente non si fossero opposti a i disegni suoi. Mentre che gli Sforzeschi dunque maneggiauano la guerra con maluagi consigli, Renzo hauendo ritrouato la occasione d'assaltare il

nemico fece prouisione di fuoghi lauorati, iquali egli haueua rinchiuso in trombe di legno lunghe tre braccia, e in pentole di terra, la cui forma et modo noi mettemmo nel memorabile assalto di Rauenna. Poi comandò a Bastian da Narni, et Andrea Matricio Capitani di fanteria, che nella prima uigilia della notte menassero alla porta le compagnie armate sotto l'insegne, et quiui aspettassero il segno dell'andare. Vi erano in tutto due passi, per liquali si poteano assaltare gli alloggiamenti di Siluio, da man sinistra, doue è la campagna più larga, et la uia publica, laquale uia a Ombriano difficilmente si poteuano combattere, perche da quella parte Siluio ui hauea rizzato fermissimi ripari, et ne i luoghi accomodati haueua messo artiglierie, et continue guardie di soldati. Ma da man destra non erano fortificati, nè di fossa, nè di riparo, ma solamente d'una debil guardia; perciò che appresso ui era una palude, doue non si poteua andare per acque perpetue, et tutte piene di fango. Perche dalla fossa, laquale da gli habitatori si chiama Trauacone, per difetto dell'argine rotto traboccaua una gran quantità d'acqua nel piano ch'era quiui. Da questa parte dunque Renzo, parendogli che fosse da fare l'impresa, perche sapeua che i nemici non haurebbono mai aspettato cosa tale, fatto di notte ponti sopra la palude, passò tutta la fanteria. Et esso poi per potere soccorrere i suoi, se fosse intrauenuto loro qualche sinistro, si fermò con la caualleria in luogo acomodato. Ma Bastiano, et l Matricio informati dal Capitano di quel che e' uoleua che si facesse, menato innanzi le fanterie con grandissimo silentio, s'auiarono à gli alloggiamenti de i nemici sotto il tiro d'un dardo. Quiui fatto fermare gli Alferi, et passando essi innanzi all'ordinanza de i soldati coperti dal buio della notte, pian piano giunsero doue erano le sentinelle di Siluio. Doue quasi che fossero stati compagni delle spie di Siluio, con uoce bassa, et con sottil fischio ingannatogli, et tardi domandando loro il contrasegno, gli ammazzarono. Et subito chiamato a se le fanterie, giungendo a gli alloggiamenti lanciarono i fuochi, iquali essi haueuano apparecchiati nella guardia mezzo adormentata, et ne i padiglioni uicini. Et così in un punto di tempo abbruciato quasi tutte le tende, la fiamma che facua grandissimo splendore, mostrò una uituperosa paura, et fuga di soldati, et di caualli, quale era necessario che nascesse in uno spauento di notte, et l'ordinanza de i nemici armata che gli ueniua addosso. Gli Suizzeri, iquali della prima compagnia erano quiui quasi da dugento, ben che spauentati dal sonno, et turbati per lo fuoco, et per l'aspetto de nemici, pure secòdo la disciplina, et l'usato lor ualore assai bene serratisi insieme fecer testa; et sopraggiungendoui Siluio, ilquale dato di mano a uno scudo, quiui era tosto corso co i suoi famigliari per li fuochi, et per la fuga de i caualli mezzo abbruciati, et fra il tumulto de i soldati disarmati, furitenuto alquanto l'empito de i nemici. Ma poi che quelle trombe gettando spauentoso fuoco, et le pentole con la mortal fiamma lanciate da i Venetiani, cominciarono a uolere per le campagne, et per li soldati che prouedeano l'armi, tanto fu lo spauento, ch'entrò

Bastian da
Narni, An
drea Matricio,
cio.

Siluio rotto,
et scacciato
dello assedio
di Crema,

Morte di Pet-
tero Suizze-
ro, & di Fio-
rabbraccio
Stipicciano.

Prospero nò
aiuta Siluio.

Siluio à Lo-
di.

Crema libe-
rata dall'af-
sedio.

Pescara al-
loggata à Le-
denara. Gar-
cia Manrico
à Rouigo.
Cardona à
Verona.

addosso à ogn'uno, che sbaragliate l'ordinanze, e sprezzato il comandamen-
to del Capitano, non ui fu neſuno ch'ardisce di ſermarſi, ma incontanente ſchiſa-
ti i fuochi, ſi diedero à fuggire. Et coſi Venetiani ſpingendo addoſſo à nemici cò
fuſi e ſpauentati, ammazzato Pettero Capità de gli Suizzeri, et Fiorabbraccio
Stipicciano Capitano di caualli preſero gli alloggiamenti, e riuolſero l'artiglie-
rie, lequali i ſoldati di Siluio per lo tumulto non hauuano potuto ſcaricare, con
tra coloro che fuggiuano; e con gran preda di caualli e d'huomini, fatta aſſai
groſſa ucciſione de nemici ſi ritornarono nella terra. Ma Proſpero ilqual'era lon-
tano di qui più d'un miglio e mezo, benchè per lo ſuoco de gli alloggiamenti,
e per lo ſtrepito dell'artiglierie ſapeſſe molto bene, che Siluio ſi ritrouaua in
grandiſſimo pericolo, ò che quel foſſe fuoco de nemici, ò fatto à caſo; nondimeno
non gli parendo che foſſero da tentare la battaglia di notte, nè anco che foſſe da
uſcire temerariamente per dar rimedio tardo alle coſe già ruinate, con più ac-
corto che nobil conſiglio, ſi ritenne armato dentro da i ſuoi ripari. Ma Siluio di
mezo de i nemici, et delle fiamme, ſalito ſopra un triſto cauallo, che la ſorte gli
hauuea meſſo innanzi ſi ricouerò à ſaluamento à Lodi. Hauuano dunque i Cre-
maſchi dato rotta a i nemici, e per ciò nel ſucceſſo di quella uittoria eſſen-
do ſolleuati da un gran diſagio di tutte le coſe, pareua che eſſi nò pure foſſero li-
berati dall'afſedio, ma mutata la ragione della guerra, ch'eſſi foſſero per andare
ad afſediare gli alloggiamenti di Proſpero. An quel medefimo tempo ancora il Li-
uiano, diſcorrendo nell'animo ſuo con che conſiglio, e arte egli ſi uendicaſſe delle
riceute rotte, deliberò d'afſaltare gli Spagnuoli, iquali erano alle ſtanze lungo
l'Adige; ne però uoleua egli tentar ciò con aperta forza, perciò che non ſi fidaua
molto dell'eſſercito riſatto di nuoue gèti. Era l'eſſercito de gli Spagnuoli diuiſo
in quattro parti; il Marchefe di Pescara era in Lendenara con tre mila fanti;
Garcia Manrico con più di dugento huomini d'arme à Rouigo; e un'altra banda
di caualli e di fanti era alla Baſtia, il Cardona anche egli ne hauea menato mol-
ti per ſuo preſidio à Verona, perciò che perauentura allora gl'Imperiali faceua-
no una Dieta à Verona ſopra il maneggio della guerra. Il Liuiano adunque per
ingannare le ſpie de' nemici, fingèdo di uolere fare altro di ciò, che ſecreta e pre-
ſtamente haueua penſato di fare, mandò un bando, che nella prima uigilia tutti i
ſoldati armati, e apparecchiati à caminare ſi ritrouaſſero all'inſegne. In queſto
mezo per tenere più coperto il ſuo diſegno, fece menare alcune artiglierie con
preſidio, per la uia di Triuigi al fiume Anaſſo, ilqual oggidì ſi chiama la Piauè,
ma poi per altra ſtrada di meza notte ſi partì dalle Brentelle tre miglia lungi
da Padoua, nel qual luogo molti giorni era ſtato alloggiato; e nò ſapendo i ſol-
dati doue foſſero menati, s'auuiò uerſo Maroſtica, e Vicenza. Poi mutato
ſpeſſe uolte gli alloggiamenti, e caminando molto la notte per luoghi rotti, e
per ſtrade guatte dalle pioggie dell'autunno; hauendo anco l'aere per le conti-
nue acque nemico, piegò uerſo l'Adige. Quindi fermato ſi poco in quei ripari, i
quali

Quali pochi giorni innanzi Malatesta, et l'Orsino preso quiui Morellione Spagnuolo, et ammazzatoui il presidio haueuano occupato, facendo un ponte di barche, passò il fiume. Allora il Liuiano ringratiò i suoi soldati, che con animo forte haueſſero sopportato le ingiurie dell'aere nemico, et le asprezze della difficilissima strada, et che con gran prestezza fossero giunti quiui, onde con grandissima preda, et lode si erano per partire. Però subito apparecchiasſero le armi, et non si sbigottissero per istanchezza, ne per altro incomodo del campo, perciocche la preda era apparecchiata, et la uittoria facile, se haueſſero adoprato la medesima prestezza, et quasi il medesimo error de i nemici, come felicemente haueuano fatto à Pordonone. Comandò poi al Cardiglio huomo animoso, ilquale egli haueua fatto capo de i suoi caualli famigliari, et à Malatesta; che con expedite bande scorreſſero innanzi à Rouigo, et pigliassero et legassero quanti ne ritrouauano, accioche essi non portassero qualche auiso della uenuta loro a gli Spagnuoli, et poi che prendeſſero la porta. Et egli subito andandogli appresso, messo a ordine tre squadre, apparecchiato di combattere coloro che erano serrati dentro di uenir seco à battaglia, se intesa la uenuta sua i nemici fossero usciti fuori, se ne andò alla terra con felicità, et silentio si grande, che essendo un giusto essercito nelle campagne sotto le mura, nessuno però ciò senti, nè uide. Perciò che le cose erano talmente riposate nella terra, che gli Spagnuoli, i quali nuouamente haueano inteso, che il Liuiano strascinaua lo essercito sopra Marostica, come se fossero stati in una gran sicurezza, liberi et ociosi senza guardia, et senza sentinelle erano in piazza: perciò che quel dì perauentura, si faceua il mercato delle cose da uedere da i cōtadini, iquali si erano raunati dalle terre all'intorno. Et così Cardiglio, et Malatesta, per lo cui mezzo il Liuiano tentaua le difficili, et faticose imprese, senza che nessuno glie lo uietasse, sollecitato il corso, entrarono dentro alla porta, et corsero in piazza. Quiui subito ogni cosa andò sottosopra; Le donne, i contadini, gli huomini della terra spauentati tutti si diedero à fuggire, et erano di grandissimo impedimēto a' soldati Spagnuoli. Nondimeno i soldati, benché fossero storditi per lo subito pericolo, perciò che non poteano metterſi le arme indosso, pigliar le lance, et salire à cauallo, essendo d'ogni parte circondati imbracciarono le cappe, et trassero fuor le spade, et dato, et riceuute di molte ferite, fra gli altri ammazzarono Cardiglio, ilquale ualorosamente combatea. Ma essendo eglino oppressi, et sopraſatti dalle compagnie, che l'Orsino hauea menato dentro et dalla moltitudine di caualli, ueggēdo che la uirtù loro era indarno, anzi di danno, se con ostinatione si fossero difesi, si arreſero gettando le spade in terra. Et così una fortissima, et ornatisima banda di caualli fu presa con gran preda, et la terra saccheggiata insieme cō le mercantie straniere ancora, lequali la sorte quel dì u'haueua raunato. Garcia Manrico insieme con gli Alſieri, et cō Capitani de' caualli fu menato à Vinegia, et messo in prigione. Ma il Pescara hauēdo inteso tardi la disgratia de' suoi, poi che

Cardiglio,
Liuiano uia à
Rouigo contro
Spagnuoli.

Liuiano prē
de Rouigo.

Morte di
Cardiglio.

Spagnuoli
rotti, et presi
à Rouigo.

Garcia Man
rico prigio
ne à Venetia

Il Pescara à
Verona.
Renzo à Ber
gamo.

Bergamo ri-
torna di nuo-
uo sotto Ve-
netiani.
Bartolomeo
Villachiera,
& Niccolò
Scotto à Bre-
scia, per ten-
erla che li
desse a' Ven-
etiani.

Luigilcardo.

Il Cardona,
& Prospero
à combattere
Bergamo.
Siluio col
Cardona à
Bergamo.
Ragionamenti
di Renzo a'
Bergamo.

hebbe cominciato à menare le sue genti : raunate, insieme per la uia di Rouigo contra a i nemici, & non molto dapoi intendendo, che il Liuiano quasi con tutto lo essercito hauea fatto quella impresa, & che con animo grãde disegnaua anco di far cose maggiori, mutato cōsiglio da Ledenara si ritirò à Vero. In questo mezo Renzo, spẽte le gẽti di Siluio, auisato per lettere del successo del Liuiano cō quella occasione, persuaso à ciò fare dal Proueditor Venetiano, s'inuiò à Bergamo, & uolontariamente riceuuto da quei cittadini, iquali sempre uinti, & puniti in da- nari, nè anco allora, bẽche le cose infelicemente gli fossero riuscite, s'erano parti ti dalla prima fede, hebbe la città. Perche senza indugio Bartolomeo da Villa- chiara gentilhuomo Bresciano, ilquale ualorosamente haueua seruito Venetiani in quella guerra, e'l Conte Niccolò Scotto furono mandati à Brescia con due cō pagnie di fanteria, & con una banda di caualli, accioche essi tentassero gli animi de' cittadini, & accrescessero molto più che non era la uittoria di Rouigo, & gli mettessero innanzi per' honore quel, c'haueuano fatto i Bergamaschi. Ma eglino perche i cittadini di dubbiosa fede erano mantenuti in ubbidienza con la uirtù, et con la diligenza di Luigi Icardo, ilquale era allora Castellano della rocca, & Ca pitano del presidio, senza hauer fatto nulla si ritornarono à Crema. Ma dopo la rebellion de i Bergamaschi, essendo per le false ciance de uicini per tutto di- uulgato, che quasi tutti gli Spagnuoli erano spenti, molti de i cōpagni riuolti gli animi à ribellione, pareua che fossero per tentar cose nuoue. Ma subito il Cardo na mosso da Verona con buona parte dell'essercito, & Prospero da Crema, in un medesimo tempo corsero à combattere Bergamo. Et Siluio anche egli rifatto le sue gẽti doppo la fresca rotta, & fattosi uenire aiuto di fanteria da i mōri di Brianza, cō l'apparecchio di battere la città s'inuiò a Bergamo. Ma Renzo, ilqua- le credendosi, che le cose de i nemici fossero rotte, et disfatte, & abbandonato Crema hauea temerariamente fidato non manco la salute dell'essercito, che la sua à Ber- gamo città poco forte, & debil di muro, conosciuto il pericolo doue egli era, inco minciò à prouedere quelle cose che apparteneuano alla difesa. Et ragionato in publico, a i Bergamaschi, mostrò loro come la cosa non era di niun pericolo, men- tre che essi uoleessero ricordarsi della lor solita fede; & aiutar la Signoria di Vi- negia, come già coraggiosamente, & liberalmente haueuano fatto. Et disse loro, che tosto sarebbe giuto il Liuiano con l'essercito uincitore; & che egli nō dubita ua punto della uittoria. Percioche essi haurebbono ueduto, che le genti de i ne- mici, nelle quali altra fortezza non era eccetto i uani nomi de i Capitani, in un giorno, ò in una notte si sarebbono rotti. Ma che essi sopra ogni altra cosa facessero le spese di sodati alloggiati nelle case loro; & hauessero ben cura, che temerariamente non si leuasse qualche tumulto per le città; perche egli al ri- manente haurebbe proueduto. Et così animosamente ubbidendo i cittadini a i suoi comandamenti piangendo il popolo fece rouinare i borghi, & secondo le squadre della città, consegnò à ciascuna compagnia certo spatio di muro da di-

fendere. Leuò dapoi le campane, le qual fino à quel dì non erano mai più state tocche, dalle torri delle Chiese, & di quel metallo si seruì à fondere delle colubrine. Ora sì come queste cose animosamente erano prouedote di dentro da Renzo, & Bergamaschi, così honoratamente di fuori guerreggiavano i tre Capitani. Siluio, à cui era stata commessa quella impresa, battendo le mura con l'artiglierie da quella parte, doue l'anno innanzi era stato accampato poi che bramoso di scacciare la uergogna, prouedèdo a i pericoli hebbe fatto una gran ruina di mura, aperto ogni uolta più l'entrata, diede grande speranza a i soldati Spagnuoli di potere entrar dentro. Nè i soldati di Renzo per quei luoghi chini, & però scoperti à colpi di falconetti, senza pericolo grande poteua no con botti di legno, & con zolle di terra riparare il muro, che era per tutto aperto con grandissime finestre. Per le quai cagioni, hauendo lo spauento, & la paura occupato gli animi de i cittadini, & de i soldati. Renzo prese un partito di uolere saluare l'esercito, & rendere la città; perciò che si uedeua che essi appena haurebbono retto la prima furia de i nemici, & specialmente de Spagnuoli; i quali oltra l'altre lodi della uirtù di guerra ualeuano molto nella scienza, & nel l'arti di pigliare le città. Et ciò fece egli ancora con minore speranza de i cittadini & fidanza de i soldati; pche sforzandosi egli col mezzo di ualenti artefici gettare l'artiglierie, non se ne era mai potuto fare niun pezzo di giusta grandezza, quasi che Iddio fosse adirato seco, & non uolesse, che i suoi bronzi si fondassero à ruina de gli huomini. Renzo adunque senza tentare alcuna fortuna di battaglia, sì come più tosto assai che non era la openion di tutti, così contra l'antica fama del ualor suo, mandò fuora un trombetta, & con essolui huomini sufficienti del numero de cittadini, & de i soldati, iquali trattassero d'arrendersi co i nemici. Laqual cosa poi che s'intese nel campo di fuori, i soldati cominciarono à gridare, che gli era tolta la uittoria di mano, et che i Capitani uillanamente e ingrata mente si portauano con esso loro, iquali con debolissime paghe tratteneuano loro poueri soldati bisognosi di tutte le cose, & consumati per la fatica & p le ferite, & che quando essi con la uirtù loro s'hauenuano aperto la uia alla preda, & a i premii apparecchiati della guerra, allora con maligni consigli, & cō uituperosi accordi gl'interrompeuano le facili & espedite uittorie. Et che in quel modo si conseruauano, non si spegneuano i nemici, & le guerre si manteneuano, & non si finiuano, mentre che i Capitani attendono a i priuati guadagni, & gettano il sangue de i soldati. Et però che essi per l'auenire non haurebbono ubbidito, se in così grande occasione di spegnere i lor nemici, essi erano frodati de' premii loro, & dell'honore che glie ne ueniua. Et ancho Siluio, per essere grandemente commosso dal dolore della fresca ingiuria, era tutto uolto alla ruina di Renzo suo priuato nemico, & di quella città ricca. Ma per contrario Prospero per la sua natural temperanza, & clemenza non uì uoleua punto acconsentire, sì come quel, che sopra ogni altra cosa era usato à perdonare al san-

Prospero
nò uuel che
si faccheggi
Bergamo.

gue Italiano, e non lasciare ruinare le città, e i paesi. Perciò che esso diceua, che i Capitani non doueano compiacere all'appetito de i soldati, s'essi aspiraua no al supremo honore della lode, e cercano d'acquistarsi fama da giusta bontà d'animo generoso, e s'hanno in odio la crudeltà, e gli assassinamenti de i soldati. Perche la ragione della propria disciplina è questa, d'acquistare la uittoria il più che si può fare senza sangue; e diligentissimamente conseruar le città a' comodi dell'acquistata pace; acciò che quindi i soldati ne possano trarre grossissimi me paghe con l'honore, e non che i popoli, gli altari, e le chiese à gran torto uengono sceleratamente saccheggiate. Et perciò egli era di parere, che quanto più tosto si douesse uenire all'accordo con Renzo, e con i Bergamaschi, e che senza perder tempo s'andasse poi contra il Liuiano, ilquale di qua dall'Adige uinua ogni cosa, e empieua di spauento; e facilmente essendo egli intricato nelle paludi erano per opprimerlo, se gli uolgeuano contra tutta la furia della guerra; e che anco molto à tempo il Marchese di Pescara, che già partiuà da Verona, quindi haurebbe trauagliato il nemico con certa speranza di uittoria. Ma s'eglino stauano a perdere tempo, e combattendo uoleuano tentare la dubbiosa sorte della battaglia, e proporre le cose certe all'incertissime, poteua accadere, che essi si sarebbero lamentati d'hauer perduto l'occasione dall'una, e l'altra parte. Et ricordò anchor loro, come essi haueuano a combattere con un ualoroso Capitano, con un presidio forte, e di soldati uecchi, e con ostinatissimi cittadini con lor disuantaggio. Che se pure la Fortuna gli hauesse concesso; che con poco danno acquistassero la uittoria, certo uinto i nemici altro non sarebbe rimasto all'imperatore, saluo che ruine della città disfatta, e quello che accaderebbe con gran danno, e incomodo de i suoi, i soldati arricchiti della preda, qua, e là, si farebbono partiti dall'insegne senza licenza. Ma saluandosi la città si poteua sperare certo stipendio per ritenere con esso i soldati in ubidienza, e che finalmente i Bergamaschi perpetuamente si farebbon mantenuti in fede, se si fossero obligati col beneficio di quella clemenza. Il Cardona facilmente acconsentì à questo più humano partito, e così i Bergamaschi meritamente desperati delle facultà, e della uita loro furono saluati. Renzo fu lasciato ritornare col presidio, (ilquale era di quattro mila, tra caualli e fanti) senza tamburo à Crema, con questa conditione, che quanto apparteneua alla cosa di Crema, si facesse tregua per tre mesi. Et così i Bergamaschi puniti in danari, portarono la pena della lor leggerezza. Finito queste cose il Cardona, e Prospero diedero la paga a i soldati, e con una spedita parte dell'esercito, si come essi haueuano deliberato nell'animo loro, quanto più tosto poterono facendo giuste giornate, andarono a trouare il Liuiano, ilquale era allora alloggiato a Legnago. Et anco il Marchese di Pescara, e Alarcone pigliando il medesimo partito, menato le genti suor di Verona, già erano giunti a Monselice; in luogo molto accommodato, s'erano accampati di là dall'Adige, giudicando che il Liuiano ritornando da Ronigo, e dalla terra

Bergamo
un'altra uol-
ta si dona al-
l'imperatore

Renzo ritor-
na à Crema.

terra di Legnago a i suoi alloggiamenti uecchi, si potesse diuertire, & serrare fuori del suo preso uiggio, o per necessit  della uia ritornato nelle uicine paludi, douesse rimaner uinto dalla difficult  de i luoghi. Ma il Liuiano auisato delle cose, lequali haueuano hauuto infelice successo a Bergamo, giudicando che Cardona, & Prospero non haurebbono indugiato punto, si che per lo contado di Cremona, & di Mantoua tosto non fossero uenuti a opprimerlo: per non haueue a fare con due esserciti, trouato una nuoua uia ricouer  in sicuro. Percioche messo l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'essercito sulle barche, le quali   seconda per l'Adige entravano nel mare Adriatico, entrando esso in quelle continue, & difficilissime paludi, doue per innanzi mai pi  non era stato guidato essercito alcuno, contra l'openione de i nemici, & de gli huomini del paese, ridusse l'essercito saluo   Capodargine Villa marina appresso   Chioggia. Et non molto dappoi Massimiliano Sforza fece tagliare la testa al C te Niccol  Scotto, ilquale uenendo in soccorso de i Bargamaschi con una banda di caualli, & di fanteria era stato preso per la uia d'alcuni pochi Suizzeri appresso il fiume d'Adda. Era costui per la uirt  di guerra degno de i suoi maggiori, ma per essere huom libero nel parlare, mentre, che insolentemente diceua male di Massimiliano, con superbo & precipitoso ingegno misuraua male le forze de i Principi. In quel medesimo tempo quei Francesi, i quali ultimi di tutti gli altri in Italia, erano allora assediati molto strettamente per terra, & per mare, Genoua nella Rocca del Faro, s'arresero a patti. Ma perche, per uentisette mesi, ne i quali gli assediati honoratamente haueuano sopportato tutti i disagi, spesse uolte accaderono diuersi, & notabili casti, non mi pare di tacere quel che io ho riputato degno di memoria. S'era partito di Nizza di Prouenza di commissione del Re Lodouico, un Dalmatino huomo molto pratico nelle cose di mare, con un nauiglio di giusta grandezza carico d'ogni sorte uittouaglia, con questo disegno di soccorrere i suoi, iquali nella Rocca del Faro patiuano disagio di molte cose; laqual cosa dianzi a due minori nauigli era riuscita con felice uiggio. Costui hauendo scorso la parte di sopra della Riuiera di Genoua, senza che se ne fossero auueduti coloro, i quali con una armata ispedita guardauano quei mari, hauendo ritrouato d'alto mare un gagliardo Garbino   uele piene prese il Faro; & arriuato allo scoglio della rocca, porse le funi   gli assediati per tenerli con esso & gett  l'ancore, contanta allegrezza de i Francesi, quanta era necessario in una estrema desperatione di uittouaglie. N  l'armata Genouese, laquale era in guardia, benche passando egli per uiggio gli scaricasse dell'artiglierie, puote per  impedire l'empito suo contra la forza de i uenti. Haueuano incominciato dunque i marinari Francesi   sbarcare gi  la uittouaglia sulla uicina riua con dolor grandissimo del popolo Genouese, ilquale uenuto al mare hauea ripieno le uelette, et spaci della riua piangendo, et arrabiando di terribile ira, per haueue perduto in un punto di tempo la diligenza, &

Liuiano  
Capo d'argine.
Morte di
Niccol 
Scotto.

Francesi assediati nella
rocca del Faro di Genoua.

Dalmatino
animoso.

Animosità
grāde di Ema-
nuello Caua-
lo, Genouefe.

Andrea d'O-
ria.

l'opera di tanti mesi, e'l frutto apparecchiato della fatica, & dell'industria loro. Allora Emanouello Cauallo fra Genouesi huomo prattichissimo delle cose di mare, riuolto alla moltitudine: l'impresa d'oggi disse, è di pigliare l'occasione, & di mostrar ualore, & non d'adirarsi, & di dolersi indarno. Su dunque ualorosi giouani, iquali con l'animo, & con gli occhi non potete sopportare tanta uergogna; subito con essomeco montate su questa naue, & se mai combatteste per la gloria, hor più che mai ualorosamente adoperate in seruigio della patria, & di cittadini; & per mantenere la reputation nostra nell'impresе di mare. Per che subito montando egli sopra una naue da carico, lo seguitarono quasi trecento giouani, de i quali era capo Andrea d'Oria huomo animoso, non temendo punto la misera qualità di morte, conoscendo eglino senza dubbio alcuno, che con animi forti hauea à ire incontra all'artiglierie de i nemici. Emanouello cō prestezza grāde fatto uela uscito del porto, & pigliato un poco di circuito in alto mare, accioche il uento meglio gonfiasse le uele, col beneficio d'un buonissimo uento, andò dirittura à ritrouare la naue de i nemici; & senza punto spauentarsi da gli spessi colpi dell'artiglierie, iquali contiguamente gli erano scaricati dalla rocca, gettato subito un rampicone, fu il primo che ui salì dentro; & tagliato le funi, con lequali ella era legata al bastion della rocca, in un momēto di tempo spiccatala la tirò in alto mare, dirizzando la proda con tanta arte & maestria, fra gli scogli e'l nauiglio de i nemici che quello che egli s'hauea pensato di uoler fare in un grandissimo pericolo, ferrò di fuor la naue, et costeggiando gli scogli, schifò l'apparechiato naufragio. Nōdimeno ue ne morirono alcuni stracciati dall'artiglierie, et Andrea sfordito da quella tempesta di palle, che gli erano scaricate, appena doppo molti giorni ritornò in se medesimo. E'l Dalmatino Capitano della naue, ilquale s'era gettato in mare, per nuotare a gli scogli della rocca, fu da uno de' Giustiniani giouane nobile, ilquale anch'egli nuotādogli dietro l'hauea giunto nell'acqua, preso per li capelli, & strascinato alla riuā. Ma il Cauallo tirando la naue presa, mentre che egli fuora de i colpi dell'artiglierie spingeuā in alto mare, passando gli huomini armati dalla naue alta nella bassa, ammazzò, o prese da sessanta Frācesi. Poi ritornato all'armata fu raccolto con allegrezza grande del popolo, & gli furono donati cinquecento ducati d'oro, & la preda fu diuisa fra i compagni della naue. Laqual fu da cento botti di uino; una quātità grande di frumēto & di carne secca; trenta barili di poluere d'artiglieria; & oltra di questo armi d'ogni sorte. Danari per tre paghe; molti uestimenti, & diuerse cose, lequali s'erano potute imaginare & prouedere, per alleggerire il disagio de gli assediati. Questa cosa non solo interruppe la certa speranza della presente uittouaglia; ma insegnò ancora, che per l'auenire le nauì non douessero temerariamente tentare alcuna impresa contra quei nemici, iquali nelle cose di mare, auanzauano di gran lunga l'altre nationi di uirtù, & di maestria. Doppo questo atto si uide che i Francesi i quali haueuano consumato ogni sorte di uittouaglia erano per rendere la rocca

ca a patti, se non ch  (come habbiamo detto al suo luogo) innanzi il successo della guerra di Nouara, gli Adorni, e i Flischi gli aiutarono di tutte le cose necessarie. Ma ultimamente essendo Ottauiano in stato, non potendo pi  i cittadini stanchi per la noia, e per gli incomodi d'un lungo assedio, sopportare con buono animo nell'estrema fame de i nemici, n  alcuno indugio di tempo ordinarono un nuouo modo di combattere i nemici. Percioche essi sopra tutto erano uolti a questa impresa; accioche pure una uolta l'odiosissima rocca laquale da i Francesi era chiamata la briglia della Riuiera di Genoua, in perpetua speranza della libert  presa fosse leuata uia. Hauena persuaso   Ottauiano, e al Senato Pietro Toscano ingegnere, e artefice d'opere marauigliose, che la rocca facilmente si poteua ruinare: se fattoui sotto il masso le mine, e mesoui poluere d'artiglierie. si come si era fatto alla rocca di Napoli secondo il modo certo e usato, ui si accendea fuoco. Ma non potendosi securamente andare ne per terra, ne per mare per la furia e moltitudine dell'artiglierie de' nemici, che l'uietaua al luogo disegnato nell'animo dell'artefice, gran difficult  dell'impresa era proposta da tutti. Percioche la rocca posta sopra di un scoglio tagliato d'ogni parte, ilquale disteso in mare fa la forma d'una penisola, da terra per la fronte del m te che gli   all'inc tro, ha uena un luogo stretto e rotto, scoperto   ogni ingiuria d'artiglierie e di factume. Ma da quella b da che ella   bagnata dal mare che la tocca, ui erano fatti i bastioni ne luoghi accomodati, e forniti anco di colubrine grosse, con le quali si poteua tirar di mira a' nauigli ueduti in alto mare, di l tano anco due miglia e mezzo, e ancora il porto aperto con la faccia lunata, e l'artificioso molo, il quale sporgendo in alto mare dimostra la fronte: erano tanto scoperti, che n  anco un picciolo nauiglio ardiua di fermarsi in porto, e cos  tutta l'armata alla spiaggia di Carignano, laquale era coperta dal molo che gli era dinanzi, era costretta starsi in luogo mal securo e sospetto. Proposta ancora questa maluagit  di cose, pensando essi che per mezzo de gli artefici humani, le asprezze de i luoghi con l'adoprarli si potessero uincere, sendo di ci  autore il medesimo Toscano; fabricarono un nauiglio alla forma d'un pontone con la carena molto piana largo e capace, e che poteua anco reggere un gran peso, i fianchi di questo nauiglio erano cinti d'uno ordine continuo di sacchi, ne i quali era lana, e capecchio, e molte di quelle cose lequali soauemente cedendo sogliono facilmente schernire la furia delle artiglierie. Essi pensauano adunque di potere la notte securamente condurre questo nauiglio   gli scogli della Rocca, doue s'egli arriuauano, perche le artiglierie non poteuano far nessun danno dalla Rocca, a coloro che ui erano sotto, per opinione d'ogn'uno confermauano, che coprendo i guastatori con gabbioni, e con poca temeraria fuga, securamente si potesse cauare sotto il masso. Apparecchiati dunque seramenti   ci  necessari, misero gli artefici sul nauiglio, e per difesa loro Gigante Corso, Capitano di singolare animo, con alcuni eletti soldati. Trouauasi solo un

Pietro Tosca
no ingegnere

Sito della
rocca del Faro
di Genoua

Nauiglio fabricato da
Genouesi per
prender la rocca
del Faro.

Gigante Corso

modo di spingere innàzi il nauiglio, ilqual era questo ch'essi la notte sotto la rocca mandassero giù in mare una grande ancora condotta sopra una barchetta, & quindi poi tirassero al nauiglio una lunghissima fune, con questa speranza, che quando eglino hauessero incominciato à raccorre la fune cō gli argani, restitendo l'ancora il nauiglio, necessariamente fosse tirato innàzi. Essendosi dunque felicemente comandato, & fatto queste cose, & da meza notte spingendosi innanzi il nauiglio per lo mar quieto, i Francesi, iquali stauano desti a tutti i mouimenti de i nemici, si come quegli che per mezo de gli huomini della lor fattione, molto prima inteso i lor disegni, haueuano presentito la uenuta del pontone, subito apparecchiaron i sassi, l'artiglierie, & gli animi à quel combattimento. Perciò che come s'intese poi da quei Francesi, non ui mancauano huomini di grandissimo ardore, che nuotauano sotto acqua, iquali di notte ingannauano la guardia, et portauano lettere nella rocca. Già la naue hauea fatto la metà del uaggio, quando i Francesi dieder fuoco à una grãde stipa fabricata da loro in cima de' bastioni, la cui fiamma rilucendo per tutto cacciate le tenebre illustrò tutto il mare, cō tanta chiarezza, che sempre il nauiglio era colto di mira da i colpi d'artiglierie & trappassato affatto. La qual cosa ruppe gli animi di tutti perciò che essi haueuano creduto d'esser coperti dal buio della notte, & che i rimedi che essi haueuano fatto securamente deuessero reggere tutta quella forza, ilche auenne al contrario: perche la prima palla scaricata nella proda, stracciò alcuni soldati, & artefici, se ne riuscì anco dalla poppa. Et appresso di quella la secōda, la terza, la quarta, & infinite altre hauendo fatto dentro una horribile uccisione, squarciato miserabilmente le membra humane, riempierono tutto il nauiglio di corpi morti, & di disperatione. Et così abbandonando ciascuno il suo ufficio per paura della morte, & non essendo più rimasa alcuna speranza di salute a coloro che erano storditi di animo, & di corpo, precipitandosi si saluarono in mare. Quiui molti di loro furon riceuuti da gli schifi, iquali uè erano corsi in fretta à dar soccorso a i suoi, che erano posti in pericolo. Gli altri fra iquali furono il Gigante e'l Toscano nuotando, & combattuti anco nell'acqua da molti colpi di falconetti, giunsero nondimeno a saluamento alla riuà. Ma il nauiglio battuto, & forato in molti luoghi, poco dappoi fu mandato a fondo. Et così allora la esperienza maestra delle cose, mostrò che per artificio humano non si poteua ritrouare cosa alcuna secura contra la forza, & la furia delle artiglierie. Ora inchinando la state, poi che Ottauiano con gran diligenza da quella parte doue si ua al Faro per terra, messo le fanterie in guardia, & tre armate in alto mare, quasi cō ordinanza lunare, hebbe serrato il mare all'intorno, costringe à renderli i soldati che eran dentro. Perciò che i corpi de i Francesi, non potendo sopportare la fame, s'erano ammalati, & si uedeua, che la furia di quella infermità souraggiungendo l'autūno, & desperato i soccorsi della uita, era per farui grauissimo danno. Con queste conditioni dunque s'uscì della rocca, che.

Francesi ren-
dono la Roc-
ca a' Genoue-
si.

che Ottauiano e'l popolo Genouese subito dessero la paga a i soldati del presidio, et che senza inganno fossero portati sulle Naui à Marsiglia. Et così eglino con segnata la Rocca & riceuuta la paga furono portati à saluameto in Francia. Ma il popolo alleggerito da tanto carico, & cura, benche ne ringratiasse Iddio, & molto s'allegrasse di quella uittoria, tutti nondimeno quando si ricordauano, con che dolore, & con quanti danari per l'insolente comandamento del Re uincitore s'hauuano edificato quella Rocca su'l collo, & sulle proprie spalle, & poi che finalmente era stata presa, con animi spauentati n'hauuano ancor paura. Et si uedeua ancora, che ella quando fosse, era per arreccare di maggiori ruine alla città libera se quanto più tosto meglio scotendo quasi il giogo della seruitù, gli ottimi & ualorosi cittadini in memoria della racquistata libertà nō la rouinauano, & nō la spianauano infino à i fondamenti come sospetta & dannosa. Solo Ottauiano poteva impedire, che ciò non si facesse, hauendo egli l'arme, & presidii. Ma egli con animo grande & liberale, prepose l'honor publico all'ambitioni priuate, & con grandissimo fauor di ogn'uno ruinò la Rocca sino à fondameti: nellaqual cosa cō alquanto maggiore spettatione di uirtù sodisfece al desiderio de i Cittadini, che non prouide poi alla dignità della patria, & d'Italia.

Ottauiano
rouina la Ro
ca di Genoua

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TERZODECIMO.



ANNO di Nostro signore M D X I I I . hebbe quietissime principalmēte tutta Italia, et altre prouincie, le quali dianz'erano state infiammate di guerra, non però con alcune speranze che douesse esser pace, percioche i principi stanchi per la lunghezza delle guerre, poi che senza dubbio le forze consumate di tutti facilmente non si poteano rifare, quasi con un certo consentimento haueuano posto giù l'armi, per ripigliarle poi con animi più nemici.

Et i uinti, & i uincitori manteneuano odio tanto capitale fra loro, non pareua che essi fossero per finir mai l'antiche differenze, alle quali in tanta diuersità di casi haueuano aggiunto anchora nuoue cagioni di guerra, saluo se la Fortuna all'una parte, o all'altra non hauesse lasciato più nulla, ò questi, ò quegli danneggiandosi fra loro, & guerreggiando insieme, non ruinauano affatto. Ma quanto l'Italia pareua pacificata, & le prouincie di Ponente al-

Guerra in
Vngheria de
Crociſegnari

Vladislao
Re d' Vnghe
ria.

Vnghieri ten
tano di far
guerra à Se
lim.

Tomaſo Car
dinal di Stri
gonia.

Diſcordie ci
uili in Vnghe
ria.

leggerite della guerra, tanto più il Settentrione, et gran parte di Levante s'infiammarono dell'incendio di quella guerra, laquale quaſi con fiamma continua, hauendo per uenti anni traſcorſo tutto il mondo, hauuea con calamità, et con iſpauento abbattuto i grandi imperii, et le nobiliſſime nationi. Nacque prima una guerra in Vngheria, laquale fu notabile più toſto per crudeltà di ſcleraggine, et per nouità di pericolo, che ſucceſſo di coſe ſeguite. Era allora Re d' Vngheria Vladislao fratello di Giſmondo Re di Polonia, differente in tutto à Matthia Coruino figliuolo del Vaiuoda, alquale egli era ſucceſſo nel Regno. Percioche Matthia di ſcienza delle coſe di guerra, di grandezza d'animo, et di facultà di coſe fatte, hauea agguagliato la gloria de gl' antichi Imperatori. Ma coſtui per la diſcordia, et ambitione de i baroni, et per la diſhoneſtà della Reina uedoua, laquale deſideraua le nozze d'un Re bello, et molto illuſtre, più toſto che per ſingular ſua uirtù eſſaltato dal Regno di Bohemia à quel d' Vngheria, con gran dāno della prouincia, et con uergogna di quella fortiſſima natione, ſpeſſe uolte propoſe la pace uergognoſa, et l'otio alla neceſſaria guerra. Perche ſendo ſpeſſo prouocato dalle correrie de i Turchi, iquali erano uſati ogn'anno d'abbruciare i paefi cō fini, et di menarne grā moltitudine di prigionie, una, ò due uolte armò un giuſto eſſercito, col quale ſpauento raffrenato i nemici, più toſto liberò dalla preſente paura i uicini, che cō l'eſſempio del Vaiuoda, entrādo nel paefe de' nemici cō l'arme in mano ſaccheggiando, et abbruciando faceſſe ancora lor temere ſimil danni. Ma eſſendo Selim ſignor de i Turchi occupato nella guerra di Perſia (come raccontaremo poi ſecondo l'ordine delle coſe) per traghettare tutte le genti d'Europa, per lo ſtretto di Galipoli in Aſia, et eſſendo ancho la guerra in piedi in Croatia molti baroni del regno, et ſpecialmente Tomaſo Cardinale di Strigonia deſto il Re, fecero conſiglio di difenderſi, et di muouer guerra, quaſi che per uolontà di Dio ſi gli offeriſſe comodità di far bene i fatti loro; perciò che pareua, che la Bulgaria, et la Seruia foſſe ſpogliata di diſeſa, et che gli Schiauoni, i Tranſiluaniani, et i Valacchi odioſiſſimi nemici à gli Vngheri, hauendo menato ſeco Selim, il fiore de i ſoldati non foſſer ſofficienti à far contraſto. Ma in quel tēpo era talmente trauagliato lo ſtato delle coſe d' Vngheria, che quel regno, ilquale poco dianzi era ſtato ricchiſſimo, cambiata fortuna inſieme col Re corrotto per le miſerie di dentro, giacea ignobile, et conſumato. Perciò che Vladislao oppreſſo dalla uecchiezza, et dalla molta pancia del corpo graſſo, et conſidandoſi ſolo nell'aiuto di Dio, et de i Santi, quali con gran diuotione già lungo tempo, et cō diligenti preghi egli ſtācaua per la ſalute ſua, et per la conſeruatione del regno, lodato da i Baroni ſolo per l'innocenza, facilità, et bontà ſua; et perche molte uolte anco ſe ſcordaua di ſe ſteſſo, et del regno, i quali doppo la morte di Matthia, et ſpentia con eſſolui la militia, ſ'haueano laſciato corrompere dall'otio, et dall'auaritia, incominciarono con inganno, et con maluagi artifizii ad hauer il regno in luogo di preda à cōbattere le Città, et le caſtella, à trauagliare la plebe, et i mi

feri contadini con insolente Signoria, & con insopportabili grauezze non attendere più a d'armi, nò a caualli non finalmente à gloria di guerra (come era costume di quella natione) ma solamente alla rapina, & all'auaritia. Per le quai cōsumandosi uituperosissimamente la ricchezza del regno, & p' l'entrate scemate, & per le gabelle ruinate non essendo più in man del Re danari, i quali sono il neruo della guerra, & il soccorso della pace, difficilmente ritrouauano da poter gouernare l'incominciata guerra, ne il modo di raunar l'essercito. Nella difficoltà adunque di questa impresa, essendo messa la cosa in consiglio, alcuni per suadeuano, che non si doueset temerariamente tentare alcuna cosa contra quel nemico, il qual quādo s'espeditte della guerra d'Asia, ò diuise le forze si risguardasse indietro, era per menare contra uno essercito nououo, et fatto in fretta le ualorosissime ordinanze di Gianizzeri, & una essercitata, & innumerabile caualleria, quasi a una certa & apparecchiata uittoria. Et però che più maturamente, & con maggior consideratione negotiassero questa cosa: percioche la causa della medesima guerra apparteneua all'Imperatore, & a Gismondo Re di Polonia, iquali in Carintia, & in Polonia erano anche essi mescolati ne' medesimi pericoli. Cercassero adunque d'intendere, & di sapere quai fossero gli animi, & la uolontà loro, per ciò che non si poteua fare nulla, nè bene, nè con ordine, se la guerra non si faceua con forze, & consiglio commune. Queste cose erano uere, ma uano, ò difficile pareua aspettare tardi aiuti da coloro, iquali erano nelle proprie guerre occupati. Perciò che Venetiani con molto maggiore ostinatione, che mai per innanzi, facendo guerra per le città perdute, traualgiuano l'Imperatore intento alle cose d'Italia, Et l'arme de' Moscouiti, & de' Tartari, ne i confini di Lituania, iquali la state innanzi haueuano fatte correrie, & preso il castello di Smolenco, nò sopportauano punto, che Gismondo impedito nelle cose proprie risguardasse a i castelli altrui. Ma perche Tinnino castello di Croatia, per la grandissima comodità del luogo bastione di tutto il paese, in questo mezzo difficilmēte sostenea l'empito de' Turchi, & si uedeua che i Turchi, iquali da i prossimi presidii solo à questa cosa haueuano uolto gli animi per pigliare quel luogo, senza alcuna fatica erano per assaltar poi gli altri popoli più oltra fu ordinato in consiglio, che si chiamassero soldati, iquali militassero in fauor della religion Cristiana, & seruendo senza danari, guardassero i confini del regno, & sopra tutto difendessero dall'inghiera Tinnino; & la Croatia. Questo paese confina con la Schiauonia, di uerso Tramontana, ha campagne larghe, & da mezzo di si distende fino alle montagne del Friuli, & alla contrada della Liburnia. Dalla parte di dentro il fiume Sauuo, scendendo con piaceuol corso dall'Alpi del Friuli per la Schiauonia, & parimente Cettina, & Hunna fiumi piccioli ferrano la prouincia. Tomaso adunque ilquale nuouamente era uenuto Legato da Papa Leone a Vladislao, raunato di molta gente in publico, & recitato il sacro breue, promise à tutti coloro che si armassero, et per Cristo cōtra Turchi entrassero in battaglia, remissione plenaria

Consiglio di
Vngheri, so-
pra la guerra
contra Tur-
chi.

Tinnino Ca-
stello in Croa-
tia.

Croatia, &
sua descrittio-
ne.

Tomaso Car-
dinale di Sri-
gonia Legato
in Vngheria
da Papa Leo-
ne.

Crociata
in Vngheria.

Pesto città.

Prouision di
Tomaso Car-
dinale sopra
li Crocelegna-
ti.

Ambruogio
Vnghero Ca-
pitan di Cro-
celegnati.

Giorgio. Se-
chelo Re, &
Capitan di
Crocelegnati

di tutti lor peccati, & finalmente morendo honoratamente per la fede, gloria eterna co' Santi. Raunarosi molte persone a la fama di questo editto, a' quali il Cardinale fece segnare il petto con una croce rossa, & gli chiamò soldati della crociata. Ma essendosi poi largamente sparsa quella fama per tutto'l Regno, una moltitudine infinita di contadini lasciate le uille, prese l'armi, per cioche egli no fuggendo l'aspra fatica, & pure allora portando grādissimo odio a' nobili la maggior parte di loro mosi più tosto dal tedio della uita, che da pietà di religione, correuano alla città di Pesto. Questa città posta sull'altra riuā del Danubio, correndoui il fiume in mezo, guarda dirimpetto à Buda. Nè solamente in Pesto, ma nelle uille, & nelle castella ancora, doue i primi dalle medesime persuasioni leuati da casa, s'haueuano accompagnato di molti altri per la uia, s'armauano squadre d'huomini da farne grande stima. Vna barbara dunque & disordinata raunanza di molte nationi, laquale si come non per una sola cagione haueua preso l'armi, così non si reggeua con alcuno util consiglio, prima cominciò a' insuperbire contra nobili, & a' brauare che era uenuto tempo, che i serui hauerebbero cambiato condition di uita co' i padroni. Finalmente con insolenza grande domandauano uettouaglia, & per tutto uiueuano di rubbarie, & minacciavano di uolere ruinare i nobili, se subito non gli aiutauano con le facultà loro. Tomaso ilquale da principio, s'haueua pensato, di potere à fatica raunare due mila tra caualli e fanti, poi che egli intese, che in ogni parte si raunaua gente, & che le nationi lontane si leuauano ancora dalle habitationi loro, & finalmente che in breue, se si metteuano insieme le forze sparse, s'erano armati più di quaranta mila soldati, spauentato da tanta moltitudine, mandò publicamente un bando, che coloro che souragiungeuano non si segnassero più di croce, & quei che di priuato consiglio s'hauessero segnato di Croce, gli scomunicò, & interdise, & la medesima pena minacciò a' gli altri che da costoro non si fossero partiti come da huomini empi, & scelerati. I primi uolontari fra' quali erano molti huomini honorati, che per diuotione & p' acquistarsi i premii di uita eterna, s'haueuano fatto scriuere, & haueuano preso le Croci dal Cardinale, sendo Capitan loro Ambruogio, subito si ritirarono, & posero giù l'armi. Ma l'altra moltitudine, che non haueua paura di scomuniche, & d'interdetti, ne d'alcune minacce di morte, non si rimase punto da si dishonesta impresa, ma si diede a' saccheggiar le terre, à combattere le uille a' far prigionieri, & con ogni qualità di tormento, ammazzare i nobili, & con ogni ruina di guerra disfare i lor paesi. Perche senza dubio questi huomini terribili, & scandalosi, sprezzando la religione, & non curando l'autorità del Re, ne del Legato, perche l'essercito non fosse senza Capitan, & senza guida elessero Re un certo Giorgio Sechelo, huò forte, coraggioso, ardito a' fare ogni male, e anco pratico della guerra, & oltra ciò crudelissimo nemico de' nobili. Costui diuiso l'essercito in due parti p' mettere maggiore spauento, & per assaltare più paesi a un tratto, fece Capitan della minor parte

parte Lucatio suo fratello, et egli con lo sforzo dell'essercito, alzato l'insegna della croce, se n'andò come nemico alla città di Varadino, doue per lo uiaaggio mi se ogni cosa a fuoco, fece impalar tutti i nobili che egli prendeuà, le matrone, et le fanciulle nobili diede in mano a tutto l'essercito, che ne fece ogni dishonestà, et ogni straccio. I Varadinesi ueduto la crudeltà de' uillani mandarono fuora tutta la caualleria della città, per difendere il Contado dall'ingiuria, co' iuguali i uillani furono a battaglia, et nel primo empito ruppero la caualleria, laquale temerariamente haueua spinto innanzi, la maggior parte ne tagliarono a pezzi. In questo disordine, et spauento di cose Vladislao, et Tomaso quasi priui di consiglio, percioche così all'improviso ogni cosa gli era riuscito al contrario, s'erano perduti d'animo; nondimeno armarono i soldati della guardia, richiamarono i prestidii da' confini de' i Turchi, raccolsero quanta caualleria era in Pest, e in Buda et finalmente domandarono soccorso all'Imperatore, à Gismondo, et a i Boemi. In questo mezzo Giorgio se n'andò alla città di Cianadio, et perche quella città, come molti altri edifici del paese, era fatta di legnami, et di graticci, deliberò circondarla di sarmenti, et d'altre cose d'abbruciare, acciò che senza pur darle l'assalto, con subite fiamme egli ardesse i cittadini serrati dentro, et gli edifici insieme. Il Vescouo della città, ilquale dall'apparato de' i nemici haueua presentito la ruina che gli era per uenire addosso, secretamente fuor della terra si fuggì ne i boschi uicini. Gli altri quasi tutti parte di fumo, et parte di fuoco, et parte dall'armi della guardia, che gli era d'intorno, laquale acciò che i miseri non potessero in alcun modo fuggire, appostaua i luoghi, che non erano tocchi dalle fiamme et tutte le uscite insieme con la città miserabilmente morirono. Il dì seguente Giorgio, essendogli menato innanzi il Vescouo di Cianadio, ilquale ritrouato da i uillani ne i boschi, et legato condotto nel campo, poi che gli hebbe et detto, et fatto di molte ingiurie, et di molte uillanie, gli diede di una mazza di ferro su la testa, et così mezzo morto lo fece impalare in presenza di tutto l'essercito. Et parimente con simil rabbia aggiungendo tutti gli huomini grandi di sangue, di ricchezze, et di prelature, secondo che gli ueniuanò nelle mani, gli stratiò con esquisite tormenti. Riceuuto questi danni, et spauentato anco dalla paura di maggior ruina, la nobiltà facendo consigli per tutte le città, come si potesse riparare a tanto pericolo, et alle sciagure, che le ueniano addosso, con la maggior prestezza che si puote fare, fece prouisione d'armi, di saettume, di caualli, et d'artiglierie contra a i nemici. Il primo di tutti Giovanni Bornemissa huomo fra quelle nationi, si come significa il nome Barbaro, molto sobrio, eletto dal Re con l'essercito di Buda passò il Danubio, et mise a ordine la battaglia nelle campagne aperte contra i uillani; iuguali erano gouernati da Lucatio. Ma essendo egli huomo d'ingegno accorto, pensò di non uoler combattere con quegli huomini arrabbiati, se prima non tentaua gli animi loro, et non prouaua se con alcune persuasioni, si fossero potuti

Lucatio fratello di Giorgio Sechelo.

Varadino, città in Vugheria.

Prouisione di Vladislao per la guerra, contra i Crociati.

Cianadio città abbruciata da' Croci segnati.

Morte del Vescouo di Cianadio.

Giovanni Bornemissa Vughero.

Accortezza del Bornemissa.

Fatto d'armi
tra Lucatio,
& Bornemif
sa.

Rotta & fur-
ga di Luca-
tio.

Vittorie di
nobili con
tra Plebei.

Nigelaco uil-
la.
Agria città.

Animosità di
Giorgio.

Tibisco fiume
& sua de-
scrizione.

guarire della lor pazzia. Mandato dunque fuora un trombetta, il quale promette-
tendogli perdono, & mostratogli i premii, gli assicurasse di potere liberamente
passar da lui; & che gli altri, iquali rimaneuano appresso di Lucatio, non erano
per hauer poi speranza alcuna di salute, in breue tempo riceuute in campo una
grossa banda di loro, laquale si gli rese d'accordo. Incominciando poi a scari-
car di lontano artiglierie contra Lucatio, et gli altri spauentati per molti de' suoi
che rifuggiuano nel campo de' nemici, & poi che la tempesta delle palle hebbe
fatto una grande uccisione fra i ripari de' carri, iquali essi haueano opposto per
istecato contra a i Budani, & poi che affrontate l'insegne, & circondatogli con
la caualleria gli hebbe rotti & morti, spese gran parte di loro; & Lucatio dal
principio della battaglia, essendo senza dubbio la fortuna de' nemici, con alcuni
pochi tosto fuggendo andò a ritrouare Giorgio suo fratello. Bornemissa hauendo
hauuto quella uittoria, entrando in Buda à guisa di trionfante, consegnò a i Mae-
strati quei che si erano resi, accioche eglino di ragione, et di giustitia sentetiasse
ro tosto, se si doueua mantenere la fede data a i traditori, o se pure con supplici
eguali, doueua uendicare il sangue de' nobili cōtra coloro, iquali haueuano fatto
tāto male. Sētētiarono i Maestrati in una certa uia di mezzo, che alcuni capi della
ribellione, & huom ni c'haueuano fatto di molti malefici, fossero guastati, acciò
che non paresse, che mancando della publica fede, essi uolessero rompere la ragion
delle genti; ma nondimeno con l'esempio di pochi spauentassero gli altri, & sala-
uassero i più perche leuata la speranza del perdono, in quella disperatione di
salute, non infiammassero gli animi de' gli altri, già arrabbiati per molti horribi-
li fatti à fare maggiori ribalderie. Fu dunque tagliato il capo d'intorno à otto,
& cinque ne furono impalati, iquali diedero gratissimo spettacolo à gli occhi de'
nobili. Et non molto dapoi, i nobili accresciuti gli animi per lo successo di Bor-
nemissa, mentre che i contadini dispersi, & diuisi in più essercito con la medesima
crudeltà metteuano ogni cosa à ferro & fuoco; hebbero alcune uittorie quasi
con la distruzione di quella gente. La prima uolta felicemente cōbatterono alla
uilla di Nigelaco, poi appresso la città d' Agria con forze alquanto maggiori, et
con più piena uittoria. I Varadinesi anche essi infiammati dal dolore de' lor città
dini ammazati, & dal desiderio della uendetta, emendarono l'ingiuria ri-
ceuuuta di fresco con un felice successo di battaglia. Ma Giorgio ancora che
riceuuto tante rotte, & per la fortuna, che gli era contraria, hauesse pera-
duto le forze, & tutta la sua riputatione, laquale spesso uolte suole essere di gran
dissima importanza nelle imprese, & ciò anco per difetto del fratello, &
per ignoranza de' i suoi luogotenenti, non però si perdè punto d'animo, ma
raunato insieme le reliquie dell'essercito, & fatto uenire nuoui aiuti rinouò
la guerra, & s'aiuò al fiume Tibisco. Questo fiume nasce ne i confini della
Polonia, & correndo per l'Vngheria ulteriore, riceuuto prima in se la Te-
mesa non ignobil fiume appresso Furtarco, entra nel Danubio. Questa era la

natura del uelocissimo fiume, che per la moltitudine dell'acque non si poteua passare à guazzo. Giorgio adunque da i vicini edifici procacciò botti di legno, catene di ferro, et traui, et di queste cose subito fece un ponte, et sopra ui mise delle tauole, con tanta fermezza d'opera, che facilmente sosteneua l'artiglierie di bronzo, le carette cariche di uittouaglia, et tutte le bagaglie dell'essercito, et così passò con tutte le genti, con pensiero di ritirarsi in luoghi più sicuri, et d'acquistarsi nuoue forze, et di pigliare qualche terra ne i confini de' Turchi, doue potesse ritirarsi ingannare la furia de i nemici, et quindi come da una sicura et forte Rocca prolungare la guerra nel uerno. Perciò che egli haueua inteso, che di Boemia ueniua un'essercito fornito di tutto l'apparato di guerra per ruinarlo, et oltra di ciò, che tutti i nobili, e i Vesoui, iquali dell'entrate sacre sono usati di mantenere bande caualli, insieme con la caualleria del Re, metteuano insieme le lor forze. Era il castello di Temesuar, ilqual acquista il nome dal fiume Temesa, che gli corre appresso, forte per arte, et per natura, ilquale con grandissima diligenza de gli Vngberi, si tenea guardato con un grosso presidio, per rispetto de i Turchi che ui erano uicini, perche Giorgio s'haueua disegnato nell'animo suo di uolarlo pigliare, giudicando, che se lo poteua prendere, di douerne hauere una gran mercede di perdono, et di pace, ò se pure il Re hauesse rifiutato la pace, egli finalmente consegnatogli il castello cò quel singolar dono, si sarebbe accostato a i Turchi. Piantatoui dunque l'artiglierie, le quali egli, ò hauea preso in battaglia, ò fatto gettare in campo, incominciò a battere la muraglia. Ma poi che uide di non far nulla, per la iniquità del luogo, per la ignoranza de i suoi, et per la uirtù di quei che si difendeano, prese partito di uolere assaltare il castello da quella parte, doue era fortificato dal fiume, perciò che quiui per non esserui molto alto il muro, ne in tutto aspra la salita, mostraua la uittoria sicura, et facile et espedita. Hauendo dunque messo in luogo accomodato à lauorare grā moltitudine de i suoi, deliberò di fare molte fosse, cò lequali piantato de i pali, et messo de i graticci nel corrente, ferrado il fiume Temesa poco di sopra del castello, uoleua diuertirlo per gran parte. Nè ui mancò il successo, se per industria de gli assediati, et per tradimento de gli huomini del paese, quella cosa non fosse riuscita uana, percioche alcuni uillani di quel paese còprati da promesse grandi, et da danari, iquali praticauano nel campo per lauorare, passando la notte nell'argine, doue non era alcuna guardia di soldati, rotto gli impedimenti, iquali riteneuano il fiume dal primo guado, restituiro no tutta quella furia d'acque al letto uecchio. Giorgio ancor per sua confessione, caduto di speranza di potere pigliare il castello, poi che strascinando, qua et là l'essercito incerto d'animo, et trauiagliato per la coscienza delle sue ribalderie non sapea ritrouare alcuno util partito à i suoi mali accorti pensieri, fu auisato dalle spie, còe si gli appressaua cò un grosso essercito Giouani gouernatore della Trasiluania, ilquale da gli Vngberi è chiamato il Vainoda. Questa nuoua spauè

Temesuar
Castello.

Assedio di
Temesuar.

Giuuanni
Vainoda del
la Transilua
nia.

Descrittione
della Transil-
uania.

Fatto d'armi
tra il Vaiuo-
da, & Gio-
gio.

Ragionamen-
to di Giorgio
al suo esser-
cio.

Parole del
Vaiuoda al
suo esercito.

tò grandemente Giorgio, ben che egli non conoscesse paura in tutte le cose, & sprezzò tutta la forza l'animo de' uillani. Perciò che il Vaiuoda, il quale s'acquistò poi nome di Re, ancora che fosse sbarbato, era famoso così appresso de' i Turchi, come de' gli Ungheri per proprio ualore, & per uirtù del padre di molte ualorose prouee; & grande era la riputatione di quello essercito, col quale Zapolui suo padre continuando per molti anni, haueua guerreggiato co' Turchi ne i confini della Transiluania. Questo paese di Transiluania molto lungo, & molto largo di là dal Danubio, estinto i nomi antichi, occupa gli antichi Daci, & parte della Bulgaria, & Seruia inferiore, il suo terreno in diuersi luoghi genera per tutto uene d'oro, & zolle picciole d'oro. Poche città ui si ueggono, ma però di molte castella, nè anco gli edifici ui sono molto radi. Il paese uniuersalmente è molto ricco di bestiami, & produce di molti caualli da guerra. Vladislao era signor del paese, & ciò con maggior gloria che entrata. Perciò che co' gli antichi termini della prouincia da Tramontana ha per confini i Polacchi, & da Leuante i Valacchi, i Geti, & le terre de' i Turchi. Giorgio adunque, che uide essere giunto il tempo della fatal battaglia, doue egli senza dubbio giudicaua, che ui si haueua a fare l'ultimo sforzo per la salute, od honoratamente morire, uisitando l'essercito, comandò a i soldati che pigliassero l'armi, & gli menò in un luogo piano. Chiamatogli dappoi tutti a parlamento in pochissime parole mostrò loro i supplicii, & i tormenti che essi erano per hauere iquali s'erano ribellati dal Re loro signore, & haueua fatto tanto stratio de' i nobili; se tutti non s'accordauano insieme, & desperati di potersi saluare, con animo forte non s'arrischiavano alla Fortuna della battaglia. Che oggimai nel campo non era più punto di uittoria, nè speranza, nè finalmente di consiglio, saluo che la uirtù, & l'ardire, nelle quai cose molto confidandosi s'essi ostinatamente si mettesero in animo ò di uincere honoratamente, ò di morir subito, haurebbono abundantemente ritrouato uittouaglie, luoghi securi da fermarsi, popoli amici, & dal frutto della uittoria salute, ricchezze, & gloria. D'altra parte il Vaiuoda non fece altra eshortatione a i suoi soldati, se non ch'essi non douessero ostinare quei disarmati, & scelerati ladroni; & che non paresse loro di fatica alcuna la uittoria a uenire, iquali molti guerreggiando, & combattendo con Turchi, & con Valacchi, s'erano partiti uincitori di quelle fortissime nationi, & così spinse innanzi l'essercito, & presentato i cauai leggieri, iquali mettèdo loro spauento disordinassero i nemici, ch'apparecchiavano l'arme dirizzò la battaglia, distendendo dalle corna quanto più poteua le bande de' i caualli, assaltare in un medesimo tempo dalla fronte, & da i fianchi quella moltitudine ignorante. Giorgio ancora, che in cosa di tanto spauento pur sempre con animo costante, pose ciò che era di forte nell'essercito nella fronte, gli altri de' i quali egli si fidaua poco uolle che stessero nel soccorso, & nella retroguarda, & egli spronato il cauallo, corse doue erano i primi. Quia ui subito fu dato il segno della battaglia, & l'una & l'altra parte s'affrontò ualorosamente.

lorosamente. La cosa per un pezzo andò del pari, nè si sapeua chi di loro hauesse il meglio, ma essendo i soldati del Vaiuoda di gran lunga superiori di uirtù, di esperienza d'armi, et di ragion di guerra, circondatogli con la caualleria, ruppe ro i primi, iquali con ostinato ardire conseruata per un pezzo l'ordinanza haue uano fatto testa; poi spauentati gli altri per la morte de i primi, et con terribile empito fattogli rinculare, gli missero in fuga. Giorgio con Lucatio suo fratello, a i quali haueua commesso il Vaiuoda, che fosse perdonato, fu preso uiuo, gli altri uituperosamente fuggendo, sparsi per tutto il campo furono ammazzati dalla caualleria. Il Vaiuoda fornita la battaglia cō l'ultima rouina de i Crociati cō segnò Giorgio in mano à manigoldi, che lo tormentassero. Costoro lo missero ignudo, et incatenato al martorio, et fatta una corona affocata d'un uomero, l'incoronarono come s'usa di fare un Re; et tagliatogli le uene, diedero a bere à Lucatio il sangue che gli uscìua. Dopo questo fatto stare tre di senza mangiare da uenti uillani, i quali haueuano hauuto grado nell'essercito, gli costrinse ro à tanta crudeltà, che gli fecero stracciar co' denti, et inghiottire le membra del Capitano ancor uiuo. Ma egli con marauigliosa costanza non piangua, nè punto si spauentaua in quella miserabil quahità di morte, ma solamente gli domandaua una gratia, che essi non riputassero degno di quei tormenti l'innocente Lucatio, che egli contra sua uoglia haueua menato a quella guerra. Finalmente stracciatogli tutte le membra, non potendo egli più lungo tempo ancor col suo terribile animo sopportare quei grauissimi dolori, trattogli le uiscere, lo suentrarono, lo tagliarono in pezzi, et cottolo nelle caldaje, et ne gli stidioni, lo diedero a mangiare à suoi soldati. Et quegli poi satiati di tai uiuade insieme cō Lucatio stracciando gli con ogni maniera di supplicio, gli ammazzarono, spettacolo ueramente spauentoso, et qualità di barbaro, supplicio non mai più uadito innanzi la memoria nostra, dal quale, come che Giorgio hauesse meritato ogni grauissimo male, deueuano gli huomini Cristiani leuare l'animo, et gli occhi loro. Sendosi dunque con quella miserabil beccheria spetti i uillani, iquali haueuano seguitato l'insegne de' due fratelli, gli altri di quella parte sparsi per l'Vngheria in più squadre, intesa la sciagura de' suoi leuate si le Croci tutti, se ne ritornarono alle case loro. Perciò che anche essi si haueuano fatto Capitani, et crescendo pure allora la moltitudine de gli huomini scelerati, pareua che essi fossero per ingrossare, et congiunte insieme le forze loro mantenere una guerra molto più terribile della prima, se l'essercito del Vaiuoda spauentatogli dalla impresa tosto non gli hauesse oppresso. Ma la nobiltà, insuperbita per tanti et tai successi, hauendo anchora l'armi in mano, riuoltò quasi la guerra contra il Cardinale, perciò che diceuano, che egli era stato autore di tanta calamità, et mali. Non rimaneuano anco dalle ingiurie, et dalle uillanie, dicendo che egli con suprema auaritia, con insopportabil superbia, et ambitione haueua consumato le ricchezze del Regno, et co' suoi maluagi consigli haueua posto il Re

Rotta di
Giorgio.

Morte crude
le di Giorgio

Morte di
Lucatio.

Parole di nobili
Vngheri
contra il Car
dinale di Stri
gonia.

Istufatione
del Cardina-
le di Strigo-
nia.

Boemi in Vn-
gheria acque-
tarono il Re-
gno per la
guerra ciuile

Fine della
guerra ciuile
d'Vngheria.

Guerra tra
Gismondo
Re di Polo-
nia, & Mo-
scouiti.

che era mezo rimbambito, & disfatto per li uitii della uecchiaia, in quei perico-
li, onde egli poi con la rouina de' Prouinciali si acquistasse grãdissima quãtità di
oro, & d'argento, & larghissimo stato; & che la nobilissima città di Strigonia
leuato uia la ragion temporale, era ita in preda all'auaritia, e all'ingordigia sua.
& che anco in breue tẽpo ui sarebbe ita Buda, & tutta la Vngheria se una uolta
non si riparaua alla presuntione, & auaritia di quel sospettissimo huomo. Toma-
so stimando, che ciò fosse consentimento, & giudicio di tutta la nobiltà, per non
espor temerariamente l'autorità, & la salute sua a i casi di Fortuna, stette più
giorni, che non uscì fuor delle mura di Strigonia. Dapoi con lettere & con amba-
scierie appresso il Re, per purgarsi di ciò che gli apponeano i nobili mostrò ch'a
lui uecchio, ricchissimo, & grande per maggiori benefici non era cosa, che con-
uenisse, meno, che inganno, auaritia, ò ingordigia d'accrefcere il suo stato, il qua-
le era sì grãde, quãto egli che d'humil Fortuna era stato inalzato a i supremi ho-
nori nõ hauea mai desiderato. Che si poteano uedere le memorie della fede et uir-
tù sua, & che per li benefici non si gli douea rendere uillania & uergogna, per
ciò che egli per la dignità del Regno d'Vngheria, & per lo comodo della Rep.
Cristiana, con gran fede, & con sincera & religiosa uolontà hauea disegnato di
tentare, & di far cosa, la quale poi (così uolendo la sorte) da persone corrotti-
me più che tutti gli huomini del mondo con gran perfidia & crudeltà era stata
turbata. Mentre che in questo modo andaua la cosa fra l'una & l'altra parte,
s'ouaggiunsero i Boemi già molto prima chiamati da Vladislao in soccorso con-
tra i uillani Crociati, iquali Boemi di uirtù & di qualità d'armi erano pari a i
Tedeschi, & gli Vngheri. Costoro essendo lor Capitano Bartolomeo facendo pro-
fessione di uoler difendere la dignità del Re, & di uendicar con l'armi quelle co-
se, che il Re haueua perduto per inganno; & per rubbaria de' Baroni poi ch'heb-
bero riuolto gli animi di tutti uerso di loro, tolsero uia i principii della guerra
ciuile, massimamente perche si uedeua che Vladislao era d'accordo con lo Stri-
gonia, & fauoriua la causa di lui, & che non haurebbe comportato, che egli fosse
stato combattuto dall'arme de' Baroni. Ma noi crediamo che i Boemi, poi che e-
ra stato spento il nome de' Crociati, sendosi già leuati da casa co' danari del Car-
dinale, erano uenuti in Vngheria, affine di uolere abbassare la brauura de' nobi-
li, i quali s'haueuano già pigliato troppo insolente spirito, & per difendere la di-
gnità sua con certissimi presidii contra la iniuidia loro. Ora mentre che Vla-
dislao acquistato una honorata uittoria de' Crociati, & spento i principii della
guerra ciuile, hebbe restituito l'Vngheria nella pace, & nella quiete di prima,
Gismondo suo fratello con fama, & forze maggiori guerreggiua contra Mosco-
uiti. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendẽdo di mano
in mano la differenza da gli antichi, laquale Casimiro suo padre, & poi fra-
telli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, & framettendoui ta-
lhora tregua, haueuano mantenuto co' Re di quella natione sopra de' i cona-

fini i Moscouiti posti fra la Polonia, et la Tartaria, confinano co i monti Rifei, & habitano gli ultimi termini dell'Europa, & dell'Asia uerso Tramontana; & si distendono sopra i fonti della Tana, fino à gl'iperborei, e'l mare agghiacciato. Grandi son le solitudini di quel paese, ma nondimeno il terreno è in molti luoghi abondante di frumento, & d'Orzo; & per tutto heroso; onde essi hanno grandouitia di cera, & di mele, & grossa facultà di Bestiami. Ma quando si passa adentro, il terreno non produce uiti, nè frutti, nè biade migliori, perciò che tutta quella terra scoperta al uento di Greco, è incolta per li continui freddi, non è molto aiutata dall'agricoltura. Sono appresso di loro diuerse caue di metalli, dallequali si traggono rame, piombo, & ferro; ma non ui nasce punto d'oro, ne d'argento. Ma in cambio d'essi con raro et diuerso dono la natura gli ha dato smeraldi & perle, & finissime pelli, che essi chiamano Zibellini. Queste sono schiene di piccioli gatti, di color bigio, & bellissime per la lor grã morbidezza, che appresso di noi sono così rare, & di tanto prezzo, che nelle fodere delle uesti sono usate solamente da i Principi. Mosca la città reale, e'l fiume Mosco, che la bagna, diedero il nome à tutta la natione. Il Mosco corre nel fiume Dolga, ilquale anticamente Rha fù chiamato. Questo fiume nasce ne' monti Iperborei, & dirizzando il corso suo uerso Ponente, bagna le campagne uicine alla Tana. Quindi si torce, & piega adietro il Leuante facendo un gran letto, & poi precipitosamente uia nel mare del Bacchù. Da quel mare, et dal mercato Citracan, et per lo fiume Volga contra acqua le mercantie de i Persiani, che sono panni di seta, & d'oro, de i quali Moscouiti uestono molto sontuosamente, uengono in Moscouia. Circa il fiume Volga ui sono larghissimi deserti, iquali sono habitati da' Tartari Sciti, gente di bestial crudeltà, et sempre uagabonda per incerte stanze che non conosce ricchezze, et non sa che cosa sieno piaceri. si come quegli che habitano su i carri, et coperti solo di schiauine, sopportano i freddi, et le perpetue neui, uiuono ancho di carne di cauallo, & bene spesso la sogliono mangiar cruda. Ma questa natione ualentissima à cauallo, quando piglia l'arco in mano, o strinse la scimitara, suole stimar poco tutti gli altri huomini in battaglia. Innanzi il Tamerlane loro Imperatore, ilquale uinto Baiazete Ottomano in una gran battaglia lo fece prigioniero, & con l'essercito uittorioso saccheggiò l'Asia, & la Soria, non essendo essi astretti à religione alcuna, nè conoscendo pure appena per fama le cerimonie Cristiane, nè le Turchesche, adorauano le stelle maggiori, & più risguarduoli per Dei, con l'osservatione delle quali in quelle larghissime campagne haueuano imparato à tenere diritti i uiaggi. Truouasi, che di là dalla Volga ui sono molti Imperatori de gli Sciti, iquali fino all'Imao diuisi gl'Imperii possedeggon grandi paesi. Vno di loro detto per soprannome il Mingareso poco auanti la memoria de i nostri padri, passò la Tana con più d'ottanta mila caualli, & uincitore saccheggiando il paese della palude di Zabacca, fino al fiume Brisna, occupò la Taurica Chersoneso nellaquale è Teodosia nobilissima colo-

Descrittione
di Moscouia

Zibellini
pelli.

Mosca città.
Mosco fiume
Dolga fiume

Tartari Sciti,
& sua natura.

Mingareso
Scita.

Nogardia
città.

Noruegia.
Suetia.

Gotia.
Selandia.

Cobena cit-
tà regale.

Rusie.

Lituania.

Lubeca cit-
tà famosa.

nia di Genovesi, che si chiama Caffa. Ma questa città poco dappoi fu presa dalle
l'armi de i Turchi. Ora Mingareso per fermarsi più sicuramente in Europa, con-
tra la furia de' Polacchi, & de i Rossolani, tirò una fossa nell' Esamiglio da Zabac-
ca al mar Maggiore, & la fortificò d'uno argine continuo. Chiamauano gli an-
tichi quello spatio di terra stretta il Dromo d'Achille, & da quella gola della pe-
ninsula tagliata i Rossolani, chiamano oggidì Precopiti, i Tartari habitatori del-
la Taurica. I Moscouiti adunque hanno da Leuante i Tartari, ma diuerso. Tra
montana sono tenuti gli ultimi huomini del mondo da Ponente. Confinano col mar
di Dantisco; & hanno nella riuiera sopra la spiaggia di Liuania la città di No-
gardia, mercato di tutta Tramontana. Da terra ferma di Moscouia, un gran pae-
se con disordinata & torta riuiera, a guisa d'una penisola scorre nelle parti di
Ponente, con tanti lunghi spatii di riuiera, che con l'estremo capo, che essi chia-
mano Nodrosio, par che arriui fino all' Isole Orcade, & alla Selandia. In quello
spatio di paese ui sono la Noruegia, & la Suetia, prouincie larghe & non affat-
to incolte, & non conosciute da gli antichi autori. Queste genti uiuono molto
di pesci, de i quali se ne piglia una quantità grande, quando il mare s'agghiaccia,
o quando per lo caldo della state si struggono le neui. Il uerno ui hanno chiaro
appena tre hore del giorno. Il mar di dentro è guadofo, & à certi tempi dell'an-
no non si può nauicare. In quel golfo anchora ui si ueggono isole infinite; tre le-
quali ui è la Gotia famosa per l'origine de i Goti. Questa isola è diuisa con un
poco di mare da Riga città illustre di Liuania. Doppo la Gotia ui è la Selandia,
nel golfo di Riga contra la foce del fiume Vistola; gli antichi la chiamarono
Scandauia, onde alcuni credono, che uenissero i Longobardi, iquali si fermarono
poi nella Gallia Cisalpina. In questa isola è la città di Cobena, stanza Reale di
Cristierno Re di Dacia, illustre per lo studio di tutte le scienze. Questa città è lō-
tana egualmente; & della nauigatione d'un giorno dalla Noruegia, dalla riuiera
di Prussia, & dalla Cimbria Chersoneso. Ma uerso mezzo giorno la Moscouia
confina con la Russia, & con la Lituania. Le Rusie son due, l'una guarda uer-
so il bosco Ercinio, & l'una & l'altra riuia del fiume Asiacce, uicina alla Pollonia,
& alla Transluania. Questo paese fu già habitato da' Geti, Daci, & Bastarni,
celebrati ne i trionfi, & nelle uittorie de i Romani. L'altra che i Barbari chia-
mano Russia Bianca di là dal Brisna si distende appresso la medesima selua Erci-
na fino alla Tana, riceuendo il nome da i popoli Rossolani, iquali in quel paese
molto bellicosi riceuuta una rotta da' Capitani d'Otone, fecerofamoso il nome del
la natione appresso Romani. Questa Russia, che noi chiamiamo la Bianca et l'ul-
teriore, è soggetta all'Imperio di Basilio Re de' Moscouiti. Ma quell'altra, è una
parte del regno di Polonia. La Lituania si congiunge con la Polonia, et è accan-
to alla Liuania, laquale è quasi tutta da riuiera. Percioche dall'ultimo golfo del-
la Cimbria (laquale oggi è la Dacia) doue è Lubeca città famosissima, fino all'-
Istmo di Noruegia, & i principii della Suetia, i Pomerani, & di là la Prussia, & i
Liuitoni

Liوني tengono la cōtinua cōtrada di tãto circuito di mare. Et così i Poloni chiamati cō uocabol nuouo, perche essi habitano in campagne larghe, iquali prima si chiamarono Sarmati, si discostano dalla Prussia, et dalla Liunia, et Lituani dalla parte di dētro dal mare di Dantisco. Capo della Lituania è la città di Vilna, sctāza de gli antichi Duchi. Tutto il paese è pien di boschi, et di paludi, la state appena ui si può caminare, perche il ghiaccio, et le neue si risoluono in pantani; ma il uerno le neui durate per l'aspro uento di Tramontana, reggono ancor le carette. Gli ultimi popoli dell'Europa, che lasciarono il paganesimo furono i Lituani, et al tempo del Duca Vitoldo fu la prima uolta che si fecero Cristiani. Questa natione è molto ualorosa à cavallo, onde il Re di Polonia ne trabe grāde aiuto. Ma essi sono tutti cauai leggieri, tutti però sono honorata qualità di soccorso à gli huomini d'arme, iquali i Polacchi adoprano secondo il costume de i Tedeschi. La Polonia è quella, che già si chiamò la Sarmatia, quasi tutta aperta circa il fiume Vistola, et abbraccia anco quella parte di Alemagna, laquale da Odera guarda uerso Vistola. Questo fiume era il termine dell'antica Germania, et della Sarmatia, et hora taglia per mezo la prouincia; et riceuuto in se più di quattordici fiumi etra nel golfo di Liunia appresso la famosissima città di Dantisco. Cracouia è la città reale di Polonia, doue corre per mezo il medesimo fiume Vistola. Quiui fioriscon molto gli studi delle scienze mathematiche. Percioche gli studiosi delle lettere, ui imparano le buone arti, et sopra tutto a computare il corso delle stelle, et quindi sogliono conoscere le mutationi de i tempi, gl'incerti casi delle guerre, et i secreti del Fato nell'una, et l'altra fortuna de gli huomini. Questo regno di ricchezza, di fertilità di paese, et d'ingegno de gli huomini non cede appena all'Vngheria. Et questa natione ancora s'ha acquistato gran riputatione di ualor di guerra in molte et grandissime imprese. Et essi diedero già una grandissima rotta a i Pruteni, et a i Tedeschi, iquali gli aiutauano, doue gli uinsero in una gran battaglia, et ammazzarono il grāmastro de i Cauallieri di Prussia. Et accampatisi fino al mar Maggiore, ridussero alcuna uolta Amurate Signor de i Turchi, a tale, che uenne in pensiero di uolere ammazzarsi da se stesso. Ma di ricordo nostro uinsero i Valacchi, da i quali poco dianzi in una infelice battaglia haueano riceuuto una gran rotta, hauendo loro con crudel consiglio il Re Alberto dato in mano la nobiltà di Polonia, acciò che gli tagliassero a pezzi, et pochi anni da poi tolto in mano una gran moltitudine di Tartari, iquali dalla Taurica Cherfonefo, saccheggiando erano entrati nella Polonia, mentre che essi carichi di preda s'apparecchiuaano di ritornare di là dalla fossa, gli ammazzarono quasi tutti. Ma de i Moscouiti, co i quali di cōtinuo hanno guerra, annouerano più spesse uittorie poi che sempre hanno hauuto trionfo di quella natione, ogni uolta che s'è combattuto a giusta battaglia. Ora Polacchi, Moscouiti, Lituani, et Roxolani, poco sono differenti tra loro d'habito di corpo, di qualità d'armi, di lingua, et costumi. Vsan tutti

Vilna città
in Lituania.

Polonia.

Cracouia città
reale di
Polonia.

i uestimenti lunghi secondo il costume de i Turchi, frecze, lance da cauai leg-
gieri, et scimitarre per le migliori arme c'habbiano, si cōfidano nella caualleria;
et la fanteria non è da loro stimata punto. Nondimeno i Polacchi uanno in bat-
taglia armati da huomin d'arme, et hanno cauai grossi migliori per combattere
fermo, che sossicienti a far correrie, le cui parti dinanzi coprono con lame di ser-
ro. Essi si cingono due spade, con l'una longa, et quadra tirano stoccate, con l'al-
tra larga et corta feriscono di taglio. V sano ancora di menar fuora alla guerra
lontana una ordinanza, nella quale gran parte della fanteria sono archibugieri,
armati alla Tedesca. V sano tutti la lingua Schiauona, ma però corrotta, sì come
quella che diuersi popoli fra loro hanno alterata con diuersi piegami di uoci.
Adorano tutti nostro Signor G I E S V Christo. Ma perche Moscouiti et l'una
et l'altra Russia seguono le cerimonie de i Greci. Moscouiti auanzano tutti gli
altri di moltitudine d'huomini et di caualli; perciò che si truoua, che essi possono
fare cento, et cinquanta mila huomini a cauallo, laqual cosa forse parrà che
trappassi il uero. E ben uero che Pietro Aretino Architetto, et Paolino Mila-
nese ualente artefice d'artiglierie, et di machine da guerra m'hanno detto, d'ha-
uer ueduto in campo cento mila canalli; quando Giouanni padre di Basilio il qua-
le molti anni fu seruito da loro, faceua guerra contra i Tartari. Et ciò largamē-
te confermò ancora Demetrio Ambasciatore del Re Basilio mandato a Clemen-
te dal quale essendo io informato, et di commission del Papa, descrissi in un pa-
rticolar libro i costumi de i Moscouiti, e'l sito del paese loro. Ma per ritornare
all'istituto dell'opera, era ne i confini de i Moscouiti il castello di Smolenco, il-
quale per le continue correrie di quella natione, si teneua guardato co i presidii
di Gismondo. Questo castello è posto in luogo comodo, alla riu di la dal Brisna
et non del fiume Rubone, come falsamente hanno posto coloro, iquali hanno mes-
so ne i libri di Tolomeo le tauole nuoue del mondo incognito. Perciò che Smolen-
co non è uicino al mare Liuonio, nè paragonato alle città di Mosca, guarda uerso
Tramontana, sì come io intesi da huomini praticchissimi del paese, iquali inter-
uennero anco a questa guerra, Basilio adunque giudicādo, che questo castello co-
me molti altri luoghi di Russia, et di Lituania, per certa antica ragione appar-
tenesse al Regno de i Moscouiti, l'anno innanzi l'hauena combattuto, et per alcu-
ni mesi l'hauena assediato con tanta ostinatione, che si uedeua come la fortissima
rocca era per uenire in mano al grauissimo nemico, s'ella non fosse stata difesa
con gran uirtù del presidio, et non gli fosse souragiunto à tempo da Gismondo
soccorso di Lituani. Per la cui uenuta il Moscouita costretto à partirsi senza ha-
uer fattonulla; perche egli era inferiore di forze, et ne ueniua il uerno, nella fust-
ta del partirsi, si ritirò più là nel paese, lasciandosi adietro molti pezzi d'artiglie-
ria, et perduto grandissima parte delle bagaglie. Cōsumò poi tutto il uerno, che
seguì appresso nella prouisione della nuoua guerra, discorrendo nell'animo suo
con quei consigli, et forse egli potesse pigliare Smolenco; et giudicaua s'una

Smolenco ca-
stello.

Giouanni
Basilio asse-
dia Smolēco.

Gismondo
soccorre Smo-
lenco.

uolta prende a quella rocca, che egli per la grandissima comodità del luogo liberamente haurebbe potuto scorrere con l'esercito nemico tutta la Lituania, & la Polonia. Appressandosi adunque, già la Primavera, raunato più di quaranta mila cavalli, scese a combattere Smolenco. Et non molto dappoi hauendo ritrovato certi presidiarii huomini molto traditori, gli animi de iquali per ragionamenti secreti molto prima egli haueua tentato con grandissime promesse, prese il castello a tradimento. Preso che hebbe Smolenco, Basilio mandò fuori tre bande di cavalli, saccheggiando il paese uicino de i nemici, entrò nella Lituania, per metterla tutta in iscompiglio. Ma Gismondo, il quale pure allora alla nuoua della uenuta de i nemici era uenuto di Cracouia a Vilna, acciò che sendo d'appresso & presto a tutti i casi più facilmente maneggiasse la guerra, comandò a Costantino Ruteno, che con un grosso esercito andasse a ritrovare i nemici. Era Costantino fra quelle nationi Capitano di grandissimo nome molto ualente di consiglio, & di uirtù d'animo, ma assai più di forze di corpo, il quale sendo già stato preso in guerra, & ferito, sette anni era stato in catene, e in ceppi appresso Moscoviti. Onde per lo dolore della prigione, & delle ferite, & per lo desiderio della uendetta uno ardor grande, e una industria singolare in quella guerra gli acquistarono incomparabil gloria. Seicento miglia è lontano Smolenco da Vilna, & quasi altrettanto uia è da Smolenco a Mosca, & parimente da Cracouia a Vilna, se tu camini dritto tra Leuante, & Tramontana. Ma da Vilna fino a Smolenco le uie paludose & i grandissimi deserti danno grandissime difficoltà a menarui esercito, saluo se coloro, che gouernano la gente prouedendo uittouaglia per molti giorni non riparano tosto alla lunghezza del uiaaggio, & alla sterilità de i luoghi. Perciò che appresso di loro si è conosciuto per isperienza, che nessuna altra cosa uince più gli eserciti, quanto la carestia della uittouaglia; & perciò sogliono condurre gran numero di carrette, per portar uittouaglia per gli huomini, et per le bestie; nelle quali carrette si fonda & la salute dell'esercito, & tutta la speranza di uincere. Costantino adunque hauendo con grandiligenza proueduto tutte queste cose, in quattordici giorni giunse al Brisna. Quiui il Moscouita haueua fornito la riuà di là con una perpetua guardia di soldati, haueua posto l'artiglierie ne i luoghi accomodati, sperando che i Polacchi desiderosi di combattere, temerariamente fossero per entrar nel fiume; & anco per attaccare la battaglia con grandissimo lor disuantage. Ma Costantino hauendo già due giorni innanzi combattuto, & uinto co' cavalli de i nemici, iquali erano passati di qua dal fiume nel guado di sopra, per intendere quali & quante fossero le genti de i Polacchi, si fermò in un luogo rileuato; parendogli che non fosse temerariamente da fare entrare l'esercito ne gli incerti guadi del fiume ueloce, per non hauere a fare in un medesimo tempo col nemico apparechiato, con l'artiglierie, & con la furia del fiume grosso. Perciò che il Brisna riceuuto il fiume Neprio, menando una gran quantità d'acque presenta a chi

Basilio ritornò
da di nuouo a
Smolenco.

Smolenco,
preso da
Moscouiti.
Gismondo
foccorrere
Smolenco.

Costantino
Ruteno Pol-
acco.

Costantino a
Brisna.

Costantino
passa il Brif
ma.

Moscouiti nò
stimauano.
Polacchi.

nuol passare guadi profondi, & riue per tutto rotte col letto diseguale, & fango-
so. Per le quai cagioni Costantino mandato spie poco sopra del luogo de gli al-
loggiamanti, i quali considerassero l'altezza del fiume, ritrouò il guado, & là do-
ue il fiume correua più quieto luogo non in tutto difficile da passare la caualleria.
Rauunato dunque molto secretamente alcune picciole barchette, & fattone
subito un ponte, passò la fanteria, & l'artiglierie, poi fece che tutta la caualleria
ristretta insieme con uno empito entrò nel fiume, & egli entrato innanzi a gli
altri menò su l'altra riuu tutta la ordinanza, senza perdere pure un soldato.
I Moscouiti, i quali hauendo inteso assai per tempo dalle spie, il consiglio de i ne-
mici hauenuano potuto menar quiui le genti in ordinanza, tagliare il ponte, &
non lasciar passar la caualleria, non si mossero nè di luogo, nè di passo, nè trassero
pure una arma contra de i nemici, così poco stimadogli, che secondo la naturale
arroganza de gli animi de i Barbari (còe s'intese poi da i prigionj) giudicauano.
che la terza parte di loro bastasse a rompere l'esercito de i Polacchi. Perciò
che le spie gli hauenuano rapportato, che l'esercito de i nemici era la metà meno,
ne iquali ui erano ancora pedoni, & che si poca gente non era per sopportare
l'empito di tanta caualleria. Hauenua Costantino due mila huomini d'arme Polac-
chi, & da dodici mila Lituani, iquali erano quasi tutti balestrieri a cauallo. Ol-
tra di ciò tremila fanti nel cui ualore s'auisò mentre egli ordinaua la battaglia,
che ui sarebbe stata la uittoria di quel giorno. Erano costoro parte picche, &
parte archibugieri. Ma i Moscouiti, i quali erano più di quaranta mila caualli,
essendo essi di gran lunga superiori di numero, & non stimando che i Polacchi,
o i Lituani fossero lor pari di uirtù di guerra, non dubitauano punto del succes-
so della battaglia, laquale s'hauea da fare; anzi affin che quella uittoria maggio-
re, & più honorata s'acquistasse, mandato innanzi trombetti a i Polacchi, che
passauano, gli fecero intendere per tutto il campo, che essi con animi sospesi non
deueßero temere d'inganno, nè d'ascese frodi d'insidie; che apparecchiassero l'ar-
mi, et riposatamēte si mettessero in battaglia. Percioche Basiglio quel giorno era
per cōbattere realmente, & con uero ualore, come erano usati di fare i suoi mag-
giori. I Polacchi ancor che haueßero posto grā fede, & speranza nell'armi, & nella
uirtù loro; nondimeno quasi che storditi, sospettauano d'inganno, & d'insidie
da quel nemico, ilquale spesso uolte rotto l'accordo, & uiolata la tregua gli era
mancato di fede. Percioche ogn'un c'haueße hauuto intelletto haurebbe giudica-
to, che ò con gran consiglio, ò ueramente con pazzia, & barbara ragione, i nemi-
ci s'haueßero lasciato uscir di mano tanta occasione, hauendo essi potuto assalta-
re i Polacchi impediti nel fiume, & nelle riue, & rōpere almeno i primi cō l'em-
pito di sì gran moltitudine. Ma essi erā talmēte insuperbi i cō animi feroci, che
in quel precipitoso articolo di tēpo essi sprezzauano ogni cōditione di uataggio
quasi che quella nō fosse da stimare piena, & uera uittoria, laqual si acquista cō
l'ingegno, et cō l'arti del Capitano più tosto, che cō aperta uirtù, et cō ardire de i
soldati.

Soldati . Et così già i Romani uincitori di tutte le nationi uinsero spesso uolte in battaglia feroci, & terribili corpi di quel paese, confidatissi solo nelle braccia loro, perciò che essi erano usati di chiamare inganno, paura, uiltà, & tradimento, la disciplina, & le astutie de i Capitani, il pigliar luogo innanzi per gli alloggiamenti, il torre in mezzo gli esserciti, non uscir d'ordinanza, nè di battaglia senza commissione del Capitano, non combattere mai con disvantaggio di luogo, non si muouer punto per essere sfidato, & molti fare imboscata a pochi. Basilio adunque g'nsiato per la uana speranza della uittoria, essendogli riferito dalle spie, che tutti i Polacchi erano passati, riuolto a i Capitani, & a i condottieri, disse loro, i nostri nemici hanno passato il fiume, ma se uoi sarete huomini, non torneranno a dietro . però fortissimi soldati miei, tosto c'hauerete hauuto il segno, spignete innanzi piu che potete stretti insieme, & quando hauerete coperto l'essercito de i nemici con un nuuolo di frecce, due di uoi affrontate un di loro, & per la uittoria che ui acquisterete oggi, siate certi d'hauere a mettere a sacco due città molto ricche, cioè Vilna, & Cracouia. Detto che egli hebbe questo, scelse di tutto l'essercito da settemila fortissimi caualli, a' quali comandò che circondassero i nemici dalle spalle, & quindi quando conoscessero, che la battaglia fosse attaccata nella fronte, con tutte le forze gli assaltassero dietro uia, quando essi non temessero d'alcuna cosa tale. Percioche da man sinistra ui era una picciola ualle nata a nascondere simili imboscate, laquale era coperta da i perpetui colli uestiti di fortissime spine. Questi poggi abbassandosi appoco appoco si distendevano fino alla riuu del Brisna, ne ui poteua passare la caualleria per li sterpi, & le spine che occupauano ogni cosa. Per quel uiaggio fece dunque andare i caualli, & del resto dell'essercito fece tre squadre. La prima, nellaquale furono da dodeci mila caualli, pose nel destro corno, & ui mise al gouerno Michel Goliza huomo ualoroso. La seconda per lo sinistro corno la pose lungo i colli, come per soccorso appresso alle bagaglie, & gli altri impedimenti dell'essercito. Et esso con gli huomini piu forti tenne quella di mezzo. D'altra parte Costantino, sapendo che il nemico disarmato in nessuna parte gli era per esser pari, se alla prima sua furia sosteneua la moltitudine delle saette, & che si fosse potuto affrontar con esso loro, mise tutti gli huomini d'arme nella fronte, i quali riceuessero la prima furia delle saette . Poi fermò l'uno, & l'altro corno di Lituani, & le spalle di fanteria. Spinto poi innanzi il caualo, & caualcando intorno à tutte l'ordinanze, gli disse, oggi uoi non hauete piu à combattere, o per la gloria, ò in che modo possiate racquistare con l'armi, Smolencoperduto per inganno, ma acciò che i perfidi, & sporchissimi Moscouiti non signoreggino a' Lituani, & a' Polacchi . Nè io, soldati miei, con altro conforto ui infiammerò alla uirtù, & alla uittoria, se non che ui ricordate, che dalle spalle hauete il Brisna, ilquale se ritirandoui, ò uergognosamente fuggendo da i nemici armati, cacciati & uili, crederete di poterlo passare un'altra uolta, uoi lo nobiliterete con grandissima uergogna della nation

Basilio efforta i suoi à combattere.

Michel Goliza huomo ualoroso.

Costantino efforta i suoi à combattere

Fatto d'ar
me al Brisna
tra Polacchi
& Moscoui
ti.

ne, & con singolar uostro danno. Ma acciò che uoi non sopportiate, che tanta uergogna & sceleraggine si commetta sotto la mia scorta, io prego & scongiuro tu Dio ottimo massimo, & uoi auuocati, & difensori certissimi del regno di Polonia, San Ladislao, & Casimiro; & faccio uoto di edificare ad ambedue altare, & chiesa, se ui piacerà di far sì, che uincano i Polacchi, & ch'io possa rotto, & cacciato i rubelli riportarne matura & piena uittoria. Mentre che Costantino ancora ragionaua, i Moscouiti diedero nelle trombe; & in un medesimo tempo Michele dal destro corno, fece spingere innanzi la sua cavalleria, & dirizzare le saette. Ne Costantino (sì come egli haueua auuertito i Capitani in ordinar la battaglia) ritenne gli huomini d'arme. Ma subito abbassate le lancia, gli comandò che urtassero dentro, & facessero di metter tosto mano a gli stocchi. Doue fu sì grande la prestezza loro, che hauendo scorso innàzi lo spatio delle frezze che cadeuano per la maggior parte fuggirono quella pioggia, che gli uenia addosso; et appresso urtando il nemico co' petti de caualli, & con l'armi, tolsero a' ballestrieri a cauallo l'uso dell'arco, & le seconde saette, nelle quali grandemente confidauano. Per lo contrario i Lituani allargate le bande più che poterono, e urtando i nemici per fianco scaricarono innumerabili frezze nella loro foltilissima ordinanza, per lo qual caso oppressi i Moscouiti, & non potendo spignere innanzi dalla fronte, stringendogli gli huomini d'arme, nè ritirarsi ancora, hauendo gli altri alle spalle, disordinata la battaglia precipitosamente si sparsero nell'uno & l'altro corno de' Lituani. Et quiui in un medesimo tempo attaccarono due battaglie in diuersi luoghi. E allora anco i caualli, ch'io dissi, che Basilio per la segreta ualle haueua mandato alle spalle de i Polacchi, con gran grido, & con grandissimo rumor di trombe, per parere molti più che non erano, assaltando la retroguardia cominciarono a combattere alle spalle; laqual cosa come fu conosciuta, alcuni Capitani huomini ualorosi, tra' quali fu il signor Polosca, anchor che Costantino hauesse lor commesso che non si mouessero di luogo, & che senza commision sua non attaccassero la battaglia; giudicando però che ne i subiti, & difficilissimi casi della battaglia, tutte le cose non si douessero fare secondo la commession appiuto, ma che fosse da prouedere alla presente occasione delle cose; perciò che essi non poteuano in quel poco spatio di tempo pigliar consiglio dal Capitan generale, il quale combatteua in altra parte, ne farlo in alcun modo auisato; riuolsero il battaglione della fanteria contra i nemici. Il battaglione stabile & fermo per l'ordine suo ancora c'hauessero riceuuto qualche danno dalle frezze, nondimeno scaricato tutti gli archibusi, & abbattuto con quella tempesta di palle le prime ordinanze de' nemici, mise mano alle picche & all'alebarde; & con la furia, & col ualor suo ributtò la cavalleria. I caualli essendo impediti dalla lor moltitudine, & perciò non potendosi sbrigare, nè fare innanzi, con grande uccisione sosteneuano la battaglia in luogo stretto. Quiui infiammandosi il combattimento, si medeuano gli huomini, e i caualli à ciascun colpo passati, et messi in rotta, & per

tutto farfi monti grandi d'huomini morti, & ogni cosa ripieno di sangue & di pianto di coloro che moriuano. Ma in altra parte Costantino rotto l'ordinanza de i nemici, & quasi spento la caualleria di Michele, già era arriuato alla battaglia di mezzo: & attaccato un terribile abbattimento con empito & cō uccisione hauea disordinato i primi, quando Basilio diffidandosi della terza squadra et delle forze sue, si ritirò in dietro, nè però uoltò le spalle, aspettando il successo di tutta l'impresa. Percioche egli si pensaua, che la caualleria, la quale egli haueua mandato alle spalle de i nemici, da quella parte fosse p mettere a i nemici spauriti un subito (non l'aspettando essi) & perciò maggiore spauento. Ma la fanteria che gli hauea ributtato, uoltato gli ordini con pieno passo, entrati addosso alla squadra del soccorso, ruppero tutto il rimanente della speranza & dell'animo di lui. Et così Basilio uscendo della battaglia con uno squadrone d'huomini nobili, spronando i cavalli si diede a fuggire. Et fuggendo egli, lo seguì quella squadra, la quale io dissi, che era stata messa per soccorso su' poggi, non potendo ella pur sostenere l'assetto della sanguinosa & uincitrice fanteria. Cominciò poi tutto il campo uituperosamente a fuggire, ma però la squadra di mezzo con gran costanza sostenne i nemici, iquali ualorosamente le ueniuan addosso. Per ciò che Basilio haueua messo tutti gli armati, e i più ualorosi huomini di tutto l'esercito d'intorno alle insegne, & nella fronte di quella squadra. Fu combattuto adunque lungamente del pari, & con gran contrasto di tutti, doue morirono alcuni honorati cauallieri Polacchi, et due Signori giouanetti, iquali troppo animosamente haueuano spinti i cavalli nell'ordinanza folta de i nemici. Finalmente souraggiungendo loro i Lituani, & la fanteria da diuersi luoghi cō le picche basse, hauendo rotto coloro, cō quali essi haueuano combattuto, i Moscouiti innanzi che fossero costretti a combattere alle spalle, si saluarono fuggendo più tosto che poterono. I Polacchi uincitori, hauendo preso gli alloggiamenti de i nemici, fecero un gran bottino dell'apparato Reale, & presero cinque mila cavalli, Ammazzarono più di sette mila huomini. Et fu fatto prigione Michele, & con esso lui alcuni Capitani illustri, iquali poi Gismondo legati con l'insegne di guerra trionfando menò in Vilna. Finita la battaglia, l'esercito fu menato a combattere Smolenco. Ma non fu quella guerra con la medesima Fortuna gouernata da Costantino: perciò che Basilio nel fuggire haueuouo messo dentro alcuni cavalli eletti, cō mouo presidio hauea fornito il castello stimando che se i presidii poteano sostenere i primi empiti dell'asalto che i Polacchi poi p essere esclusi dalla stagione dell'anno, non erano per pensare punto all'assedio, perciò che s'era fatta la giornata à gli v lll. di Settembre. Per la qual cosa Costantino hauendo ritrouato l'asalto più difficile della sua speranza, & non patendo la natura del paese freddo, che i soldati stessero sotto le pelli, e i padiglioni, desperato l'assedio, ridusse l'esercito di qua dal Brisna alle stanze. Pochi giorni innanzi, che si facesse la giornata del Brisna, Selim Signor de' Turchi uinse i Per

Moscouiti
rotti.

Basilio fuggè

Michele pri
gione.Costantino
duce l'eserci
to alle stanze

flani in battaglia, in Armenia alle campagne Calderane. Et appresso si infiammo tutta l'Asia di due grandissime guerre, i cui mouimenti, cagioni, & successi ancor che con alcun confine non tocchino la Cristianità, ho giudicato che non sia lontano dal mio proponimento breuemente raccontare, parte per la uarietà, & per la grandezza delle imprese fatte, & parte accioche i principi Cristiani, se lungo tempo contenderanno insieme cō l'armi, conoscano di douere una uolta hauere che fare con quel nemico, il quale uinse in giusta battaglia due potentissimi Re di tutto'l mondo nell'altrui paese. Et à bello studio anchora, noi habbiamo ragunato insieme queste cose in un luogo, per non interrompere il perpetuo corso dell'istoria con l'ordine confuso delle cose, & acciò che le cose straniere poste all'ordine loro si possano più ageuolmente intendere. Doppo la guerra, nella quale (come di sopra habbiamo raccontato) Lepanto, Corone, il Giunco, e'l Griso, & Modone furono presi dall'armi Turchesche, poi che Venetiani restaua tuita Nerito, laquale haueuano preso per forza à Santa Maura, essendo di ciò autore Andrea Gritti, hebbero fatto pace col nemico. Baiazete per l'auenire s'astenenne dall'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia, per riparare di là à nuouè mouimenti di guerre, dalle quali nella uenuta di Techelle nuouo Profeta, huomo marauiglioso appresso à quelle nationi già fino allora erano trauagliate le Città del paese d'Agogna, della Amesia, & certo con gran comodità de i Venetiani, & de gli Vngheri à quali Baiazete, se non fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia, pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano, & già illustre per parentado di sangue reale, ma molto maggior fama, & chiarezza gli haueano dato gli studi delle lettere, l'integrità della uita, et la gran religione, per le quai cose si acquistò poi nome di Profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare, detto per soprannome Arduelle, huom singolare per bontà, & per dottrina, ilquale da Iacuppo Chiorzeinal, (che in lingua Persiana uuol dir cieco da un'occhio) figliuolo del grãde Vssumcassane, era stato fatto crudelmẽte ammazzare. Di questo Arduelle mi pare di douere breuemente dire alcuna cosa, accioche manifestata l'origine delle cose, si possa poi conoscere da quai tẽpeste fosse trauagliato l'imperio de Persiani, et cō quãto piccolo i Turchi riteneffero la Natolia, laquale tumultuaua per la fama, & per le forze di Techelle. Fu Arduelle fr' Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno & di costumi quasi che diuino. Ilquale stimando gli honori, le ricchezze, i piaceri, e i comodi della uita delicata, (iquali sono chiamati dal uulgo doni della felicità humana) uere miserie, seberni della Fortuna, & con mirabile fortezza d'animo facendo publicamente quelle cose, lequali il popolo impatiente della continenza & del dolore, più tosto ammiraua che egli si cõfidasse di potere imitarle, s'acquistò tãta riputatione d'eccellente uirtù, che ancora che egli fosse inferiore al sangue reale Assambeg Vssumcassane se lo tolse per genero, dandogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli hauea hauuta da Despina figliuola di Caloianne Re di Trabisfonda.

Techelle, sua
natura, & cō
ditione.

Arduelle.

Arduelle, &
sua natura.

bifonda sopra il mar Maggiore. La conditione di questo maritaggio fu, che Vssumcassane, lasciasse che la Despina (secòdo il costume del padre) adorasse Cristo, & così facilmente auenne che Marta seguendo l'autorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge; onde ueggiamo poi leuata una opinione in Europa, che Ismael Sofi, come amaestrato nella disciplina dell'auola, & della madre habbia sempre hauuto honore gli à huomini Christiani, non basimando mai in luogo alcuno la loro religione. Ora perche Caloianne Re Cristiano maritasse una sua figliuola a Vssumcassane huomo Maomettano, & egli accettasse la conditione, chiaramente si può conoscere che l'uno, & l'altro hauendo paura di perdere gli stati loro, con quel parentado si uolero prouedere d'aiuto l'uno l'altro contra le grandissime forze di Maomete Ottomano, ilquale ruinato l'Imperio de i Greci, haueua desteso le forze in Oriente. Ma Maomete confidandosi nella prouisione dell'artiglierie nuoua, & però terribile a i Persiani, hauendo rotto Vssumcassane, a Tabenda, laquale oggi si chiama Toccata nelle campagne Anserine, facilmente oppresse poi anco Caloianne, & ridotto in Prouincia l'Imperio di Trabifonda, & di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo a Costantinopoli lo fece morire in prigione. Ma per tornare a Iacuppo, & Arduelle, molto stimarono, che il Re più tosto per paura di qualche nouità, che per offeruanza di quell'ottimo huomo, gli desse per moglie la figliuola, perciò che Arduelle publicata una nuoua religione, & mutati i misteri dell'antica legge in Tauris, correndo infinite persone di Persia, & d'Armenia per desiderio di uedere questo huomo, s'haueua acquistato tante forze, & così gran nome, che s'egli hauesse uoluto raunare insieme, & armare i suoi seguaci, si uedeua, che in breue tempo egli haurebbe raccolto uno essercito grande. Haueua egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio persuaso, che nessun di coloro che adorauano Maomete, doppo la morte non era per andare al Regno del cielo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, lequali Ali interprete, & compagno di Maomete scriuendo, & insegnando, hauea lasciato a i discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse, & del tutto lontane persuasioni & da' misteri, ne' quali in quel tempo si teneuano l'Asia tutta insieme con Africa. Perciò essi preferiuano Omare un'altro de' discepoli di Maomete, si come quello che più certamente, & con maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Ali. Nè passò molto tempo poi, che Iacuppo, morto Vssumcassane asfinto al regno del padre incominciò a sospettare, & hauer paura della grandezza d'Arduelle, & delle raunanze de' gli huomini di quella religione, accioche i Persiani, iquali in secreto fauoriuano la stirpe de' Re antichi, sotto colore di religione, & di legge non si raunassero insieme, & solleuare le fattioni, non facessero qualche nouità nell'Imperio non ancora stabilito. Percioche Assambez Vssumcassane procuratore già dell'Armenia, & Capitano d'una grossa banda de' caualli, ucciso Molancre Re legittimo per forza, & per inganno, haueua acqui-

Marta figliuola di Vssumcassane, et moglie di Arduelle. Despina.

Arduelle fa una nuoua religione.

Iacuppo teme Arduelle.

Iacoppo l'a
annazzare
Arduelle.

Ismael fugge
la crudeltà
del zio.

Techelle fug-
ge Iacoppo.

Techelle fece
una asprissi-
ma uita nel
monte Anti-
tauro.

Stato il regno, perche Molaoncre era stimato del sangue di Gempfa grandissimo Sultano de' Parti, ilquale in Oriente haueua posseduto un grande Imperio fino a i Sogdiani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; percioche alcuni pareua che fauorissero a i Re nuoui, et altri all'antico, et real sangue. Per lequali cagioni Iacoppo, si come quel che era d'ingegno sospetto et inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare, ne al parentado, ne all'innocentia di quell'ottimo huomo; mandato gli huomini a posta, fece ammazzare Arduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto, et parimente ucciso; et cacciato i suoi seguaci libero per l'auenire l'animo suo crudele da quella uana paura, et dal falso sospetto. Ismaele figliuolo d'Arduelle ilquale hora detto per sopranoime il Sofi, è signore d'un grandissimo Imperio del mondo, sendo in quel tempo ancor fanciullo, saluato per un certo destino, schiso la crudeltà del zio, et fuggi nel paese di Corassan a Pirchali amico del padre, ilquale era signore d'alcune poche terre, sopra il mar di Bachù, Ma de i discepoli d'Arduelle uno fra gli altri detto Techelle, ilquale fu poi chiamato per sopranoime Caselbas, cioè capo rosso, huomo per uirtù, et per cognitiò di dottrina, degno d'essere paragonato al suo maestro fuggendo anche egli quella tempesta, passato l'Eufrate, giunse nell'Armenia minore; et pose la sua habitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi rauati hanno spelonche oscure per natura, et per arte d'huomini, iquali da gli habitatori sono chiamati sassi rossi. Quiui è un sano, et amenissimo aere per la frequenza, et diuersità de gli alberi fruttiferi, et continui fonti d'acque, da quali s'innaffiano, e i piani, et le colline tutto il tempo dell'anno son uestite.

In questo luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini, ritiratosi nell'altezza della contemplatione, considerando le cose diuine, et celesti, fece per alcuni anni una durissima uita, contento di quelle cose che nasceuano da se per benignità della terra, et della natura. Fu costui prima ueduto, et conosciuto da i pastori; et poi da' contadini, iquali si marauigliauano dell'apprezza del uiuere, et della santità di questo huomo, gli furono donate le cose necessarie alla uita, et appresso dando egli risposte, et già parendo maggior che huomo, secondo che in infinito cresceua l'opinione della sua santità, da i curiosi fu tirato alle uile, et poi quasi contra sua uoglia menato alle città uicine riempie tutto il paese della fama, et marauiglia di se stesso. Nè ui mancarono publicato una uolta le interpretationi della nuoua legge de gli huomini, iquali (si come era accaduto ad Arduelle appresso de' i Persiani) l'adorarono, et credettero che s'essi non ubbidiuano a i commandamenti, et precetti suoi, che l'anime doppo la morte del corpo sarebbono ite a gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publici, et risposte facilmente persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, et data alle superstitioni, et commandò a i suoi seguaci, che portassero il turbate in capo, circondato con una fascia di lino di color rosso, per insegna della nuoua religione; talche gli studiosi

di questa nuoua heresia dal color rosso de i capelli, erano chiamati per tutto Leuante Caselbas. Et anco Ismael con animo grande, & con simile ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che il padre haueua insegnato in Persia: perciò che egli così uolendo la sorte, tosto che crebbe con marauigliosa appetitione di uirtù, seguitando i uestigii del padre, & essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di uolto, per sapienza, & per grandezza d'animo, più uicino a gli Dei, che à gli huomini, s'haueua acquistato grandissimo nome, & gran forze appresso à quelle nationi. Nè solamente l'ignobil uulgo, ma molti nobilissimi, & ricchi huomini, presi una uolta dalla nouità di quella religione, per dimostrarli più honorata, & maggiore affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina uecchia, l'haueuano inalzato in gran riputatione di uirtù & di dignità. Et egli che era ancora garzone, oltre le uere uirtù che egli haueua composto d'una uana apparèza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non uolere, conseguìua ricchezze, gloria, & Imperio, le quali cose non uolena parere di desiderarle. Vi furono anco di coloro, che giurarono, che Arduelle suo padre (sì come quel che era dottissimo della scienza delle stelle) ueduta la nascita del figliuolo hauea detto che Ismaele hauea ad essere grã Profeta, & fondatore d'una nuoua legge, & che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriente, haurebbe pareggiato la gloria di Maomete, di pietà, & di cose di guerra: le quali cose consideratamente publicate nel uulgo, diedero molto più alta materia à ragionamenti di lui. Et nõ molto dapoi Ismaele di uoler di tutti fu chiamato p'sopranome Sofi, il qual egli dalla marauiglia, et adulatione de' suoi famigliari già molto prima s'hauea preso, & è da credere, che questo soprannome fosse tolto dall'antica memoria de i Maggi, iquali già appresso de' Persiani com'mādauano fino a i Re medesimi. Perciò che Sofi, appresso di quelle nationi, significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principii adunque senza dubbio alzatosi à grande speranza di fare dell'impresa, fatto morire di ueleno per ingano della moglie Iacuppo suo zio, pensò di ricuperare i cāpi del padre, et quel poco stato ch'era uenuto in dote della madre, & armato i più prōti huomini della sua setta & hauuto soccorso da Pircale picciolo signore, entrando nell' Armenia in breue tēpo più tosto con la fama, et beniuolenza de gli huomini, che con le forze racquistò lo stato del padre. Fattosi poi per quel successo più forte, poi che molti, òquali in tēpo cōtrario et pericoloso per paura della morte haueano abbandonato la dottrina d' Arduelle, allora pieni di fidāza offerendogli capo hebbe seguitato la medesima heresia, accresciuto l'esercito, se n'andò alla città di Somachia la quale è ne' confini della Media; et presa per forza, la saccheggiò. Preso che egli hebbe Somachia, s'acquistò grandissima riputatione di nome, la quale spesse uolte è usata di condurre coloro, iquali animosamēte si mettono à far altissime, et ualorose imprese da' primi mouimenti delle cose al colmo della uittoria, & quello che fu poi giudicato hauergli giouato assaißimo, armò à uso di guerra l'esercito

Ismael seguita la dottrina del padre.

Ismael fu chiamato Sofi.

Morte di Iacuppo.

Pircale.

Ismael acquistò lo stato del padre.

Somachia città presa, et saccheggiata da Ismael.

Ismael diseg-
na farli Re
di Persia.
Tauris Città
nobilissima.

to la maggior parte disarmato, & arricchito d'una gran preda. Quindi uolgen-
do l'animo non più alle città, ma all'Imperio di Persia; & già aprendogli la For-
tuna, che gli haueua dato tutte l'altre cose, la strada ancora a miglior uentura. se
n'andò a Tauris nobilissima città dell'Armenia maggiore. Questa città è la se-
dia Reale de i Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero d'huomini, di
ricchezze, laquale anticamente si chiamaua Terua, lontan alla prossima riuiera
del mar di Bachù, quattro giornate di uiaggio d'un cauallo espedito, non lungi al
mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano fra' monti, & lo stretto del
mare per non lasciarui passar gli Sciti. Assaltò Ismael Sofi l'Imperio de i Persia-
ni; & quiui fu per tutto da lui diuulgata, & seminata la noua opinione della su-
perstition Maometana, laquale incominciata dal padre per la paura del suppli-
cio era stata alquanto tēpo oppressa, nell'anno della salute Cristiana. M C C C C
X C I X. nel qual tempo l'Italia per la uenuta de i Francesi, hebbe di grandissime
ruine, & Venetiani, uenuti a battaglia con l'armata de i Turchi all'Isola del Pro-
dano uituperosamente furono rotti. Et non molto dapoi s'accese in Lamagna, sen-
done autore il Lutero, una crudele herefia, laquale uoltò i popoli alla pazzia, co-
m'era auuenuto in Persia. Grandemēte turbò l'openioni della dottrina Cristiana
et le cerimonie antiche delle cose sacre, tal che facilmente io credo, che da secre-
ta possanza del Cielo, & maligno concorso di stelle sia auuenuto, che le religioni
in tutto il mondo nate le fattioni in un medesimo tempo si sieno diuise, percioche
non solamente i Maometani, e Christiani, ma ancora le lontaniissime nationi ido-
latre, le quali adorano per Dei, ò le stelle, o i mostri, così nell'India, che guarda
uerso Leuante, come nel nuouo Mondo ritrouato uerso Ponente, introdussero
nuoue opinioni di sette. Ma per ritornare all'ordine delle cose nostre, giungena-
doui Ismaele, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, ilquale poco dianzi ha-
ueua conteso con l'armi il possesso del regno con Moratcamo suo fratello, & uin-
to in battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia, & di Persia. Costui sì come le
più uolte auiene nelle discordie civili, poi che perseguedo con l'arme i princi-
pali cittadini, iquali erano stati dalla parte di Moratcamo, ammazzandogli, ò cō
finandogli, in quella uittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno & di morti,
s'haueua acquistato un grande odio. Perche Ismaele hauendo ritrouato questa
occasione, perciò che conoscea (s'egli s'accostaua più appresso) che gli animi de i
cittadini, per l'odio del crudelissimo Re erano per far nouità nella città, subito
con l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Nè Aluante, il quale oppres-
so dalla improvisa guerra, non haueua potuto, nè proueder soldati, ne fornire le
mura con alcuno assai sufficiente presidio, hebbe tanto animo & forze, che si ri-
soluesse di uolere stare forte contra quella furia di guerra, nè combattere a un
tempo la uita, & l'Imperio suo. Per la qual cosa diffidandosi dello stato suo
mentre che meritamente hebbe paura del tumulto, & dell'arme de i cittadini adi-
rati, se n'uscì della città quasi spauentato & stordito, & subito le porte furono

aperte

Aluante figli-
uolo di Iacup-
po.
Moratcamo
figliuolo di
Iacuppo scac-
ciato dal fra-
tello,

Aluante fug-
gi da Ismael.

aperte à Ismaele. Percioche i cittadini, iquali ne i lagrimosi tempi quando i Re combatterono lo imperio fra loro, haueano patito gran danni delle rotte che si dauano l'un l'altro, uoleuano più tosto in quel pericolo hauere una oscura, et util pace da un uincitore di così grã nome, che per un Re sanguinoso discordare un'altra uolta insieme con la ruina loro, massimamente ueggendosi tutti assicurati, et salui, et che grandissimo luogo di gratia appresso il Re nuouo era aperto a coloro, iquali abbracciavano la disciplina della sua religione. Ismaele entrato nella città, ammazato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, iquali non haueuano potuto seguitare il Re, ruinò un bellissimo sepolcro, doue (secondo il costume di Persiani) era stato sepolto il zio, et gettato uia le ossa, et leuato per tutta la Città i titoli di lui per consolare il dolore della morte del padre, et per far l'essequie all'anima di quello, spense ogni memoria di lui. In questo mezo, mentre che Ismael Sofi, sendo ancora in piedi Aluante, et per ciò non gli parendo punito di hauer uinto, faceua tuttauia prouisione di maggiore esercito, et che aperto lo armamento uecchio gli fornìa d'arme di guerra, ueniano di cōtinouo nuoue et mesi, come Aluante giungeua, il quale haueua udito dire, come fuggendo se ne era ito alla città di Scira, et si era ritirato nelle ultime parti del regno uerso il mare, e che egli oltre l'immensabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme; et un gran numero di balestrieri, iquali parte erano a cavallo, et parte sopra a i camelli; et che anco suo fratello Moratcamo haueua messo insieme uno esercito in Asiria, alla città di Bagadad (questa Città fu già Babilonia edificata da Semiramis) et che posto giù le contese nel pericolo commune, era per unir tosto tutte le forze sue col fratello. Ancor che tutte queste cose si celebrassero per bocca d'ogniuno, nondimeno Ismaele, senza spauentarsi punto per quello apparato acciò che paresse che egli facesse quella guerra col fauor di Dio, et con alquanto maggior fidanza di quel che e' poteua con le proprie forze, si deliberò di andare à trouare i nemici, et fatto prouisione di uittouaglia, et la rassegna dell'esercito si uscì della città, non facendo altra oratione a i soldati, perche riempiesse gli animi loro di coraggiosa speranza, se non che essi si affrettassero, et seguitassero lui per Capitano à quella certa uittoria, che Dio gli hauea promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate, quando Ismael con incredibile prestezza, trappassando la fama di se stesso giunse a i monti Nifati iquali monti partono l'Armenia dall'Asiria. Perche Aluante (secondo il costume de' Persiani) menando seco gran massa dell'esercito, et assaiissime bagaglie, mandando innanzi le spie, lequali doue erano difficili i passi, fortificassero le uie, e in più d'un luogo tagliato gli alberi, aprissero il bosco, hauea deliberato in breue tempo di passargli, il che come intese Ismaele, giudicando s'egli era il primo à passare, di douere combattere col nemico sproueduto, et con grandissimo uantaggio e' haurebbe assaltato i nemici, appresso de' iquali come quei che non haueuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, et in disordine, et incontanente drizzò la uan-

Ismael cōtra
à Tauris.

Aluante appa
recchia gente
cōtra Ismael.

Moratcamo
si congiunge
col fratello.
Babilonia og
gi Bagadad.

Ismael na con
tra Aluante.

Aluante assal-
tato. Sproui-
sto da Ismae-
le.

Fatto d'arme
tra Persiani.

Morte di Al-
uante.

Ismael rom-
pe, & amas-
za Aluante.

Ismael a Sci-
ra.

guarda sopra i monti, & cacciato della cima il presidio de i nemici. In quel medesimo giorno appena essendo ristorati i soldati dalla fatica assaltò il capo d'Aluante, il quale era alle radici de i monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla uista de i nemici, iquali si appressauano che per lo tumulto, & per lo spauento de i soldati, che domandauano l'armi, co iquali si mescolauano le mandre delle femine, i uiuandieri, & i saccomani generation paurosa, appena Aluante pote auisare i Capitani quel, che uolea che si facesse, ò confortare i soldati, ò finalmente mettere le genti in battaglia. Così spingendo innanzi gli Armeni per dritta fronte, si incominciò una grande & terribil battaglia. Nè à Ismaele, à cui non era mancato mai animo, nè uirtù, mancò ancora quel giorno la Fortuna. Perciò che assaltando à un tempo per cunei i nemici in tre luoghi, prima che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, nè briglia a' caualli, si mettessero l'armi indosso, & entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, il quale non haueua proueduto innanzi nessuna di queste cose: perciocchè si haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico alla nuoua di si grãde essercito, che egli hauea messo insieme nè a Tauris, nè pure in Armenia, correua innanzi e indietro, faceua animo a' soldati, rimetteua l'ordinanza uolta in rotta, & anco egli combatteua molto. Ma non mettendo in effecutione nè i Capitani, nè i soldati, i subiti consigli di lui, iquali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, uinto dalla uergogna, et dalla disperatione, mentre che animosamente combatteua nella prima battaglia, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati à pezzi i più ualorosi Persiani, che ui fossero, gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non hauendo essi più per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i balestrieri, & gli altri soldati della retroguarda, i quali subito in quel tumulto haueano apparecchiato l'arme, & gli animi più tosto alla fuga, che alla battaglia. Ismaele hauendo preso gli alloggiamenti con alquanto minore uaccissione de i nemici, che altri non crederebbe in così gran uittoria; parendogli innanzi che egli pseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stächezza del uiaggio, & dalla battaglia si douessero ristorare, stette accampato in quel luogo per alcuni giorni. Soprauenendogli poi Ambasciatori da i popoli uicini a dargli le città, & doue la uittoria, quiui piegando ancora il fauore delle genti, menò l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quella gran uittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che'l diuino & uincitore Ismaele gli hauesse comandato, non rifiutarono di riceuerlo dentro della città, & in quella mutation di cose souenirlo di uittouaglia, & di danari. Il Sofi riccuendo dall'humil città tutti i diuini, & humani honori, spesse uolte ragionò pubblicamente al popolo della uerità, & eccellenza della nuoua religione, & mandò un bando, come egli haurebbe hauuto per nemici coloro, che fra termine d'un mese non hauessero lasciato le cerimonie antiche. Per laqual

cosa essendogli da una parte messo innanzi certissimi premii per lo successo della uittoria, & dall'altra quando essi troppo ostinatamente haueſſero rifiutato, essilio ò tormenti, in breue tempo ridusse quasi tutta la moltitudine a sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima città, armò e i uecchi, e i nuouo soldati, à iquali mandauano arme, caualli, factume, et uestimenti, & gli fornì di tutte le cose. Perciò che in quella città, laquale è delle più popolate di tutto Leuante ui erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, le quai gli artefici con mirabile ingegno di ferro, et acciaio ricotti, & fattoui una ottima tempera di sughi d'herbe, sogliono fabricar molto meglio, che non s'usa appresso di noi, nè solamente gli elmi, le corazze, & gli schinieri, ma ancora le perpetue barde de i caualli di sottilissime lame. Doppo che egli hebbe riceuto la città di Scira, accordò ancora Sasa, laquale si crede che anticamente fosse chiamata Susa, & Sultania, che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi pèso io, che fosse già Tigranocerta. Fatto che egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Ismaele hebbe messo per tutte le città i Magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre, se ne andò nel paese di Darbecca, per cacciare del possesso di Babilonia Moratcamo, ilquale teneua ancora l'armi, & l'essercito, col quale (si come io dissi di sopra) giunto le forze sue con Aluante egli haueua deliberato di passar in Armenia. Ma costui spauentato con l'esempio della calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de i Persiani con le grandissime forze di quel regno con la fatica d'un giorno solo erano ruinati da tanta grandezza, si risolse di non uolere tentare la Fortuna con l'armi, ma subito pensò di fuggire nell'ultime parti del regno, & quiui aspettare miglior uentura; perciocche uedeua che egli nō sarebbe stato un punto eguale al nemico uincitore, c'hauea seco allora infinita gente, & già con poche persone haueua rotto un numeroſo essercito. Ismael Sofi, dunque terribile per la fama di tanta uirtù, per grandezza d'essercito, & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbecca, cedèdogli Moratcamo, & guereggiando i popoli fra loro à chi poteua essere il primo ad acquistarſi la gratia del uincitore con la preſtezza dello arrèderſi, accordò tutta quella prouincia. Allora Moratcamo sbigottito per lo spauento, & non fidandosi molto delle sue genti, nè anco riputando cosa sicura il serrarſi dentro alle mura di nessuna città, raccolto il tesoro se ne fuggì in Arabia con le mogli, & co' figliuoli. Ma Ismaele hauendo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi uittorioſe, passò d'Assiria in Media. Doue prese per forza alcune città & caſtella nel monte Zagro, lequali si teneuano co' presidii d'Aluante, & ritornato in Armenia mosse guerra a gli Albani, a gli Iberi, a gli Sciti, iquali habitano l'ultima contrada del mar di Baccù, peiò che quelle nationi già tributarie de' Re di Persia per l'occasione della guerra ciuile, nellaquale la Persia, & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa Reale, già quattro anni passati non haueuano pagato i tributi, nè anco in così gran uittoria haueano pur

Sasa antica
mente detta
Susa.
Sultania anti-
camente Ti-
granocerta.

Moratcamo
fugge da Ima-
el.

Ismael a Dar-
becca.

Ismael acqui-
sta molti paesi

Techelle si
apparecchia
à far guerra
con Turchi.

Tascia città.

Techelle in
Agogna.

mandato le ambascierie, che s'usano di mandare. Mentre che Ismaele faceua queste cose, Techelle Caselbas, il quale sendo stato menato dall'heremo nelle Città poco anzi disse, che egli haueua riempito l'Armenia, & una gran parte dell'Asia minore della nuoua religione; messo insieme uno essercito d'huomini confederati di quella setta, assaltò il paese de' Turchi. Perciò che hauendo spesse uolte Techelle nelle rauanze de' gli huomini con marauigliosa felicità predetto le cose à uenire, & ueggendosi come Ismael Sophi già per innanzi fuoruscito, & cacciato di casa, non per sorte, non per soccorso humano, ma per bontà, & per fauore d'una certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione, era entrato ne gli animi di tutti, che già le città, & le castella d'intorno erano piene d'huomini, iquali per contrasegno della nuoua professione usauano i turbanti rossi. Raunaronsi prima alla città di Tascia, laquale è posta alle radici del mōte Nero, più di sei mila huomini; doue persuasi da Techelle, che pigliassero l'armi, con le quali s'auenina loro alcuno oltraggio da i Turchi difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono, che essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna, & che per la dignità di quella santissima opinione, allaquale già molto prima haueuano dedicato gli animi, & i corpi, non erano per rifiutare fatica ueruna, nè alcun pericolo della uita. Techelle dapoi che e' uide gli animi de' i suoi confermati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di ualore, & ueggendo, che i danari, iquali liberalmente erano da i paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano à pascere tanta moltitudine, mandò un bando, che andassero à prouederli uittouaglia per tutto; & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, iquali non uoleuano abbracciare la nuoua religione. Diuisi dunque in più parti, menarono in campo dalle campagne uicine una gran quantita di uittouaglia, & il bestiaue, & poi crescendo la moltitudine, si partirono del paese d'Amasia, & andarono in Agogna, paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori; doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese; & misero tanto spauento à tutti, che coloro che habitauano le castella, & le uille per la paura, che gli strignea, furono costretti à portare tutte le facultà insieme con le mogli, & figliuoli loro nella città d'Agogna. Perciò che s'era fatto un bando in più luoghi da parte di Techelle, per lo quale si prometteuano diuini, & humani premii a tutti coloro, iquali instantemente passassero dalla parte sua, & seguissero la molto prima diuulgata religione de' i Persiani. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, non erano per ritrouar poi luogo ueruno di perdono, nè di salute, quando egli haueffe una uolta tratto fuor la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogn'uno per così terribil minaccie; alcuni per paura della morte, alcuni per leggierezza d'animo, alcuni stimando le facultà, & i campi assai più che ogni

ogni religione; altri falliti infami, et huomini di cattiuo affare, et oltra ciò di molti schiaui ogni di fuggendo passauano da Techelle. Et non molto da poi apparecchiandogli i Turchi l'armi contra, gli souragiunsero ancho molto per tempo i soccorsi de i caualli mandatogli da Ismaele. Percioche già molto prima Ismaele, per l'accordo della setta commune, haueua per suoi Ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne i suoi santissimi principii; et che all'introdotta religione aggiungesse l'armi et le forze, et andasse pure innanzi con animo grande. Percioche egli non era punto per mancargli in quella impresa; et subito gli haurebbe prouisto d'huomini praticchi della guerra, iquali haurebbono guidato l'ordinanze, et di danari ancora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Ismael Sofi contra Baiazete, per seminare co debili principii cagioni di maggior guerra. Percioche essendo egli nemico a Baiazete, et per gli odii antichi, i quali per le guerre continue ch'haueuano co i Turchi, et anco per la priuata discordia della religione, altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Otomanni, ritrouandosi in grandissima riputation di forze, e in felicissimo corso de imprese, et anco tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò ancora Ambasciatori al Senato di Vinegia, ilquale gli domandassero lega et amicitia massimamente in quel tenore, che di già Catherin Zeno, Giosafatto Barbaro, e Ambruogio Contarino Ambasciatori, s'erano conuenuti in Armenia co Vssumcassane auolo suo materno. Percioche costoro per diuersa uia hauendo scorso tutto il Leuante, scrissero comentari de gli uffici et de i uiaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Ismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria maestri, che gettassero artiglierie di bronzo, et mandato una grossa armata in Grecia, e in Asia tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare, percioche egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, et haurebbe dato una bellissima occasione all'armata Venetiana a racquistare quei luoghi, che nella guerra nouamente passata essi haueano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanissimamente, et molto liberalmente come si conueniua loro, riceuuto gli Ambasciatori suoi, risposero, come essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, della lega che haueuano hauuto co i Re di Persia, et di ciò il Senato sempre n'haurebbe tenuto grata memoria, ma che grandemente s'allegrauano di questo, che il nuouo Re Sofi fosse nemico de i Turchi, che egli hauesse pensato di uolere comunicare con esso loro l'interesse della guerra, et che egli promettesse loro quelle cose, le quali se Vssumcassane, et Iacuppo suo figliuolo gli hauessero attenuto, essi non haurebbono punto da far guerra con gli Otomani. Ma che tal'erano gli scambiamenti delle cose del mondo, che si come in quel tempo i Re Persiani stando ociosi in casa loro, quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di uolere tentar nulla, così allora il Senato in peggiore e molto più iniqua conditione di tempo non poteua fare quel, che grandissimamente desideraua, et haurebbe uo-

Ismaele che
corre Techel
le.

Ismaele do
mandò lega
et amicitia
al Venetiano

Risposta de
Venetiani a
gli Amba
sciatori d'Is
maele.

luto potere, perciò che non pareua loro di rompere la pace già cinque anni innanzi fatta con Baiazete, conciosia cosa che essi erano occupati in una importantissima guerra, laquale nuouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi di Europa, & da Re grandissimi, iquali haueuano congiurato insieme, non già prouocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità di Venetiani, ma che eglino sperauano nondimeno, che Iddio haurebbe difeso la parte più giusta, & haurebbe conseruato dalla crudeltà di tanti nemici quella Repubblica, la quale per più di settecento anni non era stata uinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato con l'occasione haurebbe fatto ogni opera, perche il Sofi conoscesse, che essi non haueuano cosa alcuna più cara che l'amicitia de i Persiani, & come eglino non erano per hauer mai altro più nobil pensiero, che accompagnare insieme con essolui i consigli, & l'arme per combattere cōtra Turchi nemici del nome Cristiano, iquali erano anco odiati da lui. Gli Ambasciatori poco dappoi cō speranza più tosto di douer far lega, che perche essi con effetto hauesser' ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti bonorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria, & ebbero ragionamenti segreti con Piero Zeno (costui fu figliuolo di Caterino illustre per l'Ambascieria di Persia) ilquale era allora Consolo de i mercatanti Venetiani in Damasco. Per laqual cagione Baiazete inteso l'andata de gli Ambasciatori, si lametò per Oratori, et per lettere appresso a Campsone Gaurò, Soldano d'Egitto, dicendogli che egli si gli era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli Ambasciatori de i Persiani per mezzo la Soria a ire à trouare i nemici comuni, & concitargli contra l'armi straniere. Onde poi crucciato il Soldano d'Egitto tutti i mercatanti Venetiani, & fra gli altri il Zeno anche egli, iquali si ritrouauano allora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo spesse volte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi a Campsone, & appena doppo uno anno, che essi haueuano sopportato tutte le sorti di uillanie de i dispietati Mamalucchi, impetrarono la libertà, & la uita. Ma Techelle, hauendo fermato l'esercito con gli aiuti de i Persiani, era già peruenuto a Iconio città famosissima dell'Agogna, & saccheggiato tutto il paese haueua ridotto gran moltitudine d'huomini all'osservanza della noua religione. Per le quali cagioni Orcane, & Maomete nipoti di Baiazete, iquali morto Alemsaco, & Scianscio lor padri, signoreggiavano in quei paesi, messo insieme uno esercito per non patire sì gran uergogna da quegli assasini in cospetto della nobilissima città; si presentarono in battaglia. Ma hauendo eglino per l'ardore della giouanezza, attaccato la battaglia con disuantageggio, furono rotti, & messi in fuga da i nemici. Nè Techelle in quella uittoria si sarebbe rimasto d'assaltare Iconio, se l'esercito suo raccolto in fretta hauesse hauuto artiglierie, & prouisioni da combattere città. Riuelto dunque l'ordinanza per mezzo la larghezza dell'Assia minore, se ne andò ad Ancira, laquale oggi si chiama Angori. Nè Cor

Piero Zeno.

Baiazete si lamenta di Campsone.

Campsone fa metter prigioni i Venetiani, che erano nello stato suo. Techelle al gonio.

Orcane nipote di Baiazete.

Maomete roto de Techelle.

ent figliuolo di Baiazete, il quale haueua messo insieme uno essercito alla Tira, à Sipilo, a Mangresia, & a Focea, essendosi appressati i nemici, iquali stracorreuano per tutto, uole uscìr suora, nè uenire con essoloro a battaglia. Techelle passando con l'essercito nemico per la Galatia in Bitinia, s'incontrò appresso il fiume Sàgario in Caraiusbaschi il quale era allora Bellerbei (cioè maestro di tutta la caualleria Asiatica) con l'essercito armato. Hauea costui poco dianzi apparecchiato un non piccolo essercito alla nuoua della guerra, che gli uenia addosso, & hauea comandato ad Acomate figliuolo maggior di Baiazete, & gouernatore del paese d'Amasia, & del mar Maggiore, che facesse nuoui soldati, et gli facesse guerra alle spalle, accioche Techelle se una uolta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno, nè ritirarsi in sicuro, ne anco hauendo lo essercito alle spalle dimorare nè riposare nel paese. Ma Techelle con la sua prestezza ruppe tutti questi disegni; percioche andando à gran giornate a ritrouare il nemico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre che egli attendeua a far soldati, et che egli aspettaua delle altre genti, come p far giusta guerra. Ne il Bellerbei rifiutò la battaglia, ancora che egli hauesse deliberato di non uenire a giornata, prima che egli non hauesse accresciuto lo essercito di maggior numero di gente. Perciò che nello essercito suo era una disordinata moltitudine di fanteria, huomini di Cuitera, di Galatia, di Bitinia, & del mare Maggiore, ignoranti della guerra, & la maggior parte disarmati, sì quasi come coloro che comandati uanno contra lor uoglia a guerreggiare per la città, & per le terre, & con un nome da i Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grädemete nel ualore de i caualli soldati uecchi, col cui mezo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di potere ritirarsi della battaglia, & saluar l'insegne. Per lo contrario Techelle, il quale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua speranza alcuna nella fuga; ma fondaua la uittoria nella uirtù de i suoi, confortauagli che si ricordassero bene in che paese erano uenuti, & dicea loro, quali città amiche, quai nuoui esserciti, & quali altri de i difensori, se oggi combattendo per questi perderete, uì riccuerranno, o uì daranno aiuto? Su dunque, huomini fortissimi, date animosamente dentro, accioche uincendo difendiate a un tratto la dignità della religione, per laquale haueate messo gli animi, & i corpi, & la salute uostra. Parte che egli diceua queste parole, si leuò uno horribil grido per tutto lo essercito, & subito furono alle mani. Il Bellerbei pose la fanteria in mezzo, & la caualleria nelle corna, p circondare cõ essi la ordinanza de i nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con un corpo, & con uno empito fece una battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli, che pochi giorni innanzi Ismaele gli hauea mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, nè pur lo aspetto dello essercito di Techelle, perciò che nella fronte si erano fermati huomini tutti benissimo armati, & la ordinanza bellissima, che hauea i turbanti tutti di color rosso; percioche tutta pareua bagnata di sangue, haueua messo spauento a i soldati

Contra
uol
bar
tere con Te
chelle.

Caraius ba
schia Bellerbei.

Techelle con
forza i solda
ti.

Fatto d'arme
al monte di
Bursia tra Te
chelle, & Ca
raius.

nuoui, & a' quegli huomini ignoranti. Et così hauendo appena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mezz' hora, tutta l'ordinanza di mezzo fu rotta, & messa in fuga. I cauai Turchi, iquali di quà & di là con grande empito erano corsi ne fianchi de' i nemici, ancor che cō le frecce, et cō le lācie, molti n' hauesse ro morti, et turbato alquāto l'ordināza, perciò che la fanteria era costretto cedere, et correre innanzi; nondimeno poi che uinti gli Asappi soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, & nelle squadre, & che d' appresso incominciarono a ferire i caualli con le loro lunghissime picche, anch' essi subito si misero in fuga. I cauai Persiani, iquali erano stati a uedere la battaglia mouendo dal soccorso, & spingendo innanzi contra i nemici che fuggiuano, & erano disordinati, ne ammazzarono molti, & scorrendo più oltre, tolsero in mezzo il Bellerbei, il quale fermaua i suoi che fuggiuano, & non discerneua nulla di uero nella folatissima polvere, & l'haurebbono anco preso, se e' non fosse stato tratto dal pericolo da i fortissimi soldati, che erano alla guardia della persona sua. I cauai perduti pochi di loro si saluarono fuggendo. De' gli Asappi ne furono ammazzati più di sette mila, & oltre ciò furono prese tutte l'insigne della fanteria, & una gran quantità di uittouaglia. Techelle dato il riposo d' un giorno a' soldati, appressò l' essercito alla città Cutheia, laquale è appresso Orminio. Questa città tiene il mezzo di tutta l'Asia minore; & è la sedia del maestro de' caualli dell' Anatolia; come ueggiamo ancora che nell' Europa, laquale si chiama la Romania, fa residenza un' altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Percioche si diceua, che quini per opinione di fortezza dalle città uicine u' erano state portate ricchezze grandi nello spauento della guerra, & haueuano anco' inteso, che il Bellerbei fuggendo, s' era ricouerato in quella città cō tutti i nobilissimi caualli. Nè u' era dubbio alcuno, che l' essercito si poteua arricchire, se per lo cōtrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura, in un tēpo u' si fossero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicando quella città degna d' essere acquistata con qualche pericolo, mise ne i luoghi accomodati l' artiglierie minori, che egli hauea preso in battaglia, & gli arcieri, per tor di mira i difensori ch' erano alle mura. Poi fece piantare le scale, & mandò un bando che tutta la preda sarebbe de' i soldati, et che a color che fossero stati i primi a salir su le mura haurebbe dato premi maggiori. Cō questa speranza, i soldati s' accostarono alle mura, nè si spauentarono punto per nessuna forza de' nemici, non per moltitudine di saettume, nè per paura di morte; anzi eglino l' uno a gara dell' altro saluano sulle scale, et alcuni s' aggrappauano su per le mura salendo sulle spalle questi di quelli, ma di sopra erano tratti loro sassi grandi, facelle accese, & per tutto il muro gran quantità d' acqua bollita, di calcina, & di rena addosso a i nemici. Nè in tātā mal uagità di abbattimento, benché molti dalla grauezza delle macine, rotto le scale, stracciati, & mezzo morti, & finalmente tutti mal conci fossero precipitati dalle mura, fu però alcuno che in quel pericolo pātate armi che gli ueniuan addosso si ritirasse.

Caraius rotto da Techelle.

Techelle poi di hauer rotto Caraius uia a Cutheia.

Techelle pū de per forza Cutheia.

ritirasse punto a dietro. Percioche il Bellerbei, & Techelle erano testimoni, i quali stauano a uedere la uiltà, & la uirtù de i soldati, questi per non partir dall'impresa senza hauer fatto nulla, acceso d'ira, & di uergogna, & quegli per difendere in quel pericolo la dignità, la salute, & finalmente le sostanze sue con animo eguale faceua l'ufficio di Capitano, & d'ottimo soldato. Essendo finalmente stanchi, & per la maggior parte feriti i difensori, mandandoui di continuo sotto Techelle soldati interi, i quali entravano in battaglia, & ne leuauano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi a un tratto, entrarono nella città su per li corpi morti, & tagliato a pezzi i difensori, & rotta la porta, missero dentro tutto l'esercito. Quindi per tutte le case fu fatta miserabile uccisione di Turchi, & con la medesima furia fu preso il palazzo, doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preso con le mogli, & quel bel palazzo fatto di marmi lauorato, & con nobile edificio fu abbruciato. Poi che fu presa Cutheia, & ornato l'esercito delle spoglie de Turchi, Techelle si mise in animo, che si potesse pigliare Bursia capo della Bitinia, s'egli subito u'andaua, e in quella fortuna si ualea della diligenza & dell'ardore de i soldati, prima che le forze de i nemici crescessero, o che i cittadini spauentati tutti potessero pigliare alcun partito per difendere la patria. Per laqual cosa ordinato il giorno del uiaggio, comandò a i soldati, che si mettersero in punto, & prouedessero scale, armi, & factume, per as saltare con essi più tosto, che i nemici non credessero, una città ricchissima, la quale non era forte di mura, nè fermata con presidio alcuno. Mentre che egli faceua prouisione di queste cose, un nuouo esercito de' Turchi, il quale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia, lo leuò dal disegno di combattere quella città. Percioche Baiazete suegliato molto prima al nome di Techelle, & alla fama della religion Persiana, hauea scritto a i figliuoli, a i nipoti, & al Bellerbei gouernatore dell'Asia, che apparecchiassero l'armi, & opprimessero i principii di quella nuoua superstitione; & haueßero ben cura, che quella prouincia non riceuesse qualche danno. Ma poi che egli hebbe ueduto, che Techelle di romito s'era fatto Imperatore, & che egli chiaramente si fondaua nelle forze de i Persiani, & l'Asia era infiammata di guerra, quiui mandò Alibascià co' soldati d'Europa. Era Alibascià di natione Macedonico ancor che fosse castrato, per ualor nondimeno degno di essere paragonato a gli huomini fortissimi, il quale sotto Maomete con molti ualorosi fatti s'haueua acquistato gloria di guerra, & nome d'ottimo Capitano. Costui menato il fior de i caualli fuor dell'Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauania, & della Romania, & tolto seco settemila soldati della guardia del gran Turco (quali in lingua Turchesca sono chiamati Gianizzeri) ne i quali per essere conosciuti ualorosissimi in guerra, in ogni impresa de i Turchi fu sempre la somma delle forze loro, & certissima ragione di uincere, di Chersonese ne andò nel paese di Troia, & scrisse per uiaggio a Corcuta, & Acomata figliuoli di Baiazete, & a tutti i Capitani de i ca-

Cutheia presa, & scacciata da Techelle. Caraius preso.

Techelle di segna di pigliar Bursia.

Baiazete fa prouisione per la guerra di Techelle.

Alibascià uenuto contro Techelle.

Techelle firi
sira.

Alibascià fe
guira. Techel
le.

Caraius im-
palato.

Acomate co-
Alibascià co-
stro Techelle.

ualli (i quali essi chiamano Sangiacchi) che con la maggior prestezza che po-
tessero, mettessero insieme l'essercito, et se n'andassero in Galatia. Ma Techelle
quisato della uenuta de' nemici, per molte cagioni giudicò che fosse bene, ch'egli
si partisse dal mar Maggiore, et che in ogni modo ritornasse in paese sicuro, ac-
cioche raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor
tolto in mezo, o costretto à combattere con suo disuantage. Percioche egli era
di parere, ogni minimo indugio ch'egli hauesse fatto, di non esser per bauer uiag-
gio sicuro, ne cosa alcuna di pacifico, lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tan-
te città nemiche, tanti fiumi, tanti popoli contrari, lequali tutte cose poco dian-
zi il primo fauor de' gli huomini, et la prestezza della uittoria gli haueuano
aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in consiglio, et parendo à tutti i Ca-
pitani partito di gran pazzia, ò d'estrema necessitá uenire à battaglia con così
poco essercito senza giusta cavalleria, con quel nemico, ilquale di gran lunga gli
era superiore di pratica de' luoghi, et di qualità, et numero di soldati, raccola-
ta la preda di maggior ualuta, incominciò molto in fretta à ritornarsi à dietro
dal monte di Bursia per la Galatia. Ma Alibascià, alquale come fu giunto in As-
sia, quasi à tutte l'hore erano arrecate lettere da' paesani per uelocissimi corrie-
ri della partita, et del uiaggio che faceuano i nemici, inteso il lor camino passò il
fiume Sangario, et trauersando le strade, se n'andò diritto fra Cuteia, et Ango-
ri, onde per congettura giudicaua, che douessero passare i nemici. Doppo que-
sto concedendo pochissimo tempo ò al desiderio della natura, ò alla stanchezza
de' soldati, in cinque giornate giunto a Caraassar ne' piani di Galatia, et ha-
uendo aggiunto gli ultimi della ordinanza de' nemici stanchi, et debilitati per
le ferite, gli ammazzò. Quiui Techelle, ò per ritardare i nemici facendo un cru-
dele spettacolo, o per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezo del-
la uia il Bellerbei, che gli menaua seco legato, accioche fosse ueduto da coloro
che'l seguivano. Nè però Alibascià turbato punto per l'horribile morte di quel
chiarissimo huomo, uolse allentar pure un poco della sua prestezza. Anzi confor-
tando i soldati, che con buono animo sopportassero la fatica del uiaggio, et si
sforzassero un pochetto per castigare quei crudelissimi assassini, i quali ruinato
il paese, non haueuano perdonato pure nè à garzoni, nè à tempi de' gli Dei, il di
seguente scese nel territorio d'Angori. Souragiunse anco in quel medesimo gior-
no Acomate con dodici mila huomini armati per unire le sue forze con lui. Per
laqual cosa Alibascià, nè anco di continuo correndo a gran giornate poteua giun-
gere con tutto l'essercito il nemico che gli andaua innanzi, sopportando con ma-
lissimo animo, che quel crudelissimo nemico gli uscisse delle mani senza castigo,
deliberò con la cavalleria spedita tener dietro per le medesime orme a coloro
che fuggirono. Lasciato adunque lafanteria, et commessa ad Acomate la cura
dell'essercito, datosi a perseguitare con ottomila cauali a uelocissimo corso i ne-
mici, che se n'andauano, incominciò a giungere la retroguarda loro al monte

Olga, il quale è poco lungi da Angori, & quiui à trauagliargli, & attaccato con esso loro una grande & terribile battaglia, à disordinargli. Techelle il quale poco dianzi haueua preso all'alto un luogo accomodato à gli alloggiamenti, ancora che conoscesse, che i soldati fossero mezo morti per la stanchezza, et per lo caldo del Sole che cuocua; nondimeno sapendo che egli haueua da combattere con gran uantaggio solamente con la caualleria riuoltò le squadre, & secondo la natura del luogo, & la carestia del tempo messo in ordinanza i suoi soldati, ualorosamente sostenne la furia de' Turchi, & con lunghe picche, & con frecce tenne discosto la caualleria che gli era uenuta addosso, doue si uedeua che la fanteria con le picche fatto di loro un battaglione, benchè la caualleria gli urtasse, non erano per ritirarsi, ne per far cosa indegna della uittoria di prima, se Alibascià non hauesse spinto innanzi più di mille caualli archibugieri iquali con marauiglioso ordine sotto entrando una squadra all'altra scaricauano le palle di piombo, doue i nemici erano più folli. Perche essendo da quella tempesta abbattuto grã numero di loro, fu necessario che'l battaglione si disordinasse. Doue poscia i cauallieri con le lance in quella parte, doue rotto & morto i soldati quella ordinanza stabile, & folta si allargaua entrati con grandissima furia ammazzando & abbattendo, spensero quasi tutta la uanguardia. Techelle in mezzo l'uccisione de' suoi per tutto risguardauole, quel solo rimedio, che gli era in tante sciagure rimasto, fece una nuoua squadra di tutti i più ualorosi, & meglio armati, & fattola uenire dalla retroguarda nella fronte, l'oppose alla caualleria, & mandò un bando che i soldati a gran passo combattendo si ritirassero alle colline; con questo disegno, che i soldati impauriti non parese che facessero ciò per paura; ma per comandamento del lor Signore. Et così giudicaua, che i nemici diffidatisi del sito del luogo, si douessero rimanere di stringerli, e di perseguitarli. Alibascià terribile per lo primo successo della battaglia, essendo senza dubbio già inclinata la uittoria, confortò la caualleria, che non lasciassero spatio di saluarsi nel monte a' nemici che fuggiuano; che spignendo innanzi, gli stringessero, & che uoleessero seruire d'una breuissima fatica lui, e'l gran Signore Baiazete, per la qual fatica con una sola battaglia si finiu la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con uno squadrone di caualli, caualcò per mezo la battaglia de' i nemici, per fare animo à gli altri, & per mostrare anco, facendo una honorata proua, come egli hauea animo uirile. Laqual cosa confidandosi egli, che un'altra uolta col medesimo ardore si potesse più honoratamente fare, che con la disciplina serrato & tolto in mezo, fu ammazzato. Morto che fu Alibascià, in un punto di tempo si cambiò la fortuna della battaglia; percioche i Turchi, iquali dianzi cacciato, & abbattuto i nemici ualorosissimamente combatteuano, spauentati per la morte del loro Capitano, incominciarono cessando l'ardor di combattere, à ritirarsi a poco à poco, & finalmente riuolto i caualli à uscire del luogo della battaglia. Per lo contrario i soldati di Techelle, iquali

Techelle si
difende con
tutto Aliba-
scia.

Fatto d'arme
tra Techelle
& Alibascia

Morte di Ali-
bascia.

Techell. rō
pe la gente di
Alubasciā.

Techelle fir
tira.

Iunusbasciā
contro Te
chelle.

Techelle nō
uol uenire
à giornata
con Iunusba
scia.

haueano posto più speranza nella fortezza de i luoghi; e ne i monti, che nell'ar
mi e nel ualore, accresciuti gli animi loro con nuoua speranza, e già raccolte
le forze in quella pigra battaglia, correuano innanzi con terribili urla gridaua
no uittoria e metteuano i nemici in fuga. Et così i fortissimi cauallieri, stanchi
dalla fatica della battaglia, e del uiaggio non potendo fermarsi per li caualli
stracchi, e tutti sudati, lasciarono una singolare e certa uittoria; laquale il
Capitano istesso acquistata con la uirtù sua l'haueua poi corrotta con la temeria
tà e con la morte. Techelle ancor che non sperasse, nè che i caualli si potessero
rinfrescare, nè che i nemici securamente si potessero fermare nelle campagne aper
te, se teneua lor dietro, nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi più ualorosi
soldati, e tutto l'essercito consumato dalla fame, dalle uigilie, e dalle ferite, de
liberò di riposarsi nel monte Oliga. Indi doppo alcuni pochi giorni menato le
genti di là dal fiume Ali si ritirò a Tascia, e finalmente a' sassi Rosi non lungi
dalla città di Celeni per mezzo della quale corre il fiume Maras, famoso per li
uersi de i Poeti, e oggi si chiama Maras sedia reale del principe Aladolo. I
Turchi hauendo più tosto uendicato le ingiurie, che acquistato piena uittoria, ri
tornarono ad Acomate, doue erano l'insigne e i Gianizzeri. Et non molto da
poi Iunusbasciā Albanese huom di grā ualore, ilquale era stimato d'hauere grā
prattica delle cose della guerra, eletto da Baiazete con l'imperio se ne uenne ala
l'essercito. Costui hauendogli subito Acomate consegnato tutte le genti, andan
do in Amasia, e piegando il uiaggio uerso man dritta alla montagna Nera,
giunse in pochi giorni a Tascia, e abbruciando, e guastando tutto il paese
s'accampò sotto le radici del monte. Hauua Iunusbasciā più di quaranta mila
tra caualli e fanti, e oltra ciò gran numero d'artiglierie da campagna, e
gran quantità di uittouaglia d'ogni sorte. Perche Techelle spauetato di questo
apparato, ueggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Ismaele, che
egli non hauea nessuna munitione d'artiglierie; e parendogli infeliciissima cosa
doppo la rotta che egli haueua riceuuto ad Oliga, esporre i soldati feriti, e spa
uentati a tanta moltitudine de' nemici, deliberò di tenersi forte ne i monti, e ne'
boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, o che in quel mezo gli sareb
be uenuto soccorso di Persiani, o per bestialità de' nemici, non gli sarebbe alcuna
uolta mancata qualche buona occasione di combattere. In questo mezo ogni di
si faceano in diuersi luoghi scaramucce poco degne di ricordo. Percioche i Tur
chi spiando, e cercando le facili entrate, e trascorrendo i monti spesse uolte
all'erta de i poggi aggiungeuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle
uolauano fuor de' boschi, e da quei luoghi precipitosi, che essi haueano fortifi
cato a guisa di castella, ualorosamente combatteuano. Finalmente essendosi lun
go tempo per una continoua usanza quasi per ischerzo dell'una e l'altra parte
fatto proua delle forze in iscaramucce, alcuni soldati considerarono, che ui era
no due strade, e non molto difficili, per laquale da larghi campi si potea menar
l'essercito

l'essercito sotto l'insegne. Iunus bascià hauendo considerato la natura del luogo in un medesimo tempo d'una parte confortato gli Asappi, dall'altra i Gianizzeri, non dubitò di spingere l'essercito a' i poggi, iquali i soldati salendo all'erta con lento passo, e tenendo alto gli scudi contra il saettume de i nemici con animo grande sostennero una gran moltitudine di dardi. Percioche i soldati hauendo preso i luoghi più alti, come se fossero stati su bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, e pietre molto grosse. Ma dirizzato in quel luogo l'artiglierie picciole, cacciati di quel forte prestamente abbandonarono il luogo seguitando l'insegne, e quei da gli scudi una grossa squadra d'archibugieri, e essendo tutta la battaglia coperta come da una gragnuola; poi facendo Techelle sonare a raccolta, si ascosero dentro, doue erano più folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputatione, e quante forze gli erano scemate per la rotta che egli hauea hauuto, spento i fuochi con grandissimo silentio se n'uscì del bosco; e per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell'Armenia minore. Ne i Turchi si accorsero della fuga loro prima, che già rischiarandosi l'aere, le spie che erano entrate nel bosco, e haueuano ritrouato le bagaglie; e alcuni mezo morti; non gli riferirono come i nemici se n'erano iti, e precipitosamente fuggendo, passauano nell'Armenia minore. La qual cosa hauendo inteso ancora Iunus bascià da i prigionieri piangendo, e brauando per gran colera, che subito doppo la vittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuori la caualeria, che per assaiissime strade perseguitasse i nemici, iquali si erano partiti, ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto bene le uie, marciaua dritto in Armenia, presone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Iunus bascià fatto una diligentissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzò doppo hauerli crucciato con tutti i tormèti, quanti ne ritrouò che obseruauano la religion Persiana, ma a quei che non erano interuenuti nella guerra, e non haueuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, accioche fossero conosciuti col marchio della ribellione, iquali subito egli menò in Europa co' parenti e amici di coloro che haueuano seguito Techelle, e gli sparse per la Bosna, per l'Albania, e per la Morca, accioche se Techelle, il quale era ricorso a Ismaele, che guereggiua nel paese de i Tartari, hauesse uoluto mettere insieme dell'altre genti, e rinouare la guerra essi di nuovo non si unissero, e non facessero nouità con noua ribellione. Appena era stato cacciato Techelle, che subito nacque un'altra terribile e sanguinosa guerra con ciuili uccisioni, nella qual guerra per l'ambitione e crudeltà di un solo, quasi si spese affatto la casa de gli Ottomanni, chiarissima per tutto il mondo. Vennero innanzi le sciagure uicine riputate in luogo di prodigio, un grande e terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, e appresso una repentina, e grauissima pestilenza, le quai cose empierono Costantinopoli capo dell'imperio di ruine, e di morti. Perche Baiazete spauentato da questi pericoli della pesti-

Techelle fugge in Armenia minore.

Iunus perse guita Techelle.

Techelle ricorre ad Ismaele.

Guerra tra Ottomanni.

Terremoto in Costantinopoli.

Baiazete di-
segna elegger
il successore.

Acomate &
sua natura.

Corcut, &
sua natura.

Corcut rinun-
ciò l'Imperio
a Baiazete.

Selim, & sua
natura, & co-
stumi.

lente cōtrada della marina, si ritirò ne' saluberrimi luoghi della Tracia, et stete parecchi mesi sotto il monte Rodope appresso Andrinopoli, doue essendo egli mal conditionato, & non potendo per lo dolor de i piedi, & per la uecchiezza gouernar l'Imperio, incominciò à trattare co' Bassià, & suoi famigliari d' eleggerli un successore, massimamēte diffidandosi de gli ingegni de i figliuoli, iquali per essere potentissimi & feroci, riputaua che douessero combattere l'Imperio fra loro, se mentre che egli era ancora uiuo non si faceua un Principe, ilquale acquistatosi il fauore de' soldati, possedesse le rocche opportune del regno, il tesoro publico, l'armate, & gli eserciti. Erano rimasti a Baiazete tre figliuoli, sendo già morti d'infermità Scianscio, Maomete, & Alefciao, cioè Acomate, Corcut, & Selim, tutti di età fiorita. ma singolari fra loro per diuersi uirtù & uirtù, Acomate ualente di consiglio, di bontà, & dell'arti della guerra, & della pace, & chiaro per hauer già d'intorno due figliuoli giouanetti di realpresenza, cō felice fama di nome hauea occupato sopra tutto i popoli dell'Asia, i principi della corte, & l'animo del padre. Ma Corcut per lo suo piaceuole ingegno, & per la natura più quieta dato à gli studi della sapienza, ancora che fosse uinto da Acomate di cognitione delle cose del mondo, & d'età, nondimeno confidandosi che appresso del padre non fosse in tutto spenta la memoria dell'antica pietà, & del gran beneficio; riuoleua l'Imperio trenta anni innanzi deposto appresso di lui. Percioche morto che fu Maomete, & ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Gianizzeri, & alcuni Principi della caualleria, i quali erano allora in Costantinopoli, inalzando Isac, & Mesitbasia, haueuano eletto Signore Corcut garzonetto, & consegnatogli le rocche, e i tesori, lo posero nel seggio dell'auolo, accioche essi à nome di tutori gouernassero tutto l'Imperio secondo il lor uolere. Nè Baiazete ritornando d'Amasia, di Cappadocia, benché si lamentasse di essere stato ingannato della ragion dell'Imperio, & tradito da tutti, non haurebbe però impetrato nulla con preghi, nè con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestissimo garzone, subito ne i primi giorni dell'Imperio, un certo nobil rispetto & riueranza del padre, non hauessero uinto ogni desiderio di regnare. Percioche Corcut, non uolendo anco coloro, che glie le haueuano dato, restitui lo scettro al padre, onde à lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilissima contrada dell'Asia, dal golfo di Sattalia infino à Focea. Ma Selim, che era di maggiore animo, non potendo punto sopportar lo stato priuato, si come quello che era grandemente inclinato alle cose della guerra, sopra tutto con la liberalità, con l'astutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone, & cattive aspiraua all'imperio. Ne a lui che affettua una grandissima guerra, e l'Regno del padre, mancaua il fauor de' Gianizzeri, iquali amauano molto meglio di mettere sottosopra ogni cosa con romor di guerra, ond'essi n'acquistassero honori, et ricchezze certi premii di fatica & d'ardire, che uiuere in una otiosa, & disutil militia, sotto un mansueto

et temperato principe, ilquale senza alcuna gloria si dilettaſſe di mantenere una dannosa pace. Questa diſpoſitione d'animo era egualmente nella caualleria della guardia, et nella ſanteria de i Gianizzeri, quando Baiazete il quale ſenza dubbio diſegnaua di farſi ſucceſſore Acomate, ſparſi ſopra di ciò nella corte non in tutto uani rumori, mādò a chiamare da' luoghi, ou'erano i figliuoli, i quali con eguale ambitione aſpirauano all' Imperio. Il primo fu Selim, che appa recchiata un' armata nel mar Maggiore dalla città di Trabifonda, nauigò a Caſfa, et nella medefima Chersonello andò a trouare Maomete Re de' Precopiti, et de' Tartari, la cui figliuola già molto tempo innāzi contra la uoluntà di Baiazete haueua preſo per moglie. Et ſcopertigli i ſuoi diſegni lo pregò, et ſcongiurò per l' obbligo che egli haueua ſeco del ſantiſſimo parentado, che non uoleſſe mancare a lui che era ſuo genero in coſi grande occaſione, et gli fece intendere quanta ſperāza gli era propoſta da gli amici ſuoi, et da' Gianizzeri d'acquiſtar l' Imperio ſ'egli andaua più innanzi, et ſ'egli ò con aſtutia ſi acquiſtaua la gratia del padre, ilquale diſegnaua di trasferire l' Imperio, ò menando l'eſſercito in Grecia lo ſpauentaua con l'armi dalla deliberation preſa d'eleggerſi, et d'ordinarſi un ſucceſſore. Il Tartaro commendato i ſuoi diſgni come conuenne a un ſuocero, ſubito fece raunare altre nauì dal mar Maggiore, et da Zabacca, et ſopra tutto da uicini mercati di Coppa, et di Tana, iquali ſono appreſſo il fiume Tanai. Oltra di queſto armò quindici mila caualli, et tutte queſte coſe cōſegnò a Selim, et gli promiſe ancora, che ſubito gli haurebbe mandato maggior numero di gente, ſ'egli haueſſe uoluto far guerra. Perche incontanente ordinato le coſe in queſto modo, Selim paſſato il Briſna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appreſſo la città di Chelia. Commandò poi l'armata ſi trouaſſe al porto di Varna, laquale ſi chiamò già Dionifopoli, ne conſiſſi della Bulgaria, et della Tracia. Et egli aſſoldando dell'altre genti per uiaggio, moſtrando di uolere fare altro, per coprire il ſuo diſegno, ilquale era uolto a farſi Signore, diede uoce di uolere fare imprefa in Vngeria. Ma Baiazete, il quale molto prima haueua inteſo, che Selim era paſſato di Trabifonda in Europa marauigliatoſi, che non eſſendo ancor bene acquetata la guerra di Turchelle, et de i Perſiani, egli ſi foſſe partito dell'Asia, che con priuato conſiglio raunato inſieme aiuti ſtranieri egli apprecchiaſſe una diſſicil guerra cōtra la bellicoſiſſima natione de gli Vngheri, che egli occupafſe i luoghi uicini alla Tracia con l'eſſercito di terra, e'l mar Maggiore con groſſe armate, incominciò a temere non tutte queſte coſe ſ'apparechiaſſero contra di lui. Percioche il padre accorto, conoſceua molto bene l'animo di quello inquieto et ſcandaloso huomo, et maſſimamente per queſto, che egli ſenza ſaputa di lui molto ſuperbamente, et insolentemente, haueua preſo moglie una de i Tartari, et finalmente con grande arroganza haueua apparrechiato eſſerciti per terra et per mare, et ſapeua bene, che di poco ſtato non ſi farebbe contentato colui, ilquale con

Maomete Re
di Tartari,
ſuocero di Se-
lim.
Selim domā
da aiuto a i
Tartari con-
tro il padre.

Selim da uo-
ce di uolere
andar in Vn-
gheria.

Baiazete te-
meua Selim.

Baiazete mi
d'Ambascia
tori a Selim.

Risposta di
Selim a Baia
zete.

ardire, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne uno grandissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza et la terribilità di lui, che attizzarla più con le uillanie, gli mandò Ambasciatori, a fargli sapere con quanto pericolo i Turchi ne i tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, et che ben gli doueua essere essemplio l'auolo suo Maomete, ilquale spesse uolte infelicamente haueua trauagliato l'arme de gli Vngheri, & però lo confortaua, che e' douesse aspettare migliore occasione, accioche egli potesse poi con maturo & più sicuro consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con certa speranza di uittoria. A questo rispose Selim, che egli stimolato dall'ingiurie di Acomate, haueua abbandonato l'Asia, & che era passato in Europa, assine d'acquistarsi con l'armi nel paese de i nemici un gouerno di maggiore stato, in cambio di quello stretto & sterile, & allora pacifico per la tregua, che'l padre gli hauea consegnato sopra gli Iberi, e i Mingrelli, che uiuono fra' sassi de i monti. Ora à quel che diceuano, che gli Vngheri come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra, dicea che egli non era di quello animo, che egli si spauentasse per pericoli, nè per difficoltà alcuna, poi che quelle cose antiche erano già mutate, sendo mutati i Re, & non pure declinando, ma essendo già quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione, che Vladislao differente de ingegno & di uirtù, era successo al fortissimo Matthia, percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato à non temere la morte, nè i casi comuni della guerra, conciosia cosa, che nè Dio, ne gli huomini non erano per mancare del loro aiuto a chi con animo forte ricercaua, & desideraua cose honorate. Et che egli haueua deliberato per l'honor suo, il quale il padre gli hauea rotto con la troppa grandezza de i fratelli, ò di morire honoratamente in battaglia, ò d'accrescere lo stato; accioche non paresse che egli ilquale era nato l'ultimo nella casa Ottomana, fosse l'ultimo ancora di uirtù, & di gloria. Gli Ambasciatori ancora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacifico, gli fecero nondimeno alcuni doni a nome del padre, per addolcire con essi il terribile & dispietato animo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui Samandria posta dirimpetto a Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderino, città forte della Transiluania, ne i confini della Vngheria, & molte castella del paese, & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltre di ciò gli diedero mille uesti tra di lana, di seta, e una gran quantità di uittouaglia, con le quai cose tratteneffe, & facesse le spese a i soldati messi insieme, accioche essi leuati da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'essere licentati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto a tempo, rimandò gli Ambasciatori al padre sospesi molto più con dubbiosa risposta, & con incerta speranza, che egli allentasse punto de i suoi antichi disegni. Accendeano l'animo suo acceso già dal desiderio dell'Imperio i mesi segreti, & le lettere che gli ueniuan da gli amici, lequali l'auisauano che egli

che egli si affrettasse di andare, e mettere ogni speranza nella prestezza; percioche haueano inteso, che nella sua partita Acomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di Amasia. In questo mezo Baiazete mosso anco per queste cagioni discese à quello, che già molto prima si haueua proposto nell'animo, e disse di uoler dichiarare il Re e successor suo, il quale essendo egli oggimai uecchio e mal sano, fosse per uigor d'età sufficiente à gouernar si grande Imperio. Per che essendo fatto intendere queste cose à i Gianizzeri da' quattro Bascià, i quali in guerra, e in pace hanno il primo luogo appresso il Signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, che essi non uoleuano alcuno altro Signore, che Baiazete, il quale per più di trenta anni continoui haueuano seruito; e che essi non erano per sopportare, che oscuramente uiuesse priuato colui, il quale per tante uittorie, e per tante città che egli hauea preso in guerra, hauea ridotto lo Imperio di casa Ottomanna a suprema grandezza. Et che in lui erano ancora forze à bastanza, se egli uolea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la reputatione, che egli si hauea acquistato con lunghezza d'Imperio, e con la gloria delle cose fatte. Perciò che de i suoi figliuoli al suo tempo quegli sarebbe stato fatto Signore, il quale era per succedere legittimamente al padre; e che egli facesse pur di uiuer sano, e di regnare molti anni ancora. Perche doppo la morte del padre non era per douere essere nessuna differenza del regno tra i figliuoli, essendo usato il sangue Ottomanno per antico istituto de i padri regnar solo per ragione, e per ordine, et non per alcun fauore di pratiche nè di uoci. Che se per auentura per priuato giudicio, e introdotta quasi una nuoua adottione, egli non eleggea quello, che il consenso del popolo e de i soldati, non mai più per lo innanzi uiolato secondo le leggi haueua disegnato all'Imperio; egli era per uedere in disordine le cose humane, e le diuine. Perciò che gli altri fratelli non erano per sopportare costà uillania, nè giamai erano per riposare, fin che essi come rifiutati e sprezzati con gran trauaglio di tutte le cose non haueſero recuperato con le armi la lor dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo publicamente ragionauano i soldati, informati da gli amici e partigiani di Selim, i quali con danari e con promesse haueuano subornato i Capitani, e gli Alſeri, per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando, che gli animi loro non fossero punto lontani da Acomate, hauendo essi promesso, con animo grãde di uoler difendere la dignità di colui à cui toccaua lo Imperio contra l'ingiurie di ogni uno, disse che egli era per eleggere Acomate, quando egli fosse approuato da tutti gli ordini. Ma i Gianizzeri, i quali corrotti da doni haueuano uenduto la fede, e la libertà loro, approuauano bene, e lodauano Acomate; ma diceano che il creare un Principe essendo ancora uiuo l'altro, non era nè secondo l'antica usanza de gli Otomanni, nè tornaua a utilità de i soldati, nè anco a beneficio dello Imperio percioche nè i fratelli, Corehut, e Selim; nè anco essi Gianizzeri erano per sopportare con animo quieto di essere in alcun modo

Baiazete fa intendere di uoler dichiarare successore.

Gianizzeri non uogliono che Baiazete si dichiarasse successore.

Selim fa suoi bornari i Gianizzeri.

Baiazete vuol eleggere successore Acomate.

Gianizzeri non uogliono consentire alla electione di Acomate.

calunniati p^o sospetto de infedeltà, ogni uolta che il padre sospettoso dubitasse p^oto della uolontà, & modestia de gli ottimi figliuoli, d^o il Signore, il quale spesso uolte ne haueua fatto pruoua, della fede, & costanza del fedelissimo essercito. Et che pareua ancora cosa insopportabile a tutti, che per l'odioso pregiudicio di quello insolito atto, i soldati uenissero priuati de i premii usati darsi in quel tempo, che uacaua il regno della preda de gli huomini di religione straniera. Percioche egli è costume subito che è morto il Principe, che i Giudei, & i Cristiani esposti alle ingiurie de Turchi, iquali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopoli, in Salonichhi, d^o in Bursa per cagion di mercantia, nel romore siano saccheggiati, & spogliati dai Gianizzari delle mercatantie, et d'ogni lor sussanza. Ne i soldati danno ubbidienza, nè giurano fedeltà al Principe nouo, prima che egli non conceda loro in dono tutta la preda, & che egli non affermi per la sua testa, il quale appresso de i Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non garagar punto i malfattori; & di cancellare tutta la memoria di quel maleficio. Baiazete dapoi che uide, come i soldati si opponeuano a tutti i suoi disegni, per pigliar gli animi loro corrotti con maggior somma di danari, promise a, Gianizzari, che gli haurebbe donato cinquecento mila ducati d'oro, se fauoriuano Acomate, & se con intercessioni non impediua la ragione, d^o l'autorità di eleggere il Re nouo. Ne ui mancua gabellieri, & riscottitori, iquali prometteuano d'una grã parte di riscuotere quella somma da i medesimi mercatanti forastieri, & pagarli in seruigio di Baiazete. Nondimeno la malignità & l'ostinazione de i Gianizzari, uinse la fortuna d'Acomate ancora che cose grandi fossero quelle che si proponeuano; perciò che s'haueuano disegnato premii maggiori ne gli animi loro, se in cambio d'un Principe temperato, & buono, fosse inalzato all'Imperio per fauore. & mezo de i soldati, un prodigo, terribile, & impaziente della pace. In questo modo Baiazete caduto della sua speranza, giudicò, che fosse bene allora il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere più che si poteua secreta la ingiuria, finche si apriue altra più acconcia, & più sicura occasione di dare effetto alla cosa. In questo mezo Selim auisato da gli amici con quanto fauore, & con quanto contrasto delle parti i Gianizzari si erano opposti a i disegni del padre, per non ingannare più lungo tempo con la dimora, & con la tardanza le uolontà de gli huomini, & per non parere che egli diffidasse de gli animi de i soldati affectionatissimo uerso di lui, lasciato il paese dell'Ungheria, & menato l'essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in un luogo rileuato, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da più altetetti della città uedere i padiglioni. Mandò poi Selim un messo della città, che facesse sua ambasciata al padre. La cui conchiuisione fu questa, come egli, che per molti anni era stato assente, & non haueua uisto il padre, desideraua molto di uenire a fargli riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trabisonda, perciò che essendo egli oggimai uecchio, forse non era mai più per

Baiazete promette grã do
natio a' Gianizzari per
consentire alla
electione di
Acomate.

Selim uenisse
a Andrinopoli.

Selim mada
a dire al padre,
che desideraua
fargli riuerenza.

uerderlo. Et che appartenueua ancora alla quiete dell'Asia, & alla concordia de i figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponeſero le differenze, che egli haueua con Acomate, nè ſecuramente ſi poteuano commettere alla fede de i ſerui, & però che egli foſſe contêto dargli un giorno, che ueniſſe a parlargli, & eleggeſſe il luogo, & che non ſi ſdegnafſe che egli gli ueniſſe a baciare la mano, laqual coſa i maggiori ſuoi erano uſati di concedere a oſcuri, & uili amici, non pure a i figliuoli. Baiazete, ilquale pochi giorni auanti inteſa la uenuta di Selim, & conoſciuto molto bene i ſuoi diſegni, ſ'haueua fatto uenir per diſeſa alcuni Sangiacchi con una caualleria eletta dalla uicina Grecia, & haueua ordinato le guardie nella città, temendo non ſotto colore di ragionamento i ſoldati corrotti dal figliuolo, & da gli amici di lui, iquali fino allora carichi di promeſſe, & di doni, ſegretamente ſ'erano ammutinati, non ſi gli ribellaſſero affatto contra, & egli finalmente, ò con aperta forza, ò con aguati tolto in mezo foſſe oppreſſo, penſò di uoler leuare ogni ſperanza di ragionamento, ripreſo graueamente Selim, che menatoui i ſoldati egli haueſſe occupato la prouincia altrui, che armato domandafſe di uoler uenire a parlargli, che finalmente con tanta inſolenza egli uſaſſe male la humanità, & pazienza ſua, & che non doueua ſpettare coſa alcuna, che appartenefſe a concordia, & pace da colui, ilquale circondato da caualleria ſtraniera contra il comandamento del padre apparecchiaſſe di far guerra, & ſaccheggiaſſe tutte le nationi fedeliſſime al nome Otomano, per le quali egli caminaua. Et che perciò egli haurebbe fatto bene a partirſi di Tracia, & d'Europa, & licentiatò l'eſercito a ritornarſi in Trabiſonda ſua prouincia. Che ſe egli ciò faceua, era per acquiſtarſi maggior gratia, & beniuolenza, che egli haueſſe giamai per innanzi hauuto appreſſo il padre, ma ſ'egli continoua pure come hauea cominciato, eſſo non l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico, & che non gli farebbono mancati di coloro, iquali ſubito hauerebbono gaſtigato tanto ſuo ardire, uicino ad un gran tradimento. Licentiatò gli Ambaſciatori, Baiazete quella notte che uenne appreſſo inteſe dalle ſpie, che Selim leuato il campo, era per andare dritto a Coſtantinopoli, per cioche egli era chiamato da gli amici, iquali ſi imauano ſ'egli ſ'accostaua più appreſſo con l'eſercito, che nella città doueſſero naſcere mouimenti de i cittadini. Inteſo queſte coſe, dubitando di Coſtantinopoli, perche nõ ſi perdesſe la ſedia dell'imperio, ſtandoſi in Andrinopoli, deliberò partirſi toſto che foſſe giorno. Ma partendoſi Baiazete, Selim hauendo gran paura gli Andrinopoli non la ſouerchiaſſe de foſſe la lor ruina, entrò nella Città, & rinfreſcato tutto l'eſercito con la preſente abondanza della città, quello che dianzi ſ'haueua propoſto nell'animo di uoler fare, cioè d'andare innanzi il padre, a gran giornate ſ'inuiò uerſo Coſtantinopoli. Appena Baiazete era arriuato a un uilaggio, che ſi chiama Chiurlo (queſto luogo quaſi a mezo il uiaggio da Coſtantinopoli abbraccia la uia militare) quando da coloro che ſtringeuano inſieme l'ordinanza fu gridato, che erano giã

Baiazete ri
prende Selim

Baiazete ſi
parte, per an
dare a Co
ſtantinopoli.

Selim ſegui
ta Baiazete.
Baiazete a
Chiurlo.

ti gli stracorritori, & che essi molestauano la retroguarda; & già trauagliando & stringendo, tutta la ritardauano. Baiazete più turbato di questa cosa nuoua, che spauentato, accioche il suo marciare non paresse fuggire, comandò che si fermassero l'insegne, & tutto l'esercito facesse alto, con animo se il nemico lo strigneuua molto, di uoler uenire à battaglia. I Capitani & Bascià, che u'erano presenti, ò per antica amicitia, ò per nuoua inclinazione d'animo, ò per speranza di parentado, & di grandezza affettionati à Selim; & per ciò in secreto, & astutamente facendogli fauore, non lodauano punto il disegno del Signore, che si turbasse in modo per la leggerezza e ardimento del figliuolo, che perciò disegnasse di uoler uenir seco à battaglia; & che felicissima sarebbe stata la uittoria, se egli uinceua il figliuolo temerariamente in superbito, & che non gli era per douere nuocer punto. Per lo contrario il padre, se per isciagura fosse stato perden- te era per ritrouarsi à una miserrima conditione con tutto l'esercito, del qual successo tanto più pericoloso ne gli ueniua addosso il pericolo, quanto era più inferiore di prouisione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però haurebbe fatto bene à temprare l'ira sua, et a non affrettarsi di uolere macchiare con uergognosa fine tante singolar lodi acquistate in guerra, e in pace, nell'ultima uocchiezza. E che à loro pareua, che ci fosse un partito solo pieno d'util prudenza, & era questo, ch'egli non allentasse punto del uiaggio & della prestezza sua & subito se n'andasse à Costantinopoli. Percioche Selim tosto haurebbe portato la pena della bestialità sua, se fosse stato ferrato fuor di Costantinopoli, & che non ui era dubbio che nel ritorno suo egli insieme co i suoi ladroni più honestamente, che cò la spada del padre sarebbe stato tagliato à pezzi da coloro, à i quali egli haueua faccheggiato i campi. Capo di questo parere era Mustafa, il più uecchio de i tre Baroni, iquali preposti al consiglio delle cose importanti, sono chiamati Basciustir. Costui allora con animo ingrato, & maluagio, recatosi à noia Baiazete, come quel che troppo lungo tempo regnaua, l'haueua in odio ancora per le priuate offese, nate della concorrenza de i compagni. Et d'altra parte con secreta affettione d'animo fauoriua Selim, come dignissimo dell'Imperio, ilquale di spirito, & d'aspetto di uolto somigliaua a Maomette suo auolo, dal quale esso era stato allenuato. Era Mustafa dalla terra di Seres appresso Ansipoli; nato d'un sacerdote Greco, huomo d'ingegno astuto, malitioso, & sempre uendibile; lequali infermità d'animo esso mostraua ben nella maligna guardatura, & ne gli occhi torti. Doppo Mustafa ui era Bostange gouernatore de gli horti nato della famiglia Ducagina, chiara & illustre nel paese di Lepanto, & perciò chiamato Ducaginogle Bascià, huomo infame per auaritia, per ambitione, & per tradimento, come anco mostrò poi il uituperosissimo fine della sua uita. Haueua à costui secretamente promesso Selim per moglie una sua figliuola già da marito in premio della fede corrotta. Et con questi artefici ancora haueua indotto Aiace Capitano de i Gianizzeri & del palazzo, che lo seruisse del fauore, & dell'aiuto suo

Mustafa Bascià confidaua che non uogli combatte re col figliuolo.

Bostange Ducaginogle Bascià.

Aiace Capitano de' Gianizzeri.

suo aspirando egli all' Imperio, alquale si uantaua d'essere chiamato dal uoler di Dio, & hauena operato in modo, che esso gli acquistasse dal suo tutti i capi, con promessa d'un largo dono. Doue gli altri Capitani minori, corrotti nell'istesso modo, o dalla medesima speranza di premii, o non hauendo ardire d'opporli a i più grandi, piegauano anco essi. Solo fra tutti gli altri Cherseogle Bascià, huomo honoratamente buono, senza alcuno inganno, ma con salda, e intera fede uerso il Signore, ilquale gli era ancho suocero, di parere, che con le forze, & con l'armist douesse abbassar la superbia di Selim, ilquale era fuor di ragione, & del douere troppo insolente. Diceua costui, che i disarmati Tartari, ancora che fosser superiori di numero, non erano per sostener la prima furia de i caualli Gianizzeri. Et che i Gianizzeri la cui fede era già conosciuta, & prouata in molti pericoli, ueramente erano per difendere la salute, & la dignità dell'inuito Signore, & con cui essi haueuano obligo grande; & che l'hauerebbono uendicato contra di colui, ilquale non haueua paura di Dio gastigatore delle ribalderie, temeuo d'acquistarsi appresso gli huomini nome d'hauer ammazzato il padre & suo genitore. Et che egli facesse pure di presentarsi innanzi a i soldati con molto piena sicurezza, & che gli confortasse a uoler ricordarsi de' benefici riceuuti, & del sacramento fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo uenuti à fare mentione di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, congiunta con una grandissima pietà uerso de' Cristiani, io debbo breuemente raccontare la cagione, per che egli rifuggisse a i Turchi. Percioche egli, non come quasi tutti gli altri dalla prima fanciullezza sono tolti a scelta da' parèti Cristiani, ma già huom fatto si parti talmente dalla religione de i costumi, in modo però, che nel secreto del l'animo suo non si scordò della uera fede. Costui figliuol di Cherseogle Signore in Ischiauonia di monte Nero, essendogli data per moglie, et già menata alle nozze; apparechiato una fanciulla, che era del sangue del Despoto della Seruia, incontente lo scelerato padre; percioche ella marauigliosamente bella, postole addosso l'occhio, fieramente se ne accese; & uincendo la lussuria ogni uergogna, subito insolentemente escluso il figliuolo celebrò le nozze, opponendogli indarno i parenti, iquali biasimauano quello atto come uergognoso al figliuolo, e infame al padre, et alla casa. Il giouane dunque commosso dalla dishonestà di così grande ingiuria, & spinto da precipitosa disperatione, se ne andò a i uicini presidii de i Turchi, & di là a Costantinopoli. Di qui s'ha da marauigliare quanto potesse in lui la Fortuna. Percioche Baiazete essendogli presentato innanzi, et hauendolo con lieto uolto riceuuto, perche era nato di padre nobile, & chiaro; & lodando la cagione dell'esser si fuggito sorridendo gli disse, Sta di buono animo giouane generoso, & per cote sta tua bella presenza, dignissimo di molto maggior sorte, che non comporta la casa di tuo padre. Già si darà per la sposa, che t'è stata tolta, laquale era parente d'uno ignobile & fuoruscito Signoretto, la figlinola d'un grandissimo Imperatore, & di rara bellezza. Et non mol-

Cherseogle
 Bascià, et suo
 parere delle
 cose di Selim

Cherseogle
 perche rifug-
 gì à Turchi
 & sua natu-
 ra.

to dappoi rinnegato la fede di Cristo, et lasciato il nome di Stefano, ebbiamato Acomate, Cherseogle fu fatto genero di Baiazete, et quindi s'acquistò luogo di gran dignità fra gli altri Bascia; ma però con tanto studio della religion nostra, et con desiderio di tornare, che hauendo nel secreto dell'animo ascosa la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera, quando non ui era nessuno, egli a' toraua l'immagine del Crocifisso saluator nostro, che egli haueua serrata in uno armario. Questo intesi io da Giouanni Lascari, a cui egli come amicissimo mostrò quella immagine. Costui preso Modone, saluò la uita a i gentili huomini Venetiani, ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altra moltitudine de i prigionii crudelmète di cōmessione di Baiazete era tagliata a pezzi in presenza di lui, et non pure co pieghi suoi deliberò dappoi Andrea Gritti preso in Costantinopoli, et disegnato a un crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni dopoi per lo suo ualore fu creato Principe da Venetiani, ma ancora con grandissimo utile della Republica Venetiana, lo fece autore d'ottenere la pace. Et parte con l'autorità, parte co i suoi propri danari amoreuolmète riscosse infiniti Cristiani schiaui de' Barbari. Nè mi pare aneo da tacere quello officio di singolar cortesia uerso gli studi delle lettere, che fece; quando ottenutogli ciò una patente del Re, egli aperse al Lascaro, che di sopra raccontammo ne bilissimo et dottissimo Greco, il quale per cōmessione di Leon decimo cercaua i libri antichi, tutte le librerie della Grecia, che liberamente le potesse uedere. Baiazete dunque confermato da quel conforto che dicemmo di sopra di questo huomo, udendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de i nemici che già l'assaltauano, et de' suoi che erano spauentati, et essendogli fatto intendere da molti, che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua circondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, et per grandissima colera piagnèdo se n'uscìua del padiglione sopra un cocchio, perciòche essendo infermo dalle gote, non poteua stare a cavallo, et uolto a' Ghanizeri, i quali (secono il costume) gli erano d'intorno, disse loro. Sopporterete uoi, allieui miei soldati, et guardiani della persona mia, i quali più di trent'anni con gran felicità m'hauete seruito, e in guerra, e in pace n'hauete riportato quei premii, i quali di consentimento uostro, che n'hauete reso gratie infinite, haueute giudicato maggiori della uostra speranza, et delle facultà del tesoro, sopporterete dico, che il padre che non l'ha punto meritato, da un maluagissimo figliuolo, il signor uostro mal conditionato per li difetti dell'infermità, et della uecchiezza, sia crudelissimamente tagliato a pezzi da uituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista uecchiezza, et nell'ultimo atto dell'età mia, et per coloro sarò tradito a' miei nemici? per color, dico; i quali già con singolar fede, et con gran ualore, hanno spesse uelte difeso, et la dignità mia contra mio fratello Geme, et questo medesimo imp. contra bellicosissime nationi, et ualorosamente difeso, lo hanno felicissimamente allargato? Io non son già per credere così facilmente quelle cose; che cō grandissimo mio dolore mi uengono al-

Andrea Gritti era stato disegnato ad un crudelissimo supplicio da' Turchi, fu saluato da Cherseogle Bascia.

Baiazete liberamente con Selim.

Baiazete e i suoi Ghanizeri contro Selim.

L'orecchie dell'ammutinamēto dell'esercito, ne ancor che io le credessi molto sono
 huom di tanta paura, che, o' io mi perda d'animo, o mi risolua di uoler pigliare
 qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensare, di fuggire quasi che io sia
 per prouermi altroue meglio, che appresso di noi più fedeli, & maggiori pre-
 fidii. Or che speranza è la vostra? bechè infame & perduta? se alcuni di noi (per
 cioche io non son mai per credere, che voi siate tutti così pazzi) senza nessuna
 riuerenza di sacramento, senza alcuna uergogna de gli huomini, senza nessun ri-
 mor di Dio, hauete macchiato lo animo col pensiero d'una gran ribalderia: qui cō
 fidate voi di douere acquistare maggior premii della ribellione, & del tradimēto
 che dalla fede, & dall'ufficio cost'ante? Ma u' sono anco alcuni, iquali sfacciatissi-
 mamente mi persuadono, che io uoglia conseruare questo inferno et morto cor-
 picello à casti migliori, & ch'io mi metta a fuggire cō uergogna, & che io abbrac-
 ei più tosto la salute con nituperio, che un nobile, & honorato fine di uita con
 dignità, & con gloria. Laqual cosa tanto son'io lontano di farla, perche io sia
 spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono, per uenire tosto alla
 battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della uirtù
 vostra, & particolarmente delle uolontà di tutti; accioche io, o col fauore del
 grande Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, o ueramente con
 gli altri, iquali si mantenerāno in fede, in ubbidienza, cō honorato fin di uita mi
 nuoua Signore di trenta anni uergognosamente, sceleratamente tradito, &
 abbandonato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati
 priuati dell'ordine de' *Gianizzeri*, a' quali per la leggerezza & moltitudine lo-
 ro i Capitani e i grandi, corrotti con danari da *Selim*, non haueuano partecipat-
 to i disegni di uoler fare un Signore, cominciarono à gridare, che egli non dubi-
 tasse di attaccar la battaglia, & prouare la fede et solita uirtù loro: & certo con
 tanta animosità & fauore di tutti, che ben gli mostrauano, & con la uoce, &
 cō le mani, & con lo strepito dell'armi, che egli erano per seruirlo ualorosissima-
 mente; & con dolor grande pareua che sostenessero d'essere hauuti in sospetto
 di tradimento. Perche gli altri gli seguirono col medesimo grido, iquali già
 con l'animo haueano piegato à *Selim*, & sopra tutto i principi dell'esercito &
 della corte mutato uolere, o per uergogna della sceleraggine, o per quella pau-
 ra; accioche s'eglino fuor di tempo haueessero tentato cosa alcuna contra la opi-
 nione e il giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non uenissero a rō
 pere ogni speranza di *Selim*, e a ruinare se medesimi. Perche, secondo che è
 usanza di quelli huomini, i quali per leggerezza, & per malitia d'animo, men-
 tre che dubitauano grandemente d'essere conuinti, & colti, aggiungono al tradi-
 mento presente la seconda ribalderia e il nuouo tradimento. *Mustafa*, & *Bo-
 stange* se ne uscirono del padiglione à confortare i soldati, et a mettere in ordi-
 nanza l'esercito, per fingere publicamente una grande affettione uerso il Si-
 gore. *Balazete* menato sul cocchio, secondo che egli era auisato e instrutto da

Gianizzeri
 confortano
Balazete a
 cōbattere cō
Selim.

Cherseogle ordinò in questo modo le squadre. Egli comandò che tutta la cavalleria de i Sangiacchi (quali erano d'intorno a sei mila cavalli) andasse innanzi, & che le squadre nobili de' Gianizzari, le quali essi chiamano di Spachioglani et di Silistari, secondo il costume dell'esercito reale da man destra, & sinistra del battaglione de i Gianizzari doue egli era, togliessero in mezzo la sua persona, et lasciò in guardia delle bagaglie da quattro mila schiavi à cavallo, (costoro con habito & con apparecchiamento d'armi, & con turbanti indorati, & co i penacchi, & pareggiando ancora di ualore i Sangiacchi, e i Bascià loro signori, sono tenuti per fortezza, & anco per magnificenza & per pompa,) & finalmente fece sonare le trombe, & spiegare lo stendardo rosso. D'altra parte Selim, posto i Tartari nell'uno & l'altro corno, e i Turchi in mezzo, con una ordinanza fatta a guisa di Luna, percioche egli ualeua molto nella cavalleria, abbracciando quasi da ogni parte le genti del padre diede dentro. I Tartari essendo giunti appresso a i nemici un mezzo ottauo di miglio, scorrendo à squadroni secondo il lor costume in giro, e in cerchi grandi di dentro, uuoti à modo di corona, accioche eglino & uolti in faccia & alle spalle potessero saettare, trassero gran furia di frecce quasi sopra tutto lo esercito, & certo con gran danno de i Turchi, & massimamente de i cavalli, percioche i Tartari, quali sono di dentro dalla prima loro squadra non saettano dritto contra i nemici, ma tirano all'aere accioche le frecce uenendo giù con empito, & con più graue peso feriscano. D'alto è capi di fiammati, et le groppe, et le spalle ignude de' cavalli. Ma i soldati uecchi à cavallo ammaestrati dalla pratica de i Sangiacchi, ferrati insieme cò le targhe sulla testa facendo a guisa di una testuggine, ualentissimamente ressero la pioggia di quelle frecce, & spronato i cavalli, & abbassato le lance, si affrettarono di uenir tosto alle mani co i nemici. Nè anco i caual Gianizzari perderono la occasione, anzi spinsero innanzi in mezzo della battaglia di Selim, doue erano i caual Turchi, & così subito auuenne, che tre battaglie a un tempo si attaccarono in tre luoghi. Percioche Aiace tratto della ordinanza de' Gianizzari d'intorno à settecento archibugieri gli haueua messo contra i Tartari nell'estremo lor corno, & la banda de gli Schiavi lasciata, come io dissi, alla difesa delle bagaglie, sì còe quella che era desiderosa di fare qualche proua; nell'altro corno haueua ributtato i Tartari con molta uccisione, quali ueniuanò alle bagaglie. Fu combattuto da mezzo giorno fino al tramontar del Sole, rimettendo Selim la battaglia in molti luoghi, & molto ualorosamente più che tutti gli altri, et fortissimamente combattendo. Ma essendo già nato il principio della fuga da quei Tartari, quali non haueano potuto sostenere la tempesta, e il romore de gli archibugieri, massimamente, perche i loro cavalli erano spauentati, & anco contra la uoglia de i padroni gli trasportauano in dietro; le altre squadre, ne per comandamento, ne per minaccie, ne anco per ferite che fossero loro date, si poterono ritenere, che non si desero à fuggire, & così quasi tutti i pedoni, che Selim hauea

Fatto d'arme à Chiurkara Baiazete & Selim.

ua armato à ufo di Gianizzzeri, furono d'ogni parte circòdati, & tagliati à pezzi dalla caualleria uincitrice. Selim come egli uide le sue genti fraccassate, & rotte, perciò, che egli era impedito da una ferita, che egli haueua riceuuto, montato sopra un cauallo fresco, & leuato fuori del pericolo dalle bande de' suoi Turchi, che ui erano auanzate, tenne dietro à i Tartari, iquali se ne andauano innanzi. Et non molto dappoi, parendogli che i uincitori lo seguitassero, & già l'hauessero giunto, con alcuni pochi facendo correre quanto più poteua il uelocissimo cauallo, serbandosi ueramente alla sua uentura, se ne fuggi a Varna. Era questo cauallo d'un colore tutto nero, ilquale si chiamaua Carabulo; cioè nuuola nera; a cui dappoi Selim, sì come a quel che l'haua ben seruito, diede riposo dalle fatiche, tal che egli poscia rispettato, & senza che nessuno il caualcasse, con una coperta di broccato d'oro fu menato in Persia, & quindi fino in Egitto; & finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio d'Alessandro Magno, gli fece un sepolcro, con animo ueramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti, ò preste poco manco della metà di quei, che erano stati con Selim, perdè solamente seicento tra caualli, & fanti; ma ritrouò bene che più di tre mila huomini erano stati feriti dalle frecce de Tartari; ilqual danno fu poi ammendato con una crudeltà grande; perciò che egli comandato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigionieri, gli fece tagliare a pezzi alla sua presenza. Da questa notabil battaglia il uillaggio di Chiurlo di àzi oscuro, & ignobile, riceuette nome, et splendore. Ma certo molto maggior l'ebbe dalla fatal sorte di Selim, perciò che pochi anni dappoi in quel medesimo luogo Selim souragiunto da una pestifera, & terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturò, & acerbissimo fine della sua uita, facendo il grande Iddio (sì come è ben da credere) uendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigando dell'homicidio del padre. Perciò che Iddio nõ uole, che lungo tempo in terra stano felici coloro, iquali con dispictata crudeltà, d'ogni humanità si spogliano affatto.

Selim ferito,
& rotto da
Baiazete.

Cauallo notabile di Selim.

Baiazete rō
pe Selim à
Chiurlo.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVARTODECIMO.



Baiazete ri-
torna à Co-
stantinopoli.



Acomate à
Scutari.

Acomate
quel che fa,
per farli di-
chiarar Suc-
cessore.

Baiazete m̃a
da per Aco-
mate.

Gianizzeri
si oppongono
di nuouo al-
la election di
Acomate.

BAIAZETE doppo quella uittoria ritornato à Co-
stantinopoli innanzi ogni altra cosa fece dono a i
soldati, et messo à lauoro d'intorno à quindici mi-
la schiaui, fece risar le mura in molti luoghi aper-
te, ò ruinate dal terremoto; et operò cominciando
già la peste à mitigarsi, che richiamati gli habita-
tori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima
lungo tempo intermesso, et che la città abbādonata
si rihabitasse come innanzi. In questo mezo Acoma-
te, ilquale io dissi, che essendosi appena pacificato il paese d'Amasia per la parti-
ta del fratello, et p la nuoua dell'essercito ch'egli hauea messo insieme, s'era parti-
to d'Amasia se ne uenne cō uintimila huomini armati p la Galatia, et p la Bithi-
nia à Scutari; questa città si chiamò già Calcedone, et posta allo stretto del golfo
di Tracia, dirimpetto à Costantinopoli; et posto i padiglioni lungo la riuu, staua
aspettādo che partito prēdea suo padre doppo si grā uittoria. Percioche oltre la
prerogativa della ragione, e'l giudicio del padre, il fauore del popolo, et la sua
propria uirtù gli haueano riēpiuto l'animo d'una grāde speranza d'ottenere l'im-
perio. Egli mandaua giorno, et notte di continuo messi à Costantinopoli su gli
schifi, et p sue lettere con di molti prieghi, pregaua, et scongiuraua Baiazete, che
in quella uccisione tosto uollesse metter ad effetto quel che egli hauea deliberato
nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici et famigliari suoi, che
gli facesser più fauore uole il padre, che ogni uolta più gli lodassero il consiglio
di creare il signore; et facessero ogni opera, che poscia che Iddio, et la fortuna me-
ritamēte haueano spezzato la bestialità, et l'empito di Selim, egli solleuato col
beneficio de gli amici potesse ottenere la ragiō sua, et l'imperio. Baiazete, ilquale
col suo antico proponimēto era tutto uolto ad Acomate, cō questi ragionamēti an-
cora facilmente fu ridotto à quello che egli hauea già deliberato di uoler fare.
Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armare le galee, sulle quali Acomate
fosse menato da Scutari a Costantinopoli. Ma i soldati, et i Capitani; iquali di so-
pra io dissi che fauoriuano Selim, un'altra uolta si gli opposero, et gli ricorda-
rono quelle medesime cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli;
et in somma gli hebbero à dire, che essi non erano mai per sopportare, che come

disutile per l'età rinunziasse l'imperio colui, ilquale pur dianzi con forte, e ualoroso animo felicemente haueua combattuto per lo Imperio, e per la dignità sua; e che essì uiuendo Baiazete non haurebbono mai salutato altro Imperatore, ma che però non toglieuan la speranza ad Acomate; e che esso non si doueua diffidare delle uolontà de i soldati, di non potere col fauore, e con l'affettion loro, essendo egli huomo di conosciuto, e manifesto ualore, ottenere al suo tēpo, e l'aragione, e l'Imperio, ilquale senza contrasto a lui come a maggior di tempo toccaua; e che a bastanza si era mostrato nella fresca battaglia, quāta speranza douea fondare lo Imperatore ne gli animi de i soldati, iquali per la fede et per l'ufficio non haueuano rifiutato d'efforsi alla morte, e a una maluagissima battaglia. Perche Baiazete caduto della sua speranza per questo ammutinamento de i soldati, ò (come credettero alcuni) tirato dall'usanza di regnare; perche doppo quella fresca uittoria non si riputaua, ne uecchio, ne impotente a gouernare la macchina di quello Imperio, quasi che in lui fosse rinuerdito un certo uigor d'animo; fece intendere ad Acomate, che si partisse da Scutari, e ritornasse nella sua prouincia; percioche esso allhora l'haurebbe mandato a chiamare di Amasia, quando raddolcito con la liberalità gli animi de' Gianizzzeri e raccolto appoco appoco la gratia de i principi si gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Acomate ingannato della speranza, e opinion sua, et lamentandosi d'essere ucellato dal padre, e disprezzato da' Gianizzzeri, a i nuouiprieghi aggiunse le minaccie, e sopra tutto aspramente brauò contra il padre, ilquale hauendolo fatto fare tanto uiaggio, e specialmente inuitatolo a uenire con sue lettere, hora lo mettesse in dispreggio, e scherno d'ogni uno. Che se Baiazete fosse perseverato in fare le pazzie, e uolesse stimar tanto la gratia de i Gianizzzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto ne al douere, ne alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe uendicato la dignità sua con l'armi, la quale egli non poteua ottenere appresso il suo poco giusto padre. A questo rispose Baiazete per lo Cadileschero interprete della sacra legge, huomo di grande auttorità appresso di loro; che non molto accortamente, ne sauamente faceua colui, ilquale troppo insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza, e con uillanie quel beneficio, che con la sola beniuolenza si può acquistare; che à lui si saluaua ogni cosa intero, e senza dubbio gli sarebbe tocco lo Imperio, s'egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, lequali gli douea intrattenere con gran tolleranza, e con aspettatione. Et però egli imparasse dall'esempio fresco, e dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che ancora a lui potrebbe essere utile, e salute; come molto più pericoloso era troppo confidarsi nella uiolenza, e nell'ardire, che temperando i disordinati empiti dell'animo con la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de i tempi, e delle cose. Acomate, mentre che gli era fatta l'Ambasciata del padre, infiammato da ira, e da dolore, hauendo uituperato l'Ambascia-

Baiazete mī
da adire ad
Acomate
che si parta
di Scutari.

Acomate
degnato cō
Baiazete.

Risposta di
Baiazete ad
Acomate.

Acomate fa
ingiuria à gli
Ambasciatori
del padre.
Se se ne ri
torna in A
malia.

Acomate fa
pensiero di
occupare la
Natolia.

Amurate, &
Aladino figli
uoli di Aco
mate.

Acomate si
fa chiamar
Re dell'A
sia.

Maomete ni
pote di Baia
zete.

Proposta di
Acomate a
Maomete.

tore del padre con molte uillanie di parole, poco mancò, che non gli facesse an
co ingiuria di fatti, spesse uolte dicendo, che il padre tosto haurebbe portato la
pena dell'esserli mutato di uolontà, e i traditori del tradimento, & subito mosso
il campo, saccheggiando come nemico la Bitinia, per laquale egli caminaua, se ne
ritornò in Amasia. Quini ogni uolta più stimolato dal dolore, & dalla uergo
na della repulsa, fece pensiero di uolere assaltare la Natolia, acciò che s'egli
hauesse hauuto a combattere con l'armi lo Imperio di Costantinopoli, si potesse
seruire delle grandissime ricchezze de quella prouincia, ò se ciò non poteua otte
nere, ridotto in sua possanza i paesi di là dal mare, per tutti i successi della guer
ra egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque a se Amurate, &
Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de i suoi
nemici, & della mutatione del padre, gli fece intendere, come essi non haueua
no a sperar punto nella successione dell' Imperio, se subito non pigliauano l'armi
in mano, non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de i nemici, & che
facilmente si potea pigliare la Natolia, s'essi si risoluessero di non perder tēpo,
perciò che nella Pisidia, nel paese d'Agogna, e in tutta la contrada della Pama
filia, & della Ionia, non ui era nè esercito, ne armata ueruna. Et che Corcut
anche egli, ò che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo,
ò per amor dell'equità, & della giustitia haurebbe tenuto con essoloro; & quan
do pure egli hauesse pensato di uoler mescolare il suo stato seculo con lo incerto,
& mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra sarebbe caccia
to di stato, & che gli altri signori del paese haurebbono seguito l'autorità, ò
la fortuna di lui. Però gli confortaua a fare animo d'huomo, & che essi andas
sero ne i paesi uicini a far gente, & a mettere insieme presidii d'ogni sorte. I gio
uanetti desti dalla propria uirtù, et da i ricordi del padre fecero ciò, che gli haue
ua comandato, & subito raunarono una ualorosa banda d'huomini armati d'ar
mi de i soldati, & specialmente di schiaui. Ma egli oltra l'essercito uecchio, che
egli haueua hauuto contra Persiani, fece nuoui soldati. Fece uenire a se dalle
città uicine tutti i più ualorosi huomini, trascorse il paese, & si chiamò Re dell'A
sia. Et coloro che non si gli uoleuano rendere, egli & Amurate, & Aladino in di
uersi luoghi gli mossero guerra. Menato adunque attorno quello spauento, tutte
le città cinte di debil muro, o di nessun muro parte d'accordo, parte combattute
dalla paura & dall'armi, uennero in mano d'Acomate. Passato poi nel paese
d'Agogna, & dentro nella Caramannia, cō lettere, & cō Ambasciatori confortò
Maomete figliuolo di suo fratello, ilquale signoreggiava i paesi uicini al Ca
ramanno, che lo uolese aiutare a ricuperare la dignità sua, & a uendicar l'ingiu
rie contro coloro, iquali hauendo con inganni et con maligne persuasioni subor
nato, & nimicatogli Baiazete; l'haueano ridotto a tale; che egli disegnaua di ordi
nare herede dello Imperio altri, che il suo primogenito figliuolo. Ma che nondime
no con la gratia di Dio, egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarsi

con l'armi quel che si gli deuca per ragione, et se Maomete gli mandaua in cà po armi, soldati, & frumento, & faceua fauore alla honestissima sua causa, esso l'haurebbe ritrouato molto miglior zio, che egli non haueua ritrouato il padre, et se esso liberamente, et come amico si portaua cō esolui, ne haurebbe p lo auue nire riceuto grandissimo guiderdone. Maomete rispose, che egli non era per fare nessuna di quelle cose che esso gli domandaua. se ciò non gli era cōmeso p lettere di Baiazete suo auolo, a cui si apparteneua il gouerno dello Imperio; et che a lui non toccaua giudicare, se Baiazete haueua fatto bene & di ragione, a non hauere uoluto dare il regno al figliuolo, essendo egli ancora uiuo. Ma che egli sapeua bene che uiuendo lo Imperatore a nessuno altro si haueua da ubbidire, hauendo suo padre Scianscio, & egli giuratogli ubbidienza, & che per questo esso doueua temperare la colera sua, accioche sperando di nuocere a i nemici, con grãde inuidia di ogni uno nō uenisse a nuocere a suo padre, & affine che esso con troppo frettolosa turbatione d'animo non corrompesse la speranza, & la dignità sua; laquale meritamente s'egli haueua pazienza, et si tratteneua pure un poco, era per douere essere grandissima. Acomate ilquale haueua creduto, che Maomete gli douesse dare aiuto, ueggendosi molto grauemente, & con consideratiōe esser i iposto dal giouane alle sue domãde, gli menò lo essercito addosso, & mise tutto il suo paese a ferro & fuoco. Et non molto dapoi uenendo Maomete con un picciolo essercito a soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per uiaggio; & cacciato nella terra per alcuni giorni, lo tenne assediato; & finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con un suo fratello giouanetto, ma ben fece morire i Cōsiglieri, e il Bailo, iquali si pensaua c'hauessero col loro consiglio persuaso Maomete a ciò fare, & postolo in quel pericolo. Per lequai cagioni Baiazete turbato da ira, & da dolore, preuedendo douere essere cosa calamitosa, & molto misera l'essere in quella età combattuto da due figliuoli, mandò Ambasciatori ad Acomate, iquali con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli comandassero, che egli rimettesse in libertà Maomete, & suo fratello. Et che se ciò non si potena ottenere, ne mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarassero la guerra. Ma egli, ilquale quanto più ambitiosamente doppo la repulsa aspiraua all' Imperio, tanto più stranamente & più crudelmente si risolueua di uoler portarsi, fece scannare alla presenza sua il capo dell' Ambascieria, ilquale molto arditamente gli minacciua la guerra, & tutti i maldi, & comandò a gli altri, che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò allora grãdemente l'animo di Baiazete, & nemico molti huomini ad Acomate, per hauere egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, & senza alcuna riuerentia del padre fatto ingiuria a gli Ambasciatori mandati ad accordare la differetia. Perche i Gianizzeri, iquali erano in guardia, incominciarono a gridare, si che Baiazete potea udire, che non si douea sopportare l'audacia di quel huom bestiale; ma che subito era da prouedere con l'armi a quella ribalde

Risposta di
Maomete
ad Acomate.

Acomate uen
contra Maomete, & lo
prende.

Baiazete turbato contra
Acomate, li
manda Ambasciatori.

Acomate fa
ammazzare
l' Ambasciatore di Baiazete.

Baiazete nemico con
Acomate.

ria. Perche le forze de gli huomini cattiu col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo; & che se il signore indugiava, & non lo puniva, esso poi indarno haurebbe richiesto i soldati che il seruissero, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafà, & Bostange, & gli altri, iquali secretamente faceuano fauore alle cose di Selim, & che con singolare astutia haueuano procurato, che queste cose per mezo di huomini sofficieti si spargessero fra il uulgo de i soldati; prima stettero cheti, marauigliandosi dell'horribilità del delitto, quasi che biasmassero quello atto crudele, ma già non riprendessero punto colui che l'haueua fatto. Ma poi che uidero che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle uoci de i soldati; & che per la fidanza della uittoria passata egli era apparecchiato à uendicar si di quella ingiuria, stranissimamente; & crudelissimamente cominciarono a dire male d'Acomate; & come micidiale del padre, & nemico dell'imperio, giudicarono che si gli douesse far guerra; & appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e'l ualore de i soldati, iquali uolontariamente s'offeriuano à pigliar delle nuoue fatiche per la salute, & dignità del signore. Et così Acomate per l'astutia & malitia de i Capitani, per la colera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furon ordinate le fanterie de' Gianizzeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con lequai genti al primo buon tempo si faceße guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere un Capitan della guerra, huomo illustre per ualore, & cognitione d'armi, & parendo, che quella impresa principalmente toccasse a' Bascià, incominciarono tutti à rifiutar quell'honore, & ciascuno per se diceua di non uoler pigliar quello ufficio; & affermauano come non era honesto, che sotto la condotta di uno schiavo fosse combattuto il figliuolo del signore, & anco i soldati diceuano, come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue reale, se uno della casa Ottomana non era fatto Capitan generale di tutto l'essercito, & di quella guerra. Percioche così ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramannia, & nuouamente Selim, non erano stati uinti da altri Capitani, che da gli Ottomanni. Queste cose erano chiaramente uolte a un fine, acciò che essi con lontani artefici ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto era amato da loro (ancora che non si potesse fauellare di lui, se non in conto di biasmo,) & con questo modo aprirgli la uia di ritornare a Costantinopoli, perciò che essi giudicauano, che nè Baiazete mal conditionato per la infirmità, & per la uecchiezza, nè Corchut, ilquale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra, & ben uedeuano essi, come di casa Ottomana non ui era altro che Selim, al quale essendo à ciò male atti i nepoti per la loro giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, & trauagliato dell'animo se ne andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili; & lamentandosi che Corchut, mentre che e' uoleua seguitare il uano nome della sapienza; & una qualità di

Acomate de
chiarato ne
mico da Ba
iazete.

I Bascià ricu
sano di anda
re contro A
comate.

uita appartata, hauesse abbandonato l'arti molto più degne dello stato reale, & più honorati trattenimenti di uita. Mentre che egli diceua queste cose, & l'andaua discorrendo nell'animo suo; Mustafà che era auezzo mitigare tutti gli affanni suoi, tiratolo in diuersi ragionamenti sopra il maneggio della guerra, hauendo apparecchiato una oratione gli fauellò in questo modo.

N O N V O G L I A T E pensare, signor mio, ancor che uoi poteste per la sanità, & per l'età uostra, di passare in persona con l'essercito in Asia, acciò che mentre, che uoi farete guerra ad Acomate, che scorrerà tutta l'Asia, uoi non ui lasciate à dietro molto più terribil nemico in Europa, ilquale assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sforniti di presidio. Or non habbiamo noi inteso, che Selim sopra Varna prouedeu' altro essercito, aspetta nuoua caualleria dal suocero, & di nuouo minaccia di uenir à trouarci? Or nō sapete uoi, che la grandezza dell'animo suo è tanto grande, che non può perdersi d'animo, & molto meno esser uinto per questa sola, & improuisa battaglia? & forse ui credete, che se ben uoi mandarete i soldati uecchi in Asia, & farete uenire in Europa Corchut con le sue genti dell'anno passato, ilquale essendo uoi infermo s'opponga a i disegni di Selim; che siaper hauer paura de i soldati nuoui Asiatici, ò d'un Capitano filosofo, come lui, il quale non ha uoluto temere i Gianizzzeri huomini ualorosi, cercati per tutto il mondo, nè uoi medesimo uecchio, & felicissimo Imperatore. Voi ui ingannate Signore, nè molto ben conoscete i dubbiosi casi delle cose del mondo; poi che uoi non pensate, che in un medesimo tempo uoi hauete à far guerra con due diuersissime parti dell'Asia, & dell'Europa. Perciò che, mentre che uoi ui sforzate di cacciar quello del paese di Amasia, costui più uicino, & più acconcio a pigliar l'occasione dietro alle spalle ui farà guerra in mezzo le uiscere del regno. Che se mosso dalla grandezza del pericolo, uoi uorrete, & difendere la Tracia, & ritenere i Gianizzzeri, uoi uedrete ardere tutta l'Asia dinanzi à gli occhi uostri, nè quell'altro farà fine all'ingiurie, & alla guerra, fin che egli non s'habbia acquistato l'Imperio dell'Asia. S'egli è dunque ordinato non per colpa uostra, ma per uoler del cielo, & dalla Fortuna; che due nati di uoi per consentimento di tutti siano giudicati nemici del padre, & della patria; l'uno de i quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia, & da fauore ui hanno mosso guerra, perche in così impedita, & difficile impresa, nō preponete uoi i partiti securi à gli honorati? & quegli che in un medesimo tempo non potete gastigare, & punire; perche hauendone l'occasione, non gli assaltate uoi à uno à uno, già che sono in discordia fra loro? Questa è sola speranza di salute, et questa sola è la uia, che uoi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & uincere un nemico con l'altro. Però temperate un poco il desiderio della uendetta; & coprendo di presente l'infermità dell'animo uostro, fate con l'uno di loro tregua, & pace finta, & all'altro con l'ardire, & col pericolo del fratello

Oratione di
Mustafà à
Balazete per
la guerra de
Acomate.

nell'uno, & l'altro caso con prospero successo mouete guerra. Quando ui parerà poi, gastigarete colui à cui haurete dato l'insegne, & l'essercito; perciò che le mani de i soldati lo puniranno delle sue ribalderie; & uoi con sicurezza grande porrete fine alla guerra, mettendo ne i pericoli colui che uolete che uinca, e l'me desimo che considerate che muoia.

I Bascià per
suadono Ba
iazete, che
elegga Selim
Capitano cō
tra Acoma-
te.

MENTRE che Mustafà tuttauia ragionaua, gli altri Bascià, come haueuano ordinato fra loro, fauoriuano le sue parole; & con ragionamenti accomodate in quel medesimo parere, incominciarono à persuadere Baiazete, che eleggesse Selim per Capitano della guerra; perciò che egli à bastanza hauea portato la pena della bestialità sua. Et che per questo essendo quasi che gastigato dell'arroganza sua, fedelissimamente sarebbe perseverato in ubbidienza. Ma che Acomate non era mai per fare cosa alcuna da sauiò, il quale haueua fatto ingiuria à gli Ambasciatori del padre, s'anch'egli, sì come nuouamente Selim era stato uinto, & messo in fuga, non ueniua cacciato con l'armi fuora di tutta l'Asia. Baiazete ueggendo che in pigliar partito di cosa di tãta importantia, Chersogle quasi solo fra tutti gli altri fedele, con uolto mezo maninconico, non diceua nulla; stette lungo tempo sospeso, non risoluendosi che partito uollesse pigliare. Gli ueniua inuano innanzi all'animo le grauisime offese; & fra se medesimo si staua ricordando, come Selim dall'Asia haueua assalito l'Europa, che egli haueua preso Andrinopoli, egli l'haueua assalito in battaglia, che gli haueua scaricato contra le frecce de i Tartari, & che quasi per beneficio di Dio se n'era partito uincitore. D'altra parte i suoi commandamenti sprezzati, i nipoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte à gli Ambasciatori, le città soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauagliata, & infiammata d'un miserabile incendio di guerra, gli agguzzauano la colera e'l desiderio della uendetta. Essend'egli dunque affannato da questi pensieri, i consiglieri suoi huomini eccellenti per malitia Greca, & per terribil tradimento, ancor che Chersogle facesse lor contrasto, adoperarono in modo che egli scrisse lettere di sua man propria à Selim, nelle quai lettere, cancellata la memoria delle cose passate, esso gli prometteua la gratia di prima, et ch'esso lo faceua Capitan generale dell'essercito, se egli quanto più tosto ueniua à Costantinopoli, & andaua in Asia contra Acomate. Mentre che s'ordinauano queste cose in Costantinopoli, Corcut auisato per lettere da gli amici & domestici suoi, con quanta debolezza suo padre uecchio, & con che disegno, poi ch'egli haueua dichiarato Acomate suo nemico si sforzaua di far uenire à se Selim, & dichiararlo Capitan dell'essercito, uenne da Mangresia à Focœ; & montato sulle galee nauigò à Costantinopoli. Entrato adunque con gran compagnia d'amici suoi in palazzo, poi che baciato gli la mano hebbe fatto riuertenza al padre, dopò diuersi ragionamenti gli fauellò in questo modo.

Oration di
Corcut à Ba
iazete.

SONO oggimai trent'anni, amoreuole, & ottimo padre mio; che essendo stato io dal fauor de i soldati, dal uoler de' cittadini, & dal giudicio di tutti i Ba
roni

roni della corte creato & gridato Signore, di mio proprio consentimento & uolere ui cōsegnai in mano questo Regno, e'l possesso di questo Imperio; et chi sarebbe mai stato quell'huomo, se non ò pazzo o ottimo, che ciò hauesse fatto? Perciò che non essendo io costretto per paura, ne per forza, ma solo per la riuerenza che io ui hebbi, feci quello atto di animo grato & religioso. Ne però mai in ispatio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare ufficio, ne della cortesia che io ui usai; perciocche contento di quelle cose che uoi mi haueuate dato a possedere, & della lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cotesa uostra fortuna, & la grandezza dell'Imperio non fossero punto degni di essere paragonati con la tranquillità, & con l'otio de gli studi miei, essendo in tutto lontano dal proponimento di un'animo temperato, & uano ancora il bramar quelle cose, lequali non finiuano il desiderio di uno animo ambizioso; atteso che all'animo mio uolto alla contemplatione la uirtù difficile, & la dolcissima cognitione delle cose diuine mi prometteuano cose migliori, che tutti li imperii non sono. Andando io dunque per questa uia, & hauendo à noia la grandezza di cotesi regni uostri, mentre che per cagione di religione & di sapienza, io me ne andaua nell'ultima Arabia all'altare del Dio Maomete, & a uedere gli Indiani come professori di una più esquisita disciplina, nel mezo del uiaggio plo Soldano del Cairo mi tiraste dal Egitto nel paese di Troia, & mi comandaste, che schifato i pericoli (a i quali necessario era che io andassi) con maggior cōsideratione io hauesi cura della uita & della salute mia, & che io aspettassi frutti della pietà mia uerso uoi, & della uostra uerso me beniuolenza, quasi che uoi riputaste, che fossero, per uenir tempi, ne i quali per gli animi de gli huomini maluagi, uno huomo innocente, & filosofo potesse essere per utile & d'aiuto à uoi, & a casa Ottomanna. Perche io d'allora in poi, sempre ho ubbidito a i comandamenti uostri, & con tutta la cura & giustizia che per me si è potuto, ho gouernato la prouincia mia, & nella prossima guerra de i Persiani, apparecchiai & menai fuor l'essercito, per difendere con esso il paese delle correrie de i Barbari. Ma doppo che eglino furono rotti & cacciati della Natolia; & che gli scelerati et ribaldissimi miei fratelli, l'uno in Europa cō horribil tradimento hebbe assaltato in battaglia uoi, che sete nostro padre uecchio & stroppiato dalle gotte, per cacciarui del regnò, & per ammazzarui, & l'altro in Asia con bestialità & perfidia grande, uolendo occupare il regno hebbe assediato & preso i figliuoli di suo fratello ottimi giouanetti, & à uoi molto fedeli, io pensai che fosse in ogni modo ben fatto, che io me ne uenisse fin qui, laqual cosa era io ben certo, che non si faceua senza la prouidenza dell'ottimo & grandissimo Iddio; accioche io spetialmente à questo tempo domandassi da uoi prudentissimo & humanissimo mio padre, Principe & offeruator santissimo d'ogni equità, & giustizia, degno guiderdone de i meriti miei uerso di uoi; accioche uoi che hauete prouato le ribalderie de i miei fratelli, giustamente & comodamente possiate far quello, che ancora che uoi nō foste prouocato à ciò fare da nessun mio

simile ufficio con giustissima ragione giudichereste, che fosse da essermi concesso. Et però, Ottimo padre mio, io ui prego & scongiuro per la fede, & perpetua amorevolezza mia uerso di uoi, che innanzi che uenga Selim, uoi uogliate provvedere alla dignità mia & riparare all'Imperio. Percioche quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuerà uia tutte le ragioni d'ordinar la pace, & col fauore de' soldati ogni cosa metterà in confusione. Perche io odo dire che i Gianizzzeri, i Capitani dell'esercito riuolto l'affettion loro uerso di lui, stanno aspettando la occasione di salutare uolontariamente Imperatore, & Sultano colui, che contra lor uoglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che uoi potete, mentre che è in man uostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'Imperio, il quale di ottima ragione è mio; & mi si debbe ancora per l'illustre merito della mia antica amorevolezza uerso di uoi. Percioche indarno farete uoi fauore alla giustissima causa, quando riceunte dentro della città questo scelerato, & ambizioso huomo, uoi haurete perduto la libertà & l'Imperio.

Baiazete cō
sorta Corcut.

BAIAZETE ueggendo Corcut, che appena si poteua ritenere di piagnere, confuso anche egli da tenero affetto, consolato con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buono animo, & gli fece sapere le cagioni de i suoi disegni come egli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio, ma che era impedito sì che, ciò subito non faceua da' Gianizzzeri, iquali nuouamente haueuano fatto contra sto a i suoi consigli. Perche essi, se metteua loro pure un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni uolta più maggior resistenza. Et che, intention sua era sotto apparenza di honore di leuar finalmente Selim d'Europa, & di mandare i Gianizzzeri in vsta; nell'Assenza de iquali gli rimaneua l'Imperio libero & schietto; & che esso subito poi, gli haurebbe dato lo scettro, quando essi hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, & i soldati, iquali dianzi essendo egli assalito in battaglia ualorosamente, & honoratamente lo haueuano difeso, gli douessero, o far tradimento, o con uitupero, o delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di più, che per uoler di Dio, il quale gastigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomate ueniuanò una uolta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Corcut o che gli fosse piaciuta la ragion del consiglio del padre, o pur conosciuta la uoluntà di lui, non gli parendo di douer contrastare di parole, se ne ritornò a gli amici suoi, non senza speranza di hauere ancor l'Imperio, & così stette più giorni in Costantinopoli, ne però con doni, né con promessa di premii si acquistò per amico soldato, né Capitano alcuno, per ciò che non gli pareua di uoler procacciarsi con pratiche, ne con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, et di gratia del padre. In questo mezzo gli amici di Selim lo fecero auisato della uenuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamente si mettesse in camino, & uenisse a Costantinopoli; perciò che ui era pericola che Baiazete, & uecchio, & incostante, lusingato da i prieghi del figliuolo

maggior, non si uenisse a mutare di proponimento, & à interrompere il disegno che egli haueua già fatto. Selim, ilquale staua desto in un pensier solo, se mai gli ueniva occasione d'andare oue era essercito di uoler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza de i premii grandi, farsi signore, incontinentemente si mise in utaggio, & con poca compagnia di caualli, facendosi uenir gli altri appresso, giussè a Costantinopoli. Corcut co' Bascià, & co' primi huomini della corte, & gran parte de i Gianizzeri uscìtogli incontra fino alla porta, nell'entrar suo lo baciò, & lo menò per mezzo della Città essendo corso tutto il popolo à ueder un'huomo, ilquale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza con fauoreuoli grida de' fanciulli, & de' soldati, talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogn'odio acquistatosi per lo fresco delitto, & che poi per giudicio di tutti egli era per douer esser fatto signore. Il seguente giorno Selim uenne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazete con grande humanità sorridendo disse, i tuoi errori, o Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto più tosto te ne sei pentito, & però molto uolontieri ti perdono, ma fa per l'auuenire ogni tuo sforzo, sì che quello Iddio, che t'ha dato la industria, e'l ualore, paia anco hauerti concesso la buona mente. Veramente che tu hai occasion di guerra degna dell'animo tuo, doue la uirtù potrà mostrare splendore. Fu molto dappoi fatto consiglio de gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitano generale, con grande astutia cominciò à rifiutarlo, & a dire di non uoler esser messo innanzi a Corcut suo fratello, ilquale era di più tempo, & molto più sauiò di lui, & che quello honore meritamente si doueua dare a Corcut, perche egli con grande autorità, & prudenza haurebbe maneggiato quella guerra, & che esso poi, che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contentato d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corcut, i quali haueuano fondato tutta la speranza, & i disegni loro nella partita di Selim, & di Gianizzeri, un'altra uolta lo cominciarono a confortare, & pregare, quasi che dall'una, & l'altra parte si gareggiasse di modestia, che egli fosse contento di pigliar quell'impresa, laquale essendo egli huom ualoroso, & peritissimo nelle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et così Selim hauendo con marauiglioso artificio uccellato Corcut, & i suoi partigiani, mentre che fingendo un'altra cosa diuersa da quella che egli machinaua, con uana speranza pascua gli animi de gli ignoranti fu dichiarato con tutte le uoci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grandissime grida lo chiamarono non pur Capitano, ma ancora Re, & signore, & subito presero l'armi in mano p' difender con esse la ribalderia e'l tradimento loro, se i migliori gli haueßero uoluto fargli resistenza, o tenergli contra. Perche Selim in atto di pregare, quasi che rifiutasse l'imperio che gli era dato, & si mouesse per la riuereza:

Selim à Costantinopoli.

Corcut uà à ricevere Selim.

Selim fa ruerentia al padre.

Astutia di Selim.

Selim grida to Imperato re.

Mustafa per
suade a Baia-
zete, che rinu-
tia l'imperio
a Selim.

Risposta di
Baiazete a
Mustafa.

Selim creato
Imperatore.

Corcut fug-
ge da Costan-
tinopoli per
dubbio di Se-
lim.

Baiazete fi-
parte di Co-
stantinopoli.

del padre, hora si raccomandaua a' soldati, e prometteua loro un donatiuo; hora pregaua i Capitani, che andassero da suo padre, e procurassero poi che quella era l'intentione dell'essercito, che uolentieri, e senza strepito, e tumulto gli fosse dato l'imperio. Mustafa, o per proprio tradimento, o per paura della morte: per ciò che Selim gli haueua minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose a suo padre, entrato da Baiazete, il quale desto dalle grida de i soldati era uscito di camera nella più aperta parte del palazzo; Signore, disse egli, i soldati uostri hanno chiamato in consiglio Capitano, e Principe Selim, e hora domandano, che uoi lo uogliate confermare; e stanno per assaltare il palazzo, e per tagliare a pezzi uoi, e me, se uoi non rinunziate l'imperio. Esi domanda no hora tutti d'un uolere, quel che hanno già posto in mano altrui; e però molto più pericoloso è ritenere quel che già hauete perduto, che uolontariamente concedere quel, che ui è stato tolto; non potendosi ciò racquistar più con nessuna forza, nè astutia d'ingegno. Esi hanno preso l'arme, e stanno brauando; e poi che una uolta si sono ammutinati, pensano ancora di uolere far ribalderie maggiori. Baiazete turbato da paura, e da colera, a questo modo adunque, disse, o ribaldissimi, finalmente mi tradite uoi? e con sì gran tradimento ricompensate i miei benefizi gradi uerso uoi? Et perche non mi togliete uoi anco questa anima, poi che non hauete potuto aspettar questo corpicello, e' l' fine della uita che oggi mai è ui cino; accioche cacciato un giusto, et legittimo Principe, ui facciate Signore un ribaldissimo huomo? Ma habbiatuei pure un Principe, il quale ha morto suo padre; per che egli sia anchor quello, che ui punirà del uostro tradimento; e esso incomincerà il suo imperio dalla sceleraggine, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, il quale sicuramente castiga tutte le sceleraggini. Mustafa con Bostange e con Aiace subito ritornato a i Gianizzeri, senza dir nulla del dolore, nè della colera di Baiazete, disse loro, Baiazete rinuntia l'imperio, e ha ordinato, che Selim, a cui Iddio, e gli huomini hanno dato lo stato, gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ogn'uno, prima accrebbe spirito a coloro che erano stati corrotti da Selim, poi non ui essendo speranza di rimedio, tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi. Essendo adunque maneggiato ogni cosa dal desiderio, e dalla furia de i soldati; e Selim posto a cavallo, fu menato per le frequenti contrade della città, e gridando tutti con diuersa dispositione d'animi fu chiamato, e Re, e Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento, andandoloro innanzi i Capitani, giurarono ubbidienza a Selim. Ma Corcut, o per dolore della sua speranza che gli era fallita, o per paura della morte, ben che Selim hauesse detto di uolergli donare Metelino, e l'Isola di Lesbo, sciolto segretamente le galee, se ne tornò a Focea. Ma Baiazete, il quale poco dianzi era stato il maggior principe di tutto'l mondo in così gran tradimento de gli huomini, e confusione di tutte le cose, fece pensiero di uoler ritirarsi, e si partì di Constantinopoli co i suoi famigliari, raccolto tutto il suo mobile di maggiore

maggiore ualuta p uoler sene andare a Dimetoca città della Tracia, per uaghezza de i giardini & per temperie d'aere comoda molto all'essilio, & alla presente Fortuna. Ma incominciando a mancargli l'animo trauagliato da grandissimi pē fieri, & scemandogli le consumate forze del corpo, fece fermare un padiglione a mezo del uiaggio: per proueder con riposo alla salute sua. Quini di settantasci anni dell'età sua, fu morto da Ammone medico Giudeo, il quale per commessione di Selim, gli haueua auuenenato la medicina. Alcuni nondimeno uogliono dire, che egli si morisse debilitato dalla uecchiezza, & dalla lunga infermità, & da pensierri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genouese, paggio di Baiazete, il quale di queste cose scrisse alcuni commentari a Papa Leone, mi diceua, che egli haueua ueduto manifesti segni di ueleno nel corpo di lui quando uenne a morte. Diceſi, che Selim non uolle aspettare la prossima fine della uita del padre, ancor che la uecchiezza molto lo strignesse, per ciò che se uiuendo lui, egli fosse passato in Asia contra Acomate, si reputaua che egli non era per lasciare nulla di sicuro, nè di pacifico in Costantinopoli, giudicando che Baiazete, quando egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato a togli l'Imperio. Punsse anco l'auaritia l'animo suo crudele, oltra il pēſiero che egli hauea dell'Imperio. Percioche Baiazete nè portaua seco ogni cosa uasi d'oro, & d'argento lauorati, & oltra i danari contati sacchetti pieni di gioie, & perle di grandissimo prezzo, iquali tanti Re loro antichi haueano lasciato in quel grandissimo tesoro di ricchezze, & queste cose erano a lui di grande, et comodo soccorso, per lo donatiuo che egli hauea a fare allora, et specialmente riconoscendo egli d'hauer ogni cosa da' soldati, iquali per prezzo, et speranza della liberalità auuenire nello spatio di un'hora gli haueuano dati ogni cosa. Ma hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella città di Costantinopoli, gli fece in apparēza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, una sepoltura di lauoro intagliato, accioche non pareſſe, che egli haueſſe anco uoluto priuare de gli ultimi honori, colui ch'egli hauea priuato dell'Imperio & della uita. Volle ueder dappoi i danari, ch'erano nel tesoro, & diuiſe a i soldati per lo donatiuo duoi miglioni di ducati d'oro, & per fargli conoscere in grandezza dell'animo suo con perpetua liberalità, aggiunſe all'antica somma della paga ogni di a uno huomo a cauallò quattro aspri d'argento, & a un pedone due. Et non molto dapoi passò con l'eſercito in Asia, & giunto alla città d'Angori per perſeguitare Acomate, quella ſtate non fece cosa alcuna notabile. Perciò che Acomate sapēdo molto bene di non hauere giuſte forze da ſostener la furia dell'eſercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia minore, & ne' monti d'Amasia, raccommandandosi per tutto alla fede de i popoli, facendo soldati, et richiedēdo armi, danari, & aiuto da huomini uiliſſimi anchora, & ſtranieri, per hauer tutte queste cose apparecchiate, & prouedute a tempo, le quali gli pareuano neceſſarie a far la guerra, & ottenere l'Asia. Ma Selim paſſata la ſtate, non

Morte di Baiazete.
Ammone Medico Giudeo.

Selim uia in Asia contro Acomate.
Acomate ritirato.

Selim coufer
ma la pace
con Veneria
ni, & la tregua
con gli
Vngheri.
Selim fa am
mazzare cin
que giouanet
ti di casa Ot
tomanna.

Morte di
Maomette.

Selim pensa
di ammazza
re i figliuoli
di Acomate.

potèdo per le neui, & per gli asprissimi freddi uernarsi ne' luoghi uicini al mō
te Tauro, & non sperando ancora s'egli andaua innanzi di poter finir la guer
ra, non si fermando Acomate in uerun luogo, ritornò in Bitinia, & mandato la
cavalleria d'Europa a' luoghi delle marine, fatto ritornare i Gianizzeri a Co
stantinopoli, esso con gli altri deliberò di uernarsi in Bursia. Nel qual tempo, es
sendo tutto uolto con animo crudele contra Acomate concorrente dell'Imperio,
acciò che mentre egli faceua guerra contra l'Asia, non hauesse a temere di qual
che nemico che lo traouagliasse d'Europa, cōfermò la pace co' Venetiani, con quel
le medesime conuentioni, con lequali Baiazete suo padre l'hauea fatta, & pro
lungò per alquanti anni la tregua uecchia, che egli haueua con Vladislao Re di
Vngheria, & con Gismondo Re di Polonia. Et non molto dapoi Selim non gli
parèdo souerchio nessun sospetto de' fanciulli, ancora per stabilir l'Imperio, fece
ammazzare cinque giouanetti di grande speranza, figliuoli de' suoi fratelli, fra
quali era Maomette, il quale hauendolo poco dianzi Acomate preso a Laranda,
udita la morte di Baiazete, l'hauea lasciato andare. Era costui di più tempo de' fi
gliuoli del primo figliuolo di Baiazete, & haueua già uentun'anno, il più bel di
corpo, & ualoroso d'animo di casa Ottomanna. Et sì come tutte queste cose gli
acquistauano il fauore de' soldati, & del popolo, così hauendogli solo inuidia Se
lim furono la sua ruina. Dice si che Maomette, essendo stati mādati a lui due mani
goldi, iquali non temendo egli d'alcuna cosa tale, gli facessero intendere, che egli
haueua a morire, & subito ciò mettesse ad effetto, l'uno ammazzò con uno tem
peratoio da penne, & haurebbe anco morto l'altro già ferito, se non gli fossero
corsi addosso altri satelliti, iquali difendendosi egli indarno, quiui lo strangola
rono. Furono parimente fatti morire Osarne figliuolo d'Alemesciaco, & Zi
libo di Maomette, & due altri, che erano ancora fanciulli, essendo talmente sde
gnati gli animi di tutti per quella ribalderia, che molti soldati con odio secreto,
per molti giorni aborriuano di uoler uedere la presenza del Signore. Nè però
per hauere spento tanti parenti suoi con uno furore, l'animo crudele riposò dalla
sua dispietata rabbia. Percioche egli, per uoler fare la casa uota alla sua crudel
tà, spento il chiarissimo sangue Ottomanno, pensò ancora di uolere ammazza
re a tradimento Amurate & Aladino, che ui erano rimasi di tutti i nipoti di Ba
iazete. Costoro s'erano pure allora ricouerati in Amasia, fuor della qual Città
la state innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Acomate lor padre s'era
fuggito nelle montagne di Cappadocia. Per ammazzargli adunque scelse una
ualorosa banda de' caualli, iquali a gran giornate se n'andassero in Amasia, &
subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, iquali non pensauano nulla del
pericolo presente. Nè ciò era difficile a farsi, perciò che quei caualli ispediti,
erano per giungerui assai prima, che intendesse la uenuta loro, & anco la Citi
tà non era nè forte di muraglia, nè sicura per guardia di soldati, perciò che in
quel tempo Acomate se ne era ito ne i luoghi uicini alla Caramania a far solda

ti. Ma Mustafà partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore, & opera habbiamo detto, che Selim era stato fatto Signore; essendosi con tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, per essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'uccisione di tanti innocenti fanciulli; come passione hauendo della ruina che andaua addosso a quei miseri giouanetti, per ueloci corrieri gli fece auisati della uenuta de' caualli. Perchè essi subito riceuuto quelle lettere, richiamato il padre, prouidero secreti presidii per opporsi con essi a' nemici. Et così doppo alcuni pochi giorni, essendo giunti i soldati di Selim in Amasia, & per auentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Acomate caduti nell'imboscata, facilmente furono tagliati a pezzi & presi. Allora auuenne, che mentre gli schiaui d'Acomate scherniuano gli huomini di Selim prigionieri, scopersero tutto l'ordine dell'imboscata, & della cosa successa, così malamente nelle corti di Principi si tengono secreti i consigli delle cose, che sono ancora di grandissima importanza, uantandosi che ancho essi haucano de' gli amici, & de' i più fauoriti di Selim, iquali faceuano fauore alla parte migliore, et non lasciavano, che quella bestia infuriasse, et incrudelisse cōtra altrui. Ma costoro, poi che furono riscattati, & ritornati a Bursia, fecero sapere al signore le cose, che essi haueuano inteso da i nemici. Perchè subito Selim, giudicando che nessuno altro che Mustafà non era stato autore di scoprire quel consiglio secreto, perche già egli hauesse incominciato hauere a noia, la gloria di questo huomo, ò per ricompensare un singolar beneficio, à cui non si poteua rendere conueniente merito, con la morte, senza che e' fosse udito lo fece ammazzare, & gettar sulla strada il corpo morto ignudo di lui, in ischerno di tanta felicità, doue egli era stato pur dianzi. Morto Mustafà, & uenendone già la prima uera, per non allentare punto l'incominciata sua fieraZZa, uolse l'animo suo crudele à leuar si dinanzi suo fratello Corcut. Egli se ne staua allora in Mangressa, & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contra Selim, essendo ritornato à gli studi della Filosofia, da i quali corretto dall'ambitione fuor di tempo si era partito. Comandò adunque a i Capitani, che eleggessero sei mila fortissimi huomini a cauallo, iquali apparecchiassero per marciar si a tre dì i corpi, l'arme, e i caualli, perche esso uoleua far tosto una correria fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si partì di Bursia, uoltò à man destra la banda de' i suoi caualli, talche la caualleria, laqual si credea di andar dritto in Amasia, pure allora si uide esser menata in Lidia. Perchè un di quei soldati, huom di animo ualoroso, fosse chi si uollesse, giudicando per congettura che si andaua à dar la stretta à Corcut, adoprando un uelocissimo cauallo, & trauersando le strade, andò innanzi al signore, & giunse à Mangressa. Per lo cui auiso Corcut fatto certo del pericolo, lasciata la famiglia cō due schiaui se n'andò al mare, accioche trouando alcū nauiglio alla riuia, si facesse portare in Cādia; ò uero cō qualche barchetta da pescatore, si fuggisse à Rhodi. Ma Selim cō la

Mustafà, auisati i figliuoli di Acomate, che Selim gli uoleua far ammazzare.

Morte di Mustafà.

Selim pensa di ammazzare Corcut.

Corcut auisato che Selim il uoleua ammazzare.

sua improvvisa uenuta spaventato i Mangresii, circondato il palazzo per chiudere tutti i passi, con una corona di cavalli, lo pigliò senza contrasto alcuno. Per che hauendo cercato tutti indarno solo di Corcut per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio, intese da loro, come auisato da un cavalliere sconosciuto, si era di meza notte fuggito. Per la qual cosa ingannato della sua speranza, lasciato mille cavalli in presidio à Mangresia, iquali con prestezza et diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno, con la medesima prestezza se ne ritornò a Bursia co i tesori, et con tutta la famiglia del fratello. Ma Corcut tolte gli la speranza di poter fuggire: percioche Bostange genero di Selim menato fuor l'armata guardaua tutte quelle riuere, et non ui rimanendo più alcuna speranza di poter ingannare il nemico, non lungi dalle Smirre si ascosse in una spelunca uicina al mare, sperando, che se messou in mezzo alcuni pochi giorni l'armata si fosse partita di guardia, che o per beneficio di Fortuna, o per benignità di Dio non gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Ma poi che lungo tempo si hebbe tratto la fame con frutti saluaticchi, essendo costretto procacciarsi da uincere per uno schiauo dalla cappanna d'un pastore, scoperto da un contadino, fu preso da coloro che lo cercauano et menato à Bursia, doue Selim lo fece ammazzare. Dicesi che Corcut, prima che fosse stragolato dal boia cò funi che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nel qual spatio con animo intrepido, et salado scrisse alcuni uersi in uituperio di Selim, ne i quali uersi rinfacciato gli la crudeltà sua, gli pregaua tutte le sciagure del mondo. Ma Selim non hauendolo uoluto ueder uiuo, hebbe animo di guardarlo morto, et lesse i uersi che egli hauea scritto contra di lui; ne si potè tenere di piagnere; et portò uestimenti di bruno, per coprire con falso colore, in tanto odio di ogni uno la crudeltà dell'animo suo dispietato. Già si appressaua la primavera, quando Acomate raunato lo essercito, si parti di Amasia, chiamato dalle lettere de gli amici, iquali gli faceano intendere, che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi, si sarebbe potuto opprimere alle stanze, se egli con espedito essercito fosse uenuto tosto à Bursia: perciò che allora non ui erano i Gianezeri, ne la caualleria d'Europa, che erano le forze del lo essercito; et che Selim essendogli contrario Iddio, et nemici gli huomini del mondo, in quel pericolo non haurebbe pigliato util partito, perche egli non haueua punto di paura. Et però tosto uenisse, et che non aspettasse più i piaceri li tempi della primavera; accioche in quel minimo spatio di tempo le genti nemiche da diuersi luoghi doue erano alle stanze non fossero fatte uenire all'insegna; perciòche Iddio soleua ben prestare la occasione, et dar consiglio nelle cose che s'hanno da fare; ma che egli non era già usato di mettergli ad effecutione, ne anco toltogli la libertà riuolgere l'humane menti. Et però haurebbe fatto bene risoluerli di uolere con prestezza, et con ardire solleuare la Fortuna, laquale poco dianzi gli hauea tolto l'imperio del padre. Percioche uenendone la state, o egli si haueua da uincere la battaglia, o in ogni modo da partirsi d'Amasia, et di tutta la

Bostange genero di Selim
Corcut si ascosse in una spelunca,

Morte di Corcut.

Selim poi di hauer fatto ammazzare Corcut, il pianse,

ta la Natolia. Acomate, il quale si prometteua ogni cosa felice in quella guerra, perche egli haueua grande essercito, & anco haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Ismaele, & perche finalmente sapendo che Selim, per li suoi fratelli delitti era in odio a ogn'uno; per questa cagione subito cominciato la guerra, si credeua che douesse essere abbandonato da i soldati; ubbidì a gli amici, i quali gli persuadenano cose belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con più di quindici mila caualli, hauendo commandato, che la fanteria gli uenisse appresso a piccole giornate; Selim auisato della sua uenuta per ueloci corrieri commandò a tutta la caualleria che si trouasse in Bursia. In questo mentre che egli raunaua gli Asappi, & aspettaua tutto l'essercito, la Fortuna, laquale fauori sempre Selim in tutte le cose, anco allora lo liberò dal pericolo, ilquale gli era apparecchiato per inganno de i suoi, & gli mostrò uno ispeso ditto modo alla uittoria. Perciò che gli amici d'Acomate, iquali erano in campo di Selim, non si partendo punto dall'usato lor fauore uerso di lui, hauendolo fatto uenire con l'essercito, & già passato nel paese di Cutera, non risinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo, che egli s'affrettasse prima che si mettesero insieme le genti di Selim; perciò che esso haueua mandato a chiamare i Gianizzeri, attendeua a ragunare la caualleria, & animosamente faceua prouiso ne d'ogni cosa; ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardo, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim per auentura intercetto queste lettere, hebbe più certo auiso del disegno di suo fratello, della uenuta di lui, & del tradimento de i suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare co loro, c'haueuano scritto le lettere, adoprò il lor suggello a ferrar le lettere, & scrisse ad Acomate in nome di quei che erano stati ammazzati, che egli s'affrettasse di uenire, & la lasciasse la fanteria; perciò che cō una bāda, ancor che minima di caualli, si poteua opprimere Selim, pur che egli prestamente si facesse uedere a gli amici, & a i congiurati, perche a un segno ordinato, leuato tumulto in campo, haurebbono fatto una riuolta di soldati, & l'haurebbono asaltato, quando egli disauedutamente fosse corso al rumore, & alle cose poste in confusione. Acomate dando fede alle lettere, si come quel che si confidaua assaiissimo nelle sue forze, non dubitò di lasciare a dietro le fanterie, lequali ueniano più tardi con Amurate, e andando al monte di Bursia, s'accampò sulla riuu del monte Partemio. Selim anche egli se ne uscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de i Gianizzeri, lequali nuouamente erano state menate p mare, mandò innanzi Sināba scia Capitano della caualleria Asiatica, cō una grossa bāda di caualli, a riconoscerle, & tentar le forze de i nemici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomate, nè quale & quanto fosse l'essercito suo, ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in un luogo maluagio, doue Acomate combattè con loro & gli ruppe, & ammazzò d'intorno a mille caualli, et gli altri mise in fuga. Nè però hauuta quella rotta Selim si padè d'animo, nè si diffidò

Acomate si prepara contro Selim.

Selim fauorito dalla Fortuna.

Selim scrive lettere false ad Acomate.

Acomate ingannato da false lettere.

di hauer uittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giù dal monte di Bursia, & diritto corre nel mar Maggiore, bagnando da man dritta larghissime campagne, le quali oggi da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece anco Acomate; il quale ancora che sapesse, che il fratello l'auanzaua di cavalleria et di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nondimeno molto animoso per lo fresco successo della uittoria, parendogli anco che gli amici suoi, iquali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil proua in quella impresa, & perche giudicaua, che Iddio douesse fauorirlo, si come qualche era legittimo Signore, non uolè nè ritirarsi nè aspettare il resto dell'esercito. Correa il fiume in mezo fra l'uno, & l'altro campo, & le spie dall'una, et l'altra parte riferiuano il numero certo de i nemici, ne però Acomate, il quale per quelle campagne aperte sicuramente si poteua ritirare a i suoi, ueduta la grãdezza del pericolo, si come quello che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che uolèssè prouedere a tempo alla salute sua, & de i soldati, talche pareua ben, che la Fortuna lo arrischiassè a' pericoli, & alla ruina che gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole, passò con l'esercito il fiume Elata, & comandò a i soldati, che per lo dì seguente si mettessero a ordine, & apparecchiassero l'arme, & gli animi alla battaglia. Mādò poi nella selua uicina mille caualli, iquali erano gouernati da Canogle fratello della moglie di Selim, lo della moglie giouane di singolar ualore, il quale poco dianzi era stato mādato da Cassi con una elettissima banda di cauai Tartari a suo genero. A costoro comandò egli, che quando tutti fossero intenti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle; & assaltassero i nemici di dietro. Et così eglino chetamente andati alle radici del monte, si fermarono in un luogo comodo coperto d'altissimi alberi. Perciò che il Monte Orminio, da quella parte che guarda uerso il mar Maggiore, & Tramontana, è pien di boschi, & ha di molti colli con le ualli in mezo, nelle quali facilmente s'asconderebbe uno esercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in uno luogo aperto, nelle corna pose tutta la cavalleria, talche tutti quei dalle picche erano nel destro, & nel sinistro gli arcieri, & gli archibugieri, e in mezo la battaglia uimise i Gianizzari, & gli Asapi. Dall'altra parte Acomate ordinò solamente due squadre, & comandò a i primi, che spignessero nel destro corno de i nemici. I soldati di Selim cō gran costanza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si uenne alle spade, perciò che affrontando insieme i petti de i caualli si combatteua co i Persiani, iquali haueuano uoluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appresso ributtati & messi in rotta, incominciarono à ritirarsi, & urtar ne i suoi. Perche Selim hauendo ciò subito ueduto, fatto animo a i suoi, riprendendogli, & confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro, & fece, che gli archibugieri entraron in luogo delle picche, & spinse innanzi le fanterie de i Gianizzari, con l'aspetto delle quali tutta la battaglia de i nemici già spauentata per la moltitu

Canogle fratello della moglie di Selim

Fatto d'armata Selim & Acomate.

dine delle frecce & de gli archibugi: fu costretta a uoltar le spalle. Acomate an
che egli intento al presente pericolo, con alquanto maggior uirtù che fortuna,
spinse innanzi gli altri caualli in soccorso de i suoi, con la forza & empito de i
quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre che egli urtando & abbattendo si ac
costaua alla uittoria, Canogle gli assalì dietro alle spalle; & quando più i nemici
combatteano, alzato un terribil grido, gli se uoltare adietro, i pedoni ristretti
insieme dalla fronte spinsero innanzi; ma i caualli con le lance, iquali da princi
pio difsi, che erano stati ributtati da Persiani, mossi dalla uergogna ritornarono
in battaglia. Et così la ordinanza d'Acomate intornata da ogni parte, fu taglia
ta a pezzi, & abbattuto l'insegne ogni cosa fu pieno d'uccisione, & di fuga.
Acomate desperate le cose sue fuggendo, mentre che tardi cercaua di salvarsi,
cadendogli sotto il cauallo ruinò in una fossa, laquale la pioggia del giorno dian
nzi haueua ripieno d'acqua & di fango. Quiui conosciuto, & preso da i
soldati, non potè ottenere da loro, che essi subito l'ammazzassero. Ilquale Selim
hauendo già prima deliberato che douesse morire la notte seguente comandò
che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi, iquali haueano già strango
lato Corcut, & gli altri, rompendogli la gola con una corda d'arco. Amurate
auisato per uiaaggio da i Persiani, i quali cō grā parte della caualleria ferrati in
uno squadrone, aperto una altra uolta l'ordināze de' Turchi si erano saluati, del
la sciagura del padre, et del successo della battaglia, ritornò in Amasia, & hauuto
cōsiglio di fuggire cō suo fratello Aladino, esso cō caualli Persiani passato l'Eu
frate, se ne fuggì da Ismaele. Ma Aladino passato il monte Amano in Carama
nia, per andare a trouare Campsone Gauro Re d'Egitto, se ne andò in Soria.
Selim doppo quella battaglia, mandando per tutte le prouincie che tenea Acomate
un Capitan di caualli per ciascuna, in brieve tempo acquistò tutta la Natolia.
Poi ritornato a Costantinopoli pochi giorni dappoi, perciò che quiui incrudelen
do la peste ui moriuano ogni di quasi cinquecento huomini, se ne andò in Andri
noli: doue consumò il rimanente della state, e l'uerno attendendo à caccia. In
questo mezzo Ismael Sofi, hauendo del mar di Persia fino a' confini de gli Alba
ni, e al monte Cauaso, per la contrada Meridionale del mare Ircano à Co
raxam, domato tutto il paese, & spese uolte per tre anni continui uinto in bat
taglia i Zagatai, e i Tartari, iquali già si chiamarono i Battriani, e i Sogdiani
che confinano col fiume Oxo, & col fiume Iaxarte, se ne ritornò in Armenia;
& s'incontrò in Amurate appresso à Turis. Era uenuto quiui l'infelicitissimo gio
uane doppo la rotta, & doppo che suo padre era stato ammazzato, spogliato nel
lo spatio d'una hora della real Fortuna, per domandare aiuto da quel potentis
simo Re in tante sue sciagure contra il zio. Ismael parendogli di far cosa degna
della fama sua a riceuere un giouanetto di grande speranza che era fuggito a lui,
et a soccorrerlo cō ogni sorte d'aiuto, gli disse, che stesse di buono animo, et per cō
fermarlo cō maggiore speranza: gli diede una sua figliuola per moglie. Perciò che

Acomate re
to & preso
Monte di A
comate.

Amurate &
Aladino figli
uoli di Aco
mate, fuggo
no ad Ismael
Puno, & Pal
tro al Solda
no.

Selim uisito
rioua in
Andrinopo
li.

Amurate do
manda aiuto
ad Ismael.

Ismael aiuta
Amurate cō
tro Selim.

VstaogloCa
pitano Persia
no.

Amurate cō
l'aiuto di Is-
mael contro
Selim.

Chendemo
Capitano di
Selim.

Selim si ap-
parecchia cō
tro Amurate

Amurate si ri-
tra.

Selim alla
guerra di Per-
sia contro Is-
mael.

essendo la casa Ottomanna abbattuta, & ruinata per le molte sciagure, se Selim ueniua à morte, non era per hauere altri che Amurate degno d'esser signore. Oltra di questo ancora à primi mouimenti di guerra, s'esso di Persia pigliaua l'armi in mano, si uedeua che la Natolia era per ribellarsi a Selim; perciò che per la natural crudeltà dell'animo suo; & per le horribil sue ribalderie, egli era parimente in odio a Dio, & a gli huomini del mondo. Ismael Sofi adunque, subito all'entrar della primavera comandò ad Amurate, che con dieci mila caualli passasse il fiume Eufrate ad Arsenga, & entrasse nell'Amasia, accioche conoscesse to gli animi de i paesani, & informatosi delle forze de i nemici, si pigliassero più certi consigli di tutta la impresa della guerra. Poi comandò a Vstaoglo Capitano chiarissimo appresso Persiani, che lötano il uiaggio di una giornata seguitasse Amurate con una grossa parte dell'essercito. Et esso si fermò in Armenia cō maggior numero di gente, per non patir carestia di uittouaglia, hauendo egli a gui dare un grandissimo essercito per luoghi sterili & inculti. Amurate entrato alla sprouista per l'Armenia Minore nel paese di Amasia, poi che tentato le uolontà de gli amici hebbe acquistato alcune terre, & alcune messo a ferro & fuoco, diede grande spauento a tutto il paese, & messoui quella paura ribellandosi i popoli per tutto, pareua che egli fosse per passare in Amasia, se non che Chendemo huom ualoroso in guerra, ilquale Selim hauea lasciato a guardia dell'Asia, con un grosso essercito si fece incontra a i Persiani, i quali ruinauano ogni cosa, à Se basta, laquale oggi si chiama Siuas. Haueua anco Chendemo molto prima scritta a Selim dell'apparecchio, & della uenuta de i nemici, intèdèdo dalle spie, che essi haueuano passato l'Eufrate. Perche diuulgatosi queste nuoue Selim andando d'Andrinopoli in Asia haueua comandato, che tutte le genti si ritrouassero in Bursa, & fatto con gran prestezza altri soldati haueua armato più di quaranta mila fanti Asappi. La qual cosa hauendo inteso Amurate da i prigionieri, & da i suoi amici uecchi, ancora che egli desiderasse grandemete di uenire al fatto d'arme con Chendemo, nondimeno per non esser colto nello stretto del monte Nero, se per auentura Selim con la sua prestezza fosse uenuto ad opprimerlo, se ne ritornò à Vstaoglo. Ma Selim, ilquale tutto quello anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di uoler fare una honorata, & grandissima guerra, & una impresa degna dell'ardir suo stato lungo tempo sospeso qual douesse assaltare per terra, & per mare, l'Vngheria, ò Rhodi, pur la Italia posta in ruina per la nostra discordia, & afflitta per tanti danni di guerre, offerendosi la occasione della guerra Persiana, si riuolse all'Oriente, e in trenta giornate giunse ad Arsenga, laquale alcuni giudicauano che fosse Cumana Pontica; doue congiunte le sue forze con Chendemo, hauendo inteso che i nemici si erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbruciato, mosso dal dolore della ingiuria, & dalla fidanza della uittoria, deliberò di perseguitare i nemici che fuggiuano, et uolontariamente passare nella Armenia Maggiore. Grandissime erano le

difficultà di tutte le cose, lequali da gli huomini praticchi de i paesi si proponeuano in consiglio a questa guerra; lequai cose poi essendo gli altri spauentati, egli con una certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le uinse. Perche necessario era a i soldati i quali nuouamente erano uenuti sempre per terra di Schiauonia, di Transluania, di Albania, & di Macedonia in Amasia, che essi si mettessero a nuoue fatiche, si come al monte Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi una estrema desperatione di tutte le cose; massimamente perche i Persiani nel ritorno loro ruinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò che si poteua adoprare. Metteuano anco gran pensiero a gli huomini praticchi, a i Capitani prudenti i Re dell'Armenia Minore, & de gli Aladoli, iquali non conoscendo essi troppo bene gli animi loro, si erano per lasciare alle spalle; & non credeuano che essi douessero fare cosa alcuna come amici, se poco felicemente auueniua alcuna cosa a Selim, o in battaglia, o nel menare le uittouaglie, o ne i luoghi stretti. L' Armeno haueua gran comodità di provedergli uittouaglia Et lo Aladolo haueua un essercito, & per numero, & per essercitio militare da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i paesi, & ciascuna uia, che uanno di Amasia in Armenia, e in Persia; erano tutti forniti di comode rocche, o di forti presidii di lui. Percioche gli sono soggette le montagne; & l' Imperio suo si distende da gli Scordisci, iquali sono sopra il mar Maggiore, con la continua schiena del monte Tauro fino al monte Amano, colquale la Caramannia confina con la Soria. Perche fra gli altri Chendemo, il quale haueua gratia, & autorità grandissima appresso Selim, gli incominciò a persuadere, che si fermasse in Amasia, che ristorasse lo essercito dalla fatica della uia; & qui aspettaffe la uenuta de i nemici. Non è da credere, diceua egli, o s'ignore, che costoro siano fuggiti per paura, essendosi eglino ritirati senza hauer pur uisto il nemico. Sappiate che costoro quando mostrano di suggir per paura, allora apertamente fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Hauranno essi forse paura de i Turchi, ignudi, o con le picche, o con le frecce, non hauendo essi temuto le frecce de i Tartari, trouandosi tutti armati con elmi, & con corazzе, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco, hauendo acquistato con ualore un grandissimo Imperio al loro fortissimo signore, & uinto tante nationi in guerra? Credete uoi forse d'hauere maggiore, & migliore essercito di quel che ebbero già Cassemo zio, & uostro auolo Maomette? i quali essendo io soldato in capo loro, riceuendo più d'una rotta, spesse uolte combatterono co i nemici a Trabifonda, e a i monti di Nicopoli? Io non negherò già, che l'artiglierie, lequali noi meniamo con esonoi, non siano di grande importanza alla guerra, pure che ritrouiamo luoghi accòci a poter guidare tante carette. Ma questo terreno arso, i monti freddi & scoscesi, e i grandi spatii di terra, doppo quelli mi

Aladolo &
fuo imperio.

Chendemo &
fuade Selim,
che non uo
glia far guer
ra in Persia.

spauentano, anchora che in peggior luogo non m'habbiano potuto spauentare le squadre armate de i nemici. Ne pensate anco di potervi fidar molto del Re di Armenia, ne dell' Aladolo, huomini d' incerta fede; posto che essi di prima giunta ui mostrassero ogni cosa pacifico, & sicuro. Percioche essi staranno aspettando l'occasione, per assaltarui sproueduto a tradimento. Ma se pur quini la uittoria in ogni modo certa u' aspetta, quanto sangue ui costerà ella de i uostri? con quali altri soldati, & con quali altre forze difenderete uoi la Grecia, se i Re Cristiani intenderanno, che uoi per desiderio d'allargar l'imperio, & per brama d'acquistarui lode, state passato fino in mezzo dell' Armenia. Et però se più ui importa, & se ui è più caro difendere le cose vostre, che con pericolo aspirare alle altrui, se i prudentissimi Capitani de gli eserciti hanno posto la gloria della uittoria, non nella molta uccisione de i nemici, ma nella salute & conseruatione de i soldati loro, non uogliate arrischiare uoi, & l'essercito uostro a i pericoli & temerariamente fidare ogni cosa alla Fortuna sola; la quale se leggiera e incoostante, pure una uolta sola schernirà l'ardir uostro, uoi ruinerete per pazzia datanta grandezza, molto più prestamente, che poco dianzi con la uirtù non ui sete salito. Selim, ilquale si come era d'animo aspro & crudele, così uoleua anco che ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col uoler suo, ancor che grandemente si turbasse per quel ragionamento; & che uedesse alcuni Capitani sospesi pensando à quel pericolo, hauendo nondimeno ributtato per colera alcune poche cose, licentiò il consiglio, dicèdo com'egli era per andare p' luoghi amici & nemici, & che in ogni modo era p' riportarne uittoria, poi che quel uecchio tanto pauroso della uita sua, haueua paura di morire honoratissimamente. Mentre che il signore ragionaua di questo modo, subito gli altri Capitani auerzi à lusingare, confermarono il suo dire, iquali per concorrenza haueuano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Percioche incominciando essi dalla grandezza dell'essercito, dalla qualità de i soldati, dalla prouisione dell'artiglierie, & dalla fortuna anco di quello esercito inuito, tutte le cose, che erano malageuolissime, gli faceuano facili & piane; & poi con parole magnifiche, si sforzauano d'inalzare, quel, che si diceua della uirtù de i nemici. Dopo questo, accioche messoui sospetto di tradimento, scemaessero l'autorità di Chendemo, diceuano, che essendo egli huom ualoroso e intrepido in tutte le guerre, mosso non da alcuna paura, non da scarsa speranza di uittoria, ma carico & corrotto dalle promesse d'Amurate, & dall'oro de i nemici, uoleua interrompere il corso d'una tanta impresa, & ogni speranza dell'apparecchiata uittoria. Et perciò, che egli si hauesse ben cura dell'astutie, & da i tradimenti di quel uecchio, & animosamente andasse inanzi; & non pensasse che i soldati fossero per rifiutare pericoli o fatiche, mentre che egli non si perdesse d'animo. Percioche essi erano apparecchiati p' arrischiarsi a tutte l'asprissime difficoltà della guerra & che non desiderauano altro, se non d'esser menati in quei paesi, doue fatto

Selim si risolue di uolere andare cōtro l'Ismael.

pruoue di uero ualore , pareggiassero Selim loro signore ad Alessandro , & loro stessi nella medesima gloria di guerra a i Macedoni . Appresso di questo per dar la stretta à Chendemo, subornarono testimoni, iquali diceano, che egli hauea riceuuto danari da Amurate, & che esso non haueua uoluto incontrare, quando era il tempo i Persiani rubatori, i quali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia ne haueua riceuuto sì gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso, et presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il uero, senza uolerlo udire, per ispauçar gli altri da simil libertà di dire, & p mostrare, che quegli erano ottimi consigli, i quali il signore quasi con diuina ragione haueua ritrouato. Mortò che fu Chendemo, subito da secreta paura furono sorditi gli animi d'ogn'uno, poi che un grandissimo huomo, ilquale era pur dianzi di tanta riputatione, & gratia appresso il signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, ilquale si ricordauano, che era stato huom grande di uirtù, & di consiglio nella guerra contra il padre, & poi contra il fratello dalla parte di Selim, quasi che con la medesima crudeltà Selim, ancor ne i minimi sospetti delle cose, fosse per opprimere gli oscuri, che non haueua pur perdonato a i suoi carissimi amici. Quindi leuato il campo, giunse nel paese de gli Armeni, & dell'Aladolo; doue per gli Ambasciatori suoi cōfortò i Re di quelle nationi, che erano allora in arme; che di consiglio, & forze communi con esso lui uoleffero far guerra contra Persiani; & uenissero seco nell' Armenia Maggiore. Per ciò che, egli finita la guerra era per concedere loro in premio della uirtù, & del seruigio fatto tutto il territorio, e' l paese uicino, che essi prendessero de i nemici. I Re che egualmente haueuano in odio Ismaele, & Selim per l'ingiuria de i confini, fra i quali essi posti in mezzo, & deboli, ogni dì erano oppressi, sì come sogliono essere i più infermi da i più possenti, non uolendo scoprire gli animi loro astutamente intenti, aspettando doue finisse la guerra per tenere poi con chi uinceffe, risposero, quelle genti che essi haueuano messo insieme, l'haueuano raunate per difesa loro, & del paese; & non per uolere temerariamente contendere nella dubbia fortuna della guerra, con l'uno de i due Re amici, & uicini loro; ma che essi non erano da tanto, che pensassero di uolere dar giudicio, & discernere, chi di loro hauesse più giusta ragione di guerra. Ma, che se l'esercito si menaua senza far danno alcuno, entrando egli nell' Armenia gli haurebbero dato passo sicuro, & uittonaglia in abbondanza, secondo il paese. Selim essendo caduto da questa prima speranza, perciò che, egli haueua pensato, che per uolontà, ò per paura, essi l'haueffero douuto fauorire in tutte le cose, giudicò che fosse bene per allora coprire l'animo suo, acciò che egli, ilquale con tutti i suoi pensieri andaua addosso Ismaele, s'egli offendea infatti, ò in parole i Re di dubbia fede, non fosse poi per hauergli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci, l'ottauo di giunse a i monti Moschi; iquai monti sono partiti per mezzo dell'Eufrate

Morte di
Chendemo.

Selim tenta
di far lega cō
l'Aladolo cō
tro l'Ismaele.

il quale mena una gran furia d'acque dal monte Nero, doue fa grandissima balze. Questi monti con perpetui gioghi corrono nell'Ibero, e in Colchide; e da Leuante aprono l'Armenia maggiore. Fu menato l'essercito sotto l'insigne su per la riuu del fiume, nè mai si discostarono dal corrente; perciò che essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fu dirizzato il lor uiaggio uerso Leuante, accioche da man sinistra si lasciasse l'Arm. minore, e da man destra il paese del Re Aladolo, e'l fiume Eufrate, che ui corre a appresso, fin che essi furono giunti al monte Periarde. Il Periarde monte famoso per l'origine di due chiarissimi fiumi, per marauigliosa abondanza di tutte le cose, oggi è chiamato Lepro da i barbari, ciò è fruttifero. Percioche l'Eufrate, e l'Araxe uscendo da due diuerse paludi nobilitano con l'abondanza de i canali, e con la gran felicità di biade quel paese arido, e campestre. Selim hauendo fatto tanto uiaggio, non potendo pure sapere per fama, doue si fosse fermato l'essercito d'Ismaele, il quale haueua inteso, che poco dianzi s'era partito ualoroso e grosso di Amassa, tutto pensoso, e quasi impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume; et d'ogni parte mandò a spiare uelocissimi caualli, iquali pigliassero alcuni di coloro che incontrauano. Ma essendosi gli habitatori dell'Arm. ò per paura del nemico, che s'appressaua, ò p'comissione d'Ismaele; partiti di tutto quel paese, che era aperto al uiaggio, e hauendo eglino abbandonato gli edificii, e portatone, ò abbruciato tutte le cose necessarie al uiuere, e consumato ancora tutto il mangiare delle bestie, e ciò che era d'herboso ne i uicini campi; i cauai Turchi senza hauer preso nessun de i nemici ritornarono due giorni dappoi, riferendo quella carestia di tutte le biade; e si ritrouaua solo larghissime campagne, e s'incontraua un grandissimo deserto, ma che non si uedeuano orme d'huomini, nè di caualli. Et che perciò stimauano d'essere stati ingannati, ò per error de i luoghi, ò per tradimento de gli Armeni, i quali erano stati guide del uiaggio, e esser giunti in luoghi deserti; doue perduta la speranza di potere pascere la caualleria e appresso cessando gli alimenti humani, l'essercito s'hauesse a morir di fame. Hauenuano anco accresciuto la presente paura due Re lasciati alle spalle: e massimamente l'Aladolo, il quale mosso da uergogna, ò da paura ne i primi di gli haueua aiutato di uittouaglia, ma poi che fu passato adentro nell'Armenia, non gli haueua offeruato punto nè fede, nè promessa; cercando insino allora d'acquistarsi la gratia d'Ismaele, alle cui forze et ualore senza dubbio riputaua ch'i Turchi haueessero a cedere, si come quasi tutto l'Oriente poco dianzi haueua ceduto. Ma Selim trouandosi in grande affanno haueua sospetto d'imboscate, temeuo la fame, s'impauriua per lo deserto, tutte si riduceua a mente le cose, che'l pouero uecchio Chendemo già gli hauea detto; ma però mostraua a' soldati il uolto animoso e sicuro; laqual costanza prometteua anco a gli animi abbattuti de i soldati prosperi successi dell'impresa, e presta uittoria contra i nemici. Hauendo adunque messo insieme le guide del uiaggio, e discorso il modo delle strade per

Selim nel
paese d'Isma
el.

Aladolo in-
ganna Selim

Selim in grã
de affanno p
la uittoua-
glia.

huomini praticchissimi del paese; intendendo, che a man destra di là dal mōte Feriarde, ui era una fertilissima parte del paese, leuò il campo; scorse oltra i principii del monte, da quella parte che guarda à Tramontana, piegò al fiume Araxe; e sopra Choi passò la caualleria à guazzo, e la fanteria sopra alcuni piccioli ponti, che egli haueua fatto fare. Percioche l'Araxe prima che riceuuto i fiumi equali nascono dalle palludi di Periade, mena di molta acqua, ha il letto basso et le riue per tutto facili à salire a chi lo uuol passare. A pena Selim passato lo esercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo, il quale giunto le sue genti con Amurate, si era fermato in luogo comodo, non uolendo far danno alla terra di Choi, et a i terrazani disarmati, perche essi non fossero oppressi dall'improvisa uenuta de' nemici, prestamente si parti quindi, et andò a trouare il nemico. Percioche quella terra amenissima fra tutte le altre di quel paese, per la perpetuità delle fontane e de i fiumi; perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti, e per la temperie dell'aere i Re di Persia lasciato Tauris, sogliono fare in questi luoghi gran parte della state; ma di ricchissimi huomini, e di bellissimi edifici, a equali Vstaoglo disegnaua di uoler soccorrere in quella battaglia; accioche in un medesimo tempo contro la sua riputatione non si uenisse a perdere una buona terra sù gli occhi suoi, e l'nemico hauendola presa, quiui non rinfrescasse lo esercito suo morto di fame con l'abondanza di tutte le cose. Cassino di natione Armeno, il quale interuene in questa guerra, per molte congetture m'ha mostrato che Choi anticamente fu Artaxata città già famosissima, disfatta da Domitio Corbulone, Nè Ismael Sofi, ancor che poco dianzi egli hauesse mandato gran parte delle sue genti cōtra i Coraxeni, habitatori del mare Hircano, equali si gli erano ribellati, si come quel che sprezzaua i Turchi, e non credeua che fossero per uenire in Armenia, udito subito il nome di Selim indugiò punto a uenire in campo. Et per auertura allora Vstaoglo, il quale fino a quel giorno cōtra l'opinione de' suoi si era rimasto di uoler combattere, e presentarsi a' nemici; accioche consumato ogni uolta più le forze de i nemici, e per la fatica del uiaaggio, e per la desperatione della uittouaglia senza battaglia, e senza ferita de' suoi egli finisse la guerra, si era accampato dirimpetto alla terra; quando nella uenuta d'Ismaele le spie di Turchi, ueduta la nebbia della poluere, e udito il rignar de i caualli, s'accorsero che i nemici erano giunti. Laqual cosa poi che s'intese in campo, allora tutti cominciarono à giubilar d'allegrezza, et pure allora pigliarono certissima speranza della salute, e della uittoria, e ringratiarono Iddio, che per la fatica, per la fame, et per gli altri disagi presentatogli, finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente. Percioche sopra tutto la caualleria di Europa, essendo consumati i lor caualli di magrezza, e i pedoni Asappi, stanchi per il lungo uiaaggio, equali ammalati di flusso di corpo, perche ne i grandi ardori del Sole, lungo tempo fatto polenta di farina e di aceto, e con sughi di frutte saluatiche erano uissuti, e anco crucciandogli il dolor dell'animo,

Choi città.

Vstaoglo uen
con indugio
trattando
Selim.Ismael uen cō
tro Selim.

Ismael mìn-
da Ambasci-
ella.

Risposta di
Selim ad Is-
maele.

Selim ordi-
na la gente p-
cōbattere cō
Ismael.

Acanzi ca-
ualli de Tur-
chi.

abbattuti, ch'egli haueſſero a morire ſenza pur uedere il nemico, ſi moriuan per tutto. Ismaele toſto che giunſe alla uiſta de' nemici, conſidatoſi molto nella uirtù de' ſuoi, & anco nella ſua Fortuna, per mettergli maggior ſpauento, penſò di uoler attaccar ſubito la battaglia, & mandò un' Araldo à Selim, & con eſſo lui alcuni huomini di guerra, i quali diligentemente ſpiaſſero, quale, & quanto era il numero delle genti de' nemici, quante artiglierie, & che forma de' gli alloggiamenti loro. Et che faceſſero intendere a Selim, come l' Armenia non era di dubbioſa ragione, & che mai non s'haueua hauuto differentia cō' Turchi del poſſeſſo di quella. Et però, ch'egli ſi marauigliaua molto, com'egli foſſe entrato nel paefe con l'eſercito nemico. Che ſe per auentura emulo dell' antico ualore, imitando Aleſſandro Macedone, tanto paefe, & terreno di ragione uoleua che foſſe ſuo, quanto ſpignendo l'arme innanzi la uittoria, & la Fortuna gli poteuano acquiſtare, apparecchiaſſe l'armi, & l'altro giorno faceſſe proua delle ſue, & dell'altrui forze. Selim a quella ambasciata riſpoſe, che ui era memoria freſca dell'ingiuſtie, per le quali giuſtamente gli Ottomanni haueuano potuto prender l'armi contra i Perſiani, perciò che & l'auolo ſuo Maomete, & già ſuo zio Caſſemo, & nouamente Baiazete ſuo padre, & egli, quando era trauiagliato dell'armi di ſuo fratello Acomate, haueuano riceuuto da' Perſiani danni grandi, & uillanie notabili. Et che quantunque queſte foſſero grandi & grauiffime coſe, non per ciò le ſtimaua cagioni degne di guerra, ma ch'egli gli domandaua ſolo, che gli deſſe nelle mani Amūrate figliuolo del fratello, nemico ſuo, & rubatore d'Amafia. Che s'eſſo gli lo daua amicheuolmente, & ſenza conſtaſto, come uogliono le ſcambieuoli ragioni fra i Re, per difendere & aſſicurar gl'imperii loro, egli n'haurebbe menato uia le genti, & ſarebbe tornato nel ſuo paefe. Ma che ſ'eſſo ciò non uoleua fare, egli haurebbe ruinato l' Armenia, & la Perſia a ferro & fuoco. Licentiatolo l'Araldo, l'uno & l'altro ſi tenne dentro a i ſuoi ſteccati. Ma il giorno ſequento Selim, conſortato da tutti i ſuoi, menò ſuora l'eſercito in luogo aperto, & meſſo ſi in battaglia, andò a ritrouare il nemico, che gli era lontano due miglia, eſtimando che Ismaele Capitano di coſi gran nome, non haurebbe indugiato punto a uenire ſeco a battaglia. Ma egli facilmente non poteua ritrouare, qual foſſe il numero de' Perſiani, che ſorte di caualleria, nè che armi, o dardi eſſi poteſſero. Perciò che, oltre che gli ingegni di quella natione ſono pieni d'aſtutia, & di conſiglio, tanto era l'amor de' i ſoldati, & tanta la riuerentia in uerſo Ismael Re loro, che non ſe ne ritrouò neſſuno, che riſuggiſſe nel campo de' i Turchi, benchè ogni giorno (come ſi inteſe poi da i prigionieri Perſiani) molati ne riſuggiſſero da Selim a Ismaele. Selim, il quale fu detto, che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, miſe nel deſtro corno Caſembacia, Capitano della caualleria d'Europa, nel ſiniſtro Sinambacia con la caualleria di Aſia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali ſono caualli uenturieri, uenuti alla guerra di uarie ſorte di genti, per iſperienza di preda. La battaglia, di

mezo fu data alla fanteria de gli Asappi, la cui uile & disarmata turba si come quella che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima che si mette innanzi nel primo assalto, per ispauentare le spade de i nemici. Doppo gli Asappi, furono messe l'artiglierie per diritta fronte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso, in un luogo poco più rileuato, co i più ualorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Gianizzeri, circondato da doppio cerchio d'artiglierie, & di bagaglie; percioche hauendo intrecciato insieme di molti cameli imbastati con lungo ordine di catena, si gli haueua secondo usanza di maniera circondato intorno, che essi gli faceuano come un forte steccato, doue egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in trauaglio, & se gli fosse interuenuto qualche sinistro come s'egli fosse stato in una rocca, col fior de' soldati, sostenere ogni empito de' nemici. Et auisò gli Asappi, che subito che incominciassero appressarsi la caualleria de i nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero, dall'una & l'altra parte, perche ui rimanesse spatio a scaricar l'artiglierie. Dall'altra parte Ismaele, il quale da' rifuggiti haueua inteso tutti i disegni de' nemici, hauuto a se i Capitani, mostrò loro, come non u'era quasi fatica alcuua ad hauer la uittoria, mentre che essi schifassero la tempesta dell'artiglierie. Laqual cosa egli si prometteua, che facilmente haurebbe ottenuto, se i caualli quando hauessero ueduto aprire l'ordinanza de gli Asappi, anch'essi proueduti, & apparecchiati, subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'una principale; che egli haueua messo in certo luogo col fiore della caualleria; l'altra che egli consegnò a Vstaoglo col rimanente dell'esercito. Hauea Ismaele da trenta mila caualli, senza soccorso alcuno di fanteria, tra' quali ui furono più di dieci mila huomini d'arme, huomini forti esercitati in guerra, & per nobiltà illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impenacchiati a ornamento & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre, & secondo l'usanza nostra mazze di ferro, & lance molto forti. Gli altri usauano celate aperte & lunghette, & erano armati di panciere di ferro, ò d'uno arco molto grande, ò di lance di fraßino, che essi secondo il costume Spagnuolo pigliauano a meza hasta. Appresso di loro non ui era prouisione alcuna d'artiglierie, e in questa cosa sola erano ueramente inferiori a i Turchi. Ma tanto spirito, & così gran ualore era ne gli animi de i Persiani, che sprezzando la moltitudine de i nemici, & non curando il pericolo dell'artiglierie, nõ dubitarono d'attaccar la battaglia. Ismaele dato il segno, mosse tutto l'esercito, confortando i soldati, che uolessero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata; & che imitassero lui lor Capitano, che andaua contra a i nemici, il quale essi con molte felicissime battaglie haueano fatto grandissimo Re di Oriente; & che essi haurebbono incontrato in battaglia i Turchi disarmati, iquali adoprano solo l'acie sottili, et targhe; i cui caualli bassi di statura, magri, et morti di fame, non erano per reggere alla pri-

Ismael ordinò la gente per combattere con Selim.

Fatto d'armata Ismaele Selim Turco, nelle campagne Calderane.

ma furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim, hauendo ueduto la polue-
 re dell'essercito nemico che ueniua, fece intendere in tutto il campo per li Capita-
 ni & Gouvernatori, che s'hauera a combattere, nella qual battaglia, se si porta-
 uano honoratamente, uinto i uincitori delle nationi, ess' erano per allargare l'im-
 perio Ottomanno dal mar di Persia, fino al monte Caucazo. Ma s'essi allentaua-
 no punto del loro usato ualore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo
 alcuno, doue saluarsi in quella solitudine di capagne, e in quei grandissimi diser-
 ti. Percioche essi hauuano o da morire uituperosamente, o perpetuamente ser-
 uire con infamia alle donne de i Persiani; perche doppo tanto spatio di terra il ue-
 loce Eufrate, e i gioghi del monte Tauro; & l'infedele Aladolo occupati i passi,
 hauuano leuato a i uinti ogni speranza di ritornare in Amasia. Essendosi appres-
 sato Ismaele, & hauendo ueduto, che gli Asappi al segno che gli era stato dato
 apriuano l'ordinanza, & ch'appresso i falconetti erano scaricati nello spatio che
 restaua in mezo subito partita la caualleria, urtò nel destro corno con tanto ar-
 dore de i suoi, ch'essendosi attaccato uno asprissimo assalto fra' Turchi mezo ar-
 mati, & Persiani benissimo armati; tagliato a pezzi fra gli altri Cassambascia,
 morto i primi, & appresso rotto & messo in fuga de gli altri ributtarono tutto
 quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo,
 riceuuto gran danno dall'artiglierie; perche troppo tardi hauera ritirato se me-
 desimo, & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatichi, et quiui attacca-
 to una terribil battaglia, fece grande uccisione de nemici: ma non con quella feli-
 cità, ch'hauera fatto Ismaele. Perche mentre egli ualorosissimamente combatteua
 fra primi, morì ferito d'una archibugiata, per lo qual caso ritornò uigore ne gli
 animi de' Turchi: di maniera che essi, iquali già cacciati di luogo, haueano perdu-
 to più che la terza parte de' suoi, rinfrescato la battaglia con grãde animo soste-
 nero ualorosissimamente gli huomini d'arme, & messogli contra gli archibugie-
 ri, i quali spauentauano grandemēte i caualli de' Persiani, in uno squadrone, pre-
 cipitosamente gli cacciarono addosso gli Asappi. I Persiani, o uero cacciati dalla
 gran neceffità, per che nel danno riceuuto hauuano perduto il lor Capitano, &
 non poteuano più reggere i caualli spauentati dallo strepito & romore dell'arti-
 glierie, o fosse pure, perche il fianco aperto de gli Asappi gli mostraua molto mi-
 gliore; più bella occasione di fare i fatti loro, ristretti iusteme spinsero à trauer-
 so nella fanteria, i quali hauendo rotti, fraccassati, & fattone una grande uccisio-
 ne, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezo i maestri & bombardieri di
 quelle, i quali, sì come quegli che erano in grandissima confusione, scaricato te-
 merariamente l'artiglierie, hauuano fatto una bruttissima e oscura uccisione,
 non meno de i suoi, che dei i nemici, gli tagliarono a pezzi; & correndo senza fer-
 marsi, passarono come uincitori nel destro corno de i nemici, doue Ismael com-
 batteua co i caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europei, iquali
 anche essi hauendo già perduto il loro Capitano, ributtati & stanchi per le mol-
 te ferite

Morte di
Cassambascia.

Morte di
Vstaoglo.

te ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmente sostener la grã furia della nuoua battaglia, che gli ueniua addosso per fianco, si come quei, che erano posti in estremo pericolo, incominciarono à chiamare aiuto da coloro che erano ne i soccorsi. Perche Selim, ueggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il groppo delle carette, aperse lo steccato in due luoghi; & subito mandò fuora una parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto à i Gianizzzeri, disse loro. Questa uittoria d'oggi è riserbata alla uirtù, & industria uostras; spingendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stanchi. I corpi de i lor caualli sono tutti sudati, e i Cauallieri anch'essi creppano sotto à sì grãde peso d'arme. Ma i Gianizzzeri mal uolentieri ubbidiano à Selim, che dicea queste parole; si come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano uolentieri dentro à i lor ripari. Mentre essi dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezzo l'ardor della uittoria, hauendo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono à pezzi su gli occhi di Selim, ilquale indarno s'affrettaua di uolerli soccorrere. Scrisse à Papa Leone Fabritio dal Caretto gran Maestro della religione di Rodi, ilquale era diligentissimamente ausato di tutte queste cose, che i Gianizzzeri non uoltero ubbidire à Selim; & che egli nè con conforti nè con preghi mai non gli potè indurre, che uoleessero soccorrere gli Europei che erano messi in rotta; sì come quei che diffidandosi dell'impresa, più tosto uoleano aspettare la fine, che andar si à porre à manifesto pericolo in mano della caualleria de nemici, ch'aucau rotto gli altri pedoni. Hauuano già i Persiani assaltato d'ogni parte Selim, che staua dentro à i ripari, quando Sinambascià, ancor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebita, perseguitando i nemici per mezzo i monti de gli Asappi, s'ouagiunse à tempo; & appresso fatto uenir quini, & spinto innanzi alcune bande fresche, lequali erano campate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo ualore di due fratelli Malcocci, Turabeo, & Maomete, iquali di nation Turche sca per nobiltà di sangue pari alla casa Ottomanna rappresentano la grãdezza d'animo, e'l uigore di Malcocio loro padre Capitano illustre per quella lagrimosa correria, che e fece nella Marca Triuigiana, & nel Friuli. Selim anche e gli non si perdendo punto d'animo, ma leuato in speranza, & coraggioso, quel che egli hauua riserbato all'ultimo pericolo, fece dirizzare tutte l'artiglierie cõtra i nemici, lequali fecero sì grãde uccisione de caualli, & d'huomini de i suoi parimente, & de i nemici mescolati insieme, ch'auendo gli huomini per la poluerre, per lo fumo, & per lo gran strepito & romore dell'artiglierie perduto l'uso dell'orecchie, & de gli occhi, & appresso i caualli storditi per la paura à quello insolito romore, sprezzato le briglie tirando à trauerso chi gli caualcaua, essendo ancora incerta la uittoria la battaglia fu diuisa. Ismael ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra, scorrendo oltra quella tempesta, per ueder la ferita confortandolo à ciò gli amici, se ne uscì dalla battaglia. La qual cosa sen

Gianizzzeri
mal uolentieri
ubbidiu
no Selim.

Turabeo &
Maomete
Malcocci.

Ismael ferito

za dubbio fu la salute di Selim, & di tutti i suoi, perciocche i Persiani, seguendo subito Ismaele, e'l suo stendardo lasciarono la uittoria certa, & per l'openione di ogn'uno in gran parte acquistata. Ma ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda; perciò che la palla di piombo non haueua potuto passar molto à dentro à quella parte dell'armatura, per la sua ottima tempera si deliberò di ritornare in battaglia. Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente, per lo singolar ualore, che egli haueua in guerra; persuadendogli anco gli amici, che e non uolesse sprezzare la piaga, laquale era ancor calda, ma che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadra, e à lento passo, perche non paresse che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò à ritirarsi, & passato oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte à i Turchi, riceuessero il presidio; acciò che non patissero alcun danno per la lor uana fermezza, se ne andò nel paese de i Medi. Ma i Turchi trauagliati da tanti incomodi, non hauendo per la paura animo, nè per la stanchezza forza da perseguitargli, giunti a gli alloggiamenti de i Persiani, gli presero, senza che gli difendesse niuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro, & di seta, & altre massaritie, di ualuta, molte nobilissime donne, c'haueuano seguitato i mariti; lequali furono senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim. Raccontarono coloro, che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine tra i monti de i corpi morti, lequali postosi le corazze, & gli elmi, & seguitato i mariti, insieme con loro, ualorosamente combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane à Choi, à i dì x x v i. d'Agosto, gli anni del nostro Signore M D X I I I. nellaqual battaglia Selim perdè piu di trentamila huomini, tra quali oltra Cassembascià Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi fratelli Malcocci, de i quali noi dicemo, i quali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l'uno si sforzaua di soccorrere l'altro che era tolto in mezzo, & anco oltra una disordinata moltitudine d'Asappi spinta innanzi à essere ammazzata, la caualleria de gli Schiauoni, di Macedoni, di Valacchi, d'Albanesi, di Tessali, & di Traci, che erano senza dubbio il fiore, et la fortezza dell'esercito quali erano stati nel destro corno, la maggior parte furono, ò tagliati à pezzi, ò stroppiati per le ferite. Selim à giudicio d'ogn'uno uincitore, essendogli uenute Ambascierie in campo da Choi, et dall'altre città uicine, & da Tauris; lequali diceuano d'essere apparecchiate à dargli uittouaglia in abbondanza, & à far ciò che lor comandasse, se ne andò à Tauris per desiderio di uedere, & d'ottenere la sedia Reale de i Persiani. Questa città è lōtana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, & fu anticamente secondo Tolomeo la città di Terna, laquale è lungi dal mar uicino Hircano al porto di Baccuco cento & cinquanta miglia. I cittadini uenendo i Turchi, furono apparecchiat, & menarono gran quantità di uittouaglia fuor della porta; doue occupato i borghi, i Turchi s'erano accam-

Minasi riti
ra in Media

Altri à 24.

Morte di
molti Turchi
nel fatto d'ar
me col Sofi.

Selim uà à
Tauris.

Tauris città
nobilissima:

pati, non parèdo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima & popolatissima città; ma però temnero le porte; dandole loro i Persiani, & ui misero la guardia. Dicesi che Selim, il quale non fidaua punto temerariamente la sua salute a i Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne pompa, fece un publico conuito nel palazzo Reale, & che egli ragionò a i cittadini di Tauris d'intorno alla uittoria & a' cōsigli suoi. Ma essendo dimorato appenna dieci giorni in Tauris, deliberando di suernarsi in Armenia contro la uolontà de' Gianizzeri, mutò consiglio alle nuoue speße, che gli erano arreccate de' nemici; perciò che si dicea, che Ismael ne ueniua hauendo raunato una grossa banda di caualli Iberi, & Albani co' Parthi, et con quella caualleria, che era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim, il quale si ricordaua, & hauendo messo in battaglia più di cento & cinquanta mila huomini armati, & che à fatica hauena retto contra trenta mila Persiani, & che gli hauena uinto più tosto a caso: & con l'arteficio dell'artiglierie, che cō uero ualore, & stimato anco le forze de' cittadini di Tauris, lacui fede & moltitudine hauena molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri; & d'artefici eccellenti, & massimamente di quei che fabricauano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatone uia una gran quantità di seta, & di uettouaglia, pigliando la strada un poco più lunga, se n'andò per lo paese d'Obordena, & di Balisena al fiume Eufrate. Perciò che per non incontrare gli Iberi, iquali si appressauano, egli nō uolea ritornare all'Araxe, & circondare il monte di Periarde. Ismaele intesa la sua partita, an che egli con la maggior prestezza che e' potè, seguitandolo sempre correua più forte, & p la fretta che diede loro gli costrinse à lasciar per tutto le bagaglie, e i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Nè prima (perche egli era inanzi di gran uataggio) giunse la retroguarda de' Turchi, che arriuò all'Eufrate. Quiui Selim dimorato due giorni, fatto alcune zattere passaua la santeria. Le quali non bastādo à tanta moltitudine, molti di loro, saliti sopra otri gonfiati passauano il fiume, & altriroto à bello studio le carrette, si seruiuano di quel legno à nuotare. E' il signore portato sopra una barchetta, essendo entrato tutta la caualleria in un battaglione per rōpere la furia del fiume, Fiuise sull'altra riuu. La qual cosa scemò il pericolo alla santeria, & fece miglior guado alle artiglierie dalle carrette, a' cameli, & a' cariaggi. Perirono nondimeno, d'intorno a due mila huomini, essendogli già souraggiunti i caualli, che scoreeuanoinnanzi de' gli Iberi, & per quel timore leuatosi romore, & spauento su per tutta la riuu, si erano anco piantati nel guado fangoso alcuni falconetti, e il fiume uelocissimo gli tolse anco una parte delle bagaglie. Gli Iberi, iquali co' i caualli più freschi erano passati innanzi a' Persiani, contenti di quelle cose che erano state lasciate, si rimasero di più perseguitare. Percioche le carrette dell'artiglierie, intricate fra loro dalla furia dell'acque, hauenuano ritenuto buona parte delle ba-

Selim ritornò in Amasia.

Selim tra-
gliato dallo
Aladolo tra-
uaglia Selim

Aladolo si
scusa con Se-
lim.

Selim in A-
malia.

Paragone di
Selim, & Is-
maele.

gaglie, & molte altre cose si erano fermate nelle riue, & ne i guadi, lequali con poca fatica si tirauano con le funi; essendo molto allegro Ismaele, per hauer preso l'artiglierie, delle quali principalmente egli haueua hauuto si gran rotta, & cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de i Persiani ritrouò molto peggior uiaggio alla montagna Nera. Percioche l'Aladolo sprezzando la fortuna di lui, essendogli offerta occasione di rubare, messo per tutto huomini montanari, haueua preso i passi, iquali a guisa d'assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi; & essendo le strade molto saluatiche, & aspre: per lequali caminaua l'essercito stanco, gli correuano addosso dalle spalle & da fianchi, & sualigiato le bagaglie si ritornauano ne i boschi, & nelle balze loro. L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose, il giorno si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo uolere; & che quegli huomini uillani, auezzati alle rubberie per proprio consiglio & ardire, gli faceuano quei danni; & che egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel malificio. In questo mezo sotto colore d'amicitia dandogli uittouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini, lequali gli aspettauano a i passi. Alle quai sciagure nè Selim con consiglio, ne i soldati con ualore poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quell'huomo, & risoluendosi di uoler uendicarsi in altro tempo di quel tradimento, giunse a Trabifonda, & quindi in Amasia di Cappadocia, doue attendendo a rifar l'essercito, si stette quel uerno; con animo di uoler subito alla primauera muouer guerra contra l'Aladolo, e i montanari barbari, iquali gli haueuano fatto sì grã danno & spauento. Io uoglio in questo luogo fare un poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Ismaele, i quali à questa età con la fama del nome loro hanno riempito il mondo; accioche coloro che sono stanchi, leggendo l'ordine di tante grandi battaglie, & de i casi marauigliosi di guerra, con una molto piaceuole, & con util digressione si riposino un poco. Laqual cosa io farò anco con più certa licenza, poi che questo anno decimonono, doppo la pace rotta famoso per le calamità grandi successe in Leuante, fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non ancora matura tranquillità, otioso & libero di guerra. Si come adunque ambidue di nobil legnaggio d'età forte, di smisurato uigore, d'indomito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'imperio, hanno una fama eguale di splendore, & di gloria; costì di costumi, di usanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro. La prima cosa, come si sa chiaramente, oltra l'odio scambieuoale dell'una, & l'altra natione disceso per successione da gli auoli, & da' padri loro con pazza persuasione diuisi fra loro, sono in contrasto circa l'opinioni delle cose sacre; percioche questi stima Omare, & quegli Hali principali interpreti di Maomete con diuersa superstitione discordanti, l'un più santo dell'altro; & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra.

guerra. Benchè chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono a un fine, ma per diuerse strade, cioè di uolere accrescere larghissimamente i termini di tanti regni moltiplicando, & confermando le ricchezze loro; percioche Ismael chiaramente aspira alla grandezza, & gloria di Dario, & di Xerse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa, & Selim à quella di Aleßandro Macedone, il quale ruinò i regni de' Persiani. Nè sono in tutto uani i desiderii loro; percioche sotto honorato nome di uolere difendere la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambizioso, ardito, e intemperato animo loro. Doue ancor noi ueggiamo, che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Lutero di Sassonia, le nationi Cristiane anch' elle guerreggiano, & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna invidia affatto la pace, e'l riposo à questo secolo infame. Ma in Ismaele una marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha uitio alcuno di superbia reale, s'oscura con lo splendor di quella. Ma per lo contrario in Selim la sua dissipata crudeltà spegne, & offusca ogni ornamento, & ogni gloria di uirtù che sia in lui. Percioche questo con la pena & col premio mantiene la forza dell' Imperio loro, ma con più graue fama di seuerità, che di cortesia; percioche secondo la legge, gli schiaui con una diligente disciplina, de' quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si possono crudelmente trattare; diuersamente di quello che fa Ismaele, il quale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi; appreso i quali è di grandissimo potere lo studio della temperata giustitia, dell' humana piaceuolezza, & della popolare amoreuolezza, à uolere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'ubbidire. Percioche non ui è nessuno, il quale sia nato d'honorati parenti, che più grauemente non tema il dishonor del delitto, che la pena del gastigo. Talche non ci dee punto parer marauiglia, se con questi come generosi artificii, Ismaele honoratamente, & gloriosamente difende la maestà dell' Imperio. Oltre questo concorso ancora di grandissime uirtù, egli ha per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo; percioche con un uolto di colore di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, & con naso aquilino, la qual antica insegna di sangue reale appresso de' Persiani, & con illustre eloquenza piglia gli occhi et gl'animi d'ogn'uno. Ma Selim una guardatura maninconica; gli occhi molto grandi & minacciosi, e'l uolto sparso di pallidezza Tartaresca, e i mostacchi molto duri et aspri, ch'arriuanò dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezo tosa al mento, mostrano talmente una forza militare, & lo spirito d'una ostinata & crudel natura; & spauentano in modo coloro che lo guardano, che non mostrano nulla in lui, che non sia crudele & terribile affatto. Et sì come questi due Principi sono diuersi di uolto; & però sono ancora differenti di dispositione d'animo, così usano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Ismael amoreuole, benigno, & felice

d'audienza, & parimente di lasciarsi parlare; non fa nulla di ciò che appartiene alla persona reale, se non in publico, e in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico, con grandissima frequenza di Baroni, & si rallegra molto di diuerse cacciagioni, del uolare, & della preda de' i falconi; compartendo semapre il piacere & allegrezza co' i suoi Baroni, & con gli Ambasciatori de' Re stranieri. Et si come quello, che è ualētissimo di caualcare, & di saettare, con honorata & util contesa, essercita molto il corpo suo nelle giostre, & nel bersaglio co' primi della corte, tanto liberamente, che egli non ha punto rispetto a nuotare in publico in una peschiera, circondata & intornata di molte loggie indorate. Egli non dispregia ancora punto ne rifiuta le mogli, le quali egli riceue nel letto maritale, uirgini nate di Baroni, & di signori illustri per leggiadra bellezza & per fama d'eccellenti costumi, s' elle fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'usanza antica de' Persiani, iquali sono usati d'amare molto teneramēte le mogli, d'honorarle infinitamente, & di tenerle molto famigliarmente in corte, & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'una, & l'altra fortuna co' figliuoli, & con le balie & co' i tesori loro di maggior ualuta, quando essi uanno ancora a guerre lontane, & certo con impedimento, & spese graui; perche essi menano grandi, & ornatisime mandre di cameli, se non fosse, che i presenti, & carissimi figliuoli accendono a ualorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli ufficii della uita, & contento del seruigio di fanciulli sbarbati, & di castrati, mangia solo, & satia il desiderio della natura, quasi d'un solo semplicissimo cibo. Di rado esce in publico, se nō per cagione delle cose sacre il Venerdì, il quale è giorno di festa a i Turchi. Ma talmente circondato dalla turba de' i Gianizzeri, che a fatica, ancora che egli sia solo a cauallo fra i soldati con l'armi in basta, & co' i pēnacchi, iquali superbamēte fanno discostar la turba di coloro che lo guardano, non si conosce in uolto. Nē anco fuor di proposito caualcando spasseggia ne i luoghi appresso la città, perche egli si fa più tosto portare per le strette del mare sopra una fusta alle uicine riuiere dell'Asia. Egli non lascia entrare le mogli in palazzo, lequali solamente abbraccia per hauerne figliuoli, nē fa loro punto uezzi; perciò che essendo egli da natura di poca lussuria, & più inclinato a i maschi, giudica che le carezze delle donne debilitino il corpo, & l'animo uirile. Rade uolte egli dūque se ne ua a i se ragli delle fanciulle, iquali sono in mezzo della città di Costantinopoli, circondati d'ogni parte di muraglie alte, & senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da i lor padri Cristiani, ò per diuersi casti rubate da i Corsali, & sono poi diligentemente guardate da matrone di singolare honestà, & da i uecchi castrati; & fattole imparare la setta Maomettana singolarmente l'ammaestrano; acciò che elle sappiano leggere Arabesco, sonare d'arpa, & di cetthera, ballar bene, & lauorar benissimo d'ago. Ma Selim radiissime uolte più che gli altri suole ire a uedere queste donne, si come quel che non essendo più

to donnesco, nè desideroso d'hauer molti figliuoli, & spesse uolte infelici, non ha hauuto figliuoli di sangue schiauo, & Cristiano, ma essendo ancora giouanetto sbarbato, hebbe della figliuola del Re Bosphorano di sangue Tartaresco, questo solo Solimano herede dell'imperio, il quale oggi per la sua già matura, & terribile aspettatione minacciando a noi, che siamo in discordia arme crudeli, (se il grãde Iddio non ci libera dalla ruina che ne uiene addosso) indouiniamo, che per dapocaggin nostra, è per riuscire uincitore d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli ne ha alcuno, stando egli sempre uigilante, e intento a i consigli di cose importãtissime, chiamato ne' giardini alcuno de' Bascià, & famigliari suoi, spasseggiano do spende in questo modo, cioè che egli si sta di lontano, & seueramente a uedere giuocare insieme i fanciulli, & in questo mezo ragiona, & negotia di cose molto graui: l'hore poi più segrete, & piaceuoli comparte nel bagno, & nel leggere l'istorie de' suoi maggiori & de' Re stranieri. Et in questo studio egli imita l'auolo suo Maomete, il quale si faceua porre innanzi i Re, quasi di tutte le nationi illustri, per fama delle cose da lor fatte in guerra, con l'istorie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma anco con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da' signori Venetiani ottenuto a quella impresa Gentil Bellino, eccellentissimo Pittore, per infiammarli ogni hora più con essempli graui ad acquistarsi fama. Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore d'ogni religione, adoraua solo la buona speranza, & la buona fortuna, come deira certestache ragioneuolmente allora Selim si rideua delle occupationi & uiglie di suo padre Baiazete, che attendendo molto più che non si conueniua ad Auerroe, il quale non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione del moto celeste, uoleua mantenersi più tosto nome d'acuto Filosofo tra gli otiosi professori della sapienza, che di ualoroso guerriero fra i soldati nati all'arme. Ma Ismaele, si come quel che fin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere, con altissimo ingegno riferiua talmente gli studii quasi di tutte le discipline alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de i Magi, & de i Brachmani riusciua molto più marauiglioso di se stesso; & s'haua preso l'ambizioso soprano me di Sofi: hauendosi egli già molto prima per opinione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso a quella natione facile a esser presa con religioni, & con miracoli acquistato incredibil uittorie, & finalmente così grande imperio a lui, che era quasi nuouo huomo. Fanno le guerre loro i Persiani con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione. Perciò che si come essi hanno marauigliosa caualleria, così non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria, & uecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse uolte acquistato uittorie notabili, & non essendo mai stati uinti in nessun luogo hanno còdotto a fine guerre di grauissima importanza. E anco di grande incomodo a i Persiani, che essi non usano archibugi, & non hanno abondanza d'artiglierie da carrette; col cui terribil presidio tutte

l'impresa si uincano, come si può ben uedere per l'infelice esempio di Vssumcasane, & d'Ismaele, la cui caualleria honoratamente uittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de' nostri padri ad Arsenga, e all'Eufrate non potè sostenere il grande strepito insolito a i lor caualli, ne quella crudele & sanguinosa tempesta. Percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato. Percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimieri, & penacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato, appena è mezo coperto d'una targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi testuti di cannuccie sottili accanellati, & di seta di più colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, & la man dritta di ferro lauorato, combatte con una lancia di frassinio c'ha due punte, laquale pigliando à mezo a uso de' Mori d'alto rimettendo spesse uolte i colpi facilmente passa gli huomini e i caualli disarmati; ma i Turchi a usanza de' Greci, stringendo le lance al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (si come quelle che son leggiere di frate abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro. Percioche essi non possono reggere alla furia de' Persiani, iquali sono sopra caualli grossi e molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, lequali essi forniscono in modo di lame strette insieme, & di borra piena di bambagia & di seta, che elle reggono à ogni colpo d'arme. Per laqual cagione nessuno se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cauallo, ò i pedoni Turchi co' Persiani. Percioche questi armati d'archi larghi & forti per molti groppi di nerui, tirano frecce molto grosse a uso delle Tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'essercito del Sofi, quasi obligato & deuoto al suo Re per una opinione d'alta & di uina mente, & per una certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero a Turchi può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata e indegna d'huomini ualorosi furia d'artiglierie, ò dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione, che Ismaele di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi, raccolte sotto la potenza d'uno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, che altri non crederebbe, massimamente contra l'Otomanno, ilquale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia: è questa perche egli allentato i tributi, & tolto uia le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, sì come allora fu molto necessario a esso Re nuouo, il quale per forza d'armi cacciava di stato suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio doppo Vssumcasane auolo, & Iacuppo lor padre. Per laqual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando egli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti, &

forti nerui; ancora che il paese di Leuante abundante di molte cose, & tanti ricchi regni benigna, & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'uso della uita, & della militia, altramente di quel ch'auuiene a Selim, ilquale perpetuamente è seruito da fanteria & da caualleria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, & da tutti coloro ancora, iquali sono messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra & di casa, iquali ogni di, o ogni mese sono pagati da' tesorieri a danari contanti. Ne a questo ordine mancano mai i tesori; percioche in Costantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro, & d'argento; & entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi & gabelle, auanzauano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso de' Persiani, cioè della guardia de' comandati, & de' gli aiuti, quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Re, ilquale secondo l'ordine antico, e a certi tempi dell'anno, al modo scritto scambiando liberalità dona loro arme, caualli, uestimenti, padiglioni, & uitouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo presidio di costoro, mantiene la reputatione della frequente corte, & mutando luoghi, doue i paesi hanno pascoli migliori, uà a uedere le città più nobili delle provincie. Ma quando ne uien guerra, i Tinasti, i signori, i Tetrarchi, e i Feudatari di antica nobiltà, iquali posseggono le signorie delle castella, & de' paesi date da i loro maggiori, o donategli da i Re, si raunano all'editto. Et fanno ciò che è lor comandato, quasi con la istessa ragione, & con le medesime conditioni, che uniuersalmente tutta la nobiltà in Ispagna, in Francia, e in Italia è usata di seruire i Re loro signori. Il numero di questi tali è grande, iquali liberalmente armati si raunano all'insegna, ma fattone poi una diligente scelta non arriuanò mai a uenti mila caualli, de' quali appena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi ch'abbiam detto, uà in battaglia; & quasi tutti gli altri contenti de' gli elmi, armati di durissime pacièrie di schiauiue, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lance, & con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoprare hora queste armi & hor quelle, secondo che il bisogno e il luogo richiede, & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia a una correggia, usano di tirar frecce dinanzi, & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia, & della città reale detta Sciras, doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto ualorosi. Appresso questi sono gli Asirii uicini per autorità di nome, percioche i regni de' Medi, & de' Parti mandano ottimi, & ualentissimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni uniuersalmente uogliono più tosto combattere a piedi, & si scriuono nelle fanterie, lequali piantato in terra una lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauesero un riparo dinanzi, si difendono contra la furia de' caualli, combattendo con picche, & scuri molto corte, & con saette ancora, & spesa

Descrittione
dell' Imperio
d'Ismael Sofi

Tauris città.

Sultania.

Sciras.

Chirmanim.

Carmania
oggi Nerfin-
ga.
Re di Carma-
nia.

se uolte d'appresso & da lontano con una fromba col manico. Ma le genti d'aita-
to sono mandate d'Iberi, & d'Albani da' lor Re confederati, & uicini alla Me-
dia, e all' Armenia, iquali per la maggior parte mezo Cristiani, sogliono mante-
nere eguale odio contra gli Otomanni, & guerreggiar con loro. Ma poi che
siamo giunti a questo luogo dell'istoria, io credo che non debba dispiacere a co-
loro che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran
fatica imparato delle prouincie, & città d'Ismaele, de gli habitatori del mar di
Baccù, & della grandezza di quei Re più lontani, accioche gli ingegni curiosi
non intendano più cose fauolose, si come auuenne loro poco anzi l'età nostra,
ma cose certe et chiare, d'ogni parte illustrate da mercatanti, & da diuersi con-
mentari d'Ambasciatori. Fra le prouincie dell'Imperio del Sofi, l'Armenia
Maggiore è di più splendore illustre, per la città reale di Tauris, laquale secon-
do Tolomeo anticamente si chiamò Terua, ò (come uogliono alcuni Ebrei pratti
chi delle lingue, & de' paesi) Susa anticamente già molto famosa. Questa città è
lontana dal mar Cassio, & dalla città di Baccù della più prossima contrada,
cinque giornate, & da Artaxata, laquale oggi si chiama Choim, & dalle cam-
pagne Calderane, nobilitate per la fresca battaglia di Selim, d'intorno a ottan-
ta miglia. Andando poi uerso mezo giorno si uede Sultania, laquale mostra
le marauigliose reliquie d'una gran città ruinata, essendo ancora interi i templi
di Maometani d'eccellētissimo lauoro, a i quali nell'età passata il Tamerlane si
ignor de' Tartari, & il quale crudelmente ruinaua ciò che egli incontraua, mos-
so da religione usò rispetto sì che non gli disfece. Egli è da credere, che questa
città fosse edificata delle ruine di Tigranocerta. Da questa Sultania passando
in Persia fra mezo di, & Ponente si ritrouano le terre di Como, di Cassano, &
di Isdo, conosciute da' mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si disten-
de fino alla città reale detta Sciras, laquale non senza ragione alcuni credono,
che anticamente si chiamasse Ciripoli. Questa città famosissima in tutto Le-
uante per botteghe di bellissime armi; nè da questa città è molto lontana il ca-
po del paese della Carmania, il quale si chiama Chirmanim, celebrata per la
finissima tempera dell'acciaio per le scimitarre, & per le punte delle lancia,
le quali desiderosissimamente sono comprate da' Turchi, ancora a grandissi-
mo pregio. Percioche tanta è la forza di quel ferro, che a un sol colpo si taglia
no i nostri elmi, senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lancia passa-
no un pettorale sodo. Il nome uecchio di Carmania s'è mutato in Nerfin-
ga, il cui Re, oggi ricco, & fornito di molta caualleria, distende i confini del
suo Imperio fino a' mercati di Canamoro, di Cucino, & di Calicutte del ma-
re Indiano; iquali ci sono stati aperti dalla armata di Portoghesi, quando dal
mare di Canaria con grande speranza, onde gli ha posto il nome, & con ina-
solito ardire passando l'ultimo capo del paese de' Neri, ha disteso il traffico di
comprare le speccierie, oltra i grandissimi golfi dell'Arabia, della Persia, e'l pae-

se di Pegù, fino a Malacca, & l'ultimèriniere delle Cine. La terza regione si chiama l'Asiria, la cui Città reale è Bagadat già Babilonia, famosissima per Semiramis, che l'edificò con larghissimo muro, & con gli horti portatili di quella Reina, & finalmente per l'immaturo morte d'Alessandro Magno. Da questa Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri, entrando nel golfo di Persia si nauica cò l'armata fino à Balzera nobil mercato dell'Isola de i Teredoni, laquale il fiume da due corna ha fatto. Da Balzera i mercatanti nauicando tre giorni per lo golfo, con uenti leggieri arriuano ad Armuzo, che ancora oggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare in una Isola soggetta al tropico del Cancro; & però nel solstizio è infame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori d'Armuzo con grande artificio, salendo su per cannoni in cima de i tetti delle case, uanno à pigliare il fresco della notte, & del giorno; & mosso poi il fiato che ui è rinchiuso dentro, per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele e attuffatisi in laghi di legno, usano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; perciò che ne i guadi del golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pescano perle, & gioie; & così i popoli più lontani dell'India usano di portare à quel mercato di gran comodità di diamanti rozi & non lauorati, & rubini, & pretiose specierie, & d'altra parte gli habitatori del mar rosso ui portano le ricchezze dell'Arabia felice, & gli Egittiani ancora, i Soriani, e i Portughesi ui sogliono portare come à perpetua fiera il corallo molto desiderato da gl'Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech, il quale guarda uerso Ponente con segnato all'Asiria, ha per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde perciò ne acquista il nome, e'l monte Tauro ancora uerso il uento di Maestro. Sulle riuè del fiume Eufrate, è posta la città di Birta, laquale oggi ritiene il nome, doue di qua & di là si passa con molte comode riuè. Del qual passo seruendosi i Persiani, più d'una uolta sono trascorsi di Comagene fino in Aleppo. Per le quai ingiurie mosso all'età nostra il Caitbeio Soldano dell'Egitto & della Soria, sempre uittorioso in guerra hauendo fatto due ponti su l'Eufrate, fece egual danno al paese di Diarbech, infino à Orsa, & Caramitta; le quai città si chiamauano anticamente Dare, & Amida, hauendo con una subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i regni de i Medi, & de i Parti, iquali guardano uerso il Leuante con riuè piegate abbracciano da Ponente il mar di Baccù. Questo mare non ha manifesta riuscita, ingiottito, per quel che si può credere, da secrete spelunche, & da oscuri guadi della natura. Laqual cosa certo è marauigliosa, perche quantunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che ui entrano dentro, non però trabocca, ne anco lauato il salsume uiene à indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito, distendendosi in forma ouata da Garbino torcèdo uerso Tramōtana, riesce quasi egual di grādezza all'

Babilonia
oggi Bagadat.

Balzera città.
Armuzo città.

Birta città.

Baccù mare.

Baccu città.

Sunacchi cit

tà.

Derbento cit

tà.

Sandra cit-

tà.

Straua cit-

tà.

Spaham cit-

tà.

Zagatai pae

se & Regno.

Eufra città.

Eri città.

mar Maggiore, se si gli leuasse la palude Meotide, oggi chiamata Zabacca. Sono due porti famosi alle riuere della Media, l'uno alla città di Baccu, onde oggi il mare ha preso il nome uicino alla città reale fra terra, laquale oggi si chiama Sunacchi; & forse anticamente fu detta Amala, & l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie, edificata, come si dice, da Alessandro Magno, contra le correrie de gli Sciti. Percioche le balze dirupate del monte Caspio, ristringono talmente la strada in fino al mare, che le riue consumate & rose dalle acque nel profondo di quella spiaggia lasciano appena da poterui passare lo spatio d'un quarto di miglio. Percioche di questa forma è posto Derbento sopra una rileuata balza di monti, che con due mura di pietre quadre tirati al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e'l luogo doue stanno i nauigli, con ispatio che non è punto maggiore di trecento passi; il quale spatio è talmente fortificato di qua, & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che ui si non sopra, che con guardie perpetue non ui si lasciano entrar dentro i uiandanti, se non di giorno chiaro, & fatta la scoperta su per la riuu; & quando son riceuuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et anco i nauigli hanno comodo ricetto in quella riuiera ferrata. Ma per tutto il mar di Baccu ne Ismaele, nè alcuno altro Principe nauiga con armata: percioche quelle nationi ignoranti, & poco pratiche delle cose di mare, usano solamente barchette da carico, costeggiando la riuu, & non ardiscono passare in alto mare; percioche essi non hanno ancora cognitione dell'uso della calamita, nè delle carte, lequali hanno dipinte le misure de i uiaaggi, & delle nauigationi, & la ragion de i uenti, & anco non ancora grandi, nè uele molto comode de i trinchetti. Doppo i Medi, i Parti, che guardano uerso Scirocco hanno le città alla marina Sandara, & Straua, famose molto per la gran douittia che ui si fa della Seta; ma pestilenti per quelle riuiera basse & paludose, doue si mescolano l'acque dolci. Per ciò la città reale chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchio, ma cinta di mura glie di creta è molto habitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telari di seta. Doppo i Parti ultimi popoli dell'Imperio del Sofi, ui sono gli Ircani, & doppo loro gli habitatori del paese Caraxano, cioè, gli Arriani, i Margiani, gli Aracosi, & i Battiriani, iquali oggi tutti sono chiamati Zagatai, nemici antichi de i Persiani, & oggi molto contrari a Ismaele, & con sanguinosa partialità discordanti perche il Sofi si chiama Caselba, (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio, Caceba (cioè capo uerde) tolto questa fattione da colori, co i quali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, il quale accresciuto dall'acque altrui con una gran furia d'acque, & per molte foci entra in mare, hauendo a lato la città di Buttra, laqual oggi si chiama Eufra. Nè quindi è molto lontan la città Eri capo della provincia Arriana, fortificata da un lago di pescagione che la circonda, & nobilissima

fima per la rendita delle pietre Turchine . Ma uerso Tramontana ne i popoli
 Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de Zagatai, po-
 sta sul fiume Iaxarte; auanza tutte l'altre città di quel paese di grandezza, &
 di fabrica d'edifici, & di douitia quasi di tutte le cose . Questa città, & secon-
 do quel che ne seriuè Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro Magno; &
 trouasi che ui nacque il Tamerlane, il quale poi rinouando & accrescendo, ora
 nò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui uinte questa sua patria oggi
 mai uecchia & ruinata . Tra Samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte p'ega-
 to piaceuolmente il golfo del mare, e' l fiume Rha, chiamato da nostri Volga, &
 da i Tartari Edil, ui sono in mezzo solitudini gradi, ordinate per pascoli de' Tar-
 tati . Costoro fanno di loro grandissime squadre, a guisa di città uagabonde ; le
 quali squadre in lingua loro si chiamano Orde. I signori loro sono nobilissimi di
 sangue, & ualorosi in guerra, & chiamasi Cani, la qual parola in Tartare-
 sco significa imperatore. Questa natione in uniuersale pouera, & crudele, &
 priua d'ogni humanità; confidandosi solo nelle sue saette, sporchissimamente ui-
 ue di carne di caualli, mezzo arrostita; talche di quà & di là gli esce il brutto san-
 gue fuor delle gengiue . Guerreggiano di continuo co' popoli uicini; & confina-
 no al Cataio al paese delle Cine, & la città di Cantà, laquale è la maggiore,
 & la più ricca città, che sia in tutto'l mondo. Raccontano i mercatanti Portu-
 ghesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono, che la città di Cantà à ufo di Vi-
 negia, e in quel modo edificata col mare, che le uà d'intorno, talche gli edifici
 hanno i ponti di pietra; iquali edifici hanno in secco lungo le fondamenta, strade
 larghe forniti di perpetui poggiuoli, ò ueruni, doue camina il popolo. Dicono an-
 cora che le case loro son molto alte, & che le loro finestre secondo il costume no-
 stro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati; & che per tutto ui si ueggono be-
 gli horti, & fruttiferi giardini; percioche quiui il Polo Artico non s'alza più
 che LVII. gradi. Et che i mariti, & le mogli, quando gli piace si fanno mena-
 re attorno, secondo usanza nostra, hora con gondole coperte, & hora à caual-
 lo, & su cocchi; & che i più nobili portano uestimenti lunghi fino in terra di co-
 lori, & scinti; & che nell'habito della barba & della capigliatura, & nell'an-
 dare somigliano i gentilhuomini Venetiani; ma che però essi adorano Dei disse-
 renti dall'altre nationi; & quel che mi pare cosa di gradissima marauiglia, qui-
 ui essere artefici stampatori, iquali secondo usanza nostra stampano libri, che
 contengono istorie; & cerimonie di cose sacre; i cui lunghiissimi fogli si piegano
 in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò
 un uolume di questa sorte, mandatogli à donare dal Re di Portogallo insieme cò
 l'elefante; talche di qui facilmente io credo, che gli essempli di quella arte prima
 che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati à noi per mezzo de' Tarta-
 ri, & Moscouiti à incomparabile sostegno delle lettere. Et che il Re del Cata-
 io, è signore d'infiniti popoli per terra & per mare, & è fornito di così gran do-

Samarcand
città.

Rha fiume,
oggi Volga.

Tartariet &
Re di Tarta-
ri, detti Ca-
ni.

Cantà città.

Cataio città

Volga fiume

Citracam città.

uitia di tutte le cose; (percioche e' mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme, non gli possono esser pari. Ma lasciando queste cose copiosamente raccotate da altri, ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Risce, tira seco da Tramontana uerso Mezzogiorno molti fiumi nauigabili & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Baccù con tre foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in quel mare, per lunghissimo corso, per ismisurata larghezza di letto; si come quel ch'è stimato più profondo, & due uolte maggiore dell'Araxe; chiamato da gli Armeni Arath, et dell'Oxo de Battriani, ma non è già punto temuto da i Tartari, iquali facilmente lo passano a guazzo. In riuu di questo fiume è posto un mercato detto Citracam, lontano la nauigatione d'un giorno dalla larghissima foce. In questa città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscouiti; & quiui cambiano le ricchezze del Leuante, & massimamente le specierie, e i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Le quali sono di mandre, di caualli, di pelli di zibelli, & di schiauiue biache, approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia, & di freddo. Dal fiume Volga per la riuu dritta, & poi piegata, sono campagne aperte abbondanti di mangiar saluatico da caualli, le quali arriuanò fino a Derbento, trascorse da frequenti Orde di Sciabani, & di Cassani; per onde andarono ne' tempi passati i Tartari, & gli Sciti, passando in Amasia, & in Soria con Ialoue, Abaga, & Tamerlane loro Capitani, perche come habbiamo già detto, non u'è nessuno altro più comodo passo a uno essercito grande, per assaltare l'Asia Citeriore, quando e' fosse impedito passare alle porte di Derbento. Percioche il paese de' gli Albani, che oggi si chiama Seroan, uicino alla Media, & posto sopra il mar di Baccù, non si può passare per le balze del monte Cauaso, alquale certi monti neuosi, & alti, & ualli dirupate, s'attaccano con massi incatenati fra loro, & confinano co' Giorgiani, iquali oggi sono gli Iberi, & co' Mengrelli, iquali habitano i regni de' Colchi, & de' gli Albani sul fiume Fasi, & pochi anni sono, che Bendiano era signor de' Colchi, Pancratio de' Giorgiani, & Aguasapa de' gli Albani. Le loro sedie reali sono dentro dal mare, uerso il fiume Fasio, ilquale si chiama oggi ancora col nome uecchio, Isola d'Oeti & di Medea, celebrata per lo uello d'oro, & per li uersi de' i Poeti. V'è poi Cotachi, & Gorgora poste in asprissimi monti. I signori de' queste terre con eguale affettioni, come amici & confederati, pagano leggier tributo a i Re di Persia. Fanno sacrificio al costume Cristiano, ma secondo le cerimonie de' Greci. Fra questi bellicosissimi sono gli Albani, doppo loro gl'Iberi, perciò che i Mengrelli sono riputati infami per pazia, per ubbriacamenti, & per ladrunecci. Costoro uicini a i paesi Turcheschi a Trabisonda, sono lontani dal mar di Baccù per diritto uiaggio cinquecento miglia, nè mai gli è mosso guerra da nessuno; perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza, & difficoltà de' luoghi, oppongono a coloro che gli assaltano solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da i Colchi, i Cercassi

occupano la riuiera lunata del mar Maggiore fino à Malacca; natione pouera quasi di tutte le cose, & la quale quasi per una certa sorte aspera alla fortuna dell' Imperio d' Egitto; perciò che quindi i figliuoli de i Cercassi comprati per danari, & portati al Cairo, le più uolte acquistano il nome reale, & si fanno Signori de gli Egittii, scordatifi della libertà perduta. Queste son quasi tutte quelle cose, le quali breuemente si possono scriuere della conditione dell' Imperio Persiano, & de i costumi d' Ismaele, massimamente da uno huomo occupato, & si come quel, che sempre altre uolte camina à raccontar l'ordine delle cose fatte; perciò che già Selim mi richiama à douer dire alcune cose della natura del principato Ottomanno, & de i costumi della sua militia. Le quai cose io giudico, che allora debbano essere di grande utile, quando i Re Cristiani, ricordandosi della uera religione, moueranno la guerra sacra per la publica salute. Prima Selim cō honorato essemplio di felice, & inuitto ualore de i suoi maggiori, à uso d' insolente tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la Fortuna di così grande imperio non è quasi fondata in altro, che nel consiglio, & nelle forze di ualorosi schiaui; perciò che à uno che occupa l'altrui terre, non è cosa più utile, che proponendogli premii, acquistarsi la uolontà, & l'affettione d'ignobili, & di serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini, si può securamente inalzare da un singular ualore à grandissime ricchezze, & supremi honori, & puossi ancora gastigare à uoglia del signore, senza strepito, & senza odio. Per laqual cosa Selim ha grandemente à noia gli huomini Turchi, iquali fanno professione di nobiltà d'antico sangue, temendogli quasi come concorrenti dell' Imperio. Fra questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine, equali alla casa Ottomana; lequai famiglie per una certa quasi secreta inuidia, hanno molto per male, che il nome dell' Imperio fatale già per dugento anni confermato, uada continuando nel sangue d'Ottomanno loro eguale. Questi sono i Michalogli, gli Ebreni, i Turacani, e i Malcocci; de i quali gli huomini, ancor che siano di gran ualore, non riescono mai nè Bascià, nè Sangiacchi, accioche eglino diuentando molto grandi, non aspirassero talhora à farsi signori. Ma hauendo eglino per le uittorie de i tempi passati, acquistato grandi entrate, per l'antica diuisione de i campi; & perche essi abondano di molto bestiaue, & di possessioni da grano: & tirano di continuo prouisione: sono stimati molto più ricchi de gli altri; altramente di quel che è lecito à coloro; che son nati di sangue Cristiano: ò che siano schiaui scritti al soldo: ò pure habitatori liberi; perciò che essi non hanno altre possessioni: se non quelle che ottengono dal Principe signor de i campi: pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente honorate; perciò che i Michalogli per ispecial prerogatiua: sono fatti Capitani de i caualli uetturieri; quali sono chiamati Acanzi, cioè quei che straccorrono innanzi; & le più uolte fanno un numero di cētomila caualli: perciò che cō essoloro: si mescolano à schiera i Tartari da Malacca: i Geti della Valacchia: & la speranza della pre-

Imperio di
Selim, & mo
do come si go
uerua.

da. Gli altri di queste famiglie sono honorati di molti nobili governi, iquali sono hora quarantaotto, ordinati quasi con egual compartimento in Asia, e in Europa. Ma di quelli d'Asia, i più degni toccano a i figliuoli del signore, come d'Amasia in Cappadocia, & d'Agogna nel paese di Agogna, di Mengresia in Iania. Ma in Europa i più honorati si concedono per acquistarsi honor di guerra, il gouerno della Morea a i Turacani, quel della Bosna in schiauuonia a i Malcocci, et quel di Samādra in Valacchia a gli Ebrei. Et nõ ui è alcuno sì debole, o sì picciol gouerno, che non mantenga almeno due mila caualli, percioche i maggiori n'hanno sei, & sette mila. Et tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell'entrate ordinarie de i paesani in danari contanti, & in certe prouisioni di legne, & di mangiar per caualli. I soldati a cavallo di questa sorte scritti nelle bande de i Sangiacchi, si chiamano Timarrioti da timarro, laqual parola significa stipendio contribuito da gli huomini del paese. In questa caualleria è la principal fortezza de gli Ottomanni; percioche a uno subito bando sono menati in pochissimi giorni in uno luogo più di settanta mila caualli da i gouernatori loro. Et non ui è alcun di loro, che udendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti certo premio del suo ben seruire, & parimente non fugga di farsi gastigare per la uiltà, o per delitto. Percioche i giudici, iquali uisitando le prouincie d'una in una, fanno la resegna di tutte le bande, con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ne sono alcuni notati, o casi, un numero grande di caualli s'offerisce in supplimento di quegli; & coloro si stimano di riceuere un singolar beneficio, iquali sono preposti a gli altri, che lungo tempo con grandissimo desiderio aspettauano il medesimo luogo et prouisione. A tutti questi preditti gouernatori sono superiori due Maestri di caualleria, i quali con superbo nome sono chiamati Bellerbei, cioè signori de i signori. Il Bellerbeio dell'Asia fa la sua residenza in Cuteia, città famosissima della Galatia, & quello dell'Europa in Sofia città molto nobile della Transiluania, & ordinato i loro tribunali fanno ragione et giustitia a i soldati, si come i Cadi, iquali sono huomini molto dotti, & esperti nelle leggi, & ne gli statuti, con autorità grande di Maestrato sogliono terminare, & finire le differenze & le questioni, che nascono fra gli habitatori. Al Bellerbeio ubbidiscono i Sangiacchi, in Latino gli alficri delle bande, a i Sangiacchi ubbidiscono i Subasi, i quali sono capi principali di cento caualli. Ma non ui è neßuno, nè Turco, nè habitatore antico Cristiano, il quale secondo il costume de i Persiani, possedga nè castella, nè rocche, nè anco uillaggio, nè che edifichi ancora case punto forti. Percioche eagli ui è un bando antico, per loquale si uietà, che neßuno circondi la uilla sua di muro co i merli, & che non fabrichi edificio alcuno troppo alto con una colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Tracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauuonia, & gli altri ancora sozzetti al giogo barbarefco; non hanno forze ferme, nè anco quando da qualche

Qualche parte l'armi Cristiane facessero romore, e si si posson muouer punto, ben che s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Perciò che ciascun gouerno ha le sue cauallerie distribuite per li uilaggi alle guarignioni, con tale ordine, che e si in ogni luogo stanno apparecchiati & armati cōtra ogni forza, & subito romore, che si leuasse addosso à gli huomini del paese di armati, & poveri, iquali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Al resto della caualleria è delle bade della guardia del signore, le quali di nobiltà, et d'habito honorato sono ornatissime, & elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differenti d'ordine, & di paghe. Ma gli Spachi, & gli Olcani sono di maggior dignità che gli altri, perciò che e si sono chiamati figliuoli del signore. Perciò che fanciulletti dalle scelte che si fanno delle prouincie menati in corte, et poi e'hanno rinegato la religion Cristiana, liberalmente ammaestrati da i Castretti nelle lettere, & nell'armi, quando uengono poi huomini hanno di grandi honori. A gli Olcani uengono appresso quasi con la medesima autorità gli Vlusagi, Silistari, i Caripigi, e i Musfarachi, iquali da man destra, & sinistra, con isquadre distinte tolgono in mezzo il signore, quando ei caualca. Ma i Musfarachi huomini di grandissimo ualore ricercati per tutto il mondo, militano con questa conditione, di potere liberalmente, & senza pena tener che religione e si uogliono, & di seruire solo quando il signore è presente; perche da questa liberalità, & licenza, inuitati non pure gl'indiani, i Neri, e i Tartari ultimi popoli, iquali adorano per Dei gli Idoli dell'antica, & inuecciata religione, ò le grandissime stelle del cielo, ma ancora di nobilissimi huomini Cristiani del paese nostro, sono riceuuti in quello ordine. Questi soldati à cauallo sono seguitati da una gran moltitudine di sottofchiaui eletti, tanto honoratamente addobata d'arme, & di caualli, che auanzano eglino molto di numero i padroni, & quasi pareggiano dogli ancora d'ornamenti, fanno mostra d'un giusto, & splendido essercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli uni da gli altri. Perciò che gli schiaui non portano in capo i turbanti di tela, come fanno i padroni, & gli altri Turchi, ma capelli rossi, iquali in cābio di celata, ornano leggiadramente di frōtali tessuti di oro schietto, & di cimieri d'argento, per porui dentro i pennacchi, & anco universalmente rappresentano lo splendore della ricchezza de' padroni, cō uestimenti di seta forniti di bottoni d'argento, & con cintola risprangata, & con fornimenti indorati. Perciò che tutti i più ricchi baroni di corte, non hanno più honorate facultà, nè tengono cosa che torni loro à maggior honore, quanto in guisa di pompa il mostrare à magnificenza molti schiaui di bellissima dispositione, & bene à ordine per guerra. Conciosia cosa, che in ciò spendono principalmete le facultà loro; perche e si non si diletano punto di uiuande esquisite, non edificano sontuosamente, nè in alcun modo giuocano à carte, nè à dadi, riputando e si cosa molto più nobile à lode d'ingegno, che à guadagno di danari, quando e si hanno otio, l'hauer giuocato, & uinto al giuoco de gli scacchi. Ma fra i soldati di

Gianizzeri.

Selim cosa non ui è riputata più ualorosa, nè più eccellente, che le due legioni scelte di Gianizzeri. Perciò che essi à ufo della Falange Macedonica, facilmente sostengono, & rompono ogni furia de nemici. Questi soldati furono la prima uolta dalla scelta d'una nuoua gente sì come suona il nome, ordinati da Amurate il primo de gli Ottomanni, bisauolo di Selim; & fu loro data la guardia del palaxzo, & della persona del signore. Perciò che egli con la nuoua, & felice uirtù loro, haueua acquistato una notabil uittoria hauendo morto a Varna Ladislao Re di Polonia, & d'Vngheria. Nè poi con altre forze, che de i Gianizzeri Maomette prese Costantinopoli, & Baiazete Modone, hauendo ancho nuouamente questi suo pronepote rotto con la uirtù di questa fanteria i Persiani dianzi inuitti, & hora ueramente uittoriosi con la lor caualleria. Vano di portare i Gianizzeri per loro particolar prerogatiua, in cambio di celata l'Exarcola, cioè è un capel bianco, che ha dinanzi una fascia d'oro, & penacchi dentro, & regge a i colpi di scimitarra, & mandato giù una coda larga per le spalle: gli arma la colalotola. Portano ancora calzari lunati, i quali sono uietati à gli altri. L'armi loro oltra gli scopietti, & gli archi, i quali sono già usati da grandissima parte di loro, sono picche più corte che le Tedesche: col ferro largo à tre canti, & affuscelato, & piegato à modo di roncola. Adoprano ancora quando fa lor bisogno la scimitarra, & una scuriccina. Vano uestimenti molto corti di colore azzurro, rosso, & uerde: tiratosi il gherone dinanzi di dietro: et cintoui con la cintola della spada: et p terra et p mar molto più arditamente combattono: et molto più ualorosa mente, che non fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualità d'antica disciplina come d'una semenza di Capitani, et di condottieri: molti soldati sono scritti à caualo nelle bande della guardia del signore; alcuni altri passando à gli odini più alti ascendono alle prefetture; altri senza hauer quasi nessuna altra raccomandatione, che di manifesto ualore: sono creati Sangiacchi; & quel che è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei: & Bascia. Questi son quattro à numero, & maneggiano consigli di cose di grandissima importantia, & ciascuna settimana quattro di continui, si ragunano in corte, rispondono alle suppliche, diffiniscono le liti, e il signore in persona sta con gli orecchi intenti à una finestrella coperta d'un uello, che ascolta quiui tutte le differentie, & le querele del popolo, & le risposte de' Bascia; acciò che i giudici di cose tanto grandi, sappiano, che ui è presente il Censore, che col premio, & con la pena tutte le cose misura. Il più uecchio di questo ordine tiene il suggello, & è gran Cancellier del signore, & chiamasi Vestri, & detta i decreti à i Cancellieri, & a i notai. Fatto queste cose, i Bascia desinano, et pubblicamente si dà da mangiare a tutto'l popolo: il quale si truoua raunato in corte; ma però molto leggiermente apparecchiato, cioè di minestra di riso: carne di castrato, pane, e acqua chiara. In questo mezo il signore molto diligentemente negotia col prefetto delle sacre leggi, il quale è il Caldilescher: & col Maestro de i Tesorieri: il quale maneggia l'entrate dell'erario: & chiamasi Desterder. Cò

Bascia.

questo perpetuo tenore di cose ciuili, & di tutti gli uffici, & con questa incomparabil disciplina di militia, Selim ha di maniera stabilito, & accresciuto lo Imperio, tolto al padre, e a i fratelli, che di grandezza di animo par bene superiore a i suoi maggiori; & perche egli uittrioso è passato in mezzo delle uiscere de i Persiani; & perche hauendo già spinto innanzi lo essercito al monte Amano, grandemente spauenta Campsone Soldano della Soria, & dell'Egitto; il quale per la uittoria di Tarso; mise paura à Baiazete suo padre; & quindi à noi minaccia ruina essendo senza alcun dubbio per douer darcela grandissima, ogni uolta che i Re Cristiani destati à tempo, non metano mano alle armi non meno religiose che necessarie, per difesa della publica salute. Il uerno che uenne appresso, Lodouico Re di Francia; acciò che doppo la guerra infelicemente fatta per terra & per mare, prouedesse finalmente alla quiete della Francia, acquistandole una honorata pace deliberò di domandare per moglie, Maria sorella di Arrigo Re d'Inghilterra, suo capitalissimo nemico. Perciò che considerando, & discorrendo egli nell'animo suo tutto trauagliato, con quanti danni riceuuti, & con quanto pericolo egli hauea sostenuto la state innanzi la guerra, giudicaua che fosse ben fatto in tutti i modi acquistar si la pace: sapendo molto bene, che se egli cō offerirgli giuste condizioni, si hauesse fatto amico il Re d'Inghilterra, senza dubbio à gli altri nemici congiurati contra di lui, sarebbono caduti gli animi, & le forze, perciò che lo Imperatore massimamente in quel tempo pouero di danari, & per contrario il Re di Spagna tenace dell'oro, & gli Suizzeri uendibili, iquali soleuano far guerra solamente cō danari altrui, quando fossero stati abbandonati dalla speranza dell'oro d'Inghilterra, pareua che subito fossero per metter giù le armi, & riposarsi affatto. Ne anco Arrigo, il quale rotto, & posto in fuga la caualleria Francese, preso in terra ferma due città fortissime, morto il Re di Scotia, & finito la guerra, con hauer tagliato a prezzì tutta quella nobiltà, si riputaua di hauer si acquistato glorie, & lode a bastanza; era molto lontano da' pensieri d'una pace honorata, & massimamente perche egli conosceua molto bene, che Ferrando suo suocero non haueua mal'animo contro Francia, per ciò che egli da principio occupata la Nauarra, contra il giuramento della Lega, in una grandissima occasione di far delle facende, haueua mancato a' Inglesi à Fonterabbi, iquali domandauano d'appresso aiuto, & uitatouaglia; & oltre di ciò, si diceua anco che egli haueua abbandonato, & quasi che tradito Masimiliano Sforza, & gli Suizzeri ne gli aspri casi della guerra di Nouara: mostratogli speranza d'aiuto per mezzo del Cardona. Ma da una cosa sola, era grandissimamente trauagliato questo Re di grande spirito, perche ultimamente quando egli, i Tedeschi: & gli Suizzeri con un consiglio solo, e in un medesimo tempo faceuano guerra in Francia: Ferrando in si grande occasione di allargar lo Imperio, nō hauea pur dato un minimo sospetto

Lodouico piglia per moglie la sorella del Re d'Inghilterra.

a' Francesi impauriti, mostrando loro almeno l'armi, di assaltar la Guascona. Gli Suizzeri ancora, perciò che vituperosamente, e fuor di tempo in mezzo della uittoria, sdegnandosi di ciò lui si erano accordati a far pace a Digion, haueuano interrotto tutti i pensieri di far guerra, sì come quelli che se rinouaua la guerra in Francia, non erano per esser nè certi nemici, nè saldi compagni, poi che essi nuouamente uenduto la brauura de gli animi loro, pareua che auaramente, e uergognosamente haueffero perduto tutto il credito della antica riputatione loro. Mentre che Arrigo riualgea, e consideraua queste cose nell'animo suo, e già cominciua allentare i pensieri della guerra, il Marchese Rorellino, il quale io dissi che era stato preso nella giornata di Piccardia, e menato in Inghilterra, scoperto i suoi disegni, lo indusse a por giù tutti gli odi, e a consermare la pace con quel legame di parentado; e in questa cosa il Cōte Lodouico da Canossa Ambasciatore di Leone, pose lo studio, e tutta la forza del suo acutissimo, e mirabile ingegno. Questo huomo, essendo quiui in grandissimo honore e riputatione, in diuerse occasioni di ragionamēti, mostrando, che era di grandissima importanza alla felicità della Francia et dell' Inghilterra, che quella fanciulla d'età matura si desse per moglie a quel grandissimo, e potētissimo Re uicino; della quale egli c'hauea ancora intero il uigor dell'animo, nè però era stanco delle forze del corpo si generasse un suo successore nella Francia, e che il prezzo della dote appresso il Re ricchissimo non hauea a esser maggiore, che la rara bellezza d'una leggiadrisima fanciulla, la pace, e concordia, e dell'una, e l'altra natione, et la tranquillità delle cose in due regni, con l'ineestimabil comodo che ne sarebbe seguito. Perche non potendo Arrigo nè più honoratamente por giù l'armi, nè più altamente maritar la sorella per mezzo de gli Ambasciatori, fu negotiato il matrimonio. Lodouico anche egli si consigliò col Senato, e co i suoi Baroni di tutto il regno se pareua loro sauiamente e ben fatto, che egli pigliasse moglie d'Inghilterra. La qual cosa, poi che fu communemente lodata con singolar consentimento di tutti, ancora che ella fosse con inguria altrui. Auardo Duca di Suffolch, illustre per l'amicitia del Re, con honoratissima compagnia di Baroni Inglestimenò la fanciulla in terra ferma uicina. Et non molto dappoi accompagnandola suo genero Francesco Delfino, il quale generosamente copriua quella inguria, che gli era fatta, Lodouico gli uenne incontra a Beuilla; il quale in mezzo a molti Cauallieri di fiorita età, si era tutto attilato con habito più tosto giouenile, e leggiadro, che graue, o reale. Quindi mouendo poi se ne andarono a Parigi, doue con grande apparecchio fattoui di molti spettacoli solennemente si celebrarono le nozze. Ma il Re oggimai fatto uecchio, e molto prima molestato e afflitto da dolori de i nerui, mentre che troppo disordinatamente, e fuor di modo, attendeua a iseruigi della moglie fanciulla, ammalò di febre. Per che poco dappoi crescendogli anco un flusso di corpo, in breuissimo tempo uenne a morte. Huomo certamente ualentissimo, et segnalato nelle cose di guerra, ne però

Marchese
Rorellino, p
suade ad Arrigo a far pace.
Lodouico da
Canossa, mezzo di far pace tra'l Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra.

Lodouico Re piglia Maria d'Inghilterra per moglie.

Auardo mena la sposa al Re di Francia.

Morte di Lodouico Re di Francia.

ignorante

ignorante delle arti della pace, si come quel, che fin dalla sua fanciullezza pratico nelle cose di grandissima importanza, & soldato ualente, & Capitano illustre; & parimente Re molto bellicoso, con singolar uirtù, et per successi contrarii, & felici, haueua sempre maneggiato con grandissimo ualore, & prudenza l'armi in tutto il tempo di sua uita. Molti però lo stimarono huomo superbo, & di molto ostinata natura, & perciò inesorabile, & crudele; & specialmente per questo, che egli haueua costretto Lodouico Sforza, leuatogli ogni conforto di scriuere, & di leggere cose che gli piacesse, à morirsi infelicissimo, più che tutti gli huomini del mondo, in una gabbia ferrata. Altri lo giudicarono molto scarso del danaio, & grandemente tenace fino alla colonna dell'auaritia, ancora che egli con gran fede massimamente à i soldati, sempre sodisfacesse delle paghe loro à i tempi ordinati. I quali non fanno punto quanto grandissimo danno habbiano già fatto i Principi à se medesimi, & anco à i sudditi loro; che largamente, & fuor di proposito donando ne gli otii della pace, con uane, et superflue spese, hanno consumato i tesori apparecchiati al bisogno, & alla necessità della guerra. Per le quai uirtù, egli poteua parere il più felice, & più honorato Re del suo tempo; se mentre, che troppo ambitosamente si sforzò di fauorire i Cardinali rifuggiti à lui per cagione del Concilio, sprezzando quasi la religione, non hauesse messo in grandissimo pericolo il fiorito stato dello Imperio suo.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVINTODECIMO.



DOPO la morte di Lodouico, Francesco suo genero, della real famiglia de i Valasi, con grandissimo fauore de i Baroni, & di tutti i soldati, ottenne l'Imperio della Brettagna, & di tutta la Francia. Perciò che subito, ne primi principii della sua militia, nella guerra di Nauarra, & di Brettagna, essendo egli in età di uent'uno anno, & hauendosi mostrato con singolar dispositione, & bella presenza di corpo, con militar piaceuolezza, & con un certo nobil uigore d'animo pronto all'armi, & oltra di ciò liberale, & magnifico, s'haueua in breue tempo acquistato grandissima gratia appresso l'essercito, & a tutti i signori della Francia. Costui to-

Francesco I.
creato Re di
Francia.

sto che in una honoratissima raunanza di Baroni, in Parigi riceuto la Corona reale; & fattosi giurar fedeltà da tutti i Capitani di guerra, & da i Magistrati, s'ebbe preso il nome di Re, e'l gouerno del regno; riuolsse i pensieri, & le forze sue all'acquisto dello stato di Milano. Perciò che questo Re giouane, giudicaua che importasse molto alla dignità del suo fresco principato, & di tutta la Francia, non essere stimato inferior d'industria al suo suocero; & che si grandi pareessero le genti de i Francesi, & le facultà del grandissimo regno, che ancora accordandosi insieme gli altri Re, fosse creduto, che non solamente potesse sostenerla, ma ancora di proprio uolere muouer la guerra, & commodamente mantenerla nell'altrui paese; & massimamente, perciò che poco anzi Lodouico, (mentre che egli non potendo sopportare nell'animo suo ingiuria, nè uillania, era grandemente infiammato di desiderio di far guerra in Italia,) ap parecchiato quasi tutte le cose a ciò necessarie, pareua c'hauesse lasciato grande desiderio di far quella impresa. Per queste cagioni i Signori Venetiani, e i Genouesi, grandemente opportuni a questa guerra, & potentissimi per terra, & per mare sopra tutti gli altri popoli, chiamauano in Italia il Re, già da se stesso acceso, & apparecchiato a prouare con l'armi, & con l'ardire la fortuna del suo fresco Imperio, gli mostrauano chiara, & espedita uittoria; perciò che in un medesimo tempo, mentre che gli Suizzeri fossero stati tenu ti a bada per la fama dell'essercito reale all'Alpi, essi da diuerse parti del paese de i nemici di compagnie haurebbon mosso guerra. Questo aggiungeua ancora fidanza a i Francesi; perciò che s'era diuulgato per una antica opinione de gli huomini, che gli esserciti stranieri difficilmente poteuano assaltare l'Italia, nè passare anco le Alpi, le quali per altro non haueuano luogo da uarcarsi; quando essi non fossero guidati per consiglio, & con le forze dell'Italia diuisa. Vn pensero crucciua grandemente i Signori Venetiani; il quale era di uolere racquistare da i Tedeschi; & Spagnuoli tante Città perdute; con rimedio ancora che pericoloso, & appresso a quel che apparteneua molto alla dignità, & riputatione della Republica, uendicarsi dell'ingiurie uecchie, le quali essi, poi che i Francesi erano stati cacciati d'Italia, ingannati della parte della uittoria, & uccellati; haueuano riceuto da gli Spagnuoli; & da gli Suizzeri, & da gli altri signori della Lega. Ma Ottauiano Fregoso; haueua poco dianzi con consiglio piu necessario che honorato; tirato i Genouesi contra lor uoglia ancora alla parte de i Francesi; benche essi per odio antico, & per fatti freschi fossero nemici a Francia, parendo che essi spianata la rocca, hauessero racquistato la libertà loro. Mostraua Ottauiano molte cagioni d'ha uer mutato uolontà; & d'essersi ribellato; & certo che in ciò questo huomo; che per altro era d'animo intero, & costante, poco rispose all'antiche uirtù sue, perciò che quando i Francesi furono uinti a Nouara, (come habbiamo detto di sopra) comprato parte dell'essercito dal Cardona, & dal Pescara, i qua

Venetiani, et
Genouesi
chiamarono
Francesco in
Italia.

Ottauia Fregoso, persuade i Genouesi a seguir la parte di Francia.

li si ritrouauano allora a Piacenza, haueua ottenuto il principato di Genoua. Questo atto non haueuano potuto sopportare con buono animo i uincitori Suizzeri, et Massimiliano Sforza, cioè, che egli per inuidia hauesse giudicato di uoler più tosto pigliare l'Imperio, & le leggi da uno altro, che da loro arbitri di tutte le cose; & che gli Spagnuoli (cosa che era anco molto più dishonesta) con poco intera fede, stando à uedere la battaglia, & la guerra, hauessero riportato l'utilità della uittoria acquistata col sangue de gli Suizzeri, & con le spese loro. Per laqual cosa Massimiliano, e'l Cardinal Sedunese, secretamente gli mossero guerra per mezzo de gli Adorni, & de i Elischi; perciò che gli Adorni, a i quali toccaua l'altra fortuna del principato, prometteuano, se i Fregosi erano cacciati, di uoler stare a quelle conditioni dell'accordo, con le quali già Agostino loro padre haueua tenuto Genoua, a diuotione di Lodouico Sforza; & già pareua, che Ottauiano sprezzasse la parte de gli Suizzeri, sì come quel, che fondatosi nell'amicitia de gli Spagnuoli, & nel fauore del Papa, non contribuua più un danaio per le spese della guerra; e i Elischi anche essi per la morte di Geronimo lor fratello nemici a i Fregosi, haueuano accompagnato le forze, & gli animi loro con gli Adorni. Ma la cosa passò altramente di ciò che essi haueuano ordinato. Perciò che essendo giunti gli Adorni, e i Elischi con gli adherenti loro armati, & con due compagnie di Suizzeri, da mezzo uerno alle mura di Genoua, & hauendo solleuato in isperanza di cose nuoue tutta la contrada della riuiera bassa, ingannati della speranza loro perche Ottauiano con fermi presidii difendea la città, & uinti dalla asprezza del uerno, se ne partirono con danno. L'anno seguente ancora, essendo anco allora il uerno molto innanzi, non pareua do loro di douere tentar punto la fortuna di pigliar la città con forza aperta, nè col fare prouisione di maggiore esercito, per la medesima diligenza de i nemici, & per la grandissima difficoltà di dargli l'assalto; uoltatosi a gli inganni & a gli aguati; chiamati da gli amici, entrarono nella città con più di trecento huomini armati, per una porta uecchia, la quale passaua dalla parte di fuori delle mura, in alcuni giardini priuati; & corsero a dar l'assalto al palazzo reputandosi di douere hauer uinto per sempre; se in quello empito fossero stati oppresi Ottauiano, et gli capi di parte. Ma essendo essi giunti tardi, & già facendosi l'alba, mentre che si sforzauano di rompere le porte ferrate della corte, Ottauiano svegliato a quel romore, prese uno scudo, scese giù con gran ualore, sostene coloro che si sforzauano di uolere passar dentro. Quiui, mentre che ualorosamente combatteua, fu ferito d'uno scoppietto. Fu ferito anco Scipione dal Flisco, gli altri leuandosi d'ogni parte i nemici, colti già nel di chiaro per mezzo morti per la fatica del lungo, & sporchissimo uiaaggio, che haueuano fatto, perche si disperauano di poter hauere aiuto da gli amici fuor dell'occasione della notte; & anco perche la Fortuna hauea mancato a' lor primi disegni, precipitosamente si diedero a fuggire. Geronimo Adorno, & Scipione furono presi,

Adorni muo-
uono guerra
ad Ottauiano
Fregoso.

Adorni assai-
tano Genoua,
& non fanno
niente.

Adorni en-
trano in Ge-
noua, sono
scacciati.

Ottauiano fe-
rito, Scipio-
ne dal Flisco
ferito, & pre-
so.

Geronimo
Adorno pre-
so.

Sinibaldo
dal Elifco,

Camillo di
Monte preso

Ottauiano si
accorda con
Franceli,

Federico Fre-
goso Arcie-
scono di Sa-
lerno.

Benedetto Vi-
ualdi.

Sinibaldo fratello di Scipione, stette tutto'l giorno ascoso, in casa d'uno paroco-
chiano, & la notte seguente col mezo de gli amici si fuggi fuor della città. De i
soldati, alcuni ne furono ammazzati, et quasi tutti gli altri uennero in mano de'
nemici; & fra questi, ui fu Camillo di Monte ilquale era stato appresso Massimi-
liano Capitano della guardia sua. Et perche essi haueano sospetto: non costui fos-
se stato mandato sotto mano da Massimiliano, lo cacciarono in una strettissima
prigione, insieme con Geronimo & con Scipione. Ottauiano adunque, hauendo
fuggito così gran pericolo, pensò di non uolere punto star à perder tempo, ma
si risolse di fare secretamente accordo, & amicitia con Francia; ancora che egli
sapesse molto bene, come egli era per fare ingiuria notabile prima all' Imperado-
re, al quale apparteneuano le ragioni, & l'autorità di dare il principato a Fer-
rando, con le genti & forze del quale egli haueua ottenuto lo stato, & à Papa
Leone, ilquale in ogni tempo era stato fautore, & amico di casa Fregosa, & spe-
cialmente di lui. Fu fatto l'accordo con queste conditioni, che Ottauiano conse-
gnasse la rocca, che per l'auenire lasciasse il titolo di Doge, che a nome del Re, go-
uernasse il nome di Genoua, et riceuesse ogni anno dal Re la prouisione di una
banda di caualli. Et che Federico suo fratello, ilquale era allora Arcieuescono di
Salerno: fosse ornato di grandissimi benefici in Francia. Hauendo adunque secre-
tamente fatto queste conuentioni col Re per mezo di Carlo di Borbone, non sa-
pendo la città nulla di queste cose, per molti mesi negotiò copertamente con Leo-
ne, & con gli altri Principi: honoratamente uccellandogli con tutta l'arte di fin-
ta amicitia, per lettere, & per mezo di Benedetto Viualdi Ambasciator suo. Ma
nella uenuta de' Francesi, raunato il Senato mostrò loro, come nò ui era cosa, che
più appartenesse al riposo, & alla ricchezza della città che partirsi dall'amici-
tia di quegli huomini auarissimi. Perciò che gli Suizzeri barbari insolèti, et ar-
roganti, e il rapace Sforza, non erano per metter fine all'ingordigia & superbia
loro, prima che essi non hauessero spogliato tutta la riuiera di Genoua, come uin-
ta in guerra delle publiche & priuate ricchezze. Che egli era molto meglio se-
guitare l'amicitia di Fràcia, & pacificamēte uiuere in protezione, e in fede d'un
potentissimo & ottimo Re, ilquale haueua cancellato con l'obbligo le nuoue, &
le uecchie ingiurie, che parere stipendiari d'huomini leggerissimi, & che quel
Re, accomodato le cose di Spagna & d'Inghilterra, in breue era per passar
l'Alpi con innumerabile essercito, et per trascorrere tutta Italia con armi ui-
toriose. Et che non douessero credere, che Papa Leone, ilquale haueua haueu-
to Ambasciatori in Francia, & una zia del Re, moglie di Giuliano suo fratello
in casa, tra diuerse paure fosse per opporre le sue genti a' Francesi per l'altrui sa-
lute, & perciò mutati d'animi gli confortò à pigliare quei partiti, che eranone
cessari, & sicuri. Perciò che, essi erano per hauere il Re, non per insolente si-
gnore, ma per compagno, & amico, & che egli sempre haueua procurato la liber-
tà de' cittadini, & non haueua mai pensato alla propria dignità, & grandezza.

Et che allora principalmete, egli era apparecchiato à rinunciare il nome di Doge, & di signore, forse honorato a gli altri ma à lui odioso, & graue, perche quando ostinatamente si fosse ritenuto, era per dare grandissimo danno alla Rea publica. I primi cittadini, si come facilmente auiene in una città leggiera, & parziale, ancora che manifestamente conoscessero, che per gli incerti successi della guerra essi, & le sostanze loro si metteuano à grandissimo rischio, con sentirono nondimeno a Ottauiano, non potendo essi lungamente contrastare a i suoi conosciuti disegni, benchè Ottauiano, il quale con sua gran lode poco anzi era stato autore della libertà, per suo interesse priuato, paresse di mettere molto più dura seruitù alla patria, la quale haueua quasi che scosso il giogo. Et non molto dappoi fu ordinato, che si riceuesse il presidio; mentre che Francesco non mettesse taglia di danari, nè facesse rinouare la rocca del Faro, ruinata insino a' fondamenti da' cittadini. In questo mezzo Massimiliano Sforza, uenendo ogni di noua, che in Francia si metteua insieme un grandissimo essercito, & che il Re istesso Capitano della guerra, passato l'Alpi al primo tempo era per calare in Italia con diligenza grande faceua prouisione di uittouaglie, d'arme, di caualli, d'artiglierie, & di presidio d'ogni sorte; metteua taglie à tutte le città, fortificaua le rocche, & per gli Ambasciatori suoi strettamente pregaua gli Suizzeri, & gli altri Principi della Lega, che non lo uoleessero abbandonare in così gran pericolo dello stato suo; & che non si pensassero, che s'egli ueniua cacciato una uolta dello stato di Milano; che i uincitori Francesi, & Venetiani, fossero per restar contenti à gli antichi confini del Ducato, si come quegli che uoleano tor le terre al Papa, & cacciato d'Italia l'altre nationi straniere, haueuano disegno a' to nell'animo loro di farsi signori del tutto. Et non molto dappoi Matteo Sedu nese Cardinale, il quale hebbe sempre odio capitale contra Francesi, & sopra tutto allora a' ai più ingordo della guerra, che della pace, uoleua per riputazione sua, & della natione, che la differenza si terminasse con l'armi, & col ualore; scese nel contado di Nouara con più di trenta insegne di Suizzeri, con intentione di uolere passare in Riuiera di Genoua per cacciare i Fregosi; col qual disegno senza alcun dubbio si sarebbe fatto prouisione a' pericoli che ne ueniua, se Papa Leone, il quale non si hauea mai potuto indurre a dubitar punto della fede d'Ottauiano, & di Federico, non hauesse promesso per loro, che non haurebbono fatto cosa alcuna come nemici. Haueua uisitato il Sedu nese l'anno in nanzi d'uno in uno tutti i Cantoni de gli Suizzeri, et hauendo asprissimamente, et in publico detto male de' Francesi, perche erano mancati di fede à Digion, con l'autorità, & eloquenza; la quale era grandissima in lui; haueua sollevato in armi tutta la natione. Per laqual cosa finito tutti i concili, & le Diete per publico decreto haueuano dichiarato i Francesi per nemici del nome Suizzero; e in tutti i luoghi haueuano messo fuori l'insegna, per raunar soldati, & per difendere l'Italia con essi. Ma in Roma erano intorno à Papa Leone, il quale con

Genoua fo-
to il dominio
di Francesi.

Lo Sforza si
prouede con-
tra il Re di
Francia.

Matteo Car-
dinale Sedu-
nese, n aiuto
dello Sforza
contra Re
Francesco.

Suizzeri, si
dichiarano
nemici di Fran-
cesi.

Leone resta
fermo nella
Lega contro
Francia.

Leone manda
aiuto allo
Sforza contra
Francesi.
Giuliano de'
Medici in
Lombardia.
Marco Antonio Colonna,
mandato
dal Papa suc-
cessore al Car-
dona, contro
Venetiani à
Verona.

Morte di
Giuliano de'
Medici.
Lorenzo de'
Medici Gene-
ral de' Fio-
rentini.

Pietro & Medici
Lorenzo

animo sospeso faceua diuersi pensieri, gli Ambasciatori dell'Imperatore, di Ferrando, dello Sforza, & de gli Suizzeri; & lo pregauano, che per cagione della salute commune, con ispediti consigli si affrettasse di dar soccorso à se medesimo, e a i Principi della Lega; perciò che le fanterie erano già arriuuate da i monti della Guascogna, & di Lamagna bassa à Lione; & quiui menato l'artiglierie, & fattoui la massa della caualleria Francese, si diceua, che Francesco era subito per mettersi in camino. Leone ancora che egli, si come quei che era di piaceuol natura di animo quieto, fosse molto nemico delle guerre, & che da i Francesi gli fossero messe innanzi giustissime conditioni, s'egli uoleua star di mezzo, & esser fuora d'ogni contesa, & fosse ancora grandemente combattuto da tutti i suoi; iquali haueano uolto gli animi loro a i Francesi, che egli douesse abbandonare l'antica Lega; però nondimeno di uoler mantenersi in fede, & di soccorrere i compagni uecchi, di tutti gli aiuti che lor bisognauano; percioche gli pareua che non fosse honor suo, ne della Chiesa, lasciare per forza, nè d'accordo Piacenza, & Parma; le quali città il Re di Francia chiaramente domandaua, & parimente giudicaua; che fosse di grandissima importanza per lo riposo delle cose di Fiorenza, & per la libertà et reputatione del Papa, che si tenesse fuor d'Italia la ualorosissima nation Francese, laquale poco dianzi facendogli tanti danni, haueua messo sottosopra lo stato della Chiesa, & sopra tutto nella guerra di Vitellozzo; & sempre in tutti i tempi, haueua fatto cōtrasto a i disegni suoi, et di Pietro suo fratello, sì che essi non erano potuti ritornare nella lor patria Fiorenza. Perche egli non pensaua, che un Re così grande, fosse mai per riposare, fin che egli ordinato tutte le cose à suo uolere secondo l'occasione della uittoria, non si fosse fatto signore di tutta Italia. Mandato dunque innanzi danari, per dar la paga à gli Suizzeri, mandò Giuliano suo fratello da Roma, con la caualleria in Lombardia. Et fece il Sedunese Legato di tutto l'esercito, con l'autorità pontificia, & comandò à M. Antonio Colonna, nel quale huomo erano molti ornamenti d'industria, & di uirtù, che se n'andasse tosto à Verona, con una ualorosa banda di caualli, & succedesse al Cardona, & a gli Spagnuoli nella guerra contra Venetiani. Percioche si era ordinato, che lo Imperatore mandasse sei mila fanti Tedeschi à Verona; & che il Cardona partendosi quindi, se ne andasse con tutto l'esercito all'Alpi. Talche M. Antonio facesse cōtrasto al Liuiano, & difendesse Brescia, & Verona; & che il Sedunese, Prospero Colonna, Giuliano, & l'Cardona, giunto le forze insieme, maneggiasse la guerra contra i Francesi. Ma ammalando Giuliano in Fiorenza dell'ultima sua infermità, Lorèzo de' Medici figliuol di Pietro, il quale habbiamo detto, ch'annegò nel Garigliano, prese il gouerno delle genti. Haueua anco costui con militare aspettatione preso il Generalato dell'esercito Fiorentino, non hauendo il Senato, morto che fu il Marchese della Padula, fatto altro Capitano in suo luogo; & essendo pure allora più che mai la Republica Fiorentina, gouernata da

Medici . Marco Antonio anch'egli giunto al Pò, hauendo inteso, che il Liuiano auisato della sua uenuta, per la nemistà publica, & priuata, che era fra loro, ha uenuto fatto passare Malatesta Baglione, con alcuni cauai leggieri; & fattogli fare una imboscata in un luogo acomodato, con ordinanza quadra; & facendo altro uiaaggio, che egli non hauea disegnato; per ingannare il nemico; s'auuò uerso il fiume, & passatolo, se n'andò per lo contado di Mantoua a trouare il Cardo-
na. Ma Francesco risoluendosi di uolere far guerra con assai maggiore apparecchio, che mai per alcun tēpo i Re di Francia, stati innanzi di lui hauesero assaltato l'Italia fece per tutta la Francia una grã moltitudine di caualleria. Perciò che non uisaua alcun Cavaliero pure un poco conosciuto; nè feudatario, ò prouisionato de i tempi passati; il quale per impedimento ueruno ò d'età, ò di particolar facenda, si riputasse d'hauere assai giusta cagion di scusa, si che non fosse tenuto a seruire in quella impresa. Et ciò facilmente si faceua, perciò che Francesi non pure strettissimamente ubbidiscono a i Re loro, ma gli riueriscono ancora, come se fossero molto piu che huomini, & hanno per cosa infame, & uergognosa il rimanere a casa, tenendo per certo, che essi giustamente muouano guerra, & sempre con certa uentura uadano ad acquistar uittoria. Et anco tutti i Francesi per antico costume di quella natione, attendono molto alla militia da cauallo, nella qual parte di forze, parte per l'incredibil consentimento della lor moltitudine; et parte per numero, & per ualore, uincono l'altre nationi, si come nella sante-
ria poco sofficiente a sopportare le fatiche della militia, & non molto essercitata; che è l'una delle due parti della guerra; à questo tempo massimamente, sono stimati ualere assai poco. Fu fatta la rassegna d'intorno à quarantamila huomini d'arme, ciascuno de i quali menaua secotro caualli. I cauai leggieri furono da otto mila; & tutta questa gente diede in gouerno à Carlo di Borbone, Principe de Boii, & Aruerni, hauendolo poco dianzi per lo splendore della famiglia, & per l'esperienza di guerra fatto gran Contestabile, il quale honore Lodouico Vndecimo, condannato & fatto morire il Conte di San Paolo, & ribellandosi allora i Baroni della Francia, haueua leuato uia come a' Re sospetto, & spauentoso. Affoldò poi con molti danari tanta fanteria, in ogni paese di quella qualità d'huomini, che con egual gloria di uirtu pareua, che potessero contrastare con gli Suizzeri, quanto altro mai ò Re, ò Imperatore a i tempi nostri hauesse in un campo solo. Perciò che Roberto della Marca, il quale era huom d'autorità grandissimo, & Carlo di Ghelr, Duca di Cleues, facendo gente di quella parte di Lamagna, laqual tocca il Rhe-
no, il paese della Borgogna, haueuano armato piu di quaranta compagnie. L'un de i quali mandò Fioranzo suo figliuolo, il quale dicemmo, c'haueua riceuuto honorete ferite nel petto à Nouara, l'altro, perche essendo stato solleuato con l'aiuto, et con le forze de' Francesi in una lunga, et difficil guerra, laquale s'era fatto con l'Imperatore, & co i Tedeschi di Lamagna alta, desideraua di render

Francesco si
apparecchia
per la guerra
d'Italia.

Carlo da
Borbone grã
Contestabile,
& General
di Re Franc.

Roberto del
la Marca, fa
gente per Re
Francesco.
Fioranzo del
la Marca,
in aiuto di Re
Francesco, Car-
lo di Ghelr,
in aiuto di Re
Francesco.

Pietro Nauarro col Re Francesco.

Il Nauarro, perche lasciò il Re catolico & andò à seruire Francesco.

gli egual seruiigio, & di far proua degna della fama del suo ualore, uenne in campo à ritrouar Francesco, & menò seco una legione di soldati uecchi, ripuatati molto ualenti; laquale per lo colore dell' insegne, si chiamano la banda nera. Perciò, che col singolar ualore di questa gente, essendo essi tutti huomini ualorosi, molti anni haueua difeso il suo paese, & s'haueua acquistato grandissimo nome nelle cose di guerra. Pietro Nauarro, ancor egli con singolare affettione, assoldò circa à uenti insegne di fanteria di Ghiène, di Guasconi, et di Biscaglieni, et di quelle nationi che habitano su' monti Pirenei. Erā costoro una grandissima parte ballesrieri, et scoppettieri; ma però qualità di soldati patientissimi della fatica, animosi, espediti, et molto destri; iquali in difendere, e in combattere le città, e in ogni straordinaria fattione di guerra, con diuersa sorte di uirtù, si procacciavano egual gloria di militia co i Tedeschi, auezzi à combattere alla cāpagna con ferma, & stabile ordinanza. Perciò che il Nauarro, sendo stato fatto prigioniero à Rauenna, & menato in Francia, & non l'haueudo mai Ferrando per tante occasioni di pace riscosso, per la nemistà che egli s'haueua acquistato col Cardoana, per la disgratia di quella giornata più tosto per dolore della ingiuria, che per tedio della prigionie, s'era in tutto leuato dall'amicitia del Re di Spagna. Onde poi si liberò dal giuramento militare, & uolontariamente per publico contratto rinuntio quelle castella di Terra di Lauoro, lequali gli erano state donate per le prodezze fatte nella guerra di Napoli, per seruire più liberamente il Re Francesco, ilquale gli daua la libertà, & per uendicarsi della ingiuria fresca, rinuntiato gli antichi doni. Per le quai cose Francesco, approuando la uirtù, & il consiglio di quello accortissimo huomo, riscossolo co i suoi danari, lo tenne appresso di se in honore; & gli diede il gouerno d'una gran parte dell'essercito. Mandò poi innanzi à Granopoli, & all'Alpi più basse, tanta quantità d'artiglierie grosse, & picciole, quanto poteua bastare à due giusti esserciti. Vi fu uno incredibil numero di carrette & di carri, su' quali eran portate palle di ferro, gran quantità di poluere d'artiglierie, oltre di ciò picconi, palle, & ferramenti d'ogni sorte; & altri presidii, accomodati à domar l'asprezze delle strade; & tutto questo apparecchio, era tirato della perpetua fatica di cinque mila caualli, & con alquanto maggiore spesa, che altri non haurebbe creduto. Perciò che i Francesi per usanza loro, non mettono sotto alle carrette caualli deboli, ò tutti quegli che la sorte gli para dauanti, ma quei che non son domati, & de' più gagliardi che possono hauere; & con gran prezzo gli comprano, & gli pascono; accioche con le lor forze grandi, & con marauigliosa prestezza ancor si possano uincere le difficoltà di tutti i luoghi. Hān' anco in grāde honor i maestri, et gli aggiustatori dell'artiglierie, per la singolar maestria di quell'arte acquistata per lūgo uso, & con grandissimi pericoli ancora; & danno loro grosse paghe. Et hanno ordinato per tutta la Frācia gran moltitudine di giouani, iquali cō diligeza attendono à questa cosa, et imparano l'arte da' uecchi, et di mano in mano s'acquistano lo ordine

ordine, & le prouisioni de' maggiori, & per la liberalità de' Re allauriti, nō mancò mai luogo, ne a gli huomini eccellenti grossi salari, così a tempo di pace, come di guerra. Et con queste loro usanze non risparmiando mai danari; essendo essi in queste parte di forze di grande spauento a tutti, facilmente & spesso si hanno acquistato notabili vittorie de' fortissimi nemici. Percioche, quātunque gli Spagnuoli, gli Italiani, & l'altre nationi habbiano imparato à fondere, & gettare l'artiglierie con artificio, & con gran leggiadria & n'habbiano apparecchiata a ordine una gran munitione; nondimeno al bisogno poco felicemente se ne seruano, massimamente per la tardità, & pigrizia de' buoi; & spauentati dalla grandezza della spesa essi adoprano in iscambio de' caualli, & anco per ignoranza, & carestia di coloro, che li gouernano; perciò che pochi, & difficilmente si ritrouano coloro, che uogliono mettersi à manifesti pericoli della uita, se non sono lor dati premii grandi. Seguitò anco il Re, che ueniua alla guerra, una grossa banda di fanti uenturieri, desiderosi di rubbare, sotto certe insigne, & Capitani; & con esso loro d'intorno a tre mila contadini guastatori, pagati per nettare & spazzare le strade. Oltra di ciò seguìtaua il campo un grā numero di mercatanti di uiuandieri, & d'hosti; iquali per publico & priuato consiglio menauano una gran quantità di bestie, di uittouaglie, & di cose da uendere. Hauendo adunque fatto tutte queste prouisioni per lo uiaggio, il Re Francesco giunse all'Alpi, & sparse l'esercito a i primi passi delle tre strade, per le quali solamente si possono uarcar l'Alpi; accioche i nemici per molto certa congettura, ancora che hauessero diligentissime spie, non potessero appostare quali Alpi, ne quai gioghi essi hauessero disegnato di passare. Perciò che gli Suizzeri nel paese di Turino, & di Saluzzo, haueuano preso i passi alle radici dell'Alpi, in superbiti molto per lo uantaggio del luogo, & molto più per la fidanza del lor ualore, et haueuano disegnato, quel che essi grandemente desiderauano, prima che tutte le squadre fossero calate nelle campagne aperte, di far giornata con le prime genti di Francesti nelle foci d'Italia. Non gli parèdo adunque che fosse punto da passar per le più piane, & più usate strade, a uolere ingannare i nemici, s'haueuano a uarcare nuoue Alpi, & nuoue cime molto aspre di monti, per le quali non erano mai più per innàzi altri esserciti passati. Perciò che l'Alpi, le quali partono l'Italia dalla Francia, & Lamagna, si distendono dal fiume Arsa (il quale dalle montagne del Friuli per lo paese dell'Istria, entra nel mare Adriatico) sino a Vā nella riuiera di Genoua, e in molti luoghi si passano, ò per lo molto piaceuol sito de' monti, ò perche ui sono aperte le strade per l'ingegno de' gli huomini; posto che il maestro delle cose di natura con molto profondo consiglio habbia messo solatissimi boschi, altissime, & scoscese balze, & dirupate erte di ualli in quella neuosa & horribil machina di massi, perche gli huomini non hauessero ardire di passarui. Le prime Alpi doppo quelle del Friuli, che trouano coloro che uanno di Levante in Ponente, sono l'Alpi del Friuli, le quali da Triuigi lungo

Francesco a
l'Alpi, per ue
nire in Italia.

Descrittione
dell'Alpi.

il fiume della Piauè, per Ciuidale di Bellone, & per 'Feltro uanno in Bauiera, & in Austria. Doppo quelle, ui sono l'Alpi de Grigioni, per lequali da Trento, per li piaceuoli gioghi del monte di Trêto, si passa in Augusta, & ne i luoghi ui cini al fiume Oeno, & alla terra di Ispruch. Doppo queste ui sono altre Alpi Retice: lequali dal lago di Como p la Valtellina, sopra le fonti d'Adda, & i Bagni di Bormo, hanno l'altissima cima del môte Adua, che oggi si chiama Mongraio. Dal l'altra parte uerso la parte di Lamagna, subito si ritruoua la terra di San Piero, & da man destra Marano, & Bolzano, terre nobili per le fiere che ui si fanno. Vi sono anco altri pasi lungo il monte Adua; i quali arriuano a Lepontii, & a Rethi. Questi popoli oggi con barbaro uocabolo; si chiamano Grigioni, famosi per l'amicitia c'hanno con gli Suizzeri, & per la possessione di sei ualli, si come io ho detto in altro luogo, hauendo essi gran douitta di bestiamè & di latte, & essi son altissimi fra l'altre nationi dell'Alpi. Ma fra l'altre strade, quella è molto più usata; laquale per due sentieri uà dal medesimo lago di Como per da Chiauè na fortissima terra, & Soglio di Bregaglia a Corio, cioè Septa, & Spluga, doue oggi si uede la Colonna di Giulio Cesare. Credesti, che queste sieno l'Alpi Lepontie, illustri per l'origine del fiume Rheno. Percioche il Rheno alza il capo nella uicina ualle, laquale oggi ancora col nome uecchio si chiama Lepontina. Ma l'Alpi minori Lepontie, per li quali si uà da Belinzona, laqual terra come uoglio no alcuni, anticamente si chiamò Villitione, per la ualle del Tesino a Torfano, che è la prima terra di Suizzeri, non sono molto lontane da queste et sono molto più piaceuoli, che non sono l'altre Alpi, per comodità di strade, & di monti; se non che l'altissimo giogo della montagna di San Gotardo, & una profondissima ualle: laquale con un ponte, che sempre trema, si chiama la ualle dell'inferno, in uno, o uero in due luoghi soli danno difficoltà grandissima, con estrema paura a coloro, che quiui passano. Sono anco aperte le medesime Alpi, sopra il lago Maggiore à Domosula, laqual terra edificata & fondata nelle foci, & sulla riuà del fiume Ogonia, che ui corre appresso, alla memoria de i nostri padri, fu molto nobilitata da Lodouico Sforza, per la grande uccisione de i Seduni, & per le grandissime opre che e' ui fece. Et per questa uia si uà a i popoli Valesi, & Seduni, i quali fanno residenza fra gli Suizzeri, e i Sauoini. Doppo questo, subito seguono le montagne di San Bernardo, lequali Cesare chiama Summe, & già per lo passaggio de i Greci, et di Ercole furono dette Graie; lequali da Iurea p la ualle di Augusta, & Ottoduro de Veragri, questa terra oggi si chiama San Maurizio, uàno fra i Galli Cètroni, e i luoghi Sauoini, uicini al Lago Lemano, et si passano per due gioghi, l'uno de iquali à man destra sotto Ocello terra antica; si chiama monte di Gioue, l'altro da sinistra con uocabulo fresco, Giouetto. Sono molti che credono, che Annibale rompesse quiui masi col fuoco, & con l'aceto, si come à Barro terra di quel uiggio le lettere intagliate, à perpetua memoria, & gloria di cost gran Capitano. Mostrano ancora in quei sassi: ancor che Linio

grauissimo scrittore dell'istories, dubitando del passaggio d'Annibale habbia scritto, che egli passò per l'Alpi Penine, non per le Graie. Dal giogo di Gione scende il fiume Scesia; dall'altra parte ui sono le fonti del Rodano; il qual poi fatto il lago Lemano; per la Prouenza corre precipitoso in mare, hauendo riceuto di molti fiumi. Seguitano doppo queste l'Alpi Penine, molte famose et frequēti, per la piaceuolezza del uiaggio più ageuole, et per gli spessi uiaggi de gli habitatori; la cui altissima cima, oggi si chiama il Mōciniso. Per questa uia, si uà da Turino, et da Susa, per la ualle Moriena a Vienna, e a Lione; per laquale strada uenne Carlo Re di Francia in Italia, à distruggere l'Imperio de' Lombardi, ilqual Re, per la grandezza delle cose da lui fatto, s'acquistò il soprano nome di Magno. Da Susa, laquale già si chiamò Sebusio, ui è una altra strada, laqual uia all'Alpi Cottie; alle quali oggi il monte Gineura, chiaro per la sua alta cima, et per l'origine di due fiumi, della Doria, et della Isara, ha dato il nome. Perciò, che passandosi elleno in molte, et diuerse strade, per tante ualli, et uarie balze di monti, che incontrano insieme, tutti però con egual fatica hanno da arriuare sulla schiena del Monte Gineura; et massimamente coloro, che passano di Fràcia in Italia. La uia militare, et usata per menar le carrette dell'artiglierie, mena diritto a Brianza, et Embrum, per la qual uia dicemmo, che uenne Carlo Ottauo, ilquale fu il primo, che menò l'artiglierie cō le carrette in Italia. Ma per le medesime Alpi Cottie, si trouano in più luoghi altre strade horribili a uedere, et malageuoli a passare. Et fra l'altre, una ue n'è molto marauigliosa, doue oggi si passa in Saluzzo, appresso il monte Vesulo, per una perpetua spelunca d'un monte forato. Il Vesulo padre del Pò, oggi ritiene anco il nome, et per la diuisione dell'acque, è stimato molto più alto che gli altri monti. Con l'Alpi Cottie sono congiunti l'Alpi d'Argentera, poco celebrate appresso de gli antichi; perciò che per le strette et frequenti affrezze delle uie, non ui possono passare le bestie da soma, non che le carrette. Per l'Alpi d'Argentera ordinariamente passano in Prouenza, coloro che uanno per Aguignone, et Nerbona in Ispagna. Doppo queste, si trouano dell'altre Alpi, lequali si chiamano Maritime; et hanno principio dal Varro per due uie. Vi sono alcune Alpi, lequali scendonoper le montagne, et per li colli di Tenda con istretti, et scoscesi sentieri, nel contado d'Albenga, et nel Marchesato di Cenua sopra la terra di Scua per l'altre s'arriua lungo la riuiera di Nizza, Monaco, Vintimiglia, Albenga, Vada: et Sauona: a Genoua capo della Liguria. Ma parendo l'Alpi Cottie: et doppo quelle le Penine, molto più ageuoli per menare esserciti: et perciò giudicando: che gli Suizzeri con fermissimi presidii: di uerso Italia hauessero preso tutti i passi di quelle: il Triuultio mostrò un modo, lungo tempo dianzi ritrouato da lui, d'un nuouo: et non usato passaggio. Era stato questo uecchio industrioso molti mesi in Embrum, doppo la rotta riceuuta a Nonara; et hauuto seco huomini prattichissimi de' luoghi con gran fa-

Triuultio
mostra una
stradanoua al
l'Alpi, al Re
di Francia.

etica, & con incredibile diligentia, haueua ricercato le ualli, e monti dell' Alpi, discorrendo fino allora dentro dell' animo suo, per qual strada si potesse menare l' essercito, se un' altra uolta Lodouico fosse uoluto uenire in Italia con l' armi. Perciò che i Francesi nella guerra de gli Suizzeri, haueano perduto tutte le terre del Piemonte, lequali d' Italia arriuaano allo stretto, & à i passi dell' Alpi, & oltra di ciò ancora la Città d' Asti, laquale in ogni tempo hauea riceuuto gli esserciti che calauano, & gli haueua rinfrescato di tutte le cose necessarie. Questa strada incominciua dal Monciniso, poi lasciato à man sinistra il monte di Geneura, con aspro, et horribil piegamento, per ualli dirupate, et per monti aspri, si disendeuà all' Alpi d' Argentera. La qual uia parendo sopra tutto aspra, & malageuole à molti, & ueggendosi, che il Triuultio spinto da troppo desiderio di ritornare alla patria con molto maggiore ardore, & ardire, che non ricercaua l' esperienza delle cose del mondo, ò la disciplina militare, era per tentare tutta l' asprezza della guerra, & del uiaggio. Il Re Francesco non gli parendo bene, che l' essercito si mettesse in alcun luogo stretto, mandò innanzi Lotrecco, e' l' Nauarro, huomini eccellētissimi d' autorità, & d' ingegno, i quali guardassero bene tutte le difficoltà; & considerassero se quelle cose che proponeua il Triuultio, si poteano mettere in effetto con forze humane, ancora che per la singolar fede conosciuta in molti pericoli, & per la notabile esperienza delle cose del mondo, le parole, e i consigli di lui fossero in grande istimatione; & che ogn' uno giudicasse, che un' huomo si come egli era, che auāzaua di gran lūga gli altri Capitani per honor d' età, & per gloria delle cose di guerra, non fosse per confermare nulla indarno, in impresa di sì grande importanza. Lotrecco, e' l' Nauarro, hauēdo consumato alcuni giorni nell' Alpi, & ueduto, & ben considerato l' asprezza de i luoghi, riferirono al Re, come il Triuultio honoratamente, et diligentemente haueua considerato ogni cosa; & che essi ancor in certi luoghi haueuano ritrovato alcuni rimedi à uincere le difficoltà della natura; ma però per tutto ui erano strade da pedoni, & tagliate; lequali non si poteuano aprire, se non con gran fatica, & pericolo. Il Triuultio essendosi uantato di uolere essere il primo ad asficurar la strada, & farsi Capitano della uanguardia, disse al Re; Sire, uoi harete da far un ualoroso sforzo per questi luoghi aspri, acciò che quando haurete gui dato oltre l' artiglierie di bronzo, ui facciate conoscere maggiore d' Annibale. Egli uarcò per gioghi più ageuoli senza artiglierie, senza carette, con molto maggior lode, che egli non combatte poi in battaglia co i Romani. Perciò che coloro, che non haurebbero hauuto ardire di passar l' Alpi, seppero poi uincere il uincitore, attaccando le battaglie in luogo di uantaggio. Et così con gran desiderio del Re, non rifiutando i soldati nè fatica, nè pericolo alcuno, l' essercito fu menato da Granopoli à Vigilia, & quindi giunto insieme tutte le genti à Mura, et per dritto uiaggio à Embrum. Partendo adunque da Embrum Borbone, e' l' Triuultio, i quali guidauano la uanguardia, fatto prouisione di uittonaglia per cin que

Viaggio di
Francesi nel
l' Alpi.

cinque giorni, giunsero à San Clemente, & San Crispino terre fra le montagne. Quindi sotto la man sinistra lasciato il monte Gincura, l'essercito passò à guazzo la Durenza; et fatto gli alloggiamenti à Gilestra, & passato poi il mōte Aualtio, con gran fatica giunsero alla balza di San Paolo. La quale perche era dirupata, & malagevole molto da passare, con incredibile prestezza aperfero col ferro, & menarono oltre l'artiglierie. Il dì seguente calarono nella ualle di Barcellona. Questa ualle impedita da sassi grandi, & d'asprissimi poggi che ui sono interposti, metteua disperation grande nell'impresa. Percioche bisognaua tagliare con picconi, & con scuri quei colli di sasso spianare l'erte; & non potendosi seruire in nessun modo per quelle balze de' caualli, l'artiglierie s'hauano à portare sulle spalle de' soldati. In questo mezo elle s'attaccauano con funi grandi tirate à gli scogli, & a i tronchi de' gli alberi, & con gran marauiglia di tutto l'essercito si tirauano con machine che si uolgeuano, & col beneficio de' gli argani d'una balza all'altra, essendoui poste in mezo profondissime ualli. Et anco in alcuni luoghi fornuiano i lati delle balze ignude, doue ui maccua la uia, messoui sotto de' grossi & securi puntelli, & frapostoui delle traui, & oltre di questo ancora, postoui sopra spianatoui delle fascine di sterpi, del terreno, & delle zolle, faceuan strade sospese alle carrette che passauano. Et così con marauigliosa industria de' gli artefici, & con singolar fatica de' i soldati, menarono tutte le bagaglie dell'essercito nella ualle Argentera. Il giorno seguente dalle terre di Larchia, & d'Ebergia, tutto l'essercito calò nella ualle d'Astura; doue con eguale artificio di guastatori rotto, & cauato di smisurate pietre domarono; & spianarono la montagna di Piediporco, la quale tagliaua la ualle per mezo, & faceua asprissima la uia. Da Piediporco ad Auenna, & quindi al Sambuco, & poi alla bocca d'Italia giunse l'essercito à saluamento, hauendo consumato tre giorni soli in quel uiaggio; & certo con tanta felicità, che il Cardinale Sedunese, & Prospero, huomini per altro accortissimi, iquali indarno appostauano il Monciniso, & l'Mongineura; sulle cime de' quali haueano ueduto alcuni caualli Francesi mandati in proua dal Re, per mostrare che quiui hauesse da passar l'essercito: in tutti quei tre giorni, non intesero nulla del passaggio de' Francesi. Ma una cosa sola gl'ingannò, perche essi haueano creduto, che l'artiglierie nelle quali sapeuano che i Francesi fondauano grandissima parte della uittoria, non si potessero menare per alcune Alpi non usate; si come quegli ch'ogni dì si seruiano dell'opera infedele delle genti dell'Alpi, lequali tutte d'accordo costringendole à ciò la natura, fauoriano la parte Francese, & sdegnate p' l'ingiurie de' gli Suizzeri & della caualleria, con affectionatissima uolontà aspettauano la uenuta di Francesi, poi che Carlo Duca di Sauoia lor Signore, zio del Re Francesco, s'era partito dall'amicitia de' gli Suizzeri, & de' gli Sforzeschi Prospero alla prima uenuta de' nemici che erano passati partito da Carmagnuola, doue egli era stato più giorni, mandato innanzi i caualli à Villafranca, andò à trouare il Sedunese, il

Prospero, & il Sedunese, deliberano al sultare Francesi.

quale s'era fermato allora in Pinarolo con una grossa parte dell'esercito. Qui ui si deliberò nella Dieta, che tutti gli Suizzeri si mettessero insieme, & che subito s'andasse à trouare i nemici, prima che si rinfrescassero della fatica. Prospero si partì dal ragionamento, con disegno di menare il giorno seguente la caualleria in campo; & domandò per suo presidio una compagnia di fanteria; laquale non potendo egli ottenere da quegli huomini zotichi, nondimeno nella prima uigilia, se ne andò à Villafranca. In questo mezo da gli albergatori istessi de i nemici, con tradimento grande fu fatto intendere à i Francesi, iquali con una loro spada ordinanza, non sapendolo, ò facendo uista di non saperlo Giouacchino guardiano de i passi, per lo colle dell' Agnello erano uenuti innanzi sopra Cunio; che Prospero partito da Carmagnola, haueua mandato innanzi i caualli à Villafranca, che le genti de gli Suizzeri erano diuise, & che il Sedunese s'era fermato in Pinarolo con parte dell'esercito. Et perciò che si presentaua loro occasione da far bene i fatti loro, se subito se ne andauano à Villafranca con una grossa banda di caualli, ad opprimere coloro, che di ciò non haueuano sospetto alcuno. I Francesi essendo in un tempo della medesima cosa auisati da più spie insieme, subito lodarono il consiglio, & commisero l'impresa al Palisa, à Obegnino, Imbecurto, Sanferro, & Baiardo Capitani ualentissimi. Costoro hauuto seco più di mille eletti caualli, & seruendosi per guide del uiaggio di quei medesimi che gli haueuano fatto intendere la cosa, affrettando il corso, caualcarono quindici miglia, & preso per uia le spie de i nemici, passarono il Po à guazzo, doue gli habitatori del paese gli mostrarono facile il letto del fiume, & per le porte aperte, senza che nessuno gliel uietasse, entrarono in Villafranca. Perciò che Prospero poco dianzi haueua fatto sonar le trombe, & auisare ogn'uno, che insellati i caualli tutti mangiassero, & fossero à ordine p caminare, perche egli subito c'haueua disnata o era per andare à trouar gli Suizzeri. Doue i soldati leuato le guardie, se ne erano iti à gli alloggiamenti à raccor le bagaglie, & ciò ancora con maggior sicurtà, perciò che essi stamauano, che Francesi non fossero per tentar nulla con subita correria, & quando hauessero pure hauuto ardire di farlo, in questo mezo essi si teneuano securissimi per lo riparo del Po, fin che si fossero messi in arme. Frattanto in poco spatio di tempo, la sorte diede una gran rotta à Prospero, la quale era apparecchiata à Francesi, s'egli innanzi pur d'un minimo spatio di tempo hauesse presentato la uenuta loro. Perciò che il Po, doue essi erano passati, haueua le riuie dirupate, & difficili, & non era da credere, che Francesi, i quali erano giunti molto stanchi, co' caualli spronati, & tutti caldi, fossero per istare a fronte con una fresca & fortissima banda di caualli, massimamente essendo così presso gli alloggiamenti. I Francesi in un empito, hauendo ripieno tutte le contrade della terra, asediaron in casa Prospero, & gli altri soldati. Et egli hauendo indarno tentato ogni cosa, desperato di poter fuggire, stando in luogo molto alto, poi che hebbe domandato à i nemici il nome de i Capitani

Giouacchino

Francesi prendono Villafranca.

ni, si rese a Obeignino: perciò che esso haueua con lui alcuni rispetti di amicitia per la resa di Brescia, & per la memoria d'Eberardo suo zio. In questo mezo Geronimo Penna, Luogotenente de i caualli, ilquale molto speditamente haueua messo in ordine se medesimo, & i suoi per marciare, uscendo fuora per l'altra parte lontana da i nemici, con parte de' caualli se n'andò nel campo uicino de gli Suizzeri. Alcuni altri, & fra questi Giouanni Barcalone, Capitano de' ballestrieri, uno de' tredici, ilquale dicemmo che combattè già in steccato co' Francesi, tar di tentando, & indarno di uolere fare il medesimo, dato & riceuuto delle ferite, furono costretti arrenderli, & con esso loro oltra cinquecento fra huomini d'arme, & cauai leggieri, Cesare Feramosca, Pietro Margano, & P. Antonio Carrara, figliuolo del Conte di Policastro, huomini illustri. Io ho udito poi, che Prospero seueramente si lamentaua, che egli hauea riceuuto così gran rotta per colpa di Cesare Feramosca, perche essendogli comandato, che facesse la guardia alle porte, non temendo egli punto di cosa tale, imprudentissimamente haueua lasciato le porte aperte a i nemici, che erano per entrarui. I Francesi subito raccolto la preda, & menandone i prigionieri, con alquanto maggior prestezza, che essi non erano uenuti per la uicinà de' nemici, passato un'altra uolta il Pò, si ritirarono in sicuro. Di qui si potè uedere, quanto la fortuna troppo potente schernisca le cose del mondo, poi che ella in un punto di tempo, dādogli una mortal ferita, mise sottosopra la parte di Massimiliano, insieme con bruttissimo casomacchiò tutta l'autorità & dignità, d'uno ottimo Capitano, oscurandogli la lode delle cose prima fatte, ilquale per prudèza & arte di general Capitano, nō era riputato inferiore a ueruno. Per laqual nuoua ancora Papa Leone, perciò che egli hauea messo grande speranza nella uirtù di quello huomo, & per hauer poi inteso, che gli Suizzeri discordauano fra loro, & trattauano la pace, si perdè d'animo talmente, che desperato quasi le cose, & massimamente a ciò spignendolo i suoi famigliari, iquali erano della fattion Francese, madò Cintio da Tiouoli al Re Francesco, con commissione di trattar la pace, & pensò anco di uoler rendere Bologna a' suoruociti Bentiuogli, per cioche in quel mouimento di cose, si diffidaua de gli animi seditiosi de' cittadini. Et sarebbe anco quella Città uolontariamēte ita in mano a gli insolenti signori, se Giulio de' Medici, ilquale u'era allora Legato, fatto animo al Papa con singolar costanza, nō hauesse riparatato alle cose dubbiose. Appena si erano partiti i Francesi della terra co i prigionieri, che ui souraggiunsero l'esspedite fanterie de gli Suizzeri, iquali mossi in un tempo da dolore & da colera, come nemici saccheggiarono la terra, hauendoui ritrouati ancora alcuni cauallieri, che erano ascosi. Il Sedunese, ritrouandosi in un medesimo tempo senza Capitano, senza caualleria, senza danari, onde si desero le paghe a gli Suizzeri, iquali stauano per uoltare, essendo più chiaramente auisato della uenuta di Francesco, deliberò di raunare insieme lo esercito, & uscire del paese di quella poco fedele & instabile natione.

Prospero si
rende prigio-
ne ad Obeign
no.
Geronimo
Penna.

Giouanni Bar
calone prigio
ne.

Cesare Fera
mosca, Pie
tro Margano,
P. Antonio
Carrara
prigionieri.

Lesne man
da per far pa
ce con France
si.

Cintio da
Tiouoli.

Giulio di Me
dici Cardina
le diffende
Bologna.

Il Sedunese
pena ritor
narsene a ca
sa.

Alberto Pietra,
Gioanni Despachio
nemici del Se-
dunese.

Diego Aquila.

Galeazzo Visconte, la-
copo da Gam-
bara.

Francesco in
Italia.

Francesco co-
fora Prospero

Treguara
Suizzeri, &
Fraucelli.

ne, & tanto più, perche egli chiaramente intendeva, che Alberto Pietra, & Gio-
uanni Despachio Capitani de' Bernesi, iquali erano sempre stati affectionatissimi
alla parte di Francia; & anco i Sauoini medesimi, mandati sotto mano da Carlo
lor Duca, sollecitauano, & subornauano la moltitudine contra di lui. Et alcuni
giorni innanzi per la medesima cagione; hauea fatto mettere in prigione Alber-
to Pietra, et poi uinto da prieghi de' migliori l'hauea liberato. Onde egli pigliò
do animo per la uenuta de' Francesi, quasi per uolere uendicarsi dell'ingiuria,
con tutti gli artifici che poteua, si ingegnaua di mettere ad effetto l'incomincia-
to disegno. Et già la cosa era ridotta a tale, che alcuni soldati molto insolente-
mente domandando le paghe, uoltarono l'armi contra il Cardinale; percioche i
danari, iquali promessi dal Re di Spagna doueuan essere portati in campo, tem-
poreggiando Diego Aquila Ambasciator suo à Milano, non si presentauano il
giorno assegnato. Ma Galeazzo Visconte, huomo d'antica autorità appresso
de' gli Suizzeri, & Iacopo da Gambara mandato dal Papa con danari, framet-
tendosi in ciò i migliori, oppressero questi principii della seditione. Perche Bor-
bone e' l'Triultio, giudicando che gli Suizzeri, iquali a questo modo erano in
iscompiglio, & disgiunti d'animi & di forze, si potessero rompere a parte a par-
te facilmente gli haurebbero spenti in una o due battaglie; se il Re Francesco, il
quale non uoleua, che in assenza sua, si tentasse la Fortuna della battaglia, molto
prima non gli hauesse auisati, che ciò non facessero, & che non mettesero la cosa
in qualche rischio di battaglia. Et egli in questo mezo passate l'Alpi con tutta
la massa dell'esercito, scese nelle prime campagne d'Italia. Et quiui con bellissimo
ordine fece la rassegna dell'esercito, con grãde & marauigliosa allegrezza d'o-
gn'uno; perche tutte le cose, che haueuano desiderato, gli erano riuscite molto
più facili, che i nemici non haueuano creduto. Quel giorno fattosi uenire in-
nanzi Prospero, per mezo delle squadre armate, con humanissime parole lo con-
fortò, che con buono & uirile animo, sopportasse la presente fortuna, &
che ottimamente egli sperasse di lui; & senza alcuna taglia liberò i suoi ca-
uallieri, eccetto alcuni pochi nobilissimi & di nome illustre. L'altro giorno
accostò il campo più appresso a i nemici, & tentò per mezo d'huomini seffi-
cienti Sauoini, iquali per ragione dell'antica amicitia, erano mandati da Car-
lo Duca di Sauoia à gli Suizzeri, se con alcune conditioni si poteuano pie-
gare coloro, che haueuano in odio il nome della pace, & grandemente si op-
poneuano allora a' disegni de' Bernesi. Ma poi, che essendo confermati quasi gli
animi di tutti, & per la certa speranza de' danari del Papa, & per li ragiona-
menti del Cardinale; & anco per uergogna di non essere riputati leggieri; l'a-
nimo dell'esercito era tale, che più tosto pareuano di uolere una mortal guerra,
che una giustissima pace; i Sauoini si partirono senza hauer fatto nulla. Non-
dimeno i Capitani Suizzeri, iquali erano di parere, che in quel tempo non si de-
uesse leuare ogni speranza di pace; accioche ingannando framettessero alcuno
spatio

spatio di dimora, per potersi leuare di quei maluagissimi luoghi, domandarono tregua di certi pochi giorni, affermando, che in quel mezo essi sarebbono iti à Vercelli, & quiui di buonissima uoglia udita un'altra uolta l'ambascieria, habrebbero discorso in più frequente Dieta, d'intorno alle conditioni della pace. Francesco anchora che apertamente conoscesse, che la ragione della occasione di guerra staua in certi & breuissimi spatii di cose, & di tempi, nondimeno parendogli, ch' allora non fosse punto di arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & per che egli speraua grandemente di douer finire la guerra senza ferita de' suoi, gli concesse la tregua. Ma però commise à Lotrecco, che con una grossa banda di cauali, gli tenesse dietro alle spalle, & che, presentandogli talhora innanzi in battaglia, non lasciasse à modo alcuno nessun di loro partirsi, nè discostarsi da tutto l'esercito, ne sicuramente sbandarli. Perche di continuo essi marciando secondo loro costume, ristretti in ordinanza, il secondo giorno per uiaaggio arriuarono alla nobil terra di Chiuaſso, percioche essi credendosi d'hauere amici gli huomini della terra, fecer pensiero & disegno di rinfrescarsi con le uittouaglie & sostanze loro. Ma gli huomini di Chiuaſso, ò per paura, che la terra non andasse à sacco, s'essi riceuano così gran moltitudine, o mosi dall'amicitia de Francesi, si come quegli, che grandemente si confidauano nelle forze, & nelle mura loro, serrarono le porte; hauendone crudelmente ammazato alcuni, i quali poco dianzi erano entrati per domandare uittouaglia, & ciò con sì grande arroganza, che ne ferirono anco alcuni con le saette, i quali disauedutamente andauano sotto alle porte per fauellar seco. Perche gli Suizeri sdegnati per queste ingiurie, subito piantato l'artiglierie, & gettato à terra una parte del muro, prestamente entrarono dentro per le ruine, & con una furia ne tagliarono à pezzi più di seicento, i quali erano in arme, & saccheggiarono le case. Et essendo essi adirati non habrebbero perdonato a' tetti, se il Sedunese, pregato di ciò da Galeazzo & dal Gambarà, facendo uista, che Francesi uenissero, percioche perauentura i cauali loro che scorreuano innanzi si erano presentati, subito non hauesse fatto sonare i tamburri, & dare all'armi. Per loqual caso, essendo tutti usciti fuor delle porte al segno che gli era dato, per mettersi in battaglia, poco dappoi acchetati, & pacificati gli animi loro, & per la grande uccisione de gli huomini della terra, & per la moltitudine della preda, & ancor per lo spatio del tempo, saluarono gli edifici. Hauendo adunque rinfrescato lo esercito con la danna di tutte le cose, da Chiuaſso se n'andarono à Iurea, poi à Vercelli, doue per non udire gli Ambasciatori, come haueuano promesso, fermatifi poco si inuiarono diritto a Nouara. Ma dappoi che furono giunti à Nouara, gli Suizeri, i quali già si erano ammutinati con l'animo, nè per alcuno spatio di luogo, ò di tempo si poteuano guarire, si ch'essi non si ribellassero da loro medesimi, & da Principi della Lega, ammutinatosi incominciarono à metter sottosopra ogni cosa con lo strepito dell'armi, à dir male de' Principi della parte, & à minacciare anco di uoler

Chiuaſso preso, & saccheggiato da Francesi.

Suizeri ammutinati.

mazzare il Cardinale, se subito non erano dati lor danari. Et non era possibile, cõe in così gran disordine si potesse ritrouare alcun subito rimedio, per acchetare l'empito, e l'furore della sollevata moltitudine; perche in un medesimo tempo l'Aquila Spagnuolo, non mandaua da Milano i danari apparecchiati, nè ancho egli non si sa certo, se per paura, o per inganno, benchè fosse chiamato per molte lettere, non ueniva in campo, et anco allhora facendo ogni uolta più maggiore istanza i Sauoini, Alberto, e l'Despachio manifestamente sollecitauano i Capitani, gli Alfieri, e l'uulgo de' soldati à douersi ammutinare. Per laqual cosa il Cardinale, per fuggire la tempesta della discordante, et infedel moltitudine, si ritirò nella rocca. Et non molto dappoi Alberto, e l'Despachio inalberato l'insegne, con più di dieci mila huomini passato il Lago Maggiore, se n'andarono per Domossula à casa. Gli altri, i quali, o erano huomini fedeli, o per l'odio grande, che portauano a' Francesi, non si poteuano ridurre à fare sì gran ribalderia, si elessero per Capitani il Ronna, et l'Angiardo dal Canton di Zurigo, huomini di singolar ualore, a' quali partendo già la paura, publicamente fauellò il Cardinale, et fece loro conoscere, come non era potuto auuenire cosa di maggiore utile, à quello essercito, quanto era, che quegli, i quali metteuano sottosopra la disciplina, et l'honore della natione; et che comprati per danari, si erano ingegnati di corrompere, et di subornare gli altri, per impedire la guerra necessariamente mossa per honore della natione Suizzera, si fossero finalmente per gratia di Dio partiti di campo, et che però per la partita non si turbassero molto ne gli animi loro, nè ancho dubitassero gran fatto di non hauer uittoria. Perciò che ui erano soldati molto ualorosi, et fedeli; et che ne sarebbero uenuti degli altri per commessione de i Magistrati delle terre, con le cui forze facilmente hauerebbono potuto sostenere la furia de i Francesi, mentre che fossero stati d'accordo, et insieme con esso lui, con ottimo modo haessero uoluto fare la guerra. Et che all'una, et l'altra riuà del Po, ui erano con due esserciti Lorenzo de' Medici, et Raimondo di Cardona, apparecchiati à congiunger l'armi con esso loro, et à maneggiar la guerra di commun consiglio, quando haessero inteso accostarsi l'ordinanze de gli Suizzeri, et che perciò pareua à lui cosa facile, et ottima da farsi, se subito leuato il campo essi andauano à Pavia Città ricca, et abondante, et douitiosa di tutte le cose, piegando un poco la strada; et quindi passauano innanzi à Lodi, à ritrouare gli esserciti della Lega, o se così bisognaua per sicurezza dell'una, et l'altra parte, uenendo essi, andare à incontrargli. Et che ui rimaneua questa sola speranza, et certissima ragione di uincere, perciò che eglino con breue, et espedito uiaaggio, facilmente erano per congiugnere insieme le forze, et in un medesimo tempo hauerebbono discostato da i Francesi i Venetiani, i quali erano già arriuati nel territorio di Crema. Ma perche il Ronna, et l'Angiardo, più tosto si governauano dalla furia, et dalla uolonta de i soldati, che essi non comandauano à gli altri;

Suizzeri ammutinati se ne ritorna à casa.

Ronna Angiardo Cap. de Suizzeri.

Et uì erano molti che diceuano, che si doueua andare a Milano capo dello stato et che si eleggesse per sedia della guerra quella città, laquale per l'incredibil copia della uittouaglia, per natura, et fortezza del luogo, per apparecchio d'armi, et per honoratissima affettione de' Cittadini era comodissima, et non erano gli utilissimi consigli del Cardinale ascoltati cō orecchi sani, essendo diuersi i pareri, poco mancò, che non mettessero ogni cosa in iscompiglio. Perciò che molte uolte auuiene per la superbia, et gara, commun difetto de' Capitani, che molti ne' consigli quelle cose non uogliono; lequali fanno, che con ragione ancor son uolute da gli altri, che uolontariamente si appigliano a' partiti aspri, et molto duri, per non parere di seguitare i consigli altrui. Erano ancora nell'esercito molti della fation Francese, iquali si come haueuano a noia il Cardinale per capo, e il uolto, et la singolare industria di lui, così nel secreto si sforzauano di mettere ogni cosa in disordine, et a lui torre tutto il credito, et la riputazione. Ma il Cardinale, ilquale prouedea di non poter si resistere all'arroganza de' Capitani, et alla leggierezza della moltitudine senza grandissimo pericolo della uita, con una più fedele, che ualorosa bāda di' Suizzeri, se ne andò a Pavia; et quindi a Piacenza per confortare gli esserciti, iquali stauano a bada, a guerreggiare. Ma Galeazzo Visconte, e l'Gambara, iquali, et co i danari contanti del Papa, che erano già uenuti, et con isperanza di maggior somma, et con frequentissimi ragionamenti, si affaticauano molto per mantenere gli ottimi in fede, et per guarire gli animi de' gli altri, si rimasero in campo; et con animo di sopportare patientemente, ciò che fosse interuenuto loro di sinistro, accioche gli Suizzeri, iquali si muoueuano pure per qualche uergogna, et paura d'infamia, non si chiamassero abbandonati, et piantati, sendo desperate le cose; et per ciò non pareffero di poter pigliare la desiderata occasione di partirsi. Partito il Cardinale da Nouara, il Ronna; et l'Angiardo mosso il campo, incominciarono a marciare lungo il lago Maggiore; et in quel medesimo tempo i Francesi, a i quali tutte le cose erano riuscite come a i uincitori corsero a Nouara. Percioche poco dianzi Ottauiano Fregoso, essendo uenuto a trouarlo Emare Prieco per l'Alpi marine, con alcuni caualli Francesi; et hauēdo egli armato più di quattro mila Genouesi; con l'aiuto de' i Guelfi hauea cacciato gli Sforzeschi d'Alessandria, di Tortona, et di molte terre. Ma Francesco, essendogli dati i Nouaresi, di prima giunta non potè hauer la rocca ancora che non ui fosse dentro Castellan forte ne molto ualoroso presidio. Perciò che essendo ella cinta di larghissime fosse et d'altissimo muro d'ogni parte, si uedeua, che haurebbe sostenuto ogni furia d'assalto. Però Francesco, ilquale riputaua che non fosse cosa di fortissimo essercito, ne suo honore, lasciarli adietro nulla de' i nemici, et che non fosse uinto, diede al Nauarro l'impresa della batteria. Et che egli desideroso d'acquistarsi nuouo honore, subito piantato l'artiglierie, et ordinato le opere, incominciò a batterla cō tanta furia, che in poche hore gettò a terra la cità

Sedunese a
Piacenza.

Francesi a
Nouara.

Ottauiano
Fregoso in
aiuto di Fr
cesi.
Emare Pri
co.

Nouara pre
sa dal Re
Francesco.

ma delle mura, e i bastioni più alti, fatto danno anco alle torri con grande strepito di ruina. Per loquale spauento mosso il Castellano huom d'animo uile, rese la rocca & se stesso d'accordo insieme col presidio. In questo mezo gli Suiizzeri, iquali seguitauano il Roma & lo Angiardo giunsero à Varese, & quina di hauendo eglino per tutto quel uiaggio sparato de' Principi della Lega, & tolto al Gambara i danari del Papa, & pure allora grandemente minacciato che essi erano per fare quel, che hauea già fatto Alberto Pietra, e'l Despachio, si auiarono quasi tutti à Galarato, doue erano già uenuti Carlo Duca di Sauonia, Lotrecco, & molti huomini togati per negoziare ancora la pace, & ordinare le conditioni. Talche questa leggiera, & partial moltitudine con animi incerti hor quà hor là si lasciava trasportare, quando per isperanza d'oro, & quando per desiderio di gloria & d'honore, che promettendo essi il medesimo all'una, & l'altra parte, in un medesimo tempo tu gli poteui chiamare instabili, & constantissimi ancora. Galeazzo, e il Gambara in quel disordine di cose, andando à ritrouare i soldati, e i Capitani più fedeli, & con prieghi & scongiuri supplican logli, che non uoleessero seguitare gli scandalosi, & quei che erano subornati, & che così tosto non si affrettassero à tradire i principi della Lega, à far si gran uergogna in publico alla natione Suizzera, e à fare tanto beneficio a i nemici Francesi: i Capitani gli rispondeuano, che per questa ragione essi andauano a trouare i Francesi; perche negoziando, e interrompendo, uoleuano mettere sotto sopra tutto l'ordine di finir l'impresa, & rimosso, & persuaso i soldati, leuare gli animi di tutti dall'amicitia de i Francesi. Ma la cosa passò tutta d'altra maniera: percioche subito di prima giunta diedero le conditioni della pace; & alcuni huomini di grado presero danari, & con giuramento confermarono, che essi sarebbero stati perpetui amici de i Francesi, se Francesco gli offeruaua ciò, che gli Ambasciatori erano conuenuti. Essi domandauano, che per dono della presente pace, & per l'accordo, che haueuano fatto col Trameglia a Digion, gli fossero pagati settecento mila scudi d'oro in tre paghe. Et oltre di ciò con grande arroganza, & superbia, domandauano ancora di molte altre cose: perche à leuare tutta la riputatione a Francesi, uoleuano parere di farsi tributario un Re potentissimo di Francia. Perche Francesi pensarono di uolere sottoscrivere tutte le lor domande; percioche essi non erano per isparmiar danari, nè per rifiutare nessuna di quelle, ancor che ingiustissime conditioni pur che finisser la guerra senza sangue loro & de i nemici; & finalmente perche essi uoleuano accompagnar si con legame d'accordo, & di fermissima pace quella indomita natione, laquale di continuo haueua l'armi in mano, & era sopra il collo dello Stato di Milano. Vi sono di quei che credono, che gli Suizzeri con animi ostinati aspettando l'occasione della battaglia, malitiosamente, & con finzione negoziarono l'accordo co i Francesi: accioche facendo uista di uoler far pace, gli fosse uenuto fatto, di torre in mezo, & di dare la stretta à quegli

huomini illustri con una banda di caualli Francesi, & di mettere le mani sopra i danari del Re, iquali a un certo giorno ordinato deueuano esser portati di campo, laqual cosa crederei forse, che si deuesse lasciare per falsa, se coloro che hanno scritto queste cose, non misurassero facilmente i più secreti consigli de gli huomini, non dalle congetture, ma da i medesimi successi delle cose. Ma mentre che gli Suizzeri accomodato le cose a Galarato, negotiauano la pace, & le conditioni di quella, souragiunse da Belinzona Rostio huom di grande autorità & riputatione appresso gli Suizzeri, con uenti insegne di fanteria. Talche per la uenuta di questo huomo, mutatosi le uolontà di molti, et abbattuto parecchi per la paura di quei che haueano in odio i Francesi, ruppero tutta la speranza della pace, laquale era già fatta. Percioche poco dianzi, i Principi de' xii. Cantoni, hauendo noua dell' essercito, che era in disordine, con tutti i uoti haueuano dichiarato Capitan generale di tutto lo essercito, Rostio, si perche egli hauea allora il supremo Magistrato nel Cantone di Zurigo, si anco perche essi non pur d'età, ma ancora d'esperienza nelle cose di guerra, era stimato maggiore de gli altri Capitani. Costui per rompere i disegni de gli huomini seditiosi, & per riparare a i presenti mali, riprendendo, confortando, & spauentando con tutti i modi di consiglio, & con la seuerità ancora non mancua di fare il debito suo. Cambiato adunque gli animi di tutti per uergogna, & per paura, et domandando essi in cambio della pace, guerra, & armi, il Rostio restitui i danari al Gábara, prese giuramento da' soldati, & essendo anco souragiunto à tempo l'Aquila Spagnuola con danari, dato la paga a tutti, & quel di medesimo, mosso il campo per andare diritto a Milano, si inuiò per lo contado di Como a Monza. In questo mezzo il Sedunese, hauendo hauuto noua in Piaceza della uenuta del Rostio, si come quel, che quando le cose erano già quasi che desperate e in disordine, accresciuto di noua speranza, pareua che non dubitasse più punto del successo della guerra, incominciò a confortare i Capitani del Papa, che passassero il Pò, & con esso lui andassero à guadagnare la uittoria. Et con simile ragione pregaua, & scongiuraua il Cardona: ilquale si era accampato sulle riuie del Pò, & dell'Adda, che tosto se ne andasse a Lodi, & non perdesse tempo a congiugnere le forze sue con le genti del Papa, & con gli Suizzeri. Percioche addio metteua loro innanzi bellissima occasione d'una incomparabil uittoria, con laquale s'egli si ricordaua della miserabil rotta di Raenna, & misuraua nell'animo suo, come haueuano a passare le cose in Italia, se Francesi uinceuano egli haurebbe potuto sodisfare all'honore, & alla propria lode, al desiderio del suo Re, alla riputatione, & alla gloria di tutto l'essercito. Perche egli promettendo, che non era per mancare nè di uolontà, nè di consiglio, nè di forze a' Principi della Lega, & che a un giorno ordinato, haurebbe condotto tutte le genti nel contado di Lodi. Il Sedunese non gli parendo tempo da perdere, prese da Goro da Pistoia procuratore del Papa sette bande, tra huomini d'arme, & cauai leggieri, per

Rostio Suiz-
zero.

Suizzeri ri-
tornano ad
ubbidienza.

Sedunese à
Lodi.

Mutio Co-
lonna, Lodo-
uico Bosfio
Guido Ran-
gone, Nicco-
lò da Ba-
gno, Rinieri
della Sasset-
ta.

Lodouico
da Fermo,
Rinaldo Pa-
uese.

Se dunesè à
Monza.

Francesco à
Marignano.

Cardona R
ritira.

Gio. Dorbi-
no.
Lorenzo de'
Medici.

cagione di suo presidio; et passato il Po, se ne andò a Lodi. Erano Capitani di questi caualli Mutio Colonna, Lodouico figliuolo del Conte Pittigliano, Guido Rangone, Niccolò da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodouico da Fermo, et Rinaldo Pauese; iquali erano huomini di grande esperienza nelle cose della guerra. Ma essendo essi giunti à Lodi, et non andando innanzi il Cardona, come si era ordinato, et a congiugnere le forze; percioche egli haueua inteso, che gli Suizzeri trattauano la pace, et che i Francesi, iquali erano già arriuati nel contado di Milano, erano lontani da Lodi il uiaggio di poche hore; il Sedu- nese in un medesimo tempo, spinto da ira, et da paura si partì di Lodi per andar ratto à trouare gli Suizzeri. Per lo qual caso alcuni cauallieri, de i quali erano Capitani, il Rangone, Rinieri, et quel da Fermo, ò per paura, ò per altro più honorato consiglio, come si conobbe poi finita la guerra, dissero, che essi non erano per andare più innanzi. Nè perche il Cardinale strettamente gli pregasse, che non uolessero commettere sì gran ribalderia; et che in tanta uici- nità de campi non lo tradissero in mano di capitalissimi nemici, et benchè final- mente per autorità della legatione, gli comandasse, et minacciasse ancora; non si poterono piegare, sì che non ritornassero à Piacenza, Mutio, et gli altri, iquali uoleuano più tosto seguire il pericoloso consiglio, che gli poteua appor- tare lode, et gloria, che l'securo, onde glie ne ueniua uergogna, seguendo il Se- dunesè, andarono à Monza à ritrouare gli Suizzeri. Ma il Re Francesco, ancora che egli fosse risoluto di non uolere por da parte la speranza della pace, senza intermettere ufficio alcuno d'industria, ne della liberalità; nondimeno per non riceuere in quel mezo per negligenza qualche danno; perche le più uolte lasciata la speranza della guerra, gli animi de' Capitani, e i soldati sogliono farsi più negligenti, del Pauese piegò nel contado di Lodi; et à mezo il uiaggio, lun- go la uia publica, si accampò fra Milano, et Marignano, laqual terra è bagnata dal fiume Lambro, doue il suo campo per ordine di cose, et per grandezza di gente, pareua il più marauiglioso, e l' maggiore che mai fosse ueduto per alcu- no all'età nostra. Et ciò fece egli per molte cagioni, per passare d'un paese ua- no, et consumato, nelle fertilissime, et intatte possessioni de i Milanesi; et parte per nō lasciare passare gli Spagnuoli, et i soldati del Papa, separati da gli Sui- zzeri, mettendo loro innanzi un pericolo grande; et per fare più securo il Liuia- no, che ueniua à trouarlo con le sue genti, accostandogli più il campo, et per di- fenderlo dal Cardona, ilquale gli stava sopra. Doue Francesco solo con questo consiglio, diede grandissimo momento à tutte le sue cose; et finalmente si acqui- stò la uittoria del tutto. Per queste cagioni il Cardona temendo grandemente di non essere oppresso nelle campagne aperte, per la subita uenuta del Liuiano, et de i Francesi, si ritirò indietro al Po; et su'l ponte che egli hauea fatto di naui, et alla difesa delquale, egli haueua messo Giouan Dorbino con fanteria, et con artiglierie, passò il fiume dirimpetto a Piacenza. Era in Piacenza Lorenzo

de' Medici, con quattordici compagnie di fanteria Italiana, & tre mila caualli. Et il Cardona haueua ottocento huomini d'arme, & mille cauai leggieri, con una legione di soldati uecchi, doue ciaschun fante priuato à un per uno, chiaro per ualorosi fatti, & ricco di preda, così per singolar ualore, come per splendido ornamento d'armi, pareggiaua i condottieri, & i Capitani suoi. Giunto in questo modo i due eserciti, & confermandosi per opinione d'ogn'uno, che sicuramente si poteua passare il Po, & facilmente andare à ritrouar gli Suizzeri, & ueggendo Lorenzo e'l Cardona, che s'essi andauano innanzi gli era propo-
 posta l'occasione d'una gran uittoria, ò d'una singolar lode; hauuto seco i Capitani de' soldati, uennero à Dieta. Furono dall'una, & l'altra parte addotte alcune cose per iscusar, che non hauendoui messo maggior diligenza, & prestezza da principio, non si fossero congiunti con gli Suizzeri, per la colpa dellaqual cosa, & per l'indugio de i Capitani più tosto, che per strettezza de i tempi, ò difficoltà delle uie, pareua che si fossero lasciate alcune occasioni. Tutti nondimeno riprendeuano gli Suizzeri, che senza saputa de gli eserciti della Lega, essi priuatamente hauessero negoziato la pace col nemico commune, ò che hauessero finto di ciò uoler fare con consiglio quanto si uoglia fedele, perciò che con la sinistra fame, & pericoloso romore di quello atto spauentato, già le menti di ogn'uno per la paura d'una grauiissima guerra, haueuano dato sospetto della loro antica leggerezza, nondimeno gli Spagnuoli, & parimente i soldati del Papa, s'offerseero appa-
 recchiati à passare il fiume, & se'l bisogno l'hauesse ricercato di non rifiutare ne'stuna conditione di uenire à battaglia, ancora che con disuantage; mètre che fedelmente, & con honorata uolontà di tutti si facesse la guerra. Ma negoziando essi fra loro solamente di parole, ma di uero diffidando grandemente l'uno della uolontà dell'altro, non si poteua trouare, chi uolese essere il primo à passare il fiume col campo. Lorenzo, ancora che egli si ricordasse molto bene, qual fosse il debito dell'ufficio, & della dignità sua, & qual fosse l'animo, & i disegni del Papa suo zio, nondimeno in quella così difficile impresa, gli pareua di pigliare altro partito si come quegli, che con l'esempio de' tempi passati, si credeua, che il Re Ferrando secretamente si fosse conuenuto con Francia; et perciò pensaua, che il Cardona; il quale poco dianzi non hauea uoluto piegare à gli Suizzeri, non fosse per douer far cosa alcuna honorata p'utile altrui. D'altra parte ancora sospeso da graue pësiero dubitaua nō gli Suizzeri; iquali uacillando, & discordando haueuano mostrato assaisimi segni d'ammutinamēto, secondo la loro antica natura, & costumi di prima in mezo l'ardore della guerra, non desero qualche mortal ferita alla Lega. Il Cardona anch'egli, haueua il medesimo sospetto di Lorenzo, & temeuua grandissimamente d'essere tradito da tutti; perciò che hauea inteso, che egli secretamente haueua mandato suoi mesfi al Re in campo; & che il Conte Lodouico da Canossa Vescouo di Tricarico Ambasciator del Papa; il quale era rimasto in campo del Re, trattaua l'accordo, & costantissimamente promette

ua, che in quel mezo le genti del Papa non haurebbero fatto alcun danno a' Francesi. Et per auentura (ilche accrebbe molto il sospetto di quella cosa) poco dianzi i caualli Spagnuoli, haueuano ritenuto Cintio da Tiuoli, che ritornaua di campo del Re; il quale io dissi, ch'era stato mandato dal Papa ad accordare le cose. Et per queste cagioni facilmente auueniuua, che l'uno, & l'altro giudicaua, che fosse bene procedere piu cautamente, & piu ritenuto. Il Cardona per non arrischiare con ogni minima rotta, che egli hauesse riceuuta il Regno di Napoli, & la sua salute; laquale saluo l'essercito non poteua correre pericolo alcuno, a' casti della battaglia, & della Fortuna. Lorenzo per non parere di uolere prouocare, & attizzare con uana e inconsiderata offesa, in mezo il corso della uittoria il potentissimo nemico, il quale non gli era mai paruto di contrastare; dalquale s'egli si fermaua nella riuu di qua dal Po, si riputaua di douere aspettare conditioni piu honeste, che da gli Suizzeri, ancora che con egual pericolo, giunte le forze con loro hauesse la uittoria; percioche, egli sapena bene, che se essi riusciano uincitori, incontanente gli haurebbero tolto per forza Parma, & Piacenza. Si come insolentemente poco dianzi gli haueano domandato. Et cosi mentre, che tutti con maluagi artificii maneggiando la guerra, diedero a Francia ogni cosa facile, & ispedito alla uittoria. Nondimeno poco dapoi, o cambiato le uolontà loro cō ragione, uolti alla speranza della uittoria che ueniua, perche' ogni di da' prieghi di Massimiliano, dalle proteste del Sedunese, & da' conforti di tutti gli Suizzeri, erano chiamati per messi, & per lettere, incominciarono a passare il Po. Il Cardona si come quegli ch'era piu uicino al fiume, fu il primo che s'accampò sull'altra riuu. Lorenzo, perche u'auanzaua poco di giorno, mandò il bando, che nella quarta uigilia, tutte le genti si ritrouassero alla riuu, & uenendo l'alba passassero. Ma per auentura auenne, che in quel tempo i caualli Spagnuoli, che il Cardona haueua mandato innanzi a fare la discoperta, s'incontrarono in una banda di Borbone, laquale per la medesima cagione di rubare, & di spiare, scorreua al paese, & attaccato la scaramuccia, menarono il Capitano de' Francesi con molti cauallieri prigioni in campo, da' quali s'intese, che il Re fortificati gli alloggiamenti, s'era accampato nella uia di Lodi, che il Liuiano era giunto con l'essercito all'Adda, che gli Suizzeri hauendo riceuuto danari, & mandato innanzi e indietro Ambasciatori per far pace, il giorno seguente erano per sottoscriuere le conditioni, & ch'una grossa banda di Francesi, & di Tedeschi, di cui era Capitano il Palissa, uscita da gli alloggiamenti, s'accostaua alle campagne d'intorno al Po. Perche publicato queste nuoue, gli Spagnuoli, i quali poco dianzi con animo grande erano passati, disordinati, e in iscompiglio, non aspettando comandamento di Capitano, raccolto le bagaglie, subito salirono su'l ponte; nè prima risinarono di sollecitare, & di passare, ancora che il Marchese di Pescara riprendendogli, si sforzasse di mettergli in ordinanza, che inanzi che le genti del Papa uscissero di Piacenza, tutti furono giunti sulla riuu. Et cosi il uano sospetto, nato d'una falsa

Cardona
passa il Po.

Cardona ri-
torna a pas-
sar il Po.

falsa paura, essendo Iddio & la Fortuna manifestamente in fauore de' Francesi, ruppe, & mise in disordine i supremi disegni, e i tardi consigli di coloro, che stauano a perder tempo. Ma il Cardinale, & Rostio a Monza, licentiati da loro gli Araldi del Re, iquali erano iti a trattare le conditioni della pace, se n'andarono con tutte le genti a Milano. Le fanterie de' gli Suizzeri, furono alloggiate nelle case de' cittadini; ma alla caualleria furon dati i borghi, che guardano uerso porta Romana. Quiui si faceuano le guardie, & spesso si scaramucciua fra la caualleria, percioche i Francesi, haueuano ogni dì per usanza di scorrere dal campo fino alla porta, & le genti del Papa dalle guardie, nelle campagne uicine, & nelle uille d'intorno. Era uenuto ancora poco dianzi il Triuultio, a porta Ticinese, con una picciola banda di soldati, per domandare di uenire a parlamento, & per confortare i cittadini à rendersi d'accordo. Ma hauendo egli indarno tètato gli animi loro, dalla subita furia della plebe armata, laquale all'improviso haueua dato fuora, non senza pericolo della salute sua ributtato, si era ritirato in sicuro. Raunato adunque tutte le genti in Milano, Massimiliano, e'l Sedunese, chiamarono i Capitani, & gli Ambasciatori nella rocca, & furono insieme à consiglio. Doue hauendo discorso sopra tutta la qualità della guerra, a molti parue, che fosse d'importanza alla uittoria, che non si uenisse a battaglia, se prima essi non si uniuano co' soldati del Papa, & con gli Spagnuoli, ò messouì qualche necessità non tirauano il Re di Francia confidato ne' suoi ripari, in campagne più aperte. Percioche si uedeua, che gli Suizzeri facilmente erano per ottenere l'uno, ò l'altro, s'essi spigneuano innanzi il campo, fino à Binasco nella strada di Pauia. E'l consiglio di questa cosa si mostraua cò due ragioni. Percioche, se pur Francesco mouendosi i nemici molto ostinatamente, fosse uoluto stare in quel luogo fortissimo, giudicauano facilmete di potere arriuare da Binasco per la uia di Castel Santo Angelo, & per quel paese abondante d'ogni uittouaglia al fiume del Pò; doue per li ponti già fatti, gli esserciti della Lega s'hauerebbero congiunti con loro con grande speranza della uittoria; & se pure il Re di Francia, temendo di non esser serrato fuora in un tempo dalla città di Pauia, & dal ponte di pietra del fiume Tesino, doue egli hauea lasciato mediocre presidio, si fosse inuiato al Tesino; in quel caso essi, ò haurebbono combattuto fra uia con miglior conditione, ò subito da man sinistra si sarebbono piegati à Lodi; & quindi fatto uenire, & riceuuto in campo Lorenzo, e'l Cardona, incontanente sarebbe auuenuto, ch'essi haurebbero interrotto al Liuiano il suo proposto uiaggio, et a' Francesi haurebbero scemato la speranza, laquale essi si haueuano concetto grandissima, per le cose che gli riuosciuano bene. Essendo adunque messo innanzi alcune carte, sulle quali erano dipinte le misure del uiaggio, e'l sito del paese; accioche quegli huomini d'ingegno contadino, conoscessero meglio la resolutione che si era presa, alcuni Capitani, iquali mosi per loro antico giudicio, ò per danari freschi, haueuano accettato le conditioni della pace à Galarato, mentre che

Il Sedunese
cò gli Suizzeri
à Milano.

discordando, & diuerse difficoltà mescolandoui, diceuano, che sopra quelle cose, si doueua fare più graue, & più matura consideratione, missero in disordine tutto'l modo di quello utilissimo consiglio. Per le quai cagioni il Sedunese; accioche gli animi de' fedeli, mettendoui tempo in mezzo, non uenissero à raffreddarsi, & i desiderii dell'incerta moltitudine, non si uolgero à far tradimento cō tutti gli artifici, pensò di uolergli persuader tutti, che quanto più tosto uenissero à gior nata co' nemici; giudicando, ò di douere riportarne honorata uittoria, ò se pure gli Suizzeri p l'infelicità della battaglia, haueſſero riceuuto qualche rotta, acaquistare capital nemicitia, & immortale odio alla nation Franceſe, con tutti gli Suizzeri. Adunque partecipato il disegno suo con gli Alfieri, & co' fedeliſſimi Principi de' Cantoni, secretamente auisò Mutio Colonna, che poſto l'ordine, quando egli haueſſe hauuto il ſegno, faceſſe dar all'arme; & che ſe i nemici con eſercito giuſto ſi foſſero appreſſati a i borghi, ſpigneſſe innanzi cō la caualleria, & quanto più poteua fingendo paura, & pericolo, domandaeſſe aiuto a gli Suizzeri. Il medeſimo comandò, che faceſſero le prime compagnie; le quali illuſtri per uirtù militare, & per l'odio che portauano a' Franceſi, ſempre ne' principii haueano domandato i luoghi più uicini. Et coſi, poi che i ſoldati hauendo deſinato, ſe ne andauano a ſaſſo, ſubito fuor della porta Romana ſonarono le trombe, et i tamburi; & appreſſo crescendo tuttaua la nuoua della uenuta de' nemici, una cōpagnia doppo l'altra, mentre che le prime dauano di mano in mano la cagion del romore à quelle che ſeguiuano; & tutte pigliauan l'arme in mano, con incredibil deſiderio di combattere, ſi uſcirono fuor delle porte. Perche ſenza indugio, anco le fanterie di dubbioſa fede, alzate l'inſegne, ſeguitando, per non parere d'abbandonare i primi in quel tumulto; il quale apparteneua alla ſalute, & riputatione publica, ò tenere contra gli altri, circa l'interreſſo della guerra, ſerrate bene inſieme ſ'inuiarono alla porta. Il Cardinale in habito, & con le croci innanzi, correò ſopra un cauallo da guerra, d'auanti all'ordinanza de' ſoldati, che marciauano; ſecondo che egli giungeua à gli Alfieri, a i Capitani, & a i ſoldati da lui conoſciuti per le lor prouue illuſtri, confortandogli, & infiammandogli, che ſi aſſrettaeſſero toſto; aſſermaua loro, che Iddio, & i ſanti gli prometteano la uittoria di quel giorno, con la quale nō ſolo ualoroſamente combattendo, erano per iſpegnere tutta la nobiltà della Francia, menata con la ſcorta d'un Re giouanetto; in mezzo di due eſerciti nemici, ma ancora con la propria uirtù, & felicità, fraccaſſate le forze de' Venetiani, & de' Genoueſi, erano per metter leggi a tutta Italia, ne che pò i Tedeſchi ſoldati pagati, iquali erano la fortezza del Re; iquali però eſi haueuano ſpeſe uolte uinto in battaglia, non erano nè tanto contrari all'Imperatore, nè di ſi prodigo ualore, che doueſſero penſare, che eſi foſſero per combattere per Franceſi, iquali erano ueri nemici, contra l'honore di tutta l'Almagna. Et che non credeſſero ancora, che i Guaſconi, huomini ſempre auerzi a fuggire, nè quegli huomini d'arme riluceti per ſaioni di ſeta, & p collane d'oro,

Il Sedunese de
libera far
giornata con
Franceſi.

Sedunese con
fora gli Suiz
zeri à cōbat
tere.

iguali erano usati di mettere alquanto più presidio ne' caualli, & ne gli sfronti, che nelle spalle, & nel ualore, fossero per combattere in battaglia, nè più ualorosamente, nè con maggiore animo, che già s'hauessero fatto. Et che tutta la fatica, & l' pericolo che rimaneua loro, tutto con animo grande s'haueua da impiegare, in prendere l'artiglierie de' nemici. Doue, se perauentura alcuni di loro pur morissero, gli assicuraua a tener per cosa certissima, che l'anime loro, da lui per autorità del Papa, assolte da ogni peccato, lasciando in terra memoria d'honorato ualore, subito se ne sarebbero uolate in cielo. Mentre, che egli per tutto ragionaua di questo modo, & era scorso innanzi alle prime fanterie, le quali erano già uenute nella uia aperta, Galeazzo Visconte, Giovanni Gonzaga, il Gambara, & l'Aquila Ambasciatori lo seguitarono, & con gli Suiizzeri che uscivano, si congiunsero alcuni cauallieri di quelle famiglie, che per antica beniuolenza obseruauano il nome sforzesco. Et anco alcune squadre d'huomini armati di plebe, & di sgherri, di lor uolere si mescolarono fra la turba che passaua. Appena erano usciti tre miglia fuor di Milano, nè più di tre miglia & mezzo, era quindi lontano il campo di Francest, quando essi incominciarono a scaricare dieci falconetti, & haueuano menato seco. Laqual cosa diede gran pensiero, & marauiglia a i caualli Italiani. Et però Mutio cambiato di uolto, et uoltatosi a i Capitani della uanguardia, gli incominciò a domandare, con qual pazzia i primi huomini nelle cose di guerra, & maestri della disciplina, con frettolosi strepiti dell'artiglierie s'affrettauano a destare i nemici, i quali essi piu tosto deueuano assalire sproveduti & senza che pensassero nulla di uenire a battaglia? A cui animosamente risposero le prime ordinanze, che a bastanza, secondo la disciplina, essi erano per combattere animosamente co i nemici armati, & prouisti ancora, se i compagni loro di fede sospetta, & l'insegne di tutti i Cantoni con un medesimo, & egual consiglio, entravano con essoloro in battaglia. Laqual cosa molto si confidauano, che potesse farsi, se con quella simulatione più certi, & più manifesti segni della battaglia attaccata, fossero arriuati all'orecchie de' cōpagni, che ueniuaano dietro. La cui uirtù uinta per infame prezzo, quando non ui fosse più nessuno altro rispetto dell'honor publico posto in pericolo, pareua almeno che si potesse destare, & infiammare dal pianto de' parenti, che gli moriuano innanzi a gli occhi, dalla religione del giuramento militare, & anco dalla paura del giudicio, che poi s'haueua a fare da ogn'uno nella patria, contra gli scelerati traditori. Per ciò che tanta fidanza di uirtù, & d'animo ualoroso, era in quegli animi arroganti, che con dispreggio grande, poco curauano le grandissime & ualorosissime genti de' nemici, & non credeuano che alcuna quantità d'artiglierie, ne uerun riparo di luogo, fosse per ritardare la furia de' suoi, si che uincendo non passassero dentro a gli alloggiamenti de' nemici. Vi erano fra gli altri, alcuni huomini forti, ma di barbaro, & di pazzo ualore, Pelegrino Landebergo, Centio Amerer, & Ridolfo Lungo: iquali haueuano messo nella fronte tre compagnie

Pelegrino
Lādebergo,
Centio Amerer,
Ridolfo
Longo, Sui-
zeri.

Fatto d'arme
notabile di
Marignano,
tra Francesi
& Svizzeri.

Lanson.

di uenturieri, huomini molto ualenti. Costoro, essendo giunti al cospetto de i nemici, subito s'accesero di tanto desiderio di combattere, che non poterono mai esser ritenuti da gli altri Capitani; iquali con più sauiο consiglio comandauano, che si douessero fermar l'insegne, pigliar luogo per gli alloggiamenti, & rinfrescare i soldati dalla fatica della uia; anzi essi subito à grā passi andarono alla uolta de' nemici. Borbone, e'l Triuultio, haueuano i principii de gli alloggiamenti alla Chiesa di San Giuliano, la quale è in una uilletta; & haueuano preso la uia publica da man sinistra, hauendola fortificata benissimo, d'ogni parte con alti fossi, & con argini, secondo usanza del paese. Appresso à loro il Re, & doppo lui Mons. di Lanson; ilquale per ragione di sangue, morendo il Re Francesco, toccaua il regno di Francia, haueuano messo la battaglia di mezzo, & la retroguardia da poco lontano l'una dall'altra. Et così accampati in tre parti, accioche tre giuusti esserciti, quando fosse stato il bisogno, più comodamente, & più effeditamente s'haueessero potuto soccorrere l'un l'altro, & s'erano posti in un largo, & fortissimo luogo. Percioche d'intorno ui erano di molti fossi, per diligenza de i contadini, fatti da innaffiare i campi, & anco secondo che ricercaua il bisogno, il Nauarro ne i luoghi accomodati, ui haueua aggiunto nuouii ripari; & haueua posto contra a i nemici targonii gradi, piantati in terra, & intrecciati con grosse funi; accioche i Guasconi coperti con essi, più securamente, & meglio potessero sacare i nemici. Haueua subito Mutio, & alcuni Capitani Svizzeri, spinto i caualli nella più alta parte dell'argine, per cagione di spiare; & haueuano considerato questa forma d'alloggiamenti, e'l sito del luogo; & appresso haueuano notato, che da man destra ui era rimasto un luogo comodo per accamparsi, doue un piano assai basso, quasi da due lati, era cinto da un perpetuo canale, ilquale correua alle mulina. Quiui si sforzarono essi di persuadergli, che si douessero accampare, & ristorati i corpi col riposo, & col cibo, che non pensassero punto di uolere temerariamente uenire à battaglia; & gli faceuano auisati, che si come la uittoria s'acquista col consiglio, così i disegni dolorosi & uani, nascono da inconsiderato ualore; & che spesse uolte coloro soleuano esser rotti in battaglia; iquali più tosto con ardimento & con furia, che con util dimora & con ragione, si confidauano di douere uincere il nemico. Vltimamente affermauano, che contra la sorte si sfidauano i nemici; perche secondo l'antica osseruatione delle genti, quel giorno della settimana era infelice, ilquale incominciando l'anno, celebrato per la memoria de gli innocenti morti da Erode, si riuolgea con tutto il circuito del l'anno. Percioche quel giorno ueniua à essere il xiii. di Settembre. Ma perche il fauore, & la fatal pazzia; ilche non mai per innanzi era accaduto a gli Svizzeri in campo, hebber tolto l'ubbidire a i soldati, & l'autorità a' Capitani, tutti i più ualorosi spinsero auanti; & attaccarono una terribilissima battaglia co i Guasconi, & co i Tedeschi. Il Triuultio, & Borbone, iquali molto prima auisati della uenuta de i nemici, haueuano messo le genti in ordinanza, & piantato l'artiglierie

tiglierie in luogo accomodato, essendo eglino senza dubbio stretti, per ritardare la furia de' nemici, mettendo loro all'incontro le fiamme, & per priuarli ancora, che non potessero seruirsi delle case, & fortificaruisi dentro, abbruciarono tutti gli edifici della uilla, & si ridussero in luogo piu aperto. Era dinanzi all'artiglierie de' Franceſi una gran fossa, laquale s'hauena da passare con pericolo, & ardimento grande; che il Nauarro con le fanterie, messou all'incontro, e i Tedeschi huomini di singolar ualore difendeano con l'ordinanze ferrate insieme. Qui ui non dubito d'entrare uno squadrone d'animosissimi giouani con alquanto piu certa morte che uittoria. Erano costoro huomini elettiſſimi di tutti i Cantoni d'età fiorita, & di singolar prestezza; iquali secondo l'antichissimo costume di quella natione, per poter conseguire innanzi l'età matura gli honori rari della militia, hauendo fatto qualche illustre pruoua di ualore, sono usati di mettersi uolontariamente a tutti gli aspri, & difficili uffici della guerra & spesse uolte con pericolosa lode uanno a manifesta morte. Costoro per la disordinata lor fortezza si chiamano Perduti, & sono hauuti in honore, & marauiglia grande, & è lecito loro solo per prerogatiue di uirtù, & portar l'insegna, & esser Capitano di fanteria, e in tutto'l tempo di sua uita tirar doppia paga. Nè sono questi Perduti conosciuti da gli altri per altra insegna di felice ardimento, se non da' candidissimi mazzi di penne; iquali secondo il costume de' Capitani, con braua pompa portano su' capelli, tenendogli uolti uerso la terra. Costoro in uno squadrone con animo grande, passando innanzi contra le palle dell'artiglierie, poi che riceuuto uana gran rotta, hebbero lungo tempo, & molto combattuto con grandissimo disuantage, hauendo finalmente con empito ostinato cacciati di luogo i Tedeschi, & ributtato le fanterie del Nauarro, per li monti di coloro che moriuano, arriuarono all'artiglierie. Et hauendone preso sette, mentre che pieni di speranza, serrati un'altra uolta insieme, urtauano addosso a coloro, che si ritirauano, missero in disordine tutta l'ordinanza della uanguardia. In quel pericolo il Triuultio, & Borbone, spignendo innanzi la caualleria in diuersi luoghi, in quanto essi poteuano usar forze, & prouedere con consiglio, correuano qua & la, per rimettere la battaglia posta in iscompiglio. Ne il Nauarro mancua a' suoi, riprendendo alcuni, & domandando gli altri, s'egli erano uenuti da gli ultimi confini del mare, & da' monti Pirenei, solamente per uoltar le spalle, & per fuggire uituperosamente la battaglia, hauendo appena ueduto il nemico; & però gli confortaua, che ripigliaſſero animo, & prestamente mettesſero mano a gli scoppietti, & alle ballestre, & si fermassero un poco, finche i fianchi si fortificassero con nuouo soccorsi di caualleria; & facesſero pensiero di cancellare ualorosamente combattendo quel giorno, quel carico di uiltà, o di mala sorte; laquale infelicamente combattendo s'hauenuano acquistato a Rauenna. Et così in un medesimo tempo spignendo innanzi una grossissima caualleria, confermati per li conforti, & per la uergogna i Guasconi, & stando forti i Tedeschi per ira, & per dolore, si rappiccò

Morte di
Centio, & di
Pelegri-
no, et di Purio.

Morte di
Sciatalardo,
di Lodouico
& di Gio-
gio El em-
purghefi.

Morte del
Sanferro da
Sagro d'Im-
becurto.
Busio Am-
bosio, Fran-
cesco Borbo-
ne.

una crudele & diuersa battaglia. L'una & l'altra ordinanza fu spinta, per lo
horrendo strepito dell'artiglierie, & dell'armi; & l'insegne furono perdute.
Doppo questo Centio, & Pelegri-
no morirono combattendo; & Purio Capitano
d'una compagnia della guardia, & con essolui quattro Alfieri furono ammazza-
ti per fianco da un colpo di una colubrina grossa. Nè mancarono gli Suizzeri a'
soldati loro, che erano posti in trauaglio; iquali con maggior circuito erano gi-
unti a' nemici; perciò che raunato insieme da trenta compagnie, con una doppia
battaglia, con animi & con forze freschissime, diedero dentro; & affrontatisi
da man sinistra con la fanteria ammazzarono Sciatalardo Capitano illustre de'
Guasconi, & Lodouico, & Giorgio Ellempurghefi Tedeschi nobilissimi. Dal-
l'altra parte, allargato un poco l'ordinanza, tolsero in mezzo la caualleria, che gli
urtaua; doue lungamente fu combattuto con dubbiosa & diuersa fortuna. Perciò
che gli huomini d'arme, ancora che con la furia, & con gli urti de' caualli, cala-
pestando, & fracassando coloro che moriuano, con molta uccisione passassero
dentro a' rari, & deboli squadroni, nondimeno quando s'incontrauano nell'or-
dinanze ferrate, o erano inuestiti dalle lunghe picche, ò graui per lo pe-
so dell'arme, mortogli sotto i caualli moriuano anch'essi. Morirono in quel luo-
go ualorosissimamente combattendo, alcuni condottieri di caualli, il S. Sanferro
da Sagro terra dell'Imperatore; Imbecurto huomo illustre per gran uirtù, &
per essere stato lungo tempo alla guerra; Busio Ambosio, & Francesco frate-
lo di Borbone, anch'egli corse simil pericolo della uita, secondo che diceua, quan-
do egli era in quella sanguinosa battaglia. Ma io intesi poi altramente dal Re me-
desimo, il quale nominandomi i testimoni affermaua, che Borbone non haueua ha-
uuto ardire di soccorrere punto il fratello posto in pericolo, & senza essere pur
tocco, si ritirò in dietro dal cospetto de' nemici alla seconda battaglia. Il Tri-
uultio anch'egli, mentre che indarno soccorreua l'Alfier suo, che era tolto in
mezzo da' nemici, & si moriuo fra le lance, & l'alabarde de' nemici, trauagliato,
feritogli il cavallo, & trattogli il pennacchio dell'elmo, souragiungendogli i
suoi soldati, si liberò dal pericolo. Et già difficilmente si sosteneua la battaglia
in piu luoghi; & gli Suizzeri combatteuano con miglior fortuna; perche ha-
ueuano passato una maluagissima fossa, perche haueuano preso l'artiglierie con
gran ualore, & perche ributtato la fanteria, & disordinato i caualli, erano
passati inanzi nel luogo, che i nemici teneuano, quando il Re Francesco spigne-
do auanti la seconda battaglia, & commandato a Lanson, che con egual passo gli
tenesse dietro cò la retroguarda, ordinato da' Capitani in certo spatio molti pez-
zi d'artiglieria, per scaricarle per fianco nel battaglione de' nemici, in tempo op-
portunissimo souragiunse con la banda nera, & con una gran caualleria. Et esso
con la soprauista reale, di colore azurro, cò gigli d'oro, generosamente appresso
de' nemici & de i suoi, facendosi conoscere per Re, si mise nella prima battaglia,
doue animosamente feriuo i nemici, & quà & là spronando il cavallo, pericolosa

mente affrontaua i piu ualorosi nemici; e finalmente non solo con le parole, e co cōforti, ma ancora con honorato effempio di uero ualore faceua animo a' suoi. Percioche tanta era la furia di coloro che spigneuano inanzi, tanta la ostinatione dello star forte, e tanto finalmente era il uigore ne feriti ancora, e in quei che moriuano, che fu bisogno in quella iniquità di battaglia, che il Re si scordasse della sua grandezza, che egli sprezzasse la uita, e piu tosto con la mano, e con le forze, che con arte, o consiglio rimettesse i suoi, che erano posti in trauglio, e in confusione. Et anco la caualleria, laquale a Nouara, e a Taroana fuggendo haueua perduto l'antica riputatione del suo ualore, per non essere tassata, se un'altra uolta si ritiraua cō perpetua uergogna p l'auuenire. si sforzaua di sodisfare o con honorata morte, o con singolar uittoria al Re suo, che combatteua su gli occhi d'ognuno. Morirono in quello abbattimento Talamone figliuolo del Tramo-
 gia, e Roianato Piccardo di nobil sangue, e Vantello, ilquale portaua la insegna straordinaria della banda del Re, e anco molti ualoriosissimi cauallieri, con Moio Alfieri d'una nobilissima banda, iquali impediti ne i fossi, e ne i tralci delle uigne, non s'hauuano punto potuto districare. De gli Suizzeri ui morì Ridolfo Longo, quello antico sollecutore della moltitudine, e conosciuto molto per l'antico tradimento fatto contra Lodouico Sforza. Vi morì anco Flechio, piu chiaro per uirtù, che per nobiltà, e Gualtieri Offio. Costui per la sua singolar prudenza, e gran prontezza di forze, lequai cose difficilmente si trouano accompagna-
 te ne gli huomini di quella natione, s'hauua acquistato grande opinione di uirtù in tutte le guerre, e massimamente nella battaglia di Nouara. Fu combattuto per ispazio di sette hore continue, perciò che in mezo dell'ardore della battaglia, poi che fu tramontato il Sole, la Luna che in quel tempo riluceua di notte, portato un chiaro splendore mantenne l'uno, e l'altro essercito in arme. Et fu sempre horribile, e sanguinosissima la battaglia, fin che si uide rilucere pure un poco di lume. Ma poi che la Luna si fu ascosa fra nugoli, ancora che quei che erano debili per la stanchezza, e per le ferite, spuntato le armi cercassero luogo di riposarsi. In quel mezo nondimeno errando l'una e l'altra parte con ciechi e paz-
 zi colpi, i compagni, e parimente i nemici crudelissimamente s'ammazzauano fra loro. Percio che i Tedeschi, poco differenti da gli Suizzeri d'arme, di lingua, e di habito, mentre che in diuersi luoghi si mescolauano insieme, riconoscendosi finalmente per lo contrasegno, faceuano così al buio una horribilissima uccisione. Nè tutta notte mai si restò di scaricare l'artiglierie, lequali si come si tirauano a caso, così faceuano alquanto maggiore spauento, che danno. Il Sedunese, ilquale di speranza, di gouerno, e di fatica non mancaua a' suoi, essendo per error del luogo inciampato ne' Tedeschi, contrafacendo la lor lingua con uoce molta aspra, si liberò dal pericolo, e passata la fossa se ne ritornò alle case che ardeuano, doue il Rostio, e l'Angiardo inuitati dallo splendore delle fiame, raunandosi quiui come al padiglione del Signore assaisimi Capitani, con una grã trôba haueuano dato il

Morte di Talamone, di Roianato, & di Vantello.
 Morte di Moio Alfieri.
 Morte di Ridolfo Longo.

Morte di Flechio, & Gualtieri Offio.

segno col quale gli sparfi, et uagabondi soldati si raunassero all'insegne. Ciò era un grandissimo corno d'un bue saluatico, fornito d'argento lauorato alla bocca; ilquale di mano in mano da i lor maggiori si serbaua cō grā cura, et religione appresso de gli Vranesi autori della libertà Suizzera. Col beneficio dunque di questo corno, ilquale secondo il costume di quella natione era eccellētissimamente sonato da un ualentissimo trombetta, si che contrafaceua la uoce d'un huomo, assaiissimi nē furono saluati; iquali con diuerso errore trasportati tra le fante-rie de gli Suizzeri, confondendosi l'orecchie nella similitudine di tamburi, non poteuano certamente ritirarsi a i suoi. Stettero di quā et di là l'ordināze sospese hauendo paura l'una dell'altra tutta notte, senza dormir mai, più pronte nondimeno con gli animi, che con le forze a combattere. Perciò che i ualorosi, et parimente i uili, ancora che fossero stanchi per la lunga fatica della battaglia, erano però desti da diuersa dispositione d'animi, ò per desiderio di combattere, ò per paura della morte. Il Sedunese, et gli altri Capitani, ancora che la lor prima opinionone gli hauesse molto ingannati; perciò che essi, come si haueuano disegnato ne gli animi loro, al primo empito non haueano uinto i nemici in battaglia; ancora che gli hauessero messo in disordine con così gran rotta, et quasi cō uano sforzo hauessero perduto tutti i loro huomini fortissimi, non però si abbandonarono più to; ma chiamarono assaiissimi à consiglio; et parendo a tutti, che si deuesse aspettare il giorno, et un'altra uolta entrare in battaglia; percioche essi erano uenuti sforiniti di tutte le cose, ordinarono, che si mandasse a Milano a domandare soccorsi d'ogni sorte. Fu mandato Giouanni Gonzaga, ilquale empiesse di nuova speranza Massimiliano, e i cittadini, sospesi al successo della incerta, et dubbia battaglia; che principalmente subito mandasse uittouaglie cotte, et assaiissime botti di uino per li soldati, i quali si ueniuan meno per la stanchezza, et per la sete; et dapoi usando ogni prestezza gli mandasse in campo artiglierie, palle, et munitione di poluere. Ma i Capitani, et gli Alfieri partiti di consiglio, diuersamente ragionauano a i soldati, secondo che a ciascun di loro pareua del Cardinale, del successo della battaglia. Alcuni desiderosi d'honore, et di uittoria, alzando con parole la rotta, che essi haueuano riceuuto grande, con false narrationi faceano assai maggiore, che nō erano le ualorose prouue de' soldati loro, e il danno de i Frācesci. Per lo cōtrario altri di diuersa fattione, prouedere a tempo alla saluezza loro, et per accrescere il pericolo della salute, et dell'honor suo al Cardinale, ilquale si ritrouaua in grandissimo trauaglio, difatte le compagnie, si ritornauano à Milano. Et anco i caualli del Papa; i quali per lo lor picciolo numero erano stati di poco utile, la maggior parte di loro mossi da paura, ò da desperatione, abbandonati i Capitani, si ritornarono nella città. Ma il Re Francesco, ancor che liberato da una paura, et da un pericolo grande, gli parese d'hauere honoratamente sostenuto huomini di tanto ualore; nondimeno molto trauagliato dal rimanente della paura, et quasi da un supremo pensiero

Giouāni Gō
zaga.

mo pensiero, aspettava il fine di quella torbida notte, & doue hauesse a riuscir l'incerta Fortuna. Et benché egli hauesse il corpo stanco, & molto graua o per lo gran peso dell'armi, & per la sete, & per la continua fatica fosse tutto scalmanato, non però prese altro riposo, se non che alzando un poco la uisiera dell'elmo per respirare, mentre che mutaua cavallo, s'appoggiò un poco a una artiglieria. Et subito poi ritornato à gli ufficii di Capitano, mandò messi al Liuiano, auisandolo, ch'egli uenisse con l'essercito. Poi lodato questo consiglio da' condottieri, i quali egli haueua chiamato à consiglio in un cerchio a cavallo, ritirò alquanto gli alloggiamenti, & perche il luogo, che era stato della uanguardia, era preso da' nemici, in ispattio più forte pose sei mila Tedeschi in riuu della fossa, & huendo quiui comodamente messo molti pezzi d'artiglieria, gli comandò che facessero la guardia. D'altra parte tolse seco un gran numero di caualleria, & auisò Borbone, & Lansone, che di qua, & di là con eguale ordine accostassero la prima, & la terza ordinanza a i suoi fianchi. Talche, sì come egli per diritta fronte opposto a i nemici, secondo che richiedea la ragione del luogo, facesse la uanguardia, & si potesse seruire delle due squadre destra, & sinistra, come per due corna. Nè molto lungi da quel luogo il Nauarro, e una gran moltitudine de' Tedeschi, non potendo esser partita la battaglia, per lo buio conoscere nè la forma del campo, nè i disegni del Re, piantate l'insegne in terra s'erano fermati. Francesco per uedere egli stesso con gli occhi suoi, il sito delle fosse, i campi, & gli spattii della uia publica che ui era in mezzo, cò alcuni pochi caualli se ne uene alla uista de' nemici, poi rischiarandosi a poco a poco l'aere, per l'alba che ne ueniua, se n'andò a fare animo a i Tedeschi, & così egli pieno d'animosità, & di certa speranza, inanimatogli con promesse grandi, gli infiammaua a finir la guerra una picciola battaglia, & a pigliare i premii della già acquistata uittoria, ricorrendo loro l'ingiurie de' tempi passati, & le rotte che gli Suizzeri, più tosto per beneficio della Fortuna, & per le maluagissime conditioni de' tempi, & de i luoghi, che per uero ualore haueuano dato a i Tedeschi. Et che per ciò si ricordasse, che quella era la propria, & ispedita occasione di far bene i fatti loro, con la quale essi haurebbero uendicato la morte de i parenti, & de i compagni loro, & parte con ualorosi fatti haurebbero fatto conoscere, che sì come i Tedeschi sono huomini nobilissimi & fedeli, così per uirtù, & pratica di guerra, non era per concedere la gloria militare a huomini contadini, e infedeli. Et facendo anco loro una simile oratione, confortaua la caualleria Francese, che non uolesse tralignare da i lor maggiori, iquali ne i secoli haueuano auanzato tutte le nationi nella gloria della caualleria. Nè per ciò gli Suizzeri con animo, & speranza minore, metteuano in ordine le battaglie loro, benché una grandissima parte de i soldati, sì come per uario caso s'erano messi a riposare in diuersi castelli, & anco dentro a i ripari istessi de i nemici, senza hauer preso alcuno aiuto di magiare, cò animi feroci a fatica sosteneuano le membra, che gli ueniuan manco.

Haslero Fottio,
Chezzio Amman.

Ridolfo Segnio,
Vifembacchio da
Vnderuald,
Olderico Iotto,
Zambrone,
Suizzeri.

Perciò che quelle cose, che si portauano da Milano, procurandole il Gonzaga, non si poteuano condurre, nè prouedere in breue tempo, & massimamente di notte, il qual tempo fu sempre usato à tardare tutte le faccende. Molti soldati ancora nel far dell'alba, essendogli offerto da mangiare; perciò che essi erano chiamati alla battaglia, dal suon de' tamburi, & dallo strepito dell'artiglierie, lasciauano i desiderati cibi & necessarii à ripigliar le forze. Raunaronsi ne' principii alcuni Capitani fra' quali u'erano Haslero Fottio, huomo illustre per honor d'età, & per l'insigne del magistrato, & Chezzio Amman, il più uecchio che ui fosse tra gli Suizzeri, il quale per più di quaranta anni era stato Capitano, & Alfiere, & Collonello in essercito; et in quella notabil battaglia, doue essi ruppero à Nansì Carlo Duca di Borgogna; & tagliarono à pezzi lui, & le sue genti; s'haueua acquistato grandissima lode nella prima schiera. Costoro, & che fossero mossi per coscienza della riceuuta rotta, & perche haueuano inteso la parata di quei, che haueuano abbandonato il campo, & già conosciuto il disuantage del luogo col beneficio del giorno, parendogli d'hauerli acquistato assai riputatione con la battaglia del dì innanzi à rompere l'ardimento de' Francesi, giudicauano che fosse ben fatto rimanersi della battaglia. Ma poi che essi supplendo, & scongiurando indarno, s'ebbero sforzato di fermare l'insigne già mossa, & mettendo all'incontro le persone loro, ritenere l'ordinanze che andauano auanti, furono costretti ubbidire al destino, & al uoler de' soldati. Et così Ridolfo Segnio, Vifembacchio da Vnderuald, Olderico Iotto, & Zambrone, Capitani animosi & di grandissimo ualore, & ordinato fra loro il modo d'attaccare la battaglia, spinsero innanzi da due parti. La prima & grandissima ordinanza, nella quale era posto l'insigne del Canton di Zurigo, il quale è di maggiore autorità appresso de' gli Suizzeri se n'andò diritto à inuestire la battaglia del Re; la quale io dissi ch'era nel luogo di mezzo. L'altra, che s'era fermata à man destra poco più giù delle case della uilla ch'ardeua, preso maggior circuito incominciò piegare uerso Lanfon, ch'era al gouerno della retroguardia; cò questo disegno, che quando i primi s'haueessero uolto contra il Re, & forze dell'essercito Francese, & essi con gran furia assaltassero per fianco Lanfon, circondato di più debil presidio; & aperta l'ordinanza di lui entrassero poi nel sinistro fianco, & nelle spalle della battaglia reale. Opposero poi l'altra moltitudine de' loro compagni, la quale teneua il campo uicino da man sinistra, di qua dalla uia publica, senza di hauerle commesso alcuno ufficio certo di attaccare la battaglia; perciò che si riputaua ch'ella fosse fatta de' poco fedeli Cantoni, al destro corno, doue erano Capitani il Triunlto, & Borbone, così lontano trecento passi. Ma essendo eglino uenuti al lanciare d'un dardo, subito i Francesi in un punto di tempo scaricatogli contra tutte l'artiglierie del Re con una gran prestezza gli diedero sì gran rotta, che coloro, iquali haueuano preso consiglio dall'ardimento, portarono la pena della bestialità loro, prima che essi potessero uenire alle mani, nè arriuare à ne-

mici. Et così in questo caso, fatto per mezzo uno horribil fraccasso, & uccisione d'huomini, il corpo del battaglione stracciate l'ordinanze non era più un solo la parte, che hauea paura de' secondi colpi, incominciò a uoltar le spalle, & a tirarsi; & una parte sprezzato un'altra uolta l'artiglierie, spinse contra i nemici. Costoro con più saldo ualore, & ardimento, che mai per innanzi dato, & ricco di molte ferite, passarono la fossa; & uenuti alle mani co' Tedeschi, & con la cavalleria del Re, fecero molte pruoue di terribil uirtù. Percioche, mentre che in un medesimo tempo il Trinitario, & Borbone, allargato il corno, & piegato attorno i cavalli, uirtarono nel loro sinistro fianco, erano costretti combattere con doppia fronte. Ma i Tedeschi, iquali in quel grauissimo assalto haueuano perduto Iacopo Condeo, Arrigo Ricurt, & Sasseo fortissimi Capitani somigliandogli nell'ira et nel dolore, spingendo innanzi raffrenarono la furia loro; & et a colpi d'archibugiate gittarono da cavallo il Pontinero per grandezza di corpo, & per uirtù d'animo chiarissimo fra' Capitani Svizzeri; il quale caualcaua intorno all'ordinanze, & con chiara uoce dicendo uillania a i Tedeschi, facea animo a i suoi, & su gli occhi de' gli Svizzeri, misero le sanguinose picche nel grasso, & nella sugna di quello smisurato, & panciuto corpo; la quale correua fuora per le piaghe aperte. Laqual cosa appresso de' i barbari, è riputata grauissima cerimonia di perfetta uendetta ne' gli odi molto graui. Et quiui ancora Zabrone, & Antio Encher, huomini d'animo grandissimo, & di terribile statura, maneggiando essi con singolar maestria due spade grandi à due mani, & essendo in mezzo la battaglia de' Tedeschi, poi ebbero tagliate molte picche, & tagliato a pezzi molti nemici, riuoltogli finalmente contra tutta la battaglia, furono miseramente morti. Vi morì anco Chezzio Amman, cadendogli sotto il cauallo, il quale anora che fosse passato da tre frecce in quella età, per spatio di molte hore, confortando & combattendo, non haueua mancato di far l'ufficio di ottimo Capitano, nè di fortissimo soldato, essendo gli altri che habbiamo ricordato di sopra, prima che uenissero alle mani stati morti dalla furia delle artiglierie. Giovanni Berro, anche egli Alfiere di quei di Basilea, poi che mal concio per le molte ferite uide, che non poteua più lungo tempo sostenere l'insegna, & tratto la seta giù dell'asta minutissimamente la stracciò, accioche ella non uenisse nelle mani de' nemici, & morissi. In questo mezzo ancora la seconda battaglia, la quale noi dicemmo, che haueua piegato uerso Lanson, diede tanto spauento alla retroguarda, che la maggior parte della cavalleria, morèdo Beomonte Alfiere della banda, & ucciso molti di loro nella prima furia, uoltarono le spalle, & quanto più poteuano si diedero à correre per la uia di Lodi. Per loqual tumulto auene, che i contadini, & molte sfie, che erano ne' campi, ueggendo fuggire i cavalli Francesi tra le bagaglie, credendo che il Re Francesco fosse uinto in battaglia, scrissero per tutta Italia della uittoria de' gli Svizzeri. Era ueramente che la cosa da quella parte si sarebbe condotta in grandissimo pericolo, se non che Emaro Priero,

Morte di Iacopo Condeo di Arrigo Ricurt, & di Sasseo Tedeschi. Morte di Pontinero Svizzero.

Morte di Zabrone, di Antio Encher, et di Chezzio Amman.

Morte di Giovanni Berro Svizzero.

Morte di Beomonte.

Emaro, et Priero Obgnino

Liuiano in
aiuto di Fran-
cesi nel fatto
d'arme.

Morti di Ce-
pino Orfino.

Morti di Tru-
le/o Cefulio
Svizzero.

et Obegnino Capitani di singolare esperienza; iquali erano con Lansoni, ripreso coloro che fuggiuano, raccolto insieme l'insegne, ristretti i soldati; con gran fatica sostennero la battaglia. Fu anco di grande aiuto a i Francesi disordinati il Liuiano; ilquale menato seco l'essercito de' Venetiani, spingendo innanzi, s'ouagiunse con una banda d'huomini d'arme nobili, seguitandolo gli altri. Costui, sì come quegli, che era molto desideroso di combattere, et di farsi ualere, senza interporui alcun dubbio, confortando i soldati, che gli tenessero dietro, spinse per fianco addosso a i nemici; ilquale incontro fu riceuuto animosamente da due compagnie di Svizzeri; lequali riuolto l'insegne, et feritone molti, et morto ancora Cepino figliuolo del Conte di Pitigliano, giouane di grande aspettatione, fecero ritirar molto la cavalleria, laquale corraggiosamente gli uenia addosso. Ma però quella banda di Svizzeri, spauentata molto più per la uenuta, che per le forze di lui, incominciò a cercar di saluarsi. Percioche alcuni di loro, afflitti dalla stanchezza, dalle ferite, dalla sete, et dal sudore, si ritiraron ne gl'orti vicini, doue s'oua giugendo loro anco i caualli del soccorso dalla battaglia del Re, una gran parte di loro fu tagliata a pezzi. Alcuni altri ritirati nella uicina uilla, poi che lungamente si ebbero difeso, hauendo per capo Trulero Cefulio, ualorosissimo Capitano, sendo finalmente abbruciata la uilla, autore di ciò il Liuiano, espugnati dall'artiglierie, et dal fuoco crudelissimamente morirono. Gli altri disordinati, et fuggendo alla grandissima battaglia de' suoi, essendo stati giunti dalla cavalleria nell'apertissime campagne, tutti sarebbero stati tagliati a pezzi, se non che essi per consiglio, et uirtù de i soldati uecchi, iquali nel trauaglio di quella Fortuna ricorduoli della disciplina, non macarono mai à loro stessi, ne a' suoi, serrata insieme la battaglia, si ritirarono a' suoi di qua dalle fosse, et dalla strada pubblica. Quasi in quel medesimo tempo, la terza ordinanza di Svizzeri, laquale dicemmo, che si era fermata contra il Triuultio, et Borbone, ò per hauer ueduto la perdita della giornata, mossa da uituperoso consiglio, uolendo più tosto sodisfare alle partialità, et à gli odi, che al publico bisogno, et perciò stando à uedere l'uccisione, et la uirtù de gli altri, incominciò a uoltarsi uerso Milano. Et sì come quei che erano, ò ammutinati per tradimento, ò abbattuti per paura, non uolsero intrare in battaglia; laqual cosa però era quasi che necessaria, hauendo su gl'occhi tutti i cauai leggieri; et essendo salutati da molto spesse artiglierie, le quali malitiosamente ascosse doppo la cavalleria, aperto finalmente le squadre, à un segno di tromba l'una doppo l'altra, erano molto spesso scaricate. Per lequale cose gli altri, iquali lasciammo combattendo appresso la battaglia reale, mentre che infiammati da cieco furore, et d'ira, più tosto cò ostinatione d'animi, che con forze teneano il luogo loro, et haueano alla presenza altre fanterie fresche de i Tedeschi, alle quali non era ancora arriuata la battaglia, desperati della uittoria incominciarono à sonare a raccolta. Percioche poco dinanzi, haueuano riceuuto un gran danno alla fossa; perche i balestrieri Guasconi, standogli sopra,

gli

gli traffigeano, con una incredibile moltitudine di saette. I quali Guasconi, po-
stisi appresso à gli scoppiettieri, per dare spatio à empierli gli scoppietti, et à cari-
car le balestre, così dandosi luogo una squadra all'altra, si aiutarono insieme, che
scaricatogli addosso una continua tempesta di palle, et di frecce, la battaglia,
senza potere uendicarli, domandato soccorso indarno al ualore, ne ueniua ab-
battuta. Finita la battaglia, et non potendo Rostio, il Ronna, et l'Angiardo,
et altri auisando, et commandando soccorrere à tanta, et sì disordinata multi-
tudine, nè facilmente adempire l'ufficio de i Capitani, o soldati istessi, anche essi
afflitti da tutte le disgratie, per non parere di fuggire, in quel disordine di cose
cò marauigliosa costanza, et cò singolar maestria si ordinauano quel, che s'hauea
da fare. Percioche hauuta cura de' feriti, secòdo che ciasuno era debilitato dalle
ferite, i soldati à due à due cò gran pietà lo portarono sulle braccia, et sulle spal-
le, et ridotte insieme tutte l'artiglierie, ch'era state arreccate da Milano, ferma-
rono la retroguardia, col presidio de' più freschi soldati. Et essi cò sì fermo passo
camminarono per la uia publica, che nella partita loro non pareua punto che fos-
sero posti in fuga. Percioche essi non poteuano facilmente essere assaltati, per
che erano fortificati dall'uno et l'altro lato della uia, d'altissime et còtinue fos-
se. I Francesi, iquali per uenti hore continue, et le più uolte con dubbiosa uit-
toria erano stati armati in battaglia, essendo tutti sudati, et stanchi, essi, e i caual-
li, et hauendo quasi perduto il senso de' gli occhi, et dell'orecchie, per la folta nebbia
della poluere, laquale s'era leuata, et per lo continuo, et horribile strepito
dell'artiglierie, si rimasero di perseguitare i nemici, hauendo però in tal modo
hauuto la uittoria, che honoratamente combattendo, uinsero più tosto gli Suiz-
zeri, che si mostrassero per opinione d'ogn'uno, che essi, per l'auuenire potessero
esser uinti per alcuna forza. Gli Suizzeri humanissimamente, et liberamente
riceuuti ne gli alloggiamenti loro, postone gli spedali quegli che erano grauemē-
te feriti, spesero il rimanente di quel giorno, et la seguente notte à ristorare i
corpi. Il dì che uenne poi, con tanta frequenza empierono la piazza, laquale è
larghissima dinanzi alla rocca, che à giudicio d'ogn'uno non pareua, che hauesse-
ro riceuuto quasi nessuna rotta. Quiui hauuto consiglio fra loro, domandando
essi la paga di tre mesi, et dicendo, se subito non gli era pagata, che essi erano
per andare à casa, nè ciò potendo lor dare Massimiliano, perche egli non haueua
apparechiata così gran somma di danari, incontanente alzarono fuora l'inse-
gne per la porta di Como. Nè il Cardinale, sì come quegli, che per l'infelice suc-
cesso delle cose, haueua perduto appresso di loro alquanto di credito, prima,
giouò nulla co' suoi ragionamenti, sì che tutti nò s'inuiassero a Como. Per laqual
cosa, lasciato tre còpagnie di Suizzeri, lequali fossero alla guardia della rocca,
esso con la caualleria del Papa, et con una grossa banda di Seduni, se n'andò à
Lecco, et passato l'Adda per ualle Sasfina, per iscoscesi, et dirupati sentieri di
monti se n'entrò nella Valtellina, onde poi trauerfando l'Alpi andò à Trento, et

Suizzeri rot-
ti da Fran-
co Marigna-
no.

Suizzeri rot-
ti, ritornano
à Milano.

Sedunese na-
to in Lamagna.

Swizzeri ri-
tornano à ca-
sa.

Claudio di
Ghisa.

Francesco ar-
mato caual-
liere.

Baiardo ar-
ma Re Fran-
cesco caual-
liere.

Milanesi m̃a-
dano Amba-
sciatori à Fran-
cesco per ren-
derli.

Geronimo
da Castiglio-
ne.

quindi in Lamagna à trouare Massimiliano Imperatore. Ma gli Suizzeri, & con esso loro Galeazzo Visconte, souuenuti con tutti gli uffici, & facultà loro da' Comaschi; perciò che essi per uicinà di paese, & per traffico di merca- tantia haueano insieme molto stretta amicitia, passato il lago di Como per la uia di Corio, se ne andarono à casa. Ora facendosi il conto di quei che erano morti, i Francesi affermauano, che di uenticinque mila Suizzeri, iquali erano entrati in battaglia, era rimasa intera à pena la metà di loro; et che de' suoi ui erano stati morti solamente tre mila huomini. Ma gli Suizzeri accresceuan molto il nu- mero de' Francesi morti da loro, & fatto la ressegna à casa, confessauano d'ha- uer perduto solamente in quella giornata da cinque mila huomini fortissimi. Ma però quella uittoria acquistata con la morte di tanti nob. li Francesi, & con sì gran pericolo, arrecò incomparabile honore, & gloria al Re Francesco, & tal- mente confermò; & accrebbe la riputatione del nome Francese, che ben con ragione, quando egli leggiadramente raccontaua il successo di quella notte, & di quel giorno, mostraua segno di grandissima allegrezza. Fu accresciuta ancor quella uittoria da nuoua allegrezza, percioche Claudio di Ghisa fratello d'An- tonio Duca di Lorena, credendosi che fosse morto, fu ritrouato ancor uiuo tra i corpi morti de' nemici. Perche questo giouane di grande speranza, messo al go- uerno de' Tedeschi nella prima battaglia, hauendo riceuuto di molte ferite, ha- ueua tanto honoratamente combattuto, che souraggiungendo un battaglione di Suizzeri, fu abbattuto fra' monti de' suoi, & de' nemici che moriuano. Ma ha- uendo il Re in quelle due battaglie, & massimamente in quella del primo gior- no, acquistatosi lode di ualente guerriero, & essendo di consentimento de' Ba- roni, iquali se ne rallegrauano seco, giudicato dignissimo d'honore di caualle- ria, molto uolontieri prese gli ornamenti di quella dignità, per man di Baiardo huomo fortissimo, ancor che ui fossero Capitani grandi, iquali secondo la ceri- monia militare detto le parole, & tratto fuori lo stocco, col quale leggermente si percoteua la spalla sinistra, desiderassero molto d'ornarlo. Ma egli prepose Baiardo à gli altri, perciò che esso l'hauueua ueduto ualorosissimamente combat- tere fra' nemici & non uoleua con inuidiosa elettione à quell'impresa offendere i Capitani maggiori come eguali di dignità fra loro, & ancor per obligarsi in perpetuo Baiardo con l'honorato testimonio del suo giudicio. Perciò che la di- gnità dell'ordine di caualleria, non ambitosamente acquistata da huomini infim- gardi in otio, ma guadagnata in battaglia da huomini ualorosi & forti, per me- rito di singolar ualore, e usata di fare nobilissimi sopra gli altri coloro che sono ancora di bassissimo stato. Ma i Milanesi, dapoi che uidero che gli Suizzeri s'e- rano partiti, p. nō mettere in pericolo la città loro cō dannosa dimora, subito m̃a- darono Oratori in cāpo à dargli la città d'accordo et senza cōtrasto. Capo della Ambascieria era M. Geronimo da Castiglione Dottore, il quale con humilissima oratione mitigò l'ira del uincitore, pregandolo, che egli troppo aspramente nō uo-

lesse punire i miseri cittadini; i quali più tosto s'erano accomodati a trauagliatissimi tempi, che uolontariamente ribellati da lui. Et però s'egli conseruaua loro, c'humilmente ne lo pregauano, & erano prestli à fare ciò, che gli hauesse comamandato, con la clemenza, & con la grandezza dell'animo suo s'haurebbe acquistato molto maggior lode, che egli non haueua guadagnato nel rompere i nemici nella uittoria del giorno dinanzi; perciò che cosa assai più honorata era, che un grandissimo Re humanamente, & temperatamente usasse la uittoria, che felicemente uincere in battaglia, la doue i soldati, & la Fortuna assaiissimo haueuano operato. A queste parole rispose Francesco, che egli era per conseruare la città più tosto per natura sua, che per li meriti de i Milanesi; i quali tante uolte si erano ribellati, et ammazzando il presidio, haueano aggiunto alla ribellione una crudeltà grande; con questo, che essi fra certi giorni gli pagassero in tre paghe trecento mila scudi d'oro; laqual somma metteua loro per taglia. Licentiatogli Ambasciatori, egli mandò parte dell'essercito, facendone Capitano il Nauarro, à combattere la rocca, & egli udita l'Ambascieria de i Comaschi, i quali erano uenuti à dargli la città, et gli faceuano à sapere, che gli Suiizzeri s'erano partiti del paese, se ne andò à Pavia. Ma Lorenzo, il quale stando à bada, pareua che non hauesse fatto nè da amico, nè come nemico, udendo che s'apparecchiavano i ponti sul Po, & sul Tesino, sopra de i quali haueuano da passare le genti de i Francesi, per uenirgli addosso, ricorse à quelle medesime condizioni dell'accordo, con le quali poco dianzi il Conte Lodouico da Canossa Vescouo di Tricarico, & Cintio da Tiuoli, haueuano domandato la pace al Re. Nè però l'animo del Re si discostaua dalla pace; benché il Liuiano brauo per la uittoria, il quale per priuato odio ancorasi moueua con grã desiderio à opprimere il Cardona, dicesse, che sotto finzione di uoler far pace, i nemici cercauano di trattenere et di tener' a bada il Re, nel corso di quella uittoria; et che gli promettesse, se ciò gli era pmesso, che egli haurebbe spento subito le genti Spagnuole, solo con le forze del suo essercito. Et che finalmente, quando egli hauesse distrutto quel resto de' nemici, & con facil uittoria si fosse insignorito di Toscana, & cõ felice corso racquistato il regno di Napoli, il Re haurebbe dato pace matura à i uinti, & apportato uero riposo alle cose trauagliate d'Italia. Ma il Re Francesco, il quale cõ più secreto cõfiglio, secondo l'accordo del suocero, et del Re Ferrãdo, si ricordaua, che s'hauuea da usar rispetto a gli Spagnuoli, et s'egli potea rihauere Parma, et Piacẽza d'accordo, non le uolea racquistare con l'armi, consentì alla giustissima pace, per non guadagnarsi da ciò maggiore odio, & p non parere cõ l'esẽpio di Lodouico suo socero; di offendere cõ la sua troppa et spauẽtosa grãdezza gli animi de i Principi. Le cose dũq; furono accordate in qũsto modo, che il Papa lasciasse occupar da Frãcia, Parma, et Piacẽza; lequai città egli nõ potea difendere con le armi; et che il Re rimettesse à i Fiorentini quella somma di danari, la quale essi soleano pagare ogni anno al Re Lodouico, per l'accordo di Francia, che gli hauea riceuuto

Risposta di
Francesco à
Milanesi.

Francesco à
Pavia.

Pace tra Re
Francesco, &
Papa Leone.

Liuiano nel
centado di
Brescia.

Icardo forti
fica Brescia.

Marco An
tonio, mida
aiuto a Bre-
scia.

Morellione,
Ortisio, Cuf-
mano, Goti-
stardo, a Bre-
scia.

in Lega; & non nocesse punto al Cardona, ne a' soldati Spagnuoli; & che gli lasciasse ritornare in luogo sicuro. Fuui ancho aggiunto honoratamente, che facendo guerra il Papa, Francesco fosse obligato mandargli certo aiuto di caualli Francesi, & che egli ricueffe in fede, e in protettione la famiglia de' Medici; & che il Papa fosse tenuto a fare il medesimo uerso il Re, se gli era mosso guerra in Italia. Et non molto dappoi il Liuiano, per racquistar con l'armi quelle Città, che i Venetiani haueano perduto gli anni passati, passato l'Adda, se ne andò nel contado di Brescia. Ma in questo mezo Icardo, il quale era al gouerno di Brescia col presidio, stimando senza dubbio, che i nemici uincitori, tosto fossero per riuoltare contra di lui solo la machina di quella guerra, con singolar prestezza, e industria, rifecce il muro abbattuto da' primi assalti: fece nettar le fosse, et aggiunto trincee, & noui ripari al muro, & fornito le porte e i bastioni d'un gran numero d'artiglierie, in breue tempo fece inespugnabile la Città, da se sicura per natura del luogo; dappoi fatto portare dalle castella uicine nella Città gran quantità di frumento, di uino, & di bestiami; & cacciato fuor della Città i Cittadini Guelfi, & sospetti; & comandato a certe famiglie, che prouedessero uittouaglia d'ogni sorte, domandò una ualorosa banda di Spagnuoli, di quei, ch'erano in Verona, da M. Antonio Colonna, & dallo Spinello commessario dell'Imperatore; protestando loro, che se di quella quantità non gli era soccorso in tempo, che essi poi, se fosse interuenuto qualche sinistro, indarno si farebbero doluti della sua fede. M. Antonio, ancora che in quel sospettosissimo tempo di guerra, mal uolentieri si lasciasse torre i soldati uecchi; i quali egli poco dianzi si ricordaua d'hauer a fatica ottenuto dal Cardona, uolle però compiacere a' prieghi di lui: per non parere, ch'egli prouedesse meno all'altrui pericolo che al suo. Furono eletti adunque Morellione, Ortisio, & Cusmano Capitani di singolar ualore, con sette cento fanti, & Gotistardo huom forte, con una compagnia di Tedeschi; la qual somma d'huomini era una gran parte archibugieri. Costoro partitisi di Verona, & menato con essoloro contadini, che gli mostrassero i più secreti sentieri; camminando il dì, & la notte, per uie sassose, & piene di boschi, per li gioghi de' monti, i quali guardano uerso la riuiera del lago di Garda, giunsero a saluamento a Brescia, & ciò fecero essi con così presto, & improuiso uiaggio, che d'assai grande spatio & di tempo, & di luogo preuennero la diligenza del Liuiano, il quale intendendo la lor gita, era per dargli la stretta, se fosser uenuti per la uia diritta. Ma il Liuiano per queste cose tolto giù del disegno di poter combattere Brescia hauendo all'incontro molte ragioni di poter pigliare Verona, perciò che egli stimaua, che quella città manco forte per arte, & per natura, & leuatone anco i più ualorosi huomini del presidio, douesse essere molto più debole, ammalò del mal della morte. Perciò che hauendo questo huom uecchio di anni sesanta uno, nel faticosissimo dì della giornata, essercitato assaißimo il suo debil corpiccino, sotto'l giusto peso dell'armi, & essendogli per lo maneggiar del cauallo ite giù le uiscere

le uiscere nell'ernia, non potè sostenere gli incredibili tormenti de' dolori; et così in pochi giorni si morì a Gheda. Hebbe il Liuiano poco bello aspetto di uolto, et quasi brutto affatto, per lo corpo picciolo, et gobbo. Ma egli haueua ingegno molto alto, et uehemente, ilquale molte uolte pareua troppo più ardente, et gagliardo per lo suo troppo uigor d'animo, di quel che conueniua a Capitano Generale; di maniera, che molti lo riputauano alquanto miglior guerriero, che Capitano. Nessun però meglio di lui possedette gli ordini della disciplina, nè nessuno altro fu più ualoroso, nè più desto a essequire tutte le fattioni della militia; et finalmente egli, che non essendo illustre per alcuna gloria de' suoi maggiori di priuato Caualliere, era arriuato a supremi honori; sarebbe paruto degno d'ogni lode di guerra, se nel corso delle cose, et nelle imprese la Fortuna hauesse risposto a i consigli, et alle uirtù di lui. Il corpo suo sparato, e imbalsamato, fu molti mesi da i mestissimi soldati tenuto in campo appresso di loro, et essi gli fecero l'usato padiglione, et con perpetui lumi di torcie, et tenutoui continua guardia d'huomini armati, essendo morto gli fecero quegli honori, che sole uano fargli quando egli era uiuo. Morto lui, non essendo fatto alcun Capitano Generale; et essendo gouernato l'esercito sotto la scorta del Proueditore Giorgio Emo, il Senato subito domandò al Re, che essendo il loro esercito in così grande speranza di finir la guerra, priuato d'un ualoroso et fedel Capitano, esso gli douesse mandare qualche Capitano famoso, per cose felicemente fatte, a cui facilmente ubbidissero i soldati Italiani; talche con gran concordia di tutti si potesse maneggiar la guerra. Et non molto dappoi il Triuultio, ilquale solo fra tutti, per che di uirtù, et di riputatione auanzaua tutti gli altri, p giudicio de i Venetiani et del Re era disegnato a quella guerra, giunse all'esercito con la autorità di Capitano Generale. In questo mezo il Nauarro, riputando cosa degna della sua fama, s'egli espugnaua la nobilissima, et fortissima Rocca del mondo, non tentata per innanzi da i Capitani passati, messoui intorno guardia di soldati, perche i nemici non potessero uscir fuori; pagato di molti contadini, iquali ui lauorassero, in breue spatio di tēpo tirò una fossa di giusta profondità da quella parte della Rocca che guarda uerso Tramontana. Pose poi dinanzi al lauoro, gabbioni di uimini alti sette braccia; iquali con conosciuto modo, et spesse uolte dimostrato da noi, riempieuanò di rena, et congiungeuano insieme, et fece uno argine ne i luoghi opportuni alto dodici braccia, talche sicuramente i soldati potessero incominciare a lauorare sotto terra, et a far le mine ordinate; et quando fosse stato il bisogno andare innanzi, et indietro, et facilmente anco si potessero piantar l'artiglierie, et menare intorno. Hauendo adunque egli fatto, et empiuto tutti questi ripari, massimamente di notte per l'ingiuria dell'artiglierie de' nemici, ordinò un certo modo di battere la Rocca; ilquale secondo il tempo; et la comodità delle cose pareua ottimo, cioè di battere con l'artiglierie grosse merli delle torri, et l'alte difese delle mura, acciò che alcuno de' nemici da quella parte

Effigia, & natura del Liuiano.

Giorgio Emo Proueditore.

Il Triuultio Capitano Generale di Venetiani.

Nauarro affedia il castello di Milano.

non si potesse fermare sul muro, et parte per leuare loro la comodità di guardare di fuori, et che non si potessero seruire di pezzi piccioli d'artiglierie, de' quali gran quantità d'ogni sorte, essi ne haueuano portato sulle mura; et secondo che s'usa, ne haueuano fornito tutti gli spatii de' merli, et ogni cannoniera. Haueuando adunque piantato un grossissimo apparecchio di cannoni grandi et di colubrine, ruinando tutte queste cose, con perpetua, et continua batteria, fece sì gran ruina di quelle cose, che dalla torre Palancina, sino al bastione del Carmine (questi sono sopranomi d'edifici) aperse tutto'l bellissimo tratto di quel fianco, il quale per comodità delle guardie, et per bellezza dell'opra era tutto coperto di tegoli, et di trauì; quiui cò la medesima ruina ammazzo i difensori, ruppe la corona di sopra delle mura, et con la medesima ruina fraccasò tutti gli instrumenti da guerra. Dapoi riuolto a i suoi artificii cauato le mine, et tagliato le radici del bastione; il quale si congiungeua con la Rocca, et hauea una riuscitata molto secretaper una porticiuola da soccorso nelle fosse, ne ruinò una gran parte infino a' fondamenti. Per lo qual caso i soldati del Nauarro, saliti su per le ruine cò tanta prestezza giùsero sul bastione, che i guardiani abbatuti dalla paura, et dal non aspettato pericolo, ritirandosi essi più dentro, e in luogo più forte, appena ebbero spatio di serrare la porta contra a i nemici che entrano dentro. Ne anco Massimiliano, svegliato al romore de' nemici che entrano, si come quei, che era oppresso da lunga paura, et dal peso de' gli affanni, in così gran pericolo non pigliaua partito degno di Duca; et senza dubbio quella notte haurebbe perduto la rocca, giudicando molti per paura, o per tradimento, che solo si deuesse serrare quella porta; se il Gambara mosso dalla grandezza del pericolo, ripreso la uiltà, et la perfidia, con alcuni soldati eletti, per una strada sotto terra non fosse sceso alla porta; et quella subito aperta; mentre che i nemici faceuano consiglio di romperla, ammazzatogli, et ributtatogli tutti, ripigliò il bastione. Et non molto dapoi il Nauarro, mentre che disauedutamente attendeua all'opera, ferito nel capo da un pezzo di marmo, il quale spezzato cò grā furia d'una colubrina de' nemici, che tiraua molto in quella parte, l'era uenuto a ferire, lasciò i suoi Capitani, che continuoassero la batteria. Vi morirono in tutti quei giorni che durò la batteria, circa a dugento de' i soldati del Nauarro, e un gran numero di contadini furono oppressi dalla furia dell'artiglierie de' i nemici nelle fosse. Et anco Filippino dal Flisco, il quale andando già Lodouico in Lamagna con parte del presidio, era stato alla guardia della Palancina et quando Bernardino di Corte tradì il castello, era stato chiaramente incolpato di tradimento, et d'auaritia, mentre che con molto diligente cura, egli auisaua i Francesi quanto fosse grosso il muro, et che difetti anticamente fossero ne ripari di dentro, morì a caso ferito da un pezzo d'artiglieria; talmente, che ben parue, che la Fortuna meritamente l'hauesse gastigato, et qui fatto morire. Vi morirono anco molti fortissimi difensori di quei di Massimiliano, et fra gli altri

Sforza assediato d'entro il castello di Milano.

Nauarro ferito.

Morte di Filippino dal Flisco.

Morte di Luigi di Ferrari.

un cavallier famoso detto Luigi de' Ferrari, non si risinando mai di giorno nè di notte, da scaricare dall'una & l'altra parte pezzi grossi d'artiglieria. Ora Massimiliano, a cui la Fortuna ne' primi giorni del suo Imperio haueua promesso ogni cosa lieto & sicuro, dapoi che a poco a poco per difetto di sua natura o dell'età, seguendo i consigli de' gli huomini ignoranti s'ebbe lasciato corrompere da poco honorati costumi, & non potendo egli poi facilmente quando la guerra gli s'ouagiunse addosso per la debolezza dell'età, & dell'ingegno sostenere tanti trauagli di pensieri, perduto in qualche parte il sentimento, parue ch'egli uscisse di mente, di maniera, che sprezzando l'usata sua leggiadria di uestire, non si mutaua di camicia, nè si pettinaua i capegli, se prima non era egli tutto pien di pidocchi, uituperoso, & sforcato. Dormendo ancora, gli apparivano nell'animo suo maninconose spauentose immagini delle cose, che gli haueuano a incontrare, onde gli nè uenne anco piu graue malatia, poi che lasciato & abbandonato del tutto i letti, fu costretto a stare la notte senza punto dormire. Et senza che egli era intricato & auuiluppato in tanti pensieri, molti prodigi ancora, iquali sono usati sempre turbare, & trauagliare le menti sane, pochi giorni innanzi fattigli a sapere, l'haueano grandemente spauentato. Perciò che a Gambold erano stati appartamente da tutti ueduti di mezo giorno in aria, due cavallieri maggiori del naturale combattere insieme, & molti contadini affermauano, che quel che pareua esser uenuto dal paese della Francia uincitore, subito haueua abbatutto l'altro. Et ancora il fiume Brennio compagno del Tesino, ilquale noi dicemmo, che per lo terribile terremoto ruinandosi, & fraccassandosi una gran macchina di monti, haueua fatto un lago sopra Bellinzona, non mai per innanzi ueduto, poi che fuor di misura crescendo la moltitudine delle acque, hebbe occupato piu di cinque miglia della ualle serrata, & non essendo piu ritenuto da alcuno impedimento, rotto la balza, & aperta l'uscito traboccato, mandò tutto il uicin piano; & con la medesima furia gettò a terra, & ruppe il ponte di pietra del Tesino, & un riparo di nobilissimo lauoro, ilquale da Lodouico Sforza era stato fatto marauiglioso, con doppio muro coperto, & con le torri, & arriuaua per spatio d'un miglio e un quarto dalla terra fino alle montagne. Entrato poi con horribil romore per le campagne aperte, mentre che precipitosamente correua nel lago Maggiore, con la prestezza del corso suo, aggiunse una compagnia di Suizzeri, laquale andaua in campo, nè la Fortuna diede spatio a quei miseri oppressi da subita disgratia di saluarsi su monti uicini. Perciò che, essendo essi saliti sopra i piu alti edifici d'una uilla, poco dapoi cresciuta la furia del corrente, cauato i fondamenti, & portati sopra la uilla intera che nuotaua, miseramente affogarono. Per laqual ruina un bellissimo paese di piu di dodici miglia, andò tutto a male; essendosi consumato in un momento di tempo le uille, i campi seminati, gli alberi, i bestiami, & molti huomini. Essendo adunque Massimiliano oppresso da queste infermità d'animo, & di corpo, & te-

Sforza uscì
to di se.

Giouacchini.
no.

mendo ogni di piu graui colpi dalla nemica Fortuna, alcuni sparfi uani spauentati facendo anco d'affai maggiori i pericoli di perdere la Rocca, lo ridussero a ultima desperatione. Perciò che quel Giouacchino; il quale quando i Francesi calauano dal colle dell'Agnello, con molto sospetta negligenza, hauenu lasciato quei passi nudi d'ogni presidio, ragionando co' soldati, che erano a guardia del castello, se andaua indouinando, che tutti quanti ui sarebbero capitati male, et che la Rocca certamente sarebbe stata ruinata; diceua loro, che'l Nauarro cauaua mine sotterra, per togli, ò uero guastargli tutte l'acque; et che finito le mine, si come egli hauenu fatto a Napoli, in breue tempo con poluere d'artiglierie haurebbe ruinato, et fatto saltare in aere i più forti luoghi della Rocca, et le torri istesse. Le quai cose, come che pensando al pericolo teneffero sospesi gli animi di molti, nondimeno come uane erano ributtate da gli huomini praticchi; perciò che i fondamenti bassissimi delle torri, iquali ancora come in terreno humido et molle, erano posti su pali, con pazzia fatica ancora non si sarebbero potuti cauar sotto; onde riputauano, che non si potesse lor nuocere nè con le mine, nè col fuoco. Perciò che la natura di queste opere è tale, che quando i fuochi sono entrati dentro a' muri sodi, et molto secchi, et dentro a' masi; allora è, che con grandissima furia cercano dell'aria per respirare; et uelocemente con terribil uiolenza rompono ogni cosa. Ma se le mine, si come necessariamente auuiene ne' luoghi profondi, s'incontrano nel terreno molle, ò in luoghi humidi, là doue risorga pure ogni picciol uena d'acqua, subito i fuochi spento la poluere per l'ingiuria dell'humore allentato; et con uana fatica, si come ci ha mostrato l'esperienza maestra delle cose, si risoluono in nulla. Mentre lo Sforza adunque per quei trauagli d'animo, fastidito dalla noia delle cose, si diffidaua da tutti i suoi; et ricordando si della prigion del padre, con maggior delicatezza d'animo, che non si conueniua a huomo, nè a Principe, misuraua i pericoli della uita, et della libertà, senza curar punto la uergogna, si risolse di non uolere indugiar piu a rendersi. Nè il Gambara, et l'Aquila Ambasciatori, ne' quali deueua essere autorità grande, non adoperauano nulla, si che egli non perseverasse punto in quel uituperoso proposito; ancora che riprendendolo con parole graui, et rinfacciandoli la subita uiltà dell'animo suo uile, si sforzassero di spauentarlo da così uergognoso, et pazzo consiglio; et parte gli protestassero, che i Principi della Lega, et specialmente gli Suiizzeri; iquali per difendere la salute, et dignità di lui, hauenuano perduto i fratelli, et parenti loro, non si sarebbero mai scordati di quella ingiuria; quando egli in così uicina speranza di rinouare la guerra, arrendendosi troppo tosto con pregiudizio infame, si fosse opposto all'impresa, et a' consigli loro. Ma egli con animo presente, hauendo quasi rihauuto i sensi, disse loro, certo che io honoratamente et ualorosamente, quando io fossi anco certo d'hauere a perderui la uita sodisfarei e a me stesso, et alla gloria del padre, et dell'auolo mio, si come ueramente mi persuadete, se le più

Lo Sforza
si uol rendere.

L'Aquila,
& il Gambara,
persuadono lo Sforza
che non si uolga rendere.

Risposta del
lo Sforza.

uolte

uolte i molto honorati, & uirtuosi consigli, non riserbassero a durissimi casti coloro, i quali ruinando le cose loro troppo ostinatamente contrastano con la Fortuna adirata. Percioche e' non e' pure hora, che io ho conosciuto la fortuna del mio infelice stato, quando io era costretto seruire, a gli insolenti miei confederati; i quali spogliato tutto lo stato delle facultà publiche & priuate, non mi lasciarono altro che il nome uano di Signore. Sprezzero io dunque la uita, & la libertà mia, doni della natura per paura della uergogna, & ciò con danno a uirtù? & tenterò ancora la sorte delle cose poste in ruina; accioche per gli honorati titoli di una uana e incerta dignità, io habbia a seruire di nuouo a huomini insolentissimi; i quali m'ordinano, & danno essi le leggi, & minutamente mi domandano il conto delle spese & dell'entrate? o pur tradito, & menato in Francia, me ne morrò io nella prigione di mio padre, e in quelle medesime catene? Dunque parrà egli, che io sfacciatamente, o da ingrato, se nella mia maggior perdita, prouederò alla salute & libertà propria, habbia pregiudicato alle cose di Ferrando, o dell'Imperatore; i quali alcuna uolta con aperti consigli hanno pensato di uoler cacciarmi per dar questo stato acquistato con la uirtù de' miei maggiori, a Carlo lor nipote? L'un de i quali, si come quel, che sempre nel secreto ha hauuto intendimento col nemico, non mi ha uoluto soccorrere ne i miei due casti estremi. L'altro, ancora che gli fosse pagata ogni mese gran somma di danari; nondimeno, quando ne ueniua la guerra, ritornato dentro in Lamagna, non ha sodisfatto alla dignità sua, nè anco nelle difficoltà mie, & del mio infelicissimo padre, non ci ha mandato aiuto degno d'uno Imperatore, nè d'un Principe nostro parente. Ne uorrei ancora parere, che con questo mio necessario arrendermi, io fossi per impedir Leone, si che egli non s'accordi con Francia, con conditioni degne d'un Papa; il quale se non ha uesse punto creduto al fallace, & infedel Fregoso, & con espedito consiglio piu prestamente, & piu animosamente hauesse messo ad esecutione i primi disegni dell'animo suo, nè egli hora con grandissima perdita della dignità, & dell'imperio, incominciarebbe seruire a huomini superbi, nè io rotto, & desperato le cose mie; il che è cosa infelicissima, non mi risoluerei di hauere a cercare miglior conditione di uita appresso il nemico. Io son poi tanto lontano, da uolere hauer rispetto alla publica causa de' gli Suzzesi, che uolontariamente io sia per liberare di quella molestia coloro, i quali con suo grande incomodo uogliono parere difensori di questo stato; accioche se essi rinoueranno la guerra, col metterre la mia uita all'incanto, non si acquistino un altro biasimo di perpetua infamia; o quando essi di natura partiali, & uendibili hauranno incominciato a discordare fra loro, non patà, se che per mia cagione habbia riceuuto un'altra molto piu pericolosa rotta, si come nuouamente l'immortale Iddio, il quale punisce l'auaritia & l'arroganza, gli ha dato. Et così Massimiliano per liberare finalmente l'animo suo da perpetui affanni, & dispiaceri, & per cambiare la uita de' i Principi, la quale non è mai libera da qualche trauaglio, alla uita priuata, & piu felice, il trentesimo

orza ven de
la Rocca di
Milano à i
Francesi.

Gio. Gonza
ga, & Gero
nimo Moro
ne.

Lo Sforza in
Francia.

Francesco à
Milano triò
fatore.

giorno dell'assedio rese la Rocca con queste conditioni, che esso, & i soldati del presidio liberalmente potessero portar fuora le cose loro, & tutta la massaritia, eccetto l'apparecchio da guerra; & che il Re gli pagasse ogni anno trentacinque mila scudi d'oro, mentre che egli per publico contratto, rinuntiasse le ragioni del padre, & dato la fede promettesse, che senza licenza del Re, mai non sarebbe uscito per alcun tempo di Francia. Vi furono in quel tempo molti huomini, iquali riputauano, che Giovanni Gonzaga, & Geronimo Morone, co i quali Massimiliano si consigliaua, per prouedere finalmete allo stato loro, cambiarono la fede con la fortuna; dicendosi che essi haueuano spinto quel giouane mal pratico delle cose del mondo, & trauagliato con l'animo infermo; il quale essi haberebbero potuto sanare, & solleuare col consiglio, & con l'industria loro, à rendere la Rocca. Laqual cosa forse lascieremo per uera; se i tempi, iquali doppo il successo aprono le cagioni delle cose poco dapoi col testimonio ancora di Massimiliano, non gli haueessero liberato ambidue da quella calumnia. Ora Massimiliano, poi che egli hebbe fatto riuerenza al Re in Pavia, accompagnato da Cauallieri, iquali liberamente lo guardassero; se ne andò in Francia. Et non molto dapoi Francesco; perche ciò non gli pareua punto d'honor suo, innanzi che egli hauesse hauuto la Rocca, entrando allora la prima uolta in Milano con le più honorate bande di caualli, & con le elette fanterie, i Capitani delle quali, con sontuoso apparecchio addobbati, diedero al popolo honorato spettacolo, magnificamente triò fò de i nemici.

DEL L'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO SESTODECIMO.



Triultio al
Passedio di
Brescia.



SENDO in questo mezo andato il Triultio à combattere Brescia, poi che ueduto il sito della città, & considerato i ripari de i nemici, si fu accampato alla chiesa di Santa Eufemia, chiamato in consiglio i Capitani Venetiani; iquali mettesero innanzi i disegni loro, & del Liuiano; ritrouaua due modi di battere la città. L'uno era, che ordinato le trincee, & tirato le fosse per sicurezzza di coloro, che batteuano, si piantassero le artiglierie; & che in luogo opportuno, & più debole, aggiustato i pezzi grossi d'artiglieria, talmente batteffero la muraglia; & che ripieno le fosse cò la ruina

delle mura, l'ordinanze armate haueſſero ageuole ſalita à entrar dentro, & più larga ſtrada da dar l'aſſalto. L'altro modo ſi ſondaua nella preſtezza col quale piantato, et dirizzato in un tēpo all'improuiſta molti pezzi d'artiglieria, in un medeſimo luogo, prima apriſſero la muraglia, rotta da ſpeſi colpi, & cō un ſubito aſſalto cacciato i diſenſori entraſſero nella città, prima ch' i nemici ſproueduti & frettoſi, poteſſero fabricare la trincea, pigliare comodo cōſiglio in quella repentina imprefa, & far diſeſa. Di queſto parere era autore Pietro Longhena Capitā di caualli, huomo animoſo & pieno d'ardire, il cui cōſiglio era ſeguitato da molti, iquali non poteano cō buono animo aſpettare un lungo & faticoso aſſedio. Ma il Triuultio Capitan uecchio, & per lunga eſperienza delle coſe del mōdo, & per maturo ingegno molto più ſauio de gli altri, lodato il primo modo, nō approuaua queſto ſi come quel ch'era di parere, che alcuna parte di uittoria, la quale ſi poteſſe promettere per ſicuro, et diritto modo di guerreggiare, nō ſi doueſſe punto ſperare dall'ardire, nè da i caſi. Ma perche il Longhena, per la gran pratica che egli haueua de' luoghi, & delle mura; pcioche egli era cittadin Breſciano, era più uolentieri aſcoltato da' ſoldati, quaſi tutti concoſero nel parer di lui. Percioch' egli ſi uatāua, che da quella parte il fiumicello Garzetta entra nella città, quaſi ſenza fatica alcuna, ſi ſarebbe preſa, ſe quiui ſ' aſſaltauano i nemici, che di ciò nulla temeuano; & perciò non ui faceuano guardia ueruna, ò poca. I ſoldati adunque moſi dalle falſe perſuaſioni; perche le più uolte dinanzi al pericolo, miſurano male le loro & l'altrui forze; & facilmente credono, che le coſe diſegnate ne' cōſigli, gli habbiano à riuſcir bene: piantato l'artiglierie, prima che ſi faceſſe giorno, incominciarono à fare la batteria con gran furia, & per queſto anco molto più ardentemēte: perche ſpinti dalla felicità del luogo ſi ricordauano già d'eſſere entrati nella città, eſſendo lor Capitani il Gritti, & l'Auogaro, per quella medeſima foce doue eſce la Garzetta, facendo loro indarno cōtraſto i Fraceſi. Quiui ſi fece allora coſi gran ruina di mura, che aperta l'entrata, pareua che doueſſero entrar per le ruine. Ma all'incontro, gli Spagnuoli e i Tedeſchi; iquali con ſingolar prontezza, compartito beniſſimo fra loro le fattioni, eſſequiuano tutto quel che ſi haueua da fare, con molto diligente induſtria impediuano tutte quelle coſe, che i Venetiani haueano creduto, che preſtiſſimamente ſi poteſſero fare. Perche; accioche in un medeſimo tempo, ui foſſe chi faceſſe la trincea, & turaffe l'apertura delle mura; et parte ſtādo in continua diſeſa, cōbatteſſe alle mura, ſcābiandoſi à tante hore p una, l'una cōpagnia entraua in luogo dell'altra. Ma poi, cha cō ſubita qualità di riparo aſſai ſufficiente fu proueduto a' pericoli, per auifo d' Annibal Lana Breſciano, fu dirizzata una colubrina dalla porta di S. Nazaro, la quale riſguardaua per fianco à coloro, che batteuano dalla parte di ſotto; laquale benche nō ſi poteſſe ſcaricare diritto cōtra i nemici; percioche una nebbia molto groſſa; uenuta ſopra la terra, ſi come auuiene il uerno la mattina, impediua la uiſta; nondimeno al primo colpo, ò eſtimato per congettura lo ſpa-

Pietro Longhe
na.

Annibal La
na.

Malatesta
Baglione.
Gio. Corra
do Orsino.

Morellione
fa gran dan
no a' Venetia
ni.

Morte di
Marco Ca
laurese.

tio delle mura, ò pur ciò fosse a caso, ilquale nelle cose di guerra, è giudicato di molto maggior forza, che la ragione, ammazzò tre bombardieri a un tratto. Onde poi scaricato in un tempo tutti gli archibugi, & l'altre artiglierie, in quelle compagnie; le quali temerariamete s'eran presentate sotto l'insegne, sulla riva della fossa, ammazzato piu di trecento soldati, con una singolar rotta, mise tanto spauento a gli altri; che Malatesta Baglione, & Giovan Corrado Orsino; iquali innanzi gli altri con la scorta del Longhena, haueuano chiesto di uolere essere i primi a entrar dentro, paurosamente fuggendo, furono costretti abbandonare ogni apparecchio, & con prestissimo ritorno ritirare i lor soldati. Per lo qual caso gli Spagnuoli, e i Tedeschi, ueggendo dalle mura l'uccisione, & la fuga de i nemici, non dubitarono punto di dar fuori, & d'assaltare coloro, che erano posti in disordine. Nè Icardo, ilquale dubitaua di qualche imboscata, nè Ridolfo Ala Capitano de i Tedeschi; iquali essendosi serrati di terreno i maggiori spatii delle porte, non giudicauano, che si deuesse uscir fuori, per una strettissima porticina, poterono raffrenare l'ardor de i soldati. Et così, sendo lor capo Morellione, contenti delle spade & delle rotelle, poi che subito furono usciti fuori, ne ammazzarono, & presero alcuni; & occupate tutte l'artiglierie, misero tutti gli altri in fuga; & haurebbero anco fatto maggior danno & paura a i nemici, se non che il Triultio, ilquale per una falsa nuoua era uenuto dall'ultima parte del campo, alla uicina speranza di prendere la città, opponendogli i cavalli non hauesse ritardato la furia loro. Percioche gli Spagnuoli, confidatisi nella difesa delle artiglierie loro, le quali erano poste sulle mura; per ciò alquanto più animosamente perseguitauano i nemici spauentati; perche, se pure il nemico gli hauesse stretto, sapeuano di potersi sicuramente ritirare. In quel tumulto gli Spagnuoli; accioche quelle cose, le quali essi dianzi haueuano preso, con maggior furia non fossero racquistate da i nemici, abbruciarono tutta la munitione della poluere, & trassero giù dalle carrette i pezzi grossi d'artiglieria, hauendo spezzato le ruote, & gli assi loro, perche elle non si potessero menare attorno; e pezzi piccioli, spignendogli con le spalle, gli precipitarono nella fossa, & tutti si ritirarono nella città a saluamento. Il rimanente poi del dì, quei pezzi, che non erano stati tocchi, furon talmente battuti dalle mura, con le colubrine dirizzateui di mira, che alcuni rotto il metallo, furono spezzati, & altri fraccassate le carrette, furono fatti inutili. In quel dì Marco Calaurese Capitan di cavalli, essendo in quello ardore della batteria poco auedutamente alle mura, morì ferito da un pezzo d'artiglieria. La notte poi, che uenne appresso, i Venetiani quando era più buio, spento i fuochi, chetamente ritornarono all'artiglierie, & senza alcun danno ricuere, ne rimenarono tredici pezzi de' piccioli; perche i nemici non uoleano tirarlo a uentura, consumare la poluere dell'artiglierie, dellaquale essi haueuano grandissima carestia. Il giorno seguente poi, gl'assedati col l'artificio de gli argani, etcò l'aiuto delle funi, tirarono fuori delle fosse in cima delle mura dieci pezzi d'artiglieria.

großa

grossa, & fra questi un bellissimo & molto grande, quale si chiamaua la Cometa del Liuiano. Il Triuultio doppo quel danno riceuuto, per la bestialità di pochi, pensando che fosse bene leuarsi dal sospetto de i nemici; accioche con qualche spatio di tempo rinouato l'apparecchio, & rinfrescati i soldati, un'altra uolta potesse ritornare à combattere, ritirò l'essercito tre miglia lungi dalla città; & ancoi Venetiani, per non abbandonare l'impresa, senza hauer fatto nulla, do mandarono aiuto al Re. Et subito fu mandato à Brescia il Bastardo di Sauoia, zio di Carlo Duca di Sauoia, il quale allora grande & fauorito, per lo parentado, & per la gratia che egli haueua col Re, era di grande autorità appresso de i Francesi. Erano con esso lui più di tre mila caualli, & sei mila fanti Tedeschi. Ma poi che passato l'Adda essi furono giunti à Bagnuolo, i Tedeschi ammutinati, incominciarono à rifiutare di uoler seruire, & ostinatamente fermarsi, per cioche essi diceuano, che non erano punto per douere ire contra l'Imperatore, & loro parenti, à i quali per obbligo dell'antico giuramento, essi non erano obligati à muouer guerra, nè à fare ingiuria. Ma che però, essi erano per difendere quelle cose, che erano già prese, & che di bonissima uoglia erano per seruire, & difendergli da ogni ingiuria contra tutte le nationi, quando fosse mossa guerra a i Fracessi. Turbò fuor di modo questa cosa gli animi de i Venetiani; perche Francesco con poco sincero consiglio, gli haueua mandato soccorso di quella qualità, il quale pareua di dubbiosa fede, poi che essi nè per premio, nè per protesta alcuna si poteuano piegare, sì che non perseverassero nel proposito loro di uolere rifiutare di combattere, & oltra di ciò ancora, come se fossero stati in paese de i nemici, con tutti i maleficii saccheggiuano quel territorio oggimai consumato per la lunga guerra. Per le quai cagioni per liberarsi Francesco, appresso Venetiani d'ogni sospetto d'inganno, ò di uolontà mutata, & per mostrare, come egli non mancua punto di sua fede a gli amici, mandò a Brescia il Nauarro, con dieci compagnie di Guasconi. Percioche costui, sì come e' fu guarito della ferita, così più che alcuno altro, per la sua antica & fresca gloria acquistata à Milano, col marauiglioso artificio dell'opere, & con la scienza del battere le fortezze era domandato da i Venetiani. Percioche, c'erano di quei che credeano, che l'insuperabil Rocca, hauesse in ogni modo à rendersi alle forze di questo huomo. Il Nauarro cresciuto già il uerno, partitosi da Milano appressandosi al campo de i Venetiani, s'incontrò nella caualleria de i nemici, iquali per cagion di rubare, con subite correrie, traualgiuano tutto quel paese, & à fatica, sì come quel che era accopagnato da alcuni pochi famigliari, per duto in quel pericolo le bagaglie, et tutto l'apparecchio da campo, per la uelocità del cauallo, scampò dalle lor mani. In questo mezo Francesco, non potendo con alcune (ancora che grandissime) conditioni pacificare gli Suizzeri desiderosi di uendetta, iquali egli intendea, che brauauano molto, & minacciavano guerra à Italia, & appresso essendo aiutato, che Ferrando & lo Imperatore, spinto gli Suizzeri, & sollicitato Arrigo

Bastardo di Sauoia in aiuto di Venetiani a Brescia. Tedeschi per non andare contra Brescia, si ammutinano.

Nauarro mandato in aiuto di Venetiani à Brescia.

Nauarro assaltato & ferito da i Suizzeri.

• Francesco do
manda al Pa
pa di uenire
a parlamento
seco.

Leone a Fio
renza.

Leone a Bo
logna per ab
bocarsi col
Re Fracesco,
Roberto Or
fino.
Pompeo Co
lonna.
Triulzio, &
Lotrecco a
Bologna.
Francesco a
Bologna.

Abboccamē
to al Papa
Leone, & di
Re Fracesco.

d'Inghilterra, faceuano lega insieme, & rinouauano i configli di far guerra, per riparare a i pericoli, che gli ueniano addosso, domandò a Papa Leone di uoler uenire a parlamento seco; disegnando in quello abboccamento, di douerselo obligare con strettissimi legami d'accordo, & mettendo sospetto di secreto consiglio d'hauere a turbare gli animi sospettosi di quei Re: perciò che i Suizzeri, e i Principi della Lega, i quali pensauano, che Leone ricordeuole dell'ingiuria: senza hauer puto cambiato l'antica affettione della parte, più tosto s'accomodasse a i tempi, che con l'animo consentisse a' Francesi, pareua che mettessero grande speranza ne i danari, & nell'autorità di lui, a douer fare grandissime cose. Et Francesco mosso ancora dalla religione, si riputaua che fosse ancora gloria sua, il uisitare il Papa, e il sacro collegio de i Cardinali, e il dimostrare in un medesimo tempo a' popoli molto lontano se stesso in persona, il quale era stato si ualente in battaglia, & tanti Baroni, & Capitani per isplendore della grandezza di Francia. Leone ancor che molti Ambasciatori de i Principi, & sopra tutto il Cardona, il qual era uenuto a trouarlo, strettamente il pregassero, che non uolesse uenire a parlamento col Re di Francia, nondimeno per molte cagioni non gli parue di rifiutare quella conditione. Et così con una grandissima compagnia di Prelati illustri, se ne uenne a Fiorenza, doue i Fiorentini concorrendoui tutta Toscana, con grande & incredibile allegrezza, & con superbissimi honori lo riceuettero, come essi deueuano a un così gran Pontefice, & cittadin loro. Quindi passato l'Apennino perche egli non uoleua aprire la Toscana a i Francesi, nel freddissimo tempo dell'anno giunse a Bologna. Et non molto dappoi furono mandati Roberto Orfino Arcuescouo di Reggio, & Pompeo Colonna Vescouo di Rieti, nobilissimi Prelati, iquali uscendo il Re Francesco di Parma, lo uenissero a incontrare, & gli facessero compagnia, nel qual tempo ancora il Triulzio, & Lotrecco chiarissimi Baroni di commessione del Re; uennero a trouare il Papa. Il giorno seguente Francesco con sei mila caualli, accompagnandolo il collegio de i Cardinali, entrato nella città, adorò il Papa, che era sopra una sedia in palazzo, & gli baciò il piede. Ne sopportò il Papa, che quel Re, il quale per antico soprannome si chiama Cristianissimo, gli s'inginocchiasse a i piedi, perciò che mouendosi egli, & alzandolo con la mano, mentre che l'adoraua, si gli fece incontro, ritirato nella più secreta parte del palazzo, humanissimamente abbracciollo. Era Francesco grā de di persona, bianco come latte, con occhi uiui, con serena, & ueramente real faccia, bellissimo sopra quanti erano quiui allora di quella età. Et questo sopra tutto gli aggiugnueua incomparabil gratia, che nessuno ancora che seueramente desideraua in lui, che era quasi senza barba, grauità necessaria a i costumi reali, portando egli un uestimento di più colori; & tagliato tutto, col capello fornito di grandissimi pennacchi, & ragionando egli publicamente a i suoi con parlare molto licentioso, & nondimeno ogn'uno in quella piaceuolezza militare, riconosceua la dignità reale. Il seguente giorno Leone disse messa nella chiesa di

San Petronio, seruendolo il Re all'altare, et poi che hebbe speso alcuni giorni in ragionamenti molto secreti, accomodato fra loro le conditioni della guerra, et della pace, le quali non mi par necessario, che si debbano scriuere, fece Cardinale Adrian fratello d'Artù Boissiuo. Era Boissiuo balio del Re, et Governatore di tutti i cōsigli, il quale si diceua, ch'auuea messo Francesco a uenire a questo parlamento. Fu concesso anco al Re, che egli potesse decimare due volte l'entrate de' beneficii della Lombardia, et della Francia, et all'incontro di contentimento del Re fu leuata la prerogatiua della ragion pragmatica, per la quale (si come habbiamo detto al suo luogo) i beneficii di tutta la Francia, si soluano consegnare per arbitrio de' collegi. Il Papa anche egli in gratia del Re, che strettamente glie lo chiese, lasciò fuor di prigione Giorgio Soprasasso, huomo di grande autorità appresso de' gli Svizzeri. Era stato costui a casa, capo della fazione Francese; per la sanguinosa et grauissima nemistà; laquale in tutti i tempi, egli haueua mantenuto col Cardinal Sedunese, conuiuto nel giudicio della testa, era tenuto in una oscurissima prigione, in Castel Santo Angelo. Il Re Francesco anche egli a preghi di Leone, promise che hauerebbe liberato Prospero Colonna, et che gli hauerebbe lasciato, come si fece poi, la terza parte della taglia messagli; essendo sforzato Prospero per l'asprezza de' Capitani; nelle cui mani egli era uenuto, riscattarsi per trenta settemila scudi d'oro. Ordinato adunque tutte queste cose nello spatio di sei giorni, Francesco partendo di Bologna se ne uenne a Milano, et il Papa quando e' si parti, gli donò una croce d'oro ornata di preciosissime gioie, nellaquale era rinchiuso un pezzo della Croce di CRISTO Saluator nostro. Et egli non molto dapoi, che per alcuni giorni ne giuochi di Carneuale immascherato, hebbe atteso à danze, et amori di gentildonne, essendo molto spesso auisato, che gli Svizzeri, et l'Imperatore strettamente aiutandogli Ferrando, et Arrigo, s'accordauano insieme, et prouedeano l'armi, à gran giornate se n'andò in Francia. Quiui in quei medesimi giorni il Triaultio, et l'Nauarro, menato uno essercito molto grosso à Brescia, et fatto prouisione, di tutte le cose per combatterla, si accamparono da quella parte, doue dicemmo che Gio. Paolo Baglione, essendoui serrato dentro Obignino, hauea battuto la città, et fattoui all'intorno continue trincee, abbracciando con molto largo spatio tre Chiese di Santo Apollinare, et di San Fiorano, et di San Salvatore, fortificarono gli alloggiamenti. Et quiui per molti giorni non si rimase mai punto di lauorare di, et notte, per cauare le fosse, et per far le trincee, per coprire l'artiglierie cōtra l'ingiurie de' nemici. Et nō molto dapoi, senza ricuere quasi neßuna ferita, tutta quella parte delle mura, laquale arriuaua dalle radici basse del monte fino alla rocca, con gran furia fu spogliata di merli, et di ripari, et appresso furono fatte le mine in diuersi luoghi, per ruinare con esse, mescoli dentro la poluere, i fondamenti delle mura, et passare cauato sotto le mura, per secretissime spelūche, ne gli edifici priuati della città, et quindi à poco à poco, rac

Adriano Boissiuo, fatto Cardinale.

Giorgio Soprasasso Svizzero, liberato di prigione.

Prospero libero da prigione.

Francesco ritornò in Francia. Triaultio & Nauarro cōbatterono Brescia.

colto una banda di soldati, pigliar la città, non pensando à ciò punto i nemici. Ma il Triuultio con altro modo, et conosciuto da tutti, usandoui singolar diligenza, s'ingegnaua tagliato le radici, sostenere con un lungo ordine di puntelli una parte di muro, lunga ben dugento braccia, et messoui poi sotto fuoco, farla ruinare. Percioche i guastatori, mentre che conduceuano il lauoro, stauano ascosti in una lunga grotta d'una mina molto grande, la quale si tiraua alla lunghezza delle mura lungo i fondamenti. Costoro con martelli, et con picconi, rompeuano il muro, poco di sopra le radici, et leuato à poco à poco le pietre ui metteuano sotto puntelli di due braccia grossi quanto è la gamba d'uno huomo poco lontano, et con eguale spatio discosti l'un dall'altro, et così continuato il lauoro, tutto'l muro si staua appoggiato sopra perpetui ordini di puntelli. Hauendo poi apparecchiato fascine secche da pigliar subito il fuoco, et bagnatole di pece, et d'oglio, et di poluere d'artiglierie, empieuan quegli spatii, le quali poi à un segno dato dal Capitano, accese in un momento di tempo, mentre che quel medesimo fuoco consumaua i puntelli et le traui, messoui sotto, necessariamente quella parte della muraglia, in un subito sarebbe ruinata, et caduta. Mentre che s'apparechiavano queste cose con singolar diligenza de capitani, et con incredibile affettione, et fatica de soldati, per uent'otto giorni l'artiglierie Francesi, et le Venetiane nõ rifinarono mai, finche dalla parte di dentro fu fatta una gran ruina di mura, et messa gran paura a nemici, et molti soldati dall'una, et l'altra parte furono ammazzati, et fra gli altri Annibal Lana, il quale nella scurissima parte delle mura, morì percosso d'un colpo di palla, laqual ribattè indietro. In questo mezo ogni di per usanza ragionauano insieme, percioche le prime trincee del campo erano tanto sotto alle mura, che facilmente pareua, che si potesse lanciare un dardo del muro in quelle. Percioche i Francesi, e i Venetiani, rinfacciavano à gli assediati la fame, il disagio di tutte le cose, et la desperatione d'ogni soccorso, et minacciavano loro la morte ò la prigione, perche essi haueuano affermato con giuramento, che non erano per riceuergli, se si fossero uoluti rendere à patti. All'incontro gli Spagnuoli chiamauano i Venetiani codardi, et minacciavano loro, ch'uscendo un'altra uolta fuori, erano per torgli ogni loro apparecchio; et diceuano anco, che molto increseua loro de Francesi, che in quel tempo dell'anno auexzi à sguazzare con ottime uiuande, et con uestimenti di pelli, nelle ben fornite et calde case di Milanesi, hora per interesse altrui stessero à patire l'ingiurie della neue, delle pioggie, et de uenti. Mentre che in questo modo i soldati, facetamente contendevano insieme di uillanie, un soldato del Nauarro, per reprimere la lingua, e l'auanto de gli Spagnuoli, mettendo loro il sospetto delle mine, parlando in spagnuolo a soldati, gli disse, uoi, che ancora ne uostri estremi pericoli così securamente burlate, habbiate cura, che noi non ui facciam rendere conto delle uillanie, il che fia allora, quando la gallina haurà una uolta finito di raspare co' piedi, et di cauare il terreno. Queste parole fu

Morte di Annibal Lana.

rono tosto intese, da gli acuti e ingegnosi Spagnuoli, iquali erano sulle mura, e interpretatole molto profondamente giudicarono, che il soldato della lor natione così burlando accortamente gli facesse intendere, che il Nauarro per la gallina attedesse à cauar grotte & mine, la qual cosa era particolare artificio di quell'huomo. Perche subito questa cosa fu partecipata in un tempo à molti Alfieri, & Capitani, & così andarono à trouare Icardo. Il quale per lo sito del luogo & delle mura, & per l'ingegno di quel nemico, ilquale grandissimamente si soleua adoperare in così fatti artifizii, hauendo considerato già molto tempo, che queste cose gli poteuano accadere, mandò intorno huomini diligentissimi, per quella parte della città, laquale pareua prossima al campo, & soggetta al pericolo, iquali considerassero bene ogni cosa, entrassero nelle case priuate, nelle chiese, & ne monasteri, & minutissimamente ricercassero, se si poteuano ritrouare alcuni segni di mine. Essendo dunque gli animi di tutti i soldati in ciò con gran diligenza intenti, alcuni stando ogn'un cheto prostesi, per notare i mouimenti della terra, accostauano l'orecchio al terreno, altri hauendo messo i tamburi per terra stauano à guardare, se mosso leggermente le carte, essi leggerissimamente ancora risonnassero, alcuni altri con intentissima cura, obseruauano in tutti i luoghi capacissime conche, & paiuoli d'ogni sorte pieni d'acqua. se tremando si moueuanopunto, co quali segni necessariamente si conosceuano i mouimenti del lauoro sotterra. Et non molto dappoi, in certo luogo si conobbe, che la superficie della terra manifestamente si moueua. Per la qual cosa con singolare allegrezza d'ogn'uno, subito ui fecero una contramina. Erano molti soldati nella città eccellentissimi in questi lauori; iquali ne tempi passati, essendo lor maestro il Nauarro, hauenuano imparato l'arte, & molti Tedeschi ancora, iquali sanno fare benissimo ogni qualità di mine per le caue dell'argento, lequali sono in molti luoghi appresso di loro, nel paese d'Ercina. Di questi ancora, alcuni erano stati in Bologna fra il presidio de Francesi, & si ricordauano d'hauer felicemente riparato con contramine à gli artifizii del Nauarro. Per le quai cagioni continuando di lauorare, & fatto in un tempo di molte mine, facilmente per uie torte giunsero al lauoro de nemici. Per loqual caso i soldati allegri, si rimasero dal lauoro, & lasciato nell'ultima parte della mina alcuni piccioli buchi, da potere guardar fuor per essi, chetamente si ritornarono a Capitani loro. Fu discorso in consiglio, s'essi doueuanop, aspettando che i nemici se ne fossero iti, secretamente rubare, & portar uia i bariglioni della poluere, i quali quiui erano portati da loro, perche già molto prima hauenuano cominciato à patir di ciò gran disagio, ò pur s'egli era meglio aspettare il tempo, & appostar l'hora, quando il Triuultio e'l Nauarro, per cagione d'andare à uedere il lauoro, soleuano entrare in quella mina, & quiui messo all'improuiso fuoco, miseramente abbruciandogli faruigli morire. Ma Dio, ilquale per tenere lungo tēpo in uita gli huomini, che hanno gran uirtù, molte uolte per sua benignità, impedisce l'empito della Fortuna, che

loro uà addosso (si come spesse uolte prima hauèua fatto) così quel giorno ancora gli campò la uita. Perciò che il soldato, il quale doueua aspettare quando essi entràuan dentro, & à cui era stata data la cura di condurre quella impresa hauendo ueduto così al buio nella mina alcuni huomini, & fra gli altri il maestro della mina, uesùto d' una bella roba di seta sì come quegli, che si credeua di douer far morire i Capitani ordinati, non potendo più aspettare, & ingannato di giudicio, abbruciato alcuni huomini, discoperse a' nemici tutto'l modo della mina trouata. Nè però il Triuultio, e'l Nauarro, come che in un punto si fosse perduta la fatica di molti giorni, uolsero allentar punto de gli altri lauori, per ciò che sapeuano che gli assediati, hauendo consumato gran parte delle cose necessarie, leuata loro la speranza delle paghe, & desperati di potere hauer soccorso non erano per douer sopportare gli estremi disagi delle cose. Perche già gli Spagnuoli, & i Tedeschi, non mettendo più nessuna speranza nella prestezza, ò diligenza dell' Imperatore; peiò che riputauano, che esso con incerti, & molto tardi consigli, risguardasse all' importanza della guerra d' Italia, hauèuano in cominciato con maggiore insolenza & arroganza, che non si conueniua in quello assedio, & domandare la paga, à mettere à sacco i miseri cittadini, facendo in giuria alle ragioni dell' albergo, à minacciare molto aspramente i Capitani, & à dire tutti i mali, & le uillanie dell' Imperatore. Et che più, hauendogli il Cardinale Gurcense, con molte lettere fatto intendere; che fra certi giorni gli sarebbe uenuto soccorso, per sostenere la speranza loro, & non essendo poi comparso; messo un buffone su uno asino, ornato con l' insegne Imperiali, & con l' aquile, il quale portaua alcuni fiaschi attaccati al collo, lo menarono per tutta la città; & con uituperose grida, & molto più insolentemente, che altri non crederebbe, lo salutarono per l' Imperatore; il quale fosse uenuto à dar loro soccorso. Nè però i Capitani, i quali stauano ascosti, & temèuano grandemente della uita loro, ardiuano di riprendere con l' autorità, nè di punire con la suprema possanza dell' Imperio la loro uituperosa, & scelerata insolenza, dubitando che non si leuassero in armi. Quasi in questo medesimo tempo l' Imperatore era tornato nel paese d' Augusta; & fatto soldati per mandar soccorso a' Bresciani, hauèua armato da quindici compagnie, & risvegliato alla uittoria de i Francesi con animo grande disegnaua di fare maggior guerra. Percioche la state innanzi, mentre che Francesco raunato insieme sì grandi esserciti, apparecchiàua guerra con gli Suizzeri, esso quasi sprezzando le cose d' Italia, se n' era ito à Vienna ne i confini d' Vngheria, per essere à parlamento con due Re di Tramontana. Perciò che Vladislao Re d' Vngheria, Gismondo Re di Polonia, & l' Imperatore anche egli in persona, furono insieme à parlamento in campagne aperte; & non ui fu alcun Polacco di nome un poco chiaro, nessuno Vnghero illustre, nè nessuno in tutta Lamagna, il qual fosse famoso in toga, ò in armi, che non facesse compagnia al suo Re, con una honoratissima bāda di caualli. Quini erano presenti Toma

Masimilia
no Imperato
re disegna
mandar soc
corso à Bre
scia.

Abboccamē
to di Masimi
liano del Re
d' Vngheria,
et del Re di Po
lonia.
Diera di Viē
na.
Tomaso Car
dinale di Stri
gonia.

fo Cardinale di Strigonia, & Longo Cardinal Gurcense; eranni gl' Ambasciatori del Re di Dacia, & de i Goti, il Senato de i Boemi, et de i Marcomanni, & finalmente gli Oratori de i Principi di tutta l'Europa. Furono negotiate in quella Dieta molte cose, lequali pareua che appartenessero alla quiete di tutti, & principalmente si trattò de i Moscouiti, iquali nemici a i Lituani, riteneano anco alla Smolenco preso per forza, a i quali l'Imperatore per l'obbligo del parentado, che egli haueua cō Basilio Re loro, pareua che facesse fauore, & con gran diligenza d'ogn'uno fu deliberato che s'impedissero le correrie de i Turchi; iquali ruinauano i paesi cōfini della Schiauonia, & dell' Vngheria. Et fu ueduta ancora, ma non messa ad effetto l'occasione delle cose comodissime a guerra, intendendo essi che Selim era ito con tutto l'essercito nell' Armenia minore contra il Re Aladolo. Oltra di questo aggiuntoui strettissimi parentadi, haueano confermato la pace, & gli accordi fatti tra loro. Percioche l'Imperatore maritò a Lodouico figliuolo di Vladislao Maria sua nipote, nata di Filippo suo figliuolo. Et promise anco che Carlo, ò ueramente Ferdinando l'altro suo nipote, haurebbe preso per moglie la sorella di Lodouico, quād'ella fosse stata in età da marito. Fu maritata ancora Buona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, la cui zia l'Imperatore haueua dianzi data per moglie al Re Gismondo. Appresso di questo furono hauuti molti secreti consigli di cose di grandissima importanza, iquali si come col successo che egli hebbero, non partorirono nulla degno di memoria, così a noi non è paruto, che debbano essere scritti. Ma mentre che nel paese d'Augusta; si faceuano prouisioni di fanterie, di uitouaglie, & di danari, coloro che erano alla guardia di Brescia, incominciarono a ragionare d'accordo co i nemici, perciò che stimauano, che ogni dì più le cose loro douessero andare strette, per la minor cura dell'Imperatore assente, & occupato, & per la difficoltà del uiaggio dell'Alpi. Era no questi fra gli altri alcuni Alfieri, & Capitani; i quali mossi dalla speranza d'una gran somma di danari, che gli era offerta da' Venetiani, & dalla noia dell'assedio lungo, haueuano subornato i soldati loro; & pure allora grandissimamente, facendo le combricole per gli alloggiamenti, gli confortauano che uolessero arrendersi, & s'affrettassero di riceuere i premi della fatica loro; iquali più certamente si sarebbero hauuti dal nemico, che dall'Imperatore. Perche i soldati priuati, & mercenari; iquali poco stimano l'honore, et la gloria, ma bene assai il guadagno; ancora che poco dianzi si fossero uatati, nō uoler pensare all'accordo, se prima non prouauano tutti i disagi dell'assedio, mancarono alla uoluntà de i lor Capitani, perciò che per publico consiglio fu ordinato, che si mandassero Ambasciatori al Triuultio a ragionar dell'accordo. Domandauano, che si facesse tregua per uenti giorni fra il qual tempo, se l'Imperatore non gli mandaua soccorso, gli prometteuano di dargli la Città. Et che i nemici dessero tre paghe per ciascuno a tutti i soldati del presidio, iquali uscendo della città, potessero andare a bandiere spiegate, a suon di trombe, & di tamburi (secondo il costume de i

Longo Cardinale Gurcense.

Lodouico d'Vngheria, maritato con Maria d'Austria.
Buona Sforza, moglie di Gismondo Re di Polonia.

Brescia si
uol rendere
a' i Venetia
ni à patti.

Bonaualle,
Capita. di ca
ualli France
si.

Guglielmo
Rocandolfo,
& Lodouico
da Lodrone
in aiuto di
Bresciani af
fediati.

Orsatto Priu
li Veneriano,
dona Anso a
i Tedeschi.

soldati) & portarsene seco tutto l'apparecchio, & la monition di guerra. Nè però uolle il Triuultio rifiutare quei patti, ancor che con maggior superbia, che non si conueniua alla riputatione di due esserciti, gli fossero proposti da gli assediati; perciocche, egli era auisato dalle spie de' Venetiani, che nel paese di Lamagna, si faceua prouisione di soccorso, & gli pareua d'hauere acquistato assai honore, se si diceua, che egli hauesse all'estremo sforzato gli Spagnuoli; i quali per la lode & per la gloria, uoleuano essere riputati patientissimi à sopportare i disagi della guerra, à rendersegli con troppa frettolosa, & presta disperatione di cose. Ma à fatica, che Bonaualle Capitano di caualli Francesi, mandato dal Triuultio à Icardo à trattare le conditioni dell'accordo; conchiuse la cosa, & fatto il contratto, era tornato dalla città in campo, che per molti mesi s'intese, che gl'Imperiali passati per l'Alpi de' Grigioni, ne ueniuan; & che essi fra due giorni, sarebbero giunti con bestiami, con uittonaglia, & con grosso soccorso. Laqual cosa intendendo il Triuultio, per non riceuere à un medesimo tempo, nella subita giunta de' Tedeschi, & nell'improuiso uscir fuora de' Bresciani qualche danno, stando sospeso in dubbioso contrasto, ritirò insieme il campo; & auisato i condottieri, e i Capitani di tutte le compagnie, che tenessero i soldati apparecchiati & prouisti, fece ritirare l'artiglierie che erano sotto le mura, à Santa Eufemia, & ciò molto otiosamente, & riposatamente fece maneggiare, acciocche per lo concesso & frequenza de' i soldati, l'accorto, & auueduto nemico non fosse entrato in qualche sospetto, ò di nuouo disegno, ò di presa paura. Nondimeno gli Spagnuoli ch'erano sulle mura, marauigliatissi, che l'artiglierie fossero ritirate; perciocche in quel mezo secondo l'accordo, nè di qua, nè di là, non si lanciua pure un'arma; domandauano à i Venetiani, & à i Francesi perche ciò facessero, & molto spesso chiamando per nome tutti coloro che conosceuano, cercauano d'intendere, s'essi hauean paura, & se si diffidauano della fede riceuuta, & della tregua. All'incontro essi gli rispondeuano, che per hauer gli fatto tregua di molti giorni; & perche manifestamente conosceuano, che serrate l'Alpi per la neue, & per lo ghiaccio, non era per uenir loroneffuno aiuto dall'Imperatore, quasi che finita l'impresa essi raccoglieuano tutti gl'instrumenti da guerra. In questo mezo Guglielmo Rocandolfo, chiaro per molte prouue di guerra appreso de' i Tedeschi, insieme col Conte Lodouico da Lodrone; ilquale per le molte adherenze de' i popoli dell'Alpi, & per le comode castella, che egli hauea sul Trentino, sapeua benissimo il sito de' i monti, & di tutti i luoghi, & tutte le strade di fusate, per neuosi & aspriissimi sentieri, giunse col soccorso ad Anso. Questo era un castello lontano trenta miglia dalla città, posto sopra un sasso, doue i monti, i quali si congiungono insieme, faceuano una ualle aspra, e un passo impossibile à passarsi; ilqual luogo con mediocre presidio era guardato da Orsatto Priuili, gentilhuomo Venetiano. Costui (si come quei che era poco pratico della guerra) spauentato per sì gran moltitudine de' i Tedeschi, minacciando eglino con

horribil

horribil grido, se subito non s'apriuano loro le porte, quando gli hauessero uin-
ti, tutti i mali del mondo, contrastandogli il Toso da Bagnacuallo Capitan uae-
loroso, subito rese la Rocca, onde egli poco dappoi se ne acquistò la morte. Perciò
che egli che per infame paura, pareua che si hauesse uoluto saluar la uita, con-
dannato di timore, et di uiltà d'animo, meritò che gli fosse tagliato il capo sulla
piazza di Vinegia. Rocandolfo hauendo prestamente acquistato il castello e'l
passo, si partì quindi, e senza punto fermarsi, presentò l'insegne, e le genti da i
uicini colli, prima che i Bresciani ne per mesi, ne per fama potessero hauere nul-
la di certo della sua uenuta, perciò che Venetiani con tanta diligenza messou le
guardie, haueuano preso le strade, e tutti i luogbi, che coloro che portauano
ambasciate o lettere, non poteuano passare senza manifesto pericolo. Gli buoi-
mini montanari anche essi, iquali con ostinata fede, in ogni tempo haueuano tenu-
to la parte Venetiana, non lasciavano passar nessuno senza castigo, e in quella
guerra haueuano preso, e senza metterui in mezzo alcuno dubbio, impiccato à
gli alberi più di quaranta spie conosciute, lequali erano mandate da Brescia à
Verona, o di Lamagna in quella città. La qual cosa fece che Rocandolfo giunse
non aspettato, e alla improuista, e arreco manifesta salute all'artiglierie de' ne-
mici, Rocandolfo hauendo arreccato seco di molti buoi, e alcuni danari per le
paghe, e una gran quantità di poluere d'artiglieria, e sette mila fanti fu rice-
uuto con grande allegrezza d'ogn'uno, ancora che molti tacitamente hauessero
per male la sua uenuta, perciò che tolta loro l'occasione d'arrenderli, haueuano
manifestamente perduto la certa speranza de' premii, iquali gli erano promessi
da' nemici. Vi erano molti, iquali raunato subito il consiglio, quādo ogn'uno di-
ceua il parer suo circa il modo della guerra, diceano che rinfrescato i soldati co-
un poco di mangiare et di dormire quella medesima notte si hauea à uscir fuora,
e andare a combattere il campo de' nemici. Questo partito sopra tutti piaceua
a Icardo, a Ridolfo Ala, e a Vberto da Gambarà, e a' soldati uecchi, iquali
giudicauano, che con presto ardimento, e fatto pruoua della uirtù loro, facil-
mente si potessero spegnere i nemici sproueduti, e così metter fine alla guerra.
Perciò che il Triuultio poco dianzi, inteso la uenuta de' Tedeschi, per menare la
caualleria in campagne più larghe, laquale sapeua, che non gli sarebbe stata di
molto utile in quei luogbi aspri, e stretti, si era ritirato a Gheda talche pareua,
che confidandosi egli quasi nella distanza del luogo, e non aspettando nessuna co-
sa tale da' nemici stanchi, e affaticati, massimamente quella notte, fosser o per-
dargli la stretta, uscendogli addosso di notte. Ma Rocandolfo dicendo, che senza
cōmissione dell'Imperatore, egli nō era per tentare la fortuna d'un dubbioso e
ardito cōsiglio, laquale si come portano i casi della guerra con una mediocre rot-
ta, ancora che si fosse riceuuta haurebbe potuto turbare et mettere sottosopra le
forze della parte, lequali si solleuano, e i maggiori disegni dell'Imperatore, e
messo fuora il comandamento dell'Imperatore, col quale esso gli haueua ordinato,

Toso Ba-
gnacuallo.

Morre di Or-
fatto.

Rocandolfo à
Brescia.

Triuultio si
ritira à Ghe-
da per la giu-
ta de' Tede-
eschi à Brescia

Rocandolfo
ritorna in La
magna.
Ala nimico
di Rocandol
fo.

Tedeschi am
mutinati den
tro di Brescia

che si douesse contentare di hauer liberato Brescia di paura: interruppe tutti i pensieri di quel consiglio. Et non molto dapoi uedendo egli molto aspramente ragionar di se stesso, dicendosi che cō la moltitudine de' suoi soldati egli hauea messo dentro nella città molto più fame, che danari: ò uittouaglia: lasciato in Brescia due compagnie in supplemento del presidio, se ne ritornò in Lamagna, à proueder danari da dare la paga a' soldati. Percioche già i Tedeschi, nō meno che gli Spagnuoli, spingendogli à ciò, ò pur facendo uista non auersene Ala, il qual per odio & gara antica, tacitamente nemico à Rocandolfo, desideraua grande mente, che l'insolenza de i soldati gli scemasse, & togliesse ogni reputatione, haueuano incominciato à brauare; & publicamente non si rimaneuano di minacciarlo, & dirne ogni male, poi che senza paghe in quel disagio di tutte le cose, potendo essi con l'occasione di certa uittoria finire à un tempo la lunga guerra, & la lunga & aspra militia, con quella uirtù loro conosciuta in tanti pericoli, inutili et ferrati dētro dalle mura, quasi cō le mani legate obligati all'imperio d'ogni pauosissimo Capitano. Poi crescendo la pazzia, perche tutti i più sciagurati attendeuanò à infiammare il fuoco della seditione: percioche leuato il cāpo de' nemici, haueuano perduto la comodità di dar fuora, & di rubare, si come per essercitio ogni dì faceano, con gran superbia & licenza, incominciarono dō mandare a' Capitani le paghe, che doueuanò hauere; & uolto la punta dell'armi contra Icardo, ilquale per acchetare quel romore con l'autorità sua, & con le promesse, gli hauea chiamati à consiglio, furono per ammazzarlo. Et se non che gli Alfieri, iquali, come è usanza, gli erano d'intorno, sendo egli tutto spauentato lo coperfero con l'insegne lequali non è lecito toccar con armi, & come sacrosante sono anco riuerte da huomini ribaldi simili, senza dubbio si haurebbero imbrattato le scelerate mani, nella morte del lor Capitano. Essendo egli nondimeno tutto smorto per la paura, & tocco da i colpi delle picche, stratiato gli la ueste dalle spalle, per fargli maggior uillania: lo strascinarono prigionie in casa d'una gentildonna, di cui egli era innamorato, ma non già cābiato da lei in amore: ne i capi di squadra, ò gli altri Capitani, iquali da principio del tumulto, per saluar la lor uita, si eran' ascosi in luoghi molto secreti, ardiuano d'uscir fuora, ne d'opporli à tanti ammutinamenti, & minacciosi soldati. Essendosi però in qualche spatio di tēpo raffreddata l'ardentissima pazzia di quella seditione, & uenendosi a medicar gli animi de gli insolēti et braui, col pēsare alla sceleraggine ch'haueuano commessa, sopra tutto i soldati priuati, confusi dalla uergogna cō l'animo, & con gli occhi, cercauano de i Capitani loro, iquali per paura eran' fuggiti come da huomini scelerati; talche dubitando essi, gli assecurarono sulla pubblica fede; & con giuramento gli prometteuano, che per l'auuenire essi nō gli haurebbero in alcun modo nociuto. I Capitani messo giù la paura, uscirono onde egli erano ascosi, & ritornarono alle lor cōpagnie. Et anco Icardo restituito nella sua dignità di prima, rimanēdoui un rimedio solo d'acquetare il tumulto, mise una

taglia à i miseri cittadini; & per cioche intutti i modi asprissimamente l'ebbe ri-
scossa, la diuise fra' soldati, per pacificare cò qualche donatiuo gli animi altera-
ti contra di lui. Laqual cosa acquistò grande odio principalmente à Vberto da
Gambara, & a gl'altri capi della fattione Imperiale, iquali haueano ritrouato il
modo di fare questi danari; per cioche essi per souenire con una certa pazzia am-
bitione alle difficoltà della guerra, & per mostrare più honoratamente l'affet-
tione loro uerso l'Imperatore, non haueano perdonato nè alle loro facoltà priua-
te, nè alla città calamitosa, & patria loro quasi che ruinata. Doppo questo fu-
rono dati ostaggi à i soldati Aleſſandro da Balbiano, chiaro per nobiltà di sangue
& per uirtù di guerra, & Iacopo Tropio, ilquale in Austria per le sue grandis-
sime facultà era d'autorità grande. Costoro per l'Imperatore, & per Icardo
s'obligarono, & promisero, che se ciò non era loro offeruato, essi haurebbero pa-
gato di suo le paghe à tutti, Icardo anche egli astretto à sacramento, giurò, che nò
si sarebbe partito della città, prima che quel signore, nelle cui mani ella haueua
da essere, ò fosse l'Imperatore, ò il nemico, non daua loro la paga di tre mesi.
Ma Rocandolfo, essendo giunto in Lamagna dall'Imperatore, fattogli intende-
re le difficoltà del presidio di Brescia, con maggior prestezza che potè, si co-
me gli haueua promesso, raunò danari, & mandò il medesimo Conte da Lodro-
ne, che gli portasse, con cinque compagnie, ma il Lodrone non hebbe la me-
desima felicità nel uiaggio. Perciò che Venetiani inteso la lor uenuta, manda-
rono innanzi à i passi Giouan Corrado Orsino, con una grossa banda di fante-
ria, ilquale s'opponesse a i Tedeschi. Erano già arriuati i Tedeschi ad Anso,
quando l'Orsino, ilquale s'haueua pensato che essi fossero molto più lontano,
s'ouaggiunse che era un gran pezzo di notte, per fermarsi in quella medesima
uilla, & per guardar quei passi. Perche grandemente turbato nell'animo suo
per esser giunto in quel luogo, senza spiar prima, onde le fanterie senza danno ò
infamia non si poteuano ritirare, conoscendo che s'egli aspettaua il giorno, se-
rebbe stato inferiore in tutte le parti, prese partito di ualersi della notte, che il
caso gli haueua parato innanzi, & assaltando quella moltitudine mezzo addor-
mentata, prima che e' potessero prender l'armi, nè mettersi in ordinanza, mor-
to le sentinelle, tutti gli mise in fuga. Doue Giouanni Stenno huomo illustre
per uirtù & prudenza militare, ilquale gouernaua le fanterie, mentre che trop-
po ostinatamente s'opponuea a quei che gli ueniuan addosso, fu tagliato a pez-
zi. Il Conte da Lodrone uenne uiuo in mano de i nemici; a gli altri uituperosa-
mente fuggendo al buio per quella ualle aspra, ardendo le caspote, doue essi
erano stati, si fuggirouo a i monti carichi di neue. Morirono de gli Imperiali
poco manco di trecento soldati, tra i quali ue ne furono più di quattordici, nat-
ti di luogo molto honorato, i corpi morti de' quali furono portati a Trento da co-
loro che ne erano uenuti a cercare. Ma il Tesoriere, che ne fuggiua co i dana-
ri, laqual cosa mancò sola alla suprema felicità de i soldati Venetiani, per essere

Vberto da
Gàbara odia-
to da Brescia
ni.

Aleſſandro
da Balbiano.
Iacopo Tro-
pio.

Il Lodrone,
ritorna à por-
tar danari à
Brescia.

Giouan Cor-
rado Orsino,
si oppone à i
Tedeschi, che
ueniano à Bre-
scia.

Morte di
Giou. Stenno

Il Lodrone
preso da Ve-
netiani.

stata quella notte molto più buia del giusto; & perche era pratico delle strade, & trouò anco un nauiglio nella uicina palude, si saluò dalle mani di coloro che'l seguittauano. In quel medesimo tempo ancora due compagnie di Spagnuoli, non sapendo nulla della gita di Corrado, & de nemici, perche i Tedeschi che ueniuaño più securamente, potessero arriuare di commessione d'Icardo, se n'andauano uerso Anso. Percioche il Conte di Lodrone, hauendo fatto segno con fumo, & con fuoco dalla China antica ueletta, laquale oggi si chiama Cumèa, secondo c'hauuano posto ordine fra loro, hauena auisato Bresciani della uenuta sua, & del soccorso. Ma gli Spagnuoli appressandosi già, & essendo quasi che nelle mani de i nemici, per una certa uentura furono saluati da uno ignorante & rozo contadino; ilquale ingannato dalla similitudine dell'armi, giudicando che e' fossero de i soldati del Nauarro, dalla precipitosa riuuella della ualle, rinfacciando loro per ischerzo la tardanza, & facendo beffe di loro, che non erano interuenuti al bottino, raccontò la cosa come ella era passata. Laqual cosa intendendo essi, subito, si come era bisogno, ritornati a gran passo a Brescia, portarono la nuoua del pericolo loro, & della morte de i Tedeschi. Leuata lor adunque la speranza de i danari dell'Imperatore, & dicendo pure i soldati, che essi haueuano bisogno di tutte le cose necessarie, & promettendo largamente, che quando essi haueessero riceuuto la paga, incontanente hauerebbero pagato gli albergatori, e i creditori loro a danari contanti, ogni di si metteuano nuouo carichi a i miseri & consumati cittadini. Et anco i caualli & santi Tedeschi, & Spagnuoli mescolati insieme, per alleggerir con l'industria il disagio loro, con publico & priuato consiglio di & notte, uscivano fuor delle porte, & saccheggiuano il paese uicino al campo de' nemici. D'altra parte il Triuultio, e i Capitani Venetiani, poi che haueuano fatto poco frutto con uera forza, & con la batteria, sendo lontano cinque miglia dalla città s'ingegnauano di espugnare gli assediati con la fame, & col disagio delle cose. Per lequai cagioni ogni di, in molti luoghi si scaramucciua a cauallo, e a piedi, & ogni di l'una, & l'altra parte, ritrouaua nuouo modi de imboscata. Percioche in spatio di pochi giorni Mercurio co caualli Albanesi, prese Francesco fratello de Icardo; ilquale era Capitano di una banda di caualli, che con alcuni pochi era dato nell'imboscata. All'incontro i caualli Spagnuoli scorsi una mattina a Bagnuolo, attaccato una scaramuccia, menarono a Brescia legato, & preso il Villanuoua Capitano di caualli Francesi, con più di trenta caualli. Et non molto dappoi essendosi Malatesta & Camillo Martinengo fermati in un luogo comodo & basso, con una ualorosa banda di caualli, per corre in mezzo i nemici, che ritornauano da buscare, fecesi una terribile scaramuccia al pòte del nauiglio. Nellaquale battaglia pochi caualli leggieri Spagnuoli, iquali haueuano imparato a usare gli elmi con la buffa, & le corazze sode, & le lance molto grosse a usanza d'huomini d'arme, ributtarono di lungo una gran moltitudine de i nemici, & messosi in disordine i Venetiani, perche si credettero che gli uenisse addosso la fanteria Tedesca, fatto prigione

Francesco fratello
d'Icardo
prigione.

Villanuoua
Capitano di
caualli Francesi,
preso.

Malatesta
messo in fuga
a Bagnuolo
da Spagnuoli.

prigione Camillo, & messo in fuga Malatesta, & preso molti soldati, se ne ritornarono nella città uincitori. Ma pochi giorni doppo Camillo, & Francesco fratello d'Icardo, fatto cambio, ciascuno fu restituito a i suoi, ma il Francese si riscattò con danari. In quei medesimi giorni ancora d'intorno a cento fanti, tra Spagnuoli, & Tedeschi; iquali erano usciti senza insegna a predare, & menauano a Brescia un gran numero di bestie grosse, & di molti prigioni, haueuano ualorosamente sostenuto piu di seicento caualli de' nemici, iquali con gran contrasto si sforzauano di ribauere la preda. Perciò che entrati nel letto del torrente Garza, ilquale perauentura era allora secco, essendo essi fortificati da' fianchi dalle riue, & messo all'intorno archibugieri, & postosi in fronte, & alle spalle le piu ualorose picche; & tolto in mezzo la preda; mentre che molto riposatamente se ne ritornauano, non ui fu alcun de' nemici così ualoroso o pazzo, che sprezzato il lor poco numero, accostandosi o dandogli dentro hauesse ardimento d'assfrontargli. Et così con gran lode del Capitan Valastichino, ilquale era stato autore di quell'andata, per tre hore continue, hauendo intorno i nemici che gli seguiauano, sempre combattendo da lungi tutti giunsero salui a Brescia. In quel medesimo tempo M. Antonio, ilquale era alla guardia in Verona col presidio, facendo di notte correrie, faticaua i Venetiani, perciò che trascorrendo egli le campagne aperte co' cauai leggieri, & spesse uolte con l'occasione facendo improvise fattioni col presidio dell'artiglierie da campagna, & con un gran numero di fanteria, & di gente d'arme in foggia di giusto essercito, sicuramente saccheggiuano tutto'l paese all'intorno. Riteneua le uittonaglie, la poluere dell'artiglierie, & la munitione del campo, ch'erano portate dalla Marca Triuigiana. Perciò che hauendo di quei giorni menatoui l'artiglierie per barca a seconda del fiume, datoui subito la batteria, haueua presa la rocca di Legnago, rendendosi a patti i soldati del presidio al primo pericolo della uita, & quiui per la gran comodità del luogo, haueua lasciato col presidio Suare Spagnuolo. Per le quai cagioni nè soldati, nè corrieri, nè mercatanti d'alcuna sorte, se non di nascosto, & con pericol grande, nõ ardiuano andare innanzi, e in dietro. Onde il Triuultio per queste cose, uolendo difendere il paese, & tutte quelle strade con presidii maggiori, haueua mada to innanzi alle riue del Menzo Gio. Paolo Manfrone, & Mercurio Albanese, con una gran parte della caualleria, la cui opera gli pareua poco necessaria a cõ battere Brescia. Ora per la uenuta di costoro, i Veronesi si rimasero alquato di dar fuora; perciò che pareggiato dall'una & l'altra parte il pericolo, i soldati di M. Antonio nõ poteuano trascorrere per tutto, ne sicuramente sbandarli. Ma mentre che dall'una, & l'altra parte con singolar diligenza si ordinauano imboscate, & l'uno & l'altro mandato fuor le spie, si guardaua attorno, cercando di luogo accomodato, & dell'occasione certa da poter nuocere; M. Antonio facendo un'impresa di notte peruenne i consigli, e i disegni de' nemici. Perciò che caminando egli di notte con le fanterie, elette con l'artiglierie, con la caualleria di sol-

Camile Mar
tignano pri
gione.

Valastichi
no Capirano
di Spagnuoli

M. Antonio
fa gran dan
no a Venetia
ni.

M. Antonio
prende Le
gnago.
Suare Spa
gnuolo, al pre
sidio di Le
gnago.

Manfrone,
& Mercurio
mandati per
reprimere M.
Antonio.

M. Antonio
fa grã danno
al Manfrone

dati uecchi, che egli haueua menato fuor di Verona, giunto à Vallesio, giunse i nemici, iquali per auentura passauano allora il ponte del Menzo per andare à dargli la stretta. Per lo qual caso i Venetiani hauendo ueduto d'appresso l'insegna della fanteria che ueniua; alla quale, benchè fossero di gran lunga superiori di caualleria, giudicauano però di non poter gli star contra, incominciarono à ritirarsi di qua dal ponte. M. Antonio; acciò che mentre che egli aspettava le sue compagnie, che molto tardi gli ueniuanò appresso, il nemico non gli uscisse delle mani, prestamente mandò dentro i cauai leggieri, iquali tratteneessero: & attaccata la scaramuccia, ritardassero i nemici, iquali se ne andauano; dapoi egli, perche i Venetiani ualorosamente sosteneessero la furia, seguì tandogli con gli huomini d'arme, gli fece ritirare, & disordinatogli, costrinse à rifuggire di là dal fiume. Era nell'estremo della riuà un ponte di legno, & stretto, & rotto, ilquale passaua poi sul ponte di pietra maggiore, et di questo di pietra, i Francesi uenèdo loro addosso gli Suizzeri (come si mostrò al suo luogo) haueano ruinato l'ultimo capo. Per questo prima quattro cauali di M. Antonio, huomini di grande ardimento, & poi appresso loro de gli altri non dubitarono di passare, & per tutto lo spatio del ponte ributarono i nemici spauentati in fino al bastione. Oppose per buona pezza honoratamente à coloro che lo caricauano Giulio Manfrone, figliuolo di Gio. Paolo, giouane animoso, passando innanzi con uno squadrone d'huomini d'arme dalla terra nella prima battaglia, & fu ualorosamente combattuto in mezzo del ponte, crescendo di qua, & di là il soccorso. Ma souraggiungendo M. Antonio, ilquale haueua commandato che la fanteria s'affrettasse, & che i Capitani scaricassero l'artiglierie per mettere spauento, i Venetiani uituperosamente furono rotti, & posti in fuga. Giulio mortogli sotto il cauallo, fù fatto prigioniero, & con lui furono presi più di dugento cauali, & due insegne di gente d'armi. In quella scaramuccia si fece molto conoscere principalmente la uirtù di Pier Francesco Colonna, di Cesare Filetino Capitan di cauali, del Succaro Borgognone, & di Traiano Staffa Perugino, i quali si partirono grauemente feriti nel uolto. Gio. Paolo, ilquale facendo altra strada, era ito innanzi à trascorrere per campagne aperte, & Mercurio con lui, ilquale; mentre che si scaramucciavano indarno, haueua assaltato la retroguarda della fanteria Spagnuola, inteso la disgratia de i suoi, fuggendo si saluarono. Et anco non molto dapoi M. Antonio, assaltando d'improviso Iacopo da Vicouaro, ilquale con poca diligenza si stava à Gabillone sopra il Lago di Garda; con la gente d'arme del Liuiano, & con alcuni cauali Greci, lo spogliò di molti bei cauali, dello stendardo maggiore della banda, & di tutte le bagaglie del campo. Doppo ch'ebbe fatto questo M. Antonio per lungo, & per largo, aperse le campagne à i suoi saccomanni, & messo spauento à i uicini presidii de i nemici, molto più liberamente, che prima non haueua disegnato, scorre tutto il paese all'incontro. Mentre che à Brescia si faceuano queste cose, l'Imperatore, & gli Suizzeri congiunti insieme le forze loro,

Giulio Manfrone figliuolo di Giouan Paolo, prigioniero.

Pier Francesco Colonna, Cesare Filetino, Succaro, Traiano, Staffa, feriti.

Iacopo da Vicouaro, rotto da M. Antonio.

s'apparecchiavano di far guerra contra Francesi. Percioche il Cardinal Sedu-
nese, scorrendo i Cantoni, & le terre haueua solleuato gran moltitudine di
quella natione a mouer guerra, & uendicar la morte de gli huomini fortissimi,
iquali erano morti per honore della natione Suizzera; ancora che i Magistrati
de i Cantoni, publicamente non hauessero ordinato nulla della guerra di Fran-
cia, si come quegli che per molte cagioni non uoleuano mouer guerra di comuni
consiglio, & comportauano nondimeno, che la gioventù pigliasse le paghe, & che
in quella occasione di cose seguitasse la parte dell' Imperatore contra i proprii
nemici. Arrigo Re d' Inghilterra anche egli, gli haueua strettamente confortato
per mezzo di Ricardo Paceo Ambasciator suo che pigliassero l'armi, & pure al-
lora prometteua loro gran somma di danari per le spese della guerra. Perciò
che doppo la morte di Lodouico, mentre che egli per l'odio antico nemico de i
Francesi, hauea inuidia a i lor felici successi; & non potendo sopportare con buo-
no animo, che s'impacciassero nelle cose di Scotia, richiamata Maria sua sorella in
Inghilterra, quasi che per la morte del cognato fossero disfatti gli accordi, s'era
ritirato all'antica amicitia de i Re. Percioche Francesco, ilquale alla scoperta
desideraua grandemente, che il Regno di Scotia, si come sempre era stato in pro-
tettione de i Francesi, si governasse, & reggesse ancora alla diuotion di Francia,
per ispauentar gli Inglesi d'assaltar terra ferma, iquali ogni anno con popolar
brauura minacciavano di pigliar l'armi contra Francia, mettendo lor paura di
fargli guerra in casa, haueua disegnato di mandare in Scotia Giovanni Stuardo
Duca d'Albania. Era costui fratel cugino del Re Iacopo, ilquale morì nella gior-
nata di Tile, & haueua militato molti anni con honore in campo de i Francesi.
Costui, poi che fu giunto in Scotia con una banda di Francesi, per ordinare un
nuouo gouerno del regno, per gli huomini della sua fattione, fece tagliar la testa
a Imco huomo chiarissimo in pace, & in guerra balio del Re fanciullo, & pro-
curatore del regno. Costrinse la Reina Margherita, laquale si era maritata
a un barone detto Guglielmo Angosto, toltole il Re suo figliuolo, perche si di-
ceua, che nascosamente ella lo uoleua portare in Inghilterra, a fuggirsi d'Ilde-
burg, sedia reale; & confinò il marito di lei, & coloro che gli pareuano sospetti.
Et tutte queste cose leuarono grandemente l'animo di Arrigo dell'amicitia de' Fra-
ncesi, ancora che egli hauesse in odio Margherita sua sorella; percioche ella haue-
do appena asciutto le lagrime doppo la morte del Re, senza consigliarsi se nò
con se medesima, si haueua procacciato un marito diseguale al sangue reale, con
impatièza, et sospetto d'amor poco honesto. Spingeualo anco grandemente suo su-
cero Ferrando, & per ambasciatori, & per lettere lo confortaua, che prouedesse
Taroana, & Tornai; percioche queste città di terra ferma con poca gente, &
con pochi danari si poteuano tenere, mentre che il Re di Fràcia fosse stato occupa-
to in guerra d'altre nationi. Percioche Ferrando, haueudo mandato Pietro Durrea
a gli Suizzeri, hauea rièpiuto l'Imperatore, dirizzato cò l'animo a quella guer-

Suizzeri sol-
licitati con-
tro Re Fran-
cesco.

Arrigo con-
tro Francesco.
Ricardo Pa-
ceo.

Gio. Stuardo
Duca d'Al-
bania, ua in
Scotia per pi-
gliare, il re-
gno.

Imco, & sua
morre.
Margherita
Regina di
Scotia.

Ferrante pre-
para la guer-
ra contro Re
Francesco.

Pietro Dur-
rea.

Morte di
Ferrando Re
di Spagna.

Carlo lascia
lo Re di Spa
gna dal Ca
tolico.

Morte di Co
saluo Ferran
te.

ra, di grande speranza d'aiuto; e gli haueua promesso che al primo buon tempo egli haurebbe mandato l'armate di Napoli, et di Spagna à far nouità nella riuiera di Genoua. Perche, si come quegli che era arbitro, e moderatore delle cose d'Europa, mentre che pareggiato la potenza di tutti, accortamente e sauamente egli misuraua le forze de i Re, si come quando le cose di Francia si ritrouauano condotte à pessimo termine, e quasi che in ruina, stringendole il Re d'Inghilterra, e caricandole anco gli Suizzeri à Digion (ancora che e facesse professione d'esser gli nemico) non però haueua uoluto conferire le sue forze à ruinare lo stato di Lodouico, così non sopportaua ancora, che la grandezza di Francia s'inalzasse e crescesse di souerchio. Ma mentre che intento à quella guerra, egli se ne andaua di Castiglia in Andalozia à far gente, e à mettere in punto l'armata, ch'egli armaua à Cartagena, ammalando di febre si morì à Madril, nel contado di Toledo, non lungi dalla Chiesa di Santa Maria Guadalupe; la quale in quei paesi è hauuta in grandissima diuotione. Dicesi, che essendo egli oggimai arriuato à gli anni sessantacinque dell'età sua, col continuo e faticoso desiderio di cacciare; perciò che ancora per maluagi temporali, egli non si spauentaua punto per alcune ingiurie del cielo, si ch'egli non andasse anco lontanissimo à cercar delle fere; e parimente per lo troppo disordine ne gli abbracciamenti amorosi, consumò talmente le forze inuecciate del corpo, ch'essendo elle già afflitte e disfatte, non si poterono riparare per medicina alcuna. Era Ferrando di corpo mediore, ma forte, e in ogni disciplina d'armi, e massimamente à cauallo, oltra la lode della uolgar maestria molto essercitato. Ma in tutto il tempo di sua uita, fu sempre d'ingegno accorto, e costante, e si come quegli, che spesso uolte haueua prouato l'una, e l'altra Fortuna, tanto temperatamente, e con pazienza sopportò i felici, e parimente gli auuersi successi delle imprese; che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de i suoi pensieri. Ma questo Re, il quale con una lunga, e difficil guerra, haueua cacciato i Mori di tutta la Spagna, haueua preso per forza tante città della Barberia dalle Secche alle colonne d'Ercole; e hauendo con marauigliosa felicità domato lo smisurato e insuperabile Mare Oceano, haueua aggiunto à tanti suoi regni un nuouo, e non più udito mondo, sarebbe stato riputato un Re grandissimo, se nell'occasioni della guerra, e della pace, egli hauesse fedelmente mantenuto l'amicitia de' principi; la quale egli sempre apertamente misurò co i suoi particolari interessi; e in tanta gràdezza di regni hauesse illustrato l'altre uirtù, le quali erano in lui grādi, cioè la giustitia, e la fortezza, con splendore della cortesia. Lasciò molti mesi innanzi, ch'e morisse, herede suo p testamento Carlo nato della Giouanna sua figliuola, et del Re Filippo, et nipote ancora di Massimiliano Imperatore; il quale raunò poi insieme tati grandissimi regni de gli auoli suoi, et s'acquistò nome d'Imperatore. In quei medesimi giorni ancora poco anzi che'l Re passasse di questa uita, Consaluo Ferrate, il qual solo fra gli altri Capitani dell'età nostra, cō l'honorata

l'honorata sua uirtù, s'acquistò il soprannome di grande; mentre che aggrauato da gli anni si staua in riposo nella città di Loxa, si morì di quartana. Ma l'Imperatore, & gli Suizzeri ancora che inteso la morte del Re lor compagno, si come quei che erano abbandonati d'una grande speranza, & rotto i loro antichi disegni, fossero per douere pigliare altro partito di far guerra, hauendo nondimeno assoldato già le fanterie, & menatole all'Alpi uicine, subito a la primavera passarono in Italia. Erano più di quattordici mila Suizzeri, & sette mila fanti Tedeschi, quasi tutti soldati uecchi & di conosciuto ualore; iquali da Capitani eccellenti, fatto le scelte, & uisitato le prouincie, secondo che essi haueuano conosciuto tutti i più ualorosi, & con danari contanti, & molto più con grandissima speranza di preda, perche essi erano menati in Italia, furono leuati da casa loro. Eraui ancora una gran moltitudine di soldati uenturieri, iquali spinti dalla lunga usanza di guerreggiare, & mossi dalle ricchezze d'Italia, hauendo presa l'armi al primo suon de tamburi, uolontariamente seguivano il campo, & la parte Imperiale. Perciò che s'era detto una nuoua, che l'Imperatore cacciato i Francesi, subito era per andarsene a Roma, per ricuere dal Papa secondo il costume de gli antichi la corona d'oro, & lo scettro, insegne dell'Imperatore Romano; & che egli per nome di paga haurebbe messo taglie grandi a tutti i Signori, & alle città libere, secondo c'hauessero meritato per odio o per amicitia. Et per queste cagioni Papa Leone, il quale si ricordaua, che la uenuta de i Tedeschi era sempre stata la ruina di Roma, & di tutta Italia, per leuarsi d'addosso la tempesta di quella guerra, hauea poco dianzi mandato in Lamagna Frate Egidio Eremitano a mitigare l'animo dell'Imperatore. Costui era riputato allora uno honorato artefice d'accordar la pace, si come quegli, c'hauendosi con le prediche sue fatte per tutta Italia acquistato gran lode di religione, & di molto dotta eloquenza, fu poi fatto Cardinale da Leone. Ma Egidio, mentre che essendo infiammati gli animi di tutti a quella guerra, pareua che il bellicoso ingegno dell'Imperatore potesse piegare, facendogli ancor che tardi, & fuor di tempo menzione della pace, corse con gran pericolo della uita sua da i soldati, & fuorusciti Italiani; iquali haueuano messo tutto il rimanente della speranza loro nell'armi per ritornar nella patria. L'Imperatore passando per le montagne di Trento, giunse con una banda eletta di caualli a M. Antonio, & al Sedunese; iquali erano al gouerno de gli Suizzeri, & dell'altre genti, menate fuor di Verona. Cui per maestà di uolto, & habito militare, riguarduole molto fra i Baroni grandi, & uenerabile per l'autorità del suo nome, salutandolo l'essercito su chiamato Augusto; & subito ne gl'animi di tutti entrò certa speranza di uittoria; perciò che non pareua che Francesi, nè Venetiani fossero per reggere alla furia di così grande esercito. Raunato poi i Capitani, si fece consiglio, s'egli era ben fatto, subito spiegato l'insegne andare innanzi, & auuiarsi diritto a Milano, doue i nemici occupato gli animi loro dalla paura, & dalla non pensata prestezza, si come quei che

Masli. Imperatore passa in Italia contro Francesi.

Egidio Cardinale, mandato da Papa Leone a Masli per trattare la pace.

non erano fortificati ancora da nessuno aiuto, et hauendo dubbiosi d'contrari i uolenti de i cittadini, si stauano in forse, se doueano mettersi à far difesa ò fuggire; ò se pure era meglio per la uia cōbattere Asola; accioche i nemici lasciati dietro alle spalle non tagliassero la strada à coloro, che andaua innanzi e indietro da Verona, et non impedissero le uittouaglie, che non potessero ire al campo. Questo castello della Signoria di Vinegia, è posto poco di sopra i fiumi Olio, et Chesio; et era così ben fornito allora, et per muraglia di se forte, et per fedel presidio, che si uedeua ch'haurebbe sostenuto lo assalto, quando si fosse combattuto, et se non si fosse prezato, che passando oltra, et affretandosi lo Imperatore era per poterli fare di continuo danno. Il Cardinal Sedunese, M. Antonio, et Galeazzo Visconte, e innanzi à gli altri Iacopo Stäfer dal Canton di Zurigo, huomo di grande autorità appresso de gli Suizzeri, fondauano tutta la importanza, et l'espedito modo della uittoria nella prestezza; et però diceuano, che si doueua ir subito à Milano, per occupare il capo dello stato, sendo sproueduti, e impauriti i Francesi. Perciò che i Milanesi erano apparecchiati à gettar giù il giogo di quella superba natione, come hauessero ueduto l'insegne dell'Imperatore; et che il Triultio Capitano di matura prudenza; à cui era stato dato per compagno maggiore Carlo di Borbone, non era per comportare, che la ostination sua desse occasione di saccheggiare la patria, per l'utilità del Re straniero, et per la lode d'un giouane poco pratico. Ma l'Imperatore, essendo di parere Marco Sittio, et Roccolfo, che in ogni modo si douesse cōbattere Asola, non gli pareua punto, che fosse honor suo lasciarli dietro alle spalle cosa alcuna de i nemici, che gli potesse nuocere; acciò che non fosse creduto che egli, il quale era uenuto con grande speranza di cacciare i Francesi di tutto lo stato di Lombardia hauesse dubitato di pigliar una debil terra. Perciò che egli diceua, ch'accostatoui lo spauento dell'artiglierie, si doueuaano soggiogare coloro, i quali insolentemente; et bestialmente nel principio della guerra, gli haueano serrato le porte. Che se cō pazzia ostinatione essi persequerauano à fargli contrasto, s'hauena à gastigare la lor pazzia con ogni ruina, et crudeltà di guerra. Nè ui fu alcuno, il quale nō mutasse il primo parere, et non acconsentisse all'Imperatore, che era così gran Capitano. Ma piantato l'artiglierie, gli Asolani riceuuto il presidio de i soldati, alquāto più ualorosamente che altri nō haurebbe creduto, sostennero un grandissimo, et terribile assalto, difendendo Riccino di Asola se medesimo, et la patria con marauigliosa uirtù, et uigilanza. Quello assalto nō meno importunamente, che infelicitamente tentato fu di tristo augurio alla guerra. Perciò che sdegnandosi i Tedeschi, che contra la loro speranza, Riccino animosamente difendea le mura ruinate in più d'un luogo, et come fanno i soldati disfidandogli schernisse i sanguinosi assalti de i Tedeschi, haueuano straportato l'artiglierie, talche, hor qua, hor là, battenuo indarno il muro, essendone in quel mezo morti molti di loro dall'artiglierie de gli Asolani. Perche l'Imperatore, confuso da manifesta uergogna, per non ag-

Iacopo Stäfer
Suizzero.

Marco Sittio.

Masli.com
batte Asola.

Riccino di
Asola.

giugnere nuouo errore al primo consumando tēpo, a cōsorto de i soldati, ricorse al parere del primo consiglio; et mosse il campo; et passato l'Olio, se ne uenne a Soncino; là doue egli acchetò una seditione nata fra i soldati, p le paghe, hauēdo di sua mano ammazzato un soldato Tedesco, ilquale dato di mano a un tamburo, et sonādolo senza cōmissione del Capitano, chiamaua i soldati al romore, che si era leuato. La qual cosa pote parer fatta cōtra la dignità dell'Imperator, senō che essendo già caduta, et che quasi ruinata la disciplina militare, il pericolo dell'essercito ammutinato, richiedea, che subito cō crudeltà ui si riparasse. Acquetato poi quella seditione, et promessa la paga, leuādosi il campo, si uenne all'Adda, doue i Francesi abbandonarono la guardia della riuā. L'Imperatore si fermò a Riuolta, et salì sopra una altissima torre, contemplando il sito del paese nemico per fare il ponte in luogo accomodato, et quini in ispatio di due giorni, mena toni i burchi, et fatto il ponte, passò tutto l'essercito, doue nō si presentò nessuno de' nemici, eccetto alcuni pochi caualli Albanesi. Ma il Triultio et Borbone, hauendo inteso dalle spie Albanesi, come l'imperatore era passato, mādaron a chiamare il soccorso de i Venetiani, ilquale era gouernato dal Proueditor Andrea Gritti; et fecero consiglio di uolere difendere la città, et ciò cō tanto maggior fidanza, perche nessuno nella città si muouea; et che era nuoua che l'aiuto de' Seduni, et de gli Suizzeri di quella natione opportunamente fatto uenire, si appressaua per la uia del Lago Maggiore. Ma innanzi a ognia altra cosa, spauētato da graue paura, et pericolo persuadendogli ciò lo accorto Gritti insolentemēte et crudelmente, fece abbruciare i borghi, supplicādo indarno il Triultio p li miseri cittadini; iquali con gran tumulto, et ueramente degna di compassione piangeuano le case doue essi erano nati, lequali ardeano a un subito bando. Per ciò che i Francesi non uoleano, che lo Imperatore uenendo immanzi con singolar comodo de i soldati, si accāpasse dentro a gli edifici, ne che si coprisse con gli alteti tetti delle case cōtra le artiglierie messe alle mura. Già si era egli accāpato a Pioltello, sei miglia appresso alla città, nella uia Orientale; laquale è nella regio Martiana, et hauea mādato un Caduceatore a i Milanesi, (ilquale oggi si chiama Araldo) c'hauea una soprauestia indosso, cō l'insegne dell'Aquila Romana, a cui non si può fare ingiuria, benche superbamente, et con insolenza faccia l'ambasciata. Domandaua l'Imperatore, c'hauendo egli il titolo dello Imperio Romano, et essendo uenuto a pigliare la corona di ferro, secondo il costume de gli Imperatori, gli fossero aperte le porte. Perciò che se essi ciò tosto, et senza indugio faceuano, liberati dall'ingiusta et superba signoria de i Francesi, haurebbero goduto una ottima pace. Ma Borbone non lasciò entrare l'Araldo nella città, rispōdendo, che i Milanesi haueano giurato fedeltà a Francesco Re di Francia, ilquale p certa ragione d'heredità, et della fresca guerra, haueua racquistato lo stato di Milano; hauendo con giuste armi cacciato Massimiliano Sforza, ilquale uenutogli nelle mani uolōtariamēte hauea ceduto le ragioni dello stato. V'aggiūse

Triultio di
fende Mila
no.

Borghi di
Milano ab
bruciati.

Massimilian
da a dire a
Milanesi, che
gli uogliono
aprir le por
te.

Risposta del
Triultio a
Masimilia
no.

Galeazzo
Visconte, pè
sua farli Du
ca di Milano

Ennio Filo
nardo Vesco
no di Veroli

anco il Triultio, che all'Imperatore non era restata alcuna ragione sopra i Milanesi, hauendo egli già molto prima, riceuendone molto oro uenduto tutto quello, che appartenea all'autorità Imperiale, a Lodouico Sforza, & a i suoi figliuoli. Et perciò diceua, che l'Imperatore faceua male, & contra l'honore del suo nome, mostrando malitiosamente di non ricordarsi, con che conditione, & con quanti danari egli si era conuenuto a Trento col Re Lodouico. Et però s'egli fosse uenuto accompagnato dal presidio de i suoi Baroni, & non armato cō un giusto esercito, si come haueuano fatto molti Imperatori innanzi a lui, Arrigo, Lodouico Bauaro, Carlo Quarto, & Gismondo: i Milanesi, & i gouernatori reali, entrando come amico, l'haur ebbero honorato, & liberalmente alloggiato. Che se egli uoleua usar forza l'Imperatore haurebbe conosciuto, con quante forze la città, prendendo l'armi in mano, era per combattere per la salute sua; & per la dignità del Re Francesco, sotto la cui ubbidenza, securamente, & honoratamente ella si riposaua; perciò che ella per singolar beneficio di clemenza, doppo che in una gran rotta, erano stati spezzati gli animi de gli Svizzeri, & uinto, et menato uia lo Sforza, confessaua d'essere stata amoreuolmente conseruata. Era appresso l'Imperatore Galeazzo Visconte fuoruscito di Milano, huomo di prima riputatione fra' gentili huomini. Costui con uana speranza, & con desiderio fallace, aspiraua allo stato de i suoi parenti antichi; iquali per dugento anni, erano stati signori di Milano; perciò che egli uedeua che gli Sforzeschi erano stati cacciati di signoria; & si pensaua che la città fastidito della signoria de gli stranieri, fosse affettionata, & partiale di lui come di nobilissimo cittadino, & di colui che pretendeva l'heredità dell'antico sangue. Perciò che egli non credeua, che al popolo Milanese potesse interuenire cosa più desiderata ne più felice, che uedere un suo cittadino congiunto in parentado all'una & l'altra fazione piace uole d'animo, & popolare nel principato della Lombardia; & quel che importaua, una lunga sicurezza, che fosse confermato con l'autorità dell'Imperator Romano. Perche Galeazzo si rallegraua tanto fra se stesso, nel tenore di questo suo secreto disegno, che gonfiato dall'honorata gratia che egli haueua appresso dell'Imperatore, & delle promesse, che esso gli faceua ogni giorno, oggimai si uetiua la persona di Principe; tagliata per la maggior parte la pratica de gli amici, & domestici suoi con tanta uanità d'animo; che spese uolte, come s'egli fosse stato a negotiar cosa di grandissima importanza, solo si ritiraua in secreto, & nell'alloggiamento, contro a quel che egli era usato di fare; si faceua apparecchiare una tauola appartata per lui, per certo spatio lōtana da quella, nellaquale erano a mangiar seco persone ancora illustri. Per laqual cagione M. Antonio Colonna barone di tanto ualore, & di riputatione, & di superbia Romana; & Ennio Filonardo Vescono di Veroli Ambasciatore di Leone, tassandolo di frettolosa leggierezza, si faceuano beffe di lui. Et non era da marauigliarsi, se questo huomo dalla sua speranza leuato in alto, impazzaua; perciò che l'Imperatore

con astuto, e non punto goffo consiglio, dādogli il primo luogo della gratia sua, gli daua parole di grandissima promessa, p'acquistarsi l'amicitia de i Milanesi, col mezo d'un huomo sofficiente, il quale era nato nobilissimamēte, e per riputatione popolare, era stimato, che ua lesse molto fra' suoi cittadini; e in quel modo guadagnarsi la gratia loro, con noua liberalità; se cacciato ne il Re di Francia gli daua Galeazzo per signore. Perciò che si uedeua, che Milanesi più uolentieri, più fedelmente, erano per ubbidire a uno splendidissimo cittadino, e amoreuole alla patria, che a Governatori Francesi: iquali le più uolte, per il loro graue Imperio riusciano insolenti. Prometteuasi il principato a Galeazzo, con titolo di Vicario Imperiale: e con laqual dignità i Visconti antichi signori, erano stati chiamati da passati Imperatori Romani. Cō questa liberal promessa l'Imperatore uoleua, che fosse creduto, che egli hauesse preso l'armi, con intentione di liberare i Milanesi dalla signoria de i Francesi: e finita la guerra, fosse p'douere subito andare a Roma, a pigliar la corona dell'Imperio; conciosia cosa, che egli altro non ricercaua, che l'honor della uittoria; e era per lasciare signor di Milano per ragion di feudo, un gentilhuomo della città, cittadino benemerito di lui, pieno di humanità, e di giustitia. Queste cose si diceuano appresso del uulgo, ma nessuno credeua, che ciò fusse ordinato nel pensier secreto dello Imperatore; perciò che tutto quello, che si poteua acquistar con la uittoria, (si come il cielo hauea ordinato) si hauea di acquistare a Carlo suo nipote. Ma bisognaua bene, che ciò si tenesse allora molto coperto secreto: pche l'Imperatore sapeua per cosa certa, che ciò non piaceua punto a Papa Leone, ne a gli Svizzeri; perciò che questi risguardauano all'altro del sangue Sforzesco; cioè al fratel carnale di Massimiliano che era stato menato in Francia, il quale cō l'esempio del fratello, desiderauan molto di rimettere in Milano; et quegli era per hauere molto per male, che la più ricca, e la più comoda parte d'Italia, si facesse colonia, e stanza di Tedeschi, e di Fiamminghi; e ciò affine d'accrescere la grandezza de gli Imperatori; iquali dalla memoria di tutte l'istorie, haueuano sempre hauuto inuidia alla riputatione, e felicità de i pontefici Romani. Ora mentre che l'Imperatore badaua alla speranza di questo disegno, e a Galeazzo, tentato gli animi de i cittadini, per mezo de i partigiani, e parēti suoi, nō riuscua nulla di leuar romore, e ritornato l'Araldo, hebbe diffusamente racconto la risposta de i nemici. Il campo si accostò più alla città tanto appresso, che dalla cima della cuppola del domo, si uedeuano i fuochi del campo; e i cittadini spauentati, si credeuano, che le loro uille deuessero essere abbruciate da i nemici, dapoi che i borghi uolontariamente arsi da i Francesi ruinauano da loro. Accresceuano lo spauento i contadini, iquali fuggiuano dentro della città, dicendo essi falsamente, che l'artiglierie grosse erano menate innanzi, lequali quando fossero state presentate da i nemici, essi erano per correre l'ultimo pericolo delle cose loro. Era per ciò uno insolito, e maninconoso silenzio, e si profonda

Mass. affedia
Milano.

mente hauea lo spauento occupato gli animi non pur de' cittadini, ma ancora del presidio de' soldati; che quegli si affrettauano d'ascondere in luoghi uirtuosi le sostanze loro di maggior ualuta; & questi raccoglieuano le bagaglie delle lor carissime cose, per passare di là dal Tesino, in luoghi securi. Perciò che in gran riputatione era il ualore de' Tedeschi, appresso de' Francesi, & di essere molto ualenti in tutto'l maneggio dell'artiglierie, massimamēte essendoui presente Masimiliano; il quale dalla sua prima giouanezza in molte guerre, et battaglie, era stato felicissimo Capitano. Ma molto spauenteuole era il nome de' gliuizzeri a' Francesi, iquale nuouamente con incredibile, & ueramente indomita fortezza d'animi, & di corpi, haueano hauuto ardire d'assaltare il campo del Re France sco, & d'entrarui dentro sopra i monti de' corpi morti de' suoi; iquali haueuano il medesimo Sedunese per Capitano, il quale gli infiammaua, & era grauissimo nemico de' Francesi. Per queste cagioni auueniua, che molti Francesi, stando sopra Borbone, chiaramente pensauano d'abbandonar la città, & di saluar la cavalleria, si come nuouamente con diritto, & non punto sciocco disegno haueuano fatto il Palissa, & prima Lignino, & Obegnino. Perciò che, che maggior pazzia, et di più infelice riuscita si potea fare, che essendo essi spogliati di fanteria, uolere prouare la forza, & la furia dell'Imperatore, il quale spingea innanzi, & menaua seco uno essercito infinito; & fidare la salute di tutti alla città dubbiosa, et spauentata; & ciò ueramente con singolar danno di tutta la Francia, & con dolorosissimo pianto, il che non piaceua a Dio. Perciò che essi sperauano, che si potesse rinouar la guerra, hauendo così appresso le forze il soccorso di Francia, & che si potesse racquistar la città con la medesima felicità di uirtù, con la quale dianzi ribellandosi temerariamēte il popolo, & poi comodamente saluata la cavalleria l'haueuano recuperata. In questo mezzo il Triumulto, ragionando loro spesso in publico, confortaua i cittadini, & minacciandogli di gastigo confortaua i dubbiosi, & sospetti, che non douessero uscire fuor di casa; & comandaua a tutti gli huomini della sua fattione, che pigliassero l'armi, & sperassero bene; & ordinaua le guardie per le piazze, & per li canti acciò che temerariamente et insolentemēte non si leuasse qualche tumulto. Et tratto fuora l'artiglierie del castello, le piantaua ne i luoghi accommodati contra i nemici. Perche facendo egli queste prouisioni con animoso uolto, riprendea i Francesi con terribil parole; iquali egli haueua inteso, che faccuano disegno d'abbandonar la città. Et ciò faceua egli con tanta seuerità, che egli hebbe a dire a Borbone, come era ufficio, & debito dell'autorità sua, il gastigare gli autori di quel uergognosissimo consiglio; & finalmente uenuto con essi loro a consiglio, gli fece conoscere come hauendo essi fatto tanto tempo l'essercitio del soldo, essi non doueano pensare in altro, ne hauer cosa più cara, quāto mantenere il lor primo honore. Perciò che, quādo questo fosse saluo, tutti sarebbero stati salui; & che essi haurebbero uinto ogni pericolo, della guerra, che gli ueniua addosso, se si fossero

Triumulto cō
fora i Mila
nelli,

uoluti ricordare della lor natural uirtù, stimando cosa uituperosissima a i soldati uecchi, il perdersi di animo. Et però esso non dubitaua punto che essi con animo grande, & ualoroso, non fossero per difendere costantemente la città à honor di Francia; & che non bisognaua loro, che si spauentassero, perche la moltitudine, & braueria de i Tedeschi. Percioche essi haueuano ben gran furia; ma le più uolte erano auezzi à fermarsi, & scoppiar nel corso, sì come spesso haueuano udito dire, poi che questo medesimo Imperatore con essemplio fresco, haueudo combattuto Padoua con cento mila huomini armati, & abbattuto le mura, senza hauerle pur dato lo assalto, sì leuò dalla impresa, & con poco honore, se ne ritornò in Lamagna. Et perciò gli confortaua, à lasciar da parte i pensieri d'abbandonar la città, & di uolere uituperosamente fuggirsi. Percioche s'essi faceuano questa ribalderia sarebbero stati di ciò puniti dalla seuerità del Re in Francia, doue esso sarebbe stato lor capital nemico, & testimonio, quando abbandonato, fosse restato uiuo doppo perdita la patria. Con queste parole del Triultio, presero animo coloro, i quali uoleuano più tosto che saluasse la caualleria, che la città, & ciò tanto più sicuramente, & con maggiore animo, perche il Triultio haueua fatto fare un contratto dell'openion sua, per mano d'un publico notaio, acciò che con quel testimonio fossero condannati coloro, i quali erano di parere, che si douesse abbandonar la difesa. Venne anco molto à tempo la noua certa, che il soccorso di Seduni, & di Bernesi, imbarcato nel Lago Maggiore, haueua à giugnere in poche hore per lo nauiglio del Tesino à Milano. Et così di mezzo la paura, e il pericolo, nacque à tutti grandissima speranza, & certa salute. Perche lo Imperatore auisato del soccorso de i nemici, apparecchiandosi di spingere innanzi l'esercito, & di far forza alle porte, perciò che non dubitaua uano il sospetto de gli Suizzeri, subito allentato, & mutato consiglio fermossi, stando in dubbio se messo fuora l'artiglierie, egli s'haueua à far proua non meno del ualor de i nemici che del suo, o se pure era più sicuro il ritirarsi. Perche le sue prime speranze, s'erano rotte dal mancamento de i danari, di che non suole essere cosa più pericolosa per fare ammutinare i soldati, & per auentura allora era uenuto il giorno di dar la paga, & importunamente i soldati Spagnuoli, che erano alla guardia di Brescia, haueuano sualigiato due some di danari di argento, che ueniuan dalle Alpi de i Grigioni di sopra nel campo, laqual somma di danari, sì come quei che erano pochi, benche non hauesse potuto spegnere la sete de i soldati, accendeua nondimeno gli animi de i Tedeschi, & de gli Suizzeri, perciò che essi haueuano riceuuto graue carico con danno da' compagni, come se fossero stati nemici, che gli hauessero rubati. Et anco mentre che l'Imperatore si stava sospeso, non sapendo risolversi, & si diffidaua delle cose sue; una astutia del Triultio imaginatafi con graue incomodo dell'Imperatore lo spauentò grande mente. Costui haueudo ritrouato un suo seruitore, che sapueua la lingua Svizzera, scrisse lettere à suo nome, segnate di sua mano, & del suo suggello à Stafe-

Astutia notabile del Triultio.

ro, & Galdilo de' principali Capitani de gli Svizzeri; acciò che entrassero in sospetto all' Imperatore in quel momento di cose. Con queste lettere domandaua egli che fra termine di quei due giorni, s'affrettassero di fare ciò, che haueuano conuenuto seco; perciò che, egli al giorno assegnato, haurebbe hauuto in punto, & presto ogni cosa. Al messo carico della speranza de' premii a bello studio si fece pigliare alle sentinelle Imperiali; & essendogli domandato, perche egli fosse uenuto quiui senza contrasegno, confessò chiaramente, che se gli era perdonato la uita, egli haurebbe lor mostro lettere del Triultio, che andauano a i Capitani Svizzeri. Per che subito datogli la fede del perdono, mise fuori le lettere, che egli haueua cucite nelle scarpe, lequali subito furono portate all' Imperatore. Il quale, poi che l' hebbe letto con gran trauaglio d' animo, non però le uolle mostrare al Sedunese. Per ciò che non gli pareua, che lo Stasero, e' l' Goldilo, huomini di sì grande autorità fra gli Svizzeri, si potessero accusare per le lettere del Triultio, senza trauaglio, & pericolo di tutte le cose, nè anco prendergli, si com'era bisogno. Temendo egli dunque con animo sospettoso del tradimento, & de gli aguati de gli Svizzeri, subito uoltò il campo adietro; & ciò fece egli con tanto maggior fretta; perche egli haueua inteso, che erano giunti Alberto Pietra, & Francesco figliuolo di Giorgio Soprasasso, nemici capitali del Sedunese, con uenti insegne di fanteria. Perciò che Giorgio, era stato lungo tempo prigioniero a Roma, in Castel Santo Angelo, per opra del Sedunese, cacciato da lui del possesso d'un beneficio; & finalmente liberato da Leone a' prieghi del Re Francesco, haueua mantenuto a casa contra di lui nemistà sanguinosa. Ma il Cardinale, per giusta cagione dell' autorità del Papa, ritornato nella sedia sacra da' popolari, iquali religiosamente honorauano il Prelato loro, con odio tanto graue, & con armi nemiche, si uendicò talmente dell' ingiuria; & hauendo nella città de' Seduneseueramente citato, & condannati al supplicio molti, che eran stati della fattion di Giorgio, dinanzi al tribunale di giudicio spirituale & temporale, ruinò la casa, le ricchezze, & l' adherenze di Giorgio. Alberto anch' egli l' anno passato, innanzi la giornata fatta dal Re con gli Svizzeri, si come habbiamo detto di sopra, era stato accusato di tradimento, quasi che fosse stato corrotto con danari da' Francesi; & per questa cagione, uolendo il Sedunese punirlo, partendo dall' esercito con sette mila fanti, i quali seguivano il suo nome; per la uia del Lago Maggiore, s'era tornato a casa; talche allora riuolta la Fortuna il Soprasasso, & Alberto, accordatisi insieme, ueniuanò a uendicarsi contra il nemico commune, e' l' Sedunese non senza cagione era costretto ad hauer paura di loro. Nondimeno coprendo la paura con parole molto animose, confortaua l' Imperatore, (il quale manifestamente si risolueua di uoler ritirarsi,) che si uolesse fermare; percioche coloro che erano uenuti in aiuto de i Francesi, erano per la maggior parte huomini contadini & montanari, leuati da' pascoli; iquali non haueuano alcuna isperienza d' armi; & se pure alcuni ne n'erano, che paressero degni del nome di soldati, questi tali erano

Masli. lascia
l'assedio di
Milano, & se
ne ritorna.

Giorgio Soprasasso, prigioniero in Roma, & liberato.

Il Sedunese
c'è forza Masli
simil, a non si
partire da
Milano.

erano stimati seditiosi e infami appresso d'ogn'uno, per lo carico fresco del tradimento; e non erano per hauere ardimento di presentarsi innanzi a' suoi ualorosi e fedeli. Ma l'Imperatore occupato ne' suoi sospetti, credendo molto piu che non conueniuai quali gli persuadeuano cose poco onorate, non fu possibile, mai, che si stogliesse dal suo consiglio temerariamente preso. Perciò che, ricordandosi egli dell'antico tradimento de' gli Svizzeri, si gli presentaua innanzi a' gli occhi l'horribil calamità di Lodouico Sforza, sceleratamete tradito da quei medesimi Capitani à Nouarra. Perche domandandogli M. Antonio della cagione di così subita, e poco considerata ritirata, laquale non gli pareua nè honorata, nè necessaria, l'Imperatore gli rispose, la carestia de' danari, laquale piu d'una uolta interrompendogli le uittorie, hauea schernito i suoi disegni; perciò che gli dicea, che molte uolte auueniuu, che doue auanzaua la uirtù, mancaua la fortuna. Et però egli, che sosteneua la persona dell'Imperator Romano, haurebbe fatto da pazzo, se non si fosse mosso per certi sospetti de' i nemici uecchi. Et affermò poi, che quella notte egli haueua ueduto in sogno Leopoldo Arciduca d'Austria suo bisauolo, e Carlo duca di Borgogna suo socero, con quello horribil uolto, e con quel sanguinoso habito d'armatura, che questi à Nansi, e quegli à Semfac erano stati tagliati a pezzi a tradimento de' gli Svizzeri; iquali con parole, e atti terribili gli uietauano, che lungamente non si fermasse quiui, e seueramente gli comandauano, che subito si deuesse leuar di quel pericolo. Et così mosso il campo, si ritornò all'Adda; passato quel fiume sul ponte, s'aiuò all'Alpi, con sì gran marauiglia d'ogn'uno, e specialmente de' Francesi, ch'essi, iquali dianzi erano spauentati, e quasi fuor di se stessi per l'inestimabile, e spauentoso numero delle genti nemiche, e per l'apparecchio grandissimo dell'artiglierie, appena poteuano coprire in loro l'allegrezza di quello non aspettato successo. Nè anco il Triultio, e Borbone, quasi fuor di speranza liberati da una grauissima paura, si missero dietro alle spalle à coloro, che partiuano; perciò che da gli Albanesi, i quali trascorreuano, e spiauano ogni cosa, sapeuano per certo, che la retroguarda de' nemici era fortificata d'una grossa guardia. Perche Marco Sittio cō una fanteria eletta; e M. Antonio con la caualleria marciando, secondo il costume di guerra, e apparecchiati à combattere serrauano le spalle. Et non pareua loro che per alcun modo si douesse molestare l'Imperatore fuor di proposito, essendo egli sempre stato huomo d'animo generoso, acciò che stimolato dalla paura del dishonore, uenendogli uergogna, con isdegno non ritornasse alle prime speranze di far guerra, e massimamente essendoui il Sedunese, ilquale desideroso d'attaccar la battaglia, per esser desperato dell'impresa, con terribile eloquenza faceua animo alle fanterie. Et anco il prudentissimo Gritti, altamente gridando diceua, che per antica usanza della guerra, per tutto il uiaggio si doueuan fare i ponti d'oro à i nemici, quando uoltauano le spalle. A questo modo, hauendo ordinato le squadre l'Imperatore, senza esser trauagliato punto da i

Risposta di
Masli. à M.
Antonio.

Masli. ritor
na in Lama
gna.

M. Antonio
prende la ro-
cca di Lodi.
M. Antonio
ritorna a Ve-
rona.

Borbone ri-
torna in Frã-
cia.

Borbone
creato gran
Contestabile
di Frãcia.

Odetto Lo-
trecco gene-
rator di Lõ-
bardia.

Francesi, passando per lo contado di Cremona, licentiatò gli Suizzeri, se ne ritornò in Lamagna, senza hauer fatto in luogo alcuno cosa degna di memoria; se non che p' uiaaggio M. Antonio espugnò cõ l'artiglierie la rocca di Lodi fornita col presidio Francese. Et costui poi quindi ritornato a Verona, rimase per commissione dell'Imperatore alla guardia di quella città, insieme con Marco Sithio, fino alla fine della guerra. Ma Borbone, essendosi saluato Milano con singolar lode del Triuultio, ringratiò molto Andrea Gritti, che in quel tumulto egli haueua fatto opera degna della nobil fede del Senato Venetiano; e partendosi le sue genti gli diede uittouaglia senza pagamẽto. Et non molto dappoi, lasciato il Triuultio al gouerno delle cose di guerra, e delle ciuili, se ne andò in Francia a trouare il Re, p' raccontargli egli medesimo, che ne era stato autore, e testimonio a bocca, le cose, che erano successe. Doue egli fu raccolto con tanto fauore del Re suo affectionatissimo, e d'una grã parte de i Baroni della corte, che per cagion di meriti, e d'honor grande, fu creato gran maestro de' cauallieri di tutta la Francia ilquale oggi si chiama Contestabile; perciò che egli è bisogno sempre, che faccia compagnia alla persona del Re, per seruigio delle cose di guerra. Questo honore è reputato facilmente il primo doppo il Re appresso de' Francesi; perciò ch' i maestri minori de' cauallieri, iquali in tutta la Frãcia sono ordinati in tutto quattro, ubbidiscono all'Imperio, e a commandamenti del Contestabile. Hauena già Lodouico Vndecimo per uigor di una legge, cancellato il nome di questa dignità, e grandezza, come inuidioso a i Baroni, e sospettofo, a i Re, quando per auentura i Baroni della Francia congiurati insieme, hauenuano preso l'armi contra di lui. Iquali, poi che finalmente furono con gran pericolo soggiogati, fu tagliato la testa a Iacopo Lucemborgo, Conte di San Paolo, conuinto di tradimento, ilquale era gran Cõtestabile; talche nẽsun dappoi gli fu sustituito nell'ufficio. Ma, come poi si comprese, per questa ragione Francesco riuocato l'antico costume della Francia uolle che Borbone fosse remunerato con questo honore, per ornare in luogo di lui, che se n'era partito, Odetto Lotrecco dal gouerno di Lombardia, ilquale per molti rispetti gli era molto in gratia, e allhora oltra la nobiltà del suo sangue, era reputato huomo grandissimo, di guerra.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO DECIMOSESTIMO.



EL TEMP O che in Italia si faceuano queste cose, Selim Imperatore di Turchi, spese & tagliò tutto à pezzi Cāpsone Gaurio Soldano del Cairo; & l'essercito suo a Singa, & quindi con chiarissime vittorie scorrendo la Soria, la Giudea, & l'Egitto, ruinò il nome de i Mamalucchi, spauenteuole alle nationi di Leuante, & l'grandissimo Imperio de i Soldani. Doue io racconterò diffusamente le cagioni di quella guerra; e i successi delle cose fatte, ma prima riandando l'ordine ritornerò al filo dell'istoria Persiana interrotta à i suoi luoghi, per lo necessario modo dello scriuere, & per la diuersità delle cose, & de'tempi. Selim, ilquale doppo la giornata uinta all'Arasse, cacciato i Persiani dalla parte di qua del Regno, & presa la città Reale di Tauris, era riuscito uincitore dell'Oriente, poi che alla nuoua d'Ismael, che gli ueniua addosso, con subita & presta partita, & quasi fuggendo, fu uscito dell'Armenia Maggiore, mandò l'essercito alle stanze in Trebifonda, e in Amasia città della Cappadocia. Nè quai luoghi essendosi fermato tutto l'uerno, fatto far gente da' Sangiacchi in Bithinia, in Poto, in Frigia; e in Caramannia, & fatto uenire nuoui soldati in supplemento di Grecia, & di Schiauania, con tanta prestezza, & diligenza rinouò l'essercito consumato & disfatto, che subito alla primavera menò nel paese di Persia uno essercito assai maggiore che prima, et alquato più tosto, che i fredi si partissero dell'Armenia neuosa, soggetta al monte Tauro, & prima che i nemici haueffero creduto, che ciò si potesse fare. Era la terra di Ciammasso posta sull'altra riuā dell'Eufrate poco sopra quel luogo, doue il fiume Mela celebrato da uersi de i Greci sbocca nell'Eufrate; laqual terra i Persiani postou il presidio guardauano, per la gran comodità del luogo, perche era la prima che si ritrouaua, entrando nell'Armenia Maggiore. Hauena disegnato Selim, di uolere in ogni modo pigliar questa terra, acciò che hauendo occupato le castella, et le rocche uicine, si uenisse ad'aprire il paese più oltra. Perche hauendo egli trouato felice occasione di fornire questa impresa, per ciò che hauena inteso, che in quel tempo Sofi Ismaele, era passato con tutte le sue genti contra gli Hircani, e i Battriani, & contra i popoli c'habitano ol-

Selim ritor
na in Persia:

Ciammasso
terra, presa,
& saccheg
giata da Se
lim.

tra il mar di Baccù, fatto un ponte sopra l'Eufrate, & passato con l'essercito; qua
 si prima che fosse sentito da i nemici, s'accampò sotto le mura, & cominciò a com-
 battere la terra. I Ciammassini in così gran carestia di tempo, abbandonati da
 ogni speranza d'aiuto; perciò che i Turchi, hauendo circondato le mura d'una
 gran moltitudine d'archibugieri, & di ballesrieri, spogliauano la muraglia di
 difese, & senza mai fermarsi di dargli l'assalto, compartito il luogo e'l tēpo fra
 loro, una parte entraua sotto per l'altra, & parte rompeuano le porte con le scu-
 ri, & altri appoggiate le scale saluano sulle mura; abbandonato la muraglia, si
 ritirarono in piazza. Doue, benché fossero stanchi per le uigilie & per le feria-
 te, lungo tempo però con ostinata costanza sostenuto la furia de i nemici; & si
 come essi doueuanò nell'estremo caso della città, combattendo honoratamente per
 le facultà, & per la salute di tutti, ui morirono quanti erano. Selim hauendo pre-
 so per forza, & saccheggiato Ciammasso, & occupato due altre ignobili castella;
 le quali poco dianzi erano state abbandonate da gli habitatori, spauentati dalla
 paura, ancora che grandissimamente infiammato da odio capitale, & da desi-
 derio di gloria fosse spinto a ire a trouare ismaele; & con tutto l'animo fosse uol-
 to alle ricchezze de' Persiani; nondimeno non gli parue da guerreggiare aden-
 tro nell'Armenia, se primo non cacciua di quei boschi & monti il Re Aladolo; il
 quale con sì gran tradimento haueua fatto tanti danni a se & alle sue genti, quā-
 do ritornauano dall'impresa di Persia. Perciò che l'Aladolo, sì come quel che ra-
 gioneuolmente era costretto a dubitar molto non a lui, & al suo auuenisse male;
 hauendo inteso che Selim s'era partito dalle stanze, & uenuto all'Eufrate, & a
 Ciammasso, subito messo insieme huomini terribili & contadini, haueua fatto un
 grande esercito, per difendere con esso se e'l suo paese. Et se pur Selim fosse ito in
 Armenia, secondo usanza sua, stando a uedere, haueua fatto disegno d'aspettare
 doue riuscisse l'altrui guerra, & quindi pigliare occasione di rubare; & sì come
 egli haueua fatto prima, preso le strade sicuramente darli a fare ogni male. Selim
 adunque hauendo lasciato presidio a Ciammasso, ritornato di qua dell'Eufrate,
 con ispedito esercito piegò all'antitauro, doue egli haueua inteso per fama, che
 s'erano fermati i nemici. L'Aladolo (sì come habbiamo detto in altro luogo)
 signoreggia certe nationi montanare, le quali habitano nel monte Tauro, & nel-
 lo Antitauro. Questi monti arriuanò da' gioghi Scordisci, & da' confini di
 Amasia con una certa quasi che perpetua catena, fino al monte Amano, & a gli
 ultimi termini della Caramannia. Dice si, che questi popoli sono terribili nelle
 imprese di guerra, & fanno un grandissimo numero; ma sono gente uillana
 & fiera, & illustre solo per lo disagio, che egli hanno di tutte le cose; sì come
 quegli che in un dirupato, & aspro paese, fanno poco frutto nell'agricoltura; pos-
 seggono nondimeno ne' luoghi herbofi mandre di caualli, & cameli, & diligentis-
 simamente esercitano l'arte de' bestiami; & tutta la uita de' gli altri consiste in
 cacciagioni, e in ladronexxi. Dice si, che son nati da' Galati, da' Cappadoci, d'Ar-
 meni,

Selim contro
 il Re Alado-
 lo.
 Aladolo s'ap-
 parecchia p-
 la guerra di
 Selim.

Imperio del-
 lo Aladolo.

meni, & da gli antichi habitatori dell'Asia minore, iquali per le continue ingiurie delle guerre ne i secoli passati, massimamente nella lagrimosissima uscita de gli Sciti, quando il Tamerlane con ruina & spauento dell'Oriente, con crudel rabbie ruinaua, & metteua a ferro & fuoco tutte le prouincie; abbandonato le città, rifuggirono ne i uicini monti, come in luogo sicuro. Costoro, considerato bene tutte quelle ualli, & quei gioghi, & sopra tutto seguendo le comodità de i fiumi, & delle fonti, la natura dell'aria piu temperata, & la ragione delle riuolte del Sole, edificarono ne' luoghi frequenti alcuni uillaggi di legno, & poi certe castella picciole illustri. Onde poscia di giorno in giorno crescendo a poco a poco le cose loro; & uedendo che i piu gagliardi commandauano a gli altri piu deboli, molto ambitosamente s'usurparono il nome Reale, si come quegli che per le horribili loro uirtù uoleuano essere stimati, & temuti da i uicini, ancora che signoreggiassero solamente a boschi, & a balze ignude. Al paese dell'Aladolo è uicina la città d'Orfa, famosissima per una marauigliosa fonte, laquale guarisce, & sana la lebbre del uolto; laqual città alcuni giudicano, che sia Edessa; per cioche quiui sono ancora le memorie di Baldouino con lettere Latine, che ciò dicono. Dice si, che costui hauendo suo fratello Gotifredi preso Gerusalem, anche egli fu Signore d'Edessa, hauendola presa a suo particolare interesse. Et non molto quindi è lontano l'antica città d'Amida, laquale oggi da gli habitatori è chiamata Caramida, congiunta con la Mesopotamia. Questo paese oggi serrato fra il fiume Tigre, & l'Eufrate si chiama Diarbecha. Ma la piu nobil terra dell'Aladolo è Maras, così chiamato, secondo che si può congetturare per un lucidissimo fiume, che ui corre per mezzo; ilquale scende dal monte Celeneo; & s'acquistò questo nome da Marsia uinto, contrastando con Apolline, celebrato per molti uersi de i poeti. Ora poi che l'Aladolo uide, che Selim entratogli con l'esercito nemico nel paese, si ueniua appressando, menò tutta la caualleria, iquali erano da quindici mila caualli, giu dalle montagne in una ualle di giusta grandezza, comandò alla fanteria, di cui egli haueua un gran numero, che da man destra & sinistra pigliassero i monti; & quiui ueggendo, che i luoghi rileuati, & i passi stretti erano per lui, deliberò d'aspettare la uenuta del nemico in luogo molto prima da lui considerato, & fortificato. Perche Selim, ancora che considerata la maluagità de' luoghi, uedesse che la uittoria s'haueua d'acquistare con molto sangue de' suoi; per cioche stimaua, che i nemici non fossero mai per uenire nelle apertissime campagne; non dubitò però di metter si a combattere con disuantage. Comandò dunque a Sinambascià eunuco, ilquale poi che Cassembascià era stato ammazzato al fiume Arasse, egli haueua fatto Capitano de' caualli d'Europa, che con un battaglione quadro egli assaltasse i nemici, per cioche non poteua distendere l'ordinanza, nè usar le corna, & ch'egli entrasse dentro nella uanguardia loro; & esso poi seguendo co' Gianizzeri, & con la caualleria Asiatica, mostrò la fiera del soccorfo a' suoi, che combatteuano. Nè gli Aladolati mancarono a se

Orfa città.

Edessa città,
oggi Orfa.Amida città
oggi Carami
da.Maras città
regia dell'A.
ladolo.Fatto d'arme
tra Selim, &
l'Aladolo.

stessi, nè al Re loro; il quale combatteua su gli occhi di tutti; percioche subito scaricato le frecce, ualorosamente sostennero la furia de i Turchi, & affrontatisi insieme, messo mano alle spade, e urtando i petti de' caualli, andandosi addosso da un luogo di sopra; con tanta furia ributtarono i nemici, che ueniuanò innanzi, & ch'oggi mai la caualleria di soldati uecchi non pareua che potesse far nulla, nè con la moltitudine, nè col ualor suo. Percioche i Turchi, per la strettezza del luogo non poteuano circondare il nemico da' fianchi, & erano grandissimamente offesi da i pedoni; iquali dall'una, & l'altra parte haueano preso i lati de i monti, & scaricauano un nuuolo di saette sul mezzo della ualle. Selim poi che hebbe ueduto, che lo Aladolo contra quello, che egli s'haueua pensato ualorosamente gli faceua contra, & combatteua con gran forza, leuato dalla schiera, & dal battaglion suo le compagnie de gli archibugieri, le mandò in soccorso à i suoi, che n'haueuano bisogno, & parte fece, che alcuni ualentissimi Gianizzzeri salirono sul monte. La cui furia gli Aladoliti abbattuti dalla tempesta de gli archibugi, non poterono punto reggere, & subito messi in fuga, per li sentieri da lor conosciuti, se ne andarono a i suoi monti, & alle selue uicine. Fu fatta grandissima uccisione della fanteria; iquali ueggendo posta in fuga la caualleria, & difficilmente salendo sul monte per i Gianizzzeri, che ueniuanò innanzi per gli aspri, & impediti colli, sì come le più uolte auiene, che il uigor delle gambe, & l'usate forze, essendo occupati gli animi dallo spauento, subito abbandonano gli impauriti, & coloro che si sforzauano di fuggire, fino al tramontar del Sole furono messi in fuga, & tagliati à pezzi. I cauallieri insieme col Re hauendo caualli auezzi alle balze & molto ueloci, riceuuto poco danno si ritirarono ne i luoghi più forti de i monti. L'Aladolo doppo questo fatto; percioche si conosceua di gran lunga inferiore à così terribil nemico in tutte le cose, si risolse di mandar più in lungo la guerra che e' potesse. Essendo egli dunque partendo, & abbruciando per tutto le capanne perseguitati da i Turchi, egli fuggiua da un monte ne l'altro, non daua loro nessuna occasione di combattere, & molto si difendeva con l'asprezza de i luoghi. Per le quai cagioni Selim, per non hauer carestia di uittouaglia in quel paese aspro, sterile, & non conosciuto, se l'hauesse uoluto seguitare con tutte le genti, ò per non inciampare in qualche imboscata, il settimo giorno si rimase di più perseguitarlo. Et accampatosi in una parte comoda di quel paese, mandò Sinam Bascià con una espedita parte dell'esercito il quale portò seco uittouaglia per alcuni giorni tenesse dietro à i nemici, iquali si ritirauano, & quanto si poteua fare con prestezza, & con arti di guerra, sopra tutto seguitasse il Re. Ora domandando Selim a i uillani prigionieri, quai forze, & quai disegni rimaneano all'Aladolo à sostenere la guerra; ritrouaua, che egli haueua menato seco tutti i più ualorosi suoi caualli & fanti, & che egli haueua fatto abbandonare le uille all'altra turba de i contadini, per far solitudine al nemico, & fatto gli alloggiamenti suoi appresso à una certa pietra, doue egli haueua portato gran quantità di uittouaglia, haueua

Aladolo rotto da Selim.

Sinam Bascià seguita l'Aladolo.

deliberato di non uoler combattere con tutte le forze, se prima egli non haueua ridotto il nemico à passi strettissimi de' luoghi, & che la cagione di questo suo disegno era perche egli grandissimamente haueua paura del tradimento del Capitano de' caualli suo parente, ilquale haueua nome Saffouaroglo, ilquale egli haueua inteso, che era stato il primo à fuggire in quella battaglia. Et ben pareua, che i segni di questa ribellione & odio uenissero da giusto dolore, perche egli haueua già ammazzato per inganno il padre di lui, per sospetto che non si facesse Re. Selim inteso tutte queste cose, trasse le catene a' prigionieri, & caricatigli di doni, & di promesse, gli licentiò, accioche andassero à trouare il Capitano dell'Aladolo, et portatogli secretamente lettere & doni, gli facessero intendere, che in quella occasione uolese uendicare la morte di suo padre. Che s'egli ciò metteua ad esecuzione, facendo qualche proua illustre, se gli haurebbe acquistato grandissimo luogo di gratia appresso di lui, & oltra di ciò il Regno, che teneua quel crudelissimo assassino dell'Aladolo. I contadini, come era stato loro imposto, partecipato il disegno di questa cosa con Sinam Bascià, pochi giorni da poi fecero l'ambasciata, & così in breue tempo il Capitano tirato facilmente nell'amicizia di Selim, & per la speranza del Regno, & per li doni, iquali aguzzauano il desiderio della uendetta, non potèdo egli nuocere in altro modo all'Aladolo, ilquale haueua sospetto di tradimento, & spiaua ogni cosa, con una gran parte della cavalleria, appresso de i quali haueua autorità grande, si fuggì à Sinam Bascià, dal qual poi quando uno & quando un altro di coloro che erano rimasti, proposti loro premii furono sollecitati à ribellarsi. Perche l'Aladolo ritrouandosi in queste sciagure, ilquale non haueua pensato, che fosse possibile, che i suoi si ribellassero à' Turchi, pose quanta speranza gli era rimasa di salute nella fuga. Ma suggendo egli poco dappoi per aspri monti, & ascondendosi per ispelunche, & per boschi, Sinam Bascià, & Saffouaroglo, perseguedolo, & mostrandogli ele gli huomini del paese, lo trassero fuor di una spelunca, là doue egli era ascoso. L'Aladolo pochi giorni dappoi menato à Selim, fu ammazzato in prigione, et la sua testa, accioche fosse scherno à ogni uno, fu portata per tutta l'Asia, et doppo questo ancora in testimonio della uittoria acquistata fu madata cō isporca mostra à farla uedere al Senato di Vinegia. Morto che fu l'Aladolo, Selim ridusse il suo Regno in forma di prouincia, et lo diuise in tre gouerni, iquali secondo il costume de' Turchi si haueuero à dare ad altrettanti Sangiacchi, con questo però che Saffouaroglo fosse superiore à tutti, à cui egli haueua concesso ogni cosa eccetto che il nome Reale. Et egli lasciato Sinam Bascià, ilquale dimorasse il rimanente della state in quei luoghi, & finalmente accomodato le cose della prouincia, se ne andasse in Agha alle stanze, con poca compagnia se ne ritornò in Costantinopoli. Percioche, mentre che si dicea, che egli era occupato nella guerra d'Ismaele & dell'Aladolo nell'Armenia minore, haueua inteso, che gli Vngheri haueuano trascorso, & dato il guasto alla parte uicina loro della Bulgaria. Per lequali cagioni per non

Saffouaro
glo nimico
dell'Alado
lo, & perche.

Saffouaro
glo si accor
da cō Selim
contro l'Ala
dolo.

Morte del
l'Aladolo.

Selim riduce
il regno del
l'Aladolo in
prouincia.

Saffouaro
glo, gouerna
tore di Ala
doli.

Selim ritor
na à Costan
tinopoli.

Iunus Bascià
mandato con
tra Vngheri.

perdere Samandria, laquale per la gran comodità di quel luogo, essendo posta sul la riuua del Danubio, è stimata un bastione della Bulgaria, & della Tracia; armò otto mila caualli, iquali essendo lor Capitano Iunusbascià (era costui allora gouernatore della Bosna) passassero il fiume Sauuo, & per la Schiauania arriuassero in Croatia fino a Cetino. Fece poi, che un'altra banda di Turchi passando all'improuiso il Danubio sulle barche, saccheggiò il paese dell'Vngheria; accioche in un medesimo tempo gli Vngheri occupati in dubbioso pericolo di guerra fossero costretti hauer paura, & perciò difendere le cose loro; & parte facesse loro conoscere quai forze, & quante facultà gli Otomanni hauessero a guerreggiare: sì come quegli che riputaua, che fosse di grande importanza, & allora, & anco nel tempo auuenire a spauentare, & tener sospesi gli animi de i Cristiani, s'egli mostraua loro di potere comodamente, & espeditamente mantenere tanti & così grandi esserciti; e in diuersissimi paesi del mondo fare in un tempo con felice ardimento grauissime guerre. Hauendo dunque Selim nella fine di quell'anno ributtato gli Vngheri con due correrie, intento a maggiori apparecchi di guerra che mai, stette il uerno che seguì appresso in Andrinopoli, e in Costantinopoli. Percioche egli hauua inteso, che i potentissimi Re di Tramontana suoi uicini Massimiliano Imperatore, Vladislao, & Gismondo fatto una celeberrima Dieta, erano stati a parlamento, & fatto lega; e indotti i popoli di Lamagna, d'Vngheria, & di Polonia, apparecchiauano una gran guerra contra di lui. Ma poi che per certe spie, lequali egli con grande spesa mandaua in tutte le parti dell'Europa, & gl'imponeua, che praticassero nelle corti de i Re, & diligentemente spiassero ogni cosa, gli fu fatto intendere, che quelle diete de i Cristiani altro non haueuano hauuto, se non magnifici ragionandi, & sontuosi conuitti di Re, & di Baroni, che gareggiauan' insieme, liberato da quella uana paura, si uoltò di nouo al Leuante. Ma nondimeno, accioche in sua assenza non si riceuesse alcun danno, se perauentura i Re Cristiani pigliauano qualche occasione di fare guerra per la partita sua, & de gli esserciti, fornì con fortissimi presidii le provincie a' confini. Ancora che egli sapeffe, che Gismondo era occupato nella propria guerra; percioche i Moscouiti anco allora, trauagliauano in Lituania con noue correrie, & che sapeffe, che l'Imperatore, e Vladislao, & specialmente in quel tempo non erano per fargli contra alcuna guerra; l'uno de i quali grauato dall'età, & dal peso dell'apertura era grauissimamente ammalato; l'altro, perche con l'opportuna morte del Re Ferrando, ogn'uno haueua noua materia di guerra, raunato insieme esserciti grandissimi, andaua tutto con l'animo uolto contra Francesi, & i Signori Venetiani. Lasciò dunque in Andrinopoli Solimano suo figliuolo giouane d'honorata aspettatione, con uno essercito quasi giusto; accioche egli guardasse la Grecia & la Bulgaria, & mise al gouerno di Costantinopoli Pirro Bascià Capitano di gran consiglio, & di singolar ualore. Costui era di natione Caramanno, & nato di sangue Turchesco, laqual cosa puote parer marauiglioso.

Solimano re
sta i guardia
della Grecia
Pirro Bascià
resta in guar
dia di Costan
tinopoli.

rauigliosa, conciosia, che per altro quasi tutti i Bascià sempre s'eleggono di progenie Cristiana. Pose poi Cherscogle, in cui egli si fidaua molto per la memoria del beneficio antico, con essercito à Bursa in Bithinia, & consegnò l'armata, la quale egli poco dianzi hauea menato fuora, & armato con grande spesa, & con singolar diligenza, à Zaffero eunuco. Et egli dimorato alcuni pochi giorni in Costantinopoli per uedere i soldati nuoui; che s'eleggeuano in Gianizzari; si partì da quella città, & andò in Agogna à ritrouare gli esserciti uecchi. Doue poi che fu giunto; intese che Campsone Gaurio menato fuora uno essercito grande di tutto l'Egitto, & della Giudea era sceso in Soria, & ch'egli diceua, che era per dare aiuto alle cose de' Persiani, & per douere passare con l'essercito in Caramannia à danni di quel paese, ogni uolta, che Scsi Ismael Re, compagno, & amico suo fosse molestato dall'armi Turchesche. Per le quai cose turbato grandemente Selim accioche s'egli andaua innanzi all'Eufrate, il nemico uicino per lo monte Aman non entrasse nell'Asia spogliata di presidio, si fermò in Agogna, & subito mandò Ambasciatori a Campsone con alcuni doni. Di questa Ambascieria erano i primi Iachis huom di guerra, & Cadilescher huomo illustre per lo maggiore sacerdotio, & per la cognitione, che egli haueua delle sacre lettere. Costui scrisse dapoi i commentari di questa guerra, iquali io ho letto tradotti in lingua Italiana. La somma dell'Ambascieria fu questa, che pregassero Campsone, & con ogni atto d'humilità lo scongiurassero; che egli non gli uolesse nuocere, nè dargli impedimento, sì che egli non potesse far guerra à Ismaele, ilquale haueua fatto tanti, & così graui danni all'Asia, & introdotto nuoue superstitioni, si sforzaua di corrompere & di lacerare le certissime leggi della religion Maometana. Che se egli pure fosse stato ostinato, & non si fosse potuto piegare per alcune conditioni, facessero ogni opera d'informarsi diligentemente delle forze & de' disegni suoi, & quanto più tosto poteuano ritornassero à lui. Ma Campsone ancora che per l'età, laquale l'aggrauaua, & per lo stato suo, che era in fiore, pensasse di douere attendere più tosto alla tranquillità & al riposo che all'armi & all'altrui contese, nondimeno per molte cagioni, giudicaua necessaria quella andata, & quella impresa, sì come quegli che molto prima haueua in odio Selim per la sua scelerata crudeltà, & per questa cagione non s'era mai potuto indurre, che egli hauesse uoluto rinouare con essolui l'accordo, che egli haueua con Baiazete, sopra tutto allora desideraua molto di abbassare, et di raffrenare l'audacia di lui scorsa troppo innanzi per li felici successi di fortuna, con laquale egli in un prosperissimo corso di facende, s'haueua acquistato sì grande opinione di grandezza & di ualore. Percioche Selim, preso Tauris, uinto i Persiani in battaglia, & superato & morto l'Aladolo, haueua incominciato esser grande & spauentoso. Nè ui mancavano di coloro, iquali interpretauano, che egli hauea da esser un altro Alessandro, percioche permettendogli & stando gli altri Re à dormire, egli haueua di segnato nell'animo suo di uoler si far signor di tutto il mondo. Ma Campsone

Cherscogle
resta in guardia della Bithinia.

Zaffero eunuco.
Selim in Agogna.

Campsone
uole difendere Ismaele.

Selim manda
Ambasciatori à Campsone.

Campsone
perche uolea
guerra cō Selim.

era sopra tutto grandemente spinto dalla paura di perdere la Soria, & poi tutto lo stato; di che non si ritroua piu possente arme à solleuare gli animi de i Re sospettosi. Perche quella prouincia oppressa dalla superba & insolente signoria de i Mamalucchi, & per questo infedele à i Re di Egitto, se le forze de i Persiani fossero state abbattute in qualche infelice battaglia, pareua che subito fosse per ribellarsi à i uicini Turchi, Per queste cagioni Campsone sollecitato da principio dall' Ambascierie de i Persiani, haueua fatto lega & amicitia con Ismaele, & mosso à compassione della miseria di Aladino figliuolo di Acomate, giouane infelicissimo, s'haueua messo in animo, che con le forze sue, insieme con quelle di Ismael, si potesse liberare l'Asia, & la Grecia, cacciandone quella terribil bestia. Percioche Aladino, ilquale poi che suo padre fu morto al monte Orminio, dicemmo che s'era ricorso à Campsone, era stato tre anni continui in corte del Soldano, degno di compassione per le lagrime, & per la miseria sua; & con tutti gli artificii haueua infiammato gli animi de i Mamalucchi à punire tante ribalderie contra Selim suo zio. Et molto à tempo ancora il figliuolo maggiore dell' Aladolo, giouane di età fiorita, priuo del padre, & anco in simil miseria spogliato del Regno, & di tutte le sostanze, essendosi fuggito al Cairo, con sì gran colera, & sdegno infiammò gli animi di tutti per la crudeltà della nuoua sceleraggine, che i Principi de i Mamalucchi uolontariamente andauano à ritrouar Campsone, & lo pregauano che uolesse muouer guerra. Et se pure egli debole per la uecchiezza si fosse aggrauato uoler fare ufficio del Capitano, essi da loro haurebbero fatto la guerra; & affermauano che erano per abbattere l'audacia di quel maluagissimo huomo. Erano i Mamalucchi non solo per ualore, sì come quegli che di fortezza di corpo, di maestria di caualcare, & di qualità d'arme erano molto eccellenti, ma ancora di grandezza d'animo, & di ricchezze non punto da esser paragonati co i Turchi. Ma principalmente si ricordauano, ch'auendo per Capitano Caitbeio con pochissima gente haueuano rotto grossissimi esserciti di Turchi, una uolta in Caramannia ad Adena, e un'altra à Tarso, hauendo preso i Capitani Mesite Paleologo, & Cherseogle genero di Baiazete. Onde per quella uittoria con leggerezza di animo, s'haueuano preso tanto spirito, & sì grande arroganza, che si riputauano esser soli à cui si douesse dare la principal lode delle cose di guerra; & che nessuno fosse al mondo, che essi non potessero uincere con l'armi. I Mamalucchi sono quasi tutti Geti, Zinchi, & Bastarni, nati appresso il mar maggiore, & d'intorno alla palude di Zabacca; massimamente da quella parte, doue il fiume Corax entra nel mare Eusino. Questo paese con uocabolo nuouo, si chiama la Circassia da i popoli Cerciti; iquali guardano uerso i Mingrelli. Costoro leuati dalle poppe delle madri, & tolti per altri casi, sono da Valacchi anticamente chiamati Misi, i quali confinano col Danubio; & da i Tartari, i quali habitano la Taurica appresso il Dromo di Achille, & d'altri popoli uicini, sì come sono Padoli, Polo-

Mamalucchi.

ni, & Rossolani, uenduti a i mercatanti; iquali poi ne fanno una scelta, & quei che essi ritrouano eccellenti di presenza di corpo, & di forze, o di uigor d'animo, gli portano sulle navi in Alessandria, & di quindi al Soldano del Cairo. Doue nel Cairo, secondo l'antico costume di quella natione, subito sono consegnati a maestri di scherma iquali ferratigli in iscuola gli annuastrano cō grā cura. Ma poi che fatti grandi, hanno imparato à tirar forte l'arco, à trar sicca cie, a schermire, ad oprar bene lancia & scudo, a maneggiare & rimettere un cauallo, & spignerlo animosamente; allora incominciano a tirare la paga; & eletti nel numero de i soldati della guardia, fanno il soldo a cauallo. Coloro che non imparano, & riescono poltroni, perpetuamente seruono a gli huomini ualorosi. Perche neeggendo essi chiaramente tutte le cose poste solamente nel ualor dell'armi, gli honori, i premii, i Magistrati, tutti a gara con tanta diligenza, & con tanto ualore attendono a gli essercitii della militia, che salido per gradi spesse uolte schiaui, che da principio erano ignudi & uilissimi, da piu bassi ordini di cauallieri sono ascesi alla suprema fortuna del principato. I Mamalucchi hanno tutti abbandonato la fede Cristiana, & subito che son fatti prigionieri, si accostano alla setta di Maomete. Percioche nessuno che sia nato di padre Maomettano, o Giudeo, si può fare scriuere nel numero de i soldati a cauallo; et perciò le ragioni della dignità di caualleria, nō passano a figliuoli de i Mamalucchi, anchora che essi habbiano per heredità le facultà del padre, le possessioni, et le case; et per questa ragione anco il Soldano non lascia l'Imperio a i figliuoli. Onde anco ne' nostri paesi huomini di scelerata uita, & cōdannati ne' giudicii si rifuggono quini; iquali subito rinegato la fede di CRISTO, & tagliatosi i preputii, se sono huomini sofficienti alla guerra, sono alzati à grādissimi honori; si come al tēpo nostro si è potuto uedere in Tāgaribardino; il quale figliuolo d'un marinaio Spagnuolo, con la uirtù, & con gli artificii del suo ingegno si acquistò tanta autorità & ricchezze, che appresso di Campsone, egli gouernaua quasi ogni cosa cō suoi consigli; & fu Ambasciatore in cose di grandissima importanza à Baiaze te, & alla Signoria di Vinegia. Fu nōdimeno castigato alla fine da Dio della sua ribalderia; percioche cacciato di grado dalla inuidia & concorrenza de' Baroni, & messo in prigione, morì infelicissimo nel puzzo, & ne i ceppi. Ne ci dee parer marauiglia, se i Mamalucchi arriuanò a quelle ricchezze, & quella reputatione di ualore; percioche i Soriani, & gli Egittii oppressi da loro con miserabil seruitù, non possono ne maneggiare armi, ne tener cauali; ne anco sono chiamati a nessun consiglio. Perche fatti poveri dalla grandezza de' tributi, & trauagliati dalle continue ingiurie, de' cauallieri, si danno alla mercatantia, all'arti mechaniche, & all'agricoltura. Sopra di costoro hanno i Mamalucchi tutte quelle medesime ragioni, che i padroni hanno ne gli schiaui. Percioche per ordinarlo, i soldati del Re sogliono con molto maggiore insolēza, che altri nō crederebbe, suilaneggiare, & battere i miseri paesani, saccheggiare i beni d'ogni

Egitto, per-
che mode ue-
nisse sotto
Mamaluçchi

u no secondo che gli piace; et usandogli forza suergognare le mogli, e i loro figliuoli. Gli Egittii annouerano d'intorno a trecento anni, da che essi liberi et nobili, per grande scherno di fortuna sono stati costretti a seruire a uilissimi schiavi. Ora assai lungamente si mostrerà, come essi perdessero la libertà et l'imperio se noi destintamente racconteremo, da quanto uarii et diuersi casti di guerra sia stato traualgiato quel nobile et ricco Imperio. L'Egitto doppo la ruina del nome Romano, toccò à gli Imperatori Costantinopolitani. Ma non molti anni dappoi gli Egittii, parendogli che in ogni tempo i Greci superbamente, et auaramente gli hauessero signoreggiati, chiamato in aiuto loro i Saracini, et con quella forza cacciato poi i Greci, si elesero per Re et signore il Calisso, Capitano de i Saracini. Costui era disceso da Maomete falso profeta, il quale diede a i popoli di Oriete nuoue leggi della superstitione Maometana, mescolate della setta d'Arrio, et disciplina de i Giudei. Dal Calisso gli altri Re, iquali per diuersa successione l'hanno seguitato, rinouando quasi l'usanza de i Tolomei, tutti sono stati chiamati Calissi. L'ultimo de i Re di quel nome, uenne à quel tempo, che i Cristiani essendo lor Capitani Gotifredi, et Boemundo, hauendo con armi uittoriose scorso l'Asia, et la Soria, fondarono il Regno di Gerusalem. Costui molestato con l'armi da Almerigo, il quale era successo à Baldouino in Gerusalem, sostenendo egli difficilmente con le proprie forze si grā peso di guerra, mandò à chiamar al Soldano di Soria, gente in soccorso, et principalmente Sarracone Capitano fortissimo. Ma Sarracone non meno infedele che ualente, hauendo raffrenato i disegni d'Almerigo, non aspettando il Calisso alcuna cosa tale lo fece prigioniero, et occupò il Regno. D'allora in poi, i Calissi perduto l'imperio temporale, hanno solamente hauuto il gouerno dello spirituale, et appreso di loro era l'autorità di confermare il Re, si come noi ueggiamo che per antica usanza gli Imperatori Romani sono incoronati dal Papa. A Sarracone successe suo figliuolo, detto per nome il Saladino, il quale spesse uolte uinse i Cristiani in battaglia in Soria, e in Palestina, et finalmente afflitto le cose loro ruinò l'Imperio di Gerusalem. Doppo il Saladino, il quale morendolo lasciò il regno al fratello, molti figliuoli et nipote del medesimo sangue possederono l'Egitto fino a Melechsala. Il quale ultimo de i Re liberi, di continuo fece guerra con Cristiani. Il quale hauendo perduto i soldati uecchi, e i suoi più ualorosi, si come fu necessario che auuenisse in tante battaglie, diffidatosi de gli ingegni de gli Egittii, et delle sue forze, si prouide nuoua qualità d'aiuto di schiavi ueduti. Percioche i Tartari natione di Scitia di quel tempo, haueano assaltato l'Armenia, et l'Asia per le porte Caspie, et hauendo uinto in battaglia i popoli Comani, iquali confinauano con la Cappadocia, per ragion di guerra gli haueano uenduto per schiavi all'incanto. Perche Melechsala, hauendo per assai poco prezzo comprato una ualorosa banda di questi Comani, gli menò in Egitto, et gli armò d'arme da guerra. Et così seruendosi della fortissima opera loro, non solo da

poi ualorosamente difese i confini del Regno, ma ancora assediò in campo Leodouico Re di Francia à Damietta, laquale già si chiamò Eliopoli, ò uer Pelusio, & poco dappoi uintolo in una notabil battaglia, lo prese uiuo. Ma non molto dappoi Melechsalà congiurando insieme gli schiaui, in quella felicità di uittoria, fu tagliato à pezzi, & Turquemenio il più ualoroso di quei Comani, prese l'Imperio: e nome di Soldano. Ma mentre che Turquemenio standosi in quella altezza, & scordatosi della sua primiera conditione, con animo troppo superbo disprezzaua gli altri schiaui, che l'hauenuo fatto signore, fu ammazzato in casa da Coto, che era anche egli soldato Comano. Coto con quella medesima furia salutato & Re, & Capitano dell'esercito, hauendo dato una grandissima rotta in Soria a i Tartari abbandonati da Hialone, oppresso da simile inganno fu morto; & l'Imperio fu dato à Bandocadere, ilquale l'hauenuo ammazzato. Fu questo Bandocadere molto ualoroso in armi, & con la scorta di lui, gli schiaui Comani scacciarono Ricardo Re d'Inghilterra, & l'altre genti de Cristiani di tutta la Soria. Doppo Bandocadere, ilquale si morì di ueleno, Elpis, & doppo lui Melec Vstrefo furono signori. L'uno de' quali tolse Tripoli a i Cristiani, l'altro assaltandola con un grande esercito espugnò Antiochia, laquale sola fra tutte l'altre città si teneua con presidio Cristiano. Doppo costoro per lungo ordine molti huomini ualorosi di quella conditione furono signori, il cui nome fu poco famoso, perche i lor fatti honorati non erano in quel tempo scritti da ueruno. Ma alla memoria de i nostri padri Caitbeio fu chiarissimo per ricchezze, & p gloria di guerra; ilquale hauendo riceuuto di mano in mano la disciplina da' suoi maggiori, con maggior diligenza, et più liberalità, che alcuno altro hauesse mai fatto innanzi à lui, accrebbe & honorò la militia de gli schiaui, di maniera, però, che con graue cura si riparaua alla moltitudine de gli schiaui. Iquali poco dianzi fatta una congiura, & preso l'armi in mano, haueuano mosso una difficile & pericolosissima guerra al Re, & a i cauallieri lor padroni. Questo è quel Soldano, ilquale portando singolare affettione a i principi Cristiani, secondo che egli haueua inteso, che ciascuno di loro era magnifico & d'animo ualoroso, fra gli altri doni mandò una Giraffa animale di marauigliosa altezza à Lorenzo de' Medici in Fiorenza. Costui, hauendo uinto i Turchi in Caramannia, & con gran uirtù ributtato i Persiani, iquali dal paese di Diarbecca haueuano assaltato la Soria, & domato gli Arabi, & spinto innanzi l'arme fino alla Meca, & à gli ultimi termini dell'Arabia Felice, hauendosi acquistato soprano me di Massimo, l'annotrentesimoterzo del suo Imperio passò di questa uita, quasi in quel tempo, che i Francesi fecero la giornata al Tarro con Venetiani. Morto Caitbeio, mentre che Acbardino & Campsone, iquali haueuano i maggior magistrati, crudelissimamente combatteano il principato fra loro con forze grandi, & diuiso i Mamalucchi in fattione, metteuano sotto sopra ogni cosa con tumulto & con armi disidero occasione d'usurpare lo stato à Maomette figliuolo di Caitbeio. Ma

due anni dappoi Maomette, il quale cōtra le leggi et l'usanza dell'antico costume, haueua occupato la sedia del padre, fu ammazzato à tauola da un Circasso. Il quale Circasso, perche haueua difeso la publica causa de gli schiaui, & pareua c'hauesse restituito a i Mamalucchi la ragione d'eleggere il Re, & d'ottenere l'Imperio, con grā fauore di tutti fu salutato Soldano. Ma Giapalato, il quale gouernaua Damasco, & la Soria, andando al Cairo con l'essercito, lo cacciò della sedia reale, & lo mise in prigione; & mentre che Giapalato crudelmente & con auaritia regnaua, i Mamalucchi della contraria fattione, de i quali era capo Tomombeio, cōbattuto il palazzo lo presero & lo misero in prigione nella Rocca d'Alessandria. Finita quella impresa, Tomombeio fu fatto signore in luogo di Giapalato. Mentre che costui nel principio della sua signoria in altro non pensaua se non come egli hauesse potuto auāzare Giapalato il quale egli haueua fatto secretamente strangolare, di crudeltà, d'auaritia, & di tutte le ribalderie, in breue tempo si acquistò tanto odio; che i Mamalucchi per publico consiglio deliberarono subito pigliarlo, & punirlo. Et così Tomombeio l'ottauo mese del suo Imperio, mētre che assediato in palazzo, desperato di poter saluarsi, cercaua di fuggire per una mina fu tagliato à pezzi da gli amici di Giapalato. Morto che fu Tomombeio, i Baroni della corte, per riparare alle sanguinosissime seditioni de i Mamalucchi, iquali per ispatio di quattro anni haueano cōbattuto insieme quasi con la ruina del nome loro; diedero l'Imperio à Campsone Gaurio huomo giusto & ualoroso, & sopra tutto non ambizioso punto. Costui spauentato per la fresca calamità di tanti Re, iquali egli si ricordaua, che in pochi mesi con danosa ambitione erano stati ammazzati, mentre che quasi contra sua uoglia alzato sulle spalle de' Baroni, & de i soldati era portato in palazzo, incominciò a rifiutar l'Imperio, & finalmente à far gran contrasto, & à dire, che egli non era sufficiente à così grande altezza. Venutogli finalmente le lagrime à gli occhi, supplicaua gli amici, e i Baroni, che essendo egli contento di uiuere priuato, non lo uoleessero mettere à manifesto pericolo della uita; dappoi che egli non hauea nè danari apparecchiati da pagare il donatiuo a i soldati, siccome erano usati di far gli altri, ne in quella confusione di tutte le cose, egli era per hauere tanto consiglio nè auttorità, quanto era mistiero ad abbattere gl'empiti de gli huomini seditionosi. D'altra parte i Baroni lo faceuano auisato, che egli non uoleffe con pazza ostination d'animo, & con uana modestia sprezzar l'occasione della presente fortuna, & che egli in ogni modo accettasse il gouerno dello stato trauagliato & posto quasi in ruina per l'intrinseche discordie, et sopra tutto pigliasse il nome Reale, che à lui solo era dato con fauor d'ogn'uno. Vltimamente tutti con giuramento gli promiserono, che essi non gli farebbero mancati nè di mano, nè d'industria, nè di facultà à mantenere la dignità Reale; & che i soldati non erano per domandargli il donatiuo, prima che i gabellieri, e i Tesorieri non hauessero raccolto insieme i danari riscossi à nome publico dell'entrate Reali. Perche

Campsone
Gaurio crea-
to Soldano.

Campfione inanimati per questi conforti, con buono animo si lasciò chiamar Re, & prese il gouerno dell'Imperio. Costui hauendo poi compartito fra i soldati per nome di donatiuo un millione di ducati di oro, & hauendo con la sua singolar temperanza dato di se una grande opinione di bontà & di prudenza, con tanta industria, fatto morir di ueleno alcuni pochi, i quali tentauano cose nuoue, accomodò lo stato delle cose turbato & trauagliato dalle tempeste ciuili, che per sedici anni la Soria, & l'Egitto, non udirono mai tumulti nè nomi di guerra. Et ueramente Campfione sarebbe stato degno di chiamarsi ottimo et felice s'egli che cō l'honorata sua uirtù haueua fondato così buona pace piena di tranquillità & d'abbondanza, più tosto hauesse uoluto riposare & patir l'otio, che temerariamente poi prese l'armi tentar la fortuna della guerra. Ora Iachis, & Cadelischer partendo di Agogna, nel uiaaggio di pochi giorni, giunsero à Campfione, & il quale s'era allora accapato sul fiume Oronte; ilquale oggi si chiama Farfar. I quali hauendogli con maggior liberalità, che amicheuolmente, ò humanamente riceuuti, poco dappoi fu data publica udienda nel padiglione del signore: doue hauendo essi con humile oratione fatto l'Ambasciata loro, Campfione gli rispose di questo tenore. Che antica usanza era de i Soldani, perche essi hanno il primo luogo nella religione, di mantenere con ogni cura & industria i Re Maometani, & tutti i popoli in pace, alla quale sopra ogni altra cosa sempre egli era stato affettionato; & per ciò egli era uenuto armato nella Soria sua prouincia: persuadere la pace à Selim. Ilquale, se pur fosse continuato in quella ostinatione di uoler far guerra, attendendo tuttauia à trauagliare Ismaele, ilquale egli sapea ch'era congiunto seco in obbligo di accordo & di amicitia, esso non haurebbe mancato di prouedere alla dignità & riputation sua, & che non haurebbe sopportato più oltra, che per l'ingordigia & il furore d'unhuomo insolente & ambizioso, tutte le cose humane & diuine fossero ite sottosopra. Et che egli già molto prima hauea conosciuto l'animo di Selim, quanto egli fosse terribile, crudele, & inquieto, poi ch'hauendo egli per gran ribalderia morti l'ottimo suo padre Baiazete, i fratelli di così gran ualore; & sette giouanetti suoi parenti, di così grande speranza & aspettatione; & crudelissimamente tagliato à pezzi tanti amici & fortissimi Capitani, mai non haueua messo nè termine nè fine alla crudeltà & audacia sua. Et però gli impose, che facessero intendere à Selim, che questa era sola & estrema conditione della pace, che egli si rimanesse di trauagliare il paese d'Ismaele, & che restituisse il Regno paterno al figliuolo dell'Aladolo, ilquale era sempre stato in protettione & fede de i Soldani. Et che s'egli ciò faceua, come dritamente doueua fare, oltra la sua gratia & amicitia, laquale gli poteua essere di grandissimo utile & ornamento, esso era per riportare molto maggior lode di una pace sicura, che di una guerra dubbiosa. Gli Ambasciatori ancora che sapeuero, che Selim non era per rimanersi dall'impresa, nè per metter giù l'armi per minaccie di alcun pericolo, nondimeno, accioche più tosto fossero licen-

Cāpfione do
na audientia
agli Amba
sciatori di Se
lim, & quel
che gli rispō
de.

tiati, & prestamente potessero portar la nuoua della uenuta di Campsone, disse-
 ro che piaceua loro molto la pace, & che sperauano di piegare l'animo di Selim
 con giusti conforti; percioche essi haueuano entrata a i suoi secreti consigli, &
 grande autorità da persuadergli; & che facil cosa sarebbe stato, che si fossero
 oppressi i principii di quei fuochi, iquali essendo ancora intere le cose, non haue-
 uano preso la uera fiamma di guerra. Et così essi licentati con doni continuando
 il lor uiaggio di & notte, ritornarono a Selim, ilquale era giuto a Cesarea.
 Campsone anche egli leuato il campo dal fiume Farfar, uenne nel paese di Aleppo,
 po, & fermosi alla famosissima città di Aleppo. Noi giudichiamo per molte con-
 getture, che questa città fosse edificata delle ruine dell' antica Hierapoli da Ale-
 pio prefetto di Giuliano Imperatore, ilquale fece in quella prouincia cose hono-
 rate per pace & per guerra, & pose nome alla città nuoua. Questa città è ui-
 cina al fiume Singa, ilquale scendendo giù dal monte Pierio, & passando torto
 & piano per lo paese di Aleppo, hauendo seco poca acqua, entra nell' Eufrate.
 Fu Aleppo presa & abbruciata; hauendo hauuto ardimento di far contrasto, in
 quel tempo che Halon Re de gli Sciti, quando i Cristiani combatteuano il pos-
 sesso della Soria, & della Giudea co i Re di Egitto, ruinò tutta l'Asia. Laqual co-
 me che sia deformata per queste ruine, è però ancora habitata con frequente con-
 corso di mercatanti; per la gran comodità del luogo. Percioche ella è lontana
 dalla uicina riuiera di Soria cinque giornate appena, doue sono i mercati di Tri-
 poli, & di Baruti, & confina con Turchi, & con Persiani, onde uengono le ric-
 chezze di Levante, con le quai nationi partendo di qua il monte Aman: la Soria
 dalla Caramannia, & di là l'Eufrate, che finisce il paese di Diarbec, con la gran-
 dezza del suo Imperio il Soldano arriua fino alla città di Birta. Ora Selim ha-
 uendo hauuto da gli Ambasciatori suoi, iquali diligentemente haueuano conside-
 rato ogni cosa nel campo de gli Egittii più certo auiso della uenuta & del nume-
 rode i nemici, & parte dell'arroganza di Campsone, ilquale così superbamente
 & insolentemente ardiua di commandargli, pensò di uolere far guerra, altra-
 mente di quello che egli hauea ordinato, percioche non gli pareua che douesse es-
 ser sicura l'andata sua, se presentandogli un nuouo nemico, egli troppo deside-
 rosamente fosse passato nell' Armenia, nè gli pareua anco che fosse suo honore
 che egli à uoglia d'uno huom superbo & leggierrissimo si rimanesse dall'impresa
 et lasciasse l'espeditione, laquale con tanta spesa & con sì gran diligenza egli ha-
 ueua apparecchiata. In quel dubbioso negotio dunque, egli preso un partito ho-
 norato & necessario con grandezza d'animo, perche egli finse, come egli hauea
 ordinato, di uolere andar diritto contra à i Persiani, accioche Campsone ha-
 uesse più certa nuoua di questo suo disegno, mandò innanzi le bagaglie, & par-
 te dell'esercito alla città di Siuas, laquale già si chiamò Sebastà. Questa città
 è posta ne' confini d'Ismaele; doue l'Eufrate rotto per l'incontro del monte Ne-
 ro, & poi uincitore con uelocissima furia d'acque aperto le ualli, si spande nel
 paese

Campsone
ad Aleppo.
Aleppo città

Guerra tra
Selim, & Cam-
psone.

Selim fa
guerra à Cam-
psone.

Sebastà cit-
tà, oggi Siuas

paese di Diarbecca. Ma poi pigliato il uiaggio a man dritta, deliberò di passare il monte Nero; & fatto una presta correria nel paese d'Aleppo, assaltar i nemici sproueduti. Hauendo egli dunque fauellato a' Gianizzeri, fece loro intendere la ragione del nuouo consiglio, & gli mostrò come la uittoria era facile & espedita, se usandoui prestezza, prima che gli Egittii s'accorgessero che essi fossero ritirati adietro, con animi grandi uoleuano salire i gioghi de' monti che essi haueuano innanzi, & uincere le difficoltà di quel uiaggio, & che mossi da uana paura non si spauentassero, udendo nominare i Mamalucchi. Percioche già molto prima era spenta la fortetza di quella natione, & quegli antichi cauallieri, i quali essendo lor Capitano Caitbeio, s'haueuano acquistato qualche riputatione, & nome di guerra. Che solamente essi erano per incontrare in battaglia alcuni splendidi domatori di caualli, piu tosto che soldati, iquali leggiadramente sapeuano atteggiare su caualli per piacere a chi staua a uederli, ma non poteuano già combattere, nè ferire altrui, sì come quegli che corrotti in una lunga pace, nella pompa, & nelle delicatezze della città non haueuano mai ueduto ne campo, nè battaglia armata de' nemici, nè mai udito suon di trombe, se non spettacoli & giuochi. Et però essendo i nemici loro senza prouisione alcuna d'artiglierie, & senza uerun presidio di fanteria, gli deuesero stimar poco, & sì come gli interpreti delle sacre leggi & della religione, celebrato solennemente i sacrifici, haueuano detto che ogni cosa felicemente gli sarebbe successo, così essi pieni di speranza & animosi andassero a certa uittoria de' superbi nemici. Percioche l'immortale Iddio soleua proporre certa occasione di uincere a coloro, iquali prendeano armi necessarie & giuste, & haueuano miglior ragione a far guerra. Ma che il uincere il nemico, e ottenere la uittoria, era posto in mano di coloro, iquali in tutta la lor uita non haueuano riputato cosa piu bella, nè piu honorata, che morire per honore della natione, & per la salute del Signore. I Gianizzeri leuato un animoso romore fra le schiere, subito cominciarono a gridare, che gli guidasse, & tirasse pur doue, & uoleua, perche essi con ualoroso ardore haurebbero passato le difficoltà de' luoghi, & di buonissima uoglia haurebbero sopportato tutte le fatiche, & gli incomodi della guerra. Selim adunque, hauendo ben discusso le strade col mezzo d'alcuni montanari, ordinò tre uie per menare innanzi l'essercito, & messouì tre bande d'Asappi, & de' gli huomini del paese, iquali purgato i sentieri aprissero i passi, comandò che tutte le malageuoli & diseguali strade s'accomodassero, & si spianassero, & che i piu aspri passi subito fossero pareggiati, per poterui menare le bestie. Et parte accioche i soldati s'infiammassero alla fatica, promise un donatiuo di danari contanti, a coloro, iquali straordinariamente hauessero aiutato a guidare la prouisione dell'artiglierie. Onde poi tutte l'artiglierie, perche erano pezzi piccioli, & non portauano palla maggiore che una melarancia, facilmente tirate & spinte con le spalle de' soldati, furono guidate per li gioghi & per le ualli. Talche auenne per l'incredibile diligenza de

Selim confortai
Gianizzari, a far
guerra in So-
ria.

soldati, iquali con quella nuoua guerra si uedeuano aprir la strada à rubare i
 ricchissimi paesi, che spendèdo cinque giorni soli in quella fatica, che tutto l'esser
 cito con le bagaglie et con le carrette, passato la schiena del môte Tauro, scese
 nelle campagne di Aleppo. Percioche il Tauro, là doue egli piglia il nome di
 monte Amano, ilqual luogo, è quasi posto in mezzo del Eufrate che taglia i gio-
 ghi del Tauro, e'l golfo isico ilquale oggi si chiama il golfo di Laiazo, non è
 molto aspro, ne malageuole à salire; percioche egli si tèpra quādo abbassato si
 distende uerso il mare, e in molti luoghi è lauorato, et habitato da' montanari Ci-
 lici, et da huomini aspri auexxi alle dure fatiche, iquali oggi si chiamano Cara-
 manni; questa parola significa gli habitatori del monte Nero, percioche l'Amano
 da lūgi per li massi abbruciati pare che nereggi. Allora Sassouaroglo, quel c'ha-
 uea tradito l'Aladolo, ilquale poco dianzi Selim haueua mandato à chiamare, to-
 sto, che si fu entrato nel paese de' nemici cō una presta correria trasorse tutto'l
 paese con una grossa banda de' suoi caualli, la doue egli confina cō le radici del
 monte Amano et del Tauro, accioche in un medesimo tempo egli intendesse da
 gli habitatori et da' prigionj, doue Campsone si fosse fermato con l'essercito, et
 preso le strade in quanto si poteua far con la diligenza de' caualli, per impedi-
 re, che i nemici non potessero hauer nuoua della uenuta di Selim. Ma Campsone,
 ilquale indotto da uanità et da superbia, si haueua creduto che solo con l'auto-
 rità et riputatione del suo nome, si potesse spauentar Selim, et tenerlo à freno,
 si che egli non uscisse della uoglia sua, non potè indursi à credere, che i nemici ha-
 uessero passato la cima del monte Tauro, prima che gli uenisse nuoua, come il cā-
 po loro, nel quale erano più che cento mila huomini armati, non era più lōtano
 che due giornate. Et così essendo egli ignorante della guerra, et spauentato da
 improuisa paura, essendo sforzato à pigliar partito in sul negotio istesso di così
 gran pericolo, si come quegli che pure allora misuraua le forze sue et quelle de'
 nemici, incominciò à mancar d'animo, et traualgiado grandemente dentro di se
 stesso, hora à leuarsi in isperanza, et hora à dibattersi fra la paura et la uergo-
 gna. Et finalmente stando sospeso nel supremo pensiero dell'honore et della sa-
 lute, non sapeua risoluersi s'egli era meglio cedere alle cose nemiche, et alla tē-
 pestà che gli ueniua addosso, et rifiutato la battaglia ritirarsi in luogo sicuro, o
 pur con animo ualoroso far testa, et anco con disuantageo arrischiarsi alla for-
 tuna della giornata, dapoi che molto più honore era secondo l'essempio de' suoi
 maggiori, iquali haueuano dato l'imperio acquistato con l'armi et con l'ar-
 dire, morire honoratamente armato, che con uergognosa et insolita fuga mac-
 chiare l'honore di quella militia accresciuto per più di trecento anni; et che esso
 per troppo desiderio di uiuere, paresse d'hauer uoluto serbare l'età sua di settan-
 tafette anni, spogliata d'ogni dignità et riputatione, all'infamia et a i uituperi.
 Verano fra Capitani di quei, che proponeuano i partiti securi à gli honorati, et
 fra gli altri Iamburdo, chiamato per soprannome, Gazelle, allieuo del gran Caita-

Sassouaro
 glo con Se-
 lim, contra il
 Soldano,

Campsone sta
 molto dubi-
 biofo, per la
 uenuta di Se-
 lim,

beio, huom ualoroso & illustre per militar prudenza, ilquale gouernaua il mona-
te Amano, e Apamia. Costui, si come egli stimaua con infelice con cost poca gen-
te uenire à giornata con uno infinito & uecchio essercito de i nemici, cost const-
gliaua, che con ispedita ordināza si douesse ritirarsi, & che s' eleggesse la sedia
della guerra à Damasco. Percioche l'essercito de i Turchi che era à piedi, & tar-
do à seguitar gli per gli impedimēti delle carrette, gli daua comodità di ritirarsi
ageuolmente in sicuro. Et in questo mezo chiamato in soccorso tutti gli altri Ma-
malucchi, iquali erano ne i presidii per la Giudea, & per l'Egitto, & assoldato
con danari gli Arabi uicini, la guerra facilmente si sarebbe potuta tirare nel uer-
no, & cost il nemico si sarebbe uenuto à uincere cō la difficoltà della uittouaglia,
& che Aleppo, mentre che e' fosse stato fornito pur con mediocre presidio, nō era
per arrendersi cost subito à i nemici, iquali haueuano solamente seco picciole ar-
tiglierie, & che dappoi gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani dal paese di Diar-
becca, & che Ismael Sofi in persona, inteso il uiaggio de i Turchi, sarebbe en-
trato nell' Asia minore, & che i Cristiani, quando si fosse loro mandato Amba-
sciatori, non haurebbero mancato di seruirgli contra il nemico commune, man-
dandogli artiglierie di bronzo dall' Isole di Cipri, et di Rhodi. Talche fatto que-
ste prouigioni, & pareggiato le forze, non senza ragione poi sarebbe potuto en-
trare in battaglia, quando egli hauesse stimato cosa honoreuole il uenire à gior-
nata, & mettersi à rischio di tutta l'impresa. Ma che le guerre di grandissima
importanza le quali da principio hanno terribili, & repentine furie; mettendoui
in mezo spatio di dimora col sauiο trattenimento de gli auersari sogliono le più
uolte raffreddarsi. Et però lo confortaua à non uoler cost tosto tentar la fortuna,
percioche gli errori delle guerre, i quali spesse uolte auuengono per ignorā-
za & bestialità de i Capitani ponno bene esser pianti, et tardi biasimati da tutti
i migliori, ma ne anco l'immortale Iddio gli può restituire nè correggere. Haue-
ua Gazele col suo opportuno & graue ragionamento mosso Campsone & mola-
ti altri, ma lo strepito de i soldati, & la pazza animosità de i Mamalucchi nocea
all'orecchie di Campsone. Percioche hauendo essi udito nuoua più certa della ue-
nuta de i Turchi, con incredibile allegrezza faceuano festa per tutto il campo,
giubilauano per lo contento che ne haueuano, & fra loro s'allegrauano, che fosse
uenuto il tempo di mostrar uirtù, & di acquistar si honore. Et che essi haueua-
no già in mano quella tanto lungamēte desiderata occasione, nella quale rotto &
morto i nemici; essi erano per inalzare Campsone loro Signore sopra i titoli, &
la celeberrima fama di Caibeio. Vi erano anco alcuni de i Baroni, i quali con
adulatione, et cō leggier uanto ricordando cō quanta gloria, & quasi senza alcu-
na fatica essi haueuano tagliato à pezzi un grāde essercito di Turchi diceuano,
che la uittoria di quei nemici era facile, & presta. Ma sopra tutto Caierbeio go-
uernator d'Aleppo, & del paese di Comagena, ilquale poi finita la guerra per
merito del suo tradimento, fu essaltato à grandi honori, mentre che magnifi-

Gazele,
quel che con-
figlia à Camp-
sone.

Mamaluc-
chi si ralle-
grano, inten-
dendo che i
Turchi ueni-
uano.

Caierbeio
persuade, che
si douesse co-
battere co i
Turchi.

Caierbeio ne
mico di Cap-
sone, & per
che.

camente e' ragionaua della diligenza, della uirtù, & dello ardore de i Mamaluca
chi, s'ingegnaua di scemar con parole quelle nuoue, che s'erano intese dell'appar-
recchio & numero de i nemici, e di metter sottosopra le ragioni dell'utilissimo
partito, il quale s'era preso. Era Caierbeio per alcune manifeste cagioni nemico
a' Campsone, percioche alcuni anni innanzi Campsone, haueua fatto morir di ue-
leno il fratello di lui huomo illustre per autorità, & per le sue spauentose ric-
chezze. Onde dappoi Caierbeio, parendogli che fosse d'hauer si cura anco a lui, &
sospettando, che non gli fosse apparecchiato il medesimo tradimento, chiamato che
doueue uenire al Cairo secondo usanza alla Dieta, che s'haueua da fare co' Baro-
ni, fingendo d'essere ammalato nò haueua uoluto ubbidire all'editto reale; laqual
cosa alterò grandemente l'animo del Soldano. Ma Campsone tenendo coperta la
sua colera, aspettaua tempo di potere pigliare, & far morire questo ferocissimo
huomo, scordatosi della sua conditione, il quale nel gouerno quasi come in suo pro-
prio regno molto insolentemente si portaua contra di lui. Et ciò gli pareua, che
comodamente si potesse mettere ad effetto, s'egli con l'occasione della guerra,
come allora era accaduto, o fingendo di uolere andare al fiume Eufrate, fosse ue-
nuto in Aleppo. Perche gli antichi Soldani haueuano per usanza, di non ripu-
tarsi degni del nome reale, nè di lode di guerra, se prima, come poco anzi haueua
fatto Caitbeio, menato l'esercito all'Eufrate, non si accampauano al mercato di
Birta, il quale su quella riuu ritiene ancora il nome & la celebrità antica, &
con solenne pompa stando l'esercito a uedere, non ispingeuanò il cavallo a be-
uere l'acqua del fiume, si come quegli, che con quella cerimonia uoleuano che s'in-
tendesse, come essi haueuano grandissimo stato, & erano apparecchiati a mo-
strar con l'armi, che quei paesi, iquali sono bagnati dal fiume Eufrate di qua dal
Tauro, fino a i deserti dell'Arabia, erano suoi. Ma la ragion della guerra gli da-
ua impedimento sì, che subito di prima giunta egli non lo faceua morire, percio-
che essendo ancora incerti i consigli di Selim, gli pareua necessario per seruigio
delle cose presenti, stare a uedere i mouimenti de i Turchi, & de i Persiani, &
prolungare l'aguato c'hauea disegnato di fargli, fino al fine della guerra, accio-
che i soldati solleuandosi per l'horribilità di quell'atto improuiso, non si ammu-
tinassero, o in quella grandissima città non si leuasse tumulto o nouità da ribel-
larsi. Percioche Caierbeio hauea in campo ualorosiissimi soldati, iquali per fami-
gliarità, & per benefici gli erano molto obligati, & era in molta gratia & au-
torità appresso gli huomini d'Aleppo, & postoui un fedel guardiano, haueua
nelle mani una fortissima rocca, laquale era edificata in mezzo la città sopra un
poggio rileuato. Ma mentre che Campsone troppo tardi, & con souerchia consi-
deratione disegnaua queste cose, alcuni de i piu priuati famigliari del Soldano,
iquali uoleuano piuttosto parere amoreuoli che fedeli, secretamente auisarono
Caierbeio, che s'hauesse cura da gli aguati del Re, & con qualche honorato con-
siglio uollesse prouedere alle cose sue. Perche egli inteso il pericolo, parendogli
ch'ogni

Caierbeio si
accorda con
Selim di tra-
dire Campso-
ne.

che ogni indugio à pensare à risolversi fosse mortale, mandò messi à Selim, iquali gli facessero intendere le cagioni del suo dolore, e gli promettevano, che egli uenendo la occasione sarebbe passato dal suo, e che egli haurebbe dato l'armi, la rocca; e gli animi de' i cittadini uerso di lui honorati molto, e che per uendicare la morte di suo fratello, egli gli haurebbe dato le forze della propria caualleria, onde haurebbe acquistato uittoria contra Căpsone. Et perche le sue promesse hauessero fede, gli dessero ostaggi, et appressò particolarmente l'informassero de' i disegni di Căpsone, e quale e quanto fosse l'esercito suo. Et finalmente lo confortassero che uenisse innanzi, e s'affrettasse ad attaccare la battaglia. Nè però tardò molto Selim à consentire alle domande di lui, à sotto scriuere al desiderio del traditore, e à promettergli anco cose maggiori, sapendo molto bene, come si gli apparecchiava la uittoria certa, quando a' nemici fossero macate quelle grandissime forze, ribellandosi sì grande huomo. Là onde Campsone rifiutata il consiglio di Gazelle, ilquale era tutto pieno di fede e di salute; spinto da i cōforti di Caierbeio traditore, di tutti i soldati, et anco dalla uiolenza del destino, ilquale lo cacciava, intendendosi che Selim s'appressaua, deliberò di uenire alla giornata. Era il campo suo in luogo accomodato al fiume Singa, quasi dieci miglia lungi dalla città; con questo disegno, che i soldati si seruissero della uicinità del fiume, e allontanati dalle case, e dalle delitie della città, potessero però facilmente essere aiutati dalle facultà e uittouaglie de' i cittadini. I Mamalucchi erano à pena dodici mila; ma tutti di uno in uno, secondo che ciasun di loro haueua maggiori paghe e ricchezze, era seguito da molti schiaui liberalmente forniti di arme e di caualli. Et ueramente, che essi erano una honorata et inuincibil banda, se si fosse combattuto con uero ualore. Questi huomini terribili con barba lunga, e con occhi minacciosi; in tutto il corpo loro muscolosi e molto destri, con tanta arte entrano in battaglia, che subito doppo i primi colpi delle lance; secondo che richiede il luogo et lo asalto, con una certa marauigliosa destrezza e uirtù combattono, hora con le frecce, gittatosi lo scudo dietro alle spalle, hora con la mazza di ferro, et qualche uolta anco con la scimitarra. I loro caualli ualorosi e gagliardi, e di forma e di prestezza molto simile à gli Spagnuoli; e quel che pare sopra l'opinione de' i nostri huomini, hanno principalmente tanta capacità d'ingegno, che per natura e per usanza, hanno imparato à cenni, e à certe uoci de' padroni, alzato co' denti da terra la lancia, e la freccia porgerla loro, conoscere il nemico et asferarlo co' denti, mettere sotto sopra ogni cosa à furia di calci, e non hauer paura punto del proprio sangue. Portano questi caualli freni di argento, selle dorate, e barde di ferro lauorato al collo, e al petto. Il caualliere si contenta dell'armatura, o della corazzata di lame di ferro. I cauallieri principali, e quei che son più ricchi, portano gli elmi in testa. Gli altri si stimano di essere assai bene armati contra coloro che feriscono di taglio, con un turbante di tela che essi portano in capo leggiadramente.

Selim si accorda cō Caierbeio.

Modo di cōbattere de' i Mamaluchi.

Sibeio Bal
uano a

Fatto d'ar
me al Singa,
tra Selim, &
Campfene.
Caierbeio si
ribella & tra
disse Campfo
né.

mente in uolto con di molte pieghe, ma i cauallieri priuati, usauano capei rossi pi
lofi, i quali reggono a un gran colpo di spada. Campfene di tutte le sue genti ora
dinò cinque schiere, la prima fu data à Caierbeio, perche la guerra si facea nella
sua prouincia. La seconda a Sibeio, il quale per la sua marauigliosa destrezza di
corpo, fu chiamato per soprannome Baluano, la qual parola in lingua loro uol di
re atteggiatore. Era costui gouernatore di Damasco, huomo di singolar fede &
ualore, & su loro imposto, che in un medesimo tempo assaltassero il dextro, e'l
sinistro corno de' Turchi. Doppo costoro seguitaua Gazelle con la terza schie
ra, acciò che soccorresse ò quegli ò quegli, doue fosse stato il bisogno. La quarta
guidaua Campfene istesso in persona, hauendo lasciato l'ultima guardia de gli al
loggiamenti, che per l'armi indorate tutta riluceua, come per soccorso. dell'ala
tre stando lontano un miglio e mezzo. Ma Selim in tal modo haueua ordinato la
battaglia, che secondo'l suo costume nel dextro corno haueua la caualleria Asiati
ca, & nel sinistro quella d'Europa, e in mezo la fanteria de' Gianizzzeri con l'ar
tiglierie. Ma innanzi la fanteria i piu honoruoli, & ualorosi caualli Gianizze
ri, fra' quali in quel giorno contra l'usanza sua uolle star Selim, teneuano la
fronte in mezo'l seno. Caierbeio subito che si furono appressati, per mostrare
uno animo honorato, spignendo animosamente innanzi assaltò la caualleria d'Eu
ropa, dapoi quasi ch'egli hauesse uoluto torre in mezo la loro schiera, piglian
do un lungo circuito gli piegò dietro alle spalle, doue facendo piu tosto grande
spauento, che molta uccisione, disordinò la retroguarda de' saccomanni, le baga
glie, e una innumerabile moltitudine di camelli, acciò che in un medesimo tempo,
& come ualoroso, & come traditore paresse di sodisfare all'honor suo, & al tra
dimento. Ma dall'altra parte il Damaschino per assaltare i nemici dal fian
co aperto, lasciaua la fronte, & menato attorno le squadre a man sinistra, gli ur
tò per fianco, doue i Mamalucchi con tanto ardore combatterono, che fatto una
grande uccisione della caualleria Asatica, a guisa d'un uelocissimo fiume passa
rono all'insegne, le quali erano posto in mezo. Doue essendo abbattuti i primi né
Mustafa Bellerbei (questo era genero di Batazete, di natione Vnghero) né Im
bracorbasci à maestro di stalla del Signore, iquali con gran forza combatteuano
all'incontro lungo tempo, non poterono star saldo, si che non si dessero a fuggire.
Et così il Damaschino uincitore diuiso in due parti il corno de' nemici, essendo ar
riuato per uia torta alle fanterie, & alle spalle de' caualli Gianizzzeri, riempie
quasi ogni cosa nella battaglia di mezo d'uccisione & di spauento. Era la cosa à
mal termine, perche Selim dalla furia de' nemici si ritrouaua quasi discostato
dalla fanteria, nella quale egli metteua grande speranza, perche i Gianizzzeri era
no grauissimamente affretti da Gazelle, il quale seguitando la fortuna del Dama
schino haueua già assaltato la fronte di mezo, & perche gli Asatici cacciati &
messi in rotta, non ritrouauano alcun modo di rimettere la battaglia, quando
Sinambascià giunse in aiuto a loro ch'erano posti in trauaglio. Per la uenuta sua,

peche egli non era stato, ne pur mediocremète trauagliato in battaglia da Caierbeio, & perche egli haueua menato una fresca moltitudine di caualli, fu raffrenato l'ardire de' Mamalucchi; accresciuto animo a' Turchi; & poi tolta la uittoria a nemici; perciò che per commessione gli furono scaricate contra l'artiglierie. Doue i Mamalucchi non poteuano reggere i loro caualli spauentati per l'in solito romore dell'artiglierie, ne anco essi cò la singolare et marauigliosa uirtù loro, si come quegli che erano tolti in mezo da infinita moltitudine de' nemici, adoprano nulla. Nondimeno senza punto perdersi d'animo in quel sì grā tra uaglio, ancora che fossero abbandonati da Caierbeio & dalla Fortuna, non mancarono à loro stessi ne di còfiglio, ne di ualore. Perciò che tutti stretti insieme in uno squadrone, entrarono dentro all'ordinanza che gli erano all'incòiro, cò uccisione della caualleria d'Europa; & cò dāno della bāda de' Gianizzeri, et senza fermare il corso incominciarono andare uerso gli alloggiamenti, et la città. Perche finalmente allora tutti furono messi in fuga, perseguedogli Sinābascià cò gli effediti, & freschissimi caualli. Perciò che Selim, il quale in quel giorno, che era grandissimo caldo, con patientia di corpo, con uigor d'animo, & con felicità di còfiglio senza dubbio parue maggior di se stesso correndo hor quā hor là gli haueua confortato, che seguitassero la uittoria, & tenessero dietro a' nemici spauentati. Haueua già Campsone, spignendolo à ciò il suo destino mosso la schiera, ò per soccorrere i suoi, ò per interuenire alla uittoria, se i Turchi erano uinti; quando egli intese per uia da coloro che fuggiuano, come Caierbeio s'era ribellato, l'essercito era rotto, & che non si potena più fermar la fuga di tutti; che sì grande era la furia dell'artiglierie, & tanta la moltitudine de' nemici, che non poteuano più lungo tempo star forte. Allaqual nuoua quel superbissimo uecchio ilquale stando in perpetua tranquillità di stato, mai nō hauea la Fortuna auersa, preso grandissimo dolore nel animo suo, caddè quasi morto. Et non molto dapoi souragiungendo la turba de' suoi, & de' nemici che gli perseguitauano, i quali infiammati nella furia del corso calpesta uano senza differenza tutti coloro che essi incontrauano, essendo egli aggrauato da gli anni, & dal peso d'una apertura grande, & uenendosi meno per lo caldo, et per l'affanno, si morì nella poluere. Il Damaschino anche egli, e il baron di Tripoli, mentre che tutti correndo à più potere, se ne andauano uerso gli alloggiamenti, & quindi in Aleppo; & mentre che essi dalla retroguarda si sforzauano di sostenere la furia de' nemici gli ueni uano addosso, furono morti. Selim in quella medesima campagna, doue si era fatto la giornata, rizzati alcuni pochi padiglioni, & messo in guardia la maggior parte dell'essercito, stette quella notte senza dormir punto; sì come quegli, che non sapendo la uittoria, & la fortuna sua temeu a grandemente, che quegli huomini di così gran ualore appostando che uenisse buio, per far qualche aguato, nō ritornassero a còbattere gli alloggiamenti; iquali egli haueua ueduto, che per paura dell'artiglierie, più tosto che per

Mamalucchi
rotti da
Turchi.

Morte di Campsone.

Morte di Sebeio Baluano, & del Barone di Tripoli.

Gazelle & Da
masco.

Selim pren
de Aleppo.

Selim prende
Damasco, &
molte altre
città.

uero ualore de i soldati erano stati cacciati, & messi in fuga. Ma Gazelle & gli altri Mamalucchi, poi che hebbero inteso certo la morte di Campsone, apena hauendo rinfrescato i caualli che erano stanchi, nella quarta uigilia della notte partendo d'Aleppo, caualcando quanto più tosto potcuano, se ne andarono à Damasco. L'altro di Selim, spinto innanzi l'essercito diede à sacco à soldati gli alloggiamenti de' nemici pieni d'una ricchezza Reale; et quindi auuiatosi alla città, prese d'accordo Aleppo, e i cittadini, iquali si gli arresero, hauendo per capo Caierbeio; & appreso gli honorò, & fece esenti. Morirono in quella battaglia non più di mille Mamalucchi. Ma molto più di loro schiaui; & fece si alquanto maggiore uccisione nella fuga, che nella battaglia, percioche crepando per sudore i caualli, & per tutto morendosi di sete, i soldati abbandonati à pie di facilmente erano morti da ogni uillissimo caualliere. Percioche ui morì un gran numero di bei caualli: iquali, si come quei che erano molto grassi, & molto delicatamente allenati all'ombra & nelle stalle, ardendo massimamente in quel giorno ogni cosa per lo grandissimo caldo del Sole, non poterono sopportare la grauissima e insolita fatica. Fu fatta la giornata a x x v i. d' Agosto, il medesimo di, cosa da marauigliarsi, che due anni innanzi egli haueua hauuto uittoria d'Ismaele nelle campagne Calderane. Ma dalla parte di Selim dice si, che ui furono morti più di tre mila caualli; talche di qui può far congettura, che egli era per ricuere una gran rotta, se dal sinistro corno, il quale per beneficio del traditore non era stato tocco. Sinan Bascià, si come auuenne all'altro gouernatore, anche egli si fosse incontrato in chi hauesse fatto il debito suo come il Damaschino; ancora che per essere egli fortificato dalla fresca e intera fanteria, non paresse, che egli fosse per correre nessun pericolo di salute, nè di uergogna. Il corpo morto di Campsone fu due giorni dappoi ritrouato da' cercatori, senza alcun segno di ferita, il quale Selim comandò che fosse riconosciuto, & pubblicamente mostrato à tutti; accioche i popoli iquali con ostinata credenza pensauano che fosse uiuo, et che egli fosse ito al Cairo à ripigliar forze, per acressero ogni speranza, che fosse lor rimasa di tentar cose nuoue; & quei che eran fedeli leuato loro il sospetto di quella cosa nell'auuenire diuentassero più saldi. Et non molto dappoi, essendo egli già cominciato à marcire, & putire; & parendo che con lo spettacolo di tre giorni si fosse sodisfatto à raffrenare la nuoua ch'era fra il uulgo; fu sepolto nell'antichissimo tempio della città con mediocre mortorio. Ora Selim hauendo hauuto Aleppo d'accordo, mandò innanzi a Damasco Iunusbascià con caualleria espedita, il quale tenesse dietro all'ormo di coloro che fuggiuano; là doue anche egli pochi giorni dappoi, hauendo inteso, che i nemici se n'erano partiti, & fuggiti al Cairo, se n'andò con tutto l'essercito. Et subito i Damaschini, iquali riputauano, che non facesse punto per loro ritardare il corso della uittoria, & mettere a pericolo le sostanze di quella città ricchissima, senza dubitar punto gli apersero le porte. Per lo cui essemplio mosse le città di mare, & specialmente

mente Tripoli, Baruti, Sidone, & Antiochia, mandato gli Ambasciatori, & ricevuto il presidio de i Turchi, anche elle si resero di accordo. Et pochi giorni dopo Selim, fece una grossissima Dieta in campo, ilquale era giunto con le mura di Damasco, acciò che lo stato di quella riposata, & frequentissima città, e i traffichi della mercatantia, iquali con gran sicurezza di ogn' uno ui si soleuano trattare da diuersi mercatanti di lontanissimi paesi, messau dentro la moltitudine de i soldati, non fossero turbati. Ancora che tal disciplina fosse in campo ordinata per le seuerissime leggi di quel terribilissimo signore, che sapendo i soldati, che non era lecito lor far nulla per quella uittoria, gli horti nel fertilissimo autunno erano sicuramente lasciati senza guardie. Con laqual paura tanto prudentemente fu proueduto alla carestia della uittouaglia, che il capo de i Turchi in tutti i luoghi sempre abondò della douitia di tutte le cose. Chiamato dunque gli huomini dotti nella legge, & fatto uenir quiui l'Ambascierie di tutte le città, egli ascolto, & terminò le honorate differenze de i Soriani. Mise gouernatori nelle provincie, & nelle città, riconobbe i conti delle entrate, & per acquistarsi quindi gran lode di liberalità & di giustitia, cancellò alcune cose dell'antica forma della ragione de i Soldani, lequali pareuano à i popoli ingiuste, & troppo graui. Hauendo egli dunque ottimamente ordinato le cose in questo modo, parendogli che l'esercito hauesse hauuto riposo & spatio à bastanza, per rinfrescare le bestie, le quali erano dimagrate per la fatica di un lungo & continuo uiaaggio; & essendo egli uolto con tutti i pensieri, & le forze sue à farsi signore dell'Egitto, mandò innanzi nella Giudea Sinambascià con quindici mila caualli aggiunta con essoloro una ualorosa bāda di archibugieri, la quale era stata dell'ordine de i Gianizzeri, et de gli Asappi, ilquale trascorresse per tutti i luoghi di quel paese, & aprisse la strada per ire à Gaza, laquale era riputata impeditissima per rispetto de gli Arabi. Questa città arriua al mare, et à i confini dell'Egitto, uicina a' deserti della Rena, per li quali con difficile & pericoloso uiaaggio di Soria si ua dentro nell'Egitto, e al Cairo. In questo mezo i Mamalucchi, i quali guidati da Gazelle eran arriuati al Cairo, & tutti gli altri, i quali quiui da tutte le parti del regno s'erano raunati, fatto consiglio fra loro, si come auenne ne gli aspri & difficilissimi tempi, senza contrasto alcuno di ambitione, ò di inuidia s'elese per Re Tomumbeio di nation Circasso. Era costui allora grā Diadario, ilqual Magistrato doppo il Re, haueua il primo luogo di honore, & di grandezza. Ma in questo huomo era tanto uigore, et tanta industria, che quasi per opinione di tutti i Mamalucchi era creduto, che egli solo con la uirtù sua potesse soleuare lo stato affittato, & la Fortuna dell'Imperio inclinato. Costui, subito che fu fatto Soldano, giurando che la sua dignità, & tutto il rimanente delle sue speranze fossero poste nell'armi, & solo nella Fortuna della battaglia, con singolar diligenza incominciò da tutti i luoghi à prouedere arme, saette, & caualli; à gittare li artiglierie ad armare caualli, & fanteria de gli schiaui, che gli pareano sossicienti alla militia,

Selim mandò
da Sinambascià
innanzi.

Gaza città.

Tomumbeio
eletto Soldano.

Prouision di
Tomumbeio
cōtra Selim.

Tomumbeio
māda per
aiuto ad Is-
mael.

Sinambasciā
pride Gaza.

Gazefi auifa
no Tomum-
beio di quel
che douea fa-
re.

Et à farsi aiuto di genti pagate da gli Africani, et da gli Arabi suoi uicini. Oltra di ciò promesso loro gra premio, mandò huomini praticchi de paesi per li di ferti de i Palmireni, nel paese di Diarbecca, et quindi à Ismaele con lettere, iquali gli domandassero, et lo pregassero, che trauiagliasse con corriere l'Asia minore; sopra tutto entrasse nel paese di Aleppo, il quale p la partita de i nemici, era uuoto et spogliato di presidio. Perciò che Selim, il quale era allora nel paese della Giudea, facilmente si sarebbe potuto ferrare in mezzo da due esserciti, e impedirgli le uittouaglie; poi che nelle riuiera non era alcuna armata di Turchi, la quale con uittouaglia, portatagli di lontan potesse aiutare l'essercito da terra, nè riceverlo, ò condurlo altroue, quando secòdo il successo della guerra egli hauesse riceuuto qualche rotta, et per ciò disegnasse di partirsi. Che s'egli ciò faceua, esso in un medesimo tempo haurebbe dato soccorso alle cose di Egitto, per cagion di lui poste in gran pericolo; et quasi senza fatica alcuna si sarebbe uindicato di tante graui ingiurie, le quali egli nuouamente hauea riceuuto da quel capitalissimo nemico. Mentre che Tomumbeio faceua queste prouisioni, Sinambasciā facilmente ributtato parecchie bande di Arabi, le quali à uso di assassini haueuano preso le strade, et aperta la uia giunse a Gaza. Doue Gazefi, ancora che ei fosse ro fedeli a i Mamalucchi; nondimeno perciò che giudicauano cosa di pericoloso, et quasi che pazzo cōsiglio, senza presidio di soldati ferrar le porte, et far proua di uoler difendersi, subito dandosi gli di accordo lo riceuetter dentro. Rinfrescarono l'essercito con le uittouaglie della città, et parte gli reser gratie, che per beneficio di Selim, et de i Turchi egli hauessero messo giù il giogo di una acerbaissima seruitù, et p memoria di ciò gli promisero, che di ogni tempo sarebbero stati in fede. Sinambasciā lodato la amoreuolezza loro; gli comandò le altre cose, che gli faceuano bisogno; accapò sotto le mura al tirare di un dardo fra' ripari de gli horti; et quiui deliberò di aspettar la uenuta di Selim. In questo mezzo, si come quegli che era ammaestrato in molti esperimenti della militia, procurò di informarsi del paese, il quale per tutto rispetto a i pochi edifici che ui sono, et la carestia dell'acqua, è aspro e incolto, et massimamente della natura di quel uiaggio arenoso. Si allettò cō doni gli habitatori del paese, iquali offerendo loro cōditioni di amicitia gli acquistassero la gratia de' Capitani uicini de gli Arabi; et diligentiemente spiassero, che prouisione facessero i Mamalucchi al Cairo, e in quai forze si confidassero, et subito ritornassero à lui. Per lo contrario i Gazefi, i quali naturalmete erano nemici de i Turchi, et già dallo essercito presente ogni giorno haueuano incominciato à prouar danni delle cose loro, fecero auisato Tomumbeio della uenuta di Sinambasciā. Gli mostrarono, come quella parte de i Turchi, prima che giugnesse Selim, facilmente si sarebbe potuta spegnere et tagliare à pezzi, se si mādaua loro una ualorosa banda di Mamalucchi con Capitani ualenti. Perciò che essi, mentre che i Mamalucchi al tempo ordinato fra loro, di meza notte hauessero assaltato i nemici addormentati, subito uscendo fuora

haurebbero assalito il campo, e postoui facelle, ogni cosa metterebbero a ferro e fuoco. Piacque incontanente questo consiglio a Tomumbeio, e a i Mamalucchi, e fu mandato Gazelle con sei mila cauallieri armati, e con una gran moltitudine di Arabi. Perciò che Gazelle, essendo gli utili suoi così gli stati sprezzati da Campsone, e da gli altri; onde essi poi ingordi di uoler combattere, per bestialità loro si haueuano acquistato così gran rotta, e egli nel frangente di quella battaglia haueua fatto l'ufficio di Capitan accorto, e di ualentissimo caualiere era salito in riputatione grande di uirtù di guerra. Ma essendo egli a pena ancora entrato in camino, alcune spie Soriane, fecero intendere a Sinambascià, come i Mamalucchi accompagnati con gli Arabi ne ueniuan dal Cairo per li deserti a dargli la stretta; e che essi perche erano usciti i spediti a cauallo, senza impedimento alcuno di bagaglie, sarebbero giunti innanzi due giorni. La qual nuoua si come a tempo comodissimo fu la salute dell'esercito Turchesco, così fu poi di grandissima importanza alla suprema uittoria di tutta la guerra. Ma Sinambascià, ancora che egli non hauesse inteso nulla della perfidia di Gazelle; nondimeno, perche si come quegli che era d'ingegno auueduto e accorto haueua sospettato, che questo medesimo gli potesse auuenire, per non haue-
re a fare con due nemici, deliberò d'incontrare i Mamalucchi, e di prouare la fortuna della battaglia. Nella seconda uiglia dunque, uscito chetamente de gli alloggiamenti, si parti di uista della città, e se n'andò innanzi quindici miglia, nella uia che ua al Cairo. Era quiui uicino un picciolo uillaggio, il quale i uandanti usauano per hosteria d'albergare, per la comodità che ui era d'una contigua e larghissima fontana. Quiui perauentura Sinambascià uoleua fermarsi, e Gazelle col medesimo consiglio anche egli hauea pensato di uolerui riposare alcune hore, e rinfrescare i suoi, per potere correre di notte, e massimamente co' caualli freschi a Gaza; quando quasi in un medesimo tempo gli straccorritori, fecero intendere all'uno e l'altro Capitano, come si leuaua una gran poluere, e che appresso ne ueniuan le genti. Gazelle turbatosi grandemente nell'animo suo per questa cosa improuisa, perciò che si uedeua rotto il suo disegno, e conosceua ancora massimamente per hauere i caualli stanchi, se egli hauesse uoluto uenire a battaglia, che egli era p' douere essere inferiore al nemico, ancora che subito fosse costretto a pigliar partito d'intorno alla salute comune di tutti, nondimeno non si perdè punto d'animo; confortò i suoi che mettessero mano alle armi, e si risoluersero di douere in ogni modo porre ad effetto alla scoperta, e con uero ualore quella impresa, che essi non haueuano potuto essequire con aguati. D'altra parte Sinambascià hauendo messo in ordinanza i suoi alquanto più tosto che Gazelle; per ciò che molto prima con suo agio hauea auisato i soldati di quello, che uoleua che si facesse, se s'haueua a combattere, animosamente e a lungo ragionò a tutti i suoi. Ma il fine del suo parlare fu, che in ogni modo si scordassero di hauere a fuggire, per

Gazelle uen
assaltare Si-
nambascià.

Sinambascià
auisato, che
Gazelle ueni-
ua per assal-
tarlo.

Sinambascià
ua per assal-
tare Gazelle.

che ogni cosa all'intorno haueua a esser serrato, e nemico se non a' uincitori. Et sopra tutto gli ricordò à credere per certo, che in quel giorno non haueua da morir nessuno, se non colui che Iddio per certissima legge del destino hauesse ordinato che morisse; e che con egual pericolo, e gli huomini forti in mezo delle spade de' nemici la salute, e i paurosi ancora nella securissima fuga haurebbero ritrouato la morte. Erano gli archibugieri nelle corna, lequali con rara e semplice schiera si distendevano in lungo affine che più liberamente hauesser potuto adoperare gli archibugi, e cō più largo spatio torre in mezo i nemici; ma quei dalle picche erano posti in mezo, acciò che sostenessero la furia de' Mamalucchi. Ma appressandosi Gazelle, mandò innanzi le bande de' gli Arabi à disturbare le corna, e con ordinanza quadra entrò in mezo la battaglia. Fu la battaglia terribile e lungo tempo incerta; perciò che i Turchi, ancora che fossero superiori di numero, non poteuano sopportare la furia de' cauallieri armati; e già caccia ti di luogo, e disordinati da' Mamalucchi, iquali gli urtauano per fianco con gli occhi, e con gli animi, si guardauano intorno per uoler fuggire; quando gli archibugieri per commessione di Sinambascià, iquali alla prima tempesta de' l'archibugiate haueuano ributtato indietro gli Arabi, ridotto insieme le corna, circondarono d'ogni parte tutta l'ordinanza de' nemici. Per loqual caso e gli huomini, e parimente i caualli da tanta moltitudine erano di lōtano abbattuti dall'archibugiate, e essendo essi tolti in mezo, non haueuano luogo alcuno di poter mostrare il suo ualore; perciò che là doue qualche squadrone di Mamalucchi spronando i caualli correuano innanzi, i Turchi con la destrezza loro, auezzati à dar luogo, uelocissimamente si ritirauano; e d'ogni parte in tutti i luoghi della battaglia, attendevano solamente à nō affrōtarsi co' caualli, ma adoprare gli archibugi. Gazelle ueggendo i caualli affaticati da estrema stanchezza, e non sperando più alcuno aiuto, fuggendosi gli Arabi, e già essendo morti, ò feriti molti huomini ualorosissimi de' suoi, e hauendo rileuato una grandissima ferita nella collottola, con quei che gli erano rimasi si aperse la uia cō l'armi, e hauendo perduto tutte l'insegne di guerra, più medesimi disferti si rifuggì al Cairo. Morirono in quella battaglia il gouernatore d'Alessandria, e Orcomane Podestà del Cairo huomini illustri, e oltra di loro un gran numero d'Arabi, e d'intorno a mille conosciuti cauallieri. Ne però Sinambascià si acquistò uittoria lieta, ò senza sangue; perciò che egli ui perdè più che due mila caualli, e fra quegli alcuni condottieri di molto, gran credito. I Turchi, perche hauendo durato la battaglia dal mezo giorno fino al tramontar del Sole, e per questo morto i caualli nel corso, non poteuano perseguitare i nemici che fuggiuano, e uenendosi anche essi manco per la fame, e per la fatica, si accamparono in quel medesimo luogo appresso la fontana. Il dì seguente poi furono per tutto'l cāpo à grāde agio raccolte le spoglie de' morti, e tagliate le teste a' corpi morti de' nemici, lequali facilmente erano conosciute dalla portatura della bar-

Fatto d'ar-
me tra Gazel-
le, & Sinam-
bascià.

Gazelle feri-
to & morto, si
ritira al Cai-
ro.

Orcomane,
Podestà del
Cairo morto

ba: perciò che i Turchi usano di radere tutte le parti del corpo, eccetto che'l labro di sopra, l'attaccarono a gli alberi delle palme, per testimonio della prodezza loro: e parte per trattener gli occhi del lor signore, che haueua poseia da passar quiui con l'horribil nouità di quello spettacolo, per fargli conoscere la uittoria di quel giorno. In questo mezzo i Gazezi, hauendo uisto nel leuar del Sole uuoti gli alloggiamenti de' nemici, si come quegli che non poteuano tener lungo tempo coperto la perfidia loro, pensandosi che Sinambascià intesa la uenuta de' Mamalucchi mosso dalla paura, quindi si fosse ritirato adietro in luoghi più sicuri, assaltandogli cō grā furia, e subito, crudelmēte ammazzarono alcuni Turchi ammalati, e quiui lasciati, acciò che uenuto il giorno seguitassero gli altri; e poco dappoi assaltando come nemici circa à due mila caualli Turchi, i quali erano mandati da Selim per accrescere le genti di Sinambascià, e per auentura in quella medesima bora erano souragiunti, e con gran sollicitudine domandauano, se Sinambascià era uenuto quiui con l'esercito, gli spogliarono di tutte le bagaglie e gli misero in fuga. Iquali poi riceuuto quello incomodo, credendosi che Sinambascià per qualche sinistro, o per inganno de' nemici, fosse con tutto l'esercito capitato male, ilquale stimauano che si fosse accampato a Gaza, come era stato ordinato, e che quiui aspettasse la uenuta di Selim; e perciò con paurosa fuga ritornandosi a dietro, furono per camino tagliati a pezzi da gli Arabi. Ne pure un di loro si sarebbe saluato, se non hauesero incontrato Giulebbo Sangiaccio dell'Achata alla città di Rama. Perciò che costui, mandato anche egli da Selim con una ualorosa banda di caualli Greci, se ne ueniua a ritrouare Sinambascià, per la cui uenuta su ributtato l'ardire de' gli Arabi, che gli perseguitauano. Ma gli Arabi, hauendo inuitato alla preda alcuni altri Capitani de' suoi, iquali habitauano de' uicini monti, e messo insieme uno esercito grande, agguisero i Turchi à Carabasa; e quiui su combattuto con grandissimo disuantageo de' Turchi; perciò che gli Arabi, hauendo preso prima alcuni passi stretti, iquali ristrigneano la strada al fine d'una spatio sa ualle, si presentarono à un tratto dalle spalle, dalla fronte, e per fianco. L'arme de' gli Arabi, erano oltra le sacette lughissime zagaglie, c'haueano ferro da tuttadue i lati; lequali essi con molta destrezza usauano di pigliare a mezzo. Queste zagaglie adoprano essi con gran maestria su caualli ueloci, e dinanzi, e dietro fuggendo con mortal punta feriuano il nemico. Per laqual cosa i Turchi, quali erano pochi à numero, e inferiori di qualità d'aste, non poteuano andare innanzi, e così tolti in mezzo, erano costretti in un medesimo tempo combattere e marciare. Et era la cosa ridotta in gran pericolo, se non che Giulebbo, messo quattro pezzi d'artiglieria da campagna, i quali egli haueua menato seco per difesa, con molta uccisione ributtò coloro, che haueuano preso i passi, si come quegli che erano in luogo molto alto, e aperta la strada, quindi presta mente menò fuori i suoi. Perche hauendo passato quegli stretti, ritro-

Gazezi faceggiano gli alloggiamenti di Sinambascià.

Giulebbo Sangiaccio.

Arabi assaltano i Turchi per uiaaggio.

uando campagne più larghe, incominciò à caminare con alquãto miglior cõditio-
ne. Perciò che egli si difendeva di lontano con gli archibugieri, et con gli arcie-
ri; et quando i nemici si appressauano, aperta l'ordinanza mandaua fuora le bà-
de serrate insieme de i suoi con le lance. Ma doue poi si gli presentaua più folto
et maggiore squadrone d'Arabi, cõtra di loro si scaricauano l'artiglierie di mi-
ra. All'incontro gli Arabi sparsi, si gli aggirauano attorno, perseguitauano la re-
troguarda di coloro che marciauano, et ammazzauano quei, che non poteuano
andar dietro a gli altri, et che erano ritardati dalle ferite. Et finalmente gl'in-
tratteneuano il camino, ne sopportauano che i nemici loro posti in tanti traua-
gli potessero mangiare, nè riposare pure un poco. Questo di fu grauissimo fuor
di modo a i Turchi, perciò che molti di loro n'erano morti di sete, et di ferite, et
afflitti dalla fatica del corso; ne rimaneua più soccorso alcuno a' loro estremi biso-
gni contra l'infinita et ostinata moltitudine de' nemici, quando un grã numero
de Turchi quasi a mezzo il uiaggio gli souragiùse allora, che essi erã oggi mai
disperati et perduti. Perciò che Selim, hauendo posto Himbracorbasciã, con di
molta et ualorosa gente a difendere la Soria, et l'Asta ne i confini de i Persiani,
et fatti uenire da Costantinopoli nuoui soldati, iquali con una grande, et orna-
tissima armata fossero menati in Soria, hauua leuato il campo da Damasco; et p-
rouedere, che non mancasse la uittouaglia, laquale in quel paese consumato era
molto stretta, ogni dì madaua innanzi le schiere separate da' suoi lontano cer-
to spatio l'una dall'altra. Et così Giulebbo souragiungendo soldati freschi,
liberato da quel pericolo, il dì seguente si incontrò in Selim; et per ordine gli
raccontò quel che era intrauenuto a lui et a i primi caualli a Gaza, e a Rama,
et poi per tutto il uiaggio, et ciò che essi per congetture stimauano, che fosse au-
uenuto a Sinambasciã, et all'esercito di lui per gli spessi aguati de i capitalissi-
mi nemici. Per laqual nuoua Selim fu posto in gran trauaglio d'animo; parendo
gli che egli non hauesse punto da ir più innanzi, se prima non hauua ben chia-
ro, et palese le cose di Sinambasciã, nella cui fortuna giudicaua, che fosse posta
tutta l'importanza della guerra. Ma essendo egli in quel trauaglio, et affanno
d'animo, poco dapoi gli souragiunsero le spie Soriane, lequali raccontarono la
cosa, si come era stata maneggiata da Sinambasciã. Perche intendendo egli que-
ste cose, ne senti incredibile allegrezza, perciò che con quella uittoria preuede-
ua che l'Egitto gli era aperto, et che la guerra asai più tosto che non hauua
creduto, era quasi che finita. L'altro giorno fu menato lo esercito a Rama, et i
uillaggi uicini di quegli Arabi, iquali hauuano fatto tante ingiurie a i Turchi
quando passauano; acciò che gli altri spauentati per la crudeltà dello essemplio si
rimanessero da gli assassinamenti, furono abbruciati insieme con le mogli, et co i
figliuoli loro. Et quindi poi, mandato innãzi le fanterie; lequali a giusti uiaggi
se ne andassero a Gaza, egli piegò a man sinistra a Gerusalem; per uisitar quel
la città per antichità di origine, et per la fama della religione Ebraica famosissi-

Selim turba-
to, pensando-
se che fosse in-
teruenuto
male a Sinã-
basciã.

Rama.

Gerusalem uis-
itata da Se-
lim.

ma in tutto l'Oriente. Allora quella città disfatta & abbandonata per la miserabil deformità delle sacre ruine, non era habitata da gli antichi habitatori Giudei, iquali hora per tutto il mondo dispersi in pena del delitto da lor commesso non hanno nè stanza, nè patria, ma da alcuni pochi Cristiani. Costoro con uergogna, & con grauissimo carico del nome Cristiano, pagano grosso tributo al Re d'Egitto, perche essi gli hanno concesso il possesso del uenerabil sepolcro, nè però i Re d'Europa fioriti d'età, di ricchezze, s'accendono punto per alcuno stimolo di uera uirtù, o d'immortal gloria a uendicare questa ingiuria, perciò che essi non stimano tanto l'interesse della religione, & finalmente hanno per cosa reale & degna d'eternal lode il consumarsi, facendosi guerra l'un l'altro, ò lo starsi utuperosamente in otio. Selim hauendo humilmente adorato le memorie de gli antichi profeti, principalmente sacrificò a Maomete, & donò danari per le spese di sei mesi a i sacerdoti Cristiani rettori di quel luogo, sì come a huomini religiosi, & di santa uita, & quindi poi essendosi fermato una notte sola in Gerusalem, in quattro giornate giunse a Gaza, là doue era lo essercito, nel qual uiaggio di continuo di notte si scaramucciò con gli Arabi. Perciò che essi, secondo usanza loro in tutti i luoghi, si ritirauano presenti a danneggiarli, doue la strada s'impediua per li passi stretti de i luoghi, & perche era necessario, che l'ordinanze de' Turchi si assottigliassero, trauersando gli traugiuaano con le battaglie, & all'improviso combatteuano d'appreso. Se l'essercito entrava nelle ualli, essi hauendo apparecchiato prima mucchi di fassi grandi sulla cima de' poggi gliele rotolauano addosso, nè gli archibugieri ui poteano fare alcun riparo, iquali si credeuano che lo douessero far grande. Perciò che di quei giorni l'aere fu tanto maluagio, per uento & per continue pioggie, che la poluere de gli archibugi conseruata ne i fiaschi, & nelle corna, hauendo preso l'humido si ueniua a guastare, e'l fuoco tutto si spegneua nelle fiamme bagnate. Fu nondimeno cagione la uirtù de' Gianizzeri, che quegli asassi fini ignudi non facefsero qualche notabil danno su gli occhi del Signore. Perciò che essi preso le lance in mano, & tiratosi su le lor uesti lunghe fino a i piedi, saluano sopra quei monti, & ributtauano i nemici, nè gli lasciuaano fermarsi ne' luoghi stretti, nè pigliare i passi. Ma Sinambascià, ilquale fatto morire gli autori della ribellione, & saccheggiato i lor beni, & messo una taglia di danari in commune, haueua punito i Gazesi, sì come haueua meritato la perfidia loro, intesa la uenuta di Selim, menò fuora i soldati uittoriosi ornati delle spoglie de i nemici: & gli andò incontra. Ilquale Selim lodò con molto honore di parole, & poi donò uestimenti di seta, & danari a tutti i Capitani, & particolarmente a tutti i piu ualorosi caualieri. Stette dopoi il campo quattro giorni soli a Gaza, perciò che non gli parue di uoler dare alcuno spatio di dimora a' nemici già spauentati, e iquali haueuano già ricevuto due rotte, & nõ uoleua lasciare che il nuouo Re, ilquale non haueua ancora preso autorità nell'Egitto, ilquale è for-

Selim uia a Gaza.

Selim molesto da gli Arabi.

Virtù di Gianizzeri contra Arabi.

Gazesi puniti da Sinambascià.

tissimo per fortezza di sito, per numero di huomini, & per abondanza di frumento, si confermassero con maggior presidio. Et benché tutte queste cose gli facessero grandissima fretta di douere ire innanzi, & che pareessero che con nuoui stimoli accendessero lui ad affrettarsi, il quale per suo naturale desiderio caminaua alla gloria, & alla fama; nondimeno egli s'haueua à rinfrescar l'essercito da tanta fatica di perpetuo uiggio, & s'haueua da ordinare una grã moltitudine d'ottri; co i quali per tutto il camino haueessero à portare sopra de i cameli una grã quantità di acqua per li grandissimi deserti della rena, doue nõ era fonte alcuna. Perciò che da Gaza al Cairo ui sono deserti di rena sterili & incolti; i quali se sono trauagliati da i uenti, in guisa del mare quando egli è infuriato, s'inalzano in fortuna così torbia, che spesse uolte per la nebbia della poluere leuata, s'oscura ogni cosa; & cedendo per tutto la disegual sabbia ingannano, & grandemente stancano l'arme di coloro che caminano. Ma in quei giorni, passate che furono le piogge, uenne tanta tranquillità d'aere, che Selim hebbe per felicità grandissima à passar con l'essercito. Perciò che l'aere senza essere punto turbato di alcuna furia de i uenti, iquali leuano la rena, & nuocono à gli occhi, riposò con perpetuo sereno, e appresso si ritrouò tanta quantità di acqua quasi in tutti i luoghi, che l'humore delle piogge ingiottito dalla rena, cauando sotto due braccia era ritrouato da coloro che faceano i pozzi; talche i soldati communemente giudicauano, che indarno si portassero gli otri, & s'haueffe paura della sete. Non ui mancarono però gli Arabi, i quali per tutto il camino correua di ogni parte à rubare; nè lasciavano che alcuno de i nemici uscisse di ordinanza, nè molto si discostasse da gli altri; ma però facilmente i Capitani ripararono à questo solo incomodo; perciò che per tutto lo essercito eran cõpartiti pezzi di artiglieria, iquali erano scaricati contra de i nemici da i Capitani delle schiere, secondo che ciascun di loro era più uicino al pericolo. Appresso di questo una ualerosa banda d'archibugieri serraua su la retroguarda, con la cui scorta coloro che erano debili & tardi, & perciò comodi à essere ingiuriati, honoratamente si difendevano. A questo modo, essendo indarno trauagliati dalla turba de gli Arabi, giunsero in otto giornate al Cairo, andando innanzi Sinambascià, il quale con la caualleria dell'Europa caminaua sempre inãzi al Signore lo spatio di una giornata. Era un uillaggio sei miglia lontano dal Cairo, il qual si chiama Matarea, luogo illustre per l'abondanza del Balsamo che ui nasce. Perciò che quiui è un horticcino piantato di piccioli arbuscelli, onde ne gocciola quel sopra tutti gli altri odoratissimo liquore, quãdo cõ coltelli de auorio si tagliano le cortecce di fuori, laquale per la sua singolar uirtù, poi che la Natura non ha uoluto conceder questo dono all'altre terre, l'infermità de gli huomini, & le delicatezze che son uenute al mondo, hanno posto altissimo prezzo. In questo luogo haueua Tomumbeio, appresso Rodania menato ogni apparecchio nuouo et uecchio di artiglierie, haueua tirato le fosse à trauerso per tutto il campo, & per la uia publica, le quali eran pareg-

Deserto tra
Gaza, & il
Cairo,

Matarea,

Balsanio,

Tomumbeio
si fortifica à
Matarea,

giate con graticci leggieri, & con terra: & egli co i Mamalucchi (iqua-
li erano da dodici mila) & con una gran caualleria d'Arabi si era fermato
in luogo comodo, con animo che l'essercito de i Turchi quando incominciasse
appressarsi, prima che si fosse accostato al lāciar d'un dardo fosse abbattuto dal
l'improuisa moltitudine dell'artiglierie; & egli poi con grandissimo uantaggio,
hauendogli circondato d'ogni parte con tutta la macchina delle sue forze, inten-
deua di uenire a battaglia co' nemici disturbati, & caduto nell'aguato. Et tutte
queste cose erano state così bene à tempo ordinate, & eseguite sauamente, &
con destrezza, che non ui era nessuno in tutto lo essercito; il quale dubitasse pun-
to della uittoria di quel giorno. Et senza dubbio una gran ruina andaua addos-
so à tutti i Turchi, se la Fortuna, laquale si come sempre fauori Selim, così ne-
mica & contraria perseguitaua Tomumbeio, col tradimento d'alcuni pochi non
si fosse opposta a i faticosi disegni de i Mamalucchi. Era nell'essercito del Solda-
no, fra la guardia del Signore quattro caualli Albanesi, iquali haueano hauuto
molto per male, che cōtra quello che essi haueano desiderato nel giorno dell'ele-
tione, Tomūbeio da i suffragi della cōtraria fattione fosse stato inalzato a quel
la grādezza. Costoro spinti ò da maluagità d'ingegno, ò mosi da sperāza di pre-
mii, di più liberal militia; percioche sendo posto in declinatione lo stato della
parte loro, riputauano che fosse bene a prouederli di nuoue, & più certe amici-
tie, rifuggirono à Sinambascià, si come a Capitan principale, & huomo della lor
natione. Perciò che Sinambascià era nato d'uno ignobil uillaggio dell'Albania
nelle montagne di Larta, ilquale da un notabil caso fu inalzato in quella grādez-
za di uirtù & di ricchezze. Perche si dice, che essendo egli ancor fanciullo, &
perauentura postosi à dormire al rezo, una porca la quale si alleuaua in casa,
pigliandogliele co i denti, gli strappò le mēbra della generatione; & che egli su-
bito quasi che fosse stato nobilitato p quel difetto del corpo, fu da cercatori de i
fanciulli illustri menato in Costantinopoli a Maomete. Doue poi la Fortuna ha-
uendolo cō crudel sorte castrato, co' principii di una fatal uirtù lo inalzò a i pro-
messi honori. Ora Sinābascià informato da questi Albanesi, intese tutti i disegni
de' nemici, & sopra tutto quanti aguati Tomūbeio con astutia et artificio gli ha-
uea teso, ne' quali era necessario che essi inciampassero, si essi nō piegauano fuor
della uia publica. Per la qual cosa con la guida de' medesimi rifuggiti, preso un
grā circuito uerso mā sinistra, prima che uenisse di, entrarono nell'usato uiaaggio,
& così mesi in battaglia & presentato l'artiglierie, acciò che nō si perdesse tēpo
in attaccare il fatto d'arme, schifata la fronte de gli alloggiamenti, si presentarono
alle spalle de i nemici. Cōsiderata questa cosa Tomūbeio dal uiaaggio c'hauea
no fatto i nemici, giudicando che gli aguati erano stati scoperti p tradimento de'
suoi, ancor ch'egli fosse trauiagliato da inestimabile dolore nell'animo suo, poi che
tutte le cose, lequali con diligenza & fatica d'huomini, hauea fatto, per inuidia
della Fortuna in un pūto di tēpo erano ite a male, nōdimeno, si come quegli che

Tomumbeio
tradito da
Albanesi.

Sinambascià
come uenne
à quella grā
dezza.

Sinambascià
scuopre l'infir-
mità, che li ha-
ueua apparec-
chiato Tomū-
beio.

era huomo honorato, & ualoroso, richiamò subito tutti suoi pèsseri al cōsiglio et uigor suo di prima, & chiamato à se tutti i Capitani, prestamente ordinò loro quel che uolea che si facesse. Ora trouàdosi Tomūbeio posto a così mal termine, egli hauea da fare ogni cosa in un tempo; egli hauea da dare il segno p loquale si comāda à' soldati che montino à cavallo, & prendano l'arme; haueua da uoltare l'ordine del campo, da mettere in battaglia le schiere, da fare animo à' soldati; et secondo che il caso richiedea, l'artiglierie si haueuano da uolgere alla contraria parte. Lequai cose, si come il signor solo non le poteua fare, se non difficilmente, & con molta confusione; così con fretta & disordinatamente in un medesimo tēpo erano esse quite da molti Capitani. Ma sopra tutto questo era quello che impediua ogni gouerno, il gran concorso che ui era d'ogni uno à uoltare l'artiglierie, molte dellequali erano di ferro smisurate & grandi; le quali stauano ferrate dentro à trauì grandi, con inchiouature, & bandelle di ferro, con rozo & nauale artificio de gli antichi. Queste artiglierie per la insolita loro grauezza non si poteuano muouere dal suo luogo, se non ui si metteua sotto di molte bestie, et se nō si spigneuano cō pali, et cōi stanghe, & con grā fatica d'huomini. Et quelle che erano poste sulle carrette, essēdo strascinate dalla disordinata & frettolosa turba, con gran grido di coloro che spigneuano, & che si affaticauano per tutte le uie de gli alloggiamenti, passando con tumulto metteuano in disordine i soldati, iquali mōtauano a cavallo, & si raunauano all'insegne. Ma due cose riparauano à queste difficoltà, l'animosità de' soldati, & la costanza di tutti loro, assai maggiore, che altri non crederebbe. Perciò che non suole auuenire ne' casi repentini, ne' quali anco i soldati uecchi spesso uolte si scordauano l'usato lor ualore, presa alcuna paura, essi non perderono mai l'animo, ne la speranza. Perche quantunque fossero stati uinti due uolte in battaglia, essi haueuano preso sempre maggior fidanza, & maggiore animo, giudicando che non fosse macato loro ne uirtù, ne maestria di combattere, ma solamente la Fortuna. Tomūbeio dunque messo l'essercito in battaglia, & chiamando i soldati con grāde ardore il segno di combattere, comandò che tutta la moltitudine de gli Arabi dalle spalle circondasse la corona de gli auersari, con tumultuario assalto gli trauagliassero acciò che i cavalli Turchi quasi prima che egli spinto le schiere de' suoi andasse innanzi, fossero turbati con dubbioso pericolo di battaglia. Comandò poi, che l'artiglierie, le quali già erano state uolte, & dirizzate cōtra i nemici fossero scaricate. Il medesimo subito fecero i Turchi, perciò che da giusto spatio scaricarono una uolta pezzi grossi e i piccioli, & di nuouo prestamēte caricatogli tutti spinsero innāzi le lor carrette al tiro d'una saetta; & lūgo tēpo di quà & di là molto spesso fu combattuto solo con l'artiglierie, mētre che le schiere si ueniuanò appressando. Nelqual contrasto i bombardieri d'Egitto furono quasi tutti ammazzati, & molti pezzi dell'artiglierie loro dalla furia delle palle de' nemici furono tratte giù dalle carrette, & spezzate. Perciò che i Turchi haueuano in can-

Fatto d'ar
metra Tur
chi & Tomū
beio.

po parecchi huomini ualentissimi nell'arte dell'artiglierie, inuitati da' premi grãdi d'Italia, & di Lamagna, & sopra tutto molti di quella ciurma de' Giudei, laquale per la religione del Re Ferrando, cacciata di tutta la Spagna in uitupèrio nostro, portò dapoi per tutto il Leuante queste tali arti molto rare, non piu usate, & mortali. Di tutti questi era capo Iacopo da Reggio di Lōbardia artefice ualente di queste opere, il quale già molto prima allettato da doni de' Turchi abbandonando la fede di Cristo, era accostato alla setta di Maomete. Ma attaccãdosi già la battaglia fra l'una & l'altra parte, i Mamalucchi alzarono un crudele & horribil grido, & da tre lati con gran furia assalirono i Turchi. Percioche Selim seruando la sua antica usanza caminaua in modo, che con ordinanza lunata si ueniua appressando incontra a' nemici. Nel destro corno Mustafà guidaua le genti d'Asia, nel sinistro Iunusbascià, & egli s'era posto nella battaglia di mezzo, dou'era la guardia de' Gianizzeri con una gran moltitudine d'artiglierie. Ma Sinãbascià, ilquale hauea il gouerno di tutta la somma della battaglia p' gli casti incerti della giornata, tratto di ciascuna banda i piu ualorosi caualli, s'haueua eletto una certa schiera. Co' quali haueua mescolato cinquecento fanti archibugieri di singolar uelocità & ualore, tolti dalla guardia di Selim, acciò che da ogni luogo della battaglia apparechiato à tutti i casti quãto si uoglia subito, potesse soccorrere quella parte de' suoi, laquale fosse piu stretta da' nemici. Et così quasi in un medesimo tempo, essendosi fermato Tomumbeio in mezzo contra Selim, & già affrontãdosi à fronte eguale le bande de' Mamalucchi con le corna, & ualorosa mète combattendo, gli Arabi alle spalle, secondo che gli era stato cōmandato, quattro battaglie a un tratto s'attaccarono in diuersi luoghi. Dicono coloro che interuennero a questa battaglia, che per le grida de' soldati, per lo suono de' tamburi & delle trombe, per lo romor dell'artiglierie, per la nebbia della poluere, & per lo strepito dell'armi le menti d'ogn'uno, erano talmente stordite & confuse, che tutti indifferente accecati per furore & per pazzo ardimento spignendo innanzi, non si potendo conoscere le uoci, nè i contrasegni, nè ueder l'insegne, nè udire i commandamenti de' Capitani l'una, & l'altra parte per errore fecero grãde uccisione così de' suoi come de' nemici. Perciò che non s'era mai ueduto per l'adietro, che nessuno altro essercito di maggiore odio infiammato fosse uenuto insieme a battaglia, non mai piu due grandissimi Re con minor cura della salute loro piu ostinatamente, nè piu ardentemente haueano mostrato ualore de' animo o di corpo, perciò che ambidue con egual pericolo di loro stessi, & de' gli esserciti, ueggendo manifestamente come in un medesimo tempo haueuano arrischiato la uita & lo stato, conosceuano ch' altra speranza piu non era lor rimasa, senon quella che la uittoria gli hauesse acquistata. Et già Gazele infiammato da desiderio d'onore & di uendetta, per rendere a' soldati d'Europa una rotta eguale a quella di Gaza, assaltando con gran furia Iunusbascià haueua rotto le prime schiere che gli faceuano contrasto, haueua gettato a terra l'insegne, & mentre che gli

Iacopo da
Reggio.

Arabi strigneuano alle spalle, haueua costretto quelle genti vittoriose di tutte le guerre, doue erano le forze de i Traci, di Albanesi, & di Macedoni, à uoltare le spalle lequali non erano mai più state uedute da nessun nemico; quando Sinambascià apparecchiato con l'animo, & con le forze ad ogni occasione di uittoria; corse con una fresca, & ualorosa banda de i suoi nel fianco de' nemici, & ripardò la battaglia inclinata, & uittuerosamente posta in rotta. Ma non molto dappoi esso Sinambascià, il quale facendo pruoua di grandissimo ualore, haueua interrotta la manifesta uittoria de' nemici, riuolgendosi i Mamalucchi con Bidone lor ualentissimo Capitano contra il nuouo nemico, combattendo ualorosamente innanzi gli altri fu morto; E i suoi soldati sforzandosi quando e' fu morto di levarlo da terra, et di saluarlo; mentre che Gazelle distendeva le schiere; accioche i suoi radi più liberamente potessero maneggiar le spade, nella qual sorte di battaglia i Mamalucchi erano molto ualenti, furono la maggior parte tagliati à pezzi, & messi in fuga, & così quella ualorosa schiera di Gianizzari, ritrouandosi abbandonata dalla caualleria, & aggirata intorno poi che stanco gli archibugi lungo tempo hebbe fatto difesa, tutta nel mezo fu calpestrata, & tagliata à pezzi. Ma dall'altra parte Mustafà con tutta la sua caualleria, ualorosamente spingendo innanzi, molto aforamente strigneua la sinistra banda de gli Egittii, nella qual Eilmi Diadario, & Giapal un altro Orcomate chiarissimi Capitani erano posti al gouerno, Costoro poco dianzi haueuano riceuuto un gran danno dall'artiglieria, lequali per auentura erano scaricate di mezo la schiera di Selim ne i torti spatii del campo. Conosciuto questa cosa Mustafà, si come quegli che era molto desideroso di cancellare quella uergogna, ualorosamente strigneua i nemici; i quali una uolta erano disordinati, & spignendo innanzi le bande rompeua, & abbatteua quei che erano rotti & allargati, & per tutta la battaglia facendosi conoscere all'armi & alla uoce, confortaua i soldati di Asia, che quel giorno con singolar uirtù, & con honorata morte, pensassero di hauere à racquistare l'honor dell'antica militia, che essi nuouamente haueuano perduto nelle campagne di Aleppo. In quel medesimo tempo ancora Tomumbeio, aperta meza l'ordinanza de i caualli, era arriuato alla fanteria, & egli stesso, si come quei che era grande di corpo & di forza, con la scimitarra in mano haueua fatto molte honorate prodezze, & gli Arabi haueuano circondato intorno le schiere di suor de i Turchi, & in più luoghi gli haueuano costretto à uoltarsi adietro, & combattere in doppia battaglia, quando Selim, non ui rimanendo altro certo rimedio in tanto disordine & trauaglio, spinse innanzi la schiera, la cui furia non poterono reggere ne i caualli forti, & coperti di ferro, ne gli huomini uincitori. Percioche una parte de i soldati l'una doppo l'altra, adoperauano gli archibugi, l'altra parte abbassato le punte, haueuano talmente circondato la fronte con una selua di picche, che doue quella stabil massa da huomini armati, ferrata insieme à guisa d'un corpo ueniua à urtare, abbatteua ciò che ella ritrouaua.

Eilmi Diadario, & Giapal.

ritrouaua. Fu combattuto nondimeno senza uantaggio alcuno dall'una & l'altra parte da quattro hore di giorno fino al tramontar del Sole, nè ui fu alcuna parte dell'essercito, laquale non cambiasse sorte, & hora non fosse uittoriosa, hora perdente; percioche i uinti, e i uincitori con iscambieuole & ostinata rabbia imperuersati, combatteuano insieme con animi indurati; sdegnandosi i Mamalucchi, che la uittoria gli fosse tolta da coloro, de iquali essi haueuano fatto sì grande uicisione, & non potendo sopportare i Turchi, che tanto tempo gli facessero contrasto quei che poco dianzi erano stati uinti da loro in due battaglie, di maniera che anco le mani stanche, e i corpi indeboliti, & aggrauati per le ferite, iquali si teneuano in piedi solamente con l'ira, & con l'ostinatione de gli animi, pareua che potessero con continue uccisioni bastare fino all'altro giorno, se la notte non hauesse posto fine a tanta ruina. Il primo fu Tomumbeio, ilquale senza dubbio uinto, diffidandosi di tutta l'impresa, fece sonare a raccolta; accioche i suoi, iquali non poteuano reggere contra il battaglione del Turco, non parebbero messi in fuga, ma ritirati; laqual cosa stimaua, che importasse assaiissimo a conseruare gli animi de i soldati, & a mantener l'autorità sua. Percioche già quella medesima fortuna, laquale haueua ingannato le prime speranze a Tomumbeio, si come suole auuenire a i miseri, pareua che promettesse felice riuscita delle cose sue a lui che speraua meglio, s'egli non si perdeua d'animo; & saluando le genti, che gli erano auanzate, rinouaua la guerra. Partita dunque la battaglia per la notte che soprauenne, i Turchi uincitori, hauendo preso l'artiglierie & gli alloggiamenti de i nemici, fino a grand' hora di notte perseguitarono i Mamalucchi; iquali quasi che fuggendo, se ne andauano al Cairo. Fu combattuto in un giouedì a i x x i i i i. di Gemmaio l'anno di nostro Signore. M D x v i i. Fu preso in quella fuga il Diadario aggrauato di molte ferite, & con esso lui Bidone, a cui una palla scaricata da un falconetto, passatogli il cauallo haueua spezzato un ginocchio. Doue Selim l'altro giorno, ò perche non poteuano guarire, ò perche così conueniua, gli fece ammazzare ambedue; & ciò per far sacrificio con uittime molto degne all'anima di Sinan bascià, ilquale era stato molto pianto da lui. Era l'essercito de i Turchi, benché egli hauesse honoratamente uinto, indebitato grandemente nelle uittorie ancora. La quarta parte era consumata per l'infermità & per le ferite, & la stanchezza di quel giorno sopra le fatiche del uiaggio fatto haueua debilitato gran numero di caualli. Per lequai cagioni Selim, era costretto allentare alquanto della sua antica usanza di affrettarsi. Percioche egli non conosecua ancora le uolontà de gli Egittii, iquali habitauano nel Cairo; non haueua anco inteso per fama, in che luogo si fosse fermato Tomumbeio, nè che disegno e' facesse. Perche se prima maturamente, & con diligenza egli non si informaua bene di tutte queste cose, non gli pareua punto di douer fidare la salute sua, & di tutto l'essercito a gli infiniti habitatori, & alla maggior città, che sia in tutto il mondo. Fermatosi dunque quattro giorni ne i medesimi alloggiamenti a Matarea, & a Rodania, con diligenza

Tomumbeio
uinto da Se-
lim un'altra
uolta.

Morte di Bi-
mi Diadario
& di Bidone

fece medicare i feriti, & comandò che cauato fosse grandi, fossero sepolti i corpi morti de' suoi, & quei de' nemici gli lasciò che fossero mangiati da gli uccelli, & dalle fiere. Et quindi poi mosso il campo, accioche piu comodamente s'hauesse dell'acqua, se n'andò nel piano tra il Cairo uecchio, & Bulaco.

DELL'ISTORIE DI MONS.

GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO DECIMO OTTAVO.



Tomumbeio
rifa di nuouo
l'essercito al
Cairo.



Tomumbeio
delibera af
saltare di not
te, & abbru
ciare il cam
po de' Tur
chi.

IRA questo mezo Tomumbeio, senza perdersi punto di animo per tanti cosi strani, & infelici successi d'impresse, raccolto d'ogni parte i Mamalucchi s'era accapato in un luogo comodo fra il Cairo nuouo, e il Nilo. Hauera armato otto mila schiaui Mori; la qual sorte d'huomini egli non hauera piu usato per la memoria dell'antica ribellione. Oltra di questo, aperto l'antico armamento hauera dato armi d'ogni qualità a' figliuoli de' Mamalucchi, e a' Mori suoi uasalli, a i Giudei, & a gli Arabi, & animosamente apparecchiava un'altra guerra contra Turchi, & maggiore & piu crudele assai che la prima. Ma percio che molte difficoltà u'erano a mantenere questa guerra, cioè per essersi perduto quasi tutto l'apparecchio dell'artiglierie, & morti di ferro i piu ualorosi canallieri, con animo trauagliato discorreua in modo le dubbiose speranze dell'ultimo partito, lequali gli erano messe innanzi dalla crudel necessitá, che dapoi che egli non hauera fatto nulla con uera uirtù in campagna aperta, disegnaua di uolgersi tutto a gl'inganni & all'astutie della guerra: si come quegli, che nuouamente con l'essercito saluo, hauendo poco felicemente fatto proua delle forze sue, si risoluera di non uolere uenire un'altra uolta a giornata; nè si fidaua di potere, essendo debolissime le sue forze, & non hauendo alcuna speranza d'aiuto, prolungare nè tirar la guerra fino alla state. Deliberò dunque di notte assaltare, & abbruciare gli alloggiamenti de i Turchi; & di questo consiglio pareva che ui fossero due ragioni; l'una delle quali era posta nella prestezza, cioè, che egli animosamente tentasse di fare qualche impresa al buio, prima che i suoi nemici conoscessero il poco numero delle sue genti, lequali erano di poco ualore & fatte in fretta, ò innanzi che egli uenisse in dispregio de gli Egittii; iquali desiderosi di liberarsi di seruii, con animi sospesi aspettauano l'occasione di ribellarsi. L'altra era accioche col beneficio della notte egli fuggisse l'artiglierie, lequali ne' casi repèti ni, & massimamente la notte non sogliono quasi seruire a nulla; nella qual parte di

forze haueua con suo gran danno prouato, che i nemici gli erano superiori. Ma questi disegni ancora, essendo già tutte le cose apparecchiate a far la fattione, gli furon messi sottosopra da un simil tradimento di rifuggiti. Percioche Selim per tradimento d'alcuni Mamalucchi, iquali sprezzata la Fortuna del Re lor signore come nelle calamità suole auenire a' miseri, ogni dì rifuggiuano, inteso l'ordine dell'aguato; e haueua comandato che l'essercito apparecchiasse l'armi, e accesso per tutto gran fuochi, con maggior cura e diligenza stesse desto. Per laqual diligenza la seguente notte comodissimamente auuenne, che Tomumbeio giunto a' gli alloggiamenti, fu ributtato con perdita non mediocre della uanguardia temerariamente scorsa innanzi; e quella notte senza dubbio sarebbe stato ruinato affatto, se non che auisato dall'insolito splendore delle fiamme che riluceano per tutto il campo, conosciuto il pericolo, ritenne la fretta delle schiere, lequali a gran passi caminauano contra l'artiglierie de' nemici. Tomumbeio dunque, essendogli stato rotto questo disegno, per conforto di tutti i suoi se n'entrò nel Cairo. Perciò che i Mamalucchi essendo stati uinti in tutte le battaglie, e per ciò parendogli che se deuesse pigliare un altro modo di guerreggiare, gli persuadeuano, che occupato i luoghi più comodi deuesse fortificare la città col presidio di tutto l'essercito, e non lasciarui entrare il nemico: sì come quegli che in così gran disordine delle cose loro, poi che si hauea da combattere per le case, per le mogli, e per li figliuoli, si riputaua cosa molto honorata e degna della gloria del loro usato ualore, combattendo hauere a morire nel cospetto loro, e sull'entrate delle case. Tutti i soldati andadosene alle proprie case fornirono tutta la famiglia, et le cimede' tetti di diuerse sorti d'arme, e tutti humilmente pregarono gli Egittii del lor uicinato, che uolessero pigliar l'arme contra i comuni crudelissimi nemici: e non lasciassero tagliare a pezzi, e menare schiaui le mogli, e i lor figliuoli: percioche se una uolta (il che non piaceffe a Dio) quel crudelissimo e auarissimo nemico riuscua uincitore in guerra, egli non era anco per perdonare a loro benche essi fossero uoluti star di mezzo, senza aiutare co' le forze loro l'un contra l'altro. Perche la uittoria piena d'ingordigia e d'insolenza non conosce nessuno, se non colui, il quale risoluto e chiaro di consiglio, mentre che la guerra è ancora commune, con l'hauere e con la persona aiuterà la fortuna della parte. Vi erano molti de' più ricchi huomini d'Egitto, iquali sì come preuedeuano, che la mutatione dello stato e della signoria hauea a essere dannosa e nemica alla mercantia, e alle facultà loro, così con ogni diligenza e fatica non mancauano d'aiuto a i Mamalucchi. Per lo contrario molti cittadini della conditione di mezzo, e una gran moltitudine della plebe bassa, la quale si cura del pericolo sempre guadagna nell'altrui danno; percioche si ricordauano per quasi trecento anni d'hauer sopportato tutte le stranezze del modo in una lagrimosa e miserabil seruitù, stando apparecchiat per uedere doue haueua a riuscire l'ultima battaglia, si stauano dentro alle case loro; e tacitamente si allegrauano,

Selim auisato dell'apparecchio di Tomumbeio

Tomumbeio ributtato de' Turchi.

Tomumbeio si ritira nel Cairo, & si fortifica.

che non senza prouidenza di Dio fosse uenuto il tempo, che gli scelerati lor signori porterebbero la pena di tante ribalderie; onde poi essi haurebbero satiato gli occhi loro con un gratissimo spettacolo. In questo mezo Tomumbeio con intensissima fatica & diligenza fortificaua le porte & tutti i passi, metteua Capitani a guardia di tutte le piazze, ragionaua al popolo in tutti i luoghi publici, non lasciua che si perdesse tempo indarno in cosa alcuna; & finalmente, quel che è riputato molto difficile nella calamità & nel pericolo, con animoso uolto dimostraua grande speranza, & ualor sempre uiuo. E i cauallieri anch'essi, oltre la necessità, laquale ne gli estremi casi suole infiammare, & arrabbiare ancora i poltroni, mosi a concorrenza, faceuano coraggiosamente l'officio del Capitano. Percioche tutti, secondo che comportaua l'ingegno & l'industria di ciascuno, tirauano fosse a trauerso, & traui molto grossi, nelle contrade piu conosciute, da loro; altri piantauano pali molto acuti in alcune fosse segrete, nelle quali disauedutamente hauessero a cadere i nemici, alcuni altri ne i canti & ne i luoghi piu frequenti fornuiano le finestre, & la fronte delle case d'artiglierie secondo che n'haueuano. Et tutte queste cose si faceano con tanta prestezza, perche nessuno ancor che honorato caualliere, non rifiutaua zappe, nè fatica di mano, benchè sporca, che ogni cosa pareua piu tosto esser fatta, che pensata. V'erano porte, & passi, le quali andauano nella città, ancora che quella grandissima & antica città non fosse cinta d'alcuna muraglia; & un di questi passi per diritti, & molto larghi spatii di uie arriuaua dalla porta Orientale alla rocca, e in mezo la città. L'altre entrate haueano strettissime uie & contrade torte, per le quali l'artiglierie non si poteano menare comodamente, nè sicuramente menarui le schiere in ordinanza. In questo luogo Tomumbeio hauea raunato giuste forze; percioche conoscea, che i nemici sarebbero entrati dètro da quella parte per la larghezza delle contrade; difendea poi l'altre contrade rimote della città, mettendoui mediocri presiddii. Ma le parti di dètro doue era la rocca, erano guardate da una ualorosa parte dell'essercito; percioche foccorresero là, doue la furia de i nemici, e il pericolo hauesse chiamato i soldati; percioche questa città grandissima sopra tutte l'altre dal circuito di fuor i, essendo per tutto aperto l'entrate, non si poteua difendere con poca gente. Percioche Menfi con uno smisurato circuito abbraccia tre città grandi; & queste due città congiunte insieme con rari edifici ne fanno una sola, delle quali quella, ch'è la piu popolata, oggi si chiama il Cairo nuouo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatio eguale è lontana dal Nilo un miglio; la sua larghezza non passa un miglio, e un quarto. In questo mezo della città n'è una rocca posta sopra un picciol colle, la quale è risguardata con marauiglia da gli huomini nostri piu tosto per grandezza, & per leggiadria, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimi giardini, una gran piazza con grandissime loggie, un luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte uolte uerso tutte le parti del cielo. Dalla
la parte

la parte di fuora è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da una corona di merli di grandissimo lauoro, onde cō uaghiſſima uiſta ſi poſſono guardare gli ſpattii della città, la quale ui è poſta ſotto il Nilo che ui corre appreſſo; & le Pirami di anche elle. Poco lūgi da queſta rocca è un lago fatto à mano di acqua, cauata del Nilo, ilqual lago è ſerrato di ogni parte, da edifici di mirabil bellezza, & è quel luogo di grādiſſimo piacere, percioche dalle fineſtre ancora ui ſi può & peſcare, & uccellare à gli uccelli; i quali infiniti ſono in quel lago. Ma ecci un altro lago, che di nobiltà uince queſto fatto in triangolo; ilquale è poſto nell'ultima cōtrada di queſto nouo Cairo, laquale guarda uerſo Bolaco. Queſto lago s'empie p un canale di pietra, doue ſono le cataratte di ferro, quādo cr'eſce il Nilo, & anco p quel molto largo canale, entrando nel fiume riceue le barchette, ſulle quali di & notte ſi fanno portare coloro, iquali badano à uiuere allegramente, & attendono à gli amori. Le caſe molto leggiadre, quaſi tutte, dalla parte dinanzi guardano ſopra il lago, le cui entrate hāno i poggiuoli cōtinui, & gli ſpazzi laſtricati di marmo liſcio. Quiui s'accòſtano coloro, che uanno à darſi piacere cō le barchette, & con cetre, & con centri di muſica ſalutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che ſtanno à pigliare il freſco. Nel lato del lago, che guarda uerſo Leuante, ui ſi uede un palazzo pochi anni innanzi edificato, con le ricchezze della Reina Dultibea, dalquale tutte le altre caſe di quel uaghiſſimo tratto, facilmete ſon uinte di qualità, di fabrica, et di leggiadria delle ſtanze di dētro. Percioche le mura riluceano di incroſtature di porfidi, & di diuerſi marmi fini, i palchi, et le ſoffite erano lauorati a oro, & con pretioſiſſime dipinture, & cō molto artificio di eccelenſiſſimi arteſci; et p tutta la caſa ancora ſi uedeano i mattonati lauorati di muſaico, le fineſtre, & gli ornamenti delle porte minori, di alabaſtro, di bianchiſſimo marmo, & anco di molto ſerpētino. Gli ſtipiti, & le porte iſteſſe erano per tutto meſſe di auorio ſodo, et lauorate p entro di lucidiſſimo ebano, con tanta maeſtria di arteſci, et cō uittici, iquali ſcherzauano p certi cerchi, che bē poteano trattenere gli occhi di chi ſtaua a guardarle, ma ſatiargli nō mai. Nē l'apparato ſe tu paſſau i dētro, nō era punto inferiore delle molto magnifiche ſtanze, ſi come quello che comodiffimamente riſpondea allo ſtato Reale, et alla delicatezza donneſca. Et tutte queſte coſe poi il uincitor Selim, rompendo anco le mura, per cauarne gli ornamēti interi di quelle pietre fine, le portò à Coſtantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nouo ſi ueggono al cune caſe di Baroni, & di Mamalucchi, lequali da i noſtri huomini ſono più lodate p uaghezza, che per architettura; l'altre parti della città ſono piene di caſette picciole, & di uiliſſima plebe. Sōnou i ancora tre chieſe di Criſtiani in diuerſi luoghi, l'una delle quali è riputata molto uenerabile dell'altre, p la fama della grotta, doue la uergine Maria fuggēdo la crudeltà di Erode, ſteſſe aſcoſa col bābino GIESV Criſto. La ſeconda, è intitolata à Santa Barbara uergine, & la terza al cauallier San Giorgio; iquai ſanti ſono ancora, in grādiſſima riuercēza appreſſo.

Bulaco.

Mensi oggi
Cairo uec-
chio.Pirami di di
Mensi.

di quelle nationi. Doppo il Cairo nuouo continuandosi quasi gli edifici, seguita Bulaco. Questa terra à guisa d'una città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, e al tempo della state è frequentata da i Mamalucchi, & da gli altri nobili, iquali se ne uanno quiui à piacere, et p potere uedere da' luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuanò tutti i nauigli, iquali sono menati su per lo fiume contra acqua, ma il concorso de' mercatanti si celebra nel Cairo nuouo. Sull'altra riuà dirimpetto à Bulaco ui sono casette, & capāne di pescatori, & di marinari coperte di gratici, & di foglie di palme. Poco sopra Bulaco si ritroua il Cairo uecchio, ilquale parimente si congiugne col Cairo nuouo, postoui in mezo gli edifici per lo spatio di due miglia & mezo; & è posto sopra il Nilo, che ui corre appresso. Sull'una & l'altra riuà ui sono assaiissimi edifici di mediocre architettura. All'incontro u'è una isola in mezo del fiume notabile per la uaghezza de' giardini, & delle uille, doue l'acque s'incominciano à partire, e'l Nilo uiene à esser tagliato dal becco grande di quella isola. Quiui è il tēpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, & per lo pericolo di Mose, durando anco la memoria di ciò doppò tanto tēpo. Ma gli edifici del Cairo uecchio la maggior parte sono iti in giardini, e in ruine disfatte. Quiui per molte cōgetture stimiamo, che già fosse l'antica Mensi. Nella riuà del fiume il Soldano Campsone edificò una bellissima torre, laquale d'altezza uince la cima della rocca, per cauar l'acqua del Nilo. Questa acqua tirata su in cima cō di molte ruote, & machine uolte con la fatica delle bestie, si mada poi con uno acquidotto cōtinuo per le castella, & cannoni di pietra, à diuersi condotti per tutta la corte. Dal Cairo uecchio cinque miglia uerso le porte di Africa sono lōtane le piramidi, testimoni della uanità de' Barbari; perciò che i titoli, e i nomi di coloro, che mostrauano per pompa le lor pazze ricchezze, si sono perduti ancora in quelle machine eterne. Dentro ui sono le sepulture de' Re d'Egitto distinte in camarette, lequali son fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, & spauentosi per esserui molto buio. Percioche per li monti del terreno, che ui è cresciuto à coloro che ui scendono per strettissima entrata, spesse uolte son state spente le torcie, dalle squadre de' pipistrelli, iquali uolauano quiui. Molti sono di quegli che ui salgono in cima; & dicono, che quindi si uede il Faro di Alessandria, le foci del fiume, doue egli entra in mare, et u'aggiungono, che elle non si possono passare p l'altezza loro con un tiro di freccia à mezo lo spatio della base piu bassa. Ma tolto uia il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, nō ui si uede nulla degno di marauiglia, saluo la moltitudine de' gli habitatori. Percioche per tutte le cōtrade, assai più che nō è da credere, si troua un popolo infinito, ma la maggior parte uilissimo & meschino; perche coloro, che sono stimati ricchi, per paura de' Mamalucchi nō ardiscono mostrare le lor ricchezze. Costoro uāno su cameli & asini, et soli i Mamalucchi adoprano caualli. Vniuersalmente il mangiar de i plebei, & parimente de i ricchi è carne di castrone, & minestra di riso, & non san

no fare le delicate uinade, ne gl'intingoli della gola, iquali sono stati trouati dalla morbidezze delle altre nationi; mangiansi nondimeno alle tauole de' nobili de polli; percioche gli Egittii n'hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano l'uoua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo cosi ben temperato à poco à poco, che con marauigliosa arte, e in breue tempo i polli nascono, & si alleuano in pochi giorni. Ora Selim, dapoi che egli hebbe la nuoua certa, che Tomumbeio era entrato nel Cairo, & che tutti i Mamalucchi raunato insieme le forze loro uoleuano prouar l'ultima fortuna della guerra, accostò il campo appresso la città; & confortò i soldati, che in quel giorno pensassero ogni modo d'hauere à uincere i nemici tante uolte uinti, & superargli affatto, & che uolessero fare un poco di sforzo, & pigliare i premii delle fatiche, & delle uittorie passate, iquali sarebbero stati tanti & tali, quanti essi dianzi cō animi ancor che smisurati non hauerebbero saputo desiderare. Percioche ui rimaneuano alcuni pochi col Re abbandonatissimo, iquali non potendo per essere occupati dalla paura, & dalle ferite soppotare di uenire à battaglia alla campagna, hauuano deliberato d'aspettare l'ultimo caso della uita su gli occhi, & ne gli abbracciameti de' figliuoli & delle mogli. Che esso era uolotariamete chiamato da gli Egittii nemici al nome de' Mamalucchi, iquali cō grandissimo desiderio aspettauano la ruina loro, & prometteuano c'hauerebbero combattuto nelle case loro per ispergnere affatto la razza di quei pessimi & crudelissimi huomini. Ma che però la principal uittoria di tutta la guerra era posta in debellar le reliquie di quel roto, & spauentato essercito: percioche uinti non si poteano chiamare coloro i quali sperauano ancora, hauuano l'armi in mano, & possedeuano una città grandissima, laquale era la sedia dell'imperio loro. Et perciò doueuan pensare, che nel successo di quel giorno era posto l'importanza, e'l caso, cosi della salute & della gloria, come di tutte le sostanze. Et che la cosa non era quasi per douere essere di fatica, ne di pericolo alcuno si come già con la scorta sua hauuano ualorosamente fatto in tutte le guerre, hora anco in ogni modo si risolueuano d'hauere a uincere, in quella nuoua qualità di battaglia. Erano gli animi de' soldati infiammati dal desiderio di combattere, & apparecchiati, & partiti in ordinanza aspettauano il segno di dar dentro, quando Selim entrato per la porta Basuela, mandò dietro a un tratto la caualleria da più luoghi, ma i Gianizzeri dalla uia più larga. S'incontrò la caualleria con la caualleria, & attaccarono una terribil battaglia su i canti, & nelle uie strette, ma la fanteria hauendosi messo innanzi le colubrine, e i falconetti, & subito scaricatogli doue uedeuano le schiere de' nemici, spogliauano di guardia, & di difese i canti delle strade, opposte alle contrade diritte. Ma poi che furono giunti a' ripari & alle fosse, mentre che con le spinte si sforzauano di gettar per terra le traui attrauersate, & di uolere passar le fosse, & animosamente facendoli contrasto i Mamalucchi, con tanta forza, & con tanta ostinatione d'animi combatterono, che in nessuno altro luogo più

Selim al Cairo.

Fatto d'armata dentro al Cairo, tra Mamalucchi, & Gianizzeri.

crudelmente, ne con maggior sangue alla memoria nostra fu combattuto. Perciò che i Mamalucchi, & parimente i Turchi haueuano messo tutte le forze loro, et tutte l'arti del guerreggiare in quello abbattimento solo sapèdo molto bene, che in quella ultima battaglia si combattea per la uita, & per l'imperio: perche dall'una & l'altra parte giocando in ciò la Fortuna, i uincitori, e i uinti ne aspettauano premii, & ultimi supplicii. Ammazza uansi di molte persone appresso i ripari; percioche i Turchi troppo disauedutamente scorsero innanzi l'uno sopra l'altro ammontati, (spignendo gli ultimi) cadeuano in fosse oscure; altri erano inuestiti da acutissimi pali. Et fin le donne, e fanciulli con uirile ardimento traheano giu dalle case addosso a' nemici sassi, & tegoli. All'incontro i Turchi, secondo che cia scun di loro si uedeua alle finestre ò sopra tetti, togliendogli di mira gli feriuano con l'archibugiate, rompeuano le porte, onde, à loro di sopra ueniua addosso la furia dell'armi; & dentro dalle case si combattea con uario successo. Gli Egittii anche essi ueggendo la fortuna hor di questa, & hor di quella parte cò diuerso humore l'una & l'altra parte haueuano per nemici, & gli combatteuano; accioche secondo che la sorte hauesse dato uincitore l'uno di essi, pareessero anco di hauerlo honoratamente aiutato. Erano à un medesimo tempo in diuersi luoghi attaccate molte battaglie; percioche trauersando le strade, discorrendo hor questi hor quelli si incontrauano in nuoui squadroni di nemici; & spesso uolte quei uincitori che strigneano alla fròte, serrati in mezzo da i nemici, erã tagliati a pezzi dalle spalle. Le strade, & quãto spatio ui rimanea fra le case, cosa horribile da uedere, ammontati per tutto i corpi morti, erano bagnate di tanto sangue, che la poluere leuata, laquale da principio era foltissima, si uenne a posare. Ma nondimeno l'aere era oscurato di fumo, di poluere di artiglierie, et d'un nuuolo di frecce, che pareua che la terra tremasse, & gli edificii andassero sottosopra. Fu combattuto due giorni continui, & altrettante notti, senza saper si chi ne hauesse il meglio; ma però i Mamalucchi, iquali p'essere pochi à numero nõ poteano bastare alla fatica, & alle uigilie, cedendo a poco a poco ne i luoghi più adentro della città, abbandonati i primi ripari si uennero ritirando. Il terzo giorno i Mamalucchi, ritrouandosi posto all'estremo rischio della uita, et delle facultà loro; laqual cosa suole accrescere gli ultimi sforzi, & gl'animi de gli huomini, con tanto ualore rinfrescarono la battaglia, che ributtarono i Turchi molto spatio; & presero alcuni lor falconetti. Per lo qual caso dice si, che Selim si disperò della uittoria, & che comandò, che gli edificii si abbruciassero, spignendolo a quel comando di crudeltà, & di ribalderia, una colera quasi giusta cõtra gli Egittii; per cioche poco dianzi Iunusbascià su gli occhi suoi, ferito sul capo d'una pietra, che gli fu tratta da una finestra, hauea rileuato una gran ferita. Già cominciauano le case ad abbruciare, già si uadiano le grida de gli Egittii, che piagneuano, et pregauano; & già i Turchi allentando il combattere, aspettauano che si sonasse à raccolta, quando in un medesimo tempo s'intese da molti, che i nemici dall'altra par-

Iunusbascià
ferito.

te stringendogli Mustafà, cacciati di luogo, e uinti, haueano posto l'ultimo loro aiuto nel fuggire. Percioche Mustafà, mostrandogli la uia, gli Egittii, e i Mamalucchi rifuggiti, era giunto a una grandissima piazza, doue i Mamalucchi haueano posto i caualli con le selle e con le briglie, accioche quando fosse loro accaduto qualche disgratia, quini si potessero ritirare, e saliti a cauallo, saluarsi in quei luoghi uicini, che essi haueano ordinato. Perche Mustafà, cacciato il presidio, il quale si come in parte della città senza alcun sospetto, era debolissimo di ragazzi, e di mulattieri tutti gli menò uia. Questa cosa, si come suole auuenire ne' grauiissimi e non aspettati casi, debilitò grandemente il uigore e l'empito loro. Per la qual cosa leuata loro la speranza di fuggire, ueggendosi d'ogni parte tolti in mezzo, e non si sostenendo più la battaglia con nessuna altra speranza, e con nessun soccorso, ma solo con la uirtù, confessandosi essi d'esser uinti, uoltarono le spalle. Molti insieme con Tomumbeio, il quale haueua prouato tutte l'arti della uirtù, e del consiglio, per non esser uinto in quella battaglia, correndo al Nilo, e montati sulle nauì, si inuiarono nel paese Segettico. L'altra moltitudine si ascosse nelle case de gli Egittii, et bruttissimi luoghi da riporsi. Ma più di mille e cinquecento cualieri fortissimi, ricorsero a un tēpio de gli Dei uani, che è il maggior che sia in quella città, doue poi che lungo tempo si hebbero difeso, come in una rocca: percioche essi non si uoleuano arrendere, se non con honore uole conditione, alla fine uinti dalla sete, dalla stanchezza, dalle ferite, e dall'artiglierie, si resero a discretion del uincitore. Vna parte di loro, senza che Selim mostrasse di curarsene fu tagliata a pezzi sull'entrata da' soldati adirati, l'altra parte doppo alcuni giorni fu menata per lo fiume a secoda in Alessandria. Ora Selim piegando la uittoria, subito mandò innāzi due schiere di santeria a spegnere i fuochi, e mādato i trōbetti per tutta la città, fece ire un bando, che i Mamalucchi, iguali si rendeuano fra dodici hore, tutti fossero salui; e gli altri, che doppo quel tempo fossero stati presi, non hauessero conditione alcuna di salute. Premise di dar premii a gli Egittii iguali hauessero scoperto quei che erano ascosti, per lo contrario subito haurebbe fatto impalare quei, che gli tenessero ascosti; e uenduto per ischiaui le mogli, e i figliuoli, gli haurebbe abbruciato le case. Perche alla nuoua di questo bando ne uscì fuori un grā numero grāde, iguali subito furono messi in catena. Et tutti costoro poi contra il giuramēto: percioche si dicea ch'haueano fatto consiglio di fuggirsi, furono crudelissimamente ammazzati in prigione. Alcuni, iguali cō lo scoprirgli, nō uollero fare ingiuria alla fede e all'amicitia accusati da gli altri lor uicini cittadini, sopportando gli estremi supplicii per gli amici, a qual si haueano obligato, costatissimamēte morirono. Doppo questo i soldati feroci per la uittoria, si diedero a spiare ogni cosa a cauare fuori coloro che erano ascosti, e a tagliargli a pezzi, a rubbare ancora le case de gli Egittii, e a non lasciare nulla, ne chiuso, ne secreto. Erano di quei che a un medesimo tēpo e nell'istesse case usauano atti d'auaritia, di crudeltà, e di lussuria; percioche

Mamalucchi
chi roni nel
Cairo.

Tomumbeio
fugge del Cai
ro.

Gazelle ufe
ne ad obediē
za di Selim.

ciascuno quiui adoprava le forze & l'empito suo, doue dalla natura era tirato. Perche la doue è una gran licenza, ogni uno facilmentē si accomoda, & largamē te compiace a' suoi costumi. In quel medesimo giorno souragiunse Gazelle, il quale per commessione del Re era ito in Tebaide a raunare gli Arabi, & a cōdur foccorso. Costui poi che raunato tutte le cose, uide di non potere più giouare con mano, nè con consiglio; & parendogli, che non fosse punto più da tentare la fortuna della guerra; laquale tante uolte hauea messo sottosopra, & rotto i disegni della sua parte, sendogli adirato & nemico Iddio riceuuta la fede da lui se'n'andò à trouar Selim con tre Capitani d'Arabi, & con molti cauallieri; & gli ragionò in questo modo.

Oratione di
Gazelle à Se
lim.

SE la Fortuna, laquale con gran uirtù t'hai fatta amica, non hauesse hauuto inuidia alla felicità nostra, oggi tu nō hauresti, poi che ogni cosa è soggiogato cō l'armi, onde tu potessi uincere gli altri huomini di grandezza d'animo. Quando lo stato, & le forze nostre furono in piedi, mentre che si combatteua per la uita, & per l'imperio, gonfiati nella uana fidanza delle forze nostre, sempre dispregzamo il nome de' Turchi, & te, come bene si conueniua a nemico, perseguitauamo con grauissimo odio. Finalmente poi che ne fu fatta la pruoua, uinti in tutte le battaglie, marauigliadoci noi della marauigliosa & diuina uirtù tua, & delle felicissime uittorie, lequali nō senza consiglio di Dio ti son date; humilmente siamo uenuti à trouarti, per seguitare miglior fortuna per beneficio tuo; et accioche tu perdonando, & facendo gratia à coloro che son uinti & resti, cō laquale sola uirtù gl'huomini si pareggiano a Dio, allargassi il nome & la fama sopra i termini della tua gloria immortale. Noi habbiamo sempre seruito Tomumbeio, mētre che egli ha ritenuto il nome, & le forze di Re, & che egli è cōparso in qualche luce. Ma dappoi che egli p'suo maluagio destino cacciato fuor di stato, se ne uà errando p'le solitudini, ne si sa anco certo che sia uiuio; ritrouadoci più tosto abbādō nati, che nō che abbādōniamo lui à te ricorriamo, cō animo di uoler mostrarti la affettione, et la seruitù nostra, quādo cābiata la sorte del nostro misero, et infelicesimo stato ci sarà fatto gratia di uiuere à noi stessi et di militare in tuo seruitio.

Selim racco
glie humana
mente Ga
zelle.

SE L I M, pciocche egli conosceua benissimo Gazelle, per le sue singolari uirtù d'animo & di corpo, per lequali gli huomini illustri si acquistano anco gratia appresso de' nemici, & perche egli desideraua molto d'obligarsi con accordo, & con amicitia gli Arabi; i quali conosceua, che erano huomini da essere grandemēte temuti, con humanissime parole tutti gli raccolse; & ordinò pronisione à ciascuno; & gli confortò a scordarsi l'antica lor fortuna, & sperare ogni cosa dalla liberalità sua. Et non molto dappoi uscendo i Mori della città d'Acastia, & gli Arabi anche essi, hauendo aggiunto seco alcuni Mamalucchi, iquali quiui s'erano ricouerati; & ruinando con correrie il territorio del Cairo, & spesse uolte facendo prigioni i uiuādieri Turchi, e i mulatieri, iquali si discostauano un poco troppo lungi, per fare da mangiare alle bestie; fu mandato Gazelle à cōbattergli cō

una parte dell'essercito, iquali hauendo prestamente espugnata, et saccheggiata Achasia, et tagliato a pezzi gran parte de gli assassini, con sua gran lode, et cō allegrezza del signore uedicò l'ingiurie de i giorni passati. In questo mezo Tomumbeio nel paese Seiettico, il quale di là dal Nilo guarda verso la Cirenaica, ancor che fosse uinto da queste tante sciagure; rinfrescaua la guerra. Era uenuta di Alessandria à trouarlo una ualorossissima banda di Mamalucchi, la quale con lettere era richiamata dalla difesa di quella città; et molti ancor suggèdo gli haueano tenuto cōpagnia. Nō ui mancavano gli Arabi della parte d'Africa, e i Mori anch'essi habitatori del paese che gli prometteuano il fauore et lo aiuto loro. Oltra di questo alcuni Egittii, i quali erano nel Cairo, le cui case et le famiglie ancora erano state saccheggiate et suergognate da Turchi, gli prometteano di leuar romore, s'esso di notte prestamente fosse uenuto al Cairo. Et che facil cosa sarebbe stata che tutti i Turchi, iquali erano ne gli alloggiamenti, à un grido solo, et furor del popolo fossero stati tagliati à pezzi: poich'essi tutti hauendo patito tutte le sceleraggini, e i mali, che possono fare i nemici, non poteuano sopportare più lungo tēpo l'ingiurie di quegli huomini insolentissimi. Diceuano anco, che i Turchi d'un grandissimo esercito che erano prima, erano allora ridotti à un numero da essere stimato assai poco: che grā parte di loro erano morti in due battaglie, le quali s'erano fatte al Cairo, et quasi tutti gli altri erano cōsumati ò per ferite, ò per malattie. Et per queste cagioni d'ogni parte cresceuano le forze, et la speranza, che nō era macata mai a quel Re perduto et ruinatissimo, s'inalzaua nell'animo inuito di lui sopra la conditione della miseria sua: talche la Fortuna, laquale crudele et acerba apparecchiua l'ultimo aguato à questo infelicesimo, più che tutti gli huomini del mōdo: pareua, che pure allora mutato l'ingiurie, gli promettesse felice riuscita delle cose sue. Mentre che Tomumbeio prouedeva queste cose Albucomar huomo Egittio; il quale nel paese Seiettico auanzaua tutti gli altri di autorità et di ricchezze, ò che facesse ciò per leuare da' suoi capi la ruina della guerra che gli uenia addosso, ò per acquistarsi col dono del tradimento la gratia del uincitore, la quale più facilmete gli huomini si guadagnano appresso i Re cō le cattive, che con le buone arti, se ne uenne a ritrouar Selim, et lo fece auisato delle genti, et de' nuoui cōsigli di Tomumbeio, et de' cittadini. La qual cosa intendendo Selim, ordinò le guardie per tutta la città, fece metter prigioni i cittadini sospetti nella rocca, la quale abbandonata da Tomumbeio era uenuta nelle man sue; et mise per tutto'l fiume separatamente in più luoghi molti nauigli forniti d'artiglierie et di soldati; iquali guardassero et difendessero l'altra riu del Nilo. Ma nondimeno fra se medesimo stando pensoso, et discorrendo con quāto estremo pericolo tante uolte egli haueua combattuto con quei ualorossissimi suoi nemici, et quanto era difficile hauer nelle mani Tomumbeio, il quale suggendo menaua in lungo la guerra, et sempre s'andaua prouedendo et procacciando nuoui aiuti per disertì et sconosciuti paesi; per tentarlo con clemenza et libe-

Tomumbeio
rinoua dinuo
uo la guerra.

Albucomar
Egittio, tradi
sce Tomum
beio.

Selim si ap
parecchia al
Cairo cōro
Tomūbeio.

Selim man
da Amba
sciatori à To
mūbeio, per
trattare la
pace.

ralità di animo, deliberò di mādargli Ambasciatori, iquali gli persuadessero che fosse cōtento di metter giù le armi, et rimetter le ingiurie passate, et che oggimai si risolvesse di uoler conosocere la fortuna del uincitore; et appresso dādogli la fede gli prometteffero, che s'esso andaua humilmente à trouarlo, per humanità, et beneficio del uincitore haurebbe racquistato il Regno, che egli nō hauea potuto difendere con le armi. Ma s'egli continuaua pure à rinouare la guerra, et non si fosse uoluto ricordare dell'infermità sua, conosciuta la fortuna della guerra, egli meritamente poi non haurebbe trouato conditione alcuna, di dignità, nè di uita. Appresso gli adirati, perciò che Selim ueggendosi tirato in lontanissimo paese, inuitādolo una uittoria doppo l'altra, et essendo debole con così poco essercito, temea di essere oppresso in quella città grandissima della moltitudine di huomini di incerta fede; et però uolea più tosto finire la guerra di accordo, che contrastādo per forza intricarsi in nuoui pericoli, massimamēte essendogli fatto intēdere da gli habitatori di quel paese, che per tutto si metteuano insieme schiere di caualli da quei Mamalucchi, iquali fuggendo erano ricouerati in diuersi paesi; et che s'aspettaua una armata al porto di Suezia, la quale p lo golfo Arabico era ita allo stretto del mar Rosso contra Portughesi. Che in quella armata ui erano più di tre mila Mamalucchi, et Amirasse, et Raisalomone ualentissimi Capitani, et un numero grande di artiglierie di brōzo; onde pareva che Tomūbeio potesse ristorarsi de' riceuuti danni, et ritornare nella città, chiamandolo gli amici. Ma sopra tutto si ritrouaua egli in grandissimo pēssero per le cose di Persia; dubitando che se Imbracorbasciā, il quale egli haueua mandato innanzi al monte Nero, riuscua inferiore contra le forze di Ismaele, egli non fosse serrato fuori dell'Asia minore, et della Soria, prima che l'armata di Costantinopoli, col soccorso de' soldati, et con le uittouaglie giugnese in Alessandria. Ordinata dunque l'Ambascieria, furono mandati huomini illustri, iquali gouernauano le cose sacre et con essi alcuni Egittii di chiaro nome. Iquali poi che passato il Nilo, furono giunti nel paese Seiettico, prima che fossero uditi con pazzia, et barbara crudeltà furono tagliati à pezzi da certi Mamalucchi. Percioche questi scelerati et arrogantissimi huomini pensauano di far seruitio à Tomūbeio, ilquale non aspettaua alcuna cosa tale se per dichiarare l'animo loro et la uolontà lontanissima della pace, essi mostrauano con l'horribilità di quel delitto la rabbia di così grande odio et crudeltà. Ilqual superbo, et horribile atto ruppe ogni pazienza di Selim, et appresso pose un crudelissimo fine alla guerra, e a tutti i Mamalucchi. Percioche questo huomo, quando ancora egli non era trauagliato da colera alcuna di sua natura terribile, et feroce, non poteua sopportare con buono animo, che i nemici uinti et messi in fuga, haessero hauuto ardire di sprezzare l'ambasciate sue, lequali erano utili et honoreuoli per loro, et fare ingiuria alla ragione de' gli Ambasciatori, la quale è santissima ancora appresso le crudelissime et barbare nationi. Per laqual cosa essendo solleuato Selim da queste ingiurie

Ambasciatori di Selim ammazzati, da i Mamalucchi.

Selim turbato p la morte de' suoi Ambasciatori.

giurie, dichiarò di uoler far la impresa nel paese Sciettico contra Tomūbeio, co-
mandò che si facesse prouisione di uittouaglia; e perche si risolse che non era suo
honore, nè conueniua alla presente occasione passare il Nilo con le barche, raunan-
do di ogni parte nauigli, ordinò, che ui si facesse sopra uno stabile e larghissi-
mo ponte. Ma Tomumbeio essendo auisato dalle spie, e da i cittadini del Cairo,
che si raunaua essercito, e si faceva il ponte sopra il Nilo, dubitando di tradimen-
to da gli huomini del paese, gli animi de i quali per la ribellione di Albucomare,
facilmēte sospettaua, che si gli fossero uolti contra per la grandezza, e autorità
di quello huomo, deliberò di tētare quella medesima fortuna di battaglia, laquale
tante uolte haueua ingannato le sue speranze. Percioche essendo egli inferiore in
tutte le cose non poteua prolongar la guerra, ò aspettare il nemico; e hauendo
perduto la dignità sua, non gli pareua che egli hauesse à fuggire un'altra uolta
per li deserti lontani. Hauuto dunque consiglio co i suoi, ilquale fu l'ultimo à lui,
à tutti i Mamalucchi, uscendo una mattina per tēpo fuor del paese di Sciettico
quattro mila caualli armati, e due uolte tanti Mori, e Arabi, caminando di, e
notte giunse al Nilo, per ingannare col suo ardire i Turchi; iquali egli sapea; che
non erano per sospettare alcuna cosa tale di un uinto; e debolissimo nemico, e
preuenire con prestezza la fama di lui; pensando col suo giugnere alla sprouedu-
ta di dare la stretta à quella parte dell'essercito; che fosse stata la prima à passare
il fiume, innanzi che gli potesse essere dato soccorso. Nè però lo spatio el tempo
ingannò punto la openion sua, perciò che i momenti delle hore benissimo contati
s'erano accordati con la prestezza del uiaggio, e si come egli per congettura
hauea giudicato, che sarebbe auenuto, già delle prime schiere de gli Astatici haue-
uano passato il pōte. I mulattieri, e i paggi, che seruiuan Selim alla camera, men-
tre che cercauano di luogo più piaceuole per tirare il padiglione del Signore, es-
sendo scorsi molto innanzi: furono i primi che uidero la poluere dello essercito che
ueniua, e subito di ciò fu auisato Mustafà, e dato alle arme. Ilqual romore mise
grande spauento, e à questi che erano già passati, e à quei che s'eran fermati
per passare sull'altra riuā. Tomumbeio con improuisa furia assaltando i nemici;
che apparecchiuano l'armi, e si raunauano alle insegne, de i primi c'hebbro ar-
dire à sostenere l'empito di coloro, che gli ueniuan addosso, alcuni ne tagliò à
pezzi, altri ne ruppe; e mise in fuga. Nè Mustafà ancor che animoso, combat-
tentolo innanzi à gli altri, e facendo animo, essendo quasi tutta rotta la prima
schiera, e l'altre spauentate; non poteua rimettere l'ordinanze, ò fermare quei
che erano uolti in fuga. Perciò che in quella difficile, e non aspettata impresa,
ogni cosa era pieno di correrie, di uccisione, di fuga, e di paura, e su per tutte
le riuē si uedeuano le schiere spauentate di sopra, e di sotto il ponte, lequali si
guardauano indietro, e chiamauano soccorso. Molti spignendoli le squadre de i
nemici ridotti à gli ultimi margini cadeuano nel fiume, molti al principio del pon-
te, incontrādosì in quei che di continuo erano mandati dall'altra riuā, mētre che

Tomumbeio
di nouo as-
sulta i Tur-
chi al Nilo.

Fatto d'ar-
me tra To-
mumbeio, &
Selim al Ni-
lo,

Tomumbeio
assalta Selim
al Nilo,

uoleuano salir sul ponte, occupati dalla paura, et ributtati da' suoi affogauano nel fiume. Era la larghezza del ponte sì grande, che quattro caualli al paro ui poteuano star sopra, et nello spatio d'una hora ne potea passare una gran moltitudine di loro. Ma perche l'artiglierie si haueuano da menare oltra, passaua minor numero di caualleria, che non richiedea la grandezza del pericolo, e' l' subito caso; ne l'artiglierie erano d'alcuno aiuto, lequali non si poteuano prestamente menare, ne scaricarsi senza danno d'una riuu all'altra per le schiere de' suoi, lequali ui erano in mezzo. In questo mezzo Selim, il quale nel principio del tumulto era corso al Nilo, empiè alcune barchette del fiume d'archibugieri Giannizzeri, et comandato alla caualleria, che tosto passasse il ponte, egli mandò in soccorso a i suoi, che erano in trauaglio. Co' quali nauigli gli espediti barcaruoli, ritornando con ogni prestezza, et di nuouo togliendone su de' gli altri, in poco spatio di tempo ne passarono più compagnie. La cui uenuta rinfrancò gli Asiatici messi in rotta, che a fatica poteuano più reggere. Canogle anche egli si gliuolo del Re de i Tartari, confortando le schiere de i Tartari, che passassero il Nilo; per d'utone pochi, che con marauiglia di tutti giunse sull'altra riuu. Perciò che quella gente haueua imparato à nuotare oltra la Tana, e il Volga fiumi uelocissimi et grandissimi, mettendosi in ischiera su caualli non domi. In quel medesimo tempo ancora Tomumbeio; per cio che preuedeua, che la uittoria prestamente consistea in una cosa sola, serrato insieme le bade de i suoi si sforzò d'arriuare al capo del ponte, et pigliarlo, per leuar uia la prima barca; accioche i nemici non potessero passare, et p tagliare le funi, con lequali quello ordine di nauì era legato alla riuu; lequali quando fossero state tagliate necessariamente tutto il ponte standoui sopra l'essercito, disfatto sarebbe stato tirato giù dalla furia di costui gran fiume. Laqual cosa fu cagione d'una pericolosissima battaglia. Per cio che i soldati eletti, et benissimo armati, iquali spigneuano innanzi dalla fronte, combatteuano con singolar ualore; et Mustafà conosciuto il pericolo, hauea spinto in quel luogo l'insigne, et tutti gli huomini più ualorosi. Quiui fu combattuto dunque cò tanto contrasto quanto si douette combattere, ueggèdo manifestamente i Mamalucchi, che se essi pigliauano quel luogo con poca fatica poi sarebbero riusciti superiori a i nemici; et conoscendo i Turchi se essi perdeuano il ponte, che non ui era speranza alcuna della salute loro principalmente del rimanente dell'essercito, ne anco del signore. Ma Mustafà rimase superiore, entrando in battaglia gli archibugieri, et le bade de i Greci, lequali erano già passate in gran numero; et subito urtato i nemici, spinse innanzi; et gli ributtò per molto spatio. Questo è quel Mustafà di natione Vnghero, et genero di Baiazete, il quale per desiderio di magnificenza, et di perpetuo honore; edificò un ponte di pietra sul fiume Strimone, di grande, et reale opera, et spesa, delle spoglie di questa uittoria, ilqual ponte oggi da coloro che passan per la Tracia, è guardato con marauiglia, sì come concorrente della grandezza Romana. Tomumbeio per dare

Canogle uia
loro famente
passa il Nilo

Mustafà lo
dato,

qualche spatio da respirare a' Mamalucchi, iquali uenendogli meno i caualli p la stanchezza, non poteuano molto ualorosamente combattere; e per prouare un'altra uolta con esso loro ripigliando le forze, l'ultimo caso della battaglia, confortò gli Arabi, e i Mori, che uoleſſero sostenere un poco la pugna. Laqual cosa hauendo essi corraggiosamente fatto, e poco dapoi entrandogli sotto i Mamalucchi, iquali hauuano pure un poco rinfrescati i corpi loro, e i caualli, con tanta furia si appiccò la battaglia; che Selim diffidandosi della uittoria, ancora che gli amici suoi lo pregassero, che ciò nò facesse, non dubitò salir su'l ponte, e di andare a soccorrere i suoi. La sua uenuta hauendo meſſo speranza ne' soldati, iquali fatto qual che proua di ualore alla presenza del Signore, desiderauano d'acquistar premii, e lode, raffrenò lo sforzo de' nemici; e subito p la uirtù delle fanterie Giani-zere tutti furono meſſi in fuga. Perche la caualleria, che non era stata nella battaglia, si diede a perſeguirar coloro, che fuggiuano per tutta la campagna; e i Tartari anch'essi, iquali passando a guazzo sull'altra riuu piu tardi erano giunti a' nemici, saettando gli tennero dietro. Allora furono mandati Mustafà, Caierbeio, e Gazelle con una fresca, e ſpedita banda di caualli, iquali perſeguitaſſero coloro che fuggiuano, e non si lasciaſſero uſcir delle mani Tomumbeio. Iquali il di ſeguite l'aggiunſero a un canale d'una altissima palude, doue egli s'era riposato un poco; e quiui sforzandosi egli di rompere un ponte di legno che u'era, per metter tempo in mezo, e paſſar loro innàzi, ammazzone e' preſo quiui alcuni di nuouo lo coſtrinfero a fuggire. Il terzo giorno poi che perduto quaſi tutte le genti, egli fu giunto alla uilla del ſignor di Secuſſa, e minacciando i Turchi a gli Egittii, iquali habitano ne' uillaggi di quel paefe, che essi gli hauerebbero fatto morire ſe meſſou le guardie essi nò appoſtauanò tutte l'ufcite di quelle paludi, e i luoghi all'intorno per pigliar Tomumbeio, egli ſtordito per la paura, s'ascoſe nelle paludi; là doue poco dapoi i contadini lo ritrouarono attuffato nell'acqua fino al petto, e ascoſo fra' giunchi, e fra le canne; e legatolo in habito miſerabile lo diede nelle mani a i Turchi, che gli uennero incontra. Et non molto dapoi egli fu menato al Cairo con alcuni Capitani, e principali amici ſuoi. Selim, ilquale per l'ingiuria de i ſuoi Ambaſciatori ucciſi, hauena deliberato di farlo morire: non uolle che gli foſſe menato innanzi, ma lo diede in mano a huomini, che lo metteſſero al martorio, e cercaſſero de i teſori di Campſone, iquali ſi credea che foſſero ascoſi in una ſecretiſſima grotta. Diceſi che egli con animo coſtante, e con minaccioſo uolto, altro non mandò fuori ne' grandi tormenti, ſe non ſoſſiri, e horribili piàti, per uincere con quella pazienza la crudeltà del uincitore. L'altro giorno poſtolo ſopra un uil camelo, et ueſtito d'una ueſte logora, cò le mani legate dietro alle ſpalle, come ſogliono andare i malfattori, e gli aſſaſſini, lo fece menare attorno p tutte le piazze della città, e p le còtrade piu frequèate; accioche gli Egittii uedeſſero che colui, ilquale poco dianzi hauuano adorato p Re, quel medeſimo uolgeſſe ſoſi la fortuna, precipitato in eſtreme miſerie, in un tēpo hauena da finire i gior-

Selim ualore
fo, & animo
fo.

Tomumbeio
rotto da Se
lim al Nilo.

Tomumbeio
preſo, mal
trattato, &
morto da Se
lim.

ni della uita & dell' Imperio con un fatal capestro. Ma poi che furon giunti a porta Bassuela gli ruppero il collo con un capestro; & acciò che fosse ueduto, & schernito da coloro che passauano, lo lasciarono appiccato sopra la uolta con un uncin di ferro. Fu fatto morir Tomumbeio a' x i i .d' Aprile, l'anno di nostro Signore. 1517. il quale fu il lunedì doppo la Pasqua di resurrettione di CRISTO; essendosi fatta la giornata a Rodania a' x x i .d. di Gennaio il dì di San Vicenzo. Nè ui mancarono di quegli, che in così atroce, & compassionevole spettacolo pianfero, & con atti dolenti & disordinato ramarico, non poterono sopportare di uedere la così sporca & uituperosa morte dell'ultimo Re loro; anchora che i Giazizzeri gli riprendessero, & minacciassero di uolergli ammazzare; perciò che'l popolo del Cairo come leggiero, & auerzo all'antico seruitù de' Mamalucchi, non riceuea punto con animo lieto & grato il beneficio della seruitù cacciata. Perche la plebe dell'Egitto era tuttauia incerta della libertà, & perciò stando sospesa in cieca paura, era costretta hauer paura di peggio; perciò che scimaua, che la natiò Turchesca inuita in guerra, & temuta da tutti i Re dell'Europa & dell'Asia, nè punto piu piaceuole de' Circassi, massimamente hauendo un sanguinosissimo Signore, fosse per signoreggiare superbissimamente. Turbaua ancora fuor di modo gli animi loro, l'habito di Tomumbeio impiccato, & così indegnamente trattato dalla Fortuna; perciò che si ricordauano; c'hauendo esso con ottimo nome maneggiato di uino in uno gli honori della corte, con l'affettione del popolo, & col fauore de' Baroni, era asceso al supremo colmo della dignità reale; acciò che quindi poi spignendolo il destino fosse precipitato con così uituperosa riuscita dell'Imperio, & della uita, p douere dare senza dubbio uno essemplio molto singolare fra pochissimi del humana uarietà a' miseri, & parimente felici. A questi ueramente acciò che imparassero a non insuperbir punto, nè lusingar se stessi; ma a quegli che sapessero sopportare costantemente tutte le cose, che l'indegna & aspra sorte gli arrecaua innanzi. Pareua ancora Tomumbeio tanto degno di compassione; perche egli haueua una maestà di corpo grande & muscoloso, un uolto uenerabile, con una barba lunga & canuta, degno non pure del seggio reale, ma dell'Imperio militare. Gl'altri Baroni de' Mamalucchi cò l'ignobil turba ancora de i soldati, iquali erano nelle prigioni, fece la medesima fine. Tolto uia Tomumbeio, & ucciso quasi tutti i Mamalucchi; intendendosi che in Egitto non u'era piu alcuna certa banda di nemici, laquale potesse rinouar la guerra, partito l'essercito, Selim mādò i Capitani all'acquisto de i paesi piu lontani. Perciò che gli Alessandrini doppo la battaglia del Cairo, cacciato il presidio facilmente presa la rocca del Faro, laquale un timido castelano haueua piu tosto uoluto dare con certa speranza di premio presente, che difendere cò dubbioso successo di pericolo, molti giorni innāzi s'erano dati a' Turchi; & anco Damietta apse le porte a' uincitori. Questa città si chiamò già Pelusio, & poi Eliopoli, rinouandola Adriano Imperatore. Ma di qua dal Nilo, uerso là doue l'Egitto tocca i termini della Giudea, & dell'Arabia, nō ui rimaneua nessuna città, laquale

Egittii spaventati, per la morte di Tomumbeio

Mamalucchi tagliati a pezzi da Selim.

Pelusio, & Eliopoli, oggi Damietta.

laquale non ubbidisse all'imperio de' Turchi. Et anco i Re dell' Africa confini al la Cirenaica, iquali soleuano pagar tributo, et ubbidire a i Soldani con certe con uentioni mandauano ambascierie. Gli altri erano Arabi, et specialmente Africani, i quali haueuano mandato aiuto à Tomumbeio; et si diceua, che non erano punto per ubbidire a i Turchi, perche in quella guerra haueuano perduto gran numero de i suoi. Questa natione auenza più tosto à ladronecci che alla guerra, dell' Eufrate uersolà doue e' bagna il paese de' Palmireni: fino al mar di Canaria riempie tutto lo Egitto, et l' Africa con la lor moltitudine. La natione è uagabonda, et innumerabile, distinta nondimeno per popoli, et Capitani, i quali menano attorno le lor città et castella sopra le carrette; si come quegli che non hanno stanze ferme, et (secondo il costume de' Tartari) usano tende et padiglioni. Costoro si uantano d'essere nobilissimi sopra gli altri huomini del modo, perciò che senza mai mescolarsi con altre nationi, hanno conseruato incorrotta la nobiltà dell' antico lor sangue. Nell' uniuersale tutti sono più tosto astuti; et malitiosi d'ingegno, che gagliardi delle forze del corpo. Perciò che questi huomini, scarfi nel uiuere loro, mantengono le forze senza disordine alcuno di cibo, et cò la tēperanza si cò seruano sani, et con molto essercitio si fanno destri et gagliardi. Costoro hanno gran cura dell' honor delle mogli, perciò che non danno alcuna altra cosa più cara, che l' antico honore del sangue incorrotto. Tutta la facultà loro consiste in un poco di debole masseritia, et è ciò un bel cauallò Barbaro, una lancia, et parecchi dardi. Nell' ornamento delle donne non ui si uede oro nè argento, ma una ueste di lana uergata, et p lo letto da dormire una coltrice leggiera d' una schiauinna, i principali soli portano argēto lauorato alla damaschina, et dipinto sulle barbe, et portano anco al collo pendenti d' argento, iquali ferratoui dentro un rimedio contra i ueleni, chiamano Tabele, con l' aiuto de i quali si riputano benissimo guardati contra i pericoli. Vsanza loro è di usar liberalità uerso i forestieri, che alloggiano in casa loro, molto più ambitosamente, che non comportano i costumi de gli assassini. Ma i lor cōuiti, s' essi non hāno cacciagione, finiscono in una minestra legiera di fior di grano, et di riso, un fiauō di mele, in fichi secchi, in datteri di palma, e in latte forte. I doni loro sono uestimenti di lana di color pauonazzo, ricercati da' nostri contra le pioggie. Ma fra loro mantengono nuoue, et antiche nemistà immortali, diuiuate di mano in mano da gli antichi loro; et spesse uolte si diuidono in fattioni, et raunato insieme aiuto dall' una et l' altra parte combattono con di molto sangue. Et per questa cagione, attendēdo essi sempre a gli odii antichi, et alle nuoue nemistà, et nascendo l' una guerra dall' altra, non hanno mai potuto accordarsi insieme à cacciar i Mamalucchi, et à far guerra cō equal consiglio. Perciò che le forze de i Mamalucchi non hauebbero potuto bastare à tanta moltitudine, perche pareua che i Soldani ritenessero quel paese, et l' Imperio più tosto con l' altrui discordia, che con le proprie forze. Selim adunque per mezzo di huomini sofficienti, sopra la fede sua fece uenire al Cairo molti lor

Arabi, &
sua natura,
& modo di
uiuere.

Arabi si ac-
cordano con
Selim.

Arsinoe og-
gi Suezia.
Armata di
Campfone,
contro il Re
di Portugal
lo.

Amirase, &
Raisolomo-
ne Capitani
di Campfo-
ne contro Por-
tughesi.
Lopes Sua-
re Capitano
di Portughe-
si.

A demo città

Capitani, & gran liberalità usò loro; con l'esempio de' quali ogni dì ne ueniano de gli altri, et riceuendo doni da lui gli giurauano ubbidienza. Alcuni nondime- no, non si piegando per alcune promesse, nè doni, presi per aguati da gli altri Capitani, & dati in mano à Selim, portarono la pena della lor uana ostinatione & odio. Et anco una armata di alcune poche nauì ascese su per il Nilo contra ac qua fino à Siene, laquale oggi da gli habitatori si chiama Guaguerra; & tutte queste nationi, che guardano uerso l'Etiopia, si come riconoscano più tosto l'ami citia, che la Signoria de i Soldani, così mosse dalla fama della uittoria facilmente diedero ubbidienza a' Turchi. In quei dì medesimi, s'andò con alcune bande di ca ualli, & di fanteria à Suezia porto del mar Rosso, ilquale si chiamò Arsinoe. Il Cair o è lontano dalla prossima riuiera, doue è Suezia, e il porto di Torio, so lamente tre giornate. Nel qual porto Campfone, haueua edificato una armata contra Portughesi, iquali soggiogata quasi tutta l'India, haueuano leuato ogni nauigatione del golfo di Arabia; & riuolgendo essi le mercatantie dell'India per l'Oceano in Ispagna, haueuano fatto grauissimi danni alle gabelle del Cairo. Quella armata con grande spesa, & con incomparabil fatica appena nello spatio di quattro anni era stata finita, & menata fuori. Perciò che necessario era anda re à torre i legnami dal golfo di Laiazzo, & da' boschi del monte Nero, i quai legnami quindi portati à Damiatà, si conduceano poi su per lo Nilo cōtra acqua al Cairo, doue non ui mancauano marinari & eccellentissimi artefici, iquali era no manifestamente mādati da' Signori Venetiani; perciò che anch'essi riceuuto il medesimo danno, erano costretti à intralasciare quella nobil nauigatione, laquale à certi tempi dell'anno distribuua le spetierie per tutta l'Europa. Ma dal Cairo si portauano le nauì disfatte in pezzi, sulla schiena de' camelli à Suezia; & qui ui di nouo messe insieme di parte in parte si cōficcauano co i lor chiuoi. Le quai nauì, poi che furono fabricate, & menate fuori poco innanzi i principii della guerra di Selim, Campfone mandò Amirase, & Raisolomone, suoi Capitani con una ualorosa quantità di Mamelucchi, & con un grande apparecchio di artiglie rie; quali con l'armata andassero allo stretto del mar Rosso, & facessero guer ra con Portughesi. Ma essi hauendo inteso, che l'armata Portughesa, di cui era Capitano Lopes Suare, uolontariamente era entrata nel golfo di Arabia, & non parendogli allora per molte cagioni, che s'hauesse à uenire à battaglia co' uincito ri di tutta la India, si fermarono à Gidda; ilquale è porto di Mecha, città celebr rima per la sepoltura di Maomete, in mezo il golfo alla riuiera dell'Arabia Feli ce, per conto di rifar l'armata. Ma poi partendosi i Portughesi, i quali ribat- tuti per le contrarie fortune del mare, nelle riuiera del paese de' Neri; & lungo tempo trauagliati da gli Sirocchi che regnauano, senza hauer fatto alcuna co sa notabile, s'erano partiti del golfo à uso di assassini, saccheggiarono alcune cit tà amiche dell' Arabia Felice, et p'cauar danari da i cittadini messe le gēti in ter ra cōbatterono Ademo, ma quella popolatisima et fortissima città ualorosamēte

sostenne la furia de' gli Egittii. Perciò che Ademo il quale anticamente giudichiamo che fosse il mercato d'Ocelli, è posto à man fini stra in una comoda balza, appresso capo Palindromo fuor delle foci del golfo Arabico, & quasi da tre parti è bagnato dal mare, & da quella parte c'ha l'entrata di uerso terra ha un muro, & molte torri, secondo usanza nostra poste sopra il porto, et l'arsenale. Et anco la moltitudine de' Persiani, & de' gl' Indiani, è grā cagione del traffico, & della mercatà in quella città, come in nobilissimo mercato del mar Indiano; iquali tutti d'accordo insieme co' cittadini preso l'armi p la salute d'una città straniera non rifiutauano di combattere, per difendere se medesimi, & le ricchezze loro dall'ingiurie de' gli Egittii. Et così Amirase, & Raisolomone, ributtati dalle mura, & pessimamente trattati, leuato i soldati se ne ritornarono all'isola di Camerone, & di là a Gidda. Quiui hauendo essi hauuto nuoua della morte di Camerone, & della uenuta di Selim al Cairo, & ingegnandosi l'uno di loro di mantener si infede, & l'altro di seguitar la fortuna del uincitore, subito cominciarono a discordare fra loro, & così nata seditione fra' soldati, Amirase, il quale si sforzaua di fauorire Tomumbeio, si fuggì a Mecha. Ma non molto dappoi domandandolo Raisolomone nelle mani, & minacciando di far loro ogni male, se incontanente non gli era dato, fu preso da gli huomini di Mecha, iquali temeuano grandemente non intrauenisse danno alle cose de' Giddesi; & fu mādato in Gidda all'armata. Dove Raisolomone, per hauer solo il gouerno dell'armata, leuato uia il concorrente & compagno suo, & per apparecchiarsi l'entrata alla gratia del uincitore con fare alcuna illustre pruoua, affine di non si acquistare odio; la notte fece affogare Amirase in mare, & donato due paghe a' soldati, & ridotto gli a diuotione di Selim, con la nauigatione di pochi giorni giunse a Suezziā, & con segnata l'armata andò a trouar Selim. Ma quella bāda di Turchi, laquale era uenuta a Suezziā, p la riuiera destra salì alle prouincie di sopra, et tutti i signori, iquali erano tributari amici de' Soldani, fino a cōfini di Dauid grandissimo Re de' gli Etiopi, ilquale da' nostri è chiamato il Preteianni, senza alcun dubbio si gli diedero d'accordo. Ma perche noi siamo uenuti a far mentione del Preteiāni, io crederò, che non habbia a essere cosa punto spiaceuole, se doppo tante sanguinose battaglie, et tristi successi quasi di tutte le cose, io apparecchierò a coloro, che sono stanchi di leggere la digressione d'una materia più piaceuole, laqual cosa comodamente potrò fare con le descriptioni dell'Etiopia, acciò che quelle cose, che molti sogliono parere fauolose, si riferiscano alla uerità & fede dell'istoria.

L'AFRICA, laquale è giudicata la terza parte del mōdo, è fatta in guisa d'una piramide, la cui base fanno quelle riuiera lequali dalle foci del Nilo: con perpetuo tratto dirizzate alle colonne d'Ercole, sono bagnate dall'onde del mar Mediterraneo. I lati poi da una parte sono ristretti dal golfo del mar Rosso, dall'altra dal mare di Canaria affottigliato a poco a poco il cuneo della terra, acciò che ristrignendosi insieme finiscano in una pūta lūga, & cōfinano nell'estremo capo di

Amirase fuggì a Mecha, & sua morte.

Raisolomone seguita Selim.

Africa & sua descriptione.

Capo di Buona speranza.

Trogloditi
popoli d'Africa.

Nero fiume,
oggi Gābra.
Guinei popoli
d'Africa.
Mātinghi popoli
d'Africa.
Manincōgri
popoli d'Africa.
Gilopi popoli.
Zapi popoli.

Buona speranza. Questo capo guarda uerso il polo Antartico con la cima eguale, lungiissimamente passando immanzi le linee dell'equatore, & del tropico del Capricorno; il qual capo dell'Africa non piu tentato, nè più conosciuto da gli antichi di ricordo nostro fu passato dall'armate Portughesi, quando con grande ardore elle andauano in India a tuor delle spetierie. Questo riparo della natura fende, & parte quasi con un becco uno smisurato golfo d'un grande & diuerso mare; percioche dal leuar del Sole con la sinistra spalla riceue la furia del mare Indiano; & da Ponente con la destra ributta l'onde quasi all'altro mare, il quale percuote nelle riuere dell'Ethiopia; & come con l'ultima lingua della terra si agnòreggia a i ueti che ribattono insieme, & alle fortune rotte del mare. I luoghi di mezzo di questa piramide figurata, iquali sono i paesi di quà, & di là dalla linea equinottiale, per li deserti della rena, sono habitati da infiniti popoli dell'Ethiopia, iquali si possono riputar mostri di natura; percio che essi ne' costumi sono tanto differenti da gli huomini, quanto con l'ingegno loro s'accostano a gli animali senza ragione; ancor che chiaramente conoscano i beni, & parimente i mali dell'auaritia & della superbia; perche essi cauano l'oro, & intendano alla utilità de i traffichi; & ben che siano poveri quasi di tutte le cose, sanguinosissimamente combattono per l'Imperio, & per la signoria de i Re loro. Fra questi popoli i Trogloditi, iquali condannati ad asprissimi caldi, & flagellati da perpetui & diritti raggi del Sole habitano nelle cauerne, auanzano di crudeltà tutti gli altri. Ora il Sole, secondo che gli guarda diritto o torto, uaria i colori di tutti i popoli Neri; per lo qual paese corre il fiume Nilo, oggi chiamato Gābra. Innanzi a tutti gli altri i Guinei perfettamente neri, & che non hanno il naso rincagnato & aperto, sono stimati i piu nobili di uolto, & di fattezze. I Mantinghi con animo generoso mantengono la fede, & somigliano il colore dell'oliua matura. I Manincōgri hanno dubbiosa memoria, percio che fedelmente fanno ciò, che gli è commesso; & quando la seruitù gli uiene a noia, spesso uolte uendicano la fortuna dello stato loro con la morte de' padroni. I Gilopi si mili a i carboni lauati, serbano odio delle busse; & pigri, & lenti si domesticano tardi. I Zapi per infingardaggine di sentimenti & di corpi sono i piu uili di tutti gli altri schiaui. A questi popoli uanno ogni anno i mercatanti Africani, Arabi, & Mori uicini al nostro mare, in giuste & ordinate schiere, le quali si chiamano Carauane, certo con gran guadagno, ma con alquanto maggior pericolo della uita; percio che giugnendo ne' deserti arenosi, e in luoghi priui d'acqua, & tutti pieni di serpenti & di fiere, spesso uolte leuatosi una sabbia molto sottile per lo fiato d'Ostro ui rimangono affogati. Mentre che io scriueua queste cose, Muleasse Re di Tunisi miserabile, per essergli stati abbacinati gli occhi dalla crudele ingiuria del fratello, mi raccontò, come una Carauana quasi tutta d'huomini soggetti al suo Regno, non ha molto tempo, corse si gran pericolo per uno scompiglio de' uenti, che a pena d'ogni dieci uno, caminato il uiaggio di molti mesi sano, & saluo si ritornò.

tornò a casa. Tanta è l'ingordigia dell'oro & dell'auorio, acquistandosi queste cose col cambio di mercatantie di poco prezzo, che la perdita poco meno che certa della uita, si conta con quella speranza incerta del guadagno. Ora i Portughesi, hauendo ogni anno con armate uittoriose passato l'Atlante, il quale in Barberia oggi si chiama monte Chiaro, & capo Verde, & l'isole Verdi; le quali alcuni stimano, che siano l'Esperide; & entrati dietro nel paese de i Neri, hanno riportato molto piena notizia di questi popoli; perciò che hanno ripieno Portogallo di schiavi presi, o comprati quiui. Perche costeggiano la riuiera da capo Verde a Leuante uoltarono le prode uersolà, doue il mare entrando dentro mangiato le riuere fa un gran golfo fino all'isola di S. Tomaso, la quale posta sotto l'equatore nuouamente è abbandonata, & molestata da i crocodilli & serpenti, a i quali erano dati a esser di uorati i corpi de i dannati, confinati in quella. Ma i Portughesi huomini diligentissimi nella cultura, d'infame & disabitata che ella era, per la benigna temperatura del perpetuo autunno, facilmente l'hanno fatta copiosa di biade, & abbondante di zucchero. Si come noi ueggiamo essersi fatto con poca fatica di coloro, che ui hanno lauorato nell'isole Fortunate, le quali oggi chiamate le Canarie uerso la man destra, dieci a numero sono uolte al uento di Maestro, & di Madera Foncialia uicina alla Spagna. Da questa isola di San Tomaso, nella quale già cresce una colonia di Portughesi, partendosi piu armate l'una dietro all'altra, andarono a trouare nuoue nationi per lunghissimo tratto fino al capo di Buona speranza, si fattamente però uisitando i seni, e i canti delle riuere, che non ardiuano allontanarsi di uista dell'armata, se non haueuano messo in terra una giusta banda d'huomini armati, massimamente essendo fatti accorti per la fresca disgratia di Francesco Almedio Capitano dell'armata Indiana, il quale essendo infelicitemente smontato in terra sotto il capo di Buona speranza, per cenare a una fonte, che egli haueua ueduto, subito fu oppresso dalla furia d'alcuni huomini saluaticchi, che uscirono fuor d'un bosco, huomo ueramente indegno di questa sciagura, se non per altro, per questo almeno, che hauendo fatto cose grandi, non potè arrecare al Re suo Signore la laurea acquistata della uittoria Indiana. Dal capo di Buona speranza, & da due liti del mare, che circonda uerso la parte di dentro, si ueggono gli Imperii del gran Preteianni, iquali per paesi quasi infiniti, con certi confini sono distinti in piu di quaranta Regni. Questi Regni conosciuti, & chiari per li nomi, & per le lor ricchezze, hanno i Re particolari differenti per lingua, per costumi, & per color di uolto, iquali pagano tributi, o uero prouisione quando ne uien la guerra, seruano il Preteianni come supremo lor Signore. Il Regno di Sceua, è stimato nobilissimo sopra tutti gli altri per fertilità di terreno, per buono aere, & per ingegni de gli huomini. Il Re habita questo, come principal Regno del terren natio, perciò che in esso ha parecchi palazzi, & tempj molto magnifici, & seguendo l'opportunità de i luoghi herbosj, & dell'acque, anticipa la comodità di tante schiere, le quali l'accompagnano, & quando arde

Atlante, oggi Monte chiaro.

S. Tomaso Isola.

Francesco Almedio, & sua morte.

Imperio del Preteianni.

Sceua Regno

anco il Sole per diuerse stanze gode una molto salutifera temperie d'aere. Perche quasi tutto l'anno, egli alloggia sotto padiglioni con honorato apparecchio, et con gran frequenza di corte, benche non ui manchino i uillaggi spessi, & gli edifici di traui intrecciate, et di mura di creta benissimo ordinati, p' alloggiare coloro che arriuano quiui. Il Regno di Sceua sotto il Polo autartico uentidue gradi, e i suoi confini sono lotani dieci giornate dalla uicina riuiera del mare; & lunghi il uiagio di quindici giorni dalle fonti del Nilo. Nel paese di Sceua, è una marauigliosa douitia di tutte le cose, & specialmente di frumento, & d'orzo, & d'ogni sorte le gumi, si com'è appresso di noi; ma le biade del miglio, & del panico ui crescono tanto alto, che auanzano la statura d'uno huomo a cavallo. Nè questo terreno è abondante di frutti rifiuta le uiti, le quali abundantissimamēte fanno uino, benche quiui ordinariamente traggono sugo delle pere, & delle mele più forti, la qual beuanda s'usa dal popolo più uile. Arano, & seminano tre uolte l'anno, & hauendo quasi perpetuo autunno s'allegnano dell'abondanza d'ogni sorte di frutti. Perciò che quasi tutto l'anno non mancano ne' conuitti loro fichi uerdi, & saporitissimi poponi. Veggon si quiui in tutti i mesi faue, & ceci uerdi. In tutti i campi del paese di Sceua, si ueggono mandre di bestiaue grosso & minuto, di bei caualli, di cameli, & d'asini; & fra l'altre le squadre delle mule di singolar grandezza & bellezza. Perciò che tutti gli Abisini, col qual nome uniuersalmente si chiamano i suditi del Preteiani, attendono grandemente à pascere & domar mule; perche elle son comprate à gran prezzo da' Baroni della corte. I popoli di Sceua auanzano tutti gli Abisini d'astutia d'ingegno, di grauità di costumi, & di leggiadria di uiuere, & d'habito honorato, & perciò molto sono in gratia del Principe. Perciò che hauendo essi sauissimamente ordinato la Republica loro, con tanta equità di leggi gouernano i popoli, che offeruando diligentemente l'autorità del Principe, & in ogni giudicio & attione honorando il nome di lui, regnano nõ altrimenti che fanno i Gentilhuomini Venetiani; appresso i quali la maestà del Principe è riuerta solamente in guisa dell'autorità dissimulata ò tolta. Gli Sceuani, i quali sono posti al gouerno, celebrano le feste secondo il costume nostro co' medesimi apparati di Chiesa, & quasi cõ l'istesse cerimonie mescolandoui i concetti de gli organi & delle mistiche; hauendo, come dicono già molto tempo preso la religion Cristiana, ammaestrati da Bartolomeo Apostolo, & da Filippo Diacono; & riceuendo la fede Candace Reina dell'Etiopia. Perciò che essi si battezzano, ben che u'aggiungano alcuni segni nella fronte di ferro affocato; ne però hanno in tutto scordato l'usanza de gli Ebrei; si come quegli che si sogliono tagliare i preputii, e un poco di carne ancora dalle parti uergognose delle donne. Ma coloro, che sono posti à rendere ragione (si come appresso di noi) usano la medesima seuerità delle leggi in punire i malfattori; perciò che coloro che trauiano, & temerariamente si ribellano dalla religione, sono lapidati dal cõcorso di tutta la moltitudine. Et coloro, che temerariamēte trappassano le cerimonie, e i precetti della religiõ una uolta presa

Abisini.

Leggi di Popoli del Preteiani.

et sceleratamente bestemmiano il grandissimo Iddio, et suoi Santi, gli ardonno ui
 ui in piazza. Hanno per costume di dar legato l'homicida a' parenti del morto,
 acciò che come à lor pare, si uenlichino dell'ingiuri a del sangue loro. Alcuni mol
 to auari quãdo l'hanno nelle mani, lo uendonno per ischiauo à mercatãti, et molti
 le più uolte da' superbi et crudeli sono fatti morire cõ ogni qualità di tormeto.
 A' ladri traggono gli occhi, et danno poi i miseri ciechi à un publico schiauo, il
 quale gli meni per tutti i paesi et regni lontani, guadagnãdo il uiuere con la ce
 tera et col canto; con questa conditione, che l'uno et l'altro è fatto morire, se stã
 no più d'un giorno in un medesimo luogo. L'hauere usato co' fanciulli, la qual co
 sa liberamente si può fare nel paese de' Maomettani lor uicini, è riputato appres
 so di loro delitto degno della morte, e i delitti minori sono giudicati, secondo il uo
 lere de' gli interpreti della legge scritta. Perciò che alcuni sono messi in pregio
 ne, altri confinati, ò scopati, ò uituperosamente menati attorno; et rari sono assol
 ti dalle pene del decreto per danari, ò per prezzo d'altra cosa. Celebrano le nozze
 loro con solenni uiuande, ma scoperti gli adulterii, l'huomo et la donna si pos
 sono rifiutare l'un l'altro. Ma perche io son per dire breuemente alcuna cosa del
 la nobiltà del Preteianni, della pompa; et dell'usanza della sua corte, dell'appa
 recchio della guerra, et de' suoi fatti, et anco del nascimento del Nilo, delle palu
 de della Luna, et di diuerse sorti di fiere, io ho pësato che sia ben fatto liberamẽ
 te confessare da chi io ho inteso queste cose; acciò che gli huomini ignoranti non
 istimino cose fauolose, quelle che già per consenso di molti sono conosciute, et ma
 nifeste; ancor ch'io uoglia che tutta la fede sia appresso di coloro, i quali cercan
 do io queste cose con lunga et curiosa diligenza, me l'hanno raccontate. Di que
 sti fu Pietro Aluaro Portugheze, il quale nell'Ambascierie di Roderigo Lima
 da Araquinquo porto del mare d'Arabia, doue era arriuata l'armata Indiana di
 Portughesi, per terra, et cõ grãdissimi trauagli giunse al Preteiãni; et preso un'
 altra Ambascieria, del Preteianni istesso, fu mandato col dono d'una croce d'oro
 à Papa Clemẽte, il quale era allora in Bologna. Costui uenẽdo à morte in Roma,
 lasciò scritti i cõmentari giorno per giorno di tutti i uiaggi, et attioni sue. Dop
 po lui Pietro Abisino, huomo d'honorato et illustre ingegno cõ grande humani
 tà et fede mi raccontò le cose notabili de' gli Abisini, sì come que gli che posseden
 do molte lingue, rēduto si frate in Roma, imparò benissimo la lingua nostra; et ad
 alcuni de' nostri huomini curiosi insegna la lingua Abisina. Della qual lingua
 scritta cõ caratteri Caldei, ueggõ si i libri della sacra scrittura scãpati in Roma,
 i quali gli Abisini, che per diuotione uengono di Gerusalemme à Roma, sogliono per
 un gran miracolo portare à casa loro. Perciò che in Roma i pellegrini Orien
 tali Cristiani, et specialmente gli Abisini, hanno la propria Chiesa con la ca
 sa dietro la uolta di San Pietro, doue celebrano secondo usanza loro; et quiui
 son mantenuti alle spese del Papa, et con religiosa humanità de' Prelati di
 corte. Questo gran Re de' gli Abisini, et de' Neri, il quale da' nostri corrotta

Pietro Alu
 ro Portughe
 ze.

Pietro Abis
 ino.

Preteianni è
 chiamato Be
 lulgian.

David Ata
nadidinghel,
Preteianne.

Vita, & co
stumi delPre
teianne.

mente è detto Pretegian, da i suoi si chiama Belulgian; il quale è un soprano me antico, usurpato da i Re passati; questo nome significa una gioia d'incomparabile eccellenza, & di grandissimo prezzo; ma colui ch'oggi regna per proprio nome, si chiama David; & ha per particolar soprano me Atanadidinghel; laqual parola uol dire incenso della Vergine. Regnò innanzi a costui suo padre Naus, il quale per l'auaritia sua non fu punto in gratia de i popoli. Ma doppo lui fu fatto Re il figliuolo molto fanciullo, hauendo per nutrice Elena sua madre; laqual donna illustre per bontà, & per prudenza, dandogli lodatissimi costumi, moderatissimamente gouernò tanti regni. I figliuoli di piu tempo succedono a i padri nel Regno. Et se non ui son figliuoli maschi, un de i parenti, il piu uirtuoso che ui sia, empie la sedia del morto. Perciò che essi con altissima nobiltà traggono l'origine loro da i Re antichissimi; & per testimonio dell'istorie si ritroua la nobiltà incorrotta del sangue reale. Perciò che appresso di loro per publico istituto, si mettono fedelmente in iscritto la memoria delle cose fatte, & le perpetue successioni del sangue reale, con tanta diligenza & religione; che i soprastanti de i notai quando fa bisogno, mostrano fuor de gli archiui la memoria continua più che di mille anni. Il Re quando è liberato dall'occupationi delle facende, spende quasi tutto il resto del tempo in riuolgere istorie, & nelle sacre lettere. Perciò che appresso di loro, ui sono i libri del uecchio & nuouo testamento con le epistole di San Paolo, tradotti di Caldeo in lingua Abissina. Doppo questo, fa un poco di essercitio di corpo, & entra nel bagno; & poi col medesimo costume, che hanno i nostri Re, mangia solo a un tauolin d'oro, il quale non è coperto da touaglia alcuna. Alcuni paggi nobili lo seruono, & per iscaglioni di legno portano le uiuande sulla tauola posta in alto; lequai uiuande sono trinciate in piccioli panier. Bee uino in una tazza d'oro, e in un bicchier di cristallo una sorte di ceruogia chiara, laquale si fa di mele brusche, & di zucchero. Alle tauole di tutta la corte uanno uccelli, & pesci di dilicatissimo sapore, si come appresso di noi, & di molta cacciagione ancora d'ogni sorte. Quando il Re mangia, gli fanno la guardia intorno al padiglione circa trecento giouani scelti di tutti i Regni, iquali sono tenuti in luogo di sergenti & d'ostaggi. L'armi loro sono spada, pugnale, & partigiana, & si coprono il collo & le spalle con pelle di fiera. Ora quattro Re illustri, iquali chiamati per commandamento, frequentano la corte scambievolmente con honorata compagnia di Baroni, & di ufficiali minori; per cagion d'honore accompagnano le uiuande dall'uscio della cucina al padiglione del Re, & le danno a i paggi, che gli uengono incontra. Il Re contento del desinare, perciò che e non cena, se non i giorni delle feste; leuata la tauola, fa menar dentro da gli eunuchi alcune Reine, lequale chiamate con la medesima conditione, che i Re uengono alla corte a corteggiare la moglie del Re David. Queste Reine, per dargli piaceuole trattenimento, sono usate di cantare, & danzare dinanzi al Re. Costui piglia per mogli quattro figliuole de i Re vicini, ma dorme sol con una da lui con cerimonie, & molto santa

mente sposata, laquale se non fa figliuoli, un'altra uia a dormire col Re. Suole il Re comparire in publico, con la faccia coperta d'un sottil sazoletto, & portare nella man diritta una picciola croce di argento, & quando egli caualca, gli son portate innanzi sette corone di alloro, per altrettante uittorie, sopra haste molto lunghe, lequali auanzano la ombrella di seta. Questi sono trofei acquistati de i nemici uinti. Perciò che questo huom bellicoso, ilquale di continuo essercita l'armi, mantiene uno essercito grande; & con esso difende la maestà del suo Imperio contra i rubelli, & nemici. Et fra gli altri, in una difficile & pericolosa guerra domò i Trogloditi, iquali usauano fette auuelenate; prese uiuo il Re Casante, rotto in battaglia, & a lui come infame di crudeltà, & di tradimento fece tagliar la testa. Costui regnaua in quel paese, ilquale è uolto uerso la riuiera del mezzo di del mare, chiamata Mozambica, la qual riuiera guarda dirimpetto alla grande isola di San Lorenzo. Questa contrada della riuiera d'Ethiopia, è mal sana & pestilente, per rispetto delle lagune, lequali riceuono le onde de mare, che cresce & scema, & le acque dolci mescolate con marine, per le spesse foci de i fiumi, iquali ui corron dentro. Da lui fu uinto ancora in battaglia & ammazzato un Capitano della Reina Betfaga, laquale possiede il Regno uicino al capo di Buona speranza, huom terribile in guerra & contumace, perciò che egli contra il ualore della Reina, scordatosi del feudo non uoleua pagare i tributi, & con ispesse correrie guastaua il paese de i fedeli. Con quella medesima forza d'armi ruppe talmente in guerra il Re di Manicongro, ilquale si fece poi Cristiano, & Termeda Principe de i Neri, che essi furono costretti dare maggiori tributi & ostaggi al uincitore, & hebbe anco due uittorie acquistate con diuerse contese, & con di molto sangue contra il Re Selano. Costui è Signore de i Mori Maomettani, iquali già molto tempo passarono dell'Arabia Felice per lo stretto del mar Rosso, nella terra ferma uicina d'Ethiopia, a edificar colonie. Questa natione, secondo il costume de i Persiani ottimamente fornita d'arme & di caualli, talmente ogni di ua crescendo, & moltiplica in forze & numero d'huomini, che ella è di grande spauento a i Re Barnegaso, & Tigrino, iquali hanno i Regni loro fra il golfo d'Arabia, & il fiume Nilo, & ubbidiscono a Dauid. I tributi che si pagano al Re Dauid, sono di diuerse sorti, secondo le facultà, & le ricchezze de i Re soggetti. Perciò che alcuni gli danno oro sodo, & altri metalli, de iquali tutte è abbondante la terra de gli Abissini, altri bestiami grossi, altri panni di seta o di lana, co' quali quelle nationi si coprono dal bellico, fino alle polpe delle gambe. Et oltre di ciò, alcuni altri gli pagano quantità di diuerse biade, & di sal cauato per uittouaglia dello essercito, & alcune mercatantie soraftiere, spetierie, & massimamente pepe, & schiaui. E i piu uillani, che sono appresso ad alcuni aspri boschi, menando alla corte un certo numero di leoni uiui, di tigri, & d'altre fiere, le quali per pigliarne piacere si rinchiudono in gabbie & parchi. Il Re da coloro che son piu lontani, piglia solamente quelle schiene di fiere, con lequali gli Abissi-

Trogloditi
domati da
Dauid.
Casante Re,
rotto da Da
uid.
Mozabico.

Betfaga Rei
na.

Re di Mani
congro.
Termeda
Principe de
Neri.
Selano Re
di Mori.

ni si uestono per leggiadria, & per habito di guerra. L'essercito del Re quãdo si mena fuori alla guerra, dimostra una incredibile moltitudine di caualleria, & di fanteria; i pedoni la maggior parte usano dardi, saette, & frombe. Ma la fortezza sua, è nel caualliere; ilquale entra armato in battaglia con una corazza lunga, che gli cuopre le coscie, con una celata aperta, con uno scudo rotondo, con una scimitarra torta, & con una lancia da due ferri. Coloro che non hanno celata, portano in capo alcuni capelli rossi & pilosi, i quali diãzi usauano i cauallieri Mamalucchi, appresso i Re del Cairo; gli suole anco menare in battaglia gli elefanti cõ le torri, & armati per cõbattere. Offeruano la medesima disciplina d'ubbidire, & d'entrare in battaglia, la quale è in uso appresso di noi. Adoprano tamburi di rame, & suon di trombe per infiammarli à combattere. La uera & conosciuta uirtù fra loro, acquista certo honore & premi, & tanto più nobilmente, che coloro, i quali ualorosamente combattono, non si spauentano per alcun pericolo d'artiglierie, sì che non uengano molto stretto à menare le mani. Gli Abissini non battono moneta, perch'ella non sia falsificata da' maluagi ingegni; usano nondimeno quella che u'è portata di fuori; ma solamente moneta d'oro stampata cõ lettere Arabesche. Questi danari si chiamano Pardali, & Serafi, i quali nè di peso, nè di bontà d'oro pareggiano il Ducato Venetiano. Usano poi di dar la paga a' soldati con certi pezzetti d'oro & d'argento, aggiustati à diuerso peso, & con essi anco comprano le cose da uendere in piazza. Per tutto il Regno Abissino euui il Patriarcha, ilquale ha il gouerno delle cose spirituali, & ha suprema autorità sopra de' sacerdoti, i quali sono innumerabili distinti per Chiese & per Ministeri. Egli usa ancora una seuera censura sopra i costumi loro, & scommunicare i contumaci, e i corrotti dalla diritta disciplina; & con l'armi della religione gli riduce à tale partito, che abbandonati & cacciati da ogn'uno, miseramente uengono meno, & crudelmente muoiono di dolore & di fame. Il Patriarcha col suo Senato, fa residenza nella città di Barrara, la quale è posta in un poggio molto aspro & pien di Boschi, cinta di perpetui ombracoli per potere passeggiarui con molto diletto. Perciò che i ramide gli alberi frondosi si piegano con tale ordine, & si uolgono sopra in arco, che in quello ardentissimo paese, & nel Sole di mezzo giorno non sentono caldo ueruno, & quello che empie la gratia della frescura, sono inaffiati ancora con saluberrime fontane, che quini per ogni luogo sono tirate. Et con questi dilette d'otio, & di rezzo, facilmente sostengono la durezza della uita impostagli p legge sacer dotale. Il Patriarcha caua grande entrate delle decime, con le quali anco s'accompagna una certa parte dell'entrate Reali, con segnata dalla liberale diuotione de' Re alle cose sacre. Queste ricchezze dispesa egli in poveri, & in hospedali, & ne mantiene con graue spesa quasi infiniti ministeri di frati; molti de' quali ne manda ogni anno, prouedendogli delle spese p lo uiaaggio in Gierusalè à uisitare quella santissima città, & à far riuerèza al sepolcro di CRISTO; acciò che siano riportati nella patria manifesti, & certi auist

Patriarca di
Abissini.

Barrara città,
sedia del
Patriarca A
bissino.

delle cose Cristiane. L'altre ricchezze ch'auanzano al Patriarca, quando egli muore, ritornano al fisco Reale, et dapoi fatto solenne squitino, uincendosi il partito, s'ellegge successore il più uirtuoso di tutti. Costui uiue castamente, come che a' sacerdoti sia lecito tor moglie; ma non però più d'una uolta. Ora d'intorno al nascimento del Nilo, facendone io lunga interrogatione, ritrouano che nel Regno Gogiano, ilquale da quel di Sceua si distende uerso il Polo Antartico, u'è una grā raunanza d'altissimi monti, molto più alta del Caucaſo, dell'Atlante, & di queste nostre Alpi d'Europa. I cui gioghi coperti da perpetue neui, e intirizzate di ghiaccio, pare che arriuiuo alle nuuole, & che sostengano il cielo. I luoghi di mezzo, e i bassi di queste spauetose balze, sono uestiti da foltissimi boschi di altissimi alberi. Iquali luoghi non potend'andarui gli huomini, sono tanne et couili di fiere, & di bestie di ogni sorte. Perciò che sono tutti pieni di Leoni comati, di pâtre, di tigri, di orsi, & di porci cignali, & nelle campagne, che sono sotto le radici de i monti, ui stazano le mandre de gli elefanti. Dicono ancora gli habitatori del Regno Gogiano, che in queste ualli ui nascono dragoni cō le ali, i quali co i piedi come le ocche caminano sopra la terra, & che quiui si truoua la Cameloparda- li, la quale da i nostri è chiamata la Giraffa, che già una uolta fu ueduta in Fiorenza, per gratia del gran Soldano; ilquale l'hauea mandata à donare à Lorenzo de i Medici. Il medesimo dicono del Monicerote, ilquale animale chiamato da i nostri Lioncorno della grandezza di un polledro; di color di cenere col collo con le come, cō la barba di becco. Ha la fronte armata, di un corno di due braccia; ilqual corno liscio, & bianco come di auorio, & distinto con pallidi canali; diceſi che è di marauigliosa uirtù à spegnere, et ammorzare i ueleni. Perciò che eſſi affermano, che questo animale meſſoui dentro il corno, & aggiratolo per l'acqua purga le fontane, per poter bere senza pericolo, se quiui perauentura haueſſero beuuto in nāzi di lui bestie uelenose. Dicono ancora, che questo corno non si può trarre al- lo animale, mētre che egli è uiuo, non potendo egli eſſer preſo per alcuno aguato, che gli ſia fatto. Ma nondimeno, che il corno caduto da se ſteſſo si truoua ne i deserti, ſi come ueggiamo accadere ne i cerui, iquali per li difetti della uecchiezza rinouandolo la natura ſi ſpogliano il corno uecchio, & lo lasciano à i cacciatori. Dicono che questo corno poſto ſulle tauole de i Signori, se ui è qualche ueleno meſſo nelle uiande, subito mādato fuori un marauiglioso sudore, lo ſuole manifestare à coloro che ſon quiui. Di queſti n'ho io ueduto due lūghi due braccia l'uno, et groſſi quaſi come un braccio, il primo in Vinegia, ilquale la Signoria mādò poi à donare à Solimā Signor de i Turchi; l'altro quaſi di egual grandezza, ma tagliata la punta legato in una baſe d'argēto; ilquale Papa Clemēte, quādo andò à Maſſiglia lo portò p un ſingular dono al Re Frāceſco. Ma io nō uoglio già affermare d'intorno alla forza di coſi grā dote, ch' in questo animale, niēte più oltra di quel lo, che la fama publica pſuade à coloro che lo credono; pciòche neſſuno de gli autori antichi, che io habbia letto euectto Iliano Greco, ha ſcritto nulla di queſta mara

Nilo, & ſuo
naſcimento.

Monti della
Luna.

Giraffa chia-
mata Came-
opardali, do-
ue ſi ritroua.
Lioncorno.

Safa palude.

Meroe Isola
del Nilo, og-
gi detta Nau-
lobabe.Nilo, & suo
accrescimen-
to.

uigliosa uirtù del lioncorno. Da queste asprissime & smisurate balze, lequali da gli scrittori de i paesi si chiamano i monti della Luna, che frequente, & copiosa uena escono le fonti del Nilo, in un luogo grandemente riposto; ilquale in lingua Abissina si chiama Beth, cioè deserto. Da queste fonti innumerabili fumicelli hora dispersi, hora raccolti insieme per gli spatii del Regno Gogiano, traboccano in una palude di acqua dolce, laquale è la maggior di gran lunga, che sia in tutto il mondo. Questa palude si chiama Safa, & con spatiose riuere tocca tre Regni; & copiosamente gli fa douitiosi, & pieni d'una grassa pescagione, cioè il Gogiano, il Beghemedro, che è da leuar del Sole, & da Ponente il Damabaio. In questa palude sono piu di uenti isole popolate d'habitatori, & habitate con molti edifici, nelle quali si ueggono Chiese con torri, & belli monisteri d'huomini religiosi; perciò che molti per ragion di religione, & di otio riposato, si ritirano in quelle isole fuor della pratica delle cose del mondo, & lungi dalla conuersatione della moltitudine secolare. Vna piu che l'altre maggiore, & piu forte, è serbata dal Re per prigione, nellaquale egli è usato di confinare i malfattori, & rubelli. Fuor di questa cosi gran palude, esce il Nilo prima piaceuole, poi ueloce & precipitoso; & con diuersi giri & uolte costeggiando il paese de i Neri, con insolente corso spezza il Regno Gogiano, & poi l'Amarano; nè in alcun luogo è ristretto da riuere, fin che egli strangolato dalle strette foci delle balze, & adirato, non uiene a sboccare alle Cataratte, lequali da gli antichi sono chiamate Catadupe. Quindi poi allargato, & raccolto in piu largo letto, si fa piu piaceuole, & piu diffuso; & per uolte grandi, & per guadosi se ni non sopportando nauigli, giugne all'Isola di Meroe. Questa isola, è maggiore dell'Inghilterra, & in essa signoreggiano tre Re distinti di confini; iquali spesso fanno guerra fra loro. Il maggior di grandezza fra loro è Maometano, & della stirpe de i Mori. Il secondo con l'adorar gl'idoli, co' costumi, & col colore, confessa d'essere del sangue de i Neri. L'ultimo è della nazione de gli Abissini Cristiano, & ubbidisce a Dauid. Ora e' mi parrebbe certo cosa ambitiosa, a dimostrazione de gli studi sottili, hauere ardire di ragionare, & produr le cagioni de gli accrescimenti del Nilo, dapoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, a mio giudicio uana, essercitato gli ingegni de gli illustri Greci, & parimente de i nostri. Perciò che, chi è stato colui, ilquale habbia speculato i secreti della natura, o del cielo & della terra, iquali per una certa ragione sono ascosti a gli huomini curiosi? Quale è stato colui, c'habbia ueduto quelle cauerne grandi, che sono nelle uiscere della terra, ancora che egli hauesse gli occhi di smisurato ingegno? le quai cauerne perpetuamente inghiottiscono, & tirano in se tutti i mari, iquali per tanto spatio di tempo, & con l'entrarvi tanti fiumi non crescono in luogo alcuno? Et chi finalmente con certa ragione ha conosciuto le misure delle grotte sotterranee, lequai quando son piene, tutta la massa dell'acqua che s'ouera uanza, per le schiene de monti si ributta nell'aperto cielo? & ciò con otti-

ma fede della natura, laquale con continua dispensatione tanto restituisce, quanto ha riceuuto. Veramente che noi non ci ricordiamo dell'infermità nostra, quando cō superba uanità d'ingegni speculiamo queste cose: là onde ben possiamo oggimai uergognarci, d'hauer con tante uigilie & spese acquistato tutto questo nome della scienza delle cose, poi che disputando confessiamo di saper così poche cose, & di dubitare di ciascuna. Ma gli Abissini per certe congetture, tengono tē questo per uero, che'l Nilo ogni anno cresca per le neui che si struggono, & che per la qualità del freddo, & del caldo, secondo che la Natura ha compiacciuto, & com mandato, diuersamente cresca & trabocchi: perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto'l circolo del Capricorno quella contrada sia asfretta, & abbruciata da grandissimi caldi, sotto laquale è una balza di tanti monti carichi di neue, laquale da capo al Nilo quando è nasce. Perciò che con simil ragione, non altrimenti che appresso di noi nel solstitio della state, quando il Sole arde ogni cosa, così uogliono che per la dimora, & spatio di molti giorni, si facciano gli accrescimēti del fiume in Egitto, iquali nel secreto suo, ò lieti, ò tristi la Natura spesso matrigna, & spesso madre, porta nella terra d'Egitto. Nell'isola di Meroe, laquale nella lingua de gli habitatori si chiama Naulebabe, ciò è madre d'ottimi porti, stanno apparecchiate armate di burchi grandi, lequali portano giù à seconda per lo fiume i pellegrini, e i forastieri: i quali lasciano il uiaggio per terra, al Cairo e in Alessandria. Da Meroe essendosi nauicato intorno à quindici giorni si troua la città di Siene, famosa per le caue de gli obel'schi, & celebrata da' uerfi de' poeti, iquali scriuono che in questa città i raggi del Sole uenēdo giù diritto; nō fanno ombra a nessuna parte. Questa città è principio del regno d'Egitto, & oggi si chiama Guaghera. Da Siene poi il Nilo si nauica sicurissimamēte, et gli Egittii, et Arabi habitano sull'una, & l'altra riuaiquali forniscono i passaggieri di diuerse forti di uittouaglie. Il Nilo è chiamato da queste nationi Abbahuis, cioè padre de' fiumi. Perciò che doppo un lungo & torto corso, egli sparge tutta la massa dell'acque sue in molte corna; lequali uanno al Cairo, & in Alessandria, & si ritengono nelle foci di Canopo, & di Damiata. Quando io apparecchiua di dar fuori queste cose, uenne la nuoua uera, come il Re David era morto, hauendo regnato uenti sette anni fuor di tutela della madre; & essendone uisso oltra quaranta otto. Questo Re fu d'ingegno molto pio, & acomodato a fare ogni impresa di guerra & di pace, & anco ottimamente ammaestrato nelle lettere, fino alla cognitione dell'Astrologia. Di statura di corpo fu mezzano, di uolto tondo, & del colore d'una mela cotogna arrostita sotto la cenere, con occhi uiui, & con capelli non in tutto arricciati, secondo il costume de i Neri; come si può uedere dal suo uero ritratto, ilquale è appresso di noi. Hebbe quattro figliuoli maschi, & cinque femine d'una moglie sola, de iquali il maggior di tēpo, infelicamente pdē una battaglia, doue e' fu rotto; quando frettolosamente rinouata la guerra, uenuto alle mani col Re Selano grauisimo suo nemico, oscurò le passate uittorie. Percosso dunque di

Siene Città,
oggi Guaghera.
ra.

Nilo, oggi
Abbahuis.

David Prete
iāni sua morte,
& lodì.

Cladio Pre-
teianne.

Selim in A-
lessandria.

Curtoglo A-
licarnasseo
Corfale.

Mamaluc-
chi tagliati a
pezzi.

Selim spo-
glia l'Egit-
to di ogni be-
ne.

Caierbeio
Gouernator
dell'Egitto.
Iunusbascià
turbato, per
non esser fat-
to gouernato-
re dell'Egit-
to.

questa ferita, ne prese grandissimo dolore, & quindi una febre, laquale lūgo tē-
po nō si potè reggere. Il secōdo figliuolo chiamato Cladio, hebbe il regno, ilqua-
le rifatto l'essercito felicemente combattēdo con Selano, prima che passasse tutto
l'anno, uendicò la morte del fratello, & l'ingiuria del padre. Ma ritorniamo og-
gimai là onde ci partimmo. A questo modo dunque Selim, come s'è raccontato,
insignoritosi per terra, & per mare di tutte le prouincie de' nemici, d'ina-
torno a' calendi di Luglio, à seconda del fiume nauicò in Alessandria, sedendo
al gouerno della fusta del signore Curtoglo Alicarnasseo famosissimo corsale;
acciò che egli uedesse l'armata di Costantinopoli, laquale era ariuata di quei
giorni. Laquale poi c'hebbe uisitata, diligentemente guardato le mura della cita-
tà, & la rocca del Faro, si ritornò al Cairo. In questo mezo i Mamalucchi, iqua-
li erano prigionieri in Alessandria, per commessione di Selim furono tutti tagliati a
pezzi, sulle porte della prigione. Et anco le famiglie de' gli Egittii, quelle
che erano più ricche, & più nobili di sangue, à numero di più di cinque-
cento furono mandate ad habitare in Costantinopoli; & quiui fu condotta anco-
ra su navi da nolo, una gran moltitudine di donne & di fanciulli, della razza de'
Mamalucchi. Ma oltra i tesori, & le ricchezze reali, egli raunò nell'armata i
publici, & priuati ornamenti di quella città ricchissima, con tãta ingordigia, et
auaritia di rubare, che fino a' marmi lauorati di bellissimo lauoro, ò lodati per
diuersità di colore, con grande odio del uincitore erano cauati fuor delle mura.
Et non molto dapoi con suo gran diletto, stette a uedere il traboccamēto del fiu-
me, ilquale con la piena dell'acque haueua allagato le campagne uicine; talche cu-
riosamente cercò d'intendere da gli huomini uecchi del paese le misure, e i modi
di tutto'l fiume quando egli esce. Perciò che le diuersi piene, lequali si conoscono
à certi segni di misura, significano che egli ha da essere hora grandissima abon-
danza, hora crudel fame, & talhora solamente certa sicurezza contra il disagio,
quando l'imperioso & insolente fiume; traboccando con benigna ò crudel furia,
hora tanto copiosamēte allaga certi tratti di campagne, che tardi uiene à partin-
si fra lo spatio del seminare, alcuni altri lentamēte & scarsamente bagna solamē-
te d'una rugiada leggiera, cō segno di certa carestia, appena hauēdo bagnata la
poluere; doue il fiume uariando mena seco questa cōditione, che gli Egittii allora
si stimano douere esser ricchi, quando il Nilo trabocca temperato & piaceuole,
senza crescere nè poco, nè troppo. Hauendo egli dunque diligentemente inteso
queste cose, risoluendosi di uoler ritornare in Soria, p le nuoue che ui erano del
la uenuta d'Ismaele nel paese di Diarbecca; posto presidio di Turchi nel Cairo,
lasciò Caierbeio, al gouerno di tutto l'Egitto. La qual cosa turbò fuor di modo Iu-
nusbascià, ilquale era acceso della speranza di quello honore, & da giusto deside-
rio. Perciò che costui morto Sinambascià, insuperbito parte per la sua uirtù, &
per le proue fatte, & parte ancora per lo fresco pericolo della uita, non potē-
do comportare, che nessuno lo pareggiasse di dignità; à giuditio di Selim, & de'

soldati, si stimaua, che nõ ui fosse rimasto altri, che egli solo fra tutti gli altri amici, & Capitani suoi; à cui deuesse ritornare la somma del gouerno, Ne gli macedonia il fauor de i soldati; perciò che subito che egli guarì della ferita, facendo egli ogni dì cõuiti, quasi con spesa reale a i primi, & parimete à i priuati soldati nella superbissima casa del Diadaro, laquale s'hauea usurpato nella uittoria, più tosto che riceuuta in dono da Selim; co' quali cõuiti s'acquistano molto gli animi de' soldati; & spesse uolte uolontariamente à tutti donando bei caualli, honore uoli schiaui, uestimèti, uasi, et arme, s'acquistò tanta gratia, et beniuolenza, che hauendo egli à ire per usanza in rocca al Signore, haueua seco una grandissima, & honoratissima compagnia; & per lo popolo tutti gli prometteuano il gouerno dell'Egitto. Tutte queste cose offendeano molto l'animo di Selim; perciò che, si come quel che era facilmente sospettoso, & crudele per la paura, egli hauea ancora inuidia alle uirtù grandi; lequali arrecauano seco troppo splendore, & troppa grandezza. Ora essendo dato il gouerno à Caierbeio, Iunusbascià uinto dalla uergogna, & dal dolore, si come quegli, che con animo superbo non poteua sopportare l'ingiuria; fingendo infermità del corpo, quella che era dell'animo trauegliato; stette alcuni giorni, che non uscì di casa, & essendo ogni uolta più tormentato, & dalla sua ingiuria, & dall'honore del traditore, non poteua anco raffrenar la lingua. Ora auenne, che essendo ito Caierbeio per fare il debito suo à uisitarlo, & così da mezzo dì, hauendo con familiarità militare per trarsi la sete, secondo l'usanza de gli Egittii beuuto un poco di acqua fresca col zucchero, poco dappoi fu assalito da grauiissimi dolori di corpo, talche molti credettero, ch'egli fosse stato auuelenato da Iunusbascià; & diceano che egli era scampato per l'aiuto di un sicurissimo lattonaro. Ilqual sospetto non si sa se fosse falso, ma però molto più adentro che altri non crederebbe, entrò nell'animo di Selim, ilquale già poco innanzi hauea inteso, che alcune famiglie d'Egittii, di quelle, ch'erano comandate che andassero ad habitare à Costantinopoli, cõ di molti danari haueuano ottenuto da Iunusbascià, (perciò che egli hauea la cura di questa impresa) di potere se curamente restare nel Cairo lor patria. Doue gli inuidiosi, & le spie mostrauano chiari segni dell'auaritia di lui, perche egli con l'entrate di questa noua gabella honoratamente sosteneua quelle spese reali, che egli non poteua comportare con le paghe priuate. Perche essendo indirizzate queste cose à scemargli la gratia, che egli hauea col Signore, ui si aggiunse anco un'altro delitto de in-ganno ò di negligenza, & ciò spignendolo il destino gli affrettò la morte. Perciò che Selim, si come sogliono fare i Re, i quali dissimulando, per punire i primi, coprendo qualche tempo la colera, sono usati di aspettare l'occasione di qualche nouo delitto, offeruando le parole e i fatti di lui, lo perseguitaua con animo nemico, & prouisto. Perche pochi giorni innanzi, che si publicasse la noua certa dell'andata del Signore in Soria, i soldati, iquali si lasciavano in guardia al Cairo, allegando la militia lontana, i pericoli maggiori, & le fatiche du-

Iunusbascià
entra in di-
sgratia di Se-
lim.

rate, domandauano che gli fosse accresciuta la paga. Et ciò facilmente haueua lor concesso Selim, hauendo rispetto delle schiere; et haueua comandato à Iunusbaschià, che si aggiugnese quella somma alle ragioni antiche ne' libri dell'essercito. Ma egli precipitoso per pazzia, non riferì a' tesorieri nessuna di quelle cose ch'haueua comandato il Signore, acciò che i soldati, se ueniuanò ingannati di maggior paga lor promessa, incominciassero hauere in odio, et à sprezzare Caierbeio come autore di quella ingiuria; et per ciò lo stato del Cairo per ammutinamento de' i soldati andasse sotto sopra. Onde Selim, biasimato il primo consiglio, in cambio d'uno straniero, il quale manifestamente era odiato da gli Egittii, si come quei ch'haueuano fresca memoria del suo uituperosissimo tradimento, e il cui gouerno mal uolentieri era sopportato da' soldati uecchi, fosse costretto mettere un'huom Turco à gouernare il paese, che non era fermo. Ma tutte queste cose, perciò che i maluagi consigli fanno subito cattiuu riuscita, riuscirono altramente di quello che egli haueua disegnato nell'animo suo infermo. Perche, come fu partito il Signore, et appressandosi di già a Gerusalem, i soldati del Cairo, perciò che era uenuto il giorno ordinato à riceuere la paga, et non essendo loro pagato altro che la somma uecchia, mossi dalla dishonestà della cosa incominciarono molto più apertamente, et con maggior uiolenza, che Iunusbaschià non s'haueua pensato, à brauare, et minacciare i tesorieri, et publicamente ancora à dir male di Caierbeio. Perche egli spauentato da quelle uoci, si come quegli che non haueua ancora la pratica de' Turchi, insieme co' tesorieri si scusaua appresso de' soldati, et humilmente gli pregaua, che non correessero à furia à credere alcun male di lui, et che accettati gli animi loro dalla colera uoleessero intedere la cosa; et che egli uolentieri haurebbe sopportato da loro ogni asprissimo gastigo, se si trouaua che si fosse fatta cosa alcuna per suo inganno, ò tralasciata per malitia di lui. Ma il fine di questa differenza fu tale, mentre che Caierbeio, e i tesorieri s'affrettauano di schifare il sospetto, e'l pericolo, e i soldati di conoscere l'inganno p' uendicarsi dell'ingiuria, furono mandati Ambasciatori à Selim; il quale non era ancora uscito del paese della Giudea. Gli Ambasciatori hauendo prestamente fatto quel uiaaggio, aggiugnendo l'essercito sopra Larissa de' i Palestini, tosto che ne ebbero la comodità, raccontarono per ordine al signore, et le querele de' i soldati, et la sollecitudine di Caierbeio, et de' i tesorieri in leuar loro sospetto dell'inganno. La qual cosa turbò sì grandemente con nuoui stimoli de' ira l'animo di Selim, il quale era anco alterato per altre offese, che subito comandò, che Iunusbaschià fosse strascinato a dir la ragion sua. Costui, benchè fosse tutto smarrito in uolto, per la coscienza della colpa, et per la suprema paura, et uedesse certissimi segni di crudeltà nel uolto del signore adirato; nondimeno cō grãde animo rispose, ch'egli non haueua uietato, che non si fosse accresciuta la paga de' soldati contra quello, che egli haueua comandato, nè con inganno, per uolere ritenersi i danari per se, nè affine di farne acquistare qualche odio à gli altri; ma che ciò s'era fatto

Soldati Turchi ammutinati al Cairo.

Caierbeo spauentato per lo ammutinamento de' i Turchi.

Selim adirato contra Iunusbaschià.

fatto con ottima ragione, per risparmiare le publiche entrate, essendosi consumata incredibil quantità di danari nelle guerre passate, & già cominciandosi a udir nuou mouimenti di guerre dalla Persia, iguali auertiuano, che si douesse risparmiare le spese non necessarie. Et che per lo contrario i soldati, iguali erano diuentati ricchissimi per la preda, in quella fertilissima città possedevano le case, & le possessioni de i Mamalucchi, & erano mantenuti con le facultà de gli Egittii, & riceueuano maggiore & grassa paga, che per alcun tempo mai haueuero anco hauuto da altro Signore di casa Otomanna, haurebbero potuto sopportare con animo molto quieto quel caso, di esser trattati poco meno che liberalmente, se non si fossero spogliati: affatto di ogni modestia; & che i signori, iguali per guerra, & per pace usauano perpetua liberalità uerso i soldati, deuano qualche uolta ricercar da loro per disciplina la temperanza dell'animo; accioche, mentre che ogn'uno in priuato attende al suo guadagno, non uengano poi à mancare in publico le ricchezze per sopportare le spese maggiori; percioche necessariamente le guerre tirano seco altre guerre. Conciosia cosa, che nessun grandissimo signore ò per uirtù, ò per fortuna, non fece mai cose honorate in guerra; se essendo egli copiosamente fornito di tutte le ottime arti, gli sono mandati i danari, i quali sono propri instrumenti delle guerre. Mentre che egli diceua queste parole, Selim tutto pieno di uendetta & terribile, non lo lasciò dir più oltre; perche se lo accusato con più lungo ragionamento haueffe raccontato i meriti, e i seruigi, che già gli haueua fatto alla guerra, s'haurebbe in ogni modo procacciato, chi haurebbe pregato per lui di quei, che erano più famigliari del signore; ma subito comandò, che fosse ammazzato alla presenza sua; aggiugnendo, che con l'esempio di quello insolentissimo schiauo, gli altri che arrogantemente uoleuano dar legge al signore, per lo auenire si sarebbero ricordati dell'ufficio, & della condition loro. Dice si, che a i soldati con odio grande di Selim grandemente dolse della miserabil morte di quello huomo illustre. Percioche egli, oltre il suo singolar ualore, & tante uolte con sua gran gloria conosciuto in tutte le guerre, s'haueua acquistato tanta gratia & riputatione appresso di ogn'uno, con gli artificii del suo ingegno Greco, cò la presenza del uolto, con la eloquenza militare, & con lo splendor della uita, che non era nessuno nell'esercito, il quale non confessasse di essergli obligato, & tenuto in qualche parte, & che non biasimasse la crudeltà del Signore. Percioche si ricordauano, che con frettolosa crudeltà egli haueua fatto ammazzare Mustafà, chiamato per soprannome il Calogero, huomo già di tante autorità & grandezza, & che per simil rabbia ancora, era stato morto senza poter dire la ragion sua. Chenedemo, il quale per la medesima dignità, & per la innocenza della sua uita, era stato il maggior Capitano, fra quanti ne uscirono mai della razza del gran Maomete. Et non erano usciti della memoria loro Bostange suo genero, & Ducagi nogle questi chiarissimo per un gran Magistrato, di corte, & quegli superbo per

Morte di Iu-
nusbaschi.

lo gouerno, che egli hauea dell'armata & de gli horti, & per lo parentado della moglie, & per le sue ricchezze iguali due innanzi strangolati & messi fuora in publico nell'entrar della corte, haueuano mostrato la miseria loro, & la crudeltà del signore. Si presentauano anco innanzi à gli occhi di ogn'uno, rinouandosi in un certo modo la memoria dell'antica crudeltà cō la nuoua ribalderia, Baiazete suo padre santissimo uecchio, & due fratelli per lor ragione, & per loro ordine dell'età chiamati all'Imperio, Acomate, & Corcut, & tanti altri giouanetti di sangue Reale, figliuoli de i fratelli maggiori, iguali eran capitati male per la di spietata crudeltà di quel terribile huomo; talche meritamente tutti lo temeuano, & gli portauano odio grāde. Percioche Selim senza hauer alcuna paura di Dio, nè rispetto all'honor del mondo, si riputaua, che non ui fosse artificio ueruno nè scelerato nè maluagio, mētre egli aggiugnese forse all'Imperio suo; & già molto prima s'era risoluto dentro all'animo suo arrabbiato nella crudeltà, & nelle sceleraggini, che egli era cosa più sicura l'esser temuto che amato da molti. Quasi in quei di medesimi Imbracorbascià, ilquale io di si che era stato mādato cō parte dell'essercito a i confini di Persia, accioche se Ismael Sofi in quella comodità hauesse pensato di uolere entrare in Asia, ò nel paese di Aleppo, quiui ritrouasse anco giuste forze à guardare i passi, scrisse come gli apparecchi de i Persiani, iguali nel principio del uerno haueano solleuato tanto romor di guerra, à mezza state s'erano raffe dati affatto. Et che egli hauea solamēte ueduto alcune schiere di asfasiini; lequali facean mostra dell'essercito presente, et secondo la occasione faceano correrie; lequai egli scaramucciando n'hebbe il meglio. Ma che i prigionii, et le spie riferiuano, che Ismaele occupato à un medesimo tēpo nella guerra di Coraxam, et de i Tartari, haueua messo insieme tutte le forze del suo Regno cōtra quelle nationi. Et perche appressandosi già il uerno, le usate neuu haueuano impedito le cime del monte Nero, egli per quello anno non era punto per passare in Asia, nè in Soria. Furono di quei che dissero, che i Tartari Sciti, i quali habitano le fertilissime campagne, & tra i fiumi Tana, & Volga, erano stati solleuati dalle habitationi loro col consiglio, & co i danari di Selim; accioche per tenere occupato Ismaele, mouessero guerra à gli Iberi, et à gli Albani, iguali erano suoi soggetti, massimamente aiutandogli Maomete suo suocero, Re del Bosforo; ilquale facilmete dimostrato gli premii, spinse i Capitani de i Tartari di una medesima lingua, congiunti seco in lega, e in amicitia à muouer guerra. Ma io domandando queste cose à huomini Persiani, & Armeni; perche Ismael Sofi fosse mancato à quella bellissima occasione offertagli quasi da Dio, p la quale facilmete haurebbe potuto tor tutta l'Asia, & la Soria à Selim, mentre che faceua guerra in Egitto; & toltolo in mezo con tutto l'essercito, & specialmente facendogli Tomumbeio così gran contrasto, l'haurebbe potuto rompere con poca fatica. Io ritrouauo, che la cagione era stata questa, che le forze di Ismaele nō sono le medesime in casa & fuori. Percioche l'essercito suo la maggior parte, è di comanda-

Ismaele, per
che non an
do contro Se
lim essendo
in Soria.

ei & di nobili, i quali sogliono seruirlo senza pagamento. Costoro, si come quegli che sono i più ualorosi cauallieri di tutto'l Leuante, con singolare affettione, & honoratamente difendono il Regno; & molto terribilmente fanno guerra co' popoli vicini: ma quãdo s'ha da fare una impresa, laquale sia un poco lontana, essi rifiutano di uolere andare alla guerra: parendo loro molto strano abbandonar le mogli, alle quali essi sono molto affectionati, nè può quella pomposissima natione, secondo usanza sua menar seco di molte bagaglie, & parecchi caualli senza paga. La qual difficoltà dice si, che hebbe anco Vsucassane auolo materno d'Ismaele à menar fuora gli esserciti. Et ciò pareua ancora; che con maggior fatica potesse prouedere Ismaele, perche egli con affectionatissima uolontà de' paesi haueua acquistato il Regno dell'auolo, leuate subito le gabelle più graui, & così riputò sempre, che l'affettione de' gli huomini, laquale facilmente si acquista con la libertà & con la giustitia, fossero fermissime forze del Regno. Perciò che il signor reggiar solamente alle facultà de' popoli, quãdo una uolta gli animi di tutti sono alterati con la grauezza de' tributi, gli pareua atto non di ottimo, ma di Re insolente, & posticcio. Per lo contrario Selim, il quale con la forza, con la ribalderia, & con tutti i maluagi artificii, haueua occupato il Regno del padre, fondaua i suoi grandi & certissimi presidii in huomini schiaui, & pagati, iquali egli poteua à uoglia sua, & menar lungi da casa, & strascinare per tutte le prouincie, per allargare i termini dell'imperio, & per far cosa d'immortal fama: si come quegli che stimaua, che la uera & espedita grandezza fosse ne' danari solo, & nella seuerità del comandare, con laquale con felice successo d'impreses egli haueua imparato à oscurare le uittorie di tutti gli Otomanni. Ora Selim il uero che uenne appresso, uisitando le città della marina, & fra terra, mantenne l'essercito in Soria; poi uenendo la primavera hauendo hauuto noua certa, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di muouer guerra contra di lui, che si faceuano processioni con solennità grande, & che à risuegliare i Re Cristiani si mandauano Ambasciatori di gran dignità in tutte le prouincie; lasciò Gazelle al gouerno della Soria, à gran giornate se ne uenne à Costantinopoli, per uedere più d'appresso i disegni, e i mouimenti de' nemici: sapendo molto bene, che in quel mezo le prouincie dell'Egitto, & della Soria non erano per fare alcuna mutatione di stato: perciocche egli conosceua, che Caierbeio & Gazelle, iquali manteneuano fra loro mortal nemistà nata per gli humori antichi, & anco per lo tradimento fresco non erano per accordarsi insieme: ma che più tosto à concorrenza haurebbero gareggiato fra loro di diligenza, di fede, & di temperanza ad acquistarsi la gratia di lui in gouernare le prouincie. Quella medesima state, che si fece la giornata in Soria al fiume di Singa (questo fu l'anno di nostro Signore. MDXVI.) Francesi & Venetiani, hauendo rotto i disegni di Massimiliano Imperatore à Milano, & ributtato l'essercito di lui in Verona, spinsero tutte le forze loro à combattere Brescia.

Gazelle gouernator della Soria.

Selim ritornò a Costantinopoli.

Affedio di Brescia.

Odetto Lo
trecco, & sua
natura.

Teodoro
Triultio,
General de
Venetiani a
tempo,

Era Capitan de' Francesi, essendo ito Borbone in Francia; Odetto chiamato per soprannome Lotrecco, il quale era in uia d'acquistarsi certa fama di giusto & sa-
uio Capitano, peche egli che era dall'ultime parti della Guascona mezzo Spagnuo-
lo, acquetata la furia sua con dimora & con ragione, temperaua la forza della
sua naturale & focosa animosità; nè si uedeuano in lui uiltà d'animo rapace, ne
dissoluti & dishonesti piaceri; in questo ueramente diuerso de' Capitani passati
di quella natione, & sufficiente affatto al maneggio che egli haueua preso, se nò
fosse stato, che non essendo egli per l'animo suo superbo famigliar con nessuno, &
insolente sprezzatore dell'altrui consiglio, ueniua in questo modo a guastare il
nome della granità & prudenza sua. Ma nell'essercito Venetiano, non hauendo
anco la signoria fatto alcun successore al Liuiano in tanta carestia di Capitani,
Teodoro Triultio già lungo tempo stato al soldo di Francia facena l'ufficio di
Capitan generale, huomo ne ardente, ne desideroso di combattere: ma persona,
che per la lunga militia; percioche egli era interuenuto in più battaglie d'Italia
che alcuno altro Capitano del suo tempo, era stimato ottimo di consiglio. Era
dentro di Brescia l'cardo famoso per la fresca gloria d'hauer difeso la città, con
una così picciola banda di Spagnuoli, & di Tedeschi, che i soldati facenuano ap-
pena il numero di due compagnie. Percioche ritornando l'Imperatore in Lama-
gna, senza hauer fatto nulla, hauendo le cose contrarie scemato le speranze, et
gli animi di molti, buona parte de' soldati erano iti à casa, o in Verona. Et mol-
ti ancora, iquali si dicea, che erano stati autori di mettere à sacco i danari dello
Imperatore, temèdo d'esserne castigati, si erano fuggiti nel campo de' nemici; et
ritrouandosi i Bresciani consumati nel primo assedio, non ci rimaneua alcuna
certa speranza di potere hauer da loro uittouaglie nè paghe; & pure allora le
biade erano mature ne' campi, le quali erano in man de' nemici, che per largo,
& per lungo mandauano per tutto la caualleria. Et quello che era reputato di
grandissima importanza in tanto disordine di cose, ui era sì gran carestia di pol-
uere d'artiglierie, che appena pareua, che tutto l'apparecchio dell'artiglierie si
potesse caricar dieci uolte. Et tutte queste cose si come difetti del corpo, anco-
ra che non si potessero tenere bene ascose, nondimeno lo Spagnuolo accorto, così
ben le copriua con tutti gli artifici, che dentro della città le difficoltà di quelle
cose paruano minori; & a' nemici i presidii de' soldati maggiori. Francesi
dunque, & Venetiani spignendo innanzi il campo, & considerato bene tutte le
cose, conuennero fra loro, che diuisa la fanteria, & dato quella impresa à Ca-
pitani minori, in un medesimo tempo da cinque diuerse parti della città batte-
sero il muro, aperta la uia da potere entrar dentro, sì come fosse necessario,
assaltassero i nemici diuisi in più parti, & occupate nella pianura di più d'un
pericolo. Et ciò facilmente si poteua fare, abondando essi di fuora di moltitu-
dine di soldati, et essendo sì grā quantità d'artiglierie in ambedue i capi, che pa-
rea, che in spatio di pochi giorni quella città grādisima si potesse spogliare dal
le mura

le mura. Hauendo essi dunque, durando per alcuni giorni di continuo la battaglia, fatto ne i luoghi ordinati una gran ruina di mura, & hauendo essi dato di molti assalti a i nemici, iquali necessariamente di & notte erano costretti riparar le mura, far le trincee di dentro, & quello che era durissimo nella continua fatica, per lo poco numero loro far tutti la guardia à un tratto; alla fine per dargli un giusto assalto, fecero passare sotto le mura alcune fanterie scelte poco anzi benissimo armate. Fu combattuto à un medesimo tempo in cinque luoghi, per molte hore con grande sforzo dell'una & l'altra parte; perciocche le compagnie fresche, & sane, in cambio di quelle che erano stanche, & ferite, entravano in battaglia l'una sotto l'altra; e i difensori, iquali erano stanchi ancora per la fatica de' giorni passati, non haueuano spatio alcuno di ripigliar forze. Ma gli Spagnuoli, e i Tedeschi ualenti per l'esperienza di tante guerre, si come erano superiori per uantaggio di luogo & per ualore, così dandogli di molte ferite, ualorosamente sosteneuano l'assalto de i nemici che ueniuaano innanzi. Erano però lor di grande aiuto d'intorno à cento caualli, iquali senza fermarsi mai correano intorno dalla parte di dentro dalle mura, & considerauano bene là doue era maggiore il bisogno, e il pericolo; et subito correuano in piazza, doue erano trecento soldati uecchi alla guardia, posti quiui per li subiti casi; & toglieuaano in groppa da i caualli loro tanti soldati uecchi, quanti ricercaua la grandezza del pericolo; accio che non giugnessero stanchi à correre à piedi, & così ritornauano al luogo della l'abbattimento. Et talhora anco essi, quando il subito pericolo della battaglia che strigneua ricercaua presto soccorso, smontauano da cauallo, & passauano quiui doue si combatteua. Ma da quella parte doue il Nauarro haueua tolto à combattere, ui fu periculosissima battaglia; perciocche i Biscaglinoi, e i Guasconi, animosamente entrarono sotto le mura; & molto arditamente uisì meno le mani dall'una, & l'altra parte, non solo con frecce, & con archibugiate, ma con le lance, & con le spade, entrando essi sotto quasi fatta una testuggine, cò gli scudi postisi sopra il capo; & sarebbero entrati dentro della città, se le pentole di terra piene di solfo, & di ragia, e i palloni fatti con artificio nauale, iquali gettauano fuoco terribile & mortale, ch'erano lanciati di sopra da difensori, non hauessero ributtato le fanterie che saliuano. Per lo qual pericolo spauentati i soldati del Nauarro, strignèdoli poi in quel disordine gli auuersari loro, precipitati per le ruine, si ritirarono, hauendo perduto alcuni de i suoi, & molti abbruciati dal fuoco, & feriti. Ma Icardo, hauendo in un giorno, e in un medesimo tempo sostenute cinque battaglie, ueggendo che molti ue n'erano feriti, & tutti gli altri consumati per la fatica, & per le uigilie, & non hauendo speranza alcuna di soccorso dall'imperatore, giudicò che fosse ben fatto à trattar lo accordo co' nemici. Perciocche pensandosi questo huomo, quanto poco presidio egli hauesse, sentiuua gran trauaglio nell'animo suo di perdere l'honore, accioche s'egli hauesse uoluto troppo ostinatamente far contrasto al nemico, & à gli assalti, che si faceua-

Assalto di
Venetiani et
Francesi à Bre
scia.

Icardo pensa
di rēder Bre
scia.

no, ogni giorno; consumate finalmente le forze, non fosse sforzato à rendersi poi con peggior conditione; laqual cosa preuedua, che in ogni modo gli era necessario fare. Hauuto adunque à se i Capitani, e i principali cittadini presentò un contratto publico, per lo quale ritornando da principio l'Imperatore hauea protestato a i suoi condottieri, che se gli fosse accaduto qualche sinistro, & subito haurebbe reso la città, percioche non gli era lasciata nè uittonaglia, nè debiti prestati di soldati, & dell'altre cose, con le quali egli potesse difendere la città, raccomandata alla sua fede. Et però che non era da sdegnarsi nè con esso lui, nè co' soldati del presidio, se in quella necessità doue essi trouauano allora, essi haueuano cura della uita, & delle cose loro; & anco se cercauano di saluare la città, & haueua fatto loro grandissimi benefici. Et che l'honestissime conditioni, lequali gli erano offerte da i nemici, non erano temerariamete da essere rifiutate; hauendoli poi à ricorrere à quelle, quando le cose fossero state ridotte all'estremo. Percioche assai s'era mostrato in Brescia con di molti pericoli quanto alla gloria, ciò che poteuano gli Spagnuoli, e i Tedeschi con la uirtù loro; & che à bastanza, & pur troppo s'era combattuto per l'Imperatore, il quale con la sua frettolosa partita, hauendo messo in un subito sottosopra l'impresa e i disegni, haueua abbandonato, & piantato tutti i suoi. Et per ciò gli diceua, che lasciassero à lui la cura di condurre questa cosa; percioche egli haurebbe fatto in modo, che non haurebbero d'hauere accettato, ma dato le conditioni, saluando l'honore del presidio & de i cittadini. Stimando dunque il Grutti, il quale anco allora ui era Proueditore, che tutte le conditioni fossero honeste, mentre che egli hauesse la città, su per huomini sufficienti dall'una & l'altra parte conchiuso, che Icaro consegnasse à Lo trecco la città, & la rocca, sì come il Cardona, & Prospero Colonna quattro anni innanzi l'hauuano hauuta da Obignino. Et che il presidio se ne uscisse armato secondo il costume di guerra, con le trombe, & co i tamburi, & con l'insegne spiegate, & se ne andasse liberamente doue gli paresse. Fu però uietato à certi Capitani di fanteria, che fra quaranta giorni non andassero à Verona; percioche pareua, che i soldati fossero per isbandarsi, quando non hauessero hauuto Capitani; iquali però quasi tutti, chi per una uia, chi per un'altra se ne andarono a Verona. Espressamente ancora si ragionò nel contratto, per sicurezza de i cittadini Bresciani, & specialmente di quei che erano stati dalla parte dell'Imperatore; che non fosse fatta ingiuria alcuna alle case, nè alle lor possessioni, ancora che hauessero uoluto stare appresso de i nemici di Francesi, & Venetiani, ò che non si tenessero punto securi in Brescia. Ora, mentre che il presidio menate fuor le bagaglie uscua della porta, & animosamente passaua per mezzo le schiere de i nemici, i Francesi ueduto il poco numero de i nemici (percioche erano appena settecento soldati armati) incominciarono à confondersi per la uergogna, & à sdegnarsi; che così poca gente, facendo falsamente uista di essere maggior moltitudine, hauessero schernito la furia di due esserciti, & à fatica si poteuano ritenere, che non

Brescia resti
uita a i Ve
netiani.

minacciassero, e non facessero uillania à coloro che si partiuano. Lotrecco entrato il primo nella città, per parere che si seruasse la forma del possesso preso, poco dappoi la restituì al Gritti, e a nome della Signoria fu ringratiato grandemente Lotrecco, e fattogli alcuni doni, perche egli haueua con le sue genti ualorosamente aiutato la Repubblica, e con intera fede haueua restituita quella città con sì gran sangue tante uolte indarno combattuta. Et anco molto dappoi fu menato l'esercito nel contado di Verona per fornir la guerra: percioche i fuorusciti, e le reliquie Imperiali solamente in Verona haueano un sicurissimo ricetto, per la grà comodità di quel luogo: perche quella città uicina alle montagne di Trento, e a Lamagna prestamente si potesse fornire con nuoui aiuti, se strignendo i nemici le cose, fossero riuscite un poco più aspre. Haueua raunato M. Antonio Colonna, a cui l'imperatore haueua dato tutto'l maneggio delle cose di guerra, una ualorosiſſima banda di soldati uecchi d'ogni qualità d'huomini. Fra' quali erano sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una, dellequali fra gli altri erano Capitani Maldonato, e Morellione, huomini illustri per honore d'età, e per ualorosi fatti. Oltra di questi quattro mila, Tedeschi quasi tutti auezzi alla guerra in Italia. Vbbidiuano costoro a Giorgio Franispergo nobile del paese d'Augusta; e oltra di questi a Castellaro, e a Ridolfo ualorosi Capitani di caualli, e a Marco Sihio ancora il quale poi per testimonio di M. Antonio si acquistò grande honore di uirtù di guerra, e di prudèza fra' Tedeschi. Verano anco d'intorno a cinquecento Suizzeri, iquali desiderosi della militia andando i suoi a casa, erano rimasti in Verona, confortandogli a ciò Arnaldo Vnderualdo Capitano loro fortissimo, il quale era stato Capitano della guardia appresso Massimiliano Sforza. Haueua ancora oltra la sua banda de huomini d'arme di soldati uecchi, alcune bande di caualli leggieri Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, dellequali fra gli altri erano ualorosi condottieri Gurlotto da Rauenna, Valasticchino Biscaglino, e'l Succaro Borgognone. Ma sopra tutto molto ualente era in guerra in honorata banda di caualli Greci. Costoro esercitati in tutte le guerre d'Italia, haueano meſso giù le targhe come diutili: le quali essi dianzi di farmati usauano lunghe e torte; e in cambio d'esse haueuano imparato a portare le corrazze, e le celate: talche haueuano ardimento d'affrontare gli huomini d'arme. Erano Capitani loro due Boccali Costantino, e Manouello, nati della famiglia illustre de' Principi antichi della Morca; e doppo loro Andrea detto per soprano Bua, ualoroso per prontezza d'animo e di corpo. Ora M. Antonio confidatosi in queste genti, mentre che' Francesi, e Venetiani combatteuano Brescia, e che egli in alcun modo non poteua mandare soccorso a gli amici suoi posti in trauaglio, una notte se n'era ito a Vicenza, e cacciato il presidio, e occupata la città, n'haueua menato una gran preda di tutte le cose, molti prigioni, e alcuni pezzi piccioli d'artiglieria, e quello che gli tornò poi a grande utile, haueudo proueduto d'ogni luogo carri, e bestie da soma,

Venetiani à
Verona al-
l'assedio.

M. Antonio
dentro di Ve-
rona.

Maldonato
Morellione.
Giorgio Fran-
ispergo,
Castellaro,
Ridolfo,
M. Sihio,
Tedeschi.
Arnoldo Vn-
derualdo Suiz-
zero.

Gurlotto da
Rauenna, Va-
lasticchino,
Succaro.

Boccali Co-
stantino, Ma-
nouello, An-
drea Bua Gre-
ci.

M. Antonio
prende Vi-
cenza.

haueua portato à Verona i frumenti, iquali erano ancora sull'aie. Nè doppo quel lo atto, ui fu alcun luogo de' nemici, ilquale fosse riputato sicuro dall'ingiuria de' soldati di M. Antonio, percioche le castella all'intorno, ò erano abbandonate, o si trouauano poste in gran paura; & tutti i soldati, iquali erano ne' presidii haue uano grà timore della forza & della prestezza di quello huomo: si come ancora il uerno passato haueuano imparato à temerne, con di molti pericoli, & di molti danni c'haueano riceuuto da lui. I Venetiani alcuni giorni innanzi che si appres sasse l'essercito giusto di Francesi, come quei c'haueuano grandissimo & partia colar desiderio di pigliar la città, si erano accampati pocho lungi da Verona, per impedire che i nemici nò potessero hauere uittouaglia, ne mangiare per li canal li; & parte per difendere in un medesimo tempo, mettendogli all'incontro mag gior numero di gète; tutto il paese, ilquale era trauagliato da subite correrie del la caualleria de' nemici. Faceuansi dunque spesso scaramucce à cauallo & di qua, & di là, secondo l'occasione, & con imboscate, ciascuno per dar la stretta al suo nemico, usando singolar diligenza combatteua con uirtù & con inganni. Ora egli auuene, che in quei giorni un cōtadin Veronese mosso da premii, & dalle promes se di M. Antonio, tentò una impresa grande, laquale fu poi non meno à lui mortale, che non aspettata a' nemici. Perciò che usando costui di portare spesso cose da uendere & massimamente herbaggi in sulle spalle, & perciò liberamente pratti cando nel campo de' Venetiani, mostràdo di uoler guardare, senza che i guardia ni ui mettessero cura, si accostò al luogo dell'artiglierie, & dou'era tutta la muni tion loro; & secòdo che egli era stato prima informato, lasciò in luogo accomoda to una picciola fune accesa col fuoco. Perciò che subito che la paglia, & alcuni sarmenti secchi uicini a' barili della poluere hebbero riceuuto la prima fiamma, incontanente accesa la poluere, si leuò sì gran fuoco, che tutta la poluere, laquale con grande spesa, & con molta fatica s'era proueduta & condotta quiui per bat tere la città, arse in un punto di tempo. Et fu sì grande la uiolèza, & la furia del le fiamme, che con la sua prestezza mise sottosopra tutti quanti i rimedi dell'es sercito che ui trasse, & si sforzaua di spegnerla. Vn sol conforto ui hebbe in così graue & non sperata perdita; & ciò fu, che il uillano, ilquale hauea acceso il suo co, mentre che si ritiraua, fu preso nel principio & nella furia d'esso, il quale poi messo al martorio per cauarne la uerità, & abbruciato uiuo con quel medesimo fuoco, portò la pena degna della sceleraggine, & ardimento suo. Hauendo i Vene tiani riceuuto quel danno, perche essendo arsa tutta la munitione della poluere l'apparecchio dell'artiglierie non gli seruiua a nulla; & perche anco giudicaua no, che più sicuramente & con maggior comodità, s'essi si ritirauan, o erano per rimettere le cose, che s'erano perdute; ritirato il campo se n'andarono in luogo più lontano dalla città; e in pochi giorni usarono tanta diligenza, c'haueudo com mandato di molte & diuerse uetture, portarono da Padoua, & da Vinegia in cā po molto maggior quantità di poluere, che non haueuano hauuto prima. Et non

Animosità te
merità di un
Contadino, il
quale abru
ciò le muni
tion de' Ve
netiani.

molto dapoi l'esercito de' Francesi, il quale secondo ch'è costume di quella natione; si per essere interesse altrui molto tardi & lentamente caminava, & tardissimamente ancora nel paese d'altri, per pascere meglio, & più grassamente se medesimi, e i cavalli, si appressò d'intorno a' calendi d'Agosto, e i Venetiani con egual consiglio messero il capo hora da quella parte, che è di là dall'Adige, di modo però, che nè l'un nè l'altro esercito ardua d'accamparsi, nè di fermarsi dietro il tiro d'un pezzo grosso d'artiglieria. Percioche essi haveuano inteso dalle parole de' rifuggiti, & dalle spie, come nella città era un'incredibile moltitudine d'artiglierie, ma non però sapeuano quanta carestia di poluere hauessero i nemici dentro. Si cominciò dunque assediare la città più strettamente, hauendo preso due grandi eserciti tutto'l paese all'intorno, con intentione di non uolere accostarsi a dar' assalto, prima che non hauessero ridotto i nemici serrati dentro, debilitati dalla fame, et dalla carestia dell'altre cose a grã difficultà di difender Verona. Percioche hauendo essi già raffrenato le correrie & leuatogli in gran parte la comodità di potere hauer uittouaglia, & mangiar per li cavalli, haueuano operato tanto con la diligenza delle guardie, & con l'osservatione delle strade di qu'à & di là dall'Adige: che gli Imperiali nō si assicurauano à scorrere molto lungi, ne uscire a buscare, se non con una giusta & ualorosa banda di fanteria, & di cavalli. Laqual cosa era uietato loro, che non facessero spesso dalla moltitudine & uicinità de' nemici, & dalla ragione della guerra presente, accioche non riceuessero qualche danno nell'estremità loro. In questo mezzo M. Antonio, il quale per congettura molto certa, giudicaua che i nemici si deuessero accostare più appresso, & poi dar l'assalto alla città, facendo di continuo lauorare i cittadini, e i soldati, attendeua à fornire le trincee, che egli haueua dianzi ordinato & egli principalmente, si come quei che era per la cognitione dell'architettura & delle discipline grande artefice di queste opere, p insegnare a gli altri, & per infiammarli col suo esempio, facendo, & maneggiando gli instrumēti de' manouali, non rifiutaua fatica alcuna d'opera, ancor che uile, edificaua bastioni in tutti i luoghi, ma sopra tutto alla porta di Mantoua, laquale si chiama della Calcinadoue di continuo attendeua a lauorare, & fortificar molto quel luogo. V'era una torre di mediocre altezza, posta sopra la rocca laquale era di fuori tanto acconciamente cinta d'un bastion lungo & quadro, che a gli intendenti ancora pareua da se assai sicura. Ma però M. Antonio haueua considerato il difetto che u'era, il quale con accorto giudicio preuedeuà, che egli non haurebbe hauuto comodità di difendere la porta, se il muro del bastione fosse stato abbattuto da' nemici. Per la qual cosa, ancora che egli fosse schernito quasi da tutti i soldati, perche egli spendeua tanta opera & fatica in una fortissima parte, egli non si rimase però di uoler fornire il riparo: il qual riparo fra tutti gli altri poi, fu la salute di tutti, & a lui principalmente acquistò singolar lode. Percioche egli fece riempire la porta di molto terreno, lasciati in mezzo una can-

Assedio di
Verona.

M. Antonio
fortifica Ve
rona.

noniera p metterui un pezzo grosso d'artiglieria; laquale dalla parte di fuori era similmente coperta d'una picciola zolla per mostra. Et dall'uno & l'altro lato appresso ad ambedue le trincee, fece due altre cannoniere, da poterui secretamente scaricare due colubrine grosse messe per fianco, doue richiedeu l'assalto de' nemici. Fece anco una nuoua porta sotterra, aperto sotto le mura una grande entrata nella fossa, onde i soldati espediti, & apparecchiati uscissero d'improviso contra i nemici che uenissero alle mura. Et accioche i nemici non uenissero auisati di queste cose, tanto secretamente le maneggiava, seruendosi egli masimamente del tempo della notte, & d'huomini fidatissimi, & famigliari suoi, che la maggior parte de' soldati, e i cittadini non sapeuano quel ch'era apparecchiato. Percioche molti Spagnuoli senza uergogna alcuna dicendo che non uoleuano seruire l'Imperatore senza paghe, ne morirsi finalmente di fame, parendo ch'oggi mai la uittoaglia incominciasse a mancare, fingendo di far correrie nel paese, passauano in campo de' Venetiani. Ancor che molti, hauendo a cuore l'honor della natione, per non far quella uergogna a tutto'l paese sentendone dolore; biascassarono la uiltà di quegli huomini sciagurati, & minacciassero ancora, che gli haurebbero ammazzato, quando si fosse potuto farne uendetta o giudicio. Fra questi furono Suare Roscio, Plasolla, Cristoforo Maggio, Iamperres, & Giouanni, chiamato per soprano me Ladrone, & alcuni altri più tosto leoni che solati auezzi al guatagno; iquali poco dianzi essendo morti i migliori, più tosto con ardimiento, & col fauor de' soldati, che per proprio ualore s'hauuano acquistato i luoghi de' gli Alfieri, & de' Capitani. Poco dappoi Maldonato anch'egli, senza uergogna alcuna della militia passata, tenne dietro a costoro; huomo ueramente degno di lode di guerra, se mosso d'auaritia, et da superbia, esedo oggimai uecchio, con quella sceleraggine, & più con bruttissima & horribil morte; non hauesse macchiata la reputatione acquistata con luga fatica. In quei medesimi giorni ancora Bernardino Caldereo Veronese, Capitan di caualli, hauendo gli huomini suoi in una questione nata fra soldati, ammazzato Manouello Capitano d'una banda di Greci; & essendo per molte cagioni riputato da gli Imperiali huomini di singolar fede era rifuggito nel campo de' Venetiani. In questo mezo non passaua alcun giorno che non si scaramucciasse a cauallo nelle campagne sotto la città; & fu alcuna uolta cosa degna di marauiglia, che pochi caualli Greci menarono prigionieri altrettanti huomini d'arme Francesi. Percioche essi con singolar prestezza scherniuano la furia de' gli huomini grauemente armati, & di nuouo correndogli d'appresso & subiti da trauerso gli raddoppiuano i colpi; & specialmente con la mazza di ferro feriuano sull'elmo del nemico, & sulla testa del cauallo con tanta arte, ch'hauendogli stanchi & storditi, facilmente poi gli sforzauano a renderst, ilche si faceua con dargli lo stocco. Et se pure i Francesi ristretti insieme in squadrone gli spingeuano addosso, & essi hauendo molto libero spatio di campo, si saluauano fuggendo; & quando i Greci erano cacciati a' passi, et luo

Suare Roscio
Plasolla, Cristoforo
Maggio.

Iamperres,
Giouanni Ladrone.

Bernardino
Caldereo Veronese.

Morte di
Manouello.

ghi molto stretti doue s'hauua à combattere fermo, non potendo essi facilmente con le loro usate girauolte fuggendo uccellare il nemico, tolti in mezzo, & oppressi, portauano la pena dell'ardimento loro. Taluolta ancora per piacere straordinariamente, datosi la fede due & tre per parte, combatteuano insieme, si come auenne allora, quando fattosi tregua; accioche ogn'un sicuramente potesse interuenire allo spettacolo; quattro nobilissimi, & fortissimi ancor fra tutti gli altri cauallieri Francesi, fra i quali ui era l'Ambra Capitan di fanteria, giouane di eccellente ualore, sfidarono à combattere altrettanti nemici. Il titolo dell'abbattimento era questo, se nella città ui erano alcuni ualorosi cauallieri, iquali uolessero giostrare per amore delle lor donne, & rompere una lancia à ferro pulito, che in steccato haurebbero hauuto all'incontro altrettanti Francesi, & che senza inganno haurebbero fatto pruoua della uirtù loro, & dell'altrui. Vscirono in campo Gurlotto da Rauenna, Summontio Napoletano, & due Spagnuoli Vasco Cunnio; & Guinnea, & l'una & l'altra parte corse le sue lancie con grande ardore, & con molte forze; di maniera che ogn'un giudicò che ui fosse stato egual ualore, & egual pericolo. Ma però assai chiaramente tutto l'honore fu de gli Imperiali; percioche essendo riusciti superiori Summontio & Vasco; & essendo stato tratto Guinnea di sella, & hauendosi Gurlotto & l'Ambra passato l'uno & l'altro le saldisime corrazze infino alla camicia, & però stati pari non meno di ardire, che di forze; non ui era dubbio alcuno, se si fosse messo mano à gli stocchi, che essendo già mal trattati due Francesi, iquali giaceuano allora afflitti, & hauuano i caualli riuersciati, che gli moriuano addosso, la uittoria sarebbe stata de gli Imperiali. Ma subito fu partita la battaglia, accioche non paresse, che huomini di così gran ualore, iquali non hauuano giostrato con rabbia di nemico, ma con un certo nobil uigore di animo & di corpo, poi che essi hauuano schifato il primo, & grandissimo pericolo della uita, si uolessero esporre al caso non della gloria, ma del destino. In questo mezzo Lotrecco, & Teodoro, hauendo hauuto nuoua certa, che gli asediati disperati una uolta delle paghe, & consumato la maggior parte delle uittouaglie, erano storditi di paura per gli infiniti lor soldati, iquali passauano in campo de i nemici, & che i cittadini trauagliati in casa, & fuori da tutti gli incomodi fino à una miserabil pouertà, & tedio d'ogni cosa, non erano per potere sopportare lungo tempo le miserie estreme, ma per radersi tosto deliberarono di dar l'assalto alle mura; & così tirato le fosse, & finito le solite trincee, accioche sicuramente si potesse andar sotto le mura, & piantato tutto l'apparecchio dell'artiglierie, incominciarono à battere la città da due lati. I Francesi tolsero à battere quella parte, laquale dalla porta di Matoua tira di lùgo fino alla Cittadella, pcioche così si chiama il più rimoto cato della città, & fortissimo p' antico riparo. E i Venetiani si femarono alla porta di Vicenza, laquale si chiama del Vescouo. Et pche l'Adige correain mezzo fra i due esserciti, ilquale in quel luogo non si potea passar' à guazzo, accioche subito l'un capo

Abbattimen
to di Francesi
& Imperiali.

Ambra Fran
cese.

Gurlotto da
Rauenna, Su
montio Na
politano, Va
sco Cunnio,
Guinnea.

Assalto à Ve
rona.

potesse dar soccorso all'altro, fecero un larghissimo ponte su'l fiume, e à difesa di quello posero la guardia delle fanterie à gli estremi capi del ponte con alcuni pezzi d'artiglieria. Fu dunque la città in due luoghi diuersi battuta, quasi undici giorni continui, con tanta forza, & con tanta perseveranza dall'una & l'altra parte, che i Venetiani hauendoui fatto una gran batteria, gettarono tutta à terra quella parte delle mura, che guarda alla porta di Vicenza, lunga più di cento & cinquanta passi. Ma i Francesi apersero cinque grandi entrate in cinque luoghi, restando in piedi nel mezzo fra l'uno & l'altro altrettante parti di muro intero a foggia di merli. Laqual distruttione di ruine, & di mura per tutto abbattute abbracciava lo spatio quasi di dugento passi. Et ciò si faceva con questa ragione, accioche i nemici, iquali erano sforzati riparare le mura che cadeuano di dentro con fossa, & con perpetue trincee, si uenissero a stancare, hauendo grandissima neceßità di fare una continua fatica, come in lauoro difeso & molto lungo; & parte accioche l'artiglierie, ilche non si poteua fare per diritta fronte, si potessero scaricare non a caso, ma di mira tirando a trauerso per lo spatio della muraglia rotta, & aperta ne' fianchi de i nemici, i quali faceuano la guardia, & lauorauano dentro. Era tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, ma quando elle passauano sopra la muraglia, ruinauano ancora i tetti de gli edifici, & molti per tutta la città, & assaißimi ne' ripari, ueniuaano ammazzati, o dalle palle, o da i pezzi delle pietre rotte. Percioche alla memoria nostra nessuna altra natione, nè Capitano alcuno haueuano mai più battuta città nè castello con maggior forze, nè con maggior prouisione d'artiglierie, & coloro che batteuano, non si ricordauano, che in nessuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con artiglierie, o con macchine maggior ruina di mura, di maniera, che in quella batteria, & certo in pochi giorni trassero più di uenti mila palle di ferro. Morirono de gl'Imperiali stracciati da i colpi d'artiglierie Giouanni da Monte feltro caualliere di nome molto illustre, il Pellanda singolare Architetto, e'l Fontana Milanese ualentissimo in gettare, & caricare artiglierie. Ma in tanta asprezza di pericolo tale era, & la uirtù del Capitano, & la diligenza de' soldati, & la fede de i cittadini, attendendo tutti a gara l'un dell'altro, con singolar diligenze a lauorare, senza rifinar mai giorno nè notte, che quantomuro ruinauano & gettauano a terra, gli asprißimi & non mai stanchi nemici, tanto essi cõ eguale spatio di tempo accrescendo, & tirando innanzi le trincee, comodißimamente ne rifaceuano. Percioche M. Antonio haueua tirato una fossa dentro le ruine della muraglia, che cadeua, & dalla parte di dentro hauea fatto le trincee. Et doue era il basso terreno dentro della muraglia, si che nõ pareggiaua le mura rasentate da i nemici: ne i luoghi accomodati hauea secretamente messo per tutto triboli di ferro, & tauole, onde uscuiano fuori molte punte di chioni. Hauea anco apparecchiato una gran quantità di pentole, & uasi di terra pieni di fuoco lauorato da poter lanciare. Et haueua anco piantato per ordine l'artiglierie, delle quali

Morte di
 Gio. da Mò
 feltro, del
 Pellanda, &
 del Fontana.

quali hauea un numero grande in quella parte, doue gli parue che fosse pericolo. Guardaua Franspergo Capitano de' Tedeschi, aggiunto seco gli Suizzeri, da quella parte che era battuta da' Venetiani; quini facendo, et imitando diligentissimamente gouernaua queste medesime cose. Et M. Antonio hauendo fatto rizzare il suo padiglione appresso le mura proprio sulle trincee, doue si stimaua che douesse esser l'assalto, et grandissimo pericolo, col resto delle genti si era fermato contra Francesti. Già erano le cose ridotte allo estremo, già ogni cosa era uenuto meno a gli assediati, eccetto che la speranza sola, et la uirtù, et l'ardore dell'animo. Nella città si ritrouaua più poca quantità di frumento, ma di castio, di carne secca, o bestiamie nulla, et quel che sopra tutto haueua rotto i corpi et gli animi de' Tedeschi, ui era tanta la carestia del uino, che ciò, che si aspettaua nella speranza della uendemia uicina, tutta si riserbaua per lo sacrificio, et per li soldati ammalati. E'l Capitano istesso, hauendo ogni dì seco a mangiare i primi dell'essercito, et non hauendo beuto per quaranta giorni altro che acqua, con tanta humanità auezzo tutti gli altri all'astinenza, et alla parsimonia, che facilmente et molto uolentieri, essi sopportauano anco la carestia dell'altre cose. Perche essi mangiauano ogni giorno lente, faua, et minestre di panico; et haueuano in grã de honore le carni de' caualli et de' asini, et spetialmente allora si riputauano di mangiare delicatamente col Capitano, quando nelle scaramuccie si ammazzauano alcuni caualli de' Francesti, come quegli che erano molto grassi, et da non essere punto paragonati a' suoi, iquali erano magrissimi, et quasi morti di fame. Perche subito ueduti i corpi morti de' caualli, molti soldati correuano fuor delle porte, et tagliatogli in pezzi gli portauano in spalla con festa dentro della città. Ora trouandosi M. Antonio in queste estremità, et benche egli hauesse mandato molte lettere et messi all'Imperatore, non hauendo però nulla di certo del soccorso suo, et ueggendo ogni dì, che l'essercito consumato da tanti disagi, ogni uolta più ne ueniua scemando, et mancando; et che oggimai ne' corpi mezzo ammalati altro più non era rimasto che l'animo ualoroso et fedele: prima che tutto l'essercito si consumasse di disperatione, et di fame, deliberò in ogni modo di uoler uscir fuori. Messa adunque la cosa in consiglio, mostrò quanto lagrimosa et uergognosa hauea a essere la riuiscita dell'impresa, et sopra tutto miserabile à quella nobilissima, et fedelissima città, s'essi pensauano di uolere aspettare il soccorso dell'Imperatore nella suprema neceffità di quella gran guerra. Percioche gli huomini quando sono a tempo, hanno da pigliare i ualorosi partiti, iquali dalla neceffità più gagliarda assai che ogni ragione, par che gli siano messi innanzi, et hanno da fare ogni loro sforzo, et da portarsi animosamente: mentre che egli hãno forze da potere aiutarli. Et gli fece auuertiti, che non douessero pensare, che la speranza di miglior fortuna, et la suprema uittoria di tutta la guerra fosse posta solamẽte nella pazienza della fatica, et della fame: ma nella uirtù, et nell'ardire. Et però egli era di parere uscendo fuora di uoler pigliare, et rōpere il pon-

M. Antonio
fa consiglio
di quel, che
doueua fare.

te; e in un medesimo tempo con tutte le genti assaltare i Venetiani; perche ciò gli pareua facilissimo à farsi come quegli, iquali credendosi che i nemici assediati ogni altra cosa potessero fare più tosto che uscir suora, non erano punto per sostenere la subita, & improuisa furia d'un ualorossissimo, & tante uolte uittorioso essercito. Et che cacciato loro i Francesi non haurebbero hauuto animo di fermarsi, ne spatio da ritirarsi, senza perdita dell'artiglierie. Oltra di ciò, disse loro, che in quanto apparteneua a lui, acciò che essi pigliassero maggiore speranza di prospero successo ne gli animi loro, che per pareggiare il pericolo egli era per combattere a piedi nella prima fronte; & con l'aiuto di Dio se i ualorosi soldati non mancavano a quel forte disegno, con honorata lode haurebbe posto fine a tutti i trauagli. I Colonelli, e i Capitani, che ui erano presenti, senza interporui alcun dubbio, consentirono quasi tutti a M. Antonio. Percioche, ancora che essi di primo aspetto riputassero quel partito pericoloso, & aspro, sì grande nondimeno era il ualor di tutti, & tanto il desiderio di combattere, che quanto più il partito era animoso, tanto più pareua che fosse, & più certo, & più honorato. Governarono tutti i corpi loro, & apparecchiarono l'armi, per mettersi l'altro giorno al rischio del dubbioso partito. Ma poi che posto tutte le cose a ordine, s'essi furono apparecchiati, & in punto per uscir fuori, & già le prime insegne erano inuiate alla porta, uno improuiso romore che si leuò alla porta di Mantoua, interrompendo Francesi, leuò M. Antonio dall'impresa. Percioche Lotrecco, pensando di potere facilmente entrar nella città, se con presta, & terribil batteria si fosse abbattuto il bastione della porta, prima che si gli potessero fare nuoue trincee, drizzato quiui tutte l'artiglierie grosse, haueua spogliato la porta della muraglia del bastione, & aperta l'entrata haueua commesso a Lescù suo fratello (così ui gouernaua allora la fanteria) che presentasse le compagnie spedite, & entrasse per le ruine. Passarono animosamente i Francesi sotto la porta, & molto spessi empierono tutto lo spatio del bastione, per passar quiui dentro della città, quando M. Antonio tolto giù del primo partito prestamente era corso in quella parte, fornì il luogo col presidio d'alcuni soldati eletti; & sapendo molto bene quel, che egli haueua proueduto di nascoso, comandò che senza commission sua non fischiaricasse alcun pezzo d'artiglieria, contra i nemici che saluano. Ora animosamente montando tuttauia i nemici l'uno doppo l'altro, dapoi che uide che la piazza di dentro del bastione, era piena d'una foltissima moltitudine de i nemici, subito aggristato di sua mano, & datoui il fuoco, scaricò contra Francesi quel grossissimo pezzo di artiglieria, il quale io dissi, che dianzi, quiui era stato ascoso. Il medesimo fecero i maestri, iquali gouernauano le artiglierie poste da man destra, et da sinistra; doue in un punto di tempo si fece tanta uccisione di huomini, che pochi ne camparono di quella moltitudine, la quale si era fatta innanzi. Perciò che essi haueuano ripiene le artiglierie non solamente di palle: con le quali la ordinanza còcerta, & miserabil ruina era stracciata, ma ancora di dadi di ferro, & di diuerfi

M. Antonio
pena assaltare
i nemici.

Lescù Capitan
della fanteria.

pezzetti di metalli fino alla cima della bocca; i quali cacciati dalla furia della fiamma, e dalla palla a guisa di gragnuola, con mortal uolenza si ueniuanò a spargere in tutte le parti, di maniera che le corazze non reggeuano punto i colpi di quelle cose. Spinsero poi innàzi gli Spagnuoli, e con essi gli huomini di arme Italiani, i quali quel giorno combatteuano à piedi; datogli di molte ferite, ributtarono i nemici impauriti, et rotti da quella tēpesta. Morirono dalla parte di Francesi poco manco di dugento soldati, e molti più ne furono feriti, molti de i quali ancora, perche le ferite di quella sorte guaste dal fuoco, e dal solfo, difficilissimamente si poteuano medicare, si morirono dapoi. Quel giorno M. Antonio, per tacito consenso di tutti i suoi s'acquistò grande opinione di prudenza: perciò che così i concorrenti, come gli amici suoi, i quali i giorni passati s'erano fatti beffe di lui, che con una certa quasi uana perseueranza di poco necessaria fatica fortificaua la porta di Mantoua; confessauano, che per opera, e artificio suo, senza dubbio alcuno s'era saluata la città in quel subito caso di grandissimo pericolo. Et nò molto dapoi furono portate lettere di Lamagna, per le quali l'Imperatore auisaua, che fra pochi giorni era per mandare grande soccorso di fanti e di caualli con una grandissima quantità di uittouaglia per leuar l'assedio. Laqual nuoua, si come i Francesi con quel subito, e improuiso assalto haueuano leuato la prima occasione di uscir fuora; così per l'auuenire interruppe tutto il disegno di quella impresa, la quale era stata ordinata. Perciò che Marco Antonio, ancora che i soldati animosi, e desiderosi di mostrar ualore l'hauessero molto per male, non si risolueua però à uolere temerariamente, e insolentemente tentare cosa alcuna in così uicina speranza di soccorso. Ma Lotrecco, poi che riceuuto quel danno grande si fu accorto, che i nemici guardauano ogni cosa, e che ciascuna parte delle mura, laquale egli haueua abbattuto e ruinato con l'artiglierie, era di nuouo fortificata con ogni sorte di riparo, deliberò di cōbattere con nuouo modo per ingannare il nemico. Staua ancora in piedi fra le due ruine delle mura abbattute una parte della medesima muraglia lunga circa à settata braccia, laquale per la ragion detta di sopra si lasciava in piedi. Egli disegnaua dunque di uoler ruinare quella parte da basso, e tagliato i fondamenti con una spinta gettarla dietro della città; accioche ruinando à un tratto tutto quel pezzo intero di muraglia, prima che i nemici dalla parte di dentro ui facessero alcun riparo; le schiere de i suoi soldati armati aperta loro una grandissima entrata, potessero entrare nella città. Furono adunque mandati molti à tagliare i fondamenti delle mura cō picconi, e altri istrumenti; i quali stando sicuramente sotto la muraglia; perciò che la cima delle mura era spogliata di difese, in poco spatio di tempo ridussero il lauoro à tale, che il muro dalla parte di fuori cauato à poco à poco, si sosteneua con le trauu messeui sotto, le quali non lo lasciavano ruinare. Questa cosa tardi conosciuta da i nemici, mise gran paura, e affanno à M. Antonio, e à gli altri. Perciò che in così poco tempo non poteuano far fossa, nè trinea, e stando essi di

M. Antonio
prudētissimo
Capitano.

quel modo sospesi, & con paura, non occorreua lor cosa che gli potesse giouare. Nondimeno ritrouando M. Antonio un subito rimedio in quel pericolo, fatto portare dalla piazza di molto legname in quel luogo, cò lunghißimi, et fortissimi puntelli à contrario modo sostenne il muro, che staua per cadere. Et fu tanta la forza di queste traui; perciò che erano misurate all'altezza de i merli, & diuise da basso, & auanzauano la lunghezza delle traui de i nemici; che mettendoui forza in un subito, ruinarono dalla parte di fuori la muraglia, la quale già tutta tagliata da basso s'apriu in più lati. Doue molti soldati, i quali apparecchiati à entrar dentro, quiui appresso stauano aspettando, che il muro ruinasse in dentro, & tutti coloro, i quali s'erano appressati à tagliare i fondamenti oppresi dall'improvisa ruina del muro, miseramente morirono. Ma mentre che M. Antonio in rizzare i puntelli molto ardentemente, & con poco hauerli cura badaua al lauoro, fu ferito di uno archibugio grosso, talmente che la palla entratagli per lo braccio nel corpo sotto l'osso largo della spalla, se ne uscì fuor per la schiena, hauendogli fatto quattro ferite à un tempo. Tenne coperto per allora l'huom ualorosissimo il dolore, e il pericolo di quella grauißima ferita, fin che fu ruinato il muro. Il quale, poi che finalmente fu caduto, & tanti nemici rimasero oppresi dalla ruina di quello, quasi ch'egli s'hauesse leuato il dolor della ferita, se n'andò al padiglione; & fu sì grande poi la grauezza di quella mortal piaga, che lūgo tēpo trauagliato da una ostinata febre fu creduto ch'egli corresse in gran pericolo della uita. Lotrecco ancora che publicamente egli uollesse male à questo huomo, il quale in tutte le guerre era stato grauißimo nemico de' Francesi; & sì come quei che era desideroso di pigliar la città, et di acquistarsi honore, si rallegrasse molto del danno del Capitano auersario; nondimeno essendogli grandemente rincresciuto del caso di quello huomo singolare, gli offerse un medico, & amoreuolmente, & con gran cortesia ogni di gli mandò doni di cose gratissime, secondo che pareua conuenirsi all'infermità sua, & alla miseria della città afflitta. Percioche M. Antonio, per la gloria delle sue grandissime uirtù, la quale non era oscurata in lui di alcun uitio grande, era illustre ancora appresso de' nemici. Et sopra tutto una cosa gli acquistaua la gratia d'ogn'uno, che oltre il proprio uigor dell'animo, era riputato che egli auanzasse gli altri Capitani di quel tempo di grandezza di persona, di fortezza di membra, di una certa uiril bellezza di uolto; & specialmente di maestria di maneggiar' armi di ogni sorte, & di caualcare. Et egli ancora alcuni pochi giorni innanzi, hauendogli stretta mente domandato Lescù, & Francesco Borbone Conte di San Paolo, huomini ualorosi, & di singolar dignità; mossi da desiderio di uederlo, che egli uollesse uscir dalla porta, & uenire à lasciarsi uedere, per toccarsi la mano; il quale era testimonio di priuata amicitia, subito datosi la fede con gran sicurezza, & humanità, era uscito fuora ad abbracciare i publici nemici. Ma i Venetiani, ancora che essi haueßero fatta la batteria alla porta di Vicenza, non à luogo à luogo, come di-

M. Antonio
ferito.

Lotrecco
manda medi
co. & doni à
M. Antonio
ferito.

M. Antonio
fece amicitia
priuata con
Lescù, et Frà
cesco Borbo
ne.

temmo c'hauuano fatto i Francesi: ma hauesser sfasciato la città, & fatto una cōtinua, & lunga ruina di muraglia: nō fu però nel capitano quella forza d'animo ne tanto ardire nell'essercito, che uolessero andar sotto le mura, & dare alcun asalto su per le ruine; ma spauentati dalla grandezza dell'opere, le quali si faceuano dentro, & moſti dall'infelice essemio de' compagni, s'erano posti a cauar mine. Et di già con l'industria di Giovanni Comene (costui allora capitano di fanteria sapeua alcuna cosa di quello artificio) haueuano ridotto in qualche pericolo di ruina una torre soda, laquale guarda uerso campo Martio, quando le genti Imperiali passate l'Alpi, scesero nella ualle della Pulicella. Erano da ottomila huomini, con una gran quantità di bestiami, & di cacio, & con molte borti di farina, lequali erano portate in barche a seconda giu per l'Adige. Capitano di cosloro era Guglielmo Rochandolfo, ilquale il uerno innanzi hauea liberato Brescia dall'assedio. Fu la uenuta sua quasi in un medesimo tempo fatta intendere a quei che assediavano, & a gli assediati. Perciò che quanto si ueniua innanzi facendo giuſti viaggi, tanto essi di giorno fatto per tutto fumo per le uille, & di notte acceso fuochi grandi faceuano auisato; & le guardie de' Venetiani, & de' Francesi spesse uolte erano ingannate da' contadini, iquali per prezzo soleuano portar le lettere. Piacque adunque all'uno, & l'altro capitano, & massimamente al Gritti poi che per la uenuta de' Tedeschi manifestamente haueuano perduto ogni speranza di potere pigliare la città, di raunare insieme tutte le forze in un campo; accioche haucendo il fiume in mezzo, se con dubbiosa battaglia s'hauesse hauuto a combattere con due nemici, non riceuessero qualche notabil danno. Theodoro, perciò che egli era più uicino al nemico, leuato le artiglierie, & raccolto tutte le bagaglie, passò l'esercito sul ponte, & se n'andò nel campo de' Francesi. Doue i nemici uergendo dalle mura tutto quello che Venetiani faceuano, subito scaricarono le artiglierie, lequali erano piantate ne' luoghi più alti, nella retroguarda de' i nemici che partiuano; con laquale tempesta ne furono ammazzati alcuni, & fra questi Basilio Riua allieuo del Luiano, ilquale p lo suo singolar ualore nelle cose di guerra, pochi giorni innanzi haueua hauuto una condotta di caualli. Vscirono poi suora sotto le insegne le fanterie Tedesche, & haucendo ritrouato una buona quantità di uitino, & di uittonaglia, alcuni padiglioni, & instrumenti d'apparecchio da campo, ogni cosa portarono nella città su carri. Et quasi in un medesimo tempo anchora la caualleria di M. Antonio uscendo fuora scaramucciò con la retroguarda de' i Francesi: doue alcuni morti, & molti ne furono presi. Ma in quel giorno fu oppenion di ogniuno, che l'esercito de' i Francesi si sarebbe quasi potuto rompere tutto con le artiglierie, mentre che essi leuato l'apparecchio di battere, si ritirauano a dietro per la uia che ua a Mantoua in sicuro, quando essi hauessero hauuto pur mediocre quantità di poluere di artiglieria, dellaquale era nella città grandissima carestia. Perciò che grauissima pena era posta a coloro, iquali indarno, o senza cōmessione de' capitani hauessero scaricato un pezzo un poco gros-

Soccorso di gente, & di uittualie mandato dall'Imperator a Verona, qual fece leuare il nemico dalla imprefa.

Morte di Basilio Riua ualeroso in Parte della guerra.

so, acciò che quel che ui era rimasto si riserbasse à gli estremi casi. Lotrecco non molto dapei menò il campo à Villafranca, & Teodoro lungi due miglia à Bo- uigliano, di modo però che i Francesi uenendone il uerno tutti entrarono nel le case, & l'esercito Venetiano staua ne' padiglioni, & sotto le pelli. Et non mol- to dapoì Rocandolfo entrò nella città, & stette alcuni pochi giorni in Verona, ac- ciò che non parebbe che egli, il quale con la uenuta sua hauea leuato l'assedio, mes- soui poi dentro la moltitudine del soccorso, hauesse arrecato miseria assai più du- ra che la prima à Veronesi consumati dalla lunga fame. Hauendo dunque cam- biato alcune compagnie, per rinfrescare il presidio con lo scambiare la fatica, se- ne andò in Lamagna. Di quei giorni ancora in campo de' Venetiani fece si qui- stione da meza notte, nata come si credea allora per una femina tra la fanteria Italiana, & i rifuggiti Spagnuoli: doue la cosa dalle ingiurie, & dalle uillanie per l'insolenza di alcuni pochi si ridusse à tale, che in quello spauento di notte cor- rendo ogn'uno all'armi, fecero quasi un fatto d'arme fra loro, & certo quella notte si sarebbe fatto qualche grandissimo disordine, se non che Lotrecco, il qua- le dal uicino campo era corso al romore, essendone già stati ammazzati più di cento, & feriti molti, con le minacce, & con l'autorità sua acquetò la quistione, che ogn'hor più s'inflammaua. Partito Rochandolfo, ancora che gli Imperiali, perche allora la fame non era più nella città, alleggeriti di un'assedio graue ue- nendone il uerno non era più nella città, alleggeriti di un'assedio graue ue- uendo occupato i nemici i luoghi più lontani, & più alti, si ritrouarono talmen- te oppressi, & afflitti da tutti gli incomodi dello assedio, che prouarono qua- si più dura carestia di uittouaglia, che non haueano fatto prima. Perche Ve- netiani parendogli uergogna rimanersi dall'impresa, & conoscendo che i nemi- ci quando fossero stati assediati molto ostinatamente, non erano per douere pun- to sopportare si gradi estremità di una fame sì lunga, diuiso le genti, presero tut- te le strade, & i passi, per le quali potea esser portata uittouaglia di Lamagna. Mercurio con la maggior parte de' cauai leggieri era alle stanze in cima delle campagne, il qual luogo confina con le radici delle Alpi; il quale huomo, ò per cer- to destino, ò per prudenza, per più di trenta anni, che egli hauea militato in Ita- lia, era stato auuenturato in tutte le correrie. Ma Federigo Gonzaga da Boz- zolo, s'era fermato con alcune compagnie sopra la Chiusa. Perciò che così si chia- ma quel luogo, doue l'Adige congiugnendosi insieme due balze ristretto ha po- chissima larghezza di letto. Sopra quel passo ui è un castel uecchio con una tor- re, nel quale ui era la guardia di Tedeschi. Appresso à questi passi, essèdo difeso indarno il luogo da Tedeschi, presero i Fanti Venetiani alcuni nauigli carichi di uittouaglia, iquali ueniuanò giu à seconda per lo fiume. E il resto dell'esercito s'era talmente fermato in certi luoghi commodi, che essendo menato alle stanze, non allentauano però punto l'assedio con quanta cura, & diligenza si poteua usa- re, & pareua quasi che assai più gagliardamente guereggiassero, che non haue-

Vna donna di quanci er- rori sia ca- gione, non sia maraui- glia, perche la prima ma- dre de mor- tali fu cagio- ne d'ogni no- stra miseria.

Fu rileuata la città per mandato sus- sidio.

nano fatto la state. Ma finalmente à tante fatiche, & alla guerra Venetiana po-
se desiderato fine, un notabile accordo, il quale si fece nel paese di Langres e dal-
la Borgogna à Noion tra Francesco Re di Francia, & Carlo signor della Bor-
gogna, il quale Ferrado auolo suo morendo haueua lasciato herede per testamen-
to di tutti i suoi Regni. Perciò che questo giouanetto diffidatosi de gl'ingegni de
gli Spagnuoli, & delle uolontà di quei potentissimi signori, accioche in sua assen-
za quasi uacando il Regno non hauessero commodità di ribellarli: posto da par-
te ogn'altra cosa hauea giudicato che fosse bene andare quanto più tosto in Spa-
gna. La qual cosa non si poteua fare, ne sicuramente, ne tosto; se prima con certe
conditioni non si fermaua amicitia col Re Francesco. Perciò che ragioneuolmen-
te era tenuto quel Re giouane, & animoso, fortificato con tante forze il quale ha-
uendo dianzi uinto gli Svizzeri in battaglia, haueua ancor honoratamente ria-
buttato lo sforzo di Massimiliano Imperatore; & pure allora minacciua di uo-
lersi acquistare con l'armi il Regno di Napoli, & di uoler rimettere nel Regno
del padre un giouanetto figliuolo di Giouanni Re di Nauarra poco innanzi mor-
to in Francia. Furono adunque conchiusi i capitoli dell'accordo à Noion per me-
zo de gli Ambasciatori con queste conditioni; che Carlo restituisse il Regno di
Nauarra al figliuolo di Giouanni, il quale n'era stato cacciato, quādo ciò fosse pa-
ruto di honestà, & di ragione à giudici, ne iquali si haueua à rimettere tutta la
differenza. Appresso che egli deuesse pagare cento mila ducati ogni anno al Re
di Francia, acciò che con quel nome di tributo paresse, che Fracesi hauessero qual
che ragione nel Regno di Napoli, & l'amicitia & l'accordo tra l'una, & l'altra
parte fu confermata con parentado. Perciò che Francesco fece Carlo suo genero,
promettendogli per moglie una sua figliuola bambina, la quale era ancora in cul-
la. Et anco il Re di Francia per accomodare lo stato di Italia, & per conferma-
re le cose del Ducato di Milano, domandò che Verona fosse restituita à Venetia-
ni, con questa cōditione, che essi pagassero all'Imperatore à nome di redentione
dugēto mila ducati di oro in due paghe. Allequai conditioni si come Carlo traua-
gliato dal pensiero di hauere à ire in Spagna senza dimora alcuna haueua accō-
sentito, così l'Imperatore uenendogli offerta così gran somma di danari, non rifiu-
tò punto la conditione; si come quegli che con importuna dimora non uolena rom-
pere i disegni del nipote, & tutta la sua intentione di ottenere l'Imperio, & mas-
simamente uendendo egli per gran prezzo quella città, la quale egli non poteua
difendere, & tenere se non con graue spesa, & difficoltà grande. Ma nondimeno
acciò che paresse che egli rinuntiasse il possesso di Italia saluo l'honor suo, il qua-
le senza dubbio si ueniua à macchiare con così uituperoso accordo, diede la cit-
tà non à Venetiani, ma à gli Ambasciatori di Carlo, iquali poi, come s'era ordina-
to, la consegnarono à Lotrecco. Perche il Capitan Fracese tre giorni poi che egli
fu entrato nella città, si come io dissi che si era fatto in Brescia per la conuentio-
ne che era tra loro, con molta allegrezza di ogn'uno la restituì al Gritti insie-

Accordo
nato tra il
Re Fracesco
Re di Fran-
cia, & Car-
lo Signore
della Bor-
gogna pone
fine alla
guerra Veni-
tiana.

Conditioni
dell'accordo.

Verona fu
consegnata p
l'accordo al
Re di Fran-
cia, & il Re
in termine di
tre giorni la
consegnò à
Venetiani.

me con le rocche. Questo fu dunque il fine della guerra Venetiana, laquale già p
otto anni ardeua tutta Italia, doue principalmente questo pare cosa notabile, che
Venetiani da principio combattuti quasi da tutti i Re di Europa & uinti in tut
te le battaglie, rimasero nondimeno uincitori nella uniuersal guerra. Là onde au
uiene che la Republica loro, la quale stette in piedi piu tosto per l'accordo de i
suoi cittadini, & per le priuate che per le publiche ricchezze, per un certo desti
no parue che sostenesse la furia di tante nemiche nationi. Perciò che se noi con ue
ra estimatione misureremo bene la grandezza della potenza Romana, & le rot
te che Annibal suo nemico crudele le diede con la fortuna de' Venetiani, bisogne
rà confessare, che a loro fosse di assai maggior pericolo Adda, che a Romani Cā
ne; & che l'infelici battaglie di Trebbia, & di Trasimeno fossero pareggiate
con la rotta di Brescia, & di Vicenza. Ma tanta fu la lode principalmente de Se
natori, & del Loredano Principe di quel fortissimo Senato degna di essere cele
brata nelle perpetue memorie de gli annali; che ritrouandosi eglino ancora so
prafatti da contrarissime tempeste, a effempio della costanza, & uirtù Romana,
non però si disperarono mai della Repub. loro. Ma sopra tutti gli altri il Gritti
Capitan togato meritamente porterà la corona di hauere col suo mirabil inge
gno saluato la patria: & allora piu che mai fiorirà di gloria di eterna lode, quan
do l'inuidia del secolo presente compagna del uiuo ualore alcuna uolta haurà da
to luogo. Ora M. Antonio, ilquale era già guarito delle ferite, perciò che già era
uenuta la nuoua certa di quelle cose che i Re haueuano conchiuso fra loro di con
sentimento dell' Imperatore in Noion, per non essere presente a quel uituperoso
accordo, lasciato la cura del gouerno a Giouan Battista Spinelli, & rimandato i
suoi caualli nel territorio di Roma, se n'andò in Lamagna a ritrouare lo impe
ratore. Ma i soldati di tre esserciti essendo la maggior parte licentati finita la
guerra, & hauendo molto per male la non isperata pace come principio della
pouertà loro, poco dapoi in fauore di Francesco Maria della Rouere, ilquale e
ra stato cacciato di Urbino, mossero una grauissima guerra al Papa nella Mar
ca di Ancona, & nell' Vmbria. Perche hauendo ancho i Principi di grandissimo
nome mossi da inuidia, & da superbia mantenuto per qualche tempo con pessimi
artificii la fama di questa guerra; per la riuscita c'ebbero le cose manifestamē
te si conobbe, che finalmente la fede di tutti i Re è tale, che come piace loro, non
hanno rispetto a mettere sottosopra, & a uiolare le santissime conuentioni de gli
accordi; risoluendosi una uolta di hauerli accommodare solo all'util presente, &
alla necessitā de' tempi.

Lodi grandi
de Signori Ve
netiani in que
ste continue
guerre di otto
annipareggia
ti a gli anti
chi Romani.

Lodi del Gritti
serbator de
la patria.

Francesco
Maria muo
ue guerra a
Papa Leone.
1516. Sedurò
1517. per tut
to Settembre

TAVOLA DELLE COSE MEMO-

RABILI, CHE S'HANNO IN QUESTA
PRIMA PARTE DELL'ISTORIE DEL GIOVIO.



BA G A Capitano di Tartari a faccia. 382
Abissini lor costumi, leggi, uita, modi, & setta. 518. 119
Abbattimento di tre Italiani, e tre Spagnuoli sotto Padoua con la uittoria degli Italiani. 225. Di quattro Imperiali, & quattro Francesi nell'assedio di Verona con l'honor de gli Imperiali. 539
Abboccamento di Papa Alessandro. VI. & Carlo VIII. Re di Francia in Roma. 56. di Ferrado Re di Spagna, & di Lodo uico XII. Re di Francia a Sauona. 206
di Papa Leone X. & Fraces. I. Re di Frac. a Bologna. 434. di Massimiliano Imp. Vla dislao Re di Vngheria, & Gismondo Re di Polonia a Vienna. 442
Acagi caualli aueturieri presso Turchi. 367
Acomate figliuolo di Baiazete. 330. va a Scuttari, supplica il padre, che voglia metter a effetto la elezione sua di farlo successor dell'Impe. 342. Minaccia il padre gla ripulsa hauuta, uillaneggia l'amb. del padre, torna in Amasia. 344. Ragiona a figliuoli, s'intitola Re dell'Asia, inuita Maomete figli. del fratello a fauorirlo. 345. S'adira con lui, se gli spinge contra, lo rompe, lo prende, uccide il capo dell'Amb. del padre, e dichiara nimico del padre. 346. Si ritira nell'Armenia minore, chiamato da gli amici mosse di Amasia contra Selim, e aiutato di caualeria da Ismaele. 357. Ingannato dalle false lettere di Selim, si spinge a opprimerlo, fa fatto d'arme, e uinto, rotto, preso, & fatto mori. 358.
Adamo Forman Scozzese. 245. (359.)
Adorni famiglia Genouese. 9. Fan fatto d'arme con Francesi nel golfo di Rappallo, uincono 101. 101. Scacciati da Iano Fregoso fauorito di Papa Giulio II. s'accordano col Re di Francia, ritorna no in Genoua 213. 214. Si partono di Genoua per la uenuta di Ottauia Fre-

goso. 229. Gli muouono guerra, assalta no Genoua, di notte tepo entrano in Genoua, combattono il Fregoso, sono presi & feriti. 391
Adriano Baglione detto per soprannome Morgante. 160. e ferito. 163
Adriano Boissiuo fatto Cardinale. 439
Africa, & suoi Re. 4. Sua descrizione. 516
Agos. Adorno. 9. Tassato di timidita. 102
Agostino Barbarigo Prin. di Vinegia. 82
Agostino Duniti Amb. di Pisani a Papa Alessandro. VI. 141
Agusapa Re de gli Albani. 382
Ajace Capi. di Gianizzari. 336
Aidare per soprannome chiamato Arduel, le, padre d'Ismaele Soffi, hebbe per moglie Marta figli. di Alsimebio Vsumcassano Re di Persia, & della Despina tenuto d'ingegno, & di natura huom di uino. 312. Fonda nuoua religione maometana, uien in sospetto a lacuppo p il gran seguito, che haueua, e fatto morir da lui. 313
Aladino figliuolo di Acomate, & nipote di Baiazete. 344. Fuggi a Campsone Gauro Soldano di Egitto. 359
Aladolo, & suo Imperio. 361. & 464. Manca di fede a Selim. 364. Trauaglia i Turchi nel ritorno della guerra di Persia, s'iscusa con Selim. 372. S'apparecchia contra Selim. 464. Attacca il fatto d'arme 465. E rotto, e seguito da Sinan Bassia. 466. E preso, e fatto morire. 467
Alba Armer abbruc. in mar da Turchi. 220
Albanesi montanari tagliano a pezzii i Turchi. 72
Alberigo Carrafa. 113. 150
Albertino Bochetto. 127
Alberto Pietra Capi. de Suizzeri Bernesi. 404. Se ne torna co Suizzeri ammutinata a casa. 406
Albucomar Egittio tradisce Tomumbeio Soldano di Egitto. 507
Alegria fratello di Persiuo lasciato a gouerno di Basilicata. 75
Alessiaco figliuolo di Baiazete. 330
Alessandria presa da Francesi. 202

T A V O L A.

Alessandro Re di Polonia, & suo regno. 5
Alessandro V I. Papa 8. Sopreso sopra l'ab-
• braccio l'amicizia Fracese, o l' Aragonese.
12. Si risolue di aiutar gli Aragonesi.
26. Manda in Francia a disturbar la ve-
nuta del Re in Italia. 27. Tenta di ricu-
perar Ostia, fa prigioni Prospero, & Fabri-
tio Colonna. 31. in pensiero di contraporli
a Francesi, mada Amb. a Carlo. 51. Mada
gli Amb per trattar la pace, fa pace co lui.
55. S'abboca col Re, fa Brissnetto cardina-
le: concede Gene fratello del grà Tur-
co al Re. 56. Manda Amb. a Baiazete. 57.
Si scopre nimico de Francesi dopo la par-
tita di Carlo da Roma. 59. Non uolse in-
uestir del Regno de Napoli Carlo. 73. Si
fugge da Roma a Oruiero. 75. Et tutto uol-
to con li pensieri a far grandi i figliuoli.
181. Mofse guerra a gli Orsini. 193. Fa pa-
ce con essi. 197. Fe morir Battista Orfino
cardinale: aueleno se stesso. 205
Alessandro Beraldo, & sua morte. 96
Alessandro Bentiuoglio. 217
Alessandro da Balbano. 447
Alesso Beccacuto. 91. E ferito. 166, 175
Alfonso Aragonio Duca di Calabria. 7. Pre-
tende lo stato di Milano esser suo. 14. Gri-
tando Re di Napoli. 26. Fa lega col Papa,
è coronato da Giouanni Borgia cardina-
le. 27. va a trouar il Papa a Vicouaro. 31.
Spinfe il figliuolo in campagna: spinfe il
fratello all'impresa di Genoua. 32. Mofse
per ir a combatter Castel Nettuno. 61. Si
mette in cuore di renontiar il Regno. ra-
giona al figli. 63. Fa renontia del Regno:
ua a Mazara citta di Sicilia. 65. va da Ma-
zara a Mefina per ueder il figli. & il fra-
tello. 104. Moria Mefina, hauedo atrefo a
gli studi, & alla cura della celeste uita. 156
Alfonso Re di Aragona adottato per figli-
uolo dalla Reina Giouana di Napoli. 15
Alfonso d'Aualo Marchese di Pescara. 32
in soccorso di Cesena. 50. Lasciato a guar-
dia di Castel nuouo. 68. Parte da Castel
nuouo. 70. guerreggia con Francesi in Na-
poli. 115. 116. 117. Si spinfe ad abbruciar
le nauì Francesi: e scannato da uno schia-
uo Moro con una freccia lunata, e piato
da tutti. 119. E pianto dal Re, si che per
molti di non compari in publico. 120
Alfonso Toraldo, & sua morte. 120
Alfonso da Este Duca di Ferrara assalito da

Venetia. 208. Diede la uittoria a Franceſci
nel fatto d'arme di Rauenna con le fue
artigliarie. 209
Alfonſo Muto, & ſua morte. 265
Ali Baſcia uà contra Techelle. 325. Gli tien
dietro, mètre egli ſi ritiraua, fa fatto d'ar
me, uince, & è morto. 327
Alpe & lor deſcriptione. 327
Altoſaſſo Cap. Suizzero. 214. Giunge per l
ua di Como a Galera. 219. Giunge dopo
il fatto d'arme alla Riorra ingannato da
Vertio: duolſi della ſua tardanza. 225. E
accuſato nel conſiglio de Suizzeri: ſi di
fende, & libera dal giudicio. 226
Aluante figli. di Iacuppo Re di Perſia, in cō
trouerſia col fratello del Regno: odiato p
le uccifioni fatte: ſi fuggi da Tauris per la
uenuta d'Iſmaele. 316. Va a Scira. 317. Moſ
ſe con groſſo eſercito contra Iſmaele: e af
ſalito d'iprouiſo da lui: è rotto e mor. 318
Aluerado di Penneloſa. 110
Ambroſio Albieſe monaco conſeſſor di Lui
gi X I. Re di Francia. 22
Ambra Franceſe. 539
Ambruogio di Landriano in aiuto de gli
Orſini combattuti dal Papa. 195
Ambruogio cap. di Croceſegnati in Vnghe
ria. 226
Ambruogio Contarini Amb. di Venet. a Af
ſimbeo Viſumcaſſano Re di Perſia. 321
Amerigo Sanſeuerino, & ſua morte. 174
Amiraſe cap. di Campione Gauro nel mar
roſſo cōtra Portugheſi, cōbatte Adé. 514
uene in conteſa con Raiſolomone: fug
ge a Mecca, e affogato in mare da Raiſo
lomone. 515
Ammone Giudeo Medico di Baiazete. 353
Amurate Impe. de Turchi. 3 & 305
Amurate figli. di Acomate, & nipote d'I Ba
iazete. 344. Fuggi a Iſmaele: hebbe in mo
glie ſua figli. 359. Aiutato da Iſmaele en
tra nel paefe di Amafia: ſ'inſignorifce di
alcune terre, ſi ritira a Viſtaoglio per la ve
nuta di Chendemo Baſcia. 460
Andrea Matteo d'Acquauia. 71
Andrea Arcieſcovo di Lione mandato da
Carlo V I I. Re di Francia al Papa. 75
Andrea Altauilla. 110
Andrea di Gennaro. 113
Andrea Gritti racquiſta Padoua. 207. Fatto
prigiona a Breſcia da Franceſci. 209. Libe
rato. 213. Arguiſce nella fuga dopo il far

T A V O L A

- to d'arme della Riotta i cavalli Venet. 225.
 Si faluò a Vicenza dopo il fatto d'arme del
 l'Olmo. 266. Raccoglie le reliquie dell'esser-
 cito rotto in Triuigi. 267. Con subito aiuto
 fa spegner il fuoco, che ardeua Rialto. 270. E
 proueditor nel campo attorno Brescia. 535.
 S'unisce sotto Verona con Lotrecco. 545
 Andrea Loredano proueditor dell'essercito
 Vene. col Liuiano all'Olmo. 263. e mor. 266
 Andrea Matricio. 273
 Andrea Doria. 290
 Andrea Lored. abbruciato in mar da Tur. 200
 Andrea Bua. 535
 Angelo da Potenza. 36
 Angelo Cencelli ucciso da Francesi in Castel
 nuouo di Garfagnana. 41
 Angelo Triuifano gnale dell'armata di Vene.
 fu per il Po cōtra il Duca di Ferrara, rotto, e
 messo in fuga dal card. Ippolito da Este. 208
 Angiardo capi. di Suizzeri. 406
 Anima Negra. 77
 Anna figliuola di Francesco Duca di Breta-
 gna promessa a Massimiliano Imp. e tolta p
 moglie da Carlo V I I I. Re di Francia. 21
 Anna Solera amata da Carlo V I I I. Re di
 Francia. 122
 Annibale Bentiuoglio. 38. parte da Ferrando
 Aragonio. 51. 91. Al sol di Ve. ua a Pisa. 192
 Annibale Pad. figl. di Camil. & sua mort. 177
 Annibal Lana, & sua morte. 440
 Anno del Giubileo sotto Papa Alefsandro.
 VI. del 1500. 199
 Anseo cap. di Tedeschi 234
 Antio cap. di Suizzeri. 85
 Antio Amāzucchio Suizze. & sua morte. 223
 Antiquario nobile Architetto, & sua mor. 163
 Antio Encher & sua morte. 423
 Antonello Sauello. 8. 58. 193
 Antonello Sanfeuerino pren. di Salernio fuor-
 uscito in Fràcia. 16. 61. Cōforta Mōpēsiero
 a rinouar la guerra cō gli Aragonesi. 155. Ri-
 torna al suo stato. 170. Torna alla ubidiēza
 degli Aragonesi: si ribella subito, e cacciato
 di stato: fugge a Sinigalia: more iui misero &
 fuoruscito. 182
 Antonietto Adorno. 214
 Antonio, & Ferrado di Gēnaro Amb. Arago.
 a Lodo. Sforza. 13. Amb. iterū allo stesso. 24
 Antonio Maria Sanfeuerino. 35
 Antonio Basseio Bailiuo Diuione. 34. 84. 90
 Antonio Pallauicino cardinale. 55
 Antonio Fōeca Amb. di Ferrado Re di Spa-
 gna pssso Carlo VIII. Re di Frā. 59. Si qrela
 pssso Carlo delle cose da lui fatte in Italia. 60
 Ant. Picciolo Castel. del Castel dell'vnuouo. 68
 Ant. Grimani Capi. gnale dell'armata in ma-
 cōtra Carlo. VIII. Re di Frā. nel Reg di Na-
 poli. 74. Cōbatte Monopoli in Pugl. lo pnde
 lo mette a sacco. 105. E messo i fuga da Tur.
 a Prodano, e chiamato in giud. a Vin. si dife-
 se in ceppi: fu cōfin. tra Cheriso, & Ossaro. 200
 Antonio da Mōte Feltro Duca di Vrbino. 91.
 Si parte sdegnato da Venetiani. 99
 Ant. Fabbri. 126. E mor. da Tur. a Modone. 203
 Antonio Conte Grapello. 160
 Antonio Gamboa. 198
 Antonio da Lādriano, & sua morte. 202
 Antonio Falconi vef. di Modo. & sua mor. 203
 Ant. Pio col Liuiano nel fatto d'arme dell'Ol-
 mo. 264. Affogò nel Bachiglione fuggē. 265
 Antracio messo da Carlo VIII. Re di Frā. nel
 la rocca di Pisa. 46. Ama la Delātia nobil fan-
 ciulla Pisana: pmette a Pisani, che nō dareb-
 be la rocca a Fiorē. nō uuol restituir la rocca
 a Mōi. di Lilla se nō gli e dato il cōtrafegno
 del Re. 132. Aiutò i Pisani dalla rocca, ch'era
 no ributtati da Fiorēti. 137. Promette di dar
 la rocca a Pisani, & cō quai cōditioni. 38. Rē
 dela rocca a Pisani, e fatto cittadi. di Pisa. 140
 Anzolto cap. de Suiz. 157. 163. 179. E mor. 180
 Arabi in Africa sono i Getuli & i Numidi. 4
 Arabi in Soria, & lor arme: combattono cō Giu-
 lebbo Sangiaccio dell'Acaia. 489. Molestano
 Selim. 491. Lor uita, & costumi. 513. S'accor-
 dano con Selim. 514
 Aragonesi inimicati con Lodouico Sforza. 14.
 Non possono prender Porto Venere: uāno nel
 golfo di Rapallo. 34. Sono rotti. 36. Sono rot-
 ti a Seminara. 111
 Araldi molto arrogātemente & superbamente
 sogliono denontiar tutte le cose, che appor-
 ta no, molto rispettati. 85
 Argilo Scozzese. 245
 Arnaldo Vnderualdo Suizzero. 535
 Arrigo VII. Re d'Inghilterra, & suo Regno. 4
 Arrigo Agneuelebano. 81. In Nouara. 122.
 Morissi. 201
 Arrigo di nation Corso capi. Aragonese & sua
 morte. 147
 Arrigo Conte di Albadeliste capit. delle genti
 di Perpigniano. 184. Mosse contra Frācesi, fa
 lega con essi. 185
 Arrigo Signor della contrada di Maremma, &
 sua morte. 192

Arrigo. VIII. Re d'Inghilterra mada ad assal-
tar per mar la Guascogna. 210. Va d'Inghil-
terra a Cales. 231. Si moue per unirsi co Tal-
botto, presenta la giornata a Francesi, uà a
Teroanna. 232. Batte Teroanna, uà a incò-
trar l'Imp. uà a Ghingatta contra Francesi
233. s'apparechia a giornata, fa fatto d'ar-
me. 334. Rompe i Francesi, prede, & abbru-
cia Teroanna. 335. Risponde al Re di Sco-
tia, uà a Lilla, assedia Tornai. 247. Hebbe
Tornai d'accordo. 248. Va a Cales a imbar-
carsi per Inghilterra al triouo di Scotia. 251.
S'apparechia di nouo a far guerra in Frà-
cia. 451.
Arrigo Ricurt, & sua morte. 423
Asbarra lasciato a gouerno di terra di lauoro.
75. E fatto prigionie. 106
Ascanio Sforza Cardinale. 10. 104. Fuggi in La-
magna con Lodouico Duca di Milano suo
fratello, Ritorno a Milano, preso su quel di
Piacenza dal Conte Corrado Lando, dato
alla Signoria di Venegia, madata prigionie
in Francia. 202
Ascanio Romano, & sua morte. 283
Aslero Fortio Cap. Suizzero. 422
Astor Manfredi stragolato da Cef. Borgia. 104
Assimbeio Vsumcassano Re di Persia. 2. Rot-
to ad Arsenga. 3. hebbe p moglie la Despina
figliuola dell'Imp. di Trabisonda. 312. Vcci-
se Malaonre Re legitimo di Persia. 313
Attila Imp. de gli Vnni. 2
Auardo Duca di Suffolco mena la sorella del
Re d'Inghilterra in Francia per moglie a
Lodouico. XII. 338
Auanzino Casiana. 36. E morto. 37
Auerla presa da Francesi. 171
B Abon Brisighella. 265
Badino Milanese a guardia di Pontrie-
moli. 41
Baglioni famiglia di Perugia. 7
Baiardo arma Francesco Primo Re di Frà-
cia cavaliere. 416
Baizete gran Turcho, & suo Imp. 2. Rotto a
Tarso da Caitbeio. 3. fa promesse al Papa, se
fa auelenar GEME suo fratello, fa prouisione
contra i Francesi in Italia. 72. s'offerisce
a Venetiani contra Carlo. VIII. Re di
Francia. 74. Moue guerra a Venetiani a cò-
tèplatione di Lodouico Sforza. 200. Entra
co essercito nella Morea, espugna Modone
lo prende, accorda Corone. 203. S'offerisce a

Venetiani contra i Re dell'Europa, che lor-
cògiurarono contra. 107. Si lamenta di Cā-
psone Gauro Soldano di Egitto per hauer
fauorito le Amb. di Venetiani che andaua-
no in Persia. 322. Si titira appresso Andria-
nopoli sotto il monte Rodope, in delibera-
tione di eleggerli successore dell'Imperio.
331. disegnaua far Acomate suo successore,
impaurito per i moti di Selim. 331. Manda
Amb. a Selim per ispauentarlo dell'impresa
di Vngheria. 232. Dichiarà a Gianizzari suc-
cessore dell'Imp. Acomate. 333. Promette a
Gianizzari un gran donatiuo se fauorisco-
no la elezione di Acomate. 334. Risponde
alla richiesta di Selim. 335. Va verso Costan-
tinopoli, si ferma a Chiurlù uilla di Tracia.
336. E assalito da Selim. 338. Concione a
Gianizzari. 339. Fa giornata co Selim. 340.
Lo rompe. 341. Va a Costantino poli. 342.
Mada p Acomate, sendosegli opposti i Gia-
nizzari gli manda a dir che torni in Ama-
sia. 343. Risponde ad Acomate, gli manda
Amb. 344. Sdegnato còtra di lui gli manda
alteri Amb. se gli inimica, lo dichiara suo ne-
mico. 346. Scrue a Selim, che uenga a Costā-
tinopoli. 348. Risponde a Corcut, & lo còsola
350. Riceue Selim perdonadogli ogni error
passato. 351. Risponde a Mustafa Bascia, par-
te da Costantinopoli maledicendo il figli-
uolo. 352. E morto da Ammone Medico, è
honorato di mortorio, di fuochi eterni, &
di una sepol. di mar. itagliato da Selim. 353.
Baracco dalle Smirre Cor sale. 200
Barigo da Barga. 77. 79
Baroni Romani al soldo del Re di Fràcia. 31
Baroni di Tripoli, & sua morte. 483
Bartolomea sorella di Virginio Orfino, et quel
che se magnanimamente operando per con-
seruar lo stato del fratello. 193
Bartolomeo Liuiano. 39. Fa grā danno a Fran-
cesi. 40. Soccorre Cesena, uà a Brettinoro. 50
Prende, & saccheggia Teodorano, è ferito.
51. Va a Celano. 59. 71. E ferito a Gualdo.
158. Prega Virginio Orfino, che nò uoglia
abandonar gli Aragonesi. 160. Va in foccor-
so del Vitelli. 165. 129. E fatto prigionie. 180.
Difende lo stato di Virginio Orfino. 193.
Lodato di una impresa animosissima. 194.
Vinse per Veneti i Tedeschi. 206. E rotto al-
l'Adda, & fatto prigiõe. 207. E liberato. 213.
S'iuia a preder Cremona. 216. va a còbatter
Verona. 228. Sollecita Venetiani, che lo
lascino

T A V O L A:

lascino uscir in Capagna cōtra il Cardona, ha licēza di uscire. Conçiona à Soldati. 259.	Bernardino Lunato cardinale Legato di Pa
Esce in campagna. 260. Vā à Vicenza, si ferma, & si fa forte all'Olmio. 261. Fa fatto d'arme. 264. E rotto. 265. Si fug. 266. Vā à Sacile. 276.	pa Alessandro V L. in campo contra gli Orsini, & sua morte. 191
Prende Pordonone, rompe, & ferisce	Bernardino Corte. 202.
Christoforo Frangipane. 277. Racquista le terre del Friuli à Venetiani, uā à Padoua. 278.	Bernardino Calderreo Veronese rifugge à Venetiani. 538
Fa ammazzar Gottifredi Caleraro, fa battezzar Liuiso Settimio suo figliuolo. 281.	Bernardino Antignola. 277. Vā à Cittadella 279. E assalito, & fatto prigione dal Marche se di Pescara. 280
Va uerso Rouigo. 284. Opprime gli Spagnoli, che u'erano in guardia. 285. Si salua à Capo d'Argere. 289. Giunge in aiuto de Francesi nel fatto d'arme di Marignano. 424. vā à racquistar Bascia. 428. Mori à Gheda. 429.	Benardo Rucellaj. 129
Bartolomeo notaio di Cesena apre Cesena à Guido Guerra. 49 E giustitiato. 50	Bernardo Contarini. 82. Fatto capita. di caualli Greci in luogo di Pietro Duodo. 124
Bartolomeo Giorgio, & sua morte. 80	175. E morto. 180
Bartolomeo Coghione. 272	Bernardo Francesi gouernato di Salsas. 184
Bartolomeo Villachiarra. 286	Prefo da Francesi. 185
Bascia I I I I. presso il gran Turcho lor grado, ufficio, & dignità. 386	Bertano Manglos. 179
Basilio Riua, & sua morte. 545	Bettino di Ricafoli commessario di Fiorentini à guardia di Liuorno. 192
Bastardo Erone. 240	Beuilaqua Milanese. 36
Bastardo di Sauoja in aiuto de Venetiani à Brescia. 417	Bianca Sforza moglie di Massimiliano Imperatore. 21
Bastian da Narni. 283	Bidone capita. di Mamalucchi & sua mor. 497
Battista Fregoso. 101	Bondocadare Soldano di Egitto, respinse Riccardo Re d'Inghilterra & i Christiani fuor di Soria, mori di ueleno. 473
Battista Orsino cardinale. 195. E fatto morir da Papa Alessandro. VI. 205	Bonifacio V I I I. papa ammazzato da Romani. 8
Battista Tosi. 197	Bonifacio città in Corsica combattuta da Alfonso Re di Aragona. 15
Battista Pisicante. 274. E morto. 275	Bostange Ducaginogle Bascia, gli è promesso da Selim una sua figliuola in moglie, l'aiuta con secreto tradimento à farli Imper. de Turchi. 336. Mette à ordine l'essercito contra Selim per asconder il suo tradimento. 339. Capi. de l'armata di Selim in mare. 356
Beatrice da Este moglie di Lodouico Sforza, & suoi costumi. 11. Vā à incontrar Carlo. V I I I. Re di Francia col marito. 125	Briona presa per forza da Venetiani, & Sforzeschi. 125
Bellerbei maestri di caualli presso Turchi lor ufficio, & doue fanno residentia. 284	Brettoni uinti à Sant' Albino da Fracesi. 17.
Bendiano Re di Colco. 382	Broccardo Tedesco. 179
Bernardino Caruaiale cardinale. 55. Vā à incontrar l'Imp. a Meda. 190. Rihebbe da Papa Leone il Cappello, & la sua prima dignità statagli tolta da Papa Giulio. I I. 253	Bucentoro nauiglio, con che sempre i Ven. sogliono honorar i gran principi. 130
Bernardino di Bisignano. 61. Con Perosiuo à foccorrer Mompensiero. 145. Fu à pericolo della uita nella giornata di Eboli. 148. Ritorna al suo stato. 170. Ritorna alla ubidienza de gli Aragonesi. 171	Buona Sforza figliuola di Gio. Galeazzo Duca di Milano. 41. Maritata à Gismondo Re di Polonia. 443
Bernardino Chiostra. 77	Buonaualle capi. di caualli Francesi. 444
Bernardino Adorno. 100	Burla capi. Fiorentino, & sua morte. 81
Bernardino Visconte. 128	Buso caualliere, & sua morte. 164
Bernardino Agnello Ambasciat. di Pisani à Venetiani. 141	Bufeco capi. di Tedeschi. 157. 163. 179
	Bussio Ambosio. 418
	Bussiuo. 235
	Bussone gran Maestro di Rodi fatto cardinale & perche. 57

TAVOLA.

Cagnolo Bergamasco capi di fanteria.	270	to, e morto.	483
Caierbeio configlia Campsone, che si combatte con Turchi.	479.	Cagnogle fratello della moglie di Selim.	358
• lim di tradir Cāpsone.	480.	Capitani Aragonesi in controuersia se si combattano, o no alle campagne di Faenza con Francesi.	39
disce Campsone.	482.	Capitani, che suscitano la militia quasi spedita in Italia.	62
Fatto gouernator de l'Egitto	526.	Capuani ammutinati contra gli Aragonesi.	67.
Spauentato per i Turchi ammutinati.	528	67. Ribellatisi da Ferrando.	68
Caïmo Grandelli.	113	Capua fa deditioe al Re di Francia.	69
Cairo, & suo sito.	500	Caraius Balsia contra Techelle, fa fatto d'arme	323.
Cairbeio Soldano di Egitto, sua natione, & Imperio.	3.	Rotto, e messo in fuga	324.
Ruppe Turchi ad Adena in Carania sotto Misite Paleologo, ruppe & prese Cherseogle genero di Baiazete a Tarso.	3. & 470.	E impalato.	326
Ruppe lo sforzo di Alsimbeio Vssumcassano Re di Persia, che haueua assalito la Soria.	3. & 473.	Caripigi & lor militia presso Turchi.	385
Domò gli Arabi: spinse l'armi fin a Mecca, donò una Girafa a Lorèzo de Medici; fu affectionatissimo a Principi christiani, s'acquistò soprannome di Massimo: morì quasi in quel tempo, che si combattè al Tarro.	473	Carlo V I I I. Re di Francia & suo Regno.	4.
Califfi Re di Egit. oppressi da Sarracone.	472	Echiamato in Italia da Lodouico Sforza.	17.
Caloiane Imp. di Trabifonda uinto & morto da Maomette gran Turco.	313	Risponde all'Amb. Sforzesco.	19.
Calui, e Tiano fan deditioe a Carlo. V I I I. Re di Francia.	67	Rifiuta Margherita d'Austria figlia de l'Imp. Massimiliano: prende per moglie Anna figliuola di Francesco Duca di Bretagna stata promessa a Massimiliano: s'iscuola, & fa lega con lui. fa pace con Ferrando Re di Spagna: gli restituisce Perpignano.	20. 21. 22.
Camillo Pandone Amb. Aragonio co Gennari a Lodouico Sforza.	24.	Manda a tentar i Principi d'Italia.	23.
Amb. al Re di Francia, fa offerte al Re per gli Aragonesi, perche non uenga in Italia, non e udito in Francia, ragiona contra Lodouico Sforza.	25.	S'apparecchia alla guerra d'oltr'Alpe.	30.
Amb. a Baiazete gran Turco.	16.	Rompe in Italia per l'Alpe Cottie: s'amala: ua a Pavia: ua a uisitar Giouan Galeazzo Duca di Milano: ua a Piacenza.	40.
Mādato in Puglia a guerreggiar co Francesi.	105.	Va a Serazana.	41.
Guerreggia in Brindisi contra Asbarra, e morto da un aratore.	168	Riceue per amico Pier de Medici.	43.
Camillo Vitelli.	83.	Va da Lucca a Pisa.	44.
Fatto cavaliere dal Re di Francia dopo il fatto d'arme del Tarro.	97.	Va a Fiorèza.	46.
Spinge Virginio Orsino a seguir la parte di Francia.	159.	S'accorda con Fiorentini: scrive lettere per tutta Italia, che era uenuto per liberar i popoli di seruitù, per trasferir poi la guerra in Grecia contra Turchi.	47.
Ruppe Ederlino, & i suoi Tedeschi, fu il primo, che mise in battaglia i schioppettieri a cavallo.	165.	Va a Siena.	51.
Mori a Circello: lodato per eccellentissimo Cap.	168	Va a uiterbo: Risponde a gli Ambasciatori del Papa: manda Giouanni Vescouo di Angiò al Papa.	52.
Camillo di Monte.	217	Va a Sutri, fa un notabil giudicio in Sutri, ua a Bracciano terra di Virginio Orsino, entra in Roma.	53.
Camillo Martinengo fatto prigionero.	449	S'abbocca col Papa.	56.
Campsone Gauro Soldano di Egitto.	474.	Parte da Roma: in disposizione di assaltar gli Aragonesi da due lati.	58.
Fa metter in prigione tutti i mercanti Venetiani, che erano in Soria.	322.	Va al bosco di San Germano.	66.
S'apparecchia in aiuto di Persi.	469.	Va nel paese di Carinola, e Terra di Vulturno.	67.
Da audientia a gli Amb. di Selim sul'Oronte.	475.	Entra in Napoli, e riceuuto con somma affectione.	69.
Va ad'Aleppo.	476.	Si dona a diletto.	72.
Spauentato per la uenuta di Turchi in Soria.	478.	Impaurito della lega de Principi contra di lui.	74.
S'ordina a giornata co Selim, fa fatto d'arme con lui a Singa.	482.	Mosse per ir uerso Roma, entra in Roma, si parte subito.	75.
E rot-		Va a Siena.	76.
		Va a Pisa.	80.
		Scrive a Orlens, che l'aiuti di gente.	81.
		Va a Lucca: spinge genti a l'acquisto di Genoua.	83.
		Va uerso Pontremoli.	84.

TAVOLA.

va a Fornuouo: alloggia a Medefano su'l Tarro, tenta tregua da Venetiani. 85. s'apparecchia a marciar, & a combatter. 89. E in terrotto da soldati uolendo lor ragionare. 90. Fa fatto d'arme al Tarro. 93. Corse pericolo della uita 96. Tenta ancor tregua da Venetiani. 98. Parte di nascofo; ua al fiume Trebbia: è aiutato da Sanfeuerineschi di uistouaglia. 98. va ad' Alfi. 100. Innamoratosi di Anna Solera si da a dilette. 122. Risponde ad' Orlens assediato in Nouara promettendogli aiuto. 123. Ritorna in Francia: s'apparecchia di mandar soccorfo a suoi Capitani guerreggiati da gli Aragonesi nel Regno di Napoli. 157. E persuaso da molti a rinouar la guerra in Italia. 175. Si mori di morte subitana dopo hauer molto giuocato alla Palla picciola. 198	Cassimiro Re di Polonia. 302
Carlo Duca di Borgogna morto da Suizzeri al fiume Namfi. 5. & 92	Cassino Armeno. 363
Carlo da Balbiano Ambasciator di Lodouico Sforza a Carlo. VIII. Re di Francia. 17	Castel nuouo battuto da Francesi. 69. Si rende. 70
Carlo Orfino mandato da Virginio suo padre a dar le terre del suo stato al Re di Francia, & ad'alloggiarlo. 53. Ferito a Gualdo. 158. Ostaggio in Francia. 160. Pregha il Re per la salute del padre prigione de gli Aragonesi. 186. va a Perugia a far gente. 192. Fatto prigione da Colonnesei & poi lasciato. 198	Castel dell'uuouo preso da Francesi. 71
Carlo Arelliano. 61	Castellaro capi di Tedeschi. 535
Carlo da Melito. 91	Castruccio Castracani Signor di Lucca. 41
Carlo Baglione. 161	Caterina Sforza signora d'Imola & di Forli. 7. S'adherisce a Francesi. 48. E cacciata dello stato da Cesare Borgia, & menata prigionera a Roma. 202
Carlo d'Austria fanciullo Duca di Borgogna, hora Imperator. 131. E lasciato herede de suoi Regni da Ferrando suo auolo materno. 452. S'accorda con Francesco primo Re di Francia a Noion. 547	Caterino Zen Amb. di Venet. a Vsumcassano Redi Persia. 321
Carlo Somersetto. 232	Cauallo celebrato di Ferrando Re di Napoli. 179
Carlo da Montone, & sua morte. 266	Cauallo notabile di Selim chiamato nuouola nera, che si dice in lingua Turca Carabulo honorato di un sepolcro al Cairo, come Alefs. Macedone honoro Bucefalo. 340
Carlo Duca di Gieldria. 395	Cecco Simonetta & sua morte. 10
Carlo Duca di Borbone general di Francesco primo Re di Francia. 395. Ritorna in Francia: e creato gran Contestabile del Regno. 462	Cesare Borgia cardinale figliuolo di Papa Alessandro. VI. Ostaggio presso il Re di Francia. 56. Si fuggi dal capo di Fracesi. 61
Caruaiale cambiato col Baglione, si mori. 267	Vccise suo fratello Duca di Candia. 196. Fa prigionera Caterina Sforza, & la caccia dello stato. 202. Caccia di stato Guidobaldo de Monte Felto Duca di Urbino: caccia Pandolfo Malatesta di Arimino: prede Faenza: strangola Astor Manfredi, uccide Vitellozzo Vitelli. 204. vccide Oliuerotto da Fermo, & Paolo Orfino figli. del cardi. Latino: e fatto prigione da Papa Giulio II. e fatto prigione in Napoli da Consaluo Ferrando: e mandato prigione a Zattina in Ispagna, morissi. 205
Casante Re di Mozabique preso uiuo da Dauid Atanadidinghel Preteianne, & fatto morire. 522	Cesare d'Aragona. 71. 105. 106
Cassam Bascia, & sua morte. 368	Cesare Ferramosca rompe i Venetiani a Bergamo. 272. E fatto prigione a Calcinato. 273. Fatto prig. i Villafranca da Francesi. 403
	Cesare Filetino. 450
	Celembergo capi di cauali Tedeschi. 257
	Cemperusio nobil Francese Signor di Lecce in terra d'Otranto, & sua morte. 164
	Cepino Orfino, & sua morte. 424
	Chedemo Bascia si oppone ad' Amurate. 460
	Conciona presso Selim, che non si spinga in Persia. 361. E fatto morir da Selim. 363
	Cherfeogle genero di Baiazete gran Turco. 3 prefe Christo. 203. Fu Christiano, si chiamò prima Stefano, & rinegando Xpo Acomate. 338. Hebbe in padre Cherfeogle fig. del Mote nero in Ischiauonia, si rifuggi a

T A V O L A.

- Turchi hauédogli il padre intercetta la moglie, e tolta la moglie per se. 337. Fu rotto, & preso à Tarso da Caitbeio. 370. Adora ual' imagine di Christo Signor & Saluator nostro, saluò la uita à Venetiani presi in Modone, Saluò Andrea Gritti destinato da Turchi a un crudo supplicio, apri tutte le librarie de la Grecia à Giouanni Lascare dottissimo Greco. 338. Spinse Baiazete à domar con l'arme Selim. 337. Lasciato da Selim à guardia di Bursia in Bitinia cò grosso essercito. 469
 Chezzio Aman. Suizzero 422. E morto. 423
 Chiurlù uilla di Tracia celebrata per la rotta di Selim, & per la sua morte. 340
 Christiani, & Giudei sono saccheggiati da Giannizzari quando si creano i Principi Ottomani. 334
 Christierno Re di Dacia. 304
 Christoforo dal Bufalo. 53
 Christoforo Frangipane in aiuto di Maranesi 268. Assedia Osofo. 276. E rotto, & ferito dal Liuiano. 277. E preso da Giouanni Vituri, è cacciato in Vinegia in una oscurissima prigione. 278
 Christoforo Albanese. 271. E fatto prigionero. 272
 Christoforo Maggio Spagnuolo. 538
 Ciandeio. 58
 Cintio da Tiuoli. 403
 Cintio Amerer Suizzero. 415. E morto. 418
 Circaffo Soldano di Egitto morto da Giapalto. 444
 Citellione Collineo, & sua morte. 209
 Città franche di Lamagna lxx. 9
 Città, che hebber Vene. in Puglia da Ferrando Re de Napoli per aiutarlo nella guerra cò tra Fracessi. 161. Refe al Re di Spagna. 207
 Cittadin Capi. & sua morte. 272
 Cladio Preteianne figliuolo di Dauid. 526
 Claudio di Ghisa. 426
 Coglione saccheggiata da Francesi. 167
 Coglioni famiglia di Bergamo. 125
 Cola Brancatio. 113
 Colonnese famiglia di Roma. 8
 Concilio temuto da Papi. 52
 Concilio dichiarato à Pisa, e fatto à Mila. 208
 Consaluo Ferrando chiamato il gran Cap. 74
 104. 105. Ragiona à Ferrando auanti il fatto d'arme di Seminara 110. Dopo la rotta di Seminara si riuera in Regio. 112. uà ad Auerfa à trouar Ferrando, fa gran danno à Francesi. 74. 179. Prende la Cefalonia. 203
 acquista la Calabria, & la Puglia, uenne à l'arme con Francesi, è cacciato in Barletta, uinse in fatto d'arme i Francesi alla Cirignuola 204. Ributtò i Francesi à Garigliano, li mise in fuga, hebbe Gaieta. 205. È nato in Ispagna dal Re di Spagna Ferrando, entrato in sospetto, che non si facesse Re di Napoli. 206. Mori assai uecchio nella città di Loffa. 454
 Conte di Triuento mandato in Sicilia da Ferrando Re di Spagna. 74
 Conti detti Grapelli famiglia Romana. 8
 Corcut figliuolo di Baiazete, inchinato a' gli studii de la sapienza, ancor fanciullo grida to Imp. sendo il padre in Amasia, restitui al padre l'Imperio. 330. Và à Costantinopoli, conciona presso il padre. 348. Và à riceuer Selim. 351. Si fugge da Costantinopoli. 352. Auisto della uenuta del fratello si fugge. 355. Sta ascosto alcuni di in una spelunca, è scoperto, e preso, è condotto in Bursia, è morto da Selim, scrisse auanti, che morisse uittuerosissimi uersi in dispregio del fratello. 456
 Cordiglio Cap. de cauali famigliari del Liuiano & sua morte. 285
 Corrado Lando se prigione su' quel di Piacenza il Card. Ascanio Sfoza. 202
 Corrado Criuello. 225
 Corriolano Triultio, & sua morte. 214
 Costantino ultimo Imper. di Costantinopoli uinto & morto da Maomette grà Turco. 16
 Costantino Boccali. 535
 Costantino Ruteno, diuenuto nimico de Moschi 307. Và al fiume Brisna contra i Moschi, lo passa. 308. Infiamma i suoi à combattere fa fatto d'arme con Moschi 309. Li rōpe, li mette in fuga, tenta di prender Smolēco, si leua da l'impresa trouandol troppo piu munito, che ei non pensaua, riduce l'essercito uittorioso à le stanze. 311
 Costanzo Pio & sua morte. 266
 Coto Soldano di Egitto, rompe i Tartari, è morto. 474
 Crema tenuta da Ven. 170. Assediata da Sforzeschi & Spagnoli 175. Liberata d'assedio. 284
 Cremona uenuta in poter di Venetiani. 202
 Croatia & sua descriptione. 295
 Crociata in Vngheria contra Turchi. 296.
 Crocisiognati Vngheri. 296. Metteno à ferro, e foco tutto'l cōtado, della città di Varradino, prendono

T A V O L A.

prendono, & abbrucciano Cinadio. 297. Sono rotti, pñ, & morti sotto Lucatio da Gio-
uanni Bornemissa a Buda. 298. Sono rotti
sotto Giorgio dal Vaiuoda della Trãfil. 301
Cutoglo Alicarnasseo Corsale. 326

D

Dacreo Inglese. 240
Dafonio Luogotenente di caualli Fran-
cesi, & sua morte. 96
Dante Capitano dell'armata Turchesca di Ba-
iazete. 200
Dautio Amb. di Balazete a Papa Alessandro
VI. Sualegiato da Giouanni della Rouere a
Sinigaglia: aiutato a ritornarsene dal Mar-
chese di Mantoua. 58
Delácia nobil fanciulla Pisana amata dall'An-
tracio castellan della rocca di Pisa. 132
Demetrio Magaduce. 188
Demetrio Ambasc. di Basilio Rede' Moschi a
Papa Clemente VII. 306
Despina figliuola di Caloianne Impe. di Tra-
bisond. moglie di Assimbeio Vsumcas. 313
Diego Azauedes fratello dell'Arciuescouo di
Toledo, & sua morte. 185
Diego Aquila Amb. di Ferrãdo Re di Spagna
in Milano. 404
Dieta di Francesi a Tournes per l'impresa del
Regno di Napoli. 49
Dionigi Naldo. 38
Dimalio Recasentio. 321
Domenico Bosichio Capitano di caualli Gre-
ci. 93. & 167
Domenico Grimani Cardinale. 200
Donzella de' Laudati morta nel sacco di Gae-
ta con due altre con effempio di rarissima
honestà. 108
Dorsetto Inglese Capi. dell'armata di Arrigo
Re d'Inghilterra. 210

E

Eberardo Obignino. 20. & 22. Va Amb. per
il Re di Francia a Roma. 23. Va a guer-
reggiar contra gli Aragonesi in Romagna.
47. & 48. Va a trouar il Re di Frã. in Tosca-
na. 51. Elasciato a guardia della Calabria.
75. Va a Seminara. 109. Va a Napoli per
passar in Francia. 182
Eberardo Corneo, & sua morte. 265
Ebreni famiglia antica al pari dell'Ottomana
presso Turchi. 383
Ederlino Capi de Tedeschi. 117. & 164. Rotto
& morto da Vitelleschi. 165
Egidio Card. mandato da Papa Leone, a Mas-

similiano Imp. per trattar la pace. 453
Egitto, & sue riuolutioni, & come uenne sotto
l'Imperio de' Mamalucchi. 472
Eilmi Diadario. 496. E morto. 497
Elpis Soldano di Egitto, tolse Tripoli in Soria
a Christiani. 473
Emanuello Benatides. 110
Emanuello Re di Portogallo mandò Amb. &
doni dell'Indie Orientali a Papa Leon De-
cimo. 275
Emanuello Cauallo, & sua animosità. 290
Emaro Prieco. 407
Entrata di Carlo V III. Re di Francia in Ro-
ma & suo ordine. 53. & 54
Ennio Filonardo Vescono di Veroli. 456
Ercole Bentiuoglio. 76. 77. 78. & 79. S'oppon-
e in Toscana a Virginio Orfino. 159
Ermete Bentiuoglio, & sua morte. 264
Escusa Suizzero. 179
Eugenio I III. Papa. 8

F

Abritio Colonna. 8. 31. & 58. Rihebbe Ta-
gliacozzo. 59. Scaccia gli Ara. dell'Aquila.
66. S'acconcia a seruirgli de gli Arago. 120. E
fatto gran Còtestabile del Regno di Napo-
li. 159. Va in presidio di Troia. 164. & 170.
Tien dietro a Francesi, che si ritirauano da
Frangetto. 171. Va contra lo stato di Virgi-
nio Orfino col Duca di Candia. 193. E fatto
prigione. 204
Fatto d'arme a Rapallo tra gli Arag. & Fran-
cesi. 35. al Tarro tra Franc. & Venet. 92. A
Rapallo, & nel golfo di Rapallo tra gli A-
rag. & Franc. 101. A Seminara tra Franc. &
Arag. 109. A Eboli tra Franc. & Arago. 146.
A Suriano tra le genti di Papa Alessandro
VI. & gli Orfini. 193. Al Monticello tra gli
Orfini & Colonnese. 198. A Suarualdo tra
Suizzeri, & Grigioni. 201. Alla Cirignuola
tra Franc. & Spagnoli. 204. A Seminara tra
Franc. & Spagnoli. 204. Al Carigliano tra
Franc. & Spagnoli. 105. All'Adda tra Frã.
& Venet. 107. A Rauenna tra Francesi &
Spagnoli. 109. Alla Riotta tra Francesi &
Suizzeri. 222. A Ghingatta tra Franc. & In-
glefi. 234. a Tilo tra Iacopo Re di Scotia, &
gli Inglefi. 243. All'Olmo tra Venet. &
Spagnoli. 264. A Buda tra Lucatio Cap.
de Crocesegnati, & Giouanni Bornemissa.
298. A Temesuar tra Giorgio Capitano
de' Crocesegnati e'l Vaiuoda della Trãfil-
uania. 300. Al fiume Brisna tra Polacchi, &

††

TAVOLA

- Moschi. 310. A Monti Nisatitra Ismaele & Aluante. 318. Al Monte di Bursia tra Techelle: & Caraius Bascia. 323. Al monte. Oligia tra Techelle & Ali Bascia. 327. a Chiurlu uilla di Tracia tra Baiazete, & Selim. 340. Al fiume Elata presso il Monte Ormuno tra Selim & Acomete. 358. A Coi nelle campagne Calderane tra Ismaele & Selim. 367. A Marignano tra Francesi, & Suizzeri. 416. Al fiume Marsia tra l'Aladolo & Selim. 465. A Singara tra Selim, & Caplone Gauro Soldano di Egitto. 482. Presso Gaza tra Sinam Bascia & Gazelle. 488. A Matarea tra Selim, & Tomumbeio. 494. Nel Cairo tra Selim, & Tomumbeio. 503. Al Nilo tra Selim, & Tomumbeio. 509
- Febo Gonzaga. 128
- Federico Aragonio spinto dal fratello all'impresa di Genoua: ua a Livorno. 32. Erotto a Rapallo. 36. Ritorna a Napoli. 37. Richiama a Napoli Ferrando Re suo nipote. 66. Riman a guardia di Beneuento. 161. Egredito Re di Napoli. 181. E assalito dal Re di Spagna, & dal Re di Francia, ua in Francia a trouar il Re. 204.
- Federico Salseuerino Cardinale. 197. Rihebbe il Capello da Leone X. 253
- Federico Fregoso Arciuef. di Salerno. 392
- Federico da Bozzolo. 546
- Ferrando Re di Spagna, & suoi Regni. 4. Va a Girona. 184. Nauiga a Napoli, mena Consaluo in Ispagna: s'abbocca col Re di Francia a Sauona. 206. Aiuta il Papa contra Francesi. 208. Morissi: lascio herede de suoi Regni Carlo d'Austria Duca di Borgogna suo nipote. 452
- Ferrando Aragonio Primo Re di Napoli. 7. In pensier di andar in persona a trouar Lodouico Sforza. 24. Si mori. 26
- Ferrando Aragonio. 32. Va dal fiume Sauio alle campagne di Faenza. 38. Segue il parer del Conte di Pitigliano di non combatter con Francesi. 39. Si fa forte sotto Faenza. 40. Si ritira a Castrocaro. 49. Va a Cesena. 50. Va a Roma. 51. Si parte da Roma. 53. S'oppona a Francesi a Mignano. 61. E salutato Re di Napoli. 67. E scacciato di Capua. 68. Si ritira in Castel nuouo, ua a Ischia, fece un atto animosissimo no'l uolendo aprir il Castellano. 68. Ritorna a Napoli. 104. Va a campo a Sant'Agata. 109. Risponde a Consaluo auanti il fatto d'arme di Seminara. 110. E a pericolo della uita fuggendo. 111. Animosissimo piu che mai dopo la rotta: ua con armata di settanta nauì a Napoli. 112. Va all'Isola di Nisita. 113. E chiamato in Napoli. 115. Accorre in soccorso de suoi uinti su'l molo di Napoli. 117. E a pericolo di perder il Regno & la uita. 118. Stordito per la rotta di Eboli, mette condizioni a Mompensiero sopra l'accordo. 148. Conchiude l'accordo, & con quai condizioni. 149. Pensa sopra l'opporli a Persiuo. 150. S'appiglia al consiglio di Prospero Colonna: si fa forte a Echia. 152. Tien dietro a Persiuo per la strada di Nola. 154. Persegue Persiuo: ritorna a Napoli. 155. Ricupera le rocche, risponde al padre sopra le richieste fattegli. 156. Offerisce a Virginio honorate conditioni. 159. Ricorre a Venetiani, hauendo bisogno di denari. 160. Fermo si a Foggia in Puglia. 162. Presenta la giornata a Virginio Orsino. 163. E ripreso da suoi di fouerchio ardire. 166. Batte Frangetto. 168. Conforta i suoi a giornata. 169. Tien dietro a Francesi, prende Gesualdo. 171. Assedia Aversa. 174. Risponde a Persiuo. 178. Ricupera Arriano, & Salerno. 180. Mori giovane su la uittoria: pianto da tutti, lodato in ogni eccellente uirtu, in costumi, in ualore, in cortesia, & sopra tutto per gli studi delle lettere. 65. & 181
- Ferrà. Marchese di Pescara. 212. Va all'impresa di Genoua per rimetter in casa i Fregosi, ritorna a Piacenza. 229. & 257. Va a opprimere l'Antignuola. 272. L'opprime, & fa prigione. 280
- Ferrante Negro, & sua morte. 279
- Ferretto Cap. Francese. 79
- Filippino dal Eliso & sua morte. 430
- Filippo d'Austria Duca di Borgogna. 5. Passa in Ispagna a tuor il possesso della Reina Isabella sua suocera: ui muore. 206
- Filippo Duca di Sauoia, & suo stato. 9
- Filip. Maria Visconte Duca di Mil. institui herede del suo stato Alfonso Re di Arag. 14
- Filippo Argentone. 20. Va Ambasc. del Re di Francia a Vinegia. 22. & 98
- Filippo Decorde. 33. 37. Rotto a Ghingarta. 233
- Filippo Bresio fratello del Duca di Sauoia. 83. 100.
- Filippo Rosso. 74
- Filippo Carsoleio, & sua morte. 265

Fiora-

Fiorabracchio Baglione. 196
 Fiorabracchio Stipiciliano, & sua morte. 284
 Fiorentini sdegnati contra Pier de Medici,
 mandano Ambasciator al Re di Fràcia. 42
 S'accordano col Re. 47. Sono tutti uoltia
 sottometerli Pisani. 76. Sono rotti sotto Pi
 sa: sono di nuouo rotti da Pisani. 77. Si dol
 gono col Re per hauer aiutato Pisani. 80.
 Fuggono dall'assedio di Vico Pisano. 131.
 rinuouano la lega col Re di Francia. 132.
 Vanno a l'assedio di Pisa. 136. Ributtano i
 Pisani, che erano usciti lor addosso. 137. Le
 uano capo da Pisa. 139. Prendono san Mi
 chele & Sancio. 142. Vanno alla Verrucola:
 sono rotti. 143. Spauentati per la uenuta di
 Virginio Orsino in Toscana. 158. Si dolgo
 no col Re di Francia, che Pisani siano dife
 si da Lodouico Sforza, & da Venetiani. 186
 Impauriti per la uenuta de Malsimiliano
 Imperator in Italia, sono tributarii de gli
 Impe. Romani. 187. Spingono Paolo Vitel
 li a combatter Pisa: gli fanno tagliar la te
 sta. 201
 Fiorenza, & suo stato. 8
 Fiorenza della Marca. 395.
 Flecchio Suizzero, & sua morte. 419
 Fontana Milanese maestro di artiglierie &
 sua morte. 540
 Forma di uno steccato notabile. 226
 Fortebraccio da Montone. 91. & 69
 Fracasso Sanseuerino. 99. In soccorso di Pisa.
 138. Adirato si parte di Pisa. 140.
 Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. 9
 Fatto Capitano contra Franc. da Venetiani.
 82. S'accampa alla Ghiarola. 84. S'apparec
 chia di combatter con Franc. al Tarro. 90.
 Ragiona con i due proueditori Venet. se si
 de combattere. 92. Ragiona a Cap. dopo il
 fatto d'arme del Tarro. 96. Va all'assedio
 de Nouara. 121. E dichiarato Capi. generale
 di Venetiani, nacque di madre Tedesca.
 123. Acquetò una gran quistione tra Tede
 schi, & Italiani sotto Nouara: lodato di li
 beralità & piaceuolezza. 124. Fa la rassegna
 dell'esercito per diletta Lodouico Sforza.
 125. S'abbocca col Principe di Orage p trat
 tar di pace. 127. Conchiuse tregua per dieci
 di con Francesi. 128. Va a trouar il Re di
 Francia: gli fa doni. 129. Va a Venet. 130. E
 fatto Cap. di Venetiani a fauor di Ferran
 do Re di Napoli: ua a Roma: prende Ve
 natro: giunge a Capua. 161. Va a trouar Fer

rando a Foggia: recupera molte terre del
 Regno per gli Aragonesi: prede & saccheg
 gia Vallata. 166. Fa gran dano a Francesi.
 168. Va con Tramoglia a l'impresa del Re
 gno di Napoli contra gli Spagnuoli, e ri
 buttato al Garigliano. 205
 Francesco Piccolomini Card. 26. Va Amb.
 al Re di Francia. 51. E fatto Papa, & chiama
 to Pio I I I. Si mori. 205
 Francesco Borgia Duca di Candia Cap. de gli
 Aragonesi. 27. Mosse contra lo stato di Vir
 ginio Orsino: batte Treboniano: lo prende
 & saccheggia. 193. & 194. Fa fatto d'arme
 con gli Orsini. 195. Rôpe la lor Caualleria.
 196. E rotto egli. 197. E ammazzato da suo
 fratello Cesare Borgia. 199
 Francesco Nardoo. 36
 Francesco Secco. 76. 80. Dopo il fatto d'arme
 del Tarro ritornò a Fiorentini. 142.
 Manda ad'assalir il Manfrone: e morto
 egli. 144
 Francesco da Gambara. 91
 Francesco Spinola generale in Mar de Geno
 uesi. 101
 Francesco Sforza. 19. Honorò le fante
 rie. 162
 Francesco Sforza figliuolo di Gio. Galeazzo
 Duca di Milano. 41
 Francesco da Montedoglio. 41. Vccide i Fran
 cesi, che guardauano Pontefacco. 130
 Francesco Giudecca. 141
 Francesco Rustico. 163
 Francesco Orsino Duca di Graulina. 166. E fat
 to morir da Cesare Borgia. 205
 Francesco Primo Re di Francia. 389. E chia
 mato in Italia da Genouesi, & Venet. 390.
 S'apparecchia per la guerra d'Italia. 395.
 Cala in Italia. 401. Fa la rassegna dell'eser
 cito: si fa uenir auanti Prospero Colona fat
 to prigioniero a Villafranca: lo conforta. 404.
 Va a Nouara: la prende. 407. S'accampa a
 Marignano. 410. Fa un notabil fatto d'ar
 me con Suizzeri. 416. fin a. 424. Li rompe: e
 armato cauallier da Baiardo. 426. Risponde
 a Milanesi: ua a Pavia: fa pace con Papa
 Leone. 427. Entra in Milano. 434. Diman
 da al Papa di poterli abboccar con lui: ua a
 Bologna: s'abbocca col Papa. 438. Ritorna
 in Francia. 439. Promette una sua figliuola
 a Carlo Re di Spagna, & fa pace con lui a
 Noion, & con che conditioni. 547
 Francesco Saffatello & sua morte. 517

- Francesco di Borbone. 418
 Francesco Almedio & sua morte. 430
 Francesi hanno ragione su'l Regno di Napo-
 li. Sono chiamati in Italia da Lodouic. Sfor-
 za. 14. Pretendono l'Imperio di Costanti-
 nopoli esser della lor natione. 16. Incomin-
 ciano à mutar opinione di uenir in Italia.
 27. Mettono in ordine l'armata à Marfi-
 glia. 30.
 Francesi di Genoua uanno à Rapallo. 35. Fan
 fatto d'arme: rompono gli Arag. 36. Ritor-
 nano à Genoua. 37
 Francesi in Romagna schifano di combatter
 con gli Arago. 36. Riceuono gran danno
 dal Liuiano. 40. Prendono, & saccheggiano
 Mordano. 48. Tentano di prender Cesena.
 49. Disegnano di prender Brettinoro. 50
 Francesi con Carlo saccheggiano Castell fan
 Giouanni. 65. Battono Castell dell'Vuouo.
 70. Lo prendono 71. Saccheggiano Monto-
 poli. 80. Abbruciano Pöriemoli. 84. Com-
 battono al Tarro. 92
 Francesi rimasi nel Regno. 75
 Francesi in Puglia sbandati da gli Arag. 109
 Francesi di Napoli mandano armata contra
 Gaeta. 107. Sono combattuti da gli Arago.
 ributati dalla piazza nella rocca: assediati.
 115. Escono adosso al' Arago. 117. Escono di
 nuouo. 119. Sono danneggiati. 121. S'accor-
 dano con gli Arago. 149
 Francesi con Perliuo fan fatto d'arme à Ebo-
 li. 146. Saccheggiano Pomigliano. 154
 Francesi tutti del Regno presentano la gior-
 nata à Ferrando. 165. Tentano di prender
 Beneuento. 168. Vogliono far giornata à
 Fràgetto. 169. Prendono Auerfa: ui sono en-
 tro assediati. 171. Sono danneggiati da Con-
 saluo. 174. Mandano fuor parte delle gen-
 ti, che furono rotte da gli Aragonesi. 175.
 Scaramucciano all'acque di Auerfa. 177.
 S'accordano con Ferrando. 179. O moriro-
 no in Italia, o miseri, & mendichi ritorna-
 rono in Francia. 180.
 Francesi assediati in Gaeta fan deditione al
 Re Federico Arago. 182
 Francesi con Foia à Perpignano. 183. Prendo-
 no, & saccheggiano Salsas: fan tregua co' gli
 Spagnuoli. 185
 Francesi in Italia sotto Triuultio. 201
 Francesi in Italia sotto Tramoglia, prèdono
 Lodouico Sforza. 202
 Francesi in Puglia sotto Namursio: uengono
 à guerra con gli Spagnuoli: sono rotti alla
 Cirignuola, & à Seminara: sono cacciati del
 Regno. 204
 Francesi in Italia col Re Lodouico V I. Ro-
 pono Venet. All'Adda. 207
 Francesi sotto Galtone Foia in Italia. 208. Co-
 battono à Rauenna con gli Spagnuoli: so-
 no cacciati da Papa Giulio II. d'Italia. 209
 Francesi sotto Tramoglia, e Triuultio in Ita-
 lia. 202. Battono Nouara. 217. Vanno al-
 la Riotta. 220. Sono rotti da Suizzeri. 224
 Francesi sotto Tramoglia in Borgogna. 232.
 Sono assediati da Suizzeri. 248. S'accorda-
 no. 250
 Francesi assediati nella rocca del Farro di Ge-
 noua. 289. Rendono la rocca à Geno. 292
 Francesi in Italia sotto il Re Fràcesco primo,
 prendono Villafranca. 402. Vanno à No-
 uara. 407
 Francesi sotto Lotrecco & Lescu all'assedio di
 Brescia con Venet. 534. Vanno all'assedio
 di Verona. 537. Si ritirano à Villafranca p-
 la uenuta di Tedeschi. 546.
 Franciotto Orfino. 160. E fatto prigionie. 196
 Frangetto preso, & saccheggiato da gli Arago-
 nesi. 168
 Fuoco grande in Venetia in Rialto, che l'ab-
 bruciò tutto. 269
 Fuorusciti diuersi presso il Re di Francia. 186
 Fusio Foia. 90. Occupa Vercelli. 124. Va à com-
 batter Salsas: la batte. 184. La prende & sac-
 cheggia: fa tregua con gli Spagnuoli. 185
 G
 Abella di Bestiame, che si paga in Puglia.
 162. Intercetta da Francesi à gli Ara-
 gonesi. 163
 Gabriel Monfalcone gouernator di Manfre-
 donia per Francia. 75
 Gaeta ribella da Franc. 106. Dimanda aiuto al
 Conte di Modensio. 107. E presa, & saccheg-
 giata da Francesi. 108. Assediata dal Re Fe-
 derico. 182
 Gaio Mario, & oue uinse i Cimbri. 111
 Galeazzo Sforza in aiuto di Luigi X I. Re di
 Francia. 19. E ammazzato. 216
 Galeazzo Sanseuerino genero di Lodouico
 Sforza mandato in Francia à sollecitar, che
 uenisse in Italia il Re. 30. E ripreso sotto
 Nouara dell'habito Fràcese, che usaua del
 fuocero. 125
 Galeazzo Pallaucino. 91
 Galeazzo da Correggio, & sua morte. 96
 Galeazzo.

TAVOLA

Galeazzo Visconte.	404. & 454	tani. 172. Morissi a Pozzuolo.	180
Garzia da Taledo, & sua morte.	207	Gimello Cauallier Franceſe mandato a Vir-	
Garzia Manrico fatto prigionie a Rouigo, &		ginio Orfino dal Re di Francia.	159
menato a Vinegia.	285	Giordano Orfino figliuolo di Virginio. 160 E	
Gasparo Capi. di Tedeschi.	50. 67. & 66	fatto prigionie. 180. Elasciato dal Re Fede-	
Gasparo Sileno da Vrania.	202	rico Arag.	197
Gasparo Galdilo Suizzero, & sua morte.	253	Giordino di Vnderuald Suizzero ammazzo	
Gastone Fois fatto Capit. generale di Francia		cò l'alabarda uenti huomini nel fatto d'ar-	
in Italia: ributta due uolte i Suizzeri: soccor		me della Riotta.	125
re Bologna: ritorna in dietro per rihauer		Giorgio Bucciardo Amb. di Papa Aleſſandro	
Brescia: rompe il Baglione: ripassa il Po, ua		a Baiazete.	87
a combatter Rauenna: fa fatto d'arme, uin		Giorgio Suillo.	75
ce: e morto.	209	Giorgio Emo.	125
Gaza hauuta d'accordo da' Turchi.	466	Giorgio Pietra Panne Cap. de' Tedeschi con-	
Gazeli fanno auſato Tomombeio della uenu		dotta da Lodouico Sforza.	124
ta di Turchi. 486. Saccheggiano gli allog-		Giorgio Vescouo di Trento in aiuto di Vero	
giamenti de' Turchi. 489. Sono puniti da		na.	228
Sinam Bascia.	491	Giorgio Sopraſſo Suizzero.	439
Geme fratello di Baiazete gran Turco. 3. E cò		Giorgio Sechelo Cap. de' Croceſegnati in Vn-	
segnato da Papa Aleſſandro al Re di Fran		gheria: abbrucia la città di Cinadio: uccide	
cia. 56. Morissi di ueleno.	61	il ſuo Vescouo. 297. Si ritira di là dal fiume	
Gemeſio figliuolo di Roberto della Marca cò		Tiſico. 298. Affedia Temesuar. 299. Si parte	
mirabil atto di pietà ſaluato; dal padre. 225		da Temesuar: fa fatto d'arme col Vaiuoda	
Genoua, & ſuo ſtato. 9. Affediata da Fran. 102.		della Tranſiluania, ragiona a ſuoi. 300. E	
Vien ſotto Francia. 106. Vien iterum ſotto		rotto, preſo, morto.	308
Francia.	393	Giuanna Reina di Napoli inſtitui per addo	
Geſualdo preſo da gli Aragoneſi.	171	tiſe caſa di Angio del Regno di Napoli. 14.	
Gherardo Buonconte con aiuti in Piſa.	135	Inſtitui nel ſecondo luogo Alſonſo Re di	
Gianizzari ſolleuati a fauore di Selim. 330. Si		Aragona.	15
oppongono a Baiazete nella elezione di		Giuannetto Pallaia fatto prigionie.	144
Acomate. 333. Si ſpingono addoſſo a Selim		Giuanni Re di Portogallo.	4
moſi dalla concione di Baiazete. 339. Lo		Giuanni Baſilio Re de' Moſchi. 5. Ritorna ad	
rompono. 341. Di nuouo ſi oppongono a		aſſediar Smolenco. 306. Inſiamma i ſuoi a	
Baiazete ſopra la elezione di Acomate. 342		combatter còtra Polacchi: fa fatto d'arme	
Ricuſano di ſpignerſi contra i Perſi.	369	al fiume Briſna. 309. E rotto: ſi fugge.	311
Giapal Capi. de' Mamalucchi.	496	Giuanni Bentiuglio Signor di Bologna. 7.	
Giapalto Soldano di Egitto cacciato in prigio		23. & 47. E cacciato di ſtato da Papa Giulio	
ne.	474	I I. mori in Milano fuoruiſcuto.	205
Gigante Corſo.	291	Giuanni Re di Aragona guerreggiato da	
Gilberto da Cleues.	90	Carlo ſuo figliuolo.	22
Gilberto Mompenniero. 20. Prède Caſtel nuo		Giuanni Mattarone Amb. del Re di Fran. a	
uo. 41. E fatto Vicerè di Napoli. 75. Manda		Pietro de' Medici.	29
a riprèder Gaeta. 107. Sta' in arme in Napo		Giuanni dalla Rouere. 31. 58. 59. & 160. E cac	
li temendo di tumulto. 114. Combatte con		ciato di Sora.	182
gli Arago. in Napoli. 115. E aſſediato nella		Giuanni Sforza Signor di Peſaro. 38. Si par	
Rocca. 144. Dimanda aiuto a Capi. Fran-		te da Ferrando Aragonio, & ua a Peſaro.	
ceſi. 145. Riſponde a Ferrando ſopra l'ac-		51. ua in preſidio di Beneuento.	168
cordo, conchiude l'accordo. 149. Riſponde		Giuanni de' Medici Cardinale. 43. E fatto pri	
a Perſiuo. 153. Si fugge a Salerno. 155. Si cò		gione da Franceſi: ſi fugge: e riſeſſo in caſa.	
giunge con Virginio Orfino. 163. Va a Ca		208. E fatto Papa, & chiamato Leon Deci-	
ſale albero. 167. Preſenta la giornata a Fer		mo.	210
rando a Frangetto. 169. Ragiona a Capi-		Giuanni Aguto Ingleſe.	45

T A V O L A

Gioianni Caroccio Castellano di Cesena.	50	Giovanni Comane.	345
Giovanni Vescono di Angio.	52	Giovanni Stenno; & sua morte.	448
Giovanni Alessandrino Card.	55	Giovanni Stuardo Duca di Albania in Isco-	
Giovanni Galioffo fuoruscito dell' Aquila.	59	tia per pigliar il Regno: fece tagliar la testa	
Giovanni Pettito Cerbellione.	61. 165. 168	a Imeo: cacciò in prigione il marito della	
Giovanni salui, & sua morte.	76	Reina Margherita: fe, che ella fuggi a Idel	
Giovanni Vecchia.	79	burg.	451
Giovanni Calco da la Rocca di Nouara a Fra-		Gioviano Pontano.	65
cesi.	82	Gioia Galeazzo Duca di Milano, & suo stato,	
Giovanni Piccinino, & sua morte.	96	9. s'ammala. 40. Mori.	41
Giovanni Tuttauilla, sua morte, & atto nota-		Giovan. Iacopo Triulzio. 32. 39. Nimico di	
bile, che se soccorrendo Ferrando Re di		Lodouico Sforza. 84. Conciona presso il Re	
Napoli.	111	di Francia. 87. Va con Monsignor di Foia a	
Giovanni Cicinello.	113	Vercelli. 124. 127. E mandato di Francia co-	
Giovanni Spinelli.	114. 176. 177	genti ad' Asti. 187. Espugna Aratio & An-	
Giovanni di Monte.	115. 152. E ferito. 154	nonio, prende Alessandria. 201. 202. Rom-	
Giovanni da Feltro.	126	pe il Duca di Urbino Capitano del Papa.	
Giovanni Conti.	127	208. Espinto dal Re co' genti in Italia. 212.	
Giovanni Ricafoli commissario di Fiorenti-		Batte Nouara. 217. Rinde a Suizzeri. 218.	
ni.	131	E eletto Capitano generale di Venetiani in	
Giovanni da Rauenna.	144	luogo di Bartolomeo Liuiano morto. 429.	
Giovanni Orsino ferito a Gualdo.	158	Va ad' assediare Brescia. 434. Va a Bologna.	
Giovanni Bergia Card.	179	438. Difende Milano. 455. Risponde all' Aral-	
Giovanni de' Medici nimico di Pier de Medi-		do di Massimiliano. 456. Conforta i Mila-	
ci.	41. & 44	nesi. 458. Con astutia notabile fa, che l'Im-	
Giovanni Colonna Card. a ricuperar Gaeta ri-		perator torna in Lamagna, uia a combattere	
bellatafia Francesci.	107	Brescia. 539. Si ritira a Gheda per la giunta	
Giovanni Paleologo.	188	di Tedeschi.	545
Giovanni Zafino.	188	Giovan Francesco Sanseuerino Conte di Ca-	
Giovanni Re di Nauara.	210	iazzo Cap. generale di Lodouico Sforza. 38	
Giovanni Gonzaga.	217	82. E consegnato a Massimiliano Imp. 190	
Giovanni Vnderualdo Colonnello Suizze-		Gio. Paolo Catelmo Conte di Popoli. 59. 167	
ro.	217	Giovan Paolo Manfrone mandato da Vene-	
Giovanni Bornemissa Capi. Vnghero contra		tiani in aiuto di Pisani. 141. Va a Vico Pisa-	
Lucatio & i uillani. 297. fa fatto d'arme con		no. 143. Si spinge addosso i calli del Secco: a	
Lucatio, lo rompe & mette in fuga.	298	rotto, e ferito. 144. Mandato da Venetiani	
Giovanni Vaiuoda contra Giorgio Sechelo.		a ricuperar Marano. 268. E rotto, & messo	
299. fa fatto d'arme con lui, ragiona a suoi.		in fuga. 269. Madato contra il Colona.	449
300. Lo rompe, lo prende, & fa morire, pren-		Giovan Paolo Baglione rotto da Foia a Bre-	
de Lucatio, & parimente lo fa morire.	301	scia. 209. Prende Legnago. 228. Si unisce col	
Giovanni Vitturi Capita. di cavalli Albanesi,		Liuiano all' Olmo per uietar il passo al Car-	
prende Christofofo Frangipane. 278. E pre-		dona. 261. E fatto prigioniero. 265. E cabiato	
fo egli da gli Imperiali.	279	col Caruaiale: uia a Roma chiamato da Pa-	
Giovanni Barcalone fatto prigioniero.	403	pa Leone.	267
Giovanni Despacchio Cap. de Bernesi.	404. Se	Giovan Pietro Gonzaga fatto prigioniero da	
ne torna a casa.	406	gli Orsini.	97
Giovanni Dorbino.	410	Giovan Bernardino da Lezze, & sua mor-	
Giovanni Berro Suizzero, alfier di quei di Ba-		te.	265
filea & suo atto notabile morendo.	423	Giovan Battista Dotto, & sua morte.	265
Giovanni Gonzaga.	434	Giovan Pietro Surra diecisette uolte combac-	
Giovanni Ladrone Spagnuolo.	538	te da solo a solo.	272
Giovanni da Monte Feltro, & sua morte.	540	Gio. Corrado Orsino. 436. S'opponne a Gugliel-	
		mo Ro	

TAVOLA

ino Rocandolfo.	447	Giulio de Medici Card. difende Bologna.	403
Gio. Antonio Vtri paggio di Baiazete scrisse		Giulio Manfrone fatto prigionie.	450
Commetarii delle guerre, che hebbero tra		Giustiniano Moresino Capi. di caualli Greci	
se gli Ottomani.	353	in aiuto di Pisa.	188
Graffa oue si ritroua.	523	Giusto Castellano della rocca di Ischia.	68
Girolamo Portio.	53	Gorlino da Rauenna.	126
Girolamo Lioni Amb. di Venet. presso Lodo-		Gottifredi Baglioni.	2
uico Sforza.	82	Gottifredi Borgia fatto Pren. di Carinola.	27
Girolamo Tutauilla Còte di Sarno rotto alle		Gottifredi Cap. di Tedeschi.	50. 67. 69
campagne di Venafro da Fabritio Colom-		Gottifr. Caleraro pso & mor. dal Liuiano.	281
na. 120. Va contra Persiuo col conte di Ma-		Graffio Suizzero maestro del Canton di Zu-	
talone. 146. Va a Sarno.	148	rigo.	220
Girolamo stanga.	128	Grasio Capir. di fanteria. 162. E ferito: e mori-	
Girolamo Sauonaruala abbruciato da Fioren-		to.	180
tini & per qual cagione.	199	Gratiano Guerra. 58. 107. 149. 160. Rotto da	
Girolamo dal Elisco, & sua morte.	223	gl. Aragonesi.	167
Girolamo Baglione, & sua morte.	265	Grotta di Napoli, & sua strada.	154
Girolamo Tartaro.	273	Gualtieri Tuttauilla.	76
Girolamo Sauorgnano difende Osofo. 276. E		Gualtieri Ossio & sua morte.	419
premiato da Venetiani.	278	Guerra tra Pisani & Fiorentini. 76. Di Geno-	
Girolamo Penna.	403	ua. 100. Tra Papa Alessandro, & gli Orsini.	
Girolamo da Castiglione Amb. de Milanesi al		193. Tra gli Orsini, & Colonnei. 298. Tra	
Re Francesco.	426	Venet. e l' Turco. 200. Tra Suizzeri, e Tede-	
Girolamo Morone.	434	schi. 100. Tra Franc. & Spagnuoli per il Re-	
Gismondo Cantelmo.	160	gno di Napoli. 204. Tra Tedeschi, & Vene.	
Gismondo Gonzaga fratello del Marchese		206. Tra tutti i Re di Europa, & Vene. 206	
de Mantoua.	161	Tra Franc. & Inglesi 230. Tra nobili, & uil-	
Gismondo Re di Polonia in guerra con Mo-		lani Vngheri Crocelignati. 294. Tra Polac-	
schi. 302. Soccorre Smolenco. 306. Manda		chi, & Moschi. 302. Tra gli Ottomani. 319.	
Costantino Ruteno contra Basilio. 307.		Tra Turchi, & Persi. 360. Tra Turchi, & gli	
S'abbocca col Re di Vngheria, & Massimi-		Aladoliti. 464. Tra Turchi, & Mamaluc. 476	
liano Imp. a Vienna: prende p moglie Buo-		Guerra Monaldo.	31
na Sforza.	443	Guerriero Celanio, & sua morte.	272
Giudei Napoletani saccheggiati.	64	Guglielmo Brissonetto. 10. Aspira ad' esser	
Giulebbo Sangiaccio dell' Acaia combatte con		Card. 17. E fatto Card. 56. E chiamato il	
gli Arabi. 489. Giunge a Selim.	490	Card. Macclodise. 78. 118. E ritornato nel pri-	
Giuliano dalla Rouere Card. nimico di Papa		mo honore del Cardinalato da Leone. X	
Alessandro: fuggi in Franc. 30. E fuoruscito		di che era stato priuo da Giulio I I.	253
in Frac. 186. E fatto Papa, & chiamato Giu-		Guglielmo Rocadolfo in soccorso di Brescia.	
lio I I.	205	444. Hebbe d' accordo Asola, entra i Brescia.	
Giuliano da Lorena.	75	445. Ritorna in Lamagna. 446. Prouede di	
Giuliano Fregoso Card.	83	denari per pagar i Tedeschi ammutinati in	
Giuliano Luogotenente de caualli Francesi,		Brescia. 447. Scende a soccorso di Verona.	
& sua morte.	96	345. Entra in Verona, & poi si parte per La	
Giuliano de Medici. 43. 228. E fatto Cittadin		magna.	546.
di Roma. 253. Morissi.	324	Guido da Mòre Feltro Duca di Urbino. 7. 38	
Giulio Varano Duca di Camerino.	7	Si parte da Ferrando Arag. & ua a Urbino.	
Giulio Orsino.	34. 37	51. E fatto Cap. generale di Fiorentini con	
Giulio Papa I I. difende Venet. muoue guer-		tra Pisani. 130. 180. Va contra lo stato di	
ra al Duca di Ferrara. 208. Chiama in aiuto		Virginio Orsino. 193. E fatto prigionie nel	
-Suizzeri contra Franc. si uendica de Fiorè.		fatto d' arme di Suriano.	197
rimette i casa Gio. de Med. Car. morissi. 209		Guido Guerra di Cesena. 48. 49. Si fugge.	50

TAVOLA.

Guido Rangone.	263. & 410	cia.	186
Guinea Spagnuolo.	439	Imbecurto, & sua morte.	418
Gurello Caracciolo.	71	Imbrecor Bascia.	482
Gurilotto da Rauenna.	535. & 539	Iosafat Barbaro Amb. di Venet. à Vssumcas- san o Re di Persia.	321
I			
I Acopo Re di Scotia, & suo Regno. 4. Si que- rela col Re d'Inghilterra, che guerreg- giaua Lodouico. XI I. Re di Francia in Pi- cardia. 237. Spinse Vmeo a dāneggiar l'In- ghilterra. 239. Si spinse egli stesso con gros- so essercito alla terra di Norbano: e disida- to à battaglia da Surreio Cap. generale In- glese. 240. Ringratia Surreio di hauerlo ri- chiesto à battaglia: hebbe alcuni infelici pro- digii auanti, che combattesse con gli Ingle- si. 241. Conciona à Soldati. 242. Fa fatto d'arme à Tilo. 243. E rotto: e morto.	246	Ippolito da Este Cardinale rompe Venetia- ni in Po.	208
Iacopo Sinibaldi.	53	Isabella d'Aragona moglie di Gio. Galeazzo Duca di Milano, & lettera, che ella scrisse al padre, & all'Auolo.	12
Iacopo Sannazaro.	113	Isaac Bascia.	330
Iacopo Tarfia.	141	Ismaele tertio. fu figliuolo di Arduelle: fug- gia Pircale amico del padre signor sopra'l mar di Baccu. 314. Con gran seguito inse- gna à popoli la dottrina del padre. 315. Lo dato in ogni rara & eccellente uirtu: chia- mato Sofi dal nome de gli antichi Magi, che significa interprete di Dio, & sapiente, aiutato da Pircale racquista lo stato pater- no: prende & saccheggia Somacchia in Me- dia: disegna farsi Re di Persia. 316. S'inf- gnori di Tauris. 317. Ruina il sepolcro di Ia- coppo: spegne tutte le memorie di lui per uendicar la morte del padre: fa prouisione di gente: ua contra Aluante: lo assalta alla sprouista: lo rope: lo uccide: ua à Scirra. 308. Accorda Sultania, & Sasa: ua nel paese di Diarbecca contra Moratcamo, uinse alcune terre, che si teneuano per Aluante: uinse gli Albani, gli Iberi, & gli Sciti. 319. Spinse una fortissima banda di caualli in soccorso di Techelle, che guerreggiaua l'Asia, mandò Amb. à Ven. per cōtrattar cō essi lega. 321. uinse paesi diue: si uinse per tre anni conti- nui i Zagatai, & i Tartari confini al fiume Osso, & lassarre: tornò in Armenia: s'incon- tra in Amurate figliuolo di Acomate, & ni- pote di Baia, grā Turco: lo cōforta: cōtratta parentella cō lui dandogli sua figlia in mo- glie. 359. Fer romper oltra l'Eufrate nella Natolia guerra à Selim al genero: spinse gli dietro Vitaoglo Cap. fortissimo Persiano. 360. Mandò genti contra i Coraseni habita- dori del Mar Ircano: mosse contra Selim. 365. Mandò un'araldo à Selim. 366. S'appa- recchia à giornata: fa fatto d'arme nelle cā- pagne Calderane à Coi. 367. Rope gli Ac- gi, & gli Asappi, si presenta uittorioso à ripa- ri dentro à quali si tieneua Selim: lo assalta, e ferito di archibugiata: esce del fatto d'ar- me per ueder la ferita. 369. Veduta la leg- giera si uuol respinger nella zuffa: uoluta la morte	
Iacopo Mottino Lorfanno Suizzero.	221. E morto.	224	
Iacopo Landao Cap di Tedeschi.	257		
Iacopo da Gambarà.	404		
Iacopo Condeo & sua morte.	413		
Iacopo Tropio.	447		
Iacopo Stafer Suizzero	454		
Iacomazzo Venetiano.	126		
Iacuppo Re di Persia figliuo. di Asimbeio Vssumcasano, & suo Imperio. 2. & 3. Chia- mato per soprannome Chieroizinal, che si- gnifica ciervo di un'occhio. 312. In'ospettito della grandezza di Arduelle. 313. Fa morir Arduelle. 314. E fatto morir esso di ueleno per inganno della poco pudica moglie. 3. & 315.			
Ialone Cap de Tartari.	382		
Iamburdo per soprannome detto Gazelle.	478.		
Consiglia Campsone Gaurò Soldano di Egitto. 479. Va dopo la rotta di Singa à Da- masco. 484. Va ad'opprimer Sinam Bascia: conforta i suoi. 487. Fa fatto d'arme con Sinam: e rotto: e ferito: si ritira al Cairo. 488. Rompe Iunio Bascia nel fatto d'arme di Matatea. 496. vien à ubidienza di Selim: Conciona presso di lui. 506. E fatto gouer- nator della Soria.	331		
Iamperes Spagnuolo.	338		
Iano Fregoso Doge di Genoua ammazzò Gi- rolamo dal Flisco. 213. Si fuggì da Geno- ua.	214.		
Ibletto dal Flisco. 37. & 83. Fuoruscito in Fr			

T A V O L A.

morte di Vstaogla e persuaso da gli amici a ritirarsi, auisa quel, che debbano far i suoi di Tauris, si ritira in Media. 370. Rimette noua caualleria d'Iberi, d'Albani, & Parti per tornar a guerreggiar con Selim. 371. E paragonato a Selim. 372. E lodato di bellezza corporale, di altezza d'ingegno, di reali costumi, & di tutte quelle parti, che in un'ottimo, & alto Re possano essere, cō un breue ritirato della sua corte, potentia, forze, & Imperio. 372. fin a 387
 Iunio Bascia uua contra Techelle. 328. Lo persegue. 329. E mandato cōtra gli Vngheri. 468. E ferito. 504. Turbato per non essere stato fatto gouernator dell'Egitto. 526. Entra in disgratia di Selim. 527. E cagione, che si ammutinino i Turchi, che si lasciavano a guardia del Cairo. 528. Si difende dauanti Selim, e fatto morire. 529.

L

Laleno Capi. Tedesco. 234
 Leone Papa X. 210. si dispone di aiutar lo Sforza. 212. Restituisc il cappello a due Cardinali Caruaiale, & Sanseuerino. 253. Aiuta lo Sforza contra Franc. manda Giuliano de Medici in Lombardia. Manda Marc' Antonio Colonna, che succedesse in luogo del Cardona. 394. Manda per far pace col Re di Francia. 493. Fa pace col Re Francesco 426. Va a Fiorenza, uua a Bologna, s'abbocca col Re Francesco. 38
 Leonino da Tiuoli. 179
 Leopoldo Arciduca di Austria tagliato a pezzi da Suizzeri a Semfac. 461
 Libreria de Medici. 43
 Liornardo Bianco & sua morte. 128
 Liornardo Dresino. 207
 Liuiio settimo figliuolo di Bartolomeo Liuiano nato. 281
 Liurno battuto con le artiglierie da Mafsimiliano Impe. 191
 Lodouico Sforza & suoi costumi. 9. Non uol restituir lo stato a Gio. Geleazzo suo nepote. 11. Risponde a gli Amb. del Re di Napoli. 13. Chiama Carlo V III. Re di Francia in Italia. 14. Manda Galeazzo Sanseuerino a sollecitar, che uenga. Fa apparecchio di gente. 30. Va con Beatrice sua moglie ad incontrar il Re ad Asti. 40. E creato Duca di Milano. 48. Ottenne la inuestitura del Ducato di Milano dall'Impe. 49. Aiuta Pisani contra Fiorentini, 76. 81. Spauentato per la

perdita di Nouara. 82. Va in campo sotto Nouara, riprese Galeazzo Sanseuerino. 125. Dinouuo da Milano in campo. 128. Promette di aiutar Pisani. 135. Aspira a farsi signor di Pisano. 141. Auighi Arag. che faccia no grossa armata contra Francia. 158. Fa lega con Fiorentini, s'offerisce a Francia di pagar un certo tributo, manda Amba. Biazete. 199. Spauentato per la perdita di Alessandria, fugge a Como, fugge in Lamagna, e richiamato a Milano, tenta di accordarsi con Francia, e dato da Suizzeri in mano de Francesi, e menato in Francia, e messo in prigione. 202

Lodouico Duca di Orliens. 29. Va a Genoua. 34. S'insignori di Nouara. 81. V'è assediato dentro. 101. Scriue al Re dimandando aiuto. 122. ha liberta di poter ir a trouar il Re fuor di Nouara & con quai conditioni. 128. E fatto Re di Fracia. 198. Va a Milano dopo fuggito lo Sforza. 202. Sottomiseli Genouesi. 205. Inimicatosi con Papa Giulio secondo, ritornò in casa i Bentiuogli, e tolse Bologna al Papa, dichiara il Concilio a Pisa contra Papa Giulio. 208. Spinge Cap. in Italia. 212. Va in Picardia alla guerra cōtra gli Inglefi. 203. Spinge Tramoglia in Borgogna a opporsi a Suizzeri, spinge Roberto della Marca, & Carlo Duca di Geldria in Picardia. 232. Rauna geuti, s'accampa a Motrello. 336. Biasima la pace di Tramoglia co' Suizzeri. 252. Cassa il Concilio Pisano, & approua il Lateranese. 253. Si dispone di dimandar pace al Re d'Inghilterra, e tor Maria sua sorella per moglie. 387. Conduce la sorella del Re d'Inghilterra in moglie. 388. Morissi lodato per homo eccellentissimo in pace & in guerra. 389
 Lodouico Lignouo. 10. 53. Sualegia la caualleria Aragonese. 71. E fatto gouernator di Siena 76
 Lodouico Maffei. 53
 Lodouico Martiano. 79. E fatto prigioniero. 188
 Lodouico Marchese di Saluzzo. 82. In aiuto di Orliens e assediato in Nouara. 122
 Lodouico di Aragona Cardinale. 112
 Lodouico Mirandola a Pisa con 'gli aiuti di Lodouico Sforza. 141. Va a Cassina. 143
 Lodouico Tramoglia contra Lodouico Sforza. 202. Va nel Regno. E ributtato al Garigliano. 105. E spinto dal Re in Italia. 212. E ributtato da gli Suizzeri in Borg. E assedia-

TAVOLA.

to in Digion. 248. Fe pace co Suizzeri, & con quai conditioni. 250	Mamalucchi lor generatione, setta, costumi, & comel' Egitto uenisse sotto il lor Imp. & le riuolutioni de lor Soldani. 470. fin a 474
Lodouico Valdreio Borgognone. 262	Manfredi Signori di Faenza. 7
Lod. Conte di Canossa mezo di far la pace tra'l Re di Fran. e'l Re di Inghilterra. 388	Manfredi Torniello Nouarese. 81
Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliu. 410	Manouello Boccali. 535. Morisfi. 538
Lodouico da Fermo. 410	Maomete Imp. de Turchi. 3
Lod. & Giorgio Ellépurgesi, & lor mor. 418	Maomete Re di Tunisi. 4
Lodouico Conte di Lodrone in soccorso di Brescia. 444. e preso da Veneriani. 447	Maomete figl. di Cartbeio Sold. di Egitto. 473
Longobardi uenuti dall' Isola Scadania. 304	E morto a tauola da un Circasso. 474
Lopes Suare Capi. de Portughesi, nell' Indie Orientali. 514	Maomete nipote di Baiazete rotto da Teche le. 322. Fatto morir da Selim suo zio. 354
Lorenzo de Medici il grande. 8	Maomete figliuolo di Baiazete. 330
Loré. de Med. nimico, di Pier de Medi. 41. 44	Maomete Malcoccio. 369. E mprto. 378
Lorenzo de Medici. 394. In Piacenza. 410	Maorio. 107. Si salua nella presa di Gaieta. 104
Luca Pisano. 82. Luca Sauello. 245. 217	Marano preso da Tedeschi. 268
Lucatio Sechelo Capi. de Crocefegnati, mette a ferro & fuoco il Contado di Varradino 297. Fa fatto d'arme con Bornemissa e rot to, e messo in fuga. 298. E preso, e mor. 301	Marcello Colonna ferito. 118
Lucio Maluezzi. 76. Fugge a Pisa. 77. 79. E feri to. 137. E chiamato conseruator di Pisa. 138. Rompe i Fiorentini a Butti. 143. pré de Pontefacco, & fa prigione Lod. Martia no. 188. Parte da Pisa per l'odio, che porta ua ad Annibal Bentiuoglio. 189	Marcello Astallo Cap. di Caualli. 270. Prende Cef. Ferramosca in Calcinato, morisfi. 274
Lucca, & suo stato. 9	Marchese di Bransuic condotto da Lodouico Sforza contra Francesi in Nouara. 124
Luigi Rapollo. 73. Luigi del Flisco. 36	Marchese Rotellino Duca di Longauilla (fat to prigione. 335. Persuade al Re d'Inghil terra la pace con Francia. 388
Luigi Auogaro. 91. 128	Marco Massei ucciso. 55
Luigi Adorno. 102	Marco Antonio Colonna da l'assalto a Raué na: la prende; la difende contra Francesi, 209. 394. Fa gran danno a Venet. fa gran danno al Manfrone. 449. Rôpe i Ven. a Va leso, rompe Iacopo Vicouaro. 450. Arguisce l'Imp. nella sua ritirata di Milano. 461. Pré de la rocca di Lodi: torna a Verona. 462. Di fende Verona: prende Vicenza. 535. Forti fica Verona. 539. Si difende con grandiss. uigor nella batteria. 540. Si consiglia co Ca pita. 541. Disposto a uscir addosso a Ven. si ritiene p l'assalto di Lotrecco & Lescu. 542
Luigi Squarcia, & sua morte. 147	Lodato da suoi per Capi. prudētiss. 543. Cō subito consiglio ruina addosso a Frac. una muraglia, e ferito grauemeté di arcobugio: contratta amicitia con Lescu: & cō Fran. di Borbone. 544. Va in Lamag. 548
Luigi Gesualdo conte di Consa. 157	Marco Antonio Filetino. 274. E morto. 275
Luigi Aluerro ferito. 166	Mar. Calaurese. Cap. di caualli, & sua mor. 436
Luigi Boemondo. 112. E morto. 224	Marco Sitio. 454. 535
Luigi Icarido. 286	Margherita d' Austria figli. di Massimiliano Imp. rifiutata da Carlo ottauo Re di Fran. 20. Raguna gente a fauore de gli Inglesi contra Fran. 231. Va a ueder il Re d'Inghil terra a Lilla. 247
Luigi di Ferrari, & sua morte. 431	Margherita Reina di Scotia. 451
M Alacca, e'l suo Re fatto tributario al Re di Portogallo. 276	Maria d' Austria nipote dell' Imp. Massimilia no
Malatesta Baglione. 277. Rompe & uccide in una imboscata gli Imperiali di Verona. 180. Messo in fuga a Bagnuolo. 448	
Malatesti Signori di Arimino. 7	
Malcoccia famiglia illustre fra Turchi. 383	
Malfatto, & sua morte. 96	
Malfrancesc portato da Carlo. VIII. Re di Francia in Italia. 182	
Malec Sold. di Egitto espugno Antiochia. 473	
Malecscala Soldano di Egitto rifiutai l'ordine di Mamalucchi. 472. Assedia Lodoni. Re di Frac. lo uinse, lo prese uiuo, e tagliato egli a pezzi da suoi. 473	

T A V O L A.

- no maritata nel figli, del Re di Vnghe. 443
 Maria sorella del Re d'Inghilterra data per moglie a Lod. XII. Re di Francia. 388
 Mariano Orlandi fatto prigionie. 137
 Mariano Picciolo Amb. di Pisani a Lodouico Sforza. 141
 Mariano da Lezze. 271
 Marino Mercatello. 48
 Marino Correale Signor di terra nuoua. 109
 Marino Brancatio. 150
 Mario Melini. 48
 Mario Caluifano 92. E morto. 94
 Marta figliuola di Assimbeio Vssumcaffano moglie di Arduelle. 312
 Martcamo figliuolo di Iacuppo Re di Persia contendente del Regno con Aluante suo fratello. 316. Va a Bagadat in Assiria. 317
 Maſſimiliano Imp. 5. Fa lega co Fran. 21. s'acorda con Lod. Sforza. 187. Vien in Italia: ua a Genoua: ua a Pisa: e riceuuto da Pisani con somma allegrezza. 190. Va a' combatter Liorno. 191. Torna (deg nato in Lamagna. 192. Assedia Padoua. 207. Va a trouar Arrigo Re d'Inghilterra: ua cō lui a Ghin gatta. 233. Torna in Lamagna. 251. Disegna di mandar aiuto a Brescia: s'abbocca col Re di Vngheria & col Re di Polonia a Vienna. 442. Marita a Lod. figli. del Re di Vngheria Maria sua nipote & Buona Sforza in Gismondo Re di Polonia. 443. Passa cōtra Fran. in Italia. 453. Combatte Asola, leuo' campo da Asola. 454. Va a Sòcino: pasato l'Adda s'accampa presso Mila. manda un' Araldo a Milanefi. 455. Assedia Mil. 457. Leuasi da Mil. insospettito de Suizzeri, risponde a Marc'Antonio sopra la sua partita, ritorna in Lamagna. 462
 Maſſimiliano Sforza nasce I I. Dimanda aiuto a Papa Leone X. Assalito di notte tēpo da Sagramoro Visconte: ua a Nouara. 216. Ringratia i Suizzeri de lor aiuti. 221. Ritor na a Nouara. 223. Ringratia i Suizzeri della ottenuta vittoria alla Riotta. 226. Hebbe il Castel di Mil. 268. Assediato nel Castel di Mil. 430. Vscito di se. 431. Si vuol render a Franc. rispōde all'Aquila & al Gàbara. 472. Rende la rocca a Fran. & con quai conditio ni: ua in Francia. 434
 Matarea uillaggio oue nasce il Balsamo. 492
 Mattia Coruino Re di Vngheria. 5
 Matteo di Borbone chiamato per soprannome il Bastardo. 76. 90. E ferito: e fatto prig. 95
 Matteo da Corone Cap. di caualli i Greci. 223.
 Matteo Cardinal Gurcense al gouerno di Verona. 255
 Matteo Cardinal Sedunese conduce i Suizzeri in aiuto dello Sforza. 393. Pen sa di ritornarsene co Suizzeri. 403. Ragiona a Suizzeri. 406. Va a Piacenza. 407. Va a Lodi. Va a Monza. 409. Va co i Suizzeri a Mil. 413. De libera far giornata con Francesi, conforta i Suizzeri. 414. Torna in Lamagna. 425
 Melchior Triuisano pueditor de Ven. contra Francesi al Tarro. 82. E fatto Cap. generale in mare: cōbatte Gaeta con l'armata. 182
 Meleagro da Forli passa da Fran. assediati in Auerla al Marchese di Mā. 177. E mor. 266
 Menfi hoggi il Cairo uecchio. 502
 Mengrelli popoli infami per pazzia, & per ubriacamenti. 382
 Mercuriano in Napoli a far aīo a gli Arag. 113
 Mercurio Bua Capi. di caualli Greci. 161. 254. difen. che i Tedef. nō uēghino a Vero. 545
 Mesit Bascia. 330
 Melsinesfi raccolgono con sommo honore Ferrando Re di Napoli. 104
 Micalogli famiglia illustre fra Turchi. 383
 Michel Goliiza Moscouita. 309. E fatto pri. 311
 Milano torna sotto Francia. 213. Iteru sotto Francia. 434
 Milanefi mandano Amb. al Re Francesco re dandosi. 426
 Mingaresfo Imp. de gli Sciti. 303
 Miolano. 27. 83. E fatto prigionie. 102
 Modo di fortificar antico. 34
 Modo di armare Spagnolo sotto Cōsaluo. 112
 Modone preso da Turchi. 203
 Molaoncre del sangue di Gēpsa grā Sultano di Parti ucciso per forza & per inganno da Assimbeio. 314
 Moldonato Cap. Spagnolo. 535. Si rifugge a Francesi. 538
 Monopoli combattuto da l'armata Venetiana preso & messo a sacco. 105
 Monf. di Lilla. 132. Morissi sotto Pisa. 139
 Monf. di Lanfon. 416
 Montefortino preso da Carlo. 8. Re di Frā. 59
 Monte s. Giouanni preso da Francesi. 65
 Monterose Scozzese. 245
 Mordano preso, & saccheggiato. 48
 Morellione Capi. Spagnuolo. 535
 Mortari forte di artiglierie. 118
 Morte del Pico dalla Mirandola. 47
 Moscouia & sua descrittione. 303

- Moschiuanti, che fossero Christiani, che adorauano. 303. Vſano con le due Ruſſie le ceremonie de' Greci, di che arme ſi armano con Polacchi, Roſſolani, & Lituani, quai coſtumi, che lingua; che habito uſano. 306. Al fiume Briſna hebbero in diſpregio i Polacchi, ſono rotti. 308
- Mutſarchi quai ſiano preſſo Turchi. 385
- Mutio Colonna preſe Meſtre, & l'abbruſcio. 257. 410.
- Muſtafa Baſcia Viſir conſiglia Baiazete, che non combatta con Selim, ſaporuua nel ſuo ſegreto Selim, nacque d'un Sacerdote della terra di Serres. 336. Apparecchia a Chiurlu l'eſſercito contra Selim. 339. Conciona preſſo Baiazete. 347. Perſuade a Baiazete che rinuntii l'Imperio. 352. Fa auuſati i figliuoli di Acomate del zio, che cercaua farli morire, e egli fatto morir da Selim. 355
- N
- N Amuſſio Cap. generale di Franceſi all'acquiſto del Regno di Napoli prende Capua, e morto in Puglia nel fatto d'arme alla Cirignuola. 204
- Napoletani traſſati di mobilita, & di diſiderio di noui Re. 104. In arme a ſauore di Ferrando Aragonio. 114
- Narcifo Toſcano. 120
- Nicolo Orſino Conte di Pitigliano. 8. Va ad aſſediar Oſtia, che ſi tenua per il Cardinal Giuliano dalla Rouere. 31. E fatto prigione. 49. E liberato. 50. 67. E anchor fatto prigione. 71. Fuggiſi dal campo Franceſe. 95. Cap. di Vene. ſotto Nouara. 123. E ferito. 126. Ributta i Tedeſchi dal Friuli. 206. Si ritira ſin a Meſtre. 207. Diſende Padoua contra l'Impe. Maſſimiliano. 298. E ſuſtituto nel generalato di Venetiani. 213
- Nicolo Annonio Dalmatino. 84. 127. E morto. 188
- Nicolo da Gambara. 74
- Nicolo Vendramino Capita. di caualli Albanefi. 277
- Nicolo Scotto. 181. 286. E morto. 289
- Nicolo da Bagno. 410
- Nilo & ſuo naſcimento. 523. ſuo accreſcimento. 534
- Nimitta tra Lodouico Sforza & gli Aragoneſi. 14. Tra Maſſimiliano Impe. & Carlo. ottauo Re di Francia. 20. Tra Gio. Iacopo Triuultio, & Lodo. Sforza. 84
- Nouara preſa dal Duca di Orliens. 81. Aſſe-
- diata da' Vene. & Sforzeſchi. 121. Battuta da' Franceſi ſotto Tramoglia, e Triuultio. 217. Preſa dal Re Franceſco. 407.
- O
- O Berto Roſſetto Cap. del preſidio Franceſe ſe in Gaeta fa deditione a gli Aragoneſi. 182
- Odetto Lotrecco gouernator di Lombardia per Francia. 462. Va all'aſſedio di Breſcia. 532. Da l'aſſalto a Breſcia. 533. L'accorda. 534. Dopo hauutola la da a Venet. ua all'aſſedio di Verona. 535. Da l'aſſalto a Verona. 540. Le da nuouo aſſalto. 542. Inamoratoli delle uirtu di Marc' Antonio Colona, che diſendeva Verona gli mandò Medico, & doni. 544. Si ritira a Villafranca per la uenuta di Tedeſchi. 546
- Odoardo figliuolo del Conte di Surre, & ſua morte. 230
- Odoardo Stanleio. 240
- Olcani quai ſiano preſſo Turchi. 385
- Olderico Iotto Cap. Suiſſero. 422
- Oldrado Lampognano. 271
- Onofrio Calauereſe. 36
- Opicino caccia Nouareſe. 85
- Oratione di Carlo da Balbiano Amb. di Lodouico Sforza a Carlo. V I I I. Re di Francia. 17. Di Antonio Fonſeca. 60. Di Alfonſo Re di Napoli. 63. Di Gio. Iacopo Triuultio. 87. Di Salueſtro dal Poggio. 133. Di Proſpero Collonna. 150. Di Iacopo Re di Scotia. 243. Di Raimondo Cardona. 256. Di Bartolomeo Liuiano. 259. Di Baiaze. gran Turco. 338. Di Muſtafa Baſcia. 347. Di Corcut figliuolo di Baiazete. 348. Di Maſſimiliano Sforza. 432. Di Gazelle. 506
- Orcomane Poſteſta del Cairo, & ſua morte. 488.
- Orcane figliuolo di Aleſſiaco contra Turchelle, e rotto. 322
- Orfeo Cap. delle nauſ Franceſi. 157
- Orlando Fregoſo fatto prigione. 37
- Orſatto Priuli da Aſola a Tedeſchi. 444. E giuſtitato. 445
- Orſini famiglia Romana. 8
- Orſino Mognano. 257
- Oſarne figliuolo di Aleſſiaco fatto morir da Selim ſuo zio. 454
- Oto Viſconte. 265
- Ottauiano Colonna. 177
- Ottauiano Fregoſo tenta di tornar in Genova. 228. Ritornaui. 229. Ruina la rocca del Farro

TAVOLA

Farro. 293. S'aderisce a Francesi. 390. E assali
to da gli Adorni. E ferito. Fa prigione i ni
mici. 391. S'accorda con Francesi, ragiona
in Senato. 492. Va in aiuto di Francesi. 407
Ottonono dal Flisco. 213. Si fugge da Geno-
ua. 229

P

P Ace per tutto il mondo del 1494. 2
Palissa. 20. 235
Pallanda Architetto & sua morte. 540
Pandolfo Petrucci tiranno di Siena. 8. caccia
ti i Franc. torna a signoreggiar Siena. 76
Pancratio Re de Giorgiani. 302
Paolino Milanese artefice di artegliarie pres-
so Moschi. 306
Paolo Fregoso Cardinale promette di pigliar
Genoua. 31. 83. Fuoruscito in Francia. 186
Paolo II. Papa. 54
Paolo Vitelli. 83. 103. E ferito. 137. 160. 175.
Ostaggio. 179. Saluato dal Marchese di Man-
touna. 181. Batte Pisa. E preso, & martoriato,
condannato nella testa da' Fiorentini. 201
Paolo Orfino. 81. 43. Esce con genti di Auerfa.
175. Ostaggio. 179. E rilasciato. 128
Paolo Paranio Luogotenente di Ranuccio
Martiano. 137
Paolo Noui Doge di Genoua & sua mor-
te. 205
Paolo Giouio descrisse in un particolar libro i
commentari delle cose de Moschi. 306
Patriarca de gli Abissini, & doue egli tien sua
sedia. 522
Pellegrino Landeburgo Suizzero. 415. E mor-
to. 418
Perduti presso Suizzeri quai siano. 417
Perpignano impegnato da Giouanni Re di
Aragona a Luigi undecimo Re di Fracia, sen-
do guerreggiato da Carlo suo figliuolo, &
con quai conditioni, restituro da Carlo ot-
tauo suo figliuolo a Ferrando. 21. & 22
Persiani quai arme sogliono adoperar contra
i nimici. 367. Qual tede & riuerenza hanno
uerso i Re loro, che hito & uestir usano. 368
Persiuo. 20. E lasciato a guardia di Basilicata.
75. Va contra Ferrando Re di Napoli a Se-
minara. 109. Va a soccorrer Mompensiero
assediato dagli Arag. in Napoli. 145. Va uer-
so Salerno. 146. Vince gli Arag. a Eboli. 147.
Va uerso Napoli. 152. Manda a far auisato
Mompensiero della sua uenuta, & della uit-
toria di Eboli. Si parte da Napoli. 153. 162.
Ece ammutinar i Suizzeri a Fragetto. 170

Ragiona a Soldati assediati in Auerfa. Ra-
giona a Ferrando. 178. Ostaggio. 179
Petracallo saccheggiato da Franc. 167
Peste in Crema. 181. In Costantinopoli. 382
Pettero Suizzero & sua morte. 284
Piene gran Maestro della camera del Re di
Francia. 127. 129
Pietro Roanio Marefcalco di Gienna. 20.
Pietro Capponi & suo atto notabile, che se ac-
cordandosi per Fiorentini co' Francesi. 47.
si mori. 189
Pietro Duodo Cap. di caualli Greci. 91. Poco
men, che da essi ammazzato. 124
Pietro Bembo souracomito di una Galea Ve-
netiana morto combattendo Monopoli. 77
Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo il gra-
de. 8. Non si uuol partir dall'amicitia Ara-
gonese. 23. Scopre al Re di Francia l'ingan-
no di Lodouico Sforza. 29. Va a Liorno
per ueder Federico Aragonio. 32. Va in ca-
po a trouar il Re di Francia. 41. E riceuuto
per amico dal Re. Fagli dar le fortzze dello
stato Fiorentino. 42. E fatto ribello dello
stato, si fugge da Fiorenza a Bologna. 43.
Aiuta Virginio Orfino di denari per essere
rimesso in casa. 158
Pietro Lombardo Maestro delle sententie, &
& sua patria. 121
Pietro Marcello. 123
Pietro Dalmatino & sua morte. 126
Pietro Gambacorta fatto prigione. 137
Pietro Griffio Amb. di Pisania a Carlo ottauo
Re di Francia. 141
Pietro Pottio & sua morte. 165
Pietro Gonzaga. 174
Pietro Cresio. 179
Pietro Bolero da Cordoua & sua morte. 185
Pietro Nauarro di fantaccin priuato fatto Ca-
pit. prende Orano in Barberia aiutato dal-
l'Arciuiscouo di Toledo. Prende Tripoli,
Riceue un gran dano da' Barbari. 207. Va
a Rauenna. E fatto prigione dopo il fatto
d'arme di Rauenna. 209. Lascio il Re Cato-
lico, & s'adheri a Francia. 396. Assedia il Ca-
stel di Milano. 429. E ferito. 430. Va in aiu-
to di Ven. all'acquisto di Brescia. E assalito
& sualegiato da gli Imperiali. 437. Va a co-
batter Brescia. 439
Pietro da Castro. 209
Pietro Soderini fatto Confalonier perpetuo
della Rep. Fiorentina. 309
Pietro Aretino Architetto presso Moschi. 306

T A V O L A.

Pietro Zen figliuolo di Catarin Amb. per Venetiani in Persia.	321	Napoli vinto da Carlo Ottauo Re di Francia, san lega contr'esso.	74		
Pietro Margano.	403	Preteianni, & suo Imperio.	517. Echiamato		
Pietro Antonio Carrafa.	403	Belulgian: sua uita & costumi: è detto David Atanadidinghel.	520. Domò i Trogloditi: prese uiuo Casante Re: uinse & uicise un Capitano della Reina Betfaga. ruppe il Re di Manicongo: ruppe Termeda Principe de' Neri: uinse due uolte il Re Selano: è rotto egli da Selano, si morì.	521	
Pietro Durrea Amb. del Re di Spagna a Suizzeri.	411	Primodeio tesorier di Francia.	157		
Pietro Longhena.	415	Prospero Colonna ottauo prende Ostia, che s'era resa al Collegio de Cardinali.	31.		
Pietro Francesco Colonna.	450	119. S'accaccia a seruigi de gli Aragonesi.	120. da Napoli a Sarno. 148. Configlia Ferrando, che si faccia forte a Echia contra Persiuo.	152. Va in presidio di Lucera. 164. 170. Va a combatter Padoua. 254. Conciona a Cap. opponendosi al Cardona. 257. Contende del luogo col Cardona. 263. Fatto generale de le genti Sforzesche ua ad assaltar Crema. 275. Va a combatter Bergamo. 286. Col Sedunese si dispone di assediare Francesi. 401. Va a Villafranca: è combattuto da Francesi. 402. E preso. 403. E liberato.	439
Pietro Aluaro Portughefe Amb. al Preteiane.	519	Prospero Ghienfe.	55. 84. 85. 90. 127.		
Pietro Abissino Frate.	519	Proueditori Venet. in campo sotto Nouara promettono di aiutar Pisani a difendersi contra Fiorentini.	135		
Piramidi Mensi.	502	Purio Capitano Suizzero & sua morte.	418		
Pircale Signor su'l mar di Baccu.	335				
Pirro Martiano fatto prigione.	188				
Pirro Bascia lasciato a guardia di Costantino poli da Selim.	468				
Pisa & sue riuolutioni. 44. Venuta sotto Venetiani.	292				
Pisani in isperanza di ricuperar la lor liberta' 44. A segreti consigli tra se. 45. Si mettono in liberta'. 46. In guerra con Fiorentini. 76. Sono aiutati dal Re di Francia. 78. Ricorrono a Venet. & a Lodouico Sforza per difendersi. 133. Fortificano Pisa: danno addosso a Fiorentini, che ui erano uenuti a campo: sono ributtati. sono al pericolo di perder la città. 136. 137. Danno ostaggi ad Antracio: molestano il campo Fiorentino con le Artigliarie. 138. Danno l'addosso a nemici con Fracasso Sanseuerino. 139. In aiuto di Francesi con lo stesso, rihebber la rocca da Antraccio, & con quai conditio- ni batterono denari in honor del Re di Francia. 140. In gran pensiero di trouar denari. 141. Hebber aiuto di gente da' Venet. 189. Si danno in lor potere. 192.					
Pisone Romano, & sua morte.	272				
Plasolla Spagnuolo.	538				
Pomigliano preso & saccheggiato da' Francesi.	154				
Pompeo Colonna Vescouo di Rieti.	438				
Pontanero Capitano Suizzero & sua morte.	423				
Preiene Capitano dell'armata di Francia nel mar di Normandia. 229. Capitano di Francesi contra Arrigo Re d'Inghilterra. 234. E rotto a Ghingatta: si fugge a Blangì.	235.				
Principe di Orange. 27. Condotto da Carlo co' Suizzeri: a parlamento col Matchefe del Vasto per trattar di pace.	127				
Prencipi di Europa turbati per il Regno di					
		Raphael Riario Cardinale.	55		
		Rai solomone Capitano di Campione Gauro Soldano di Egitto nel mar Rosso contra Portughesi, combatte Adem: è ributtato. 514. Vien a contesa con Amira: lo ha nelle mani, lo affoga in mare: ua a trouar Selim.	115.		
		Ranuccio Martiano 76. 78. 136. 159. Accusa Paolo Vitelli di tradimento a Fiorentini. 201. E fatto prigione: è fatto morir da Vitellozzo Vitelli.	203		
		Ranuccio Farnese. 91. E morto.	94		
		Rapallo saccheggiato da Suizzeri.	37		
		Rauenna saccheggiata	229		
		Reggio preso da gli Arag.	105		
		Renato di Angio lascio per testamento herede del Regno di Napoli Luigi undecimo Re di Francia.	15		
		Renato Bastardo di Sauoia.	213		
		Renato di Baiusa rihebbe il Capello da Papa Leone			

TAVOLA

Leone Decimo statogli tolto da Giulio Secondo. 253
 Renzo da Ceri à guardia di Crema per Venetiani. 270. Manda à ricuperar Bergamo: lo ricupera: lo manda à soccorrere sendo assediato da gli Sforzeschi. 271. Assalta i nimici, che assediauano Crema. 283. Li rompe: leua l'assedio di Crema. 284. Racquista Bergamo: ragiona à Bergamaschi. 286. Rende Bergamo à gli Spagnuoli d'accordo: ritorna a Crema. 288
 Ricciano Capitano di caualli Tedeschi. 257.
 277.
 Ridolfo Gonzaga. 91. 92. E morto. 94
 Ridolfo Salice Grigione. 202
 Ridolfo Longo Suizzero da a Francesco Lodouico Sforza. 202. 415. E morto. 418
 Ridolfo Segnio Cap. Suizzero. 422
 Ridolfo Ala Cap. di Tedeschi. 435. 535
 Raimondo Cardona. 209. Mostra di uoler passar il Po. 212. Va a combatter Padoua 254. Conciona a Cap. 256. Saccheggia Pieuè di Sacco. 258. Scaricò artiglieria a Marghera contra Venetia. 259. Va per passar la Brenta, 260. La passa: giunge all'Olmo. 261. E si retto in gran difficoltà con tutto l'esercito. 262. Contende del luogo col Collonna. 263. Fa fatto d'arme con Venetiani all'Olmo. 265. Li rompe. 266. Mena l'esercito alle stanze. 270. Manda a opprimer l'Antignuola. 279. Va a combatter Bergamo. 286. Si ritira. 410.
 Passa il Po: ripassa il Po. 412
 Rinaldo Grandelli. 113
 Rinaldo Ferramosca. 155. E morto. 182
 Rinaldo Pauese. 410
 Rinieri dalla Sassetta. 410
 Riucandida presa da gli Aragonesi. 171
 Riuerfo Bolognese. 77
 Roanna Cap. de Suizzeri. 406
 Robertetto Cancellier del Re di Francia. 105
 Roberto Lenoncorti Bailiuo Vitrio. 58
 Roberto Strozzi & sua morte. 96
 Roberto dalla Marca spinto dal Re di Francia in Italia. 112. Lodato di un atto pietosissimo uerso i figliuoli nel fatto d'arme della Riotta. 225. 395
 Roberto Orfino. 438
 Robinetto Frametella. 90
 Rocabertino Spagnuolo. 107
 Roderigo d'Aualo Conte di Monderilo a

guardia di Ischia per gli Aragonesi. 117.
 117. Eferito. 119
 Roianato nobile Piccardo & sua morte. 419
 Romani spauentati per i Francesi in Roma. 55
 Rosso Cap. Tedesco. 234
 Rosso Bastardo della famiglia di Lucemburg uendè Pietrasanta a Luchesi. 140
 Rossotto da Citta di Castello. 196
 Rostio Capitano generale di Suizzeri contra Francia in Italia a fauor di Massimiliano Sforza. 409
 Rouerga. 235

S

S Agromoro Visconte & suoi costumi: s'accordo col Triultio di ammazzar Massimiliano Sforza. 215. Si scuopre manifesto nimico dello Sforza, fa ribellar Milano a Lodouico Duodecimo Re di Francia. 216. 264. E morto. 265
 Saladino Soldano di Egitto & suoi fatti. 472
 Salernitano per soprannome chiamato Brauo. 36
 Sallas battuto da Monsi. di Foix. 184. Presa & saccheggiata. 185
 Siluestro dal Poggio mandato Ambasciatore da Pisani in campo a Nouara. 133
 Sangiacchi alfieri presso Turchi. 384
 Sanferro da Sangro & sua morte. 418
 Santa Agata presa da Ferrando Aragonio. 109
 Sarracone occupò il Regno di Califfi. 472
 Sassero Capitano Tedesco & sua morte. 423
 Sassouaroglo nemico del Re Aladolo: ribella a Selim, persegue l'Aladolo: lo prende: e lasciato superior a Sangiacchi del Regno Aladolo. 467. Va con Selim contra il Soldano di Egitto. 478
 Scander Bassia se incurfione nel Friuli. 200
 Scaramuccia Visconte. 100
 Scianfao figliuolo di Baiazete. 330
 Sciatardo Capita. di Guasconi, & sua morte. 418
 Scipione dal Flisco. 392
 Scotia & sua descrizione. 238. 239

Selim figliuolo di Balazete sua natura, & costumi, aspira a l'imp. paterno. 330. Va da Trabifonda a trouar il suocero, e aiutato da lui di gente contra il padre, diede uoce di uoler far l'impresa di Vngheria. 331. Rispo- do a gli Amb. del padre. E' presentato da lui. 332. Va ad Andrianopoli. manda a dir al padre, che desidera fargli riuereza. 334. En- tra in Andrianopoli, esce, & ua uerso Costā tinopoli. 335. Souragiunge il padre a Chiur lu assalta il padre. 338. Fa fatto d'arme. 240. E rotto, & ferito, saluossi per uirtu d'un mi- racoloso caualllo. 341. E chiamato dal padre contra Acomate. 348. Va a Costantinopo- li, ua a far riuereza al padre, rifiuta il no- me di Cap. e salutato Imp. 351. E creato Im- pe. 352. Fa i funerali al padre, gli ordina fo- chi eterni, fagli un sepolcro d'intaglio, ua in Asia contra Acomate. 353. Conferma la pace con Venet. & la tregua con gli Vnghe- ri, fa ammazzar cinque giouanetti suoi ni- poti, manda una banda di caualli a far am- mazzar i figliuoli di Acomate. 354. Si spin- ge a uccider Corcut. 355. Fa morir Corcut, lo pianse morto. 356. Scrive false lettere ad Acomate. 357. Fa fatto d'arme con Acoma- te. 358. Lo rompe, lo prende, lo fa morire. 359. S'apparecchia contra Amurate, muo- ue guerra in Oriente. 360. Si risolue di gir- contra Persi. 362. Fa morir Chendenio, ten- ta lega col Re Armeno, & cō l'Aladolo. 363. Giunge al monte Periarde. 364. Risponde a Ismaele, s'apparecchia a giornata con Is- maele. 366. Fa fatto d'arme. 367. Rompe i Persi. 369. Va a Tauris. 370. Passa l'Eufra- te. 371. E trauagliato da l'Aladolo. 372. Va in Amasia, e paragonato a Ismaele, aspira alla gloria di Alessand. Macedone, con un ri- tratto de suoi costumi uita, grandezza del suo Imperio, forze, militia de suoi, & ordine della sua corte. 373. Fin. a 384. Torna a guer- reggiar in Persia. 463. Prende Ciamasso su l'Eufra- te, moue guerra a l'Aladolo. 464. Spinge Sinam Bascia ad attaccar il fatto d'arme con l'Aladolo. 465. Lo rompe. 466. Libera i prigionj Aladoliti, Promette gran donia Sassouaroglo si ribella all'Alado. Fa morir l'Aladolo. Manda la sua testa a mo- strar per tutta l'Asia. Mandala al Senato di Vinegia. Riduce in prouincia il Regno de l'Aladolo. Torna a Costant. 467. Si riuolge alla guerra di Leuante, lascia Solimano in

Andrinopoli, lascia Pirro Bascia in Costan- tinopoli. 467. Lascia Cherseogle a guardia di Bitinia, ua in Agogna, manda Amba- scia Campsone Gaurō. 469. Si dispone di far guerra col Soldano. 476. Conciona a Gian- nizzeri. 477. S'accorda con Caierbeio. 481. S'apparecchia a far fatto d'arme, a Singa, fa giornata. 482. Rompe Campsone. 483. Pre- de Aleppo, spinge Iunio Bascia a Damasco, ui ua egli, hebbe Damasco d'accordo, hebbe Tripoli, Baruti, Sidone, Antiochia, & tenne ragione in Damasco, spinse Sinā Bascia fin a Gaza. 485. Turbato pensandosi, che fusse auenuto male a Sinam Bascia, ua a Rama, uisita Hierusalemme. 490. Va a Gaza, e mo- lestato da gli Arabi. 491. S'inuia al Cairo: 492. Fa fatto d'arme con Tomombeio a Ma- tare. 494. Lo rompe. Pianse Sinam. 497. E auisato delle insidie notturne di Tomom- beio. Lo ributta. 499. Va al Cairo, fa fatto d'arme nel Cairo con Tomombeio. 503. Rō- pe i Mamalucchi, fuga Tomombeio, s'insig- norisce del Cairo. 505. Raccoglie Gazelle. 506. Fa prouisione cōtra Tomombeio. 507. Gli manda Amb. per trattare accordo, salito in ira per i suoi Amb. morti. 508. Dichia- ra la guerra contra Tomombeio nel paese Seiettico, fa fatto d'arme al Nilo. 509. Rom- pe Tomombeio. Lo prende. 511. Lo fa morir appeso, fa tagliar a pezzi tutti i Mamaluchi manda Capi. a soggiogar i paesi circonui- ni all'Egitto. 512. S'accorda con gli Arabi. 514. Va ad Alessandria, uisita l'armata. Ri- torna al Cairo. Fa morir quati Mamaluchi erano in Alessandria. Spoglia l'Egitto di tutte le cose rare. Lascia Caierbeio al gouer- no di Egitto. 526. S'adira contra Iunio Ba- scia. 578. Lo fa morire. 529. Torna uittorio- so a Costantinopoli. 531

Seminara presa da Marin Correale. 109
Seneli fanno segreta amicitia con Francia. 23.
dimandano al Re di Francia un gouerna-
tore. 76
Serafino da Cagli & sua morte. 265.
Serra Spagnuolo Cap. di Papa Alessan. VI. 38
Sforzelschi signori di Pesaro. 7
Sibeio Baluano. 482. E morto. 483
Siena & suo stato. 8
Silistari quai siano presso Turchi. 385
Siluio Sauello. 225. 271. Rotto sotto Crema
da Renzo da Ceri. Si salua a Lodi. 284. Va
a Bergamo col Cardona. 286

Simene

T A V O L A.

Simone Arcivescouo di Toledo 207
 Simone Orlandi 45
 Simone Origano 202
 Simonetto Baglione 160
 Sinam Bascia è spinto da Selim contra l'Aladolo 465. Lo persegue 466. Lo prende 467. È spinto à Gaza da Selim 465. Prende Gaza 466. È auisato della uenuta di Gazelle se gli apparecchia contra: conforta i suoi 487. Fa fatto d'arme: rompe, & ferisce Gazelle 488. Punisce i Gacesi del tradimento fatto 491. Doue nacque, & con che forte diuenisse grande: gli sono scoperte le infidie di Tomumbeio 493. È morto nel fatto d'arme di Materca 496. È pianto da Selim 497
 Sinibaldo dal Flisco 213. Si fugge da Genoua 229, 392
 Smolenco castello ne' confini de' Moschi 306. uien per tradimento in poter di Giouanni Basilio Re d' Moschi 307
 Soccin Benzone Cremascho 91. È mandato in aiuto di Pisa da' Venetiani 141
 Sora prefa 51
 Spacchi quai siano presso Turchi 384
 Stato della Chiesa 7
 Stefano Belearo Bailo di Carlo Ottauo Re di Francia 20. Rimafo à gouerno di Gaeta, & di terra di Lauoro 75, 107, 162
 Stefano Petit Configlier del Re di Franc. 22
 Stefano Tauerna Amb. di Lodouico Sforza a Pietro de' Medici 29
 Stefano Vincio fatto prigione 102
 Suare Roscio Spagnuolo 538
 Succaro Borgognone Cap. di cauai leggieri 257, 280. È fatto prigione 281
 Suizzeri ammutinati à Frangetto 170. In aiuto di Papa Giulio Secondo, ributtano Palisa: assiedono Franc. in Pauia: li ributtano di là dall' Alpe 209. chiamati defensori della libertà della Chiesa: cōdotti dal Morone à fauore di Massimiliano Sforza 212. Passano in Italia in aiuto dello sforza 214. Dispreggiano in Nouara i Francesi 217. Con una piaceuole richiesta mostrano di hauer à scherno i Francesi 218. Fan fatto d'arme alla Riotta 221. Roppero i Francesi 225. Si risoluono di muouer guerra in Borgogna à Francia 231. Vanno in Borgogna, ributtano Tramoglia: l'assediano in Digion 288. Riceuettero ostaggi da Tramoglia, si accordarono con lui, ritornarono à casa 251. Si

fedgnano, che il Re non uoglia offeruar quanto Tramoglia haueua promesso 252. Si dichiarano nimici di Francia 393. Fà troua con Francesi 404. S'ammutinano 405. Ammutinati à casa 409. Vanno à Galera: Diedero conditioni dell'accordo à Francesi: Mutati di uolontà per la uenuta di Rostro ritornano à ubbidienza 409. Fanno fatto d'arme con Francesi à Marignano 416. Sono rotti: tornano dopo la rotta à Milano 425. Tornano à casa 426. S'apparecchiano di far guerra à Francia 451
 Sumontio Napolitano 539
 Surreio Inglese Cap. contra Scozzesi 140. Difida il Re di Scotia à far fatto d'arme 240. conciona a' soldati 242. Rompe gli Scozzesi & uccide il Re loro 246. Auisa il Re Arrigo della rotta data à gli Scozzesi, & del Re morto 247

T Alamone figliuolo di Tramoglia & sua morte 419
 Talbotto Cap. de gli Inglesi à combattere Tarouanna 231
 Talian Pio 91
 Tamerlane Imp. de' Tartari 2. & 303
 Tagaribardino, & sua natione, fattosi di Christiano Mamalucco, & come si morì 471
 Tarouanna battuta da gli Inglesi 231. Si rende al Re d'Inghilterra, è rouinata 235
 Techelle Persiano chiamato Profeta di Dio 312. Fu discepolo di Arduelle, si fuggè da la cuppo Re di Persia: fece per alcuni anni durissima uita nel monte Antitauo: è tenuto per santo da' circonuicini, interpreta la legge Maomettana, come facea Arduelle 314. Assalta i Turchi: ua in Agogna 320. È soccorso di caualleria da Ismaele 321. Va à Iconio, rope Maomete, & Orcane nipoti di Biazete: ua ad Ancira 322. S'incontra al fiume Sàgrio in Caraius Bascia: ragiona a suoi: fa fatto d'ar. 323. Rompe Caraius, ua a Cuteia, la prede per forza, 324. La saccheggia: prede Caraius, disegna d'insignorirsi di Bursia 325. Si ritira per la nuoua, che i Turchi sotto Ali Bascia se ne ueniuanò, fa impalar Caraius 326. Fa fatto d'arme con Ali al monte Oliga 327. Rompe legenti di Ali, si ritira a' Tascia, si ritira a' Sasli rossi 328. È rotto da Iunus Bascia a' Sasli rossi: si fugge in Armenia Minore 329
 Tedeschi, & Italiani sotto Nouara a grandissi
 ††††

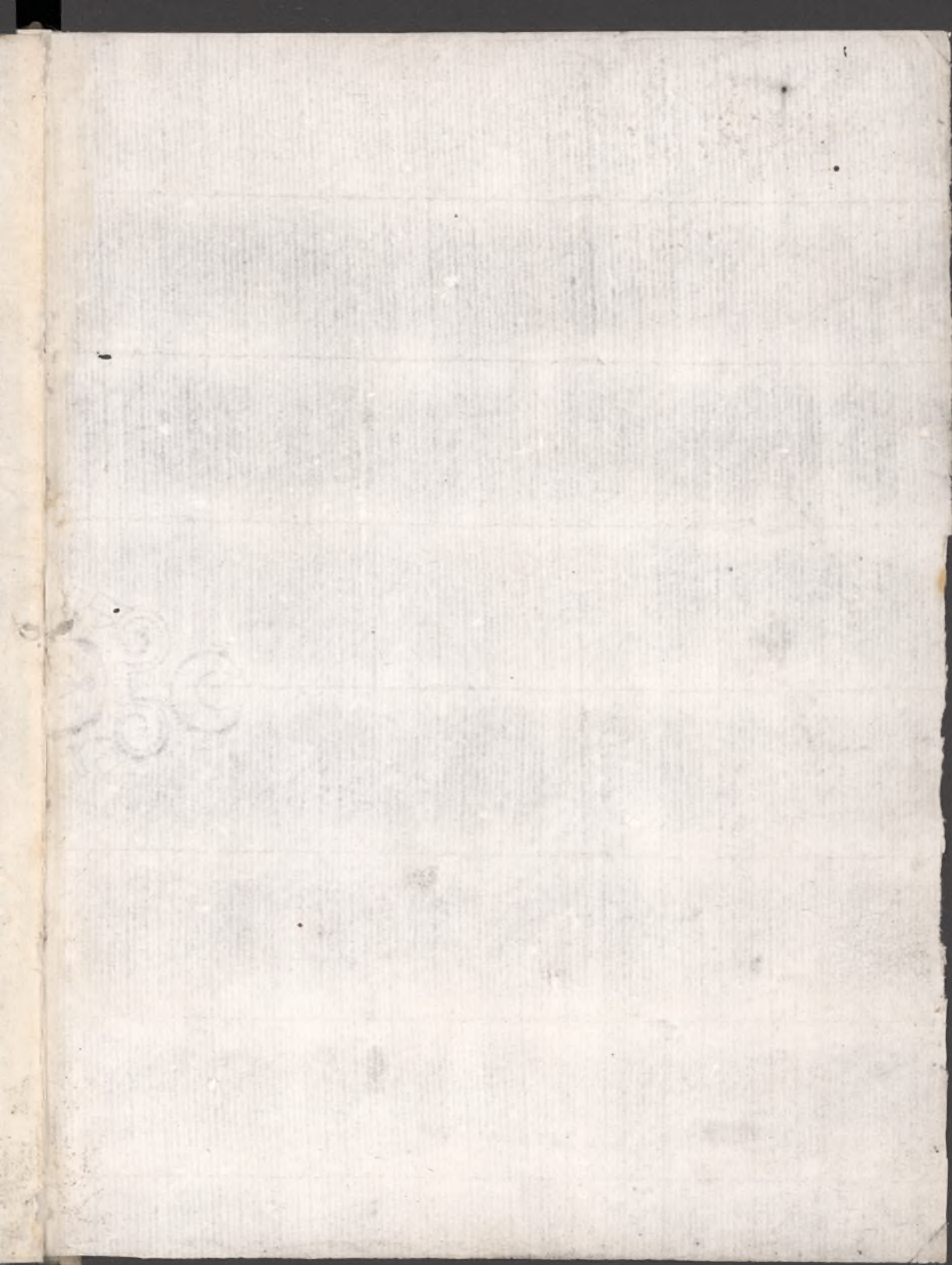
T A V O L A.

ma quistione di sangue uenuti insieme, & perche	145	Traiano Staffa Perugino	450
Tedesco alfiere lodato di smisurata forza & ualore	176	Treboniano battuto dalle gèti del Papa 193.	394
Teodoro Boccali	163	Tristano Cúnio Amb. di Emanuel Redi Portogallo à Papa Leone x.	275
Teodoro Triaultio 110. Fatto Cap. generale di Venetiani	532	Trogloditi domati da David Preteiani	521
Termeda Principe de' Neri, rotto da David Preteiani	521	Troilo Sauello 257. Andò abbruciando fin à Lizzafusina	258
Termuoto notabile a Bellizona	267	Trulero Cefusio Capit. Suizzero & sua morte	424
Item in Costantinopoli	329	Turabeo Malcocio 369. E morto	370
Tiberio Galefio, & sua morte	281	Turacani famiglia illustre presso Turchi	383
Tito Beretaro Podesta per Francesi in Napoli	214	Tullio Romano Cap. di Caualli, & sua morte	275
Tomaso da Fermo	36	Turchi spauentati per hauere uoduto Francesi in Italia & in terra di Otranto	71
Tomaso Carafa Conte di Matalone Cap. generale di Ferrando Rè di Napoli	145	Turquemenio Soldano di Egitto, & sua morte	473
Tomaso Eabrone, & sua morte	227		
Tomaso Gniuetto Cap. generale de gli Inglesi	230		
Tomaso Auardo figliuolo di Surreio	242	V Alastichino Cap. di Spagnoli	449
Tomaso Cardinal di Strigonia Legato di Papa Leone x. in Vngheria 295. Destà la crociata tra gli Vngheri contra Turchi, uietà, che non si segni piu alcun di Croce contra Turchi 296. E calunniato da' nobili Vngheri 301. Si ritiene in Istrigonia temendo della sua uita: s'iscusa col Rè: & fauorito dal Rè còtra i Baroni	302	Vallata saccheggiato da Francesi	166
Tomumbeio Sold. di Egitto, & sua morte	474	Vantello & sua morte	419
Tomumbeio grau Diadario fatto Soldano di Egitto dopo Campfione, Gauro, si prouede per la guerra contra Selim 485. Conduce gli Africani, & gli Arabi, richiede di aiuto Ismaele 486. Si fa forte a Matarea 492. E tradito da' caualli Albanesi 493. Fa fatto d'arme con Selim a Matarea 494. E rotto 497. S'apparecchia di nouo contra Turchi, delibera di assalir di notte tempo il campo nimico, & abbruciarlo 498. E ributtato da' Turchi: si ritira al Cairo: si fa forte 499. E fatto d'arme nel Cairo con Selim 503. E rotto, si fugge 505. Rimette la guerra contra Turchi, nel paese Sciettico 507. Assalta i Turchi al Nilo 509. E rotto, preso, e martoriato, & finalmente appeso per la gola: è pianto da tutti gli Egittii 511. & 512		Vardeo Cap. de gli arcieri à cauallo della guardia del Rè di Francia & sua morte	96
Toscanella saccheggiata da' Francesi	75	Vasco Cunico Spagnuolo	539
Toso Bagnacauallo	445	Vastaoglo Persiano Cap. 260. E morto	268
Traiano Papacoda	257: 159	Vberto da Gamba	447
Traiano Sauello	167	Veleno che usaua Papa Aleffandro vi. Per uccider gli huomini & con che in fine uccise ancho se stesso	61
Traiano Baglione, & sua morte	265	Venafro preso dal Marchese di Mantoua	161
		Venantio Duca di Camerino 145. E fatto prigione da' Francesi	147
		Venetiani lor costumi, ualore, prudenza, primi loro stati in mar & in terra 6. Assaliti da tutti in Principi d'Italia mentre combatte uano Ferrara 7. Promettono di star neutra li tra' Franc. & Arag. riputati sempre faui 23. S'armano in mar contra Franc. 74. S'armano à difesa di Lodouico Sforza 82. Sono rotti al Tarro 96. Dan premi à quelli, che nel fatto d'arme del Tarro si portarono strenuamente 99. Vanno à combatter Nouara 100. Dichiarano il Marchese di Mantoua lor Cap. generale 123. Lo riceuono cò sommo honore 130. Confortano i Pisani 135. Li aiutano di denari 138. Tolgono ad i fender Ferrando Rè di Napoli 161. Mandano à Pisa Annibal Bètiuoglio con genti 189. S'insignoriscono di Pisa 192. Fan lega con il Papa, & col Rè di Francia contra Lodouico Sforza 199. Fan guerra col Turco:	

TAVOLA

co: sono rotti in mare, confinano Antonio	100.
Grimani	200.
Hebber Cremona	202.
perderono Modone, & Corone: acquistarono	
santa Maura	203.
Guerreggiano co' Tedeschi nel Friuli, li ruppero a' Cadore, s'insignorirono di Trieste: hebber contra tutti i Re dell'Europa	206.
Sono rotti all'Ada: racquistano Padoua: la difendono	207.
Muouono guerra al Dna di Ferrara: sono rotti nel Po, dimandano perdono al Papa: uanno all'acquisto di Brescia: sono rotti da Fois	208.
Fan lega con Francia contra Spagna	213.
Infiammati a uendicarsi contra il Cardona, spingono il Liuiano in cāpagna	259.
Sono rotti all'Olmo: spauentati per la rotta	266.
Sono rotti a Marano: messi in grande sciagura per il fuoco d Rialto	269.
Rihebber Bergamo	270.
Sono rotti	272.
Perdono Bergamo	273.
Danno premi a Girolamo Sauorgnano	278.
Rispondono a gli Amb.d'Imaele	321.
Vanno a combatter Brescia	431.
Danno l'assalto a Brescia	533.
Rihebber Brescia	534.
Vanno a l'assedio di Verona	535.
Dieder la batteria a Verona	539.
li congiungono con Franc. sotto Verona	545.
Verona d'accordo ritorna a Venetiani	547.
Vertio di Giarona soldato Suizzero	219.
Rapporta il falso ad Altosasso, & perciò è squarato	226.
Vgo Vmbosia	83.
Vgo da Cardona	110. 119.
Ruppei Francesi a Seminara	204.
Vgo de' Pepoli	263.
Viaggio de' Portughesi fin al Gange & al fiume Indo	376.
Vicenzo Naldo	38.
Vicenzo Corso & sua morte	96.
Vicenzo Capace & sua morte	147.
Vicino dall'Vmbria & sua morte	228.
Villamarino generale dell'armata Aragonese a Torpua	119.
Villanuoua Cap. di caualli Fracesi preso da gli Spagnoli	448.
Virgilio Luogotenente di Siluio Sauello	262.
Virginio Orfino	8. 26. 53. 67.
E fatto prigione	71.
Va al soldo di Francia: promette a Pier de' Medici di rimetterlo in casa, combatte infelicamente Gualdo per i Baglioni	158.
Passa di Vmbria in Toscana riceuendo pagadi dodeci mila ducati dal Re di Francia	159.
Consola Pier de' Medici, manda Carlo suo figliuolo ostaggio in Francia	160.
Va all'Aquila: consiglia Francesi, che si leuino di Auerfa	171.
E fatto prigione	180.
Mori in Castel del nouo: lodato per eccellissimo Capitano	197.
Visembacchio Vnderuald Cap. Suizzero	422.
Vitelli Signori di Citra di Castello	7.
Vitelli fratelli & lor successi nel Genesato	103.
Vanno al soldo di Pisani	230.
Partitisi di Pisa si accostano a Fiorentini per commissione del Re di Francia	132.
Fan gente a fauor de gli Orsini	194.
Vitelozzo Vitelli	83.
E ferito	137. 160.
Fuoruscito in Francia	186.
E mandato a Perugia a far gente	191.
E fatto morir da Cesare Borgia.	202.
Vitoldo primo Duca di Lituani fatto Cristiano	305.
Vittoria Colonna di tre anni data per moglie a Frrando figliuolo del Marchese di Pescara	120.
Vladislao Re di Boemia & di Vngheria	5.
Vlderico Marchese di Virtemberga	248.
Vmeo Lennuasio Scozzese spinto dal Re Iacopo di Scotia a muouer guerra in Inghilterra: è rotto da gli Inglesi	139. 245.
Vngheri si consigliano di muouer guerra a Selim	294.
Vntleio Ceasorse Scozzese	245.
Vnghera saccheggiata da gli Spagnoli.	212.
Z Assero Eunuco Cap. dell'armata di Selim	469.
Zaccaria Fregoso & sua morte	124.
Zambrone Cap. Suizzero	422.
E morto	423.
Zibellini & doue nascono	303.
Zilibo figliuolo di Maomete fatto morir da Selim suo Zio.	469.

Di me' Marco Antonio de 88. di Sbroianaua. e
1678. et della mia età Anni. 68.



24

700

